

DIREZIONE O V V E R O

GUIDA DELLE UNIVERSITA DI TUTTO IL REGNO DI NAPOLI

PER LA SUA RETTA AMMINISTRAZIONE

IN CONFORMITA' DELLE REGIE PRAMMATICHE, E DECISIONI DELLA REGIA CAMERA
DELLA SOMMARIA, DE' CAPITOLI, E DELLE COSTITUZIONI DEL REGNO,

CON LA PRATICA, E FORMOLE, TANTO A' RAZIONALI DESTINATI PER LA VISIONE,
O REVISIONE DE' CONTI DI ESSE, QUANTO A' CANCELLIERI PER LO REGISTRO
DELL' ENTRATE, E DE' PAGAMENTI:

E CON LA NOTA

GOSI' DELLE UNIVERSITA', CHE PAGANO MENO DE' CARLINI QUARANTADUE
A FUOCO, COME ANCORA DI TUTTE QUELLE, CHE PAGANO PER CAUSA
D' ADDE ALLA REGIA CORTE

COMPOSTA DAL DOTTOR

D. LORENZO CERVELLINO

IN CUI VI SONO LE AGGIUNTE PER LA PRATICA DELLA PORTOLANIA,
ANNOA, ASSISA, FIERE, &c.

E PER LA PRATICA

DI FARE LA NUMERAZIONE DE' FUOCHI DEL REGNO SECONDO L'ISTRUZIONI
PER LI NUMERATORI, E DECISIONI DI ESSA REGIA CAMERA

DAL DOTTOR D. GIAMBERNARDINO MANERIO

CON LE ANNOTAZIONI, ED APPENDICI

DEL DOTTOR D. LIONARDO RICCIO

CON NUOVE AGGIUNTE

DEL DOTTOR D. GIO: DOMENICO ALBARELLA

AVVOCATO NAPOLETANO

SEGNALE COL PRESENTE SEGNO

ED IN QUESTA ULTIMA EDIZIONE CON DILIGENZA CORRETTA

T O M O P R I M O .



I N N A P O L I M D C C L X X V I .

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MANFREDI.

E dal medesimo si vendono a S. Biaggio de' Librai nel suo Negozio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE

NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 N. 5TH ST. N. Y. C.

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

A S U A E C C E L L E N Z A

IL SIGNOR MARCHESE

D. ANGELO CAVALCANTI

SPETTABILE LUOGOTENENTE

DEL SUPREMO TRIBUNALE DELLA REGIA CAMERA

&c. &c. &c.



È meraviglierà per ventura V. E., che un uomo ignoto, quale io mi sono, ardisca di fregiare col di lei Veneratissimo NOME, e presentarle coraggiosamente un Libro, il quale non si è riputato finora monumento degno, e proprio a decorare la *Repubblica Letteraria*. Ma io fermamente confido nella di Lei benignità, che ascoltando i motivi, onde a ciò fare mi sono indotto, non solo mi riputerà meritevole di perdono, ma in oltre approverà la mia risoluzione, come difficile, per non dire impossibile, ad eseguirsi altramente. Il costume delle *Dedicatorie* nacque co' Libri; e mai non furono indiritte, che a PERSONAGGI conti, e famosi per *Nobiltà*, *Merito*, e *Dottirina*; prerogative, le quali a dir vero formavano tre principali oggetti del fine. Originava dalla prima il favor della protezione contro a taluni genj disdegnosi, che tutto screditano per costume, anzi che per forza di raziocinio. Produceva il secondo bellissima opportunità di palesar gl' interni movimenti di un anim' offequeioso, che non poteansi reprimere senza privare di un doveroso tributo la gloria, acquistata col capitale delle *Virù*. E risultava dalla terza la sicura prevenzione della utilità del Libro, che non sarebbersi altramente accolto da un *Ingegn*o dotato di scelte cognizioni, e sopraffino Criterio.

LA GUIDA DELLE UNIVERSITA' DI TUTTO IL REGNO DI NAPOLI composta dal Dottor D. LORENZO CERVELLINO , ed illustrata posteriormente da tre VALENT' UOMINI , avea bisogno indispensabile di un PROTETTORE , in cui si fossero incontrate le anzidette prerogative ; specialmente or che rivede per mezzo de' miei Torchi la pubblica luce . Io non ho dovuto gran tempo maturarne la scelta ; poichè immantinenti mi son veduto nell' obbligo di ammirare nella Dignissima PERSONA di V. E. il singolar concorso delle prerogative medesime , che manifestamente tralucono nel di lei Animo Grande . Bisogna che non sappia la *Storia d' Italia* , chi non ha piena contezza delle luminose *Gesta* , per le quali tanto in guerra , che in pace ben era contraddistinta fin da' principj del Secolo XIII. in *Toscana* la Famiglia de' CAVALCANTI . Nè può senza rossore ignorarsi , che i GLORIOSI RAMPOLLI di essa infiammati mai sempre da una eroica e vera virtù , fecero di se stessi un generoso sacrificio al pubblico bene , e di quella Nobiltà si rendertero degni , che ha fondamento nella sode impression prodotta nella mente de' Savj dalle giuste , utili , ed oneste operazioni : vana ostentazione ed immaginaria grandezza essendo quella , onde per lo più son regalati dalla fortuna Uomini deboli , servi de' proprj affetti , e nati per viver soltanto a loro medesimi . Quegli Eroi furono , ch' eternando il lor Nome , per la serie mai non interrotta di un' antichissima e splendida Nobiltà tramandarono nelle vene di V. E. egualmente puro e Nobil Sangue , ed ereditar le fecero una mente dominatrice , e un cuore pieno di quel maestoso contegno , che la rende da tutti intimamente amata e riverita .

Ma comechè grandemente conduce alla morale formazione dell' animo la gloria e l'alta rinomanza degli ANTENATI , pur seppe V. E. contribuirvi colla propria virtuosa condotta , da cui le provvennero le idee più sublimi , e le migliori nozioni , che costituiscono in LEI una generosità non affettata , una sostenutezza avvenente , una irrimovibil costanza , una perpeticia antiveggente , ed una prudenza quanto grave , altrettanto invidiabile nelle imprese più malagevoli . Nel colmo di queste perfezioni fece la E. V. massimamente consistere l'assorbente del proprio merito , men perfetto riputandolo , se dalle ordinarie sorge derivato mai fosse . Di fatti si vide sfavillare oltremodo fin da' primi tempi della di lei Avvocazia , nell' esercizio della quale ammirò il FORO NAPOLETANO il vero e irreprensibile SACERDOTE DELLA GIUSTIZIA , e l'infaticabil Coltivatore della GIUREPRUDENZA filosofica ed universale ; in guisa che fra tanti , che nel tempo stesso fiorirono , a V. E. solamente farebbe stato adattabile l'elogio di preferenza fatto da *Cicerone a Sulpizio* .

Quindi fu , che dopo aver giovato il Pubblico e co' Consigli legali , e colle Difese teoretico-forensi , e cogli eloquenti sensatissimi Discorsi , fu dalla MAESTA' DEL SOVRANO sollevata con ottima scelta all'onor della Toga , perchè avesse un saggio , imparziale , dotto , e provvido Ministro della sua Potenza *Legislativa ed Esecutrice* . Non ebbe ELLA a durar fatica niuna per corrispondere alle intenzioni , ed a' disegni del PRINCIPE , poichè vi si trovava e per innato pendio , e per costume , e per istituzione comodamente portata . Non menziono il risalto , che dalla di LEI preferenza ricevette la VICARIA GIURIDIZIONE della GRAN CORTE : era quello un Tribunale troppo angusto per

per l'ampiezza de' rari di LEI talenti. Dimostrò qual'è quanta fosse la robustezza della di LEI sapienza nella ragguardevole carica di CONSULTORE DEL REGNO DI SICILIA, del quale come se avesse per lunghi anni studiate le Costituzioni ed Usanze, se ne fece Vindice geloso, e ne applicò gli stabilimenti con tanta facilità e prontezza, che sembrò a que' Popoli, minuti discernitori dell'Ottimo, di esser governati dal più intendente loro Concittadino. E vie meglio in siffatta opinione si confermarono quando nel difficile impegno della Visita Generale videro l'E. V. così ben informata del fisico, economico, e politico della Nazione, che con giudiziofa franchezza stabiliva invariabili norme su' pubblici e privati rapporti.

Non permise però la PROVVIDENZA, che noi gran tempo rimanessimo privi del di LEI utilissimo Ministero. Promossa all'impiego di CAPORUOTA del S.R.C., e della REGAL CAMERA DI S. CHIARA, provò ciascuno con delle frequenti sperienze qual vantaggiosa unione sia quella di un nobil Cuore con una mente a gran dovizia illuminata; poichè nelle decisioni delle Cause private, nelle Consulte per ardui ed importanti affari esposte al SOVRANO, nel sostenere il decoro di quella parte di Tribunale soggetta alla di LEI presidenza, si conobbe il grande de' di lei sentimenti, il profondo della penetrazione, e l'imperturbabile de' giudizi. Tanto l'E. V. operava mentre che soddisfar dovea alla gelosa carica di DELEGATO DELLA REGAL GIURIDIZIONE, di cui per disimpegnar l'esercizio non è sufficiente un solo, qualora trascurar non si vogliano le parti più interessanti. Ma ELLA con un portamento del tutto proprio ed originale, abolendo le facilità pregiudiziose, sterminando gl'intrighi detestabili, e diligentemente guardando i confini del SACERDOZIO e dell'IMPERO, in breve andar di giorni richiamò quel Tribunale a' diritti e alle ingerenze della sua primiera istituzione, e senza offendere per genio riformatore le giuste e lecite immunità della Chiesa, situò nel loro genuino aspetto i più sodi principj della *Pubblica Ragione*.

Ma la DIVINA FORZA DEL MERITO spinse l'E. V. ad occupare fra il giro di pochi giorni una *Dignità*, che per l'ordinario non suol conseguirsi se non dopo lungo e tedioso scorrer di anni. Gl'interessi del REGAL PATRIMONIO richiedeano la somma di LEI abilità nel TRIBUNAL SUPREMO DELLE FINANZE. Ivi sedendo gloriosamente da Capo restituì la depressa disciplina, rinvigorì la trascurata osservanza degli *Arresti*, riordinò la economia degl'interessi fiscali, frappose argini vigorosi alle usurpazioni ed esorbitanze, e rilevò dalle antiche angustie le UNIVERSITA' DEL REGNO, le quali venerano in V. E. il SUPREMO loro TUTORE. Ma quel che maggiormente innalza il di LEI merito ad eminentissimo grado, si è la vasta dottrina ed erudizione, con cui nel Tribunale medesimo deciferando allo istante le più involuppate emergenze, maestrevolmente vi adatta le leggi, e le ragioni di esse; per cui le di LEI giudicature non altramente che le leggi stesse veggonfi rispettate ed eseguite. Ciò fa, che in LEI si ammiri il felice ingegno di PAPINIANO; alle cui risposte si attese tutta l'Antichità, e prescritte furono da TEODOSIO IL GIOVINE per ferme regole di giudicare nel Foro. Che sì, ECCELLENTISSIMO SIGNORE: permetta la di lei moderazione, che io quanto a ragion si disse di quel dottissimo Magistrato, con egual ragione dica di LEI, essere veramente l'*Afiso*

del

del *Gius*, e il *Tesoro della Dottrina Legale*: ma non posso non aggiugnere, che s'incontra nella E. V. una scienza operosa, ed una cognizion perfetta di *Storia*, di *Critica*, di *Diplomatica*, per cui niuno al venerando di LEI cospetto a ragionar si appressa senza timore, e non ne ritorna senza istruzioni utilissime.

Chi però crederebbe, che tante serie occupazioni punto non la distraggano dalle altre Cure particolari, alle quali continuamente occorre con non dissimile vigilanza nelle SUPREME GIUNTE DEGLI ABUSI DA TOGLIERSI, DELL'ANNONA . . . ? Ma con troppa temerità m'innoltro nello immenso pelago de' di LEI pregi, che non possono mai lodarsi abbastanza, senza offuscarne lo splendore, e cimentare la di lei modestia. Vengo al mio proposito; e dopo tutto ciò supplico V. E. a degnarsi di giustificarmi. Da chi meglio doveva io sperar valevole protezione per quest'Opera, se non dalle singolari doti che adornano la degnissima di LEI Persona? A chi con maggior diritto doveasi raccomandare la GUIDA DELLE UNIVERSITA', se non a Lei, che n'è Guida viva, parlante, salutare, e continua? A chi consacrare un Libro, il soggetto di cui è un ramo importante della giurisdizione della SOMMARIA, se non a LEI, che gloriosamente vi presiede, e per effetto di piena intelligenza può, ad esclusione di ogni altro, con più rispettabile autorità commendarne il metodo, le notizie, e gli utili monumenti, che in esso contengono? A chi finalmente, se non al *Luminare della Dottrina Legale*, che col più sodo criterio discerne doveri, il Libro medesimo riputar necessario e profittevole a chiunque desidera veder messa in pratica in rapporto alle Civili Comunanze del Regno la *Giurisprudenza Municipale*? Io dunque l'offero coraggiosamente al merito incomparabile di V. E.; e son sicuro, che l'accoglierà con quella benigna ed amorevol dolcezza, ch'è connaturale agli Animi Grandi. Altro io non ambisco, tranne l'onore di essere ascritto nel numero de' di LEI servi. E pregando umilmente l'ALTISSIMO, che felicemente la conservi al bene del REGNO, alla gloria della MAGISTRATURA, al sostegno delle LETTERE, allo splendore della di LEI FAMIGLIA, Le fo profondissima riverenza, e con sincer' ossequio mi ripeto inviolabilmente.

Di V. E.

Napoli 15. Dicembre 1776.

P R A T I C A

DELLE UNIVERSITÀ, cc.

Indice de' suoi Capitoli.

D C A P. I.
 Dell' elezione de' Sindaci, ed altri Offi-
 ciali dell' Università. pag. 2

C A P. II.
 Dell' Amministrazione dell' Entrate dell' Uni-
 versità. 9

C A P. III.
 Delle Spese, Affiegnamenti, e Contratti dell'
 Università leciti, e non leciti. 19

C A P. IV.
 Dichiarazione della *Prem. 13. e 14. de' Admi-
 nistrat. Universit. del 1642. e 1643.* 29

C A P. V.
 Dell' Apprezzo, o Catasto dell' Università. 33

C A P. VI.
 De' Fuochi, e Sottofuochi. 41

C A P. VII.
 Del modo di tassare gli Animali, ed obbli-
 go de' Tassatori. 51

C A P. VIII.
 Del modo di apprezzare le Industrie e Te-
 ste. 55

C A P. IX.
 Corollario dell' Apprezzo, *sen* Catasto. 59

C A P. X.
 Della Franchigia de' Soldati. 63

C A P. XI.
 De' Padri onusti di dodici Figli, ec. 68

C A P. XII.
 Della Bonatenenza. 90

C A P. XIII.
 De' Dazj, Collette, ed altre Imposizioni. 121

C A P. XIV.
 Degli Arrendamenti, e Regj Diritti. 124

C A P. XV.
 Della Gabella della Farina. 127

C A P. XVI.
 Dell' Arrendamento del Tabacco. 136

C A P. XVII.
 Dell' obbligo de' Baroni verso i Vassalli. 133

C A P. XVIII.
 Dell' obbligo de' Vassalli verso i Baroni. 141

C A P. XIX.
 De' Percettori Provinciali, e loro Officj. 145

C A P. XX.
 De' Commessarj, ed Esecutori. 147

C A P. XXI.
 Intorno al tassare le giornate de' Commes-
 sarj, ed altri Officiali. 150

C A P. XXII.
 Degli Esattori delle Università. 152

C A P. XXIII.
 Delle Represaglie, e Redenzioni, o piglia-
 te di propria autorità. 153

C A P. XXIV.
 Della Portulanìa. 154

C A P. XXV.
 Della pubblica Annona ec. 170

C A P. XXVI.
 Dell' Affisa, Zecca, e Capitanìa. 174

C A P. XXVII.
 Delle Fiere, e Mercati del Regno. 180

C A P. XXVIII.
 De' Razionali, e Revisori de' Conti dell' Uni-
 versità. 183

C A P. XXIX.
 Del Cancelliere, e suoi obblighi. 197

C A P. XXX.
 De' Pagamenti, che si fanno meno de' car-
 lini 42. a fuoco. 200

C A P. XXXI.
 Dell' Adoa, che si paga dall' Università. 202
 PRA-

P R A T I C A

Di fare la Numerazione , cc.

Indice de' suoi Capitoli.

C A P. I.

DEL primo ingresso del Numeratore. pag. 207

C A P. II.

Dell' Emanazione de' Bandi. 208

C A P. III.

Dell' Elezione de' Deputati. 209

C A P. IV.

Della Comprovazione della Numerazione
ostiaria con la Numerazione antica, ed
altre Scritture. ibid.

C A P. V.

Delle Vedove, Donne del Terz' Ordine, e
Monache Bizzocche. 210

C A P. VI.

De' Sessagenarj. 217

C A P. VII.

De' Pupilli. 219

C A P. VIII.

De' Vagabondi, e di quei, che stanno a
servizio di altri. ibid.

C A P. IX.

Degli Assenti. 220

C A P. X.

Degli Avventizj, Esteri, e Spagnuoli ca-
sti nel Regno. 225

C A P. XI.

Degli Schiavoni, Greci, ed Albanesi. 227

C A P. XII.

De' Baroni. ibid.

C A P. XIII.

De' Preti, Monaci, ed Obblati. 229

C A P. XIV.

Degli Uniti viventi. 232

C A P. XV.

De' Napoletani, Uomini d' armi, ed altri
privilegiati. 239

C A P. XVI.

De' Banditi, Forgiudicati, Condannati in
Galea, ed alla Guerra. 244

C A P. XVII.

Delle Cafe Vacue. 245

C A P. XVIII.

De' Duplicati. ibid.

C A P. XIX.

De' Morti, ed Estinti. 246

C A P. XX.

De' Napoletani dopo chiusa la Numerazio-
ne. 247

C A P. XXI.

Degli Esposti. ibid.

C A P. XXII.

De' Cattivi in mano de' Turchi. 248

C A P. XXIII.

Degl' Incogniti. ibid.

C A P. XXIV.

De' Fuochi non gravati. 249

C A P. XXV.

Dell' ultimazione, e fine della Numerazio-
ne. 250



DIREZIONE

O V V - E R O

GUIDA DELLE UNIVERSITÀ DI TUTTO IL REGNO DI NAPOLI.

P R O E M I O.



È un cieco guida l'altro, come potranno evitare gl' inciampi, urti, e precipizj? Se le Guide, e i Direttori de' Popoli sono digiuni di quello, che appartiene al buon reggimento; come potranno ben governare? Se questi ignorano quegli ordini, e buone direzioni date fuora da tempo in tempo da tanti, e tali Superiori (*di felice memoria*) come sono le Cattoliche Maestà, ed i loro Luogotenenti, e Vicerè in questo Regno, i quali ad ogni pericolo hanno avvisato lo scampo, ed a tutte le utilità delle povere Università han con molta assistenza, vigilanza, zelo, ed attenzione, come Arghi occhiuti, additati i modi, e le regole più facili, e comuni a pro delle medesime, co' rimedj di tante, e diverse Prammatiche; se di queste non han la notizia, essendo per lo più tali negozj trattati da persone semplici, e idiote, come le potranno porre in pratica, le quali non essendo informate di quello, che appartiene a simili materie, come potranno quegli ordini effettuare ubbiditi nella dovuta forma? E quel, ch'è più degno di compassione si è, che alle volte, quantunque da alcuni se n' abbia qualche notizia, poco, anzi niente li curano; esponendosi volontariamente alle pene in quelle contenute, dalle quali non gli scusa neppure l'ignoranza; nè tampoco fanno veruno scrupolo di peccato, per le omissioni, e commissioni, alle quali soggiacciono nell'amministrazione dell'interesse del Pubblico, avvegnachè deggiono, come buoni, ed affezionati Padri di famiglia, prudenti, sagaci,

Corvellino Tom. I.

ed accorti Direttori, con fine retto, carità, e zelo evitare i danni, promuovere le utilità, e procurare sempre gli avvanzi del dovere; lontani da' fini particolari, e spogliati da ogni passione, ad odio; trattando, e maneggiando con tutta vigilanza, ed attenzione i comuni effetti, entrate, interessi de' poveri Cittadini più che i proprj, mentre quelli con fedeltà confidano alla loro discreta amministrazione i proprj sudori, e fatiche; deggiono perciò rendergli il contraccambio, e reciproca dilazione con altrettanta fedeltà, ed ugual affetto, per riportarne le glorie dovute di buoni Patrizj, e la retribuzione dal Sommo Dio, che paga con premj eterni tutti gli atti di vera carità. E di quella desiderando anche io essere partecipe, ho con molto mio buon animo intrapresa questa fatica in comporre questo Libro (*che stimo utilissimo per lo pubblico bene*) non di proprj pensieri, e capricci; ma con raccogliere tutte le Prammatiche, Capitoli del Regno, Decreti della Regia Camera, Decisioni di essa, e del S. R. C. sopra le materie, che appartengono alla buona amministrazione.

E parimente ho in fine composto una facilissima Pratica per gli Razionali, che faranno deputati alla visita de' conti, e dell' amministrazione, come possan formare, e discutere i doveri dubbj, come vogliono le Prammatiche, e fare le significatorie senza errore, ne' quali incomrono molti, con ammettere quelle Partite, che non si deggiono, e far passare quegli Elisi, che danneggiano i cittadini con molto loro danno, interesse, e pregiudizio, e con ciò si soggetta- no a quelle pene rigorose, che sarebbe dispen-

▲

diente farli sentire sulle proprie spalle, che forse si asterebbero di por mano a' quel che non dovrebbero, mentre non hanno tal pratica.

C A P. I.

Dell'Elezion del Sindaco, e degli altri
Officiali dell' Università.

S O M M A R I O.

- 1 Il Sindaco debb' eleggersi da' Cittadini liberamente facendo la consuetudine del luogo, e parimente, quando occorre, confermarli.
- 2 Il Sindaco non si debb' eleggere co' figli, o fratelli al reggimento nel medesimo tempo, altrimenti detta elezione sarà nulla.
- 3 Per Sindaco, o Eletto, od altri Officiali delle Università non si debb' eleggere quello, che avendo amministrato entrate, o denari del Pubblico, sia rimasto dichiarato debitor. Come pure se non avrà esso dato conto della sua amministrazione; altrimenti l' elezione sarà nulla.
- 4 Per Sindaco o del reggimento, ed in altro officio dell' Università non si debb' eleggere quel Cittadino, che tiene liti colla medesima Università.
- 5 Il Sindaco quando si dice legittimamente eletto,

1 **D**eggiono i Sindaci, e gli altri Officiali delle Università essere eletti liberamente da' Cittadini delle medesime Università, e in dette elezioni deggiono intervenire quelli solamente, che secondo la consuetudine dell' Università, e facendo l'ordine, e modo solito da osservarsi, deggiono intervenire; e parimente, quando occorre confermazione, debbano essere confermati da quegli, a' quali spetta de jure, ovvero per antica, e legittima consuetudine, come sta disposto, ed ordinato per la f. m. dell' Imperador Carlo V. nella *Pram. 2. §. 29. tit. 4. de Administratione Universitatum*, tom. 1. emanata nell' anno 1536.

2 Si dee bensì avvertire in detta elezione a non eleggere in un medesimo tempo al reggimento, o governo di alcuna Università il padre, ed il figlio, o fratelli carnali; mentre eleggendosi, tale elezione *ipso jure*, ipsa sua facto sarebbe nulla, ed invalida per la disposizione della *Prammatica 5. §. 16. cod. tit. di D. Parante d' 15. Dicembre 1559.*

3 E similmente sta proibito di eleggersi al reggimento coloro, che sono stati Sindaci, ed hanno amministrato l' entrate, e denari delle Università, e che sono rimasti dichiarati debitori di esse Università; ovvero non avranno dato conto della loro amministrazione, o che per altre cause fossero debitori: e questi non solamente non possono, nè deggiono essere ammessi ad esercitare il Sindacato, ma niun altro officio dell' Università, se prima non avranno dato conto, ed interamente soddisfatto tutto quello, in che saranno stati dichiarati debitori; ed eleggendosi, detta elezione è parimente *ipso jure*, ipsa sua facto nulla ed invalida, secondo la disposizione della *d. Prammatica*, §. 17.

4 Così ancora sta ordinato non doverli eleggere al governo, e reggimento, nè ad altro officio della loro Patria quelli Cittadini, che tengono liti coll' Università, sino che dura detta lite,

come si ha in *d. Prammatica*, §. 18.

5 Il Sindaco si dice legittimamente eletto, quando è creato dall' Università radunata a suono di campana, o ad altro segno solito, nel luogo, dove sempre si è costumato, e che tutt' i Cittadini, *elevato velo*, ed alzata bandiera, s' è fondata prima a questo fine la campana, sieno andati in detto luogo, *Boer, strah. de seditione num. 9.*

ANNOTAZIONI

DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. I.

S O M M A R I O.

- 1 *Pratica delle cose delle Università non si trova stampata da altro Autore, che da Corvellone.*
- 2 *Decisione 210. de Franch. che il Barone sia interim mantenuto nel possesse di eleggere i Sindaci pendente lite, si dichiara, che oggi si debba osservare il contrario.*
- 3 *Possessorio interim non si concede, nè il possessorio è mantenibile, quando il Jus resiste, o quando appare l'ingiusto possessore liquidamente.*
- 4 *Il Barone non può intervenire alla elezione de' Sindaci.*
- 5 *Elezioni si fa dagli Officiali dell' Università con tre atti, cioè nominare, eleggere, e conformare.*
- 6 *Pram. X. da Baronibus, e Pram. II. de Administ. Universit. si dichiarano, come stabilisce il modo dell' elezione.*
- 7 *Il Barone, ed ogni altro, che litiga coll' Università, e suoi Cittadini dipendenti dal Barone, non ha voce attiva, nè passiva alla elezione de' Sindaci, ut n. 9.*
- 8 *Università, che litiga col Barone, suole ottenere provvisione della Real Camera di S. Chiara, che possa congregarli in parlamento senza licenza del Capitano, ut n. 11.*
- 9 *Debitori, o litiganti coll' Università non hanno voce attiva, nè passiva nell' elezione de' Sindaci, ed Eletti.*
- 10 *Sindaco, o Eletto dell' Università può confermarli nel seguente anno per fare liti contro al Barone.*
- 11 *Università non si può congregar senza licenza, ed intervento dell' Officiali; ma quando litiga col Barone, ottiene dispensa dalla Real Camera di S. Chiara, ut num. 8.*
- 12 *Prescrizione non giova al Barone nell' elezione degli Officiali dell' Università.*
- 13 *Tempo, che dee passare per essere nuovamente eletto allo stesso officio, o a diverso.*
- 14 *Era, che si ricerca per essere eletto agli officj.*
- 15 *Figli di famiglia possono essere eletti, ma non hanno voce ad eleggere altri.*
- 16 *Numero de' figli, quando sono cinque, escludono il Padre da ogni officio personale; perchè non sia Università così piccola, che non vi sieno altri abili a tale officio.*
- 17 *Nipoti quando escludono, e quando no.*
- 18 *Sordi, muti, furiosi, infermi non possono eleggersi.*
- 19 *Figli, Fratelli, o altri congiunti non possono essere eletti l'anno seguente.*

- 20 *Castelli d'animali, ed ognuno, che sta a servizio d'altri, non possono essere ammessi a posti personali di Sindaco, o di altro officio.*
 21 *Galeoni, cioè usati da galee, sono indegni ad essere eletti ad officj di Università.*
 22 *Figli, o Fratelli de' banditi non possono esercitare officj di Università, o reggere giustizia.*

NON si trova altro Autore del nostro sud- detto Rev. Dottor D. Lorenzo Cervellino, che abbia dato alle Stampe la Pratica delle cose dell'Università tanto necessaria, ed utile per la buona guida, e direzione alle Università grandi, o piccole, che sieno; tanto più è stata applaudita detta Pratica, quanto che è scritta in lingua vernacola della nostra Italia, che ogni Cancelliere, e Razionale, od altro cittadino, che solamente sappia leggere, può istruirsi di quanto sta per legge comune, e del Regno disposto nelle Regie Frammatiche *de Adminstr. Univerf.* e ne' Riti, e Decreti generali della Reg. Cam. della Summaria, e nelle decisioni del S. Conf., e della Real Camera di S. Chiara, purgato dalle confusioni di contrarie espozizioni de' Dottori, come un mazzetto di fiori scelti fra confusa felva.

Merita veramente gran lode il nostro Autore per tal beneficio fatto. Onde dovendosi ristampare per soddisfare al desiderio di tanti, che la richieggono; giacchè non se ne ritrovano più della prima impressione, si è stimato convenevole in questa seconda farci un'Aggiunta alle cose più speciose, e più praticabili dell'Opera, con metodo più chiaro, e breve; che si produrrà ancora in lingua Italiana per più facile uso di tutti.

In questo primo capo ragionevolmente l'Autore ha cominciato a dare la Pratica di fare l'elezione de' Sindaci, Eletti, ed altri Officiali delle Università; dovendosi in primo luogo per buon governo fare una buona elezione, e tal è il primo atto, che si fa col reggimento dell'Università, per l'elezione de' Sindaci, ed altri Officiali.

E poichè nel Regno accade spesso l'usurparsi da' Baroni il *jus* di fare detta elezione, dal che nasce la rovina delle povere Università, ho stimato giovevole porre qui l'allegazione fatta a beneficio della Città di Marico Nuovo da me, e dal Dottor Francesco Riccio Pepoli mio figlio compendiativa, e ristretta, quanto è stato possibile, per usar il solito nostro metodo di brevità, ch'è del tenor seguente.

J. M. J.

L'Università di Marico Nuovo poca fatica avrà in dimostrare quanto vana sia la pretensione dell'Il. Principe di detta Città, che pretende doverli mantenere nel quasi possesso, che si è trovato *tempore litis mota*, di eleggere il Sindaco, ed altri Officiali di detta Università, come in propri termini il *Presid. de Franch.* alla *decif.* 210. riferisce esser deciso, che il Conte di Montella, Barone di Bagnoli (*prudente lit.*) con detta Università di Bagnoli, fu *interim* mantenuto nel quasi possesso, nel quale *tempore litis mota* si trovava; senz'attendere

Cervellino Tom. I.

la giustizia, o ingiustizia di tal possesso.

Essendo che questa opposizion si ributta con chiarezza, riflettendo alle parole, ed alle ragioni addotte nella medesima *decif.* n. 6. ibi: *Ut postea maturius consideratis hinc inde praeferentibus, & in termino deducendis, posset definitive pronunciari.*

3. Avvegnachè in tempo di detta *decif.* non era ancora ben trutinato, ed asfodato tal articolo, e si richiedea più matura discussione, per conoscere la giustizia, o ingiustizia di tal possessorio acquistato per gli Baroni a causa dell'interpretazione della *Pram. 2. de Admin. Univerf.* nella quale s'ordina: *Ut Electi debeant confirmari per eos, ad quos de jure, vel de consuetudine spectat, tit. 4. tom. 1.* Onde pendente tal discussione, che allora si ricercava, ragionevolmente fu *interim* mantenuto il Barone.

Ma oggi, che nel Regno con più decisioni del Sac. Reg. Conf., e con detta medesima *dec. de Franch.* sta interpretata detta *Pram.* contra de' Baroni, in modo che ci si richiede quella discussione circa l'ingiustizia di tal possessorio pretezo per gli Baroni, non più si dee concedere l'interposto *interim* a' Baroni, come dottamente fonda *Staab.* al *tom. 2. refel.* 174., che dopo aver riferita detta *dec.* 210. de *Franch.* e con altre dottrine, conchiuse, che il possessorio *interim* si dee concedere a chi possiede *tempore litis mota*, senz'attendere la giustizia, o la ingiustizia di tal possesso dal *num.* 49. fin al *num.* 57. risolve poi al *num.* 62. limitando detta sua antecedente conclusione colle seguenti parole.

Quod in tantum est verum, ut licet in possessorio formario (lite pendente) interim debeatur quia manentem in possessione, non attendendo iustitiam, vel injustitiam possessionis, ut supra fundatur. Hoc tamen procedit, ubi esset opus magna differantia ad cognoscendum de dicta iustitia, vel injustitia; factis autem, ubi evidenter de dicta ingiustitia appareret. Nam tum neque lite pendente, quis esset manentem, ut in puncto tradit Cancr. lib. 3. variorum resolut. cap. 14. nu. 74. allegat. Roder. de ann. red. lib. 2. cap. 47. a nu. 21. Sese de inhib. cap. 5. §. 10. n. 71. immo Menoch. de rein. possess. remed. ult. num. 24. tradit unum fortius, quod solum vehementer praesumptio contra detentorem facit, ut concedatur dictum possessorium; sed quando resistit, non debet defendi in possessione, neque in dicto possessorio interim, ad quos plures allegat. Quod maxime procedit in Sac. Consilio, in quo observatur, quod nunquam deciditur aliqua causa possessorii, nisi cognoscatur aliquantulum de iustitia proprietarii; ne litae frustra fiant, de quo observantia Urffl. ad Afflic. dec. 364. in fin.

E che l'interposto *interim* si usapea, quando senza discettazione appare l'ingiustizia del possesso; *Ne detur occasio delinquendi*, lo assente *de Luca a Franch. decif.* 162. nu. 5., e lo porta deciso lo stesso *Cancr.* ivi citato; ed in propri termini tra' Baroni, e Vassalli, *Cepib.* al *tom. 2. cap. 77. nu. 8. e 21. e conc. Arag. cap. 1. §. 10. num. 9.*

4. Se dunque nella medesima *dec.* 210. lo stesso *de Franchis* riferisce, che al Conte di Montella non giovi aver, nel termine fatto contare il suo possessorio, continuato per lo spazio d'anni

A 2

50.

50, e più, prima, e dopo la detta *Pram.*, ma si giudicò tal possessorio essere *contra Jus*, e *contra Pram.*, così anche fu per lo stesso S. C. deciso contro al Barone di Mottagnola, *de Franch. ib. d. decif. 210. ed Adm. nell'Addizione di detta decif. nu. 78.* dice: *Baro an possit intervenire in electione neti Regimini? pre potria non debetum fuisse, non possit intervenire Michaelum Jof. faldum Baronem in anno 1536. ut in Process. in Banca Scacciovanti, tunc Bozzovata, e Capibol, alla Pram. 10. cit. 29. de Baro. nu. 72. tom. 2. rife.* rifce così anche esser deciso a pro dell'Università di Biccari contro al suo Barone in Banca di Figliola, e più volte essere stato a favore di altre Università deciso, che *abstineat Baro*, e *permittat, ut electio fiat libere per Civis*.

Tanto è ragionevole, che l'elezione non si faccia da altri, se non da medesimi Cittadini congregati, che in molte Università essendo solito farsi l'elezione da Predecessori, detto solito, come abuso, non ha il Sac. Conf. mai ammesso, ma sempre l'ha distrutto, e proibito, con provvedere, che l'elezione si faccia da Cittadini convocati in Parlamento, secondo la maggior parte delle voci, essendo così chiara la mente, e le parole della detta *Pram. 2. de Administ. Univ. et.* che non ci bisogna più interpretazione, come riferisce lo stesso *de Franchis* nel principio di detta *dec. 210.* e lo stesso porta deciso *Strait. sen. al conf. 44. c. l. Reg. de Ponto de pot. pror. tit. de Abund. Civit. §. 1. n. 5.*

E quantunque *Revius* si affaticasse a fondare il contrario, non fu però mai approvata la sua opinione, come contraria alla pubblica utilità, o fu sempre contro detta opinione di *Revius* deciso, come ne fa testimonianza *Capibol. tom. 2. cap. 69. num. 8. De Luca e Franch. ibid. tom. 2. num. 2.*

Si rende però oggi indubitabile, nè vi ha bisogno d'altra discettazione, che il Possessorio del Barone non sia mantenibile, e che gli velti sia il *Jus*, e la *Pram.*

Ed in vero, come potrà porsi in controversia, che non si abbia da fare l'elezione de' Sindaci da altri, senza i voti de' Cittadini in parlamento, anzi senza saputo di essi, come nel caso nostro? Quando l'Invittissimo Carlo V. avendo inteso, che alcuni Baroni si avevano usurpato il *Jus*, e solito di ciò fare, lo proibì, con precise parole, *ex nunc in antea*, ed ordinò, che *electio fiat libere per Civis, &c.*

E solamente in detta *Pram.* fece lecito la conferma a chi avesse il detto *Jus* di confermare, acquistato per antica e legittima consuetudine, o gli spettasse *de jure*, ivi: *Debeant confirmari per eos, ad quas confirmatio de jure, vel antiqua, & legitima consuetudine spectat. Ibid. ut sup.*

Onde solamente picciol dubbio avrebbe potuto cadere, quando l'elezione si facesse da' Cittadini, secondo la maggior parte de' suffragi, e poi quella si confermasse dal Barone, perchè resterebbe da discettarsi allora se detto Barone avesse per legittima consuetudine detto *Jus* acquistato, ed in tal caso si avrebbe da dar termine; ed *interim* mantenersi il Barone nel detto *Jus* di confermare.

Ma nel caso nostro l'elezione si fa dal Barone, senza saputo de' Cittadini, anzi contra

voglia di essi, con farsi la nomina dal Sindaco predecessore di due persone, e da ogni Eletto di altre due per suo successore, e la conferma poi si fa da' Cittadini in parlamento, ch'è tutto al rovescio di quel che si stabilì in detta *Pram. 2. de Admin. Univ. et.*

Ne siegue perciò, che il Barone facendo detta elezione de' Sindaci a gusto suo, e de' suoi dipendenti, impone a suo gusto le collette, e l'elice; non paga le buonetenee, ed i conti del peculio, che s'imborsa, se li ritiene in suo potere, conforme di questi, ed altri capi di aggravii, n'è intentato giudizio, il quale non si è potuto mai proseguire, nè si potrà in perpetuo, se non si concede all'Università, che possa eleggere i Sindaci liberamente, senza intrigarvi il Barone, imperciocchè il Barone eleggendo esso i Sindaci, e gli Eletti, questi come dipendenti di quelli, non fanno mai andare avanti la causa contra detto Barone.

Nè contra quel, che da noi si è detto, basterà quel che dalla Parte avversaria si sente, che quella nomina solita farsi da' Predecessori, che ognuno nomina due per successori, ed uno poi si elegge dal Barone, a quella fatta dal Barone, si conferma poi da' Cittadini in parlamento; si contenterebbe l'Ill. Principe di Marisco Nuovo, che detta nomina li facesse da' Cittadini convocati in parlamento, atteso che quello pure sarebbe contro alla mente, e contro alle parole della detta *Pram.*, come dottamente lo disse *Montanari* *sup. d. Pram. 2. de Admin. Univ. et. i. Merito fuit judicatum contra Baronem, nam de jure, & per dispositionem hujus Pragmaticae electio competit Civibus, & utique si Civis eligerent duos Syndicos, & duos Electos, & Baro deinceps eligeret, non posset negari, quia Baro haberet electionem, & Civis tantummodo consultationem, sicut tradita in cap. Publicatio de elect. Secus dicerem, si Baro haberet possessionem confirmandi tantum electionem factam per Civis, quia tunc esset casus hujus Pragmaticae pro Barone, & sic existimo intelligenda, tradita per Dom. de Franch. d. decif. 210.*

E nel n. 263. d. *Monten.* spiega, come dovrebbe intendersi detta conferma del Barone, che avesse tal *Jus* di confermare, v3. *Hec Pragmatica dum loquitur de confirmatione, in forma communis erit intelligenda, non autem de confirmatione in certa scientia, nam alias sequeretur, quod electio non fieret libere per Civis.*

Ed acciocchè non vi possa restar dubbio alcuno, stimiamo di dovere ricordare, che de' tre atti diversi, che concorrono all'elezione de' Sindaci in detta Città di Marisco Nuovo, cioè la nomina, l'elezione, e la conferma; il primo si fa da' Predecessori, il secondo dal Principe, ed il terzo da' Cittadini in parlamento; il primo, ed ultimo atto non si proibisce a chi spetta; ma il secondo atto fu espressamente proibito a' Baroni; ed ogni possessorio, che avessero acquistato, loro lo tolse Carlo V. nella *Prammatica* del 1536. divisa in più Capitoli, seu Paragrafi, che nella compilazione delle *Prammatiche*, furono poi detti §§. divisi, e collocati ciascheduno sotto il suo speciale tit. cioè il §. 28. ove si narra essergli venuto a notizia due abusi soliti usarsi da alcuni Baroni; uno di gravare i Val.

i Vassalli coo esazioni, e varj gravami; e l'altro, che per facilitar tali loro disegni s'interferano all'elezioni de' Sindaci. Perciò volendo a tali oppreffioni rimediare, proibisce in detto §. 28. che non facciano nuove esazioni, nè altri gravami, e detto §. 28. fu registrato per *Pram.* 10. sotto il *tit. 29. de Baron.* tom. 1.

- 6 Siegue poi il §. 29. ivi proibisce il secondo capo, che i Baroni non più s'interiscano io detta elezione de' Sindaci; ma che l'elezione si faccia a libertà de' Cittadini, e detto §. 29. fu registrato per *Pram.* 2. sotto il *tit. de Admin. Univers.* Però la prefazione di detta *Pram.* 2. de *Admin. Univers.* si legge in detta *Pram.* 10. *tit. 29. de Baron.*, che era il §. antecedente 28. dove si noteranno le parole, e la mente del Legislatore, ivi: *Audivimus, quod complures ex hujus Regni Baronibus varias impositiones, & alia diversa gravamina Subditis imponunt. Et ut facilius praedicta consequi possint, Syndicos ad eorum libitum eligunt, aut eligi procurant; unde volentes istis oppressionibus providere, mandamus, quod dicti Barones ex nunc in antea nullas imponant novas exactiones.*

E poi nel seguente §. 29. o sia *Pram.* 2. *tit. de Admin. Univers.* segue: *Voluntas etiam, ut Syndici eligantur libere per Civis, & ideo non per Barones, come avvertì Montan. sup. d. Pram.* n. 1. in fine.

E poi al n. 210. spiega quelle parole libere, cioè *absque ulla impedimento, & absque ulla contraddizione Baronis, sup. licet Episcopus de Praebend.* in 6. cap. 1. ubi diffuso per Barbat. de Offic. Ordin. Dec. cons. 133. n. 1. Archid. in cap. si tibi §. sed si Episcop. de Praebend.

Libere etiam importat non obstante praescriptione, cap. cum ex offic. de praescriptione, & cap. effundentes, de ordin. cognit.

Es liberrum dicimus, quod ab omni necessitate, observantia, & solemnitate est abstractum, Bald. in c. Quae in Ecclesiis, de consuet.

Dalle parole dunque de' detti due §§. 28. e 29. che oggi sono la *Pram.* 10. *tit. de Baron.*, e la *Pram.* 2. *tit. de Admin. Univers.* si vede, che l'Imperadore fece detta *Pram.* non ad altro oggetto, che di togliere, ed estirpare detto solito, che udi esser usurpato da' Baroni, ivi: *Audivimus, quod complures, &c.*

Quindi siegue pure, che il Barone non può valerli della prescrizione, quanto si voglia immemorabile, che fosse il detto *jus* di fare l'elezione, e per fine d'estirpare ogni mala consuetudine, dal provvido Imperadore fu apposta in d. *Pram.* la parola libere, come dal dottissimo Montanone fu avvertito, come di sopra, che *libere importat non obstante Praescriptio*; e solamente la prescrizione vale per l'atto della conferma, come in d. *Pram.* ivi: *Confirmatio, ad quod de jure, vel ea legitima consuetudine spectat.*

E che al Barone non compete l'interdetto interim, quando *jus resistit*, benchè vi concorrente la prescrizione immemorabile, lo fonda il *Reg. de Marin. ad Revers. decis.* 465. ed al *lib. 2. resp. 304.* dove porta in simili casi deciso contro al Barone presso *Ferr. auth.* 46. n. 7. *Capit. tom. 2. cap. 76.*

Dunque da tante ragioni così evidenti, e leggi così precise, che abbiamo in Regno, dispo-

cidate con tante decisioni del Supremo Collaterale, e S. R. C. non vi essendo più bisogno di quella discettazione, che nella causa del Conte di Montella allora si richiedea, si debbe in ogni conto negare a' Baroni tal possessorio interim.

Maggiormente che come dice *Ursillo* colla testimonianza di altri Autori ivi citati, e più colla speranza da tutti si vede, ed *Affiss. dec.* 364. n. 12. che alle volte con darli il possessorio interim a persone potenti, che oltre la loro potenza, esercitano la lite co' vantaggi, che in se porta il possessorio ottenuto; resta l'Avversario meno potente, così debilitato, e disanimato, che diffidando, vien dalla diffidenza altrettanto ad abbandonare la lite, e col solo possessorio interim soggiace, e sucumbe in tutto per forza.

E questa riflessione maggiormente si debbe avere tra Vassalli, e Barone, come l'ill. Principe di Marfisco Nuovo.

Rispettasi un'altra ragione addotta in d. *dec.* 210. *Franch.*, che non cessa nel caso nostro, ivi: *Et quia imminet electio facienda, suis diuturnum, quod statuat terminus in causa, & interim electio imminet, ut antea consueverat.* Ma nel caso nostro non imminet electio facienda; perchè è già fatta fin dal mese di Agosto con ordine del Supremo Collaterale, e con altro ordine del medesimo poi confermata; e già l'esercita il Dottor Fisco Donato Rivelli co' suoi compagni,

- 7 Quando il Barone litiga coll' Università (*pendente lite*) non può, nè debbe avere effe Barone, nè i Cittadini suoi dipendenti voce attiva, nè passiva all'elezione de' Sindaci, come porta deciso *Amand. ad de Franch. in d. decis.* 210. num. 16. con quelle parole, v3. *Nec vocem habent litigantes cum Universitate, quia eligunt sibi conjunctos, nec Debitores, nec Odiati, nec Officiales, nec Affiliatos, nec Alios ipsorum Familiarios, ut de his omnibus Reg. Com. & M. C. providit, & S. C. in beneficium mea Petri in electione Syndici contra Baronem ipsius Terre, & potes in processu novissime hujus anni 1636. electionis Syndici facti ad nuntium Baronis per quosdam suos debitores adherentes, & officiales Administratores in Banca Stacciarventi, hac quo ad vocem activam, nam persona eligi prohibita sunt expresse per Regiam Pragm.*

E la ragione di ciò si assegna da *Capit. nella cit. Pram. X. tit. de Baron.* num. 129. Perchè se il Barone, o i confederati, amici, e famigliari del Barone avessero voce nell'elezione de' Sindaci, quando sono liti tra l'Università, ed il Barone, possent involvere lites ipsas.

- 8 Ed al num. 24. soggiugue detto *Amand. An Officialis Baronis debeat intervenire quod sic regulariter dicit ipsi Prof. decis.* 446. *Sed si Universitas litigare intendit, quod non, & licet ego, & Doctor Justinianus meus utriusque conjunctus frater amantissimus, tanquam defensores patriae, pluries obtinuimus a Reg. Trib. Officialis Baronis, & Commissarii, electioni non intervenire, vigore provisionum, quas optimimus in electionibus Syndici.*

- 9 Ed al num. 117. inserisce interamente la sentenza del Supremo Collaterale fatta in modo di legge generale, *In causa particularium Civitatis*

tatis Netheris, ipsius Civitatis, ut in albis. Dis 24. Novembr. 1603. Nrap. fuita relatione Suae Excellentiae in Coll. Conf. &c. Debitorum Universitatis, ac litigantes cum ea, non ipsi eligantur, nec in aliorum electione suffragii ferendi jus habeant, & forma praedicta in omnibus ex nunc in antea electionibus faciendis servetur, non obstanti Consuetudine, Decretis, & Ordinationibus contrariis quibuscunque.

10 Tanto più ciò è ragionevole, conforme abbiamo da *de Luca ad de Franch. obferv. 264.* che in fine porta deciso, che il Sindaco poi confermato nel secondo anno, benchè opponesse il Barone non poter continuare, non fu perciò ammesso, stante la lite del Demanio, che intendeva fare contra al Barone, per la qual lite si stimava necessaria la persona di tal Sindaco.

11 E quando l'Università ha lite col Barone dal Supremo Collaterale, e dalla Camera Reale, ch'è rifugio de' Vassalli oppressi, si permette all'Università, poterli congregare senza intervento dell'Ufficiale Baronale, che in altro tempo gli è proibito. *Montan. in d. Pragm. 2. tit. de Admin. Univ. num. 272.*

Ed a queste dottrine, par che rimanga determinato con evidenza non contrastabile, che all'elezione de' Sindaci non debbe ingerirsi l'Illustre Principe. Non permettendo il dovere, e la ragione, che dovendosi de' Vassalli oppressi eleggere il difensore contra le oppressioni del Barone, s'abbia detto difensore ad eleggere a genio, o volontà del medesimo Barone avversario, che dipendendo dal Barone l'elezione de' Sindaci, ciò non si fa ad altro oggetto, che di poter più francamente opprimere il Vassallaggio, che sono parole proprie della sopracitata *Pram. 10. tit. de Baron. ivi: Et ut facilius ea consequi possint Syndici &c. eligunt, aut eligi praesent.*

Il che stimò di malissimo esempio, anzi cosa assai irragionevole, ivi: *Quod malo quidem exemplo procedit, & satis iniquum esse cognoscimus.*

12 Onde, comè abbiamo di sopra avvertito, che per la detta *Pram. 10. tit. de Bar. & Pragm. 2. tit. de Admin. Univ.* si toglie a que' Baroni, che si avessero usurpato il possesso di eleggere i Sindaci, e si stabilì, che *electio fiat per Cives libere, absque obsequio Baronis, & non obstanti praescriptione*, non si può detta elezione fare da altri, che da' Cittadini in parlamento.

E solamente si permette la conferma a chiunque per legge, o per antica, e legittima consuetudine spetta. Quindi è, che detta conferma non può spettare a detto Ill. Principe di Marlisco Nuovo, il quale nè per legge, nè per consuetudine ebbe mai tale *jus* di conferma, essendo che dall'informazione a suo beneficio, ed a sua istanza presa dal Signor Auditor Cortes nel processo corrente dal S. R. C. *fol. . .* appare, che la nomina se l'abbiano usurpata i predecessori, e l'elezione di quelli duplicatamente nominati, se l'abbia usurpata detto Ill. Principe, e la conferma poi sia stata sempre de' Cittadini convocati in parlamento. Onde per antica, e legittima consuetudine provata colle prove del medesimo Principe, appare, che ne sia in pacifico possesso l'Università, e *de jure* ancor spetta ad essa Università. Perciò in vigo-

re di detta Prammatica non può altro, che formalmente l'Università mantenersi nel possesso di confermare.

E l'elezione, benchè consta esser solita farsi dal Barone, detto solito sia per detta espresa legge stabilito, che spetti solamente a' Cittadini.

Scorgesi da tutte le cose predette, quanto ragionevole, e giusto sia il decreto emanato sopra ciò dal Reggente Andreassi, allorchè era Presidente della Regia Camera, e Commessario della causa, precedente memoriale, rimesso dal Supremo Collaterale, alla Regia Camera nel 1691. Nel qual decreto si disse: *Exhibuerunt computa, & albia fiat per Cives, convocato consilio, & Ill. Princeps non se intromittat*: Copia del qual decreto sia riportata dall'Avversario stesso nel processo del S. C., *fol. 12. lit. B.*

In esecuzione del quel decreto, si fece l'elezione nuova de' effi Cittadini in parlamento per dett'anno 1691. *fol. 15.* al processo in Regia Cam. in banca di Martorella, lo Scrivano Ci-polla.

LIONARDO RICCIO, E FRANCESCO RICCIO PEPOLI.

13 Questa lite non fu decisa con decreto, ma fu decisa a favore dell'Università colla somma bontà del Principe, e di D. Fabrizio Pignatelli Zio, Balio, e Tutore del successore, che hanno cessato d'impedire più libertà a' Cittadini.

E giacchè il nostro Autore spiega alcune persone di quelle proibite eleggersi per officj dell'Università, stimò convenevole aggiungerli altre persone, che non possono eleggersi, come sono gl'infrascritti.

Finito l'anno dell'Amministrazione gli Ufficiali dell'Università non possono essere confermati nel seguente anno, nè possono eleggersi allo stesso officio, se non passano cinque anni di vacanza, neppure possono eleggersi ad altri officj diversi di detta Università, se non passano tre anni di vacanza, *de Franch. dist. 210. e 264. per lo Teso in l. 2. Cod. de muneribus, & honorib. non continant. lib. X.*

Altrimenti l'Ufficiale, che continuasse, ed esercitasse prima di scorrere il quinquennio, incorrerebbe alla pena della *l. Julia de ambitu, & l. unic. Cod. ad l. Juliam de ambitu*; perchè l'Ufficiale, che ambisce tornare prima del quinquennio allo stesso officio, si presume ladro in quell'amministrazione.

Però è da avvertire, che non è vero quello, che il nostro Autore dice al *cap. xi. n. 62. vers. L' Eletto può, &c.* dove conclude, che l'Eletto consentendo all'elezione possa esercitare infra i cinque anni, quando è con pagamento, ed allega *de Franch. dist. 264. num. 2.*, il quale dice tutto il contrario, come anche lo spiega meglio *de Luca, ivi*, colla dottrina di *Montano alla Pram. 3. §. 16. nr. 7.*, dove detto Autore spiegando la *l. sponte, ff. de muner. & honor.*, e la *l. 1. e 2. ff. de muner. & honor.*, che dette leggi non hanno luogo negli officj di Sindaco, ed Eletti; ma in altri officj, che si esercitano con danno, e spese dell'Eletto in detto officio, come era l'elezione de' Sacerdoti,

ti, che spendevano di loro borsa a' giuochi in onore de' Dei; ma i Sindaci, e gli Eletti non fanno spesa di loro borsa, così espressamente lo dice *Montan.*

Ma se la conferma, o l'elezione fra i cinque anni si fa, *nulla resoluamur*, si può esercitare, *Montan. loc. cit. n. 8. per l'Auth. de Defensoribus Civitatum, §. fin. Collat. 3. Anna al. leg. 15.*

E nelle Università piccole, dove non sono altri idonei, o dove fosse consuetudine in contrario, potranno continuare, *Amend. ad altri addenti a Franc. ut sup. Montan. d. loc. cit.*

Ma la cautela è di spedirsi il Regio Assenso, perchè il Principe può dispensare alle leggi, *Montan. ubi supra n. 9.*

L'Erario del Barone può l'anno seguente eleggersi Sindaco, od in altro officio dell'Università, come porta decisa *de Franch. in d. decis. 210. in fin.* assegnando la ragione, che la d. l. 1. C. de *municipibus*, procede negli officj di Università solamente, che debba vacare nello stesso officio, e per tre anni ad officj diversi.

Detta *dec. de Franch.* però ha luogo, dove l'Erario si nomina, e si elegge dal Barone; ma dove l'Università ha il peso di nominare l'Erario, come è nell'Università di Albanello, Ferrandina, ed altre molte Università del Regno, in tal caso non procede la detta *decis. de Franch.*, ma la decisione riferita da *Capiblane. nel 3. tom. cap. 72. n. 23. e Vincenzo Vita nel Report. verbo Electus ab Univ. fol. 92. col. 1. in fin.* che l'Erario per tre anni non può essere eletto ad altri officj dell'Università, stante che ha esercitato l'Erariato, che pure si numerava tra l'elezioni, che fa l'Università, e così per contrario, essendo stato Sindaco, od in altro officio, non può costringersi all'Erariato, se non passano tre anni.

I Capitani delle Corti Barionali deggino vacare tanto tempo, quanto hanno esercitato, di modo che se uno ha esercitato un anno, dee vacare un altro anno, e poi può tornare nello stesso officio, od altro, come Giudice di seconde cause, od Assessore, Consulatore, &c. e così anche i Presidi, ed Auditori di Provincie, per la *Pram. 1. §. 1. e 2. e Pram. 2. §. 4. tit. 167. de Offic. Judicum, tom. 3.*

Di modo che l'Università, ed ogni Cittadino può opporre, che non si dia il possessi al detto officio di Corte, quando non ha vacato tanto tempo, quanto ha esercitato in detta Università, o lo stesso officio, od altro. Anzi si può amovere, benchè tutta l'Università avesse consentito, perchè l'Università non può dispensare a dette Prammatiche, nè il Barone: ma oltre il consenso loro vi è necessario l'Assenso Regio.

- 14 I Minori d'anni 18. non hanno voce attiva, nè passiva nell'elezioni. *Amend. a Franc. dec. 210. n. 3. Montan. in Pram. 2. tit. de Administ. Univ. an. 332. ed i vecchi, che hanno compiuto l'età di anni 55. Omos. lib. 1. Instit. tit. 25. §. si major num. 6. per lo testo in l. fin. Cod. qui etate, vel profess. se excusant lib. X.*

- 15 I Figli di famiglia hanno la voce passiva, cioè di essere eletti agli officj dell'Università: ma non hanno voce attiva, cioè in dare il loro vo-

to in persona di altro, che si nomina. *Amend. in d. decis. 210. de Franch. num. 10. e 12. Montan. nella Pram. 5. tit. de Admin. Univ. §. 16.*

- 16 Il numero di cinque figli excusa il Padre dal peso di Sindaco, e da altro officio dell'Università, eccetto se fosse officio d'onore, come è l'Eletto della Città di Napoli, come fu deciso presso *de Franch. dec. 65. dove Amend. e de Luca dicono*, non aver luogo detta decisione in quella Università, dove è più peso, che onore il Sindaco, che serve di persona, e pone la roba sua a pericolo; purchè non sia Università così piccola, e non vi fossero altri abili a tali officj, *de Marin. Arr. Cr.*

- 17 Sordo, muto, furioso, infermo, sono excusati dagli officj personali di Sindaco, o altri, per lo Testo nella l. 1. e tutto il tit. C. qui morbo se excusant, lib. X. benchè la podagra non excusa, secondo dice *Amend. ad Franch. dec. 65. num. 5.*

- 18 Il numero di cinque nipoti excusano l'Avo, quando però fossero nati da cinque figli, perchè se fossero nati da un figliuoli si reputano per un figlio, e non excuserebbero, *de Franch. dec. 65. per lo Testo in l. 1. §. consuecunt, ff. de excus. Tut.*

- 19 Al num. 2. l'Autore nostro dice, che lo medesimo tempo non si può eleggere padre, e figliuoli, o fratelli carnali; che ciò viene proibito dalla *Pram. 5. §. 16. de Admin. Univ. tit. 4. tom. 1. Sanfel. dec. 77. num. 13.*

Ma la difficoltà consiste, se si possa, o no, l'anno seguente eleggere il figlio, o fratelin, zio, od altro congiunto, mentre non viene ciò proibito per legge comune, nè per le Regie Prammatiche, od altra legge di Regno; *Amend. ad Franch. dec. 210. n. 61. con Rovin.* nella *Pram. 2. tit. de Administ. Univ.* dicono, che si possa eleggere, perchè è persona distinta quella del figlio da quella del padre, &c. e per contrario senso di detta *Pram.*, che proibendo in un medesimo tempo, viene a fare lecito nell'anno seguente, e che non è una stessa annata.

L'altra opinione è, che sia proibita tale continuazione alle persone congiunte, per le ragioni diffusamente addotte dal *Reg. de Marin. lib. 2. refol. 147. dopo Platani in l. 1. C. de non continen. Cr.* Però *de Luca alla detta wighior. 117. nel Reg. de Marin. n. 2. espone*, che la congiunzione debba intendersi in secondo grado solamente *de jure Civili.* per la dottrina di *Caputo de Regim. Univ. cap. 3. n. 33. ch'è* allegato dal medesimo Reggente per fondare la sua opinione.

Ma io dico, che debbanfi intendere i Congiunti tutti, che abitano unitamente, per lo Testo nella l. 1. C. de *muner. e honor. non continen. lib. X. ivi: honores, et munera in eadem domo continuare non oportet, Cr.*

- 20 Non si possono eleggere, ed eleggendosi, si possono excusare quelli, che sono custodi di animali, *ut in tot. tit. C. de socris, e Cod. de socris. lib. 10. Capituli. singuli. 32.*

Come anche quelli, che stanno salariati a servizio d'altri, quando non sono denunciati prima, che si obbligano a servire. Anzi neppure questi tali possono essere altrettanti da Baroni a loro servizio, ed officj Barionali, *Capib.*

publ. in d. singu. 32. e nella *Pram.* 6. così dice esser deciso nell'Università di S. Menna per lo caput. del Regno 51.

Galeotti, cioè quelli, che sono stati in galea condannati, benchè poi sono usciti liberi, restano infamati, ed indegno a poter essere eletti per Sindaci, ed Eletti al governo dell'Università, de *Marin.* lib. 2. *resol.* 36. n. 2. e più prima lo disse il *Regg. Revolto alla Peum.* 3. *tit. de Admin. Univ.* n. 11. per lo Tesoro *glof. in l. Drums.* ff. de *injuris*.

E benchè detto *Reg. de Marin.* pare, che si restringa a quelli Galeotti solamente, che fossero condannati per delitto, che porta infamia; tuttavia de *Luca* nella *miglior.* in d. *resol.* enchiude, che indistintamente uno, ch'è stato in galea anche per delitto, che non porta seco infamia, come sarebbe per ferita, &c. pure resta inhabilitato agli onori di governare Università, sì perchè denigrebbe il posto, che poi si nauerebbe esercitarlo da persone di qualità, ed aoc perchè tal sorta di persone sino di natura meticolose, intrattabili, e discolti.

32. Figli, Fratelli de' banditi, che pigliano ricatti per esorcere daori, non possono esercitare officij di Sindaco, nè altro di Università, neppure esercitare altri officij di Capitano, o altro in altri luoghi. *Pram.* 10. *Pram.* 23. §. 4. & *Pram.* 24. §. 5. *tit. 76. de Exulib.* tom. 1.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo stesso Cap. I.

Dissi nel n. 13. *vers. Finito l'anno*, &c. che l'Officiale dell'Università non si può eleggere allo stesso officio, se non dopo scorsi cinque anni. Neppure ad altri officij, se non dopo scorsi tre anni. De *Marinis* nel suo famoso *Arresto*, che per ritrovarsi finora io tutte l'edizioni falso di oumero, girnata, anno, e pagina citato, avendovi per tanto altri consumato non poco tempo, ed applicato- vi oggi diligenza possibile a rinvenirlo, alleviando la fatica a' Posterj per atto di gratitudine, ho voluto qui per intero rapportarlo. Egli dunque è l'*Arresto* DCXCIII. in cui dice: Die 2. Martij 1656. Super instantia facta per Universitatem Terra Chiusini, ut eugatur Vitus Antonius della Rocca ad exaltationem Cedula ipsius Universitatis, non obstante quod anno precedenti exercuit officium Elekti ipsius Universitatis: Visis actis per Dom. Militem U. J. D. Donatum Antonium da Marinis, Regie Cam. Sum. Praesidentem, & causa Commissarium, & facta per eundem de his omnibus relatione in Regia Cam. coram Sp. D. Locumtenente, aliisque Dominis Praesidentibus ipsius fuit per ipsam Reg. Cam. de consensu provisorum, & decretum, quod Vitus Antonius della Rocca, nominatus in tractatione Cedula existeret, prout praesenti decreto censeri mandatur, nec aliter cogatur ad exercendum aliud quodvis officium, durante triennio numerando a die elapsi anni, quo exercuit officium Electus, & ad

idem durante quinquennio servata forma juris. Hoc sum Regie Cam. interpositum decretum, &c. Hac determinatio habet per fundamentum vulgatam dispositionem ten. in l. 2. C. de *maueris*. & *bonis*. non obstantibus lib. 10. cujus aurea verba sunt: Ab honoribus ad honores eisdem quinquennij datur novatio, triennij vero ad alios: legatione autem personarum, biennij vocatio concessa est: Habemus igitur in hoc textu sancitum, ut electus in aliquo officio per uno anno per quinquennium integrum ad idem officium non admittatur, ad alia vero officia per triennium, sicque semper apud nos servatum, excepto si alii idonei non reperiantur, ut testatur Dom. de *Franch. decij.* 210. n. 2. & 3. *decij.* 264. n. 1. his verbis: & quod hoc procedit non solum in officialibus, qui singula quoque anno per aliquos Civitatis, Terra, vel Castri regimini eliguntur, sed in omni Collegio, vel Arte Serici, atque iterum decisum habemus per Regiam Cam. in causa veniente inter Mercatores exercentes Artem Serici in hac Civitate Neapolis ex una, & Consules ac deputatos ex altera; prout ex libro *Notamentorum Anni 1636.* percipi potest, in quo determinationem per hac verba notatam invenit. Die 9. Februarii 1636. Ill. Sig. Presidente Casanate riserit la causa de' Conioli della Nobil' Arte della sete co' mercatanti di detta Nobil' Arte sopra la pretensione, che tengono, di chi abbia vacanza di cinque anni ad idem officium, e di tre in alieno, juxta tenorem Regiarum Litterarum, & decreti Regie Cam. e fu detto, bene provisorum per decretum Regie Cam. latum sub die 14. Novembris 1626. per quod suis provisorum, quod littera S. E. ejusque Collegialis Consilij caueantur tam circa electionem Deputatorum, quam circa electionem Consulum in futurum eligendum, ita quod non possunt nominari, nec eligi de novo Consules, & deputati Conservatores dictae Nob. Artis Serici, nisi post elapsam quinquennium a die, quo alii reliquerunt officia, servata forma dictarum Regiarum Litterarum. Et demum in eodem libro notamentorum de mense Aprilis inveni aliud notamentum per hac verba: Die 21. Aprilis 1656. D. Casanate veniente, partibus praesentibus, causam inter Mercatores exercentes Nobilem Artem Serici in hac Civitate Neapolis, cum Consulibus & Deputatis ipsius Artis super declaratione, quod in Electione Consulum & Deputatorum dictae Nobilis Artis non eligatur, nisi elapsis quinquennis in eisdem officiis, & in officio diverso, quod est a Deputato ad Consulem, & a Consule ad Deputatum, elapsis triennio, servata forma juris, & Decreti Reg. Cam. lati sub die 9. Februarii 1636. & Partibus plene auditis, atque discussis, fuit provisorum, quod dictum decr. Regie Cam. Summ. latum dicta die 9. Februarii 1636. debita executioni mandaretur, cum declaratione tamen, quod respectu officialium a Consule ad Deputatum, & a Deputato ad Consulem, qui sunt officia diversa, non possunt eligi, nisi elapsis triennio, servata forma juris, & sic observetur in posterum singulis annis. Nel quale Arresto si dice, che non solamente ha luogo l'Officiale dell'Università; ma ancora ogni Collegio, o Arte, come Consoli, ed altri. Avvertendosi di più che nel Cap. XI. de' Padri onusti l'Autore disse al num. 61. *vers. Il Sin-*
daco

daco eletto, &c. ed al num. 62. verſ. L' Eletto però &c., che quando l' officio è ſenza paga, ſ' ammette al medefimo officio fra anni 5. ed altri officj fra anni 3. giuſta la dec. di de Franchis. 210. num. 2. e dec. 264. num. 8. e de Luca in d. dec. 264. dice, che può confermarſi il ſecondo anno Sindaco, od Eletto, quando l' Università litigaſſe col Barone, perocchè neceſſaria ſtima quella perſona a continuare per difendere la lite col Barone, come anche diſſi al detto cap. 1. num. 12. verſ. Tanto ciò è, &c.

In quello Cap. 1. num. 16. verſ. Al numero di &c. ho detto, che il numero di 5. Figli eſcuſa il Padre dagli officj perſonali, purchè non ſia l' Università così piccola, che non vi ſoſſero altri abili, de Marin. Arreſto DCVI. die 21. Aprilis 1578. Super inflantia ſacta per Univerſitatem Terra Avigliani, ne rogantur aliqui ejus Civis ad exercendum officium Syndicatus, non obſtante, quod Patres ſint cauſi quinque filiorum. Per Reg. Cam. Summ. propoſito nitiſſe U. J. D. Fabrizio Villano Preſidente, de conſenſu ſuis proviſum, &c. decretum, quod ſi in diſta Terra non exiſtant alia perſona habiles, cogantur ad exercendum officium Syndicatus Civis illi adhuc quinque filios habentes. Hoc ſuum, &c.

E purchè l' officio ſia d' onore, come l' Eletto della Città di Napoli, perchè dove è più peſo, che onore, allora eſcuſa il numero di cinque figli, giuſta la dec. di de Franchis 65. dove Amend. de Luca così la interpretano.

Il numero di 5. figli eſcuſa anco il Padre dal peſo d' Erario, e benchè l' Erario di Ferrandina ſu eſcuſato dall' Erariato, perchè aveva otto figli, farebbe ſtato anche eſcuſato, ſe ne aveſſe avuto 5. e ſe ſoſſe vecchio, o infermo, de Marin. Arreſt. CCXCII. die 26. Auguſti 1564. Cum Univerſitas Ferrandina tres ejus Civis nominaviſſet ad hoc, ut illorum alter in Erarium eligeri poſſet, unum ex nominatis ſe excuſavit, allegans patrem eſſe octo filiorum, &c. etiam in ſenectute conſtitutum, alter vero allegavit, ſenem eſſe, &c. non bene videre. Unde in Regia Cam. Summ. diſcuſſiſſe omnibus de jure diſcutiendis, &c. conſideratis de jure conſiderandis, per ipſam Reg. Cam. de conſenſu ſuis proviſum, &c. decretum, quod ille nominatus, qui habet octo filios, habeatur pro excuſato, &c. proinde Univerſitas alium eligat, &c. ſi alter nominatus eſt adeo ſenex, quod diſtictum officium exercere non poſſet, pariter alter loco ſui eligatur. Hoc ſuum, &c.

E dell' officio d' Erario veggai quello, che ho detto nel Tomo I. della mia Pratica Tit. 2. cap. 3. Spec. 2. num. 15. cioè U. J. D. non poſſo ad munus Erariati cegi. Ove ritroverà di più molte altre coſe concernenti all' officio di Erario.

E vedi finalmente quello, che ho notato al num. 13. di quello ſteſſo Cap. 1. verſ. Finito l' anno &c. come ho ſimilmente avviſato nel principio di queſt' Appendice, ſecondo de Marinis Arreſt. DXLV. die 10. Maii 1602. Super inflantia ſacta per Univerſitatem Terra Cilli, ut cogatur Bernardinus Manduca habitans in Terra prædicta ad exercendum officium Erarii Baronis diſticta Terra: Facta relatione in R. Cam. Summ. per Dom. Militem U. J. D. Camillum de Certe ejusdem Reg. Cam. Preſidentem, &c. Cauſa Crevellino Tom. I.

Commiſſarium, per Reg. Cam. de conſenſu ſuis proviſum, &c. decretum, prout præſenti decreto decretum, &c. providemus, quod diſtictus Bernardinus teneatur exercere officium Erarii Baronis diſticta Terra Cilli, non obſtante, quod ſit numeratus in Civitate Vigiliorum. Hoc ſuum, &c.

C R E V E L L I N O

C A P. II.

Dell' Amminiſtrazione dell' Entrate delle Università.

S O M M A R I O.

- 1 Sindaco, e Reggimento non poſſono mandare per ſervizj dell' Università i loro figli, o Parenti, ſenza propoſerlo in Parlamento generale, altrimenti eſſi incorreranno alla loro ſpeſe.
- 2 Sindaco, e Reggimento non poſſono deſtinare Perſona per venire in Napoli per negotj dell' Università ſenza prima eſſer ſtabiliti (congregato conſiglio) colla procura autentica, ſotto pena d' once cento.
- 3 Salario di quelli, che vanno al Vicere, e ad altri Tribunali per ſervizj dell' Università, ſi dee taſſare dal Reg. Collaterale, o da quel Tribunale, dove va per le ſue ſatiche, e ſpeſe veramente occorſe, ſotto pena di anni 3. di Galea, e relegatione reſpective &c. aſſignandoli anche la cauſa, per la quale il Salario di quei, che ſi mandano in Napoli per i detti ſervizj dell' Università, non ſi dee taſſare dal Sindaco, e Reggimento.
- 4 Sindaci, Erarij, ſeu Eſattori, e Conſervatori dell' Università non deggiono ſervirſi per conto loro proprio di detti denari, nè preſtare ad Amici, Parenti, o ad altra qualſivoglia Perſona ſotto pena del quadruplo.
- 5 Sindaco, ed altra Perſona deputata a tenere le Chiavi del denaro dell' Università non poſſono ſpendere da mezzo ducato in ſu ſenz' ordine, e per qual cauſa ſi poſſa ſpendere detto denaro ſotto pena del doppio, &c.
- 6 Razionale non debba ammettere le ſpeſe da mezzo ducato in ſu ſenz' ordine degli Eletti, &c. ſotto pena di pagarli di proprio, ed once 25. d' oro, &c. eodem num.
- 7 Sindaco, ed Eletti non debbono diſporre nell' introito quantità alcuna, nè fraudare l' Università in qualſivoglia modo, ſotto pena del quadruplo, ed altea pena arbitraria, &c.
- 8 Sindaco, Eletti, ed altri del Governo non debbano partecipare, nè per ſe, nè per interpoſta Perſona negli offici di quali ſi vogliaſſe enteate, o gobelle dell' Università, ſotto pena d' once 100. &c.
- 9 Sindaci, Eletti, ed altri Deputati al governo non poſſono vendere i frutti immaturi in erba, o avanti in raccolta, altrimenti i contrattati ſiano nulli, ed i compratori perdano i denari, con pena d' once 50. d' contravvenienti, &c.
- 9 Univerſità non poſſono pigliare denari a cambio, nè tampoco alla voce di granj, orzi, ſete, ed altro, nè con obbligo di particolari Cittadini, ſotto le pene ſtabiliti.

10 Università non debba pigliare denari a cambio per qualsivoglia causa, ancorchè urgentissima, sotto pena di perder detti denari &c.
Sindaco, ed Eletti, che piglieranno denari a cambio, etiam ex urgentissima causa, incorrono alla pena ad aquirere &c. eodem num.

Notai non possono stipulare contratti, ne quali la Università piglieranno denari a cambio &c. eodem num.

11 Officiali, e Tribunali, tanto Regj, quanto de' Baroni debbano tenere particular pensiero, che la Università non paghino denari a cambio contra la Regia Prammatica.

12 Sindaco, ed Eletti non possono pigliare denari alla voce di grani, ed altre vestovaglie, o niuno può darceli, sotto pena di perdita di denari, e della galea rispettiva &c.

13 Notai non possono stipulare contratti, ne quali la Università pigliano denari alla voce di grano, vestovaglia, e simili, sotto pena &c.
Maistri d'atti non possono stipulare contratti, ne quali la Università pigliano denari alla voce de' grani, vestovaglia, o simili, sotto pena &c. eodem num.

14 Università non possono pigliare denari a censo, o ad interesse coll' obbligazione di particolari Cittadini senza Regio Assenso, sotto pena &c.

15 Creditori dell' Università con Regio Assenso, o che hanno comprate entrate, e gabelle in solutum, & pro soluto, non possono esigere più del cinque per cento, e tutti i loro crediti, si riducono a detta ragione, sotto pena, &c.

Bontenenza si debba pagare de' creditori dell' Università sopra annue entrate per la rata, che tocca, eodem num.

Creditori dell' Università debbano pagare la buona tenenza de' loro crediti, non essano qualsivoglia franchigia, in qualsivoglia mode abbiano cautelata, &c. eodem num.

16 Università debbano pigliare espedienti, pronti, sufficienti, e durabili per pagare i loro crediti, e soddisfare a' loro pesi, &c.

Sindaco, Eletti, ed altri Amministratori debbano pigliare espedienti pronti, sufficienti, e durabili per pagare i Creditori della Università, e soddisfare i loro pesi forzosi, sotto pena di ducati 200., e di pagare le spese de' Commissarij, &c. eodem num.

17 Sindaco, ed Eletti debbano usare diligenza, che gli affitti delle gabelle, ed entrate d'abbiana da fare pubblicamente colle basfrazioni, &c.
Affittatori di Gabella, ed annue entrate delle Università debbano dare idonea, e sufficiente pleggeria di pagare a' tempi convenuti &c. eodem num.

Sindaco, ed Eletti debbano affittare le Gabelle, o entrate dell' Università colle debite pleggerie sufficienti di pagare a' tempi convenuti, sotto pena, &c. eodem num.

Sindaco, ed Eletti non possono denare co' alcuna, ne dare spese a qualsivoglia Officiali, ne a Commissario, sotto pena d' once 50. e 100. rispettive, &c.

Regionali non debbano ammettere qualsivoglia partita donata contra la forma della Regia Prammatica, sotto pena di risarcirla del suo, &c. eodem num.

19 Governatori, Auditori di Provincie, Officiali, e Commissarij non debbano demandare alle Terre, ne per un dì, ne per una sera co' alcuna per le spese, &c. sotto pena di decorsi mille.

Università non possono dare a' Governatori, Auditori di Provincie, Officiali, e Commissarij ne per un dì, ne per una sera co' alcuna, sotto pena di decorsi mille &c. eodem num.

20 Commissarij tanto deputati da S. R. M. quanta dalla R. C. di S. Chiara, dalla Camera della Summaria, G. C. della Vicaria, Centesimabile, Viccammiranti, ed altri di qualsivoglia sorta, &c. non debbano alloggiarsi dall' Università, nè a quella demandare stame, stame, letti, nè altra cosa, ma ne loro bisogni si provvedano con propri denari, come ogni passeggera, sotto pena di galea, o relegazione rispettive &c.

21 Piazza di questa Fedelissima Città, Deputati, Sindaci, Eletti, ed altri Officiali, e Deputati al Governo, così di detta Città, come d'altre di questo Regno, non si possono congregare, nè contrattare per fare donazioni, costituire salario, nè disporre dell' entrate Universali, &c. per qualsivoglia causa, &c. senza Regio Assenso, &c.

Sindaco, Eletti, ed altri Officiali deputati al governo così di detta Città di Napoli, come d'altre di questo Regno, non si possono congregare, nè possono contrattare per fare donazioni, costituire salario, nè disporre dell' entrate universali &c. per qualsivoglia causa, &c. senza Assenso Regio, &c. eod. num.

22 Cumissarij de' Precettori Provinciali, e Fiscali non debbano farsi pagare, oltre il salario stabilito dalla Regia Prammatica ad extra dell' Università, altra somma de' particolari debitori, contra i quali fosse stata consegnata lista dagli Amministratori, o deggiono procedere all' esecuzione di essa nella forma, che sta ordinato.

Officiali dell' Università, non paghino co' alcuna a' Commissarij della Regia Corte, o Fiscali per ragione delle dilazioni, sotto pena, &c. eodem num.

23 Regia Camera della Summaria, Commissarij della Revisione, ed altro Deputato a vedere i conti dell' Università non debbano ammettere quella, che per ragione d' alloggiamenti, e dilazioni si sarà spesa, e ne mandino avvisi a S. R. M.

Testimoni, benchè sieno singolari, al numero di tre fanno legittima prova, e convenzione nelle cause d' alloggiamenti, spese, dilazioni, ed altri accidenti, fatte contra la forma della Regia Prammatica, &c. eodem num.

24 Sindaci, Eletti, ed altri, che maneggiano l' entrate del Pubblico, non mettano in esito le partite spese contra il tenore delle Prammatiche, ed ordina Regj, dicendo avergli spesi in altri affari, sotto pena di falso, e di confiscazione di beni, ed altri, &c.

Capitani de' luoghi, dove i Sindaci, Eletti, ed altri maneggiano l' entrate del Pubblico quando contravengono al tenore della Prammatica, ne debbano pigliare informazione, ed inviarla a S. R. M. eod. num.

- 25 Bonatenenza, e Gabelle, debbano stare in potere dell' Università, e del rivarto soddisfare in primo luogo i pagamenti fiscali, e del rimanente gl' Istituenti, e pesi forgesi.
- 26 Gabelle, e corpi d' entrate dell' Università non si possano alienare, nè dare in pegno, nè offerirsi ultra annum con pagamenti anticipati. Gabelle, bonitenenze, rendite, ed entrate di qualsivoglia maniera, che si trovassero impegnate, e alienate, si riducano in potere dell' Università, annullando i contratti, &c. eod. num.
- Corpi d' entrate alienati, venduti, e impegnati dal tempo dell' Ill. Conte de Lemos in qua si riserva la rifolazione, &c. eodem num.
- Gabelle imposte, ed imposte, Bonitenenze, ed altri corpi, e quali si vogliono altri beni dell' Università non si possano vendere, nè alienare per niuna causa urgentissima, nè anco per soddisfare i pagamenti fiscali, senza Regio assenso, eodem num.
- 27 Amministratori successori debbano subito infermarli de' pesi, che scorgono de' pagamenti, e se l' entrate non sono bastanti, debbano convocar parlamento, e pigliare gli spedienti possibili, &c. bisognando ricorrere a S. R. M. per lo decreto.
- 28 Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori facciano gli assegnamenti particolari interi, e sufficienti de' corpi, Gabelle, ed altre entrate universali per la Regia Corte, suoi Assessorati, ed i primi, e migliori a tutta soddisfazione d' Regj Precettori.
- Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori non possano mutare gli assegnamenti, sotto pena, &c. eodem num.
- Baroni, ed altre Persone d' autorità non possano mutare, od alterare la situazione fatta, e facendo per gli fiscali, nè farla fare da' Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori dell' Università, eodem num.
- 29 Amministratori con che ordine, ed a quali pagamenti debbano spendere i frutti, e entrate, che pervengono dalle Gabelle, o Colletto dell' Università.
- 30 Sindaco, Eletti, Cassieri, Gabbellati, e Partitarij non paghino terzo, nè capitale a quella, che non presenterà le sue scritture nella Giunta, e sarà spedito i Regj Affissi, &c.
- 31 Decreti, e Disposti, toccanti i negozi dell' Università, si spediscono per Cancelleria, designando allo Prammatico, &c.

1 **D**Opo che sarà già rettamente eletto il Sindaco, bisognando, come suole succedere di mandare per le occorrenze, o necessità dell' Università, Persona in Napoli, deggano detti Sindaci avvertire di non mandare da per se alcun loro figlio, nè parente; ma che prima debbano farne parlamento generale, quando s' avrà da inviare in detta Città di Napoli, o in altra parte; mentre facendosi altrimenti, non si debbano pagare a spese dell' Università, ma di chi li manda, come fra disposto per la Pram. 4. tit. 4. di D. Parafante, sotto i 3. di Settembre 1559.

2 E bisognando destinare qualche Persona per venire a negoziare in detta Città di Napoli, si debba parimente avvertire a non destinarla Cervellino. Tom. I.

il Sindaco, o Procuratore, nisi prius sia eletto, e deputato (congregato consilio) e gli sia data la procura autentica fatta con tutte le sollemnità, che si richieggono, altrimenti, comparendo avanti di S. R. M. od altri Tribunali, senza detta procura autentica, incorrono alla pena di once cento, ed altra ad arbitrio di S. R. M. per la disposizione della Pram. 6. eod. tit. di D. Parafante sotto i 4. Marzo 1560.

3 Ed in tal caso dette Università non possano, nè debbano tassare salario alcuno a' detti Sindaci, Nunzi, ed uomini, che mandano in Napoli, tanto a S. R. M. quanto agli altri Tribunali Regj, etiam a Governatori, ed Udienze Provinciali; ma che detti Tribunali, dove faranno mandati, villi i negozj, e l' importanza, e qualità delle Persone, e la diligeza, che hanno usato, abbiano da computare le giornate, che veramente avranno vacate, ed abbiano a tassare, secondo le loro coscienze i detti salarij, e quegli abbiano da pagare dette Università, & non aliter, nec alio modo; mentre s' è veduto per diverse vie le spese, che si fanno per dette Università del Regno in mandare diversi Nunzi, Sindaci, e Procuratori, tanto in Napoli, quanto in altri Tribunali, ed Udienze Provinciali, delle quali spese le povere Università vengono ad essere molto gravate, sì per essere molte cose poco necessarie, ovvero, che si potrebbero scrivere, senza mandar Sindaci, &c. e bisognando mandar uomini, basterebbe uno, senza mandarne due, e tre; sì ancora, che il più delle volte, e ancorchè esse sieno di tal sorta, che richieggono più persone, e si mandano uomini, i quali vengono per cose loro proprie, e di altri particolari, e comechè per spedire le sole cose dell' Università, si avrebbero da fare pochi di, per aver da fare le loro faccende per principali, e particolari, ce ne stanno molti, e stanno sopra le spese delle povere Università, le quali alle volte pagano la roba de' poveri Cittadini, e non fanno il perchè, e qual, che potrebbe fare con due, alle volte ne pagano quattro, ed alle volte per compiacenza di dette Università, in dispendio del pubblico, consumando di tassare, e promettere salario non debito, o pure eccessivo, o di più giornate, che detti Sindaci hanno scritto, del che ancora è causa la tardanza di detti Sindaci in follicitare la spedizione de' negozj, il che fanno per contare più giornate, e si dà per sua colpa alle volte infamia agli Officiali, e Magistrati di tarda spedizione, e però si è rimediato colla Prammatica, che dispone, come di sopra, per ovviare a tali inconvenienti, imponendo pena a' contravvenienti di ducati mille, ed altra ad arbitrio, &c. la qual' è la prima sotto detto tit. 4. de' Amministrazioni, &c. del Vicem de' Cardenas de' 19. Novembre 1509. E con maggior rigore, ed attenzione detta Prammatica, e sua disposizione sia ampliata con la pena di tre anni di galera agl' ignobili, e tre anni di relegazione: a' Nobili; e che si debbano irremissibilmente osservare, per la Prammatica 7. eodem titolo del Morehesse, de' 19. Luglio 1577., nella quale sta espressamente dichiarato, che non si debbano mandare, se

non che per urgentissime cause, &c.

4 Avvertano i Sindaci, Erarij, *ssu* Elattori, o Conservatori: de' denari della Uoiverlità, a non servirsi per comodo loro proprio de' denari dell' Uoiverlità, oè quelli prestare ad Amici, Parenti, o ad altra qualsivoglia persona, sotto pena del quadruplo de' denari, de' quali si servirà, o presterà, da applicarsi per la quarta parte all' accusatore, e del resto la metà alla Regia Corte, e l'altra metà all' Uoiverlità defraudata, come per giusta causa sta ordinato nella *Prammatica* 5. §. 2. *ead. tit. di detto D. Parafante, fatto i 15. Dicembre 1559.*

5 Non debbano il Sindaco, ed altra persona deputata a tenere le chiavi del denaro dell' Uoiverlità, mentre sta disposto per detta *Pram.* 5. §. 1. che si debba detto denaro custodire in una cassa con due chiavi, coo chiavature diverse, de' quali una ne tenga il Sindaco, o Esattore, che farà, e l'altra un altro uomo deputato, da eleggersi dall' Uoiverlità, come diremo più a disello nel Capitolo Terzo (*Degli obblighi, e quello, che deggono osservare, &c.*) non possano spendere da mezzo ducato io su quantità alcuna senz' ordine, e mandato in *scriptis* degli Eletti, nel qual mandato si abbia da specificare, e dichiarare a chi deggono pagare, e perchè causa, la quale causa, e pagamento sia per la necessità, comodità, utile, e beneficio dell' Uoiverlità; e quando fosse altrimenti speso, l' abbiano a pagare essi Eletti, che avranno ordinato il pagamento, ed incorrano alla pena del doppio, da applicarsi, per lo quarto all' accusatore, e del restante, la metà alla Corte, e l'altra metà all' Uoiverlità; Ed il Razionale, ed altri Deputati al vedere de' conti, debbano discutere molto bene tutte le partite, e quelle che trovassero spese da mezzo ducato in su senz' ordine degli Eletti, non debbano ammetterle, nè farle buone; e di quelle, che fossero fatte con ordine degli Eletti, ma non fossero per necessità, comodo, utile, e beneficio dell' Uoiverlità, debbano subito darne notizia all' Ufficiale, dal quale si abbia da esigere irremissibilmente la pena suddetta del doppio, da applicarsi la metà alla Corte, e l'altra metà all' Uoiverlità; e facendosi altrimenti sieno obbligati il Razionale, e Deputato, che vedranno i conti, a pagare di loro propria borsa tutte le predette partite di spese, oltrechè incorreranno alla pena d' once 25. d' oro: da esigersi irremissibilmente, come sta disposto in *d. Pram.* 5. §. 3. §. 4. *ead. tit. di D. Parafante, fatto detto di 15. Dicembre 1559.*

Non debbano il Sindaco, ed altra persona deputata, che tengono i denari dell' Uoiverlità, ponere in elito altro, che avranno realmente speso, e pagato per servizio dell' Uoiverlità, oè debbano anche lasciare di ponere oell' Introito quantità alcuna, eziandio minima, di quello, che farà loro entrato: oelle mani, altrimenti io qualsivoglia modo, che presumessero di fraudare l' Uoiverlità, incorrano alla pena del quadruplo della quantità, che avranno defraudata, da applicarsi la quarta parte all' accusatore, ed il resto per la metà s' applicherà alla Corte, e l'altra metà all' Uoiverlità defraudata, oltre la pena da imponersi ad arbitrio di S. R. M. secondo la qualità delle perdite, e del delitto, e quantità defraudata, *d. Pram.* §. 5.

7 Non debbano il Sindaco, Eletti, ed altri del governo dell' Uoiverlità partecipare, nè per se, oè per interposta persona, *net aliter, vel indirecte* negli affitti di qualsivoglia entrata, o gabella dell' Uoiverlità, i quali affitti si debbano fare legittimamente, e senza frode, sotto pena d' once cento per ciascheduna volta, da applicarsi la quarta all' accusatore, e per altre tre parti alla Corte, *d. Pram.* §. 6.

8 Le Uoiverlità, che non avranno robe universali, dalle quali ritraessero i frutti, come sono grani, orzi, legumi, olj, vini, laoe, feta, bamhagi, mele, cere, formaggi, zafferano, ed altri, che quasi al più delle volte i Sindaci, Eletti, ed altri Deputati al governo, figurando alcune urgenti necessità di soddisfare a' creditori dell' Uoiverlità; per non esservi altro modo di soddisfare, vedono detti frutti io erba immaturi, o ioconati al tempo della raccolta, e molte volte li vedono a' medesimi Cittadii, loro parenti, ed Amici, ed alcuna volta partecipano essi ne' detti contratti, dal che nasce, e si causa alle povere Uoiverlità grandissimo danno, ed interesse; perchè non avendo l' Uoiverlità detti frutti, non li consegnano al tempo della raccolta, come promettono, e ne vanno i prezzi crescendo, ed a questo modo si moltiplicano i debiti per pochi, che fossero, ad eccessiva somma in gran danno de' Popoli, e diservizio di sua Real Maestà; però si ordina, e comanda, che dette Uoiverlità, non possano fare simili contratti, nè vendere detti frutti immaturi in erba, o avanti la raccolta, e fatti detti contratti, sieno *ipse jure* nulli; ed i compratori perdano i denari, che per avventura avranno pagato, e le Uoiverlità non sieno obbligate all' osservanza di simili contratti, nè i Notai possano stipularli; e contravvenendo, incorrano alla pena d' once cinquanta, per ogni volta, che contravverranno, *d. Pram.* §. 7. la quale concorda colla *Prammatica* 18. *Et ultima eadem tit. vixi. E per evitare, di D. Beltrano Guvora de' 5. Settembre 1650.* Dove di più si ordina a dette Uoiverlità, che non possano pigliare denari a cambio, nè tampoco alla voce de' grani, orzi, fete, od altro, con interesse, nè anche lo possano fare per interposte persone, nè coo obbligo di particolari Cittadii, sotto pena della nullità del contratto, della perdita del denaro a' chi lo darà, ed altra ad arbitrio di S. R. M. ed all' stesso incorra il Governo, che lo farà. E questo concorda anche colla *Prammatica* 16. *eadem tit. del Conte di Benvenuto de' 17. Marzo 1605.* Dove ordina, che niuna Uoiverlità del prefetto Regno debba pigliare da persona alcuna denari a cambio per qualsivoglia causa, ancorchè fosse urgentissima; oè oiuna persona di qualunque stato, o condiziooe, che sia, possa darglieli, sotto pena di perdere detti denari, de' quali vuole, che due parti si debbano applicare a beneficio del Regio Fisco, ed una all' accusatore, e l'altra *etiam* corporale, ad arbitrio

- bitrio di S. R. M. riservata, &c. tanto a' Sindaci, od Eletti delle dette Università, che piglieranno il denaro a cambio; quanto alla persona, che darà il denaro predetto, nella quale pena corporale, *ut supra*, vuole, che
- 11 incorrano anche i Notai, che stipuleranno le cautele de' cambj predetti, comandando a tutti, e singoli Officiali, e Tribunali del presente Regno, tanto Regj, quanto de' Baroni, che debbano tenere particular pensiero dell' osservanza della presente Prammatica, ed in caso di contravvenzione, pigliarne diligente informazione, ed inviaria a S. E. per poterli procedere alla dichiarazione della detta pena corporale. E questa anche concorda *colla Pram. 11. eodem tit. di d. Conte di Biverento, sotto i 18. Giugno 1706.* nella quale di più si ordina,
- 12 che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che sia, ardisca di dare, sotto qualsivoglia colore, nè per se, nè per interposta persona, denari alla voce de' grani, orzi, sete, olj, mandole, zafferano, ed altre cose simili a detta Università, Sindaci, Eletti, e Reggimenti, sotto pena di perdere i detti denari da applicarsi al detto Regio Fisco, con dare la quarta parte al denunciante, e quelli del governo, e Reggimento d' esse Università, che intervengono alla conclusione, o stipulazione di simili contratti incorrano, essendo nobili, alla pena d'anni tre di relegazione, ed essendo ignobili, d'anni tre di galca, oltre d'essere obligate le persone, e
- 13 Beneficenti a risare alle Università predette tutti i danni, ed interessi patiti per le cause predette; e vuole, che il Notajo col Mastrodati, che stipulerà simili cautele incorra la prima volta nella pena della sospensione del suo officio per un anno, e nella seconda della privazione di esso, e l'altra pena *etiam* corporale ad arbitrio di S. E. E perchè s'intende, che detti Amministratori, e Governatori di dette Università, pigliano denari a censo,
- 14 ed interesse coll' obligazione di molti particolari de' più ricchi, e scicolosi, i quali ancorchè dopo in detti contratti non s'ottenga, ed interponga il Regio Assenso, o decreto, restano obligati, ed essendo affretti al pagamento, ne nasce grandissima ruina, *etiam* dell'istesse Università; perchè essendo le persone obligate dalle più ricche, e potenti, o s'imborsano dall'Università l'istesse quantità, che pagano sotto diversi, e figurati colori, o pagando del proprio, si rovinano, e si rendono impotenti a pagare le collette, e gabelle, o altri pesi dell'Università; si comanda, che dal detto di in avanti non si possano fare simili contratti senza Regio Assenso, e facendosi tutte le obbligazioni, che faranno detti particolari, sieno liberi, e senza obbligo alcuno, come se non fossero obligati, i quali vuole, che non possano essere dirette, *ne indirette* affretti, o molestati a pagamento alcuno per qualsivoglia causa, e che become all'Università non si può dare nè a cambj, nè alla voce, denari, come si è detto di sopra, così ancora, non si possano dare a' particolari per conto, e causa d'essa Università, sotto l'istesse pene apposte a quelli, che li danno all'Università, o gli Amministratori, che si ricevono a cambio, ed alla voce.
- 15 A rispetto de' creditori, così a quelli, che hanno comprato annue entrate con Regio Assenso, come a quelli, che hanno comprato entrate, e gabelle *in solutum*, & *pro soluto*, od in altro qualsivoglia modo, loro si corrisponda alla ragione del cinque per cento per gli capitali, che avranno sborzati, riducendo tutt' i detti capitali a detta ragione del cinque per cento, che avranno pagati, da' quali si abbia da dedurre la bonatenenza per la rata, che toccherà a proporzione di quel che pagavano prima al sette per 100. che godevano, non comprendendo però quelli, che non pagavano la bonatenenza; ed a rispetto de' Cittadini resti l'ordinario peso delle collette sopra dette rendite da liquidarsi per *as*, & *libram*, conforme al Catasto, Regie Prammatiche, Decreti, e Provvisioni della Regia Camera; e vuole, che non possa eccedere per niun conto, o causa detta somma d' annui ducati 5. per 100., non ostante qualsivoglia franchizia, che si pretendesse da' detti creditori di censi, o compratori, ed assegnarj *in solutum* di gabelle, o qualsivoglia altro effetto, sotto pretesto d'aver negoziato, e cautelatosi altrimenti con l'Università, non ostante qualsivoglia contratto, che avessero fatto con le dette Università, o con altra qualsivoglia persona, da chi avessero dette rendite, o gabelle, convenendo al beneficio pubblico, che tutti eligano egualmente, conforme l'ordinato per lo Collaterale a' 22. di Marzo 1633. come per Prammatica 18. di *Amministrazione Universitatum* di detto D. Beltrano Guagnara, de' 5. Settembre 1650. *vers. Che a tutti, & vers. E vogliamo*, la quale concorda *colla Prammatica 5. §. 14. eod. tit. 4. tom. 1.*
- 16 Debbono le Università preciamente pigliare espedienti pronti, e sufficienti, durabili, e permanenti, conforme il più comodo, e praticabile di ciascuna Università, così per pagare li loro crediti, come per compiere, e soddisfare agli altri pesi forzosi, che tengono, facendo di modo, che quando maturerà il termine del pagamento, si ritrovi affatto lleso, e pronto il denaro, affinchè non incorrano in danno de' Commissarij, ed i Sindaci, Eletti, od altri Amministratori universali, che non faranno pigliare detti espedienti, incorrano nella pena di ducati dugento, e di pagar la spesa de' Commissarij, e qualsivoglia altra, che occorrerà, ed altre ad arbitrio di S. E. Avendo a detta Sua Eccellenza, ed al Regio Collaterale Consiglio ricario per gli Assensi, che saranno necessarij, i quali si daranno subito, *d. Pram. 18. vers. Ordiniamo, o comandiamo, &c.*
- 17 Debbono il Sindaco, od Eletti usare estattissima diligenza, e mirare con ogni attenzione, che gli affitti delle gabelle, od entrate dell'Università s'abbiano da fare pubblicamente colle subastazioni legittime, e liberargli ad estinto di candela a chi più ne darà, e da quelli, che affittano dette gabelle, od entrate, si abbia da pigliare idonea, e sufficiente pleggeria di pagare a' tempi ordinati, e convenuti, quello, a che monterà l'affitto, tal che ne sia sicuro il pagamento, e non se ne venga a patire intere-

interesse, o danno, e facendosi altrimenti sieno essi Sindaco, od Eletti tenuti a rifarcire di loro propri denari all' Università tutti i danni, spese, ed interesse, così ordinato per la *d. Pram. 5. de Administratione Universitatum*, §. 8. di detto *D. Parasante* del 15. Dicembre 1559.

18 Non possono i Sindaci, Eletti, ed Università donare cos' alcuna, nè dare spese a qualsivoglia Officiali, maggiore, o minore, nè a Commissarij, nè ad altra qualsivoglia Persona, sotto pene contenute nella Regia Prammatica sopra di ciò emanata, e pubblicata, (qual' è la *Prima de Officio Justitiarum*, come diremo appresso,) la quale vuole, che si osservi. Per esecuzione della quale ordina, e comanda, che i Razionali deputati al veder de' conti, non abbiano da ammettere partita alcuna, che fosse per l' Università donata, contra la forma del presente Capitolo, sotto pena d' averlo a rifarcire del suo all' Università, *dessa Pram. 5. §. 19. de Administ. Univerf. di detto D. Parasante* del 15. Dicembre 1559. *Or Pram. 1. §. 6. de Commiss. Or exequut. di D. Gio: Manriquez* del 26. Ottobre 1558. *tom. 1. tit. 45.* nella quale sta tassata la pena di sospensione dall' officio, od amministrazione, e di once 50. a rispetto degli Officiali, e di once 100. a rispetto de' Cittadini, ed Università, come sta anche disposto per la *Pram. 1. de Officio Justitiarum, di D. Pietro di Toledo*, del 31. Ottobre 1532. *tom. 3. tit. 168.* colla quale ordina, e comanda, che i Governatori, ed Auditori delle Provincie, od altri Officiali, e Commissarij tanto delle Provinciali Udienze, come di qualsivoglia Tribunale, non abbiano da avere, nè dimandare alle Terre per dove passeranno, 19 o staranno per cosa alcuna, le spese, nè per un dì, nè per una sera, quando vanno per detto Regno per le Città, e Terre, e luoghi tanto demaniali, quanto di Baroni, che le Terre non possano loro dare dette spese, o quello, che contravverrà, tanto dette Terre, come detti Officiali, ogni volta cascherà alla pena di ducati mille, ed altra riservata ad arbitrio di S. E., esigenda senza remissione alcuna. La quale concorda, e viene con maggior rigore precettata per la *Pram. 6. de Commissariis, Or Exequutoribus del Conto di Lemos*, 20 *fatto li 31. Ottobre 1600. d. sem. 1. Or tit. 45.* Dove ordina, e comanda, che i Commissarij tanto quelli, che si deputeranno da S. E., quanto da S. R. C. di Capuana, e dalla Regia Camera della Summaria, dalla G. C. della Vicaria, Contestabili, Vice-Ammiranti, ed altri sudditi della Corte dell' Ill. Grande Ammirante, Officiali della Regia Scrivania di Razione, Pagatori della Regia Generale Tesoreria, Commisario della Zecca, Auditori, Avvocati Fiscali, e Procuratori Fiscali, e qualsivoglia altro Ministro, o Commissario delle Regie Udienze, Capitani, ed Affessori delle Terre, così demaniali, come de' Baroni, quando essi si partono dal luogo, dove risiedono, e vanno a Casali delle loro giurisdizioni, Percettori, Provinciali, e Maestri di Camera; Doganiere, Credenzieri, Uditore, Cavalieri, ed altri Officiali della Regia Dogana delle Pecore, e Governatori delle Rozze; Maestri Pontolani, Capitani, ed

Alfieri del Battaglione, quando essi vanno, o mandano a visitare, e riconoscere i Soldati delle loro Compagnie, o sieno Capitani, ed Alfieri dell' Infanteria, o della Cavalleria del Battaglione, Commissarij così di Campagna contra delinquenti, come di contrabbandi, Capitani, Bargella, e Soldati di Campagna, Balestrieri, Fra i Giurati delle dette Udienze, ed altri Officiali, e Ministri di qualsivoglia Tribunale del presente Regno, tanto quelli, che prima della pubblicazione della presente sono stati deputati, e si ritrovano nell' esercizio delle loro commissioni, quanto quelli, che poi si deputeranno, e le loro comitive, e creati, non possano, nè debbano in modo alcuno alloggiare in dette Università, nè a quelle domandare, o riceverne stanze, stame, e letti, nè altra cosa, ancorchè fosse per lo solo vitto; ma ne' loro bisogni si provvegga CO' LORO PROPRI *DENARI, come appunto suol fare ogni Passeggiere, e persona privata. Di maniera che non possono domandare cosa alcuna, nè le Università sieno obbligate a darla, sotto pena a contravvegnenti, se saranno Nobili, di tre anni di relegazione, ed agl' ignobili di tre anni di galea; Ordinando di più alle Università, che quando ne' loro luoghi capiteranno alcuni di detti Officiali, Commissarij, e Soldati (come di sopra) con qualsivoglia commissione ed ordine, non si debbano alloggiare a spese di esse Università, nè de' Particolari, ma osservino puntualmente quanto qui s' ordina, e comanda, sotto pena a' Sindaci, ed Eletti, che contravverranno del quadruplo, applicando per una parte all' Università, e per l' altre tre parti al Regio Fisco, e di tre anni di galea, essendo ignobile: e di tre anni di relegazione a' Nobili, con condizione però, che se alcuno di esse fra il termine di un mese rivelerà il vero, abbia a godere indulto per la pena della sua contravvenzione.

21 Si conferma tutto ciò per altra *Pram. 7. tit. de Administratione Universitatum* del 19. Luglio 1577. *tom. 1. tit. 4. e la Prammatica 8. d. tom. Or tit.*, dove s' ordina anche, che in niuna maniera, nè sotto qualsivoglia occasione alcuna delle Piazze di questa Fedelissima Città, Deputati, Sindaci, Eletti, ed altri Officiali, e Deputati al Governo, ed amministrazione così di detta Città di Napoli, come di tutte le Università del Regno, emi Regie, come Baronali, si possano congregare, nè trattare di fare donazione, collituire salario, nè disporre dell' entrate universali, *etiam* se fosse luogo, o cusa pia di qualsivoglia modo, o sotto qualsivoglia colore, o causa, se prima non si darà memoriale a S. E. nel Collateral Consiglio per potersi congregare, e sarà ottenuta la licenza di poterlo fare; la quale ottenuta, possano congregarsi per trattare, e concludere, e fatta la conclusione, debbano mandarla a S. E. per ottenere licenza di poter donare la quantità, che da S. E. sarà ordinato, che si dia, sotto pena di ducati mille, od altra *etiam* corporale ad arbitrio di S. E. Il che sta anche ordinato per altra *Pram. 6. de Munerib. Officialium* del 18. Novembre 1617. *tom. 2. tit. 253.*

32. Non debbano pagare cos' alcuna a' Commissarj, i quali da' Percettori Provinciali, e da coloro, che tengono comprati pagamenti fiscali, si deputano, ed arrivando colle loro commissioni all' Università, e non ritrovandole pronte al pagamento, sogliono dagli Amministratori di quelle ricevere alcune quantità di denari, per trattenere l' esecuzioni per alcun tempo, e si consegna parimente in mano loro alle volte la lista de' Cittadini debitori dell' Università, acciocchè nell' *Interim* vadano da quegli esigendo in beneficio di essa, da' quali ancora, perchè tengono in potere l' esecuzioni, si rimborsano altre somme, e di modo che, oltre il salario loro stabilito per le Regie Prammatiche, ed ordini, vengano ad essere *ab extra* dalle Università, non meno, che da' detti debitori per le dilazioni, che danno, oode per ovviare a simili spese, si ordina, e comanda, che detti Commissarj in niun modo debbano farlele pagare, ma procedano all' esecuzioni, nella forma, che sarà stato loro ordinato, e gli Officiali dell' Università non debbano pagar cos' alcuna, per ragione delle predette dilazioni, sotto pena a' Nobili di tre anni di relegazione, ed agl' ignobili di tre anni di galea; con l' stessa condizione però a' rispetto degli Amministratori detti di sopra, che rivelando fra un mese, senza liberi dalla contravvenzione; ma che dalle parti debtrici si debbano far pagare quello, che comperterà per l' esigenza, che saranno alla ragione, che l' Università sogliono pagare ad altri per tali esazioni. *Pram. 6. de Commissariis, & Exequutoribus del Conte di Lemos, de' 31. Ottobre 1600, tom. 1. tit. 45.*

33. Ordinando tanto in questo Capo, quanta ne' precedenti alla Regia Camera della Summaria, ed a tutt' i Commissarj di Redenzione, ed a ciascheduno altro, che si sia, deputato a vedere i conti delle Università, che non debbano in niuna maniera ammettere, nè far buono quello, che per ragione di detti alloggiamenti, e dilazioni si vedrà spesa, e che non mandino avviso a S. E. di quanto in ciò avranno ritrovato di contravvenzione. Dichiarando di più, che in tutt' i casi suddetti, colla prova di tre testimonj, i quali ancorchè depongano di tre atti singolari inducano legittima pruova, per la contravvenzione, e pena suddetta.

34. E perchè i Sindaci, Eletti, ed altri, che maneggiano l' entrate del Pubblico, contra il tenore stabilito per le Prammatiche, ed ordini Regj, come di sopra, sogliono mettere quasi indifferente in esito ne' conti loro le partite de' denari dati a' Commissarj per detta causa, dicendo avergli spesi per altri affari, per il che si rende più difficile la prova della contravvenzione di quanto in ciò viene ad essere stabilito; perciò s' ordina, e comanda, che non debbano porre in modo alcuno ne' loro conti una partita per un' altra, mutando la causa, sotto pena di falso, e di confiscazione de' loro beni, e che in ogni tempo restino privi, ed incapaci dell' amministrazione di detta Università, al che si contravveniva alla giornata, e piaceffe a Dio, e non v' inciampas-

sero molti, come mi è noto, e n' ho veduta più fiate la pratica. Ordinando di più a tutt' i Capitani di Città, e luoghi del presente Regno, che quando alcuni contravventissero al tenore di quella Prammatica, ne debbano subito pigliare diligente informazione, ed inviarla a Sua Eccellenza quanto prima; *deti. Pram. 6. de Commiss. & Exequut. d. tom. 1. tit. 45.*

35. Tutte le Bonetenenze, e gabelle di qualsivoglia sorta sieno, così quelle, che si trovano imposte, come quelle, che dall' Università per loro maggior comodità si ponessero, debbano stare in potere delle medesime Università, nel peculio universale, e del ritratto di esse soddisfare in primo luogo i pagamenti fiscali, conforme dispongono le Regie Prammatiche con debiti assegnamenti, e del rimanente gl' istrumentarj, ed altri debiti, e pesi forzosi, come *infra*. E perciò si comanda, ed ordina, che da oggi in avanti, e per l' avvenire per niuna, benchè urgentissima causa, si possano alienare, o dare in pegno detti corpi, e gabelle, nè affittarli *ultra annua*, con pagamenti anticipati, come *infra* si dirà, ancorchè fosse per soddisfare fiscali, od altra causa forzosa: ma che detti fiscali si abbiano da pagare de' frutti, e quando sarà necessario con tasse, & *justa costatum*. Ordinando ancora, che tutte quelle gabelle, bonetenenze, rendite, ed entrate di qualsivoglia maniera, che sieno, che si trovassero alienate, o impegnate, si riducano in potere dell' Università, annullando dette alienazioni, o pegni, non ostante qualsivoglia decreto, o assenso, che tenessero; restando però i detentori creditori dell' Università, conforme si è detto di sopra. E quello, che tocca a' corpi alienati, venduti, o impegnati dal tempo dell' Ill. Conte di Lemos in qua, ci riserviamo con la notizia, che di essi ci daranno di pigliare la risoluzione, che convenga dopo più matura considerazione, E non solamente non si possono vendere, o impegnare le dette gabelle imposte, ed imponende, e le bonetenenze, ed altri corpi, ma nè anche si possano vendere, alienare, o impegnare quali si vogliano altri beni dell' Università per niuna causa, benchè urgentissima, nè tampoco per soddisfare i pagamenti fiscali, senza espressa permissione, e dispensa particolare di S. E. e per Collaterale, con espressa derogazione della presente, e sotto pena di nullità del contratto, e perdita del denaro a rispetto del compratore, ed altrettanta quantità a rispetto del Governo, che sarà detto contratto, e che dette gabelle, o bonetenenze, corpi, ed altri beni, s' intendano *ipso facto* reintegrati, e con effetto si debbano reintegrare in potere dell' Università. *Pram. 18. de' 5. Settembre di D. Baltrane Guervara de' Administ. Univ. &c. tom. 1. tit. 4.*
37. I successori nell' amministrazione de' denari dell' Università, e Governo delle Terre, *fluvia*, & in *contianci*, che avranno pigliato l' Ufficio, debbano diligentemente vedere tutt' i pesi, che tengono di pagamenti, tanto ordinarj, quanto extraordinarj, e tanto di quelli, che si pagano alla Regia Corte, quanto di quelli, che si pagano ad altri veri Creditori di esse Università, se sono ballanti, o no a potere

potere soddisfare, e quando non fossero bastanti, si debba ennegrepar Parlamento, secondo il costume di qualsivoglia Città, Terra, Castello, e luogo, con l' intervento del Capitano, e de' Sindaci, Eletti, e debbanli trattare tutti gli espedienti possibili, e meno dannosi all' Università, acciocchè si possa soddisfare alla Regia Corte, e a' creditori, che vi fossero, ed anche uscire di debito, e quelli, che si abbiano a ponere in esecuzione, e quando bisognerà interporvi decreto, abbiano ricorso da S. E. che vi provvederà. Il che mancando di farsi, vuole, che i Sindaci, e Deputati sieno tenuti di propria borsa risarcire, e pagare tutt' i danni, ed interessi, che per tal causa succedessero. *Pram. 5. §. 14. cod. tit. di D. Parafonso de' 16. Dicembre 1559.* la quale Prammatica viene confermata, e meglio dichiarata, ed ampliata dalla suddetta *Pram. 18.*, che è del tenor seguente.

18 E perchè con effetto la Regia Corte, e suoi assegnatarij di Fiscali abbiano la prelazione, che loro compete de' *Jure*, vuole, ed ordina S. E., che per gli Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori di detta Università si facciano gli assegnamenti particolari inieri, e sufficienti de' corpi, e gabelle, ed altre entrate universali per la Regia Corte, e per gli suoi Assegnatarij, i quali sieno i primi, i migliori, ed a tutta soddisfazione de' Regj Percettori, e dopo detti assegnamenti si faccia il simile per gl' istrumentarij, ed altri creditori, di modo che tutti abbiano corpi certi, sopra de' quali si possano soddisfare. E che i Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori non possano mutare detti assegnamenti, sotto pena di ducati dugento, oltre il danno, che l' Università, e gli Assegnatarij sentiranno per detta mutazione. Così parimente vuole, ordina, e proibisce, che nè le persone, che sono di autorità nelle Terre, nè i Baroni, possano mutare, od alterare la situazione fatta, e facienda per gli Fiscali, nè procurare, od stringere, che lo facciano i Sindaci, Eletti, od altri Amministratori di detta Università, sotto pena di ducati 500. oltre la restituzione del denaro elatato; restando però fermo quello, che sta disposto a beneficio de' Baroni, per gli loro creditori feudali.

19 Da' frutti, o entrate dell' Università, e denari, che perverranno dalle gabelle, e collette, si paghino prima i pagamenti ordinarij, o straordinarij, che si deggiono alla Regia Corte, appresso se ne paghino i pagamenti, che si deggiono a' creditori dell' Università, e poi quello, che sopravanza si spenda tutto in estinzione de' debiti, in quelle Università, che si troveranno ad altri debitrice, e nell' altre Università, che non soffero debitrice ad altri, si deggiono quelle quantità, che sopravvanzeranno, spendere in empre per beneficio dell' Università, e non in altr' uso; salvo se occorreffe di fare alcuna riparazione di ponti, di mura, di fontana, e di strade pubbliche. E facendosi altrimenti a' incorra alla pena d' once 50. per ciascuna volta, *d. Pram. 5. add. tit. §. 15.*

30 Non paghino terze, nè capitale a quello, che non presenterà le sue scritture nella Giu-

ta, e farà spedire i suoi Regj Affensi nella forma solita, e non li presenterà all' Università, e pretendendo alcuna cosa il creditore, vada alla detta Giunta, che se gli provvederà di giustizia. E se il Sindaco, Eletti, Cassieri, Gabelotti, e Partitari pagheranno alcune quantità contra la forma della presente Prammatica, farà il detto pagamento a danno, e spesa sua, e non se li riceverà in conto; *Pram. 8. de Commiff. & Executor. §. 5. & 6. de Lemae de' 26. Maggio 1613. tom. 1. tit. 45.*

31 Tutt' i decreti, e dispacci toccanti i negozij dell' Università, e loro stato di qualsivoglia qualità, che sieno, a' abbiano da riferire nel Regio Collateral Consiglio, e s' abbiano da spedire per Cancellaria, in conformità del decreto del detto Regio Consiglio, con espressa dichiarazione, che con questo si derogi a quel, che fu ordinato per le *Prammatiche 61. & 62. de Officio Procuratoris Cesaris di D. Pietro Girone de' 5. Ottobre 1584. & de' 7. Novembre 1585.* con l' occasione d' andare a Napoli, purchè li rimetta alla Camera tutto quel che tocca allo Stato dell' Università. *Pram. 14. de Officio Secretarii, &c. §. 28. & 34. del Cause de Cassillo de' 30. Aprile 1655. tom. 3. tit. 178.*

ANNO TAZIONE DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. II.

S O M M A R I O.

- 1 *Frammischiare diversa cosa, e ripeterla in diversi luoghi, porta fatica, e confusione al Lettore.*
- 2 *Sindaci, ed Eletti nel primo ingresso tengono obbligo informarsi dell' entrate, e pesi dell' Università, e pigliano speditario, che si possono soddisfare i pesi, altrimenti incorrono alla pena di risarcire l' interesse.*
- 3 *Centi de' predecessori si deggiono liquidare fra un mese dopo finita l' amministrazione, e fra detto tempo stringersi da' successori, altrimenti i detti successori, sono tenuti all' interesse, se non vi è legittima scusa.*
- 4 *Ragionali, che non strignano i conti fra quindici giorni, incorrono alla pena.*
- 5 *Pena corporale riservata nella Prammatica a S. E., si può dichiarare, ed assegnare dal Barone.*
- 6 *Vendita di frutti immaturi dell' Università è proibita, nè l' Università può obbligarsi mediante obbligo de' particolari, che è nullo, se incorre alla pena.*
- 7 *Prammatica 8. de Commiff. si dichiara.*
- 8 *Affenso quando si presume imperato per gli creditori istrumentarij sopra l' Università, &c. n. seq.*
- 9 *Stato di Toppin si dichiara, n. num. 14.*
- 10 *Decreto della Reg. Giunta del 1615, riportato dal de Petris, Moradici, ed al 2. tom. della via Prat. e da altri, non si osserva più.*
- 11 *Contratto contra formam juris, non fa acquistare Jus alius al creditore, per lunga continuazione di terre pagate.*

Francesco Costanzo si loda d. num. 11.

12. *Configliere Altissimi si loda.*
13. *Affetto si presunta quando nell'istrumento si asserisce essere studiato, e poi si vede continuata il pagamento dell'Università.*
14. *Requisiti necessari: nello stato di Tappia per poter in virtù di quello cingere senza molestie affetto.*
15. *Presunzione più forte s'aglie, la presunzione più debole.*
16. *Università di S. Angelo a Fasanello, come si difese dall'Autor, contra Giovanni Fasano creditore istrumentario.*
17. *D. Pietro Antonio Ciavazzi Regio Configliere si loda.*
18. *Affetto, come si presunta ora nello stato di Tappia.*
19. *D. Domenico Pierillo si loda.*
20. *Cautela dell'Università, contra i creditori, e cautela de' creditori contra l'Università.*
21. *Stato di Tappia da chi si conosce.*

E Scendosi nel precedente primo Capo data la pratica di fare l'elezione del Sindaco, e degli altri Officiali, i quali dopo eletti deggiono avere la pratica di sapere amministrarli i beni dell'Università; però in questo Capo secondo successivamente conviene parlarli delle cose concernenti all'amministrazione.

1. E perchè il nostro Autore in questo secondo Capo, come in tutti gli altri Capi seguenti, non ha distintamente parlato di una sola cosa, ma vi ha frammischiato diverse cose, ed in diversi Capi poi ripetute, che portano fatica, e confusione al Lettore; però per minor fatica a' Lettori, e più facilitar la pratica, ho stimato raccogliere in ciaschedun Capo tutte quelle cose, che più convengono, e così seguirle consecutivamente.

2. Fatta dunque la nuova elezione del Sindaco, e degli Eletti, subito questi tengono obbligo d'informarli da predecessori, ed altri di tutti i pagamenti, e pesi dell'Università, e dello stato dell'Università, con la nota distinta dell'entrate, ed imposizioni, che si vuole introdurre, e pesi, che sono soliti esitare, e se non basteranno l'entrate, deggiono pigliare espedienti meno dannosi, che si possano soddisfare i fiscali, ed altri debiti, e pesi forzosi, altrimenti sono tenuti di propria borsa a tutti i danni, ed interessi che succedessero, *Prem. 5. de Adm. Univ. §. 14. e l'altro Autore lo dice in d. Capo 2. num. 27. e concorda con quel, che dice al num. 16. per la Prem. 18. de Administ. Univ. tom. 1. tit. 4.*

3. Deggiono anche stringersi i predecessori a dare i conti fra un mese, e fra detto termine liquidarli, ed esigerli, e però subito entrati al Governo, la prima cosa deggiono eleggere i Razionali, e se fra detto mese non si sono liquidati i conti, ed esatto detto debito, sono tenuti essi Sindaci, ed Eletti a pagare di borsa propria la somma suddetta una con gli interessi. Eccetto però quando avessero fatta ogni diligenza, e restasse per qualche giusto, e manifesto impedimento. Così stabilisce *d. Prem. 5. de Administ. Univ. §. 12. d. tom. 8. tit. e lo dice il nostro Autore al cap. 3. num. 16.*

4. Concorda questo con quel, che il nostro *Cervellino. Tom. I.*

Autore dice al Capo 3. num. 23. per la *Prem. 14. §. 9.* che il Cassiere debba consegnare il suo conto a' Razionali eletti fra 15. giorni dopo finito l'anno, e detti Razionali debbano terminarli fra altri giorni 15. sotto pena a' Razionali di pagar di proprio, ed altre pene corporali riservate a S. E.

5. Con avvertire, che detta pena corporale, benchè sia riservata a S. E. può la Corte Baronale procedere, e dichiarare detta pena, come dice *Revic. nella Prem. 5. num. 119. e 50. de Adm. Univ. e l'Configliere Campano de for. jud. resol. 16. num. 4.*

E però può il Barone commutare, costringere, e far grazia di detta pena corporale incorsa per li Razionali.

Circa i contratti proibiti all'Università al num. 8. 9. e 12.

Non si possono dall'Università vendere frutti immaturi, perchè i contratti sono nulli, i Compratori perdono il denaro, ed i Notai, e contorni incorrono nella pena di duc. 300. *Prem. 5. §. 7. de Admin. Univ. tom. 1. tit. 4.*

6. E le Università non possono obbligarsi, nè anche mediante obbligo de' particolari Cittadini in pigliare denari a cambio, ed alla voce d'alcuno il grano, olio, seta, od altro, *Prem. 10. 11. e 18. de Adm. Univ. E per evitare, sotto pena di nullità, perdita del denaro, ed altra pena arbitraria, detta Prem. 18. lpc. cit. sotto pena di relegazione d'anni tre a' Nobili, e di galea agli ignobili. Prem. 11. d. tom. 8. tit. de Adm. Univ. e da me si è avvertito nel 2. tomo della mia Prat. tit. 1. de liquid. Instrum. num. 14.*

In quanto alla dichiarazione della Prem. 18. tit. de Adm. Univ. al num. 26.

Il nostro Autore fa menzione della Prem. 18. con la quale fu stabilito, che i beoi, i quali si trovano venduti, o impegnati dall'Università, se li possa l'Università ripigliare, e i detentori restino creditori istrumentari a ragione del cinque per cento, annullando tutte le vendite, e pegni, non ostante qualsivoglia decreto, o assenso, che tenessero.

7. E poi si aggiunge, che i corpi venduti, od impegnati dal tempo dell'III. Conte di Lemus in qua, ci riserviamo di pigliare la risoluzione, che convenga.

Questa Prammatica viene dilucidata da quel gran Giureconsulto *Carlo de' Alfonsi nella miligione. 88. al Reggente de Marinis.* Dove conclude con sottilissime, e adeguatissime ragioni, che i contratti sono nulli, così prima, come dopo il tempo dell'illustri Conte di Lemus; e quella riserva fatta dal Collaterale, non riflette circa l'annullazione, e reintegrazione de' corpi, che si dee fare a beneficio dell'Università; perchè in ciò non cade dubbio alcuno; ma riflette solamente al sì, o no, i detentori di detti beni, che hanno comprato dopo la *Prem. 5. de Confess. emanata dal detto III. Conte di Lemus nell'anno 1611. tom. 1. tit. 39.* deggiono dichiararsi aver perduto il loro capitale, tale,

tale, o vero dovessero restare puri creditori a ragione del 5. per 100., come gli altri, che avevano comprato prima del 1611. a causa che io detta *Pram. 5. de Confib.* di detto anno 1611. detto Ill. Conte de Lemos, impose pena di perdere il suo capitale a chi esigesse dall' Università la maggior somma del 7. per cento, e però nelle compre fatte dopo detta Prammatica del Lemos, il Collaterale si riservò voler conoscere, se il credito fosse, o no, perduto in persona del creditore, che tenesse robe dell' Università a maggior somma del 7. per cento; ed a corroborazione di ciò porta le decisioni fatte a beneficio dell' Università di Monte Scaglioso, e della Città delle Vaglie, che con altre decisioni, che furono descritte dottamente dal Sapientissimo *Maradei al f. 17. del suo tom. 1.*

*Interno al pagare le Terze a' Creditori,
e al num. 30.*

IL nostro Autore fa menzione della *Pram. 8. de Comm. tom. 1. tit. 45.* quale nel §. 4. ordina, che per tutto Ottobre 1613. l' Università continuassero a pagare le terze a' Creditori istrumentari, che stanno in possesso di eleggere. E nel §. 5. ordina, che finito detto anno 1613. non più si paghino le terze; nè il Capitale a' creditori, i quali non si spediranno il Regio Assenso, e non lo presenteranno all' Università, e pretendendo alcuna cosa il Creditore vada alla Ginota, che se gli provvederà di giustizia. E nel §. 6. dice, che i pagamenti, che si faranno contro detta forma non vadano a danno di essa Università; ma di chi paga.

8 Qui si deve avvertire; come nell' anno 1615. essendo un Creditore ricorso alla Regia Giunta, ottenne Decreto, che l' Università avendo continuato il pagamento di terze per 20. anni, che in tal caso resta efficacemente obbligata, stante che si presume spedito il Regio Assenso, benché non apparisse, così porta deciso *de Praxis al conf. 53. num. 7. con Tassone de Anstoph. citati dal Maradei al c. 4. della sua Prat. num. 385. e Costanzo nella Prammatica 18. de Administ. Univ. num. 2. tom. 1. tit. 4. e da me nel 2. tom. della mia Pratica, num. 7.* dove io senza discutere detti articoli dissi quel, che detti Autori avevano lasciato scritto; ma ora conviene ritrattarmi, e dire che detta opinione è falsa.

9 Però affinché non restino le Università pregiudicate con tal' opinione erronea, sono ad avvertire, che di detto decreto profferito dalla Regia Giunta in detto anno 1615. non se ne dee aver ragione alcuna, oio solamente perchè è contra la disposizione di quel *Pram. 8. de Comm. tom. 1. tit. 45.* ma perchè fu corretto poi nell' anno 1628. dallo stato delle Università fatto dal *Ragente Tappia* con ordine Reale, nel quale si ordina a tutte le Università del Regno, che non pagassero a' creditori, che non avessero spedito il Regio Assenso, o che appresso procurassero ottenerlo, ed ottenuto lo dovessero registrare *perpetua* di detto stato, come l' ho letto, ed osservato nello stato predetto, esservi detto ordine generale.

10 Onde oggi non si osserva più quel decreto

della Regia Giunta del 1615. ma quello di *Tappia*, che fece lo stato nel 1628. che fu molto dopo. Tanto che *se* nello stato di *Tappia* fu registrato Creditore con Regio Assenso, in tal caso, benché fosse spedito, l' Università resta validamente obbligata; ma se nello stato di *Tappia* non vi è registrato esservi ottenuto Regio Assenso, non può esser l' Università altrettanto dal Creditore.

11 Nè si può presumere esservi detto Assenso per causa, che ancor dopo lo stato di *Tappia* avesse l' Università continuato a pagare le terze per mille anni, per le ragioni dottissimamente addotte dal *Costanzo in data Pram. 18. de Admin. Univ. num. 2. tom. 1. tit. 4.* Che quando il contratto è *contra formam Junis*, non li acquista *ius* alcuno a beneficio dal Creditore per lunga continuazione di terze pagate, *Cap. 1. de presump. in 6. Abb. in conf. personis, da Confib. da Poma da Regalib. impusit. §. 7. num. 4.* e per la regola, che *tempus non est modus inducendi obligationem*, e più diffusamente *Ordinanza alla camera. 43.*

Oltrechè detto *de Paris* dice, che quel Creditore per 20. mila ducati si concordò per pochissima somma, stante non vi era il Regio Assenso. Per il che si ricava, oio aver avuto effetto quel decreto riferito del 1615. che se avesse avuto l' effetto suo, oio si sarebbe quel Creditore accordato in poca somma per un credito così grande di 20. mila ducati.

12 Ed il *Conf. Altissimi*, nelle sue osservazioni sopra *Revio in conf. 613. num. 8.* pure riprovò il detto decreto del 1615. e lo salva solamente in caso, che nell' istrumento si fosse fatta menzione, che vi era spedito il Regio Assenso. In tal caso per la continuazione delle terze pagate per lungo tempo di 20. anni,

13 si potrebbe presumere esservi spedito quell' assenso menzionato nell' istrumento.

Rispondo, che il *Reg. Tappia*, con special potestà datagli da Sua Maestà a fare lo stato di tutte le Università del Regno, e riconoscere i crediti veri, e validi, quali si deggiono pagare, e quali no, volle stabilire copulativamente due requisiti necessari per potere i Creditori eleggere dell' Università. Primo che acquistassero per ottenere il Regio Assenso quelli, che dopo ottenuto lo presentassero, e lo facessero registrare *perpetua* di detto Stato.

E ragionevolmente ordinò, che se non si adempisse ad ambedue i predetti requisiti, non potessero le Università esser altrettanto al pagamento. Perchè è molto facile esser le Università inganoate, a fraudate con apparenza di Assenso falso, o sorrettizio, ed orrettizio, o in altro modo non *rite*, *Et rite* spedisca; o perchè i Creditori sono prepotenti di quel paese, o vi hanno congiunti, od altri intercessori, che tengono mano dispotica in quell' Università, o con intercessione de' Baroni, o Ministri, o con fare partecipare i Malfidi, seu Dinastri, a quali si fa la ricevuta di cento, ed il Creditore ne riceve appena cinquanta. In modo, che i pagamenti fatti dall' Università senza Assenso li deggiono presumere esserti con male arti. E però quel Savissimo *Ragente*, volle, che si presentassero *perpetua*, per

per veder la verità di detti Assensi, e forse anche per derimere l' altercazione de' Dottori, se sì, o no si potesse presumere esservi Assenso per la continuazione del pagamento, volendo, che si togliesse ogni tacita presunzione. E che *per* alla stessa presentato, e registrato detto Assenso. E' troppo dunque debole detta presunzione per parte de' Creditori, dicendo, che non avrebbe la Università pagato dopo lo stato di Tappia, se non lor fosse spedito il Regio Assenso.

- 15 Quando la presunzione più forte sarebbe di dire, che avrebbe il Creditore presentato l' assenso *per* alla dello stato, se l' avesse ottenuto. E non trovandosi *per* alla presentato, è segno evidente, che non l' abbia potuto ottenere, o che ottenuto non sia *ris*, e *re*lle senza forzazione, ed orreazione, e perciò non ricevuto, nè registrato. La presunzione più forte, come è questa, toglie l' altra presunzione più debole, come è quella, che si fa per li Creditori.

- 16 Tanto ciò è vero, che io patrocinando per l' Università di Santo Angiolo a Fasanello, contra Gennaro Fasano creditore in capitale di ducati 2. mila sopra detta Università, che avea disperso il Regio Assenso, opposi, che non si può presumere, che fosse spedito detto Regio Assenso, perchè se fosse spedito, si potrebbe cavar la copia nuovamente dal Registro della Cancelleria, e detto Gennaro portò fede come detto Registro, fu incendiato in tempo delle motzioni popolari del 1646., e poi avendo trovata la copia fra le scritture lasciate dal fratello nella Città di Somma, se gli oppose, che la copia di detto Assenso era sospetta per non trovarsi presentata allo stato di Tappia, che era uno de' requisiti per poter l' Università esser tenuta al pagamento, e come che costava la quasi possessione di esigere per due assegnamenti, che produsse detto Creditore, fu dal S. C., a relazione di quel grandissimo, e
- 17 Savissimo Giuriconsulto D. Pietro Antonio Ciavari Regio Consigliere, e Commissario della causa ordinato, che l' Università pagasse, o si mantenesse in detta quasi possessione di esigere il Creditore, ed a rispetto del giudizio ordinario si stabilì terminis.

- 18 Il Creditore per superare la difficoltà dell' Assenso non presentato allo stato di Tappia, con memoriale porretto a S. E. e suo Collaterale Consiglio espone trovarsi Creditore dell' Università in capitale di ducati 3. mila con Regio Assenso, che si era da' suoi antenati, e da lui trascurato di presentarlo, e registrato *per* alla dello Stato di Tappia. Però supplicava S. E. dare gli ordini necessari per registrarlo. E dal Collaterale fu commesso detto memoriale a D. Domenico Fiorillo, allora Secretario del Regno, ed ora Presidente della Regia Camera, e degnissimo figlio, ed erede
- 19 de' meriti, sapienza, e glorie paterne del fu Signor Reggente suo Padre, il quale riconosciuta per vera la copia cavata dal Registro della Cancelleria, ordinò al magnifico Anastasio Scrivano di Mandamento, Conservatore dello Stato di Tappia della Provincia di Salerno, donde è detta Università di Santo Angiolo, Cervellino Tom. I.

che registrasse *per* alla di detto Stato detto Regio Assenso. E poi fece fede detto Scrivano di Mandamento di tutto ciò, e si presentò nel S. C. dal detto Creditore.

- 20 Da questo se ne cava la cautela, che dee avere ogni Creditore istrumentario, di non tenere in sacca la copia del Regio Assenso, ma presentarla, e registrarla *per* alla dello Stato di Tappia. Perchè se si arde il Registro della Cancelleria, si trova registrato allo Stato di Tappia, e perdendosi la copia, si potrà sempre scivare.
- 21 Avvertendo, che gli atti originali con i fascicoli di detto stato, si conservano dagli Scrivani di Mandamento ognuno per la Provincia sua. Ma il Secretario della Regia Camera conserva i libri, seu Registro di detto Stato di Tappia di tutto il Regno. E però si cavano fedeli dall' uno, e dall' altro.

C A P. III.

Delle Spese, Assegnamenti, e Contratti dell' Università leciti, e non leciti.

S O M M A R I O.

- 1 *Or* 17. Sindaci, ed Eletti deggiono tenere sempre *affisso* alle porte della Casa della Corte la *Prammatica* 7. de Commissariis, & *Executores* del Conte de Lemos de' 27. Febbrajo 1612.
- Commissarij, che contravverranno alla detta *Prammatica* 7. in quali pena incorrano, cod.
- Sindaci, Eletti, Gabelloj, Esattori, ed Affittatori, che contravverranno alla detta *Prammatica*, in quale pena incorrano, cod.
- 2 Cancellieri della Terra deggiono fare un sol conto di tutte le impositions ordinarie, ed straordinarie, e di un sol pagamento, &c.
- 3 Commissarij de' Ministri pecuniari, o Assegnatori, che deggiono fare, e come deggiono fare la ricruta, che dovranno, e l' denaro, che andranno riscuotendo.
- 4 *Or* 15. Assegnatori deggiono fare uniti un sol Procuratore, o Commissario, che vada in nome di tutti, ed il di più, che deggiono osservare sopra ciò, &c.
- 5 Commissarij della Regia Corte in quanti pagamenti deggiono riscuotere, &c.
- Pagamenti alla Regia Corte quando si deggiono fare, &c. cod.
- Pagamenti agli Assegnatori, quando si deggiono fare, &c. cod.
- 6 Assegnatura alla Regia Corte, e suoi Assegnatori da quali corpi si dee fare.
- Sindaci, ed Eletti da quali corpi d' entrate deggiono fare l' assegnamento alla Regia Corte, ed Assegnatori, &c. cod.
- 7 Sindaci, ed Eletti non possano applicarsi, nè servirsi, nè dispensare del denaro dell' Università ad altro effetto.
- Affittatori, Gabelloj, e Cassieri, non debbono pagare il danaro dell' Università ad altro effetto &c. eodem.
- 8 Amministratori deggiono tenere in pubblica lista fatta nella casa della Corte con nomi, e

- cozzemi degli Affittatori, Gabellati, Cassieri, ed Esattori, ed i corpi d' entrate, &c.
- 9 Commissarij, stavando difficoltà negli Esattori, debbano eseguire contra degli Affittatori, ed altri obbligati, ed altri Cittadini, etiam del governo.
- 10 Commissarij, Ministri Regj, ed Assegnatori non possono travagliare i Cittadini né di persona, né i loro animali, o robe fuori del territorio, &c.
- 11 Commissarij non possono per giorni otto esser fuori dal territorio l' esecuzione, che faranno, ed ogni giorno deggiono bandirla, &c.
- 12 Commissarij, ed Esattori, non possono comprare cosa alcuna di quelle, che si venderanno per l' esecuzione.
- 13 Salario de' Commissarij quanto dee essere, o da dove si conta, &c.
- 14 Commissarij de' Tribunali ed istanza de' ereditarij particolari, che deggiono osservare, &c.
- 15 Commissarij contra l' Università, o particolari, non possono essere più d' uno, anco per cause diverse da diversi Giudici.
- 16 L' Anno si dee computare dal primo di Gennaio di ciascuno Anno, per tutte il presente Regno.
- 17 Università facendosi impiente per qualche mancamento, che dee osservare, &c.
- 18 Assegnamento dopo fatto non si può mutare, &c.
- 19 Entrato a vita, che veccheggiano, da chi si deggiono assegnare?
- 20 Università dee tenere una cassa, come debba essere, ed a che dee servire, &c.
- 21 Sindaco, ed altro Deputato, a tenere la chiave della cassa, dopo finito il tempo dell' amministrazione, che deggiono fare, &c.
- 22 Razionali deggiono vedere, o determinare il conto de' Cassieri fra 15. giorni.
- 23 Sindaco, ed altra persona deputata all' amministrazione de' denari, che dee fare intorno al pagamento, ed esazione, &c.
- 24 Successori nell' amministrazione dell' Università, pigliato l' ufficio, che deggiono fare, &c.
- 25 Razionali, ed altri Diputati a vedere i conti, deggiono esstringere al pagamento i significati, Appellazione non si dee ammettere dalle signifi- catorie de' Razionali per l' amministrazioni dell' Università, &c. eodem.
- 26 Il Governatore, che si finisce, che dee consegnare al Governo nuovo.
- 27 Razionale eletto alla misura de' conti, che dee fare, &c.
- 28 Conto, e condannazione del Governatore vecchio, in che tempo si dee fare.

1 **D**eggiono gli Eletti tenere sempre affissa alle porte della casa la *Pram. 7. de' Commis. & Exequutores* del Conte de' Lemos de' 27. Febrero 1612. tom. 1. sit. 45. e tutt' i Commissarij, che contravverranno, Sindaci, Eletti, Gabellati, Esattori, ed Affittatori sieno sottoposti alla pena di 10. anni di galera, e la medesima a' Capitoli delle Terre, che non la faranno osservare, pigliando l' informazione della contravvenzione di essa; qual' è del tenor seguente, videlicet: „ Essendo nel principio del nostro governo comparse molte „ Università di questo Regno, e rappresentate-

ci le oppressioni, e calamità, in che si trovavano cariche di molti debiti, causati dagli alloggiamenti, e penurie passate, e sopra tutto dal gran numero de' Commissarij, che per lo passato han continuato, e di presente continuano, e sono per continuare nell' avvenire, mandati dagli Assegnatori della Regia Corte, e da' Percettori, e Tesorieri, ed altri Ministri pecuniari, tenendo ciascuno di loro facoltà di mandar ogni anno sei volte per uno Commissario a spese di dette Università; poichè per una terza si poteva inviare uno, quindici giorni prima, ed un altro quindici dopo; e per altri pagamenti, che si facevano alla Regia Corte, mese per mese, dodici per qualsivoglia maggiore, o minor somma, che fosse. E facendo molti Assegnatori disegno sopra detta facoltà, procuravano dividere i loro crediti in picciole somme, per abbracciare molte Terre, e mandar più Commissarij, in modo tale, che si trovò, che uno Assegnatore di ducati cento, li teneva divisi in quindici Terre, e potea mandare all' anno 90. Commissarij, che importavano di dazio dieci volte più di quello, ch' era il debito. E li è veduto in una Terra in un medesimo di 23. Commissarij, rovinandola. E col medesimo stile si camminava in tutte le altre del Regno, travagliando in un medesimo tempo le persone, e le robe de' Cittadini, non solamente nella propria patria, e territorio; ma sopra territorium, e per viaggio in diversi luoghi, carcerandogli, e vendendo le loro robe a minor prezzo, e molte volte restano vedute sotto nome d' altri a' medesimi Commissarij, con gran pregiudizio, e detrimento tale, che le ha ridotte all' ultimo estremo: E domandandoci pronto rimedio, poichè, altrimenti non avrebbero potuto pagare i pagamenti Regj, né i loro creditori, e molte di loro sarebbono disabitate, per non poter resistere. Essendosi da noi fatta diligente informazione, ed avute molte relazioni di persone degne di fede, per le quali si è costato esser verità tutto il contenuto, e proposto per dette Università; e convenendo al servizio di S. M., e beneficio pubblico, dar rimedio, e pigliare espediente, per evitare un taoto danno, con voto, e parere del Regio Collaterale Consiglio appreso di Noi assistente; ed avendo sentito ancora il parere della Regia Camera, ed inteso il Regio Fisco, abbiamo dato ordine alla detta Regia Camera, che tutti gli Assegnatori divisi in diverse Terre, si uniscano in una, e oelli istesse Provincie, come già è seguito, a che i diversi pagamenti, che le Terre soleano fare per diverse cause, e con diversi conti, si riducano ad un sol conto, e ad un sol pagamento, per levar la confusione della scrittura; e frodi, che si sollevano, e poteano fare per gli Commissarij, ed uomini delle Università, avendo destinato in ogni Provincia, Terre appartate, ed unite per detti pagamenti straordinarij, per poter assegnare l' altre Terre intiere in on sol pagamento, per levare dette confusioni, e frodi.

„ frodi. *Concordat Prag.* 18. *vers.* E affinché, &c. *ric. 4. tom. 1. De Administration. Ur. universit. D. Belvaux, de Governo 5. Septemb. 1650. & Prag. 5. de juris. & exactionibus &c. vers.* E benchè &c. *Comis de Castella 14. Maii 1657. tom. 2. tit. 129.*

„ Primo: e per dar enpimento ad un'opera così santa, e buona, abbiamo fatta la presente Prammatica, *omni tempore valitura*, per la quale ordiniamo, e comandiamo, che dal primo di Gennajo passato 1612. in avanti, si abbia da computare in detta Regia Camera, e nelle terre, e per ogni terra un solo conto di tutte le imposizioni ordinarie, ed straordinarie, e di un sol pagamento, nella narrativa della scrittura, e dentro si dichiarino distintamente tutte le partite; quantità, e cause; e perchè si faranno detti pagamenti, uscendo fuori con una sola somma, ed i Cancellieri delle Terre faranno il medesimo, ed i Commissarij de' Ministri pecuniarij, od Assegnatarj la ricevuta, che daranno del denaro, che andranno riscuotendo in conto di detta quantità, che dee di quell'anno per tutte le imposizioni ordinarie, ed straordinarie, senza far distinzione, e l' medesimo faranno nelle scritture delle Università quelli, che terranno i conti di essa, facendone libro nuovo.

„ Secondo: che tutti gli Assegnatarj, che sono, e faranno della Regia Corte d'una Terra, debbano accordarsi fra di loro da questo dì in avanti, a far solamente fra tutti un sol Procuratore, o Commissario, che vada in nome di tutti quelli, che sono, e succederanno per l'avvenire in luogo di quelli, e di altri, e ciascheduna Terra in nome di tutti a riscuotere nella forma, e modo, che si dirà, e non essendo di concordo fra di loro, la maggior parte degli interessati possano eleggerlo, che gli altri abbiano da concorrere, ed avendo alcune differenze, vadano, ed accordiscano dalla Regia Camera suddetta, che le determini. Dichiarando, che la maggior parte si debba intendere, non per lo numero delle persone, ma per la quantità del denaro, che loro si dee.

„ Terzo, i quali Commissarij della Corte avranno da riscuotere in cinque pagamenti, come di sotto si dichiarerà, avendo riguardo, che molte di esse soleano pagare ogni mese, come sotto, le quattro grana agli alloggiamenti, Torre, ed altro, ed avendosi ancora da soccorrere l'Infanteria, Castella, Galee, ed altro giornalmente, si hanno da riscuotere da dette Terre quei pagamenti, che restano a beneficio della Regia Corte in cinque pagamenti, come di sopra; cioè uno nel fine di febbrajo, l'altro nel fine di Aprile, l'altro nel fine di Agosto, per lasciare comodità a raccogliere la raccolta senza disturbo di Commissarij, l'altro alla fine di Ottobre, e l'altro alla fine di Dicembre. Però a rispetto degli Assegnatarj d'essa Regia Corte l'elazioni si deggiono fare *serviziosi*, cioè nel fine d'Aprile, nel fine di Agosto, e nel fine di Dicembre, coo dare dieci giorni di tempo dopo finita ciascheduna

„ delle dette Terre, acciocchè dette Università abbiano comodità di mandar nelle Casse Regie destinate a pagare la Corte, ed i Consegatarj, e mandando il danaro di detto tempo si possano loro mandare i Commissarij ad eseguire.

„ IV. E per facilitar i pagamenti, e trovare detti Commissarij pronto il danaro, tutte le Terre sieno obligate di assegnare alla Regia Corte, e luoi Assegnatarj uno, o più corpi di gabella, od entrate sue delle più esplicite, e migliori, che avranno bastanti per detti pagamenti, facendo obligare i medesimi Gabellotti, Affittatori, e Renditori a pagare detta Regia Corte, ed agli Assegnatarj o dovuti tempi, e non facendosi detti pagamenti, *ut supra*, sieno detti Affittatori, e Ministri obligati alle giornate de' Commissarij, ed a tutti i danni, ed interessi, com' meglio lo dice la *Pram. 18. de Adm. Univ. &c.* E perchè con effetto.

„ V. che oian Siodaco, od Eletto possa applicarsi, nè servirsi, nè dispensar detto danaro ad altro effetto, nè detti Affittatori, Gabellotti, e Cassieri pagare, sotto pena di cinque anni di galea a chi ne farà l'ordine, ed a chi li pagherà, ed altrettanta pena a' nobili di relegazione, oltre i danni, ed interessi, che avranno da pagare alle Università.

„ VI. I quali Amministratori deggiono tenere in pubblico la lista fatta nella Cassa della Corte, co' nomi, e cognomi di detti Affittatori, Gabellotti, Cassieri, ed Effattori, ed i corpi d'entrate, che riscuotono, la quantità, che importa, ed i tempi de' pagamenti, ed a chi stanno assegnati, e così come andrà mutando, si muterà la scrittura, ed un'altra copia ne daranno al Commissario, che viene, il quale dirittamente andrà a farsi pagare da quegli Affittatori, ed altri Effattori, *ut supra* tanto per lo debito assegnato, quanto per le giornate.

„ VII. E quando detti Commissarij trovassero difficoltà nell'elazioni, deggiono eseguire contra detti Affittatori, Gabellotti, ed altri obligati, e sopra i loro beni, se ve ne saranno, e dopo carcerati, e sequestrati; non per questo abbia da trattenerli nel pagamento, che loro manca, se non che possano eseguire contra gli altri Cittadini, *etiam* del governo, non ostante qualsivaglia ordine in contrario, per lo quale sono riservati quelli del Governo, che non si possa eseguire contra di loro, se non in sussidio.

„ VIII. E detti Commissarij, Ministri Regi, ed Assegnatarj non possono travagliare i Cittadini per le suddette cause, nè di persona, nè i loro animali, nè le robe mobili fuori del loro territorio, quando non si assentalero con dette robe in frode.

„ IX. Che l'elazione, che faranno in territorio per giorni otto non si possa estrarre fuori di esso, si abbia da badare ogni dì per la Piazza pubblica, e non ritrovandosi a vendere, si possa estrarre a luoghi più vicini, e venderli, precedente i Bandi soliti.

12 „ X. Niuno Esecutore, seu Commissario nè per se, nè per interposta persona possa comprare colla alcuna di quelle, che si venderanno per dette esecuzioni da loro fatte, nè tenere parte in essa, sotto pena di dieci anni di galea, ed altrettanti alle persone, che farà supposta.

13 „ XI. Il salario, che s' avrà da pagare a' detti Commissarij sarà di carlini dodici il giorno, *etiam* per l' acceffo, e recesso, il quale si ha da contare dal luogo, che è Capo della Provincia, dove risiede la Cassa Regia, mentre i detti Popoli sono tenuti a portare ivi la moneta.

¶ I Commissarij, ed Esecutori, che si mandano da' Percettori Provinciali a riscuotere i pagamenti fiscali non deggiono avere dall' Università se non che stanza, stame, e letto, come costa dalla *Pramm.* cap. XX. & XXI: ultima dell' anno 1737. a 5. Novembre *tom. 1. tit. 45.* *Item*, che i Commissarij, ed esecutori, che si mandano da' Percettori provinciali a riscuotere i pagamenti fiscali, non abbiano dalle Università se non stanza, stame, e letto, a tenore del capitolo del Re Cattolico dell' anno 1507. *fol. 93. tom. 1.* essendo giusto, che sieno pagati da' medesimi Percettori, che hanno notabile emolumento dall' elazione.

Placet servari leges.

Item, che i Commissarij non facciano per poco debito molta esecuzione, nè eseguiscono hovi aratori, nè bestie di mulino contra il cap. 22. del medesimo Re Cattolico *fol. 94.* e cap. 17. del parlamento generale *fol. 163.* nè carcerino gli abitanti delle Terre, nè li portino strapazzando altròve, massimamente quelli, che han pagato il loro contingente, a tenore del cap. 23. del medesimo Re. Ed in somma supplicano V. M. a fare osservar esattamente le Regie *Prammatiche* sotto il titolo de *Commissariis, & executibus.*

Placet abusum tolli.

14 „ XII. E circa gli altri Commissarij de' Tribunali, che andranno ad istanza di creditori particolari, che hanno contratto colle Università, si provvederà, come conviene negli ordini, che si daranno appresso, per rimediare a' danni, che hanno patito per lo passato i Popoli. Il che poi è stato determinato per la *Pramm.* 8. de *Commissariis del d. Conte de Lemos sotto i 26. Maggio 1613.* §. 1. *tom. 1. tit. 45.* dove si legge, *videlicet*: Volendo noi in ciò rimediare, come conviene, ordiniamo, e comandiamo colla presente *Prammatica*, che ognuno creditore dell' Università di questo Regno possa dal dì della pubblicazione di questa in avanti spedire Commissarij diversi contro dette Università, e suoi particolari obbligati

15 „ per l' esigenze delle sue terre, o capitale, se non tutt' i creditori unitamente da ciascuna Terra de' crediti particolari si deggiono unire col proprio stile, e modo, che ha ordinato osservarsi per la suddetta ultima *Pramm.* de' 27. di Febbrajo, ne' pagamenti, ed esigenze, che la Regia Corte ha venduto, ed assegnato a' suoi Consegnatarj, e se

troveranno alcuno inconveniente, o impedimento, deggiono accudire colle loro scritture alla deputazione dell' Università, dove si provvederà di quel, che conviene, dandosi da noi facilità alla consecuzione de' loro crediti. E questo s' intende anche a rispetto de' particolari debitori, come nella margine di questa *Prammatica*, e nell' altra *Pramm.* 10. §. 62. de *Officio Judic. Crim. del d. Conte de Lemos de' 31. Maggio 1616. tom. 3. tit. 165.* qual' è del tenore seguente, *videlicet*: Per tanto incarichiamo a tutt' i Capi de' Tribu-

16 „ nali, che deggiono mirare, quanto sarà possibile, che s' eviti di mandare Commissarij, tanto contra l' Università, quanto contra particolari debitori; Volendo noi, &c. ed ordinando *in specie*, che quando sarà spedito un Commissario copra un debitore, per annotare una recollezione di frutti, o di vendemmia, o di raccolta, non se ne desini altro, ma si commetta detta annotazione *etiam* ad istanza d' altro creditore per qualsivoglia altro Giudice, al Commissario *primo loco* eletto, di maniera, che non sia più d' un Commissario, *etiam*, se gli ordini fossero di diversi Tribunali, dichiarando nulle, ed invalide le annotazioni, che si facessero per li secondi Commissarij, i quali non possono, nè deggiono ricevere pagamento alcuno per le loro giornate, a le sarà spedito altro Commissario, in essere giunto il secondo, subito consegnì la spedizione al primo, il quale dee eleguire quanto era commesso all' altro. Il che anco ha disposto per la *Pramm.* 18. de *Administr. Univ.* di D. Beltrane Guesvara de' 5. Settembre 1650. *tom. 1. tit. 4.* e concorda colla *Pramm.* 8. §. 3. de *Commissar. & Executor. del Com de Lemos de' 26. Maggio 1613. tom. 1. tit. 45.* dove ordina, e comanda, che tutt' i creditori delle Università per causa de' residui sotto l' ibelle pene contenute nella *Prammatica de' 27. Febbrajo* detta *tom. & tit.*, non possano mandare differenti Commissarij, se non far la procura al sol Commissario, e che va a riscuotere i pagamenti correnti della nuova situazione, il quale dee nel medesimo tempo, che va a riscuotere l' altro, e col proprio salario esercitare le dette due commissioni, senza pretendere altro, che un salario tantum.

17 „ XIII. Questa *Prammatica* stia sempre esposta alle porte della casa della Corte, e tutt' i Commissarij, che contravverranno, Sindaci, Eletti, Gabelotti, Elattori, ed Assittori sieno sottoposti alla medesima pena, e la medesima a' Capitani delle Terre, che non faranno osservare, pigliando informazione delle contravvenzioni di essa *tom. 1. tit. 45.*

¶ I Commissarij, che vanno vagando per contrabbandi non possono ricevere cosa alcuna dall' Università, come comanda la *Prammatica* dell' anno 1737. a 5. Novembre, che canta del tenore seguente nel cap. 19. d. *tom. & tit.* *Item* supplicano V. M. a comandare con ordine penale, che i Commissarij, che vanno vagando sotto colore di far diligenza per contrabbandi non estorquano più denari dalle Uni.

- Univerfità: ma che fieno pagati, o dagli
Arrendamenti; che li mandano, o da' sci
di tal delitto, secondo il cap. 12. del Re
Filippo IV. dell'anno 1621. fol. 134. tom. 2.
E che contra gli ecclesi. di tali Commissarij
prendano informazione i Governatori locali
secondo il cap. 200. del Conte di Miranda
dell'anno 1501. fol. 32. tom. 2. 100.
- Placet privilegio non fongere, parvenit a Regia
Camera causam ad executionem solvendam, qui
quidam vel minimum exegerit ab Universita-
tibus. Denique Gubernatoribus laborum mandari,
ut simul ac contra factum moverint, probationes lo-
gitime receptas ad Regia Camera judicium trans-
mittant.*
18. XIV. Ed essendosi per esperienza veduta
la confusione, che nasce dalla varietà, che
s'usa in questo Regno nel computare il prin-
cipio dell'anno, poiché alcuni usano di com-
putarlo dal dì della Santissima Natività di N.
S. Gesù-Cristo, altri dal primo giorno di
Gennaio, altri dal dì 25. di Marzo della
Santissima Incarnazione, ed altri dal primo
di Settembre per l'indizione. Volendo noi ri-
mediare a detto disordine, ed a molti er-
rori, che da quello nascono, e particolarmente
in danno delle povere Università del pre-
detto Regno ne' loro conti, che tengono co'
Perceutori, e Ministri pecuniarj, ne quali
si computa per indizione, vengono a fare di-
versi errori, trattandoli i loro negozj per lo
più da persone semplici, ed idioti, e per
renderci conformi ancora all'uso comune della
maggior parte della Cristianità; coman-
diamo, che dal primo di Gennaio in avanti
si deggiano computare per tutto il presente
Regno gli Anni, tanto ne' conti de' Mini-
stri pecuniarj, o qualsivoglia altra persona,
quanto ne' contratti, e quali si vogliono at-
ti de' Tribunali, che da oggi in avanti si fa-
ranno dal primo di Gennaio tantum, e non
d' altra maniera, sotto pena a contravvenen-
ti di ducati mille.
19. XV. E perchè alcuna Terra per l'avveni-
re si potrà fare impotente, per lo qual caso
nell' Affegnazioni per noi ordinate a farsi,
verrà ad essere alcuno mancamento, vogliam-
mo, che succedendo il caso, la Regia Ca-
mera debba dichiarare detto mancamento,
e non se seguisse per deduzione de' fuochi,
con farlene consulta particolare, acciocchè ve-
duto per noi detto mancamento, si possa su-
bito dare il compimento, di quel, che man-
ca sopra di que' corpi, che da noi sono sta-
ti riservati per questo effetto, ed il medesi-
mo s' osservi, se il mancamento venisse a
farsi o perchè ad alcuni Baroni, o Univerfi-
tà, od altre persone, si avessero da restituire
alcune Portulanie, o ragioni di pelli, e mi-
sure, o per qualsivoglia altra causa.
20. XVI. Di più, che degli affegnamenti,
che al presente fono fatti, non si possa per
la Regia Camera fare alcuna mutazione,
passandoli da un corpo all' altro, senza
particolare consulta, e licenza nostra.
21. XVII. Nè pure li possa fare affegnazione
alcuna per altro, che per noi, di quelle
entrate a vita che verranno a vacare. Ordinam-
- do, e comandando a tutti gli Officiali, e
Tribunali, Maggiori, o Minori del presen-
te Regno, che debbano, e ciascheduno d'
essi, che debba tenere particolare pensiero
dell' osservanza della presente nostra Pramma-
tica, ed eseguire contra de' trasgressori le
pene in essa contenute irremissibilmente; ed
acciocchè sia noto a tutti, ordiniamo anco-
ra, che della presente le n' affigga copia
autentica in Velvis de' Regi Tribunali di
questa fedelissima Città. Datum Neap. die
27. mensis Februarii 1612. El Conte de Le-
mos. *Vidit Constantinus Regens. Vidit Ca-
stelles Regens. Vidit Montalvo Regens. Do-
minus Vice-Rex, Locumtenens, & Capitaneus
Generalis, mandavit mihi Andrea de Salazar.*
In præsentiarium &c.
22. XVIII. Deggiono tenere ancora una cassa,
nella quale gli Esattori dell' Università abbia-
no a riponere tutt' i denari, ch' esigeran-
no per conto dell' Università nella medesima
specie di moneta, che s' esigeranno, e non
li possano, nè deggiano in modo alcuno
mischiare co' denari proprii suoi, od altri;
ed affinchè questo invariabilmente s' esegua,
vogliamo, che in detta cassa, dove si riporan-
no i denari dell' Università, vi tengano due
chiavi con due chiavature diverse, delle
quali una ne tenga il Sindaco, od Esattore,
che sarà, e l' altra un altro uomo Deputa-
to, ed eletto dall' Università, di passo in
passo, che si farà l' elazione si ripongano i
denari nella predetta cassa, con intervento
del detto Deputato per l' Università, e per
lo Sindaco, seu Esattore, e s' abbia da an-
notare la quantità, che ciascuna volta si ri-
pone in detta cassa, in un libro, seu quin-
terno, con specificare la qualità della mo-
neta, che si porrà. E similmente s' abbia
d' annotare poi l' esito, che di detti denari
si farà, e chi contravverrà alle cose predet-
te, incorra alla pena d' once 25. e sia ob-
bligato alla restituzione di tutt' i danni, spe-
se, ed interessi; che per quella Università si
patissero, od altra pena ad arbitrio di S. E.
riservata, e chi si servirà, o presterà quan-
tità alcuna di denari dell' Università, incor-
ra alla pena del quadruplo de' denari, de'
quali si servirà, o presterà, da applicarsi per
la quarta parte all' accusatore, e del resto
la metà alla Regia Corte, e l' altra metà
all' Università defraudata. *Prem. 5. di Ad-
ministr. Univer. §. 1. di D. Parasente de' 15.
Dicembre 1559. tom. 1. tit. 4.*
- XIX. E l' Sindaco, e quello, che sarà
deputato a tenere l' altra chiave della cassa
suddetta, dove si conservavano i detti de-
nari dell' Università, fieno tenuti subito fi-
nito il tempo della loro amministrazione a
consegnare in potere de' successori in detta
amministrazione la detta cassa con tutte quel-
le quantità di denaro, che vi si troveranno,
e fra dieci di dopo immediate seguenti, sia
tenuto, e debba esso Sindaco presentare il
suo conto chiaro, lucido, intero, e fedele
al Razionale, ed altri, che saranno depu-
tati a vedere il conto, secondo i collumi,
e l' osservanza dell' Università, con tutte le
scrit-

„scritture necessarie per la liquidazione d' effo
 „conto, e facendosi altrimenti s' incorra alla
 „pena d' once 50. da applicarsi alla Corte,
 „detta *Pram. §. 9.* “ Quale coocorda con la
Pram. 14. §. 9. cod. tit. del Duca di Medina
degli 11. Aprile 1643. nella quale sta parimente
 ordinato che detto Cassiere nella fine dell' an-
 no debba dare il suo conto sormatamente a Razi-
 onali eleggendi per l' Università fra il termine
 di giorni 15. dopo finito l' anno, detti Razi-
 onali deggiano vederlo, e determinarlo fra altri
 giorni 15. precisamente servata la forma della
 24 Regia Prammatica: e non ammettere nuova
 partita, nè anco per *modum calculi*, che non
 sarà pagata alla detta persona deputata, anzi
 significarlo, sotto pena di pagare di proprio,
 oltre altra pena corporale riservata ad arbitrio
 di S. E.

XX. Deggiono il Sindaco, od altra persona
 deputata all' amministrazione de' denari, subito,
 che sarà giunto il tempo del pagamento
 25 asstringere i debitori a pagare realmente, e con
 effetto da quei, che deggiono all' Università,
 non essendo giusto, che si ritardi il pagamento,
 di modo che alla fine del loro ufficio, od
 amministrazione non abbiano a consegnare resi-
 dui a' loro successori; e facendo altrimenti, sie-
 no obbligati a pagare di loro proprio denaro le
 quantità debite, e non esatto, una co' dan-
 ni, ed interessi; *verum* se da alcuno non si po-
 tessero eleggere, perchè fosse impotente; debbano
 farlo intendere all' Università, e concludendo
 l' Università con l' intervento, è parere del
 Capitano, e Giudice della Terra *sen* Castello,
 che quelli sieno impotenti; e che non si mole-
 stino, in tal caso a' detti Sindaci, *sen* Esattori
 sieno fatti buoni, ed ammossi i residui de' pre-
 detti impotenti; e non si debbano da loro
 molestare, altrimenti, e similmente non sieno
 obbligati, per quelli pagamenti, de' quali nel
 tempo di loro amministrazione non fosse auco-
 ra venuto il tempo, o fossero alcune quantità
 dell' ultimo tempo, quando, o per lasciare l'
 amministrazione, le quali verisimilmente non
 a' avessero potuto eleggere *d. Pram. §. 10.* Ed ac-
 ciò detto Sindaco, od altra persona deputata
 all' amministrazione di detti denari dell' Univer-
 sità, non possa allegare escusazione alcuna, quan-
 do non facesse l' elezione di qualsivoglia quan-
 tità de' debitori dell' Università subito giunto il
 tempo del pagamento, come sono tenuti, sta-
 bililike, ordina, e comanda, che detti Sindaci,
 od altre persone, *ut supra* deggiano in *scriptis*,
 appresso del Maistradati della Città, Terra,
 Castello, o Villa, richiedere il Capitano, od
 Officiale deputato all' amministrazione della giu-
 stizia, che voglia asstringere i debitori dell' U-
 niversità, i quali saranno renitenti a pagare, di
 qualsivoglia qualità si sieno, alla reale, ed ef-
 fettuale soddisfazione, il quale Capitano, *sen*
 Officiale, vogliamo, che sia tenuto ad ogni
 loro requisizione *statim*, & *instanti summa-
 rie; simpliciter*, & *de plano*, *ac sine scriptis*,
 & *figura iudicii*, costringere tutti quelli, che
 saranno veri, e liquidi debitori dell' Univer-
 sità: per qualsivoglia causa alla reale, ed ef-
 fettuale soddisfazione di quanto dovranno, *omni
 mora postposita*, e detto Officiale non debba per

tal causa pigliare, nè far pigliar pagamento al-
 cuno da dette Università; e se dopo la detta
 requisizione il detto Capitano, od Officiale ri-
 cussasse, o ritardasse l' amministrazione della
 Giustizia nel modo sopradetto contra i detti de-
 bitori, sia nel Sindicato obbligato risarcirlo, e
 pagare del suo una con tutt' i danni, spese,
 ed interessi all' Università, *d. Pram. §. 9. 11.*

XXI. I successori nell' amministrazione del-
 26 l' Università, ciascheduno nel suo luogo, o
 patria, pigliato, che ha l' Ufficio, debba con
 ogni diligenza attendere a pigliar il conto del-
 l' amministrazione da tutti quelli suoi predecesso-
 ri, che avranno maneggiato, ed amministra-
 to detti denari, e quello fare liquidare al più
 fra un mese: e liquidato *incontra* eleggere
 tutto quello, al che fossero dichiarati debitori.
 all' Università per loro conti, ad effetto che
 non ne vengano le Università a patire interesse,
 o danno, non eligendo fra detto tempo, sieno
 essi tenuti a pagare detti debiti, una con l'
 27 interessi, salvo se restasse per ragionevole giu-
 sto, e manifesto impedimento *d. Pram. §. 12.*
si vuole in d. Pram. §. 21. che detti condan-
 nati, o significati de' Razionali, od altri De-
 putati a vedere i conti, si debbano inviolabil-
 mente asstringere al pagamento di quel, che
 saranno condannati. Dalle quali condennazioni
 di detti Amministratori dell' Università non si
 ammettano appellazioni, senza che prima non
 costi dell' intero pagamento, *Pram. §. de ap-
 pellat. di D. Parafante de' 30. Novemb. 1569.
 tom. 1. tit. 11.* A' quali debitori, che re-
 terranno significati, *sen* saranno condannati paga-
 re alcuna quantità a detta Università, non si
 possa per le medesime Università rilasciare quan-
 tità alcuna di quello, che saranno significati,
sen condannati, e rilasciandogli, i contratti sieno
 ipso iure, ipso facto nulli, e quelli, che
 rilasciaranno incorrano alla pena di ducati 25.

XXII. Il Governo, che finisce de' dare
 28 di sua mano la lista del carico al Governo
 nuovo di tutt' i residui, e somme, che restano
 ad avere, facendo di tutto inventario con
 intervento del Cancelliere, e dichiarando le
 cause, dalle quali dipende il debito, e questo,
 tanto del tempo del suo governo; quanto de'
 governi passati, ed il Governo nuovo abbia da
 pigliare il conto del Governo antecedente di
 tutta la sua amministrazione, e vedere le dil-
 genze fatte nell' esigenza, e col Razionale de-
 putato in detta Università per detti conti del
 nuovo Governo debba, e possa, e resti ob-
 29 bligato, eseguir al Governo vecchio per tut-
 ta la somma, che sarà dichiarata per detto Ra-
 zionale, e governo nuovo; *Pram. 8. §. 8. de
 Commiss. & Executor. del Caute de. Lenois de'
 26. Maggio 1613. tom. 1. tit. 45.* Il che
 concorda con la *jud. Pram. 81 §. 12. de Admi-
 nistrat. Universit. tom. 1. tit. 4.*

XXIII. Qual conto, e condennazione si de-
 ve fare, nel primo mese entrante del suo go-
 verno, e di mano in mano hanno d' andar
 sollecitando l' esigenza passata, e presente, e
 mostrare al futuro Governo quanto daranno in
 conto, e lista secondo lo stile, che tiene la
 Regia Camera co' Perceptorii, a' quali si ca-
 rica il residuo de' suoi antecessori passati, e
 per

per dimandare il conto al presente, con che si viene sempre in un conto ad aver ragione, e chiarezza di tutt' i conti passati, e dello stato presente; e chi non mostrerà aver fatto le sue diligenze, sarà tenuto a' danni, ed interesse. *Piam. 8. §. 9. de Commissis. & Exarquis. del detto Conte de Lemos, tom. 2. tit. 45.*

ANNOTAZIONI DI LEONARDO RICCIO

Al medesimo Cap. III.

S O M M A R I O.

1. Spese da cinque cartoni a basso possono farsi dal Sindaco senza mandato degli Eletti; ma non più, ed è mandati se non son giusti, i mali mandanti incorrono alla pena, e si condannano al doppio pagamento.
2. Sindaco, ed Eletti, ed Ufficiali Barionali, ed i Baroni incurren alla pena, se pigliano parte essi, o loro congiunti, o dipendenti da essi Baroni, neppure persona entra della giurisdizione Regia, possono pigliare affisso, né assistere in demanio.
3. Affissi, o partiti dell' Università, con quali solennità debbono farsi per non essere tenuti essi del Reggimento.
4. I partecipanti, o Caratari, anche non fossero obbligati, possono astenersi in solidum a pagare.
5. Affissi ultra annum, con pagamento anticipato, è proibito, siccome ancora è proibito, impegnare, o alienare.
6. Denaro, e fare spese ad Ufficiale quanto si voglia maggiore, sia proibito, anzi non si può costringere l' Università.
7. Chi viene in Napoli destinato per negozj dell' Università, se non è Eletto in pubblico parlamento con procura autentica, incorre la pena.
8. Salario delle persone mandate per liti dell' Università, non si può pagare dall' Università; ma da quel Tribunale, dov' è la lite, altrimenti d'incorre nella pena, e vero si ricerca Affisso Regio per congregarsi l' Università a pagare il salario.
9. Asseguamento alla Regia Corte, ed a' creditori, come, e quando si dee fare dalla Università, e non si può commutare dopo fatto.
10. Contratto di Università, se dei farsi precedente decreto di Giudice, e come s'intende ciò.
11. Affisso Regio, e che fine è necessitato a' contratti dell' Università.
12. Il testo nella legge finì C. de vendend. reb. Civit. lib. 15. fa spiega col suo vero senso, &c. n. 24.
13. Si dichiara, o concilia l' opinione di quelli, che dicono, ricercarsi prima informazione, e decreto del Giudice, che expediat, e poi l' Affisso Regio a' contratti dell' Università.
14. Requisiti necessari per li contratti dell' Università.
15. Rovito al consil. 64. e Capec. alla dec. 4. si dichiarano.
16. Minori d'età, quando possono contrarre senza decreto di Expediat.

Cervellino. Tom. I.

17. Transazione ha forza di sentenza passata in cosa giudicata, e di lita finita.
18. Chi paga ciò, che non dee, scientemente, non può ripeterlo; ma se lo pagasse, credendo, che lo dovesse, potrebbe ripeterlo.
19. Donazione fatta dall' Imperador Costantino alla Chiesa è valida; così validamente ogni Amministratore può donare alla Chiesa per giusta causa.
20. Nullità per difetto d' Assenso Apostolico, non impetra al contratto fatto con la Chiesa, non si può opporre dal contraente, né da altri; ma bensì dall' istessa Chiesa, e se ne assegna la ragione.

IN questo Capo III. il nostro Autore vi ha inserito la *Prammatica 7. de Commissariis*, sita nel tom. 2. tit. 45. Noi seguendo l'ordine di dare la pratica di sapere amministrare il Peculio dell' Università; seguiranno in questo terzo Capo le cose concernenti a detta amministrazione.

1. E primo il Sindaco non può spendere senza scritto degli Eletti somma oltre carlini cinque, e nel mandato si dee specificare la causa, che sia per necessità, ed utile, altrimenti gli Eletti, come mali mandanti, sono tenuti pagare le somme male spese, ed incorrono i mali mandanti alla pena del doppio, e si applica la quarta parte all' Accusatore, e tutto l' altro si divide metà alla Corte, e metà all' Università.

Prammatica 5. §. 3. de Administrations Universitatum tom. 1. tit. 4.

Circa il fare gli Affissi.

IL Sindaco, ed altri del Governo nè per sè, nè per interposta persona, divede, ne indirettamente, debbono partecipare degli affissi, sotto pena di once 100. per volta, da applicarsi la quarta parte all' Accusatore, e tre parti alla Corte, *Prammatica 5. §. 6. de Admin. Univ.* Anzi sia proibito non solamente agli Amministratori dell' Università, ma ad ogni Ufficiale Regio, o Baronale, anche Caratario in detta Università, partecipare in detti affissi, nè possono ammetterli persone congiunte a detti Officiali, o Amministratori, *Prammat. 19. §. 3. de admin. Univ. & Pram. 20. eodem tit.*

2. Nè i Baroni possono intromettersi ne' detti affissi, nè farli fare da persone loro dipendenti, come in detta *Pram. 19. e 20. de Admin. Univ. §. 5.* Neppure si possono dare detti partiti, o affissi in demanio, od erediemum alle suddette persone, nè a persona assente dalla Real Giurisdizione, detta *Prammatica 20. §. 2. in fine, & 4.*

3. Ed agli affissi debbono farsi precedere li pubblici bandi, e liberarsi ad estinto di candela al più offerente, con stipulare idonea pleggeria; altrimenti il Sindaco, e gli Eletti sono tenuti a tutt' i danni, spese, ed interesse, detta *Prammatica 5. de Admin. Univ.*

4. Ed anco i partecipanti, o Caratari debbono obbligarsi per pubblici istrumenti nell' Università; ma se alcuno si trova a partecipare con scritture, o senza, fra di loro, pure restano tenuti a pagare tutt' il debito dell' affisso, o partito all' Università, alla Regia Corte, e suoi Credi-

D

tori,

tori, e pure incorrono alla pena del distetto, se sono Nobili, e di galea, se sono Ignobili ad arbitrio di S. R. M. detta *Prammatica* 20. *de Admin. Univ.* §. 2.

- 5 Nè si possono fare affitti *altera annuum*, con pagamenti anticipati, nè dare in pegno, o alienare, ancorchè fosse per soddisfare fiscali, o altre cose forzose. Perchè detti fiscali si debbono pagare con frutti, *sen* entrate dell'Università, e quando sarà necessario con tasse, *juxta Castellum*, *Prammatica* 18. §. *E perciò vogliamo, de Admin. Univ.*

Nè si possono vendere i frutti delle gabelle, nè d'altri beni anticipati, perchè lo proibisce detta *Prammatica* 13. *de Admin. Univ.* §. *E per evitare.*

Circa i contratti di donazioni.

- 6 Non si può donare cos' alcuna, nè fare spese ad Officiale quanto si voglia maggiore, che che sia, nè ad altri, e quali si vogliono persone, *Prammatica* 9. §. 19. *de Admin. Univ.*

Anzi non si può congregare l'Università, per far donativo senza licenza di S. R. M. come si nota alla margine di detto §. 19. e vi è la *Pram.* 8. *de Admin. Univ.* con ciò proibisce sotto pena ad arbitrio di S. R. M., e vi è la *Prammatica* 12. *de Admin. Univ.* che impone pena di ducati mille.

- 7 Non si può destinare, che venga in Napoli Sindaco, od altra persona, che non sia eletta io pubblico parlamento con procura autentica, altrimenti detta persona incorre alla pena di ducati 600., ed altro ad arbitrio di S. R. M. *Prammatica* 6. *et* 7. *de Admin. Univ.*

- 8 E che il Salario debba tassarsi da quel Tribunale, dove sono stati mandati, e non dall'Università, sotto pena di tre anni di galea agli Ignobili, e tre anni di relegazione a Nobili, così a quelli del governo, come alle persone mandate, oltre la restituzione all'Università di tutte le somme pagate contra la forma predetta, *de Pram.* 7. *ut supra.*

E vi è la *Prammatica* 11. *de Admin. Univ.* del 1626. del Duca di Alcalá, che proibisce congregarsi l'Università, di stabilir salario senza licenza del Regio Collateral Consiglio, sotto pena di ducati mille.

Circa l'assegnamento.

- 9 Il nostro Autore in questo Cap. 3. num. 6. scrive il 4. §. della *Pram.* 7. *de Commissariis* tom. 1. tit. 45. dove ordina farsi l'assegnamento alla Regia Corte, e suoi Assignatori di entrate più esplicite, e per la *Pram.* 5. §. 15. *de Admin. Univ.* tom. 1. tit. 4. s'ordina l'istesso più diffusamente.

Ma ciò meglio sta ordinato nella *Pram.* 18. §. 10. *E perciò con effetto, de Admin. Univ.* del 1650. di D. Beltrano di Guevara, dove si stabilisce, che gli assegnamenti si facciano interi, e sufficienti prima, e de' migliori alla Regia Corte, secondo a' suoi Assignatori, e poi in terzo luogo agli istrumentari, ed altri creditori, di modo che tutti abbiano corpi certi assegnati.

E che non si possano mutare detti assigna-

menti, sotto pena di ducati 200. oltre il danno da rifarsi all'Università, ed Assignatori, *de Pram.* 10. loco cit. ... vi è altra pena di cinque anni di galea a chi ne farà l'ordine, ed a chi si pagherà, essendo Ignobile, e di relegazione a Nobili, oltre i denari da rifarsi all'Università. *Pram.* 7. *de Commiss.* §. 5. num. 1. tit. 45. e'l nostro Autore in questo cap. 3. n. 7.

E detti assegnamenti con distinte note d'Assignatori, Esattori con loro nomi, e cognomi, e i corpi di entrate, e quantità di esse, e tempo di pagamenti, ed a chi stanno assegnati, si dee affiggere alla casa della Corte, *de Pram.* 7. §. 6. *de Commissariis*; ed il nostro Autore in questo cap. 3. n. 37.

- 10 Qui stimo opportuno luogo dichiarare quel, che il nostro Autore al Cap. 11. n. 64. dice, cioè, che l'Università non può fare contratto alcuno in obbligarli, senza decreto di Giudice, ed allega *Revisio al conf. 64. lib. 1. et de Marin. resolu. 77. lib. 1. num. 30.*

Per la cui dichiarazione, basterà inserirvi la seguente nota del Dott. D. Rosario Riccio. Figlio mio figlio, fatta in occasione di un contratto fatto tra la Città della Guardia Alfara, e Monsignor Illustrissimo Molcarella Vescovo di detta Città, lasciando la narrazione del fatto, si descrive quel, che solamente concerne la validità, o invalidità del contratto, che si fa dall'Università, ch'è del tenor seguente, v3.

J. M. J.

- 11 Nè contratti dell'Università, il Regio Assenso non ad altro fine è necessario, se non per evitare le frodi, che gli Amministratori sogliono fare, e dove la causa del contratto è necessaria, o utile, viene ad essere adempita la legge, come si ricava dalle sue

12 parole *l. fin. C. de vendit. et Civit. lib. 12. i. Indefessio vero cura prospiciente, ut quis adversus Civitatem commoda quidquam malis possit incommodi, sed sine ulla fraude, et* E do spiega il Reg. *Revisio nel conf. 45. in fin. i. vi. Nam interpositio Assensus, sine decretis supradictis contrahibus Universitatum, est ad facilitatem probationum, et ad evitandum eorum probationum, quod primum fit bene versa propter presumptionem, quod aritur ex Assenso, sine decreto, sed si aliunde potest probari, quod primum fit bene versa, tunc etiam sine Assenso, et* Detto dettato segue *condemnat, ut quoties judicatur in S.C., et tradit Barol. in d. l. Civitas ubi reliqua omittit, late Menoch. de presump. 45. lib. 3.*

- 13 E quantunque non mancano Dottori, che vogliono dover proceder prima informazione, e decreto del Giudice, che sia causa necessaria, o utile, e perciò expediente all'Università di contrarre, e poi impetrar l'Assenso, altrimenti, che l'uno senza l'altro non convalidi il contratto: Tuttavia la verità è, che la potestà della R. C. di S. Chiara non dipende dal Giudice, che fa il decreto, *Expedit, vel non expedit*, ma il Giudice dipende dall'ordine della R. C. di S. Chiara, che dove, e quando conosce dubbia la causa, allora non presta l'Assenso: ma prima commette al S. C., che provenga del decreto di *Expedit*, acciocchè poi possa

potrà provvedere dell' Assenso suo: ma dove, e quando conosce non esservi dubbio di frode, nè d'altra cognizione di causa, in tal caso senza decreto d'altro Giudice, si veggono ogni giorno spediti Assensi Regj.

E per maggiore spiegazione, e conciliazione dell'opinione contraria, bisogna sapere, che altri sono i Contratti, che ricercano Assenso, non rispetto alle persone contraenti; ma rispetto alla roba, come nel Feudo di un Feudatario minore. Ed in tal caso *Regius Assensus validus contrahendum de re feudali, cum illa vendi non possit sine Regia Assensu, etiam si feudatarius esset maior, & per Assensum Regis illud feudum impedimentum tollitur, quod inest in re, sed non propterea tollitur defectus minoris etatis, qui inest persona.*

Minores enim sine Assensu Regis possunt contrahere, sed non possunt sine decreto Iudicis prævia informatione de utilitate, vel necessitate contrahendi, quod expedit, & contra, Feudum sine decreto Iudicis potest vendi, sed non sine Assensu Regis, quando Feudatarius est maior. Quando itaque venditur feudum minori, tunc respectu rei feudalis requiritur Assensus Regius, sed respectu persona contrahentis, qui est minor, requiritur decretum Iudicis. Et unum non supplet defectum alterius, cum unum sit requisitum respectu rei, alterum respectu persona contrahentis.

Altri sono i Contratti, che ricercano l'Assenso, non rispetto alla roba, ma rispetto a' Contraenti, a' quali è proibito dalla legge far contratto, come sono le Donne, le Università, e simili. Ed in tal caso il Re dispensando a detta proibizione di legge col suo Assenso, non vi si ricerca decreto d'altro Giudice per la validità del contratto, perchè quella persona, che avuta l'impedimento della legge, viene abilitata dalla potestà Reale, e vien tolto quell'impedimento (*verum tamen existentibus narratis*) altrimenti, se non bastasse la potestà Reale a togliere quell'impedimento della legge, che proibisce a' contraenti di contrarre, e fosse necessario, e precedesse decreto d'altro Giudice, avrebbe il Re a soggiacere alla potestà del Giudice a se inferiore, il che sarebbe un assurdo grande.

E' vero però, che quando l'Università fa contratto col suo Barone, o *ex narratis* si sospetta esservi frode, o dubbiezza, che non fosse utile, ed espedito, in tal caso la R. C. di S. Chiara non concede l'Assenso, se prima non commette, che se ne pigli l'informazione, o *causa cognita* dal Giudice si approvi detto contratto con decreto di *Expedit*.

Ed in questo senso debbi intendere il *Reg. de Ponto de poss. Prærog. at sit. 20. divers. provis. ivi: Per Collaterale Consilium nomine Regio interponitur decreta super pecuniis capiendis ad intersit per Universitatis Terrarum Regni, quando capta informatione constat de utili, & necessaria causa.*

Il che meglio si spiega dal *Pres. de Franchis nella decis. 399. num. 11. in fin. ivi: Unde Illustrissimi Domini Prærog., quando eisdem offeruntur memorialia super prestatione Assensus, & super Contrahendis, in quibus requiritur decretum Iudicis, ut in præsentis casu, & in trans-*

itionibus, que consueverunt fieri inter Barones, & Vassallos, committunt S. C., quod provident de Decreto, ut postea provideri possit de Assensu.

Notifi, che esemplifica nel contratto del feudo de' minori, che si trattava in quel caso della decisione, ed esemplifica nel contratto tra l'Università, e'l Barone, per dinotare, che i contratti dell'Università non richieggono decreto *Quod expedit*, se non quando contrae col Barone; o in simile caso, la R. C. di S. Chiara stima esservi sospetto di frode; altrimenti avrebbe esemplificato, & in *contrahendis Universitatum*.

Notifi, che la R. C. di S. Chiara commette al Giudice, che provvegga, *quod expedit* in que' casi, che stima esservi necessario detto decreto, *ivi: Super contrahendis, in quibus requiritur.*

Ma dove la R. C. di S. Chiara non lo commette, si presume, che non si stima necessario: ma che stima vero ciò, che nella supplica si è narrato. *Et propter presumptionem, que erit ex assensu, evitatur sans probationis. Revis. in d. cu. conf. 35. in fin.* E la notoria pratica d'insegna, che il decreto di assenso s'interpone giornalmente senza altro decreto di Giudice, perchè quando l'utilità dell'Università è notoria, com'è nel caso nostro, resta l'Università obbligata anco senza Assenso. *Revis. in d. conf. 95. n. 4. ivi: Cedens exhibere debet scripturas, ex quibus liquide constat, Universitatem esse veram, & legitimam creditricem, debitricem &c.*

Quod altero ex duobus modis contingere possit, vel exhibendo Decretum interpositum per Collaterale Consilium pro convalescente cautelorum super debitis per ipsam contractis, vel exhibendo documenta, per que constat, pecuniam esse versam in utilitatem Universitatis.

Dunque per convincere l'Università, che sia validamente obbligata, basta solamente esibire il decreto della R. C. di S. Chiara, o in difetto di quella basta, che vi sia nel contratto l'utilità dell'Università.

Non si fa in vero, come possa sostenersi, che oltre il decreto dell'Assenso Regio, vi sia necessario decreto di altro Giudice, quando la R. C. di S. Chiara non lo commette, giacchè ne per legge comune, nè per legge di Regno si trova disposto, che detto requisito di decreto di Giudice, sia necessario ne' contratti dell'Università, oltre il decreto di Regio Assenso.

14 Gli Autori di tale opinione contraria portano per fondamento la *l. finale, C. de vendend. reb. Civis, lib. 11.* la quale chiaramente dispone tutto il contrario, mentre nel principio di quella dice le seguenti parole: *Licetbis Civitatibus venditionis per sua commodo inire contractum.* Ecco che l'Imperador Leone dispose, che le Università regolarmente possono vendere, e poi soggiunge: *Ut summa pretii exinde collecta ad commodum, sine restauranda publica mercia dispensata proficiat.* Ecco il primo requisito, purchè il contratto sia utile, o necessario all'Università.

Poi volendo provvedere, che ne' contratti dell'Università non succedano frodi, collusioni, o connivenze, stabilisce gli altri requisiti, che si richieggono ne' contratti dell'Università, *ivi: Indefessa vero cura prospiciantur, ne qui adven-*

fas Civitatum commoda quidquam meliori possit incommodi, sed sine ulla fraude, &c. hoc observandum esse censuimus.

E per un requisito pone: *ut pertinentia ad Urbem non vendantur nisi Imperiali auctoritate. Sed in Provinciis sufficit Decretum pro cecitatione in provinciali iudicio interveniente.*

E per altro requisito pone: *Ut Civibus omnibus, vel plurima parte, propositis sacrosanctis scripturis unusquisque eorum, qui convenierit, sententiam, quam putes utilem Patria suae, designet; che è la conclusione de' Cittadini congregati in Parlamento.*

Dunque l'Università delle Province debbono avere il decreto dell'Assenso dal Preside, che risiede in quella Provincia, e non dall'Imperadore, che risiedeva in Roma. E però nel nostro Regno, che era Provincia in tempo dell'Imperio Romani, il Collaterale, che si rappresenta dall'Eccellentissimo Signor Vice-Ré, e Spettabili Signori Reggenti, interpongono detto decreto, che si richiede in detta legge a nome del Re N. S.

Quello è il Decreto di Assenso, che si richiede, *d. legge finale, ivi: Decreti recitatione in Provinciale iudicio interveniente.* E quello Decreto non ha bisogno, che gli preceda altro requisito, se non siano i Cittadini congregati in Parlamento, ed ivi ciascuno di quelli, che son radunati avrà dato il voto, che stima utile per la sua Patria, ivi: *Unusquisque eorum, qui convenierit, iubeatur, sententiam, quam putes utilem Patriae suae, designare.*

Dal quale Testo è nata la formola, che usò il Collaterale ne' Decreti di Assenso. *Visa Conclusione, &c.*

E secondo detta Conclusione, si regola il Decreto dell'Assenso con quelle condizioni, che pajono al concedente, giacchè l'Assenso è una mera grazia del Principe, *Anna alleg. 29. Rev. conf. 39. n. 1.*

Per legge dunque comune non si trova, che a' contratti di Università bisognassero due Decreti, uno di Giudice, *quod expedit*, e l'altro del Regnante, E neppure ciò si trova disposto per legge di Regno; ma solamente per la *Pram. 11. de Administ. Univ. 9. Perché intendiamo, tom. 1. tit. 4. si prohibet non solo all'Università, ma anco a' particolari: di essa obbligarsi senza Regio Assenso. E per lo contrario senò di dette parole se ne deduce, che mediante Assenso Regio sia valido l'obbligo dell'Università, e de' particolari, e che detto Assenso solamente badi a convalidarlo, come conclude *de Maria. lib. 2. resol. 56. n. 3. & seg. e'l Sig. Altim. a Rev. conf. 54. n. 18.**

Ed in vero sarebbe superflua la quistione, che si fa della Nullità de' Regj Assensi per la sorveglianza, ed orazione, se avesse da precedere cognizione di causa, e Decreto *quod expedit*.

- 15 Tanto ciò è vero, che nella causa dell'Università di Cuccuri, con Pietro di Venere fu deciso: *Universitates tenent ad solvendum*; come attesta detto *Reg. Rev. al conf. 64. in fine*, senza avervi ragione, che l'Università avesse opposto le nullità, per non esservi stato interposto Decreto di Giudice, che li portò, per re-

quisito da Capoc. nella *dec. 4. num. 9. e 29.* ed altri della stessa opinione seguaci, come si legge in *d. conf. 62. num. 1.*

E'l *Reg. de Maria. alle res. 77. n. 9. lib. 1.* parlando di *d. decis.* fatta contro l'Università di Cuccuri riferita da *d. Reg. Rev. dice: Salvatori tamen posse decisionem per Rationum contra Universitatem relatum, quoniam pecunia fuerit soluta creditoribus, qui decreto contraxerant ex pecunia, quae vero erat versa in utilitatem dictae Universitatis.*

Quia tunc saltem ex equitate impetrari potuisset Assensus, sive Decretum, quo ille contractus carebat.

Inno *ad validitatem dicti contractus ex nullo, vel necessaria causa soliti, aliquod Decretum Assensus non requiritur, dum mens legis est adimpleta; ut decisum refert per S. C. in causa Universitatis Marani cum Hieronymo Spinola, Capib. lib. 2. cap. 83. num. 12. ex regula neminem lemplerari cum aliena iustitia; l. nam natura, de cond. iudic.*

Es res mea ad te pervenit, etiam mihi a te red. di bonum, & equum est; sunt verba Text. in l. si & me, ff. si certum petatur.

Nè osta quel, che altri dicono, che l'Università componendosi di Minori, ed altri privilegiati debba precedere al suo contratto necessariamente decreto, *quod expedit*, perchè si risponde in più modi.

- 16 Prima colla *decis. 19. di Capoc. Latr.* che anco il contratto fatto dal minore è valido senza decreto, quando con quel contratto migliore diviene la condizione del minore per l'utilità, o necessità, che vi concorre,

Secondo, con la *decisione* riferita da *Girio a Capoc. Latr. in d. luogo*, che quando concorra il minore unitamente con qualche maggiore, non si annulla il contratto per difetto del decreto, o altro requisito.

Terzo, perchè il legislatore ha data special legge al contratto del minore, o special legge a quelli dell'Università. Nè si trova legge, che voglia gl'istessi requisiti per l'Università, che per lo minore, *& si voluisset, expressisset, & qui sine lege loquitur, debet emphesere.*

Anzi per lo Testo singolare in *l. de fideicommissis, C. de transact.* si decide esser valida la transazione sopra cosa dubbia fatta dal minore; tanto che neppure per via di restituzione in integrum se gli debba incorrere, come diffusamente conclude *Odierus nella l. Hoc astricti qu. 36. num. 21. C. de frennd. nuptiis, e nella contrav. 29. num. 41. dopo Sord. decis. 278. e la ragione si assegna: Nam ubi futurus evanescit litis tam ex parte Universitatis, quam ex parte Ecclesiae possit esse utile, vel damnosus, & sic ex parte utriusque imminet periculum; vel dubium utilitatis, vel damni succursu ex litis; tunc finietur transactio, quae non ad aliam finem inventa, nisi ad lites dirimendas.*

Onde l'istesso *Odierus* dice nella *cons. 37. n. 35.* che se li potesse retrocedere della transazione, non si darebbe mai fine alle liti: E però *ut sit litium finis*, non si può retrocedere nè per legge Civile, nè Canonica, *l. transactio finita, & l. frater in fin. & l. quomvis, C. de transact. cap. statimur, cap. ex li-*

seria

scrib de transact., Afflicti. decis. 220. num. 7. Nam transactio habet vim rei iudicatae; l. cum mitemus, C. de transact. & habet vim legis fivite. Farinac. dea. 36. tom. 2. n. 2. in postum. Coccin. decis. 402. num. 4. Odieri. in d. contr. 27. num. 37. con altri infiniti.

18 Olla all' Università anco il Teso nella l. 1. ff. de condit. indubii, dove si decide, che solvuntur indebitum ignoranti, repetit sciantur; nam qui sciens se non teneri, solvit indebitum, videtur donare, & juri suo renunciare; Stab. res. fol. 83. num. 2. Altogr. conf. 6. n. 33. lib. 1. E l' Università non può scularsi d' aver detto Territorio ignorantemente dato.

19 Nè può dire, che gli Amministratori, e Cittadini non poteano fare detta donazione col supposto di aver restituito un territorio, che ben sapeano non spettare alla Mensa; perchè tale opposizione viene sciolta da quella volgarità, che si fa dall' Imperador Costantiniano, che essendo come Amministratore della proprietà dello Imperio, donò alla Chiesa la Città di Roma, ed altri beni, ut in cap. Constantinus 14. distict. 6. e da' Dottori comunemente si decide, esser valida detta donazione, perchè donando Ecclesia non minuit, sed auget Imperium, nec dicitur dissipare, qui Dei dat, cui unum datur, & centuplum accipitur.

20 Nè giova all' Università opporre nullità per difetto dell' Assenso Apostolico non impetrato, che si ricerca al contratto fatto dalla Chiesa, o Prelato; perchè tale nullità non si può da altri allegare, se non dalla medesima Chiesa, o Prelato; altrimenti quel, che si è stabilito per beneficio delle Chiese rimarrebbe in danno di esse, come largamente da noi ha osservato nella nostra Pratica Ecclesiastica cap. 40. n. 35. con la dottrina di d. Capere-Laur. in d. dec. 19. n. 9. Rodan. de rebus Ecclesiae non alienan. qu. 45. & 58. ed altri.

Bisogna finalmente concludere, che se Giova erant in peccato, & liberantur a censuris, e sieno liberati anco dal dubbio, e pericolo di riportare una sentenza contraria, con la quale l' Università condannata alla restituzione de' frutti rilasciati, e del quarto della proprietà, e privati dell' uso de' Cittadini nel pascolare, leguare, ed altro, che loro non spetta, e che il peculio non si dissipi inutilmente da lite così ingiusta, ed a lite, che più inporta la spesa, che non il valore del Territorio, che si controverte, per ciò si dee proibire all' Università la detta insufficiente lite da pochi Cittadini per fini particolari fomentata. Cetera supplicat, &c.

Nap. 20. Febbrajo 1603.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo stesso Cap. III.

Disse l' Autore al num. 27. che i debitori significati a' conti dell' Università debbano astingersi al pagamento, non ostante che ap-

pellaffero; e da me si disse nel cap. 28. de' Razionali al num. 15., e 16., che contra il debitore significato s' elegue non ostante l' appellazione. Però si dà pieggeria di restituire in caso, che si ritrattasse la significatoria.

E dicendosi di nullità, le quelle sono notorie, che non hanno bisogno di pruova estrinseca; in tal caso impedirebbero l' esecuzione, o fossero contra espresso caso di legge, o di scritture presentate, in altro caso non impedisco.

E che il Barone, e Corte Baronale non si può intramettere all' appellazione, e revisione de' conti, d. cap. 3. num. 17.

Veggasi Odieriam. contrav. 43. e 44. per tutto circa la nullità de' Regio Assenso, come di censo costituendo; l' obbligo di Università, o di particolari per cause universali.

C A P. IV.

Per dichiarazione della Pram. 13. & 14. de Administrat. Universitatum del 1642.

e 1643. tom. I. tit. 4.

S O M M A R I O.

1. Tassa, che si dee fare, avendosi riguardo al numero effettivo de' fuochi.
2. Poveri si debbono sollevare, e quando si debbono tassare, eodem.
3. Campesi quanto si debbono tassare.
4. Di essa Tassa se ne dee mandar copia a' Delegati delle Provincie.
5. & 7. Da essa Tassa non dee esserne esente alcuno, fuorchè gli Ecclesiastici, e Napoletani.
6. & 23. Tassa, che si fa per la grana cinque per disfa, e conservazione del Regno.
7. Gravato nella Tassa, comparisci dal Delegato.
8. & 18. Cassiere, che si dee eleggere, che persona debba essere, come debba conservare il denaro, ed in che lo debba disporre.
9. Questa Tassa è in luogo di tutte l' altre imposizioni straordinario, o contribuzioni, che si esigono prima.
10. Cassa si faccia con tre chiavi, e chi lo dee tenere.
11. Istruzioni del modo, che si dee tenere nel fare il catasto.
12. Capitano del luogo dee intervenire al catasto, eod.
13. I Tassatori debbono giurare in mano del Governatore.
14. Bracciali quanto si debbono tassare.
15. Tassa, quando si dee alzare, &c. può dee essere proporzionata, o sopportabile.
16. Tassa quando si dee minuire.
17. Governatore dee fare osservare la Regia Promissione nel formar la Tassa, ed acido si faccia con carità il ripartimento.
19. Della Conclusione de' Duputati, e Cassieri se ne dee mandar copia al Delegato.
20. Cassiere dopo eletto non si può amovere, fuorchè in caso di morte, senza ordine di S. M., e come si dee praticare.
21. Sindaco, Eletti, Duputati in che ora si debbono congregare per fare la tassa.

Sindaco, Eletti, e Deputati si debbono tassare, cod.

- 22 *Napoletani per essere franchi di Tassa, debbono avere il privilegio valido.*
- 24 *Tassa, e chi ne dee essere esente.*
- 25 *Tassa si dee fare fra 30. giorni.*
- 26 *Tassa, come si dee fare.*
- 27 *Denaro della Tassa si dee ponere nella Cassa delle tre chiavi.*
- 28 *Tassa, dopo fatta non se ne può fare deduzione, soprassessoria, esempta, o contrapposizioni dal Capitano, Sindaco, Eletti, e Deputati.*
- 29 *Tassa, come si dee affattare.*
- 30 *Ogni Cassiere, abbi dee osservare.*
- 31 *Sindaco, ed Eletti debbono attendere all'esecuzione della Tassa.*
Cassiere dee attendere all'esecuzione della Tassa; codem.
- 32 *Governatore, o Capitano del luogo, che dee osservare.*
- 33 *Cassiere in che forma deve amministrare il denaro, che esige.*
- 34 *Sindaco, ed Eletti non possono disporre del denaro pervenuto in potere del Cassiere.*
- 35 *Cassiere non dee pagare il denaro pervenuto in suo potere in qualsivoglia causa, anzi argentinissima.*
- 36 *Cassiere in fine dell'anno debba dare il conto in potere del Raziionale.*
- 37 *Raziionale fra quanto tempo dee determinare il conto del Cassiere.*
- 38 *Raziionale non dee ammettere al Cassiere qualsivoglia paruta non pagata alla persona deputata, nè per modum calculi.*
- 39 *La Copia della Significatoria si dee mandare al Delegato.*
- 40 *Deputato, in ogni fine di mese mandì al Delegato il bilancio del pervenuto in sua potere.*
- 41 *Deputato faccia intreso in beneficio della Regia Corte del denaro, che se g'invierà dell'Università.*
- 42 *Sindaco, ed Eletti, come si debbono regolare, dove si vive per collette.*
- 43 *Anno dell'esazione, quando principia, come si debbono fare i pagamenti.*

Affinchè la Tassa fra' Cittadini s'imponga nella forma dovuta, e si possano le Università guidare nell'imporre detta Tassa, colpendo nel giusto, secondo la meute de' Superiori espressa, e dichiarata in dette Prammatiche, mentre non solamente si dà in esse la regola, che si dee tenere nel tassare; ma anche con che differenza debbono essere trattati i poveri da' ricchi, il che s'osserva tutto al contrario, ponendosi il peso, e giogo su le spalle di quelli, che non possono parlare, o se parlano, non sono ascoltati, e quelli, che dovrebbero pagare non pagano; si è inferito intero il tenore di detto Regie Prammatiche, dalle quali possono i Tassatori, Collettori, o Apprezatori guidarsi, ad usare la loro prudenza, e discretezza, affinchè colpiscano nel giusto, e non facciano errore nel gravare chi non dee essere gravato, e nell'alleggerire chi non dee essere alleggerito, con che gravano le proprie coscienze, e guardandosi di essere, *etiam in minimo*, oppressori de' poveri; ricordandosi della dichiarazione del Signo-

re, il quale disse: *Quod uni ex illis minimis fecistis, mihi fecistis*, seguita dunque detta Prammatica del tenor seguente, v. 3. t. i. i. 4.

- 3 *Convenendo al servizio di Sua Maestà, ed al beneficio del Pubblico dare esecuzione al conchiuso nel Generale parlamento per disgravare i Popoli degli alloggiamenti, contribuzioni, ed altre imposizioni, e sopra tutto di tante vessazioni, che loro causano tanti diversi Commisfarj: Essendo stato per detto Georale Parlamento cooclosio, che si facciano i catasti, ed estimi de' beni in tutte le Città, Terre, e luoghi del presente Regno, acciocchè il peso si riparta egualmente, secondo la possibilità di ciascuno. E perchè per fare quelli con la giustificazione, che conviene, ed affinchè non sia niuno gravato, vi bisogna il tempo necessario; e convenendo in tanto evitare detti alloggiamenti, contribuzioni, e che cessino le suddette imposizioni, il che non si può conseguire senza che per le Terre si corrisponda alla rata, che a ciascuna di esse toccherà, e per poterli porre in esecuzione, è necessario farsi in quella la tassa, ripartendosi il peso a proporzione di quello; che a ciascuno tocca, conforme l'inclusa lista. Avendosi riguardo però al numero effettivo de' fuochi, e particolarmente di sollevare i poveri, quanto sarà possibile, procurando, che a' Bracciali, ed a' quelli, che vivono del loro travaglio, non si carichi più di quindici carlini l'anno per fuoco, a' Campesi ducati tre, ripartendosi il resto a' comodi, ed a' ricchi, conforme la possibilità di ciascuno. Quali Tasse si avranno da fare per li Sindaci, od Eletti, assistendo in ciascuna Università due persone povere, e due comode, con intervento de' Governatori, così Regi, come Baronali, sotto la pena a' Sindaci, od Eletti di ducati 300. ed altri ducati 300. al Governatore, e Capitano, ed anche privazione di officio, ed altri corporali ad arbitrio di Sua Eccellenza.*
- 4 *E fatte, che saranno le dette Tasse, se ne dee subito mandar copia a' Delegati delle Provincie. Avvertendo, che da quelle non ha da esserne esente niuna persona per qualsivoglia*
- 5 *Privilegio, etiam militare, eccetto però gli Ecclesiastici, e Napoletani, nè tampoco niuna Città, Terra, o luogo con pretefso di qualsivoglia convenzione, immunità, peso di razza, o altro servizio della Regia Corte, o muratoria, che tenesse. Atteso, che detta Tassa si fa in esecuzione di detta servizio fatto in luogo delle cinque grazie poste universalmente per difesa, e conservazione del Regno, della quale non era franca, nè esente niuna persona; *verum* se alcuno si sentisse gravato comparisca avanti al Delegato, che se gli farà giustizia.*
- 8 *Eleggendosi una persona delle più comode, o facoltose per Cassiere, il quale abbia da tenere cassa, a parte per detta imposizione, la quale per maggior facilità delle parti si possa pagare mese per mese. E detto denaro s'abbia da conservare con tre chiavi, una delle quali abbia da tenere detto Cassiere, una il Sindaco, od Eletto, e la terza il Governatore, o Capitano del luogo, e di esso non si possa disporre sotto pretefso di qualsivoglia causa per urgentissima, che sia, senza particular ordine nostro, e del*

Conte.

Commissario Delegato della Provincia; sotto pena di tre anni di galera agl'ignobili, e di tre anni di relegazione a' nobili.

9. Con dichiarazione, che fatta che sarà in qualsivoglia Terra, o luogo la Tassa, ed ordinata positi in esecuzione d'essa; debbano subito cessare tutte l'altre imposizioni straordinarie, e contribuzioni, che oggi si esigono, conforme si è convenuto nel General Parlamento. E per rilevarle affatto dal danno, che loro si potrebbe cagionare da tante sorte di Commissarij, per tante varie cause, ed affinché i Popoli si rendano abili a pagare il debito principale, e non confundere il tutto in giurnate, ordina, che di tutto il denaro, che perverrà dall'entrata, e rendite di dette Università, se ne tenga cassa a parte con le dette tre chiavi, *ut supra*, per soddisfarne così l'altre imposizioni, che si debbono alla Regia Corte, come agli Affegnatarij de' fiscali, e creditori istrumentarij, ed altri pesi.

Ed affinché il tutto vada bene ordinato, ci è paruto fare le seguenti istruzioni, ed ordinazioni, le quali vogliamo, che si osservino in ciascuna Università con la puntualità, che si conviene sotto le seguenti penes, v3.

1. In prima, subito, che sarà notificato il suddetto nostro ordine al Sindaco, ed Eletti di ciascuna Università si debbano congregare in pubblico Parlamento con intervento del Capitano del luogo, ed eleggere sei Deputati, due d'essi delle persone comode, due altri de' Massari, o Artifici, e gli altri due de' Bracciali, e sieno Uomini da bene, ed informati dell'aver de' Cittadini, i quali poi debbano dare il dovuto giuramento insieme co' detti Sindaco, ed Eletti nelle mani del detto Capitano di tassazione.
2. Per ciascuno Cittadino per la rata, che giustamente gli spetta, senza eccezione di persona, ponendo ogni amore, rancore, o altro interesse particolare, ed aver mira di non gravare i poveri.
3. Il. E perchè in detto ordine nostro sta dichiarato, che i Bracciali, che vivono di loro fatiche dovessero pagare carlini quindici l'anno per luogo, i Campesi due. 3. ripartendosi la restante somma, che importa detta Tassa alle persone comode, e ricche, e perchè in alcune Terre piccole potrà succedere, che sia poco numero di persone comode, e facoltose, e vi sia numero grande di Bracciali, e Campesi, tassandosi detti Bracciali, e Campesi alla detta ragione, dichiarata di sopra, resterebbe soverchio il peso a' Comodi, e Ricchi. Per questo diciamo, che in quelli casi si possa alzare la Tassa de' Bracciali, e Campesi a quello che sarà necessario, oltre i suddetti carlini quindici, e trenta stabili di sopra, con che sia proporzionata, e sopportabile da tutti. Però quando la Terra sarà più numerosa di persone ricche, e comode, si debba minorare la Tassa de' Bracciali in minor somma di detti carlini quindici, quando la detta quantità, che si manca da detti carlini quindici si potrà meglio sopportare da dette persone comode, e ricche; ed affinché detto ripartimento si faccia con carità, e colla puntualità suddetta, incarichiamo al Governatore del luogo unitamente col Sindaco, Eletti, e

Deputati, che lo debbano osservare, ed in caso d'inservanza, e frode, incorrano nella pena di due. 500. per feudo, e di privazione de' loro officij, ed altra pena etiam corporale ad arbitrio nostro.

III. Nel tempo stesso si dee anche eleggere in pubblico Parlamento una persona delle più ricche, ed altre dell'Università per esercitare l'officin di Cassiere, che avrà pelo d'esigere, e conservare il denaro, che perviene dalla detta Tassa dentro la Cassa con tre chiavi (conforme in detto menzionato ordine fu dichiarato) e questo denaro debba stare separato dall'altro, che perviene dall'altre entrate dell'Università, e nel fare detta elezione si debba stare con particolare attenzione in eleggere persona delle più ricche, ed abili dell'Università, altrimenti si procederà conforme è di ragione contra quelli, che gli eleggeranno, e perciò si debbano scrivere dal Cancelliere i nomi, e cognomi de' Cittadini congregati col loro voto, e non farsi per burla.

IV. E dopo fatta la conclusione, così de' Deputati, come del Cassiere, come di sopra, ne debbano detti Sindaco, ed Eletti inviare copia autentica in potere del Delegato da noi della Provincia, per conservarsi per futura cautela della Regia Corte, e dell'Università. Qual Cassiere dopo eletto non si possa ammuovere dal detto carico senza particolare ordine nostro, o del Delegato; ed occorrendo il caso di morte debba la detta Università eleggere altra persona in pubblico Parlamento, ed inviare la copia della conclusione al detto Delegato delle Provincie, come di sopra fu ordinato.

IV. I detti Sindaco, Eletti, e Deputati si debbono congregare per la mattina, e per la sera con l'intervento del detto Capitano, e fare detta Tassa nel modo suddetto, nella quale debbono tassare il Sindaco, Eletti, Deputati, e tutti gli altri Cittadini, ed abitanti in ciascuna Università, ancorchè abitassero con persone franche, non avendo da essere eletti altri, che le persone Ecclesiastiche, e quelle, che tengono Privilegio valido di Napoletani, stante che detta Tassa si fa in luogo delle cinque grana per tomolo di farina, e grano imposte per la difesa, e conservazione del Regno, della quale non ha da essere esente niuna persona, *etiam* soldato, e per qualsivoglia preminente carico, che tenesse; qual Tassa si dee fare fra il termine di giorni 20. al più, conforme sta dichiarato in detto nostro ordine, ed avvertano di scriverla a modo di libro cucito, ed abbacato, e coll'alfabeto *sen* repertorio, e se ne facciano due consimili, e si firman dal detto Capitano, Sindaco, Eletti, Deputati, e Cancelliere, od altra persona, che l'avrà scritta; una di esse la debbono consegnare con la debita ricevuta a' detti Sindaco, Eletti, a Cassiere, affinché la possono far esigere, e l'altra inviarsi in potere del detto Delegato della Provincia, per poterne pigliare ragione per beneficio della Reg. Corte, e delle dette Università, e subito fatta si dee pubblicare per li luoghi soliti dell'Università, acciòche sia noto alle persone tassate quello, che loro spetta pagare la rata della quantità tassata mese per mese, conforme

- forme sia dichiarato nel suddetto menzionato nostro ordine. Ed il denaro vogliamo, che si conti servì nella cassa delle tre chiavi, e non altrove conforme in detto ordine Ra espresso; e si dichiara ancora ne' Capitoli seguenti. E se ad alcuno di detti tassati occorresse cosa in contrario, comparisca avanti a detto Delegato della Provincia, allegando le ragioni delle grazie; che se gli farà giustizia. Proibendo noi espressamente a' detti Capitani, Sindaci, Eletti, Deputati, ed altri quali li vogliamo Ministri, che non possano fare deduzioni, superflue, e computi, o contrapposizioni delle quantità tassate, nè intrattenersi più in essa, nè possano per causa di dette Tasse ricevere pagamento alcuno dalle dette Università, e Cittadini di esse.
- 32 V. Volendo alcuna Università affittare l'elazione della detta Tassa, si concede licenza, che lo possa fare a rischio, e pericolo di chi l'affitta, e colle debite pleggerie; ma con la minor provizione possibile, e possa l'Affittatore pagare la rata di essa nella cassa di tre chiavi ogni mese, come di sopra sta ordinato.
- 33 VI. Che il detto Cassiere abbia da formar un libro, nel quale dee notare le persone tassate, e per somma, ed all' incontro quello, che se gli paga, ed in che moneta, se è oro, argento, o rame, con distinzione di giornate, e nel tempo stesso, che i Cittadini pagano, porre il denaro dentro detta cassa, e consegnare loro la ricevuta firmata da lui, e dal Sindaco, od Eletto, che terrà una delle tre chiavi della cassa, con dichiarar in detta ricevuta la qualità della moneta pagatagli.
- 34 VII. Che i detti Sindaci, Eletti, e Cassiere debbano attendere con ogni diligenza, ed amore alla elazione della suddetta Tassa nel tempo di sopra dichiarato, e di quelli, che non avranno pagato, consegnarne nota al Capitano del luogo, il quale dee subito stringerli *realiter*, e *personaliter* a detto pagamento, e non facendo detta diligenza, sarà altrettanto egli a sue spese pagare di proprio, come anche i detti Sindaco, Eletti, e Cassiere, quando non attenderanno alla detta elazione, o non faranno la detta istanza, la quale elazione s'incarica principalmente al detto Cassiere, e ritrovando renitenza ne' Cittadini a pagare, ne debbano inviare nota al Delegato della Provincia, acciocchè possa fare le diligenze, che di giustizia convengono contra cotelli renitenti; avvertano i detti Sindaci, ed Eletti, che il denaro non ha da entrare in loro potere; ma della detta cassa delle tre chiavi, come di sopra.
- 35 VIII. Ordiniamo a detti Cassieri, e detentori delle chiavi della cassa, che tutto il denaro, che perrà in detta cassa, e nella fine di ciaschedun mese lo debbano far pagare in potere della persona da noi deputata nella Provincia, e procurarne la debita ricevuta, per pagar poi d'ordine nostro per servizio di S. M., e beneficio di dette Università, e se mancheranno d'ubbidire, dopo elasso il mese dell'obbligo, ed altri giorni dieci di rispetto, si procederà contra di essi con ogni rigore, perchè con effetto segua l'elazione, e de' detti pagamenti ne dee detto Cassiere nella fine di qual-

sivoglia mese inviare copia autentica al detto Delegato, con un bilancio dell'esatto, e pagato, firmato di sua propria mano, acciocchè possa vedere se i detti Cassieri, e persona deputata compiscono la loro obbligazione, e dare anche gli ordini, che gli parranno necessari. Ed a questa concordano le *Prammatiche* 9. di questo d. titolo, e *come del Conte Olivares*, fatto il 31. Maggio 1567. la *Pram.* 10. di detto vin. del *Conte di Benavente* de' 17. Marzo 1605.

- 36 IX. Proibiamo espressamente a' detti Sindaci, Eletti, e Cassiere, che di questo denaro non ne possano disporre per qualsivoglia causa urgente, ed urgentissima, che occorresse, ancorchè di servizio della Regia Corte, e nè anche per impronto, acciocchè si possa pagare per le cause, come sta situato da noi; nè il Cassiere, e Detentori delle chiavi, debbano pagarlo in altra causa sotto pena di tre anni di relegazione a' Nobili, ed altrettanti di galea agli ignobili, nè possano essere affretti da quali si vogliono Officiali, Tribunali, Prebdi, ed altri Ministri delle Provincie, così di Giustizia, come di Guerra, non ostante qualsivoglia ordine in contrario, sotto pena di privazione de' loro Uffici. Ed a questo Capitolo concede la *Pram.* 7. §. 5. de' *Commissarii*, e *Exequant.* del *Conte de Lemus* de' 27. Febbrajo 1612. tom. 2. tit. 45.
- 37 X. Che nella fine dell'anno, debba detto Cassiere dare il suo conto formalmente a' Razionali eleggendi per la Università fra il termine di giorni quindici dopo finito l'anno, e detti Razionali debbano vederlo, e determinarlo fra altri giorni quindici peritamente forvata la forma della Regia Prammatica, e non ammettere niuna partita, nè anche per *modus calculi*, che non sarà pagata alla detta persona deputata, anzi significarlo, sotto pena di pagare di proprio, oltre altra corporale a nostro arbitrio riservata.
- 38 XI. Che dopo compita la visione di detto conto, si debba inviare subito la copia della significatoria, o declaratoria, che ne sarà risultata al detto Delegato, acciocchè possa riconoscere, se le persone tassate hanno pagato per intero al Cassiere, e se il Cassiere ha pagato alla detta persona deputata, e contra quelli, che non avranno pagato, fare le debite diligenze *de officio*, nella quale significatoria vi debba essere in principio un Bilancio di tutto quello, che importa il debito di ciascheduno tassato, e quello, che n'ha pagato in cassa, e dichiarare che si resta a pagare, e dopo questo Bilancio unire l'esatto per lo Cassiere, quanto importa, e così anco il pagamento del Cassiere al detto Deputato a che somma ascende, e restano debitor, significarlo, e se sarà creditore spedirgli la declaratoria.
- 39 XII. Alla detta persona deputata, ordiniamo, che alla fine di ciaschedun mese debba inviare al detto Delegato un Bilancio di tutto il denaro, che sarà pervenuto in suo potere da ciascheduna Università, e suo Cassiere, acciocchè possa riscontrare con le copie delle polizze, e bilancie, che s'invieranno da' Cassieri dell'Università, e vedere se si complice da ognuno la sua obbligazione, e dare gli ordini, che convengono per cautela della Regia Corte, e beneficio delle dette Università.

41 XIII. Ordiniamo ancora alla detta persona deputata, che quando se l'invià il denaro dalle Università, e loro Cassieri per causa, ne debba così fare l'introito in beneficio della Regia Corte, a consegnarne subito polizza firmata da lui, e registrarla, o non pigliarlo, né introitarlo per altra causa, per la quale fosse creditrice la detta Regia Corte delle dette Università, acciocchè non si turbi questo buon ordine, e facendosi altrimenti dee il Cassiere darne avviso al Delegato, che darà gli ordini necessarj, perchè s'osservi puntualmente il suddetto.

43 XIV. E perchè in molte Università di questo Regno si vive per Collette, le quali derivano da Catasto, che tengono farsi. Per questo dichiariamo, che in tali Università si possano i detti Governatori, Sindaci, Eletti, e Deputati regolare nel fare quella Tassa, con detti Cassieri, e Collette; però avvertano di tassare tutte le persone dichiarate di sopra, ancorchè non fossero posse in detti Cassieri, e Collette, con facoltà pagare quello, che giustamente loro spetta. Ed a rispetto, di quelle Città, a Terre, che vivono per Gabelle, le quali sono state assegnate al pagamento delle Imposizioni straordinarie della Regia Corte, le quali al presente han da cessare, conforme la conclusione fatta nel parlamento generale, e sta dichiarato per lo menzionato ordine da noi dato, concediamo licenza a queste Università, che possano assegnare le dette Gabelle per la concorrente quantità, che si avrebbe da fare detta Tassa, e per quelle s'abbiano da pagare mese per mese nella detta cassa di tre chiavi con la debita ricevuta, come di sopra sta ordinato; non lasciando per questo di fare detta Tassa, ed accusato al Delegato, dal quale si darà l'ordine che meglio converrà al servizio di S. M., e beneficio delle dette Università.

43 XV. Dichiariamo, che l'anno di questa esazione cominciata dal primo di Gennaio, e finisce all'ultimo di Dicembre da pagarsi mese per mese, come di sopra, ed in questa medesima forma debbono i Cittadini pagare all'Università, ed i Sindaci, Eletti, e Cassieri debbono attendere all'esazione, e conferme va entrando il denaro al detto Cassiere, rimetterlo alla detta persona deputata in Provincia, acciocchè si possano soccorrere i Regali Esercizj, e così continuare nella fine di ciascheduno degli altri mesi. E se, elasso detto termine i detti Cassieri non pagheranno il denaro elasso, non avranno fatto la diligenza con le persone tassate co' Sindaci, o Eletti, conforme di sopra sta ordinato, e dichiarato, faranno altresì *real-rece*, & *personaliter* a loro spese senza danno dell'Università.

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

Al medesimo Cap. IV.

S O M M A R I O.

1. *Pramm. 13., & 14. de Admin. Univ. non più sono in uso, e si assegna la ragione.*
Dottor Francesco Costanzo si loda.
Cervellino. Tom. I.

2. *Parlamento non si può fare dall'Università, senza intervento dell'Officiale di quella Corte.*
3. *Bracciale, che non ha robe, si tassa solo carlini dieci per la sua testa.*

IL nostro Autore ha in questo Capo copiato le *Pramm. 13., e 14. de Admin. Univ. tom. I. tit. 4.* le quali furono pubblicate in occasione, che le Università del Regno, per le contribuzioni, che facevano alla Soldatesca, ch'era ripartita per lo Regno, erano inabilitati a' pagamenti; e precedente general parlamento, si pigliò espediente di non mandare più detta Soldatesca per lo Regno, e che le Università avessero fatta una Tassa per contribuire al sostentamento de' Soldati, che si trattenevano in Napoli, e si fecero i Delegati anche per le Provincie.

Onde dette Prammatiche non più sono in uso, perchè furono per quella urgenza fatte, e non per sempre, e solamente se ne possono ricavare da dette Prammatiche alcuni modi da osservare in altre occorrenze di Tasse faciendo.

2. Il dottissimo Francesco Costanzo, avendo commentato dette Prammatiche, ha avvertito, che in quelle si ordina, che l'Università si dee congregare con intervento del Capitano, il che fu anche ordinato nella *Pram. 5. § 14. cod. tit.*

Onde stimo non esser necessario dire altro in questo Capo, mentre dalla stessa lettura, e tenore di detta Prammatica si comprende quanto di sopra ho avvertito.

3. E circa la Tassa de' Bracciali si pratica il decreto generale della Regia Camera, ch'è di tassare carlini dieci, e non più, il Bracciale, che non ha robe, come si dirà appresso, e come il nostro Autore lo dice.

E questo si chiama dal volgo: Il pagamento della Testa: così nominato, perchè il pagamento si fa per ragione delle persone, *sen* fatica personale di proprie braccia, e non per ragione delle robe, e però sono franchi da detto pagamento della Testa i nobili viventi, e vecchi sessagenarj, e minori, e tutte le persone, che non lucrano con le braccia, cioè con le persone, come si spiegherà meglio appresso al Cap. 8.

C A P. V.

Dell' Apprezzo, o Catasto dell'Università.

S O M M A R I O.

1. *Bando generale, e editto si dee fare prima di porsi mano al Catasto.*
2. *Formola dell' Editto, e quando si dee principiare il Catasto.*
3. *Industria s'intende tanto delle mercanzie, quanto dell'arti manuali.*
4. *Tassa si debba fare di quello, che resta, dedotto il necessario per lo vitto.*
5. *Tassa si debba pagare in quella terra, che porta il peso del fuoco.*
6. *Figli, e fratelli numerati con loro podri, quando, e come debbono contribuire.*
7. *Sessagenarj, quando, e come si debbono tassare.*
8. *Miserabili non si debbono tassare.*

E

9 Fi.

- 9 *Figli, e fratelli, che imparano arte, non debbono contribuire.*
 10 *Figli, e fratelli non si debbono tassare, quando sta tassato il padre, e il fratello, che sono fuochi, il che s'intende dell'industria.*
 11 *Bracciali, come si debbono tassare.*

1. **S**i fa prima di porfi mano al Catasto un Editto, o vero Bando generale, per tutto l'abitato della Città, Terra, o luogo, e si affigge in pubblico, dove dee stare affisso sino che dura il disbrigo, e compimento di detto Catasto; affinché ogni Cittadino possa andare a dire le sue ragioni, e vedere la robe, ed altro, che si accatastano. Con che niuno resti gravato, tanto più, che non avranno occasione di doglianza, lamentazione, e susterlaggi nel tempo, che dovrà pagare, e che si dovrà fare l'esazione, come si suole, e detto Bando prima si pubblica *voce praeconis, vel per Tabulam, per tutti i luoghi soliti, e strada per strada* acciò venga a notizia di tutti, e poi s'affigge, qual è del tenor seguente, v3. -

CAROLUS DEI GRATIA REX, &c.

T. Capitanus, &c. & Deputatus specialius per Regiam Cameram Summaria, & vigore Regiae Pragmaticae, &c. in consuetudine novis apprais, & Catastis ejusdem Terrae, &c.

2. **E**ssendosi per parte dell'Università di questa Terra fattaci istanza, e requisizione a dover assistere, ed intervenire alla confusione del nuovo apprezzo, *fra catasto*, in esecuzione degli ordini, e Bandi generali delle Regie Prammatiche, e Decreti del Tribunale della Regia Camera della Sommaria, e da detta Università a tal effetto si sono in pubblico Consiglio eletti le persone di T. T. Bracciali, T. T. Campesii, & T. T. persone comode, i quali unitamente con noi, e i Magnifici Sindaci, ed Eletti dovranno assistere a detto Catasto da farsi, come di sopra, con che niuno potrà sentirsi gravato in detta tassa de' beni; ed acciò si possa dar principio, e fine a detto Catasto, come siamo obbligati, e con la presente in virtù dell'autorità dataci da detta Regia Prammatica, e da essa Regia Camera: Ordiniamo, e comandiamo a tutti, e singoli Cittadini comoranti, ed abitanti, in detta Terra, &c. Forestieri, Bonatamenti, ed altri a chi spetta in *solidum*, che fra il termine di giorni sei, *proxime, & peremptorie* dopo la pubblicazione, ed affissione di questo Bando, debbano, e ciascheduno di loro debba presentare avanti di noi nel Palazzo, o nostra residenza, dove ci uniremo, e congregheremo co' sopra menzionati Ufficiali destinati per detto effetto, far rivelazione vera, effettiva, distinta, lucida, chiara, intera, e non disfetosa, di tutti gli stabili; come sono Case, Vigne, Oliveti, Chiuse, Territorj colti, ed incolti, Selve, Tenimenti, ed ogni altro avere de' censi, ed annue entrate, Tasse, Famiglie con le loro età, Animali di qualsivoglia specie, e industrie, ed esercizi, che fanno, ed ogni altra cosa, che posseggono, sotto pena della perdita di detti beni a beneficio della Corte, e di

ducati venti da applicarsi in metà per le spese del medesimo Catasto, e l'altra metà da dividerli una parte al rivelante, e l'altra in beneficio dell'Università fraudata; ed acciò venga a notizia di tutti, abbiamo fatto il presente Bando da pubblicarsi ne' luoghi soliti di questa Terra, con affiggei copia in detti luoghi consueti, &c. Dato il dì &c.

E Per maggiore chiarezza, ed intelligenza de' tassanti, e catastanti, ed anche de' Cittadini, s'inferiscono le decretazioni, ordini, ed istruzioni date a detta Università da detta Regia Camera, e prima il Decreto fatto a' 28. Aprile 1642: col quale si dice, che sopra le differenze, che sogliono nascere fra le Università di questo Regno, e particolari Cittadini, ed uomini di esse intorno alla contribuzione nelle Collette, per la tassa, ed esazione delle industrie: perchè, siccome questa esazione è generale fra le Università del Regno, così ha bisogno di provvista generale. Peroid per togliere i dubbj, la difficoltà, ed acciò le Università, e suoi particolari sopra detta contribuzione non sieno gravate più del debito, ed affinché non s'interessino fra di loro, come hanno fatto per lo passato nella spedite provisioni particolari; Ha voluto essa Regia Camera per lo bene universale generalmente provvedere, e determinare le medesime difficoltà, e differenze, siccome per la presente provvista, e decreto determina, quale Decreto per maggior facilità di tutti, acciò l'intendano, ed osservino, si pronuncia in idioma volgare, ed è del tenor seguente, v3.

3. **I**l primo, viste, e considerate per detta Regia Camera le Prammatiche fatte sopra l'apprezzo, contribuzioni di pagamenti fiscali, lettere, *alias* spedite circa il pagamento della industria, *& consideratis considerandis*, si provvede, e determina per lo presente Decreto, che l'industria in questo calo di contribuzione di collette, e pagamenti fiscali s'intenda tanto delle mercanzie di comprare, e vendere, come *omium* delle arti manuali, che fanno le persone, alla quale industria si debbono tassare, e far contribuire tutti i Cittadini, ed abitanti delle Terre, che in quella stanno numerati per fuochi, e quelli, che non sono numerati per fuochi, atteso che le Terre non ne portano peso, non debbano pagare con' alcuna per detta industria.

4. **Item**, della Tassa, che fa l'Università a' particolari della industria, che si debba dedurre quello, che per necessità di loro vitto del mangiare, e del vestire per essi, per la loro famiglia hanno bisogno, e per lo resto, dedotte dette spese, si debbano tassare, ed esigere per detto pagamento.

5. **Item**, quelle persone, che stanno numerate, ed aggregate per fuochi in alcuna Città, o Terra del Regno, che fossero venuti, o venissero ad abitare in questa Città di Napoli, ovvero andassero a stare in altra Città del Regno, Demaniale, o di Barone, si debbano tassare per l'industria *modo, quo supra*, e parlarla in quella Terra, che porta il peso de' loro fuochi, e non in altra parte.

6. **Item**, quanto a' figli, e fratelli delle persone, che stanno per fuochi, i quali si trovano scritti nella Numerazione co' loro Padre, e fra-

fratelli, e poi se ne sono partiti, o si separassero dal loro padre, *seu* fratelli, e venissero ad esercitar la loro arte, *seu* industria in questa Città di Napoli, *seu* in altra Terra del Regno, si determino, che i loro padri, *seu* fratelli per vecchiezza, o povertà, o altra giusta causa non fanno, nè pagano industria, dove sono numerati, in tal caso si debbano tassare, ed eleggere da' figli, o fratelli *penes* industria, *seu* arte loro, in ajuto della contribuzione de' Padri, e fratelli, *quomodò* non ecceda la somma, alla quale fosse tenuto il padre, o fratelli; non ostante che per evitare tal pagamento allegassero emancipazione, la quale non avrà loro da giovare, se non abitano co' loro padri; però se il Padre, o fratello, che è capo del fuoco, sta tassato, e paga l'industria, in tal caso, mentre che il Padre o fratello pagherà, o non si debbano tassare, nè eleggere i figli, o fratelli per tal pagamento d'industria, atteso che stanno: il *principale* numerato, non fanno fuoco.

7 *Item*, tutt' i sessagenari, *etiam* che ascendessero al numero di sessant' anni, e facessero industria di mercante, ovvero d'arte di guadagno, debbano pagare per detta industria; non ostante, che sieno *sessagenari*, perchè l'immunità loro non è, *si non pro capite tantum*, ed essendo valide le loro persone ad esercitare arte, o facendo industria delle mercanzie, è giusta, che contribuiscono a detto pagamento.

8 *Item*, si eccettuano dalla tassa, e contribuzione dell'industria le persone miserabili, che vivono *diutius* delle fatiche loro personali, senza far mercanzie, nè possiedono sciolta alcuna, nè fanno arte; e neppure sono atte a far guadagno, nè arte, oltre da sostenere la vita.

9 *Item*, qu' figli, o fratelli de' fuochi, che hanno con altri ad imparare l'arte, mentre che lavorano ad utilità di loro Maestri, e hanno a spese, e vitto di sù Maestri, non sieno seguiti a contribuzione alcuna per l'industria.

Item, quelli, che debbono pagare l'industria *iuxta* i sopradetti Capitoli, non si possano sculare, *proutum privilegii* di Cittadinanza, ch' avessero ottenuto, od ottenessero da alcuna Città del Regno, ma dove sta il suo fuoco: ivi essa persona debba pagare, *ut supra*, eccetto quelli, che fossero latini; o si facessero Napoletani in virtù della Regia Prammatica, i quali abitano in Napoli, con la loro moglie, e famiglia, *iuxta* la disposizione di detta Prammatica, i quali non hanno da contribuire alla detta industria.

Ultimamente per questa Regia Camera sono state fatte alcune dichiarazioni, e determinazioni sopra cert' Capi del detto preinserto Decreto, i quali sono del tenor seguente, v3.

Die 26. Junii 1745. visto il Decreto, che fu fatto per la Regia Camera de' 28. Aprile 1743. sopra il pagamento, e contribuzione dell'industria, nel quale è un Capitolo, che se un padre, o fratello, che è il Capo del fuoco, sta tassato, e paga l'industria, *in tali casi* mentre che il padre, o fratello la pagherà, non si debbano tassare, nè eleggere i figli o fratelli per tal pagamento d'industria, atteso che in vita del padre, o fratello, che sta *principalmente* numerato, non fanno fuoco, e perchè dopo il detto Decreto la Regia Camera ha inteso, che

molte Università per non intendere bene la mente di detta Camera, e del detto Decreto, hanno altrimenti osservato nel caso predetto, perfondendosi, che in *nullo modo* per li figli, e fratelli de' fuochi si debba pagare l'industria; per tanto volendo detta Camera provvedere, acciocchè l'Università, ed altri, a chi tocca, intendano meglio, come si hanno da governare nel caso predetto, col presente decreto dichiara, che la mente, ed intenzione di essa Regia Camera è stata, ed è, che i figli, o fratelli de' fuochi non sieno tenuti a pagare industria per le persone, ed esercizj loro distintamente da' padri, e fratelli, che sono Capo del fuoco; ma se l'industria d'essi figli, o fratelli viene in utile, e guadagno de' fratelli, o padri, che stanno per Capi di fuochi, si debba tassare tanto più vantaggiata l'industria de' loro figli, o fratelli, che stanno sotto i fuochi, ed ajuto loro, avendosi però ragione, e considerazione in detta Tassa del peso, ch' essi Capifuochi tengono da' medesimi figli, o fratelli.

10 *Item* in detto Capitolo del tenor seguente, v3.

Item dalla tassa, che fa l'Università a particolari di detta industria si debba dedurre quello, che per necessità è di loro vitto, e vestire per essi, e per la loro famiglia, e per lo resto di tutte le spese si debbano tassare, ed eleggere detto pagamento, per lo quale

11 preinserto Capitolo, s'è fatto dubbio da quali Bracciali, *seu* faticanti, che vivono da per loro, eccetto quelli, che guadagnano con la loro fatica alla giornata, con la quale si sostentano, se debbano contribuire all'industria, o no; e per detta Regia Camera si dichiara col presente, che l'intenzione d'essa Regia Camera è stata conforme alle Prammatiche, ed alla forma dell'apprezzo del Magnifico quondam Pietro Piccolo, la quale vuole, che si considerino le spese secondo la qualità delle persone, e perchè in ogni Terra si costuma apprezzare le fatiche corporali de' Bracciali, i quali vivono a giornata, però detta Regia Camera non ha inteso, nè intende derogare alle dette Tasse, ed apprezzamenti, *ma solum* provvedere, che i poveri non sieno oppressi da' ricchi, e che nella Tassa dell'industria di detti Bracciali s'abbia considerazione a quello, che bisogna alle spese del vitto, e vestire, *ita quod* il prezzo non possa eccedere dieci carlini l'anno di contribuzioni a' detti Bracciali per la loro industria, e l'Università lor debba dare il Sale per la rata, che giustamente lor tocca, e se giusta le Tasse antiche, che tengono le Terre, lor toccaesse contribuire meno de' detti dieci carlini l'anno, si debba stare a dette Tasse antiche, le quali detta Regia Camera non intende mutare, essendo di 20. carlini a basso di contribuzione per anno.

13 *Item*, per li miserabili, a quali per altro decreto generale fu provvisto, che non paghino industria, s'intendono quelli, che per estrema necessità, o invalidità nelle persone loro, non guadagnano tanto, che loro basta a campare. *Comfuso, &c.*

Nardus Antonius Protonotarius, &c.

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

Al medesimo Cap. V.

S O M M A R I O .

- 1 *Apprezzo, o Catasto dell'Università, che cosa sia, o sua etimologia, donde deriva tal nome.*
- 2 *Pagamenti per as, & libram, che cosa sia.*
- 3 *Libra, ed oncia quanto importava al tempo dell'Imperadore Giustiniano, tanto d'azione oggi nelle pene legali, non ostante, che sia avanzata il valore.*
- 4 *Ripartimento per oncie, come si esemplifica.*
- 5 *Ripartimento per grana, o cavalli, come d'esemplifica.*
- 6 *Catasto si può fare senza Regio Assenso, o senza procedere provvisori della Regia Camera, e si dichiara la dottrina del nostro Autore, e di Nicolina, che dicono bisognarci.*
- 7 *Assenso per l'Università non si può ottenere, se non procede parlamento de' Cittadini congregati.*
- 8 *Assenso Regio per l'Università, che ha vissuta, altre anni dieci per Tassa, Dazio, Gabello, o altro modo, non è necessario, perchè d'intende approvata detta lunga consuetudine tacitamente.*
- 9 *Autori, che hanno scritto, sopra la formula dell'apprezzo delle Università, o quali leggi abbiamo nel Regno.*
- 10 *Pronomastica noiva de Apprezzo dà la formula dell'apprezzo, o si distingue in 9. Capitoli, e Paragraphi, che distintamente si dichiarano.*
- 11 *Catasto, seu apprezzo si dee rinnovare ogni anno nel mese di Maggio, e per qual ragione più in detta mese, che non in altri mesi dell'anno.*
- 12 *Apprezzatori debbono esser sei, fatta l'apprezzo dello robe di essi sei.*
- 13 *Beni si apprezzano in quella Università, dove sono siti, benchè i Possessori abitassero in altra Università.*
- 14 *Ma quando il Territorio è promiscuo, si paga, dove abita il possessore, e non dove sono situati i suoi beni.*
Cert quando si tratta tra Casali, e Terre, che han Territorio comune, come tra la Terra di Novi, e suoi Casali, Terra di Lentrino, o suoi Casali in Provincia di Salerno, e così sta decisa tra le Terre di Puliccia, o Rosina nel Cilento.
- 15 *Benestanzza, che si paga da' Creditori, non si riunisce dall'Università debitrice, quando il Creditore abita in altro Casale, o Terra, che tenga comunità di Territorio.*
- 16 *Catasto si dava a conservare nell'Archivio della R. Cam. anzitutto; ma non è più in uso.*
- 17 *Appellazione dal Catasto si può fare anche dopo passati i fatali, ma il pagamento juxta Catastrum, non si può impedire, nè per via di appellazione, nè di nullità.*
- 18 *Pena per li beni non rivelati al nuovo apprezzo, e contra quelli, che hanno rivelato con frode, e però si eleggono tre revisori.*
- 19 *Catasto come, e da chi si sottoscrive dopo finito.*

L'Apprezzo, o Catasto dell'Università altro non è che un libro, nel quale si scrivono tutte le persone, e beni de' particolari, e si apprezza il valore, e la rendite di essi; affinché secondo più, o meno possiede, così *pro rata* sottoscriva a' pesi universali.

Catasto deriva da Catasta, che nel Vocabolario della Crusca si dice, che sia unione o massa di legne, onde diciamo: *Campò da lui sei catasti di legno per ardere*. Siccome di più legne se ne forma una catasta, una massa, così dell'entrate, delle gravetze, e a' pesi se ne forma un libro, un catasto, nel quale si possa distribuire a ciascuno tanta gravetza, quanto sopporta la facoltà de' suoi beni accatastrati, ed apprezzati con industria, e fatiche delle Persone.

E potrebbe dirsi, che deriva anche da' ceppi, na' quali si catenano i piedi de' carcerati, che in latino si chiama *catasta*, secondo Ambrosio Calepino; perchè in detto libro di catasto resta il Cittadino incappato, ed obbligato pagare *juxta catastum, juxta librum assensu per as, & libram*.

E per dichiarare queste distribuzioni per *as, & libram* bisogna sapere, che *as aris* significa la rama, cioè il denaro propriamente; ma metaforicamente si piglia per debita, e perciò diciamo *hereditas confidendi debetur deducto art alieno*, cioè *deducamus la rama, o denaro ad altri devota*, e si piglia per la rama per l'avere; onde diciamo: *Qui non habet in art, laet in corpore*; cioè, *chi non ha rama, o raba per soddisfare; si possa a servire, a si costringa di persona ad carcere*.

3 *Libra libra significa la statera, e significa una sorta di peso composto di dodici oncie, cioè che in jura si divide in dodici parti, come è l'Asse.*

Nel Catasto dunque seu libro d'apprezzo si scrive il valore delle Persone secondo l'età, industria, attività, ed arte, e si scrive il valore de' beni, e se ne deducano le spese, ed i pesi; e si somma tutto il libro a quante oncie ascende, che l'oncia si computa a ragione di sei ducati; di modo che la libra importa la somma di ducati settantadue. Per causa, che in tempo dell'Imperador Giustiniano, che fece fare i testi della nostra legge comune del *Codice*, e *Digesto* tanto costava la libbra, ed oncia dell'oro, e quel valore si attende anche oggi da' DD., benchè da tempo in tempo si è alterato il valore dell'oro, e però quando si fa mandato penale sotto pena di oncie 25. d'oro, s' intende, come il valore correva in tempo di Giustiniano, come più diffusamente ho spiegato al tom. I. della mia *Prat. al sup. 1. de liquid. sbrum. n. 9. ed al esp. 4. eod. tit. n. 2.*

4 Se dunque uno sia accatastrato per due oncie, e mezza; il secondo per tre oncie, e un quarto; il terzo per cento oncie; si calcolerà tutto il debito dell'Università per tutta la somma dell'oncia: cioè fa la somma del catasto ascendente a mille ducati, si dee eleggere a ragione di un ducato per oncia, ed in tal caso dal primo si esige *pro rata* delle due oncie, e mezza carlini venticinque; dal secondo *pro rata* della tre oncie, ed un quarto, carlini trentadue, e mezzo; dal terzo *pro rata* delle cento oncie ducati cento.

Ecco

Ecco come si distribuisce egualmente il pagamento per *as*, cioè per *libram*.

Dico per *as*, cioè per quanto è il debito, che dee l'Università.

Es per *libram*, cioè per quante libbre, ed once possiede ciascheduno.

- 5 Ed in alcune Università sogliono in cambio di once, e libbre scrivere le grana, e cavalli (essendo il valore dell'oncia, e libbra carlini sessanta), e così chi va accatastato per due once, e mezza, si caccia al libro dell'esazione per due grana, e tre denari; altro, che sia accatastato per tre once, e un terzo, si scrive al libro dell'Esattore per tre grana, e due denari; ed altro, che fosse apprezzato per due once, e quindici carlini, che è il quarto dell'oncia si carica al libro dell'Esattore per due grana, un denario, ed un cavallo, perchè quindici carlini sono la quarta parte dell'oncia, ed i tre cavalli sono la quarta parte del grano *seu asse*, e con tale modo con più facilità ogni idiota può far il conto della rata, che spetta pagare per *as*, *o libram*.

- 6 Per fare il catasto ci bisogna l'Assenso Regio, come vuole il nostro Autore; ma ciò non è vero, perchè la Prammatica de' apprezzi *tom. 12. sic. 12.* dà l'autorità all'Università di far il catasto, e la forma di farlo.

Neppure è vero quel, che disse Nicotino alla sua Collezione, che bisogna spedire provvisione della Regia Camera per fare il catasto, ingannato forse, che alcune Università se l'abbiano spedite qualche volta; artefice ciò succede per eccitazione, non per dare più autorità di quella, che dà la *Pram. univ. de' apprez.*

Bene! se l'Università volesse mutar modo di vivere, e volesse le sue necessità, e pesi soddisfar per via di gabelle, o decime, o tasse, o in altro modo, che stimerà migliore, allora non può ciò fare senza l'Assenso Regio, perchè la contravverrebbe alla forma data dall'*Ed. univ.* e solamente il Collaterale, o Carroera Reale può dispensare alle *Prammatiche*, ed altre leggi in questo Regno.

- 7 E per ottenere detto Regio Assenso in qualisive bisogno dell'Università, si dee fare conclusione in pubblico parlamento de' Cittadini congregati del modo, che hanno risoluto di eleggere, e si manda copia di detta conclusione ad uno Scrivano di Mandamento, e si vuole dispensare, che sia lecito eleggere facendo la conclusione per due anni *terminum*, e scoria il biennio si dee rinnovare, e ci si spendono ducati sei, e carlini tre, così ho veduto praticare più volte.

- 8 Non è necessario detto Assenso, quando l'Università per dieci anni continui ha usato accatastare, o collettare, o gabellare altrimenti di quel, che sia disposto per detta Regia Prammatica, come avverte il nostro Autore al cap. *tom. 27. ed.* è stabilito con decreto generale della Regia Camera, *de Marin. Arz. 678.*, e *Edictis alla Prammatica. 5. de Admin. Univ. ante ann. 38.* ed assegna la ragione, che la consuetudine dà la potestà di collettare, come dà la *l. 1. de amoniciat. libes. Civ.*

E tal consuetudine s'intende approvata dal Principe con la presente sua scienza col tacito suo consenso *l. 3. Cod. de adi. privat. & l. fin. de his, qui a non Do: ma: fin.*

Il nostro Autore in questo 5. Capo ha posto la formola dell'Editto per fare il catasto, *seu apprezzo dell'Università*, con le dichiarazioni fatte dalla Regia Camera nel 1552. che l'ha esemplificato al cap. 8.; ma ha lasciato di porvi la *Prammatica 11. de apprez.*, e la forma dell'apprezzo fatto da Pietro Monteforte alias Piccolo, ed Alberico, e l'*Card. Parisse*, che comentarono detta Prammatica diffusamente, e vi è per dichiarazione di detta Prammatica l'Arresto della Regia Camera, il primo registrato dal *R. g. de Mar. fol. 1.* la quale Prammatica in primo luogo si dee collocare per fondare la vera pratica di fare l'apprezzo, che nel Regno nostro è l'ultima legge, che stabilisce la forma di esso pubblicata a 19. Novembre 1467. dal Serenissimo Re Ferdinando, nella quale confermò tutt' i capitoli, e statuti fatti da Carlo II. suo predecessore in questo Regno. Ora noi commenteremo detta Prammatica con più distinzione, e facilità.

La Prammatica unica de' Apprezzi, che dà la forma dell'Apprezzo, si distingue in IX.

Capi, o Paragrafi.

- 10 I. **C**apo, che ogni anno si rinnovi il Catasto nel mese di Maggio, conforme per i capitoli del Regno da Carlo II. fu stabilito, ivi: *D. Carolus II. praedecessor noster in hoc Regno statuta, & capitula edidit perpetuo valitura.*

- II. Che si eleggano sei persone dell'Università, cioè due più Nobili, e più ricchi: due de' Medici, e due altri della più bassa condizione, di ciascheduna Città, o Terra, ed altrettanti de' Casali, ibi: *Capitaneus, & una cum sex probis. Vires ut melioribus, & deterioribus totidem ex mediocribus, & totidem ex minoribus cujusque Civitatis, & totidem etiam de Casalibus.*

- III. Fatta detta elezione debbono quelli sei Apprezatori deputati cominciare a far detto Catasto, *seu apprezzo*, giurando in poter del Capitano del luogo di fare detto apprezzo con retitudine senza farsi tirare da preghiere, denari, odio, timore, grazia, amore, o parentela, ibi: *Qui jurant ad Sancta Dei Evangelia in posse ejus Capitanei hoc facere, & prudenter, price, pretio; odio, timore, gratia, vel amore seu consanguinitate, vel affinitate, renctis.*

- IV. Detti sei Deputati insieme col Capitano, *seu Officiale* del luogo fedelmente apprezzeranno tutt' i beni di qualsivisa persona, che possiede beni in detto luogo, non ostante, che il Padrone di essi beni tenesse domicilio in altra Università, ivi: *Et conjuncto alterius ibi bona praedia tenentis, licet alibi insolentem habeat una cum officialibus apprezient.*

- V. Regoleranno l'apprezzo, avendo considerazione alla famiglia, a' frutti de' beni, a' pesi, ed alle spese congrue, all'industria, e condizione del Cittadino, e bilanciando, tutte le cose predette dar loro prezzo per *as*, *& libram*, cioè secondo l'utile, e l'abilità, e secondo i pesi, e le spese, ibi: *respectu habito ad familias, & ad possessiones, ad expensas, ad industrias, & conditiones Civ.*

- VI. Debbono farne due quinterni consimili, uno per

per conservarli nell' Archivio della Regia Camera, l'altro nell' Archivio dell' Università, ibi: *Quinque dote censuales, & quorum una penes ad Sacram cuiusque Civitatis ibi conservanda disponatur, alterum ad Cameram nostram Summaria.*

VII. Che compito detto Catasto non si possa ritardare, o impedire l'elazione per qualsiasi pretesto, ibi: *Provisio tamen, quod preterea presentium recalcitro ipsarum subventionum, & collectarum fiscalium non impediatur in aliquo, vel retardetur.*

VIII. Che il Capitano pubblici bando, che ognuno venga a rivelare, o denunciare i suoi beni per intero sotto pena di confiscazione di tutti quelli, che non si rivelano, ibi: *Prædictum Officiales ipsi Universitatibus, quod unusquisque bona omnia sua integre, & sine fraude penet, quoniam, &c.*

IX. Compito l'apprezzo debbono fare la diligenza, ed inquirere, se vi sono beni fraudolentemente non rivelati, e non descritti al Catasto, ibi: *Falsa appretio inquiri facienda, & si sit, que non sint posita in appretio, inveniuntur habere, illa pro parte nostra. Curia capi mandabimus, & faciemus.*

E per più chiarezza de' sopraddetti 9. Capitoli, faremo a ciascheduno la sua spiegazione.

Del primo §. della Prammatica unica de' Appretio.

11. **N**el primo Capo di detta Prammatica si stabilisce doverli ogni anno nel mese di Maggio fare il nuovo Catasto secondo li Capitoli di Carlo II.

Per dichiarazione di ciò deesi sapere, che Carlo II. fece più capitoli sopra la forma dell' apprezzo, e fra gli altri vi è il capitolo del Regno, che comincia in *Kalendarie Marti anal censuales*, dove si ordina, *ut appretium renovetur ad partem terræ peritis totius collectis.*

E che da nessuno s'impedisca; sotto pena di once dieci contra chi impedisce, o contra quell' apprezatore, che manca di farlo.

L'altro Capitolo del Regno di detto Re Carlo comincia in *singulis Civitatibus* anno quolibet de mense Augusti statimque renovari.

Quali Capitoli poi furono conformati dal Re Roberto con altro Capitolo, che comincia *Robertus, &c. ad perpetuum rei memoriam, & firmitatem.*

E per altro Capitolo del medesimo Re Roberto, che comincia *Robertus, &c. Fiscalium functionum censuales* si dà la regola di far l'apprezzo, e questo fu a 7. Agosto 1333. che è simile alla disposizione della Prammatica del Re Ferdinando, quale Prammatica si vede chiaramente, che fu fatta del tenor medesimo, che è detto capitolo del Re Roberto, e che da detto capitolo fosse detta Prammatica ricavata, vi sono altri Capitoli, che fimo più noja, che utilità apportare con la loro prolissità.

Mentre a' 26. Aprile 1652. si fece decreto generale per la Regia Camera registrato dal Reg. de Marin. arresto 478. fol. 174. che toglie ogni dubbio contenente, che l'apprezzo si dee rinnovare ogni anno nel mese di Maggio, secondo

la detta Prammatica unic. de Appretio, ibi: *Primo, quod anno quolibet fiat Catastrum juxta reg. Pragm. unic. de Appretio.* E più sotto vers. tertio, *quod fieri debeat juxta dictam Pragm. unic. de Appretio anno quolibet in mense Maio.*

Onde con detta Prammatica, e con detto Arresto della Regia Camera viene corretto il capitolo fatto dal Re Carlo II., che comincia in *singulis Civitatibus de mense Augusti.*

E la ragione perchè non si dee fare nel mese di Agosto, nè in altro mese dell'anno, ma solo nel mese di Maggio è, perchè in detto mese gli armenti, e la greggia sono tornati dal pascolo, e dal pericolo dell' inverno, e così gli Alveari dell' Api, ed accertatissime si possono descrivere nel Catasto de' prezzi quei, che si possiede per tutta quell' annata: il che non si verifica negli altri mesi.

Del §. 2.

12. **C**he si eleggano sei persone, che apprezino le robe, a persone di tutti. Ma chi dee apprezzare le persone, e robe di detti sei apprezatori non lo dice la detta Prammatica; ma lo spiega Pietro Piccolo al commento di essa num. 72. che l'Università dopo fatto l'apprezzo da detti sei, debba eleggere tre altri apprezatori, uno de' migliori, uno de' mediocri, ed uno de' più infimi, che prima giurano, e poi fanno l'apprezzo delle persone, e beni di quelli sei apprezatori; a fatto questo, si pubblicherà il Catasto, non potendo esser Giudice nella causa loro propria per la l. 1. Cod. *ut quis in sua causa*, con altre leggi ivi per detto Pietro Piccolo allegate.

E l'elezione così de' sei, come de' tre apprezatori, si dee fare *congregata Universitate*, Pietro Piccolo num. 56. e l'avvertisce il nostro Autore al Corollario del cap. 9. num. 3.

Del §. 3. e 4.

13. **I** Deputati debbono giurare; ed i Cittadini, che rivelano i beni, anche giurano, come il nostro Autore lo dice al cap. 8. e dà la formula del giuramento, e della nota de' beni con cedole al Corollario del cap. 9.

14. Che dopo aver giurato procedano all'apprezzo de' beni di quei Possessori, che tenevano domicilio in altra Università.

15. Questo s'intende, purchè non sia numerato in altra Università, e che non vi sia promiscuità in territorio, perchè se il possessore è numerato in altra Università, non si tassano i suoi beni, come quelli de' Cittadini; ma come foregliere per la sola bonatenenza, cioè per la cinque impiazioni reali solamente, come spiegheremo meglio, dove si parlerà de' bonatenenti. E se ci è promiscuità di territorio si tassano i beni dove il possessore abita la maggior parte dell'anno; con sta deciso per la Regia Camera per l'Università di Pollica, e Rotino nel Cilento nella causa di Gio: Batista Verdazio a 9. Marzo 1582. Arresto 433. registrata dal Reg. de Marin. ibi: *Non molestetur pro bonis sitis in Terra Rotini, qui in decem accipit, cum in Terra Rotini non sit numeratus. Nec in eo pro majori anni parte habitet, dummodo inter dictas Terras Pollicha, & Rotini adfit promiscuitas vicinaria, & quod consistat dominum Jo: Baptistam esse alibi numeratum.*

Si dichiara anche questo Capo con altro decreto della Regia Camera tra l'Università di Castrignano, e l'Università di Pato a 4. Marzo 1568. *de Marin. Arresl. 326.*

Ove si dichiarò esser promissioni il territorio fra dette due Università, e però i possessori de' beni in detto territorio promissiono dovessero pagare nel luogo della loro abitazione, ibi *Presenti decreto: declarant promissionem dictam territorium inter Universitates Pati, & Castrignani, & alios quosvis possessores bonorum in eodem territorio debere pro ejusdem bonis solvere, & contribuere in distis functionibus fiscalibus in loco verum habitationis. Et eandem conditionem formam presentis decreti reficiatur, oppositis ex adverso non obstantibus.*

Così parimente si dee osservare tra le Città, e Terre, a suoi Casali, quando sono divisi ne' pagamenti de' fiscali, come fu deciso per la Reg. Camera, tra l'Università della Terra di Novi, e'l Casale di Corniti, ed altri Casali di detta Terra. *Quod Civis Casalium Cornitarum, & aliorum Casalium Terra Novi pro bonis, per eos possitis; tam ante divisionem predictorum Casalium a Terra predicta; quam post solvant, & contribuunt cum distis Casalibus, ubi sunt Civis, & habitant.*

Et e contra Civis predicta Terra Novi solvant pro omnibus bonis, que possident, per eos cupitis tam ante, quam post divisionem a Civibus Casalium predictorum in propria patria, nulla habita consideratione, nec solutione bonorum, partes ipse invicem observantur, prout presentis decreto sit decernitur, & providetur. Arresl. 576. di Martin. 1. Luglio 1608.

E con questo decreto, ch' è l'ultimo, restano corretti i due decreti antecedenti di essa Regia Camera, registrati sopra da detto *Reg. de Marin. 9. Decem. 1564. Arresl. 294.* col. quale nella causa della Terra di Marigliano, e suoi Casali si disse: *Terminus ad probandum in causa, & interum Casalia manentem in quasi possessorum exigendi functiones fiscales, etiam a Civibus dicta Terra pro bonis accatallatis in cassis ipsorum Casalium.* E l'altro *Arresl. 398. de Marin. 10. Martii 1577.* tra la Terra di Rocca Romana, e'l suo Casale Statiliano, che si disse, *quod solvant possessores bonorum, prout solvatur in dicto ultimo post divisionem.*

Poichè detti due Arresli sono corretti, e rivocati con detto ultimo Arresl. fatto tra Novi, e Casali.

E così anche si pratice tra la Terra di Laurino, ed i suoi Casali Piagine Soprane, Piagine Sottane, a Fonga, che prima si numeravano unitamente, facendo un corpo con la Terra, e poi nell' anno 1577. i Casali ottennero nella Regia Camera la divisione, *quod solutionem functionum tantum, citra prejudicium iurium Regie Curie exigendi a quolibet, come si legge dal Processi inter Uairo, Terra Laurini, & Casalis Piaginarum, in Banca del Mag. Giuseppe Pinto.*

15 E per questa stessa ragione i Cittadini delle Piagine Soprane, che sono creditori istrumentarij sopra l'Università del Casale di Foggia, ed altri sopra l'Università di Laurino non pagano bonstendenza per detti istrumentarij; ma eligono l'intera somma degli annui ducati cin-

que per ogni cento di capitale dall'Università debitrice. Perchè detti creditori contribuiscono tutt' i pesi nella Patria loro, dove abitano, e non può detta Università debitrice ricattare per essa la buonatenenza, che si ritenebbe, se il creditore fosse di Università, che non avesse Territorio comune, come è tra la Terra, ed i Casali predetti. E così anche i Cittadini della Terra di Novi, e Casale di Corniti, che sono creditori istrumentarij sopra l'Università di Ceralo.

Al §. 5. e 6.

16 **S**arà osservato, che non sta in uso di dare, come si dava anticamente, a conservare nell' Archivio della Regia Camera il Catasto.

Al §. 7.

17 **C**he non si possa impedire l'esecuzione, *juxta catastrum*, nè per appellazione, nè per nullità, nè per qualsiasi pretesto, attente le parole precise di detta Prammatica.

Onde lo Nilo dalla Regia Camera è di spedire provvisioni, e decreti, *quod revocentur appellationes, etiam interim non impediatur exatium juxta Catastrum, de Marin. 4. April. 1607. Arresl. 574.* nel 2. tomo della mia *Practica tit. de Gabelli. num. 4.* disse, che non ostante l'appellazione, l'Esattore proceda alla vendita de' beni, che eleggo entro colmi, che sta scritto *sen* notato nel libro; ed in questo anno essendosi il Magn. Michel' Angelo Tanza gravato, e detto di nullità del Catasto, fu apprezzo fatto nella Città di Capaccio, ha preteso, che con nullità avesse potuto impedire l'elazione, almeno *facto deposito*; ma il lussissimo Signor D. Michele Vargus Presidente, a Commessario, ha con decreto duni ordinato, *che revocetur, sed interim solvantur*, perchè l'istessa ragione milita nell'appellazione, che nelle nullità in questo caso d'impedire il pagamento di Collette, che s'impedirebbe il tributo al Fisco co' suttosfugi de' catastati, di modo che la revisione si fa senza ritardare il tributo di Cesare, o che sia per via di appellazione, o di nullità, o per qualsivoglia altra via si cerca la revisione di apprezzo.

E la dottrina di *Luaurio a Revioe sopra la rubrica de apprezis*, citata dal nostro Autore nel Capo 6. n. 46. che dice potersi sempre rivedere dopo scorsi i fatali, viene fondata con decreto della Regia Camera dell'anno 1651. n. 26. Aprile, nel quale si disse, *quod non impediatur revisio appretii, quando aliquis fecerit se gravatum, solvendo interim juxta Catastrum, prout ordinari expeditur provisione a Regia Camera, de Marin. art. 678. fatto il versicolo Tertio quod.*

E così veggiamo praticare, che *quandocumque* si ricorre in Camera per la revisione senza prescrizione di tempo, si ordina la revisione, non impedito però il pagamento *juxta Catastrum*.

Al §. 8.

Che il Capitano pubblici bando. Si è dal nostro Autore data la formula dal detto Bando al Capo 5.

Al §. 9.

18 **C**he si dee inquirere contra chi avesse rivelato con frode, però si debbono eleggere almeno tre revisori con potestà di confiscare i beni non rivelati, e guadagnare per terza parte essi

effi revisori quel che vien confiscato, i quali dopo che saranno eletti, subito saranno pubblicare bando, che fra 8. giorni rivelino avanti di effi i beni finora non rivelati; e se fra detto termine non riveleranno, s'intendano incorso nella detta confiscazione, *fra inquisizione*, la quale non dee durare più che un mese, e poi si chiude il Catasto, e si pubblica. Questa è la forma data da D. Pietro Piccolo sopra detta *Præmatica*, num. 64. tom. 1. sit. 12.

19 E finito il Catasto si dee sottoscrivere dal Capitano, Deputati, Sindaco, Eletti, e Cancelliere, come ha detto il nostro Autore al cap. 9. num. 7.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo stesso Cap. V.

Dissi al num. 5. della mia Appendice al presente cap. 5. dell'Apprezzo, o Catasto dello Università, non essere necessario l'Assenso Reale, quando l'Università per dieci anni continui ha usato catastare, o collattare altrimenti di quello, che sta disposto per la *Regia Præmatica nauta de Apprezzo*, del che ne dà avvertenza anche il nostro Autore nel cap. 32. della *benetia*, num. 27.

E da noi in questo capitolo d. num. 8. s'è allegato *de Maria. Arresto 678. de' 25. Aprile 1652. ivi: Secundo, quod si aliquæ Universitates consueverint facere catastum aliter quam dispositum est per supradictam Reg. Pragm., & restituere Regia Camera, & talis observantia sint continuata per annos decem continuos, permittatur continuatio dictæ consuetudinis in futurum, & ad illam rationem solvantur bonatentia.*

E Follerio nella *Præm. 5. de Administratione Universitatis*, aut. num. 38. n' allega la ragione, che siccome per la consuetudine s'acquista la potestà della Giurisdizione, così per la consuetudine s'acquista anche la potestà di collattare altrimenti, che sta disposto per la *Pragm. giusta il Testo l. 1. C. de emancipat. liberrum.*

E tal Consuetudine s'intende approvata dal tacito consenso, e presunta scienza del Principe per lo Testo in l. 3. C. de adific. privatis, & l. fin. C. de his, qui a non Dominiis manumissi sunt, ibi *gesta taciturnitate firmavit.*

E per l'Arresto de' 30. Marzo 1518. registrato dal *Reg. de Marin. resolut. 151.* si ordinò: *Pro Reg. Cam. quod fiat ordo Alvarius & Scribis, ut ab hodie in antea, & in futurum nullatenus talia negotia committantur Capitaneis locorum in partibus; sed juxta stylum Regia Camera, quando occurrat presentibus ab interesse habentibus memorialia in Regia Camera; nam factis verbis eligatur persona experta, & integra forme ejusdem Tribunalis, ad hoc ut se conferat in partibus pro similibus negotiis, siccome al. aa. 14.*

Scrisse similmente al num. 13. il tenor dell'Arresto 413. de' 9. Marzo 1582. tra l'Università di Pollica, e di Rotino. E dell'Arresto 330. di 4. Marzo 1168. tra l'Università di Pato, e Castropignano.

Dissi; che nell'Arresto 576. di primo Luglio 1608. tra l'Università di Novi, e suoi Calali.

E con ciò resta corretto l'Arresto 294. de' 9. Dicembre 1564. tra l'Università di Marigliano, e suoi Calali, nel quale si disse: *Deur terminus arripe parti, & interim dicta Cafalia manuteneantur in quasi possessione exigendi functiones fiscales, etiam a Croibus dictæ Terræ Marigliani pro bonis acatastonia in catastibus ipsorum Cafaliam.*

E vien corretto anche l'Arresto 398. de' 10. Marzo 1597. nella causa di Rocca Romana co' suoi Calali, si disse: *Quod tam Civis Cafalie, & alii Extiori possidentes dictæ bonæ, tribuant pro illis cum illa Universitate sub cuius assempno sunt descriptæ. Civis vero, qui emanat bona ab exteriori, pro quibus illorum divisionis prædilecta contribuant cum utraque Universitate pro taxa, similiter nunc contribuant cum utraque Universitate, prout contribuant ibi, quibus consensum habent.*

Da questo Arresto 398. se ne inferisce però, che il Barone di Terra, e Calali, per la buonatenza de' suoi beni burgenatici dee contribuire a tutte le Università di detta Terra, e Calali pro taxa, che tra detta Terra, e Calali si distribuiscono l'altre entrate comuni, acciocchè tanto la Terra, quanto i Calali vengano a partecipare la rata di detta buonatenza, che paga il Padrone.

Atteso il Barone è primo Cittadino, così della Terra, come de' Calali, e come tale dee contribuire la sua buonatenza de' Burgenatici, così alla Cittadinanza della Terra, come alla Cittadinanza de' Calali pro taxa de' fuochi nell'ultima numerazione numerati, o che tenga domicilio nella Terra; o ne' Calali, o in altro luogo, giacchè come primo Cittadino così pascie al pascolo della Terra, come de' Calali, o che abita, o che non abita in detta Baronia.

Conferisce in questo il decreto di Laudo tra la Terra di Laurino, e suoi Calali proscritto da Carlo Cito, il quale decise, che detta Terra di Laurino, e Calali si dividessero l'entrata de' Territorj, e discese comuni, così i pessi pro taxa de' fuochi, di cui detta Terra, e ciascheduno Calale fu numerato nell'ultima numerazione; come dagli atti nella Regia Camera in Banca di Giuseppe Pinto.

L'istesso si osserva quando non si tratta tra Terra, e Calali, che in territorio è comune, ma si tratta tra l'Università, che hanno il territorio promiscuo, come tra l'Università di Renda, e Castrofranco. *De Maria. Arresto 329. de' 15. Giugno 1560.* nel quale fu deciso: *Quod homines Terræ Rende bonatentantes in territorio Castrifranchi serventur confusando, & promiscuando, & acatastentur pro bonis prædictis, & solvant Universitati Terræ Rende, & eorum homines Castrifranchi bonatentantes in territorio Rende acatastentur pro eorum bonis, & solvant cum Universitate Castrifranchi.*

Veggasi quel, che dice al capo 11. della buonatenza num. 36.

E' bene quì di notare anche l'Arresto 556. de' 18. Marzo 1605. scritto dal Reggente de' Maris tra l'Università di Castrovillari, ed i suoi Calali, nel quale fu deciso: *Quod Civis Cafaliam*

Item pro bonis ; qua possident contribunt in loco , talis sunt Civis deducta causa , & Domini censuum contribunt pro illis , ubi sunt Civis . Et bona percipit in passu Clericorum contribunt in debitis contrahitis antequam percipiant in eorum passu .

C A P . VI.

De' Fuochi, e Sottofuochi.

S O M M A R I O

- 1 Bestiami di ciascuna specie, in che luogo si debbono tassare, e tassarsi.
- 2 Bestiami a soccida fuori della Parte, e per quanto, e dove si debbono tassare.
- 3 & 7. Bestiami fidati di Dogana quanto si debbono tassare.
- 4 & 10. Napoletani, che tengono Animali, e Bestiami a chi sono tenuti contribuire.
- 5 Baroni, che tengono Bestiami, a chi sono tenuti.
- 6 Rovi a menando ; vulgo a Pedaggio , a chi si debbono accatastare.
- 8 Animali de' Centinoli, come si debbono accatastare.
- 9 Napoletani patentati ; in che ; e dove sono franchi.
- 11 Napoletani quando, e quali requisiti debbono avere per poter esser il Privilegio.
- 12 Napoletani de Casalibus, quali franchizie godono.
- 13 Vedove de' Napoletani, che guardano il letto vendibile, quali franchizie godono.
- 14 Carvajali ; quando, ed in che debbono esser franchi.
- 15 Sessagenarij, quando debbono godere.
- 16 Bracciali quando debbono contribuire ; ed in che sono franchi.
- 17 Oblati, che debbono osservare per essere franchi.
- 18 Cittadini dove debbono pagare, e portare i pesi, se dove nati, e dove numerati.
- 19 Figli dopo morto il Padre, se vivono uniti, e separati, come debbono pagare.
- 20 Figli, vivente il Padre, che vanno ad abitare in altri luoghi, dove debbono pagare.
- 21 Forestieri, quando si dicono fuochi acquistati, e che debbono pagare.
- 22 Donae, che si marita fuori della sua patria, dove dee pagare.
- 23 Donna maritata fuori della patria, e succedo erede di suo padre, come dee pagare, e dove per la robe ereditario.
- 24 Locati di Dogana debbono essere trattati, come gli altri Cittadini.
- 25 Officiali di Dogana di che cosa sono franchi.
- 26 Locati di Dogana di che cosa sono franchi.
- 27 Bestiami, che si portano ad pascua fumentum, non pagano pasci.
- 28 Bestiami, che si portano per la grassa di Napoli, non pagano pasci.
- 29 Possessori di beni in feudo disabitato, dove debbono pagare.
- 30 Officiali Regj, come Officiali non sono franchi solum, quando sono Napoletani, ed in questo caso non se gli dà detta franchigia in denari.
- 31 Donne del terzo ordina, che possiedono beni

- debbono pagare per detti beni.
- 32 Vedove lasciate da loro mariti con dodici figli ; quando, e di che sono franche.
- 33 Vedove con dodici figli sono franche, anche se detti figli sono pareriti dall'altra moglie di detto suo marito.
- 34 Padri con dodici figli quando sono franchi.
- 35 Vedove, che possiedono più dell'ancia, come se debbono tassare.
- 36 Vedove Napoletane, che abitano in qualc' altra Città, come si debbono trattare.
- 37 Fratelli, che vivono in comuni, e fanno un fuoco, anche quando, sono casati, come si debbono trattare.
- 38 Baroni nella loro terre, quali franchizie godono ;
- 39 Debitore per causa di Collette non può compenso con quello, che se gli dee per altra causa dall'Università.
- 40 Officiali dell'Università, da quali pesi sono franchi, e quali prerogative godono.
- 41 Libro dell'Esattore prova il pagamento, se sarà, o non sarà fatto delle collette.
- 42 Esattore è obbligato di mostrare il suo libro a chi si sente gravato.
- 43 Cittadini debbono passare le Collette per li beni extra territorio.
- 44 Collette hanno la via esecutiva, e come si dee procedere nell'esecuzione.
- 45 Appellazioni dal castello fra quanto tempo si può fare.
- 46 Aggravio fra quanto tempo si può rivedere, a chi dee osservare l'aggravato.

- 3 **I**N primis veduta la Regia Prammatica sopra la forma dell'apprezzo, nella quale si fa menzione de' bestiami ; & consideratis considerandis sopra questo negozio si provvide, e determina, che i bestiami vaccini, porcini, bufalini, ed altre sorte, che giusta il costume della Terra tassano in apprezzo, si debba apprezzare, ed accatastare in quella Città, fra Terra, dove il Padrone sta numerato, e paga il suo fuoco, ed ha da pagare, e contribuire la rata delle collette per detti bestiami, non ostante, che li tenesse a pascolare ne' terreni d'altre Terre, Città, e territorio, delle quali, pascolando, debba pagare la fida, e pascolo senz'altra contribuzione d'apprezzo, nè di colletta, nella quale stima, ed apprezzo si debba avere considerazione di quello, che il padrone paga gli erbaggi nella Terra propria, ovvero in altre Terre, dove terrà detti bestiami, vengano in apprezzo per lo resto, verum, se pascolasse senza pagamento di fida, in tal caso non se gli debba deducere dall'apprezzo cos'alcuna per causa del pascolo.
- 2 **I**tem que' bestiami, che si tengono, ut vulgo dicitur a Soccida, seu alla parte, s'ordina, che il principale Padrone sia tassato, e debba contribuire per la metà, che partecipa de' fructibus, e l'altra metà si debba tassare, e porre in apprezzo al Massaro, che li tiene in quelle terre, dove detto Padrone, e Massaro stanno numerati, e pagano i loro fuochi, ut supra, deducendo però a tutti due le spese del pascolo : in caso, che lo passassero, come nel sopradetto Capitolo si dice ; però le ambidue non passassero pascolo, non si debba dedurre, e l'uno pascolasse franco

- per la metà sua, e l'altro pagasse il pasculo, per l'altra metà del pasculo nell'apprezzo a quello, che lo paga; *verum*, quanto al Massaro si debba avvertire, che, se la metà sua della tassa del bestiame gli sarà stata considerata, ed aggregata nella Tassa dell'industria, non si debba aggregare, e tassare un'altra volta, *per modum facultatis*, perchè per una medesima cosa verrebbe ad essere gravato di duplicata contribuzione.
3. *Item* circa le Pecore, ed i bestiami, che si fidano, e pascollano nella Regia Dogana delle pecore di Puglia, ovvero nella Dogana d'Abruzzo, si provvede, che si offervi il medesimo ordine con dedurre dalla stima quello, che si paga di fida a detta Dogana.
4. *Item* quanto a' Napoletani, che sono immuni, e non pagano i loro fuochi, ed altri, che non pagano pagamenti fiscali, per le franchizie delle loro terre, od altra giusta causa, s'ordina, che in quelle terre, dove terranno detti pascoli, ed erbaggi comuni dell'Università senza pagare fida, lor si debba apprezzare, e accertare i bestiami predetti, e per quelli contribuire come bonatamenti a' pagamenti fiscali ordinarj, ed straordinarj della Regia Corte *santum*, ovvero debbano pagare la fida dell'Università di quelle terre, dove li terranno a pascolare, ita che sia in elezione d'essi Napoletani, *seu* altri franchi, quali de' due pagamenti vorranno fare.
5. *Item* dal detto apprezzo, e contribuzione s'eccezzano, e riservano i Baroni nelle Terre proprie per li bestiami, che terranno. ne' terreni loro privati, *seu* pascoli comuni di loro, terre, i quali come primi, e principali possono fare pascolare i loro bestiami ne' demoj delle terre proprie, come li godono i loro Vassalli.
6. *Item* quelli, che tengono bovi a menando, *vel*go a pedaggi, che ne pagano tanto grano, o altre vettovaglie, *seu* denari, si ordina, che non si abbiano da tassare, nè contribuire per detti bovi, ma che la tassa, e contribuzione di quelli si ponga a' padrooi, che n'hanno utilità, perchè non sarebbe giusto, che i detentori a menando si gravassero di due pesi per detti bovi, cioè del pagamento, che si fa a' padroni, e della contribuzione delle collette. *Consensu Jo: Casol.*
7. *Item* l'apprezzo d'animali fidati nella Regia Dogana di Puglia si dee fare, cioè le pecore gentili inclusi i castrati alla ragione di grana cinque per ogni mille. I bovi, e vacche legate alla ragione di grana tre per ogni cento, e le vacche sterpe grosse di tre anni a ragione di grana due per ogni cento, ed il grano s'intende alla ragione lolita, e consueta, *d. Reg. de Moribus Artic. 106., e decreto di detta Regia Camera della Summaria de' 17. Ottobre 1550.*
8. *Item* a rispetto d'animali, che servono a' centimoli s'è determinato, che se è solito, se ne faccia l'apprezzo; ma se si vive per gabelle, i particolari paghino dette gabelle per detti animali, de' quali si servono in detti centimoli, conforme pagano gli altri Cittadini, *d. Reggentibus Marinis Arrest. 312. e decreto di detta Regia Camera degli 8. Agosto 1550.*
9. I Napoletani nati, *seu* originarj, o concepiti in Napoli, i quali tengono pateote della Camera, sono franchi in *Dobanis* in tutto il Regno per le mercanzie, con le clauole contenute in

dette Patenti, *et solum* nuovamente lor si è levata la franchizia dell'ulo; se abitano in alcuna Terra del Regno, sono franchi di fuochi, gabelle, collette, alloggiamenti, comandamenti, e servizj personali, e di tutte le imposizioni universali per essi loro, mogli, e figli, e debbono solo contribuire alle spese straordinarie, cioè accomodo di strade, fontane, orologio, ed altre simili, e per gli stabili, che possiedono, in territorio di dette Terre, pagano *solum* la bonatenenza, e i debiti contratti *tempore possessionis* di detti beni da' Cittadini d'esse Terre, se i primi possessori Cittadini, non possono pagare, e per gli animali, che possiedono in territorio di esse Terre, sta a loro elezione di pagare la bonatenenza, o vero fida.

10. I Napoletani Cavalieri di Sedile godono le medesime franchizie.
11. I Napoletani *viginti Regia Pragmatica* godono l'istesse franchizie; ma, hanno da abitare almeno in Napoli con le mogli, e famiglia per la maggior parte dell'anno, e per ottenere tale Privilegio, bisogna avere tre Requisiti, cioè abitare in Napoli, che la moglie sia Napoletana, e teoga la casa propria in Napoli.
12. I Napoletani de' *Casali* godono l'istesse franchizie; ma non sono franchi d'alloggiamenti; quando occorrono ne' loro Casali; neppure di comandamenti, e servizj personali in propria patria.
13. Le mogli de' Napoletani, morti i loro mariti, che guardano il letto vedovile, godono l'istesse franchizie, che godevano i loro mariti in tempo, che vivevano, benchè esse mogli di Napoletani sieno forestiere.
14. I Cavajoli in virtù di patente di Camera sono franchi nel Regno in *Dobanis*, ma abitando in alcuna Terra del Regno debbono pagare all'Università come forestieri il decreto di sette Capi; hen vero sono franchi di bonatenenza, abitando però alla Cava, come per Decreto de' 15. Marzo 1644. *sulla verba in Regia Camera.*
15. I Sellagenarj sono franchi del pagamento della loro testa in virtù di decreto della Camera de' 18. Marzo 1571. quale pagamento, *seu* immunità di testa, per altro decreto sta ordinato, che detta franchizia s'intende per un ducato *santum* l'anno, e per lo di più, che importa detto pagamento di testa, si faccia pagare a' detti Sellagenarj, e facendo industria, la debbono pagare.
16. I Bracciali sono franchi, e debbono pagare *solum* l'anno carlini dieci di contribuzioni, e detti Bracciali sono quelli, che vanno alla giornata, e non possiedono robe, e sono anche franchi di alloggiamenti, però nelle Terre, dove si vive per gabella, non sono franchi di gabella; e se detti Bracciali possiedono case, dove essi abitano, ancora sono franchi, purchè detta casa serva per propria abitazione *santum* di detti Bracciali, e vi è decreto della Camera.
17. Gli Oblati, *seu* offerti sono quegli, i quali donano tutte le robe loro in *usufructu*, e proprietà a' Monasteri, sezza riezbari per essi coa' alcuna, e sono alimentati da' medesimi Monasteri, abitando dentro di quelli, e sono franchi di loro fuochi, e di qualsivoglia altro pagamento universale.

18 I Cittadini numerati, *sen* nati in un luogo, debbono pagare, dove sono nati, *sen* numerati, tutt' i pesi, alloggiamenti, gabelle, e tutte l' altre imposizioni, *ut alii Civis*; ed abitando in altre Terre *extra*, dove sono nati, o numerati, debbono pagare in quelle Università, dove abitano, delle quali sono forellieri, carlini quindici l' anno, la bonatenenza per le robe stabili, che vi possedessero, e contribuire a' detti contratti per l' Università, a' quali forse dette robe fossero obligate a tempo, che si possedevano da' Cittadini di quelle, non essendo però i primi possessori *solventi* per detti debiti contratti; di più hanno da contribuire alle spese straordinarie, cioè accomodo di strade, fontane, orologio, ed altre simili, ed anche debbono alloggiare, dove abitano, purchè non provino, che dove sono nati, o numerati, alloggiavano attualmente, e questo in conformità del decreto generale della R. Camera.

19 Se un Padre avesse diversi figli, e muore, se quelli vivono unitamente, debbono portare un solo fuoco, però stando separati debbono pagare tanti fuochi, quanti sono essi fratelli, che vivono separati, e se alcuni di detti figli andassero ad abitare in altre Terre, *extra* loro patria, oltre che debbono pagare dove sono nati, il fuoco, ancorchè dove sono, vi fossero altri loro fratelli, che ciascuno portasse il peso del loro fuoco, come diversi, debbono, dove abitano, pagare, conforme il decreto generale de' sette Capitoli, *ut in precedente Capitolo*.

20 Se un Padre è vivo, ed abita, e paga dov' è nato, *sen* numerato, avendo altri figli, e quegli andassero ad abitare in altri luoghi, debbono detti figli pagare, dove abitano, *ut alii Civis*, *ut in* *Præterea*, però non pagano cosa alcuna, dove sono nati, pagando il Padre vivo, ma morto il Padre, sono obligati ciascuno di detti figli pagare dopo, dove sono nati, e così si spediscono provvisioni in *dictis*.

21 I fuochi acquistati, sono que' forellieri di *extra* Regno, abitanti in alcune Terre del Regno, ovvero quelli del Regno; i quali non mostrano di pagare in alcuna parte del Regno, e questi tali sono obligati pagare, dove abitano, *ut alii Civis*. Verum sono franchi de' debiti contratti per l' Università, dove abitano, prima della loro abitazione, a delle gabelle, ed altre imposizioni imposte, ed imponendo per soddisfare detti debiti contratti, conforme il decreto generale della Camera: *De quo vete ad exteros*; ma se i detti debiti fossero stati contratti prima della loro abitazione, per causa però di spese straordinarie, cioè accomodo di strade ed altri simili, debbono contribuire a detti debiti contratti.

22 La Donna Cittadina d' una Terra, quando si marita con forelliere, non paga essa cosa alcuna, come Cittadina di detta Terra, pagando il suo marito, dov' è Cittadino: *quia mulier sequitur forum Viri*, e per le sue robe dotali, il marito ne paga la bonatenenza, e i debiti contratti; ma se il Padre della donna è morto senz' altri figli, e detta donna è erede di suo Padre, o d' altri, da quali fossero state lasciate dette robe, è obligata per le dette robe dotali ereditarie, del detto suo Padre, o di altri.

tri Cittadini pagare il fuoco, ed altri pagamenti, conforme pagava il Padre, o detti Cittadini a tempo che vivevano, di modo tale, che un Cittadino di una Terra si cava con una Cittadina d' altra Terra, per le robe dotali; che piglia ereditarie, ha da pagare il marito due fuochi, cioè quello con l' Università, di dove esso è Cittadino, e quello delle robe dotali ereditarie, *ut supra* con l' Università, di dove detto robe sono site, purchè non vi sieno altri eredi, che sostengano il peso del fuoco. E vi è Decreto della Camera, anzi più Decreti, ma uno fra gli altri in banca di Laurentiis degli 11. Dicembre 1636.

24 I locati in Dogana in propria patria non sono franchi di Dogana, nè di pagamenti universali, nè di esercitare officj universali; ma si trattano, *ut alii Civis*, e l' istesso a rispetto de' Doganieri, Credenzieri, od altri, che possiedono Officj Regi, atteso detti tali, che possiedono Officj Regi son franchi *solum* di comandamenti, e servizj personali, e di Officj Universali, e per le esule Civili, e Criminali dipendenti da detti Officj si riconoscono dalla Camera, verum nella cognizione delle cause de' locati vi è il Capitolo 18 delle Istruzioni della Regia Dogana; che diffusamente parla del predetto.

26 I detti Locati sono franchi di passij di Dogane, e del diritto del nuovo imposto della metà del 5 per cento per gli animali Doganali, pelle, lane, cacci, ed altri frutti, che pervengono da detti animali.

27 E coloro, i quali prendono in *frandum* poche versure di terra, e si aggregano alla Dogana di Foggia, non sono esenti dalla giurisdizione ordinaria del luogo di loro domicilio, *non solum* supponiamo S. M. a dichiarare, che non sieno esenti della giurisdizione ordinaria del luogo di loro domicilio coloro, i quali prendono in *frandum* poche versure di terra, e si aggregano alla Dogana di Foggia, e che si osservino nel rimanente le Istruzioni del Cardinale di Granvela, il cap. 12. del Conte di Lemos *lib. 53. tom. 2. il cap. 36. del Re Filippo III. fol. 105. e cap. 2. §. 8. del Re Filippo IV. fol. 122.* supplicando ancora V. M. a dichiarare, che la giurisdizione di detta Dogana si estenda sopra le persone de' locati *tantum*, e non sopra de' loro dipendenti, familiari, servidori; femmine &c. *Placuit, leges decreta, ed hinc Regum custodiri, donec aliter fuerit constitutum.*

Il Tribunale della Regia Dogana *Municipium* *Aputa* risiede nella Città di Foggia, che rapporta *Freccia de Subdextra lib. 2. an. 1611. 46. n. 12. fol. 235. Dogana de pugna Doganum tom. 2. rit. de elect. fol. 105. in princip.* nel qual Tribunale vi è il Doganiere, che ha il mero, e misto impero, ed è Giudice competente contra tutti gl' indoganati, e soggetti alla detta Dogana. *Post. de pers. Pre-Rogatis. 4. §. 8. n. 49. Novar. prax. electi fol. 101. tom. 1. fol. 4. qu. 47. n. 2.* ed il detto Tribunale della Dogana *Municipium* *Aputa* fu deputato a certe cause, ed a persone fidate, i quali volgarmente si chiamano Doganati, il medesimo *Novar. prax. electi fol. 101. tom. 2. fol. 2. qu. 14. n. 3.* ed il Tribunale della Regia Dogana *Municipium*

dum *Apulia* ebbe fin dal tempo de' Romani il principio. Freccia *ubi supra*, e di poi fu consumato del Re Federico II. e poi dalla convenzione avuta nel tempo del Re Alfonso I. e detto Tribunale finalmente fu ampliato, e regolato da più ordinazioni, ed istruzioni de' Re, e dal Regio Collaterale Consiglio. *Pont. d. §. 8. n. 46.* ed il detto Tribunale fu eretto per li pascoli delle pecore, e la sola descrizione ne' libri della Regia Dogana *Menependum Apulia* basta, acciocchè per l'avvenire le persone si possano sfiorare co' loro animali, e prender pascoli, ed a pagare in appresso la debita paga, e così ancora basta la sola descrizione ne' libri della Regia Dogana *Menependum Apulia* circa i Territorj, affinchè l'istessa Regia Dogana possa prendere da coloro, che rifiutano per lo sostentamento degli animali in quella affidati, *l. 6. univ. C. de fundis patrimonialibus lib. 22. Pont. d. §. 8. n. 55.* e la solita paga non si può accrescere, non essendone consapevole il Principe, *l. 3. C. de pacis publ. lib. 11. Pont. d. §. 8. n. 47.*

Ed i pascoli non debbono dannificare, ma custodirli, *l. 1. C. de pacis publ. lib. 11.* ed a custodire detti pascoli della Regia Dogana *Menependum Apulia* furono creati, e si erano i Regj Cavalieri, che son tenuti a custodire detti pascoli. *Pont. d. §. n. 48.* dove al num. 52. dice, che questi Cavalieri si dicono, e si nominano *Milites equitantes*.

Ed il Regio Doganiere è Giudice competente contra de' Regj Cavalieri di qualsivoglia delitto. *Pont. d. §. 8. n. 49. Novar. in prez. al. d. f. s. tom. 1. f. 4. qu. 47. n. 2.* e così giornalmente si pratica.

Così ancora i Cavalieri straordinarj si giudicano per lo Regio Doganiere, e ciò è per particolare privilegio, che ha la Regia Dogana *Pont. d. §. 8. n. 54. O. Novar. d. f. 4. qu. 47. n. 4.* Mercechè se la detta R. Dogana non avesse questo privilegio particolare di giudicare de' Cavalieri straordinarj *de jure* sarebbe altrimenti, come nella *l. fin. Cod. de appar. mag. milit. lib. 22. Pont. d. §. 8. n. 53.* come in simile. Imperciocchè quantunque i Dottori del Collegio son convenuti avanti del Cancelliere del Regno, pure altrimenti si costuma ne' Dottori straordinarj del Collegio suddetto, giacchè essi non son conosciuti per lo Cancelliere *Franc. dec. 324. n. 6. Pont. d. §. 8. n. 54. O. Novar. d. f. 4. qu. 35. n. 9.* Siccome ancora benchè de' delitti degli Officiali la sola G. C. della Vicaria giudica, però altrimenti è negli Officiali straordinarj. Così ancora benchè il Re non giudica gli Officiali Regj perpetui, però altrimenti è contra gli Officiali Regj perpetui straordinarj, contra de' quali il Re può conoscerli. Così ancora, benchè il beneficio della elezione del foro non possa allegarsi nelle cause degli Officiali Regj per le persone privilegiate, e neppure i Regj Officiali possono tirare altri, però altrimenti è negli Officiali Regj straordinarj. *Novar. d. f. 4. §. 8. n. 1. cum duobus seq.*

E non solamente i fidati Cavalieri ordinarij, ed straordinarj seguono il foro della Regia Dogana *Menependum Apulia*, ma ancora le diloro Mogli sortiscono il foro della Regia Dogana *Menependum Apulia. Dancz de pugn. DD. tom.*

2. tit. de elect. ser. cap. 5. num. 8. cum seq.

Così tutti gli Attuari, gli Scrivani, e Curatori della detta Reg. Dogana *Menependum Apulia*, seguono il foro della Regia Dogana, come cosa dagli sempj privilegi della detta Regia Dogana, ed è per legge comune. Mercechè tutti gli Officiali, e Ministri di qualsivoglia Corte, che delinquono nell'ufficio, si puniscono per la medesima Corte.

Così i soggetti della Regia Dogana *Menependum Apulia* possono osservare le persone Napoletane nella detta Regia Dogana, e detta Regia Dogana ha giustificazione ancora contra i Napoletani, come riferisce deciso *Pont. d. §. 8. n. 50. Novar. d. f. 4. qu. 47. num. 2. O. eadem f. 4. qu. 62. in fine. d. Dancz de pugn. 2. tit. de immunitate Neapolitanorum cap. 1. n. 11.* E benchè il Napoletano tira, e non è tirato, però il Napoletano non può servirsi di questo privilegio contra i soggetti della Regia Dogana *Menependum Apulia, Carleval. de iudicis. com. 1. disp. 2. qu. 6. f. 8. n. 687.* Ma Toro è di contraria opinione.

Così ancora la Regia Dogana *Menependum Apulia* conosce contra gli Officiali Baronali ne' casi, ne quali può conoscere contra le persone private, e gli Officiali non possono allegare il privilegio, che la sola G. C. della Vicaria conosce de' delitti degli Officiali, e così alla giornata veggiamo praticarsi, che la Regia Dogana *Menependum Apulia* conosce, e punisce gli Officiali Baronali. Ed il medesimo stimo ne' Baroni, i quali possono convenirsi da i soggetti della Regia Dogana *Menependum Apulia* nella detta Regia Dogana.

Ma se l'indoganato offenda gli Officiali Baronali si punisce per la G. C. della Vicaria, e non si rimette al Tribunale della Regia Dogana. Donde mi pare, che la Regia Dogana *Menependum Apulia* non possa procedere contra gli Officiali; giacchè se la G. C. della Vicaria procede contra gli indoganati dell'ufficio fatta contra gli officiali, così ancora la G. C. della Vicaria debba procedere contra l'officiale delinquente nella persona del locato, o indoganato, benchè de fatto la Regia Dogana *Menependum Apulia* offerva il contrario.

Così ancora la persona privilegiata non può servirsi del privilegio dell'elezione del foro contra gli indoganati, ma dee convenire quelli nella detta Regia Dogana *Menependum Apulia. Novar. d. f. 4. qu. 47. O. Dancz de pugn. 2. d. tit. de electione f. 1. cap. 5. n. 7.*

E neppure la persona privilegiata, la quale non è soggetta alla Regia Dogana, può eleggere in suo foro il Tribunale della Regia Dogana per le cause non spettanti ad essa Regia Dogana. *Novar. in prez. electione f. 1. tom. 2. f. 1. qu. 14.*

Ma allora i fidati della Regia Dogana *Menependum Apulia* si convergono nel Tribunale della Regia Dogana, quando i loro animali prendono i pascoli della R. Corte, o ciascuno anno pagano qualche cosa, ed è necessario, che abbiano la maggior parte degli animali, che ivi pascono, altrimenti se hanno la minor parte, non godono del privilegio del foro della R. Dogana. *Amend. ad Franc. dec. 176. Throncomp. decis.*

decif. tom. 1. vers. Doganati fol. 154. Danz. d. sit. de electione fori cap. 5. n. 1. usq. ad n. 4. & Capib. de Baronib. prag. 8. part. 2. n. 167. & sing. 82. in fine.

Ed allora il locato si conosce per la R. Dogana, quando affitta l'erba, e viene a prendere i pascoli, ed ha i propri animali nel numero de' dugento, e che con detti animali vada a' pascoli della Puglia affittata per la R. Corte, ed effo l'esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario non compete, se non prende l'erba, e venga a' pascoli predetti. Novur. d. tom. 1. d. foli. 4. qu. 47. n. 4. & Rendel. de pascuis publ. part. 1. c. 18.

Così ancora questi indoganati non sono eccettuati dalla giurisdizione dell'ordinario privatamente. Capib. in dila. prag. 8. part. 1. n. 130. dove dice, benchè al contrario, gli Officiali della Regia Dogana per l'ampiazione della loro giurisdizione altrimenti decretano. Imperciocchè concessa ad alcuno la giurisdizione, nel dubbio, dieffi concessa cumulativamente, e non privatamente, che a' Giudici ordinarij. L. final. Cod. ubi cause fiscales l. tom. collatoris C. de re militari l. 1. Cod. de offic. Praefecti. Vrbis Grammat. decif. 30. Ma che la Regia Dogana *Mensepredum Apulia* abbia la giurisdizione contra gl' indoganati privatamente a' Baroni sostiene *Novur.* in prin. elect. fori tom. 2. in append. ad foli. 1. qu. 14. quod possit in fine 2. tom. 2.

Così ancora se l'indoganato amministra le cose dell'Università, a rendere i computi dell'amministrazione, si conviene nel luogo dell'amministrazione, e non può andar alla Regia Dogana *Mensepredum Apulia* l. hoc perpetua Cod. ubi decuriones, & censuales. Novur. d. 2. 1. d. foli. 4. g. 34. post n. 3. & Ricci. dec. 296. n. 3. part. 3.

Così ancora gl'indoganati per li delitti commessi per essi avanti l'indoganazione, si conven-gono alla presenza degli ordinarij luoghi; e non alla presenza del Regio Doganiere della Regia Dogana *Mensepredum Apulia*.

Ma se alcuno prometta di pagare in ogni luogo, dffo che non sia suddito della Regia Dogana *Mensepredum Apulia*, però può ivi convenirsi. *Mensura de causis exequuti, ampliat.* 20. n. 3. vers. Et idem.

E gl'indoganati della Reg. Dogana *Mensepredum Apulia*, si offendant aures alicujus Judicis, si puniscono dal detto Giudice, cujus aures fuus offensa. *Campana de For. judicis, resol.* 39. num. 9.

E vi è il cap. 28. di questo Regno, v3.

In quanto al 28. ed ultimo Capitolo della giurisdizione del magnif. Doganiere dichiariamo, che nel tempo dell'estate, che detta Dogana ritorna da Puglia in Abruzzo il detto magn. Doganiere possa conoscere del negozj, e cause civili, criminali, e miste, che faranno attin-genti alla Dogana, e dipendenti da esse, o da quali si vogliano altre liti civili, o criminali già incominciate, etiam per sola informazione, o già pendente in Dogana, però per le cose, e negozj fuor la Dogana, o sieno civili, criminali, e misti, vogliamo, che la cognizione spetti a' Baroni delle persone, e luoghi, conforme alla disposizione delle leggi comuni, e

de' loro privilegi, a' quali non s'intenda fatta derogazione alcuna, a rispetto de' detti negozj fuor la Dogana in detto tempo, ed in quanto al tempo dell'inverno, da che cala la predetta Dogana in Puglia, e se ne ritorna in Abruzzo, vogliamo, che la giurisdizione sia interamente di detto magnifico Doganiere per tutte, e quali si vogliano cause: con la facoltà di trarre. Dichiariamo però, che i delitti, che si commetteranno per essi locati, ed altri uomini di Dogana in altro luogo extra Dogana, & extra i luoghi, dove detta Dogana passa, dimora, o cammina, in tal caso solamente possano essere conosciuti da' loro padroni propri, o da' Baroni de' luoghi, dove detti delitti si commetteranno, conforme a quello sarà di giustizia. Però per qualsivoglia delitto, che si commette da altri in persona de' detti locati, e loro beni, vogliamo, che sia la giurisdizione interamente dal magnif. Doganiere, e non altrimenti.

E perchè è cosa chiara, e così fu l'intenzione allora quando si fece il detto Capitolo, e tale è anche adesso la nostra; avendo il tutto trattato, e discusso nel Regio Collaterale Consiglio, che possiate, e dobbiate conoscere in tempo d'inverno, e da che cala la predetta Dogana in Puglia, e se ne ritorna in Abruzzo di tutte, e quali si vogliono cause, anche con la facoltà di trarre tanto contra i locati Pugliesi, come Abbruzzesi, o di qualsivoglia parte, che sieno, ed altri uomini, che s'intendano di Dogana, e per qualsivoglia delitto, anche non toccante a materia di Dogana, ed ancora che alcuno locato, o altri predetti facessero qualche delitto fuor del territorio assegnato loro dalla detta Regia Corte, o in qualsivoglia luogo, atteso le parole apposte in detto Capitolo s'intendono solamente per le Provincie, dove effa Dogana non ha collocata, passa, nè cammina. Per tanto vi diciamo, ed ordiniamo, che dobbiate così osservarlo, ed eseguirlo, e se fosse stata fatta alcuna provvisione, o dichiarazione in alcuna causa da qualsivoglia Tribunale contra la forma del predetto, lo ridurrete all'antico, come cosa fatta contra detto Capirolo, e la nostra intenzione è, che non dovea farli, e procedete voi a quanto sarà di giustizia, osservando nel resto la forma, e tenore del detto Capitolo, e non se ne faccia il contrario per quanto si ha cara la grazia, e servizio della predetta Maestà, ed altre pene apposte in detto Capitolo. Dato in Napoli nel giorno 11. di Febbrajo 1776. El Marques. Vidi Reconvetus Regens. Vidi Salernitanus Regens. Vidi Salazar Regens. Punte pro Secretarie in Curia primo registrata fol. 160. al Magnifico Fabrizio Sangro.

Ed il Magnifico Regio Doganiere della Regia Dogana *Mensepredum Apulia* può conoscere contra i sudditi della Regia Dogana anche de' delitti della campagna. *Danz. d. sit. de electione fori disti cap. 5. num. 24.*

Così se l'indoganato sia l'autor lodato dal compratore convenuto in qualche Curia, dee rimetterli al Tribunale della Reg. Dogana *Mensepredum Apulia*, e non è tenuto difendere il compratore nel giudizio, dove il compratore fu convenuto, anzi anche il compratore, benchè non sia indoganato, però ancora si rimette al detto

detto Tribunale della Regia Dogana.

Ma un certo indoganato, che rubò alcuni Cavalli della Regia Razza de' Cavalli del Re, fu per detto furto rimesso alla Regia Camera per lo Regio Collaterale Consiglio, e non alla Regia Dogana, come riferisce *Thor. comp. decif. tom. 3. fol. 3. ver. remesso fol. 156.*

E dalla Regia Dogana *Menependum Apulia* si appella alla R. Camera della Sommaria *Prag. 61. §. 4. de offic. Procurator. Casaris*, e 3. 1. 171. e dalla Regia Doganella *Menependum Aprutii*, la quale risiede nella Città dell'Aquila, si appella alla Regia Dogana *Menependum Aoulia*. E la R. Cam. della Som. conosce di tutte le cose, che toccano alla Regia Dogana *Menependum Apulia d. Prag. 61. §. 4. de offic. Procuratoris Casaris*, *In. Remin. Albarillo*.

27 Per li frutti, che pervengono dalle pecore de' Lopati di Foggia sono franchi del pagamento della Piazza tanto essi, quanto i Compratori, benchè non sieno fidati, in virtù del Capitolo dell'Eminentissimo Cardinale Granvo- la allora Vicerè.

28 Per gli animali, che si portano *ad pascua su- mendum* non si pagano passi, neppure per le robe, che li portano per uso, e grassia di Napoli, *Or signatur* del cinque per cento.

29 Per le robe, che si possiedono in feudo disabitato, dee pagare il possessore, dov'è Cittadino, in virtù di Decreto della Camera de' 16. Dicembre 1562, tra Tesea, e Berardino di Mari, con Matteo Natale, dedotti i pesi dovuti a' padroni de' feudi, *d. Sig. de Marinis arresti. 238. e dec. della R. Cam. de' 24. Maggio 1561. Or arresti. 238. e dec. della d. de' 16. Dicembre 1562.*

30 I Presidi, Uditori, ed altri Ministri Provinciali non sono franchi delle gabelle, nè altri pagamenti fiscali, che pretendono godere per causa de' loro officj, purchè non sieno Cittadini Napoletani, o Cittadini, che pagano le gabelle nelle proprie patrie, e come tali, e non come Ministri Regj, godono l'Immunità solita concessa a tali Cittadini per l'uso loro, e della loro famiglia solamente: quale franchizia in modo niuno lor si concede in denari; come per decreto della Regia Camera de' 18. Novembre 1649. in tempo del Signor Presidente Caece in banca di Sebastiano.

31 Le donne del terzo ordine, che abitano nelle proprie case, e possiedono beni; ovvero detti beni l'hanno donati colla riserva dell'usufrutto, pagano i pagamenti fiscali per detti beni solamente, come gli altri Cittadini, come per Decreto della Reg. Camera degli 11. Gennaio 1543.

32 Le Donne vedove lasciate dal marito con dodici figli viventi, i quali in virtù di detto loro padre godeano l'Immunità, purchè sieno tutti vivi, ed abitino insieme unitamente; godono essi, e la famiglia l'Immunità, ed esenzioni dalle ragioni fiscali, ed altri pagamenti, che in tempo de' loro mariti godeano, sino che dette donne vivono vidualmente, e detti figli vivono unitamente, ed abitano in detta famiglia, e protezione, e con un vitto con essa madre. E nelle Regie numerazioni da farsi nel Regno generalmente, i loro fuochi si deducano, e si debbano dedurre, come per decreto della detta Regia Camera de' 4. Agosto 1571. in

33 tempo del Signor Presidente de David. Ed ha luogo detta disposizione, che la vedova con dodici figli debba godere il privilegio concesso al suo marito, anche se detti figli non sono tutti procreati da essa, e parte d'altra moglie, ma dall'istesso suo marito, come attesta essersi deciso il Reg. *Males de immunit. §. 7. qu. 8.*

34 I Padri, i quali, compito il numero de' dodici figli legittimi, e naturali; prima d'ottenere il privilegio dell'immunità, perdono ancora di detti figli, godano l'immunità suddette per essi, e loro figli, e famiglia, che vivono uniti con essi, come per lo suddetto Decreto della Reg. Camera; però detta immunità de' dodici figli non la godano, dove la comunità è troppo povera, e detto Padre di dodici figli è ricco. Né tampoco giova detta immunità ne' pesi imposti per causa di guerra, perchè da quelli non è esente alcuno, *Reg. Constant. in l. si quis Decurion. lib. 10. n. 43.* Né tampoco ha luogo per le terre dovute per contratti fatti dalla comunità prima dell'immunità, come per Decreto della Regia Camera, del quale parla Toro nel tom. 3. *part. 2. verbi. Pater 12. filiarum.*

35 Le donne vedove, che possiedono beni più dell'uscita, che in Regno sono ducati, li tassano nell'apprezzo, ma moderatamente, e non secondo li tassano beni d'altri villicame; *Pae. Ric. Pramm. 1. num. 41. de appret. tem. 1. tit. 12.*

36 Le donne vedove Napoletane, che abitano in qualche Città, o Terra del Regno, sino che osservano il letto vedovile, si dice continuano nel primo matrimonio, e perciò ritiene il domicilio, e la Città di suo marito morto, e se detto suo marito non era franco, non è franca nè anche essa, *Rovvi. decif. 75. n. 10.* E perchè la donna vedova, mentre dimora nel letto vedovile, si dice esser sempre nel matrimonio suddetto, e per conseguenza anche ritiene il domicilio, e civiltà del suo marito morto, come lo prova il detto Reg. *Males nel decreto della Regia Camera, sit. de immunit. §. 7. qu. 8. n. 5. il Reg. Cappino Galeota lib. contrav. reg. nu. 299. Reg. de Marinis lib. 2. resp. cap. 250. num. 6. Riccio, ed altri addotti al Presid. de' Franch. dec. 363.*

37 I figli di famiglia, che abitano insieme dopo morto il padre, e vivono in comune, si comportano per un fuoco, quantunque detti fratelli abitino insieme sieno accasati, purchè facciano un fuoco, *Ray. Bar. O Nicol. de Neap. in l. vrio enera, ff. de excus. tut. Bart. l. albar. O Bald. l. egi de except. rei judic. Paris. de Pas. nelle sue allegazioni poste nell'opus. 7. sing. di Pietro Enriquez in fine dell'opra.*

38 I Baroni di questo Regno sono franchi, ed immuni per l'uso loro, della loro famiglia per li frutti feudali, che li raccolgono nelle loro Terre, e non più; però per quella quantità di detti frutti, che tengono di bisogno per detto loro uso, e famiglia solamente, e se detti frutti non ascendono a detta quantità, nè anche lor si concede altra immunità; nè tampoco debbono godere l'immunità suddetta, se prima non hanno data la notizia della quantità de' beni, e frutti, che si percepiscono, e del numero della famiglia; come per Decreto della Reg. Camera degli 8. Novembre 1649. in tempo di det-

to Signor Presidente Carace.

39 Il debitore per causa delle Collette, non può compensare con quello, che se gli dee dall' Università per altra causa; *Bar. nel §. a. aut. de Collet. Lancellot. de attent. cap. limit. 26. Rev. nella Pramm. 5. de Administr. Univ. num. 25.*

40 I Commissarij, Sindaci, e Magistrati duranti li loro officj sono franchi dalle Collette imposte per i pesi straordinari; ma non nelle imposizioni ordinarie; *Rev. nella decis. 70., e nel Commentario alla Pram. 2. de Administr. Univ. num. 10.* dove insino agli Officiali eletti al reggimento delle Università, che accid assumino di buon' animo dette peso, hanno per prerogativa, che durante l'anno della loro amministrazione sono immuni da tutt' i pesi straordinari per lo stesso nella l. Curiales la 1. ff. de decurion. lib. 10. nè si possono estrarre dalla propria patria, per lo stesso nella l. Curiales C. cod.; e sono preferiti nella compra delle cose commestibili, acido col prezzo giusto abbiano le cose di miglior condizione, ed altri privilegj, enumerati da Bonadill. nella sua polit. lib. 3. cap. 8. n. 18. e 32.

41 La colletta, o tributo si prova essersi pagato, o non pagato per lo libro dell' esattore, nel quale sono annotati tutt' i nomi de' debitori, i quali hanno pagato, perchè questo libro prova, se sarà sottoscritto dal Cancelliere, od altro Eletto dall' Università, *Bar. in l. quidam §. numularius ff. de edict. in fin. C. l. in illa stipulat. in 3. col. vers. C. pradiſſa facimus, ff. de verb. oblig. E chi sarà gravato nelle collette, o tributo, può dire all' Esattore, Dimostrami il libro scritto nel quinquennio? E se ivi non si ritrova, si grava giustamente, *Alex. in add. in l. 1. C. de exat. crius. lib. 10.**

42 I Cittadini sono tenuti pagare la Colletta, anche per li beni, che possiedono fuori territorio; detto da Marin. resol. quotid. part. 1. cap. 63.

43 Le Collette si debbono esigere con la via esecutiva, *de plano, e senza citazione, Baldo nel conf. 434. Osofo. decis. 89. Cancer. var. es. lib. 1. c. 16. n. 3.* Questo però s' intende nelle Collette de future, non nelle passate. *Cancer. var. resol. cap. 16. par. 2. n. 3.* per il che subito che uno sarà scritto, ed accataſtato, dee pagare, e si può costringere, secondo il cataſto, mentre l' elazione delle collette ha la esecuzione parata; come dice Theſaur. nella dec. 164. seguitato da Lanario al Reg. Revis sopra la rubrica de appretio vers. primus est, dove dice, che così fa osservare la Regia Camera, mentre quando si appella dal Cataſto, ovvero apprezza, ordina, che si rivegga, e che frattanto l' accataſtato paghi secondo il cataſto.

44 Dal Cataſto si può appellare fra dieci giorni a due scienti, secondo il consiglio d' Aless. 136. num. 11. lib. 2., ma fra un anno si può dolere l' aggravata, secondo Pietro Piccolo sopra la Pram. de appretio, num. 97. però questo non s' osserva secondo il detto Lanario su supra, perchè sempre si può rivedere, purchè fra tanto paghi in conformità del Cataſto, secondo lo stile della Regia Camera.

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

Al medesimo Cap. VI.

S O M M A R I O.

1 Nobili non sono franchi del pagamento de' carlini a fuoco, neppure sono franchi per lo di più, che se paga per li Fuochi mancanti all' Università, e finalmente la Pramm. 26. de Vestit. & Gabellis si dichiara.

2 Pramm. 20. de Vestigal, ridusse a 42. carlini a fuoco tutte le imposizioni del Regno, che importavano molte più.

3 Università del Regno non porta oggi altro peso al Regio Fisco, se non carlini 42. a fuoco, atteso tutti gli altri porgimenti non sono del Regio Fisco; ma per comodo, ed utilità d'esse medesime Università.

4 Chi va ad abitare in qualsivoglia luogo, anche in Napoli, è tenuto contribuire il peso del fuoco, o altri Cives, alla patria, e dove fu numerato.

5 Pramm. 8. de Commiss. si dichiara, con quel volgare affirma, ubi sumat, ibi solvat.

6 Abitante in altra Università, dove non è numerato, contribuisce per lo fuoco carlini 15. ratione habitationis, che si beneficiano alla patria, dove è numerato, e di più contribuisce al peso straordinario d' Orologio, Predicatore, ed altro; e vedi al n. 10. e 17.

7 Assente dalla patria, dove è numerato, non si può tassare nè più, nè meno, che i Cittadini presenti, deducine i carlini 15. che paga, dove tiene domicilio.

8 Assente, che a nessuna Università si trova numerato, paga, dove abita, come fuoco ivi acquistato.

9 Marito, benchè paga il fuoco alla patria, dove fu numerato, o vi abita, dee pagare l' altro fuoco alla patria della moglie, se quella è erede del padre, fuoco estinto.

10 Numerato in una patria, benchè vada ad abitare in altra parte, dee contribuire il fuoco in quella Università, dove fu numerato, come si disse anche nel n. 6. e 17.

11 Figli numerati sub patre in una Università, dopo morto il padre; se non vi è chi sostiene il peso di quel fuoco, pagano essi detto fuoco, benchè assenti: ma donec vi è chi paga, c' intendono fuoco acquisto, dove abitano.

12 Fuoco acquisto è di due modi, e quali sono?

13 Numerato in due Università, dove dee pagare?

14 Estinto il fuoco paterno, se più figli sono assenti, chi di essi è tenuto al peso del fuoco estinto?

15 Figli, fratelli, cognati, generi, consoceri, quando fanno un fuoco, o più fuochi?

16 Figlio emancipato paga il fuoco separato, benchè viuisse unito sub patre, cioè è detto, ma detta decisum è dura, e non si dee abbracciare.

17 Da regola, che si dee pagare carlini 15. ratione habitationis, dove abita, quando salisse, che debbono in omnibus contribuire, dove sono

sono numerati, non ostante la loro abitazione in altra Città, e così per lo peso dell'alloggiamento, e vedi al o. 6. e 10.

Nel precedente Capo si è data la pratica di fare il Catasto. Però in questo Capo successivamente conviene discifrare in quale Università debbono contribuire i Fuochi, Sottosuoehi, e Telle; e qual persona è franca da tal pagamento.

1 Primo è d'avvertire, come a 11. Settembre 1652. si pubblicò la *Pram. 26. de' Vigili. & Gabelli. tom. 4. tit. 238.* nella quale si stabilisce, che anche dove si vive per Catasto, i nobili non godono franchizie circa il pagamento de' 42. carlini a fuoco, che fin dall'anno 1643. fu ordinato doverli eleggere per pagare i Regj Fiscali.

E che neppure sieno franchi di contribuire la rata degli altri fuochi mancanti; ma che circa tal pagamento i nobili paghino consoeme tutti gli altri Cittadini, benchè nella *Pram. unica de' Appertio 1. 1. tit. 12. di Piccolo*, si diffe, che ne' beni de' nobili viventi si deducesse la terza, o almeoo la quarta parte. Poi con decreto generale della Reg. Cam. a' 20. Novembre 1541. registrata da *Nicolin. alla sua collett. n. 2. nell'impress. con l'addiz. d. Alessio sol. 132.* si dichiara rivotato detto Capo per l'altra *Pram. di Ferdinando I. a di ultimo Agosto 1588.* e si ordina, che non si deduca cosa alcuna nell'apprezzo; ma così i beni de' nobili, come ignobili si apprezzino egualmente.

2 Avvertendo, che con la *Pramm. 20. del 1648. cod. tit. de' Vigili.* tutte le imposizioni, e pagamenti fiscali, il donativo, il soccorro, la leva, e tutte le altre imposizioni, che erano sopra l'Università del Regno, furono ridotte a ragione di carlini 42. a fuoco.

3 Dunque ogni Università per quanti fuochi sta numerata nell'ultima numerazione fatta, tanti 42. carlini tiene peso di pagare alla Regia Corte, e suoi assegnatari de' fiscali.

E tutti gli altri pagamenti, oltre di 42. carlini a fuoco non sono per tributo, che si dee alla Regia Corte, ma sono per utilità, e necessità delle stesse Università, come sono le grana e cavalli a fuoco per guardia della marina, e per lo Bargello di campagna, che tiene ogni Provincia; franchizia de' Soldati, ed altro, atteso l'Università del Regno, erano tenute far custodire il proprio territorio, altrimenti dovea risarcire tutt' i danni di furti, ed altri malefici commessi nel suo territorio, così stabilito per la *Cons. super incisimib.* e poi per lo Capitolo del Regno *sequeus*, e l'altro *c. clandestini malefici*, se non si scopriva il malfattore, l'Università era tenuta per li delitti clandestini, seu occulti, e per liberarli le Università da detto travaglio si contentarono fare imposizioni di gr. 3. per ogni fuoco per mantenimento del Bargello, che custodisse la Provincia, ch'è il Capitano di campagna co' Soldati, che si assegnano nelle Regie Udienze Provinciali, come attesta il *Reg. de' Punt. de' postolati Prescripti titolo de' Regalib. num. 59. Merlia. lib. 1. monstro. 2. u. 6. D. Antonio Pulice de' praemin. Reg. Aud. lib. 1. tit. 1. cap. 48. ed a' 25. Giugno*

1554. per lo *Card. Legato* fu promulgata Prammatica, che quell'Università, che contribuiva al Bargello provinciale, non sia molestata per li furti, ed altri delitti commessi al suo territorio.

Qual Prammatica fu fatta a supplica dell'Università del Vaglio in Provincia di Basilicata, mentre la detta Università fa per impresa un Soldato armato cavalcato ad un Leone col motto, *Vaglio*, che è l'istesso che dire *son valente, valeroso, potente*, per dinotare, il valore degli abitatori del paese.

4 E però chi è numerato in una Università, perchè quell'Università porta il peso di pagare alla Regia Corte i 42. carlini, se va ad abitare in altra Università, anche se abitasse in Napoli, sempre sarà tenuto pagare il fuoco in quella Università, dove è numerato per la rata, *ut alii Civis*.

5 E quantunque a' 26. di Maggio 1693. con la *pram. 8. de' Commis. ad §. 7. tom. 1. tit. 45.* si fosse stabilito, che dove la persona fa domicilio, ivi dovesse pagare il suo focolare *tantum*, giusta quel volgare aforismo, *ubi famas, ibi solvas*.

6 Fu poi detta Prammatica dichiarata con decreto generale della Regia Camera de' 12. Marzo 1616. volgarmente detto de' sette Capituli scritti dal *Reg. de' Marinis ad lib. 1. refel. 63. n. 7. & Arrefo 592. fol. 149.* dove conchiude, che il fuoco dee pagarsi, dove è numerato; ma nel luogo del domicilio, dee pagare solamente carlini 15. per lo luogo, servata la forma della Regia *Pram.* ed insieme dee contribuire anche nelle spese straordinarie, per accomodare le strade, ponti, fontane, spese di Orologio, Predicatore, e per li beni, che ivi possedesse, dee pagare la bonatenenza, come forestiere, e non come Cittadino, atteso paga come Cittadino, dove è numerato.

E però si spediscono le provisioni della Regia Camera, che per lo fuoco paghi carlini 15. *ratione habitacionis*, dove tiene domicilio, quali debbano bonificarsi dall'Università, dov'è numerato, e catastato; e dee pagare il fuoco, *ut alii Civis* in detto fuoco, dov'è numerato, dedottine i carlini 15. che paga *ratione habitacionis*, dove abita, e dedottine le spese straordinarie di Orologio, Predicatore, e simili, che si debbono pagare, dove è l'abitazione, e non dove non abita.

7 Avvertendo, che se gli altri Cittadini per ragione de' fuochi macati pagassero più de' ducati quattro, ed un tari, dee il Cittadino assente pagare alla stessa ragione, per detta *Pramm. 26. de' Vigili. dist. tom. & tit.*

E così per contrario, se i Cittadini venissero tassati meno per ragione de' fuochi cresciuti, e per abbondanza dell'entrare voiversali, in tal caso il Cittadino assente non può tassarsi più che alla stessa somma, *ut alii Civis praesentis*, e di quella somma dedurne i carlini 15. che si pagano *ratione habitacionis*, dove tiene domicilio, e si deducano anche le spese straordinarie di Orologio, ed altro, per lo quale contribuisce, dove tiene domicilio. Ed avverti bene in questo, perchè ho veduto molti fare in ciò errore. Pensando che i fuochi assenti debbano pagare interamente i carlini 42. a fuoco, non ostante,

ollante, che gli altri Cittadini venissero tassati meno, o più *inter Civis*, e questo acciocchè si offervi la bilancia giusta di ripartire i pesi, *per as, & libram*, e non sia uno gravato più degli altri.

8 Ma quando a niuno luogo si trovasse numerato, allora si chiama fuoco acquistato in quell' Università, dove fa domicilio, ed ivi dee contribuire i pesi, come tutt' i Cittadini, *de Marin. in d. resol. 6. & d. dec. al cap. 3.*

9 Tanto ciò è vero, che se morto un numerato in una Università, resta la figlia erede per non esservi i maschi, e quella dà le sue robe in dote al marito in altra Università, detto marito, benchè abita nella sua patria, dov' è numerato, ed ivi paga il fuoco, e tutt' i pesi, come gli altri Cittadini, nulladimanco dee pagare l' altro fuoco del suo suocero ereditario di sua moglie, e contribuire per li beni nella patria della moglie, come tutti gli altri Cittadini, e non come bonatenente, atteso nella patria sua sostiene il fuoco suo ivi numerato, e nella patria della moglie dee sostenere il fuoco della moglie unica erede del padre numerato in quella Università, la quale porta il peso di detto fuoco con la R. C., così fu deciso a' 17. di Dicembre 1670. nella causa della figlia di Vincenzo de' Vecchi dell' Università di Cogliano, maritata nella Terra di Gijuni, come tutte le cose soprascritte si sono risolte dal *Reg. de Marin. in d. resol. 63. lib. 1. & Arr. 622. a' 17. Dicembre 1630. legittimo da Manerio tit. 3. de numeratione per focu n. 26.*

10 Il simile fu deciso per la Regia Camera a' 22. Dicembre 1574. che i Cittadini numerati alla Terra di Cupano, benchè abitassero nella Terra di Pedivigliano, dovessero pagare giusta il Catalso all' Università di Cupano, che porta il peso de' loro fuochi ivi numerati.

11 E che i figli di quelli, che sono numerati in detta Terra di Cupano, non ostante che abitano nella Terra di Pedivigliano, pur debbono pagare a Cupano, dove furono i Padri loro numerati, perchè a Cupano non vi sta vivente altro figlio, che sostiene il peso del fuoco numerato, *de Marin. Arr. 373.*

Così un figlio abitante a Capua dee pagare come fuoco acquistato a detta Città di Capua, benchè sia numerato col padre nella Città d' Aversa, fino che non sia estinto il fuoco paterno in Aversa, perchè dopo morto il padre senza restarvi altro, che porti il peso in Aversa, allora non pagherà più a Capua come fuoco, ma pagherà ad Aversa il fuoco paterno, che è rimasto, non ostante che tiene abitazione a Capua, dove pagherà poi da foreliere, *de Marin. Arr. 393. agli 11. Ottobre 1576.*

E Gio: Cicchetto di S. Angelo Lombardo condannato a pagare nella Terra della Cirignola, dove faceva domicilio, come fuoco acquistato in essa, finchè visse il Padre, e dopo morto il Padre, il fratello sostiene il peso del fuoco paterno, in detta Terra di S. Angelo, ma dal di, che detto fratello si fece Clerico, che più non pagava il fuoco paterno, fu condannato a pagare nella Terra di S. Angelo, come tutt' i Cittadini di S. Angelo, e che nella Terra della Cirignola, dove faceva domicilio, pagasse,

Cervellino. Tom. I.

come foreliere, bonatenente, e non godesse più le franchizie, e prerogative, che godono i Cittadini della Cirignola; così fu deciso a' 6. Dicembre 1384. *de Marin. Arr. 445.*

12 Il fuoco acquisto di due maniere, uno quando si divide dal Padre, o fratelli, o che abita nell' istessa Università, o in altra, s' intende fuoco acquisto, dove abita, non ostante che sia numerato in altra Università, dove vi è chi sostiene il fuoco numerato, e fino che quello non si estingue.

L' altro, quando non costa, esser numerato alla sua Patria, allora s' intende fuoco acquisto, in qualunque Patria farà domicilio; così fu deciso nel 1582. al primo di Febbrajo, per li Cittadini di Brindisi, abitanti nella Città di Ostuni, *de Marin. Arr. 430.* così ancora uno di fuori Regno per non esser numerato, s' intende fuoco acquisto in qualunque Patria abiterà *animam tamen habitandi.*

Ma se il figlio è numerato a Nola, il Padre è numerato a Capua, allora il figlio continuerà sempre a pagare a Nola, non ostante che il fuoco paterno sia estinto a Capua, *de Marin. Arr. 294. a' 16. Ottobre 1576.*

13 E se uno fosse numerato in due Università, dee pagare il fuoco, e tutt' i pesi come Cittadino in quella, dov' è numerato *effinitim*, cioè con casa di sua abitazione, a se tenesse beni nell' altra, dove pure è numerato, ma non *effinitim*, ma per aggregazione, ivi paga come bonatenente, e non come Cittadino: *de Marin. Arr. 239. a' 22. Aprile 1562.*

Ma se in un luogo fosse numerato *sub fratre, vel aliis*, e nell' altro luogo fosse numerato per Capofuoco, dee pagare, dov' è numerato, per Capofuoco, e non dov' è numerato come sottofuoco, *de Marin. Arr. 388. agli 11. Aprile 1576.*

E se fosse numerato in due luoghi per Capofuoco *effinitim* a tutte due, o per aggregazione in tutte due: in tal caso dee pagare, dov' è originario solamente, *de Marin. Arr. 411. a' 14. Gennajo 1579.* Ed in ciò guardisi il lettore di *Ageta a Mela qu. 8. de immu. fust. fiscal. §. 7. num. 3. fol. 277. par. 1.* dove dice, che il numerato in due Università, dee pagare in quella, dove tiene domicilio; perchè ciò non è vero, ma è come si è da noi spiegato.

14 Se i figli lasciano il Padre nella Patria, e faranno domicilio unitamente in altra Università, tutt' i detti figli pagano il fuoco, dove abitano, e se facessero abitazione divisa, pagano tanti fuochi, quanti sono divisi, e quando muore il padre, sosterrà il fuoco paterno, chiunque figlio, o nipote sarà restato nella Patria, benchè secondo, o terzogenito, o minore, o maggiore, ma se nella Patria niuno è restato, che sostenta il fuoco, allora de' figli, che abitano in altra Università, il primogenito dee portare il peso del fuoco paterno alla Patria, e non dove abita, e gli altri figli, che vivono separati dal primogenito, pagano il fuoco, dove abitano, come fuoco acquisto in essa abitazione. *Bernardino Manerio de numerat.*

5 Ma se detti figli si unissero a viver uniti col primogenito, in tal caso formerebbero un sol fuoco, e così succede sempre, che i fratelli le-

G

para-

parati ritornano ad unirsi senza frode, come conclude lo stesso *Manner*, per l'istituzione della numerazione, così dell'anno 1592. come dell'istruzioni ultime dell'ultima numerazione dell'anno 1662.

E se un figlio si parte dal Padre, o da' fratelli, e si unisce a vivere col Suocero, o Cognato; essendo però sotto la patria potestà, e che non tenga beni separati, non forma fuoco diverso, perchè si ammette detta unione, di modo che vivendo sotto il Padre, o col Suocero, o col Cognato non si duplica il fuoco.

Ma se fosse forestiere allora s'intende fuoco distinto dal Suocero, o dal Cognato, come fuoco avventiziale acquistato a quell'Università, dove abita. *Manner*, nel Comento dell'istruzioni, che riferisce, così determinato dalla Regia Camera per lo cap. 28. dell'istruzioni antiche del 1592.

16 Il figlio emancipato, benchè abita uoito col Padre, fu dichiarato fuoco separato nella Terra di Gifuni nell'anno 1664; come riferisce *Manner*, il quale però impugna contra detta decisione con più ragioni, che noi le porteremo nel seguente trattato de numer. al suo Comento.

Il figliastro abitante col Patrigno, non s'ammette a detta unione; ma paga il fuoco separato del Patrigno; conforme diremo appresso del Comento della istruzione della nuova numerazione.

17 I fuochi numerati in una Università; se vanno ad abitare in altra, debbono pagare carlini 15. per l'abitazione, e di più contribuire, dove abitano alle spese straordinarie d'Orologio, Predicatore, strade, ed altro, come si è detto di sopra per lo decreto de' 12. Marzo 1616. *Arresto* 592. presso il *Reg. de Maria*.

E dove è numerato paga il fuoco, e tutti gli altri pagamenti, al quale pagamento se gli bonificano i detti carlini 15. come si è detto di sopra.

Ma ciò non ha luogo con quelli, che sono ritirati in Napoli, o in altra Università straniera, perchè debbono in omnibus contribuire alle Terre, dove sono numerati, così sta deciso in detto *Arresto* 592. *fel. 149. al cap. 5.*

Ed i fuochi, che abitano in altre Università del Regno, portano il peso degli alloggiamenti, dove abitano, *nisi docuant*, che dove sono numerati, portano il peso degli alloggiamenti attuali: *Arresto* citato in quel Cap. 6. del nostro Autore de *Marinis*.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo stesso Cap. VI.

L'Autore disse al num. 18. del presente Cap. VI. de' Fuochi, e Sottofuochi, che il numerato in una Università abitando in un'altra, dee pagare dove abita *ratione habitantis* carlini 15. per lo fuoco ogni anno, e la bonatenenza per gli stabili, che possiede dove abita: e da me si disse nell'addizione in detto Cap. 6. al num. 1., e dalla Regia Camera, che i carlini

15. i quali *ratione habitantis* esige per lo fuoco l'Università, dove abita, si debbono bonificare in quell'Università, dov' è numerato, ed accatastato, di modo che dov' è numerato paga *ut alii Crives*, dedottine i carlini 15. che per lo fuoco *ratione habitantis* si pagano all'Università, dove abita. E dedottene le spese straordinarie d'Orologio, Predicatore, Medico, Procuratore, e simili, che pagar si debbono dove fa domicilio.

Ho veduto anche ultimamente, da D. Giuseppe Cimino Fiscale di Camera essersi opposto ad una provvisoria ordinante, che i carlini 15. si bonificassero da quell'Università, dov' è numerato, dicendo: *Ne in similibus inducatur exemplum, non est locum petitis*.

Avvertasi però, che l'opposizione di detta Fiscale non ha luogo, perchè detta opposizione è contro all'espresso caso del Decreto generale della Regia Camera di sette Capi, ch'è l'Arresto 592. de' 12. di Marzo 1616. dove sta deciso: *Secundo quantum actus ad executionem focaliarum absentium, fieri debent exposito a quolibet Universitate, ubi habitant, pro focaliari tantum servata forma Regia Pragmatica ad rationem carolinorum 15. singulis annis pro unoquoque focaliario. Respectu vero aliarum impositarum, & collectarum, expediuntur provisiones directae Perceptoribus Provinciarum, & Capitaneis, ut supra ad hoc, ne per illos fiat exactio ad beneficium illorum locorum, qui sustinent onus illorum focaliarum, &c. . . .* Quarta, *ut dicta focaliaria absentium numerata in illis Terris Regni debeant quoque contribuere in locis, ubi habitant pro expensis extraordinariis Viarum, Pontium, Pontium, Medici, Hospitalium, Prædicatoris, & Ludimagistri, & similiter solvere debeant bonatennas in locis, ubi habitant pro bonis, quæ ibi possident, ac si habitant pro Terris, ubi numerati sunt.*

La conclusione duoque è, che il numerato in una Università, abitando in altra, dee pagare dove abita, e contribuire a tutte le spese straordinarie, che gode come abitatore di quel luogo, come d'Orologio, Predicatore, ed altre, e carlini 15. per lo fuoco *ratione habitantis*. Ma dette spese straordinarie, e detti carlini 15. di fuoco non si debbono duplicatamente pagare dov' è numerato.

E la ragione è chiara, perchè quell'Università, dov' è numerato per l'esazione di quello, che gode la libertà di seminare, e pascere, e coltivare i territorj, ne quali seminerebbe, coltiverebbe, e pascerebbe detto assente, e per detto beneficio, non è gran cosa, che l'Università, che porta il peso del fuoco, n'esige 15. carlini meno da chi abita in altra Università.

Di più ne gode, che da altri forestieri abitanti in essa Università n'esige anche carlini 15. *ratione habitantis*, di modo che se in una parte si grava, in un'altra si rileva.

E l'abitante in altra Università s'intende per fuoco acquistato *ratione habitantis* per 15. carlini solamente, che mentre ne porta il peso dell'abitazione, o dee portare l'utile de' 15. carlini del fuoco.

Disse al num. 25. di questo Cap. VI. che i Locati della Dogana di Foggia godono l'esenzione del Foro, e dalla Regia Dogana si appella alla Regia

Regia Camera della Sommaria, e detto Privilegio s'intende anche contra le Vedove, ed altri Privilegiati, ma come ciò sta, da me sta lungamente spiegato al tom. 3. della mia Pratica pari, 2. cap. 30. de Foro. lateran. nu. 12. dove ho dichiarato l'Arresto 699. de' 12. Settembre 1657. appresso de Marinis per l'omicidio del quondam Mario Guadagno, dove era il Rettore: *Fuit per dictam Regiam Cameram confensus provisum, & declaratum: Regium Dobenam Menepocudum Apulia in prima instantia actum, & passum in subditos fuit cognationem habere omnium causarum civilium, criminalium, & mixtarum privative quoad omnes alios iudices tam superiores, quam inferiores, etiam cum derogatione Leg. unic. C. Quando imperator inter pupilles, viduas, vel alios miserabiles personas cognoscit, & ne eubeantur; ac prout in causa homicidii commissi in personam quondam Marii Guadagno, eodem Regia Dobena procedas, & iustitiam facias, sibi electione facta in hac Regia Camera per Ursulam Guadagno, Virginem in capillis, servum dicti quondam Marii, non obstantis. Hoc fuit &c.*

Similmente nell'Arresto 554. arretrato dal da Marinis dell'anno 1605. a' 6. Luglio: *In causa Illustr. Principis Rocella potentis ad ipsum spectare cognitionem ejus Vassallorum, non obstantis quod fuit fidei Dobena Menepocudum, ut ex actis. Per Regiam Cameram Summaria, referente Spectabili Domino Locumtenente, fuit provisum, & decretum, quod si delictum est commissum antedictum, causa remittatur ad Baronem. Hoc fuit &c.*

C A P. VII.

Del modo di tassare gli Animali, e dell'obbligo de' Tassatori.

S O M M A R I O.

1. Tassatori, che si debbono eleggere, come debbono essere.
2. Tassatori eletti come si debbono portare in detta mestiere.
3. Pagamenti fiscali, per qual causa si pagano.
4. Università tenuta, quando i tassatori non sono idonei.
5. Apprezatori, o tassatori, quando non fanno l'apprezzo, si puniscono.
6. Impeditori dell'apprezzo si puniscono.
7. Cessando la causa della disposizione, cessa la disposizione.
8. Università con causa può mutare le colletto in gabella, o per qual causa.
9. Assenza, quando s'impone la gabella, si dee impetrare dal Re.
10. Possessore de' beni in diversi luoghi, come si dee tassare.
11. Negoziatore in diversi luoghi, come si dee tassare, e dove.
12. Apprezatori, che gravano, o alleggeriscono, e che pena sono tenuti.
13. Ricorrenza per Cittadini in quali cose si dee tenere per tale, remissive.

I Tassatori si debbono eleggere i più ricchi, e più sufficienti delle Terre e luoghi, Cervellino. Tom. I.

però in virtù della suddetta Regia Prammatica, & del c. del Regni perrefta num. 193. de modo, & forma appressi l. 1. sic. 12. si dice, che nell'apprezzo da farsi debbono eleggerli due de' migliori, due de' mediocri, e due de' minori, i quali faranno i libel, seu quinterni, ne quali si descriveranno i nomi, e cognomi di ciascheduno Uomo tassato, che possiede ivi i beni, quantunque abitino in altre parti; e debbono primieramente giurare di non opprimere, nè gravare alcuno de' Cittadini, oltre il giusto, nè con preghiere, nè con denari, per timore, amore, o altra qualsivoglia causa; ma ciascheduno resti tassato secondo il valore delle sue facoltà, e considerate le spese, preventi, e famiglia; in maniera che niuno resti esente da detto pagamento, purchè non abbia qualche speciale privilegio.

Per facilitarsi la discussione de' Rivelati è necessario, che de' detti libri, o quinterni, che formano i tassatori per la stima, o sia apprezzo de' beni di ciascheduno Cittadino forestiere, o Bonamente, se ne faccia nello stesso tempo un libro intero col suo Alfabeto, acciò si renda più facile, allorchè desii porre il prezzo, o sia rendita nel margine de' beni denunziati nel Rivelato, quale libro verrà firmato da' detti Apprezatori, per cautela di chi forma il Catasto, dal quale si dee conservare per futura memoria.

E perchè i Rivelati non si fanno in quell'ordine che si ricerca, confondendosi dalla gente idiota nel denunciare i beni, sennovanti, e pesi unitamente, senza la dovuta distinzione; perciò si suole praticare, in dorso di detto Rivelato, o in altro foglio separato, porre in ordine la denuncia, con descriverli il nome, e cognome del Rivelante, di tutta la sua famiglia, de' beni, che possiede con distinzione, e de' sennovanti, con lasciarsi il quarto del margine, affinchè si possa in essa porre il prezzo stimato, e poi farlene la discussione avanti de' deputati, ed Estimatori, con notarsi la giornata di detta discussione in detto Rivelato.

Si nota, che i pagamenti fiscali si pagano al Re per la cura, e pesi, che sopporta per lo Regno: onde i tributi si pagano per l'utilità comune, l. 2. in fin. C. ed. de exa. tribu. l. 10. e per le Guerre necessarie si pagano gli stipendj num. 24. qu. 1. Luc. de Penn. in l. omnes omnino, Cod. de annon. & trib. l. 10.

Se i Tassatori non sono idonei, e non si portano bene, si può avere ricorso contra l'Università, che gli elesse, l. excoheres. C. de subrept.

Quelli, che sono stati eletti per fare l'apprezzo, e non lo fanno, si puniscono secondo la forma di detta Pram. cap. in Calendis.

Quelli, che impediscono l'apprezzo, acciò non si faccia, anche si puniscono secondo detto Capitolo; benchè detto Capitolo in molte Città, e luoghi non s'osservi, perchè s'impongono le gabelle, e non si fa l'apprezzo; e quando si sono pagati i pagamenti fiscali non si può esigere la pena, per non essersi fatto l'apprezzo, perchè a detto fine si fa, e cessando la ragione, cessa la disposizione, l. adigere, & quomodo ff. de jure patron. cap. cum cessante, extra de appell.

L'Università con causa, può mutare l'apprezzo delle

delle Collette nelle gabelle: e la causa potrebbe essere la difficoltà dell'elgere, e per evitare i pericoli delle risse, ed inimicizie, che sogliono venire dalle tasse, *Capic. decis. 198.*, e se alcuni contraddicono, non osta, perchè quel che si fa della maggior parte, vale, e si dee osservare, *l. quod major. ff. ad municip. Felin. in cap. cum emos col. 11. cum seq. extra. de consuet. Jos. in l. et forum q. bodis. ff. de pacis.* Ed oggi, quando s'impone la gabella, si dee impetrare licenza, ed assenso dal Re, *Jo. Aut. de Ni. gr. in d. cap. in Kalendis.*

10 Se uno tiene più abitazioni in diversi luoghi, ed in ogni luogo possiede mobili e stabili, si dee tassare in ciascheduno di essi per li negozi, che ivi fa, e per li mobili, che ivi tiene, *l. filii libertorum, q. qui forum. ff. ad munic.* Ma se ha un solo domicilio, e negozia in altri luoghi, e dimora per poco tempo, come in occasione di Fiere, portando in detto luogo mercanzie, ed animali, trattenendosi fino alla vendita, se ne ritorna nel luogo del domicilio, portandosi il guadagno, e lucro, e frutti degli animali, si dovrà tassare nel luogo del suddetto domicilio, *arg. Cod. de incol. Civib. lib. 10.* Ma

11 se negozia in diversi luoghi, non come in occasione di Fiere, ma come ivi abitante, dimorandovi per lungo tempo, affittando case ad anno, apparecchiandosi, e conservandosi l'annona e vituaglie, e facendo altre cose simili: e di detti denari riprendendo le compre, e vendite su i guadagni con tenere anche buoi, ed altri animali per vendergli, e riceverne i frutti, allora si portano per dette mercanzie e guadagni i pesi, come le gabelle, pedaggi, e simili: o pure se per detti animali paga il pascolo, non si dee tassare, acciò non venga gravato in due pesi, *ff. ad l. redi. de jussu. l. novis q. cum casa. C. de neg. rebus. l. 3.* Se poi per dette mercanzie, guadagni, ed animali non porta detti pesi, si dee tassare nel luogo, dove negozia, e dove i suoi animali pigliano il pascolo, *d. q. qui forum;* anche se in detto luogo non tiene abitazione.

12 Gli apprezatori, che alleggeriscono quelli, che si debbono aggravare, ed aggravano quelli, che si debbono alleggerire, si debbono punire con la pena del quadruplo di quanto ha importato la colletta aggiunta, *l. peragratore, C. l. qui gravat. Cod. de consuet. C. consuet. lib. 11.* ed agli aggravati nell'apprezzo li soccorre coll'ufficio del Giudice, *l. fin. Cod. quomodo. civi. mun.*

13 Il ricevute per Cittadino, se si debba riputare come Cittadino in tutte le cose, anche in quanto a' pesi, vedi *Bar. nel cons. 6. Alessand. nel cons. 157. vife instrumenta 2. vol. e Masco d'Assiuto nella decis. 384.*

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

Al medesimo Cap. VII.

S O M M A R I O.

1. *Animali si collestano in quell' Università, dove il Padrone sia numerato, e paga il fuoco, e quando ciò s'infissa.*

2. *Baroni, ch'è numerato alla sua Paccia, e sino ne industrie d'Animali alla Baronìa comprata, dee contribuire deuo pascolone.*

3. *Marito, che paga due fucchi, uno alla sua Patria, dove egli fu numerato, e l'altro alla Patria del Suocero ostinato: e gli animali detali, che pascono alla patria della moglie, si tassano ivi, e non dove abita.*

4. *Nobili non si tassano per acquali, e giumente, che tengono per sella.*

5. *Spese di pascolo, o di ogni altra sorta si deducano nella tassa d'animali, o come ciò s'intende?*

6. *Baroni sono franchi per gli animali, che tengono al Frudo, e come s'intende.*

7. *Napolitani hanno arbitrio di pagare la bonatennenza, o la fida di loro animali, e come ciò s'intende: maggiormente quando la fida è del Napolitano, o Barone, o non dell'Università.*

8. *Boni dati a menando, a pedaggio, e così altre sorte d'animali, quando si tassano solamente al padrone, o quando metà con il Messaro, o Colono?*

1. **I**N questo Capo VII. il nostro Autore seguita la pratica de' Tassatori; dove non conoscendo cosa degna d'Annotazione, io seguito in questo Capo alcune annotazioni dell'antecedente Capo, dove l'Autore ha posto il decretò de' 29. Gennajo 1541. della Regia Camera della Sommaria, che ha registrato dal *Reg. de Maria in l. Arrefo 72.* ordinante, che gli animali s'accastino, dove paga il fuoco il Padrone. E questo fuva anche ordinato nel *1. Arrefo del detto Reg. de Maria*, ibi: *Item si quis habes mobilia, & tunc extra, loco habitacionis sua tenetur solvere pro illis, & debent appiari in Terris sue habitacionis.*

Però la difficoltà, ch'io trovo in questo, è che lo stesso *Reg. de Maria*, conclude in altro modo nel *lib. 1. respl. 63.* & *lib. 1. respl. 35.* con la dottrina del *cap. de Nigrie nel cap. del Regno 164.* che comincia: *in singulari. 5.* dove conclude, che se uno teneffe animali in diversi luoghi, che si debbono tassare in quelle Università, dove pascono, e non dove tiene il domicilio il Padrone.

Ma acciòchè non si faccia errore con questo equivoco, che si può fare in tal contrarietà di Autori, si dee avvertire, che il *Reg. de Maria*, si dee intendere, che non solamente per gli animali pascenti, ma anche per gli stabili, la regola è, che si tassano in quelle Università, dov'è Cittadino, o per esservi numerato, o per esservi acquistato: e questo non solamente per la dichiarazione fatta dalla Regia Camera, *in supra*; ma *de jure communi*, secondo la *glos. in l. 1. C. de numer. & in quo loco lib. 10.*

Anzi nell'anno 1571. con decreto della Regia Camera si decise: che Francesco Ferraro per l'industria, che faceva in una sua mafferia fuori il Territorio di Galatona sua Patria, dovesse contribuire in detta Università di Galatona sua Patria, dove abitava, *de Maria. Arrefo 349. a. 5. Aprile 1571.*

Questa regola però s'intende per li boni, che non si tassano nell'Università, dove sono, a causa che ivi forse si vive per gabella, ovvero perchè fossero siti in qualche Castello disabitato: in tal caso si tassano i boni in quell'Università, dove sta numerato il possessore, dove è suo.

il fuoco acquisto: così porta deciso con decreto generale della Regia Camera nell'anno 1566. il *Reg. Salernitano dec. 38. & de Marin. lib. 2. ref. 63. n. 1.*

Ma quante volte detti beni stabili, o animali venissero per giuste cause tassati, e costretti a pagare in quella Università, dove i beni sono siti, e dove gli animali pascolano; in tal caso non si tassano, dove il possessore tiene domicilio, perchè sarebbe gravato di duplicato peso; e questo si può esemplificare in più modi.

1. Primo nel Barone, del quale propriamente parla detto *Reg. de Marin. al detto lib. 2. ref. 35.*, che se il Barone è Cittadino di una Università, e tenesse animali al pascolo burgensatico nella sua Baronia, pervenutagli dopo che era numerato alla sua Patria, in tal caso si debbono detti animali tassare dove pascolano, e non alla Patria del Barone. Così anche se il Barone risiede in una Terra della sua Baronia, e tiene armenti in altra Baronia, pure non si tassano nella Terra, ove risiede il Barone; ma si tassano in quell'altra Baronia, dove pascolano, e dove sono siti i beni; secondo la dottrina del *de Nigrit, & de Marin. alla detta ref. 35. in fin.*

3. Così una donna, che è erede del Padre numerato fuoco; maritandosi in altra Università, dee pagare il fuoco alla Patria paterna; e per li beni, ed animali paterni, che tiene ivi al pascolo, non ostante che tiene domicilio alla Patria del marito; e questo è quel caso, che uno venga obbligato a portare il peso per due fuochi, uno alla Patria sua, e l'altro alla Patria della moglie; perchè alla Patria sua sostiene il fuoco suo ivi numerato, o acquisto; ed alla Patria della moglie dee sostenere il fuoco del Suocero estinto, e ricaduto alla moglie erede del detto suo Padre, per la quale quell'Università ne porta il peso con la Regia Corte, giusta la *decis. di del Reg. de Marin. riferita in d. lib. 2. ref. 63. in fin.*; come anche si è da noi detto nel precedente cap. 6. Di più esede del Padre, perchè, se non fosse erede, non possedesse beni ereditari, ma solamente beni dotati; non è tenuto sostenere il peso del fuoco paterno; ma resta estinto in danno dell'Università.

4. Finalmente è da notarsi circa l'accatastare gli animali, che i Cavalli, e le Giumente, che si vengono da Nobili per uso di sella, non si accatastano, e sono franchi di ogni peso di Collette, Dazio, &c. *Novar. grav. 97. num. 4. tom. 8. Capitoli. Pram. 16. n. 61. tom. 8. Marfil. sing. 86. Gram. dec. 67. Tor. in Compend. verb. animal. Nobilium.*

Al num. 2. e 3. dell'Antec. Cap. 6.

5. Il nostro Autore ha trascritto l'Arresto del *Reg. de Marinis 72.* dell'anno 1543. a' 16. Gennaio, 'dove s'ordina, che all'apprezzo de' Bestiame si deduce la spesa, che si fa, così per la fida in paese forestiere, come per l'erbaggio, che si compra in propria Patria: onde in quelle Patrie, dove altri pascessero il demanio senza spesa, ed altri mandassero i loro animali in pascolo forestiere, si dee dedurre la spesa, che si fa al pascolo, e tassarsi tanto meno. Così gio-
nalmente si spediscono provvisioni dalla Regia Camera per tale effetto.

nalmente si spediscono provvisioni dalla Regia Camera per tale effetto.

Si dee dunque tassare la vera, ed effettiva rendita degli animali in quel Paese, dedotte le spese de' Custodi, e del Pascolo.

E così la rendita degli stabili, dedotte le spese di coltura e degli annui censi.

Al num. 5. di detto antec. Cap. 6.

6. D'ce il nostro Autore, che i Baroni non pagano per gli Animali, che tengono al pascolo, s'intende, come dice il *Reg. de Marin. al lib. 2. ref. 35.*, quando il Barone tiene animali ne' Territorj feudali, che non si possono tassare al catasto dell'Università, perchè sono franchi, come accessori al fendo, o necessarii per godere il frutto feudale.

Ma quando detti Animali pascolano a' beni burgensatici del Barone, o d'altri particolari, o demanio dell'Università; in tal caso si debbono accatastare, perchè non sono franchi, *de Marin. ubi supra Arresti. 72.*

7. Ed i Napoletani, che sono franchi, e non pagano il fuoco, e tutti gli altri di simili franchizie, per gli Animali loro debbono pagare, o la fida in quella Università, dove pascolano, o pagare la bonatenenza ad elezione loro, quali de' detti due pagamenti vorranno fare, *de Marin. d. Arresti. 72. n. 29. Gennaio 1543. in sup.*

Il dubbio però, che in ciò può accadere, sarà quando il Barone, o altro titolato è Napoletano, e la fida nella sua Baronia è del medesimo Barone: che però eleggendo, come Napoletano, pagar la fida, verrebbe ad esser franco di fida, e di bonatenenza, e de' due pagamenti non sarebbe né l'uno, né l'altro.

Più dove la fida non è dell'Università, ma del Barone, restando ad elezione del Napoletano, di pagare l'uno, o l'altro, pare, che possa pregiudicare, e deludere ambedue.

Quindi detto Arresto fimo, secondo il mio rozzo intendimento, doversi intendere di quel Napoletano, che tenesse domicilio in una Università del Regno, ed ivi godesse il pascolo con suoi Animali senza pagar fida, giacchè in quel luogo tiene domicilio; e perchè è franco de' pagamenti fiscali, pretendesse non dovere accatastare i suoi Animali. In tal caso, se la fida dell'erbaggio è dell'Università, avrà il Napoletano l'elezione di contribuire per ragione di bonatenenza in quelle cinque imposizioni ordinarie della Regia Corte *tantum*, come dicemmo più chiaramente al Capo della bonatenenza, ovvero eleggere di pagar la fida a detta Università.

È la ragione è chiara; perchè il Napoletano non portando peso di fuoco in quella Università, dove è già forestiere, benchè vi tenga domicilio, può eleggere, o pagare la fida all'Università, che suole pagarsi da altri forestieri, o pagare la bonatenenza alla ragione, che si tassano gli altri forestieri bonatenenti; e si dà l'elezione al detto Napoletano, o persona franca che sia.

Ma quando il Napoletano, o altro franco non abita in quella Patria, dove pasce co' suoi Animali, allora non gli compete detta elezione, ma dee pagare la fida, come forestiere.

E quando abita in quel Paese, e la fida non è dell'

è dell'Università, ma è del Barone, o di altra persona; in tal caso neppure gli compete tale elezione: perchè il Barone non può eleggere fida dagli abitatori del paese, come conclude *Rev. al conf. 48. lib. 1.*, ed in conseguenza non può pretendere fida di detto abitatore: neppure esso abitatore può eleggere di pagarla in pregiudizio dell'Università, che porta il peso dell'abitazione, per ragione della quale detto abitatore dee contribuire a' pesi dell'Università.

Ed intanto si dà l'elezione di pagar per ragione di fida, o di bonatenenza in quanto che l'uno, e l'altro spettasse all'Università, la quale dee esser contenta *unica solutio*, e non duplicar due pagamenti, come si ricava dalle parole di detto *Arrest. ibi*: ovvero debbano pagare la fida dell'Università.

Quindi si ricava l'altra conclusione contro al Barone, che quando la fida non è dell'Università, pure dee il Barone pagar la bonatenenza de' suoi Animali nel modo, che si tassano agli altri bonatenenti.

Perchè il territorio demaniale s'intende sempre conceduto agli abitatori: *ne incipit illius loci vivans inermis*; la fida o che sia conceduta al Barone, o ad altri, o alla stessa Università, s'intende solamente di quel pascolo, che superasse all'uso d'abitatori: e perciò non può il Barone pretendere, che la fida, essendo corpo feudale, i suoi Animali pascenti al demanio sieno franchi, come sono quelli, che pascolano al feudo, essendo tal pretensione irragionevole: mentre non è corpo feudale quel demanio, che si occupa dagli abitatori; ma solamente quello, che avanza per fida de' forefieri: però nell'*Arrest. 72. cit. al n. 6.* si decide, che il Barone pascendo al demanio dell'Università, dee pagar la bonatenenza, che a questo senso si decide intendere senza limitazione: *Quia ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus. Et generaliter loquens, generaliter est intelligenda.*

Al num. 4. e 6. del detto Cap.

Per li Buoi dati a menando, seu a pedaggio si dice dal nostro Autore, che si dee accatastare tutto al Padrone.

Qui si dee avvertire, che i Buoi si danno a pedaggio in due modi. Uno che anticamente si diceva a *maneggio*, che oggi si dice a *tutto pedaggio*. Ed è quando il Padrone n' esige cinque, o sei tomola di grano, o più, o meno, secondo l'uso del paese, in modo di affitto; di modo che se il Bue muore, o scapita, o avanza di prezzo, tutto va a danno, ed utile del padrone; ed in questo caso ha luogo quel, che in detto *num. 6.* si dice, perchè il Colono, che paga al Padrone tutto il grano, che si vuol pagare in quel paese per affitto del Bue, non è giusto, che paghi l'altro peso di Collette all'Università.

Ma quando si dà il Bue a mezzo pedaggio, allora si paga la metà del grano, cioè due tomola, o tre, secondo l'uso di quel paese; nel qual caso, se il Bue muore, o scapita, sarà mezza per uno la perdita; e se avanza di prezzo, sarà mezzo per uno quell'avanzo, che allora viene ad esser pigliato a società di male, e bene, come roba incommunita, in tal caso si tassa metà al Padrone, e metà al Colono, secondo sta disposto al *num. 2.*

E così s'intende per tutte l'altre sorte di Animali, Giumenti, Somari, &c. che quando il Padrone tira la metà del frutto, e l'altra parte tira il Custode; allora si dee accatastare per la metà al Padrone degli Animali, e per l'altra metà al Custode, che li piglia: perchè s'intende tallo società, che l'uno pone la roba, e l'altro pone la fatica in custodirgli, e dividono l'utile, e'l danno.

Così è per quelli, che danno vaccine al prezzo; Capre, o Pecore ammetta figli; Porci a metà, come tutte queste cose sono dichiarate al *d. Arr. 72. ut supra*. Da dove derivi questa parola *menando*, lo dirò al *cap. 12. della bonatenenza*.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo stesso Cap. VII.

Avertasi in detto *cap. 7.* del modo di tassare gli Animali al *n. 1.* che il *Reg. de Marinis alla dec. di Reverterio 387.* conclude, che l'Università a' suoi Cittadini numerati può accatastare così i beni, che sono siti in quell'Università, dove è numerato Cittadino, come i beni, che sono extra Territorio in un'altra Università, dove sono siti detti beni, non se ne paga peso alcuno.

Ma se in quella Università, dove sono siti detti beni, pagare la bonatenenza di quelli, non è tenuto pagare con alcuna nell'Università, dove è numerato. E così è la pratica.

Anzi se per immemorabil tempo l'Università, dove sono siti i beni, non li è pagata bonatenenza alcuna, perchè ha vissuto per gabella, volendo poi vivere per Catasto, può accatastare detti beni non mai accatastati da prima per la bonatenenza, che dee pagare il forefiere. Perchè la bonatenenza, come peso perpetuo, ed invariabile dee pagar dal Possessore in quel Territorio, dove sono siti i beni. Così conclude il *Reg. Reverterio nella decisione: Qui, Or. 223. Sique ille possidet, sive sit laicus, sive Ecclesie, Universitati, in cuius territorio sita sunt, ad collectas contribuere tenetur*. Dove riferisce infiniti Autori: e della bonatenenza de' cenzi istrumentarij, vide in *d. cap. 12. num. 25.* che ivi largamente ne han trattato.

Avvertendo, che detta dottrina del *Reg. Reverterio* contra la Chiesa non si osserva, come dice il *Reg. de Marinis* nell'*Arresto 720. de' 15. Gennaio 1663.* come diremo a suo luogo nella nuova nostra Appendice al *cap. 12. della bonatenenza* &c. e proprio nella *tassa de' Cherci.*

Diffi similmente al *n. 5.* di questo stesso *Cap. 7.* che si dee tassare l'effettiva rendita degli Animali, dedotte le spese de' Colliidi, e del Pascolo.

E così la rendita degli stabili, dedotte le spese di coltura, e degli annui cenzi. Si avvertisca, che s'intendono i cenzi enciteorici. Quando però nell'istrumento censuale non vi è quel patto solito a' possi, che il debitore si accolla pagare le Collette.

CAP.

Del modo d' apprezzare le industrie , e teste .

S O M M A R I O .

- 1 Deputati all' apprezzamento debbono giurare .
- 2, e 13. Giuramento si dee dare da quelli , che si tassano .
- 3 Cedola , seu nota , che si dà da quelli , che si tassano , per due cause .
- 4 Pena di quello , che in fraudem non pone . ogni cosa nella cedola .
- 5 Apprezzeratori debbono esaminare sopra la cedola le presentate .
- 6 Apprezzeratori , che debbono considerare nella cedola , ed apprezzare .
- 7 Censo si dee dedurre nell' apprezzamento .
- 8 Ammalato se gli dee fare qualche arbitrio , &c .
- 9 Creditori per ragione di censo si debbono pagare nell' apprezzamento .
- 10 Affitto si dee dedurre nell' apprezzamento .
- 11 Beni come si debbono stimare .
- 12 Deputati , che si debbono eleggere quanti debbono essere .
- 14, e 33 Spese , famiglia , e servitù necessaria si dee modificare nell' apprezzamento .
- 15, 16, e 17 Industria , ed artificio si dee tassare .
- 18, e 19 Industria con denari d' altri come si dee tassare .
- 20 Denara creta non si dee tassare .
- 21 Vedove , benchè possedano , si debbono modificare nell' apprezzamento di detti beni .
- 22 Colletta de' beni detti da chi si dee pagare , dal marito , e dalla moglie .
- 23 Pupilli , benchè possedano , si debbono modificare nell' apprezzamento di detti beni .
- 24, e 43 Nobili , e nobilitati , come si debbono tassare , e quali sieno .
- 25 Industria di Dottori , Giudici , Medici non si dee tassare .
- 26 Beni feudali non si debbono tassare , e come s' intende .
- 27 Beni burgensatici de' Baroni si debbono tassare .
- 28 Mercatanti , concubini de' Preti , e figli debbono contribuire .
- 29 Animali dati alla parte , a chi si debbono tassare .
- 30 Beni a che ragione si debbono tassare .
- 31 Modo , e forma , che si debbono osservare nella tassa , secondo il Decreto generale della Regia Camera .
- 32 Industria di che cosa s' intende .
- 34 Aggregati per feudi in alcuno luogo come si debbono tassare .
- 35, e 40 Figli , e fratelli di quelli , che stanno per fuoco , come si debbono tassare .
- 36 Sessagenari , che fanno industria , come si debbono tassare .
- 37, e 42 Miserabili non si debbono tassare , e quali sieno .
- 38 Figli , e fratelli , che imparano arti , si debbono tassare .
- 39 Industria si dee pagare , non ostante qualivoglia privilegio di Cittadinanza , eccetto quella di Napoli .
- 41 Bracciali si debbono tassare .
- 44 Agricoltore si può escludere d' essere esattore .
- 45 Porrai non sono obbligati a contribuire alla colletta , e quali sieno .

1 **P**ER fare l' apprezzamento nel modo , e forma , che si dee , mentre molti errano intorno al detto , si debbono avvertire molte cose : e Primo che i Deputati , ed Eletti a fare l' apprezzamento , debbono giurare secondo il solito , per l' osservanza di detto Capitolo . Secondo , che si giuri da quegli , i cui beni s' apprezzano , atteso debbono dare la nota de' loro beni mobili e stabili ,
2 ed il valore di essi , ed anche i denari , come anche l' arte , e magistero , ovvero arte di quello , che presenta la cedola col numero de' figli , distinzione dell' età di quegli , o dell' altre persone , ovvero servitori necessari , con distinguere i beni stabili per li luoghi e confini , e se sono censuali , o franchi , e a chi si dee il censo , se a Laici , o a Chierici , o a Chiese . Come anche si debbono porre i pesi de' debiti , in che specie , ed a chi si debbono ; ed essendo inferno dire , che infermità tiene . Così anche si debbono porre altre ragioni , che ha ne' censi , o altre rendite , cioè la quantità , ed il valore di quelli ; e parimente se abita in abitazione ad affitto , e quanto , ed a chi paga detto affitto ogni anno ; e poi dee dare il giuramento d' aver polso il giusto , ritrovandosi aver dato nota meno di quello , che giurò , e volle fraudare in detto apprezzamento , dee perdere quello che celò ; e si può accusare di spergiurio , l' forma censuale in gl. *servit. ff. de cens. & C. de vestig. & domi. l. 3. ff. sol. l. Cam. offi.* Quante spese avuta , detti apprezzatori debbono esaminare il contenuto in essa cedola , o nota , se dopo verificata , debbono tenere questo modo , v. g. Si consideri la qualità de' beni stabili per l' annui frutti , qualità de' luoghi , distanza , e pesi di quelli , se ve ne sono , e levazione detto peso , o affitto , che paga per l' abitazione ; di quello che resta si consideri il valore . Si dee anche modificare la qualità , età della persona , peso , ed utilità de' figli e delle figlie , secondo la condizione del Padre e della Madre , ed età di detti figli per compensare il peso , e l' utilità . Si debbono modificare le spese necessarie per la famiglia necessaria , secondo la condizione di essi . Anche se tiene mobili , e quelli tiene fuori l' abitato , è tenuto di pagare per quegli , e si debbono apprezzare nel luogo dell' abitazione . Terzo , si dee attendere l' età , il magistero , l' arte , ed il numero de' figli , d' età l' forma §. in servit. onde se uno sarà vecchio , l' altro giovane , e robusto , si dee tassare più il giovane , che il vecchio , benchè sieno pari nelle facoltà ; e se alcuno fosse gravato del peso di più figli piccoli , quali solamente è tenuto di educare , secondo lo stimolo naturale , si dee tassare benignamente , e con misericordia : ma riportando da detti figli , ed industria di essi , il comodo , ed utilità , allora si dee aggravare , e tassare più ; C. *qui lib. ex. inf. lib. 1. per tot. lib. 10. & tit. de his qui alia cam. simil.* : quali cose considerate dagli apprezzatori , graveranno la loro coscienza , e non altri , facendo il contrario . Quarto , tanto i beni franchi , quanto i censuali , o che sia censo , che si dee alla Chiesa , o che si dee a persona secolare , vengano in apprezzamento , a rispetto de' frutti o rendite : e detti beni censiti si debbono apprezzare , dedotrone il peso di detto censo , perchè i beni si dicono beni propri :
dedu-

deducto are aliena, per lo teste nella l. subsignatum ff. de bona ff. de verb. signif. & l. mulier bona ff. de iure dotium. Così afferma Andrea d'Isfernia 10. collat. tit. que sunt regal. §. plantarum. Come anche si debbono dedurre per detta ragione di pesi i debiti. Quinto, se alcuno sta ammalato, in tal caso ad arbitrio de' tassatori, se gli dee fare qualche rilsacio, avendo considerazione di quello, che sarà necessario per detta infermità, C. qui morba, per tot. lib. 10. Sesto si debbono porre nell'apprezzo tutt'i crediti, che alcuno tiene per ragione di cenfi, perchè simili annue entrate, e frutti di cenfi si computano fra i beni stabili, ed azioni, per la testo nell'autb. de non alienan. g. fin autem celat. 2. Settimo, da detto apprezzo si dee dedurre quello, che ciascuno paga per caufadi affitti: del che si dee avere ragione, o che sia artigiano, o altro, perchè senza l'abitazione non si può vivere, arg. l. viſitas, ff. de verb. signif.; e tutt'i beni si debbono apprezzare, dedottene le spese, e niuno caso può impedire detta deduzione, per la testo nella l. fundus in princ. ff. famit. ereſcend. Ottavo, i detti beni si debbono estimare secondo l'annue rendite, il sito de' luoghi, e la qualità, per lo testo nella l. si fundum, per fiduciommiffum, ff. de leg. 1. nell'autb. de non alien. §. quid autem, & l. si quis C. de reſcind. vendit. Nono, per fare detto apprezzo si debbono eleggere, o tre, o sei, o nove, cioè 12 uno, o due, o tre de' più nobili, uno, & due, o tre de' mediocri, ed uno, due, o tre de' poveri, che ſiano di buona opinione, e 13 ma come nell'autb. de deſenſ. civ. §. pen. Decimo, che coloro, che danno i beni in apprezzo, ſi coſtringano a giurare, come di ſopra, perchè detto giuramento ſi dà per indagare la verità; il che ſi osserva, ogni qual volta parrà conveniente al Giudice, ſec. come nella l. ubi cumque, ff. de interr. alio. Decimoprimo, 14 detti Tassatori debbono modificare le spese, la famiglia e ſervitù neceſſaria; e ſecondo quelle ſi dee alleggerire ciaſcuno, perchè dette ſpeſe ſi hanno come denaro di altri, l. ſi ſubſignatum, 15 §. bona ff. de verb. ſignific. Decimoleſcondo, ſe nell'abitato vi è alcuno, che non poſſiede, e non ha altro, che qualche arte, ſi dee taſſare dell'industria, ed artificio, o che ſia perſonale, o reale, come ſi dice di quelli, che eſcitano mercanzie, ff. de mini. l. ſi a. §. ſi autem, & §. patrimonium, & l. manerum, ff. de min. & honor., perchè larga modo ſi conſidera come nome di poſſeſſione: ma ſe non ha poſſeſſione, e nè tampoco guadagno coll'industria, o artificio, non ſi dee taſſare: il che è contra l'opinione di quelli, che dicono, che ſi dee pagare per l'aere, ed acqua; atteſo, che per ragione naturale l'aere, ed acqua ſono comuni a tutti, come nell'iſtitut. de rer. diſtr. §. 1. e così tiene Andrea, de ſer. 10. coll. tit. que ſunt regal. §. 16 & plantarum col. 2. Decimoterzo, ſe alcuno ha l'industria, o artificio, e non ſe ne vuol ſervire, allora s'impota a lui, arg. l. damnum ff. de reg. iur. Così anche quando manca peralcuno di fare alcuna coſa, ſi ha per fatta, come afferma Giuſt. nella l. 1. C. de vendit. iſtit. 17 Decimoquarto, benchè il ſeſſagenario ſia eſſente dall'industria ſit. C. qui etat. lib. 10., tale

etè non impediſce il negoziare, o mercanziare; onde ſe detto ſeſſagenario ſi prova, che ta mer- 18 canzie, e negozi, allora detta industria ſi dee apprezzare, come ſoſſe giovane, che mercanziaſſe, o negoziatſſe. Decimoquinto, quando s'apprezza il denaro, cioè il valore, allora non ſi dee imporre l'industria; acciò non ſia gravato con due peſi, il che de jure non ſi permette l. sum de monis C. de Epif. aud. novis anſte, ff. ad l. Rodi de juri. & And. loc. cit. 19 Decimoleſto, quando alcuno negozia, e la mercanzie con denari d'altri, ſe il denaro è di perſona laicale, ſi dee apprezzare a riſpetto della perſona del Padrone, e non per riſpetto della perſona del mercadanre, come denaro proprio, perchè ſi graverebbe con due peſi; ſe poi il denaro è di perſona Eccleſiaſtica, allora tale denaro non ſi dee apprezzare, perchè i beni de' Cherici godono l'immunità, c. item ſtatutum, quod Clerici, c. ſua. de immu. Eccl. in 6.: nientedimeno in quello caſo s'intende, industria 20 di detto mercadanre per quello, che gli può reſtare da detta ſua industria; e per quella è tenuto di pagare, come ogni altro indultriante. Del denaro ozioſo, anelli, e gemme non ſi paga nell'apprezzo; ma del denaro dato ad inte- 21 reſſi, o uſure. Decimoſettimo, benchè le donne vòdore concorranò nell'apprezzo, come ſi è detto, e dice detto And. in d. §. & plantarum col. 2. verſ. alie, que ſunt regal., nientedi- 22 meno nelle taſſe ſi debbono modificare. Decimottavo, a riſpetto della dote ſi dubita, ſe da chi ſi dee pagare la colletta, ſe dal marito, o dalla moglie; e ſi conclude, che le ſunzioni, e tributi ſi debbono pagare da quello, che riceve i frutti l. haſtenus ff. de uſufruct. L'iſteſſo ſi dice del creditore per la coſa, che tiene in pegno C. de pign. l. in ſumma, & l. interduo ff. de pignit. Così anche l'Enſtituitarj, e cenſuari, che tengono robe delle Chieſe, dedottene quello, che pagano per detta cauſa, ſi debbono apprezzare per li frutti. And. de ſſer. in c. 1. §. & plantarum col. 2. que ſunt regal. E ſe ſono più fratelli, de' quali alcuni comprano poſſeſſioni, e nell'iſtrumento fecero ſcrivere i loro nomi ſolamente: e poi nell'accataſtare li fecero ſcrivere ad eſſi, e tutti gli altri fratelli, o comunemente ſi ſono pagate le collette, e tributi; in tal caſo il dominio è acquiſtato a tutti, come a quelli, che ſono nominati nell'iſtrumento, Bart. in l. iura C. de uni agra deſer. lib. 10. Dal che dice Angel. de Perſ. in l. creditor. in prin. ff. qui ſat. cog. che porre nell'apprezzo, ovvero Cataſto, riguarda il Jus del dominio, e però il creditore non ſi reſtringe in queſto. E dice Bart. nella l. forma ff. de cenſib., che non ſi dee aſſegnare la coſa nell'apprezzo da quello, che ha il Jus potendi; ma da quello, che la poſſiede. Di più dice Bald. nella l. ſunſiones C. de reſcind. vendit. che ciaſcun è tenuto di aſſegnare nell'apprezzo non ſolamente i beni ſtabili, ma anche i mobili, ſe- 23 moventi, e ſchiavi. Decimonono, i beni de' pupilli ſi debbono anche modificare, eſſendo di giuſto, che ſe il pupillo ha una poſſeſſione di valore di 50. ſcudi, non ſi dee taſſare, come ſe ſoſſe uno maggiore, che aveſſe la poſſeſſione conſimile; ma ſi dee a detto pupillo de-
durre

- dare quello, ch'è necessitato di dare a colui, che fa i suoi negozj, e si riguarda la sua età per quello che può; mentre la legge gli dà molti privilegi, *l. 1. C. quando imp. inter pupill.*
24. *Q. vii. Vigesimo.* i Nobili, e nati da essi, i quali vivono nobilmente, ovvero quelli, che sono Nobili per scienza, o pure i ricchi antichi, i quali hanno grossa famiglia; ovvero diversi figli, li quali fanno studiare, o pure i fanno vivere da nobili, e debbono in un certo modo alleggerire, a non si tassano i loro beni, nè s' apprezzano come i beni degli altri, che tengono grosso stato, perchè da' beni di ciascuno di debbono levare i pesi necessari, il che non s' osserva. E se fosse qualche Nobile, che per la povertà non potesse nobilmente vivere, se gli deve usare riguardo e misericordia, purchè non abbia dissipato i suoi beni per prodigalità, perchè allora non si dee alleggerire, mentre il delitto esclude ogni dignità, e la sua prodigalità non gli dee essere di giovamento. Vigesimo
25. moprime, a' Dottori, Giudici, e Medici non si dee apprezzare la loro industria, come nell' *ist. nella l. 1. C. de prefess. & Medic. lib. 10. & l. Medici, ff. de mun. & hon. & l. mun. & fin. cod. tit.* e così s' osserva da per tutto, perchè la scienza è dono di Dio, che non si può apprezzare per denaro alcuno, come nella *l. 1. §. 1. ff. de ver. & extrah. cognit. 2.* e s' intende non solamente de' Fisici, ma anche
26. de' Chirurghi, come in *d. l. 1. §. 1. Vigesimo* secondo, i beni feudali non vengono in apprezzamento, perchè è tenuto il feudatario all' obbligo de' servizj, e niuno si dee gravare con doppio peso, come si è detto per la detta *l. tam demeritis, &c.* il che s' intende anco per l' escazione, e parimente per li beni mobili spettanti alla cultura del feudo, per gli animali, che ingrassano, od arano il feudo, come tiene *ist. nel tit. qua sunt reg. §. plantarum, vers. talia arge, &c.* Questo però s' intende de' feudi nobili, per li quali si paga il servizio feudale, ovvero l' Adoa alla Regia Corte, ed anche de' burgensatici concessi dal Re sotto annue entrate, o servizj. A rispetto poi de' beni burgensatici, che il feudatario avesse, ovvero beni *extra feudum*; e s' industriasse, allora vengono nell' apprezzamento, come tiene detto *Andrea*, e diremo appresso, quando parleremo de' Baroni, a di quello, che
27. appartiene ad essi. Vigesimo terzo, si nota che le meretrici, concubine de' Preti, e figli di essi contribuiscono nell' apprezzamento, come i figli emancipati, perchè non sono nella potestà de' Preti, e non li debbono neppure nominare per figli, come nell' *Auth. ex. complexu. Cap. de incestu. sup.*, nè ricevono cos' alcuna dalla sostanza paterna, come nell' *Auth. quib. mod. natur. offic. sui, §. fin. & d. Auth. ex. complexu.* Vigesimo
29. quarto, gli animali di qualsivoglia genere, che si danno alla parte, si debbono apprezzare a' Padroni di quelli per quel prezzo, che li diedero ad altri, come si dice anche degli altri mobili, e de' denari, ed altri stabili, che s' estimano.
30. Ed aiuta la massa, ovvero quantità del valore della proprietà di detti beni, si ponga in qualsivoglia oncia di proprietà un grano, o due, o più, secondo la quantità delle collette; e dove, secondo la consuetudine, l' annuo valore si con-
- sidera alla ragione degli otto, o nove per oncia; secondo la consuetudine, si riduca a detta tassa, o ragione, &c. ed in questa forma saranno il quinterno, levato ogni odio, amore, preghiera, pagamento, parentela, &c. E dalla Regia Camera con Decreto generale del 26. d' Aprile 1542. portato dal *Signor Reggente de' Ministri nell' Arres. 66.* per togliere i dubbj, e le difficoltà, che sogliono succedere tra le Università, sta dichiarato il modo, e la forma, secondo la quale si debbono regolare nel formare i catasti fra i Cittadini, del modo seguente,
31. *vg. la prima* vedute, e considerate per la Regia Camera le Prammatiche alias sette sopra gli apprezzamenti, o contribuzioni de' pagamenti fiscali, e le lettere alias spedite circa il pagamento di detta industria, *& consideratis considerandis* si procede, e determina per lo presente Decreto, che l' industria in questo Capo di contribuzione di
32. onerante, e pagamenti fiscali, s' intende tanto della mercanzia di comprare, e vendere, come etiam delle arti manuali, che fanno le persone; alla quale industria si debbono tassare, e contribuire tutti i Cittadini delle Terre, che in quelle stanno numerati per fuochi: atteso che nelle Terre, che non portano peso, non debbono pagare cos' alcuna per l' industria.
33. *2. Item*, dalla tassa, che fanno l' Università a' particolari di detta industria si debba dedurre quello, che per necessità del loro vitto, e del vestire per essi, e loro famiglie hanno bisogno; e per lo resto, dedotte dette spese, si debbono tassare, ed elegere per detto pagamento.
34. *Item* quelle persone, che stanno numerate, ed aggregate per fuochi in alcuna Città, o Terra del Regno, o fossero venuti, o venissero ad abitare in questa Città di Napoli, ovvero andassero ad abitare in alcun' altra Città, o Terra del Regno, demaniali, o Baronali, si debbono tassare per l' industria *modo quo supra*, e pagarla in quella Terra, che porta il peso de' loro fuochi, e non in altra parte.
35. *Item*, quando a' figli, o fratelli delle persone, che stanno per fuoco, i quali si trovano ascritti nella numerazione co' loro padri, o fratelli, e poi si sono partiti, o si partiranno da' padri, o fratelli, o venissero e fare loro arti, seu industria in questa Città di Napoli, o in altre Terre del Regno, si determina: che se i loro padri, o fratelli per vecchiezza, o povertà, o altra giusta causa non fanno, nè pagano industria, dove stanno numerati, in tal caso si debbono tassare, ed elegere i figli, o fratelli per l' industria, seu arte loro in aiuto della contribuzione de' padri, o fratelli, purchè non ecceda la somma, alla quale fossero tenuti il padre, o fratello; non ostante che per evitare tal pagamento allegassero emancipazione, la quale non dovrebbe lor giovare, se essi non abitano co' loro padri; però se il padre, o fratello, ch'è capo del fuoco, sta tassato, e paga l' industria, in tal caso, mentre che il padre, o fratello la pagherà, non si debbono tassare, nè elegere i figli, o fratelli per tal pagamento d' industria, attento che in vita del padre, o del fratello, che stanno *principaliter* numerati, non fanno fuoco.

36 *Item*, tutt' i sessagenari, etiam che eccedessero il numero di 60. anni, e facessero industria di mercanzie, ovvero d' arte di guadagno, debbono pagare per l' industria, non ostante che sieno sessagenari, perchè l' immunità loro non è, se non *pro capite tantum*: ed essendo validi, o robusti di persona ad esercitare arti, ovvero far l' industria della mercanzia, è giusto, che contribuiscono al predetto pagamento, come s' è detto.

37 *Item*, s' eccettuano dalla tassa, o contribuzione dell' industria le persone miserabili, che vivono dium delle fatiche loro personali, senza fare mercanzia, nè possiedono persona alcuna, e non fanno, nè sono atte a fare guadagno, nè arte, oltre di sostenere la vita.

38 *Item*, que' figli, o fratelli de' fuochi, che stanno con altri ad imparare l' arte, mentre che lavorano ad utilità de' loro Maestri, e stanno a spese e vitto di essi Maestri, non sieno tenuti a contribuire col' alcuna per l' industria.

39 *Item*, quello, che debbono pagare per l' industria *iuxta* i sopradetti Capitoli, non si possa escusare persona alcuna *propter* privilegio di Cittadinanza, che avessero ottenuto, od ottenessero da alcune Università del Regno; ma dove sta il suo fuoco debba pagare *ut supra*: eccetto, quelli, che si fossero fatti, o facessero Cittadini Napoletani in virtù della Regia Prammatica, i quali abitano in Napoli con la loro moglie, e famiglia *iuxta* la disposizione della Regia Prammatica, i quali non hanno da contribuire industria. *Hoc suum, Regia Camera generale interponens decretum, etc.*

Al quale Decreto generale sussegue altro Decreto *supra* il 26. Luglio 1645., col quale dichiarasi alcuni dubbj sopra detto Decreto del 26. Aprile 1541. portato anche da detto Sig. Reg. de Maria. nell' Arr. 84., col quale provvede, e dichiara del noe seguente, v3.

40 E primo, quanto al pagamento, o contribuzione da farsi per l' industria; per il che fu provveduto, che se il Padre, o fratello, ch' è capo del fuoco, sia tassato, e paga l' industria, in tal caso, mentre che il Padre, o fratello la pagherà, non si debbono tassare, ed eleggere i figli, o fratelli per tal pagamento d' industria: atteso che io vita del Padre, o fratello, che sia *principaliter* numerato, non fanno fuoco. Perchè dopo di detto Decreto la Regia Camera ha inteso, che molte Università non intendere bene la mente di detta Regia Camera, e di detto Decreto, hanno altrimenti osservato nel caso predetto, pensando, che in niun modo, per li figli, o fratelli de' fuochi si debba pagare industria. Per tanto volendo detta Regia Camera rimediare, e provvedere, che l' Università, ed altri, a chi tocca, intendano meglio, come s' hanno da governare in detto caso, *col presente Decreto dichiara*, che la mente, ed intenzione di detta Regia Camera è stata, ed è, che i figli, o fratelli de' fuochi non sieno tenuti a pagare industria per le persone, ed esercizi loro distintamente da' Padri, o fratelli, che sono capi del fuoco; ma se l' industria di essi figli, o fratelli viene in utile, e guadagno del Padre, o fratello, che stanno per capifuochi, si dee tassare tanto più vantaggiosa l' industria di

essi capifuochi, quanto importa l' utile, che hanno dall' industria de' figli, o fratelli, che stanno sotto i fuochi, e vitto loro: avendosi però ragione, e considerazione in detta tassa del peso, che essi capifuochi tengono de' medesimi figli, o fratelli.

La detta decreto generale v' è un altro Capitolo del senso seguente, v3.

Item, dalla tassa, che fanno le Università a' particolari di detta industria, si debba dedurre quello, che per necessità di loro vitto, e vestire per essi, e loro famiglia hanno di bisogno; e per lo resto, dedotta detta spesa, si debba tassare, ed eleggere per detto pagamento. Per lo quale *preinserto Capitolo* si è fatto dubbia da que' Bracciali, *sen* fasciatori, che vivono da per loro, e non hanno altro, eccetto che quello, che guadagnano con la loro fatica alla giornata, se debbono o no, pagare, e contribuire alla detta industria: E per detta Regia Camera si dichiara *col presente Decreto*, che l' intenzione di essa Regia Camera è stata, ed è conforme alla Regia Prammatica, ed alla forma dell' apprezzo del Magnifico Pietro Piccolo, la quale vuole, che li considerino le spese secondo la qualità delle persone, perchè in ogni Tassa si, colluma apprezzare le fatiche corporali de' Bracciali, che vanno alla giornata.

41 Però detta Regia Camera non ha inteso, nè intende derogare alle dette tasse, ed apprezzamenti *solum* provvedere, che i poveri non sieno oppressi da' ricchi; e che nella tassa dell' industria di detti Bracciali, si abbia considerazione a quello, che bisogna per le spese del loro vitto, e vestito; *ita* che all' apprezzo non si possa eccedere dieci carlini l' anno di contribuzione a' detti Bracciali, e le Università lor debbono dare il sale per la rata, che giustamente lor tocca; e se giusta le tasse antiche, che tengono la Terre, lor toccasse contribuire meno da' detti dieci carlini l' anno, si debba stare a detto tasse antiche, le quali detta Regia Camera non intende mutare, dovendosi contribuire ogni anno da dieci carlini abbasso, *Arresto* 754. *et Arresto* 79.

42 *Item*, quanto a' miserabili, per li quali con altro Decreto fu provveduto, che non paghino industria, s' intende di quelli, che per estrema povertà, ed inabilità di loro persone non guadagnano tanto, che lor basti a campare.

43 I Nobili viventi si pongono nell' apprezzo per ragione de' beni, nè li minora l' apprezzo per causa della Nobiltà; ma tutti sieno tenuti, e debbano pagare per le loro facoltà, e beni tutti gl' interi pagamenti fiscali, ed altri pagamenti, senza deduzione alcuna, come fu deciso per detta Reg. Camera sotto il 19. Novembre 1541. notato dal Sig. Reg. de Maria nell' *Arrest.* 61., e sono franchi per la testa solamente, purchè non esercitino arte alcuna; ma per consuetudine, o pure origine sono stimati di vivere nobilmente, come sono i Dottori, Professori, Giurisperiti, Giudici, Notai, ed altri Nobili viventi, eccettuati i Giudici annali, e Speciali, come per decisione di detta Regia Camera del 26. Settembre 1541. nell' *Arr. del d. de Maria.* 57.

44 L' Agricoltore si può escusare di essere esatto-

re l. 1. C. de agric. & censu. lib. 11.

- 45 I poveri, a' quali l'industria è necessaria agli alimenti, e loro vitto, non sono obbligati contribuire alle collette imposte dal Principe, o dalla Comunità, Bald. in quib. defensorio, C. ad Terill. alleg. gl. in l. omnes C. de anno. & trib. lib. 10. & Bald. in l. etiam col. fin. C. de execut. rei judic. Jaf. in l. avus nepos, col. 3. ff. de pact., e molti altri riferiti nell' addit. a d. cap. Porrota n. 75. e 76. dov'edicono, che oggi malamente s'osserva: e chi si dica povero, si rimette ad arbitrio del Giudice, come conclude Jaf. ed altri in l. si constanter ff. de matr.

C A P. IX.

Corollario di detto trattato dell'apprezzo, seu Catasto in breve pratica.

S O M M A R I O.

- 1 Catasto, benchè sia determinato non doverfi fare ognianno, è meglio farsi per la ragione &c.
- 2 Assenso quando si dee impetrare per fare il Catasto, vi vuole l'ordine al Capitano con la clausola, presente, e futuro, &c.
- 3 Pratica quando si principia il Catasto.
- 4 Formula della Cedola, che dee presentare ognuno di quelli, che si catastano.
- 5 Cedola quando si presenta, come si ricorre.
- 6 Formula del giuramento di chi presenta la Cedola de' suoi beni.
- 7 Pratica quando è finita di fare il Catasto.

DA quanto ne' precedenti Capitoli s'è notato per intelligenza, ed avviso di chi dovrà fare il Catasto, si deduce il modo, la forma, e pratica, che debbono osservare. Sicchè primieramente si dee avvertire, che sebbene il Catasto sia determinato non doverfi fare ognianno per evitare i molti dispendj de' Popoli, e dell'Univerità, perchè suole succedere, che i bonatenenti non pagano per causa, ch' eleggono i medesimi franchi; e quando alcuni particolari si sentissero lesi, debbasi far un mese in conformità della Regia Prammatica dopo l'istanza delle parti, o pure considerandosi la lunga disaffezione de' gravami, e beni altrui, fra altri due mesi debbanfi per gli eleggendi disaffettare gli interessi di detti particolari, e che non si debba per intero rifare il Catasto, come narra il Sig. Reg. de Marinis nell' arres. 66. essersi deciso per detta Regia Camera l'otto i 26. Aprile 1542.: tuttavia essendosi già oggi bene rimediato a rispetto di detti bonatenenti con più spedienti, ed ordini, acciò tutti paghino quello che debbono, e cessando la causa, cessa la disposizione, sempre è meglio farsi detto Catasto ogni anno: atteso che, mutandosi alla giornata, tanto le persone, quanto i beni, che *manquam in eodem statu permanent*, mentre i giovani si fanno vecchi, i sani s'infermano, i vivi muojono, i presenti s'allontanano, i soggetti passano in altra giurisdizione, i beni si permutano, si donano, si alienano; e però ogni anno sempre è meglio riconoscere lo stato di ciascheduno, e farlo nuovamente.

2 Secondo: si avverte, che bisognando impetrare l'Assenso di S. M. per detta confazione di Catasto, s'impetri la spedizione con l'ordine al Magnifico Capitano colla clausola *presente, e futuro*; mentre suole succedere, che durante detta confazione di Catasto si muoti detto Capitano; e venendo il Successore suole principiare da capo dopo molti dispendj dell'Univerità: o pure secondo la contingenza, spirando la facoltà, quando non vi sarà espresso il futuro, vi vorrebbe nuova supplica.

3 Principiandosi dunque il Catasto, si debbono per Pubblico Consiglio chiamare i Cittadini, *congregato populo* a suono di campana, o come si suole ne' luoghi, soliti; proponendosi detto affare, si debbono eleggere i Deputati, come s'è detto, quali eletti, si fa l'Editto generale in *scriptis*, oltre i Bandi *more praeconis* per le piazze e strade, acciò venga a notizia di tutti. Poi vengono i Cittadini, ciascheduno colla sua cedola, che dee contenere l'annotamento dello stato di sua casa, famiglia, e beni: e dee essere del tenor seguente, v3.

Forma della cedola, che dee presentare ognuno di quelli, che si catastano.

4 Io A. di B. di anni tanti, che so la tale arte, o esercizio, ovvero vivo del mio nobilmente, o pure bracciale, o pure infermo della tale infermità da tanti anni, o medi, rivelo al Magnifico Sig. Capitano, Signori Sindaco, Eletti, e Deputati alla confazione del Catasto in questo presente anno tale, come ho tanti figli, e sono il tale d'anni, che va alla Scuola, o impara la tal'arte, &c. il tale di tanti anni, che s'esercita in questo, &c. *& sic de singulis*, ho moglie D. di anni tanti, e servi il t. e t. &c. e possiedo i seguenti beni, v3.

Una casa in tanti membri sita dentro questa Città nel luogo, dove si dice.... vicino la casa del tale, e del tale.

Item, una Vigna nel tal luogo vicino i tali, e tali, &c. vitata, ed arborata di tante opre, o giornate di zappa, con vignali, o vignale di tante moggia, con cagnagno di tanto luogo, caneto, &c.

Item, un territorio vicino i tali, e tali, nel tal luogo di tante moggia, a coltura, o erbaggio, con bosco, selva, o macchia di tante moggia, o canne, &c.

Item, tanti buoi di vita, marroni, o giovenchi, che facciano al campo; o pure tanti che non facciano, perchè sono indomiti; e coltivo la tale masseria propria, o pure del tale, e ne pago tanto d'affitto ogni anno, e vi tengo tanti operai cittadini, o pure forestieri, a' quali do tanto l'anno.

Item, vacche figliate numero.... Streppe num.... Tori num.... sopra i quali vi tengo tanti Vaccari cittadini, o pure forestieri, &c. a' quali do tanto l'anno di salario, tanto di forte nel campo, &c.

Item, Pecore num....
Item, Bufali, Porci &c. Giumento &c. *& sic de singulis*, dire sempre a quale pascolo, erbaggio, e territorio li tiene.

Terminata che sarà la descrizione di tutti i beni, e semoventi in detta Cedola, o sia Rivelo de' Cittadini, forestieri, e Bonatenenti, si debbo-

ANNOTAZIONE
DI LIONARDO RICCIO

A questi Cap. VIII. e IX.

S O M M A R I O.

- 1 *Industria è di due sorte, e quali sieno?*
- 2 *Testa del Bracciale si tassa carlini dieci, meno 10, e più 10. E chi gode franchigia di tal pagamento.*
- 3 *Bracciali sono franchi d' alloggio, e come anche i Dottori.*
- 4 *Figliuoli, che imparano arte, e vanno alle scuole, sono franchi.*
- 5 *Beni feudali rassicurati dal Barone a particolari, quando sono stabili di valore, e quando si debbono coltivare.*
- 6 *Il censo si dee dedurre nell' apprezzo dell' Università, e con tal deduzione si collettano.*

no descrivere colla medesima distinzione i pesi, o debiti, che da essi loro *respective* si tengono ipotecati sopra gli enunciati beni, a chi si debbono, a quanto ascende il capitale con la sua annualità, se sono legati più, censi enfiteutici, o di altra qualunque sorte si sieno, dovendosi di quelli produrre le sedi dell' istumento, una colle originali ricevute degli ultimi pagamenti seguiti, almeno per tre anni continui, se è antico il debito, affine di riconoscerli: ed estimando ragionevoli, secondo le loro qualità, dedursi.

5 Presentata detta cedola, o rivelazione, se le fa la presentata, per ponerli nel volume, che si dee fare per conservarli *ad futurum rei memoriam*. Il Capitano gli dà il giuramento; se ha rivelato ogni cosa; se oltre di quelle robe possiede altro, tanto nel proprio territorio, e paese, o pure fuori di territorio: acciò ritrovandosi avere celato qualche cosa in *fraudem*, possa detto Capitano pigliare informazione, e confiscarlo, come s'è detto. E sotto detta cedola si dee stendere l'atto del suddetto giuramento, v3.

Esibita sarà la Cedola, o sia Rivelò, si fa in essa la presentata &c. Nella cui presentata si dice *Dia t. in Civitate t. presentata per principalem, qui juravit in forma &c.* In quella maniera si pratica al presente dalla R. Camera, per abbreviare la fatica, senza farsi l'atto del giuramento sotto ciascuno Rivelò, siccome notasi dal Cervellino al num. 6. poichè stendendosi sotto d'ogni Rivelò l'atto suddetto del giuramento, oltre della presentata, vi correbbe più tempo &c.

Formola del giuramento di quello, che presenta la Cedola de' suoi beni.

6 *Dia, &c. Oppidi, &c. A. juravit, scilicet scilicet, supradictam Cedulam fuisse, & esse veram, integram, & in nullo deficiens, omniaque ejus bona mobilia, stabilia in ea descripsisse integre, &c. certioratus de penis amissionis, & perjurii; &c. & in fidem, &c. & ita, &c. Talis Capitaneus, &c.*

Poi i Deputati col Capitano, Sindaco, ed Eletti giudicano cosa per cosa, secondo la qualità tanto delle persone, quanto de' beni: e secondo lor pare in coscienza *deducit deducendis*, a riguardo delle spese, piglione, o altra qualità, e peso della famiglia, tassano cosa per cosa, e pongono nel Catasto, ciascheduno nel suo luogo ordinario per alfabeto.

Finito il Catasto di tutt' i Cittadini, e bonatenenti, come s'è detto di sopra, si firma da detto Capitano, Deputati, Sindaco, ed Eletti, Cancelliere, e col Suggerello dell' Università colla giornata, che si principio, e che finisce, e coll' Editto generale defisso coll' atto dell' affissione, e defissione, co' testimoni, e fede del Giurato, &c. se ne fa la nota per mandarsi al Delegato, e detto originale si pone in Archivio, dove si conservano tutte le scritture sotto chiave.

IN questo Capo VIII. il nostro Autore dà la pratica, come si dee tassare l'industria al num. 19. 25. 32. e 39.

1 Per intendere meglio questo, bisogna, che gli Apprezatori sappiano esservi due sorte d'industrie. Una si chiama meccanica, che è quella, che si fa con fatica di mano e braccia, donde vien detto Bracciale il Contadino, che non ha altre arte, o industria più della fatica delle proprie sue braccia, e questa industria sta tassata dalla Regia Camera, che non possa eccedere più di carlini 10. a testa: e questo è il pagamento, che si fa per la testa, del qual pagamento sono franchi tutti quelli, che non sono faticatori bracciali, come sono i nobili viventi i sessagenari, e simili, come si spiega meglio appresso.

Altra è l'industria liberale, che si fa coll' ingegno, come sono le mercanzie di comprare, e vendere grani, seta, olio, animali: quelli, che tengono fondachi, o botteghe, o masserie, dove tengono industrie d'animali, semine, ed altro: o quelli, che s'industriano con affitti d'Arrendamenti, partite de' Fiscali, Gabelle, o altre esigenze, o hanno attività di cervello in fare altre masserie, le quali si possono fare senza fatica di braccia anche dal sessagenario, e dal mobile vivente, come distingue Alberico nella sua addizione all'apprezzo di Pietro Piccolo n. 37. & seg. & Reg. de Marin. Arresto 67. vers. in prima 26. April. 1542.

Quindi nasce la pratica, che al Sessagenario, al cionco, o impedito d'altro morbo, al Nobile vivente si dà la franchigia de' carlini dieci per la testa, cioè per l'arti meccaniche, e fatica di braccia, non ostante che facciano arte, o industria, cioè meccanica, sua bracciale, de Marin. Arresto 347. de' 10. Marzo 1571: la ragione è, perchè tali persone non possono farla, come altri bracciali validi: e quelli miserabili, che per estrema povertà ed inabilità di loro persona, non guadagnano tanto, quanto loro basta a campare, pure sono franchi di pagamento della testa, de Marin. Arresto 75. in fine de' 26. Luglio 1545. Nicol. n. 65. nell'ultima impressione coll'aggiunta d'Alessio, fol. 35.

Ma per l'industria liberale, che si fa coll'ingegno, si tassa anche il Sestagenario, anche il Cionco; anche il Nobile; vivente perchè l'industria d'ingegno non viene impedita per l'età, nè per la nobiltà. Così conclude il Cardinal *si sopra lo Prem. 1. de Appresio num. 27. il Reg. de Marin. Arresl. 1. vers. item omnes, & Arresl. 68. qual Arresl. porta anche Nicol. fol. 13. nu. 55. all'impressione d'Alessio: che se il pagamento della testa confusione: si disse con quella dell'industria, cioè liberale, si debba minorare tanto, quanto può importare quella franchizia bracciale, detta della testa, de Marin. detta Arresl. 347. in fine.*

Avvertendo, che a' Dottori, Medici, Chirurghi, Notai, Giudici a Contratti, e qualsivoglia Professore di scienza non si tassa quell'industria della loro professione: e si assegna la ragione; perchè quella è scienza, ch'è dono di Dio, che per nessuno prezzo si può valutare, *l. Cardinal Parisi loc. cit. num. 33. e 48. sopra d. Prem. de Appresio.*

Ed anche, perchè la Repubblica Cristiana ha bisogno de' letterati, a per mezzo d'essi si mantiene la Fede Cristiana.

17. Oltre del pagamento della testa, che dee pagare il Bracciale, ed ogni altro faticatore, e tenuto ciascheduno di essi di pagare pavimente l'industria meccanica, che nelle istruzioni della Regia Camera su la formazione de' Catasti, sta tassata per once dodici al semplice Bracciale, agli Artifici per once quattordici, agli Speciali per once sedici: e se bene in taluni Catasti formati della Regia Camera si veggio, che i Massari siano tassati per once sedici, a gli Speciali per once diciotto, tuttavia volte con appun- tamento della Regia Giunta dell'Alivisio dell'Università del presente Regno de' del passato anno 1739. a relazione del Sig. Razionale della Regia Camera D. Donato d' Ajello, fu stabilito, che l'industria de' Massari si fosse tassata per once quattordici, a tenore dell'antiche istruzioni di detta Regia Camera, e l'industria degli Speciali per once sedici.

E così ancora, per lo stesso numero di once si debbono tassare le industrie de' figli, fratelli, ed altri congiunti, descritti sotto del Capoluogo, purchè sieno di età di anni diciotto in su. Coloro, che sono minori degli anni diciotto, fino alli quattordici sogliono faticare, e tirano la metà della giornata, lor si dee caricare la metà dell'industria corrispondente all'arte, ch'esercitano.

Per le case, che si affittano, dalla di loro rendita annuale si dee dedurre ciocchè forse pagasi di censo; e dal frutto che resta netto se ne dee dedurre, a tenore della Pratica della Regia Camera, il quarto per le accomodazioni che, necessitano annualmente, ed il di più si riduce ad once, secondo lo stile de' Catasti.

18. Dunque la Tassa della Testa non si può alterare più, che a carlini dieci per l'industria meccanica, o fatica delle braccia.

Ma se in qualche paese fosse solito imponersi meno, che si osservi detto solito: ma più non può imponersi de Marin. Arresl. 75. de' 26. Luglio, 1545. Nicol. fol. 35. num. 65. all'ultima impressione coll'aggiunta d'Alessio.

E dove si vive per gabella, il Bracciale è tenuto pagare la gabella per le robe commestibili, oltre il pagamento de' carlini 10. per la Testa de Marin. nell'Arresl. 712. de' 23. Giugno 1659.

I Dottori, o Professori in qualsiasi scienza, Giudici a Contratto, Notai, ed altri, che vivono nobilmente, benchè non sieno di nascita nobile, godono la franchizia della Testa. Però s'intende di quelli, che non esercitano arte, che diffide al vivere nobile: per questo gli Speciali, e Giudici annali non godono detto privilegio di franchizia; così fu deciso dalla Regia Camera de' 26. Ottobre 1541. Reg. de Marinis Arresl. 58. Nicol. fol. 132. num. 2. nell'ultima impressione, coll'aggiunta d'Alessio.

Il che fu meglio dichiarato poi a' 22. Maggio 1616. nella causa della Rocca gloriosa, che si decise essere franchi i Notai, e Giudici a Contratto dal pagamento della Testa; non ostante, che per l'Università si fosse opposto, che colle proprie mani coltivavano i Territorj, così propri, come quelli, che tengono affittati da altri. Però quando esercitassero altre arti, o uffizj indegni di nobiltà, in tal caso non godano la franchizia della Testa, de Marin. Arresl. 597. 21. Masi 1616.

Onde a' 18. Febbrajo Grisepio Cascella Giudice a Contratto della Terra di Rivello fu dalla Regia Camera condannato a pagare per la Testa, a causa che non vives nobilmente, ma che faticava ad altri con fatiche indegne del vivere nobile, de Marin. Arresl. 397. a' 18. Febbre. 1617.

Il che anche dichiara di Reg. de Marin. al tit. 1. vers. 59. a' 3. che non godono quelli, che esercitano arte vile, o trattano uffizj fordidici, e pubblicamente lodano l'opere loro ad arane, nappare, e simili; ma quando faticano a sussistere de' loro per diverse necessità, e faticano nelle possessioni, che essi tengono, non diffide alla nobiltà, atteso questo è lecito anche al Sacerdote coll'esempio di S. Paolo Apostolo, che faceva funi, come si legge negli atti Apostolici, e nel cap. 1. de celeb. miss. dico detto test: erat Sacerdos ad opus rusticum, postquam divinum officium complevit.

Che un Plebejo di nascita, se vive nobilmente, gode la franchizia di Nobile vivente, lo dico Novae. cell. 1. de Relegatis num. 6. Gexer. desif. 10. Plebanus dec. 15. lib. 1.

E'l Nobile non perde la nobiltà, perchè esercita ne' suoi stabili arte rustica; nè perciò può astringersi a contribuire, come i Rustici, di Rosa alla consuetudine. Napol. tit. 19. mille caus. in causis de testin. Rustici. fol. 273. n. 50. Guid. Pap. gu. 41. & 392. Anna cens. 34. num. 8.

I Bracciali sono franchi di alloggiamento de' Soldati Ar. 488. arretrato dal de Marin. sotto il 7. Luglio 1592. Fuit provisum, & decretum, quod dictus Braccialis tractetur immunitus hospitis. Hoc fuit cum Op. La qual provvidenza similmente fu data a' 26. di Giugno del 1606., come dice de Marinis Arresl. 563.

Fuit provisum, quod Duces non gaudeat immunitate hospitandi Milites, & preinde expedire ardo generaliter per totum Regnum, quod omnes legum Duces hospitem hospitis studiis, Ducum dignitate, quo possunt, non obstant.

I figli, o fratelli de' fuochi, che stanno con

con altri ad imparar arte, mentre lavorano ad utilità de' Maestri, non debbono contribuire cosa alcuna per la loro industria, *de Marin. Arrest. 67. de' 26. Aprile 1541. Nicol. fol. 155. m. 56. nell'ultima impressione coll'aggiunta d' Aleffio.*

Così anche i figliuoli, che vanno alla scuola, o studj letterarij sono franchi di pagare per l'industria di dette loro persone (non ostante il contrarj che dice Pietro Piccolo, *en vi compra, bruseois*) per identità delle istesse ragioni, che mentre vacano i figli, o fratelli per imparare, non portano utilità al fuoco, *sub quo vivunt*. Così è la notoria pratica in tutto il Regno; perchè la Repubblica s'illustra co' letterati, ed artefici: s'intende però di quelli, che non sono maggiori di 25. anni, per la ragione addotta da detto Pietro Piccolo, perchè passata detta età non è atto ad imparare.

Si dice dal nostro Autore al n. 26. del Cap. 8. che i beni feudali sono franchi, e non si collettano: e che s'intende per feudi nobili, per li quali si paga l'Adoa alla Regia Corte.

Si dee qui avvertire, che anche i Feudi rustici, per li quali si paga l'Adoa, e rilievo al Barone, pure sono franchi; perchè essendovi il peso di pagare l'Adoa, e rilievo, non dee aver peso duplicato di pagare anche la colletta all' Università.

E qualunque Rev. alla rubr. de apprensio n. 12. dice, che si dee pagare per li feudi, che il Barone concede a' Vassalli con peso di censo annuo in contanti, o grano, o vino, o altro: quel Territorio, benchè sia feudale rispetto al Barone, resta allodialo, seu burgenatico rispetto al Vassallo, perchè non lo piglia con peso di Adoa, nè di rilievo; ma con peso d'annuo censo, e si chiama censuale, nel qual caso se ne dee dedurre il censo, del rimanente si colletta in beneficio dell' Università. Così distingue il Reg. de Marin. al lib. 1. refol. 234. n. 21., e con tal distinzione si dee intendere Revise citato.

- 4 E che si dee dedurre il censo, che si paga al Barone, così anche il censo, che si dee a qualche Chiesa, o ad alcun particolare, vi è il decreto generale della Regia Camera de' 2. Novembre 1562. registrato dal Reg. de Marin. Arrest. 269. e de' 20. Novembre 1562. atteso il particolare, che elige il censo, è tenuto contribuire all'Università per quella rata, che elige: ed il debitore, che paga il censo, dedotte il detto peso, che paga per la sua rata, che gli frutta lo stabile, *Morari, de Bonatencu. cap. 8. n. 2. Guttier. de Gabel. qn. 53. vol. 1.*

Benchè oggi non si deduce il censo congnativo per la ragione della franchizia, che si promette nelle cautele, da ogni peso di collette, *de Marin. refol. 11. n. 16.* come più sotto diremo meglio.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

Al Cap. VIII.

D Ichiarai al detto Cap. 8. che tratta del modo di apprezzare l'industria, e Teste, e proprio al num. 45. chi sia povero, a come si ri-

mette all'arbitrio del Giudice, nè si colletta.

Si aggiugne adesso, che *Francesco de Marco nella decis. 459. n. 12., Monsign. Riccio, collett. 4126. in fine part. 9.* concludono, che il povero s'intende, quando con la sua arte appena può mantener se stesso, e la sua Famiglia.

C A P. X.

Della Franchizia de' Soldati.

S O M M A R I O.

- 1 Soldati d'armi, tanto della grave, quanto della leggiera milizia, tanto Spagnuoli antichi, quanto Spagnuoli, ed Italiani, che vennero ultimamente, non si debbono porre per fuochi.
- 2 Detti Soldati debbono pagare solo la banettonenza ne' pesi appartenenti ad esso.
- 3 Franchizia, che spettano a detti Soldati ne' commestibili.
- 4 Soldati a piedi del terzo degli Spagnuoli, non si debbono numerare.
- 5 Soldati di Straticia da che sono esenti, e che debbono pagare.
- 6 Soldati Spagnuoli tratteneati, che debbono godere.
- 7 Soldati della piazza morta si debbono dedurre dalla numerazione.
- 8 Soldati del Castello dell'Aquila, che sono Cittadini, debbono pagare come gli altri Cittadini.
- 9 Soldati di Campagna debbono pagare come gli altri Cittadini.
- 10 Soldati della nuova milizia, che debbono pagare, e che debbono godere.
- 11 Soldati, che possiedono più di ducenti qco. non si debbono riuverre; o riuveruti, come si debbono trattare.
- 12 Soldati, o Bombardieri del Castello di Brindisi, che sono Cittadini, come si debbono trattare.
- 13 Soldati della milizia così a cavallo, come a piedi, come si debbono spedire le provvisioni.
- 14 Soldati di S. Lazzaro non debbono godere franchizia, o immunità alcuna.
- 15 Soldati onorari dell'Impradore, e dell'abito militare non godono alcuna immunità, accettandone la stessa.
- 16 Soldati pigliati da' nemici in atto di guerra non hanno stipendio, durante la caratività.
- 17 Soldati della milizia grave, e leggiera, che immunità debbono godere.
- 18 Detti Soldati come debbono pagare la colletta per le Territorie ad effisso, sì de' particolari, sì delle Chiese.

T Urti Soldati d'armi, tanto della grave, quanto della leggiera milizia: tanto Spagnuoli antichi, che vennero coll' Illustrre Gran Capitano, quanto Spagnuoli, ed Italiani, che servono alla Macchia Cattolica, e dimorano a suoi stipendi, non si debbono porre per fuochi: e se ve ne sono alcuni aggregati nella numerazione, si debbono dedurre, purchè costì per fede dello Scrivano di porzione, che sono iscritti ed annotati ne' Regi stipendi. E però non sieno tenuti contribuire ne' pagamenti fiscali ordinarij, ed straordinarij; ma si osservino franchi, ed immuni per l'uso loro, di loco case;

e la-

e famiglie, e cavalli da tutti e ciascheduno dazj, gabelle, ed imposizioni dell'Università del presente Regno, tanto demaniali, quanto Razionali, imposte ed imponente; bensì solamente sieno tenuti; e debbano con quelle Terre, nel cui Territorio possiedono i beni, pagare e contribuire ne' pagamenti fiscali ordinarij ed straordinarij, come pagano e contribuiscono gli altri bonetementi.

3 Di più debbono godere franchisia in virtù di detto Decreto, nelle seguenti robe, vj.
Un rotolo di pane il dì per ciascheduna persona.

Un rotolo di carne il dì per ogni quattro persone a pasto.

Una caraffa di vino di Taverna di Napoli a pasto per ciascheduna persona, che sono due caraffe il dì a 60. caraffe per Barile.

Un rotolo di pesce, e formaggio confusi per ogni quattro persone a pasto, sia che vien mezzo rotolo di formaggio per ogni quattro persone a pasto, e mezzo rotolo di pesce per ogni quattro persone a pasto.

Item, lei misure d'orzo il dì per lo Cavallo grosso, e quattro per lo piccolo a misure 24. per tomolo.

Quale tassa, e dichiarazione sia fatta per decreto della Regia Camera della Sommaria sotto il 1. Ottobre 1546. notato dal Signor Reg. de Marinis nell'Arresto 84.

4 Tutti i Soldati a piedi del Terzo di Spagnuoli, che vanno a stipendi di Sua Cattolica Maestà in questo Regno, non si debbano numerare; ed essendo numerati si deducano, come per Decreto di detta Regia Camera de' 9. Dicembre 1561. notato da detto Signor Reggente de Marinis nell'Arresto 247.

5 I Soldati di Straticota, debbono pagare i Fiscali e la bonatenenza, o che l'Università viva per gabelle, o in altra maniera; dall'altre poi imposizioni straordinarie, alloggiamenti, e contribuzioni sono immuni, per Decreto del Regio Collateral Consiglio de' 24. Novembre 1651. e della Regia Camera de' 29. detto.

6 I Soldati Spagnuoli trattenuti per lo servizio di S. M. godono come Napoletani circa il pagamento della bonatenenza, e tutti gli altri privilegi, che godono i nati in detta Città di Napoli, non ostante le provvisioni spedite dalla Regia Camera a favor dell'Università. Così d. Regia Camera con decreto de' 7. febbrajo 1653. e detto Sig. Reg. de Marinis nell'Arresto 663.

7 I Soldati di piazza morta, che furono dell'armi della grave milizia, si debbono dedurre dalla numerazione per Decreto di d. Regia Camera de' 18. Gennaio 1599. notato dal detto de Marinis nell'Arresto 513.

8 I Soldati, che servono il Castello dell'Aquila, e sono Cittadini Aquilani, debbono pagare come gli altri Cittadini; non così se saranno forestieri, per Decreto della Regia Camera de' 10. Aprile 1614. ad istanza dell'Università dell'Aquila notato da detto de Marinis nell'Arresto 571.

9 L'istesso sia deciso per detta Regia Camera rispetto a' soldati di Campagna ad istanza dell'Università della Città di Salerno sotto i 26. Maggio 1614. notato da detto Signor Reggente

de Marinis nell'Arresto 572. e Decreto di detta Regia Camera de' 13. Marzo 1632. nell'Arresto 612. di detto de Marinis.

10 I Soldati di nuova milizia paghino, e debbano contribuire all'Università in tutte le gabelle, ed imposizioni, come gli altri cittadini; bensì sieno immuni da' servizj personali solamente, alloggiamenti, contribuzione di essi, e nelle gabelle imposte per causa d'alloggio dopo lo loro milizia, come fu deciso per detta R. Camera ad istanza dell'Università della Saponara sotto i 26. Giugno 1635. notato da detto de Marinis nell'Arresto 616.

11 I Soldati, che posseggono più di duc. 400., non si debbano ricevere per Soldati, e quelli già fatti prima dell'Ordine del Signor D. Gio: de Zunica allora Vice-Ré sotto i 24. di Giugno 1582. paghino la bonatenenza per li loro beni della metà di duc. 500., che sono duc. 250.; e degli altri beni paghino interamente come gli altri Cittadini, tanto per lo passato, quanto per lo futuro. Così fu deciso per detta Regia Camera ad istanza dell'Università del Castelluccio di Valle Maggiore contra il Magnifico Berardo Cito Cittadino di detta Terra, che pretendeva godere l'immunità, come Soldato della nuova milizia della Compagnia del Magnifico D. Francesco d'Aquino, per Decreto degli 8. Giugno 1587. notato da detto de Marinis nell'Arresto 460.

12 I Soldati, e Bombardieri del Castello di Brindisi, i quali sono Cittadini, o numerati nella medesima Città, ed abitano fuori del Castello, paghino con detta Università; non ostante l'immunità pretesa; come fu deciso ad istanza di detta Città dalla Regia Camera con Decreto de' 25. Dicembre 1576. notato per detto de Marinis nell'Arresto 409.

13 I Soldati della Milizia, così a cavallo, come a piedi, che pretendono godere l'immunità, per disposizione di leggi, e Regie Prammatiche, debbano far porre nelle loro provvisioni da spedirsi, la clausola: purchè ritengano quegli a cavallo appresso di loro il cavallo, ed armi atte alla milizia; e quegli a piedi della nuova Milizia, che si dice del Battaglione, purchè ritengano l'archibulo, ed il murrione, come fu ordinato con decreto generale per detta Regia Camera della Sommaria de' 22. Agosto 1586.. Di più fu ordinato sotto i 3. Ottobre di detto anno, che nelle provvisioni da spedirsi dicasi: detti Soldati non sieno tenuti a' servizj personali. Il tutto è notato da detto Sig. Reggente de Marinis nell'Arresto 464. de' 19. Dicembre 1588.

14 I Soldati di San Lazzaro non debbono godere immunità, o franchisia alcuna. Così fu deciso e dichiarato per detta Regia Camera sotto gli 8. Agosto 1573. notato dal detto Reggente de Marinis nell'Arresto 365.

15 Così anche gli altri Soldati onorati dall'Imperadore dell'abito militare, chiamati Cavalieri, non godono immunità alcuna, eccettuata la loro testa, per decreto di detta Regia Camera de' 10. di Dicembre 1574. notato da detto Signor de Marinis nell'Arresto 371.

16 I Soldati pigliati da nemici in atto di guerra non hanno stipendio, durante la cattività, per decreto de' 17. Maggio 1659. nell'Arresto 693. presso de Marinis.

- 17 I Soldati della milizia grave, e leggiera hanno l'immunità alla ragione d'un rotolo di pane il giorno, secondo la tassa generale d'essa Regia Camera: e non volendo, o pure essendo epediente di darli loro in farina, che si dia ad essi, precedente stima, ovvero scandaglio da farsi dagli esperti, di modo che non ecceda la tassa della Regia Corte di un rotolo di pane a persona. Similmente, che i figli di detti soldati di due anni in su, e non meno, godano l'immunità predetta del pane, ed in quanto a' servi, e serve forestieri, non godono immunità alcuna; purchè non facciano costare, che portano i pelli nelle proprie Patrie, secondo il decreto generale della Camera: ed a quelli, che sono forestieri, anche di Regno, non si osservi immunità, come fu deciso per detta Regia Camera ad istanza de' Soldati della milizia grave e leggiera della Città di Tricarico con l'Università di detta Città sotto il 10. Aprile 1660. e notato da detto de Marinis nell'Arresto 699. dove ordina detta Regia Camera all'Università, Gabelloti, ed Esattori della Gabella della farina della Città di Trani, che osservino detto decreto con l'Alfiere Michele de Campos sopra l'immunità suddetta, &c.
- 18 Detti soldati debbono pagare le collette per li territori, che tengono in affitto dalla Chiesa per ragione dell'industria, dedotta la pensione, che si paga per l'affitto: e se sono territori de' particolari, pagano semplicemente le collette, in beneficio dell'Università; tanto per la loro rata, quanto de' Padroni de' territori; come per decreto di detta Regia Camera del 9. Giugno 1654. nell'Ar. 669. presso de Marinis, &c.

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. X.

S O M M A R I O.

1. *Prammatiche de militibus sono 27. fin oggi.*
2. *Università del Regno portano il peso di tre sorte di Soldati, cioè Battaglioni a piedi, Cavalli leggieri, ed uomini d'armi di grave armatura.*
3. *Soldati in che modo si debbono eleggere dall'Università.*
4. *Università quanto paga per ogni Soldato; quanti Soldati dee eleggere per ragione di suoi nominati.*
5. *Uomo d'armi come si elegge, e quanto gli paga l'Università dove abita.*
6. *Uomini d'armi quando l'Università possono essentare, secondo ultimamente è stato deciso.*
7. *Carlo Dato con altri della Terra del Sasso sono esclusi con decreto della Regia Camera all'essere sicuti per Soldati, acciò non defraudino la loro Università.*
8. *Uomo d'armi, non istante che sia Capofuoco, si riceve in affitto oggi, e gli paga la franchigia quell'Università, dove abita, e non dove è numerato.*
9. *Soldati in quali cause godono l'esenzione del fisco, ed in quali no.*
10. *Soldato non può esser mandato per Corriere.*

11. *Soldato può andar armato per tutto il Regno; ma non per dentro la Patria, eccetto per traversa.*
12. *Soldato ufficiale dei faggioceri d' Sindacatori.*
13. *Soldato, che offendesse qualche Alorggio della G. C. della Fisaria non può il fero militare: così si nel giudizio di liquidazione d'istromento.*
14. *Soldato non può essersi nel Cavallo, vestiti, armi, letto; eccetto, che in tre casi. Primo: quando il debito è della Regia Corte. Secondo: quando è contratto prima di essentarsi. Terzo: quando è per cause di mercanzia.*
15. *Le fraganze de' notorj delitti, e diffide possono essentarsi i Soldati, o far loro mandato dagli Ufficiali Regj, e Baronesi con obbligo di fero subito relazione al Signor Uditore dell'Esercito.*
16. *Franchigia antiche de' Soldati, e le moderne, o come prima era proibita eleggersi il Capofuoco, che al presente non è proibito num. 18.*
17. *Requisiti, che debbono tenere i Soldati per potere godere la franchigia con la Università.*
18. *Ragione, perchè al presente si dee essentare Soldato, benchè sia Capofuoco, che prima era proibito.*

IN questo Cap. X. il nostro Autore tratta della franchigia de' Soldati. Noi diremo ancora in esso alcune cose non toccate dall'Autore, e che sono cose più praticabili, e necessarie a saperle, come:

1. Nell'ultima impressione delle Prammatiche, il Signor Altissimi ha registrato 23. Prammatiche de' Militibus; che la 23. è dell'anno 1679. del Signor Marchese dell'Astorga tom. 3. rit. 205. vedi il tit. de Re militari.
- Altre quattro Prammatiche sono alla giunta fatta dopo detta ultima impressione, che fu nell'anno 1682., di modo che sono 27. Prammatiche: è l'ultima di dette 27. dell'anno 1687.

2. Le Università del Regno tengono preso di tre sorte di Soldati.

Una si chiama Battaglione a piedi, fra milizia infanteria a piedi istituita dal Duca di Alcalá, allora Viceré in questo Regno; Pragm. 2. de Re militari.

L'altra è il Battaglione a cavallo, detta della facchetta, che sono cavalli leggieri, in latino *militis levis armatura*, come sta notato nel margine della Pragm. 6. de Re militari.

L'altre sono gli uomini d'armi, che in latino si chiamano *militis gravis armatura*, come in detto margine si sopra, o nella Pragm. 8. nel principio; ivi: *Uomini d'armi, e cavalli leggieri.*

Benchè la Scrivania di Razione suole confondere detti nomi, nominandoli: Soldati; uomini d'armi: de' cavalli leggieri; tanto che il Magnifico Numeratore Gio: Canale, vedendo alcune sedi di detta Scrivania fatte d'uomini d'armi; *gravis armatura* delle compagnie del Signor Marchese Torrecuola, e Sig. Marchese di Trivico; nelle quali si nominavano cavalli leggieri, de' quali non parlavano le istruzioni date a numerarli nel 1662., scrisse alla Regia Camera come si avea da portare: e gli si rispose, che gli uomini d'armi si deducevano: ma quelli della facchetta sen Battaglione non si deducevano dalla numerazione, come sta notato nelle dette istruzioni.

zioni della numerazione. Ed io ho vedute le provvisorie dell'Udienza dell'Esercizio spedite a beneficio d'uomini d'armi, che pure li nominava: della Cavalleria leggiera. Questo stimo, che sia abuso, o imperizia degli Scrivani; mentre la Cavalleria leggiera è quella della sacchetta; e la Cavalleria di grave armatura è quella delle compagnie ordinarie del Regno, che sono gli uomini d'armi.

Dell'Elezion de' Soldati del Battaglione.

Detta Infanteria a piedi fu ordinata a ragione di cinque Soldati per ogni cento fuochi, e l'elezione da farsi dal Sindaco ed Eletto, con far dire prima la Messa allo Spirito Santo, e giurare in mano del Capitano di fare l'elezione rettamente di persone onorate, ed atte; e che abbiano di fuochi almeno cento ducati, e sieno di anni 18. in 40. con Padre, madre, e fratelli; e che non sieno capi di fuoco, ma Soldieri. *Pragm. 2. num. 2. Pragm. 20. §. 1. tom. 3. tit. 205.*

Però quel che si pratica, è di bussolare in pubblico parlamento tutti quelli, che hanno detti requisiti: ma non si possono eleggere Clerici, nè altri applicati alle scuole delle lettere. *Pragm. 2. §. 4. d. tit.*

3 Il Soldato a cavallo del Battaglione, detto della Sacchetta, o cavalli leggieri li elegge pure dall'Università in parlamento, a ragione d'uno per ogni cento fuochi; e l'Università è tenuta a pagargli ducati 15. l'anno, dal quale pagamento si riterrà l'Università i 42. carlini a fuoco, ed altro che dee pagare, come gli altri Cittadini. *d. Pragm. 20. ut supra;* ma al presente anche per 75. fuochi si porta il peso d'un Soldato a cavallo, come si dirà appresso.

Detta milizia della sacchetta fu istituita prima in tempo del Cardinal Granvela Vice-Ré; e poi da D. Gio: de Zunica nel 1580. fu meglio stabilita, ed ampliata, *ut in Pragm. 6. de Re militari.*

4 Per ogni Soldato a piedi l'Università pagava prima cinque ducati l'anno al Soldato. *Pragm. 14. §. 1. del Conte di Montreuil nel 1536.*

Poi a tempo del Signor Duca di Medina si applicarono al Regio Fisco per la leva carlini 25. *ut in Pragm. 16. de Re militari del Duca di Medina del 1639.*

Indi fu ordinato in *d. Pragm. 20. del 1653.* che i 25. carlini applicati al Fisco per la leva, si rilasciassero a beneficio dell'Università, e 25. carlini l'anno si pagassero a beneficio di ciascheduno Soldato a piede, *d. Pragm. 20. §. Primamente;* quali carlini 25. si dovestero bonificare al pagamento di carlini 42. a fuoco; e che detti Soldati fossero franchi d'ogni servizio personale, ed alloggiamenti attuali: e che non potessero essere carcerati di persona, nè eseguiti nell'arme, vestiti, e letti, *d. Pragm. 20. de Re militari §. 2.*

Poi nell'ultima numerazione terminata nel 1669. come che molte Università piccole non arrivavano al numero di cento fuochi, e molte passavano il numero, e rendendole altro numero sparò meno del cento, e con questo il numero de' Soldati riusciva di molti pochi. Però la Regia Camera Stabili, che per li fuochi meno del centinaio arrivando al numero di 75. si portasse il peso d'un soldato a cavallo, ed arrivando al numero di venti, si portasse il peso d'un sol-

Cervellina. Tom. I.

dato a piedi, di modo che quell'Università, che fosse di fuochi 74. farebbe tre soldati a piedi, e non altro; ma se fosse di fuochi 75., oltre i tre a piedi, farebbe uno a cavallo.

Se qualche Università avesse numero di fuochi, che non giugnessero a 25. in tal caso per lo numero 17. portasse il peso di un soldato a piedi.

Se fosse di fuochi 175. l'Università è obbligata fare due Soldati a cavallo, ed otto a piedi: se fosse di fuochi 117. dee fare un Soldato a cavallo, e sei a piedi. Così ti potrai regolare in tutti i numeri, per sapere il numero de' Soldati, che dee fare ogni Università.

Poi essendo la guerra nella Città di Messina datasi in dominio de' Francesi nell'anno 1678.; la Regia Corte, stante che nelle marine non fece uscire tutto il Battaglione; ma solo se ne pigliò uno a piedi per ogni cento fuochi, stabilì pigliarli non solamente quelli 25. carlini per Soldato, che furono lasciati a beneficio dell'Università, de' ducati cinque, che antedentemente godeva ogni Soldato a piedi; ma pigliarli la metà di tutte le restanti franchizie, che godevano i Soldati; cioè carlini 12½ per Soldato a piedi, e ducati sette e mezzo per Soldato a cavallo del Battaglione: di modo che oggi il Soldato a piedi non gode altra franchizia, se non de' carlini 12½ l'anno, e il Soldato a cavallo del Battaglione, *sen* cavallo leggiero gode solamente ducati 7½: poichè gli altri ducati 7½ se l'elinge la Regia Corte.

Dell'Uomo d'armi di grave armatura.

L'Uomo d'armi non si elegge dall'Università; ma chiunque si vuole volontariamente affettare, si procura qualche piazza di Soldato, che vaca, e si assenta. Se prima godea la franchizia in quell'Università, dove faceva domicilio, di ducati 20. che prima se li riteneva dalle gabelle, ed altri pagamenti fino a detta somma di ducati 20.; e se il suo pagamento avesse importato più, avrebbe pagato quel di più, dopo ritenuta detta franchizia di ducati venti: così se il suo pagamento avesse importato meno, avrebbe elcomputato per tutto quel, che importava il pagamento, senza potere pretendere altro dall'Università.

Ma dopo detta guerra di Messina la Regia Corte elige la metà delle franchizie de' detti Soldati, che sono ducati 10. per Soldato, da quell'Università, dove fa domicilio l'uomo d'armi, ed altri dieci se n'elinge detto Soldato, o che paghi, o no, tanta somma di collette.

E perchè non sia prefisso il numero di quanti debbono essere per ciascheduna Università, è accaduto, che in alcune Università non si porta peso alcuno, perchè non esistono detti Soldati. In altre poi esistono tanti Soldati fatti, che importa la rovina di detta Università, per lo peso di pagare dieci ducati per Soldato alla Regia Corte per la metà delle franchizie, ed altri ducati 10. al Soldato.

Onde a' reclamatori dell'Università, in tempo dell'Illustre Sig. Duca di Medina Carli Vice Ré, uscì viglietto: che non si potessero assentare uomini d'armi più che a ragione di uno per ogni

cen.

cento fuochi numerati all'Università: e che tutti quegli assentati più di detto numero non godessero, cioè quelli, che sono ultimi nell'Assento.

Questo viglietto fu dalla Regia Camera esautorato per quell'Università, che l'ottenne; ma impedì, che non servisse per esemplia generale a tutte le Università.

Ultimamente a tanti riclamori delle Università, la Regia Camera ha aperta la strada per generale appuntamento, che tutte le Università godano detta disposizione di non poter essere gravate a tenere il peso d'Uomini d'armi in maggior numero, che a ragione d'uno per ogni cento fuochi.

- 7 Come per esempio di ciò: nell'anno 1706. l'Università del Sasso della Provincia di Basilicata ha dato memoriale a S. E. come Carlo Doto, ed altri Cittadini cercavano di assentarsi per Soldati uomini d'armi in gran rovina di essa Università, per lo poco numero de' fuochi, che tiene, quali ascendono al numero di 99. fuochi numerati, e tiene il peso di un Soldato uomo d'armi, chiamato Antonio Coronato; sempre che avesse da portar peso d'altri Soldati, e corrispondere i ducati 20. per ciascuno, si renderebbe inabilitata a Regi pagamenti, ed altri pesi. E' stato provveduto per Scrittore di guerra a piè del memoriale: *la Camera provenga, e dallo Spettabile Sig. Reggente Guerriero Luogotenente della Camera, si è detto: Domino Commissario, e dal Sig. Presidente de Grassis Commessario della Provincia di Basilicata, dove è situ detta Terra del Sasso, si è detto: Domino Fisci Patrono Cimino, e dal Fisco si è fatta l'istanza del tenor seguente: Cum ex statu Universitatis apparet esse tantum secularium nonaginta novem, necnon unum militem gravis armatura, non impedit expediri ordines iuste petiti.*

Perciò s'interpose decreto dal Sig. Presidente Grassis: *die 15. mensis Aprilis 1706. expeditur ordines necessarii, servata forma pessima, & Regis Fisci. De Grassis.*

In esecuzione del qual decreto, si sono spedite provvisioni dirette alla Regia Udienza Provinciale di Basilicata, al Mag. Regio Procuratore, Governatore, e Corte di detta Terra del Sasso, che non ammettano franchizie, nè esenzione alcuna al detto Carlo Doto, nè ad altri Cittadini di detta Terra, come pretesi Soldati uomini d'armi, con far loro pagare tutti i pesi, *ut alii Civis*, e si è spedita certificatoria diretta al Signor D. Antonio Pinto Capece Boxotto nel Collaterale Consiglio di Sua Maestà di Cappa, e Spada, e Regio Scrivano di Razione del presente Regno, che non debba, nè faccia permettere, che detto Doto, od altra persona possa assentarsi per Soldato uomo d'armi in detta Terra, e trovandosi assentato, non debba godere franchizia, o esenzione alcuna, acciò l'Università non venga inabilitata a pagare la Regia Corte, ed altri pesi, come dagli atti in banca dell'Attuario Nicolò Romano.

Molte altre se ne sono spedite consimili; anzi ho io stesso, che senza precedere memoriale di S. E., la Regia Camera comincia a brigare le provvisioni, essendo fatta legge generale: onde non vi ha più dubbio.

- 8 E benchè un Soldato fosse Capofuoco, pure si assenta, e gode: quoad che anticamente ciò era proibito, come li dirà più sotto.

E quantunque uno non sia numerato in una Università, ed abbia goduto detta franchizia in detta sua patria. Quando poi andasse a fare domicilio in altra Università, si scarica il peso alla sua patria, e si carica in quella, dove fa il domicilio. Così è stato deciso per l'Università delle Piaggine sottane, contra l'Università del Sacco Provincia di Salerno; mentre il Magn. Angelo Cofeglia fuoco numerato in dette Piaggine, si fece uomo d'armi, e godea la franchizia in detta sua patria; poi andò a far domicilio alla Terra del Sacco; si decise dalla Regia Camera, che detta Terra del Sacco pagasse i ducati dieci anni al Regio Percettore, ed altri ducati dieci al detto Soldato, e si discaricò detto peso dalle Piaggine sottane, come dagli atti presso il Magnifico Domenico Pinto: e si assegna la ragione, perchè è franchizia personale, come è del Clerico, che gode dove tiene domicilio; ma a' Soldati della nuova milizia è differente, perchè quelli si eleggono dall'Università per rata de' suoi fuochi, e l'Università eleggente dee portarne il peso.

Le Compagnie d'uomini d'armi sono venti, e si chiamano Compagnie ordinarie del Regno, istituite nel 1503. come dice il Summonte; l'altra si chiamano delle nuove milizie, perchè furono istituite dopo di quelle.

Esenzione di foro del Soldato in quali cause si goda, ed in quali no.

- I Soldati nelle cause criminali non godono esenzione del foro, quando è delitto di furto in istrada pubblica, armazione di campagna, e delitto d'Officiali; fuori di quelli, tre in tutti gli altri delitti godono il foro militare nelle cause criminali. *Pram. 20. de Re militari tom. 3. tit. 205.* e con questa vengono corrette le Prammatiche antecedenti circa detta esenzion di foro.

Nelle cause civili non godono esenzione del Giudice ordinario ne' sottoscritti sei casi.

- 1 Nelle cause di concorso de' creditori.

- 2 Cause feudali.

- 3 Cause di fedecomesso.

- 4 Cause d'Assistenza.

- 5 Cessione di beni, e

- 6 Cause, che si trovano pendenti in tempo, che si assentano: fuori di quelle cause in tutte l'altre godono il foro militare, cioè in Terra di Lavoro procede il Sig. Uditore Generale; in tutte l'altre Provincie del Regno procede il Prefide col voto di un Uditore in prima istanza, ma in cause d'appellazione si ricorre pure al Sig. Uditore Generale dell'Esercito, *d. Pram. 20. de Re militari, §. qui in casibus.* Però quando il soldato volesse anche in prima istanza, che si procedesse nell'Udienza Generale dell'Esercito, e non avanti il Prefide Provinciale, sta ad arbitrio del soldato: perchè se gli è dato il Giudice in Provincia per suo comodo di non farlo trappazzare; e questo suo favore, o suo privilegio non si dee ritorcere in suo danno, ch'esso Soldato non possa, quando vuole, valersi del proprio foro, e vero Giudice suo, ch'è l'Uditore

ditore dell'Esercito. Così fu stabilito nel bando pubblicato nel 1684. rinnovato nel 1692. come qui sotto il num. 15.

- 10 Più: il Soldato non può esser mandato per Corriere, *d. Pram. 20. in fia. d. iis.*

- 11 Il Soldato può portare armi non proibite per tutto il Regno dentro, o fuori l'abitato, quando vanno in cammino, ed alle loro possessioni, *vers. Tersero etc.*

Quello però che sta poi moderato: che non vadano armati per dentro l'abitato con scusa di trovarsi in cammino, e maliziosamente stessero armati nell'abitato in frode di detta Prammatica, perchè in tal caso le Corti locali procedono alla carcerazione, e pena contra d'essi per l'asportazione dell'armi. Così sta disposto per la *Pram. 22. de Armis, tom. 1. tit. 26. del Duca di Segobri, seu Eccellentissimo Signor D. Pietro d'Aragona nel 1660. a' 17. Luglio.*

- 12 Il Soldato avendo esercitato officio di Governatore, non gode esenzioni del foro, ma deve soggiacere al lindicato avanti i Sindicatori dell'Università, *Maradei al 2. tom. offerv. 28. num. 11. fol. 109. Scialoja de foro comp. c. 19. n. 34.*

Perchè come avvertisce *Maradei al 2. tom. offerv. 28. sopra d. Pram. 20.* che essendo uno de' tre delitti, de' quali non gode foro il Soldato, il delitto d'Officiali, come ho detto al n. 9. vengono in detta Prammatica compresi, o eccettuati; non solamente i delitti, che il Soldato commettesse contra l'Officiali; ma anche quelli, che il Soldato commette nell'esercizio di qualche officio, che esercitasse.

- 13 Anzi se un Soldato offendesse qualche Aguzzino della G. C. della Vicaria in atto di esecuzione, non gode, come porta deciso *Toro al tom. 2. del compendio, vers. remissio perita, fol. ... detto Signor Maradei loc. cit.*

Più: nel giudizio di liquidazione d'istrumento neppure gode il Soldato esenzione di foro; ma poccde la G. C. della Vicaria; come porta deciso più volte nel Collateral Consiglio, *Maradei nella Prat. cap. 4. n. 273. & seg. e nel 2. tom. sopra le Pramm. offerv. 23. n. 15. ed io dissi nel 2. tom. della mia Pratica tit. 1. cap. 25. de liquid. instrum. num. 12. E questo per le preminenze della Vicaria.*

- 14 Tiene il Soldato anche privilegio di non poter essere eseguito nell'armi, cavallo, vestiti, e letto.

Perchè non sieno debitori alla Regia Corte, o il debito fosse contratto prima d'assentarsi, ovvero fosse per debito di mercanzia, *Pram. 20. de Ro miliaris §. Secundo, quo non possunt: concho cessano le questioni de' Dottori, sì, o no potesse per debito essere carcerato il Soldato; o se per causa di mercanzia godesse, o no il foro, mentre secondo d. Pram. gode il foro; ma non può essere carcerato per debito di mercanzia.*

- 15 Nel 1684. a 14. Luglio fu spedito ordine circolare per tutto il Regno per ordine dell'Eccellentissimo Signor Marchese del Carpio, dal Signor D. Antonio de Santia Uditore dell'Esercito, che muno Officiali Regio, o Baronale ardica intramettersi nelle cause de' Soldati spettanti alla giurisdizione militare: ma solamente in frangza di delitti notorj, o diside, possono asscurarsi delle persone, o far loro mandare

Cervellino. Tom. I.

to, per ovviare gl'inconvenienti, ed immediatamente farne relazione al detto Signor Uditore dell'Esercito, sotto pena di ducati mille, ed altre ad arbitrio di S. Eccellenza.

E che il Soldato non possa consentire a' detti Giudici Regj, o Baronali sotto pena d'once d'oro 25. dichiarando nulli tutti gli atti, e decreti, come fatti da Giudice incompetente.

Qual banno si poi a 30. Agosto 1692. da detto Sig. Uditore rinnovato per ordine dell'Illustre Signor Conte di S. Stefano, come si vede registrato nella detta Udienza dell'Esercito presso lo Scrivano Bartolommeo Scafato: nel qual banno si ordina, che volendo il Soldato venire in prima istanza all'Uditore dell'Esercito, non si possa impedire da' Presidi Provinciali, che sono destinati nelle Provincie per favor de' Soldati, e non per altro.

Franchizie di detti Soldati in che consistono.

Gli uomini d'armi, come si è detto, anticamente godeano le franchizie del fuoco, e di tutt' i pagamenti ordinarj, estraordinarj, d'alloggiamento, e d'ogni servizio personale: e nella numerazione si deduceano, quando erano assentati prima di numerarsi, o assentati dopo fatta la numerazione, in cui non appariva esser numerati, pure godeano dette franchizie.

- 16 Ma quelli, che fossero assentati dopo esser numerati non godeano franchizie, e doveano contribuire a tutt' i pesi, *et alii cives; eccetto ne' pesi personali poteano contribuire in denari, per non impedire le loro persone, de Marin. Arres. 416. de 2. Settembre 1659.* Così anche per nuove determinazioni della Regia Camera fu data l'istruzione a' Regj Numeratori nell'ultima numerazione di questo Regno principiata nel 1662. e terminata nel 1669. al cap. 15. §. 5.

Ed in tempo dell'Illustre Sig. Marchese de los Velez Vico-Rè, fu spedito Dispaccio del tenor seguente:

CAROLUS DEI GRATIA REX.

Illustri, & Magnifici Viri Colla. Consilij Regij fideles Dilectissimi.

AVendo intesa la relazione fatta per cotesta Regia Camera della Sommaria circa la materia delle franchizie, che debbon godere i soldati, uomini d'armi assentati tanto prima, quanto dopo dell'anno 1658. ci è paruto fare la presente, colla quale vi diciamo, ed ordiniamo, che da oggi in avanti s'offervi inviolabilmente il decreto generale di cotesta Regia Camera, che di nessuna maniera si sientino Capofuochi, incaricandosi alla Scrivania di Razione.

E che le franchizie si stabiliscano, come si pratica con altri Soldati a cavallo, chiamati della Sacchetta, migliorandosi solamente in ducati cinque di franchizia. l'anno per ciascheduno uomo d'armi, restando in piedi tutt' i requisiti, che (oltre d'essere sottofuochi) debbono tenere: e ciò resti stabilito per forma di decreto generale. *Datum Neapoli die 30. mensis Januarii 1679. El Marques de los Velez. Vidit Galeano R. Vidit Carrillo R. Vidit Velero R. Vidit Cella R. D. Dominicus Cioffi Secretarius.*

Onde si veda, che come i Soldati della Sacchetta pagano, *ut alii Civis*, tutt' i pesi dell' Università, e non godono altro, che ducati quindici l'anno, che lor dee pagare l'Università, così gli uomini d'armi dopo detto decreto non debbono godere più di quel, che godono quelli della Sacchetta, se non che in cinque ducati di più; di modo che l'Università è tenuta pagare ducati quindici al soldato della Sacchetta, e venti all'uomo d'armi, compensando con queste, che debbono contribuire, *ut alii Civis*.

Avvertendo, che in detto decreto generale del Marchese de los Velez si stabilisce, che oltre il requisito d'esser sottosuoco, dee avere tutti gli altri requisiti; ed acciò si sappia, quali sono detti requisiti, vi è la *Prem. 21. de Re militari* de' 22. Dicembre 1699, nella quale si stabilisce, che non si dia franchigia, se non si porta anno per anno fede della Scrivania di Razione, che stanno chiari in assento, cioè che non sono stati sborati.

37 Di più debbono tenere armi, e cavallo atti alla milizia, e per lo tempo, che non l'avranno tenuto, o non lo tenessero, o per quel tempo, che non costerà, esser detta lor piazza stata chiara nell'assento, s'altriangono a pagare, e portare tutt' i pesi, *ut alii Civis*, non ostanti le provvisioni, che tengono in loro beneficio.

E più: prima per altro decreto generale della Regia Camera fu ordinato, che nelle provvisioni da spedirsi ad istanza de' soldati, così a cavallo, come a piedi circa l'immunità, che debbono godere, si dovesse apporre la clausola: purchè il soldato a cavallo tenesse cavallo, ed armi atti alla milizia, ed il soldato del Battaglione a piedi tenesse archibuso, e morione, *de Marin. Arresti 455. de' 22. Agosto 1586.*

E da avvertirsi però, che in quanto al soldato a piedi non si è osservato, nè si osserva d'impedirgli la franchigia per mancanza, che non tenesse archibuso, e morione; la ragione si assegna, perchè l'Università è tenuta dare tutta l'armi, e ciò, che bisogna al soldato a piedi: e perciò non può negare detta franchigia per detta mancanza, che verrebbe a dipendere dall'Università, e non dal soldato: ma al soldato a cavallo, che a spesa sua dee tenere armi e cavallo, meritamente si nega la franchigia, se non li tiene.

18 E considerato, che il decreto, o viglietto fatto dal Sig. Marchese de los Velez, *ut supra*, ordinava darli dall'Università due. 20. all'uomo d'armi, e che non godeva altra franchigia ne' pagamenti dell'Università; ma il soldato uomo d'armi dovea contribuire a tutt' i pesi, come contribuiva il Soldato della Sacchetta, e tutti gli altri Cittadini; e però niente importava alla Regia Camera, nè all'Università, che si assentasse Caposuolo, o Sottosuolo: però con altro viglietto dell' Ill. Sig. Conte di Santo Stefano Vice-Ré, fu rinvocato quello del Sig. Marchese de los Velez, *ut supra*, e fu stabilito, che si potesse assentare, ancorchè fosse Caposuolo. Così è stato praticato, e si pratica alla giornata.

De' Soldati veterani, cioè piazza morte, ed alcune altre cose circa i Soldati, vedi quel che diremo al Capo 15. dell'istruzione delle nuove numerazioni.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo Cap. X.

SI descrive al num. 15. del presente Capo X. della franchigia de' Soldati, il Buono emanato: che il Soldato non possa confiscare a' Giudici Regi, o Baronali.

Si assegna la ragione, perchè l'esenzione del loro militare è conceduta a favore di tutta la milizia, e perciò il Soldato non può rinunciare al suo foro, ed acconsentire ad altro Giudice, in pregiudizio di tutto il ceto della milizia, giusta la *decis. di Assisio 41. num. 2. Capite decis. 9. num. 7.*

E detta esenzione vien concessa largamente per la *Prem. 2. de Militibus*.

C A P. XI.

De' Padri Onusti di dodici figli, ed altre persone franche.

S O M M A R I O.

- 1 *Montepena in Napoli quando gode la civile, &c.*
- 2 *Bracciale quanto dee pagare, quando si va in per gabella.*
- 3 *Abitanti nella Città di Brindisi quando godono i privilegi di quella.*
- 4 *Castellone, o Soldati della Città di Brindisi di che sono immuni.*
- 5 *Capitano, e Padroni di Vascelli di che sono franchi.*
- 6 *Casali esigono i pagamenti anche de' Cittadini della Terra, &c.*
- 7 *Casali, che sono feudi di Montevergine, di che sono franchi.*
- 8 *Casali di Napoli godono l'immunità de' Napoletani.*
- 9 *Cittadini d'Amalfi, quando godono le franchigie de' Napoletani.*
- 10 *Cittadini di Brindisi, o fortissimi ascritti, quando godono l'immunità di Cittadini antichi.*
- 11 *Cittadini di Bari non godono il privilegio del Re Federico, però non si deroga a' decreti della Regia Camera, &c.*
- 12 *Cittadini di Capua non godono l'immunità d'alloggiare, &c.*
- 13 *Cittadini della Carva, che abitano in altri luoghi, a che sono obbligati nell'immissione di Salumi.*
- 14 *Cittadini di Castellammare di Stabia non contribuiscono agli alloggiamenti de' Soldati.*
- 15 *Cittadini di Lecce sono franchi di Dogana, e d'ave, &c.*
- 16 *Cittadini di Manfredonia sono franchi delle grana sui per aver della nuova gabella, &c.*
- 17 *Cittadini jurefieri, che abitano in qualche Terra, e numerati per fucchi, a che sono tenuti, e che debbono godere.*
- 18 *& 47. Civiltà Napoletana chi la gode, e quando.*

19 Cit.

- 19 Cittadino nato in qualche Città gode i privilegi, e le immunità di quella.
- 20 Cittadini numerati in qualche Terra, partendosi, anche resta obbligato, ed essendo numerato in due Terre, a che viene obbligato.
- 21 Celoni di beni di Chiese, di che sono franchi.
- 22 Crisfurij di Chiese, a che sono conati.
- 23 Affittuarij de' beni del Fisco pagano la gabella per li frutti nati in detti territorij affittati.
- 24 Solame del Commessario mandato a vedere i conti dell'Università, di che è obbligato pagare.
- 25 Commessarij destinati da' creditori della maggior somma, a che sono tenuti, a rispetto degli altri creditori.
- 26 Conti dell'Università non si debbono rivedere la terza volta.
- 27 Credenzieri, ed altri Officiali della Regia Dogana non possono ricevere cosa alcuna dagli Arruolatori.
- 28 Dittatato è franco per la testa.
- 29 Or 44. Muto si deduce dalla numerazione.
- 30 Erario quale persona sono scusato.
- 31 Esenzioni fatte per debiti dell'Università, quando si debbono subastare, e si possono estrarre.
- 32 Figlio quando subentra nel fuoco del Padre.
- 33 Immunità di quella, che ha 12. figli, a chi si concede, o di quali cose s'intende.
- 34 Locati della Regia Dogana da chi debbono essere riponosciani.
- 35 Lombardi, o Milanesi, che abitano nella Città dell'Aquila, di che sono franchi, o quando.
- 36 Mercatanti forestieri non sono franchi, come Cittadini per la sola compra della cosa, se non fanno il vero domicilio.
- 37 Mercatanti, pagati i primi diritti, non debbono pagare di nuovo più di quel che comprano con il ritratto delle cose vendute.
- 38 Or 43. Mercatanti, ed altri, che portano mercanzie nella fiera di Salerno, quando, e che debbono pagare.
- 39 Mercatanti di fide lavorate in nome d'altri non sono franchi.
- 40 Mercanzie, che si mandano in Napoli non sono obbligate ad altre, che a dare pleggeria, Or.
- 41 Mercanzie d'extra Regno, che vanno ad extra Regno non sono obbligate a cosa alcuna.
- 42 Fabbriatori di Navi, di che sono franchi.
- 43 Marinaj, di che sono franchi.
- 44 Napolitani, di che sono franchi.
- 45 Soltanto Turco battezzato in Napoli gode la Civiltà Napolitana.
- 46 Notaj, o Giudici a contratti sono franchi della testa solamente, purché non vengano ignobilment.
- 47 Numerazione di che tempo s'attende.
- 48 Denno vedova con figli maschi, e beni sufficienti al vitte, si pongono nella numerazione.
- 49 Cessione di beni non giova per non essere numerato.
- 50 Numerato in una Terra, se trasferisce il domicilio in un'altra, paga dove fu numerato, non ostento il contentamento.
- 51 Numerato in due Terre, come è obbligato in ciascuna di esse.
- 52 Numerato in una Terra, ed abita nell'altra, quando è franco d'alloggio.
- 53 Portulani se sono Cittadini pagano tutti i pesi.
- 54 Franco in una Terra, come si può pregiudicare, e che non fare per non pregiudicarsi.
- 55 Pagamenti fatti per li Sindaci, e Cassieri come si debbono ammettere.
- 56 Vignola da chi fu donata all'Ospedale della SS. Annunziata di Napoli? e non paga adea, nè rilievo.
- 57 Città di Bisaccia ha privilegio di non pagare per li fuchi in quella cumentati.
- 58 Sindaco eletto per un anno, per quanto tempo non si dee di nuovo ammettere.
- 59 Eletto può essere di nuovo eletto, volendo, al medesimo officio anche fra i cinque anni.
- 60 Persone Ecclesiastiche non si possono eleggere nelle cose concernenti l'amministrazione del pubblico.
- 61 Università non può controvertre senza decreto del Giudice.
- 62 Università come privilegiata, quando è lesa, lo compete la restituzione in integrum.
- 63 Università, e Vassalli, non si possono costringere a regali, e donativi d'Baroni, non estante il solito, e per qual causa.
- 64 Sindaco, ed Eletti, quando sono in mora nel pagare i pagamenti fiscali, si possono carcerare.
- 65 Condannato alle Regie Galee, e simili, non può essere eletto al coggiamento dell'Università dopo rionato, come persona infame.
- 66 Università è preferita, quando s'affissa la giurisdizione.
- 67 Università quando è preferita al Barone.
- 68 Università del Regno, quando possono dimandare il demanio.

IL battezzato in Napoli con moglie, e figli godono la Civiltà di Napoli nella forma, come fossero Napolitani, decif. della R. Camera fatto il 23. febbrajo 1587. Arr. del Reggente de Marinis 457. ma non il nato in Napoli fraudulentamente, come se la Madre forestiera, data opera, viene in Napoli per partorire, e dopo aver partorito le ne ritorna, d'onde era venuta, perchè detto nato non gode la Civiltà, e si stima come puro forestiere, decif. della R. Cam. de' 26. Ottobre 1651. Arrist. 657., ed il concetto in Napoli, nato fuori Napoli per causa di fuggire la peste, o tumulto, si ha come nato in Napoli, e gode i privilegi de' Napolitani, come per diverse decif. della Regia Camera, e fra l'altre degli 8. Novembre 1616. Arrist. 579.

Il bracciale, cioè, chi vive delle fatiche di sue mani, paga le gabelle, se si vive per gabelle; ma non paga il Catasto, perchè non ha beni, e paga solamente carlini dieci per industria, dec. della Regia Camera de' 23. di Giugno 1659. Arrist. 752. del Reggente de Marinis. Arrist. 712. ed è franco d'alloggi decif. di d. R. Cam. de' 28. Luglio 1592. Arrist. del detto de Marinis 486.

Abitanti nella Città di Brindisi godono i privilegi di quella, purché sieno fatti Cittadini, sieno aggregati, Repticoli, e che in detto abitino con la famiglia, e beni, decif. di detta Regia Camera de' 5. di Marzo 1586. Arrist. di detto de Marinis 450.

Il Castellano, ed i Soldati di detta Città di Brindisi sono immuni per li debiti correnti di detta Università; ma non per li contratti prima della milizia, mentre per questi debbono contribuire per

per li beni nella quantità da liquidarli, *decif. di detta Regia Camera de' 27. Gennaio 1599. Arresto del detto de Marinis 514.*

5 Il Capitano, ed i Padroni de' Vascelli sono franchi ne' luoghi, dove caricano, dal pagamento di gabelle per lo loro uso, e solamente per li beni commessibili, ed altri secondo la tassa della Regia Camera, *decif. della detta de' 31. Maggio 1656. Arresto del detto de Marinis 679.*

6 I Cafali esigono i pagamenti fiscali anche da' Cittadini della Terra per li beni accatastati ne' Catastri di essi Cafali, *decif. di detta Regia Camera de' 6. Dicembre 1564. Arr. 193. 194. sed vide Arr. 576. ubi diffinitum habetur.*

7 Le Terre di Mercogliano, Ospedaletto, Cucciano, Terranova, San Martino, Frustano, S. Giacomo, Lentace, Pietrasusi, Mugnano, Quadrelle, che furono feudi di Montevergine, che ora si possiedono dalla Casa Santa della Santissima Annunziata di Napoli, sono franche ed immuni dalla contribuzione dello Piazza, Bargelli, ed alloggiamenti de' Soldati, *de Marinis alleg. 70. anche a rispetto di strascini, come costa per decisione di detta Reg. Camera degli 11. Maggio 1569. & 25. Ottobre 1561. Arr. 244.* Ed anche dalle Gabelle delle Sbarre, che s' esigono fuori, e vicino la Città di Napoli, in virtù di privilegi di detto Monistero concessi a' suoi Vassalli, come per decreto di detta Regia Camera de' 16. Dicembre 1562. *Arr. 270.* Come anche sono franche, ed immuni dal passo di Somma, che si esige per lo Duca di detta Terra di Somma, e dal Quartuccio, che si esige per le Università di detta Terra, e similmente dal passo della Dogana, che si dice Porta e Gratta, che s' esige nella Città di Nola per la Casa Albertino. *Item* dalla Gabella di Piazza Maggiore, che s' esige nella Piazza grande di questa Città di Napoli fuori la Regia Dogana di essa solamente, in virtù di detti privilegi di detto Monistero concessi a' suoi Vassalli, come costa dalla *decif. della detta Regia Camera sotto i 18. Dicembre 1577. Arresto di detto de Marinis 402.*

Di più essa S. Casa gode altri privilegi per la Giurisdizione di detti Feudi; i quali privilegi sono amplissimi, perchè i Governatori della S. Casa della Santissima Annunziata di questa Città di Napoli, in tal nome avendo essi la Baronìa di Mercogliano, Ospedaletto, Mugnano, Quadrelle, Pietra de' Fuoi, e suo Feudo di Cucciano con Cafali, e colla Terra della Valle per Privilegi amplissimi conceduti a detta S. Casa da' Serenissimi Regnanti di questo Regno, de' quali ne stanno in legittimo, ed actual possesso: i quali Privilegi sono amplissimi, perchè sono con tutte le clausole abdicative, privative, ed annullative tanto a tutte le Corti Baronali, quanto a tutt' i Regi Tribunali, specialmente alla Regia Udienza di Montefuscoli, ed anche alla G. C. della Vicaria in prima e seconda istanza, siccome ancora si ritrovano nell' immemorabile, ed actual possesso di detti Privilegi non meno in vigore de' decreti, e provvisioni de' Delegati pre tempore di detta S. Casa; ed ordini del Supremo Collaterale Consiglio, e Consiglio di Santa Chiara per l' esecuzione, ed osservanza di quelli, che in virtù di detti amplissimi privilegi, di conoscere tutte e quali si vogliano causo, e

delitti, civili, criminali, e misti anche *extra proprium territorium* commessi da' loro Vassalli; e colla derogazione alla legge antica. C. *quando Imperator &c.* siccome attesta il Signor Agnello de Sarno nella sua Pratica criminale al cap. 23. *tit. 1. al foglio 181. per statum.*

In virtù de' quali a' 15. Gennaio 1739. fu ordinato da S. M. (che Dio guardi) con special Dispaccio: che li Governatori di detta S. Casa fossero mantenuti in tal possesso: e che il Delegato di detto Pio Luogo così avesse ordinato, e fatto ordinare a' Tribunali, e Giudici superiori di dette locali Corti, che si volessero intramettere nelle cause suddette: e che se detti Giudici, o Tribunali superiori avessero qualche cosa in contrario facessero relazione al detto Delegato.

Siccome in fatti per virtù de' detti Privilegi, e Dispaccio effo Delegato di continuo seguita a spedire detti ordini, che non si proceda, e che li trasmettano gli atti forse fatti alle Corti locali di detta Santa Casa: e ciò non solo a tutte le Corti Baronali, che volessero turbare in tal possesso detto Pio Luogo, ma eziandio alle Regie Udienze Provinciali, ed anche alla G. C. della Vicaria, acciò non s' inseriscano nelle cognizioni delle cause de' Vassalli di detta S. Casa in prima, e seconda istanza, e che trasmettano esse Corti, e Tribunali gli atti forse fatti a dette locali Corti di detta S. Casa, le quali abbiano a procedere in prima, e seconda istanza, dando luogo all' appellazione. Quali Corti, e Tribunali così Baronali, come Regi osservano, ed ubbidiscono a' detti ordini: perchè detti Privilegi contengono in se pur anche la clausola irritativa ed annullativa di tutti gli atti, e decreti forse fatti, la virtù delle quali è così potente, che ogni altro Giudice si rende non solo incompetente, ma anche incapace di conoscere tali Vassalli, non altrimenti che se fossero cause de' Cherci, in ordine a' quali il Giudice Laico è radicalmente, *atque abso.* & *potentia* incapace, per quel che afferma Caputo dec. 122. n. 6. & 7. *de Feudis decif. 417. n. 8. dec. 722. num. 5. & 7. Fabio de Anna consil. 797. n. 4. & 6. Capibianchi. tom. 2. cap. 79. n. 15.* ed altri rapportati da Mart. cons. 58. num. 4.

In oltre perchè detti Privilegi son colla giurisdizione in Vassallos *extra proprium Territorium delinquentes*, perciò vien concessa la totalo, e piena giurisdizione al detto Pio Luogo sopra di quelli senza circoscrizione di luogo, e di territorio: nel qual caso perchè la giurisdizione sta infissa sopra le persone de' suoi Vassalli, perciò si può dire infissa alle di loro ossa; onde li segue, ed accompagna dovunque essi vadano, dovunque delinquant, e sempre la loro cognizione spetta al di loro Giudice, come disse Frecio *de subfendis lib. 2. author. 2. num. 21. Jurisdidio sequitur personam subditam quocumque vadat, sicut lepra leprosum, & ebrietas Jurisdictionis anime subditorum imprimitur.* Boerius dec. 227. n. 6. Minadus dec. 18. Secondo quella opinione, dice essersi giudicato, *Foderio nella sua Pratica criminale 1. par. 2. part. verb. Audiantur exasperantes num. 139. & 140.*

Ciò è tanto vero, che in virtù di dette clausole li Vassalli di detta S. Casa non possono farle

farle alcun pregiudizio nè tacitamente, nè espressamente col consentire ad altro Giudice anche Regio, con rinunziare al proprio Foro, quello prorogare, o consentire, o soffrire, di essere da altro Giudice conosciuto, siccome attesa lo stesso *Presidente di Franchis* nella *dec. 541. n. 2. & 3. Girba al Consiglio criminale 99. n. 109. segue ad num. 119.*

Particolarmente ove concorrono, come ne' detti Privilegi, le dette clausole abdicative, private, del decreto irritante, ed annullative, per mezzo delle quali par che il Principe concedente siasi voluto spogliare, e privare dell'intera sua potestà, e giurisdizione, e quelle tutte dare all' Investito: ritenendo per se solo l'alto Dominio Regale ad altri incommunicabile, siccome afferma il citato *Capecce* alla *det. 9. n. 13. & Capiblanco, loc. citat. num. 25.*

In oltre colla Giurisdizione conceduta ne' detti Privilegi in *Vassallos extra proprium Territorium delinquentes*, si dice concessa la totale, e piena Giurisdizione al Barone, cioè a detti Governatori sopra di quelli senza circoscrizione di Luogo, o Territorio: nel qual caso la detta Giurisdizione sta insissa sopra le di loro persone.

E benchè detti Privilegi di essa Santa Casa della SS. Annunziata di Napoli originali attualmente s'iano, e si conservino nell' Archivio della medesima, & per *catensum* il detto Signor Agnello de Sarno quegli in parte riferisce nella detta sua Pratica: nulladimanco la medesima S. Casa si ritrova nel legittimo possesso di riconoscere anche ogni persona privilegiata nelle sue Corti locali, non ostante che dette persone privilegiate eleggano i Regi Tribunali per' loro Giudici competenti; perchè non ostante detta elezione di detto Foro eletto, pure le dette cause si rimettono alle Corti Baronali di essa S. Casa, come giornalmente si pratica. *Ista in similibus* insegna Toro nel compendio delle decisioni al *tom. 1. versu Electio forjud.* il tutto si osserva, non ostanti le contrarietà del Signor Reggente Merlino nelle sue controversie forensi *tom. 1. cap. 84. n. 17. & Compilance de Baronibus tom. 1. super Prag. 8. part. 2. num. 78.*

La ragione è chiara, perchè detti privilegi di detto Pio Luogo sono pubblici, e notorj: perciò tutte le dette cause si rimettono alle dette Corti locali di essa S. Casa in prima, e seconda istanza *non estenso privilegio*, come in *similibus* testifica detto *Capiblanco de Baronibus* nel detto 1. *tom. sopra detta Prammatica 8. part. 2. n. 77. Cioè: Quod remittitur causa ETIAM NON OSTENSO PRIVILEGIO.* Lo stesso dice *Follerio* nella costituzione del Regno *Statimus.*

La cosa così, e non altrimenti dee andare: imperciocchè quantunque il Giudice sia tenuto di giudicare secondo ciò che ritrova scritto, ed allegato, come dice *Vivio* nella *decisione 178. e Riccio in collect. 2108. circa finem*; però quando il fatto è pubblico, e notorio, allora il Giudice può giudicare, benchè detto fatto non sia provato in processo, come attesta *Assiata* nella *decis. 318. num. 4.* Poichè quella cosa ch'è notoria non ha bisogno di prova: così conferma il Signor Reggente Rovito, nella *Prammatica 1. al n. 112. de tripulorum abusu*, ed

Alessandro Sperello nella decis. 132. n. 2. part. 2. Gio: Domenico Albarella.

8 I Cittadini de' Casali di Napoli godono l' Immunità de' Napoletani, *decis. di detta Reg. Camera. de' 25. Aprile 1561. Arr. di detto de Marin. num. 236.*

9 I Cittadini d' Amalfi hanno l' Immunità, e franchigia de' diritti della Dogana della Città di Napoli, o debbono godere tutt' i privilegi, franchigie, immunità, esenzioni, e libertà, che godono i veri Cittadini Napoletani, tanto nel fondaco maggiore di detta Città, quanto in tutto il presente Regno, finchè faranno l' incolato in detta Città di Napoli, come per più decisioni della *Regia Camera*, cioè de' 20. Giugno 1556. *Arr. 174. de' 20. Luglio Arresto 176. degli 8. Ottobre di detto anno Arr. 178. di 24. detto Arresto 179., e de' 27. Gennaio 1557. Arresto 186.*

10 I Cittadini di Brindisi, o forestieri ascritti come Cittadini di detta Città godono l' Immunità, che godono i Cittadini antichi, fino che faranno l' incolato in essa Città: e l' esatto, o depositato per detta causa si debba restituire, *decis. di essa Regia Camera de' 3. Aprile 1560. Arresto 214.*

11 I Cittadini di Bari non possono servirsi del Privilegio del Serenissimo Re Federico nell' estrarre l' olio, ed altre mercanzie; ma debbono pagare i diritti alla Regia Corte, come pagano tutti gli altri, non ostanti detti privilegi: senza derogarsi però a' decreti della Regia Camera a' favore di detta Università, e Cittadini, circa il pagamento del *ius della piazza*, e franchigia del Mercato del Lunedì, *decis. di essa Regia Camera de' 7. Giugno 1669. Arresto presso detto Reggente de Marinis 334.*

12 I Cittadini di Capua non possono pretendere l' Immunità di alloggiare i Soldati, e però tanto detta Città, quanto i suoi Casali, occorrendo il caso, debbono soggiacere a detto peso, *decis. della Regia Camera sotto i 5. Aprile 1570. Arresto 339.*

13 I Cittadini della Cava, che abitano in altri luoghi, per lo cascio, lardo, ed altri salumi, che immettono in detti luoghi per loro uso, debbono dare a' Gabelotti, tanto in tempo dell' immisione, quanto dell' estrazione, nota vera, e distinta della quantità immessa, e dopo darla sotto pena del Commesso, *decis. di detta Regia Camera de' 22. Giugno 1658. Arresto 687.* benchè detto Reggente de Marinis dica, essere stato di voto contrario &c.

Sono anche immuni, e franchi dal pagamento de' diritti della Dogana per le mercanzie, che contrattano, secondo i loro privilegi; e comprando, debbono solamente pagare il *ius fundacii*, e poi trasmettere i responsali fra il termine da presiggersi, acciò non sia fraudata la Regia Corte, *decis. di detta Regia Camera de' 12. Luglio 1535. Arresto 27.*

14 I Cittadini di Castellammare di Stabia non sono tenuti contribuire negli alloggiamenti de' Soldati, *decis. di detta Regia Camera de' 7. di Settembre 1594. Arresto 496.*

15 I Cittadini, che abitano, e sono numerati nella Città di Lecce, hanno la franchigia de' diritti della Dogana: anche pe' Fondaci Regi in vir.

virtù di loro privilegj, *decif. di detta Regia Camera* de' 12. Maggio 1557. *Arresto* 189. come anche in tutto il presente Regno, *decif. della data* de' 9. Maggio 1562. *Arresto* 259.

- 16 I Cittadini di Manfredonia hanno franchigia delle grana sei per oncia della nuova gabella io detta Città, tanto se sono Cittadini oriundi, quanto se ivi hanno domicilio con la maggior parte de' beni, ovvero avranno abitato per dieci anni con la famiglia, *decif. di detta Regia Camera* de' 23. di *Gennaio* 1557. *Arr.* 183.
- 17 I Cittadini forestieri, che abitano in qualche Terra, numerati in quella per fuoco, ovvero non ancora numerati, contribuiscono a' pesi, e debbono godere dell'onore degli altri Cittadini, prerogative, ed esenzioni, *decif. di detta Regia Camera* fatto il 19. Febbrajo 1554. *Arresto* 151.

☞ E giuoto il nostro eruditissimo Cervellino ad peculiare titulum: de Civilitate Neapolitana acqui-
renda, & qualis quis dicatur Crvis Neapolita-
nus? ad finem gaudendi immunitatibus, &c.

De qua materia primam in mea iuvencito oc-
casionem habuisse recorder, & primam formasse
allegationem juris pro Ill. Marchione Amatrice
Domino Oratio Pacta meo affui contra Regium
Fiscum R. C. S. At quia casus videretur in-
genitum mea latitia reportavi, idcirco pro memoria
bilis contingentia hic typis mandare iussi, quia
multum ad quaestionem pertinet.

R A G I O N I D E L

Sig. Marchese della Matrice D. Orazio Pa-
cca Patrizio di Benevento.

C O N T R A

Del Regio Fisco.

Commissario l' Ill. Duca di Cannalunga de-
gnissimo Presidente della Regia Camera.

Attuario Pelliccia.

G. M. G. G. D.

Con ragione assai maggiore di quella, per cui comparve oella Regia Camera sul principio della sua lite contra del Regio Fisco, viene ora il Sig. Marchese della Matrice D. Orazio Pacca Patrizio di Benevento. *Longe majori ratione ad agendam causam hac obliquo venio, atque initio veneram.* Nella stessa maniera scrisse Cicerone a pro di A. Cecinna: conciosiacchè quando allora la speranza della causa stava fondata nella propria difesa, adesso con ammirabil chiarezza dal Contraddittore istesso manifestata si vede. *Tum enim nostra causa spes erat posita in defensione mea, nunc in confessions adversarii* (siegue a dire il medesimo Autore). E se in quel tempo scorgeasi collocata nell'autorità di pubbliche scritture in processo a bastanza prodotte, oggi su l'efame de' testimoni dal medesimo Fisco preso, stabilita s'ammira. *Tum in*

maiestas, nunc vero in illorum testibus. Onde niu-
oa prova è rimasta al Regio Fisco oel pre-
tendere dal Signor Marchese i ducati 151. e
rotti per la elazione del 24. per 100. dalle sue
entrate, ascendenti (com' ei dice) alla som-
ma di annui ducati 631. 1. 4.; giacchè si è
fatto con evidenza costare essere, e rimaner
l'entrate della Matrice in suo beneficio a solo
annui ducati 26. 1. 16.; e come si vorrà quel-
lo altringere al pagamento come forestiere, se
i testimoni per lo Fisco esaminati confessano,
ch' egli è nato in Regno, e propriamente nel-
la Terra di S. Angelo a Scala in Provincia di
Principato citra? Perciò noi, a cui spetta le
sue parti sostenere, procureremo con chiarezza,
quanto l'angustia del tempo ci permette, e spor-
re agl'interi Signori Giudicanti la sua giusti-
zia; acciò per tal pagamento più molestato non
sia: il tutto sperando di ottenere colla sempli-
ce narrativa del fatto.

Essendosi da questa fedelissima Città di Na-
poli proposto di fare il donativo all'Invittissi-
mo Imperador Carlo Sesto per le regali falce
dell' Augustissimo Arciduca Leopoldo suo figlio;
perciò li stimò di bene far contribuire a' Signo-
ri Baroni del Regno il quattro per cento dall'
entrate de' loro beni feudali, allorchè fossero
regnicoli; ed all'incontro il ventiquattro per
cento da forestieri de' feudi, che in Regno
possedessero. Perciò da' Percettori delle Provin-
cie si diede la nota di tali lor rendite, *infra*
de' quali si notò in Provincia di Contado di
Molise il Signor Marchese della Terra della
Matrice, della quale non solo esigesse annui du-
cati 631. 1. 4.; ma che fosse ancora esso fo-
restiere, cioè di Benevento: e perciò dovendo
il 24. per cento, fosse obbligato pagare alla
Regia Corte ducati 151. e rotti.

Si comparve nella Regia Camera per parte
del Signor Marchese, con esporre le sue ragio-
ni divise in tre Capi, oppoecodo la pretensione
del Fisco.

C A P O I.

Che l'entrate della Terra della Matrice restano a
beneficio del Signor Marchese in soli annui duc.
26. 1. 16., endando tutto il di più a pesi forzeffi.

C A P O II.

Che la Città di Benevento, quantunque sia in alie-
no dominio, non perciò debbanfi chiamare i Cit-
tadini di esse forestieri del Regno di Napoli, per-
chè sta ella nel centro di questo gran Regno, nella
disorizion del quale sempre la medesima vien
con l'altre Città Regnicole annoverata.

C A P O III.

Che il Signor Marchese essendo nato in Terra di S.
Angelo a Scala in Provincia di Principato citra,
è Cittadino di Terra del Regno, e non forestiere,
oltre l'aver abitato per lo spazio di 15. anni quasi
continuamente in Napoli:

Ma perchè di tutti tali cose opposte, la Regia
Camera solo i duc. 179. 2. 15. per tanti fisco-
li

li propri del Signor Marchese di Pietracatiello, che dalla Matrice ognianno ricava, il Regio Fisco ne deduffa, però che istanza: *Fiscus pro summa daret. 451. 3. 9. instat dari ordinem pro eua. Sione: salvis, &c.* ordinando insieme con il Tribunale, *quod citra prejudicium juris Regii Fiscus capiat informata super verificatioue fidei baptismatis predicti fol. 24.* che è quella appunto della nascita del Signor Marchese.

Qua essendosi presa già l'informazione, ed il tutto essendosi con chiarezza provato, intesi il Regio Fisco, si spera certamente, che dalla Regia Camera si abbia da ordinare, che non sia più per tal causa il Signor Marchese della Matrice molestato, ed in quanto al Capo I.

E Cofa pur troppo abbattimta in proceffo collata, che al Sig. Marchefe (quando anche fi voiffe abbomare l' avertiva del Fifco, che la fua Terra gli rendeffe annui duc. 631. 1. 4.) debbonfi dedurre, non folo i detti annui duc. 179. 2. e 16. fifcali del Pietracatiello, onde reftano folo annui duc. 451. 3. 9.; ma dovendofi ancora togliere annui duc. 250. per capitale di ducati 5000. reftido di prezzo della Terra della Matrice, dovuti al Monte di Claretta Caracciolo fol. 3. 7. 6. 8.: con che reftano annui ducati 202. e grana 9. De' quali fi debbono dedurre annui ducati 21. 1. 15 $\frac{1}{2}$ che fi pagano al Regio Fifco, e fuoi confegnatari per l' *Adde*, reftano annui ducati 179. 2. 16. fol. 2.

Pagandosi ogni anno per la provvisione al Governatore della Terra la somma di ducati 72., restano ducati 107. 3. 16. *fol. 9.*

Costi da medefini debbonfi dedurre ancora altri annui duc. 50. per la provvisione del Guardiano, che nella Terra assiste per l'efazione dell' entrate e per l'esecuzione della giustizia, restano annui ducati 49. 7. 16.

Da quelli ancora dovendosene togliere altri annui ducati 25. per rifare, e mantenere il Molino, restano annui ducati 32. 3. 16. fol. 5.

Per ultimo si dee pagare il *Camartingo* per la condotta de' grani, e per altre fatiche accordate per annui ducati 6. : perciò a beneficio del *Signore Marchese* rimangono solo anqui ducati 26. *x. 16. fol. 9.*

Si oppone dal Regio Fisco a questo primo capo, dicendo: non doverli dedurre tali spese, e pagamenti della Terra, come quella, che stando nel *Conte*, e *Carico* de' forestieri, non si può ad altre Terre aggiungere, e da quella levare, acciò lo stabilito donativo si perfezioni.

Ma effondesi da noi portato *fol. 10*, che la Terra della Matrice giammai non è stata nel *Comae*, o andata nel *Carive* de' forestieri; nè i passati, nè i presenti Padroni forestieri sono stati; ecco che tutte le sopradette spese debbono a beneficio del Marchese dedurre. Che perciò non rimanendo altro che dire su questo primo capo, facciam passaggio al II.

LA Città di Benevento posta in un dilettoso e fruttifero luogo del nostro fortissimo Regno, non vi è chi dubiti, ch'ella sia l'onore di questa Capitale, così se la riguarda alla sua antichità, come alla potenza e di lettere, e di armi: ond'è gita sempre più di ogni altra Città d'Italia (trattane Roma) superba e gloriosa; a perciò ella è stata sempre da' Serenissimi Re di Napoli protetta, e difesa: ed i suoi abitanti,

-Cervellini. Tom. I.

(per quel che possiamo trovare) fin dall'anno 1266. sono stati come regnicoli ancora con speciali ordini stimati, ed onorati. E' cosa chiara il vedersi nell'Archivio della Regal giurisdizione, e propriamente al tomo 16. sotto il tit. de Civitate Beneventi, at: *tunc fidei, privilegia, immunitatis, &c.* come il Re Carlo I. con amorosa benevolenza ordina, e comanda, che si trattino in tutto e per tutto eguali i Beneventani co' Regnicoli, imponendo egualmente che non si faccia, nè possa farsi statuto alcuno in futurum, per lo quale si possa generare qualche pregiudizio alla Città di Benevento *dirige, vel indire.*

Così veggiamo dal Re Roberto fatto osservare; ed ordinato ancora, appunto nell'anno 1326. a' 23. febbrajo, che a' Cittadini Beneventani si conferissero tutte le lor franchizie, e concessioni; e privilej concessi dal Re Carlo I. suo Avo.

Ma altrimenti il Re Alfonso I., il quale non solamente continuò il medesimo affetto, ed amore verso de' Beneventani; ma lo accrebbe sempre più con trattargli, e proteggerli come suoi Cittadini: chiaramente ciò si nota da un ampio privilegio concesso a lor beneficio a dì 7. Febbrajo nell'anno 1443.

E continuando nei privilegi, e franchizie, vedesi dal medesimo Re nell'anno 1451. al dì 9. Luglio il tutto non solo confermato, ma ampiamente con maggior grazia a pro de' Beneventani eseguito.

Nè è da laicarsi in silenzio, come il detto Re nell'anno 1453. ad istanza de' Beneventani concedè loro grazie infinite; che per annoverarle lunna fora materia. e lunno intrico.

Vedeli ancora il tutto osservato, ed ampliato a pro de' Beneventani dal Re Ferdinando I. con speciale privilegio dell'anno 1459. a dì 4. Febbrajo: ed il medesimo Re l'14. Gennajo 1471. continuò a pro di quelli le sue grazie. Così finalmente da tutt' i successori sono stati i Beneventani come Regnicoli stimati. Per non effere tediosi a bello studio traslaciamo di farne catalogo.

Sicché, per non rinnovare le tante antiche cose, di-
rerò solo, come nell'anno 1710. essendo flato
concesso il Vescovado di Bojano da Sua Santità
a D. Aniello Rendina Patrizio Beneventano, si
difficoltà nel Reg. Collatoral Conf. di fargliela
r' *Exequatur*, per gli ordini Regj, che non si
concedessero i benefici del Regno a' forellieri.
Contuttodì, essendosi costato, che l'avo pater-
no di detto Vescovo fosse nato in Napoli, si or-
dinò, che l' *Exequatur* le gli concedesse, quale co-
me a forelliere gli era flato impedito, senza os-
servarsi, che il Vescovo non nacque nella po-
teltà di suo avo; e perciò la nascita del medesi-
mo non poteva in tal caso giovargli, come asser-
mano tutt' i nostri, e specialmente il famoso
*Giuseppe Arvino nella l. 2. C. de jurisd. om. Jud. Bort. nella l. assumpti §. filius ff. ad municipal. Giu-
vanni de Plac. nella l. filius n. 2. c. ne municip. Or-
sigin. lib. 10. ed. ivi Luca de Pennanul n. 1. Gi-
no nella d. l. 2. C. de jurisd. om. Jud. ed altri: Sic-
chè fu lo stesso trattare i Beneventani come Re-
gnicoli, o per meglio dire, mantenergli in tal po-
stello, nel quale da tutt' i passati Padroni di
questo Regno si eran sempre mai mantenuti.*

Diciam per ultimo, che se i Beneventani non vo-
leffero essere, ed il Re Nostro Signore non ri-
chie-

chiedesse, tenersi per Regnicoli, nè anche ciò potrebbe succedere, perchè stando lo Stato di Benevento circondato da per tutto il suo sito dal nostro Regno, con che i Beneventani, o averebbero da stare in una continua prigione, per così dire, col dimorar nel picciolissimo lor Territorio, o dovendo da quello uscire, come son forzati, ecco che quali non sono nel nome, cioè vassalli del nostro Re, sono nel fatto, per dover sempre ubbidire alle leggi del Regno, pagare dazj, gabelle, pefi, ed imposti, riconoscere, trattare i Ministri del nostro Regno, come si fa da tutti gli altri Regnicoli, qual necessità non ha certamente gli altri forestieri.

Ed eccoci al terzo, ed ultimo capo, del quale non potendo il Regio Fisco opporre la nascita del Sig. Marchese sortita in Terra del Regno, contrasta, che quella fu *per accidens*, cioè che da 57. anni in circa andando da Benevento alla Festività di S. Maria dell' Incoronata, e poi di Montevergine il fu Sig. D. Pietro Paolo Pacca assieme con la Sig. D. Olimpia di Tomasio sua moglie, giunti che furono nella Terra di S. Angelo a Scala, alla Signora D. Olimpia sopraggiunsero i dolori del parto, che fu necessitata restarsi in quella Terra, e dopo due giorni partorì un figliuolo, che ebbe nel battesimo il nome di Orazio, Ignazio, Saverio Pacca, ch' è appunto l' odierno Sig. Marchese della Matrice. Che perciò non acquistò privilegio di origine il medesimo nato in tal luogo, dove la sua madre si ritrovava di passaggio.

Fu questo un parere di *Filippo Pascali nel suestrato de vir. pot. pot. p. 3. c. 2. n. 35.* con quelle parole: *Ude ortus in loco, in quo ejus mater reperitur transiens, non acquirit ibi privilegium originis: ut ex magis communis Doctorum sententia affirmat Hieron. Crevellus in com. opin. cont. quæst. 458. per totam.* Nè di contraria opinione fu *Matteo d' Affisso nella sua dec. 384.*

Prima però che facciamo parola intorno a tali obiezioni, è di bene, che si ricordi ciascheduno, a cui giungerà la presente scrittura, come per quel che si riguarda alla opinione di *Crevellus* si vede chiaramente dalle stesse parole di *Pascali*, dicendo: *esse la più comune.* Dunque non esclude, che vi sieno altri Autori in beneficio della nascita *per transitum*, *ad hoc ut quis sit civis.* E riflettendo alla citata decisione di *Affisso*, il medesimo nel fine di quella, dopo di aver portate le molte autorità in favore, e le pochissime contrarie per tale articolo, finisce: *Super dicto dubio Domini de Consilio divisi fuerunt per medium, quia alii dicebant ut supra, alii vero dicebant, quod ratione originis gaudet privilegio Civilitatis, ubi est natus, etiam quod alibi habeat domicilium &c., idem non fuit determinatum per sententiam.*

Ecco adunque, che per l' autorità a pro della nascita, e per quella de' contrari Autori nelle cose da lor medesimi in di lei beneficio affermate, l' articolo, di cui trattiamo, non è più per lo Fisco favorevole, anzi nè pur ambiguo: ma quel ch' è più, egli è chiaro, ed evidente a pro del Sig. Marchese, come ci sian compromessi di provare. Lo farem dunque, e brevemente.

La *leg. 7. C. de Inestis lib. 10.* dice: *Civis quidam origi, manumissio, allectio, vel adeptio; In-*

colas vero (sicut & Divus Hadrianus manifestissime declaravit) domicilium facit.

Essendo il Marchese nato in Terra del Regno, ecco ch' egli di quella è Cittadino; e come tale non può esser compreso tra il numero de' Forestieri, essendo il nome di Cittadino, con quel di Forestiero *per diametrum* tra loro contrarij; nè il non avere il domicilio nel Regno giova al Regio Fisco, acciò per regiocolo riputato non sia, perchè il domicilio, non Cittadino, o Regiocolo l' avrebbe fatto, ma solo abitante; lasciando da parte, ch' egli come Marchese della Matrice non solo è della medesima primo Cittadino, siccome attesta *Gannaverra nella dec. 27. al n. 1.,* ma anziando abitante.

Nell' avvocacia del Reggente, Rovito fu insorta questa controversia di un figlio estero nato in Regno, pretendendo essere ammesso per la sua nascita agli uffizj, che solo per li regnicoli son riservati; ed a causa dell' origioe paterna similmente dover conseguire quelle dignità, che a' forestieri si conferiscono. Si difficoltà le cose ad *sui libitum* variar si potesse, e costantemente il medesimo Autore afferma, poter a sua voglia e piacere variare, siccome attesta nella *prim. l. de offic. procons. dal n. 3.*

Basterebbe ciò per la vittoria del Sig. Marchese in tal causa il già sopradetto: ma stimiamo cosa necessario il fare scorgere, come il celebre *Matteo d' Affisso* fosse molto appassionato della sua opinione, che volea non poter giovare solo la nascita senza la continua abitazione, acciò alcuno chiamar si potesse Cittadino: a che di più si aggiunge l' esser Commissario della causa, e come quel grand' Uomo, ch' egli era, tirò al suo parere altri Sig. Senatori del S. C., in finché la Ruota fu divisa *per medium* a favor di ciascheduna contraria opinione. Diffi appassionato: e chi non vede, che dalle sue stesse parole vuole in ogni conto, non bastar la nascita senza il domicilio, acciò della Cittadinanza goder si possa? ponendo a bella posta le ragioni contrarie alla sua opinione, per poterle di poi appresso contrastare, siccome in fatti tratta ogni suo potere per riprovarle; giostando le parole sì chiare del *§. filius della l. 6. ff. ad municip. & de Inest.* il quale espressamente comanda che: *Filius Civitatem, ex quo Pater ejus naturalem originem ducit, non domicilium sequitur:* ch' è lo stesso dire, per provarsi la civiltà, non esser necessario il domicilio; ed il valente Uomo soggiugne per abatterlo, *nisi habeat alibi domicilium*, avvertendo ciò attestarlo la *glos. nel §. Jud.*, e che questa sia la migliore autorità, che possa averli in simile materia, perchè autorità della *glos.*, la quale supera tutte l'altre, quando i Dottori comunemente non concludono: ma se la legge vuole, che il figlio segua la Città, dalla quale suo Padre trae la origine naturale, e non il domicilio, perchè poi contra la volontà della legge si aggiugne, *nisi alibi habeat domicilium?* Quello che la legge non distingue, nè anche noi distinguer dobbiamo, siccome generalmente parlando, generalmente si dee interpretare *l. de presc. ff. de public. in rem al. ff.* se non restringesi con altra legge, che specialmente ne parla, *l. in toto ff. de reg. jur.* Più: perchè di tali parole della *glosa* fa menzione, e non delle altre della *glosa* medesima, che dicono: *Dis-*

potendum Bart. quod hoc est quodam qualitas, propter quam quis se obligat alteri, scilicet Civitati suo, ad munera subdanda, ideo mutari non potest sine Civitatis consensu Dunque essendo qualità propria del luogo, dove ciaschedun nasce, per farlo a se suddito Cittadino, non basta la propria volontà a privarsi di tal Cittadinanza, coll'andare ad abitare altrove: ma bisogna che il luogo, dove è nato, l'abbia per escluso, per tale lo dichiari, e dalla sua Cittadinanza lo rinunci, essendo proprio di esso l'interesse. Così diciamo che quel luogo acquista ragione di punire la persona del delinquente, che nella sua giurisdizione commette il delitto, avvegnachè il delinquente sia d'altra Provincia, e di altra giurisdizione, con tutto che dalle parti stesse ancora e dal Giudice del luogo del delitto a tal giurisdizione si rinunciasse, come insegna il mio Signor Avv. Regio Consigliere Angelo Scialoja nel suo celebre trattato de Foro comp. al cap. 38.

E che diremo, se vogliamo ubbidire (siccome è di dovere) agli ordini della *l. originem ff. de municip. & orig.* la quale comanda, che: *Nativitatis civilitas ducit etiam si quis per mille annos extra habitaverit, nec ei potest quis renunciare*, conforme alla medesima comunemente tutti i nostri concordano, Barolo nella *l. questum ff. de legat. 3.* Socino nel conf. 35. num. 9. Creso nella *l. si is, qui pro emptore nu. 99. ff. de usufructu. diffondano nel lib. 7. al conf. 34. del n. 3. Gram. nel suo consiglio civile il 7. ed altri che per brevità non si rapportano.*

Ma nulla fin qui parci di aver detto, se in tal congiuntura non facciam menzione del famoso Cesare Ursilio, che alle sopracennate cose scritte da Matteo d'Afflisco, da par suo in vero, fa una annotazione: Egli così: *U. vides, videretur Afflisc. concludere, quod non sufficit quoniam natum Neap. ut dicitur vivis Neapolitanus, & gaudens privilegiis, si alibi habuit domicilium, adverte, obiter, nam post eum super hoc accipit dubium; nam Alexand. in l. huiusmodi §. legatum, ff. de legatis 1. concludit, hunc fore civem originarium, postquam ut privilegium originarium concessit, aliisque immunitatibus: quod ample comprobatur Felin. in sup. Rodolphus col. 8. n. 13. de respectis, qui decidit, istum esse vivum originarium, tam in loco ubi ille oritur, quam originis patriam, qua inquit praestitae in proprio facto, nam ipse Felin. origine fuit Ferraria, tam casualiter fuit natus ex Felisia Oppido Regensi, & quia taliter natus secundum eum gaudet utroque privilegio, de iure concludit, ipsum fuisse admissum in Collegio Ferrarionis, non obstantibus statuto, prout hic viget Neap. quod nullus recipiatur in Collegio doctandus, nisi sit civis originarius &c. hanc etiam sententiam, quod hic ille natus, dicitur civis, & gaudens privilegiis, confirmat Jafen, in dist. §. legatum, & Joann. Crot. in repetit. l. is qui per emptorem ff. de usufructu. num. 13. ampliusque Cass. in consuet. Burg. des fidei. rub. 3. §. 8. num. 12. fol. 118. &c. Quid dicendum inter istos legum antistes? dico igitur dicendum, sic natum, esse vivum illum loci, in quo ortus est, cum omnibus assignatis per Alex. & Jafen, in d. §. legatum, qui dant rationes motivis affirmantium contrarium, ut per eos inspicere potest, quod longum foret hic inferre.*

Cervellina. Tom. I.

S'è diffi ver, l'effetto nol nasconde.

Poichè dunque provato abbiamo esser Cittadino del Regno il Sig. Marchese, per esser ivi nato, quantunque tenesse domicilio altrove: andiamo ora dividendo, quali sieno coloro, che Regnicoli vengon chiamati.

Il Sig. Reg. Revio nella prem. 1. de off. provis. n. 8. scrive, che il Regnicolo sia così colui, che è nato nel Regno da padre e madre forestieri, come quel, ch'è oriundo di un padre nato in Regno. Che perciò è di bene, che si spieghi, qual significato in legge abbian fra di loro, Ori, Oriundi, & Originarij.

Ori principalmente son quelli chiamati, che nella Città han fortita la loro nascita, *l. 1. ff. ad municip. & Follerio in consil. Justitiarum per provincias num. 9.*

Nel nome degli Oriundi son presi quei, che traggono la loro origine dal luogo, dove i loro maggiori furono, *l. 3. C. de natur. lib. & Genuerri nella dec. 48. al n. 45.* Ma questa origine non si estende in avanti della persona del padre, ovvero al più di suo avo, se il nipote, però sotto l'averna potestà sia nato, come abbiamo ancora avvertito nel capo antecedente, e siccome insegna la gloss. nella *l. assumptio ff. ad municip. & Carleval. de iudic. al lib. 2. tit. 1. disp. 2. §. 2. n. 54.*

Finalmente gli Originarij, dice la *l. civis C. de appellat.* che sono i nati da madre e padre Cittadini: sicchè significano una terza specie, o per gli Ori si prendano, o per gli Oriundi: convengono con la natura degli Ori, se la loro propria origine manifestano: li son simili agli Oriundi, se la paterna origine rappresentano. Così insegna *Manocchio al lib. 6. nella prefatio. 30. n. 17.* E questi aggettivi, *seu* epiteti pur tal volta infra di loro si confondono. Imperocchè anche gli Originarij s'includono sotto il nome di Ori; e pur gli Ori dalla propria significazione del nome per Oriundi si prendono. Così la *cl. l. assumptio ff. ad municip.* ci dimostra: avvegnachè possasi molto bene contrastare quel che disposto sia a favor degli Ori, non possa, ed abbia da procedere in beneficio degli Oriundi, per servirci degli avvisi di *Genuerri al nu. 28.* però l'Oriundo si può molto bene verificare nell'Orto. Così attesta *Gargia de Beneficiis p. 7. c. 9. n. 45.* ed *Amaya in l. civis C. de iudicis lib. 10. num. 14.*

Or entrando nel caso nostro, so i nati nel Regno da madre, e padre forestieri debbonli ammettere agli uffici, e beneficij, che a' Regnicoli si debbono; nè si dee aver riguardo alla citata *l. assumptio*, perchè i figli fortiscono la origine nel padre, come vuole ancora *Bart. nel conf. 173. c. Follerio al num. 12.*

Imperocchè essendo cosa pur troppo chiara e manifesta, che il Regnicolo propriamente è colui, che nasce in Regno, anche da padre e madre forestieri, perchè la nascita supera, ed è preferita a qualsivoglia altra Cittadinanza; e benchè il figlio segua la origine paterna; non però giammai perde la sua propria: perchè: *Civilitatis originis est immutabilis, quia est naturalis*, siccome abbiamo nella *l. assumptio*, e nella *l. finale §. penultimo ff. ad munic. & l. originis C. de iudicis lib. 10.* come se la

K 2

la discorre *Carlesval*. Sopradetto nel n. 50.

E se accade, che nello stesso tempo, qualcheduno così nella propria, come nella paterna origine fosse eletto a qualche dignità, quali di quelle due origini si dee attendere? E quantunque *Capitlanco de Barmibus* nella *Pragm.* 8. alla *part.* 1. n. 240. sia di opinione favorevole per la origine paterna; oulla però di manco, *Tappia dec. Ital.* 14. n. 11. *Guarvero* alla *dec.* 47. n. 7. ed altri infiniti, che per non esser tediosi tralasciamo, convengono, ed affermano, che per la origine propria debbasi giudicare.

Anzi di più io questa gran Città di Napoli i Cittadini son così quelli, che oella Città son nati, anche da' Genitori esteri, come gli *Oriandi* dalla medesima, siccome insegna il *Reg. Petra nel Rit.* 85. n. 4. ed i *Regnicoli* si chiamano così coloro, che son nati in Regno, come quegli *Oriandi* da Padre e Madre, che nel medesimo Regno nascono, oon ostante che altrove abitassero, così afferma il cit. *Tappia* nella *Pragm.* 1. *de offic. dytrib.*

Dunque se la nascita del Padre, ovvero la sola dell' Avo basta. Se può a voglia sua ciascheduno variare così per la propria, come per la paterna origine, ancorchè altrove faccia l'abitazione, certamente sent'alcun dubbio sarà sufficiente al Sig. Marchese la sua propria nascita, a far ch'egli sia del Regno Cittadino. E se niente altro dal Regio Fisco si controverte, se non della sua Cittadinanza, però facciam fine con Cicerone (che nello stesso proposito scrisse a favore della Cittadinanza di A. L. Archia Poeta) dicendo: *Si nihil aliud, nisi de Civitate dicimus, nihil dico amplius, causa dicta est.*

Napoli il dì 7. Ottobre 1717.

Gio: Domeico Albarella.

Et per Reg. Cam. fait dessein, quod Il. Marchio Matrici absolatur ab impensis per Regium Fiscum, & solvat uti regniculus, ut videre est apud Aduarium Pelliccia anno 1717.

La Civiltà Napoletana compete, e la gode quello, che piglia moglie oata in Napoli, e che ci ha casa, quantunque la casa sia a censo co-stituito; ma se la casa suddetta calca in *commisum*, non gode, *decis. di detta Reg. Camera del li 11. Ottobre 1565. Arresto 292.* e morta la moglie dopo dimandato il privilegio, anche gode detta Civiltà, *decis. della detta sotta i 23. Gennaio 1614. Arresto 570.* quale Civiltà si dee confermare per provvisioni della Regia Camera, a sede del Capitano della Piazza, che tiene casa in detta Città, ac ciò sia ammesso per franco nella Dogana, *decis. di detta Reg. Cam. sotta i 21. Marzo 1576. Arresti 389.*

19 Il Cittadino nato in qualche Città gode i privilegi, e le immunità di quella, *decis. della 12. Novembre 1562. Arresto 267.*

20 Il Cittadino omerato in qualche Terra per fuoco, partendosi da quella, anche resta, obbligato per lo fuoco, hec dee pagare, non ostante che sia aggregato in altra Terra, *decis. di detta Regia Camera sotta i 21. Gennaio 1562. Arresto 251.* Ma se sarà omerato in una, e poi nell'altra, è tenuto di contribuire per li debiti contrattati ouella prima della numerazione, ma non per li debiti contrattati dopo la numerazione nella secon-

da, e paga alla prima la bootenenza solamente, *decis. di detta Regia Camera sotta gli 8. Luglio 1557. Arresto 166.*

21 I Coloni di beni di Chiese sono immuni dalle gabelle anche per la rata de' frutti della propria industria, se sono numerati per fuochi io altre Terre; non così se sono numerati nella medesima, dove tengono gli affitti, mentre dedotta la rata dell'affitto pagato a detta Chiesa; debbono pagare per l'altra quantità, *dec. della medesima Regia Camera de' 9. Giugno 1654.* Ma i *Cen-*
22 suari non sono franchi, e contribuiscono ne' pagamenti dell' Università, dove sono siti i beni, che tengono della Chiesa col' annuo censo di grano, come bonatencoti, dedottone il peso del censo, che pagano a detta Chiesa, *decis. de' 20. Novembre 1562. Arresto 269.*

23 Gli Affittuari de' beni, e territorio del Regio Fisco, pagano la gabella per li frutti oati in detti territori affittati, *decis. de' 3. di Marzo 1582. Arresti 431.*

24 Macchiandosi dalla Regia Camera il Commisario a vedere i conti dell' Università, se veduti i conti, alcuni appaiono debitori, il salario del Commisario si paga da' debitori, e non restano debitori, si paga da chi a' ha domandato, *decis. di detta Regia Camera de' 20. Settembre 1558. Arresto 194.*

25 I Commessarij destinati da' Creditori della maggior somma, debbono dividere per *as. & libram* a tutt' i creditori *pro rata*, e quando ne' casi della Regia Prammatica permessi destinansi Commessarij da' creditori assignatij della minor somma per l'elazione di detti fiscali, le quantità, che si esigeranno, non si paghino interamente a' Creditori assignatij, da' quali, ovvero ad istanza de' quali sono destinati detti Commessarij; ma si debbono pagare, e dividere per *as. & libram* a tutt' i creditori assignatij, etiam a quegli, ad istanza de' quali non furono destinati. Il che vuole la Regia Camera, che a' osservi per l'avvenire; come sta deciso sotta i 23. di Marzo 1650. Arresto 660.

26 I conti dell' Università, che la prima volta furono veduti da' Razionali eletti per detta Università, e poi per ordine de' Superiori furono riveduti da altro Deputato, oon si debbono più rivedere, non dandosi altra revisione, *decis. di detta Regia Camera de' 14. Maggio 1567. Arresto 320.* E veduti e liquidati per Commessarij, o Scriveri della Regia Camera deputati, quando le parti fanno istanza per la revisione, non si commette se non a' Tesorieri, e Percettori Provinciali, ovvero ad altri Officiali fiscali di detto Tribunale, *dec. de' 22. Gennaio 1593. Arresto 490.* bensì oon si riveggono se non dopo fatto il pagamento in potere del Percettore della Provincia della quantità contenuta nella significazione, o almeno fatto il deposito: *decis. degli 8. Giugno 1581. Arresti 427.*

27 I Credenzieri, ed altri Officiali della Regia Dogana non possono ricevere cos'alcuna dagli Arrendatori sotto pena della privazione dell'ufficio, in qualsivoglia somma anche minima anche sotto pretesto di donativo, o altro questo colore, *decis. di detta Regia Camera de' 15. Ottobre 1559. Arresto 217.*

28 Il debitante neppure è franco, ed è immune per

- per la testa solamente, *decif. de' 27. Gennaio 1557. Arresto 184.*
- 29 Il muto si deduce dalla numerazione, *decif. de' 24. Settembre 1562. Arresto 265.*
- 30 Dall'ufficio d' Erario sono scusati i vecchi, gli infermi, e quelli, che hanno otto figli, *decif. de' 26. Agosto 1563. Arresto 301.*
- 31 L'elezione fatta per debiti dell' Università si debbono subastare, o vendere nella medesima Terra: e non si estrargono, se non quando non si ritrova compratore, *decif. de' 29. Maggio 1571. Arresto 367.*
- 32 Il figlio subentra nel fuoco del Padre, del quale è erede, benché abiti in altra parte, ed ivi fosse aggregato, se non vi è altro, che sostenga detto fuoco, *decif. de' 16. Ottobre 1576. Arresto 393.*
- 33 L'immunità di quello, che ha dodici figli, si concede anche a quello, che ha sei figli, e sei nipoti dal figlio morto prima di lui, ed esistenti in potere dell'Avo: e però dee godere le immunità, ed esenzioni de' pagamenti fiscali ordinari, ed altre gabelle, dazi, collette, ed imposizioni, ed anche per proprio uso da tutt' i diritti delle Regie Dogane, Fondaci, ed altri quali si vogliano dazi, imposizioni tanto Regi, quanto Baronali, tanto in Napoli, quanto in ogni altra parte del Regno, come tutti gli altri Padri, che hanno dodici figli, *decif. de' 18. Febbraio 1652. Arresto 664.* L'istesso gode se ha dieci figli, e due nipoti del figlio morto, o undici figli, ed un nipote, come nell' *Arrest. 754. e 759.* O pure se ha sei nipoti del figlio morto, e cinque del figlio vivo, si compie il numero de' dodici *decif. de' 30. Marzo 1555. Arresto 160.* O pure se ha dodici nipoti del figlio morto, *decif. de' 24. Giugno 1572. Arresto 126.* O pure se ha nove figli, e tre nipoti, *dec. de' 23. Febbraio 1647. Arresto 624.* O pure se ha undici figli legittimi e naturali, ed un figlio naturale legittimato per *rescriptum Principis*, *dec. de' 31. Gennaio 1642. Arr. 625.* O pure se ha undici figli feco viventi sotto la potestà, ed una figlia maritata vivente con suo marito, *dec. de' 9. Gennaio 1664. Arresto 150.* Si concede anche alla vedova, ch' osserva il letto vedovile, se tiene figli della prima moglie del marito con gli altri figli suoi, che vivono unitamente insieme, *dec. de' 4. Agosto 1571. Arresto 358.* anche se uno abita separato per più comoda abitazione, purché vivano in comune sotto un pane, *decif. del 1. Ottobre 1582. Arresto 438.* anche se il Padre faccia mercanzie, se non possiede beni, ma per l'uso solamente, *decif. de' 26. Maggio 1637. Arresto 620.* E se dopo partito per venire a Napoli ad ottenere l'immunità, benché durante il viaggio muora uno de' figli, dee godere l'immunità, *decif. degli 11. Maggio 1566. Arresto 306.* E se dopo ottenuto il privilegio, o le provvisioni per togliere l'informazione, muore uno de' figli, anche dee godere, *decif. de' 12. Marzo 1627. Arresto 598.* però detti immunità non godono nelle spese di Ponti, Fonti, Muri, Torri marittime, salario d' Avvocati, e Procuratori, de' Medici, e Maestri di Scuole; se però del Medico de' Maestri di Scuola se ne vuol servire, *decif. de' 12. Gennaio 1550. Arresto 96.* né nella contribuzione del Regio demanio, *decif. de' 22. Dicembre 1551. Arr. 138.* né per l'elemosina del

- Predicatore, e spese d' Orologio, *decif. de' 13. Gennaio 1550. Arresto 96.* né de' debiti dell' Università contratti prima di ottenere l'immunità, *della decif. un supra.*
- 34 I Locati della Regia Dogana, che hanno le loro pecore effettive, e tali descritte nel libro della Regia Dogana sopra il numero di 20. non possono essere riconosciuti *privative* nella prima istanza nelle cause civili, criminali, e miste, fuorché dal Regio Doganiere, come per *decisione della Regia Camera degli 11. Ottobre 1657. & de Marinis Arresto 648.* Così spediscono le provvisioni. Vedi *fol. vers. Detto.*
- 35 I Lombardi, e Milanesi, che abitano nella Città dell'Aquila con loro famiglia, ovvero vi possiedono beni stabili, contribuiscono a' pagamenti fiscali, collette, gabelle, ed altri pelli, ed imposizioni, come gli altri Cittadini, e godono anche gli onori di detta Città. Se non possiedono, ma hanno abitato per dieci anni, similmente pagano; bensì sono esenti da' debiti contratti prima della loro abitazione. Se vivono mercantilmente, con andare, e ritornare dalle loro patrie, non pagano, come per *decif. di detta Regia Camera de' 30. Maggio 1582. e de Marin. Arresto 435.*
- 36 I mercatanti fiorentini, i quali sono stati soliti pagare delle loro mercanzie gran quantità di denari per la Dogana, che non si paga da' Cittadini, comprano possessioni, e si fanno Cittadini, e pagano quel poco per le collette, evitano il di più per lo pagamento spettante a detta Dogana; il che facendo in frode, non si dee osservare, perché la sola possessione della casa in paese forestiero non fa il domicilio, fuorché se in tutto trasferisca il suo domicilio in quella Terra, e si faccia Cittadino di buona fede, pigliandosi moglie; perché in tal caso si fa Cittadino, o come tale non paga la Dogana delle contrattazioni che vi fa, ed allora è tenuto di portare i pelli, e ed i pagamenti co' Cittadini; e però non si dee gravare di due pelli: ed essendo frode almeno presunta, non gli giova. Così fu deciso per *detta. Regia Camera, come de Marinis nell' Arresto 2.*
- 37 I Mercatanti, che dal ritratto delle mercanzie immesse ne comprano altre, pagati i primi Regi diritti, non sono tenuti pagare di nuovo, come *risolvesse detto de Marinis nell' Arresto 181.* *effersi deciso sotto i 29. Ottobre 1556.* con alcuni Mercatanti Venezzani residenti nella Provincia di Lecce.
- 38 I Mercatanti, ed altri, che portano mercanzie nella fiera di Salerno, debbono pagare, cioè: Per li beni, che vengono da *extra* Regno per mare *restiti* tramite in detta fiera, ed ivi vendono, contrattando, ed estrarono per mare, non si dee efigere il *jus fundaci*; ma per quelli beni, che non vendono, né contrattano in detta fiera, si paga detto *jus fundaci*, ovvero debbono dare pleggeria d'asportargli in terra dal Regio Fondaco, tanto se estrarono per mare, quanto per terra; e per quelli beni, e mercanzie, che non vengono *restiti* tramite in detta fiera da *extra* Regno; ma per comodità de' Mercatanti e de' Padroni si fermano in altri luoghi, e poi si conducono in detta fiera, sono tenuti di pagare per quelli detto *jus fundaci*, eccetto però

- però se i Vascelli, e Navili predetti, che furono destinati per detta fiera di Salerno, per impeto di venti, o timore di corsari si fossero fermati nelle marine dell' antica giurisdizione di detta Dogana, ed ivi non furono scaricati i beni, e mercanzie: in detto caso non si elige detto *jus fundaci*; ma se detti beni fermati, come di sopra accaderà estraerli per terra, e saranno immessi nella Regia Dogana di Napoli, o in altri luoghi della giurisdizione di detta Dogana si eligerà detto *jus fundaci*; e se occorrerà estraerli per terra per *extra Regno*, e non toccheranno i luoghi, e giurisdizione di Regia Dogana di Napoli, non si paga detto *jus fundaci*. Per li beni, e mercanzie immesse nel presente Regno da fuori, le quali si asportano per terra in detta fiera di Salerno, si elige detto *jus fundaci*. Per li beni, e mercanzie nate nel Regno, le quali si conducono in detta fiera di Salerno, e passano per lo passo dell'acqua della Mela, Vietri, o altro luogo della giurisdizione di detta Regia Dogana di Napoli, non si elige detto *jus fundaci*; ma se in tempo dell' estrazione di tutt' i beni si asportano in altri luoghi, *etiam* se sieno della giurisdizione di detta Regia Dogana, non sono tenuti di pagare detto *jus fundaci*. Così nota detto *de Marinis nell' Arresto 535. effissi decise per detta Regia Camera fatto i 2. Ottobre 1600.*
- 39 I Mercatanti, che comprano, vendono, ed estrarono sete lavorate in nome d' altri, benchè sieno matricolati, non godono l'immunità della Regia Dogana, *d. de Marin. Arresti. 547. & decif. della Regia Camera fatto i 9. Settembre 1602.*
- 40 I Mercatanti, le cui mercanzie furono immesse nella Città di Salerno prima del tempo della fiera, e prima, che quella fosse principiata, destinate, e conservate per venderle in detta fiera, non si debbono molestare per lo pagamento de' diritti, come se fossero immesse in tempo della fiera, *d. de Marin. Arresti. 584. & decif. di detta Regia Camera, fatto i 2. Settembre 1619.*
- 41 Le mercanzie, che si mandano i Napoli, non si debbono molestare da qualsivoglia Dogana per li diritti: e solamente i Doganieri altringono a dare pleggeria d'asportarle, e condurle a detta Regia Dogana di detta Città, *d. de Marinis Arresti. 653. & decif. di detta Regia Camera fatto i 2. Maggio 1651.*
- 42 Le mercanzie d'extra Regno, che vanno extra Regno, non debbono pagare diritti di Dogane, *d. de Marinis Arresti. 596. & decif. di detta Regia Camera de' 17. Giugno 1626.*
- 43 Le mercanzie, che sono venute da extra Regno in Salerno, le quali sono state prima portate in Vietri, ed alla Costa, debbono pagare al Magnifico Arrendatore li debiti diritti, fatta prima l'estimazione, *d. de Marinis Arresto 501. & decif. di detta Regia Camera fatto i 12. Maggio 1559.*
- 44 I muti si devono dedurre dalla numerazione, benchè i Magn. Numeratori dicano, essere robusti, *d. de Marin. Arresti. 264. & decif. di detta Regia Camera fatto i 24. Settembre 1562.*
- 45 Quelli, che fabbricano Navi, sono immuni per tutt' i materiali, ed istrumenti necessari alla costruzione di dette Navi, *d. de Marinis Arresto 633. & devisione di detta Regia Camera fatto i 21. Agosto 1646.*
- 46 I Marinari sono franchi di gabelle per li biscotti da consumarsi in tempo della navigazione per lo Regio servizio; ma non nel tempo, che sono in terra, se sono Cittadini; e se sono forestieri sono franchi per lo vitto, *d. de Marinis Arresto 388. & decif. di detta Regia Camera fatto gli 11. Maggio 1576.*
- 47 I Napoletani sono franchi dalle gabelle per lo Vino Greco pervenuto dalle loro masserie *d. de Marinis Arresto 147. & decif. di detta Regia Camera fatto i 21. Giugno 1553.* Come anche sono franchi dalle gabelle per le foglieame, ed altro, che si fanno nelle loro masserie, e co' proprj animali le portano a vendere in Napoli; quelle masserie però, che sono fuori delle Paludi della detta Città, *d. Reggente de Marinis Arresto 101. & decif. di detta Regia Camera fatto i 20. Maggio 1530.* I nati nella Città, e che abitano in altra parte sono immuni da dazi, e gabelle per tutte quelle cose, che servono per uso loro, della loro casa, e famiglia solamente, *d. de Marinis Arresto 94. & decif. di detta Regia Camera fatto i 22. Maggio 1559.* Sono anche franchi da' pagamenti fiscali per li beni, che possiedono in qualche Terra, *d. de Marinis Arresti. 149. & decif. di d. Regia Camera fatto i 7. Giugno 1553.* Sono anche franchi per le mercanzie, *d. de Marinis Arresti. 153. & dec. di det. Regia Camera de' 18. Aprile 1554.* A rispetto de' frutti de' territorj sitenti fuori Napoli; che sono proprj, o che tengono in affitto, ovvero a Porzionaria; e li mandano in Napoli, non pagano la gabella; ma se li mandano per causa di commercio, e non per lo loro uso, pagano la metà della gabella, *d. de Marinis Arresto 326. & dec. di d. Regia Camera degli 8. Ottobre 1567.* Gli originarij si dicono quelli, che sono concepiti in Napoli, benchè nati in altre parti, *d. de Marinis Arresto 624. & dec. di detta Regia Camera fatto il primo di Gennaio 1641.* I dichiarati Napoletani per privilegio di abitazione non godono come Napoletani nati, ed originarij per le loro annue entrate nella situazione del 1648. *d. de Marinis Arresti. 656. & decif. di det. Regia Camera fatto i 26. & 30. Ottobre 1651.* Quelli, che abitano nella Città di Pozzuoli pagano i carlini 15. per le spese straordinarie della Città, precisamente per la rifazione delle strade, ponti, fontane, ed orologio, *& etiam per l'elemosina, che si dà al Predicatore, e guardia de' nemici, d. de Marinis Arresto 623. & decif. di detta Regia Camera fatto i 24. Gennaio 1641.* Lo schiavo Turco battezzato in Napoli gode la civiltà Napoletana, se sarà liberato dal Padrone, *d. de Marinis Arresti. 583. & dec. di detta Reg. Camera fatto i 17. Aprile 1619.*
- 48 I Notaj, e Giudici a contratti non pagano per la testa nelle loro terre, benchè con le proprie mani coltivino i loro territorj, *d. de Marinis Arresti. 557. & decif. di detta Regia Camera fatto i 21. Maggio 1616.* purchè non vivano ignobilmente, mischiandosi in cose sporche, *d. de Marinis Arresto 581. & decif. di detta Regia Camera fatto i 18. Febbrajo 1617.*
- 50 La numerazione de' fuochi fatta *ultimior* si attende il tempo della renumerazione; o se sarà fatta

- fatta per diligenza s'attende il tempo della numerazione, *d. de Marinis Arresto 521. & decif. di detta Reg. Camera sotto i 23. Luglio 1599.*
- 51 Le donne vedove con figli maschi, e beni sufficienti al vitto, quantunque i figli non sieno prossimi alla pubertà, si pongono nella numerazione, *d. de Marinis Arresto 522. & decif. di detta Regia Camera sotto i 27. Agosto 1599.*
- 52 Quelli, che hanno fatta la cessione de' beni si debbono numerare, restano per fochi, e non si deducono, *d. de Marinis Arresto 527. & dec. di d. Reg. Camera sotto i 23. Dicembre 1599.*
- 53 Il numerato in una Terra, se trasferisce il domicilio in un'altra, anche paga i pagamenti fiscali dove fu numerato, non ostante il contentamento della Terra, che paghi dove trasferì il suddetto domicilio, per evitare gl' inconvenienti del male esempio, che ne potrebbe nascere, *Cas. fu deciso per detta Regia Camera tra la Terra d' Astrucgoli, e la Terra di Mangone sotto i 15. Febbrajo 1566.* ed i loro figli, dopo morto il Padre, anche debbono pagare in detta Terra, dove si fece detta numerazione, purchè vi sia rimasto altro, che sostenga il peso del fuoco, *d. de Marinis Arresto 571. & dec. di detta Regia Camera de' 15. e 22. Dicembre 1574.*
- 54 Il numerato in due Terre per fuoco paga i pagamenti fiscali, come Cittadino in quella Terra, dove abita, e nell'altra come bonatenente, *detto de Marinis Arresto 558. & decif. di detta Regia Camera sotto i 22. Aprile 1562.*
- 55 Il numerato in una Terra, che abita nell'altra, non sostiene l'alloggio de' Soldati nella Terra dell'abitazione, se costa che sostiene i pesi nella Terra della numerazione, *detto de Marinis Arresto 416. & decif. di detta Regia Camera de' 23. Settembre 1579.*
- 56 I Portulani se sono Cittadini di qualche Terra, pagano in tutto i pesi con l'Università, ed anche alloggiano senza niuna immunità come tutti gli altri Cittadini, *detto de Marinis Arresto 452. & decif. di detta Regia Camera de' 13. Maggio 1586.*
- 57 Quando qualcheduno è franco in una Terra, guardi di farsi scrivere nel libro dell'apprezzo, o registro universale di quelli, che pagano, perchè si pregiudica, *Gab. lib. conclus. tit. di immunit. Amend. nell'add. alla decif. de Franch. decif. 56. num. 4.* Se sarà scritto, dee appellare fra dieci giorni, altrimenti si dice consentire, *loc. cit. Thesaur. decif. 149.*
- 58 I pagamenti fatti per li Sindaci, e Cassieri con la conclusione dell'Università, si debbono ammettere a loro beneficio, salvo le ragioni contra i male mandantes, *d. de Marinis Arresto 531. dec. di d. Camera de' 12. Luglio 1600.*
- 59 La Terra di Vignola donata dalla Regina Giovanna all'Ospedale della Santissima Annunziata di Napoli è burgenatica: però non paga adoo, nè rilievo, *d. de Marinis Arresto 205. decif. di detta Regia Camera sotto i 3. Giugno 1559.*
- 60 La Città di Bisaccia ha privilegio di non pagare per li fuochi in quella aumentati nella nuova numerazione, *detto de Marinis Arresto 273. & decif. di detta Regia Camera de' 17. Febbrajo 1563.*

- 61 Il Sindaco eletto per un anno non s'ammette al medesimo officio per altri cinque anni, nè ad altri officj per anni tre, anche volendo; quando l'officio è senza pagamento, *Franch. dec. 216. num. 2. & decif. 264. num. 1.*
- 62 L'Eletto può essere eletto volendo al medesimo officio, anche fra i cinque anni; quando è con pagamento, *d. de Franch. acc. 264. num. 2.*

Che non si possono eleggere persone Chiesastiche nelle cose concernenti l'amministrazione del Pubblico, &c.

- 63 **T**anto questa Magnifica fedelissima Città di Napoli, quanto tutte l'altre Città, Terre, e Luoghi demaniali, e de' Baroni di questo Regno in cose temporali non dipendenti da cose Ecclesiastiche, non possono, nè debbono eleggere, nominare, o deputare nelle cose concernenti l'amministrazione del Pubblico: di esse Città, Terre, Luoghi, e Piazze, persona alcuna Ecclesiastica, Religiosa non soggetta alla Regia Giurisdizione, *nam se fossero Cavalieri dell'abito di S. Gio: Gerolomitano, secondo la dottrina dell'Apostolo: Nemo militans Deo implicet se secularibus negotiis, &c.* Acciocchè vedendo le persone eleggende, che sono obbligate a dar conto di loro, e sottoposte al gastigo Regio per li falli propri, siano con quell'avvertenza, che si conviene in far quello che si dee a beneficio del Pubblico di essa Città, Terra, Luoghi, e Piazze, sotto pena di duc. duemila da eleggersi da contravenienti; oltre altrà pena *nam* corporale riservata ad arbitrio di Sua E. secondo la qualità del caso, o della persona; oltre l'annullazione, ed invalidazione di tutte le cose, le quali si facessero contra la forma del presente Bando, &c. *Pram. 1. De Ecclesiasticis personis del Cardinal Granuela de' 18. Giugno 1571. tom. 1. tit. 62.*
- 64 L'Università non può contrarre senza decreto del Giudice. Così riscrife Scipione Rovino *istressi deciso con decreto della Regia Camera nel conf. 64. lib. 1. portato dal Reggente de Marinis nel 1. lib. della resolut. quotid. c. 77. n. 10.*
- 65 All'Università come privilegiata, a somiglianza del minore, quando è lesa compete la restituzione in integrum: però dee essere molto cautelato chi contrae con essa; facendo in modo che l'Università non patisca danno, *detto de Marinis loc. cit. num. 13.*
- 66 L'Università, o i Vassalli, i quali ogni anno nella Circonscione del Signore sogliono donare a' Baroni regali, e donativi, non si possono costringere a detti donativi in avvenire; perchè sono atti di volontaria liberalità, *d. de Marinis loc. cit. cap. 78. n. 11. 21. & 22.*
- 67 Il Sindaco e gli Eletti dell'Università, quando sono in mora nel fare i pagamenti fiscali, si possono carcerare, *detto de Marinis lib. 2. cap. 247. num. 7.*
- 68 Ma non si può l'Università, o per essa i suoi Eletti, Sindaco &c. molestare intorno a' pagamenti de' residui de' pagamenti fiscali alla R. Corte, e quanto a' privati creditori così fiscalari, come istrumentari, conforme apparisce dalle Grazie concesse, e confermate dall'Invittissimo Nostro Re (che Dio guardi) in data de' 5. di Novembre 1737. Ed è appunto il decimo capitolo delle gra-

Grazie suddette del tenor seguente, v3.

Item supplicano V. M. riguardare con occhio benigno le povere Università del Regno; alcune delle quali sono cadute in tanta miseria, che non sono capaci di portare i soliti pesi: e siccome il Cattolico Re Filippo V. Gloriosissimo suo Genitore a' 27. Aprile dell'anno 1702. rilasciò a dette Università i residui de' pagamenti fiscali alla Regia Corte, quanto a' privati creditori, così fiscalari, come istrumentari, la Regia Camera fece appuntamento, che essi non potessero mandare Commissarij esecutori per i residui, ovvero attrasso, se non dopo esibito, e discusso lo stato delle Università debiatrici; così ancora si degni V. M. di praticare, ed ordinare altrettanto, come già si è degnata ordinare a beneficio dell'Università di Castanaro: e che non sieno molestate dal Regio Fisco per qualsivoglia altra causa, ragione, o azione tanto decotta, quanto forse deducenda, per quel che appartiene al loro Governo economico. Come parimente la supplicano comandare, che non sieno molestati nè feudatarij, nè arrendamenti per residui di donativi, o di vallimenti de' tempi trasandati.

Elisi residua ab Universitatibus Regni Regi debita ex causa succussionum fiscalium usque ad annum 1733. completum vicis centena nullius deorum excedant, placeat illas non inquietari ex causa residuorum; conque indulgentiam ad residua decimarum extendi, quos debebant Arrendamentis per id tempus. Gio: Domen. Albarella.

68 Quello, che ha patito ingiurie atroci, com'è l'essere stato condannato alle Regie Galee per qualche delitto, non può essere eletto al Reggimento dell'Università, come persona infame; nè può ricevere gli ordini, d. de Marinis lib. 2. cap. 36. ann. 3. & 4.

69 L'Università è preferita, quando s'affitta la giurisdizione, d. de Marinis loc. cit. cap. 261. n. 11.

70 L'Università non è preferita al Barone, il quale ha la giurisdizione civile, quando si vende la criminale; ma bensì è preferita, quando si vende dal Re qualche giurisdizione particolare, d. de Marinis d. lib. 2. cap. cod. n. 12. & 13.

71 L'Università delle Terre del Regno di Napoli possono dimandare il demanio, quando si procede alla vendita di quelle: anzi sono preferite, quando si vende dal Re la giurisdizione particolare: come sarebbe la criminale delle seconde cause, &c. d. de Marinis cap. 117. num. 8.

ANNOTAZIONE

DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XI.

S O M M A R I O.

- 1 Privilegio de' dedici figli si spedisce solamente dalla Regia Camera, nè si può intromettere il Barone.
- 2 Immunità de' dedici figli si gode subito, ch'è nato il duodecimo figlio.
- 3 Privilegio de' dedici figli si spedisce anche se marissè uno, o più figli, dopo che si è fatta l'istanza per la spedizione. Anzi anche se me-

ssa il Padre è in viaggio per venire in Napoli a spedire il privilegio, marissè.

- 4 Magnifico Marco Leggio di Sant'Angelo a Famellia, come ottenne il Privilegio, benchè gli fosse morto il figlio con le opposizioni fiscali, e rispose a quelle.
- 5 Padre di undici figli, subito che è gravida la moglie per il duodecimo figlio, dev fare l'istanza per la privilegio: ed a che giovava cantela.
- 6 Il figlio morto alla guerra, o fatto Religioso si numera, come vivo per godere la franchigia de' dedici figli, anche se fosse figlio naturale Religioso, e legitimato con rescritto del Principe.
- 7 Figlio adottivo oggi non si ammette al Padre onusto.
- 8 Figlio maritato giovane al Padre per ottenere il privilegio di dedici figli.
- 9 Figlio emancipato giova per la franchigia de' dedici figli.
- 10 Figli, o Nipoti non godono la franchigia, quando vivono separati dal Padre: o come s'intende detta separazione.
- 11 Madre vedova gode il privilegio de' dedici figli, e figliastri, fino che guarda il letto vedovile, e detti figli, o figliastri vivono unitamente coa detta vedova.
- 12 Il figlio emancipato, benchè vivesse unitamente col Padre, il Numeratore lo carica per fuoco separato. Così fu deciso più volte nella numerazione: s'impugna detta decisione come irragionevole.
- 13 Privilegio de' 12. figli s'intende solamente per li pagamenti fiscali, e non per altri pagamenti.
- 14 Padre carico de' dedici figli, benchè ricco e franca gode detto privilegio.
- 15 Padre onusto de' dedici figli si deduce nella numerazione: e l'Università non porta il peso del di lui fuoco.
- 16 Tasse de' pagamenti, a quali è tenuto contribuire il padre onusto. Si dà la norma di farsi.
- 17 Padre onusto se muore, resta il privilegio a beneficio della moglie, o figli: ma morta la moglie si estingue il privilegio, benchè i dedici figli continuassero a vivere uniti.
- 18 Franchigia del padre onusto: oltre i pagamenti fiscali nella sua Università, si ampliano anche per la franchigia nelle Dogane di Napoli, ed altre parti, così Regie, come Barionali: e gode franchigia de' passij, piazze, ed ogni altro diritto: e come ciò s'intende.
- 19 Locati di Dogana quali franchizie godono? e quali godono i compratori d'Agnellì, lane di poco doganate.
- 20 Locati di Dogana godono esenzione del fero nelle cause dipendenti dalle Dogane, anche contra vedove, e pupilli: ed altri privilegi; ma non in altre cause.
- 21 Cause tra Locati, e Napoletani si trattano nella Regia Camera. Si rigetta l'opinione di Novar. Carleval. de Marin. ed altri in contrario.
- 22 Officiali di Regie Provincie, ed altri Officiali inferiori, ebi, e come godono franchizie, dove esercitano l'ufficio.
- 23 Gabelleto convenuto a pagar la franchigia, che spettano ad Officiali, Governatori, &c.
- 24 Ecclesiastici non possono ritogliere, ad ammettere ad ammansare cose delle Università, nè giurisdizja, nè a patrocinare al solo laicale: e come ciò s'intende.

IN questo Cap. XI. al n. 32. e 33. si parla della franchigia, che dee godere un padre carico di dodici figli. Di questo diffusamente ne ha trattato l'Ageta nell'annotazione fatta a Moles nella *part. 2. fol. 1. & segg.* Noi però dichiareremo qui distintamente con dette franchigie, per intelligenza di tutti, alcune cose non toccate dal nostro Autore.

1. Il Privilegio di dodici figli non si spedisce da altro Superiore, che dal Tribunale della Regia Camera: nè i Baroni possono intromettervisi, *Ageta loc. cit. qu. 1. n. 50. Capit. tom. 2. cap. 42. Novar. tom. 3. grav. 170. Senfel. decif. 391. & Scer. in addit.* L'immunità però si gode dal di, ch'è nato il duodecimo figlio, benchè il privilegio si spedisca molto appresso *Ageta in d. part. 2. quist. 4. n. 4.* Così sta deciso dalla Regia Camera. La ragione è chiara, perchè è franchigia concessa dalla legge nello stesso stante, che si compie il numero di dodici figli. Si dee cercare il Privilegio, che altro non è, che sentenza dichiaratoria di quel, che la legge ha prescritto.
3. Quindi è, che non trovandosi cercato, e mancando detto numero di dodici, non potrebbe ottenere il privilegio, nè godere franchigie: ma trovandosi cercato il privilegio, e morisse uno, o più figli, la Regia Camera spedisce il privilegio, non ostante che ne son morti; e gode come fossero vivi.

Tanto che, se dopo spedite le provvisioni della Regia Camera per pigliare l'informazione del numero de' dodici figli, morisse uno di detti dodici figli, non per questo gli si può impedire il privilegio, *de Marin. Arrest. 557. fol. 155. Arresto 613. & Arresto 614. Ageta part. 2. qu. 8. n. 7.*

Anche D. Niccolò di Somma Patrizio Napoletano essendo andato in casa d'un Presidente della Regia Camera nella medesima notte, che partorì D. Ippolita Caracciolo sua moglie, ed a voce disse voler il privilegio, benchè detto figlio fosse morto prima di presentare l'istanza scritta alla Regia Camera, pure fu deciso a suo favore, e gli fu dato il privilegio, come porta deciso il Reg. Moles riferito da detto Ageta in d. qu. 4. par. 2. num. 6. dopo Danza, Merolla, ed altri.

E se uno partitosi dalla sua patria in viaggio per venire in Napoli a denunciare nella Regia Camera il numero di dodici figli, per ottenere il privilegio, prima di arrivare in Napoli morisse il duodecimo figlio nato, non gli si può impedire il privilegio, e gode la franchigia, *de Marin. Arrest. 233. 12. Ottobre 1560.*

Anzi nell'Arresto 309. 11. Maggio 1566. mentre un Padre era nel viaggio morirono tre figli, che in uno ventre gli erano nati, ed ottenne il privilegio con soli nove figli viventi.

4. Nell'anno 1702. ottenni io il privilegio per lo Magnifico Marco Leggio della Terra di Sant'Angelo Fasanella, che mi mandò corriere colla Procura per impedire il privilegio colla nascita del duodecimo figlio a' 14. Aprile 1702. e l'Università mandò subito altro corriere appresso per impedirlo per la morte seguita di detto figlio a' 24. d'Aprile, tenendo viventi soli undici figli; come apparisce dagli atti presso Matteo d'Auria Attuario della Reg. Cam. contut. Cervellino, Tom. L.

tocchè ottenni il privilegio, ed in atto gode l'immunità; non ostanti l'opposizioni fiscali, e dell'Università, per le ragioni da me rappresentate nella sottoscritta nota, v3.

J. M. J.

IL Magnifico Marco Leggio della Terra di S. Angelo Fasanella, avendo compiuto il numero di dodici figli colla nascita di Francesco, nato a 24. Aprile 1702. dimandò nella Regia Camera il privilegio a' 19. di detto mese, ed a' 20. furono spedite le provvisioni *pro capienda informazione.*

E poichè dopo spedite dette provvisioni, se n'è passato in Cielo detto figliuolo a' 24. di detto mese di Aprile, come colla fede dell'Università, fol. 17. e 18. e dalle deposizioni di tre testimoni fol. 12. e 13. fedi del battesimo fol. 2. e del libro de' morti fol. 12. è fattosi il decreto della *sententia* fol. 16. ha opposto il Fisco d. fol. 16. a 1. che stante il Magnifico Marco Leggio dopo la nascita dell'ultimo figlio, e prima della morte di quello, mandò persona in questa Città per ottenere il privilegio: e nell'Arresto del Reg. de' Marinis 233. e 309. sta deciso, che venendo a denunciare il numero di dodici figli, goda l'immunità; non ostante, che nel viaggio morisse un figlio prima di spedirsi il privilegio.

Però se parrà alla Reg. Camera, che lo stesso effetto partorisca il venire, che il mandare a denunciare detto numero, in tal caso non impedisce.

Per parte dell'Università si fece istanza non doverli spedire il privilegio, stante sono vivi undici figli.

Questa fortissima obbiezione fiscale, ed opposizione dell'Università si scioglie con due chiarissime ragioni.

Primq: perchè ne' giudici civili non è necessario comparire personalmente; ma l'istesso è andare al giudizio personalmente, che andare mediante la persona del Procuratore: onde qualunque in detti Arresti si dica: *venimus Neapolim*, si dee intendere per ogni padre onusto, che espone nella Regia Camera il suo desiderio, e denuncia il numero di dodici figli per la regola: *qui per alterum facit, per seipsum fecere videtur: & quis citatus ad comparandum in civilibus, potest per Procuratorem comparere.*

Secondo: perchè tal ragione di dubitare non può applicarsi al caso nostro; ma potrebbe applicarsi quando nel venire, prima d'arrivare in Napoli, o prima di denunciare il numero de' suoi figli, fosse uno d'essi morto: ch'è il caso di detti Arresti citati dal Signor Fiscale.

Ma nel caso nostro si è arrivato in Napoli, si è fatta la denuncia, e si sono spedite le provvisioni *pro capienda informazione*: nel qual caso è applicabile l'Arresto 577. de' 17. Novembre 1689. dove la Regia Camera decise a favor di Donato Lupo, che godesse l'immunità, rigettando l'opposizione del Regio Fisco, e dell'Università: non ostante che dopo spedite le provvisioni *pro capienda informazione*, morì uno de' dodici figli.

Si corrobora tutto ciò dalla *decis.* di detta Regia Camera 153. presso il *Reggense Receptorio*, dove la Regia Camera decise a favor del padre onusto per lo stesso in l. 2. §. qui ad munera ff. de vacatione & excusatione munerum: nel qual testo altro requisito non si ricerca, se non provare

L

vare l'esistenza de' dodici figli, nel tempo che si denuncia il desiderio di voler godere l'immunità: il qual desiderio si può esprimere senza venire di persona io giudizio: ivi: *Vivorum se liberorum numerum habere tempore, quo propter eos excusari desiderant, probare debet.*

Attente lo cose predette: sì perchè il figlio non è morto in itinere, che sarebbe il dubbio fiscale; ma è morto dopo spedite le provvisioni de' capitoli informati, onde siamo in diverso caso: sì perchè il desiderio di godere l'immunità, e denunciare il numero de' figli, si può fare per se, e per altre persone, spera, come ne supplica il Sig. Commessario, ed altri Signori del Tribunale ad interporre decreto, che detto Mag. Marco Leggio goda l'immunità, non ostante la morte seguita d'un figlio dopo spedite le provvisioni per capiendo informazione, giusta l'Arresla 577.

Napoli 1702. a' 25. Aprile.

Lionardo Riccio.

ED a relazione del Signor Presidente Serra la Regia Camera spedì privilegio a beneficio di detto Magn. Marco Leggio.

Ma quel che in ciò è più notevole: si riferisce dal Reg. Sanfel. alla dec. 391. n. 18. p. 3: che il Padre di undici figli può spedirsi il privilegio, omerando (per compire il numero di dodici) il figlio ch'è nel ventre pregnante della moglie, dopo che è animato il feto, per le ragioni addotte dal cit. *Ageta a Moles* par. 2. q. 4. fol. 14. n. 10. dicendo, che si pratica così nel Regno, pigliarsi informazione del ventre gravido. Ma il Magn. Matteo di Auria Mastroduti della Regia Camera mi disse: che due volte avendo ciò voluto tentare, si è opposta il Fisco: *ut expelleretur animus partus*; e se il parto non viene a luce perfettamente, non si spedisce il privilegio.

Onde si conclude, che se il parto non nasce vivo, non si spedisce il privilegio: ma se uccide vivo, e dopo presa l'informazione della gravidanza fosse morto uno, o più di quegli undici figli; io tal caso si spedisce il privilegio, lo stesso *Ageta loc. cit. n. 9. Costa de retrah. cap. 2. n. 4.*

Se un figlio fosse morto alla guerra, si numerava come vivo a favor del Padre, e gli si spedisce il privilegio; benchè fosse morto prima di domandar il privilegio, e prima di nascere il compimento de' dodici figli. *Sanfel. & Ageta loc. cit.* La ragione è perchè: *qui pro patria, pro Repub. occumbit, perpetuo vivit.*

Così parimente i figli religiosi giovano al Padre, per fare il numero de' dodici a potere ottenere il privilegio.

Si amplia detta conclusione anche nel figlio bastardo, cioè naturale tantum, che si fa religioso, che viene a legittimarsi per l'ingresso fatto alla religione, come fosse legittimato per rescritto del Principe. E però, tanto in caso che entra in religione, quanto in caso che si legittima con rescritto, sempre giova al Padre, per ottenere il privilegio delle franchigie per la numero de' dodici figli: così anche le figlie monacate, come diffusamente il detto *Ageta* nella q. 10. a *Moles*, e nell'annotat. in d. q. al. n. 5. e 6. *videtur a Surdo* decif. 23. *Sanfel. dec. 191. n. 124. De Luca a Franch.* dec. 532. num. 3.

7 Così anche se fosse un figlio adottivo, perchè è vero figlio, e l'padre tiene il peso di alimentarlo: e che ciò si pratici nella R. C. l'attesta *Sanfel.* dec. 391. num. 30. *Ageta a Moles* q. 7. q. 1. n. 28. par. 2. fol. 7. dove impugnano i Dottori, che dicono il contrario, come sono il Reg. *Costanzo in l. si quis Decurion. C. de Decurion. lib. X. n. 29. Garca, alla consuetud. di Milano tit. 13. fol. 87. per la l. 2. q. adopiui C. de Decur. & Merul. disp. 7. cap. 3. num. 10.*

Però mi sono informato nella Regia Camera, che oggi non si ammette il figlio adottivo; e si è ricevuta l'opinione di detto R. *Costanzo* co' seguaci in favor del Fisco.

8 Giovano anche al Padre le figlie maritate, che vivono separatamente in casa de' loro mariti. Questo per ragione del peso, che ha il Padre di dotare; e la dote sta in luogo degli alimenti, *De Marinis Arrest.* 51. fol. 42. Per lo Padre, che avè tre figlie, porta deciso il Reg. *Reverri.* dec. 261. *Ageta.* d. 3. par. 2. a *Moles* n. 1.

9 Giova per supplire il numero de' dodici figli, anche se alcuno fosse emancipato per lo testa nella l. 2. q. in alium ff. de vacat. munus: ivi: *Incoluntis liberi, etiam si in potestate patris sua defuerint esse, excusationem a muneribus civilibus prestant.*

E *Tesaro* alla decif. 267. num. 5. attesta, che in questo modo si pratica, non ostante che *Ferd. Patz* ne dubitasse.

Si comprova la decif. di *Tesaro* con la decif. *de Franch.* 532. nu. 8. il quale parla del numero di cinque figli, ch'escusa il Padre dal peso della tutela, benchè i figli fossero emancipati. Così conchiude anche *Ageta a Moles* par. 2. q. 3. n. 4.

E la ragione convincente è, che il padre per godere, basta, che abbia dodici figli, o dodici nipoti *ex filio*, o che detto numero sia composto di figli, e nipoti, i quali in tempo della spedizione del privilegio vivono *sub una villa* del Padre: ed allora s'intende vivere *sub una villa* Patria la maritata, la monaca, il monaco, l'emancipato, il morto per la Repubblica alla guerra, perchè il Padre è esinanito io alimentare dette persone, che sono ridotte a segno d'emanciparsi, o collocarsi in religione, o a marito; oltre la dote, o le spese per tali funzioni; e perchè la Repubblica sente l'utile d'impopolarsi, come si è detto più sopra.

Nè di ciò potrà mai più dubitarsi in questa nostro Regno. Poichè la R. Cam. presso le istruzioni date a' Regj Numeratori nel 1664. al cap. 15. num. 12. decide, che i Padri de' dodici figli si deducano, benchè alcuni di detti figli non li trovasse sotto le patrie potestà, *ex instructio-nibus anni 1591. cap. 60. & necessaria determinatio-nis Reg. Cam.*

10 Benvero i figli, o nipoti godono col Padre la stessa franchigia, fino che stanno uniti sotto un vitto col Padre, o con la madre: ma se poi alcuno separatamente visse, quello non goderebbe la franchigia.

Questo però s'intende, purchè la separazione non sia cagionata da angustia di casa: atteso gode la franchigia, non ostante che uno abitasse separatamente in altra casa, perchè non potesse comodamente abitare nella casa paterna, per essere angusta; purchè tutti vivano sotto

la paterna ubbidienza, sotto un pane in comune vitto, senza divisione de' beni: così sta deciso nell'anno 1572. *Arrest. 439. presso il Reg. de' Marin.*

Tanto è vero, che il figlio emancipato supplisce il numero per ottenere il privilegio, e godere la franchigia, che morto il Padre onusto, gode la madre vedova, ed anche la matrigna, ed i figli, e figliastri; sempre che quella guarderà il letto vedovile, e che i figli, e figliastri vivranno uniti in uno vitto con detta loro madre, o matrigna, che sia, *de Marin. Arresto 481. & Arresti. 682.*

Dunque se gode la madre, o matrigna, quando in uno vitto tiene dodici figli, e figliastri, che non stiano *sub potestate matris*, & *verecia*: quanto più dee godere il Padre, che avesse emancipato dalla sua potestà qualche figlio.

E' vero però, che tanto il figlio emancipato, quanto non emancipato, quando vivono totalmente separati dal Padre *sub diverso vitu*, non godono. Tanto che giornalmente la R. C. spedisce la provvisione ad istanza dell' Università: che i figli separatamente viventi dal Padre si astringano a tutti i pagamenti; non ostante il privilegio spedito, nel quale sempre s'intende la clausula: che i figli godono lo stesso privilegio del Padre, *donec vivunt unitamente col Padre*, ed in morte del Padre, vivono unitamente con la madre, *De Marin. Arresti. 137. fol. 38. Quod Magnifico Jov. Carolus Branciacus Avere paternus duodecim nepotum*
11 *ex qu. Magnifico Mario ejus si io premortuo, & magnifica Satra. superiorum mater ditorum 13 filiorum, donec istum vidualem servaverit, & dicti filii donec sub potestate ditorum Augustum habitaverint, prout in presentium habitant, & eo mortuo donec cum eorum matre vidua habitaverint, gaudeant immunitate.*

E con altro *Arresto 681. del 1590.* viene tutto ciò meglio spiegato: *ivi: Quod Victoria Campana declaratur immunitas a muneribus ordinariis, & extraordinariis, quorum immunitate gaudent Patres 12. filiorum onusti. Ex quo sub ejus educatione habet duodecim filios, & privigenis cum ejus viro ex prima uxore quinque procreasset filios, & ex ipsa Victoria secundam conjugem sepium, quorum postrema ortus est post mortem Patris, qui decesserat, ipsa Victoria superstitis reliqua praegnante, donec istum vidualem servaverit; & dicti filii, & privigeni uniti cum ipsa viverint.*

Da questo *Arresto* della Regia Camera si spiega che i figli *sub potestate, id est sub educatione Patris, vel Avi, vel matris existant uniti.*

E si ricava, che non è necessario, che sieno in potestà, o che sieno emancipati, mentre dopo la morte del Padre, benchè restino i figli esenti dalla patris potestà, pure si spedisce il privilegio alla madre vedova, che li tiene sotto la sua educazione uniti. Perciò il requisito di stare sotto la potestà non emancipato, non è necessario; ma basta, che sieno sotto l'educazione, benchè sieno emancipati, o Religiosi, o maritate, o morti per la Repubblica.

12 E' vero però, che il figlio emancipato, benchè vivesse unito *sub patria potestate*, pure si numera, e tassa per fuoco separato, come nell'istruzione della numerazione al *cap. 14.* per ragione, che con l'emancipazione è già liberato dalla potestà, ed unione del padre, e suppone il Filco

Cervellino, Tom. I.

unione fraudolenta in tempo della numerazione. Ma per fine d'ottenere il privilegio si numerano tutti i figli, anche se fosse uno Cardinale, per detta dignità emancipato, per li testi *supra* rapportati.

Oltrechè quella *decis.* della Regia Camera viene impugnata da *Mauro*, come ripugnante alla ragione: mentre un fratello, che si unisce coll'altro, si numera per un fuoco; e pure l'uno non sta in potestà dell'altro. Come dunque ad un figlio emancipato vivente *sub patre* non si ammette detta unione? Non lo veramente comprendere, che diversità di ragione abbia mosso detto Supremo Tribunale della Regia Camera a così decidere, trattano il Padre, e figlio emancipato di peggior condizione, che non sono trattati due fratelli, o nipoti, e zio, o suocero, e genero, o due cognati, a quali si ammette l'unione, che si nega al figlio emancipato col padre. Posso credere, che detta decisione abbia da essere corretta nella ventura numerazione.

Il numero de' dodici si può supplire co' nipoti nati *ex filio*, tanto se il figlio è vivo, quanto che sia premorto: ovvero anche se fossero dodici nipoti *ex filio mortuo*: o fossero parte figli, e parte figli de' figli. Di modo che se uno avesse un figlio, ed undici nipoti uniti viventi, può ottenere il privilegio, *De Marin. Arresti. 68. 78. 136. 137. 160. 161. 168. 650. & seq. Adigi. qu. 7. de Luc. a Franc. dec. 259. num. 4.*

Giova, se detto numero de' dodici si compone de' figli di varj matrimoni, anche se sono legittimati *ex supra*, o adottivi: e tanto se sono maschi, quanto femmine: anzi se il Padre onusto ha spedito il privilegio per se, e suoi figli, negano ancora i fratelli, che vivono uniti, *Agita a Moles q. 2. part. 2. n. 34.* dove rifiuta *Tesoro* ed altri di contraria opinione. Così conchiudo anche il *Reg. Costanzo nella l. si quis Decurio n. 29.* ed altri ivi citati. E gode il figlio del detto Padre onusto, *Reg. de Marin. Arr. 101.*

13 Questo amplissimo privilegio s'intende solamente per li pagamenti fiscali, e pesi personali; perchè a' pagamenti, che si chiamano *extraordinarij*, i quali non s'impongono per debito della Regia Corte; ma per debiti contratti da essa Università, o per spese a comodo d'abitatori, come sono per accomodare strade, mura, ponti, fontane, orologio: per pagare Predicatore, Medico, Maestro di scuola, e simili: anche per barcelli, e guardie d'incorsione de' nemici, debbono i Padri onusti contribuire; ed il privilegio s'intende concesso senza pregiudicare al terzo, che sono gli altri Cittadini interessati, i quali non debbono tener l'orologio, le fontane, ed altra comodità, nè fare altre spese, che godono tutti gli abitatori, anche i privilegiati. E però loro non giova il privilegio in questo. Così quando dall'Università si domandasse il Demanio, perchè pure detta spesa è a comune comodità, e libertà. Che è quando si vendesse la Città o Terra, e volesse l'Università essere preferita in pagare il prezzo per restare Regia. Così per salario di Avvocato, Procuratore, ed altre spese di lite. In fine si fa regola, che il Privilegio non giova nelle contribuzioni, che vanno a comodo d'abitatori. *De Marin. Arresti 111. 377. e 589.*

Per lo Demanio sta l'*Arresto 133.* Per li dev
 bito

biti contratti dall'Università prima di spedirsi il privilegio sta l' *Arrest. 79. Reg. Recov. dec. 438.* e diffusamente *Ageta a Males q. 1. n. 43.*

- 14 All'incontro detto privilegio si gode anche in caso, che il Padre onusto fosse ricco, e l'Università fosse poverissima, ed oppressa da' pagamenti: essendo rigettata l'opinione, che qui al n. 34. porta il nostro Autore, che non godono, quando l'Università fosse troppo povera: di tale opinione fu anche *Tesoro dec. 667. Novar. de privit. miser. personar. privileg. 105. n. 18. Danga de pug. Deltor. tit. de Patre c. 2. n. 28.*

Perchè questa opinione è falsissima, e rigettata comunemente da' Dottori, come conclude il *Reg. de Marin. alla decif. 291. n. 29.* seguitato da *Ageta in d. q. 1. a Males p. 2. n. 33.* ed altri, che portano la ragione: per esser detto privilegio conceduto non solamente per lo peso di educare così numerosa famiglia de' dodici figli; ma per l'utile, che porta alla Patria, ed al pubblico d'impopolarlo. Poichè: *Donz vult, ut Terra impleatur hominibus.*

- 15 Ma questa ragione al mio parere non è convincente, nè è la vera ragione legale. Perchè la vera ragione è, che il fuoco del padre onusto si deduce nella numerazione, e l'Università non porta il peso di pagare il di lui fuoco al Fisco; mentre il Fisco, che gli dà il privilegio di franchigia, che non contribuisca a' pagamenti fiscali, non lo carica all'Università numerato. E però o che sia povera, o ricca, non può esigere que' fuochi franchi, e dedotti, perchè non è giusto, che da un povero le fosse lecito esigere quel che non è suo. Con questa dichiarazione viene anche meglio a comprendersi la ragione, perchè l'Università esige le spese di orologio, fontane, ed altro; e non esige il fuoco, o tasse, che si fanno per li pagamenti ordinarj della Regia Corte, come si è detto più sopra.

- 16 Avvertendo, che spesso accade contrasto circa la tassa, che dee farsi per lo padre onusto in detti pagamenti straordinarj, e debiti contratti. Io ho esercitato dieci Goveroi per lo Regno, oltre di essere stato Consultore in diverse Università vicine, e dalla Regia Camera mi sono venute provvisorii commissioni a tassare, e costringere i padri onusti. Però stimo giovevole dare qui la pratica, come mi sono regolato in comporre queste controversie tra l'Università, ed i padri onusti. Ho primieramente osservato, che importano le solite spese straordinarie di strade, fontane, orologio, Predicatore, ed altro da tre anni a questa parte. Più: ho avuto riflesso, che debiti istrumentarj suole pagare quell'Università; che li riceve; che spesa d'Avvocati, e Procuratori; se del Medico, e Maestro di scuola appallati dall'Università vogliono, o no servirsi essi padri onusti: e considerato a che potrebbe ascendere la rata di dette spese per ragione di tutti gli abitatori così numerati, come non numerati, che godono l'abitazione, ho tassato per modo di accordo.

- 17 Se muore il padre onusto, gode la moglie, ed i figli lo stesso privilegio, senza spedirne altro fino che guarda il letto vedovile, e che i figli, o figliuoli vivono sotto l'educazione della madre, o matriggia uniti.

Ma dopo che sarà morta anche detta loro madre, si estingue detto privilegio; *ita* che quan-

tunque i figli vivessero uotti *sub uno vitu*, oepure goderebbero franchigie, nè potrebbero ottenere il privilegio, *de Marinis Arresto 54. 280. e 718.*

- 18 La franchigia del padre onusto consiste anche rispetto a tutt' i diritti della Regia Dogana, fondaci, vettigale, e qualsivoglia diritto tanto nella Città di Napoli, quanto in altra Dogana.

Che il padre onusto debba godere la franchigia non solamente per cose a proprio uso, ma anche per mercanzia, conclude *Ageta a Males q. 1. num. 41. con Mauro Trentacing. Tresor. Saufel. decif. 391. Srueria. in addition. ed altri.*

Ma affinchè non si pigli equivoco con questa conclusione, si dee avvertire, e distinguere, che ciò s'intende, che avendo industrie d'armenti e gregge in gran numero, pretese la Città dell'Aquila che dovesse pagare per quelli, che eran più dell'uso proprio: così per gran quantità del vino che oel Cellaro vendeva ad altri. Per la Regia Camera fu deciso nel 1550: *quod non solvat, ex quo sunt de rebus suis, de Marinis Arresto 97. num. 8.*

Così pretendendo esigere i Gabelotti di Napoli le Gabelle delle Sbarre da uno, che conduceva il vino greco dalle sue masserie site a Somma, con pretesto, che vi era la porzione de' Coloni, fu dato termine, & interim, che non si esiga detto *Jus*, e si restituiscia l'elasto, *Marinis Arresto 98.*

Ma quando si tratta di fare mercanzia, non gode franchigia, se non per l'uso proprio; e tutto il di più paga: così fu deciso nel 1593: *Quod si non possides bona, ex quibus possis se, filios, & familiam alere, licet aliquam facere mercenariam cum immunitate: dummodo lucrum non excedat ejus & familia usum, & vitium, de Marinis Arresto 494.*

Benvero, che gode anche se lo trasporta in Napoli, con la sede della Patria, che sia roba della sua masseria, *de Marin. Arr. 58. dell'anno 1651.*

Per maggior dichiarazione a pro del Sig. Giovanetto Salato della Terra di Ioi nel 1546. si decide: *Quod pro ejus usu & familia, & non commercii causa gaudet immunitate omnium ditionum Regiarum Dubanarum, & fundorum, ac alterius cujusvis vestigialis, & ditionum tam in Civitate Neapolis, quam in aliis Civitatibus, & lictis Regni hujus, tam demanialibus, quam Baronialibus. De Marin. Arresto 76. n. 13. Gennajo 1546.* l'istesso fu deciso nel 1653. a pro del Consigliere Francesco Mulcettola, onusto di sei figli, e sei nipoti *ex filio, Arresto 680. n. 18. febbrajo 1653.*

Dunque per quel che proviene dalle pecore, vacche, ed altri animali suoi, che tiene per sua industria, benchè in grandissima quantità: olio, vino, ed altro da stabili suoi, gode per tutto anche *ultra usum*, perchè è industria *ex bonis propriis*. Ma per quel, che riguarda roba di mercanzia è franco de' passi, piazza, ed ogni altro diritto per uso proprio solamente: per lo lucro *ultra usum* dee pagare.

A num. 23. usque ad 26. & Cap. 6. A nu. 16. usque ad 21. Cap. 11.

I Locati di Dogana sono franchi da ogni pagamento de' passi, ponti, e scassa per privilegio del Re Alfonso di Aragona, del Re Ferdinando I., dell'Invittissimo Imperador Carlo V. e per lo cap. 5. del Bando del Cardinal Granvela Vicerè in questo Regno, che ultimamente è stato detto privilegio confermato, seu rinnovato dall' Eccellentissimo Sig. D. Pietro Antonio d' Aragona Vicerè in questo Regno, come nella *Pram. 79. al §. 3. e 4. de Officiis Procuratoris Caesaris emanata nel 1668. num. 3. tit. 171.* di cui fa menzione *Ageta a Males p. 2. §. 3. de Dogana Menepici, Apul. fol. 241. num. 12.*

Dove dice, che detto privilegio si estende anche a compratori di agnelli, lana, ed altro di pecore doganate. Lo stesso conclude *Altimari a Rovina dec. 71. num. 2.*

Ma nella propria patria non godono esenzione di collette, essendo tenuti di accollare; e contribuire alla patria per le pecore doganate.

Verum per li danni dati non pagano pena; ma solamente l'emenda del danno: per lo pascolo pagano solamente la fida, e non altro diritto di Bagliua, o Baglivella, o Gabella, siccome in alcune parti si esige, oltre la fida. Così fu ordinato dalla Regia Camera alla Bagliua delle Terre di Morcino a' 20. Settembre 1613. come riferisce *detto Ageta loc. cit. num. 14.*

20 Godono anche i Locati l'esenzione del foro da tutt' i Tribunali, e Giudici del Regno: si riconoscono le loro cause così civili, come criminali, e miste solamente dalla Regia Dogana, dalla quale si appella alla Regia Camera della Sommaria: e questo privilegio ha anche luogo contra le vedove, ed altri privilegiati della *l. unic. C. quando Imper. inter pupilli. Et vid.* Però s'intende detto privilegio di foro nelle cause solamente dipendenti, o emergenti dalla Dogana circa le pecore, lana, cacio, pascoli, e simili, e cause, che si trovano cominciate in Dogana. In tempo però di Estate dopo ritirarsi dalla Puglia.

Ma per li negozj extra Dogana civili, criminali, e misti sono de' Baroni. Però quelli, che commettono in persona de' Locati, o loro beni, la giurisdizione dea essere intera del Doganiere.

Così sta dichiarato nella riforma fatta del cap. 28. del Cardinal Granvela riportato da *d. Ageta nella sua maniffa fol. 99.* dove riferisce l'osservanza del *Reg. de Marin. a Revori. decif. 756. o Scial. de foro compet. cap. 20. n. 2.* ma detto *Ageta* conclude con *Casaro*, che ultimamente ha impugnati i sopradetti, ed ha spiegato detto capitolo di riforma, che procedesse solamente nelle cause dipendenti dalla Dogana; così detto *Ageta* conclude anche al §. di *Males fol. 241. num. 16.*

Questo viene comprovato con detta *Prammatica* del 1668. dell' Eccellentissimo Signor D. Pietro Antonio d' Aragona al §. 22. dove dice, che si procede nelle cause tra le persone suddite di Dogana nelle cause dipendenti da essa Dogana.

21 Quando accade causa tra Locati, e Napo-

letani, si dee trattare nella Regia Camera della Sommaria: così non viene a pregiudicarsi il privilegio de' Napoletani, neppure quello della Dogana, essendo la Regia Camera Giudice competente per l'uno, e per l'altro. Così conchiude *detto Ageta ad §. per. 2. u. 19. fol. 142. ad Males. Il Sig. Altim. alla rubr. 9. qu. 30. in fin.* riferisce così deciso: anzi *Tova* riferisce esservi deciso, che i Napoletani possono trarre i Doganati a' Tribunali Napoletani, che pure si dee intendere nel Tribunale della Regia Camera. Non ostante quel, che in contrario dissero il *Reg. de Ponte, Novar., Casleval., de Marm.* ed altri riferiti da *detto Ageta loc. cit.* Vedi *fol. vers.* E coloro.

Al num. 30. Cap. 6.

22 **F**orestieri Ufficiali sono franchi di Gabelle. Il nostro Autore ha recitato solamente il decreto del 1649., che per *extramuram* portò Nicolino alla sua *collestantia* impresso con la sola addizione di *Scoppa*, in quell'ultima impressione fatta con l'addizione di *Carlo d'Assisio*. Questo è l'*Arresto* 654. registrato dal *Regesto de Marin. n. 18.* Novembre 1649. Detto *Arr.* parla non solamente degli Ufficiali di Provincia, ma d'Assessori, Governatori, Mastridatti, e tutti altri di qualsivoglia Corte per lo Regno; che godono le franchigie per uso loro, e di tutta la loro famiglia nelle Gabelle. Per tutti gli altri pagamenti nell'Università, dove esercitano officio, sono franchi in due casi, cioè o che sia Napoletano, o non essendo Napoletano porti il peso, *ut osseri Cives* nella sua patria. Ma non essendo Napoletano, nè contribuendo alla sua patria, non dee godere detta franchigia.

Io veggio indifferente, che i Governatori, o Giudici, e Mastridatti transigono dette franchigie secondo l'uso di ciascheduna Università: perchè si rende tanto difficile, che è impossibile potere in ciò che compra, sommarli quel che importa la Gabella: e con la transazione si evita ogni inconveniente co' Gabellotti.

23 Io so che il Dott. Giulio Barrese, che ha esercitato l'ufficio di Uditore in più Provincie, ha convenuto il Gabellotto di Altamura a pagargli ducati 40. per le franchigie degli anni passati, che fu Governatore, e Giudice in quell'Università, ed a relazione del Presidente Vargas è stato con decreto della Regia Camera in questo corrente anno 1705. costretto il detto Gabellotto a pagare, stante la transazione fatta dal Sindaco per detta somma; come dal mandato fatto da detto Sindaco apparisce in *adlis pems* l'Attuario Giuseppe Cerchio nella banca di Erasmo Gerardo.

Al num. 63. di questo Cap. II.
Delle persone Chiesastiche.

24 **S**i fa menzione delle persone Chiesastiche essere proibite ad amministrare cose di Università, ed anche ad amministrare giustizia: sta proibito eleggersi da' Baroni. Che oltre la nullità di ciò, che detti Chiesastici fanno, vi è la pena arbitraria agli eleggenti, e di due mila imposta nella *Prammatica de Ecclesiasticis personis* del Cardinal Granvela Vicerè di questo Regno.

Regno a' 28. Giugno 1771. tom. 1. tit. 62.

Però conviene qui annotare, che al Chierico sia proibito patrocinare nel foro laicale: nè il Giudice laico dee ammetterlo sotto pena di dodici oncie d'oro così contra il Giudice, come contra la Parte, che l'ammette al patrocinio, ed altra pena arbitraria, come sia ordinato alla *Pram. de Postulando* del Conte de Olivares de' 30. Novembre 1598. tom. 3. tit. 196.

Si limita detta proibizione, & si fa lecito al Chierico patrocinare nel foro laicale sì le cause proprie, e de' suoi parenti consanguinei, o affini che sieno, sì le cause dello Chiese, e di persone miserabili; purchè il patrocinio sia *gratis* fatto, & *eleemosinaliter* senza pagamento alcuno, come in detta *Pram.* si stabilisce.

Quindi si ha, che il Chierico non ha azione di pretendere pagamento per lo suo patrocinio dato al foro laicale, perchè in detta *Pram.* sia tolta detta azione.

Questa *Pram.* 2. de *Postul.* fu confermata per la *Pram.* 21. de *offic. S. R. C.* in fine tom. 3. tit. 174. *Vròis dett.* 517. Per lo *Council. Trid.* sta proibito a Chierici intromettersi a' negozi secolari, cap. 1. *Jess.* 22. e sta proibito esercitar officio di Procuratore nel foro laicale, cap. *prolatum* 88. *distin.* cap. 1. & *final.* de *postuland.* cap. *denique* 14. *quest.* 5. *Magnif. Riccio alla Colleff.* 2640. & *Colleffan.* 3035. ma trovandosi fatti dal detto Chierico Procuratore nel foro laicale gli atti, sono validi, in detta *Colleff.* 3035.

Nel Sinodo Napoletano del Card. Cantelimi alla p. 4. cap. 1. de *vita & honestate Clericorum* n. 15. si proibisce a' Chierici non solamente l'officio di Procuratore, ed Avvocato nel foro laicale, ma altresì di Tutore e Curatore sotto pena arbitraria senza licenza di detta Corte Arcivescovile.

Onde per poter il Chierico patrocinare al foro laicale si pratica di ottenere non solamente l'Assenso Regio, cioè la dispensa dal Collatore; ma il Breve, cioè dispensa da Roma, o licenza dal suo Ordinario; che si suole fare condizionata per le cause proprie *tantum*, o della Chiesa, o de' miserabili, o de' congiunti, *prout de jure.*

I Chierici congiunti non possono pretendere di essere immuni da' pubblici pesi secondo sia disposto nella *Prammatica* in data de' 5. Novembre 1737. tom. 1. tit. 43. come nel suo capitolo delle grazie num. 16. sta notato.

Item perchè i Chierici congiunti con solo ripigliar l'abito e tonsura pretendono di essere immuni da' pubblici pesi con grave danno delle povere Università, quando a tale effetto si richiede ancora lo attendere a' Divini Uffici, e l'astenersi dalle negoziazioni indecenti allo stato Clericale, secondo la *Pram.* 2. §. 15., e le *Prammatiche* 4. & 5. de *Clericis*, *fra Diaconis* *salvaticis d. tom.* & *tit.* supplicano V. M. a dar le providenze opportune, affinchè le Università non sieno fraudate da tal sorta di Chierici.

Placet Jura Regis, & Civium antientius immuni.

Indi possa al capo 17.

E parimente supplicano a comandare l'inviolabil osservanza della *Pram.* 3. sotto lo stesso titolo, colla quale vien disposto, che i beni passando a' Chierici *transfiant tum omni suo*, cioè

co' pesi fiscali, che pagavano quando erano in potere de' Laici: e quanto a' Patrimoni, ed alle Collette, che si eseguiscano in simili materie agli Attesti della Regia Camera, *sablatas quasvis fraude, & abusa.*

Placet eo modo, quo expedire videbitur, provideri. Gio: Domenico Albarella.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XI.

S O M M A R I O.

- 1 *Sasso Università in Provincia di Basilicata pretende non far godere franchigia per li beni dotati della Magnifica Anna Taurisani, non ostante il privilegio di suo suocero Padre onusto num. 2.*
- 2 *Figlio di famiglia per li beni dotati della moglie gode la franchigia di suo padre onusto, purchè abbia quattro requisiti, e quelli sieno detti quattro requisiti, vedi al num. 15.*
- 3 *Padre porta il peso di alimentare il figlio, e la Nuera; e però ha l'amministrazione de' beni dotati di sua Nuera.*
- 4 *Dote, e frutti dotati spettano a chi porta il peso del matrimonio.*
- 5 *Usufruttuario dee pagar le collette, e non il Proprietario, vedi al num. 12.*
- 6 *Moglie segue il marito, così per la fore, come per la Cittadinanza, e tutte l'altre cose.*
- 7 *Napoletano maritato non gode il privilegio o franchigia de' Napoletani, quando il marito non è Napoletano.*
- 8 *Donna forestiera maritata col Napoletano gode privilegio o franchigia del marito Napoletano. Così la moglie di soldato, di Prato Greco, del Configliere, o di altro Nobile.*
- 9 *Marito Nobile, che gode franchigia per li suoi beni, dee godere la stessa franchigia per li beni, che riceve in dote dalla moglie plebea, che ora prima solita contribuire alle collette.*
- 10 *Padre, che ha figli, o figliuoli al numero di dodici, gode privilegio del marito padre onusto.*
- 11 *Regioce, perchè i beni di Chiesa, o del Fisco non godono franchigia, quando si concedono in enfiteusi, e si vendono, e s'affittano.*
- 12 *Fondo, benchè sia franco di gabella, collette, ed altro peso, perde la franchigia, quando si concede ad annuo censo a' particolari.*
- 13 *Padre onusto gode la franchigia, tanto per li beni acquistati prima del privilegio, quanto dopo.*
- 14 *Requisiti che dee avere il figlio di famiglia per godere la franchigia.*

L'Università del Sasso in Provincia di Basilicata, pretende non far godere la franchigia al Magnifico Lionardo Doto per gli stabili, ed animali, che ha ricevuti per le doti della Magnifica Anna Taurisani sua moglie, non ostante il privi-

1 privilegio de' padri onusti di dodici figli per la Regia Camera spedito a beneficio del Magn. Francesco Antonio Padre di detto Lionardo; assegnando per fondamento di detta sua pretesione, che l'immunità del padre onusto non si estende a' beni dotali della sua Nuora, come beni, che pervengono *alienae*; maggiormente quando, dopo
2 a spedito il privilegio, fuessegue il matrimonio del figlio. Ed avendomene il Rev. D. Gaetano Taurilani degnissimo Sacerdote richiesto per lo mio parere, gli ho risposto, che

Il figlio di famiglia sempre che non è emancipato, e che la sua moglie non dipende da fuoco antico estinto, e sempre che vive unito sotto il Padre, ed i frutti della dote si ricevono in comune, gode per li beni dotali tutte l'immunità concessa al suo padre onusto.

Si assegna la ragione, che in tal caso, siccome il padre porta il peso del matrimonio del
4 figlio, e di alimentare il figlio, e la Nuora, che vivono sotto la potestà, e sotto il vitto paterno, così parimente al padre spetta l'usufrutto, tanto della dote, quanto de' lucri dotali, che al figlio di famiglia pervengono dalla sua moglie, del che ne abbiamo il testo espresso nella l. 1. e 2. *l. cum oportet in principio C. de bonis, quolibet*.

Ed è regola infallibile, che la dote, ed i frutti dotali debbono pervenire, e stare in potere di
5 colui, che porta il peso del matrimonio, *l. is qui §. 1. ff. de jure dotium, e Lodovico Romano nell'Autentica ex testamento. C. de collationib. Omos. lib. 2. instit. tit. 9. Per quas personas cuique dominium acquiratur n. 29. fol. mibb. 152. ex l. si in dotem §. transgrediamur. ff. soluto matrimonio, & ex tit. C. de bonis, quolibet; & C. de bonis maternis*. Così fu deciso per la Regia Camera a' 30. Agosto 1663. *ut in lib. notam. la qual decis. vien riferita da Gio: Bern. Mancio de numerat. tit. 14. n. 59.*

E' anche infallibile la regola, che l'usufruttuario, che riceve i frutti, e non il proprietario,
6 è obbligato pagare il tributo, e le collette de' beni, *l. hoc tenus ff. de usufructu*; e per questo stesso conclude il nostro Cervellino al cap. 8. n. 22., che il marito, e non la moglie dee pagare il tributo, e la colletta per li beni dotali.

La ragione è chiara, perchè la moglie siegue il marito non solamente in quanto al foro; ma
7 anche in quanto alla Civiltà, e pesi, *Revio decis. 75. de Maria. lib. 1. resol. 22. Sord. dec. 230.* E questo per la potenza del matrimonio, che due persone fa diventare una carne: *erant duas in carne una.*

Tanto ciò è vero, che la donna Napoletana maritandosi fuor di Napoli, perde il suo privilegio Napoletano, e si fa dell'origine e Cittadinanza del suo marito foretiere: non solamente per rispetto del foro; ma per tutte le cose, *Revio in d. decis. 75. n. 7. per lo resto in l. exigens dotem ff. de iudiciis*, con altri concordanti citati da detto *Revio*.

Onde detta donna Napoletana maritata fuor di Napoli non ha il privilegio di tirare le sue liti al foro Napoletano, de *French. dec. 416. Riccio nell'addit. e Signor Altissimi a Revio in dist. decis. 75.*

Neppure gode la franchigia delle gabelle,

che goderebbe, come Napoletana, *Gauver. decis. 17. Sig. Conf. Altissimi in d. dec. 75. de Revio.*

Or se la maritata perde la franchigia, quando fa matrimonio con persona non franca, giusta cosa è, che acquisti la franchigia del marito, maritandosi con persona franca: e però la donna foretiere maritandosi col Napoletano, gode il privilegio del Napoletano. *Revio d. dec. 75.* Così la moglie di Soldato, di Prete Greco, di Consigliere, ed altro Nobile, come ho diffusamente detto al cap. 6. della numerazione n. 27. e seg.

A questo proposito il *Reg. de Marinis lib. 2. resol. 250. n. 8.* riferisce *Gio: Lupo nella repetit. della Rub. inter virum, & uxorem §. 31. n. 8.* dove in propri termini del nostro calo, così parla: *Inde est, quod si Nobilis, qui non tenetur ad tributum solvenda contraxit matrimonium cum Plebeio, qui habebat bona patrimonialia, pro quibus soluta erat contribuere cum aliis in collecta, cui Nobili bona ipsa in dote dedit, non tenebitur ad munera personalia mixta, vel extraordinaria, ut notanter tradit Jacob de Belvis in l. Lucius §. idem respectu. ff. de mun. & honor. transmissis latius Petrus Antioch Doctor antiquus in suo tractatu de mun. cap. 72. vers. pone quæst. quæstid.*

Queste sono le proprie parole di *Gio: Lupo*, descritte dal *Reg. de Marinis*, come di sopra.

Anzi l'immunità di dodici figli si concede
11 anche alla Vedova, che compie il numero di dodici tra figli, e figliastri, *de Maris Arvesti. 275. de 14. Maggio 1563. & Arvesti 351 de 4. Agosto 1551.* ed io ho più largamente portate altre decisioni all' *Annot. XI. de' Padri onusti num. 11.*

La ragione si ricava da' testi in l. 4. ff. de censibus, & l. semper §. Immunis; dove *Bartol.*, ed altri, ff. de jure immuni, l. in honoribus, §. vocationem ff. de vacatione materiam, riferiti dal *Reg. de Maria. lib. 2. resol. 99. & 169. n. 4.*

Dove si dice, che il privilegio della franchigia riguarda sempre la persona, che riceve i frutti de' beni: tanto che colla mutazione della persona, che riceve i frutti, viene a mutarsi la condizione de' beni usufruttati, argomento *l. Paulus, alias incipit per Procuratorem ff. de acquirenda hered. l. fin. de inofficiosa testamentis.*

Tanto ciò è vero, che i beni del Fisco, o di Chiesa sono franchi sempre, che i frutti si ricevono dal Fisco, o dalla Chiesa; ma concedendosi in enfiteusi, o se quelli si vendono, o affittano a laici, che non godono franchigia, detti beni mutano la loro condizione con la mutazione della persona, che li piglia a censo, o li compra, o affitta, e subito detto censuario, o compratore, o affittuario, delotto il censo, paga la gabella per li frutti, che raccoglie *l. locatio §. Mercatores ff. de publ. & v. regal. come diffusamente risolve detto *Reg. de Marinis in dette risoluzioni 99. & 169.** Per l'affitto delle cose del Fisco vi è la special decisione della Regia Camera, a beneficio dell'Università di Candela de' 3. Marzo 1581. riferita da detto *Roggeato de Marinis Arvesti 482.* e del nostro *Cervellino al Capo 11. num. 23.*

Riferissi, che l'affittuario ha minor *jus* alla roba affittata, che il marito ha alla roba ricevuta.

cevuta in dote, e se con l'affitto muta condizione la roba affittata, maggiormente dee mutar condizione, quando la roba si dà in dote: e secondo la condizione di chi la riceve in dote, dee si stimar privilegiata, o senza privilegio di franchigia.

Qui racconto un caso più forte; ed è che 13 i feudali hanno franchigia reale da tutte le collette, o Gabelle, perchè se ne paga l'Adna al Re, e non dee pagarne altro tributo, benchè si mutasse la persona feudataria, perchè la condizione, e natura feudale non può mutarsi con la mutazione del Feudatario, o Tenutario del feudo. E pure quando il Territorio feudale si concede dal Barone a particolari senza peso di Adna; ma con peso di censo, in tal caso i particolari Censuarij, *deducta censo*, debbono contribuire a tutt' i pesi di collette, e gabelle, come roba censuaria, e non come feudale: il che ho spiegato nell' *Annot. g. n. 5.*

Nè ossa, che i beni dotali sieno pervenuti, e nuovamente acquistati, dopo spedito il privilegio: atteso che l'immunità conceduta a' Padri onusti comprende non solamente i beni posseduti, prima che fosse spedito il privilegio; ma anche i beni acquistati, o che s'acquistarono dopo la spedizione di detto privilegio *Menech. consil. 486. Ofensu decif. 1636. n. 1. Tbsaurus decif. 277. Addendi a Franco decif. 259. Mener. l. c. tit. 15. n. 51.* Per la stessa ragione, che colla mutazione della persona, muta condizione la roba secondo la condizione del nuovo possessore, che riceve i frutti, come di sopra si è detto.

Conchiudesi dunque, che il figlio del Padre onusto per godere la franchigia paterna anche ne' beni, che ha ricevuto in dote dalla moglie, debbono concorrere quattro requisiti.

Primo, che viva *sub Patre* unitamente, o senza divisione alcuna.

Secondo: che il figlio non amministri la dote, o altro separatamente; ma che l'amministrazione, ed i frutti dotali confusamente, ed indistintamente si ricevano in comune.

Terzo: che il figlio non sia emancipato dal Padre.

Quarto: che la moglie non dipenda da fuoco estimo, come diffusamente io dichiarerò al capo 14. della numer. n. 35. e 38.

Se uno di questi quattro requisiti manca, in tal caso il figlio non godrebbe franchigia alcuna.

SIEGUE L' APPENDICE.

Dissi, che il numesato in due Terre paga come Cittadino in quella Terra, in cui è numerato *estiamus* e nell'altra paga, come bonatenente, conforme dissi al capo sesto della numerazione de' fuochi num. 13.

Disi, che il Sindaco, ed Eletti possono carcerarsi, quando non pagano i pagamenti fiscali.

Aggiungasi, che li possono carcerare non solamente il Sindaco, ed Eletti, ma anche i particolari Cittadini in esecuzione della *Pram. 7. de Commissariis*, tom. 1. tit. 45. emanata dall' Eccellentissimo Sig. Conte di Lemos a 27. Febbrajo 1613. descritta dall' Autore al Capo 3. delle spese num. 9.

Così conchiude *Gastone Agata ad Moles nel §. 1. de Regiis Fiscalibus n. 96. fol. 166.*

Ma meglio al §. 3. de *exactione functionum fiscalium* tom. 1. nu. 32. fol. 311. dove dice così costumarsi per la consuetudine, che sta introdotta in Regno.

La ragione si è, perchè i particolari già ricchi, e più prevalenti possono trovare l'espediente di soddisfare.

Per debite dell'Università quando si può carcerare il Sindaco, gli Eletti, ed i Particulari.

Detta consuetudine s'osserva non solamente in Regno, ma in tutta l'Italia, e nella Fiandra.

Che si possano eseguire i beni, e la persona de' particolari, lo dicono *Stabiane resol. 25. n. 19.*, e l'*Reg. de Ponte de Paez. Prorg. tit. 4. §. 1. n. 9.*

La cautela però, acciò i particolari Cittadini non sieno molestati, è di farsi la ricevuta d'aver pagata la rata, che va tassata dall'Università, e quando sospetta essere molestata da' Commissarij spedirsi provvisione della Regia Camera, giacchè ha pagata la rata, che va tassata dall'Università. Detta cautela dettarono il *Reg. de Mar. al tom. 2. resol. 247. e detto Reg. Moles.*

Si suole anche spedire provvisione della R.C. che non sieno molestati i particolari Cittadini fuori il Territorio di sua patria in elezione di d. *Pram. 7. de Commissariis dist. tom. 8. sit. inserita dall'Autore su sopra al §. 8. di detta Pram. cap. 3. delle spese n. 10. fol. 21.*

E per la *Pram. 9. de Commissariis dist. Annunziata*, pubblicata d' 29. Giugno 1644. inserita dal nostro Autore al cap. 21. di tassare la giornata de' Commissarij num. 7. & 8. fol. 125.

La cautela di non essere molestato il Sindaco, e gli Eletti, è quella, che *Capobianco al lib. 2. cap. 67. n. 20.* dice, che si spediscono essi la salvaguardia dal Regio Collaterale Consiglio, dove si darà memoriale, che l'Università non ha introito, nè comodo di pagare; nè è colpa d'essi del Reggimento la mancanza del pagamento.

E questa cautela s'insegna anche dal Signor *D. Francesco Maradei in Proxi liquidandi infermentum cap. 7. num. 24. fol. 195.*

In detto cap. 11. de' Padri Onusti num. 5. dissi, che il Padre onusto di 11. figli può comparire nella Regia Camera per l'altro figlio, che è dentro il ventre, e che si pratica pigliarsi informazione del ventre gravido; ma che il Fisco abbia opposto due volte: *expectetur ceteris partus.*

Questa è l'opinione d'Alessandro Trentacinquino lib. 1. tit. de *jure immunitatis resol. 1. vers. 1. del Reggente Costanzo in l. si quis de jure num. 26. Novus. quest. 75. parte 1. num. 18. Denza de pugna Doctorum cap. 2. 16. & 17. Sroerin, ad *Senselium decif. 391. num. 18.**

Endem cap. XI. de' Padri onusti num. 13. ancora dissi, come dee pagare il Padre onusto per li debiti contratti dall'Università prima di spedirsi il privilegio. Vi è l'*Arresto 97. de 13. Geonajo 1550. fol. 19. in novo*, in cui ad istanza dell'Università dell'Aquila fu stabilito.

Primo: che il Padre onusto non contribuisca al pagamento annuo di ducati 120. che si paga-

no per la fabbrica del Regio Castello di detta Città.

Secondo: non paghi al Salario del Regio Capitano, nè alle spese che si fanno per li Ministri della Città, e loro Reggimento e non paghi per gli Armenti e Greggia in qualsivoglia quantità, che tiene per sua industria, nè per lo vino in qualsivoglia quantità, che chiude nel suo Cellajo.

All' incontro contribuiva al Salario de' Medici, e Maestri di Scuola; se però vuole di quegli servirsì.

Contribuiva alla riparazione degli acquidotti, fontane, vie, ponti, e muraglie, e a' Salari d' Avvocati, Procuratori, Sollicitatori, e a debiti strumentarij, quando il debito è contratto avanti l'immunità.

Vi è l' *Arresto* 385. da' 16. Marzo 1576. che decide: che il Padre onusto debba corrispondere a' debiti strumentarij per li beni, che ha comprati da' Cittadini di detta Università: dopo speditosi il privilegio di Padre onusto; per ragione; che detti beni si trovano obbligati per debiti contratti prima dell'immunità.

Ma per li beni, propri, che aveva il Padre onusto, non debba contribuire cosa alcuna.

Con questo secondo *Arresto* viene a dichiararsi, e moderarsi il primo *Arresto*, che per li beni comprati dopo il privilegio corrisponda a' debiti contratti avanti l'immunità: ma per li beni propri non corrisponda. Il che non era dichiarato nel primo *Arresto*.

Ma attento anche questo *Arresto* pare restar fermo quel, che da me si è concluso all' Appendice n. 24. dove ho concluso, che il privilegio del Padre onusto fa godere le franchigie, così de' beni posseduti prima del privilegio, come de' beni acquistati dopo il privilegio, per le ragioni, e dottrine ivi descritte.

Alle quali dottrine si aggiunge *Sanfel. decis. 391. Oulera. controu. 54. tom. 2. m. 8. Francesco de' Marto decis. 425. n. 7. par. 1. Palma conf. 8. a. x.*, e molti altri da' detti Autori citati.

Vermi con questo *Arresto* 385. non si decide altro, che i beni compresi dopo il privilegio debban contribuire a' debiti, che furono contratti prima del privilegio.

Eodem Cap. XI. de' Padri onusti num. 17. di più disse, che dopo morto il Padre onusto gode la moglie co' figli lo stesso privilegio, fino che guarderà il letto vedovile, e che i figli, o figliastri vivano uniti sotto l'educazione della Madre, o Matrigna.

Ma dopo morta la Madre, o Matrigna, i figli, anche se vivono uniti, non godono più franchigia.

Si avvertisca, che con detto *Arresto* viene ributtata l'opinione di Melfetto alla *Consuetudine Neapolitana* part. 3. qu. 80. num. 10. approvata da *Sanfelice decis. 30. num. 15.* dove si rigetta *Bosio, Sardo*, ed altri allegati Dottori.

In detta *decis. di Sanfelice num. 31.* si conchiude, che il Padre onusto goda la franchigia della Gabella alla Dogana di Napoli, anche per la Manna, che raccoglie dalle sue selve proprie.

Qui è l' *Arresto* 714. degli 8. Luglio 1659. de *Marinis* fol. 112. in *novis*, dove il Padre onusto di dodici figli, il Napoletano, o altro privilegiato, che abitasse nell' Isola di Procida, tutti

Cervellina. Tom. I.

soggiacciano al peso della custodia della Marina, non ostante il loro privilegio.

E la ragione è, perchè anche i privilegiati godono la libertà dell' invasione da' Turchi, o da altri. *Arresto* 133. de' 12. Dicembre 1551. de *Marinis* fol. 23. in *novis*.

Fuit provisum, quod Franciscus Joannese de Civitate Bisanie contribuat cum della Universitate in debitis factis pro Regio Demanio.

Necnon in debitis per dictam Universitatem factis ante privilegium sua immunitatis undecim filiorum. Et solvat, at alii Civis pro rata sua, donec Universitas ipsa libera fuerit a praedictis debitis. Hoc fuit.

Nel detto Cap. XI. n. 19. non ho trasalciato di parlare de' Locati della Dogana di Foggia. E perchè nel terzo tomo della mia Pratica ne ho trattato pienamente, ed è ordinato dal S. R. C. che procedatur in Sac. Conf., per non ripetere lo stesso, rimetto il Lettore al detto 3. tom. nella 2. parte del giudizio ordinario cap. 30. vedi fol. 39. vers. i Locati di Dogana.

Formola della provvisione per l'Università dell' Auletta, contra i Padri Onusti per li pagamenti, che debbono fare.

REGIA Udienza della Provincia di Principato citra, e Magnifico Governatore, e Corte della Terra dell' Auletta in *solidum* vi significhiamo, come in questa Regia Camera si è comparso per parte dell' Università di detta Terra dell' Auletta, e si è esposto, come da alcuni privilegiati Padri onusti di detta Università non s' intende contribuire a beneficio della medesima in quelli pesi e pagamenti, che con decreti generali di essa Regia Camera lor viene stabilito: mentre l' immunità, che a' detti privilegiati Padri onusti compete, è a rispetto de' pagamenti, che da essa Università esponente si fanno alla Regia Corte per l'impolizioni ordinarie, ed straordinarie. Che però, affinché l' Università predetta non venga ad essere per l'avvenire indebitamente più defraudata da' detti privilegiati Padri onusti, ne ha avuto da noi ricorso in questa Regia Camera, e fattaci istanza per la spedizione delle debite provvisioni. E volendo sopra l' esposto provvedere, abbiain veduto, e riconosciuto il seguente decreto generale di questa Regia Camera, qual è l' *Arresto* 97.

Arresto 97. super §. 5. 6. 7. In salariis Medicorum, & Magistrorum gymnasiorum fuit provisum, quod non solvant, si solus uti. In sumptibus & expensis, quae sunt in reparatione aquaeductum, & fontium, ac viarum, pontium, & marorum fuit provisum, quod solvant. In sumptibus & expensis, quae sunt pro salariis Advocatorum, Procuratorum, & Sollicitatoris in causis, & litibus moris a Regio Fisco, & in aliis necessitatibus, & occasionibus fuit provisum, quod solvant.

§. 7. la *sententia*, quae solvantur propter ipsam Civitatem, fuit provisum, quod solvant, si dictum debitum est contractum ante consecutum immunitatem. Per tanto con la presente vi diciamo, ed ordiniamo, che dobbiate ad usum detto preinserto decreto generale di questa Regia Camera efigere, ed osservare, fare elegire,

M

re,

re, ed osservare giusta la sua forma, contenuta, e tenere a favore di detta Università esplicitamente contra i suddetti suoi privilegiati Padri osuili. Così eseguire, e farrete eseguire sotto pena di ducati mille. *Fisco Regio; &c. Datum Napoli ex R. Cam. Summaria die 13. mensis Maii 1713. Vincentius Frasconi. Videl. Elfo.*

Eusebius Girardus Magister Actor.
Antonius Pristolo Scribe.

Adeff. sigillata, & summarium in forma.
In d. cap. 11. n. 24. si fa menzione delle persone Chiesastiche, che non possono intrigarli a cose d'Università, nè patrocinare nel foro laicale.

Io ne ho trattato al terzo tomo della mia Pratica tit. 4. de Procuratori n. 57. fol. 14. dove dissi, che v'è decreto del S. C. de' 20. Luglio 1619. che i Chierici in niun modo possono patrocinare; riportato detto decreto da Aidano tit. 8. num. 56. lib. 2. in compendia Canoniarum celebrationum, e da Barbosa in summa Apostolica de decisionum ecclesiarum. 150. num. 22.

Si aggiunge, che vi è il testo in cap. Suspensibiles, ne Clerici, vel Monachi &c. Vi è il Concilio Toletano cap. 18., che impone pena di sospensione dall'ufficio e beneficio per sei mesi. E vi è il cap. d'unique 17. quasi 5. riportato da Maria cap. 116.

Il quale Musta in n. 5. cap. 216. par. 4. de iur. iur. car. 2. dice, che dopo opposita l'eccezione del Chierico, gli atti, che si fanno, sono invalidi; ma lo non si è opposita detta eccezione, gli atti, che si fanno con detta Chierico Procuratore, sono validi.

G A P. XII.

Della Bonatenenza, che si dee pagare all'Università, tanta da' Baroni per li beni burgensatici, entrate, frutti, ed industrie, quanto da' Napoletani, ed altri per li territorj, &c.

S O M M A R I O.

- 1 & 3 Bonatenenza si dee da' Baroni per li beni burgensatici, entrate, frutti, ed industrie.
- 2 & 4 Nobili debbono pagare i carlini 42. a fuoco.
- 5 Nobili non hanno immunità alcuna, e debbono pagare, come tutti gli altri Cittadini i 42. carlini, e si debbono stringere realiter, & personalmente.
- 6 Bonatenenza va a peso delle Regie Udienze, Perceutori, e Tesorieri per l'esazione.
- 7 Napoletani nelle Terre, dove dimorano, si debbono rimanere come Cittadini, e non godono privilegio alcuno. Non così i nati in Napoli.
- 8 Napoletani per li beni stabili pagano la bonatenenza; ma non per l'annue entrate.
- 9 Napoletani per le terre, seu annualità esigono alla ragione del cinque per cento senza deduzione alcuna per causa della bonatenenza.
- 10 Possessori di beni di Chiese pagano lo colletto, dedotta però la pensione.
- 11 Bonatenenza si paga dove abita il benatenente, e non dove possiede, se i servituri sono promiscui, e contribuiscono a' pesi ordinarij, ed estrordinarij.
- 12 Cavajuali, che abitano fuori la patria, sono tenuti alla bonatenenza per gli stabili, e

- 13 Presidenti della Regia Camera, non pagano bonatenenza &c.
- 14 Bonatenenza, che pesa sua, e come s'impone.
- 15 Bonatenenza, e colletto si pagano per gli stabili, nel anno entrato, come redimibili, quando proprii.
- 16 Bonatenenza si paga da chi ricorre, si fruisce.
- 17 Bonatenenza si dee pagare, non estingue il patto dell'immunità.
- 18 Bonatenenza, quando vi è interdictio si decreta da' Regio Collateral Consiglio sopra il patto dell'immunità, si distinguono tre casi.
- 19 Dispensazioni, seu essensi debbono esser quanti sono gli ufficiali, e impedimenti.
- 20 Decreti sopra l'alienazioni sono nulli, quando sono contrarii.
- 21 Patto dell'immunità se sarà vizioso, resta il contratto, per essere da quella separabile.
- 22 Bonatenenti, che esigono interamente dall'Università l'annuo entrato al fisco per cento, senza pagare la bonatenenza, debbono perdere i loro crediti; ed anche debbono restituire il di più esatto.
- 23 Apprezzo per la bonatenenza si dee fare secondo la regola data dalla Prammatica del Re Ferdinando &c.
- 24 Bonatenenti, a quali pesi sono obbligati contribuire per li loro beni.
- 25 Regola per liquidare la bonatenenza.
- 26 & 27 Cassio si faccia ogni anno.
- 27 Consuetudine, ed osservanza di fare il Cassio, contra la forma della Regia Prammatica, ed istruzioni della R. Camera continuata per dieci anni si dee continuare.
- 28 Clausola da porsi nelle provvisioni, che si spediscono per lo pagamento della bonatenenza per li beni da accaglierli.
- 30 Bonatenenza a che ragioni si dee imporre, &c.
- 31 Bonatenenza, oltre i 10. anni, si esige in via ordinaria.
- 32 Bonatenenza, oggi si dee liquidare, ed esigere da' Signori Presidi, ed Avvocati Fiscali delle Regie Udienze, e pretendendo i Baroni essere gravati, accusassano alla Regia Camera, e frattanto paghino.
- 33 Mogli de' Presidenti della Camera non pagano bonatenenza per li beni estradiali.
- 34 Razionali della Regia Camera sono franchi di bonatenenza.
- 35 Luogotenente, e Presidenti della Regia Camera sono franchi di bonatenenza, tanto per li beni detali, quante propri per antica possessione.

Debbono i Baroni pagare la Bonatenenza, ed anche i Cittadini Nobili debbono pagare i carlini 42. a fuoco in virtù della Regia Prammatica 1652. tom. 4. tit. 238., che per più piena cognizione ed intelligentia s'interfice per extensum, ed è del tenor seguente, v3.

2 A tutti, e singoli Officiali maggiori, e minori tanto Regj, come Baronali, delle Regie Udienze, Perceutori, e Tesorieri Provvisioni del presente Regno. In questa Reg. Com. s'è ricevuto ordine di S. E. e suo Regio Collateral Consiglio del tenor seguente, v3.

Philippus IV. D. G. Rex, &c. Ill. & Magnifici Viri Collat. Conf. Reg. fideles dilectissimi.

Perchè in molte Università di questo Regno l'esazione de' fiscali, che si debbono a S. M. per ragione de' carlini 42. a fuoco è notabilmente attrassata, conforme abbiamo riconosciuto dallo stato di esse nelle relazioni fatteci da cotesta R. Camera: e la causa principal del mancamento rappresentano i Percettori, e Tesorieri Provinciali, che dipende dal non poter esse Università esigere da' loro Baroni la bonatenenza, che debbono pagare per ragione de' beni burgenlatici, loro entrate, frutti, ed industrie separate dal feudo. Avuta sopra ciò matura considerazione, avendo riguardo, che per disposizione di ragione, antica osservanza, decreti, e dichiarazione di cotesta Regia Camera, detti Baroni per le cause sopradette non possono per giustizia ripugnare, nè sfuggire il pagamento di detta bonatenenza, per essere a quella obbligati per tutt' i beni, frutti, ed industrie non dipendenti dal feudo, comprati, acquistati, e tenuti da essi per alzo titolo, e così ancora per gli animali, che hanno: non per industria e mantenimento de' Territorj feudali; avendo considerazione, che se fossero de' particolari Cittadini contribuirebbero per questa causa a' pesi, e debiti universali; ed i forestieri pagherebbero la bonatenenza. Per tanto, acciocchè non si dia luogo alla giusta lagnanza delle Università predette, da molte delle quali di varie Province siamo stati particolarmente supplicati: ed acciocchè quelle abbiano modo di soddisfare ciò che debbono, così alla Regia Corte, come agli Assegnatari de' fiscali, e creditori istrumentari, ed agli stessi Baroni per li loro giusti crediti, e per sovvenire ad altri loro pesi; ci è paruto farvi la presente, colla quale vi diciamo, ordiniamo, e comandiamo, che col solito zelo ed attenzione dobbiate dare tutt' gli ordini necessari per cotesta Regia Camera in far pagare da tutt' i Baroni predetti la bonatenenza, che debbono alle loro Università per le cause predette.

Similmente abbiamo inteso da molti Cittadini di dette Università, dove si vive per catasto, col pretesto, che sieno Nobili viventi, che non vogliono pagare alle dette Università loro Patrie i carlini 42. a fuoco, dal 1. di Settembre 1648. che fu da Noi ordinato doverli esigere per pagare i Regi fiscali. Vi diciamo ancora, ed ordiniamo, che da prenominati Cittadini dobbiate far pagare dal detto di, & in futurum non solamente ciò, che loro spetta per li loro fuochi; ma ancora la rata degli altri fuochi mancanti non isperando loro per tal pagamento immunità alcuna; ma debbono pagare, conforme tutt' gli altri Cittadini pagano: e dove sarà alcuna difficoltà ne' detti pagamenti di bonatenenza, o fuochi, la farete spedire subito per giustizia; atteso che così conviene al servizio di S. M. ed è nostra volontà.

Datum N. ap. die 19. Augusti 1651. El Cauda de Villamediana. V. aut Zofia Reg. Vidit Capyt. Laura Reg. Vidit Garcia Reg. Barilins Sec. de Giorgio. Lucas Sigilli, in Curia 2. fol. 147.

Sigüe il Sommarie in forma, &c.

Per tanto colla presente vi diciamo, ed ordiniamo, che dobbiate il preinserto ordine di **Corvellino. Tom. I.**

S. E. e quanto per quello si ordina, ad unum elegere ed osservare, far esigere ed osservare, giusta la sua forma, contenenza, e tenore; in virtù del quale dobbiate stringere, *realiter sentum*, tutt' i Baroni del presente Regno a pagare la bonatenenza delle robe stabili, burgenlatiche, annue entrate, ed animali, che possiedono non per industria, e mantenimento de' loro feudi, in beneficio dell' Università, nelle quali possiedono dette robe, annue entrate, ed animali, dal primo di Settembre del 1648. avanti, & in futurum nelle tanne, e tempi debiti: ed ancora dal medesimo tempo avanti, & in futurum ad *supra* stringerete, e sarete stringere *realiter, & personaliter* tutt' i Cittadini dell' Università del presente Regno, i quali pretendono essere franchi, come Nobili, e Nobili viventi, a pagare in beneficio delle loro Università, tanto i carlini 42. a fuoco, come ancora la rata, che debbono per li fuochi mancanti, giusta il preinserto ordine di S. E. E' danajo pervenendo da detta elazione, voi Regi Percettori, e Tesorieri Provinciali, eschiedono nella sua giurisdizione, dobbiate introitare, per ciò che dee ciascheduna di detta Università alla Regia Corte per li pagamenti fiscali: del che voi Regie Udienze, Percettori, e Tesorieri, ne dobbiate tenere particolar pensiero, acciò detto pagamento con effetto fortifica, come S. E. comanda, atteso che il contrario farà in vostra colpa. Così eseguirete sotto pena di ducati mille. *Datum N. ap. die 11. mensis Septembris 1651. Carolus Cosl. pro M. C. Jacobus Capytus Galeato. Jacobus Pius Altr. Mag. Con. Anz. Balanus Secretarius. Jo: Baptista de Constantino Altr.*

Come parimente stava prima decilo per d. R. C. con altro dovuto sotto gli 8. Giugno 1560. prefisso al Reg. de Murin. *Arrest. 227.* in una causa fra l' Università di Carpiene, col Magnifico Galeazzo Cicinelli Barone di detta Terra; nel quale dice, che per quelli beni di detto Magnifico Barone, che sono accatafati nel catasto dell' Università, e che sono meri burgenlatici, contribuisca detto Barone ne' pagamenti fiscali ordinarij ed extraordinarij, come bonatenente solamente, tanto per lo passato, quanto per lo futuro.

Debbono i Napoletani anche nelle Terre, dove dimorano, stimarsi come Cittadini di quelle, e non godono privilegio alcuno: così i nati in Napoli, come per la *Prammatica 4. de Immunitate Neapolitanorum* di D. Pietro di Toledo de' 15. Settembre 1539. tom. 2. tit. 108. del tenor seguente, &c.

Perchè sono molti, che si fanno Cittadini Napoletani, e fanno il loro incolato in varie Terre, e luoghi di questo Regno, e vorrebbero essere franchi in detti luoghi, come Napoletani: ed a Noi non parendo tal cosa onesta, abbiamo ordinato, che paghino, e non godano altre franchigie, se non le medesime, che godono i naturali in detti luoghi, poichè vi fanno l' incolato: e che quelli, che non vi stanno, debbano pagare per li beni, che vi tengono; ci è paruto notificarlo, acciocchè avendo ricorso alcuni di essi in cotesta Regia Camera, non venga a farsi ordioe contra gli ordini nostri. *Datum &c.*

Detti Napoletani a rispetto dell' annue entrate, **M 2** tra,

- te, che possiedono con l'Università del Regno, ovvero co' loro Particolari, non debbono sopportare il peso della bonatenenza: non così a rispetto de' beni stabili, per li quali sempre hanno pagato le ragioni fiscali, come bonatenenti: si veggia il *Reggente Raviso nella Prammatica 14. de Immunit. Neapol.* come sta notato da detto de Marinis nell' *Arrest. 663.*, e sotto il decreto della Regia Camera de' 7. Febbrajo 1653.
9. Ed a rispetto delle terze, seu annualità lor si dee alla ragione del cinque per cento in conformità della *Regia Prammatica 18. de Administ. Univ. tom. 1. tit. 4.* senza però deduzione alcuna per causa della bonatenenza, come afferma detto de Marinis, essersi deciso da detta Reg. Cam. sotto i 31. Marzo 1651. *Arrest. 651.*
10. Quelli, che tengono beni delle Chiese, sono tenuti alla colletta, dedotta però la pensione, perchè il privilegio è personale, *Reg. de Marinis alleg. 55. n. 10.* per la dottrina d' Andrea d' Isernia nel tit. *que sine regalia, vers. & plur. forum num. 57.*
11. La bonatenenza si paga nel luogo dove abita il bonatenente, e non dove possiede: se i territorj sono promiscui, per essi li contribuisce ne' pesi ordinarij, ed straordinarij; così sta deciso per detta Reg. Camera sotto i 19. di Marzo 1582. *Arrest. 330. & 433.*
12. I Cavajoli, che abitano fuori la patria, debbono pagare la bonatenenza per li beni stabili, e per l'annue entrate, *juxta catastum*, non ostante le provvisioini, che sogliono ottenere in contrario, se pure non pagano in propria patria, come per decreto della Reg. Camera de' 7. Luglio 1655. *Arrest. del Reggente de Marinis 673.*
13. I Presidenti della Reg. Camera non pagano bonatenenza per li beni, che possiedono in altrà Terre fuori di Napoli, dichiarato da detta Reg. Camera sotto i 17. Aprile 1537. *Arrest. 188.*
14. La bonatenenza è quel pagamento, seu colletta, che s'impone, apprezzati tutt' i beni, tanto de' Cittadini, quanto de' forestieri, che sono nel territorio e distretto; ciascheduno secondo la facoltà, per più facilmente sopportare i pesi pubblici, *d. Reg. de Marinis alleg. 87. n. 9.* per la dottrina di molti antichi e moderni DD. e fra gli altri il *Reg. de Ponte tract. de potest. Proreg. tit. 4. de regal. imposit. in princip. n. 36. Regente Merl. nelle decis. in princip. del Reg. Tappia rub. de constit. Princip. cap. 4. dal n. 36. fino al num. 43. Capib. de antier. Boren. Pragm. 10. num. 4. ed altri.*
15. Detta bonatenenza, o colletta li pagano non solamente per gli stabili; ma ancora per l'annue entrate, ovvero censi, tanto perpetui, quanto redimibili, conforme s'osserva per pratica comune, e riferisce *d. Reg. de Marinis loc. cit. num. 12.* e detto peso dee portare il compratore, che riceve i frutti, e non il venditore, *d. loc. cit. num. 15.*
16. Lo stesso afferma detto de Marinis essersi deciso più volte dalla Regia Cam. cioè sotto i 13. Settembre 1613. *Arr. 569. sotto i 7. Luglio 1567. Arr. 321. & 322. e sotto i 21. e 22. Febbrajo 1613. Arr. 614.* E la causa fu tra tutte le Università del Regno co' creditori istrumentarij di esse sopra la bonatenenza suddetta per l'annue entrate dovute per detta Univer-
- sità, pretendendo, ed afferendo essi creditori d'averle comprate franche, libere, ed immuni da detto peso di bonatenenza, come dagli atti, e fu decretato, che tanto i forestieri di quello Regno, quanto le Università medesime sopra le quali possiedono l'annue entrate paghino ad esse Università la bonatenenza alla ragione di ducati due per ogni cento dell'annue entrate alla ragione del sette per cento.
17. Non ostante detto patto dell'immunità di detto peso di bonatenenza. Ed in esecuzione della quale determinazione uscì rescritto dal Signor Vice-Re, sotto i 27. Marzo di detto anno, diretto alla Regia Camera, col quale fu ordinato spedirsi ordine generale per tutto il Regno &c. acciò le Università n'abbiano notizia; del che fa anche menzione il *Reg. Capicci. Lait. decis. 116. n. 51.* dove afferma essersi così deciso dal Sagro Conf. nell'anno 1637.
18. Si dee anche dell'annue entrate, se si vendono dalle Università a' forestieri; ancorchè fossero Napoletani, anche se detta Università vive per gabelle, e l'ha venduti per franchi e senza pesi, ed anche se vi fosse interposto decreto del Collateral Consiglio, *d. Reg. de Marinis loc. cit. n. 84.* dove per miglior dichiarazione distingue tre casi. Primo, se nella supplica non si fece menzione del patto suddetto della franchigia, perchè allora è certo, che il decreto dispensativo non giova, perchè si debbono esporre tutt' i difetti, acciò a tutti s'estenda la dispensa, per la dottrina di Balda nella l. 1. C. de fuer. Pelin. nel sup. num. 1. n. 31. de rescrip. Afflic. dec. 220. n. 12. Menoch. de arbit. lib. 2. centur. 2. n. 179. & Gratian. discept. for. lib. 2. cap. 387. n. 39. dove dice, che debbono essere tante disposizioni, seu assenti, quanti ostacoli vi cascano, per la ragione, che dove ostano più impedimenti, più difficilmente si sogliono concedere le dispense, ed rescritti: ed i decreti sopra le alienazioni sono nulli, quando sono arretti, *d. de Marinis n. 84.*
20. Il secondo caso è quando, benchè siasi espresso nella perizione del decreto, che la vendita fatta sia col patto dell'immunità delle collette; ma non specificamente su' dimandata la dispensa, seu decreto sopra quel patto, nè tampoco il decreto specificamente dispensa sopra di ciò; ma semplicemente interpose il suddetto decreto sopra il contratto, perchè allora giova solamente in quanto alla vendita, non in quanto a detto patto dell'immunità delle collette; o perchè vi sono due impedimenti, uno del *jus commune*, col quale non possono le Università vendere l'annue entrate senza il decreto, per essere a somiglianza del minore, per lo detto di Capicci. dec. 4. l'altro del *jus Regni*, in virtù della *Pram. 5. de censib. tom. 1. tit. 39.* che non si possono vendere più della somma del 7. per cento, al quale si riducono anche i venditori. Il decreto opererà a rispetto del primo, acciò sia valido il contratto della vendita dell'annue entrate, non ostante la proibizione del *jus commune*; ma non opererà a rispetto del secondo, cioè, che anche il patto sia valido, non ostante la proibizione della Regia Prammatica, perchè se non si fa valido il primo, l'atto omninamente si rende nullo, e la vendita fatta non opererà; non così a rispetto del secondo, perchè è più vera la sentenza, che viziato il patto dell'immunità.

immunità promessa, resta il contratto per effetto da quello separabile, per la *h. res in fia. C. de usuf. §. h. pecunia in fia. ff. eod.* con il di più che detto *de Marin.* va dicendo fino al num. 89. il terzo caso è quando non solo specificamente si esprime dall'Universit  la vendita dell'annuo entrate, esser fatta, col patto dell'immunit  delle collette, ma anche specificamente s'interpone il decreto sopra la validit  di quel patto, dunque resta fondato, che si dee pagare la bonatenenza o colletta per l'annuo entrate da' compratori; bench  Napoletani, e anche se avranno venduto, e celebrato il contratto, e il pagamento dell'annuo in altro luogo, anche in Napoli; per rimedio se dovessi di pagare la colletta si vive per quella, e se del no il patto, che l'annuo entrate sieno franche da ogni peso, etian di collette, ed anche se vi s'ha interposto il decreto del Collateral Consiglio, perch  specificamente non ha interposto sopra il patto dell'immunit . Dal che si cava, secondo *de Reg. de Marini* cap. 1, che in virt  della Prammatica citata *de Immunitate* tutti quelli, che eligono dall'Universit  idemmente l'annuo entrate al sette per cento senza pagare la bonatenenza, secondo la pena stabilita nella Prammatica, perdono il loro credito, e l'Universit  resti libera

23.   dall'obbligo, e pagamento. Secondo, che debbono restituire tutto le quantit  illegittimamente elate; dopo la perdita de' loro crediti. Per meglio intenderli anche il modo, come si debba fare l'apprezzo interno alle dette bonatenenze, che si dee pagare all'Universit  da quelli, che tengono beni nel suo territorio, e diretto, s'inferece la *Pem. del Re Ferdinando 1. forma di rita. de appret. de 30. Novembri 1467. tom. 1. sit. 12.* nella quale fa la sua real'ordinazione, e conclusione del tenor seguente, v3.

Vobis unum prescriptum de appret. missa sententia committimus, et mandamus expresse, quatenus per unumquemque, et singulas Terras, Castra, et loca ipsarum Provinciarum, tam nostri Domini, quam Baronum quorumcumque, ac etiam Ecclesiarum, intinere innotetis, et faciat sub pena dec. 1000., ut infra etiam mensum spatium post vestram intimationem (ut infra. sciendum) immediate sequentium, Capitaneus, seu Officialis uniuscujusque Civitatis, Terrae, Castri, seu Loci dictarum Provinciarum, quatenus seu subditibus, et pro his viris illarum, seu ex-mercatoribus, nobilibus, et divitibus, videlicet et medicis, et ceteris, ex nobilibus uniuscujusque Civitatis, Terrae, Castri, seu Locis, et ceteris, unum de Capitalibus, Civitatibus, Terrarum, Castorum, et Locorum, qui jurent ad Sancta Evangelia in posse ejus Capitanei, seu Officialis hoc facere, et prudenter: pro, postea, ad, timore, gratia, vel amore, seu consanguinitate, vel affinitate remissis, bona omnia stabilia, et mobilia Civitatum, Terrarum, Castorum, et Locorum, eorumque Capitalium, et cujusque alterius, ibi bona predicta tenentis, licet alibi inculcatum habeat, (ut praefertur), una cum Officialibus fideliter, et legaliter appretient juxta formam Capitalium ipsius.

Quod Officialis uniuscujusque Civitatis, Terrae, Castri, seu Locis cum eisdem Deputatis, estimationem ipsam detrahi a consideratione,

respo. habito ad familias, et ad possessiones, ex quibus extra via, et emolumenta proveniant, ad expensas moderatas, et congruas, eorum, pro, tamen, vel pretio, timore, gratia, odio, vel amore, (ut dictum est) remissis, quolibet bonorum eorumdem, juxta facultates suas tanere studeant, et procurant, ut juxta ipsam appretiam, dideruntque Officialium taxationem praedictam, uniuscujusque taxam contribuat in eisdem fiscalibus, jurisdictionibus, et collectis.

Nullusque inibi bona praemia possidentis exinde penitus eximatur, nisi forte specialiter privilegio ejus, qui potuit, aut alias legitime, exinde sit exemptus, nec aliter alterius indebiti eorum foras, faciuntque fieri Officialis ipsi de appretio, et taxatione praedicta quinquenas duas consimiles, convenienter particulariter omnia, quae in appretiendo, vacando, et estimando bona praedicta, generantur in bonis amicis singulorum, quorum unum prae eadem sacram uniuscujusque Civitatis, Terrae, Castri, seu Locis inibi consermandus deponatur per Officialis illorum; Alterum ad Cameram nostram. Summaria ad epus vestra Curia destituere statim procurant.

Pravium tamen, quod praetatu praesentium ecclesiis ipsarum subventionum, et collectarum fiscalium non impediatur in aliquo, vel rata donec; praedictaque Officialis ipsi Universitatibus, et hominibus ipsorum Civitatum, Terrarum, Castorum, et Locorum, quod uniuscujusque in appretio bona omnia sua integre, et sine fraude possint, quoniam facta appretio bona omnia eorumdem inquiri facietur, et si alia, praeterquam posita in appretio inveniantur, habere, illa pro parte nostra Curia capi mandabimus, et faciemus. In omni rei testimonium praesentes magno nostro sigillo munitos fieri jussimus. Datam Neapoli, &c.

Onde con quelle parole: Bona omnia stabilia et mobilia Civitatum, Terrarum, Castorum, et Locorum, eorumque Capitalium, et cujusque alterius ibi bona predicta tenentis, licet alibi inculcatum habeat, una cum Officialibus fideliter appretient, juxta formam Capitalium ipsius; e con quelle altre parole, che seguono appresso: nullusque inibi bona praedicta possidentis exinde penitus eximatur; si vede chiaramente, che anche i forestieri, per li beni siti nel territorio che li collettano, debbono pagare la bonatenenza a quell' Universit , nel cui territorio sono le loro possessioni.

E bench  i bonatenenti non sieno tenuti a tutt' i pesi imposti co' pagamenti fiscali, fuorch  a cinque solamente, questo procede, come dice *de Reg. de Marini nell' allegazione 88. n. 10.* perch  questi cinque soli riguardano uniformemente tanto l'utilit  de' Cittadini, quanto de' forestieri; e gli altri pesi riguardano solamente quelli de' Cittadini, per la *dec. di Tesoro 149. n. 13.* S' avverte per , che detti bonatenenti debbono contribuire all' Universit  nell' imposizioni ordinarie, ed extraordinarie, che li debbono alla Regia Corte. Ed a rispetto dell'altre imposizioni; che s' impongono per l' Universit , ed uomini per le loro occorrenze, diano la rata, che loro tocca per li beni stabili, conforme contribuiscono gli altri Cittadini, come porta essere deciso dalla Regia Camera fuso i 30. Novembri 1530. il Sig. Reggente *de Marini Arresto* 29.,

29. , e fosse i 13. Settembre 1512. *Art. 569.*

25 Siechè la bonatenenza si dee liquidare, ed elegere per l'Università di questo Regno, e si dee regolare, e guidare in questo modo.

26 Primo: che ogni anno si faccia il Catasto in conformità della Regia Prammatica prima: *De Appretio, d. tom. 8. et sic.* ed istruzione della Regia Camera, precisamente avendo ragione delle rendite, e frutti de' beni, che si debbono apprezzare, ed anche del valore, e proprietà di quelli, conforme sarà più conveniente; e secondo detto Catasto si paghi la bonatenenza.

27 Secondo: che se qualche Università abbia voluto fare il catasto, altrimenti di quello, che sta disposto per detta Regia Prammatica, ed istruzioni della Regia Camera; e tale osservanza sia continuata per dieci anni continui, si permetta la continuazione di detta consuetudine per l'avvenire, ed a quella ragione si paghi la bonatenenza.

28 Terzo: che nelle provvisioni da spedirsi per lo pagamento di detta bonatenenza, per li beni da accatastarli, che non sono annue entrate, si metta la clausola, che fatta una volta la tassa, non debba variare il pagamento sino che si faccia il nuovo catasto, il quale si dee fare in conformità di detta Regia Prammatica prima:

29 *De Appretio, d. tom. 8. et sic.* ogni anno nel mese di Maggio; ma non s'impedisca la revisione dell'apprezzo, quando alcuno di quello si sentirà gravato, con pagare fra tanto secondo il Catasto, siccome ordinariamente si spediscono le provvisioni di detta Regia Camera.

Quarto: che la bonatenenza per l'annue entrate vendute a' creditori istrumentarij, se detti creditori sono Cittadini, dette annue entrate si paghino nel Catasto per collette, o non per bonatenenza, e se sono forestieri come prima, quando si corrispondeva alla ragione di ducati sette per cantato, era permesso all'Università di ritenere ducati due da detti ducati sette per la bonatenenza, flante la diminuzione di dette entrate fatte per detta Regia Prammatica dell'Illustre D. Beltrano Guovara, sia lecito all'Università di ritenere solamente carlini quattordici, grana tre, e un terzo di grano de' detti ducati cinque per la bonatenenza, come per decreto della Reg. Camera fatto i 26. di Aprile 1652. ed Arresto di detto Reggente Donat Antonio de Marinis 662.

La bonatenenza fra i dieci anni si esige via *extraordinaria*, e dopo i dieci anni via *ordinaria*, 31 come sta deciso per detta Regia Camera sotto i 20. di Giugno 1606. Arresto 562. Ed ancora ultimamente a rispetto de' Baroni, che non pagano la bonatenenza per li loro beni burgensetici, quali possiedono, come sono obbligati. E poichè quasi tutte le Università io riguardo de' Baroni, e per lo timore, che tengono, trascurano d'accedere nella Regia Camera per detto pagamento, per la qual causa si cagiona 32 no tanti residui delle povere Università: in sollievo, e con occhio particolare in beneficio di esse, mosso a pietà il merittissimo Signor Reggente D. Antonio Gaeta, allora Luogotenente di essa Regia Camera della Sottaria, con bando generale da parte della Sacra Regia Cattolica Maestà, e della Reg. Camera della Som-

maria commette sotto i 13. di Maggio 1682. a' Signori Presidenti, ed Avvocati Fiscali delle Provincie, ciascuno nel suo governo, che unitamente nella loro residenza ritrovandosi liquidasse detta bonatenenza, in ognuna di dette Terre Baronali s'assegna l'elazione con la nota anche del decorso de' dieci anni a questa parte al R. Perceptore, o Tesoriere, e da quello si esiga anche da tutti gli Affetti burgensetici del Barone con farne tenuto a conto del credito della R. Corte, e ne luoghi, e Terre, ne quali non si ritrova fatta la detta liquidazione procedano sommarariamente nella formazione d'esse, in conformità de' decreti generali di detta R. Camera, alla quale liquidazione si dia subito esecuzione, assegnandosi nel modo suddetto all'istesso Perceptore, o Tesoriere, con stringera i Baroni, così al pagamento del corrente, come anche per lo decorso di dieci anni a questa parte, principiando da detto anno 1682. e pretendendosi da detti Baroni gravati in detta liquidazione, s'accudisca in Camera, non impedendosi fra tanto il pagamento.

Le mogli de' Presidenti della Regia Camera della Sottaria non pagano la bonatenenza per li beni estradotali, costante però il matrimonio, d. de Marinis *Art. 396. et decisi. d. d. Reg. Camera del 26. Gennaio 1577.*

I Razionali di detta Regia Camera sono franchi di bonatenenza, d. de Marinis Arresto 430. et decisi d. d. R. Cam. del 2. Marzo 1582.

Il Luogotenente, ed i Presidenti di detta Reg. Camera similmente sono franchi dello collette, e dette bonatenenze, tanto per li beni dotati, quanto propri per antica possessione, d. de Marinis *Art. 188. et d. Reg. Camera dec. del 17. Aprile 1557.*

A N N O T A Z I O N E DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XII.

S O M M A R I O.

- 1 *Pesi dell'Università sono di tre sorte, Personali, Reale, e Misti, o quali, e come s'intendono detti pesi?*
- 2 *Pesi proprii dell'Università altri sono ordinarij, altri straordinarij, o quali, e come s'intendono?*
- 3 *Pesi ordinarij, a' quali debbono contribuire i bonatenuti sono cinque, o quali sono?*
- 4 *Salvo anticamente si dispensava della Regia Camera a ragione di un tomolo per fuoco, e nell'anno 1607. fu dal Reque rilasciata al Re, ma che si vendesse a qualunque persona a carlini 8. il tomolo: o poi da tempo in tempo come sia alterato il prezzo.*
- 5 *Numeraçione de' fuochi nel Regno quando ebbe origine, e quando dee rinnovarsi.*
- 6 *Gabella sopra i frutti fu cagione della sedizione popolare in questa fedelissima Città nel 1647.; o come si acquietò detta sedizione.*
- 7 *Imposizioni, che in queste Regni erano 14. furono tutte ridotte a ragione de' carlini 42. per fuoco.*

2 Dato

- 8 Dove della cassa militare, e ripattimento sra' creditori sopra gli arrendamenti.
- 9 Bonatenenza, e sua pratica donde si ricerca, e come dee tassarsi.
- 10 Formula della tassa fatta dal Razionale del Real Patrimonio della Regia Camera per li bonatenenti della Città di Gragnano.
- 11 Stile della Regia Camera in liquidarsi la bonatenenza solamente per rata delle cinque imposizioni, e taglia tutte le controversie sra' Dottori, ebo dette cinque imposizioni sono pesi reali, e si assegnano le ragioni.
- 12 Bonatenenti si possono astingere a pagare anche dove si vive per gabella, facendosi l'apprezzo de' beni per liquidare la bonatenenza.
- 13 Bonatenenti, benchè avessero acatastati i beni dove abitano, e non dove sono siti, perchè ivi vivano per gabella, possono acatastarsi poi dove sono siti, quando mutano a vivere per catello.
- 14 Bonatenenti non possono sfuggire di pagare dove sono siti i beni anche intanto, che si vive per Gabella.
- 15 Bonatenenza, dove non si sgravasse liquidata, si può liquidare fannariamente, ed esigere per lo decorso da dieci anni in qua con la via esecutiva, ed oltre de' dieci anni con la via ordinaria.
- 16 Bonatenenza de' censi istrumentarij sopra l'Università, benchè ivi si vivasse per gabella.
- 17 Pratica di vera interpretazione della Legge.
- 18 I beni debbono contribuire a quell'Università, dove sono siti, o da nuno può sfuggirsi detto pagamento, e Forestiere, o Cittadino che sia.
- 19 Forestieri forebbero di miglior condizione de' Cittadini, se non pagassero bonatenenza, quando, e dove si vive per gabella.
- 20 Donare, o vilasciare debito sia proibito all'Università.
- 21 Bonatenenza si liquida per ragione de' frutti secondo una opinione, e per ragione di proprietà secondo l'altra opinione, o come si consiglia dette opinioni contrarie.
- 22 Apprezatori, che regola debbono tenere per apprezzare i beni a ragione de' frutti.
- 23 Censi quali si deducono, e quali no dall'apprezzo.
- 24 Apprezatori che regola debbono tenere per apprezzare bene a ragione di proprietà.
- 25 Animali, che pascono al territorio feudale, sono franchi di collate, e bonatenenza: o come cid si dee intendere: si portano opinioni contrarie, e si spingano.
- 26 Legato fatto da un testatore di uno stabile, s'intendono lasciati anche gli animali, che servono per detto stabile.
- 27 Officiali Regj, che tengono feudi, cioè che sono Baroni, non possono tenere industrie, e mercanzie di animali, neppure per pascolo i servizj feudali.
- 28 Buoi dati a menando, e quali si vogliono animali, che pascolano i beni feudali, senza necessità, perchè si privano a vedere i pascoli.
- 29 Forestiere paga la bonatenenza, non solamente per gli stabili, ma anche per gli animali, che viene dove abita.
- 30 Animali di mercanzia debbono contribuire a' pesi universali, e benchè fossero de' Chierici, del Vescovo, o qualsivisa persona Chieastica, non godono franchigia.
- 31 Animali, che parte dell'anno pascolano al fondo, parte fuori del fondo, si tassano, dedotta la spesa, che importa del pascolo feudale.
- 32 Animali, che tiene il Barone, debbono pagare la bonatenenza all'Università, non ostante che la fida fosse di esso Barone, e si assegna la ragione.
- 33 Menando che significa? o sua etimologia.
- 34 Pedaggio, che significa? o sua etimologia.
- 35 Censi istrumentarij vidati prima a 7. per cento, e poi a 5. per cento, e quando sia tassata la bonatenenza per detti istrumentarij.
- 36 Cittadini non pagano bonatenenza per li censi istrumentarij, ma si tassano a ragione, ebo pagano gli altri Cittadini per li altri loro rendite.
- 37 Bonatenenza non si paga dove il territorio è comune, ovvero è promissivo.
- 38 Bonatenenza si dee, non ostante che vi fosse patto di non pagarli.
- 39 Bonatenenza per gli istrumentarij non si paga: da Napoletani, ma solo per gli stabili, & n. 20.
- 40 Bonatenenza non si paga da Cerusjoli, cioè per gli stabili, come per li censi istrumentarij: quando però sono navoi, e tengono domicilio in detta Città della Cava; ma non quando abitano in altro luogo.
- 41 Bonatenenza si esige con la via esecutiva fra dieci anni; ma passato detto termine, si ricerca termino o sentenza.
- 42 Bonatenenza si esige, non ostante l'appellazione, subito ch'è liquidata da dieci anni in qua.
- 43 Bonatenenza si esige con la via esecutiva, e per dieci anni si prescrive detta via esecutiva: s'intende per via di agire, e non per via di eccezione; perchè l'eccezione dura perpetuamente.
- 44 Bonatenenza per gli animali non si paga da Napoletani; quando volessero pagare la fida all'Università, perchè sia a loro elezione pagare la fida, o la bonatenenza.
- 45 Napoletani debbono pagare la bonatenenza per gli stabili, & num. 15.
- 46 Napoletani godono privilegio per la pena della contumacia, o dello sperto mandato.
- 47 Beni dal di, che sono scritti al Catasto restano ipotecati per li pagamenti dell'Università, ebo debbono pagare, anche se passano in mano di persona franca, e come cid s'intenda.
- 48 Catasto chiuso, o Catasto aperto, in che differisce.
- 49 Cautela delle persone, che non si debbono scrivere al Catasto.

PER comprendere bene la difficilissima pratica della bonatenenza, bisogna sapere distinguere i pesi, o imposizioni delle Università, che sono di tre sorte, cioè personale, reale, e misto.

Personale consiste alla fatica della persona, e travaglio dell'ingegno, come sono tutti gli uffici personali di Sindaco, Eletto, Mastrogiurato, Camerlingo, Erario, Baglivo, Soldato del Battaglio, alloggiamento de' Soldati, custodire le mura della Città, o della Marisa, ed altri pesi, che si distribuiscono personalmente per Capita a tutte le persone; e però si chiama peso personale, anche se per detti pesi si facesse contribuzione in contanti, come è l'imposizione di grana 3. a fuoco, che si paga per lo Bargel-

gello Provinciale, che prima era peso dell' Università custodire il Territorio, che non succedessero furti, ed altri delitti clandestini, che per essersi da detto peso, si pigliò detto spediente di pagare grana 3. a fuoco per mantenere il Bargello in ogni Provincia, così per la imposizione della guardia della Marina, ed altri simili.

Reale, viene detto *a re*, cioè dalla roba, *seu* avere, che ciascheduno tiene, o possiede: imperciocchè tutti quelli, che tengono beni, contribuiscono per ragione della repubblica d' essi in quella Università, dove sono siti senza distinzione di persone, che li posseggono, che sieno forestieri, o Cittadini. Chiacchiera è tenuto contribuire per li beni suoi a' pesi di quell' Università, dove sono siti; e però si chiama imposizione di bonatenenza, perchè la pagano quelli solamente, che vi tengono beni *tantum bonatenentis*; e chi non tiene beni, non paga.

Misto è quello, che riguarda la roba, e le persone, che detto peso s' impone alle persone per ragione del patrimonio, o beni che possiede: *Et sic imponitur persona pro rebus, seu iuxta activitatem personalem, Et secundum divitias rerum, quas tenet.*

Questo peso misto si paga solo tra' Cittadini, che stanno sottoposti a contribuire in tutti i loro bisogni, ed occorrenze a proporzione dell' attività personale, e delle facoltà, che tiene *pro rata*; e questa contribuzione vien chiamata Colletta, e quelli, che l' esigono, si chiamano Collettori dal verbo *colligo, colligis, colligens, colligendum*, che significa le cose disperse raccogliero in uno; e le cose raccolte si chiamano Collette. Non sono i forestieri tenuti contribuire in questi pesi misti, benchè tengano beni in quella Università: sì perchè le loro persone non hanno sottoposte a contribuire, se non che alla propria loro patria: sì perchè detto peso misto riguarda tutt' insieme, persona e suo avere: e di questa sorta sono tutte le imposizioni straordinarie, che si soprappongono secondo varj bisogni, che non hanno certa determinata somma.

Il peso personale riguarda solo la persona. Il peso reale guarda solo le robe; e però si chiama anche patrimoniale, che per ragione del patrimonio, cioè secondo possiede in quel paese, contribuisce a' pesi patrimoniali, *seu* reali, *seu* pesi ordinarij invariabili.

Onde bisogna anche distinguere, e sapere, che i pesi dell' Università altri sono ordinarij, che anticamente si chiamano *inditi*, come si dirà nel seguente Cap. XIII. e sono quelli, che saranno inditti *seu* imposti canonicamente da Serenissimi Monarchi per giuste cause, ovvero per concordia, o donativo de' sudditi obbligati a tributare al Monarca una certa, ed invariabile somma per giusta causa di sostenere la Monarchia, o per mantenere la tranquillità del Regno dall' invasioni, o in segno del supremo dominio, o per altre simili giuste cause.

In questi pesi ordinarij vengono sottoposti tutti i beni delle Università, & degli abitatori, perchè i Territorj conceduti a ciascheduna Università da' Regnanti, che erano Padroni assoluti di quelli, virtualmente restarono detti Territorj sottoposti a' giusti pesi, che per mantenimento della Monarchia, e de' Regni si debbo-

no. E perciò giusta il Cap. del Re Carlo II. ch' è il Cap. 194. che comincia: *In singulis*, e della *Prammatica di Ferd. I. unita de' Appressi tom. I. tit. 12.* si stabilisce, che tutt' i beni siti in quelle Università si pongano al Catasto, anche se il possessore fosse forestiere, come avvertisce *Agota a Moles part. 1. tit. de collectis nn. 74. fol. 400.* notando le parole della *det. Prammatica*: *ita: Ivi: Sive alibi habemus incolatum*, e più sotto: *Bonatenentis, licet alibi incolatum habuit.*

Altri sono straordinarij, che antecedentemente si chiamavano: *soprainditi*, cioè sopraposti: e sono quelli, che oltre il tributo ordinariamente dovuto, accade soprainporre altro peso straordinario, secondo in varie necessità ed occorrenze, che non hanno certa, determinata, continuata osservanza: ma sono variabili secondo variano i bisogni: ed a' questi pesi vengono obbligati i soli Cittadini, così per la loro persona, come per li loro beni, e però si chiama peso misto, *Nicol Antonio Marcano in Collectis, seu bonatenentia, cap. 1. n. 10. fol. 4.* seguitato da *Agota a Moles part. 1. §. 2. de immunit. funditionum fiscal. qu. 5. fol. 354.* meglio il *Reg. Lorr. dec. 116. num. 16.*

Spiegati questi termini, resta da spiegare nominatamente, quali sono i pesi ordinarij, a' quali debbono contribuire i bonatenenti: e quali sono i pesi straordinarij, che i bonatenenti non sono tenuti contribuire. Io per osservare la brevità, che mi viene prescritta dall' amico, che mi ha richiesto per quest' annotazione, lascio di narrare tutte la quattordici imposizioni, che in varia occorrenze furono imposte nel nostro Regno, dico per ragione di fuochi numerati, ripartiti alle Università, oltre le altre imposizioni per via di *ius prohibendi* nel sale, tabacco, sete, ed altro; bastando per la pratica della bonatenenza, che cinque sono le imposizioni, alle quali debbono contribuire tutti quelli, che tengono beni in una Università, che sono state dalla Regia Camera dichiarate per imposizioni ordinarie, certe, continue, invariabili, per le quali sono obbligati i beni, e si ripartiscono *inter bonatenentes*.

LA prima imposizione è quella delle grana cento cinquantano a fuoco, che fu imposta in due volte, cioè carlini dodici a fuoco nel 1445. dal Re Alfonso I.; e per questa imposizione si obbligarono le Università del Regno in luogo di sei imposizioni, che chiamavano Collette imposte dagli Antecessori, e propriamente dall' Imperador Federico, che l' introdusse sotto nome di Adjutorio, come dice *Capite Lorr. dec. 116. num. 3.*: quali non si pagavano ogni anno, nè vi era somma determinata; ma secondo i bisogni si eleggavano, o più, o meno, come dice *Luca de Penna nella 1. penult. num. 3. C. de Annon. et tribut. lib. 10.* E questa imposizione de' carlini dieci a fuoco si chiama l' ordinario imposto, perchè è somma invariabile, certa, perpetua, convenuta per togliere quelli sei Collette antiche. Ma la Regia Corte per detti carlini dieci dispensava un tomolo di sale per fuoco, *detto Reggente Lorr. loc. cit.*

Poi per altri bisogni occorsi vi furono aggiunti da Ferdinando II. nel 1496. altri carlini cin-

cinquè, che uniti in unum grano carlini quindici a fuoco, *Reg. Lett. in d. dec. 116. num. 6.* Però il Regno Fisco era tenuto dare un tomolo di sale a suo *cap. sup.* per lo quale si pagava un grano di portatura; che però detta imposizione unita con quella de' carlini 10. importava la somma di grana 151.

Di più si pagava un altro grano al misuratore: e per questo hanno alcuni lasciato scritto, che detta imposizione importasse grana 152.; ma non è più, che grana 151. dovuta al Fisco, perchè il grano del misuratore non si paga più, stante non più si dà il sale, come fu la convenzione di un tomolo a fuoco per detti carl. 15.

Artico nel Parlamento Generale del 1607. fu dal nostro Regno donato, e rilasciato al Re detto sale, e fu convenuto, che il sale si vendesse a chi ne ha bisogno a carlini otto il tomolo; come queste cose narra quel grande Giureconsulto *Gaetano Ageta a Moles par. 1. tit. de Collectis num. 72. fol. 299.* Ora il tomolo del sale costa 26. carlini meno una cinquina, con tutta la misurazione.

4. Dove avendo io fatto l'aggiunte intitolate: *Animadversiones U. J. D. D. Joannis Dominici Albarella ad notitiam Regii Erarii U. J. D. D. Nicolai Ageta*, parlando del donativo, sopra le tre imposizioni di grana 37½ a tomolo di sale; ha così detto al foglio 4. di detta mia Opera. Donativo sopra le tre imposizioni di gr. 37½ a tomolo di sale.

Questa fedelissima Città in tempo del Glorioso Monarca Filippo IV. fece due donativi alla Regia Corte di annui duc. 25. mila sopra dell' imposizioni suddette, de' quali avendosene ricomparsi nell' anno 1722. annui duc. 10. mila restano presentemente annui duc. —

15000.

Di più fece donativo di tutto l' avanzo annuale, che vi fosse stato sopra detta imposizione, che per la *conservazione* di tre anni 1729.

1730. e 1731. importano annui duc. —

12313-1-3.

Grana 22½ a tomolo di sale
Gli Affitti, e Demanj di dette imposizioni ne' sottofiscritti ripartimenti importano cioè

Il ripartimento de' fali di quattro Fondaci per l'affitto annui duc. —

113410.

Quello de' fali di Puglia per affitto annui ducati —

41000.

Quello de' fali d' Otranto, e Basilicata per affitti annui duc. —

20000.

Quello de' fali del Mare delle Calabrie per affitto ann. duc. —

13005.

Quello de' fali del Monte di Calabria per affitto ann. duc. —

16876-11.

E' quello de' fali di Abruzzo in demanio importa *concernuto* il frutto de' tre anni 1729. 1730. e 1731. annui duc. 33350. 3. 3., de' quali dedotti duc. 1834. 1. 8., che importa il diritto del 5. e mezzo per cento per l' elusione, e conduzione sopra detta somma, restano netti alla Regia Corte annui ducati —

31516-1-15

235817-2-6.

Dopo di che a' 13 Giugno 1734. si fece prammatica del tenor seguente:

CAROLUS DEI GRATIA REX
NEAPOLIS, &c.

Esendo pervenuto a nostra notizia, che così in questa Città, come per lo Regno si commettono frequentemente contrabbandi de' fali, abbiamo ponderatamente confiderato, che tali contrabbandi sieno di grandissimo danno, e pregiudizio di tutte le imposizioni di tal genere, ed in conseguenza del Real Patrimonio, e degl' interessati in dette imposizioni. Quindi è, che volendo rimediare a tali inconvenienti, e provvedere all' utile, e vantaggio del pubblico, e sollievo de' nostri fedelissimi Vassalli, affinchè si renda a tutti noto, che da oggi innanzi si eseguiranno irremissibilmente contra quali si vogliano trasgressori le pene stabilite in tutte le antiche prammatiche promulgate per lo fine di ovviare i contrabbandi predetti, abbiamo risoluto, *extra* pregiudizio delle pene da' medesimi incorse, confermare; e rinnovare, siccome in vigore della presente confermiamo e rinnoviamo tutte le menzionate antiche prammatiche per lo passato promulgate, e specialmente la Prammatica 2. e 3. sotto il titolo de' *sale vendente*, tom. 4. tit. 18. il tenore delle quali è il seguente, *videlicet*:

Si descrive la detta Prammatica 2. con le sue pene stabilite.

Poi si descrive la detta Prammatica 3. con l'altre sue pene stabilite, quali da per se il Lettore potrà leggere: ed avverta, che ora irremissibilmente si osservano contra de' trasgressori.

Gio: Domenico Albarella.

Tappia nel lib. 6. de *Jure Regi*, tit. de *Solutionibus Ffiscalibus* al. 6. 2. fol. 43. d. *Aggr.* al. 3. §. 20. de *jure fali* n. 18. Onde a' 26. Gennajo 1608. si fece la *Pram. 2. de sale vend. d. tit.* con la quale si proibì venderli sale da altro, che dalla R. G., confermata con la *Pram. 3. de sale vend. d. tit.* 1615.

E nell' anno 1635. per le guerre sopraggiunte, fu il prezzo di detto sale cresciuto a carlini dieci per tomolo, *Reg. Lett. d. dec. 116. n. 6.*

Nell' anno 1637. fu cresciuto il prezzo a carlini dodici per tomolo. *Reg. Lett. loc. cit.*

Di poi fu cresciuto a carlini sedici: e poi a carlini 22.

Nell' anno 1649. si moderò il prezzo a carlini 12. a supplica del Popolo Napoletano, come si vede nella *Pram. 21. §. 4. e Pram. 22. de Vellig.* tom. 4. tit. 238.

Ed ultimamente nell' anno 1684. a' 5. di Agosto in tempo dell' Eccellentissimo Signore Marchese del Carpio, Viceré in questo Regno, per poterli fare la nuova moneta, si aggiunsero al prezzo del sale altre grana 5. a tomolo, ed altre grana 15. nell' anno 1686. a' 9. di Dicembre: ed essendosi poi nel 1689. pubblicata la nuova moneta, e vedendo che i tre carlini soprainposti al sale, non erano bastanti per la spesa fatta in rinnovare la moneta, furono aggiunte altre grana sette, e mezzo; di modo che oggi si pagano carlini sedici meno una cinquina per tomolo. *Acta in d. tit. de Collectis ut supra* O' num. 3. al §. 20. de *jure fali*, num. 21. fol. 45.

N

LA

LA seconda imposizione fu di grana 48: a fuoco per lo mantenimento dell' Infanteria Spagnuola nel Regno, in tempo dell' Eccell. D. Pietro Fato Vicerè nel 1554. *Agenda pub.* 1. 6. 2. de immunit. fustil. fustil. quest. 5. n. 81. fol. 255.

LA terza imposizione fu quella, che le Università si obbligarono per lo donativo, che si fece da questo Regno al Re, di un milione, e ventimila ducati, che ripartiti importavano per ogni fuoco grana 91. ed 11. dodicesimi, cioè 11. cavalli.

LA quarta imposizione fu di grana 8. e mezzo a fuoco, per causa del mancamento dell' ordinario.

LA quinta imposizione fu di gr. 67. e mezzo per la traslazione fatta dal Regno col Regio Fisco per la nuova numerazione sospesa.

Atteso si cominciarono a numerare i fuochi nel nostro Regno dal Re Alfonso I., che fu a' 28. febbrajo 1442. in pubblico Parlamento fatto nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, abolendo le sei collette antiche, in luogo delle quali si istituì l'imposizione di carlini dieci a fuoco, come si è detto sopra, e si legge presso *Mazzella fol. 228. Agenda loc. cit. fol. 297.*

Per potere tener conto, quanto ciascheduna Università dovesse pagare per detto ordinario di carlini 10. a fuoco, si stabilì ogni 3. anni fare la numerazione.

Perchè l'esperienza insegnò essere rovina delle Università, ed occupazione soverchia de' Regi Ministri fare così spesso la numerazione; però si stabilì farsi nuova numerazione ogni quindici anni. *Agenda tot. 1. part. tit. de collectis num. 67. fol. 298.*

Nell'anno 1661. essendosi fatta la numerazione nel Regno, doveasi poi fare la nuova numerazione nell'anno 1676., che sono 15. anni dopo; ma il Regno si contentò obbligarsi a pagare un milione al Regio Fisco fra due anni per evitare maggiori interessi di detta nuova numerazione; sì per la spesa che vi bisognava, sì per lo numero de' fuochi accresciuti.

E per soddisfare detto milione restò al Regno detta quinta imposizione di grana 63. e mezzo per fuoco, come più diffusamente dico nella Pratica della nuova numerazione, che segue.

Succederterò poi altre imposizioni da tempo in tempo fino al numero di 14. E nel 1647. (cosa molto abominevole al Popolo Napoletano) l'infima plebe di ciò sdegnata, incendiò i luoghi dove s'esigevano le Gabelle, e le case de' Gabelotti, movendo sedizione per tutta la Città.

Onde l'Eccell. Sig. Duca d'Arcos Vicerè prudentissimamente ordinò, che si togliessero tutte le Gabelle, nuove, e vecchie. Ed essendo venuto l'Eccell. Conte d'Ognate Vicerè successore d'Alcalá, venne anche il Serenissimo Signore D. Gio: d'Austria, e colla veduta di esso si acquistò la detta sedizione popolare a' 6. Aprile 1643. e si fece Prammatica, con cui tutte le 14. imposizioni nel Regno si ridussero a carlini 42. a fuoco.

co: restò il *jus* di vendere il sale, ed il *jus prohibendi*, che avea nell'altre cose.

E perchè, con esser tolte tutte le Gabelle, ed imposizioni, restò la Cassa militare senza dote, e restarono pregiudicati i particolari, che avevano fatta compra sopra dette Gabelle, si contentò il Popolo, che si esigessero le Gabelle per metà; eccetto però quella sopra i fratti, che non si esigesse in tutto alcuno.

E perchè con detta metà di Gabelle non si potevano soddisfare interamente i Creditori di esse, nè bastava a risare la dote alla Cassa militare, fu stabilito, che per la somma di ducati trecento mila se ne facesse, come ne fu fatto, assegnamento alla Cassa militare a beneficio del Regio Fisco; e della restante somma se ne facesse, come fu fatto, la riduzione fra i Creditori di detti Arrendamenti per *es* & *libran*, per rata del prezzo effettivo, che fu pagato alle compré, come dalla *Prammatica* 20. 21. 22. 23. de *vestigalibus* & *Gabellis* d. 10. e diffusamente *Agenda pub.* 1. tit. de *Collectis* dal num. 78. ed 80. fol. 202.

Da' narrati fatti si ricava la pratica, che i Bonatentanti non sono tenuti contribuire ad altri pesi, se non che a dette cinque imposizioni, che sono state dichiarate ordinarie reali, fra patrimoniali: e tutti gli altri pagamenti più di dette cinque imposizioni, restano a peso de' Cittadini, come peso misto, che si ripartisce tra le persone per ragione dell' avere: a quali pesi non soggiace il forestiere, perchè la persona sua è obbligata alla patria propria per detti pesi straordinarij; che sono oltre le cinque imposizioni sopra narrate, alle quali contribuiscono i bonatentanti. *Reg. Larz. dist. dec. 116. nu. 16.* per lo *testo* in *J. Bibianini* con la *Cibola* in verb. *munibus* C. de *muner. nem. conced. lib. 10. Barr.* ed altri sopra detta legge.

E poichè nel 1643. furono ridotte confuse tutte le imposizioni, così le cinque ordinarie, come l'altre straordinarie, alla somma de' ducati 4. 1. 0. nello stesso modo, che si fece, quando le sei collette si ridussero ad un ducato per fuoco, come si è detto sopra; però le dette cinque imposizioni, che unite ascendevano a carlini 36. gr. 1. e cav. 11. stante detta riduzione, restano detti carlini 26. ridotti *pro rata* a minor somma, quale minor somma non è eguale in tutte le Università, perchè le 14. imposizioni non erano imposte a tutte le Università del Regno, mentre alcune imposizioni, che alle Terre marittime spettavano pagare, n'erano franche, o tassate a minor somma le Terre lontane dal mare, altre imposizioni per special privilegio non furono intaricate ad alcuni luoghi: e però per liquidare la somma, che si dee pagare per la bonatenenza da ciascheduno forestiere, che tiene beni in altra Università, dee mandarsi auellato del Cancelliere di detta Università dove sono i beni, della Regia Camera a quante once ascende l'apprezzo, fra Città fatto di tutt' i beni, così de' Cittadini, come de' forestieri, e del Barone.

Nel quale attestato il Razionale del Real Patrimonio della detta Regia Camera riconoscerà

il numero de' fuochi, cha quell' Università stava numerata nella numerazione dell'anno 1695., e riconoscerà la situazione di detta imposizione riportata nell'anno 1612. per collectare quanta somma in quel tempo pagava detta Università per tutte le imposizioni, che a quell' Università furono situate, che regolarmente erano 14. ascendenti alla somma di circa ducati cinque e mezzo per fuoco; ma alcune Università più, ed alcune meno; atteso alcune Università contribuiscono tutte le imposizioni; alcune altre non tutte dette quattordici per qualche privilegio, o esazione di essere lontane dalla marina, *ut supra*, o per altra ragione.

E tutte le dette imposizioni furono poi nell'anno 1648. ridotte a carlini 42. a fuoco per la *Pram. 20. de Vestigialib. dist. 111.* come ho detto sopra nel Cap. 6.

Però si dee riconoscere anche l'ultima numerazione terminata nel 1669., atteso le cinque imposizioni, nelle quali dee contribuire il bonatenente, importavano annui carlini 36. gr. 2. e caval. 11. *ut supra*. E tutte le altre imposizioni, alle quali non son tenuti i bonatenenti contribuire; ma solo sono tenuti i Cittadini, importavano circa carlini 19. più o meno, secondo l'Università meno, o più teneva di quelle 14. imposizioni: che poi essendo confusamente ridotto tutte le dette imposizioni alla ragione de' carlini 42. a fuoco, si dee computare detta riduzione: quanto è riuscita per beneficio de' bonatenenti, e quanto per beneficio delle persone Cittadine: il che non si può computare se non si calcola a carlini 42. a fuoco; quanto ascende, e quanto ascende prima d'essere ridotti i pesi suddetti a carlini 42. a fuoco, acciò che la riduzione fatta venga ritenuta sopra tutte le 14. imposizioni, che prima si pagavano.

Per maggior facilità si può capire meglio dalla seguente liquidazione fatta per l'Università di Gragnano, sopra la quale io sono creditore assegnatario de' Regi Fiscali, v3.

11 *D. Didacus Franciscus Emmanuel de Avalos, de Aquina, de Aragona Mendoza, & Ponteferrere, Marchio Vassi & Piscaria, Princeps Isernia, Franca Villa, Comes Montis Odrisii, ejusque Villa Baro Civitatis Laugiani, & Degola, Dominus Terra Capriola, & Prachya, & in praesenti Regno Magnus Camerarius, Locumten. & Praef. R. C. Summ.*

A tutti, e singoli Officiali maggiori e minori, Regi, e Baronali, costituenti nel presente Regno, ed altri, a chi la presente spetta, o sarà presentata, presenti, e futuri in solidum.

IN questa Regia Camera si è comparso per parte dell'Università di Gragnano, ed esposto, come i bonatenenti non intendono pagare quello, che debbono in virtù del Catasto di detta Università, volendo, che si faccia il calcolo da questo Supremo Tribunale della rata, che a ciascuno spetta pagare. E volendo debite provvedere, abbiamo veduto, e riconosciuto il detto calcolo formato dell'infra scritto Magnifico Razionale del Real Patrimonio del tenor seguente, v3.

Calcolo di quello debbono pagare i bonatenenti dell'infra scritta Università dal primo Gennaio 1669. in avanti.

Corvuline. Tom. I.

L'Università di Gragnano andava tassata per fuochi 509. liber.

anno 1595. fol. 84. dec. duc. — 2301. 4. 15.
Nelle quali erano incluse le infra scritte cinque imposizioni ordinarie, cioè

Per ordinario, e fale gr. 151. — 768. 2. 19.

Per la grana 58. per l'Infanteria Spagnuola — 244. 1. 12.

Per lo Donativo del milione, e 20. m. gr. 29. e cav. 32. — 467. 4. 5.

Per lo Donativo della transazione grana 63½ — 326. 1. 1.

Per lo mancamento dell'Ordinario grana 8½ — 43. 1. 6.

Gragnano fuochi 294. a carlini 42. a fuoco in libro nova situationis anni 1669. fol. 292.
dec. annui duc. 1654. 4. — 1654. 4. 0.

Quali annui duc. 1654. 4. 0. ripartiti per detti annui duc. 2301. 4. 15. a fuoco, debito di detta Università, conforme la situazione dell'anno 1612. vengono a restare, dedotte le suddette cinque imposizioni ordinarie, per annui duc. 1328. 0. 0.

E ripartiti detti ducati 1328. 0. 0., incluse le cinque imposizioni ordinarie rimaste nella nuova situazione. fatta dal primo di Gennaio 1669. in avanti per lo numero dell'oncia 12341. tt. 27. in che ascende la fede fatta dall'ordinario Cancelliere Tommaso Casella di detta Università di Gragnano, cavato dal Cedolario de' Cittadini e bonatenenti forestieri, spetta pagare per ciascuno d'oncia grana 10. e cav. 9. non compresa la partita degli eredi del quond. Angelo di Milano, che ha litigando nel S. R. C. tra il Convento di S. Francesco di Paola di Castellammare, ed il Monistero delle Monache di S. Angelo di Gragnano, importante la somma di oncia 570., in esecuzione di provvisioni di detta Regia Camera, come da detti Cedolarj, grana 10. *solo semper meliori calculo. Datum Napoli ex Regia Camera Summaria die 3. mensis Junii 1676. Antonius Caputini Rationalis, Sabaus de Vao Scriba.*

Per tanto vi diciamo &c. che dobbiate allungare realiter tantum tutt' i bonatenenti a pagare la Bonatenenza per li beni stabili alla suddetta Università, che possiedono in Territorio di essa alla suddetta ragione di grana 10. e cav. 9. per oncia, giusta il preinserto calcolo fatto al numero d'oncia 12341. tt. 27., in che ascende il detto Generale Catasto, come dalla fede del Cancelliere di detta Università, acciò che dal ritratto d'essi possa soddisfarsi la Regia Corte.

DA questo stile per immemorabile consuetudine firmato la Bonatenenza per dette cinque 12 imposizioni solamente, e non per l'altre restano sciolti, e decisi tutt' i contrasti de' Dottori: quali sieno i pesi ordinarij, e quali gli straordinarij nel nostro Regno.

O per dir meglio: quali sieno i pesi reali, *seu* patrimoniali; e quali sieno i misti, *seu* personali; giacchè per li beni non si collectano altri pesi, che solamente dette cinque imposizioni; perchè la Regia Camera dette cinque imposizioni solamente ha stimato pesi reali, pesi ordinarij patrimoniali, a' quali stanno ipotecati tutt' i beni siti nel territorio, *l. 1. c. si prepter publ. pensu.*

Onde il contrario potrebbe disputarsi in teo-

N 2 rica,

rica, come si legge presso molti DD., e servire per Accademie; e non per dedurlo nel foro, e ponerlo in pratica: atteso molti dubbj, che i Dottori contrastano in teorica, restano con la pratica in una parola sciolti e terminati, perchè così è lo stile ricevuto in pratica.

Nel Regno cessa questa disputa secondo attesta Giacomillo Cacace Fiscale della Regia Camera nella sua allegazione 87. n. 8. per la ragione allegata: da *Alessandro Palmiero* nell' *allegat.* 88. n. 10. ambe presso il *Reg. de Marin.* ivi: *Quia ista quinque impositiones respiciunt uniformiter tam utilitatem civium, quem universum: reliqua vero onera militum civium tantum, ut post Ruia, Theodoro desig. 129. n. 13. Quia omnia bona tacite sunt hypothecata pro solutione tributum ordinum illius Universitatis, ubi ista sunt, l. 1. ubi DD. C. si propter public. prescript. 10.* non mi dilungo a confutare le opinioni contrarie, che tengono non essere peso reale dette cinque imposizioni, perchè in questo luogo trattandosi di semplice annotazione di pratica, mi basta fondare, che così la pratica sia ricevuta nella Reg. Cam., riferbandomi in altra occasione dedurre le ragioni palpabili per giustificare detta pratica.

Fondata dunque la detta immemorabile pratica, che gli stabili sieno soggetti, e sottoposti a dette cinque imposizioni: ordinarie, reali, invariabili, ne risulta la conclusione, che i bonatenenti non possono sfuggire tal peso col pretesto, che in quell' Università si vive per gabella, o per dazio, o per fuoco inter civis; perchè la ripartizione de' pesi, che si inter vive, non può ragionare di donare, o rilasciare il debito, che per rata loro debbono contribuire i bonatenenti per ragione di beni: *Et ne alter alterius onera ferat*: si può fare l'apprezzo de' beni de' forestieri, e Cittadini, ancorchè vivessero per gabella, o per altro modo.

La varietà, che tra Cittadini s' usa di vivere o per gabella, o per tassa, o per tanta a fuoco, o altro modo, è per causa di loro maggior comodità, o per facilitare l' esazione, o per evitare le frodi tra di loro, e non già per portare essi il peso, che si dee da' forestieri, che tengono beni, i quali come bonatenenti sono debitori, e come debitori non possono godere franchigia, o donazione, che lor si facesse dall' Università, come conclude detto *Cacace* in detta allegazione 87. n. 44.

13. A questa nostra conclusione pare, che contraddica il *Reg. de Mar. lib. 1. ref. 63. ed a Roversi. dec. 27. n. 2.* dicendo: che se uno possiede beni, dove si vive per gabella, e per quegli avesse contribuito alla patria, dove abita: volendo poi l' Università, dove sono siti i beni, mutare modo di vivere, e fare il catasto, allora il possessore dovrà accatastarsi dove sono siti; e non più contribuire dove abita per detti beni siti in altra parte. Quasi che quando si vive per gabella, non paghino i bonatenenti, ma solamente quando si vive per catasto.

Il sottilissimo Signor D. Carlo d' Alessio, le cui opere io sempre tengo alle mani, e venero, come ricche di sottilissimi ed artificiosi motivi, pare, che l' stesso concluda nella *miglior. 87. del Reg. de Marin. n. 6.*

14. Ma, ciò non ostante, mi prendo licenza di

concludere, che il bonatenente sia tenuto contribuire anche dove si vive per gabella.

Se non si fosse avvertito dall' Università collettare i bonatenenti, nè eleggere da essi la contribuzione per causa, che si è vivuto per gabella, o altro modo senza Catasto, può l' Università sempre stringere i bonatenenti a detta contribuzione non fatta; ponderando le parole della *Pram. 20. de Admin. Univers. §. 8. tom. 1. tit. 4. ivi: Ristornandosi liquidata detta Bonatenenza, s' assegna l' esazione con la nota anche del 15 decorso da dieci anni a questa parte: ivi: Né Luoghi, e Terre, nelle quali non si ritrova fatta la detta liquidazione, proceda sommariamente nella formazione di esse, alla quale liquidazione si darà subito esecuzione, con stringere i Bonatenenti, così al pagamento del corrente, come anche per lo decorso da dieci anni in qua.*

Ponderando le parole del decreto generale della Reg. Cam. 162. de' 20. Giugno 1606. ehe passato il decennio si proceda colla via ordinaria all' esecuzione della bonatenenza, si ricava, che dove non si trovasse liquidata, si può liquidare, ed eleggere il decorso da dieci anni per la via esecutiva, ed il decorso più del decennio per via ordinaria. Dunque per chiara disposizione di dette leggi viene comprovata questa conclusione a beneficio dell' Università, di potere eleggere anche per quelle annate scorse prima di farsi detta liquidazione, cioè prima di far il Catasto, perchè forse prima non si faceva Catasto.

16. Conferisce con questa nostra conclusione l' altro decreto della R. C. 678. de' 26. Aprile 1652. nel quale si dice, che per gli istrumentarij l' Università si ritenga la bonatenenza da' forestieri ereditari a ragione di carlini venti per ogni fetta d'uecenti annui; ma da' Cittadini non si ritenga detta bonatenenza, atteso si collettano io Catasto alla ragione, che pagano gli altri Cittadini. Però se ne ricava, che non catastando gli stabili; ed annue entrate tra' Cittadini, perchè vivessero con gabella, od altro modo, allora i forestieri pagano la bonatenenza degli istrumentarij, benchè non la pagano i Cittadini, atteso il pagamento tra' Cittadini non si regola nello stesso modo, che si paga da' bonatenenti.

17. Se fosse vera l' opinione contraria, non potrebbe l' Università ritenersi bonatenenza d'istrumentarij, dove si vive per gabella; ma si pratica il contrario, e la pratica è la vera interpretare della legge.

Dovendosi ponderare anche il Capitolo di Carlo II. e la Prammatica I. de' *Appreti*, tom. 1. tit. 12. che hanno data la forma, e modo, affinchè con più facilità si possa eleggere il tributo, senza che sieno i poveri, nè i ricchi gravati: che si eliga da' possessori de' beni, benchè abitassero in altra Università; e nessuno sia franco col pretesto, che tenesse domicilio in altro: *Nullusque inibi bona praeiusta possidens, ut exinde penitus eximatur.* E nella detta *Pram. 1. ivi: iuxta facultates suas taxare sudeant.* Ponderatis anche tutt' i Capitoli del Regno, e le ragioni riferite dal detto *Reg. Roversi. e de Marin. d. dec. 27.*

19. Altrimenti i Forestieri farebbero di miglior condizione, che non sono i Cittadini: mentre vivendo per gabella, avessero i Cittadini da so-

sostenere tutto il peso, che spetta a' bonatenenti. Il che sarebbe contra la legge naturale, contra la mente della legge comune, e del Regno. Atteso quando pagano i bonatenenti, tanto meno resta da pagare nelle gabelle per la Cittadinanza: e non pagando i bonatenenti, cresce il peso a' Cittadini. Nè di è giusto, che si gravino i Cittadini a crescere il peso, che si rilascia a' forestieri.

- 20 Or se l'Università non può dar franchigia, rilasciare, o donare espressamente, perchè sta ciò proibito per legge comune, e del Regno, *Pram. 5. de Admin. Univerf. §. 19. d. tit.* tanto meno può tacitamente: anzi manca il consenso dell'Università, e de' Cittadini, che non è verisimile, avessero mai consentito a dare franchizie a' forestieri, e caricarli essi Cittadini, pagando per gabella quel che spetta a' bonatenenti; ma tutto si presume accaduto per inavvertenza.

L'allegato D. Carlo d'Alessio in detta miglior. 87. a n. 7. pure conclude, che se la gabella non bastasse a soddisfare i pesi, in tal caso possono collectare i bonatenenti, non ostante che si viva per gabella tra' Cittadini: e pare, che si restringa la sua opinione di non esser tenuti i bonatenenti, dove, e quando la gabella è sufficiente: ma che in tal caso pensì potere stringere i bonatenenti, e dovessero i Cittadini diminuire la gabella.

Bonatenenza, come si liquida per frutti, o proprietà.

- 21 **L**A Bonatenenza si dee liquidare per ragione de' frutti, e rendite de' beni, come conclude il Sig. Meradei sopra la *Pram. 19. e 20. de Adm. Univerf. tom. 1. observat. 4. n. 15. dove cita Revit sopra la *Pram. 1. de Appretio num. 19.**

Però il *Reg. de Marinis all' Arr. 678. de 16. Aprile 1652. fol. 174.* essendo inscisa controverfia nella Regia Camera circa la liquidazione della bonatenenza da farsi dall'Università, furono decisi quattro capi. Nel primo si disse, che ogni anno si faccia il Catastro secondo la *Pram. 1. de Appretio. d. tit.* con aver ragione della rendita de' beni, ed anche del valore della proprietà di quelli: che questo decreto generale della Regia Camera ripugna all'opinione di detto Sig. Meradei; però questa ripugnanza si concorda coll'altro *Arresto*, ch'è il primo presso detto de *Marinis cit. dal modesto Sig. Meradei vers. Considerent qualitatem bonorum stabiliū per fructus annuos, & locorum qualitatē, & cens ipsorum bonorum, & deducto onere, valor reliquorum appretietur annuatim, vel proprietatis eorum.*

Dunque l'istruzione della Regia Camera in questo primo decreto generale è, che l'apprezzo si può fare di due modi, o apprezzandosi l'annualità, seu frutti de' beni solamente, o apprezzando la proprietà d'essi solamente: ivi: *appretietur annuatim, vel proprietatis eorum.*

- 22 Si ricava da detto decreto la regola, che debbono tenere gli apprezzatori, o apprezzare solo quello, che può fruttare lo stabile, dedotte le spese, censì enfiteutici, ed altri pesi; atteso per li censì configurativi non si deducono, stante il
23 notorio patto, e stile in questo Regno, che il venditore nell'istrumento s'accolla il peso delle collette; mentre si fanno le vendite con patto

franco da ogni peso di collecta, come conclude il *Reg. de Marinis al lib. 1. refol. 11. n. 6.*

Però detto patto vale solo quando si vende a minor somma del 10. per cento; ma quando l'annualità è costituita al 10. per cento; o che ci sia il patto, o no, sempre si dee dedurre detto censo configurativo: e se il Padrone del censo fosse laico, dee quello pagare, ed a quello collectarsi detto censo; ma se è censo di Chiesa, sempre si deduce; *de Marin. Arref. 269. de 10. Novemb. 1562. fol. 71. i. vi: Consensu previsorum & decretum, quod particularis Terra Buetti tenentes bona in Terra S. Nicandri, oppositis non obstantibus, solvant, & contribuant in Univerfitate ipsius Terra S. Nicandri, uti bonatenentes, deductis tamen onere reditu, quod solvant Ecclesia.* L'istesso fu deciso dal Sig. D. Cesare di Naxelo, allora Presidente della Regia Camera, ed ora Regio Consigliere degnissimo, da Dio dotato di sagondia, ed alterza d'ingegno ammirabile; *al 15. Gennajo 1698. a favor del Magnifico Fabio Guerra di Altavilla, che si deducessero dall'apprezzo dell'oliveto sito a S. Martino annui due fette, che per capitale di duecento doveva alla Chiesa di S. Francesco, presso lo Scrivano Giambattista di Valle.*

Se l'Università volesse porre in apprezzo la proprietà degli stabili; in tal caso il valore, o prezzo d'essi non si ha da regolare solo da' frutti, come già erroneamente tiene *Steihono censur. al refol. 191. n. 56.* dove allega *Giov. Plat.* ed altri; ma si dee regolare il prezzo, parte dalla quantità de' frutti, e parte dalla quantità del sito, dalla gioventù, o vecchiezza, dalla vicinanza, o lontananza dell'abitato, ed altre circostanze, che possono diminuire, o crescere l'utile dello stabile, come conclude il *Cardinal de Luca part. 1. de Fideicom. dist. 3. n. 46.* Questa è la mente della Regia Camera in detto *Arrest. 1. i. vi: Per fructus annuos, & locorum qualitatē differentes, & cens ipsorum bonorum, & deducto onere &c.*

Animali, che pascolano nel feudo, quando sono franchi da' pagamenti dell'Università, quando no.

- I** Dottori tutti concordemente dicono, che essere franchi di bonatenenza gli animali, che servono per coltivare, o per pascere il territorio feudale, D. Carlo d'Alessio al *Reg. de Mar. melior. 15. n. 7. dopo Ageta ad Moles tom. 1. §. 6. de Jure Dobane qu. 14. fol. 174. n. 6. Capib. Prag. 12. a n. 13. Novar. gravum. 137. num. 4. lib. 1. Meradei alla *Pram. 19. e 20. Rocco resp. 9.**
- Anzi se pascessero una parte dell'anno nel pascolo feudale, e nell'altra parte dell'anno fuor il feudo, pure si amplia, che godono franchigia, D. Carlo d'Alessio *loc. cit. n. 8.* e cita *Lipari. ad Andrea in ut. qua sunt regalie §. & Planstro. rum n. 58. in verb. ad instrum. Cap. invest. feud. verbo feudatariorum immunitas. Reg. Revit. in rub. *Pram. de Appretio num. 14. dist. resp. p. num. 22. lib. 1.**

E quantunque alcuni volessero, che detta franchigia s'intendesse per quegli animali solamente che servono per coltura, ed istruzione del feudo, e non per quelli, che per indultis, o mercanzia pascolano al feudo.

Ad ogni modo de *Marin. lib. 2. ref. 55.* riprova detta opinione, o conclude a beneficio del feudatario; ampliando detta franchigia per ogni sorta d'animali, che pascolano al feudo, perchè quegli impingano la rendita feudale, e senza quegli il feudo riuscirebbe meno fruttuoso per lo feudatario, e qualche volta anche perderebbe i frutti feudali.

Questa opinione però del *Reg. de Marinis* viene dichiarata, e moderata dal *Regem. Capet. Latr. alla decis. 93.* dove pur conclude, che la franchigia s'intende per gli animali destinati per sempre a cultura, o istruzione di raccogliere i frutti del feudo, quasi istrumenti necessari per lo feudo, senza i quali non potrebbe avere frutto dal feudo, come sono i buoi aratori, le capre destinate col caprarizzo per letamare gli oliveti feudali, e simili per dar cultura, o impinguare il territorio feudale.

Ma non quando il feudatario tenesse porci d'ingrasso, pecore, vacche, giumente, e simili, per mercantare, massimamente quando fossero oltre l'uso de' beni feudali. Ponderando il *testo in l. de grege ff. de feudo instrum.* *et instrum. 26 Ho legato, che allega Capet investit. feudi verbo feudatarius immunitas*, nel quale si decide; che essendo legato uno stabile, vi si comprendano tutti quegli animali, che servono per istruzione d'esso, e che senza di detti animali non si potessero ricevere i frutti.

Che per contrario senso di detto *testo* si ricava, che se i frutti si possono avere senza detti animali; in tal caso non vengono compresi nel detto allegato *testo*.

27 Si adduce anche la *Pramm. 6. de Trigesimo et Salario §. 4.* per la quale dichiarandosi l'altra *Pramm.*, che proibisce a' Regj Ministri far mercanzie ed industrie, si amplia detta proibizione anche per li Regj Ministri feudatari, che debbano locare i pasconi feudali.

Ed in caso che non si trovasse a locare, non sia loro lecito comprare animali per pascerli, se non ottengono dispensa da S. E., acciocchè non perdano i frutti feudali per quell'anno solamente, e con limitazione, che non eccedano l'uso del feudo. Dunque resta con ciò apertamente deciso. Primo: che gli animali pascenti non sono ad *instrumetum feudi*, quando i territorj feudali sono soliti, e facili a locarsi. Secondo: che quando eccedono l'uso del feudo, non si stimano feudali.

28 Però detto *Reg. Latr. al n. 13.* conclude: che la razza delle giumente, i porci, i buoi dati a menando, e qualsivoglia sorta d'animali, che il Feudatario tenesse solamente per pascere i beni feudali senza necessità, perchè si troverebbe a vendere il pascolo, si debbono riputare industrie burgenfatiche separate dalle qualità feudali; e però sono soggetti a' pesi universali. L'istesso conclude *Girio in d. decis. n. 9.* Nella stessa opinione su *D. Fulvio Lanario Presid. della Reg. Cam. nell'addit. al Reg. Lanario Zio nel cap. 1. de bis qua feudo dari possunt nu. 63. in Sched. de feud. par. 9. §§. 4. num. 7.*

Io considero le parole della *Pramm. 26. de Pe. Higal. tom. 4. tit. 238. lvi: Detti Baroni per le cause sopradette non possono per giustizia ripugnare, nè sfuggire il pagamento di detta bonate-*

nenza, per essere a quella obbligati per tutti i beni, frutti, ed industrie non dipendenti dal feudo, comprati, acquistati, e tenuti da essi per altro titolo. E così anche per gli animali, che hanno non per industria, o mantenimento de' territorj feudali, avendo considerazione, che se fossero de' particolari Cittadini, contribuirebbero per questa causa i pesi, o debiti universali, ed i forestieri pagherebbero la bonatenenza. Queste sono parole della detta *Prammatica*.

Per le quali chiaramente s'intendono feudali quegli animali solamente, che saranno per industrie, o mantenimento de' territorj feudali, come sono i buoi che li arano; le capre che li ingrassano, gli oliveti, e simili, senza i quali non si potrebbe bene mantenere, ed industriare il territorio feudale; anzi si perderebbero i frutti, o almeno si diminuirebbero in danno del feudatario.

Ma che necessità consideri si può di dar i buoi a menando, *sen a pedaggio* per mantenimento de' territorj feudali, e comprare mercanzie di porci, e tenere tanti armenti e gregge? che non bastando i territorj feudali, pasca anche i pascoli burgenfatici senza considerazione, che se fossero de' Cittadini, contribuirebbero a' pesi universali; e se fosse di abitatore forestiere, pagherebbe la bonatenenza dove abita, come disse al *cap. 5. num. 6. e Nicol. fel. 163. alle sue colles.*

Il citato *Reg. de Marin. in d. refol. 35. lib. 2.* perchè non dissentisce totalmente da quella conclusione, mentre al *n. 4.* per fondare la sua conclusione a favor de' Feudatari, fa un quesito, che se non tenesse il Barone animali suoi nel pascolo feudale, potrebbe forse dar detti territorj feudali cavarne i frutti? dice: che no, e poi conclude: dunque non è giusto far lor pagare bonatenenza per detti animali, che necessitano per l'impinguazione del feudo, altrimenti sarebbe l'istesso, che collettare i frutti feudali; perchè quell'industria, o mercanzia non viene da altro, che dal territorio feudale: quasi dir volesse detto *Reg. de Marin.* che gli animali non necessari per usufruttare i territorj feudali, non sono franchi.

Tanto ciò è vero, che le persone Chiesastiche, ed il Vescovo, non godono franchigia per gli animali, che comprano, e tengono al pascolo per mercantare; ma solo per quelli, che tengono per strutture, ed impinguazione de' loro territorj. *De Marin. allegat. 63. e Sig. Carlo d'Allesio ibidem con il Card. de Luca in miscell. decis. 2. num. 37. e dist. 5. num. 19.*

30 Onde in modo alcuno non può sostenere quell'opinione, che il Feudatario per una parte dell'anno, che pasce al feudo, si renda franca anche l'altra parte dell'anno, che pasce a' beni burgenfatici: essendo molto giusto, che siccome i Cittadini pagano, dedotte le spese del pascolo; così il Barone paghi, dedotta la spesa che importa il pascolo feudale.

31 Quindi insorge altro dubbio, dove la fida è del Barone, che pascendo al demanio, potrebbe dire, che per impinguare la fida sua feudale, pure dee godere franchigia di tutt' i suoi animali, e de' buoi dati a menando; perchè viene con quell'industria ad impinguare la fida

da del demanio feudale. Quello motivo al cap. 7. n. 7. che il territorio principalmente è concesso per uso, a godimento degli abitatori; e la fide è concessa per quello, che superasse all'uso degli abitatori: onde il Barone per quell'industria, che tiene come primo Cittadino, cioè come Cittadino contribuente, e per lo superfluo non ha necessità riservare i suoi animali, perchè senza i suoi animali può avere la fide de' coltivatori forestieri.

Non essendo feudale tutto il territorio, ma feudale solo quello, che resta per fidarvi i forestieri.

- 33 In questa pratica spesso si parla de' buoi dati a menando o a pedaggio; però è da sapere, che menando non vien detto il *menus laetus defensus secundum Cujacium*, & de dat, quibus animalibus ad ad periculum daturis, si est totum sum, vel commune; si animal est commune, come pensò Napolitano nella *Confusio* Napolitano: *Si aliquis dederit animal ad menandum*, num. 18.

Ma viene detto della parola volgare, che i rustici sogliono dire *menare i buoi*, cioè condurli, averne pensiero: E però dare i buoi a menando è l'istesso che dargli al rustico, che abbia pensiero di menarli, custodirli, e faticarli. Se il rustico ne paga tutto il pedaggio, il bue va a rischio, pericolo; e fortuna del Padrone che dà il bue; e se paga mezzo pedaggio, l'intende fatta società di perdere, od avanzare comunemente la proprietà del bue, metà per ciascheduno.

- 34 Pedaggio vien denominato dal pede, che secondo la Crusca è un dazio, che si paga da' passaggieri, *latine vestigal*, cioè vettura, a voce, *v. bis*, *trai*, *vettura*, per portare non beni o bestie. Onde dar il bue a menando è l'istesso, che dare il bue a pedaggio. E si dice, che il Colono paga il prezzo per lo pedaggio, cioè per le pedate, o fatica, o vettura del bue.

Della Bonatenenza de' censu istrumentarij.

- 35 I censu istrumentarij, che debbono l'Università del Regno, furono ridotti a ragione del sette per cento di capitale dall' Eccellentissimo Conte de Lemos Vicerè nell'anno 1611. per la *Pram. 5. de Censibus* tit. 39. r. 1.

E la bonatenenza fu tassata a ragione di carlini venti per ogni sette ducati: di modo che le Università pagavano annui ducati cinque per cento, e si ritenevano annui ducati due per bonatenenza. Così fu deciso per decreto generale del Regio Collateral Consiglio, a relazione della Regia Camera a' 22. di Marzo 1633. come attesta il *Reg. Sanfelicis nella decis.* 121. n. 7.

Poi dall' Eccell. Sig. D. Beltramo di Guevara Vicerè a' 5. Settembre 1630. fu promulgata la *Pram. 18. de Administr. Universit.* tom. 1. tit. 4. colla quale si abbassarono dette annue entrate dovute dall'Università a 5. per cento nel 5. Cbo a tutti, e 5. Vogliamo.

Stante il detto secondo abbassamento, si fece decreto generale per Reg. Camera a' 25. Aprile 1652. registrato dal *Reg. de Marin. Arres.* 678. fol. 174. col quale fu sbassata la bonatenenza: e siccome prima di ogni sette ducati se ne ritenevano due le Università; così per l'istessa rata

per ogni cinque ducati se ne ritenga l'Università per la Bonatenenza carlini quattordici, grana 3. e cavalli 4.

Dimodo che al presente il creditore s'effinge dall'Università annui carlini 35. grana 6. e cavalli 8. per cento di capitale; ed i restanti carlini quattordici, grana 3. e cavalli 4. si ritengono l'Università per la bonatenenza, che debbono pagare i creditori istrumentarij, quali non sono Cittadini.

- 36 Atteso, quando sono Cittadini, si collestano a ragione di Collette, che pagano altri Cittadini: qual decreto generale fu registrato dal *Reg. de Marin. Ar.* 688. de' 25. April. 1652.

37 Però dove il territorio è promiscuo, ovvero è comune, come tra una Terra, e suoi Casali, l'Università non può ritenersi bonatenenza per l'annualità, che paga al creditore Cittadino dell'altro Casale, o della Terra, come disse al cap. 5. dell' *Apprezzo*.

Della Bonatenenza de' Creditori.

- 38 I Creditori forestieri debbono detta bonatenenza, non ostante che nelle cautele vi fosse l'pecial patto, che l'annualità fosse franca di collette, e bonatenenze. Così fu deciso nella Regia Camera, e Regio Collateral Consiglio, come riferisce *Sac. Ar.* dec. 121. n. 7.

E così fu ordinato nell' Arresello della Reg. Camera 585. presso il *Reggente de Marinis* a' 13. Settembre 1613.

- 39 Però i creditori istrumentarij Napolitani siano franchi di detta bonatenenza, benchè per gli stabili non sieno franchi. Sopra ciò vi è l'allegazione di Caccace a favor dell'Università portata dal *Reg. de Mar. alleg.* 87. e l'allegazione di *Assessoro Palmiero* a favor de' Napolitani, portata dal *Reg. de Marin. alleg.* 88. dove attesta; che per ordine del Cardinal Granvela Vicerè fu ordinato a tutte le Università, che paghino l'annualità a' Napolitani senza deduzione di bonatenenza: e finalmente vi è decreto della Regia Camera de' 3. Marzo 1654. a favor de' Napolitani, registrato dal *Reg. de Marin. Ar.* 667. fol. 171.

- 40 Sono anche franchi di detta bonatenenza i Cavajoli, purchè sieno nati nella Cava, e tengano domicilio in detta Città della Cava. Poichè se tenessero domicilio in altro luogo, non godono; ma sono renuti pagare la bonatenenza, così per gli stabili, come per li censu istrumentarij, d. *Reg. de Marinis Arresello* 655. fol. 179.

- 41 La bonatenenza si esige colla via esecutiva da dieci anni a questa parte, così da' particolari, come dal Barone; ma passati i dieci anni si prescrive la via esecutiva, e si esige in giudizio ordinario, con termine, e sentenza: e questo per lo presunto sospetto di soddisfazione, o di altra eccezione esclusa del pagamento, *Reg. de Marinis Arresello* 562. de' 20. Giugno 1606. fol. 122.

Poi colla *Pram. 26. de Usualib.* d. tit. pubblicata agli 11. Settembre 1652. si ordina a' Reggi Perceptori Provinciali, che debbano stringere *realiter tantum* tutt' i Baroni del Regno per le robe stabili burgenfatiche, annue entrate, ed animali, che possiedono, non per industria e mantenimento de' loro feudi, in beneficio dell' Università.

- Per la *Pram.* 120. di *addimistrat.* in *Univ.* d. 161. §. 8. degli 12. Novembre 1681. si ordina, che le Università mandino fede al de' beni bonificati; che il Barone possiede, o da numero delle once, che possiedono i Cittadini, ed i forefieri, per poter dar la Regia Camera liquidare la bonificazione dovuta, dal Barone, o da alcuni carli, al Percettore, che l'Esige: *Univ. U. l. on.* Per la *Pram.* 120. di *addimistrat.* *Univ. fin.* di *tit.* si fece bando circolare dalla Regia Camera, precedente biglietto dell' Eccellentissimo Sig. Marchese del Carpio, del 23. Marzo 1688. intesiendo al Presidi, ed Avvocati Fiscali delle Provincie, che dovessero assegnare al Regio Percettore la bonificazione, che debbono i Baroni ritrovandosi liquidata da dieci anni in questa parte, con farne introito alla Regia Corte in discarico di quello, che dal l'Università viene l'.
41. E ne' luoghi dove non si trovasse fatta detta liquidazione, che la facciano sommarariamente subito, con affringere i Baroni al pagamento da dieci anni in qua. E pretendendosi da tutti i Baroni gravanza, detta liquidazione si faccia nella Regia Camera, *Univ. fin.* non s'impedisca il pagamento della bonificazione liquidata.
43. Avvertendo, che la via esecutiva si prescrive per dieci anni, quando l'Università *ex p. v.* *viam alienis*; ma se volesse opporre contra il Barone per *viam exceptionis*, e compensare con altro quantità, che pretende il Barone esigere dall'Università; in tal caso non si prescrive, ma perpetuamente può compensare; come Carlo d' Alezio col suo parere ha insegnato nella *misc. gloriatio* 15. al *Reg. de Marinis* num. 22. con la *decis.* 77. di *Larrea* num. 18.
44. I Napoletani per gli animali pagano, o la bonatenenza, o la fida a loro arbitrio, *de Marinis Arresto* 72. fol. 21. come disse al *cap.* 7. dove ho dichiarato i dubbj sopra detto Arresto, a cui ti rimetto, per non replicarli.
45. Ma per gli stabili debbono i Napoletani la bonatenenza, come ho detto di sopra al n. 5. Così porta deciso *Toro nel Comp. verbo Colletta imponi an possit contra Neapolitanos* fol. 167. vol. 3. *Morotto de bonatenenz.* *cap.* 16. num. 1. *Giriz e Lacro lib.* 1. *decis.* 16. num. 11.
46. I Napoletani godono privilegio anche di non pagare la pena dello spredo mandato, e delle contumacie: quale privilegio ho spiegato nell'aggiunta da me fatta alla Pratica di Sarno, per. 1. *cap.* 34. fol. 22.
- Molte altre cose mi restano da dire circa la bonatenenza: ma per non trasgredire la brevità designata, avvertirò un'altra sola cosa, che si dice: che dal di che è scritta la rona nel Catasto, resta ipotecata per il pagamento dovuto all'Università, come scrisse *Morotto nel tratt. de Bonatenenz.* e tutti comunemente, che da questo vogliono ricavare: che prima d'essere scritti al Catasto non potesse l'Università pretendere bonatenenza da quella roba: tanto più, che il possessore può dire; mostrami il libro, se la roba mia è scritta nel quinterno, come ho disse al *tit. de libris Gabellorum* nel 2. *tem. della mia Prat.* n. 14. fol. 273. Però s'ingannano; perchè: *mostrami il libro*, si può dire rispetto all'Esattore, che esige; ma non rispetto all'Università, che se non lo avesse scritto

al libro per lo passato, potrà sempre che vuole liquidare liquidare la bonatenenza; e liquidata che sarà, esigerla anche per lo passato, come si è imposto di sopra.

Circa l'ipoteca, che si contrae dal di che si scrive la roba nel Catasto, s'intende, che se quella roba delcata si aliena a persona franca, resta detta roba obbligata: fino che si farà nuovo Catasto, perchè allora dovendosi scrivere in testa del nuovo possessore, che è franco, resterà liberata la roba, e liberato il possessore descritto nel Catasto; altrimenti fino che non si muta il Catasto, l'Università esige dal descritto nel Catasto, o dal possessore.

48. Quello però s'intende dove si vive per Catasto; cioè, che non si aggiunge, nè leva dal Catasto, fino che si fa il nuovo: ma dove si vive per Catasto aperto, cioè, senza aspettare il nuovo Catasto, si aggiunge la roba, che si acquista; e si cessa la roba, che manca al possessore descritto, subito che succede la mancanza, o accrescimento, in che modo si fa detta elazione delle robe catastate, già passate a persona franca, vedi a detto 2. *tem. della mia Prat.* *loc. cit.*

49. E però si dà la cautela, quando uno è franco, di non farsi scrivere nel libro dell'apprezzo; perchè si pregiudica, ed avrà da pagare tutto *Catellum*, dove *causa cognita*, si decide la sua franchigia, come avvertisce *Morotto a Riccio* *dec.* 56. n. 4. ed il nostro Autore al *cap.* 11. num. 57.

NUOVA APPENDICE

DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XII.

Dopo questa Annotazione Lionardo Riccio secondo il suo solito dice, come il Cervellino a n. 26. 27. 28. e 30. del presente Cap. XII. ha scritto i quattro capi contenuti nell'Arresto 678. registrato dal *Reg. de Marinis* a 26. Aprile 1652. Quali sono,

1. Primo: Che si paghi la bonatenenza secondo il Catasto,

2. Secondo: Che quella Università, che è solita fare il Catasto alzinienti, che sia disposto per la Regia Prammatica, o per istruzione della Regia Camera, tale osservanza praticata per 20. anni continui possa continuare per l'avvenire, ed a quella ragione si paghi la bonatenenza.

Terzo: Che la Tassa fatta non debba variare, sino che si faccia il nuovo Catasto nel mese di Maggio. E se nella Tassa pretende essere taluno gravato, non s'impedisca il pagamento frattempo, che si fa detto nuovo Catasto.

Quarto: Che le annue entrate, che il Cittadino tiene in propria Patria, dove è numerato, si tassino nel Catasto per Colletta, non per bonatenenza. E se sono forestieri i Creditori, siccome prima d'annui ducati sette se ne riteneva l'Università due, ora che si pagano annui ducati cinque, l'Università si ritenga solamente carlini 14. grana 3. e cavalli 4.

ivi al n. 10. della mia Annotazione portai la

fur

formola della Taffa, che fece la Reg. Camera ad istanza dell'Università di Gragnano per la rata, che i bonatenenti forestieri debbono pagare a detta Università. Per ora s'aggiungano queste altre formole, dalle quali si può meglio capire detta pratica.

Formola della fede, che dee fare il Cancelliere, quando non precedono provvisioni della Regia Camera.

SI fa fede per me ordinario Cancelliere dell'Università dell'Orio Casale della Terra di Gioja in Provincia di Principato Citra, come avendo calcolato il Catasto fatto da detta Università in quell'anno 1714 servata la forma solita, delle Teste de' Cittadini, e beni così de' Cittadini, come de' Forestieri, ascende alla somma calcolata, *juxta Catastrum*, a denari 30., ed inclusi in detta somma anche i beni burgenfatici dell'Illustre Barone della Civile Giurisdizione, quali ascendono a denari 30. Ed in fede ho scritta la presente di mia propria mano con il solito sigillo dell'Università. Data nell'Orio a di 5. Novembre 1714.

Io N. N. Cancelliere ordinario fo fede ut sup.

Si fa fede da me Notajo N. N. della T. Terra, come la soprascritta fede è scritta e sottoscritta in mia presenza dal Mag. N. N. ordinario Cancelliere dell'Università dell'Orio, il quale è tale. Ed in fede ho fatta la presente, ed a sua richiesta l'ho segnata col mio solito segno.

Taffa fatta dalla R. C. per fare astingere i forestieri bonatenenti nella Città d'Agropoli.

SI fa fede da me ordinario Cancelliere di questa Città d'Agropoli, come essendosi fatto il Catasto, precedente provvisione della R. C. de' beni, e Teste de' Cittadini; e beni de' forestieri bonatenenti, ascende alla somma calcolata *juxta Catastrum* ad once dugento cinquantadue, con restar sospesa la partita di Bart. Mignone, stan- te è litigiosa. Ed in fede ho scritta la presente di mia propria mano, sigillata col solito sigillo di detta Città, l'ultimo di Giugno 1709.

Io Olimpio di Majo Cancelliere fo fede ut sup.

Fidem facio Ego Notar. Cajetanus Bombacarius Terra Lauriana Cileuti Provinciae Principatus citra supradictam fidem fuisse scriptam, atque subscriptam a supradicto Magnifico Olimpio de Majo ordinario Cancellario Universitatis Civitatis Agropolis ejus propria manu, ac soliti sigilli Agrop. Civitatis impressione munitam in mei praesentia, cumque esse talem, qualem se facit. Et in fidem signum Ore. Universitatis Agrop. sub die 8. mensis Julii 1709.

Calcolo di quel, che si dee contribuire col Sig. Duca d'Agropoli da' suoi particolari bonatenenti per lo presente anno 1709. *juxta* la liquidazione fatta dall'infra scritto Mag. Razionale del Real Patrimonio. L'Università di Agropoli della Provincia di Principato Citra, *juxta* la situazione dell'anno 1612. andava tassata fuochi nu. 90., e dovea de' fiscali per le sue imposizioni per annui ducati 38r. 3. 2. ne' *Corvelliue. Tom. I.*

quali erano inclusi per annui ducati 30r. 1. 2. 1/2 per tanti, che allora importavano le cinque imposizioni ordinarie, alle quali erano obbligati contribuire i suoi particolari bonatenenti annui ducati 303. 1. 2.

Al presente la detta Università *juxta* la nuova situazione dell'anno 1669. va tassata fuochi num. 42., e per li carlini 42. a fuoco per anno dee de' fiscali duc. 172. 1., de' quali fatto il calcolo sono inclusi per annui duc. 135. 4. 2. per tanti, che al presente viene ad importare la rata delle dette cinque imposizioni ordinate, alle quali sono obbligati contribuire i detti suoi bonatenenti, annui due. 135. 4. 12.

Ripartiti i suddetti annui duc. 135. 4. 12. dell'once num. 152., ne' quali ascende il Generale Catasto della suddetta Università d'Agropoli *juxta* la retroscritta fede fatta dell'ordinario Cancelliere di essa Città, viene fatto il calcolo ad aspettare, doverli contribuire all'Università predetta da' suoi particolari bonatenenti gr. 53. cavalli 11. ed un terzo di cavalli per ciascheduna oncia.

Salvo semper meliori calculo. Datum Neap. ex Regali Patrimonio die 11. mensis Junii 1709. Bartolomeus Amoroso Ration. Antonius de Viro.

Provisione fatta dalla R. C. per astingere i forestieri Bonatenenti nella Città d'Agropoli.

Governatore, seu Luogotenente, e Corte della Città d'Agropoli, ed altri a chi spetta, o sarà presentata, presenti, e successivi futuri in *solidum*. In questa R. C. si è comparso per parte dell'Università di cotesta Città d'Agropoli, ed ha esposto, come in detta Città esponente vi sono molti forestieri bonatenenti, i quali ricusano pagare la bonatenenza *juxta* il Catasto fatto per detta Università esponente, precedenti provvisioni di questa R. C., conforme dalla sede del Cancelliere di detta Città fatta *sub die ult. mensis Junii 1709.*, che viene calcolato per once dugento cinquantadue. Quale fede presentata al Magnifico Razionale Bartolommeo Amoroso di questa R. C. del Real Patrimonio de' fiscali sta da esso detto calcolo fatto, che ascende il pagamento di grana 52. cavalli 11. ed un terzo di cavallo per ciascheduna oncia. Che però siamo stati supplicati di questa provvisione, acciò ordinassimo, che detti forestieri bonatenenti di detta Città d'Agropoli dovessero pagare ad essa quel che a ciaschedun d'essi spetta *juxta* il detto Catasto, e calcolo fatto, come di sopra, la rata che debbono, acciò detta Università esponente possa soddisfare alla Regia Corte, ed altri pesi, che dee così agli Assignatarj de' fiscali, come istrumentarj. E volendo debiti provvedere vi facciamo la presente, colla quale vi diciamo, ad ordiniamo, che dobbiate astingere, e fare astingere i forestieri bonatenenti in detta Città d'Agropoli a pagare la bonatenenza *realiter tantum super sistem fructibus juxta catastum*, e calcolo fatto dal Magnifico Razionale di questa Regia Camera Bartolommeo Amoroso del Real Patrimonio de' fiscali la rata, che a ciascuno bonatenente spetta per le robe, che possiedono in detta Città, e Territorio d'Agropoli; O accio

accid detta Uoiversità esponente possa soddisfare la Regia Corte, ed altri pefi, che tiene. Così eseguirate, e farete eseguire, oè fi faccia il contrario sotto pena d'once 25. Regio Fisco &c.

La prefente refli al prefentante. *Datum Neap. ex Reg. Cam. Summaria die 11. mensis Julii 1709. Vincenius de Miro Reg. M. C. L. Die 13. Julii 1709. fol. gran. quinq. Girardus Att. Vidit Fiskus. D. Antonius Hodierna fol. Dominus Praef. Hodierna Civum. Antonius Gaudiosus Altorum Mag.*

Al Governatore della Città d' Agropoli per la Uoiversità fi ordina alstringere i forestieri bonatenenti io detta Città a pagare in essa la bonatenenza *realiter tantum*, & *super eisdem fructibus juxta Catastrum*, e calcolo fatto dal Magoifico Razionale della Reg. Cam. Bartolommeo Amorofo del Real Patrimonio de' fiscali la rata, che a ciascuno bonatenente spetta per le robe, che poffeggon in essa, accid detta Uoiversità esponente possa soddisfare la Regia Corte, ed altri pefi, che tiene, *ut supra*.

C A T A S T O.

Provvifioni, ed Istruzioni per fare il Catasto.

Governatore, e Corte della Terra di Postiglione fappiate, come in questa Regia Camera è stata presentata comparsa del tenor seguente, v3.

Nella Regia Camera della Sommaria comparsa l' Uoiversità di Postiglione in Provincia di Principato Cibra, e dice come dovendosi fare il nuovo Catasto, *feu* apprezzo de' beni, coel de' Cittadini, come de' bonatenenti: ricorre in essa Regia Camera, e fa istanza ordinarfi al Magnif. Governatore, e Luogotenente di Postiglione, che subito faccia congregare i Cittadini, e s' eleggano gli Apprezatori, fi faccia il solito editto e bando, ed ogni' altra cosa, che bisogna per compire detto Catasto, servata la forma della Regia Prammatica, & *ut juris*. Così dice, e fa istanza non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo &c.

È volendo sopra l' esposto debitamente provvedere, facciamo la prefente, con la quale vi diciamo, ed ordiniamo, che ad ogn' istanza della suddetta Uoiversità comparente dobbiate *servatis servandis* procedere alla confessione del nuovo, e generale Catasto di detta Uoiversità, precedente apprezzo, così de' beni de' Cittadici, come de' forestieri, osservando in *omnibus* l'istruzioni di questa Regia Camera: il tutto per comodo, ed utile de' Cittadini di essa. Così eseguirete, e non altrimenti.

Datum Neap. ex Regia Camera Summaria die 12. mensis Aprilis 1718. D. Giuseppe de Mauléon Reg. M. Cam. Locumtenens. D. Giacinto Falletti. Fiscali Cirino. Vidit Fiskus. Adest Signillum. Decius Gargiulo. Solvit jus Registri. Canale. Adest Summarium in forma. Rado.

Istruzioni per le prime disposizioni per la formazione del Catasto, che deo fufsi.

Ordine all' Uoiversità per l' elezione di sei Deputati, due de' Nobili, due de' Cittadini, e due del Popolo in Pubblico Parlamento.

Altro ordine per l' elezione degl' Apprezato-

ri, che fieno persone ben intefe, e pratiche della Campagna: ed avere de' Cittadini in quel numero, che stima più a proposito la Città per l' apprezzo delle Cafe, Territorj, ed Animali.

Dee farfi altro ordine, accid ogni Cittadino, e Forestiere abitante, e bonatenente debba produrre la rivela, nella quale in primo luogo, a rispetto degli abitanti debba descriverfi nome, e cognome, Patria, Età, e Famiglia, che tiene in cala, di che professioe; se abita in cala propria o d'affitto; quanto, ed a chi lo paga: poi descriverà i beni, che poffiede con la distinzione de' fini, confini, e siti, che fi tengono affittati per quella somma, ed a chi: o pure se fi coltivano in demanio, con dire il frutto, che percepisce fra fertile, ed infertile ogni anno, con la deduzione de' pefi, che forse vi fossero su ciascheduno stabile. E per meglio regolare la rendita, farà la coacervazione per tre anoi, con toglierne sempre il peso intrinseco del fondo, e la spesa per lo mantecimento degl' istessi effetti.

Dee notarsi in detta rivela ogni sorta d' animali, che da ciascheduno fi poffeggon, con chiarezza; se quelli fi tengono a metà; in affitto; o in altra maniera, secondo l' uso del Paese: coo distinguere quegli Animali, che sono di frutto, dagli altri, che non ancora poffaoo darli frutto.

Nelle rivela de' Forestieri abitanti dee averte di faperfi la Patria; se in quella portano i pefi univerfali; e da quanto tempo abitano in quella Città.

Nella quale Città debbono dire da quanti anni abitano; e come sono stati trattati, se da Cittadini, o da forestieri: dovendo produrre documento autentico nel calo portaffero il peso univerfale nelle loro Patrie, con fede de' Sindaci, o Esattori, con esprimerfi in essa la somma, che a quelli fi paga: e se in quella si viva per Tassa, o per Gabella.

Dee anche avvertirsi, che a rispetto di que' Cittadini privilegiati si debbono produrre le copie delle provvifioni, ed ordini, in virtù delle quali fieno efenti; siccome sono i Padri onufti, i Privilegiati Napoletani &c.

Quali ordini debbono pubblicarfi coel nell' Uoiversità, come in altri luoghi del suo ristretto, ed Uoiversità, dove abitao i forestieri bonatenenti, con poevi la pena, accid fra tanti giorni debbano produrre dette rivela.

Raccolte le rivela suddette, debbono prefentarfi in prefenza de' detti Deputati, ed Apprezatori, se da tutt' i Cittadini fiasi fatta la rivela giusta delle loro robe; e nell' istesso tempo procederfi all' apprezzo delle cafe da' detti Apprezatori: da farfiene dell' uno, e dell' altro in fine della divisione oelle rivela suddette l' atto sottoscritto da' detti Deputati.

Per liquidarsi, che tutt' i fuochi abbiano prefentata la loro rivela, debbano fpgliarfi i libri delle Gabelle; e particolarmente lo Srato dell' Anime, e vedere se tutti quelli descritti in detto fpglio abbiano date le rivela.

Dee farfi ordine all' Uoiversità delle fedeli entrate, e de' pefi, che tiene; con la distinzione degli uni, e degli altri, come, a chi. Altri ordini a' bonatenenti, che sono in altro territorio, per vedere se quegli abbiano tutti rivelato.

Quali

Quali scritture raccolte dell' una, e dell' altra maniera debbono inviarsi in Regia Camera. *Domenica d' Arsenzo.*

Diffi n. 17. che l' Università si ritiene la bonatenenza degli strumentarij, anche dove si vive per Gabelle.

Aggiungasi, che così conclude il Reg. Giambattista Cacace alleg. 87. n. 5. presso il Reggente de Maria: *ivi: Quid debet bonatenentia non solum quando vivitur per collectas, sed etiam si vivitur per Gubellas.*

Veggasi quello, che da me si è detto n. 35. di detto Cap. tit. della bonatenenza sul. 90. di *cenfi strumentarij.*

Nel n. 36. diffi, che i Cittadini non pagano bonatenenza de' cenfi strumentarij, che tengonsi sopra l' stessa loro Patria; ma si collettano per *es & libram iuter civis.* Il Reg. de Marinis Arresto 678. de' 26. Aprile 1652. fol. 103. in nov. *ivi:*

Quarto quoad bonatenentiam pro annis introitus, venditis Creditibus instrumentariis, si dicti Creditores sunt Cives, diffi annui introitus ponantur in Catasto per Collectas, & non per bonatenentiam; & si sunt Exteri, sicuti per prius, quando correspondebatur ad rationem ducatum septem per centenario erat permixtum Universitati, duo retineat ducatus de dictis ducatus septem pro bonatenentia, sicuti dominione dictorum introitus facta per Regiam Pragmaticam emanatam per Ill. Dom. Beltrannum de Guvera, licet Universitatibus retinere tantum careant 14. gran. tres, & tertium unum grani de dictis ducatus 5. pro Bonatenentia. Evvi la Prammatica, che conferisce il consiglio di *Revise* 107. tom. 2. qual si vede.

Diffi n. 10. che de' beni di Chiesa per qualsivoglia titolo, che passino in dominio del laico si dee pagare la colletta, dedotto il censo, che si paga alla Chiesa.

Aggiungasi, che i Coloni, o Affittuarij delle robe di Chiesa, o quelli che le ricevono a censo enfiteutico, sono tenuti pagare le collette, o tributo all' Università, dedotto quello che si paga alla Chiesa per le ragioni addotte da *Marta de iurisdictione part. 4. Cent. 2. caso 13.* dove rigetta l' opinione contraria di *Barolo* in l. *privative C. de excus. Muner. lib. 10. e di Facchini contr. 91. lib. 3. ed altri seguiti.*

Attesa la Colletta, o Tributo, si paga per ragione de' frutti, che pervengono al Colono laico, e per l' utile dominio, che risiede presso l' enfiteuticario, separato totalmente dalla Chiesa.

E s' attende il tempo, ed atto dell' esecuzione destinata, e non quella esecuzione potenziale, che resta alla Chiesa; mentre quella si tratta franca per lo censo, che essa Chiesa ritrae. *Marta* cita infiniti Dottori.

Veggasi quel che da me si dice nell' Appendice in fine di questo libro particolarmente al n. 6. che l' usufruttuario, e non il proprietario è obbligato a pagare le collette per lo *rent.* in l. *habetus C. de usufr.* Ed al n. 12. di detta Appendice diffi, che con la mutazione della persona che riceve i frutti, viene a mutarsi la condizione ne' beni usufruttuari per le ragioni, e dottrine ivi allegate. Tanto che se il Barone, o altro Feudatario concede robe feudali con peso di censo, e non con peso di Adoa, il cen-

suario *deducto censu* dee contribuire le gabelle all' Università, come da noi meglio s' è dichiarato al Capo 8. e 9. del modo d' apprezzare *l' ind. dastrie, e teste n. 5. circa i beni feudali.*

Diffi n. 12. che i Cavajoli, quando abitano fuori della Patria non godono il Privilegio della bonatenenza per l' Arresto 686. de' 7. Luglio 1655. fol. 106. in novis *ivi: Privilegium Canoniam pro bonatenentia requirit originem, & habitacionem in propria patria alias dicta privilegio non gaudent Caveses.*

Questo non ha più luogo, siccome lo stesso a rispetto de' Napoletani, quali ora abitando fuori la lor Patria, non godono detto Privilegio della bonatenenza.

Vedi alla mia Appendice della Numerazione cap. 25. n. 26. dove diffi, che differiscono: *Orti Originarij* ed *Oriundi.*

Diffi n. 18. che la bonatenenza debbono pagare anche i Napoletani Padroni degli stabili anche in quella Università, dove si vive per gabelle. Aggiungi a questo, che così conclude nell' allegaz. 87. il Reg. de Marinis num. 44.

Formula Juramenti, & Fideiussurii manu Notarii Apostolici.

IN Dei Nomine Amen. Anno a Circumcisione ipsius millesimo septingentesimo octavo Indivisa prima, Die vero... Mens. Martii Petrus... antem in Christo Patri, & Domini Nostri Clementis Divina Providentia Pape XI. Anno ejus... in Terra Castellucci.

In mei Notarii publici & Apostolici presentia, testiumque infra scriptorum ad hac annis, & singula vocatorum, atque rogatorum personaliter constitutus R. D. Thomas Gravina Presbyter dictae Terrae Castellucci, & coram Illustr. & Reverendissimo Dom. U. F. D. D. Rosario Rizio Popoli Canonico Laurensi, & Vicario Generali in hac Diocesi Guardia Maseria, & ad infra scripta per Ill. & Rev. Dominum Nuntium Apostolicum Neapolitanum specialiter Delegato vigore Epistolae commissionalis a dicto Ill. capite sub die octavo currentis mensis Martii 1707. (que originaliter hic conservatur, & inferatur). Pro cuius executione dictas Reverendissimas Dominus Thomas Gravina juravit, ac juramentum prestitit super Sacrosanctis Dei Evangelis in manibus dicti Domini Delegati, quod officium sibi commissum diligenter, & fideliter exercebit, sciendam, aut datum circa illud nullatenus committendam, neque committenti consentiendo, & si fieret aliquem committentem, & impedire non possit, significabit illam eidem Ill. & Rev. Domino Nuntio, & da administratus fidele & legale computum reddet cum reliquorum restitutione iuxta formam paternalium litterarum, & instructionum, quas exakte ad unguem observabit; neque pro consequendo huiusmodi commissarii officio aliquid dedit, aut promissit per seipsum, aut per interpositum Personam.

Et ad injunctam cautelam pro observatione omnium praedictorum dedit in ejus Fideiussorem R. V. N. presentem, & sponse fideiussorem, qui sciens ad praedicta non teneri, tamen teneri voluit proprio privato, & principali nomine, & in solidum. Tenor vero dictae Epistolae missae est 173.

Pro quibus omnibus observandis, tam dictis Principi

capitis, quam distans Fidejussor obligaverunt scriptos, & quolibet ipsorum in solidum, suos heredes, & successores, & bona omnia presentia & futura &c. sub panna, & ad penam ducatorum mille Rev. Cam. Apostolica, &c. cum potestate capiendi, &c. constitutione precarii, &c. renunciaverunt, &c. & precise distans Fidejussor renuntiavit beneficio novae Constitutionis de Fidejussoribus, & codendarum actionum, & omni alio legum auxilio, cortegatus prius, &c.

Juraverunt, &c.

Presentibus.

N. N.

N. N.

N. N. de tali loco testibus ad hoc specialiter vocatis, atque rogatis.

Questa formola d'istromento si fa da Notajo Apostolico: e se non vi fosse Notajo Apostolico si farà da Notajo Regio: e se non vi è Notajo Regio si faccia *penes alia* dal Cancelliere della Curia Vescovile.

Il pleggio sia idoneo, perchè va a conto del Delegato, che riceve detta pleggeria: ed è più cauta del Delegato, e del Cancelliere. Il Notajo li paga dal Cancelliere.

Formola dell'atto, che si nota in piedi della Patente.

Præstis Juramentum in forma in manibus Reverendissimi Domini Nostri Vic. Gen. Guardia Assevis Delegati, & capta est Fidejussio die... Mensis Martii 1708. in Terra Castellucci, mediante istromento rogato manu mea, & in fidem signavi requisitus. Ego N. N. de tali Terra, Auctoritate Apostolica Notarius, & in Archivio Rom. Curie descriptus.

Formola della fede, che si manda alla Nunziatura.

Fidem facio qualiter sub die.... Mensis Martii 1708. in Terra Castellucci coram Rev. Dom. Vic. Gen. Tiden Diecisi Guardia Alpheria Rev. D. Thomas Gravina Commissarius ab Ill. & Rev. Nuntio Neapolitano deputato jamentum prestitis in manibus d. Rev. ad prescriptum Epistole commissionalis d. Ill. & Rev. Dom. capedita sub die, & pro eo fidejussit N. N. d. Terra sub panna ducatorum mille, & in solidum distans Principalis, & fidejussor obligaverunt in forma, &c. cum potestate capiendi, constitutione precarii, renunciatis, & jamentis, mediante istromento rogato manu mea, quo supra manu mea rogato, cui me refro, & in fidem requisitus signavi. Ego N. N. de tali Terra Apostolica auctoritate Not., & in Archivio Rom. Curie descriptus.

Formola della lettera risposta all' Ill. Monsignor Nunzio.

Ill. e Rev. mio Sig. Sig. e Padrone sempre Celestissimo.

IL Rev. D. Tommaso Gravina avendomi presentato il riverito foglio di V. S. Ill., nel quale mi onora comandarmi di dare il giuramento al medesimo di fedelmente esercitare l'ufficio di Commessario conferitogli da V. S. Ill., colla pleg-

geria in forma solita. Io ho subito ubbidito, ed eseguito gli ordini di V. S. Ill., come vedrà dalla fede del Notajo, che qui annessa rimetto; suplico V. S. Ill. compartirmi altri onori degli stimatissimi suoi comandi, ed intanto le fo devotissima riverenza. Castelluccio &c.

Capitano, seu Luogotenente, Mastro d'atti, e Corte in solidum della Terra di Frignano maggiore, presenti, e futuri, vi significhiamo qualmente in questa Regia Camera si è comparso per parte del Castellano del Regio Castello della Città d'Aversa, e fattoci intendere, come per costella Corte si è presa informazione contra Nicola Testitore Garzone di Marc' Antonio Testitore uno de' 14. Carresi di detto Regio Castello, sotto pretesto, che avesse ferito con coltello Mattia Zavaricello, il quale al prefate è guarito; e si pretende contra di quello procedere. E perchè in virtù di lettere Regie, provvisorie, e più decreti di questa R. C. la cognizione di tutte le cause civili, e criminali di detti 14. Carresi, loro figli, e del garzone, che ciascheduno d'essi Carresi tiene attualmente; spetta ad esso Castellano, ne ha perciò avuto ricorso da Noi; e supplicato d'opportuna provvisione. Volendo noi debite provvedere, con la presente vi diciamo, ed ordiniamo, che per esecuzione di queste lettere Regie, decreto, e provvisori di questa Regia Camera non vi dobbiate intramettere nè procedere ad altr'atto contra il suddetto Carrese con trasmettere subito la suddetta informazione alla Corte del detto Castellano, al quale spetta la cognizione della causa predetta. Così eseguite sotto pena d'onze d'oro 27. Fisco Regio &c. Datum N. ap. die 20. Septembris 1690. D. Sibastian. de Cotes R. M. L.

Francesco Antonio Andreassi. Adess summat. inform. &c. Januarius Butangio M. g. Adm. Julianus Sen. &c. Joannes Baptista Granata Adm.

NOta, in cui sono aggiunte alcune ragioni a pro dell'Università di Morcone, nella causa, che verte nel S. R. C. avanti al Regio Consiglio Sig. D. Giuseppe Politano Commessario, circa tre punti legali.

Primo: l'annualità esattasoverchia estingue il capitale.

Secondo: il Possessorio interin di elegere quando non è manutenibile.

Terzo: la boatenenza transfatta al Barone, non ha bisogno di liquidarsi.

J. M. J.

Benchè nella prima nota, che da noi si fece per l'Università di Morcone nella causa, che verte nel S. R. C. tra detta Università coll' Ill. Principe di Colombrano Util Padrone di detta Terra siasi (come stimiamo) fra gli altri capi dimostrato con chiarezza, che di già soddisfatto, ed estinto il credito de' ducati tremila, chedetato Ill. Sig. Principe rappresentava contra detta Università per obbligo di pagamento di simil somma fatto da detta Università con Regio Assefo nell'anno 1589. in beneficio del qu. Ill. Marchese di Morcone, che in detto tempo era lo Spettabile Sig. Reggente d'Aponte, a cui per la conferma degli statuti di detta Università, e gra-

già prime concesse da' predecessori. Baroni, furono da detta Università promessi ducati 3000., e pendente il lor pagamento riservato quando, ovunque a beneficio di detta Università, fatta in solam datione d'annui duc. 300. alla ragione del dieci per cento, conforme in detto tempo corrono le vendite d'annue entrate fatte dall'Università del Regno per le ragioni, che ivi in fatto & in iure si sono rapportate: Contrattorio, perchè l'Avvocato di detta Illustre Principessa nel possesso d'elgere così detta annualità di duc. 300. effatti fino al passato anno 1714., come anche d'elgere altri due. 375. per causa d'asserita vendita d'annue entrate fatto da detta Università per mezzo di duc. 5500. rimasti dalla somma de' duc. 6000., che si dicono da detta Università ricevuti dal predecessore Util Padrone, ha ottenuto dal Regio Consigliere Sig. D. Giuseppe Positano decreto, col quale s'è ordinato, che: *moncantur partes ad audendam provisionem faciendam per S. C. super deducitis, & interim manuteneantur Illustre Principes Columbrani in possessione exigendi dictas annualitates*, dal qual decreto da noi si è domandata la sospensione: perciò c'incumbe di nuovo brevemente riassumere le ragioni, per le quali si dimostri, che la giustizia, che a detta Università compete in tal' eccezione proposta è notoria, risultando dagli atti per pubbliche scritture: ed indubitata, costando da chiara disposizione di Prammatiche; e non ha bisogno di discussione: con che non può entrare divisione di giudizio possessorio, e petitorio; neppure può darsi luogo a rimedio provvisorio: detto l'interim, circa la manutenzione, anche per chiara resistenza di legge a tal quasi possesso. Onde speriamo, che abbia a sospendersi detto decreto circa il capo di tal manutenzione; ed ordinarsi, che non sia detta Università per detta causa molestata.

Per dimostrare in fatti, che non v'è presentemente cosa, che possa ricevere controversia circa il titolo, per la quale tal' annualità de' duc. 300. siasi pagata dall'anno 1673. sino al passato anno 1714. in beneficio così dell'Ill. Principe Padre, come dell'Ill. Principe odierno, basta riassumere ciò, che nell'istrumento in *albis* presentato fol. ... si legge; cioè, che detta Università nell'anno 1589. per ottenere dal detto Ill. Marchese Signor D. Gio: Francesco d'Aponte in detto tempo Util Padrone di detta Terra la conferma di detti suoi statuti, con alcune grazie concesse da' predecessori Padroni, gli promise duc. 3000., e per essi annui duc. 300. alla ragione del dieci per cento con titolo di vendita d'annualità, e col patto di ricomprare quandounque, conforme in detto istrumento si legge fol. 24. lit. B. ivi: *Cum speciali pacto in dicto istrumento adjecto de eadem Spēabili Regeni Patrone; ejusque posteris in dicta Terra. servando pro una vice tantum duc. tremille quandounque, & pro ejus interim correspondere singulis annis in perpetuum servitutum duc. 300. ad rationem decem pro centenario, cum pacto de illes affrancanda quandoque pro predictis duc. 3000. in una vice tantum sibi solvendis ab Universitate predicta: qual convenzione riassunta in detto fol. 24. a. 1. si lendo fol. 34. a. 1. lit. A. ivi: *Nec non promissum, & conveniunt solenni stipulatione legitime interveniente dicto Marchioni presenti, re-**

cipienti, & stipulanti in supradictis annis, & quolibet in perpetuum integre, & ad plenum in omni eventum, & in omni successo temporis solvere, dare & assignare ducentos trecentum de carolensis argenti boni, justi ponderis, & recti cunsi, v. ad rationem carolensium decem pro quolibet ducato, & granorum decem pro quolibet caroleno, & fol. 35. lit. B. conditione tamen expressa, quod quandoque in perpetuum, nulla dato temporis prescriptione dicta Universitas solveret duc. 3000. ad rationem predictam pro preste, & assignatione dictorum ann. duc. 300. tenetur dictus Marchio, suisque heredibus affrancare &c.

Con ciò già costa da pubblico istrumento in *albis* presentato il titolo, e causa di tal' annualità domandata da detto Ill. Principe in virtù di detto contratto, col quale fu detto pagamento promesso a' posteri Utili Padroni di detta Terra, conforme s'asserisce così nel memoriale, dove si domanda detta annualità, come nelle scritture degli assegnamenti fatti da detta Università, e presentati dal Procuratore di detto Illustre Principe fol. ... per dimostrare il possesso d'elgere detta annualità, laddove si vede enunciato il titolo di detto pagamento, cioè per causa di detto istrumento.

Nè in fatti può nascere controversia circa il vederli, se ciò, che fu concluduto in detta conferma sia equivalente a ciò, che fu promesso da detta Università, la quale ricusa di pagare al presente tal' annualità, come se da tal fatto dipendesse il vederli: se si debba tal' annualità pagare: mentre ciò avrebbe luogo, quando detta Università venisse contra detto istrumento, ed obbligo con eccezione di nullità, o lesione; nel qual caso può entrare detta considerazione: però nel caso nostro l'Università non impugna detto contratto; anzi per esecuzione di quello dice, che ha già soddisfatto ciò, che ivi in ricompensa di tal conferma fu promesso, cioè i detti duc. 3000. Onde non può darsi luogo a tal considerazione; neppure può dirsi, che tal contratto fu un contratto senza special nome, mentre diede il detto Signor Reggente la conferma, acciò l'Università gli avesse dato duc. 3000.; per li quali si passò più avanti a far vendita, *scu in solam datione* d'annui duc. 300. a ragione del dieci per cento, conforme in detto contratto s'osserva: nè può dubitarsi, che il capitale, per cui si dà, ed assegna l'annualità, e si promette la retrovendita, è quello, che si dà in permuta, o in ricompensa della conferma degli statuti: l'annualità è quella, che si dà in luogo del capitale non pagato, conforme da detto istrumento costa. Con ciò appurato, che in fatto non può circa il titolo del preteso pagamento d'annui duc. 300. entrarvi controversia; resta a vederli come si dimostra la soddisfazione; e come si dimostri, non potersi dar luogo alla domandata manutenzione nel possesso d'eligerli tal' annualità. Il che brevemente dimostreremo con ciò, che non può dubitarsi in *iure*, & in *fatto*.

E per quel, che in fatti di più concorrevva appurarli, che non si nega dalla parte, che tal' annualità di detti duc. 300. sia ricevuta dall'anno 1673. sino all'anno passato 1714., conforme coll'istanza, e documenti, co' quali ha dimostrato il quasi possesso d'elgere tal' annualità;

ta; colla; nè sia noi s'è negato. Per quest' che in *jure* resta a dimostrarsi, pensiamo ballare il ricordare la disposizione della Prammatica 5. de *Confibus* tit. 39. tom. 1. & 18. de *Administr. Univ.* d. tit. con le quali per la prima, che è la quinta de *Confibus* fatta nell'anno 1612. furono tutte le annualità dell'Università prima dovute alla ragione del dieci per cento, e per la seconda, ch'è la 18. de *Administr. Univ.* fatta nell'anno 1650. furono ridotte al cinque per cento: e di più fu ordinato, che tutte le azioni in *solutum* fatte dall'altre Università a suoi creditori; ancorchè fossero de' beni stabili, annui redditi, o gabelle, dovessero restituirsi all'Università, con restare solamente tenute al pagamento a ragione del 5. per cento in beneficio de' loro ereditori. In detta Prammatica si legge, che *ipso jure* s'annulla ogni contratto contra la forma di dette disposizioni; e sotto pena di perdita de' loro erediti si proibisce a' ereditori il contravvenire a tali disposizioni, conforme può osservarsi così in detta Prammatica: *ivi: Ita que nec directè, nec indirectè, possint sotto qualsivoglia colore i creditori esigere maggior quantità sotto pena di perdere il loro credito: come in detta Prammatica 18. ivi: che a tutt' i creditori, così a quelli, che hanno comprato annue entrate con Reale assenso, come a quelli, che hanno entrate, e gabelle in *solutum*, & per soluto, e in altro qualsivoglia modo lor corrisponda alla ragione del 5. per cento.*

E che tal contratto, o si voglia dire di vendita, o di dazione in *solutum* d'annue entrate, e sia stato sotto la disposizione di dette Prammatiche non solo compreso, ma espressamente nominato, si vede chiaramente non solo in parole, v. g. a quelli, che hanno comprate entrate in *solutum*, ma anche nelle susseguenti parole di detta Prammatica: *ivi: E vogliamo, che non possa occorrere per nessun conto, e causa detta somma d'annui ducati 5. per cento, non essente qualsivoglia contratto, che avvenga con detta Università, convenendo al beneficio del Pubblico, che tutti assignano egualmente; ed in appresso ivi: dove si parla della reintegrazione de' corpi, o annue rendite vendute, o alienate. Oltre di che, quando o altro nome a tal contratto volesse darsi, o pure si potrebbe evitare nell'annualità la detta defalcazione, come contenuta in detta disposizione di dette Prammatiche, così attenta l'espressa disposizione, che parla di tutte le annualità dovute dall'Università per qualsivoglia contratto, come attenta la ragione, e causa di tal disposizione fatta per sollievo delle Università, che prima pagavano a ragione del dieci per cento le annualità a' loro ereditori, quando in tutto il Regno le compre, che si facevano con particolari, si facevano a minor somma d'annualità; come ivi si legge. Di più, se i contratti di vendita d'annue entrate, con tutt' i requisiti necessarii fatti, furono sottoposti circa le annualità a tal diminuzione, quanto maggiormente doveano starvi sottoposti circa le annualità que' che non possono aver quella fermezza, che ha il contratto di vendita d'annue entrate. Onde si conosce, che per ogni capo detta annualità in somma di duc. 300. annui promessa in tempo, che a detta ragione si facevano dalle Università*

le vendite d'annue entrate in detto anno 1589. fu poi nell'anno 1650. diminuita in somma d'annui ducati 150.

Ed essendo pagati dall'anno 1673. fino a detto anno 1714. dagli esseri di detta Università per li suoi Amministratori annui ducati 300. fra i quali erano annui duc. 150. non dovuti, che per tutto detto tempo si sono pagati, e calcolati, fanno la somma di duc. scimila cento cinquanta; resta solo a vedersi in qual causa debba imputarsi detto pagamento, mentre detto Illustre Principe era creditore così del capitale di duc. 3000., come anche (siccome s'asserisce) del capitale d' altri duc. 5550., altrimenti dovrebbe darsi luogo alla ripetizione con l'azione *condictionis indebiti*, le non vi fosse credito.

Egli è certo in *jure*, che tutto ciò, che annuatim s'è pagato oltre lo stabilito in detta Prammatica, che importa annui duc. 150., ha in ogni anno diminuito, ed estenuato il capitale suddetto di duc. 3000., secondo la chiara disposizione del *testè* nella l. *si non seriem* 26. in *princ. ff. de condit. indeb.* ivi: *Sed si supra legitimum modum solvis Divus Severus rescripsit (quo jure utimur) repeti quidem non posse, sed fortis imputandum.* L'istesso vien deciso dal *testè* nella l. *indebitas* 18. C. de *usuris*, e dalla l. *Tertia* 47. de *solut.* Così vedesi praticato nelle giudicature, fra le quali vi è la decisione in caso consimile fatta a favor del Patrimonio dell' Ill. Duca di Caivano contra il Patrimonio di D. Vincenzo de Silvio, in Banca di Lombardo.

Il di più pagato, fatta detta estinzione di detto capitale di ducati 3000., dovrebbe andare in estinzione del suddetto altro capitale di ducati 5550. sopra enunciato, per essersi fatta *ipso jure* la compensazione, anche a fine d'evitar il danno dell'Università col corso dell'annualità per detto altro credito di detto Ill. Principe, conforme ciò chiaramente veggiamo deciso nella l. *verum est* 4. ff. de *compensat. l. postquam* 21. ff. *ead. l. si constat.* 4. C. de *compensat.* ivi: *Si constat pecuniam invicem deberi ipso jure pro solute compensationem haberi oportet ex eo tempore, quo ab utroque parte debetur.* Il che si conferma da ciò, che comunemente, attente dette disposizioni, ci viene insinuato dalla ragione naturale dell'equità, e da' DD. che ciò hanno insegnato, come sono *Tindar. inter tract. tom. 9. tract. de compensat. art. 6. n. 51. 53. 54. 56. e 57., & art. 7. n. 27. Hugo Donell. de jure Civ. lib. 6. c. 15. col. 7. vers. Tertium, Scacc. in tract. de commerc. & camb. §. 2. gl. 5. n. 32. & 433., e finalmente ciò, che si vede deciso, come riferisce *Assiste decif. 121. Rotis. conf. 67. vol. 1. & conf. 71. nn. 9. vol. 2. Regens Cappe. Laure decif. 25. Tber. in Compend. decif. 124. num. 15.**

Con ciò, che si è fin ora così in fatto, come in *jure* rapportato pensiamo, che siadi dimostrato già soddisfatto detto credito, con essersi compensato con ciò, che si è pagato di più ogni anno da detta Università oltre di duc. 150. a quali era tenuta per detto credito di duc. 3000. ed anche soddisfatto, *seu* compensato l'altro credito di duc. 5550. (quando vi fosse) per la cop-

corrente quantità ricevuta di più dopo l'estinzione di detti duc. 3000. conforme può col calcolo osservarsi. Quindi si spera, che abbia da sospenderli il decreto di manutenzione, ordinato nel possesso d'elgere detta annualità, perchè detto credito *ex alio* già apparisce soddisfatto: onde non essendovi credito, non può darsi luogo alla manutenzione ordinata nel possesso d'elgere; tanto più perchè l'estinzione, e compensazione del detto credito di capitale s'è fatta *in iustitia juris*, & *ipso jure*, come dicono detti DD., e sta in dette leggi disposto: anzi quando non si fosse ciò da detta Università opposto, perchè dagli atti costa, neppure potrebbe darsi luogo alle domande di manutenzione; mentre, supposta detta estinzione, non v'è *ius*, sopra il quale tal manutenzione possa aver luogo: *nam non enim nulla sunt qualitates*: e siccome, se da pubblico istrumento costasse il pagamento del detto capitale non si darebbe luogo alla domanda dell'annualità, anche attento il possesso d'elgere, portato dal creditore dopo l'estinzione; così nel nostro caso collando da chiara disposizione di Prammatica, che ha ridotta la detta annualità dal dieci al cinque; dalla confessione della parte, che ciò non ostante abbia ricevuto, il dieci per cento da chi ha amministrato l'entrata di detta Università, che non potea pregiudicarsi con tal pagamento: dal *ius commune*, che in ciò ha voluto intendersi *ipso jure* il di più pagato in *causam foris*, non può darsi detta annualità, nè manutenzione nel possesso d'elgerla, quando fu già estinta, e soddisfatta la sorte principale.

Nè può pretendersi, che tutto ciò, che da noi si è detto, debba riserbarsi in tempo che si tratterà del petitorio: e che frattanto nel possessorio non possa impedirsi la manutenzione nel possesso, e per conseguenza non possa sfuggirli il pagamento di detta annualità domandata, non solo per la detta ragione, ma anche perchè il nostro caso non sta sotto la regola, che: *litte pendente possessor non est sua possessione privandus*; anzi sta sotto la limitazione di tal regola, conforme diamo mostreremo.

Tre sono le limitazioni, che sogliono comunemente darsi da' DD. in detta regola. Primo: se in *promptu* costasse della giustizia del petitorio, o l'eccezione esclusiva dell'azione dedotta, senza che vi bisognasse alcuna disdetta, o discussione per la regola, che: *dolo petitur, quod statim restitui debet*: Secondo: se al possessore restasse con veemenza qualche disposizione di legge, per la regola, che: *possessio, qua habet iuris restitutionem, non debet manutentari*. Terzo: se si fosse dedotto petitorio, e possessorio, come ne abbiamo l'esempio nel cap. *can. dilectus de causa poss. & proprietat.*

Il nostro caso viene compreso sotto detta prima limitazione, per causa che non può ricevere controversia nè in fatto, come s'è dimostrato, nè in *jure*, essendo pur chiara la disposizione di detta Prammatica: onde non può darsi luogo a divisione de' giudizj, con separarsi il possessorio dal petitorio; e quando anche si volesse dar luogo a tal divisione, pure perchè l'eccezione, che si propone, costa dagli atti, e da disposizione chiara di legge, con la quale si

dimostra la notoria mancanza d'ogni azione, pure sarebbe tal' eccezione fatta a non far dar luogo a manutenzione, conforme in casi più difficili, cioè ne' termini di reintegrazione per causa di spoglio, hanno insegnato comunemente i DD. rapportati da Peregr. de *fideicommissis* art. 46. n. 36. *Afflicti* decif. 14. n. 41. *Angel.* de acq. poss. quest. 2. art. 10. n. 433. *Menech.* conf. 180. n. 7. *Alessandro* conf. 4. num. 3. *Rovis.* conf. 109. n. 9. lib. 2., ed altri da questi riferiti.

E ne' propri nostri termini, che l'eccezione, che si propone, sia liquidata come dipendente da disposizione di legge, essendo esclusiva dell'azione proposta, impedisce il rimedio possessorio di manutenzione domandata, l'insegnò *Capitane.* de *Baron.* qu. 80. n. 13. i vi: *Inde est, quod adversus introducta reintende, & recuperanda possessionis, licet spoliatus sit antea restituendus, ex vulgata regula, ea limitatur, quando in promptu opponitur liquida exceptio exclusiva juris agendis*, Covar. practic. quest. cap. 23. *Ursill.* decif. 216. *Menech.* & *Covar.* i vi.

Ed in termini di manutenzione, che si domanda nel quasi possesso di elgere qualche annualità, se dal debitore si oppone l'eccezione dell'estinzione del debito, e la causa donde tale annualità deriva, e questa costi prontamente, non dee darsi luogo a manutenzione, lo troviamo deciso appresso la *Rota Romana* part. 4. recent. decif. 624. n. 4. *Thomata* decif. 35. n. 49. & *freq.* Il che tanto maggiormente dee aver luogo nel S. R. C. laddove non si decide il possessorio, senza che si conosca, se non pienamente, almeno sommariamente la giustizia del petitorio; e mai si dà luogo al possessorio, quando si conosce in *promptu* la giustizia del petitorio, quale non possa ricevere controversia: tanto più quando si tratta di cose incorporeali, laddove il possessorio contiene in qualche modo il petitorio, conforme insegna *Afflicti* decif. 364. in fine: i vi: *In Sacro Consilio Neapolitano nunquam prout ego vidi observari, deciditur aliqua causa possessoria, quin cognoscatur aliquoties de proprietate*, Fontanell. de *padis nupt.* tom. 2. *claus.* 7. *glos.* 3. part. 10. n. 78. *Strahan.* *resol.* 199. n. 111. *Gratian.* *discep.* ser. cap. 899. n. 22. *Ciarlin.* *contro.* cap. 107. n. 40. cap. 169. num. 47. & cap. 210. n. 6. Giova qui notare per conferma di ciò il solenne *conf. di Decio* 449. laddove dopo di aver provato ciò in termini del *ius commune*, si aggiunge, che sia indubitato ne' termini dello Statuto, che si proceda *sola facti veritate inspecta*. E perciò essendovi nel nostro Regno tal disposizione di Prammatica, che si proceda *sola facti veritate inspecta*, non si può dubitare, il *Reg. d'Aponte* decif. 40. n. 47. il quale cita *Franco* *Sarmient.* lib. 2. *selec.* *interpret.* cap. 13. n. 50.: dove di più asserisce: *quod in foro poli peccat nōdum possessor, sed etiam Judex si restituit rem in possessorio contra evidentem iustitiam in petitorio*.

Nè in questi termini possono aver luogo le dottrine, colle quali si dice, che: *quilibet litte pendente est in sua tenenda manutentendus*, attenta la risposta, che dà *Capitane.* de *Baron.* in *pract. quest.* qu. 77. n. 8. perchè procedono, quando non costa, che sia indebita la tenuta; mentre non

non si presume delitto: però se chiaramente costasse l'opposto, in tal caso non si darebbe luogo alla manutenzione, conforme anche insegna *Pasquet cent. illustr. cap. 8. Franchis dec. 163. De Pens dec. 40. Menoch. de recuper. possess. tom. p. nu. 175.* ed in termini dell'interdetto *recuperanda possessionis* nelle cause di spoglio, che non abbia luogo la regola, che: *spoliatus ante omnia est restituendus, ubi obstat notorius proprietatis defectus*, insegnarono *Cancer. p. 1. cap. 18. num. 32. gloss. in cap. ad decimas de restitut. spoliatorum, verbo: presumuntur, text. in cap. significasti de divorzio, Innoc. in cap. constitutus de filiis presb. Anton. de Butr. Imol. Abb. & alii in cap. in literis de restitutione spoliatorum, Felyn. conf. 37. n. 4. Bald. in l. si proprietate cap. si de non compet. judic. Crav. conf. 302. num. 6. Decius conf. 191. Natta conf. 14. n. 22.*

Viene anche compreso il nostro caso sotto la seconda limitazione, a riguardo della pretesione di manutenzione nel possesso di elegere il dieci per cento contra lo stabilito in detta Regia Prammatica: e perciò non può darsi luogo a tal manutenzione per la chiara, e veemente resistenza di legge, con la quale viene proibito l'esigersi da qualsiasi creditore, per qualsiasi contratto dell'Università, maggior annualità del 5. per ogni 100.: con che non può darsi luogo a tal pagamento, conforme insegnano comunemente i DD. rapportati da *Menoch. in strat. de retinenda possessione art. fin. Gaill. observat. 7. p. 1. Joseph Sise de inhib. in principio, Reg. de Pens conf. 97. & decif. 40. Roder. de annuat. reddit. lib. 1. cap. 17. num. 21. Natta conf. 106. & conf. 506.*

Finalmente viene il nostro caso compreso sotto la chiara disposizione del testo nel capitolo *Cum Dilectus*: laddove si decide, che quando si deduce possessorio, e petitorio, quale può decidersi senza termine, perchè dipende da disposizione di legge, dee decidersi l'uno, e l'altro: e nell'eseguirsi, dee darsi esecuzione al petitorio, conforme ivi si vede.

A quanto da noi si è detto per dimostrare, che non possa darsi luogo alla manutenzione nel possesso di tal'elazione, potrebbe opporsi, che anche da detta Università siasi domandata la manutenzione nel possesso di elegere annui duc. 55. per causa di bonatenenza dal detto Ill. Sig. Principe, pagati per lo spazio di anni 30. e più; quali per la lite dedotta nel passato anno 1707. nel S. R. C. dove ha domandata dichiararsi, che non sia tenuto a tal pagamento, *sol. . . non ha pagati: e che perciò non possa concedersi tal manutenzione a detta Università, se prima non decide detto petitorio.* Però è chiara la risposta, mentre non solamente il petitorio *requirit aliterum indagatum*, non essendone: con che hanno in questo caso luogo le dottrine, colle quali ci viene insegnato, che: *litis pendente nisi possessor in sua possessione, vel quasi manutenendus.* Ma detta Università dimostra al presente la sua giustizia nel petitorio con chiara disposizione di legge così comune, come di Regno, che sia detto Illustre Sig. Principe tenuto al pagamento di bonatenenza. Il che non riceve dubbio per li beni stabili burgenfatici,

che ivi possiede; per li quali in virtù dell'obbligo dal medesimo fatto, dee darsi seguito tal pagamento, non ostante che in uno assegnamento fatto dicalsi dal Cancelliere, che fu ritenuta detta somma sopra l'annue entrate: il che si vede erroneamente, perchè detta somma ritenuta neppure corrisponde alla somma, che per bonatenenza di dette annue entrate, attenta la tassa fatta dalla Regia Prammatica, sarebbe stata dovuta, se per tal causa fossero tal ritenzione de' detti annui ducati 55. fatta, conforme da noi si è col calcolo appurato; giacchè la somma corrispondente agli annui duc. 300. d'annue entrate, tassata per la bonatenenza, sarebbe stata d'annui ducati . . . , e la somma ritenuta fin d'annui duc. 55.; con che si vede, che detta somma pagata per causa di bonatenenza sia stata per tutt' i beni sottoposti a detto peso, *juxta* l'obbligo fatto di pagare a detta Università la bonatenenza per tutt' i beni presenti, e futuri, come costa da detto obbligo *sol. . .*

Con ciò si conosce, che è tanto giusta la domanda fatta dall'Università circa la manutenzione nel possesso d' elegere detta annualità per causa di detta bonatenenza dovutale, e pagata per lo spazio d'anni trenta, e più; quanto giusta si suppone la disposizione di legge, con la quale tal pagamento di bonatenenza fu ordinato a tutt' i forestieri, e Baroni del Regno per li beni burgenfatici da essi posseduti, conforme s' osserva così ne' Capitoli del nostro Regno, come nella Prammatica 26. de *Vell. & gabell. d. tit. 238. tom. 4.* e merita cotale domanda la sua esecuzione, perchè tal quasi possesso ha l'assistenza di legge: nè l'osta alcuna eccezione, per la quale possa escludersi tal'azione. E se bene possa dirsi, che debba farsi la liquidazione di detta bonatenenza col catasto, per vedersi a che somma ascenda detto debito: contuttociò tal' opposizione avrebbe luogo, quando non vi fosse stata la liquidazione fatta per via di transazione fra detta Università con detto Illustre Signor Principe, quale si presume per lo pagamento continuato in detta somma d'annui duc. 55. per lo spazio d'anni 39., e più. Oltre di ciò tal' opposizione non può fra tanto impedire la manutenzione in detto quasi possesso, che ha tenuto, e tiene al presente detta Università.

E sebbene non abbia da anni 7. ricevuto detto pagamento, non poteva operare, che avesse perduto il suo quasi possesso detta Università, che teneva di tal' elazione; così perchè non è elasso il decennio, col quale si presume perduto il possesso civile, a fine d'impedirli la manutenzione; come anche perchè fin dal detto tempo *in judicio* l'Università domandò detta manutenzione, ed ha ritenuto animo sempre del civile quasi possesso, quale nell'Università, che ha il privilegio de' pupilli, e minori si conserva dalla legge a fine di poterli ottenere la manutenzione, ancorchè fosse scorsa detta tempo. Con che si spera, che abbia ad ottenersi nel caso presente, così per le annualità fin' ora non esatte, come per l'esigende *in futurum*; tanto più perchè è certo, che ivi detto Illustre Principe possedeva beni stabili burgenfatici, per li quali non può dubitarsi, che sia dovuta a detta Università la bonatenenza; mentre resta solo la controversia sopra l'an-

nue entrate, sopra le quali per privilegio concessio a' Napoletani si suppone, che non sia dovuta la bonatendenza. E ciò non impedisce l'elazione per gli altrui beni stabili, per li quali vi è anche l'obbligo fatto da detto Illustr. Principe Padre di pagare all'Università la bonatendenza, come costa dall'istrumento *sol...*

Resta solo qui notare, che a riguardo di detti duc. 300. che si domandano per causa dell'istrumento di conferma de' capitoli, avendo l'Università domandata l'elazione di detto istrumento, ha ritrovato negli atti una supplica data in nome del detto Ill. Principe *sol...*, dove dice: che non è tanuto a stare a detto istrumento; conforme di fatto si vede, che in alcune cose ivi convenute al presente gli viene impedita l'elazione. Ciò non ostante, si domanda in virtù di detto istrumento contra l'Università tal pagamento! Il che s'è notato a solo fine di far conoscere, che ciò che dall'Università si dice, viene sostenuto così dalla giustizia, come dall'equità: e si fa per sua difesa, non altrimenti, perchè voglia introdurre liti senza che n'abbia legittima causa, che se gli cagiona dalle persone, che promovono gl'interessi di detto Illustr. Principe.

Cetera, quæ his desunt, supplens de more Augustissimæ Senaturum doctrina.

At non pigebit lætorem legens sequentem allegationem primarii Advocati nostri temporis Domini D. Nicolai Siani: quem morum suavitas, sapientia, & doctrina legis eruditionis ætenuis cunctis & gloriæsum.

JURA PRO ILL. MARCHIONE RUFRANI.

ILL. Marchio de Rufrano virtute Realis Diplomatis die quarta Augusti 1707. officium majoris Tabellarii pacifice exercuit, & obtinuit. Quod regale munus Augusta Cæsaris manifestia largitum fuit, propriis spectatis meritis, & præstantissimis servitiis; verum etiam consideratis D. Josephi Capycii Fratris fidalitatis operibus, qui tanta animi fortitudine propriam sacrificavit vitam in honorem Augustissimi ac Invictissimi Domini. Unde sub die vigesima septima Decembris 1708. novo Cæsareæ Majestatis rescripto nodum præfata remuneratoria merces libentissime confirmatur, veluti ex ipsi verbis infra exponendis apertissime constat: immo generalis totius Italis Postarum administratio conceditur, specialiter considerata ejusdem Marchionis persona fide, veluti subinde demonstrabimus; cum decima Septembris 1711. ad confirmandum Cæsarem erga eundem Marchionem benevolentiam administrationis, & officii munus libentissime Augustissimus Imperator confirmavit ad vitam ei elargitum 2 quibus munitus privilegiis hucque pacifice utrumque munus exercuit, & possedit.

Tandem sub vigesima nona Februarii 1722. Regale perlegimus mandatum, quod Cæsareæ Majestas disponit universas Postas, quæ sub regali dominio conservantur, suæ Cameræ incorporare sub his verbis: *Con baxer mandado Establecer una Junta compuesta de Ministros de todos los Tribunales y Ministros Establicidos cerca de mi Cæsarea Real Persona baxo el Presidente del Conde Filippo de Zinzendorf de mi Consejo de Estado.*

Cervellina. Tom. I.

de y Confiler de Certa tudo por bien ordinar con decreto 15. de Oubrie del anno 1718. que por este mi Supreme Consejo de Espania se bixirio haver a les propietarios de la Posta de Milan, al Principe de Pessis por la de Roma, y al Marques de Rebranc per la merced Vitalicia que le bixie de la Posta de esse Reyno mi enuncianco Real resolution, previniendole, que dentro de un termino competente devian presentar los instrumentos autenticos de las concessiones de sus creditos sobre dichas Postas, y de mas sientos, y documentos que legitimen sus acciones, y pretenciones ante la dicha Junta para que en ella se examinen, justifiquen, y declaren dichos derechos, y segun sus meritos se convenga en la forma de la satisfaccion de sus creditos liquidos, y se acuerda por transaccion le de mas que mire al equivalente de la gratificacion y de la compensacion, si enno mi Real voluntad que se perfeccione esta liberacion: Ha venido, en mandav nuevamente que se cumpla mi citade decreto, en la misma forma que el se contiene. Postmodum dicit la quala ha parecido notificarlos a fine de que asimismo lo aigan entender a esse mi Regio Fisco como propietario que es oy de essa Posta.

Auctoritate præfati Regalis Diplomatis Regius Fiscus intendit de facto incorporationem non solum proprietatis, sed etiam usus fructuum, & administrationem Postarum; cum Regale rescriptum sub decimanoa Februarii 1722. aliud penitus non intendit, quam decretum exequi sub die 15. Octobris 1718. expeditum, in quo aliud non perlegimus, quam Regalem Ministrorum Junctam formatam sub directione Illustris Comitris Philippi Zinzendorf, ac citationem omnium interesse habentium ad decernendum, & examinandum, quod pro justitia sancitum fuerit. Nec aliud innovandum proponit; immo manifeste, ac clarissimis verbis Regium Fiscum solum proprietarium nunc esse denominat.

Verum cum Ill. Marchio de Rufrano contra mentem Augustissimam in præfato decreto expressum expulsiatum, & inauditus se vident, nedum usufructu, verum etiam administratione, supplere Domino Proregi per Collaterale Consilium dedit preces, ad sua jura decernendum eum intervenientem Spectabilium Præsidis S. R. C. & Locumtenentis Regis Cameræ, ac Regii Fisci.

Tota Marchionis causa, ac fundamentum justitiæ ad tria reducitur puncta.

Primo clarissime demonstratur vitalitium munus Postarum Regni Neapolitani ab Augustissima Imperatoris Majestate elargitum esse *Armutacionem*, ex quo naturam contractus inibit; cujus vigore, prius rationes sunt axaminandæ, inde ad executionem veniendum est.

Secundo declaratur Regale diploma sub die decimanoa Februarii 1722. non declarare præfatum *Privilegium*; quam li intendisset, necessario verba explicavisset.

Tertio demonstratur administrationem totius Italiæ Postarum ab Augustissimo Imperatoris munificencia elargitam esse ex speciali privilegio eidem personæ injunctum: quod penitus de tali Privilegio unquam est controverum.

Ut primi propositi puncti dilucidationem demonstramus, apponimus quid DD., quid ratio pro *Remuneratione* privilegii intelligant.

Integerrimus Juris-Consultus *Ottavio Clarissimi*

P

in

in *responsu* 2. num. 31. dicit: quod, quando privilegia non sunt simpliciter gratia, quia possunt pro libito voluntatis revocari, licet de honestate Principis, facere non debet, ut ostendit *Roland.* in *conf.* 13. num. 52. vol. 3., sed illa sunt ex causa meritorum, & propter servitium prestita, & obtenta, nec illa potest Princeps revocare etiam de absoluta potestate, ut tenet idem *Bald.* in *d. l. qui se Patria* in *d. vers. hoc scias*, qui ait: quod licet in Principe sit speciale, ut possit sine causa privilegium revocare, hoc tamen locum non habet, si prout concessum Princeps aliquam datam, vel factum esse iuratus; quia tunc illud revocare non potest, quia transit in vim contractus; quod tenet *Jafen.* in *conf.* 56. n. 2. vol. 1. *Laur.* *Calc.* in *conf.* 51. col. pen. *Gozad.* in *d. conf.* 5. n. 11. *Roland.* *d. conf.* 66. col. pen. vol. 2., & *d. conf.* 13. sub n. 20. & *seq.* n. 32., & *conf.* 26. n. 35. vol. 3. *Folter.* qui ita distinguit in *pract. consual.* in *verb.* & summisionis cuique fore n. 37. *Cephal.* qui aliorum consensu auctoritates in *conf.* 549. n. 86. & *seq.* vol. 4. *Radol.* de *absolut.* *Prin. potest.* cap. 6. num. 193. *Moder.* in *repet. l. fin.* cap. 9. n. 1. & 6. ff. de *conf.* *Prin.* Talia enim Privilegia transeunt in vim contractus, ut supra dictum est, & propterea nec de plenitudine potestatis potest Princeps ejus contractum infringere. *Can.* in *dict.* cap. 1. ubi late dixit extra de *probat.* *Gramm.* in *decis.* 65. n. 27. *Sacin.* in *conf.* 89. n. 14. vol. 4. *Cephal.* qui attestatur de *communi.* in *d. conf.* 549. n. 46. *Pereg.* in *tract. de jure Fisci* lib. 1. tit. secundo n. 44. cum *concord.* traditis a *Radol.* ubi supra n. 170. Hec dictus *Octavius Claritius*.

Immo in dicta Cedula sub die 19. Februarii 1722. dicitur quod tales ex sui voluntate non indicant potestatem absolutam, sed ordinariam, qualis est quæ de jure esse debet, ut discursit præfatus *Clarissimus* loco citato n. 32. ibi primo quia ubi non constat, non præsumitur in dubio quod Princeps uti velit potestate absoluta, sed potius legibus ordinata, ut inquit *Innoc.* in *cap. innovatus* sub n. 5. de *elect.* in *c. innovatus* num. 1. in *fin.* de *consensu*, *Bald.* in *l. si testam.* n. 1. & ibi *Paul.* *Castrenf.* n. 2. C. de *testam. milit.*, *Alex.* in *l. Centurio* n. 30. ff. de *vulg.* & *pupill.* subtit. *Roland.* in *conf.* 86. num. 58. vol. 1. *Rim. Sen.* in *conf.* 39. n. 10. *Bero.* in *cap. que Ecclesiarum* num. 135. de *consensu*. In tantum quod ubi evidenter non constat, quod ita Princeps niti velit, præsumitur circumventus, ut testatur *Aym. Grav.* in *tract. de antiquis. tempore.* in *pr. part. sess.* 1. n. 34. *vers. advertendum.* tam enim est. *Menoch.* qui alios congerit de *presumpt.* lib. 2. *presumpt.* 12. n. 1. accedit *Radol.* de *absolut.* *Principis potestate* c. 3. n. 1. Unde illa verba: quæ tales ex sui voluntate: debent intelligi de voluntate ordinaria, non absoluta, pro qua re facit sibi suadere quod talis præsumitur voluntas Principis, qualis de jure esse debet. *Bald.* in *l. ex facto* ff. de *vulg.* & *pupill.* subtit. *Roland.* in *conf.* 13. n. 48. & in *conf.* 72. num. 74. & *seq.* vol. 3.

Folius Leonarius in *repetit.* cap. 1. de *his qui feudum dare possunt.* n. 19. fol. mibi 109. dicit: Secundo, si privilegium sit concessum in remuneratorem servitiorum, tale privilegium esse irrevocabile ad instar donationis remuneratorie, quæ

nec etiam ex causa ingratitudinis revocari potest l. si poter §. 1. ff. de *donat.* *Abb.* in *rubric. donation.* *Felin.* in *cap. vultu* n. 12. de *judic.* ubi *Des.* n. 94. *Afflict.* *dec.* 28. n. 10. *Cappo. decis.* 126. n. 16. & *seq.* *Man.* *allegat.* 69. n. 15. & alii. Et si limitet; dum maxima necessitas urget: nam tunc potest revocare privilegium: subiungit dictus *Leonarius*: verum circa hanc limitationem iudicio, plura concurrere debere capitalive; quod iussu sit urgente; quod aliter Princeps providi non possit, nec aliunde valeat invenire pecuniam, Secundo quod de dicta concessa non statim simpliciter assertioni Regis, sed ejus veritas & iustitia aliunde probanda est, ut *Des.* in *cap. que in Eccl.* n. 29. vel nisi *Rex* faciat ex urgenti causa suam assentionem *visi Confilii*.

Secundo limitat hanc regulam, quando Princeps dicit facere talem revocationem ex certa scientia, & ex plenitudine potestatis: nam hoc casu sacrilegium est disputare de potestate Regis l. 2. C. de *irrimin. sacril.*

Altegrad. *controv.* 51. n. 28. dicit: Ibi *hujusmodi privilegia* ob publicam utilitatem revocari posse, quando alias dictæ publicæ utilitati prohiberi nequit; quia tunc solum necessitate urgente etiam exceptis potest eius imponi l. *Judeamus* *insulam* C. de *Sac. Eccl.* cum *Curio* *Soc.* *Paris.* *Bald.* *Rolan.* *Decian.* *Buart.* de *Luta* immo per *DD.* per nos in *tract. de interesse* in genere ad *Staubium* obfero. 2. n. 1. quod Princeps ex causa publicæ utilitatis potest rem subditi auferre, quando est talis, ut illud præcipue requirat, ut publicæ necessitati inferriat, nisi alias satisfieri non possit: sed præfati *DD.* dicunt teneri *recompensari* prius; nam si utilitas publica est præferenda private, ut dicit *Atiensis* in *Regula* 329. per text. in *cap. bona* de *potest. prob.*, asserti procedere quoque, quando in publica utilitate, privata etiam includuntur: nam quilibet debet propriam utilitatem præferre communui: argum. cap. *dua sunt* 19. *quæst.* 2. ut notat *Glos.* in *d. cap. bona*.

Immo *Altegrad.* *d. contro.* 51. n. 10. ampliat quod quando privilegium habet vim contractus non potest a Principe successoribus revocari, etiam si talis Princeps sit successore non jure hereditario, sed per electionem, per textum in l. quod semel cum *Glos.* & ibi *Bart.* ff. de *decret.* ab *ord. sac.* l. item eorum §. ex *his* ff. quod iussu que universi *Castrenf.* in l. digna *van* C. de *legibus* *Jafen.* *conf.* 86. n. 8. lib. 3. *Nat.* *conf.* 122. n. 3. & n. 6. & *conf.* 636. n. 13. *Paschal.* de *patr. potest.* *par.* 1. cap. 1. n. 51. *Rem.* *conf.* 345. num. 9. *Menoch.* *conf.* 534. n. 5. & in *punctis* *conf.* 1193. n. 13. *Roland.* *conf.* 13. n. 37. lib. 3. & clarissime tradit *Gabriel* *comm. censur.* tit. de *jure* *quæst.* non tollendo.

Nemo priorius buculicus in dubium vertit, quando privilegium remunerativum est, esse etiam contractum, de cuius natura est rationis ordinem non resolutum executionem servare; nec auctoritate quacumque Principis perpetui immutandi sunt contractus, ac privilegia naturam contractus habentia. Et *Paschal.* de *viris.* *Petr.* *Potest.* *part.* 1. *cap.* 1. n. 42. inquit: quæ consensu multo fortius procederet, quando *Rex* concessisset alicui Civitati privilegium perpetui *Demani.* & eam promitteret nunquam alienare; quoniam

licet

habet privilegium gratis concessum, Princeps ad sui libitum revocare possit, juxta not. per Bald. in l. qui se Patris sub n. 10. C. unde liber Soc. in conf. 87. u. 13. & seq. lib. 3. Patris conf. 12. u. 224. vers. 2. & alii relati per Gram. in dec. 46. u. 6. & seq. Tamen hoc facere Princeps non debet, saltem de sua bonestate; etiam si privilegium esset ea mera gratia concessum, prout suadet text. in l. inter claras C. de summa Trinit. & fide Casbol. Cum ubi clarius in eo resulget, quam recta fides: non enim posse fieri dicendum est, quod benefice fieri non licet l. nepos procula ff. de verbor. significacione. Exigendumque est Principem incurrere in aliquod, ex quo ejus opinio etiam ea vulgi murmuracione ledatur l. infamia cum ibi not. per Luc. de Pen. ver. obemio manda C. de dec. l. 10.

Sed si Regi permitteretur ad sui libitum revocare concessiones scilicet, non servaret rectitudinem, sed potius subditi decipere videretur l. fin. C. de omni agro desc. lib. 11. cum nemo debeat Regis verbo decipi l. 1. C. de bis qui ven. atq. impetr. ut not. Luc. de Pen. in l. predia, col. 13. vers. 23. fugiendum C. de locat. prad. civil. lib. 11. Unde notabiliter dixit Bald. in conf. 279. vol. 3. & etiam in Principe, tanquam in fonte justitie, debet esse coudens & perpetua voluntas, eique conveniunt illud verbum: semel locutus est Deus: debetque habere unum calammum, & unum linguam, juxta illud, quod scriptum est: quia processerunt de labiis meis non sibilus irrita; & ideo debet esse immobilis, sicut lapis angularis, & sicut Pains in Celo, prout inquit Curt. jun. in conf. 70. in fin. quous refert. Rol. & Vall. in conf. 13. u. 52. cum plur. seq. vol. 3. & Surd. in conf. 419. n. 49. & seq. lib. 5. Immo si hujusmodi privilegium Princeps specificis promissis; unquam revocare sed illud perpetua servare, & servari facere: tunc hac specialis promissio operatur, quod etiam simplex privilegium gratuitum efficitur penitus irrevocabile, ut notabiliter affirmant Cephal. in conf. 342. n. 64. & seq. lib. 3. & Surd. in conf. 419. n. 68. lib. 3. Princeps enim obligatur ex fide datus, & ad ejus observantiam tenetur ipse, & omnes ejus heredes, ut notat Assis. in Const. si quis fecerit sub n. 5. quo temp. miles. Ea est ratio dum duo vincula magis ligant, jux. not. per Doct. in l. filius familias §. Divi ff. de leg. 1. Menoch. in conf. 95. n. 124. lib. 1. & alii ad hoc propositum relati per Cephal. in d. conf. 324. n. 65. & seq. Barfat. in conf. 350. u. 20. lib. 5. & Ludov. Marot. in resp. 45. n. 11. Immo hoc duplex vinculum operatur, quod impeditur translatio domini in acquirentem, ut pulchre inquit Curt. jun. in conf. 174. u. 19. & Surd. in conf. 323. n. 3. lib. 3. Et multo fortius hac conclusio procedit, quando res non est integra; ut puta, quia gratia a Principe concessa fortis est summi effectum: nam licet ab initio, tanquam gratis concessa, potuisset forte revocari; nihilominus post effectum consummatum non admittitur amplius revocatio, ut latius probat doctissimus Rev. omnino videndus in comment. super Prag. 2. de revocat. gratiar. a u. 2. usque ad finem. Si vero hujusmodi privilegium non esset simpliciter gratuitum; sed concessum esset ex causa onerosa, tunc transiret in contractum ad cuius observantiam non solum tenetur ipse Princeps ad in-

flar conjunctis privati jux. not. per Doct. omnes in l. digna voc. C. de legibus, & in cap. 1. de probat. Bal. in l. qui se patris sub n. 10. vers. hoc scias C. unde lib. plene, Gravet. in conf. 241. n. 12. Rolan. & Vall. in conf. 13. num. 45. lib. 3. Grammat. in decis. 65. n. 25. & seq. & alii plene relati per An. Gabr. in 3. lib. commu. concl. sub lit. de jure quesito non tollen. conclus. 5. num. 1.; sed etiam obligantur omnes ejus successores ad ejusdem observantiam, ut ea communis DD. sententia testatur Rolan. & Vall. in conf. 1. n. 40. & seq. lib. 2., & in d. conf. 13. u. 33. & seq. lib. 3. Suarez in allegat. 9. u. 40. & in allegat. 10. n. 3. late Tiragnell. in repet. l. si unquam C. de revoc. donat. in ver. donatio- ne largitis u. 13. & seq. in tract. de jure primogen. qu. 35. n. 20. & seq. Gabr. in d. conclus. 5. u. 2. Bologniet. in conf. 1. n. 176. Jo. Arx ab Ostalor in tract. de mobilitate Hispan. in 4. part. princip. cap. 5. u. 9. & seq. pignissus Surd. in conf. 140. u. 38., & in d. conf. 419. n. 5. & seq. Lud. Marot. in d. respons. 45. n. 9. abunde Jacob. Cancer. in 3. lib. variat. resol. cap. 1. de act. & obligat. n. 247. & alii relati per Regium Consiliarium Jo. Andr. de Geerg. in allegat. 25. n. 13. & seq. qui notabiliter affirmat, quod etiam concessiones facte per invasionem, & Tyrannum sub nomine dignitatis obligant legitimum successorem jure proprio in eadem dignitate ad eorum observantiam. Immo quod obligantur etiam successores in ea dignitate per electionem ex multarum Doctorum sententia refert Peregr. in tract. de fidei lib. 1. tit. 3. n. 45., & Jacob. Cancer. in d. cap. 1. de act. & oblig. n. 149. Et ratio est: nam si Princeps, & ejus successores non obligentur ex contractibus; sequeretur, quod Princeps esset peioris conditionis, quam quilibet privatus; tum quia aemo vellet contrahere cum eis; tum etiam quia ipsi non obligarentur aliis, necessaria fatendum esset ex natura correlativorum, nec alii obligarentur ipsis, & consequenter privarentur commercio fidelitatis. Unde bene inquit Bald. in l. Princeps ff. de legibus; quod si hoc esset verum, fieret Exul, qui debet esse omnium Presul, ut refert Jo. in conf. 1. sub n. 1. lib. 1. & Rol. & Vall. in conf. 45. n. 10. vol. 3. Dicitur autem privilegium ex causa onerosa procedere, & in contractum transire, quando conceditur ob meritum remunerationem juxta plene not. per Gramm. in dec. 65. u. 24. & seq. Jo. Franc. de Pont. in conf. 60. u. 22. Bologniet. in conf. 1. nu. 176. & quamvis aliqui dicant, quod ad hoc ut dicatur remuneratoria donatio, oporteat, quod merita sint aequalitativa, ut refert Tirag. in d. l. si unquam in vers. donatio largitis nu. 81. & plene Jo. Lopez in rub. de donat. int. vir. & uxor. §. 50. nu. 26. & seq. Hoc tamen non verificatur in Principe donante, seu aliquod concedente ob causam remunerationis; satis enim est quod servitia Principis liberalitatis convenient, ut ex communis Doctorem sententia refert idem Tirag. in citato loco u. 84. & seq. Nec opus est, quod aliunde merita probentur, quam ex ejusdem Principis assertione, cui credendum est, ubi plene probant Natt. in conf. 122. n. 7. lib. 1. Decian. in conf. 28. n. 38. & seq. lib. 1. Surd. in conf. 429. u. 65. & seq. plene Camil. Borell. in conf. 2. n. 140. & seq. & Franc. Magnettez

de Escobar. in *tratt. de ratiocin. cap. 24. n. 42.* & *seq.* Nihil enim Regali Celsitudini magis proprium & conueniens est, quam liberalitas, ne benemeritis benefactor, ut inquit *Jus de Amic. in conf. 110. n. 6. & Soc. jun. in conf. 68. n. 180. vol. 3. bac Paschalis.*

In prædicto privilegio adiunt quoque hæc verba: de certa nostra scientia, motu proprio, & Regiæ potestatis plenitudine, legibus non submissa, derogamus, & derogatum esse volumus, ceteris vero in suo robore, & firmitate permanfuris. promittentes sub fide & verbo Regio, per Nos aut per hæredes & successores nostros in dicto Regno Neapolis dictæ concessionis in nullo contravenire, vel venire de jure, vel de facto in iudicio, & extra: quinimo te victorem & potiorum facere per Fideles nostros propriis sumptibus in dicto officio.

Quid fortius pro casu nostro, dum privilegium non est gratuitum, sed remuneratorium? Immo dictum Regale munus elargitum fuit Marchioni propriis spectatis meritis, & præstantissimis servitiis, ac etiam D. Josephi Capycii Fratris, si inspicimus *tex. in l. cum liberi in fin. ff. de iis, qui deiecerint vel effuderint:* ibi: in beuino libero nulla astimatio fieri potest, & *Glo. in cap. 1. de injuriis dicit: liberum corpus nullam recipere astimationem; Et ideo pro vita humana nulla compensatio fieri potest, Layman lib. 3. inquit. tract. 3. part. 4. cap. 6. Nouar. in Manual. cap. 15. num. 22.*

Consiliarius de Resa in *consule. 12. n. 31.* dicit: quod privilegia infra annum executoria, & registrari debeant *ex disposit. Reg. Pragm. nris. de Privileg.* si infra annum non sunt executoriata, & post annum presententur, nihil iuvent; cum ex nunc prout tunc declarantur nulla; nec Prorex, ejusque Coll. Consil. dispensare potest, *d. de Resa in consule. 49. n. 15.* Verum si privilegium habeat clausulas ex certa scientia, motu proprio, de plenitudine potestatis, ac non obliuiscimus quibusvis legibus in contrariis, non indiget executionem, dictus Resa dicta *consule. 12. n. 35. cum Rovit. & alii apud ipsum.* Et cum nostrum privilegium fuerit infra tempus executoriatum, cum de plenitudine potestatis fuerit concessum, revocari non potest, nisi cum eadem plenitudine potestatis: dum potestas absoluta non subiacet legi; secus vero ordinariæ, quæ secundum leges servari debet, ut per Doctores supra explanatum fuit.

Et Cleric. loco supra cit. *d. responsa secundum. 8.* dicit ibi: quod Princeps nunquam intendit tertio præjudicare, nec juri alteri quæsitum asserere, *l. 2. §. merito, & §. si quis Princeps ff. de re quid in loco pub. cap. ex tuorum de auct. & usu pal. cap. sup. eo de offic. deleg. 1. nec avus C. de eman. libe. late Felin. in cap. causam quæ, in verbo interpretatio, extra de rescript. Hinc est quod rescripta Principis interpretantur, ne nemini injuriam faciant, etiam cum inappropriatione verborum, *Dec. in conf. 11. n. 4. Quia presumitur quod ejus intentio sit, ne semper jura alterius sit solvum. Idem Dec. in conf. 271. & in conf. 544. & in conf. 606. n. 17. Car. jun. in conf. 83. n. 8. & in conf. 172. n. 3. Hippol. in sing. 440. Ale. de presump. Reg. 3. presu. 11. In tantum quod etiam rescripta motu proprio con-**

cessa nihil operantur in præjudicium tertii; quia non sunt de mente Principis referibentis, Azor. in conf. 15. n. 6. Gerad. in conf. 9. n. 24. Paris. in conf. 1. num. 84. & in conf. 11. n. 12. vol. 1. Socin. jun. in conf. 77. n. 26. vob. 1. Jaf. in conf. 10. n. 30. vol. 2. Iacod. Menoch. qui bonum meminit in tract. de arbit. Judic. q. 9. nu. 11. Conveniant tradita a Tirac. in l. si nunquam in verb. suscepit liberus sub no. 66. C. de revocand. donat. Rebus. in præf. benef. sub Reg. de non toll. in quæst. glof. 6. n. 1. fol. mibi 199. Gannet. in cap. si aliquem in §. opinio n. 22. fol. 251. Burs. in conf. 32. n. 51. vol. 1. & Menoch. in conf. 294. num. 20. volum. 3. Unde petis presumitur circumventus Princeps, quam quod velis alteri præjudicium facere, Azor. in conf. 59. n. 35. Quod vindicat sibi locum, etiam si de medico præjacio agatur. Riminald. jun. in conf. 6. n. 68. vol. 1. (hac Clericus.)

Regene de Ponte *conf. 59. lib. 1. n. 35.* dicit ibi: quod presumitur Princeps circumventus, quando sub prætextu declarationis appareat, quod perimam concessionem alteri senes factam Roman. *conf. 298.* Immo veluti Bald. quod quando Princeps etiam motu proprio revocat illud, quod prius fecit, presumitur circumventus; adeo quod probari contrarium non potest, cum Doctores apud ipsum, & in n. 46. ibi: Non aderat causa apellantis, & quod Rex de potestate ordinaria tollere non poterat: nam hoc est quod omnes Doctores tradunt, dum ponant questionem: an Rex possit oblique causa vera & legitima jura meum tollere, & concludat nullo modo posse (hac de Ponte.)

Quisnam ponit in dubium quod in Regno nostro semper fuerit processum non de potestate absoluta, sed ordinaria? ut præfatus Lanarius loco cit. n. 21. §. quidquid: ibi: Quicquid tamen sit in hoc articulo revocationis privilegiorum demaniorum, Reges invictissimi hujus Regni nunquam voluerunt nisi dicta plenitudine potestatis, ne referat in puncto Gannet. in extrav. si aliquem inq. incipiens, & quia n. 111. fol. 266. & ideo quoties contigit ad instantiam Fisci Realis patrimonii tractare de alienatione aliquarum Terrarum demanialium, præcedentibus etiam ordinibus Catholice Majestatis, contradicentibus Universitatibus, semper cause fuerunt remissæ ad jns & iustitiam. Unde dum annis præteritis fuit præsentum prædicti ad venditionem Terra Gragnani, quæ mediante pecunia obviaverat privilegium Regii Demanii prædicti, nobis recursum ad Regiam Majestatem, fuit ordinatum, quod auditis partibus Regia Camera faceret consultationem, & introducta causa in prædicta Regia Camera, & auditis efficacissimis rationibus prædictæ Universitatis, me patrocinante, in causa prædicta non fuit amplius lectum; & sic etiam suspensum respectu aliarum Terrarum & Universitatum, quæ habebant eadem minora jura; & in hoc sunt admirandi Reges Catholici, & Christianissimi nostri temporis (hac Lanarius.)

In secundo puncto. Nemo est qui possit unquam obicere verba Regalis Diplomatis, quæ intentionem privationem fructuum aliquo modo declarent de facto, sicuti consideranti patet; aliud non decrevisse demonstrant, quam generalem monitionem interesse habentium: explicant enim voluntatem Cæsaream intendere mediante determinatione Ministrorum Junctæ resolutionem cir-

circa incorporationem; non autem ante resolutionem predictorum Minorum precipere eam. Nam actus agitorum non debet operari ultra eorum intentionem, *l. non omnis ff. si certum petatur cap. ad Audientiam de decimis*.

Vanum enim esset constituere Junctam ad deliberandum, & asilandum, & inde antequam ipsi Ministri examinentur, ad executionem devenire. Nihil actum dicitur, quoties aliquid superest agendum, *l. fin. in fin. Cod. de his quibus ut in dignis*. Quod enim a Regio Fisco actum est potius propria quam Cæsarea auctoritate actum esse videtur; dummodo ultra mandatum Principis peractum est. Unde vacuum est, & contra Regiam voluntatem expressam in diplomate, quod a Fisco proponitur incorporationem intentionem esse, antequam examinentur causæ rationes a Ministris Junctæ Imperialis.

Cæsarea enim voluntas, si prius intendisset fructuum incorporationem, eluorior (quod dici non debet) proposuisset prescriptionem termini competentis ad comparandum, & proponendum rationes, non expleta prius mandati citatione, adeo necessaria in causis, ut etiam ipse Deus in nostri Primi Patris culpa dixit: *Adam, Adam, ubi es?* quam ratiois regulam inter omnes Principes ipse *Philippus Secundus* secutus est, ut apud *Ottavianum Clavium* in secundo responso un. 3. habemus his verbis: *per que la citation es difesa, y de derecho natural, no se puede quitar a ninguno*. Immo *Altim. de nullis. Sen. rub. 5. qu. 50. n. 50.* dicit: quod sententia Principis carens citatione sit invalida, ut ex communi Doctorum opinione refert etiam *Pant. in tractat. de nullis. in rub. n. 14. Aguil. cons. 87. n. 71.* Immo impedit executionem sententiarum, ut communiter Doctores apud ipsam *Cæd. de Luca de Ind. discurs. 9. n. 29.*

Nec in casu præsumitur necessariam citationem in causa Marchionis de Rufrano jam factam esse; nam Cæsareum rescriptum solum dicit exequi debere decretum citationis anni 1718, nec aliter, ut patet.

Immo cum Regale mandatum manifeste declaret Marchionem de Rufrano circa usufructum mercedem obtinuisse vitalitatem, & Regium Fiscum solum hodie proprietarium esse; Oppositum nec exequendum, nec interpretandum est, ut docet communis opinio Doctorum, & refert *Pasqualinus super Prag. de confect. pulveris, & salisfieri n. 4. fol. 157. tom. 2. Rex ubi voluit dicit ubi non dixit noluit; ad tex. in l. questum q. denique de fundo instritio, & melius in l. 1. q. fin. autem de cad. toll. de Ponte de potest. Pro reg. de tract. tit. 5. n. 9. in fin.*

Cum enim argumenta hæcenus allata demonstrent, oec verba, nec Principis intentionem unquam fuisse, ex quibus aliquo modo possit constare effectum incorporationis fructuum a Regio Fisco, ad effectum deducum esse secundum voluntatem Cæsaream, sequitur quod qui oppositum sentiat, ipsi incumbat onus probandi: nam *in l. secund. C. de probat. affirmanti incumbit onus probandi, non neganti, l. qui accus. C. de accus. l. fin. ff. de rei vendit. Qui enim negat, non tenetur probare, l. actor. Cod. de probat.*

Non inefficax exilimo argumentum relatum a *Rege de Ponte* cons. 59. n. 35. Qui injustitiam

crimen esse in Principe existimat; cum per simplicem declaratoriam jura terti lædere intendit, licet in minimo: ibi: *Præsumitur Princeps circumventus, quando sub pretratu declarationis appareat, quod admittit consensum alteri semel factam. Quanto magis considerandum est hoc in de liberatione Regii Fisci, qui delegatam, non absolutam Principis habet potestatem?*

Melius considerandum censeo, dum Cæsareum examinatur mandatum, in quo non per interpretationem, sed clarissime ostenditur Marchionem de Rufrano a possessione fructuum interim non removendum, & Regium Fiscum in sola proprietate nunc conservandum; nam ex textu habemus: *quod de uno negatur, de alio concessum esse videtur, cap. quidam 25. dist. si contra: quod de uno conceditur, de alio negatur l. maritus C. de Procurat. l. cum ita in fin. C. de condit. & demon.*

Si igitur usufructus conceditur Marchioni, & non proprietatem, negatur Regio Fisco usufructus: & si conceditur proprietatem Regio Fisco, negatur Marchioni tantum proprietatem; & hæc est clarissima, & rationabilis verborum Regii diplomatis intelligentia. Nec aliter interpretandum: favores enim potius ampliandi, quam restringendi *cap. adia, de reg. jur. in 6. cap. quædam lex, q. quod scripsi 35. quest. 3. cap. tus de decimis*. Ideo oon in detrimentum Marchionis intelligenda sunt verba Regalis rescripti, quis enim unquam ausus est distinguere, ubi ipsa lex non distinguit? Ita clare in *l. hoc preter ff. de pub. in rem actio*.

Quod tandem nec mens, nec ratio adhuc percipere potuit, est: Quod cum unicum rescriptum unicam Augustæ Majestatis voluntatem, unicum præceptum, sensum explicat; atramen a viris adeo prudentibus, & scientiæ ornatis diversimode intelligitur; & ubi est unica intelligentia plures reperire conantur: unum igitur hoc singulare Cæsareæ Majestatis Diploma a Mediolanensi Magistratu, a Ministris doctrina, & experientia ornatis, sicut & in Regno Siciliæ a similibus præclaris viris, sicut & in Romana Aula ab Eminentiſſimo Oratore Augustæ Majestatis, semper ac constantissime interpretatum est pro simplici inirmatione possidentium ad exhibendum rationes, & documents legitimæ possessionis; oec unquam devenerunt ad realem officiorum privationem: quomodo igitur Nesp. ubi doctrinæ Corona, & justitiæ Tronus, diversimode intelligitur? Ubi enim eadem est ratio idem jus esse debet: *l. illud ff. ad leg. Aquil. ubi eadem sententia, idem sensus: ubi idem mandatum, eadem voluntas*.

Circa tertium punctum omnino argumenta, & rationes prætermittenda censeo, ne quis mihi dicere: fingis hostem quem ferias? & cur telum inane geris? ubi enim sunt qui te accusant? Video contradicentem in hoc puncto me non habere, cum clarissime in Regio maodato appareat intentio incorporationis fructuum, non autem ablatio privilegii administrationis: duo enim hæc sunt distincta, duobus privilegiis expressa diverso tempore, diversisque modis concessa: unicum est præscriptum Regale, unicum etiam iotendit incorporationis effectum post discussionem rationum particularium; quomodo igitur ultra hoc mandatum possit unquam etiam intendere privationem privilegii Administrationis, quod est particulare, & omoioo diversum a proposito?

ego penitus ignoro; immo absolute considerandum remitto illi, qui sedulo ipsa privilegia perlegerit. Proponam tamen verba eorundem, quorum primum anno 1707. & 1711. expeditum jam supra relatum: hic referam secundum anno 1708. & 1711. concessum.

Verba rescripti de anno 1708. hæc sunt: *He resuelto encargar al Illustre Marques de Rofrano la administracion de todas las Postas de Italia, siendo mi Real voluntad, que todo corra a su cargo mientras convenga a mi Real servicio, y baviendo tambien considerado, que la dicha administracion deves exercerse en diversos lugares de Italia por diferentes personas, y que no se podria lograr bien el fin, sino concurrir entre dichos oficios una perfecta armonia, la qual no se puede tan facilmente esperar, quando dependo el gobierno del dicho negocio del cuidado de muchos; He resuelto por mejor acierto, que todo corra por una mano, y se reduca la dicha administracion en una sola persona, la qual quida obligada a dar cuenta en todas ocasiones de qualquiera falta: A cuyo fin he nombrado al dicho Illustre Marques por Administrador General, considerando en su persona todas las requisitas, que se requiriran para la administracion del dicho oficio, que es de tanta importancia, y confiança dandole para dicha administracion toda la autoridad, que fuera necesaria, no entendiendo por esto de prejudicar al derecho, y intereses de los propietarios, a los quales se le permitiera poner Persona en su lugar para cobrar el fruto que se percibiera a beneficio dellos, con que corran a cargo de los mismos los gastos necesarios para el mantenimiento de la Posta segun se ha estalado por lo pasado. En consecuencia de todo lo qualos encargo, y mando deis los ordines convenientes, paraque se deo promptu execucion a esta mi Real resolucion sin replica, ni dilacion alguna, poniendo luego al dicho Marques de Rofrano en la posesion de la referida administracion en que se interesa mi Real servicio, y en el bien publico, non obstante otra qualquier orden mia, la qual en quando fuere menester quisto se entienda derogada por la presente.*

Cum igitur manifestata sint exposita jam privilegii verba; solum ad exuberantiam dico, quod si in rescripto Regio aliquo modo manifestaretur, vel posset interpretari, quod de sacro a Regio Fisco perceptum, nedum repeterem supradicta in primo puncto: sed etiam patescerem hoc a Principe nunquam posse ad exitum perducii sine infamia, & dedecore personæ, quod omnino a mente Invidiosissimi Cæsaris alienum esse videtur, qui erga Marchionem plenarii sui animi benevolentiam semper explicat, considerando semper ejus fidelitatem, labores, & impensas pro Augustissima gloria factas.

Hinc Demosthenes adversus Aristotilem dicit: vitam humanam conferent beneficia, & bonæ, ut apud Arceum Eborensem est, vita sol. 269.

Et Pasqualin. in rub. de abolit. n. 142. & 146. dicit: privilegium concessum ad beneplacitum revocari quidem debet actu expresso, per Andream in cap. similiter 2. addit. de cap. qui curant. fr. Vincut. Ann. alleg. 119. tom. 2. n. 13. Nam beneplacitum non revocatur, nisi contraria voluntate, cap. si gratis de rescriptis in 6.

Examinat materiam Tassouss de autestat. ver. 3.

observat. 3.: an officia ad beneplacitum data a Rege ad nutum tolli possent, circumscripta potestate absoluta, hoc dicit loca citato n. 97. *Ad. in 6. proterea de cap. Cerrad. sub n. 29. ubi: quod sine causa quis non debet debeneficari, sicut & Papa sine causa Episcopum non movetur, Affli. in tit. que sint regalia in verb. vestigalia n. 9. facitque ratio; quia sicut Consiliarius, vel Episcopus renunciare non possunt sine Regi, vel Pope licentia l. ligatus 20. ff. de offic. Praefid. & ibi gloss. eodem modo Rex, vel Papa obsequio causa amovere, vel destituere infensatum non possit cap. 1. de natura feud. Galileus de Beneficiis in cap. Raynautius vers. duos habens filios n. 38. & sequens rationes: quia privilegium Principis firmiter esse debet, cap. decet de regul. jur. in 6. Reipublica, que expedit officiales mutari, l. quod etiam 6. i. ff. de precaratis, ubi: quod est Procurator mutari potest, attamen contra ejus injuriam fieri debet.*

Jo: Franc. de Ponte in cons. 98. vol. 2. dicit: concessione ad beneplacitum transferre dominium.

Berardill. in Polit. rom. l. 1. c. 16. n. 16. pag. 271. ait: quod tollere officium, est tollere benev.

Moles in dec. manuscript. 81. 3. restatur, quod articulus iste coram Philippo Secundo disputatur; & dum opiniones essent hinc inde, Supremi Consilii Praesidens retulit praedictum Philippum Secundum Sapientissimum Regem ei duxisse: quod ex consultatione peritissimorum Theologorum, & Juristarum perreperat, quod sine causa Officiales amovere non poterat ad nutum sua conscientia.

Et ex modernioribus: Nus ad Nicellinum ad n. 250. n. 33. fol. 115. dicimus ibi: pertractant materiam Doctores, si Officialis a Principe ad nutum constitui possint sine cause cognitione amoveri? & negativè respondet Larrin decis. Granat. 2. Anany. in l. 3. Cod. de canou. largit. tit. u. 20. lib. 10. Pro affirmativa dicit Masfrill. de Magistratib. lib. 1. cap. 27. Christof. Crespi par. 1. observ. 7. n. 13. Matthæ de re crim. contr. 77. n. 31. reconciliat dicit: quod prima opinio verificari possit in eo, qui superiorem habet, patu ibi Episcopo, Domino Oppidorum, & similibus: nam ibi non possunt semel electum ab officio removere absque causa legitime cognitione. Secus vero in Principe superiorem non cognoscere: nam de plenitudine potestatis absque cause solemnè cognitione posse.

Verum debet tamen hoc sapere ex urgenti, & sufficienti causa; quia auferret honorem, & amarus notaretur infamia: quod elatum a Principi esse debet; quia semel approbatus absque causa reprobari non potest, l. Pompeianus 20. ff. de negotiis gestis: Tanto serius cum Officialium remotione sit damosa, ut Reipublica conveniat non discurrat Agita ad Moles tom. 2. §. 16. qn. 3. n. 3. Reg. Tappia in l. fu. de constit. Princip. cap. 9. a n. 77. Cabete decis. Lusit. 20. par. 2. Reg. de Ponte de potest. Proreg. tit. de elect. offic. an. 5. Thor. in compend. decis. par. 1. verb. Officiales an possint. fol. 399. Consil. Rocc. respons. 65. num. 2. & respons. 100. num. 17. & 18. tom. 2. Masfrill. dicit. cap. 28. u. 16. Castill. contrav. lib. 6. de tertius cap. 41. a n. 14. Larren decis. 2. a n. 5. P. Fragoz de Soc. Jofa de regim. Reipubl. Christiu. p. l. lib. 3. disp. 5. n. 2. Portugal. dicit. cap. 13. n. 117. Toudat de prævent. judic. par. 1. cap. 26. n. 41. Matthæ de regim. Ri-

gui

qui Valenz. tom. 1. cap. 4. §. 6. a nu. 3. Joseph Sesse decis. 389. part. 4. Reg. Valenzuel. conf. 130. nu. 3. aliique apud Reg. D. Michael. de Coriata decis. Catal. 10. nu. 87. Tranchada. conf. 4. ex n. 1. Et amplius etiam si officii concessio fuerit facta ad beneplacitum, & cum clausula (quod placuerit) Hac Sianus.

Quia cum ita sint, & pro Ill. Marchione haecenus exposita; tum de identitate Regii Rescripti non intendendis, quod actum est; tum de facultate circa peractam executionem; tum etiam de Benevolentia, Iustitia, ac Regio amore erga ipsum ab Augustissimo Principe semper intenta: verum etiam de clarissima multiplicitate gratiarum unico actu (licet nescio quo jure, vel qua Principis voluntate) ab Ill. Marchione ablatarum; cum potius speraret antea, nedum propositum equivalens, verum honorum, ac mercedis incrementum. Ita merita Illustris personae exposcunt. Ita Caesaris, & Augustissimus animus opportune factis demonstrat. Ita tandem sapientissima, ac Excellentissima Ministrorum Junctae Iustitia sperandum promittit. Remanet solum, quod in quacunque orbis parte tanta Iustitia iuris a felici exitu non defraudetur.

Nicolaus Sianus.

Arresto 720. Reg. de Marinis de' 15. Gennajo 1661.

In detto Arresto fu ordinato, che l' Università di S. Germano paghi al Monastero di S. Benedetto al Borgo di Chiaja di questa Fedelissima Città l' annualità degli strumentarj alla ragione di 5. per 100., confermato in grado di appellazione per la Regia Camera, oon la clausola però, che rispetto de' debiti per detta Università contratti prima che Giancarlo Gaitano l' avesse ceduto al detto Monastero.

In calce di detto decreto soggiugne il Reg. de Marinis le seguenti parole: *Quod pro bonis omnis, vel sibi donatis sit immunitas ab onere solutionis bonatennensis: quidquid dicant Nostrates in Clerico; cum in Ecclesia cessat praefatus frons, quae in Clerico ut plurimum considerari potest. Priusquam decretum praedictum fuisset per me domini interpositum, quod per Regiam Cam. demum confirmatum ceteris, observari expressam dispositionem pro Ecclesia C. Regni hujus, quod incipit: Idem statuimus: ibi: Nec pro bonis Ecclesiasticis, secundum ordinem Jo: An. de Nigris 98. Observari pariter R. C. sic judicasse sub diebus 12. Februarii 1563. 24. Julii 1600. & 7. Augusti 1602.*

Observari etiam sic Dominum Cardinalem Gravissimum Regni hujus Legationem respondisse tunc Regi nostro Philippo II. immortalis memoriae per haec verba: Circa il contribuire de' Clerici, e persone Ecclesiastiche per li beni comprati, o per altra maniera per essi acquistati, sarà informata la M. V. che in questo Regno. a' Chierici, e persone Ecclesiastiche, si offeriva indimmutamente l' esenzione a rispetto de' beni di legittima successione, e de' beni Ecclesiastici in qualsivisia maniera acquistati per causa Ecclesiastica. E questo non si senza gran favore, che si fa all' immunità Ecclesiastica, perchè essendo i beni de' laici sottoposti agli apprezzamenti, e Catalli, da dove si pagano i pagamenti fiscali tanto ordinarij, quanto extraordi-

narij; come beni una volta affetti, e sottoposti al peso predetto, dovrebbero passare col medesimo peso, conforme ancora alla disposizione della ragione Canonica. Nondimeno lor si fa buona dotta esenzione, como ho detto. Però in quanto agli altri beni comprati, o nuovamente acquistati per dazione, o altro titolo da' Clerici particolari, si è osservato perpetuamente, conforme alla Bolla di Papa Onorio, Prammatiche, e Decreti, che hanno contribuito, come gli altri. E questo bisogna essere così, perchè altrimenti tutte le persone del Regno per evitare il peso di pagare, porrebbero i loro beni sotto fusti, e simulati titoli in testa di Clerici, figli, fratelli, nipoti, con confusione, e danno del Regno.

Observari & tandem consultationem R. C. Excellentissimo tunc D. Prorogio factam sub die 7. Aprilis 1590. ubi inter alia sic legitur:

Ed acciocchè V. E. resti informata del tutto, le facciamo relazione, come in questo Regno a' Clerici, ed a Persone Ecclesiastiche. si offeriva indimmutamente l' esenzione non solo per li beni Ecclesiastici acquistati per le Chiese in qualsivoglia modo, e qualsivoglia titolo; ma ancora rispetto de' beni, che si acquistano da' Clerici per legittima successione de' loro Padri, o altri propinqui. E questo non senza gran favore che si fa all' immunità Ecclesiastica, atteso che pervenuti detti beni da' laici sono sottoposti al peso delle collette, e come beni di già affetti, e sottoposti al peso predetto, dovrebbero passare con l' istesso peso reale, però non ostante il prodotto qu. Serenissimo. Re Carlo II. a tempo che governava il Regno a nome del Re Carlo I. suo Padre volendo procedere favorevolmente, per una sua legge con un Capitolo particolare ordinò: che i Clerici si trattassero immuni dallo Collato, non solo per li beni ecclesiastici, ma ancora per li beni, che a loro pervenissero per legittima successione, ma non quanto a' beni comprati da' Clerici, e ad essi donati, perchè altrimenti tutti porrebbero i loro beni sotto fusti, e simulati titoli in testa de' figli, o fratelli Clerici &c. Ex quibus constat patenter in Regno semper fuisse servatum, ut Ecclesia pro bonis, emptis, sibi donatis, aut legatis, immunitas sit ab onere solutionis bonatennensis; cum in illa quovis titulo acquirente cessat frons, quae saepe facius considerari potest in Clerico. Unde de hoc ulterius dubitandum non est; ne dicam dubitantem gravissima intellectus infirmitate laborare.

Cetera ad satisfationem pra. hac sententia tuenda scripsit non minus doctus, quam religiosus vir P. Jo: Juvenis Sec. Jesu, prout videtur est in allegat. 76. inter allegat. diversorum per me impressas post librum secundum meam Iuris resolutionem de Marinis.

Arresto 173. de' 12. Febbrajo 1563. de Marinis.

Fuit provisum, quod Ecclesiastici pro bonis emptis serventur immunes; cum in illis non possit praefari frons, ad quam evitandum fuit expeditum Bulae Papae Honorii. Hoc suum &c.

Appendice della Virile porzione de' Chierici.

Arresto 552. de' 22. Gennajo 1661. de Marinis.

Per Regiam Cameram Summaria audita relatione Dom. U. J. D. D. Julii Caesaris Minardi Praesid. dicta Regia Camera fuit provisum, quod

in provisionibus, quæ in dies expediuntur ad instantiam Clericorum pro immunitate bonorum titulo donationis ad titulum Patrimonii, quod non excedat portionem virilem, dicatur quod non excedat portionem includendo partem Patris, atque Matris Hoc sum.

Franchizie di Prete.

Arresto 13. de' 22. Luglio 1513. appresso de Marinis.

In causa Universitatis Galatie cum Presbytero Joanne super solutione Fiscalium, seu Collectionum pro bonis per eum possessis, & emptis ante Clericatum dicti Presbyteri Joannis, auditis Partibus, visisque eorum allegationibus, & Capitulis Regni, & Regis Pragmaticis de functionibus Fiscalibus & Collectis, ad quas Clerici tenentur, vel non, & de appello, & eorum generatione singulis annis facienda, & negotio in d. R. C. mature discussio. Communi vero voto per eandem R. C. fuit provisum, & decretum quod d. Presbyter Joannes non molestetur, nec teneatur contribuere in futurum in dictis Collectis, & functionibus fiscalibus pro dictis suis bonis accatastatis, & in appello positis, possessis, & emptis per eum ante Clericatum.

Pro Collectis vero & functionibus fiscalibus. Item pro residuo illius anni, quo dictus Joannes effusit eis Clericus, & bona reperiebantur accatastata, quod teneatur contribuere in dictis Collectis & functionibus fiscalibus pro illo anno tantum. Hoc sum &c.

Arresto 665. de Marin. del 1. Febbrajo 1651.

Nella causa di D. Francesco Franzese Sacerdote della Città di Sarno fuit provisum generaliter non esse locum immunitati pro famulo inhabitante extra domum Clerici.

Mentre detto Rev. D. Francesco pretendeva, che abitando esso solamente, della sua franchigia della farina potesse quello, che gli superava, dare ad altro suo serviente, benchè abitato fuor di casa, gli fu negato.

Nell' Arresto 155. degli 11. Luglio 1554. de Marin. fol. 27. in vno.

Fuit provisum, quod cum Clerico per decretum generale R. C. concessa sit immunitas pro uno famulo, qui ei deservit.

Quod si loco famuli dictus Clericus penes se retinuerit aliquem consanguineum, qui sibi in suis necessitatibus deserviat.

Eadem immunitas concessa intelligatur pro consanguineo, qui in loco famuli deservit. Hoc sum.

La Sovvenzione si proibisce essgerli nella Diocesi di Capaccio.

Die Vigesima prima mensis Julii 1704.

Transumptum Sanctissimi Domini Nostri Clementis XI. ad beneficium Ecclesie Caputaquensis Diocesis pro subventionis absolutione.

Fidem facio per presentes Ego infra scriptus, apud quem tanquam Illustrissimi, & Reverendissimi Auditoris Sanctissimi Domini Nostri Pape in rebus Confessorialis substitutus reperitur liberendi Consistoriorum, qua pro tempore habebat, & illorum registra de verbo ad verbum, qualiter in liberulo

Confessorii habiti a SS. Domino Nostro, die vigesima Julii, millesimo septingentesimo quarto, reperuntur infra scripta provisio, & infra scripta penitus verba a SS. in dicto Consistorio secreta prolata, viz.

Auctoritate Omnipotentis Dei, Sanctiorum Apostolorum Petri & Pauli nostram providendam Ecclesiam Caputaquensem de persona dilecti Filii Pseudepiscopi Pauli de Nicolao, praesentem cum in Episcopum & Pastorem cum decreto, quod omnia beneficia, quæ obtinet per hujusmodi provisionem, vacent eo ipso, suspenso effectu vacationis, respectu compatibilitatis usque ad sui obitum: quodque Ecclesia Cathedralis, & Domus Episcopalis muros reparare pro viribus incumbat; Sacrarum Sacra suppellectili ad Pontificalia exornanda sufficiat infirmas; Praebendas Theologalem, & Penitenciarium illustret, manteneatque Pietatis origi curet & precipientes insuper, & Apostolica auctoritate mandantes, ut tam ipso, quam pro tempore existet ejus Sacerdotes Episcopi a Clericis, & Presbyteris prout fas annuas solutiones subventionis nuncupatas ulla simulo, ullius preterea exigant, seu exigere preterdant; sed ab eorum exactioe penitus abstinere debeant, & omnino teneantur, eas & eorum respective conscientiam super his exorando. In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. In quorum fidem praesens Transumptum confici, sigilloque, & subscriptione meis signavi, & roboravi. Hoc die decemotertia Augusti 1704.

Ita est: Petrus Orlandus SS. Domini Nostri Cereomoniarum Magister, ut supra substitutus.

Extat Si & gnum.

Hujus Originale Transumpti conservatur in Archivio Matricis Ecclesie Sancti Michaelis Archangeli Terræ Padulæ.

Circa la franchigia delle Monache alla Gabella delle Sete.

Arresto 561. de' 10. Giugno 1606. de Marinis.

Fuit provisum quod pro sericis, quæ Reverenda Moniales faciunt pro eorum usu, ferventur immunes.

Pro reliquis, quæ faciunt pro industria, solvantur Arrendatori gabellas serici.

Clericus negotiator pro bonis ad mercatorem pertinentibus non gaudet immunitate Ecclesiastica, sed more laici subijctus gabellis, aliisque quolibet localibus, ex defectu per Card. de Lac. de regalibus dist. 53. & in miscell. dist. 5. & dist. 8. n. 9., & pro tali mercatore tenetur Clericus servare conclusionem Universitatis, Allezis ad Later. consil. 102. n. 19. fol. 202.

Arresto 492. de' 5. Marzo 1593. de Marinis.

Decernimus quod domus Patrum, & fratrum Clericorum sint immunes a militum bispiciis; si tamen Patres, & Fratres ipsi cum Filiis vel Fratribus Clericis infirmis & uniti habitent. Hoc sum &c.

In piedi però di quest' Arresto dal Reg. de Marinis s' avvertisce, che questo Arresto s' intendeva non solamente de' Padri, & Fratelli; ma anche de' Nipoti: sic decisum die 5. Julii dicti Anni 1593. in libro notamentorum fol. 530.

Verum Patres, & Fratres, & Nepotes Laici teneantur contribuere in pecunia sum Cruibus, comè fu deciso per l' Arresto 452. de' 5. & 12. Novembre 1588.

Ad istanza dell' Università dell' Aquila: quod domus

domus Clericorum sunt, excepta ab hospitibus; et tamen coequebantur laici, habitantes in eis, contrahentes in pennis; etiam domus sunt laicorum, et cum illis cohabitantes Clerici.

Ad si laici ipsi possederint alias domus, quod in illis hospitantur.

Fratres habitantes in communis, et indiviso cum alio fratre octavo numero duodecim filiorum eadem privilegio immunitatis gaudent.

Et ratio est quia Dominus vulgo: Capo di casa, se est immunitas: et privilegiatus, immunitatem toti suae familiae communicat; quia communio patris per individuum.

Et sic practicabatur respectu legum, et medicinae Doctorum: sed hodie recessit ab usu, non immunitas sunt: Dilectus ab omni hospitandis, et ceterisque privilegiis illis indultis, et relictis antiquum solum scribimus.

Et ratio est; quia eorum numerus maxime est auctus: et ita decisum in Regia Camera referens Regens Amabilis Moles, ut omnia supradicta concludit Rodero ad Reg. Jo. Mariae resoluta. 167.

Arresto 324. de' 15. Ottobre 1599. de Mariis.

Fuit provisum, quod filii Presbyteri Graecorum a Patre vivente cogantur ad subventum, ac alii Cives dille Universitatis.

E nell' Arresto 157. degli 11. Ottobre 1554.

Fuit provisum, quod filii Presbyteri Graeci, eorumque uxores defuncto tam ipsi presbytero, durante viduitate tractentur immunes a functionibus fiscalibus, tempore quo presbyteri eorum vivis, et suis respectivo vivebant.

Franchigia che godono gli Ecclesiastici nel vendere vino, o altro commestibile.

A' Clerici non si impedisca il vendere vino.

Arresto 34. de Mariis 10. Maji 1536.

Nella causa del Rever. Capitolo, e Clero della Città d'Ariano coll' Università di detta Città, la quale col decreto ottenuto dalla Regia Camera avea proibito, come segue: Fuit per eandem Reg. Cam. consensu provisum, quod prohibito sita per Universitatem Ariani, quod nullus accedat ad emendum vinum, nisi ad publica hospitium, et publicas Tabernas: Et qui accesserint ad emendum vinum in hospitibus privatorum, solvat denarium unum cum dimidio pro bocale vini: Quod talis ordinatio non comprehendat Clericos; sed quod liceat dille Clericis dila. Ordinarius Ariani vendere vinum provenientia ex eorum beneficiis, et servitiis sine solutione dille nova impositionis, et sine aliquo poena incurso ab omnibus. Hoc suum &c.

C A P. XIII.

De' Dazj, Collette, ed altre Imposizioni.

S O M M A R I O.

- 1 Dazio; in latino Vestigal, da chi fu introdotto primieramente.
- 2 Dazio imposto di comun consenso de' Cittadini non si può frandere, &c.

Cervellino. Tom. I.

- 3 Gabella da chi fu introdotta.
- 4 Gabella si dee per le robe, che si trasportano, e per quelle, che sono dentro l'abitato.
- 5 Gabella comprende sotto il suo nome anche il tributo; non propriamente.
- 6 Gabella si dee per li mobili, e tributo per gli stabili.
- 7 Gabella si dee di quello, che sopravanza, dedotto ogni peso.
- 8 Gabella non si dee per li contratti celebrati suona territorio.
- 9 Gabella circa il jus di asigere arguiscer imperio.
- 10 Gabella non si può imporre suorchè del solo Principe.
- 11 Dazio non possono imporre Gabella.
- 12 Città, che da jure non riconoscono superiore, possono imporre le gabelle: e quelle, che hanno il mero o misto imperio per privilegio del Principe, e per consuetudine, o resistenza de Pace constantiz.
- 13 Gabella si può imporre da chi tiene concessione, o privilegio.
- 14 Effetto per nuova gabella imposta contra la forma della legge si dee resistere.
- 15 Gabella in che modo si dee imporre da quella Città, che hanno la facoltà.
- 16 Tributo si dà al Principe per lo Governo generale, ed in segno di soggezione.
- 17 Dazio, o Gabella si dà al Principe per la servituzione.
- 18 Tributo da chi fu imposto primieramente.
- 19 Tributo si dee ogni anno.
- 20 & 24 Colletta che cosa sia, ed in che differisce dal Tributo.
- 21 Inditto, Supraditto, ovvero Aggiunto, che cosa sia.
- 22 Colletta non ha altra regola: ed alle volte si pone più, ed alle volte meno.
- 23 Dazio in che differisce dalle collette.
- 25 Colletta non dee eccedere la concorrenza quantità della necessità.
- 26 Catasto. Estimo, ovvero apprezzo per as, & libram, che cosa sia.
- 27 Catasto prova il valore della cosa.
- 28 Gabella non si dee asigere de' forestieri, che comprano, ed asportano frutti, o merci.

Dazio, che in latino si dice Vestigal; è l'ottava parte di quello, che si conduce, e dee al Fisco, l. universi, l. a legis, & l. ex prestatione C. de Vestigalibus, Salic. in l. Vestigalia, C. eodem, Arg. in summa cod. tit. gl. in l. cum qui Vestigalia de verb. signific. ed alle volte tal pagamento è pensione del fondo, ovvero possedimento, l. ex Vestigalib. & ibi gl. verb. Vestigal. de pign. introdotto primieramente da Caja Caligola, secondo Svetonio nella vita di detto Caligola vers. ex gerulorum diaris, e di quello non solamente i Chierici per causa della loro immunità; ma anche gli estranei, quando non è legittimamente imposto, se n' esentano. Ma i Cittadini, i quali in loro pregiudizio possono stabilirlo, e se di consenso comune l'impesero, non possono lecitamente fraudarlo, secondo Bero, nella l. Vestigalia ff. de public. Abb. in cap. 3. de constit. Gabella non è parola latina, e significa l'istesso, che Dazio, come si è detto di sopra del Dazio; secondo Berrachino nel suo Repertorio lit. G. Similmente furono imposte in principio da Caja Caligola IV. Imperadore, cum testifica Svetonio

- senio loc. cit., ed ha luogo l'efazione di tal pagamento non solamente per le robe; che si trasportano da un luogo ad un altro: ma anche per quelle, che sono dentro la Terra per l'identità della ragione, *Salic. in d. Vestigalia in princ.*
- 5 e sotto nome di gabella, o Dazio, si comprendono anche il tributo; ma impropriamente, i Dottori, ed *Angel. de Perug.* nella l. *Imperatoris, ff. de publican.* dove si ha in che differenziano. Dico, che la gabella si dee per le robe, e cose mobili solamente, d. l. *universi* & d. l. *ex prestatione*; ed il tributo si dee per li beni stabili, l. 2. §. *si quid de ara, vel altium, vend.* nella glos. 11. *quasi. 1. si tributum, & glos. nel cap. generali de elect. in d. & glos. nel §. hic similes, l. 1. & 2. C. de Annon. & Tributa lib. 10. l. 2. & fin. C. sine censu, vel reliqua.*
- 7 La Gabella si dee solamente di quello, che sopravanza, dedottone ogni peso, l. *non amplius, de legat. 1. Jo: Lupus in repet. rubr. de donat.*
- 8 Inter vir. & uxor. col. 47., e non si dee per li contratti celebrati fuori territorio, *leg. in ea in extra ff. de postu. l. 2. C. no. Vestigal. Bart. nella l. Vestigalia in princ. ff. de publican. Angel. conf. 375. & Abb. conf. 69. col. 2. vol. 1.*
- 9 Il jus d'imporre, ed elegere le gabelle, considerata l'origine, arguisce imperio, *Bart. Socin. nel cons. 187.* che incomincia la controversia *vers. juxta autem exigendi nella seconda parte.*
- 10 Per essere dunque le gabelle di grandissimo imperio, si possono imporre dal solo Principe, e non da' sudditi, o inferiori, d. l. *Vestigalia*, dove *Salic. & l. non solum con la glos. & DD.* nella l. *fin. C. nov. vestig. & Azo in spec. de conf. poss. §. 1. vers. quid de colligentibus dec. Tholoff. 452. n. 3.* Onde dal solo Re, che non riconosce superiore, si possono imporre: anzi nè anche da chi di fatto riconosce l'Imperadore per Superiore, *Salic. in d. leg. vestalia, 2. col. C. nov. vers. Sigal.* E però non si possono ordinare da' Baroni: bensì dalle Città che *de jure* non riconoscono Superiore, come sono Tuscìa, e Lombardia, si possono imporre, *Salic. loc. cit.* come anche se hanno il mero e misto imperio per privilegio del Principe, o per consuetudine, o per costituzione de Pace constantia, *Salic. & Abb. nel cap. super quibusdam de verb. signif. o pure* si possono imporre da chi tiene la concessione, o privilegio; o che sia l'Università, o pure altra persona particolare, *cap. super quibusdam §. 1. preterea de verb. signif. & l'efatto della Città per nuova gabella imposta contra la forma della legge, si dee restituire, d. l. non solum con la gl. & DD.*
- 15 In quelle Città, che hanno tal facoltà, si possono imporre per Aduanza generale di tutto il Popolo, e non per li Decurioni, ed Amministratori; nè tampoco per Consiglio del Popolo, purchè non abbia l'autorità da detta Aduanza generale, d. *Salic. in d. l. vestigalis C. nova vestig.*
- 16 Il tributo è quello, che si dà al Principe: ed il
- 17 Dazio, e Gabella per la riparazione, *secundo S. Tommaso sopra l'Epist. ad Roma. 12.* Fu ordinato darli a Cesare anche da Crislo Signor Nostro, ed è segno di soggezione, gl. 11. *quasi. 1. magnum, & gl. 23. quasi. ult. tributum, cap. 18 omnis de censib. Fu imposto primieramente dall'Imperadore Augusto, Arch. de censib. come in d. cap. magnum, e si dee anche al Re 11. quasi.*
- 19 1. si tributum gl. in cap. generali, verb. Regalia de elect. in d. ogni anno, come per *Bart. nella l. plures C. de Sacros. Eccles.*
- 20 Colletta è un donativo ordinario, ed straordinario comune, imposto per apprezao, o estimo: differisce dal Tributo, perchè il Tributo si dice, quando si dispone, che per qualsivoglia stabile si paghi certa somma in perpetuo ogni anno: e le dopo si fa qualche aggiuntione per qualche nuova necessità fino a certo tempo,
- 21 quel sopraggiunto, ed accrescimento si chiama inditto, o sopraindritto, ovvero aggiunto, per la l. 1. C. de super indic. lib. 10. ma la Colletta si dice, quando, benchè nasca per ordinazione generale, e legge perpetua, alle volte si pone più,
- 22 e alle volte meno; perchè non ha certa forma, ovvero regola, ma varia ad arbitrio del Superiore. Quando viene ordinata per leggi municipali si chiama donativo ordinario, come per *Bald. nella l. fin. in 2. col. vers. sed hic potest dubitari C. sine censur. vel reliq. Salic. nella l. fin. eod. tit. Bart. nella l. rescripto §. fin. de numer. & honor. & nella l. 1. §. fin. ff. quod cujusc. Univ. & nella l. 4. §. alter. 1. col. ff. de reju.*
- 23 dic. Differisce il Dazio dalla Colletta, perchè il Dazio è quello, che s'impone ad elegere da tutti, o che sieno propri Cittadini, o Forestieri, che portano cose a vendere: la Colletta è quella, che s'impone ad elegere, o per testa, o per lo modo di facoltà tra i propri Cittadini solamente, *Imola nella l. Vestigalia 10. n. 2. vers. fed. forte ff. de publican. & Vestigal.* ed altri portati da *Gauver. nella decis. della Regia Camera della Sannaria decis. 16. n. 31.* il quale in detto luogo
- 25 go n. 36. dice, che la Colletta non dee eccedere la quantità concorrente della esistente necessità. La facoltà d'imporre le collette compete alla Città, quando vi è la necessità; e però può avere la Cassa comune, d. *Gauver. loc. cit. n. 17. & 18.*
- 26 Catallo, Estimo, ovvero Apprezao per *as, & libram;* e Tassa convengono fra di loro; ed uno si piglia per l'altro; ed è (come s'è detto di sopra ne' Capitoli precedenti) quando si eleggono tre, o sei, o nove Cittadini, in conformità della Prammatica, ed in altri luoghi dove secondo la consuetudine, i quali impongono a ciascuno sopra le sue robe, mobili, e stabili il pagamento annuale, considerato il valore della cosa, precedente denuncia, o cedola del tassando; e si dee mancare, quando mancano i beni suddetti, l. forma §. 1. de censib. & jur. Bart. & Alf.
- 27 nella l. Titia ad munic. Il Catallo prova il valore della cosa, *Bald. nella l. 2. impe. in vers. domus quare C. de resid. vend.*
- Ritornando a' Dazi, e Gabelle, per le quali in questo Regno vi sono le determinazioni secondo le Regie Prammatiche, le quali si debbono attendere, ed osservare; s'avverte, che l'Università non debbono elegere le gabelle da' forestieri, che comprano, ed asportano frutti, e merci, come per la Prammatica 3. de Vestigaliis, & Gabelis del Re Ferdinando de' 30. di Ottobre 1670. nella quale conclude la sua ordinazione nel modo seguente, v3. *Hujusmodi Vestigalia, sive Dutia, quatenus non inter scripfas Civis, & domines ipsorum Universitatum exigantur, sed a forensibus pro Vestigaliis, & mercibus,*

bus, quas, & quae ad ipsas Civitates, & Terras per eos deferri contingerit, ibidemque omni, sua vendi, & alias de his negotiis contrahi, & ab inde extrahi per ipsos forentes (de quibus speciales, & expresse concessionis, ejus qui potuit praeter consuetam formam in contrarium non ostenditur) revocamus, & annullamus hujusmodi exactiones tanquam illicitas, & nostrae Curiae, & Reipublicae damnosae fieri, omnino prohibemus; ita ut si qui post publicationem praesentium hujusmodi exactiones, quas fieri, (ut praedicitur prohibemus) fecerint, aut fecerint, sive contraverint, aut fieri, aut contravenire mandaverint, fecerint, sive permisserint, penam incurramus impositionis contra nova Vestigalia absque jussu Principis impetentes, sive exigentes.

ANNOTAZIONE

DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XIII.

S O M M A R I O.

1. Tributo a' Popoli, da chi, e quando si comincia ad imporre?
2. Tributo, donde deriva tal nome?
3. Numerazione quando, e da chi ebbe origine?
4. Dazio } che cosa sia, e donde vien così chiamato?
5. Gabella } che cosa sieno, e sua etimologia.
6. Fiscali }
7. Collette che significa, e sua etimologia.
8. Inditto, superinditto, ed Indizione Romana, che significa.
9. Regola per sapere l'Indizione, che corre ogni anno in perpetuo.
10. Indizione si dee porre in ogni strumento pubblico.
11. Indizione perche si chiama Romana?
12. Funzioni Fiscali: loro necessità, e legittima causa.

IL nostro Autore, per insegnare a tutti, anche a persone idiote o semplici la pratica, ed intelligenza delle cose dell'Università, ha in questo Capo spiegato il Tributo, il Dazio, Gabella, Collette, Inditto, &c.

Conoscendo noi, che ciò non solamente sia soddisfazione de' Lettori curiosi; ma sia utile ad ognuno sapere distinguere le cose agili, ed universali di detta sua pratica, seguendo l'orme del dottissimo nostro Autore, diciamo, che quantunque detti vocaboli si sogliono confondere dal volgo, e dire l'uno per l'altro, sono in effetto termini distinti.

Ogni Università dee al suo Monarca, cioè al Re Nostro Signore (che Iddio guardi) il tributo, ch'è lo stesso, che un pagamento, il quale si fa per lo governo generale, ed anche in segno del Supremo dominio.

1. Che, secondo dice il nostro Autore al *trat. 3. cap. 1. n. 16.* il primo, che impose il tributo a' Popoli, fu l'Imperator Augusto; ingannato dalla dottrina dell'*Archid. in cap. magnam de censibus, e Marcellus de collectis, seu bonarum, cap. 2. n. 4.* non è vero, essendo stato imposto molto prima di lui.

Cervellano. Tom. I.

ma di Augusto, da che al Mondo cominciavano a dividersi i Popoli, ed i Campi in Tribù, cioè in tre parti, che da detto numero di tre si denominò Tribù. Il Capo, che reggea la Tribù, si chiamava Tribuno; ed il luogo, dove si sedeva, si chiamava Tribunale.

2. Il pagamento, che bisognava per le guerre, ed altri bisogni universali, si chiamava Tributo; cioè pagamento fatto da ciascheduna Tribù. Così dice *Ambrosio Calepino in verbo tributum*, e *Bernardus Monacho de numer. tit. 4. de orig. Numerat. num. 4.*

Ma *Festo* disse, che Tributo deriva dal verbo *tribuo*, *tribus*, *tribus*, *tributum*, che significa dare; però Tributo sia il pagamento dato dal Popolo soggettato ad un Principe. Onde diciamo, la tale Città è fatta tributaria al tale Monarca.

3. In tempo dell'Imperator Augusto ebbe origine la numerazione de' fuochi, come dice *Acurf. in 1. C. de apoc. publ. in verb. Descriptio lib. 20.* Ma nel Regno nostro in tempo del Re Alfonso, quando obbligò il Regno a pagarli carlini dieci a fuoco nell'anno 1443, come abbiamo detto al *cap. 12.* antecedentemente al *n. 3.*

4. Il Dazio vien detto dal dare, che anticamente per la roba, che si portava da una Città ad un'altra, o che passava per certi luoghi, il portatore era tenuto dare la decima, o altra porzione di quella cosa: o dare in contanti un tanto; e quel, che si dava, pigliò nome di Dazio; e si dicea: paga il Dazio; cioè quel, che si dee dare per la roba trasportata.

Pigliò anche il nome di *Vestigal* derivato a *vestis*, che significa portare; o da *verbo*, *is*, *ni*, *sum*, che significa portare con navi, o bestie.

Il *Jus* del Dazio, o del Vestigale è un Tributo, o una gravanza, una imposizione, o dazione imposta per vettura delle cose. Così dice *Bertaccb. in verb. Dazium, e Raffaele Cusan. nel conf. 5. ad Ambrosio Calepino in verb. Vestigal.*

Vestigale alle volte significa pensione, che è imposta sopra qualche stabile, come dice il nostro Autore in questo Capo. Però *facere agros vestigales*, è l'istesso, che imporre un censo, un peso annuo a' Territorj, o una decima. Così *facere Provincias, vel homines vestigales*, è l'istesso, che farli tributarj.

5. Gabella non è parola latina, e significa l'istesso che Dazio, come dice *Bertaccb.* ed avvertisce il nostro Autore in questo.

Ma in più stretta significazione, gabella è diversa dal Dazio; perchè il Dazio è quel, che si dà per le robe, che si vetturano da un luogo ad un altro.

La Gabella è quella, che si esige non solamente per le robe, che si trasportavano; ma per tutte le commestibili, che si consumavano dentro la Città, come farina, vino, olio, e simili.

Siccome i mendicanti pongono dentro la cassetta, che portano alle mani tutto il contante, che loro è dato per limosina, così gli antichi ponevano il ritratto in una borsa fatta di quei giunchi, che oggi si fanno i fiscali, ne quali si stringono le olive per cavarne l'olio; e detta borsa era con un pertugio da sopra, al modo come è il fiscalo.

Però si chiamano le pene fiscali; cioè che si poneano ne' fiscali, e si dicea sotto pena di ducati tanti, *Fisco Regio* &c. Perché *Fiscus* in latino significa fisco, o fisco; ed oggi giorno diciamo il pagamento, che l'Università dee alla Cassa Regia, cioè al Percettore, *sen* Elattore Regio.

L'elazione di cose commestibili si pone similmente in una borsa fatta di giunchi a modo d'una piccola Gabbia, che in Italiano si chiama Gabbia. I Latini Gabbella, cioè piccola Gabbia, come dice la Crusca nella parola Gabbia. Fannoli anche Gabbie di Corda d'erba di forma rotonda con una bocca nel mezzo di sotto, e di sopra, nella quale si mettono le olive infrante per stringerle.

Però come oggi diciamo: ho pagato la cassa Regia, cioè ho soddisfatto al Percettore Regio. Così anticamente dicevano: ho pagata la gabbella: ho soddisfatto il pagamento delle robe commestibili.

- 6 Colletta è quella, che s'impone per le necessità dell'Università, *l. omnes C. de operibus publ.* principalmente da raccogliersi dalle persone per le robe, che posseggono: tanto che non paga collette chi non ha roba, *Bald. in l. pradii C. de fideicom. cel. 1.*

Si chiama colletta, cioè pagamento raccolto in *anam* da diverse persone, da ciascheduno la sua rata imposta, or più, or meno, secondo ricerca il suo bisogno.

- 7 Inditto è un peso ordinario, che anticamente si pagava, dal quale nessuno veniva scusato: di cui ne abbiamo il *tit. 7. 27. de Indictione al lib. 10. del C.* e si pagava ogni 15. anni.

Sopraindritto significa sopraggiunta; cioè straordinario, che si aggiunge, e leva, *Agos. ad Mol. §. 2. de immunit. sanct. fiscal. quest. 5. num. 4. fol. 255. ex Euric. Boer. de collectis cap. 3. n. 7.*

Inditto deriva dal verbo *Indico*, *in, ut, sum*, che significa pubblicare; e però Inditto, cioè pubblicato, che si pubblicava a' popoli anticipatamente, quando veniva il tempo del pagamento.

Quindi l'imposizione, che si pagava in ogni fine di 15. anni si chiama Indizione: ed i Notari avevano obbligo, come anche oggidì si usa di porre nel principio dell'istrumento non solo il giorno, mese, ed anno, ma anche l'indizione; affinché si tenesse conto presso di tutti, quando si compiva il termine di 15. anni, che si doveva fare quel pagamento ordinario.

- 8 A' Notari per sapere oggidì quale indizione corre, si dà la regola di ripartire tutti gli anni scorsi dall'Incarnazione di Gesù Nostro Signore a 15. a 15. di modo che in quest'anno 1706. tolti tutt' i 15. restano *an. 11.* a' quali si aggiungono tre, per causa, che nell'anno di detta Incarnazione di N. S. erano scorsi tre anni d'indizione: e però uniti detti tre con undici fanno quattordici. Dunque in quest'anno 1706. corre indizione decimaquarta: l'anno venturo correrà decimaquinta; l'altro anno seguente si torna da capo, e correrà l'indizione prima: perchè è finito il circolo d'anni 15. in cui si pagava quell'imposizione.

- 9 Se il Notajo non avesse posto al principio dello istrumento l'indizione, che correva in detto anno, farebbe stato nullo l'istrumento, così per

legge comune, giusta il testo in *auth. un prepositus nomen Imperatoris*, come per legge del Regno per la *Prem. 2. de Notar.* Però oggi non si fa conto di detta nullità, come io ho avvertito al *2. tom. della mia Prax. tit. 1. c. 2. de liquid. instrum.* Questo pagamento da farsi in fine di ogni 15. anni fu imposto da Cesare Augusto quattro anni prima dell'Incarnazione di N. S. secondo attesta *Lione al lib. 55. ed Officiat. al lib. 8. Patengen. c. 1.*

- 10 E però la chiamano Indizione Romana, perchè fu imposizione posta dall'Imperatore Romano, benchè *Aconste nella l. 1. §. ult. C. de nov. Cod. conficiendo*, attesta, che molto prima della nascita di Cristo N. S. si fosse tenuto conto delle indizioni. Il che comprova colla Chiesa nel *cap. inser dilectos de fide instrum.*

- 11 Si chiamano anche funzioni fiscali i pagamenti tutti, che si fanno dall'Università al Fisco; e si debbono da tutti, perchè sono per utilità pubblica di tutti *Arab. de mundetis Princ. §. Publicorum. Loganar. ad Revit. Prem. 1. lit. A. vers. que fiscales functiones de jure q. nulli. fiscal.* e dice *Giustin. alla novell. 129. cap. ne facit: impossibile est, ut sacris Tribunalis non illatis aliqui Respublica conservetur. Nam neque quis gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine Tribunalis haberi possunt. Tacit. 4. histor. Reg. Tap.*

C A P. XIV.

Degli Arrendamenti, e Regj Diritti.

S O M M A R I O.

- 1 Arrendatori del Ferro, ed Acciajo possono liberamente estrarre il ferro, ed acciaio in altre Arrendate, o venderlo &c.
- 2 Regj diritti non si debbono frandare sotto nome di franco.
- 3 Dazio, o Gabbella del Grano a risello si franda, quando non si rivelano i porci.
- 4 Porci non si debbono ammazzare senza dare prima il manifestello.
- 5 Carni fresche, o salate non si possono comprare, suorchè ne' luoghi soliti.
- 6 Formaggio, ed altro spettante al diritto della gabbella non si può comprare suorchè ne' luoghi soliti.
- 7 Saimo, o Barro paga il diritto della gabbella.
- 8 Formaggi, o salami, che vengono da fuori Regno, in quali luoghi si debbono scariare.
- 9 Cittadini di Terra di Luzzo, e Terra di Masino possono pigliare formaggio, o salame per uso proprio, e debbono darne la notizia all'Arrendatore.
- 10 Marinari, ed altri, che portano animali per mare, che debbesi osservare.
- 11 Buccieri, e simili, che debbono osservare.
- 12 Animali soggetti alla gabbella non si possono portare senza darne la notizia &c.
- 13 Carni non si possono portare alle Botteghe senza licenza &c.
- 14 Carne, che s'introduce dentro la Città, e suo distretto.
- 15 Botteggeri dicono la cura delle robe esistenzi in Bottega.
- 16 Robe, che si debbono portare nella Regia Dogana di Napoli &c.

17. Vascelli non portano robe soggette alle gabelle.
senza darne notizia &c.
 18. Formaggio da estrarsi da Napoli, paghi la gabella.
 19. Pesce paga la gabella, e che si dee osservare.

Arrendamenti del Ferro. §. 1.

GLI Arrendatori del Ferro, ed Acciajo di un luogo possono liberamente estrarre il ferro, ed acciaio per altre Provincie, e vendergli ad altri Arrendatori, decisi dalla Regia Camera d' 7. Settembre 1565. notata dal Signor Reggente da Marina Aresl. 304. fol. 77.

Che nuno franco permetta, che sotto il suo nome si fraudino i Regj diritti. §. 2.

Nuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, nel contrattare, ed estrarre, o nel conservare di qualsivoglia modo mercanzia, o robe di qualsivoglia sorte soggetta a' Regj diritti, tanto nelle Provincie d'Otranto, e Bari, quanto in altre Dogane, e luoghi quali si vogliano del presente Regno; accomodi il suo nome, essendo franco di Regj diritti, per privilegi, o altro qualsivoglia modo, in detto contrattare, estrarre, o conservare ad altri soggetti a' Regj diritti; non toccando, nè spettando le mercanzie, o robe, che si contrattano, *ne supra*; ad essi; sotto nome de' quali si fanno dette contrattazioni; ma ad altri soggetti a' Regj diritti, *ne supra*: ovvero, che altre persone soggette contrattino, immettano, o estrarano in nome di persone franche; e facendo altrimenti, chi contravviene, oltre d'incorrere nelle pene solite praticate per lo passato di perdersi la roba, la civiltà, ed altre contenute ne' bandi, e provisioni sopra di ciò spedite, incorra anche nella pena corporale ad arbitrio di S. M. secondo la qualità delle persone contravvenienti: e s'intende inoriso in dette pene, *oviansi* la mercanzia sia contrattata solamente, o estratta *Pramm. 4. de Velligal. & Gabell. del Cardinal Granuela de' 10. Giugno 1575. tom. 4. tit. 238.*

Che nuno fraudi il Dazio, o gabella del grano, a rotolo senza rivelare i porci &c. §. 3.

Qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia; tanto mascolo, come femmina; tanto nobile, come ignobile di questa Città di Napoli, e fuori Casali, a dispetto in esso esistenti, che tenessero, o avessero porci grossi, o piccoli, debbano rivelare, e pubblicare in detta Gabella di questa Città, ed agli Officiali d'essa in ciò deputati: e quelli fare scrivere, ed annotare ne' loro quinterni, e libri, sotto pena di perdere tutt' i loro porci, e di ducati sei contenuti ne' Capitoli di detta Gabella, da darsi agli Arrendatori di essa, giusta la forma, e tenore di essi Capitoli, quale s' eligerà. *irremissibilmente. Pramm. 5. de Velligal. & Gabell. del Conte di Miranda fatto i 25. di Settembre 1589. d. tit.*

Che nuno ammazzi i porci senza dare prima il manifesto alla Gabella &c. §. 4.

Qualsivoglia persona di questa Città, di qualsivoglia grado, stato e condizione si sia, come anche de' suoi Casali, e dispetto,

che non presumano, nè vadano in modo alcuno ad amazzare, nè fare amazzare i loro porci prima, che abbiano dato il manifesto in detta Gabella, secondo la forma di detti Capitoli, sotto la pena suddetta di perdere detti porci, e di ducati sei da darsi al detto Arrendatore, quale s' eligerà *irremissibilmente. d. Pramm. §. 2. d. tit.*

Che nuno compri carni fresche, e salate, formaggi, ed altro spettante al diritto di detta Gabella, fuorchè ne' luoghi soliti &c. §. 5. 6.

TUTT' i Cittadini, Incoli ed abitanti per tutt' i Casali, Ville, Masserie, e dispetto, sieno tenuti, e così debbano eseguire, di comprare le carni tanto fresche, come salate, cacio, formaggi, ed altre quali si vogliano sorte di robe spettanti a diritto di detta Gabella nelle Mandre e luoghi di questa Città, dove si vogliono vendere tutte le robe soggette a detta Gabella: e chi andrà a comprare dette robe fuori del territorio, e tenimento di questa Città debba pagare il diritto spettante, e pertinente a detta gabella; e quelli, che contravverranno, incorrago alla suddetta pena di perdere detta roba, e di ducati sei per ciaschedun contravveniente, *d. Pramm. 5. §. 3. d. tit.*

Che chi porterà Saimo e Burro da fuori territorio, paghi detto diritto. §. 7.

Qualsivoglia persona tanto Cittadina, come forestiera, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, che porterà Saimo, o Burro di fuori territorio, e dispetto di questa Città, abbia da pagare un grano, e mezzo per rotolo. E quelli, che acculeranno i contravvenienti alla suddetta Prammatica, guadagneranno la metà della pena predetta di quelli, che saranno accusati fuori della Città di Napoli; e la terza parte per quelli, che contravverranno in questa Città di Napoli, *d. Pramm. §. 4. & 5. d. tit.*

Che i formaggi, e salumi, che vengano da fuori Regno, debbano scaricare ne' luoghi, ut infra &c. §. 8.

Qualsivoglia persona di qualunque stato, e condizione si sia, tanto Regnicola, che forestiera, non possa a scaricare formaggio, ovvero salume, che saranno venuti per mare da extra Regno in luogo alcuno delle Provincie di Terra di Lavoro, e di Principato, eccetto ne' Fondaci ordinari, cioè Napoli, Castellammare, Gaeta, Pozzuoli, e Salerno, o Vietri, i quali scaricati si debbano dare a notizia de' Regj Officiali di detti Fondaci, e degli uomini del Magn. Arrendatore della Gabella del grano a rotolo di questa Fedelissima Città di Napoli, a tal che si possano elgere i diritti debiti, alla ragione di due tosemi per rotolo per ragione di detta Gabella di salume, e cacio, che s' immetterà da extra Regno, e si porterà fuori di detta Città; quale diritto dopo che l' avranno pagato, debbano recuperare da' detti fattori le polizze, *sen* bollentini, come avranno pagato detta gabella; colle quali polizze possano portare detto cacio, e salume, dove a loro piacerà, per quanto tocca a detta gabella; per la qual polizza non s' abbia da pagare cos' alcuna &c. sotto pena di perdere il cacio, e salume, che portassero; e di once 25. d'oro

d'oro applicande per la metà alla Regia Corte, e per l'altra metà all'Arrendatore di detta Gabella: Per lo cacio però, e salume, che in dette Terre, e Fondaci si vorrà per uso di essa Città, non debbano pagare diritto alcuno, nè gabella. *Pramm. 6. eod. tit. di detto Conte di Miranda del 27. Settembre 1589.*

Che nella Provincia di Terra di Lavoro si possano pigliare formaggio, o salume per uso loro, e assai più; dandone notizia all'Arrendatore &c. §. 9.

Volendo le Terre di Marina della Provincia di Terra di Lavoro, dove non è Fondaco, formaggio, ovvero salume per uso loro, approdando Vascelli di dette Terre, si possano pigliare quella quantità, che sarà solamente necessaria a loro uso, e non più; dandone notizia all'uomo dell'Arrendatore della quantità, che vorranno per detto uso loro; la quale quantità non si possa, nè in parte estrarre, nè caricare fuori di dette Terre; ma debba consumarsi per uso di esse; sotto pena di perdere il salume, e cacio, e di once quattro applicande, *ut supra &c. d. Pramm. §. 4. d. tit. 238.*

Ordini spettanti all'Arrendamento delle due grana a rotolo.

Marinari, ed altri, che portano per mare animali vivi, e morti, che debbono osservare. §. 10.

Tutt'i Barcajuoli, Marinari, e qualsivoglia altra persona, che portasse per mare qualsivoglia sorta d'animali per ammazzargli, ovvero qualsivoglia sorta o specie di carne fresca, o salata, è obbligata alla detta gabella, e si vende a peso, sieno tenuti, e non debbano in modo alcuno quella scaricare, nè a muovere dalla Barca, o Vascello, col quale la portano, prima che non abbiano dato manifesto all'Arrendatore, e suoi Officiali, sotto pena di ducati sei da pagarsi per detti Barcajuoli e Marinari; ed il Padrone perde tutta la roba predetta, da esigersi detta pena per l'Arrendatore, e suoi Officiali di detta gabella, da applicarsi ad essi, *Pramm. 7. eod. tit. 238. del Duca d'Alba sotto il 31. Gennaio 1630. in confermazione di tutt'i capi della Pramm. dell'Illustre D. Gio: de Zunica nel 1530. allora Vicerè in questo Regno.*

Bucieri, Salicciari, Bottegai, e Rigattieri, che debbono osservare. §. 11.

Nluno Bucciere, o Salicciario, Bottegaio, o Rigattiere in questa Città di Napoli, e suoi Casali debba, nè possa cominciare nè cacciare, nè tagliare carne dalla mandra, che quella non sia pelata prima, o accordato coll'Arrendatore, e suoi Officiali, sotto pena di ducati sei, e di perdere tutta la carne, per la quale non avrà pagato il debito diritto, *senza gabella*, ed accordatosi, *ut supra*, da esigersi detta pena, ed applicarsi, *ut supra*; purchè in detti luoghi affittino gli Officiali di detto Arrendamento *d. Pramm. §. 2. Item d. tit.*, che tutt'i Bucieri, ed altri predetti, prima che cacciano la carne dalla mandra, sieno tenuti, e così debbano di per di prima che quella cacceranno dalla mandra predetta, aver pagato il debito diritto, *senza gabella* interamente: e chi farà il contrario, incorra nella pena di ducati sei, e di perdere

tutta la carne, per la quale non si troverà aver pagato detta gabella: qual pena di ducati sei sieno tenuti, e debbano pagare i bastagi, salmatari; o altra persona, che porterà detta carne, non dando però notizia a detto Arrendatore, e suoi Officiali del luogo, dove si farà portata, nè quali luoghi sono deputati Cassieri per l'eigenza, da esigersi, ed applicarsi detta pena, come sopra, *d. Prammatica.*

Niuno porti in sua casa animali vivi soggetti a detta Gabella, senza prima dare la notizia. §. 12.

Non sia persona alcuna, tanto di dentro detta Città di Napoli, quanto per suoi Casali, e tetritorio, pertinence, e distretto, che facciano entrare nelle case loro, o altro luogo, carne viva soggetta a detta gabella per ammazzare, prima che non abbia dato notizia, e manifesto in detta gabella, sotto pena di ducati sei, e di perdere tutta la carne predetta, da esigersi, ed applicarsi detta pena, come sopra *&c. d. Pramm.*

Non si passino le carni alle Botteghe senza licenza dell'Arrendatore. §. 13.

Tutt'i Bastagi, Salmatari, e qualsivoglia persona, non debbano in modo alcuno caricare la carne nelle Chianche, senza licenza di detto Arrendatore, e suoi Officiali; eccetto solamente quella carne, e bestie, che si ammazzano nelle mandre ordinarie; ovvero se saranno ammazzate in altro luogo, abbia pagato il diritto spettante a detta gabella sotto pena di ducati sei; ed al padrone di perdere la carne, da esigersi, ed applicarsi come sopra *d. Pramm.*

Si paghi il diritto per la terza da immettersi dentro la Città di Napoli, e suo distretto. §. 14.

Tutt'i Casali di detta Città di Napoli, mafferie, e case, che stanno per lo tenimento, e distretto di essi, sieno tenuti, e così debbano comprare la carne tanto fresca, come salata, o sieno formaggio, e qualsivoglia sorta di robe obbligate a detta gabella, nelle Chianche, e luoghi soggetti alla gabella predetta; e chi andrà a comprare nel tenimento, e distretto della Città di Napoli, ne abbia da dare notizia, e manifesto agli uomini deputati per detto Arrendatore, e pagare il diritto spettante a detta gabella; e chi contravverrà, pagherà la pena di ducati sei, e perderà tutta la roba comprata, da esigersi, ed applicarsi come sopra *&c. d. Pramm.*

Bottegai diano nota delle robe esistenti nelle loro Botteghe. §. 15.

Tutt'i Bottegai, qualsivoglia persona, che tiene a vendere carne, cacio, e carne salata, e qualsivoglia sorta, e specie di salume, tanto in detta Città di Napoli, come ne' suoi Casali, tenimenti, e distretti, sieno tenuti, e così debbano di *immediato* seguente dopo la pubblicazione de' bandi, quali si faranno tanto nella Città di Napoli, quanto per ciascheduno Casale di essa, andranno a ritrovare detti Arrendatori, *senza* suoi Officiali ne' luoghi dove tengono loro gabella, ed a quegli abbiano a dare il manifesto di tutte le robe, che si troveranno in essere, tanto ne' magazzini, e botteghe,

ghe, come nelle loro case, ovvero in altra qualsivoglia luogo, per vendere a tutti quei bottegai, ed altri Venditori di cacio, carne salata, o salume, i quali sono stati richiesti per gli Officiali di detta Arrendatore, che debbano dare il vero manifesto di tutti detti caci, e salume, *ut supra*, che si troveranno in dette loro botteghe: e poi si trovasse non averne data la vera notizia, abbiano da perdere tutte le robe fraudate, e non notificate, soggette a detta gabella, e di pagar la pena d'un'oncia, da esigersi, ed applicarsi, come sopra &c. d. Pram.

Robe, che si debbono portare nella Regia Dogana di Napoli dagli infrascripti luoghi, ed estrarrosi, che debbono pagare. §. 16.

Qualsivoglia sorta di cacio, o qualsivoglia sorta di pesce, o carne salata, e generalmente ogni e qualsivoglia sorta di salume, che si porteranno, tanto da extra Regno, come da altri luoghi del Regno, tanto per mare, quanto per terra per vendere, quelle si abbiano da portare dentro la Regia Dogana di Napoli, dove abbiamo i veri manifesti gli Officiali dell'Arrendatore predetto, avanti che si scarichino; ed il simile ancora s'intenda per altri Fondaci Regj; *videlicet*, Pozzuoli, Gaeta, Salerno, Vietri, Castellammare di Stabia, giusta il solito e costume, conforme al Bando; e chi farà il contrario incorra nella pena di once 25. e perda tutte le robe predette. E quando detti caci, salume, ed altre robe si mette a detta Gabella si estrarranno fuori da detta Regia Dogana di Napoli, sue pertinenze, e distretto, sieno tenuti al pagamento d'un grano e mezzo per rotolo; ed il simile ancora s'intenda ne' sopradetti altri Fondaci Regj: e chi farà il contrario paghi la pena d'once quattro, e perda tutte le robe suddette, da applicarsi, *ut supra* &c. d. Pram.

Non si portino da' Vascelli robe soggette alla Gabella, senza dare prima la notizia. §. 17.

Tutti i bastagi, e salmatari, barcajuoli, ed altri qualsivogliano caricatori, non abbiano in modo alcuno a caricare, nè muovere da' Vascelli il cacio, carne salata, e salume, o altra quali si voglia roba obbligata alla gabella senza licenza dell'Arrendatore, e suoi Officiali: e chi contravverrà, *ipse facto* s'intenda essere incorso nella pena di once quattro, e l'Padrone di perdere la roba, da esigersi, ed applicarsi, come sopra &c. d. Pram.

Si paghi la Gabella anche del formaggio da estrarsi da Napoli. §. 18.

I Formaggi, tanto freschi, come salati, che si fanno nelle pertinenze e distretto della Città di Napoli, sieno tenuti alla detta gabella d'un grano per rotolo; e per quelli, che si porteranno a vendere in detta Città, e suoi Casali, pertinenze, e distretto, abbiano a dare notizia, *sen* manifesto al detto Arrendatore, *sen* suoi Officiali, i quali staranno nella gabella fuori di Napoli, ed alle porte, e pagheranno il debito diritto d'un grano per rotolo, sotto pena d'once quattro, e di perdere tutto il formaggio predetto, da

esigersi, ed applicarsi *ut supra*; e quelli formaggi, che si estrarranno per questa Città *extra Regnum*, fuori de' tenimenti, sieno tenuti alle gabelle d'un grano e mezzo per rotolo &c. d. Pram.

Gabella, che si dee per li pesci, e che si dee esservare &c.

Tutti i Pescatori, Rigattieri, e Pescivendoli, ed altre persone simili, che porteranno pesce in Napoli, suoi Casali, pertinenze, e distretto, 12 fresco, tanto per mare, come per terra, tanto di giorno, come di notte, tanto per vendere, come per donare, quei, che lo porteranno per terra, avanti, che scarichino le salme; e quei, che la porteranno per mare, avanti, che scarichino le bacche, e posino in terra, abbiano a dare la notizia a detto Arrendatore, o suoi Officiali intieramente, e senza diminuzione alcuna; e dopo che avranno data notizia, *sen* tramite, debbano portare tutto il pesce, e farlo pesare alla stadera del grano per rotolo, e pagare il diritto di detta gabella. Chi contravverrà, *ipse facto* incorra nella pena d'once quattro, e di perdere tutto il pesce predetto, da esigersi, ed applicarsi *ut supra* &c. d. Pram.

I Tavernai, che sono in Napoli, suo territorio, e distretto, non debbano, nè possano comprare, nè pigliare niuna sorta di pesce, nè fresco, nè salato, del quale prima non sia data notizia al detto Arrendatore, e suoi Officiali, e che sia ingabellato alla detta gabella d'un grano per rotolo. Chi contravverrà, tanto quello, che vende, quanto il Tavernajo, che compra, incorrano nella suddetta pena di quattro oncia per ciascheduno, *pro quolibet vice*, da esigersi, ed applicarsi, come sopra &c. d. Pram.

C. A. P. XV.

Della Gabella imposta ne' Casali di Napoli sopra la farina di carlini tre per tomolo di rotola 40.

S. O. M. M. A. R. I. O.

1. Gabella della farina da chi fu imposta ne' Casali di Napoli, perchè causa, ed in che tempo.
2. Gabella della farina a carlini tre per tomolo di rotola 40, come s'esserve in detta Città.
3. Francigia, ed immunità concesse a' Casali di Napoli dalla Regia Corte per cause della Gabella della farina.
4. Gabellati della farina debbano tenere una stadera per pesare la farina in una casa a parte.
5. Gabellati debbono sapere da' Cittadini, che possano la farina a che vorranno servirsi di detta farina.
6. Pane non si può introdurre in detti Casali da qualsivoglia altra luogo non soggetto alla detta gabella.
7. Cittadini de' Casali debbono dar notizia in tempo della raccolta agli Officiali della gabella della farina, della quantità di grani, ed altro soggette a detta gabella, che hanno raccolto nelle Masserie.
8. Centineli, Molini, Molinelli a mano, e con animali non si possono tenere ne' Casali di Napoli in luoghi particolari.

- 9 e 10. *Pone di chi s'attribuente al Bando sopra la gabella della farina, quali sono.*
11. *Memoriale della Città di Napoli a S. B. notò rimessa la metà delle gabelle: Arrendimenti, ed imposizioni estinte con diversi capi, alcuni*
12. *Gabella della farina si consuma in grano a carlini tre e mezzo, ed il consumo di rotola 42.*
13. *Palata del pane d'once 24. si piglia grana quasi tre con diverse dichiarazioni.*
14. *Gabella della farina come pagò a carlini tre, e mezzo per tomolo, in che tempo, e perchè causa.*

Detta gabella della farina, cont'è stata in detta Città, così fu imposta ne' suoi Casali in tempo dell' Ammirante di Castiglia allora Viceré per essere franchi ed immuni da tutti altri pesi, tasse, contribuzioni, alloggiamenti, così di Milizia, come di Caporali di Campagna, Carree del Regio Arsenale, servizio del Regio Palazzo, Regia Cavallerizza, Caccia degli Astroni, ed ogni altro nella stessa maniera, che sono franchi i Cittadini, ed abitanti in detta Città, del che ne conchiusero i patti e capitolazioni colla Regia Corte, e Piazze di essa Città, come sta dichiarato nella *Prem. 19. de' Regalibus & Gabellis del Duca d' Arcos de' 15. Gennaio 1647. tom. 4. fol. 128.* che per meglio intendersi s' inserisce *ad unum* del tenor seguente *videlicet*:

L'anno passato, in tempo del Governo dell' Ill. Ammirante di Castiglia nostro predecessore, si concluse per questa Fedelissima Città col solito affetto ed amore de' Fedelissimi Vassalli, che sempre ha dimostrato, e dimostra in tutte le occasioni di servire la Maestà del Re N. S. (che Dio guardi) di un milione, per soddisfazione del quale s'impone un altro carlino per tomolo di farina, e si stipularono le cautele colla Regia Corte, assegnandole la detta gabella d' un carlino per tomolo per anni duecenti ottantamila col suo capitale di ducenti ottocentomila. E per gli altri anni duecenti dugantomila a complemento del detto milione sopra la gabella della farina, conchiusa imporsi ne' Casali di detta Fedelissima Città, con dichiarazione d' alcune franchigie, ed esenzioni in beneficio de' Cittadini, ed abitanti in quegli, ed estinzione del *ius panis* a beneficio d' essi, conforme più largamente fu dichiarato nelle conclusioni delle piazze di essa Fedelissima Città, e suoi Deputati.

E perchè in dette conclusioni, ed istrumenti stipulati in esecuzione di esse fuva espresso, che la gabella suddetta ne' Casali si fosse esata da tutti per ragione di fuochi, *nonne exempto*, eccetto da quelli, che *de jure* dovevano essere franchi, su per detto Ammirante delegata l' esecuzione e cognizione delle cose suddette allo Spettabile Reggente D. Francesco Merlino; e poi per la sua assenza dalla Real Corte, su per noi delegato il detto negozio al Reg. Consigliere D. Antonio Miroballo, dal quale essendosi più volte fatta relazione nel Regio Collateral Consiglio tanto della numerazione di detti Casali fatta nuovamente d'ordine nostro, quanto di diverse pretenzioni, che si tenevano da alcuni d' essi Casali, e Baroni di quelle, ed non essere compresi nella detta gabella, ed altro che io detta materia s'è offerto; e discusso pienamente il tutto,

ho per noi determinato doverli pagare la detta gabella da tutti i deducendosi *suntum* dalla Numerazione di ciascheduno di detti Casali, gli Ecclesiastici, miserabili, case vuote, che non sono in fraudem, e quelli fuochi che sono sotto stati duplicatamente descritti; ed esserli generalmente da tutti i Casali, non obstantes, che per alcuni pochi s'era proposto, volersi esibirsi obbligate di pagare la loro rata, *et cetera*.

Che perciò volendosi per noi dare esecuzione puntualmente a ciò che sta conchiuso per le dette Piazze, e suoi Deputati, ed è paruto con voto e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di noi assistenti, fare il presente Bando, *omni tempore valens*, col quale diciamo, e comandiamo, che da quindici del presente mese in avanti si debba eleggere in ogni uno dagl' infrascripti Casali di questa Città la gabella della farina alla ragione di carlini tre per tomolo di rotola: quantadue, conforme s'osserva in detta Fedelissima Città, e dagli abitanti in ciascuno d' essi per le sue rate tassate per lo numero de' fuochi, che sono rimasti effettivi, ed in più del presente Bando va notato, senza eccezione di persona alcuna, eccetto tantum gli Ecclesiastici, a' quali si ha da dare la franchigia già &c.

Secondo. Ordiniamo, che dallo stesso tempo i Cittadini, ed abitanti in detti Casali, sieno trattati franchi ed immuni di tutti altri pesi, tasse, contribuzioni, alloggiamenti, così di Milizia, come di Caporali di Campagna, Carree del Regio Arsenale, servizio del Regio Palazzo, Regia Cavallerizza, Caccia degli Astroni, ed ogni altro nella stessa forma e maniera, che sono trattati gli altri Cittadini abitanti in questa Fedelissima Città in esecuzione del Bando emanato sopra la stessa materia in tempo del Governo del detto Ill. Ammirante di Castiglia sotto la data de' 14. di Agosto del 1645, con estinguerli il *ius panis* in loro beneficio, conforme alle conclusioni di dette Piazze. Atteso che per la soddisfazione del prezzo del *ius panis*, alienati per la Fedelissima Città gli anni passati, fu ordinata a parte la forma della restituzione del denaro pagato dal Compratore di quelli.

Terzo. Vogliamo, che si debba fare il pagamento di detta gabella dalle persone eleggende dall' infrascripto Ministro per noi Delegato in detto negozio, le quali avranno da assistere in ciascheduno Casale, ed osservare il di più, che appresso si ordina per la buona amministrazione, ed estinzione della detta gabella.

Quarto. Che le dette persone deputate abbiano da tenere una sfera in una casa a parte, nella quale abbiano da andare a pesarsi tutte le farine, che s' introducono, e consumano in ognuno di detti Casali, e per quelle pesate debbano subito eleggere il diritto della gabella suddetta, e notare giornalmente in un libro a parte l' estinzione, che per essi si farà, e consegnare la cartella de' pagamenti, o della franchigia alla persona, che le porterà.

Quinto. Che le persone, che andranno a pesare le farine nella detta sfera, abbiano da dar notizia agli Officiali, che assistono in detto luogo, se delle farine vorranno valersi per far pane in casa, o per altro effetto: e così debba notarsi.

- tarli nella cartella, che loro si consegnarà.
6. Sesto: che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione siasi, possa, nè debba introdurre quantità alcuna di pane in detti Casali da qualsivoglia altro luogo non soggetto alla gabella.
7. Settimo: che nel tempo della raccolta di ciascuno anno i padroni, ed affittatori di Masserie abbiano da dar notizia fra il termine di giorni venti dopo finita la raccolta in potere dell' Offiziale, che assiste nel Casale, dove sarà compresa la loro masseria, della quantità di grano, ed altro soggetto alla detta gabella, che avrà raccolto nella sua masseria; e poi nella fine dell' anno presentare i discarichi delle vittuaglie.
8. Ottavo. Proibiamo espressamente i Centinoli, Macine e Molini, tanto a mano, quanto con animali, che niuno ardisca, nè presuma tenere in casa privata sotto qualsivoglia colore, o esusa: ma dette macine e molini *si supra* debbano essere in luoghi pubblici: nè qualsivoglia persona possa tenere, o far cuocere pane ne' torni in campagna; i quali vogliamo, che restino essenti in tutto.
9. E contravvenendo alcuno ad uno de' detti capi di sopra convenuti, incorra la prima volta nella pena della perdita della roba e degli animali, o altro, che servisse per detto effetto: la seconda nella stessa, e di ducati dieci di più, ed altre pecuniarie, o corporali ad arbitrio nostro. Incaricando l'osservanza ed esecuzione del presente Bando al Reg. Consigliere D. Antonio Miraballo, il quale accadrà in tutto detto negozio, come Commissario da noi Delegato &c.

I CASALI SONO CIOE'.

10. Afragola	Caivano
S. Pietro a Patierno	Melito
Secundigliano	Piscinola
Casoria	Marianella
Casandrino	Poluoca
Fratta maggiore	Barra e Serino
Casavatore	S. Jorio e Cremano
Cardito	S. Sebastiano
Arzano	Pentecelle
Nevano	Casal Nuovo
Grumo	Torre del Greco
Marano	Tre-Cafe
Pianura	Bosco
Soccravo	Torre dell' Annunziata
Mugnano	Resina
Pancuoccolo	Portici
Carvizzano	S. Gio: a Teduccio
Miano e Mianella.	Cafe in Damiano

A detta Prammatica fùssiegue un memoriale dato al Sig. Conte, y de Villamediana Vice-Rè successore nel 1679. dalla Piazza del Fedelissimo Popolo di questa Città di Napoli inferito nel corpo delle Prammatiche fra d. *sic. de Vedig. O Gabelli*, con rubrica: *Memoriale Populi Neapolitani frue Pramm.* 21. nel quale supplica, che si rimetta la metà delle gabelle, arrendamenti, ed imposizioni essinte, con qualche circostanza, e condizionale. Fra gli altri Capì contenuti in detto memoriale vi è il seguente, ch'è il §. 5. rispetto a detta gabella della farina v3.

Ed in quanto alla gabella della farina si supplica V. E. che per evitare le frodi, si com-

muti in grano in Napoli, suoi Boghi e distretti, e ne' Casali; l'esazione si faccia in farina, acciò non s'impedisca il raccogliere del grano: con che si paghi a ragione di 42. rotola il tomolo, per essere il tomolo di grano di diversi pesi; nè sia più nè meno, conforme si pagava nella farina; ed entrando la farina ridotta del grano, del quale non sia stata pagata la gabella di carlini tre e mezzo, si paghi solamente il diritto di detti carlini tre e mezzo, ch'è la metà di carlini sette, i quali si pagavano prima a ragione di rotola 40. il tomolo.

E più: che detta gabella del grano non si paghi fino a tanto, che la Città sarà provveduta di grani a prezzi tali, che il pane si possa panizzare, con farsi almeno la palata di once 24. per grana quattro; e vendendosi il pane alla detta ragione d'once 24. è pagata la suddetta gabella. Tutto l'utile, che di ciò avanzasse, si debba convertire in capitale, fino che sarà la somma d'un milione, il quale resti vincolato per l'annona di questa Città per compra di grani solo; nè mai si possa vendere, nè alienare. nè assegnare per altra causa, ancorchè privilegiata con privilegio chiuso nel corpo della legge: ed alienandosi, o obbligandosi, possa avocarli come se fosse denaro dotale o fiscale, senza peso di fare discussione, con restare nulli i contratti di dette vendite ed alienazioni, con pena al Grassiere, agli Eletti, ed altri Ministri quali si vogliono, che alienassero, del nonupio; per la quale restino ipotecati i beni loro: e finito di darli detto milione, si panizzi il grano, con pagarli prima la gabella di carlini tre e mezzo con maggior beneficio e vantaggio di grazia, che sia possibile per servizio del pubblico, dando quelle ordinanze, le quali parranno a V. E. per la miglior direzione di detta annona: Quale Prammatica, tanto per detto Capo, quanto per gli altri si dee intendere secondo l'istruzione poste nella Prammatica seguente di detto Duca di Villamediana d. *sic. de'* 24. Ottobre 1649, nella quale a rispetto di detta gabella della farina, oggi del grano sopra detto capo determina nel §. 2. e stabilisce la forma e *Jus* del pagamento del tenor seguente v3.

Negli altri tre carlini e mezzo imposti similmente in diversi tempi, cioè a' 5. d'Aprile del 1636. grana cinque, aumentate poi a grana 7. a' 5. Luglio di detto anno, che sono le prime grana sette.

Secondo: a' 14. di Febbrajo del 1637. un altro grano, quale sempre è andato unito con dette grana sette.

Terzo: al primo Maggio del 1638. altre grana dieci.

Quarto: a' 17. Febbrajo del 1644. altre grana sette per tomolo di farina, e grana dieci per tomolo d'orzo, avena, speltra, grano d'India, legumi, e marzuoli.

Quinto: a' 17. di Settembre del 1645. altre grana dieci; e di tutti detti diritti si faccia un altro governo di quattro Governatori; cioè il Primo delle grana otto; il Secondo delle prime grana dieci; il Terzo delle seconde grana sette; il Quarto delle seconde grana dieci; quale gabella de' marzuoli, speltra, e grano d'India è già essinta, come quella de' frutti. Sicchè detta gabella della farina resta per carlini tre e mez-

20 per tomolo di farina, e la d. *Premm. del Duca d'Arcis* resta in osservanza a rispetto degli altri Capi ed ordinazioni, che contiene.

C A P. XVI.

Dell'istruzioni, ed ordini da osservarsi sopra l'Arrendamento del Tabacco, per quello che appartiene all'Università e Cittadini in conformità delle sottoscritte Prammatiche.

S O M M A R I O.

- 1 *Tabacco di qualsivoglia sorta non si può vendere né in pubblico, né in segreto, né in gressi, né a minuto senza il Jus prohibendi &c.*
- 2 *4 & 11 Pena di chi froda la Gabella del Tabacco.*
- 3 *Tabacco non si può immettere nel Regno senza manifestarlo all'Ufficiale del Fondaco.*
- 5 *Tabacco ancorchè pagato il Jus Fundaci, non si può estrarre senza la spedizione de' Regj Ufficiali.*
- 6 *Tabacco da niuno si può lavorare, né misurare, né fabbricare; né anche tenere molino, o macinello senza licenza &c.*
- 7 *8 & 19 Esenzione degli Ufficiali dell'Arrendamento del Tabacco.*
- 9 *Rivelatori delle frodi del Tabacco, che premio ricevono.*
- 10 *11 Rinnozzioni d'altri ordini sopra l'Arrendamento del Tabacco, e d'erano venuti in desuetudine.*
- 13 *Tabacco non si può immettere in Napoli, né in altro luogo, né intra, né extra Regno, né tanto da un luogo in un altro, senza licenza della Regia Camera, o degli Ufficiali.*
- 14 *Pene di chi immette il Tabacco, o lo porta, ut supra senza licenza &c.*
- 15 *Pene di chi lavora, o fabbrica Tabacco in contrabbando.*
- 16 *Pene di chi tiene molini, molinelli, o macinelli per lo Tabacco.*
- 17 *Licenze degli Arrendatori, e loro Ufficiali di poter visitare le Regie Galie, Vascelli, o altri luoghi, e persone anche estenti.*
- 18 *Prove bastanti contra i contrabbandieri del Tabacco.*

Tutte le persone di questa fedelissima Città, e Regno debbono osservare, ed eseguire quanto ne seguenti capi si contiene per la buona, e retta amministrazione, e governo di detto *Jus prohibendi* del Tabacco, sotto le pene in essi contenute, quali irremissibilmente si eseguiranno contra de' trasgressori, in conformità della Regia Prammatica 24. di. tit. 238. de *Veligal. & Gabell. del Conte y de Villamediana de' 10. Dicembre 1650. e sono i seguenti vj.*

1 Che niuna persona ardisca di vendere, né in pubblico, né in segreto Tabacco di sorta alcuna, sia in foglia, o in polvere minuta o grossa, semplice o misurato con odori, profumi, o con polveri, o erbe, o fiori odoriferi, o medicinali, ed ogni qualità di Tabacco, così orientale, come di Europa, e né anche di quello, che nasce in Italia: e detta proibizione s'intenda ancorchè detto Tabacco fosse comprato da' Fondaci, e Bot-

teghe permesse dal Governatore, o Affittatore del *Jus prohibendi*; non permettendo a chi lo compra il ritornarlo a vendere, se non agli stessi Amministratori, seu Affittatori della Regia Corte, per lo prezzo però, che essi lo comprano, senza il *Jus prohibendi*, sotto pena la prima volta a chi presumerà venderne, di perdere tutto il Tabacco, che si ritroverà avere, e di due o tre per libbra, applicandosi le tre parti al Regio Fisco, e la quarta al rivelante, se vi sarà: la seconda volta due. sedici: e la terza due. venti. quattro, ed altra pena ad arbitrio di S. E. nelle quali pene ancora incorrano i compratori, che lo comprano contra la forma della presente Prammatica.

3 Secondo. Qualsivoglia persona di qualunque grado, e condizione si sia, che vorrà immettere Tabacco nel Regno, o per mare, o per terra, debba fra il termine di 24. ore manifestarlo con manifesti formati, conforme si costuma nella Regia Dogana, agli Ufficiali del Fondaco più vicino, e quando poi avrà da immetterli, spedito che sarà dalla Reg. Dogana, si debba *restare* tramite infondacare ne' Fondaci a questo effetto destinati, dove si conserverà, e se ne terrà ragione da' Regj Ufficiali, per doverli disporre dall' Amministratore, ed Affittatore, pagandosi il prezzo, che si concerterà co' mercatanti: e non dandosi fra il detto termine il manifesto, ovvero prima di darli, sbarcandosi o trasportandosi in carra, o in altra barca, il Tabacco s'intenda essere incorso in contrabbando, e si abbia per intercetto. Di più i Padroni de' Vascelli, Feluche, e Barche, che non daranno detti manifesti, incorrano nella pena di tre anni di galera.

4 Terzo. Tutte le persone, che si ritroveranno ad introdurre o portare qualsivoglia quantità di Tabacco non manifestato, ed immesso in contrabbando, stante che tutti dovranno provvedersi di Tabacco da' Fondaci Regj, e dalle Botteghe destinate dalla Regia Corte, ancorchè dichiarino la persona, che loro l'ha dato, incorrano nella stessa pena detta di sopra nel primo capitolo: e nelle stesse pene s'incorre, quando si verificherà, *etiam* per testimonj, che liavi commesso il contrabbando.

5 Quarto. Quando si vorrà estrarre il Tabacco, o per *infra* Regno, o per *extra*, ancorchè sia comprato da' Regj Fondaci, o dalle Botteghe, dove si vende a minuto, non possa estrarli senza la spedizione de' Regj Ufficiali del Fondaco maggiore di detto *Jus prohibendi*; altrimenti ritrovandosi senza di quelle, si abbia per intercetto, e l'estrante incorra nelle medesime pene di sopra.

6 Quinto: che niuna persona, oltre di quelle, che avranno licenza dal Governatore *seu* Affittatore delle Provincie, e ne' luoghi destinati, possa fabbricare, lavorare, né misurare Tabacco, né anco possa tener molini o molinelli per macinare il Tabacco, né morari per pestarlo, senza la detta licenza del Governatore, o Arrendatori, così in Napoli, come per tutto il Regno sotto l'istesse pene, come di sopra; colla perdita ancora de' molini, ed altri ordigni.

7 Sesto. Si concedono all' Arrendatore generale, ed agli Affittatori particolari, ed altri subordinati all' Arrendatore, e Governatore, e suoi Sostituti in caso di demanio, tutte l' esenzioni di

di pesi personali, ed alloggiamenti attuali, soliti concedersi a' Regj Officiali.

8 Settimo. Si concede ancora che i Governatori, Arrendatori, ed altri Officiali di detto Arrendamento, non possano essere riconosciuti nelle loro cause civili, criminali, mille, mote e movende da altri Tribunali, che dalla Regia Camera della Sommaria; dipendenti dette cause però dall' esercizio, ed Arrendamento del Tabacco.

9 Ottavo. Si promette a quei, che riveleranno le contravvenzioni, contrabbandi, e frodi, che si commetteranno contra il tenore della presente Prammatica la quarta parte, e si terranno segreti. Restando a peso del Tribunale della Regia Camera il pubblicare i bandi, e dare tutti gli altri ordini necessari per esecuzione della presente Prammatica, e nel di più concernente al buon governo di detto *Jus prohibendi*, conforme gli ordini dati &c. *Pram. 24. d. tit. de Velleg. & Gabell. del Conte y de Villamediana de' 10. Dicembre 1650.*

Altri ordini, e rinnovazioni di Bandi intorno all' Arrendamento del Tabacco. §. 2.

Essendo venute in disuetudine, ed inosservanza diverse Prammatiche e Bandi sopra l' Arrendamento del Tabacco, si fece istanza nel Tribunale della Regia Camera della Sommaria per parte del Magnifico Andrea Bracato Regio Arrandatore del *Jus prohibendi*, per la rinnovazione di quelle, mentre si commettevano più e diverse frodi e contrabbandi in pregiudizio di detto Arrendamento, e danno del supplicante; da *d. Tribunale sotto i 17. Febbrajo 1650.* fu provveduto che si rinnovi il bando emanato per detta Regia Camera *sotto i 25. Settembre dell' anno 1655.* semplicemente senz' altra aggiunzione circa pregiudizio delle pene incorse, qual è del tenor seguente *v3. prap. 29. d. tit. 238. de Vel. & Gabellis.*

CAROLUS D. G. REX &c.

Bando da parte della Sagra Regia e Cattolica Maestà, e della sua Regia Camera della Sommaria. Perchè quando dall' Eccellenza del Signor Conte d' Onnate *alias* Vice-Rè in questo Regno con *Pramm. de' 10. Dicembre 1650.* si proibì la vendita del Tabacco in questa Città di Napoli e Regno, e s' introdusse a beneficio della Regia Corte il detto *Jus prohibendi*, si formò in questa Città di Napoli il Fondaco generale per lo smaltimento di detto Tabacco, per conto di detta Regia Corte. Per detta Regia Prammatica si proibì, che niuno avesse potuto vendere, nè comprar Tabacco di qualsivoglia sorta, se non quello della Regia Corte, sotto pena di perdere il Tabacco, di ducati otto per la prima volta: la seconda volta di ducati sedici: e la terza di ducati ventiquattro, oltre altre pene ad arbitrio di S. E.

Così ancora con altro Bando fu proibito, che niuna persona avesse potuto immettere Tabacco nel Regno per mare, o per terra senza manifestarlo agli Officiali del Fondaco del Tabacco più vicino, sotto pena d' essere incorso in contrabbando, ed i Padroni de' Vascelli, Feluche, e Barche, che non dessero detti manifesti, fossero incorso nella pena di tre anni di galea, oltre altre pene, come s' è detto di sopra. Ed essen-

Cervellino. Tom. I.

dosi poi veduta la malizia de' contrabbandieri, che conducevano il detto Tabacco in Regno, senza dimandar licenza, immettendolo dove loro piaceva; e quando vi si ritrovavano *in fraganti*, si scuflavano che detti Tabacchi conducevano da *extra* Regno, o per mare, o per terra, dicendo che quelli volevano estrarre per *extra* Regno: e con questo, quando ritrovavano a smaltirlo in Regno, lo smaltivano in grandissimo danno della Regia Corte: e quando non lo ritrovavano a smaltire, diceano volerlo estrarre *extra* Regno, ed alcuni di essi lo manifestavano per transitito.

Per il che per rimediare a dette frodi con diversi Bandi, e *praxi de' 19. Febbrajo 1652.* s' ordinò a tutti e quali si vogliano persone di qualsivoglia stato e condizione si fossero, e sotto pena di tre anni di galea agl' ignobili, e di tre anni di relegazione a' nobili, oltre la perdita del Tabacco del loro Vascello, ed altro che conduceva detto Tabacco, ed oltre ancora l' altre pene contenute nella Regia Prammatica, e Bandi emanati in materia di detto *Jus prohibendi* del Tabacco quando fosse occorso condurli Tabacco da fuori Regno per quello similmente immetterli *extra* Regno, prima d' introdurlo in Regno, avessero dovuto dimandar licenza a' Magnifici Governatori di detto *Jus prohibendi* in Napoli, o delle Provincie, dove fosse accaduto immetterli detto Tabacco, altrimenti fossero incorse nelle dette pene; la quale licenza doveva essere in *scriptis*, e non altrimenti.

Al presente non ostante detta Regia Prammatica e Bandi, e non ostante dette comminate pene; da alcuni si sono immesse ed immettono diverse quantità di Tabacchi in questo Regno, così in fronda, come macinato, e da un luogo ad un altro senz' averli licenza, e quelli sono venduti e si vendono; a segno tale che è più la quantità de' Tabacchi, che s' è venduta e vende in contrabbando, che quello, che s' è smaltito e smaltisce per conto della Regia Corte; e si fa con tanta franchezza, che poco si curano delle pene corporali e pecuniarie; e molti si valgono per commettere detti contrabbandi di persone potenti. Che perciò volendo rimediare affinché la Regia Prammatica ed i Bandi ricevano la loro debita esecuzione, col presente Bando da pubblicarsi in questa Città di Napoli, e per tutto il presente Regno.

Si ordina e comanda, che *sicra* pregiudizio delle pene incorse, conforme la Regia Prammatica e Bandi, da oggi in avanti non sia persona alcuna, che ardisca, nè presuma d' immettere Tabacchi di qualsivoglia quantità e condizione in qualsivoglia parte di questa Città e Regno *extra & extra* Regno, senza prima averne data notizia a' Magnifici Governatori di detto Tabacco, ed Officiali deputati per essi in questa Città e Regno, ed ottenerne licenza in *scriptis*, così per mare, come per terra: e rispetto de' Tabacchi immessi, o che forse s' immetteranno in detti luoghi, *ut supra*, non si possano nè vendere, nè comprare, nè a minuto, nè in grosso, nè in fronda, nè macinato, poichè la detta vendita ha spettato e spetta alla Regia Corte, & *conseguenter* a' suoi Arrendatori: e ritrovandosi, o scuoprendosi, che alcuna persona abbia imnesso, venduto, e comprato detti Tabacchi in contrabbando,

do eziandio, che detti Tabacchi di contrabbandi fossero comprati, o venduti da uomini deputati dalla Regia Corte, o dall'Arrendatore, s'intendano tutti incorfi nelle dette pene di sopra menzionate pecuniarie e corporali, colla perdita di loro Vascelli, Feluche, Barche, ed animali, co' quali si fossero immessi detti Tabacchi in contrabbando: ed a chi rivelerà le cose sudette, si darà l'intero valore, ed intrinseco prezzo del Tabacco: ed oltre di ciò la metà della pena pecuniaria, che si eligerà del contrabbandiere, e si terrà segreto.

Il presente si pubblichi &c. *Dato in Napoli nella Regia Camera della Summaria a dì 25. di Settembr. 1655. Jo: Baptista Piffanelli pro M.C. Cappe. Galea: Fifeus. Scipio Surrientius Rationalis Jo: Baptista Sebastianus Ab. Mag.* E perchè conviene in ogni modo ovviare le fraudi e contrabbandi predetti; ci è paruto in esecuzione del preinferto decreto della Regia Camera a relazione dell'infraferita Signor Presidente D. Carlo Ardia Cammessario rinnovare detto preinferto Bando *sans icompore vallure, circa pregiudizio delle pene incorfe.* Il presente si pubblichi &c. *Datum Nicap. ex Regia Camera Summaria die 18. Februarii 1659. D. Felin de Lanzina, y Ulloa Reg. P. M. C. V. &c.*

10 Quali ordini, Bandi e pene si sono più volte con diverse Regie Prammatiche rinnovati, ed ampliati; cioè colla *Prammatica 31. cod. tit. 238. di D. Francesco Oriz. Comes Luogotenente della Regia Camera del 17. Febbrajo 1668. altro colla Prammatica 37. cod. tit. di D. Raffaele de Villareja R. M. C. L. de' 5. Luglio 1673. ed altro ultimamente colla *Pram. 42. cod. tit. del Marchese de los Velez del 10. Ottobre 1677. nelle quali soggiunge nella forma seguente.**

Confermando dette Prammatiche, e Bandi antecedenti, e quanto si contiene in essi, e *sans pregiudizio delle pene incorfe in beneficio del Regio Fisco da contravvenienti, ordiniamo e comandiamo, che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, possa vendere, nè comprar tabacco di qualsivoglia sorta, così in fronda, come in polvere, eccetto che dal fondaco Regio, e botteghe permesse dal Governatore, o Affittatori del *Jus prohibendi* sotto pena di perdere il Tabacco, e di ducati otto per libbra, la prima volta: ducati fedici la 2. volta; e ducati 24. per la terza volta. Dichiarando: che la pena arbitraria riservata in detta Prammatica e bandi, s'intenda anche corporale per quello, che tocca alla prima, e seconda volta ad arbitrio nostro; e per quelli, che forse contravverranno la terza volta, incorrano di più in tre anni di relegazione a' Nobili, ed altrettanti di galea agli ignobili; bastando, che per quello, che tocca alla contravvenzione della prima e seconda volta, vi sia prova semipiena, per irrogare la pena della terza.*

Secondo: ordiniamo e comandiamo, che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, possa immettere tabacco di qualsivoglia sorta in questa Fedelissima Città, e Regno nè per mare, nè per terra; così da *extra* Regno, come da *infra*, nè trasportarlo da un luogo ad un altro, tanto in questa Fedelissima Città, suoi Borghi, Casali, e distretti, quanto in tutto il

presente Regno, senza licenza *in scriptis* della Regia Camera, o degli Arrendatori, che *pro tempore* saranno o sono, sotto le pene pecuniarie, come di sopra, e perdita del Tabacco, Vascelli, Navili, Barche, e quali si vogliano altri legni, salme, animali, Carrozze, Caleffi, Carri, Carretti, ed altro qualsivoglia istrumento, col quale si conducesse, e trasportasse, ancorchè non fossero propri delle persone, come di sopra, che conducessero, o facessero condurre; ma affittati o prestati, sotto pena di tre anni di relegazione a' Nobili, e di altrettanti di galea agli ignobili, nella quale ancora incorrano tanto i Padroni de' Vascelli, Barche, e altri quali si vogliano Navili, quanto i Marinari, Sopraccarichi, Mezzani, Cocchieri, Caleffieri, Carrefi, Carrettieri, Salmatari, Vaticani, Bastagi ed altri, che accompagnassero, e convogliassero detti contrabbandi; concorrendo però per le pene sopradette la scienza dell'immissione, ed asportazione del tabacco nello Carrozze, e Caleffi a rispetto de' Cocchieri, Caleffieri, e Padroni di Carrozze. E volendosi immettere, si debba manifestare fra lo spazio di 24. ore agli Officiali del fondaco più vicino.

15 Terzo: che niuna persona possa fabbricare, nè lavorare, nè far lavorar tabacco, nè tener molini, macinelli, nè mortai per pestarlo, sotto pena di ducati dodici per ciascuna libbra di tabacco, che sarà provato esser macinato, o che si troverà lavorando, e di sette anni di relegazione a' Nobili, ed altrettanti di galea agli ignobili, e nelle medesime pene incorrano tutte le persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, le quali, in qualsivoglia modo fossero complici in detti contrabbandi; ancorchè fossero i Partitari, e subaffittatori del detto arrendamento: e nella stessa pena di relegazione incorrano i Baroni del presente Regno, che permettessero, o consentissero a' contrabbandi nelle loro giurisdizioni; ed ancora i loro Governatori della loro scienza, quando i Baroni non assistono nel feudo.

Quarto, che niuna persona possa fabbricare, armare, nè porre in ordine Molinelli, Centimoli, Macinelli, Mortai, nè qualsivoglia altro istrumento atto a lavorare, o pestare tabacco senza licenza *in scriptis* della Regia Camera, o degli Affittatori del *Jus prohibendi*, sotto pena della perdita de' Molini, Centimoli, Mortai, ed altri quali si vogliano istrumenti, e d'anni 7. di galea.

Quinto: per evitare in ogni modo i detti contrabbandi, concediamo colla presente facoltà all'Arrendatore *pro tempore* del detto Arrendamento, e ad ogni altro Ministro del Tribunale della Regia Camera, deputando dallo Spettabile Luogotenente, che ciascuno di essi possa senza impedimento alcuno visitare le Squadre delle Galee, così di questo Regno, come di qualsivoglia altro, che capitasse nel Porto di questa Fedelissima Città, e luoghi convicini: ed ancora qualsivoglia Vascello per far diligenza, ed intercettare il tabacco, che sopra d'essi si troverà, ancorchè il tabacco non sia sbarcato: e visitare le Caselle, Fortezze, e Presidi di questa Fedelissima Città, ed intercettare il detto tabacco, che in essi si troverà. Ordiniamo agli Officiali di dette Regie Galee, e Vascelli, cioè Padroni, Comiti, Sortocomiti, Aguzzini, ed altri Officiali di

di esse, che in modo alcuno non debbano imbarcare tabacco, così in fronda, come macinato, quando vengono da viaggi per questa Fedelissima Città e Regno, non solo sotto le sopradette pene; ma ancora di privazione de' loro posti, senza che possano declinare il loro torto pretesto di privilegio militare, o marittimo.

Nella medesima pena di privazione de' loro officii incorrano i detti Officiali di Galea, e Vascelli, così maggiori, come minori, sempre che per questa Fedelissima Città si trovassero schiavi, o altri sudditi di dette Galee e Vascelli, asportando o vendendo Tabacco; non dovendosi da essi permettere, che detti schiavi, o sudditi calino in terra con detta asportazione di tabacco; però prima, che da Ministri della Regia Camera si facciano le diligenze necessarie nelle sopradette Caselle, squadre di Galee, o Vascelli, se ne dia avviso a Noi, acciòchè si possano dare gli ordini necessarij a' Castellani, Officiali, Capi di Galee e Vascelli: giacchè per quello, che tocca alle diligenze, che si dovranno fare da Ministri Suddelegati nelle Provincie di questo Regno, si daranno gli ordini generali a' Castellani, Officiali, e Capi di Galea, che capiteranno ne' Porti d'essi: concedendo con questa la medesima autorità a' Mastri Portolani, Luogotenenti, e Vicegretti, acciòchè ciascuno nella sua giurisdizione possa, e debba visitare e fare le suddette diligenze, con intercettare il Tabacco, che in quelle si troverà.

Seito: che i contrabbandi suddetti di qualsivoglia sorta si sieno, s'intendano provati legittimamente, e concludentemente per due testimonj singolari; e detta prova sia sufficiente anche a rispetto di coloro, che fabbricano Molini, ed altri istrumenti per fabbricar tabacco; concedendo colla presente facoltà, che in qualsivoglia cosa di contrabbandi, o contravvenzione de' suddetti capi, si possa indultare uno de' principali, al quale si darà di più il quinto di quello, che perverrà dalla causa, che da essi si porrà in chiaro.

Settimo, che in tutte le cause, così civili, come criminali, e miste, mote e movende, dipendenti, e non dipendenti da detto Arrendamento, dagli Arrendatori, o Ripartimento *mediante*, debba procedere il Tribunale della Regia Camera, o il Magnifico Presidente d'essa, che *pro tempore* sarà Commessario: nè debbano intramettersi in esse per qualsivoglia causa il S. R. C. di Capuana, la Gran Corte della Vicaria, così civile, come criminale, nè qualsivoglia altro Ministro, o Tribunale.

Intorno al quale Arrendamento vi è la novella Prammatica dell' anno passato 1736. del tenore seguente v. 3.

CAROLUS DEI GRATIA REX &c.

AVendo questa Regia General Soprantendenza considerato gli abusi, e le frodi, che in pregiudizio del pubblico si sono da tempo in tempo introdotte nelle Provincie del Regno dagli Affittatori, e venditori del Tabacco, con averli fatto lecito di vendere i tabacchi non solamente a prezzi alterati, ma misurati, e di mala qualità, E dovendosi dal primo dell' entrante mese di Gennaio amministrare in demanio l' Arrendamento suddetto per riparare ad inconve-

niente così ingiusto, e pregiudiziale, ha stimato di fare il presente Bando di valere in ogni tempo d' avvenire, col quale si ordina, che da ora in avanti sotto pena di sei mesi di carcerazione, e di ducati cinquecento nuno Amministratore, Subaffittatore, Partitario, Tabaccajo, o Venditore possa misurare (come dicono) in qualunque maniera i tabacchi, o innacquare il tabacco in fronda, e nè pure possano venderli così misurati, o spaccati; ma debbano consegnargli, e smaltirli della stessa qualità, e buona condizione, che la ricevono dal Regio Fondaco: e parrimente non possano sotto le pene di sopra espresse alterare i prezzi de' tabacchi più della seguente ragione, cioè:

Particolare alla bilancia de' Fondachi principali di ciascheduna Provincia del Regno a carlini dodici la libbra, e alle botteghe a minuto a grana quattordici l' oncia.

Fiote alla bilancia de' detti Regj Fondaci a carlini dieci la libbra, ed alla minuta a grana dieci l' oncia.

Brasile alla bilancia di detti Regj Fondaci Provinciali a carlini otto la libbra, ed alle botteghe a minuto a grana otto l' oncia.

Fronda, o sia tabacco in corda alla bilancia di detti Regj Fondaci a carlini sei la libbra, ed alle botteghe a minuto a grana sei l' oncia.

Ordinario in polvere nelle bilance di detto Regj Fondaci a carlini quattro la libbra, ed alle botteghe a minuto a grana quattro l' oncia.

Ordinario detto Polviglia nelle sole Provincie di Abruzzo *ultra*, ed Abruzzo *citra* così grosso, come scaglietta alla bilancia de' Regj Fondaci di detto due Provincie a grana venticinque la libbra, ed alle botteghe a minuto a grana due, e mezza l' oncia.

Foglie di Levante, ove occorrerà di venderli alla bilancia a grana venticinque la libbra, ed alle botteghe a minuto ad una cinquina l' oncia.

Avana, e Siviglia fina alle sole bilance de' Regj Fondaci Provinciali a carlini sedici la libbra; ed Avana di sacco a carlini nove la libbra.

Ed affinché questo Bando abbia il suo dovuto effetto, ordiniamo, che si pubblichi in ciascheduna Terra, e Luogo del presente Regno; e ridotto in istampa abbia ciascheduno Tabaccajo, e venditore da tenerlo affisso nella porta della sua bottega, acciò in fatti il Pubblico non venga in minima cosa gravato; anzi a qualunque persona, che sarà costare essersi da taluno de' suddetti Amministratori, Affittatori, Tabaccai, Venditori trasgredito al presente Bando, si promette non solamente il segreto; ma di darle la terza parte della pena suddetta di ducati cinquecento, che si riceverà dal trasgressore. Dalla Regia General Soprantendenza i 17. Dicembre 1736.

Gia: Domenico Alibella.

G A P. XVII.

Degli Obblighi de' Baroni verso i Vassalli.

Che sia lecito a' Vassalli di comprare e vendere, senza essere molestati da' Baroni &c. §. I.

S O M M A R I O.

1. Baroni, come si debbono portare co' Vassalli.
2. Baroni non possono impedire a' Vassalli di comprare, e vendere.

- 3 Pena de' Baroni, o loro Officiali, che impediscano a' Vassalli di comprare, o vendere &c.
- 4 Baroni non diano a' Vassalli molestia, nè oppressione alcuna.
- 5 Officj Barionali non si vendano.
- 6 & 7 Pena de' Baroni, che vendono gli officj: e delle persone, che li ricevono.
- 8 Capitania debb' essere divisa dal Mastrodatti.
- 9 Officiali debbono essere annali, ed in fine dell'officio debbono darsi Sindacati.
- 10 Baroni, come debbono comprare, permutare, e rimettere le pene de' delinquenti.
- 11 Condannati in galea si debbono rimettere subito a detto galee &c.
- 12 Baroni non possono impedire i matrimoni.
- 13 Baroni non possono gravare i Vassalli con qualsivoglia peso.
- 14 Baroni non possono fare nuove difese, foreste, o chiusure.
- 15 Baroni debbono essere moderati nell'uso de' boschi, o silve delle Terre.
- 16 Baroni non forzano i Vassalli a comprare, o pigliare in affitto le loro entrate.
- 17 Baroni non possono forzare i Vassalli a cuocere il pane a' loro forni, maciacciare il grano, o olive ne' loro molini, o trappeti.
- 18 Baroni non possono impedire a' Vassalli l'alloggiare, o fare ostie.
- 19 Baroni non possono imporre nuovi servizj, o nuove angarie a' Vassalli col pretesto de' privilegi.
- 20 Pena de' Baroni, che contravvenivano alle Prammatiche dell'Imperadore Carlo V.
- 21 Baroni non tengano carceri oscure, nè sotto terra.
- 22 Baroni non possono proibire a' Vassalli il vendere le loro cose a chi loro piace, ed estrarle dopo pagati i Regj diritti.
- 23 Officiali Demaniali, e Barionali non possono nelle sentenze riservare la commutazione delle pene ad arbitrio &c.
- 24 Baroni non s'intromettono nelle materie dell'Università.
- 25 Baroni, o Officiali non possono pigliare dell'Università partiti, o Amministrazione in demanio, o ad creditum.
- 26 Castorj, e altri particolari non possono pigliare dall'Università partiti, o amministrazioni in demanio, o ad creditum n. eodem.
- 27 Baroni non possono ricevere dall'Università donazioni, o affitti ad tempus, o perpetui, nè fare altri contratti senza Regio Assenso.
- 28 Baroni non possono costringere i Caballati, ed Assessorj a pagar loro denaro, che sia assegnato a' pagamenti Regj, e particolari.
- 29 Baroni non possono pigliare in affitto le gabelle dell'Università, nè partecipare.
- 30 Baroni, e altri laici non s'intromettono nell'elezione de' Prelati, non possono per causa de' Chierici molestare i consanguinei.
- 31 Baroni non facciano elezione di persone Ecclesiastiche nell'amministrazione della giustizia.
- 32 Vassallo non è tenuto pagare la decima al Barone, quando ha seminato fuori del suo feudo ec.
- 33 Barone come primo Cittadino non può impedire la vendita della disosa dell'Università.
- 34 Barone può fidare nel Demanio, perchè non s'impenda l'uso de' Vassalli, e che non vada a' foresteri.
- 35 Barone non dee affittare le pene contumaciali, o

- provocati civili al Mastrodatti; ma li dee sfuggire il suo Erario.
- 36 Barone dee deputare il Giudice delle seconde cause nel luogo della giurisdizione, o al più otto miglia distante.
- 37 Barone, che ha più Terre, o Castelli, non può far reggere Corte, ed amministrare giustizia a' Vassalli fuori della patria.
- 38 Delitti degli Officiali de' Baroni attive & passive spettano alla G. C. della Vicaria.
- 39 Affisa alle robe da vendersi spetta al Capitano dell'Università, e non al Barone.
- 40 Pena de' falsi pesi spetta al Barone.
- 41 Baroni non hanno le revusioni, e appellazioni a se medesimi.
- 42 Baroni non possono tenere l'Avvocato, e Procuratore Fiscale, suoceri il Principe di Bisignano.
- 43 Baroni non possono far grazie, se non hanno le prime, seconde e terze cause.
- 44 Sirena non si dee a' Baroni.
- 45 Barone non può cedere delle cose fra lui e suoi Vassalli; nè può commetterle ad altri &c.
- 46 Barone non può esercitare la giurisdizione da se stesso, nè fare le commissioni, o delegazioni vicariate.
- 47 Barone non può rinunziare all'officio fra l'anno.
- 48 Barone non può rinunciare al suo privilegio in pregiudizio del Vassallo.
- 49 Vassallo non può cedere all'officio fra l'anno.
- 50 Barone non può rinunciare al suo privilegio in pregiudizio del suo Padrone ec.
- 51 Barone, perchè è legittimo Cittadino.
- 52 Barone è immune da' pesi, e per qual causa.
- 53 Barone non ha cosa comune nell'amministrazione economica dell'Università.

E' Indubitabile, che i Baroni si dovrebbero portare verso i loro Vassalli non da tiranni, come sogliono alcuni; e volesse Dio, che non si sperimentasse: ma con amore, ed affetto paterno; mentre non solo si dicono primi Cittadini, ma Padri, e come Padri verso de' propri figli si debbono portare verso i Vassalli, come testifica de' Franch. nella decis. 197. n. 17.; sì perchè non debbono per la maggioranza della nobiltà terrena, e beni di fortuna, ne' quali sovrabbondano gli altri, aggravare, angariare e concitare con maltrattamenti i poveri amati da Cristo, e raccomandati come la propria persona: *quod non ex istis minimis scilicet, mihi fecisset, essendo stati creati da S. D. M. a propria sua immagine e somiglianza, sì anche perchè causano maggior danno a se stessi, non solo per gli odi e rancori, che si concitano per l'oppressione; ma anche perchè quando i Vassalli sono poveri, a loro rispetto divengono anche poveri essi, così permettendo Dio. E qual maggior onore, dignità e gloria può godere in questo Mondo un Principe, un Duca, un Conte, o Marchese, che vedersi seguitato da grosso numero di Vassalli scoltosi; o pure vedendosi avanti il Palazzo una turba di mendicanti a chiedere l'elemosina, egli fatto dispensiere colle proprie mani li riceve amorosamente secondo il Divino precetto per riportarne maggior esaltazione in questa e nell'altra vita, a similitudine di S. Lodovico Re di Francia, che li riceveva alla propria mensa. Però si è posto il presente trattato, accennando in breve, come si debbono portare alla*

alla Baronia, per quello appartiene alla buona Guida e Direzione dell' Università, e de' particolari &c.

Perchè sogliono alcuni Baroni affiggere i Vassalli in varj modi, e con diversi peccati ed obblighi; a' quali altri, che li forzano a volere dipendere dal loro arbitrio nel vendere, comprare, o in qualche modo contrattare i loro beni, e negoziare; volendo, che vendendoli lor si debba rivelare, e non sia lecito a' loro compratori asportarli senza loro licenza; proibendo ciò con diverse inibizioni, ordini; e comandamenti; ed alle volte anche li forzano a volerli vendere ad essi a prezzi tassati a loro arbitrio: quali beni negoziati da essi, ricevuti a vilissimo prezzo da' loro Vassalli; quando poi quelli stanno in estrema bisogno li vendono a' medesimi al prezzo, che vogliono. E se alcuno contravviene a' loro ordini, lo puniscono con diverse pene pecuniarie, ed alle volte anche corporali. Per la qual causa molti sono forzati ad abbandonare l'agricoltura, le masserie ed industrie di Campo, lasciandosi scariamente quello, che lor basta per lo loro vivere; d'onde cresce la loro povertà, o si rendono impotenti a' pagamenti de' peccati della Repubblica, e rifazione del Regno. Però si provvede, stabilisce ed ordina, che fra a ciascuno libera facoltà di vendere e contrattare lo loro vittuaglie, animali ed altro come vogliono le leggi, a chi piace; ed a' compratori di quelle asportare ed estrarre, senza che da' loro Padroni direttamente, o in qualsivoglia modo lor si proibisca o impedisca; nè tampoco sieno forzati a vendergli ad essi, o alienarli; massime a prezzi tassati. Ed avvertano detti Baroni e Padroni di Città e Casali a non farlo, nè essi, nè per mezzo di loro Officiali, o altri; e chi contravverrà ogni volta, incorra alla pena di ducati mille da essergli irremissibilmente: ordinando a tutti gli Officiali del Regno d'inquire ed investigare ferventemente e diligentemente sopra la puntuale osservanza di questo Statuto, e Regia Ordinazione, *Pram. prima de' Baronibus & totum officio del Re Ferdinando de' 23. Luglio 1466. tom. 1. tit. 29.* Qualè Prammatica sotto i 25. d' Agosto di detto anno da detta Regia Maestà, fu con altra Prammatica 2. di detto titolo confermata ed accresciuta colla pena della sua Real disgrazia ed indignazione, e di ducati diecimila da applicarsi al Fisco; volendo l'inviolabile osservanza di detto suo ordine espressamente per l'utile, comodo e libertà comune de' fedeli, che non si facciano in qualsivoglia Terra tali proibizioni da persona alcuna ec.

Che i Baroni non diano a' Vassalli molestia, nè oppressione alcuna &c. §. 2.

Perchè molti utili Padroni e Baroni non contenti della loro sorte, opprimono, molestano, infestano e perturbano i loro Vassalli in varj modi; si ordina e stabilisce, che i Baroni di questo Regno di qualunque stato, grado e condizione che sieno, non molestino, nè opprimano detti Vassalli, facendo lor godere l'universale pace e quiete, *Prammatica 3. di detto titolo dell'Imperador Carlo V. dal §. 21. sotto l'anno 1536. d. tom. 6. tit. 29.* dicendo di non poter soffrire, nè tollerare, che i Popoli, i quali egli difendea con l'armi dagl' impetuosi assalti degli, estranei, sieno oppressi da' nostri ec.

Che gli Offizj Baronali non si vendano §. 3.

Perchè molti Baroni, ed utili Padroni delle Terre di questo Regno vendono gli officj de' Governatori e Capitani, che deputano per l'amministrazione della giustizia, dal che nasce, e si causa molta oppressione de' Popoli, e si offendono le leggi, alle quali ripugna tal abuso; si ordina, che in avvenire non si vendano tali officj, nè concedano con intervento di denari; e facendosi il contrario, i Governatori, o Capitani in questa forma eletti, non abbiano giurisdizione alcuna, e chi la concede, incorra nella pena d'once cento, e perda il denaro ricevuto, da applicarsi la metà all' Ospedale degli Incurabili, e l'altra metà alla Regia Corte, *Pramm. 4. di detto titolo 29. al tom. 1. di d. Imperador Carlo V. §. 22. sotto l'anno 1536.* la quale viene rinnovata ed ampliata colla Prammatica 23. di detto titolo sotto i 23. Gennaio 1613. dove ordina e comanda, che niuno Barone, ed altri utili Padroni delle Città, Terre e luoghi del presente Regno di qualunque stato, grado e condizione, che sia, non possa, nè debba vendere, nè per esso, non per interposta persona gli officj del Governo e Capitano a persona alcuna, nè quelli dare, o concedere mediantes pecunia sotto pena a chi venderà l'officio, o lo darà, o concederà come di sopra, delle dette once cento imposta da detta Real Maestà, da applicarsi, *ut supra*; aggiungendo, che la prima volta il detto Barone sia privato per anni tre dell'elezione dell' Officiali, quale per detto tempo si deputi per la Regia Corte; e la seconda volta sia privato, durante sua vita, di detta elezione; ed alla persona provveduta d'innabitabilità la prima volta d'esercitare l'officio similmente per anni tre; e la seconda durante sua vita.

Che il Capitano sia diviso dal Mastrodattia. §. 4.

In d. *Pram. 23. di detto Conte di Lenos de' Baronibus &c. sotto i 23. Gennaio 1613. tom. 1. tit. 29.* sta espressamente comandato, che i detti Baroni, ed utili Padroni non debbano dare la Mastrodattia unita col Governo, o Capitania, sotto le medesime pene suddette; ordinando a tutti e singoli Officiali, e Tribunali del presente Regno maggiori e minori, che debbano tener particolar pensiero: *unusquisque in sua Jurisdictione*, dell'osservanza di detta Prammatica, e contravvenendoli, eseguire le pene predette &c.

Che gli Officiali sieno annali; finito a depositato l'officio diano sindacato &c. §. 5.

Debbono avvertire e provvedere i Baroni, che i loro Officiali sieno annali, e finito l'anno debbano stare ed obbedire al Sindaco della Città e Terra, o Luogo, ne' quali hanno esercitato l'officio in conformità della *Pram. di Syndicati, &c. tom. 4. tit. 231. Pram. 6. di d. tit. dal §. 23. della Pram. di detto Imperador Carlo V. fatta in detto anno 1636.* quale Prammatica è uniforme coll'altre di S. M. Cattolica, ch'è la prima nel §. 2. de' officij *Judicium, & aliorum Officialium de' 22. Marzo 1518. tit. 267. tom. 3.* nella quale ordina e comanda, che quello, che avrà avuto l'offi.

l'ufficio d'un anno, ovvero per tre anni; tanto tempo da medesimi, e altri simili debba vacare, ed astenersi, quanto ha tenuto, ed amministrato detto ufficio; ed anche, che i Governatori delle Provincie, che sono oggi Predici, debbano amministrare l'ufficio per tre anni &c.

Circa il comporre, permutare, o rimetere le pene de' delinquenti §. 6.

Debbono i Baroni e loro Officiali punire, e gastigare colle dovute pene i malfattori, e delinquenti. Quelli, che in virtù de' loro Privilegi hanno autorità di comporre, permutare, o rimettere le pene, si debbano servire di detta potestà in maniera, che non se ne abusino; nel quale caso sarebbe necessario di provvedere di giustizia, *Pram. 6. di detto titolo de' Baronibus, & verum Officio §. 24. della Prammatica di detto Imperador Carlo V. fatta nell'anno 1536.*

Circa i condannati allo galeo §. 7.

Succedendo che i Baroni, o loro Officiali condannino qualcuno in galea, o in vita, o ad tempus, detto condannato si debba subito destinare alle galee della Regia Corte, deputate per la custodia del Regno, acciò si tolga ogni occasione d'aggravare il condannato più del tempo, o nel modo della condanna, *Pram. 7. di detto tit. §. 25. della d. Prammatica di detto Imperador Carlo V.*

Non impediscano i matrimoni §. 8.

Perchè i matrimoni per legge divina, ed umana debbono essere liberi, si comanda che i Baroni, o altro, che abbia potestà, non possano, nè vogliano impedire i matrimoni, *dirette*, o indirettamente; nè proibire, che i Vassalli non maritino a loro elezioni le figlie, sorelle, o nipoti, o altre quali si vogliano donne, sotto pena ad arbitrio di S. M. o di S. E. &c. *Prom. 9. di d. tit. §. 27. della Prammatica di detto Carlo V.*

Che i Vassalli non sieno gravati da' Baroni con quoli si vogliano pesi &c. §. 9.

Perchè molti Baroni del Regno, ed utili padroni alla giornata impongono a' loro sudditi e Vassalli elazioni, imposizioni, angarie, ed altri diversi aggravj; e molte volte li forzano a pleggiare a favore di essi Baroni: e per avere ciò con maggior facilità, eleggono, o fanno eleggere i Sindaci, Eletti, o altri Officiali dell'Università a loro arbitrio: il che partorisce mali esempi ed ingiustizie; si comanda, che detti Baroni, o utili padroni non impongano, nè facciano imporre nuove elazioni e gabelle, nè nuova servitù, e nuove angarie, ovvero pesi, *dirette*, nè indirettamente senza espressa licenza di S. M., o del Sig. Vice-Rè, e non possano costringere i Vassalli a pleggiare per essi Baroni, fuorchè ne' casi dichiarati nelle Costituzioni del fuorco; e la pleggeria fatta nel modo suddetto sia nulla ed invalida *Prom. 10. di d. tit. §. 28. di d. Prammatica di Carlo V.*

Che i Baroni non facciano nuove difese, foreste, o chiusure &c. §. 10.

Perchè molti Baroni, ed utili Padroni alla giornata ne' territorj dell'Università, o comu-

ni, fanno nuove difese, foreste, e chiusure, proibite per lo Capitolo del Regno, che incominciano *Item bonis sine campanis*, e per diverse Prammatiche; altri ancora ne' territorj, o ristretti delle Università, o comuni, in maniera occupano la coltura de' campi, o si servono così immoderatamente per li loro armenti ed animali, de' pascoli, spighe, o ghiande, che i poveri Vassalli in grave loro pregiudizio, e de' vicini, che forse vi hanno *ius*, o comunanza, vengono proibiti della propria coltura, pascoli, e ristretti propri e comuni. Perciò si ordina; che nelle terre coltivate, o non coltivate, nelle campagne, e Selve di esse Università, o pure comuni, i detti Baroni o altri utili Padroni non possano far difese, foreste, o chiusure, senza espresso consenso de' Vassalli, e di quelli vicini, che forse tengono qualche *ius*, o comunanza ne' territorj suddetti, e con licenza ed assenso Reale di S. M. ovvero del suo Vice-Rè; e quelle, che fossero fatte, si ordina, che sommarariamente, intese le parti, si provvegga di giustizia *Prammatica 11. di detto tit. §. 30. della Prammatica di detto Carlo V.*

Che i Baroni si portino moderati nell'uso de' Boschi, o Selve delle Terre §. 11.

I Baroni, ed altri utili Padroni usino moderatamente de' territorj, boschi, o selve, o demanio delle Terre, poichè, come primi Cittadini possono servirsi e valersi de' privilegi, e beni di quelle; debbono però talmente farlo, che soddisfacciano solamente alla propria comodità; e non sieno discacciati, nè impediti i Vassalli da detti Boschi, o coltura. In caso contrario si provvederà da S. M. o suo Vice-Rè. *Prammatica 12. di detto tit. §. 31. di detta Prammatica di Carlo V.* e fidando animali d'altri, non s'impedirà l'uso de' Cittadini per la coltura &c. *Prasid. de' Franch. deisf. 302. n. 9.*

Che i Baroni non formino i Vassalli a comprare, o pigliar in affitto le sue entrate &c. §. 12.

Sogliono anche i Baroni, ed utili Padroni costringere i loro Vassalli, o alcuni di quegli a comprare, o pigliare in affitto Gabelle, Forni, Dogane, Baglive, Difese, Molini, Trappeti, Passi, e Terraggi, ed altre simili loro entrate, e *ius feudali*, o burgenstici a quel prezzo, che meglio piace ad essi Baroni. Il che è contra ogni ragione, giustizia ed equità, mentre dee essere a ciascuno libera la volontà di comprare, e vendere. Per tanto si ordina, che detti Baroni, ed utili Padroni non possano in modo alcuno costringere, o forzare i loro Vassalli a fare dette compre; ma vendano, o affittino dette loro entrate a chi vogliono, come si potranno convenire e non altrimenti; e facendo il contrario, detta vendita o affitto sia nullo, e invalido; riservando la pena ad arbitrio di S. M. o del Vice-Rè. In oltre perdano il prezzo, o pagamento di detta vendita, ed affitto fatto forzoso. *Prammatica 13. di detto tit. §. 32. di d. Prammatica di Carlo V.*

Che i Baroni non formino i Vassalli a cuocere il pane ne' loro forni, a macinare il grano, nè proibire le stesse &c. §. 13.

Sogliono parimente molti Baroni, ed utili Padroni forzare i loro Vassalli, o proibire di cuo-

cuocere il pane in altri forni di effi, con pigliar-
 17 sene un certo che di pagamento per lo *ius fur-*
ni, come anche ordinano, che non macinino il
 grano in altri Molini, che in quelli di effi Pa-
 droni. Molti ordinano, che le Olive similmen-
 te le trituro, e macinino ne' loro Trappeti, e
 non affittino quelli degli altri. Proibiscono anche
 alcuni a' loro Vassalli ed altri, che abitano nelle
 loro Terre, che non possano alloggiare passeg-
 gieri, o forestieri nelle loro case; e che i Vassalli
 non tengano nelle loro case Taverne, o vero Osterie;
 e se alcuni le tengono, proibiscono, che
 non ricevano detti forestieri, sino che sieno piene le
 Taverne, o Osterie di detti Baroni. Quali cose
 sono tutte contra la libertà de' Sudditi di S. M.
 nella quale le leggi Divine, ed umane coman-
 dano, che sieno conservati. Si comanda per-
 ciò a tutt' i Baroni, ed altri utili Padroni, che
 permettano, che i loro Vassalli liberamente pos-
 sano cuocere il pane ne' forni propri, o di al-
 tri; e similmente possono macinare il grano, o
 triturare l'olive a' Molini, e Trappeti di chi lor
 piace, o pure affittare detti Trappeti, e possano
 18 anche nelle proprie case, o di altri fare Osterie, o
 Taverne, ricevere e tenere passeggeri, ed ospiti
 quantunque non sieno piene quelle di detti Ba-
 roni; nè possano in qualunque modo essere detti
 Vassalli impediti, o proibiti, eccetto da quel-
 li, i quali hanno con particolare privilegio,
 legittima percrizione, o consuetudine legittima-
 mente prescritta, il *ius* di proibire a' Vassalli
 detti Forni, Molini, Trappeti, Osterie, di Os-
 spizj. *Pram. 14. di d. tit. §. 33. di detta Pram.*
di Carlo V. Il che stava ordinato nella Pram. 1.
§. 13. da Salaris coram Cr. del Re Ferdinando
sotto il 14. di Dicembre 1483. tom. 4. tit. 217.
 nella quale ordina la puntuale osservanza di que-
 sto, e de' suddetti §§. sotto pena della priva-
 zione della giurisdizione, e del mero Imperio &c.

Che la concessione del privilegio con l'angarie
 non induca nuove angarie §. 14.

Prendendosi alcuni Baroni, ed utili Padroni, e si
 scusano nell'imporre nuovi servizj, e nuove
 angarie a' Vassalli col velo, che ne' privilegi, che
 19 tengono delle Città, Terre, Castelli, Casali,
 e Ville colla concessione dell'angarie, peranga-
 rie, Forni, Trappeti, ed Osterie, &c. in detta
 clausola si contiene il titolo di tutte &c. E perchè
 l'intenzione di S. M. non fu, nè d'indurre per
 tale clausola nuove angarie, perangarie, o ag-
 giungere nuovi gravami a' popoli, mentre detta
 clausola procede per antica consuetudine di
 questo Regno &c. Dichiarò la Maestà sua, come
 vogliono anche le Leggi, che per detta clausola
 possa ne' privilegi, cioè con *angaria*, *peran-*
garis, *furnis*, *trappetis*, &c. non fu, nè è sua in-
 tenzione d'indurre nuove angarie, o perangarie,
 nè nuove difese, o *ius* di proibire i Forni, Tra-
 ppeti, e Molini d'altri contenuti nell'istessa clau-
 sola: ma quelli solamente si debbono compren-
 dere sotto detta clausola, i quali in tempo di
 detti privilegi, e concessioni erano con giusto
 titolo, e legittima preferenzione nelle Città, Ter-
 re, Castelli, e Casali; e n'era acquistata la con-
 cessione per altri Baroni, i quali avevano tenuti
 la Città, Terre &c. tali privilegi, concessioni,
 e donazioni fatte, e firmate con assenso di S. M.
 Cervellino. Tom. I.

Pram. 16. di detto tit. §. 35. di detto Carlo V.
 20 Quali pene contenute in detta Prammatica di
 S. M. dichiara, che non derogano, nè per esse
 s'intendono derogate l'altre pene stabilite nel
ius comune, Costituzioni, e Capitoli del Re-
 gno, ed altre Regie Prammatiche: ma resta in
 arbitrio di detta Maestà, o del Signor Vice-Rè,
 d'imporre, e far esigere ed eseguire quello che
 gli piacerà. Però ordina tanto al Signor Vice-Rè,
 e tutti gli altri Ministri, quanto a' Principi,
 Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, ed ogni al-
 tro Officiale, e persona &c. l'osservanza di detta
 sua Prammatica &c. sotto pena di once mil-
 le &c. *Prammatiche 17. e 18. di d. tit. de' §§.*
37. e 38. di detta Prammatica di d. Imperadore
fatta a 22. Marzo del detto anno 1536.

Che i Baroni non tengano carceri oscure,
 nè sotto terra §. 15.

Alcuni Baroni del Regno tra gli altri aggra-
 21 vj che fanno a' loro Vassalli tengono alpri-
 stine carceri di fosse sotto terra, e senza lume;
 e di quelle si servono indifferente per tut-
 ti gl'inquisiti, ancorchè per la maggior parte la
 qualità de' delitti, che contra di loro si preten-
 dono, non sieno di molta importanza. Il che
 non fanno tanto per scurtà di tenere i carce-
 rati in buona custodia, quanto per maltrattargli,
 e ridurli per questa via a far loro grossa com-
 posizione; atteso che detti Vassalli carcerati in
 tal modo, per non morir in detto fosso, ed or-
 rende carceri, ancorchè non abbiano commessi
 detti delitti, de' quali sono inquisiti, si rimet-
 tono per colpiti, e falliti alle grazie della Cor-
 te: dal che nascono poi composizioni intollerabi-
 li con rovine, e danno de' carcerati. Cosa per-
 niciosa, e di malissimo esempio. Però si ordi-
 na, e comanda a' tutt' i Baroni titolati, e non titola-
 ti i quali tengono dominio di Vassalli, che deb-
 bano far carceri comode per detti carcerati, e non
 s'abbiano da servire più delle sopradette fosse sot-
 terra, e carceri asprissime, sotto pena di due
 duemila la prima volta, che contravverranno; o
 la seconda volta di due quattromila, ed altra pena
 maggiore ad arbitrio di S. M. &c. *Prammatica 19.*
d. tom. e tit. di D. Parafanto de' 7. Ottobre 1559. e le
 il Sagro Consiglio giudicasse doverli ricollocare
 le Carceri per *inspectionem ocularem*, se faranno,
 o non dette carceri contra la forma della *Pram-*
matica dell'Imperador suddetto Carlo V. pendente
 la relazione da farsi in detto Sagro Consiglio,
 i Cittadini non si debbono carcerare in dette
 carceri, come giudicò detto Sagro Consiglio a'
 favore dell'Università di Aita contra il Barone
 Scipione Cosentina sotto i 12. Giugno 1579.
In Banca di Felice, presso il Signor Presid. de
Francis. fol. 899. usato nell'addit. d'Amendola
alla decis. 526.

Tal proibizione sta ancora confermata dalla
 nuova Prammatica dal nostro Invittissimo Re-
 gnante in data de' 14. Marzo 1738. al nv. 3.
 del §. ultimo tom. 3. tit. 182. con quelle parole v.
 Proibiamo affatto l'uso de' criminali orridi
 in qualunque carcere di questa Città e Re-
 gno. Volendo che a tale effetto subito dopo la
 pubblicazione della presente in questa Città, e nel
 Tribunale di Campagna si visitino tutte le car-
 ceri dal Configlier D. Carlo Danza fino a nuo-

vo ordine noſtro, e nelle Provincie dal Capo di Ruota di ciaſcheduna Udienza; e da queſti ſi riducano ad altri uſi tutt' i criminali, che ſi manno improprie e indoverſi, ingiungendo ordini a Carcerieri ſotto pena di duc. 100. ed altre arbitrarie da eſeguirſi irremiſſibilmente, di non ſervirſi di altri luoghi di carceri, ſe non di quelli deſtinandi dal detto Viſitatore per criminali.

Al n. 5. di det. §. nella cit. Pram. ſi ſoggiugne,

Ed affinché in avveſſe non ſ'introducano, e fabbrichino nuovi Criminali della ſteſſa ſpecie, ordiniamo e comandiamo, che almeno due volte l'anno, cioè ne' meſi di Maggio e Novembre debbano farſi dette viſite in queſta Città, e Tribunale di Campagna dal ſuddetto Conſigliere D. Carlo Danza ſino a nuovo ordine poſtro. E nelle Udienze de' Capi di Ruota, incaricando a' meſſimi d'invigilare che nelle Corti inferiori, e Barionali non ſi commettano ſimili diſordini, e trapazzi de' rei e teſſimonj, nè ſi tengano carceri contra la forma delle Regie Prammatiche, Ed a qualunque inconveniente, che trovaſſero preſentemente in tal materia, o lo appreſſo ſcopriſſero i ſuddetti Viſitatori in tempo della viſita, diano ſubito l'opportuna e dovuta providenza, e ne facciano ſubito relazione a Noi per la poſtra Secretaria di Stato, Giuſtizia, e Grazia,
Gio: Domenico Albarella.

Che i Baroni non proibiscano il vendere le loro ſete a chi lor piace, ed eſtrarle dopo pagati i diritti. §. 16.

Altri Baroni delle Provincie di Calab. per loro intereſſe proibiscono, che i loro Vaſſalli non poſſano vendere ad altri, e portare dove loro piace le ſete loro, ad aſſaſto che ſi vendano ad eſſi Baroni: dal che, oltre che ſi priva no della loro libertà, naſce gran diſſervizio di S. M. e danno de' ſuoi Sudditi. Però ſi ordina, e comanda a qualſivoglia Barone, e perſona di qualſivoglia ſtato, grado, e condizione ſi ſia, che non preſuma in modo alcuno vietare, nè proibire a' detti loro Vaſſalli, nè a perſona alcuna di poter vendere a loro libertà dette loro Sete a chi loro piace, ed eſtrarle per tal effetto, pagando i debiti diritti ſenz' alcuno impedimento, nè contraddizione, ſotto pena d'onze cento, ed altre riſervate ad arbitrio di S. M. la quale ſ' eſeguirà irremiſſibilmente da' contravveneganti. *Prammatica 20. di d. ſis. 29. al ſem. 1. di D. Perſante di 30. Luglio 1563. quale concorda colle Prammatiche 13. e 15. di d. ſis. di d. Imperador Carlo V.*

Che gli Officiali demaniali, e Barionali non poſſano nelle ſentenze riſervare la commutazione delle pene ad arbitrio loro, e de' Baroni. §. 17.

Perchè alcuno Officiali, tanto Demaniali, quanto de' Baroni, i quali non hanno ſacoltà, nè poteſtà di commutare, minuire, o rimettere le pene dopo la pubblicazione della ſentenza, molte volte ne' decreti e ſentenze, che ſi fanno contra de' delinquenti nelle loro Corti, ſi riſervano l'arbitrio ad eſſi Officiali demaniali, e gli Of-

ficiali de' Baroni ad eſſi, ovvero a' Baroni Padroni delle Terre di commutare, minuire, ſeu moderare le pene, che in queſte ſ'impongono; dal che vengono poi per queſta via a minorare, coſumare, o rimettere le pene dopo la pubblicazione delle ſentenze, non potendolo fare di giuſtizia gli Officiali Regj, nè i Baroni, e loro Officiali in virtù di privilegij, uſurpandoſi per queſta via la giuriſdizione, che loro non ſi compete: dal che ancora ſi cauſa, che molte volte i delitti rimangono impuniti, e ſi riducono le pene contenute nelle ſentenze a compoſizione di denari, o a minorare in virtù di dette riſerve, ancorchè le parti offeſe non ſieno concordate contra oggì debito di ragione &c. Però ſi ordina, che in modo alcuno detti Officiali Regj, e Barionali non poſſano riſervarſi arbitrio ad eſſi eſſendo Officiali demaniali; nè i Barionali ad eſſi, nè a detti Baroni di commutare, minuire, togliere, ed alterare le pene, che meritano i delinquenti; ma debbano imporre ne' loro decreti, e ſentenze pena certa, ſiccome per le Leggi, Coſtituzioni, Capitoli e Prammatiche ſi dee imporre, ſotto pena di ducati mille, la quale ſi debba eſigere contra quell' Officiali, che pronuncierà ſimili decreti e ſentenze; diſchiarendo che tali riſervazioni ſieno nulle, e di niuno vigore o momento, e ſ'abbiano per non apoſſe &c. *Pramm. 21. di d. ſis. di D. Perſante di 22. Ottobre 1567. ſta anche deſiſo nel Sacro Conſ. preſſo de' Franc. d. det. 370. n. 11. dove n. 8. & deſiſ 510. n. 4. dice, che in tempo della Regina Giovanna ſeconda non avevano i Baroni il mero imperio, comunicatogli poi dal Re Alſonſo. E' ben vero, che ſe il Barone ha il privilegio delle prime, e ſeconde cauſe, e di rimettere la pena parte concordata, pendente l'appellazione, prima di profferirſi la ſentenza nella ſeconda iſtaſa, e ſi è concordata prima della ſentenza colla parte accuſata, può in tal caſo il Barone rimettere la pena, ed aggraviare, come dopo lunga diſcettazione teſtiſica d. de' Franc. d. det. 370. n. 13.*

Che i Baroni non ſ'intromettano nelle materie dell' Univerſità &c. §. 18.

Tutti i Baroni per qualſivoglia preteſto non ſ'intromettano direttamente, nè per interpoſte perſone, con l'entrate, ed effetti quali ſi vogliano di loro Città, Terre, e luoghi, nè poſſano fare eſſi gli affitti, o partiti delle Gabelle, Taſſe, ed altre entrate Univerſali; nè farle fare da altre perſone loro dipendenti, in tutto, o in parte; ma laſciare alle Univerſità, o loro Reggimento l'amminiſtrazione, o governo di eſſe, ſotto pena anche della ſoſpenſione della giuriſdizione, e Vaſſallaggio, e di pagare detti Baroni de' preſſi, delle loro entrate feudali tutto quello, che debbono le ſuddette Univerſità, Ordinandoſi alle Regie Udienze, Percettori e Teſorieri, che invigilino particolarmente ſopra l'oſſervanza, e puntual' eſecuzione di tal ordine; avviſando le contravvenzioni, a S. M. ed alla Regia Camera extra pregiudizio delle pene incorte &c. come per Bando e comandamento per parte della Sacra Regia e Cattolica Maſſà, e della ſua Reg. Camera. *D. Antonio di Gorta Reg. M. C. L. di 13. Maggio 1682.*

Che a' suddetti Baroni, Officiali co' Regj come Baronali, o particolari partecipanti, o Caratari non si possa dare partiti, o amministrazione in demanio, o ad creditum, &c. Bando, &c. §. 19.

25 SI ordina ancora, che non possano darli così l'affitto delle Gabelle, Tasse, o altri effetti universali, o partiti, come neppure amministrazione in demanio, o ad creditum alle suddette persone, nè a qualsivogliante dalla Regal Giurisdizione, sotto le medesime pene; dalle quali s'è praticato non potersi poi avere neppure i conti, nè costringersi, quando si trovano colpevoli; nè eseguirsi le suddette pene ed altre; quando incorressero per le loro male amministrazioni, &c. Bando, e Prammatica sit. de Bonis &c.

Che tutt' i contratti di donazioni, affitti, ad tempus, o perpetui contrattati, che si fanno da' Baroni con le Università sieno nulli senza Regio assenso. §. 20.

26 ESsendo all' Università proibito di donare particolarmente agli utili Padroni senza il dovuto Regio assenso, precedente la cognizione necessaria; e vedendosi inventato modo di eludere dette proibizioni, con obbligarsi le Università in somme notabili ed eccessive a beneficio de' loro Baroni con causa d'affitti, o cessioni, che da essi ricevono, come sono erbaggi, disse, Territorj, Giurisdizioni, o altri effetti quali si vogliono, che si concedono da detti Baroni, si ordina, che rispetto agli affitti ad tempus, o perpetui, o altri contratti, che si fanno da detti Baroni con l'Università di loro Terre per detti corpi di disse, montagne, erbaggi, e Territorj qual si vogliono, possano solo farsi da particolari, senza che in nessuno caso directe, o indirette possa essere tenuta l'Università a pagamento alcuno, così rispetto a' detti affitti, come ad ogni altra convenzione, per l'accennate giurisdizioni, o ragioni feudali, spettanti a' Baroni: ogni contratto per tali affitti, o concessioni sia nullo senza il Regio assenso, il quale debba spedirsi da S. E. e suo Regio Collateral Consiglio; precedente però informazione da prendersi nella Regia Camera, inteso l'Avvocato Fiscale di essa, per riconoscerli così l'espediente dell'Università nel contrattare, come per tale, o tanto valore, prezzo, o mercede, che avrà da pagarsi giustamente dalle medesime Università o dall'entrate non per prima imposte, ed assegnate, o che dovessero assegnarsi in soddisfazione della Regia Corte, e suoi assegnatarij, ed altri creditori; ma con pigliare nuovo expediente, per pagare quello, che si converrà, e sarà giusto a detti Baroni, a' quali solamente resti la special' ipoteca sopra i medesimi corpi, o giurisdizioni, o loro frutti, e non altrimenti: e per li contratti già passati fra le medesime Università, e Baroni per la causa suddetta, debbano fra cinque mesi numerandi dal giorno della pubblicazione del presente Bando spedirsi l'assenso da S. E. o suo Regio Collateral Consiglio, precedenti le menzionate informazioni da Camera, inteso il Regio Fisco, altrimenti restino nulli ed invalidi;

Corvellino, Tom. I.

nè frattanto possano le Università pagare delle loro entrate, ed effetti universali assegnati, e che debbono prima assegnarsi alla Regia Corte, assegnatarij, ed altri creditori; nè i Baroni esserli sotto pena di pagarlo di proprio, del dissenso della Provincia ad arbitrio di S. E., e suoi Successori in detta carica, &c. Bando, e Prammatica sit. de Baronibus.

Che i Baroni non possano costringere i Gabellesi nè Affittatori a pagar loro denaro, che sia assegnato a pagamenti Regj ed a Particolari &c. §. 21.

27 NIluno Barone possa costringere i Gabellesi, nè Affittatori a pagar loro denaro, che sia assegnato a pagamenti Regj, o a Particolari, ma debba lasciarlo libero per chi è destinato; e facendo il contrario, incorra nella pena di ducati duemila, oltre l'altra riservata ad arbitrio di S. M. Ed avendo da avere alcuna cosa, per ragione d'entrate feudali, detta Università gli assegnerà il corpo, dopo aver assegnato alla Regia Corte, e Regj Assegnatarij, e dopo di detto Barone si faranno assegnazioni a' creditori con assenso: e quello, che sarà assegnato, non possa muovere, nè tramutare; però in caso, che mancasse alcuno corpo, accudiscano alla Giunta coll' espediente, che si potrà tenere per supplicarlo. *Pram. 8. §. 12. de Commis. Executoribus del Conte di Lemos de' 26. Maggio 1613, tom. 1. tit. 45.*

Che i Baroni non possano pigliare in affitto le Gabelle, nè partecipare &c. §. 22.

28 NIluno Barone per se, nè per interposta persona possa pigliare in affitto le Gabelle delle sue Terre, nè partecipare in esse sotto pena di ducati duemila, ed altra riservata ad arbitrio di S. M. d. *Pram. 8. §. 10. al d. tit. de Baronibus.*

Che i Baroni, nè altri Laici non s'intromettano nell'elezione de' Prelati &c. nè per causa de' Chierici molestino i consanguinei &c. §. 23.

I Conti, Baroni, ed altre quali si vogliono persone laicali non s'intromettano nell'elezione de' Prelati, o collazione di prebende, o quali si vogliono altri benefici Ecclesiastici directe, o indirettamente, nè di altre cose appartenenti a materie spirituali, se non quando per ragione di *sus* patronato lor. compete, o per privilegio loro sia concesso. Nè per causa de' Prelati, Capitoli di Chiese, o Conventi di Luoghi Pii molestino in qualsivoglia modo i loro parenti, o Vassalli &c. *Pram. 2. §. 5. de Clericis, seu Diacon. Sclavas. del Re Ferdinando de' 25. Maggio 1469, tom. 1. tit. 43.*

Che i Baroni non debbano far elezione di persone Ecclesiastiche all'amministrazione della giustizia &c. §. 24.

30 TUt' i Baroni del Regno per quanto ad essi spetta non debbano far elezione di persone Ecclesiastiche, Religiose, e non soggette alla Regia Giurisdizione, *etiam* se fossero Cavalieri dell'abito di S. Gio: Gerolomitano nell'amministrazione della giustizia nelle loro Città, Terre e Casali; al perchè: *nono militans Duo imples se secularibus negotiis, juxta Apostolicum*

do Brinam : come nel cap. 5. in fin. & cap. sed nec extra, ne Clerici, vel Monaci fecul. negot. su immiserant; sì ancora acciocchè vedendo le persone eleggende, che sono obligate a dar conto di loro, e sottoposte al galligo Regio per li falsi loro, s'hanno con quell'avvertenza, che si conviene in far quello, che si dee intorno alla giurisdizione &c. sotto pena a' contravvegnenti di dugati diecimila, oltre la pena etiam corporale riberbata ad arbitrio di S. M. secondo la qualità della persona, e del caso, oltre l'annullazione ed invalidazione di tutte le cose, le quali si facessero in contrario &c. *Pract. 1. de Eccl. personis del Card. Granvela de' 28. Giugno 1571. t. 1. sit. 62.*

Fiesculi notabili intorno all'autorità e giurisdizione de' Baroni §. 25.

31 **L** Vassallo non è tenuto di pagare la decima al Barone, quando ha feudo fuori del suo feudo; come fu giudicato nel Sagro Consiglio in addit. ad *Pract. de Francib. dec. 526. n. 3.*

32 Il Barone come primo Cittadino non può impedire la vendita della difesa dell'Università, *d. loc. num. 7.*

33 Il Barone può fidare nel suo demanio, purchè non s'impedisca l'uso de' Vassalli, e che non venda a' forellieri, *loc. cit. n. 8. & dec. 310.*

34 Il Barone non dee affittare le pene contumaciali, e proventi civili a' Mastrodatti; ma li dee far eleggere dal suo Erario ad evitandum evitanda &c. come fu deciso a favore dell'Università d'Aseta fatto il 17. Giugno 1579. *Amendola nell'addizioni a d. de Francib. loc. cit. nu. 18.*

35 Il Giudice delle seconde cause si dee deputare dal Barone nel luogo della giurisdizione, o poco distante da fuori: e quel poco distante si dee interpretare per otto miglia, come fu giudicato nella causa di Montelufcolo, *Ann. sing. 560. d. Amend. a d. decif. de Francib. n. 20. dove anche dice, che se il Barone ha più Terre, o più Castelli, non può fare reggere Corte, ed amministrare giustizia a' Vassalli fuori della propria patria &c.*

36 La cognizione de' delitti degli Officiali de' Baroni, attiva & passiva spetta, e dee farsi dalla G. C. della Vicaria, come fu deciso per detta G. C., e per lo Sagro Consiglio negli anni 1557. e 1575. nella causa di Marzio Branca, il quale officio Persio de Aranda Governatore d'Albeto nel Sindacato &c.

37 L'affilia alle robe da venderli spetta al Capitano dell'Università, e non al Barone, come *d. Amendola* dice esser deciso a favore della sua

38 Patria di Pescopagano, nell'addit. alla dec. di d. de Francib. 526. n. 9. ma la pena de' falsi pesi spetta al Barone e suoi Officiali *d. loc. cit. num. 10.*

39 I Baroni non hanno le revisioni; e così si pratica, come dice *d. Amendola nell'addizioni a d. de Francib. d. dec. 526. n. 18. & 19. dove anche dice, che non si dee appellare al medesimo Barone; quantunque sia regola, che dal Delegato s'appelli al Delegante; e porta la ragione, perchè il Barone si dice Officiale &c.*

40 I Baroni non possono tenere l'Avvocato, o Procuratore Fiscale, fuorchè il Principe di Bisignano, per privilegio speciale del Re, nel capitolo, che incomincia: *Item quod Procurator*,

sotto il titolo de *Officio Advoc. & Procur. Fil. 42. fol.* Non possono fare grazie. Se non hanno le prime, seconde e terze cause, come dice detto *Pract. de Francib. dec. 370. & d. Amend. in det. addit. alla decif. 526. num. 23. & 24.*

43 La Strena non si dee dare a' Baroni, o ad altri nel primo di Gennaio, perchè si dava anticamente per augurio, e dice *d. Anea. loc. cit. n. 25. 26. & 27.* che sarebbe peccato, secondo il testo nel giorno della Natività di Nostro Signore Gesù-Cristo Salvatore del Mondo, per dimostrare, che la sua venuta sia vera allegrezza; e porta anche la dottrina di *Novirgan. nella sua Selo Nuziale vers. seni non est nubendum n. 31.* però oggi detta Strena non si dee a' Baroni (fuorchè quando fosse passata in feudum) come per decreto della Reg. Camera della Sommaria fatto il 23. Dicembre 1681. e confermato a di 28. Giugno 1683. nella causa a pro dell'Università del Vaglio col suo Barone &c. *tenoris sequentis, videlicet: Super q. capite exactionis Strine, & aliorum cum effectu Baro in futurum se ablineat ab exactione annuorum decemorum sexaginta sub nomine Strine, & ab aliis exactionibus in d. capite contentis.*

44 Il Barone non può conoscere delle cause fra lui ed i suoi Vassalli, *Capp. dec. 124. n. 3.* nè può emetterle ad altri *Gramm. decif. 104. n. 7.* In questo modo si pratica, perchè la opposito; *d. Amendola alla dec. 129. porta Mengesella nella l. qui jurisd. om. judic. nè può riconoscere dette cause co' suoi Vassalli la sua Corte d. Mangrella in l. qui jurisdictioni ff. de jurisd. om. jud. nè può deputare in ciò il Giudice d. Amend. a Francib. dec. 511.*

45 Al Barone non solamente si proibisce d'esercitare la giurisdizione da se stesso; ma anche facendo le commissioni e delegazioni vincolare per via indiretta; proibendo la giurisdizione a' Capitani, e s'interdicendosi le cause per essi, come se diceste; che non si proceda ad altro: ovvero; che non si faccia altro senza sua saputa; come si vuol dire *ipso insensu*, tali commissioni si dichiarano invalide; e detta condizione si leva, come dice *d. Amendola alla dec. di d. de Francib. 511. n. 8.* essersi deciso a favore dell'Università di Pescopagano, sua Patria contra il Padre Giangeronimo Gesualdo.

46 Il Barone non può rinnovare l'Officiale fra l'anno, come dice detto *d. de Francib. nella decif. 409. e detto Amendola loco citato.*

47 Il Barone non può rinunciare al suo privilegio in pregiudizio del suo Vassallo, siccome il Vassallo in pregiudizio del suo Barone; mentre fra di loro dee essere l'egualità, *d. de Francib. decif. 181. num. 7.*

48 Il Barone è Cittadino legittimo, come assunto alla dignità di Barone, e come soldato, *Gauverr. decif. 38. n. 37.* Però è primo Cittadino nella sua Città feudale, perchè dà il servizio militare, *n. 16.* e gode due volte come Cittadino, benchè non vi abiti, *Gauverr. dec. 37. n. 37.*

49 Il Barone è immune da' pesi, perchè è gravato col servizio del feudo; e niuno si dee gravare con doppio peso, *Gauverr. d. dec. n. 25.*

50 Il Barone non ha niente comune nell'economi.

nomica amministrazione della Repubblica, nella quale non dee entrare come Barone, *Gonver. dec. num. 1011.*

C A P. XVIII.

Dell' obbligo de' Vassalli verso i Baroni.

S O M M A R I O.

1. Vassalli in tempo di necessità urgente possono essere costretti de' Baroni a vendere i grani a prezzi comuni.
- Baroni sono prescisi a forestieri per la medesima prezzo, quando i Vassalli vendono cod.
2. Vassalli possono essere astretti a servire tanto alla Regia Corte, quanto a' Baroni &c. Salario mediante &c.
3. Tasse di salario de' Vassalli e loro animali; quando servono la Reg. Corte, e loro Baroni.

Benchè i Baroni non debbano molestare i Vassalli nella libertà del comprare, e vendere, come si è detto; si limita però quando vi fosse necessità urgente; perchè allora possono essere costretti i Cittadini particolari a vendere i grani a prezzo comune alla medesima Università, e particolari per la loro necessità: e nella compra per uso della propria casa, essi Baroni sono preferiti a quel prezzo, che trovano dall' *Imperador Carlo V. fatta nell' anno 1536. tom. 1. tit. 29. Pram. 15. de Baronibus & eorum officio dell' Imperador Carlo V. fatta nell' anno 1536. tom. 1. tit. 29.*

2. Possono essere astretti di servire tanto alla Regia Corte, quanto a' Baroni col salario competente; cioè comandandosi uno a piede senz' animali di vettura, denari otto per miglio: se con animali di soma, o di sella, grana due per miglio; se con carro, o buoi grana dieci per miglio; come per la *Pram. 1. de Salario eorum del Re Ferdinando de' 14. Dicembre 1483. & Pram. 2. d. tit. del Conte di Lenas de' 31. Ottobre 1600. som. 4. tit. 17.* Ed essendosi dopo la pubblicazione di *d. Pram. 2.* dubitato sopra la parola *soma*, mentre si potrebbe intendere di 4. tomola di grano, ed ancora per quegli animali, che non possono portare più di due tomola; e però si supplicò che si fosse servita S. M. dichiararla con voto, e parere del suo Reg. Collat. Consiglio conforme dichiarò, che la *soma* s' intende di tre tomola di grano, o quattro di farina, che sia di pesi rotola cento cinquanta: e che per gli animali, che non possono portare detto pelo, ma meno della *soma* giusta, si abbia da pagare tanto meno; cioè per li muletti un quarto meno, o per gli animalletti la metà di quel, che si paga per la detta *soma* giusta, incaricando l' osservanza a tutti gli Officiali, e Tribunali in forma &c. come in detta *Pram. 2. di D. Francesco di Castro dell' ultimo di Febbrajo 1603.*

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XVIII.

S O M M A R I O.

1. Vassallo tiene 34. obblighi verso il suo Barone spiegati da Alf. decil. 265.

2. Barone tiene 15. obblighi verso il suo Vassallo.
3. Caplo d' Angid investito del Regno di Napoli da Papa Clemente IV. venne a disfiacciare il Re Manfredi.
4. Conte di Caserta col Conte Giordano custodivano il Ponte di Ciprano per impedire il passaggio a Carlo d' Angid.
5. Re Manfredi commise adulterio.
6. Risposta di Carlo d' Angid al Conte di Caserta, come il Signore era obbligato in tre cose al Vassallo, ma il Vassallo in due solamente: quali sono?
7. Passaggio di Carlo d' Angid, e morte del Re Manfredi a Benevento.
8. Decisione d' Affitto si concorda con la decisione di Carlo d' Angid.
9. Conte di Caserta legittimamente può mancare al Re Manfredi, e si assegna la ragione.
10. Barone, che maltratta i Vassalli, può essere privato del Fendo.
11. Signore Diego di Bellino della Terra di Laurino si loda.
12. Autori, che hanno scritto dell' obbligo tra' Baroni ed i Vassalli.
13. Prammatiche de Baronibus sono 24. e si dichiarano comprensivamente.
14. Barone non può impedire la libertà d' Vassalli di vendere a chi loro piace, nè di comprare, o affittarsi i beni del Barone.
15. Barone non può impedire a' Vassalli di portar sarto a vendere seta, lana, lino, grano, ed altro &c.
16. In tempo di carestia l' Università può fare istanza, che si astengano i Cittadini a vendere per lo prezzo comune.
17. Sete si può vendere a chiunque plate senza esser impedito dal Barone.
18. Ufficio del Capitano, o Giudice concedendosi mediante pecunia, incorre il Barone alla pena, e se sia l' Officiale privato: che è uno de' modi per far desistere l' Officiale.
19. Condonati in Galea dall' Officiale Baronale si debbono mandare alle Galee Regie.
20. Imperio nero e misto, o altra Giurisdizione non può esercitarsi dal Barone senza special Privilegio, o legittima prescrizione.
21. Matrimoni non possono impedirsi dal Barone.
22. Vassallo non può essere astretto a pleggiare il Barone, nè ad imporre nuove esazioni, ed angarie &c.
23. Barone non può fare nuove difese, o chiusure senza assenso Regio, e consenso de' Vassalli.
24. Barone, come primo Cittadino ha l' uso de' beni universali; ma moderato, che non impedisca la coltura, o pascolo a' Vassalli.
25. Barone non può impedire Forni, Molini, Trappeti d' olio, far Taverne senza speciale Jus prohibendi.
26. Carcere sotto Terra, è proibita sotto pena di duemila ducati la prima volta, e quattromila la seconda volta, e pena arbitraria.
27. Officiale, cui Baronale, come Regi nelle sentenze non possono riservare la commutazione delle pene, nè dar tortura ex processu informativo.
28. Barone non può far edificare nuovi Casali anche sul luogo degli antichi distrutti.
29. Barone non può intramettere ad amministrare, o affittare Gabelle dall' Università, nè partecipare in detti affari. L' istessa proibizione sia per le persone Ecclesiastiche, o altri esenti dalla Real Giurisdizione.
30. Barone non può concedere all' Università, beni, e ragioni feudali, ed esigerne denari, o assegnare senza Regio assenso.

31 Barone non può rifigersi da' Gabellesi, e altri Affissatori dell'Università denar ad altri assegnato.

L'Autore nostro nell'antecedente Cap. 17. ha parlato dell'obbligo, che tiene il Barone co' Vassalli, e nel presente Cap. 18. tratta dell'obbligo, che tengono i Vassalli verso i Baroni. Noi faremo qui l'annotazione sopra d'ambidue i capi. Però si uota come *Manf. d' Affiss. nella decis. 265.* con sommo studio raccolse 34. obblighi, che tiene il Vassallo verso il suo Signore, il quale per regola generale è parimente obbligato a' Vassalli: *ne iudicetur ad imparia.*

Ma poi conchiude, ch'è maggiore l'obbligo del Vassallo verso il suo Signore; perchè il Signore non è tenuto a tutti 34. i casi; ma a 15. che *Affisso* chiama 15. fallenze della regola summenzionata nella *decis. cit.*

Meglio ciò fu spiegato da Carlo I. d'Angiò, nominato Re Franceſe, quando investito del Regno di Napoli da Clemente Papa IV. venne nel Regno per disfiacere il Re Manfredi, il quale destinò il Conte Giordano Lancia suo parente Cran Contestabile, ed il Conte di Caserta suo cognato a custodire il Ponte di Ciprano per contrastargli il passo: e perchè il Re Manfredi andando a caccia pernottò a Caserta, ove dalla Moglie del Conte fu ricevuto e complimentato; ma non pensando alla fedeltà del Conte, che lo stava servendo a fronte de' nemici, violò la Contessa d'adulterio. Il che pervenuto a notizia del Conte, scrisse a Carlo I. di voler risoluta una proposizione: chi più era obbligato, il Signore al Vassallo, o il Vassallo al Signore? Il Prudentissimo Carlo I. d'Angiò, che stava all'altra parte del ponte contrastato nel passaggio da detto Conte di Caserta, ad una così improvvisa domanda, chiamò consulta de' più segnalati del suo esercito; rispose, che il Signore era più obbligato al Vassallo, per essere tenuto ed osservarli tre cose principali: ma per contrario il Vassallo non era obbligato ad altro, che osservarne due verso il Signore.

I tre obblighi del Signore verso il Vassallo, sono: Giustizia, Gracia e Protezione, o sia Pace. I due obblighi del Vassallo al Signore sono il giusto censo, e fedeltà. Sentendo il Conte tal risposta, così ben risoluta dalla saviezza dell'esercito Franceſe, e da quel prudentissimo Re, si giudicò sciolto dal vincolo di Fedeltà verso Manfredi, e se la intese con Carlo d'Angiò, in farlo passar senza contrasto. Così seguì poi la morte di Manfredi vicino Benevento, come più diffusamente viene riferito da Gio: Antonio Summonte nel lib. 2. dell'Istoria di Napoli *fol. 182.*

Dunque i 34. casi addotti da *Affisso* in detta *dec. 265.* a buon linguaggio e più retto sentimento, si restringono a due solamente.

Primo, fedeltà, sotto il quale obbligo, che il Vassallo tiene di giurare ed osservare fedeltà, vien compreso l'obbligo di giovare al Signore di essergli obbediente, non contravvenire a patti dell'investitura, e di portargli riverenza; osservare l'onore ed onestà alla moglie del Signore, ed altri simili, che narra *Aff. in d. decis.*

Il secondo obbligo del Vassallo è di dare il giusto censo, cioè corrispondere il Tributo, l'Adoa, ed altre giuste imposizioni; dare l'adju-

torio ne' casi permessi dalla legge; sovvenirlo nelle necessità, ed altre simili cose contenute sotto detto capo.

All'incontro siccome il Vassallo dee osservare l'onestà circa la moglie, o altre congiunte del suo Signore; e non osservando l'onore, o facendo altra ingiuria, viene a fare contra il giuramento della fedeltà; così il Signore dee astenersi di non commettere adulterio con la moglie del Vassallo, nè farle altra atroce ingiuria, come conchiude *Affisso in detta decis. 265. n. 58. & 60.* per la Costituzione del Regno: *si Vassallus de fideiuss. dominum a Vassallo*, altrimenti come disse il Summonte *loc. cit.* per regola: *frangenti fidem, fides frangatur eidem.* Onde lecitamente potè il Conte di Caserta venire contra il giuramento della fedeltà; ed assegna altre ragioni, perchè il Signore coll'ingiuria, ed ingiustizia, che fa al Vassallo, acquista nome da tiranno; ed al tiranno è lecito mancarli di fede giusta il *ter. della legge feudale nel cap. unico da forma fideiuss. in quelle parole: Dominus quod in his omnibus vicem fidei sua reddere debet; e nel cap. unico qualiter Dominus propriato feudi privetur.*

Gramm. nell'addiz. di detta *decis. di Aff.* conchiude, che il Barone maltrattando i Vassalli, può essere privato del feudo.

Di ciò avendo un giorno discorso col Sig. Diego di Bellino della Terra di Laurino Nobile di nascita, e Medico de' più primari, ed eccellenti de' nostri tempi, eruditissimo storico, che avendo inteso da noi *d. decis. di Aff.* esclamò contra di *Affisso*, che affliggeva i Vassalli con 34. obbligazioni, 15. più de' Baroni; quando il Re Carlo I. colla saviezza Franceſe si contentò di caricare due sole obbligazioni a' Vassalli, e tre a' Signori verso i Vassalli. Egli mi notiziò detta storia riferita dal Summonte. Il P. M. Soleira eruditamente nella Ricordanza VIII. *fol. 165. & seq.* al Principe ingannato dimostra, che il Signore non dee toccar l'onore de' suoi sudditi.

Chi vuole più pienamente leggere le prerogative, ed obbligazioni tra' Baroni, ed i Vassalli veda *Brusdill. nella sua politica lib. 2. cap. 16. Casaneo cit. catalogo Gloria mundi q. 8. c. 26. 29. Capib. de Baron. & Nubar. de gravam. Vassal.*

13 *loc. ed altri.* Abbiamo sotto il *tit. 19. de Baronib. & eorum officio 24.* Prammatiche, le quali compendio con la possibile brevità *cit. tom. 1. tit. 29.*

La Prammatica 1. ordina, che sia lecito a' Vassalli comprare, e vendere, nè possano essere

14 impediti dal Barone sotto pena di ducati 1000. nè possano costringere i Vassalli a vendere vituaglie, animali, ed altre robe ad essi Baroni per li prezzi tassati, nè pure per li loro Officiali, o dipendenti *directe, nec indirecte*: ma che i Vassalli abbiano libertà di venderle a chi loro piace.

La Prammatica 2. conferma la prima, ed accresce la pena di ducati diecimila, oltre l'arbitraria, che nasce dalla pena della digressia.

E per contrario, nè pure possono i Baroni costringere i Vassalli a comprare, o pigliare in affitto l'entrate, e corpi Baronali; ma che le vendano, e diano in affitto a quelli, che spontaneamente vorranno contrarre co' Baroni, *Pram. 13. dell'anno 1536. de Baronibus.*

15 Per la *Pram. 15.* del detto anno 1536. si con-

ferma.

fermano tutte le detta Prammatiche, di modo che i Baroni non possano impedire a' Vassalli la libertà d'estrarre fuora la Patria, e vendere a chi loro piace la seta, lana, lino, grano, orzo, olio, vino, zafferano, ed altro, nè li può costringere a comprare carne, cacio, ed altri frutti baronali, nè a vendergli a' Fondaci, e Dogane loro, e non in altro luogo: e non solamente essi Baroni, ma i loro Officiali, ed altri loro dipendenti.

16 *Vassum* in tempo di carestia per necessità dell' Università ad istanza di lei possano i particolari essere astretti a vendere le vittuaglie a detta Università, e particolari Cittadini per lo comune prezzo, che corre; ed il Barone per l'uso di sua casa tantum è preferito di comprare da quelli, che volontariamente vendono per lo prezzo comune, che se ne trova da altri; ma non oltre l'uso di sua casa, *ut in dista Prag. 25. de Baronibus.*

17 La *Pram. 20.* ordina, che il Barone, e qualsivoglia altra persona non possa proibire, che i loro Vassalli vendano ad essi Baroni le sete; ma che possano venderle, e portarle a chi, e dove loro piace; pagando i debiti diritti, non sia dato loro impedimento.

La *Pram. 3.* dell'anno 1536. ordina, che i Baroni non inquietino i Vassalli; ma li lascino godere la quiete senza molestia, nè oppressione.

18 La *Pram. 4.* ordina, che il Barone non venda l'ufficio di Capitano, o d'altro ministero di giustizia, nè lo dia con pagamento di denaro, sotto pena di ducati 600. al Barone, e perdita del denaro pagato da applicarsi la metà al Fisco, e la metà all'Ospedale degl'Incurabili: e l'Officiale, che ha pagato denari per l'ufficio, resti privo della giurisdizione.

Questo è uno de' modi per amovere un Officiale Baronale. Concorda la *Pram. 23. cod. tit. de Baronibus.* che proibisce dare la Maltredettia unita con l'Ufficio di Capitano, conferma questa *Pram. 4.* ed accresce la pena d'esser la prima volta privato per 3. anni di eleggere Officiali, e la seconda durante sua vita; e così all'Officiale eletto. Per detto tempo si destina l'Officiale dalla Regia Corte, e non dal Barone.

La *Pram. 5.* che i Baroni provvengano, che gli Officiali loro sieno annali, e siano Sindacati fin fine dell'anno.

La *Pram. 6.* ordina, che il Barone, e suoi Officiali puniscano i malfattori senza abusare il privilegio di componere, permutare, ed aggraviare.

19 La *Pram. 7.* i Conlannati in Gales li debbono mandare alle Galles Regie;

20 La *Pram. 8.* il Barone non può esercitare il mero e misto imperio, o altra giurisdizione, se non quando gli sia concesso ne' privilegi, o legittima preferenzione.

21 La *Pram. 9.* il Barone non può intrigharsi a fare, o impedire matrimoni sotto pena arbitraria; i quali debbono esser liberi. In questo vi è anche la pena della infamia imposta dal Concilio di Trento sess. 15.

22 La *Pram. 10. §. 28.* del 1536. proibisce a' Baroni, che non possano attingere i Vassalli a pleggiare detto Barone, nè fare imporre nuove alquoni, o gabelle; nuove angarie, *dirigisse nec indirecto.* Nel §. 19. di detta *Pram.* registrato nella *pag. 2. de Administratione Universitatum;*

tem. 1. tit. 4. si proibisce al Barone ingerirsi nell'elezione de' Sindaci, Eletti, ed altri Officiali dell'Università, come nel *cap. 1.* si è detto.

23 La *Pram. 11.* nel §. 30. proibisce al Barone fare diserte, foreste, o chiusure senza consenso de' Vassalli, o altri convicini; che ci avessero *sus ne' territorij*, o boschi, e senza assenso Regio.

24 La *Pram. 12.* ordina, che il Barone come primo Cittadino abbia l'uso de' Privilegi de' Cittadini, e de' beni universali; ma uso moderato, che non impedisca la coltura, e pascolo a' Vassalli.

La *Pram. 13.* si è congiunta con la *Pram. 1.*

25 La *Pram. 14.* ordina, che il Barone non possa impedire la libertà a' Vassalli de' Forni, Molini, Trappeti d'olio, far Taverne, quando non ha speciale privilegio, o legittima preferenzione, o consuetudine di fare tale proibizione.

La *Pram. 15.* si è compendiata con la *Pram. 1.*

La *Pram. 16.* ordina, che non possa il Barone innovare nuove sagarie, nè avere *sus* di proibire i Forni, Molini, Trappeti, ed altro col pretesto, che nel privilegio vi fosse la clausola *cum angariis, perangariis, Furnis, Tappetis, & Hostariis*, perchè tal clausola si pone per sùlo, e s'intende, se prima della concessione vi fosse tale *sus* acquistato contra de' Vassalli, e non altrimenti.

26 La *Pram. 17.* dice, che le pene poste in dette Prammatiche non derogano all'altre pene, che si trovano imposte *de jure communi*, o per le Costituzioni, e Capitoli del Regno.

La *Pram. 18.* contiene il §. 38. ch'è l'ultimo di detta *Pram.* divisa in più Prammatiche *ut supra*, colla pena a' trasgressori della disgrazia Reale, ed altre pene comminate.

26 La *Pram. 19.* del 1559. di D. *Perasane* proibisce le carceri sotto terra, ed oscurate, sotto pena di ducati 2000. la prima volta, e di ducati 4000. la seconda volta, ed altre arbitrarie.

La *Pram. 20.* si è riferita con la *Pram. 1.*

27 La *Pram. 21.* del 1567. di D. *Perasane* proibisce così a' Baroni, ed Officiali Baronali, come Officiali demaniali, i suoi Regi la potestà di potere nelle sentenze riferbare la commutazione delle pene a loro arbitrio; ma debbano ponere nelle loro sentenze pena certa sotto pena di ducati 1000. contra tale Officiale, e di nullità di detta riferba fatta.

La *Pram. 22. inter privilegia, & capitula Neapolis anni 1605.* Regnante, Filippo III. a supplica della Città, e Regno, che non si possa dar tortura *ex processu informativo*, senz'assenso Regio; e che detta assenso si conceda solamente in delitti gravissimi di assassinio, falsa moneta, sacrilegio, e sodomia. La *Pram. 5. de immunitate Neapolitanorum* concordata *tem. 2. tit. 108.*

La *Pram. 23.* del 1613. del Conte di Lemos si è spiegata con la *Pram. 4.*

28 La *Pram. 24.* del 1653. del Conte di Onnat proibisce a' Baroni di rifare edificij di nuove abitazioni, e Casali anche in luoghi degli antichi distrutti; sotto pena di perdere detti Casali rifatti, e di restituire i pagamenti fiscali fraudati.

29 Oltre di dette 24. *Pramm. de Baronibus*, con altre ancora si proibisce a' Baroni intramettere direttamente, nè indirettamente; nè per se, nè per intermezza persona, o altra da loro dipendente amministrarre, o affittare le gabelle dell'Uni.

Università; ma che lasci liberamente amministrarle, ed affittarle dal Reggimento, *ut in Prag. 19. de Administrat. Universitatum tom. 1. tit. 4. degli 11. Novembre 1681. §. Mur. Magnifico Sciar*, sotto pena di sospensione di loro giurisdizione, e Vassallaggio, ed altre pene nelle *Pram. 12. Or. 18. de Administr. Universit.*, e che il Barone non possa partecipare agli affitti dell'Università. La *Pram. 8. de Commiss. §. 10.* concorda *tom. 1. tit. 45.*

Anzi nessuno Officiale Regio, nè Baronale, nè Amministratore dell'Università anche cartulario possa partecipare in detti affitti, nè persone a loro congiunte: nè pure gli si può date in demanio, o ad *credendum*, e l'illese proibizione sta per le persone Ecclesiastiche, o clienti della Reale giurisdizione, *Pram. 19. §. 3. Or. 4. red. sit.*

30 Di più si ordina, che il Barone non possa concedere i suoi beni, o ragioni feudali all'Università, ed esigere da quelle denari, o assegnamento di rendite, senza Regio assenso, *d. Pram. 19. §. Que totus, Or. §. 5. Che i suddetti.*

Quale Regio assenso si debba spedire precedente informazione da prendersi nella Regia Camera, inteso l'Avvocato Fiscale d'essa, *ut in Prag. 20. d. sit. de Administrat. Univers. §. 3.*

31 Nè il Barone può astringere i Gabelotti, o Affittatori a pagargli denaro ad altri assegnato, *Prag. 8. §. 12. de Commiss.*

NUOVA APPENDICE

Del Medesimo

LIONARDO RICCIO

A Questo Cap. XVIII.

Per chiosa della *Pram. 9. de Baron.*, con la quale si ordina sotto pena arbitraria, che il Barone non possa intrigharsi a fare matrimoni, o impedirgli; io dissi, che ciò viene ordinato anche dal Concilio Tridentino sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda*, alla *sess. 24. cap. 8. de matrim.*, e detta pena comprende non solamente i Baroni; ma i loro Officiali, ed ogni altro superiore, che operasse in alcun modo diretto, o indiretto a costringere, o forzare la volontà dello sposo, o della sposa per fare forte, o per impedire il matrimonio, il quale dee essere libero, *l. libera C. de contrah. Nupul. cap. Comf. de sponsal.* Poichè la sperienza ha dimostrato che i matrimoni forzati, per lo più han partoriti infelicitissimi successi, *cap. cum loco de sponsal. Gabriel conf. 186. Ricc. Popoli Pratica Ecclesiastica cap. 36. num. 7. fol. 80.*

La Postilla alla *Pram. 43. de offic. S. R. C. tom. 3. tit. 4.* avvertisce che neppure il S. C. possa fare i mandati, senza licenza speciale del Signor Vice-Rè, che non si contragga matrimonio, ma ciò s'intende fra sposi titolati, come più sotto si dirà.

Qual regola è ampia, che estendendosi che sieno stipulati i capitoli matrimoniali, anche giurati: non può il Giudice, nè Laico, nè Ecclesiastico astringere detti sposi all'osservanza precisa ad effettuare il matrimonio promesso: quantunque il Giu-

dice Ecclesiastico può, e suole per affissione de' cedoloni dichiarare scomunicato, chi dopo la canonica monizione fosse pertinace ad effettuare il matrimonio. Tuttavolta se si conoscesse tanta pertinacia, che la scomunica non movesse lo scomunicato all'effettuazione del matrimonio; in tal caso si dee assolvere, ancorchè non cessasse l'assoluzione. Così conchiude *Monf. Riccio alla decis. 231., e 232. con l'Abb. al cap. requiruit n. 6. in fin. Gabriele alla concl. 186. num. 3. Or. seg.*

Bensì, che si punisce lo sposo, o sposa, che contravviene alla promessa con la pena contenuta nella *l. fin. C. de sponsalibus*, come conchiude *Monf. Riccio nella collect. 1570.* dove dice ancora esservi molte cause, che scusano gli sposi dalle pene.

Si amplia detta regola, che i matrimoni fatti in disguido de' loro Padri, Madri, Avi, ed altri Maggiori sieno validi; perchè il consenso, o dissenso paterno, o materno non opera effetto alcuno per la validità del matrimonio; benvero, che i contraenti peccano, come conchiude detto D. Rosario Pepoli al *cap. 31. n. 4. e 7. della sua Prat. Eccles. fol. 65.*

Anzi se con mali artifici furtivamente contraggono matrimonio, con ingiuria de' Genitori, o del parentato possono punirsi arbitrariamente dal Giudice Laico, come delinquenti; a così vengono ad evitarsi gli scandali, e conservarsi i buoni costumi e quiete della Repubblica, Riccio Pepoli *loc. cit. cum Sanchez Or. de Maritis vol. 1. 12. lib. 2.*

Affinchè si offervi la libertà di contrarre matrimonio, suole sequestrarsi lo sposo, o sposa, che si sospetta essere forzata con male arti a contrarre matrimonio indegno.

Però io essendo Governatore nella Terra di Tramutola, e Consultore della Corte Abaziale di detta Terra, feci carcerare N. N. ricco e nobile di detta Terra ad istanza del Padre per causa, che volesse far matrimonio con N. N. Donna plebea e meretrice, e lo mandai allo carceri di Montemuro a' 25. Giugno 1684. per la dottrina de' *Capitoli al cap. 65. tom. 2. n. 7. Or. 8. in fin.*, e già non sortì quel matrimonio indegno.

Con detta carcerazione non si contravviene al Concilio Tridentino, nè alla Prammatica; ma viene a farsi per osservanza di quanto sta da detto Concilio Tridentino a Regia Prammatica ordinato. In que' casi, che si conosce che lo sposo, o la sposa non opera con intelletto e volontà libera; ma offuscata da furore libidinoso, o personazioni fallaci, o malefici, o pazzia d'amore a fare matrimonio indegno, che se il contraente fosse in retti sensi, conoscerebbe il suo errore; e però con porfi sotto sequestro segregato dall'occasione mala, fino che si riabbia; e venuto in se, e ridotta la volontà sua in libertà, possa liberamente, e non offuscato, o costretto da qualche colore d'ira, o di persuasione, o timori insulato, o accecato con retti sentimenti, giusta la *l. quicquid calore ff. de regul. juris ponderata da Menach. praesumpt. 45. lib. 6. num. 57. e Capitoli. loc. cit.*

Chi volesse la formula della sequestrazione, la formula dell'explorazione della volontà della sposa sequestrata, veggia al *cap. 27. della Pratica Ecclesiastica*

viesi del citato Riccio Nepoli, e diffusamente avrà tutto quel che sopra di ciò può occorrere: dove dice, che la Pollizia della *Præm.* 43. de' offit. S. R. C. dist. tom. 8. tit. s'intende de' matrimoni fra Signori titolati, o Baroni, che per impedirgli, e sequestrarli, si ricerca licenza e saputo del Signor Vice-Ré; ma negli altri matrimoni non ci bisogna altra licenza; ed ogni Officiale anche Baronale può procedere a sequestrare.

C. A. P. XIX.

De' Perceptori Provinciali, e loro officio.

S O M M A R I O.

1. & 2. Perceptor non possono comprare più del necessario, né possono pigliare esculenta & potulenta, ma sieno contenti della provvisione.
3. Perceptor non possono ricevere cosa alcuna per dilatare l'esazione, né per restituire l'esecuzione.
4. Perceptor non possono partecipare né cambi.
5. Perceptor siano avvisi in Camera, quando muoia qualche Barone.
6. Perceptor debbono mandare ad ogni tempo stabiliti li bilanci.
7. Perceptor quando presentano i conti, debbono presentare la diligenza, che avranno fatta per l'esazione de' residui.
8. Perceptor esigendo dall'Università più di quel che debbono, incorrono nella pena del diritto, e di restituire quello, che s'è bene pigliato.
9. Perceptor debbono stringere i Baroni realiter tantum a pagare la donazione, e quelli, che pretendono franchigia, come nobili viventi realiter & personaliter &c.
10. Perceptor debbono applicare l'esigenda, che loro pervengono dall'Università, sempre in esigenda, e di residui, fino che con effetto sieno sudati.
11. Perceptor con il conto delle loro amministrazioni debbono presentare la diligenza, che avranno fatta per la Terza de' residui.
12. Perceptor debbono fornire il conto con tutta diligenza e chiarezza, e come s'intende &c.
13. Perceptor non possono accettare, né ricevere provvisione de' consignatori, o d'altre.
14. Perceptor debbono farsi dar pignoranza da' Controllori, mentre vanno a tutto loro.
15. Perceptor debbono per tutto il mese d'Ottobre presentare i conti dell'amministrazione nella Regia Camera.
16. Perceptor debbono in ogni anno mandare i bilanci dell'esito e pagare.
17. Perceptor non possono esser Bulgi, o Tutori fruga intenz del Vice-Ré.

I Perceptor delle Provincie, né per se stessi, né per mezzo de' loro Ministri, o altri quist' si vogliano non comprino cose alcuna, né in pubblico, né in segreto, facchè per lo loro uso, né tengano animali per pascere erbaggi, né tanto pigliano dall'Università, o sudditi, regali di cose commestibili &c. che chiamano esculenta & potulenta, ma sieno contenti della loro provvisione. Similmente non ricevano cosa alcuna per ritardare l'esazione dovute alla Regia Corte, o verget per restituire l'esecuzione già fatte, sotto pena di perdere la provvisione d'un anno per la prima volta, e per la seconda sotto pena del

la privazione dell'officio, nella quale incorrano ipso jure, senz'altra dichiarazione, tanto essi quanto i loro Ministri &c. *Præm.* 1. §. 5. de' Officio Procuratoris Caesaris di D. Pietro di Toledo fatto il 10. di Gennaio 1540. tom. 3. tit. 171.

Nell'istruzioni contenute nella Prammatica 45. di detto titolo dell'Invittissimo Imperador Carlo V. fatta nell'anno 1430. stanno le seguenti ordinazioni, cioè

3. Item vi comandiamo, sotto pena di privazione di vostro officio, ed altro ad arbitrio &c. Che voi, o altro da vostra parte, non dobbiate comprare; né partecipare in alcuna compra, che si facesse di robe, animali, o altri beni, di chi si sono, che piglieranno in vim exactionis per causa de' pagamenti fiscali, e da venderli per voi, ovvero per vostri esecutori, o altri per vostra parte; e non farete, né farete fare alcuna negoziazione, commercio, ovvero industria, né praticate con altri in detta a voi decretata Provincia. & similiter hoc prohibemus repetitur per Invittissimum Carolum V. inter Pragmaticas per eum editas die 21. Martii 1536. in Pragmatica, que incipit: Neque etiam sub dicta pena &c. Il che viene confermato, e ordinato osservarsi per la Prammatica unica de' Mercatura Officialibus prohibita, di D. Perasanti fatto il 31. Luglio 1566. nella quale s'è inserito il Capitolo di S. M. C. del primo di Maggio di detto anno spedito in Madrid del tenor seguente tom. 2. tit. 148. Item mandamos; que observen inviolablemente las Pragmaticas que disponen, que los de Consejo ni los otros Iyvezes, y otros Ministros no hagan mercancia, y que esso por ser de tanto inconveniente se tenga muy particular cuydado.

4. In oltre detta Prammatica dopo aver inserito il tenor di altro Capitolo della Prammatica di Sua Cesarea Maestà di felice memoria fatta nell'anno 1536 del tenor seguente: Neque possint erant dicti Consilarii & Officialis participare per se, vel per interpositas personas in cambio, seu alius intratribus facientis per Regiam Cameram sub piena privationis officiorum ipso facto, & alia resecuta &c. Neque etiam sub pena predicta erant debita Curie, seu Cbirographa, et vulgo dicuntur libranças, debitas per Regiam Majestatem, neque super illas contractas aliqui favoris, & qui contrasecuras, ultra dictas penam, perdant ipso jure dictas libranças, & nihil poterint possidere a Curia, neque ab illis cum quibus contraxerint. Non possint etiam dicti Officialis in locis & Provinciis, in quibus officia exercent, aliquas mercantias, neque per interpositas personas sub dictis penam exercere &c. Ordina detto D. Perasanti fatto detto giorno del 31. Luglio 1566. e comanda a detti Officiali tutti e qualsivoglia d'essi in solidum, che in esecuzione del preinserto Capitolo di detta Prammatica, quella osservino ad unguem, ed inviolabilmente eseguano e facciano eseguire sotto le pene contenute in detto Capitolo, senza remanente la Prammatica & de' empion, & vendit. fatta per la Regia e Cattolica Maestà, sopra la vendita ed alienazione di detta librança fatto il 6. Novembre 1565. tom. 1. tit. 67.

5. Morto che sarà qualche Barone nelle loro Provincie, erano obbligati prima di conferirsi fra certo termine ne' luoghi de' feudi a pigliare l'informazione de' frutti di quell'anno per la Prammatica 1.

- §. 6. *de Officio Procuratoris Caesar. di D. Perasante* sotto i 18. Settembre 1569. tom. 3. tit. 171. Ma oggi sono tenuti solamente fra un mese darne avviso, e farne intesa la Regia Camera della Sommaria, acciò provvegga &c. *come per la Pramm. 53. di detto tit.*
6. Debbono mandare ne' tempi stabiliti i bilanci chiari e distinti di quello, ch' esigono, ciascuno nella sua Provincia da ciascuna Terra; e quelle, che restano attrassate, dicano, per qual causa; e le diligenze, che hanno usate per detta esigenza; acciò si possa tenere notizia intera dello stato della Real' Azienda in ciascuna Provincia, e in tempo remediare come sarà necessario. *Pramm. 75. §. 100. de Offic. Procur. Caesar. di S. M. da Madrid' de' 26. Settembre 1613.*
7. Nel tempo, che presenteranno i conti, detti Percettori debbono parimente presentare le diligenze, che avranno fatto per l'elazione de' residui; ed essendo dette diligenze giustificate; il Razionale, che piglierà i conti, passi in detti conti quelle partite; notandole, acciocchè per l'avvenire si possano eligere. E per quelle, che non saranno diligenziate, o giustificate le diligenze, secondo gli ordini, che sopra ciò tengono dalla Regia Camera lor' si significhi per causa di detti residui, e si esegua detta significazione *precise*, ed inviolabilmente, come se fossero partite di bilancio: e se starà esigendo qualche partita de' residui, per li quali sarà stata significato il Percettore, gli si deduca in suo beneficio, e fra tanto l'elocuzione si sospenda, *detta Pramm. §. 101.*
8. Per evitare le frodi, che fanno i Percettori delle Provincie nell' eligere molte volte dalle Università più di quello, che debbono. Si ordina e comanda, che incorrono nella pena del diritto (la quale si applica al Fisco) e alla restituzione di sua borsa di quello, che avranno levato; e che la Corte s'informi e accerti della sopraelazione, che non entri in suo beneficio il diritto dell' uno e mezzo per cento, che pigliano, non solo di quello, che esigessero ingiustamente, ma nè anche alcuno del giusto; collando a peso del Sig. Viceré, che prima di tutte le cose, le Università sieno restituite alla sopraelazione &c. *detta Pramm. §. 12.*
9. Debbono astriungere *realiter tantum* tutt' i Baroni del presente Regno, ciascuno nella sua Provincia a pagar la donazione, per le robe stabili biengiate, annue entrate, ed animali, che posseggono non per industria, e mantenimento de' loro feudi, in beneficio dell' Università; nelle quali posseggono dette robe, annue entrate, ed animali nelle mode, e tempi debiti. Come anche astriungano, e facciano astriungere *realiter & personaliter* tutt' i Cittadini dell' Università del detto Regno, i quali pretendano essere franchi, come nobili, e nobili viveoti a pagare in beneficio delle loro Università tanto i carlini 42. a fuoco, quanto ancora la rata, che debbono per li fucchi mancanti; e il danajo pervenendo da detta elazione, d'atti Regi Percettori e Tesorieri Provinciali, ciascuno nella sua giurisdizione, debbono introitarlo per quello, che dee, ciascuna di dette Università alla Regia Corte per li pagamenti fiscali; del che tanto i detti Regi Percettori, quanto le Regie Vicinanze debbono tenere
- particular pensiero, acciocchè detto pagamento con effetto fortifichi &c. sotto pena di ducati mille &c. *Reg. Pramm. della Regia Camera della Sommaria degli 11. Settembre 1652. precedente Dispaccio di S. E. il Sig. Conte p. de Villamediana de' 19. Agosto detto ivi inserito per intero &c.*
10. Debbono i detti Percettori, e Tesorieri applicare quello che vanno esigendo dalle Terre debtrici per causa di residui, a conto di detti residui fino a tanto, che con effetto sianli paidati; ed il più, che avvanzerà, s' applicherà al corrente, non ostante qualsivoglia altr' ordine, che tenessero in contrario, *d. Pramm. 75. di d. tit. riforma del Tribunale della Regia Camera della Sommaria di S. M. del 25. Aprile 1634. §. 168.*
11. Debbono i detti Percettori, e Ministri pecunari, presentare con il conto di loro amministrazione le diligenze, che avranno fatte in *scriptis*, in detta elazione per le Terre, di residui, affinché il Razionale, che liquiderà i conti, vegga se sono bastanti, e se ha compiuto alla sua obbligazione, acciò in quello, che gli parrà non avere compiuto, si carichi per intero a detto Ministro tutto quello, che per omissione avrà lasciato d' eligere, e le gli significhi per debito liquido, come se fosse significatoria di bilancio *detta Pramm. §. 169.*
12. Debbono nel formare il conto porre le partite d' introito ed esito con tutta distinzione e chiarezza: dicendo a quelle dell' introito, da qual persona esigono il denaro: in che moneta, e per qual causa, per conto di qual debito; ed in quelle dell' esito, a chi, perchè, in che moneta, ed in virtù di che obbligo si paga; come sta ordinato nella riforma, che risultò nella visita, che fece in questo Regno il Cardinal Chierozzi; altrimenti non si ammetta la presentazione in altra forma dalla Regia Camera; e questo Capitolo si ponga nell' istruzioni de' Percettori &c. *detta Pramm. §. 172.*
13. Non possano accettare, nè incaricarsi loco procuratori di Consegnetarij, che avranno comprate robe, o de' salari, o altro qualsivoglia titolo, o causa si spetrasse sopra le Reali rendite e fiscali, o altre quali si vogliano ordinarie appartenenti a S. M. nella Provincia, dove faranno Percettori, sotto pena per la prima volta di perdere il salario d' un anno, la seconda oltre di quella, della sospensione dell' officio, per due anni; e la terza della privazione dell' Officio, *d. Pramm. §. 178.*
14. Debbono farsi dare pleggeria da' Commessarij di quella quantità, che sia disposta per le loro istruzioni, senza che in quello possano dispensare, mentre vanno a loro conto, *d. Pramm. §. 189.*
15. Debbono nella fine di ciascuno anno per tutto il mese d' Ottobre, *precise*, e *peremptorie* presentare alla Regia Camera i conti della loro amministrazione con tutt' i mandati, epoche, cautele, e scritture, per la verificatione e liquidazione di quelli, sotto pena della privazione dell' officio ad arbitrio di S. M. e sotto pena del salario d' un anno da esserli irremissibilmente per ogni volta da detta Regia Camera, il che dal Tesoriere si dovrà compiere in ogni semestre, e dal Doganiere di Puglia per tutto il mese di Luglio di ciascun anno, *Pramm. 31. di d. tit. sopra il cap. 11. dell' Istruzioni dell' Imper. Carlo V. di D. Perasante sotto i 3. Luglio 1559.*

16. Debbono ogni mese mandare l' bilancio dell' esatto, e pagato alla Regia Camera una con la esatte, sotto pena di privazione del loro salary. *Pram. 40. di detto sin. sopra detto cap. 12. di detti istruzioni &c.*

16. Commissarij non possono essergli per le giornate più di carlini 12. il giorno, etiam per l' acceffo.

17. Commissarij se destinati una volta, non avranno fatto quelle, che loro stava imposto, non si possono più destinare per altra cosa.

18. Commissarij, che debbono esserli remissive.

Non si dee dare a' Commissarij, così delle Provinciali Udienze, come di qualsivoglia Tribunale, nè possono dimandare alle Terre per dove passeranno, o staranno, cosa alcuna per le spese, nè per un dì, nè per una sera, quando vanno per lo Regno, per le Città, Terre e Luoghi, tanto di Demanio, quanto di Baroni: e che le Terre non possono loro dare dette spese. Chi contravverrà, tanto di dette Terre, quanto di detti Commissarij, ed altri Officiali, Governatori, ed Uditori delle Provincie, per ogni volta incorra alla pena di due. mille, ed altra riservata ad arbitrio di S. E., da essergli senza remissione alcuna, *Pram. 1. di Ufficio Justitiariorum, & bis que tota Tribunalia incumbunt; di D. Pietro di Toledo de' 31. Ottobre 1523. tom. 3. tit. 168.*

Se accaderà alcuna volta, che per eseguire si destini alcuna persona, che tenga il grado di Dottore, non gli si paghino le giornate, se non conforme l' ha tassate la Regia Prammatica agli esecutori ordinarij, non ostante, che sia Dottore; poichè quella dignità non è necessaria, nè dee fare dispendio alle parti, nè utile al Commissario peringerli in cosa impropria alla sua professione, *Pramm. 10. de Officiis Judicum, & aliorum Officialium del Conto di Lemes de' 31. Maggio 1616. tom. 3. tit. 167.*

I salari de' Commissarij criminali non si paghino dagl' Inquisiti, o da' contravvegnenti, se non sono condannati; ed ogni clausola, che si potesse contra, s'abbia per non posta, e si possa gagliare, come essorliene, *d. Pramm. §. 7.*

Non si possono mandare, nè destinare Commissarij da qualsivoglia Tribunale, se prima non si sono obbligati sotto pena d' once 50. dando pleggeria, fatto la medesima pena di comparire personalmente dopo sbrigata la commissione fra 20. giorni in esso Tribunale, che l' avrà spedito, dando il conto e ragione di detta amministrazione, & de' stando juri col Regio Fisco, e colle parti; nè da quello partire senza licenza, ed assoluzione di detto Tribunale, eccettuati i Regi Consiglieri, Presidenti della Regia Camera, Giudici della Gran Corte della Vicaria, ed Uditori delle Provincie, i quali non sono obbligati a detta pleggeria, perchè sono approvati a detta pleggeria, ed amministrazione.

Si debbono anche obbligare di non ricevere qualche cosa più del concernente salario tassato, anche da chi lo desse, o l' offerisse spontaneamente, e se alcuno di detti Commissarij riceverà, estorquerà, ed avrà in tempo di detto esercizio, ed amministrazione, qualche cosa da alcuno de' sudditi, ed altri anche forestieri direttamente, o indirettamente, per se, o per supposta, o interposta persona da sponteante, o offerente, va punito irremissibilmente con tutte quelle pene, che si puniscono i ladri, o mariuoli dalle Leggi, Costituzioni, e Capitoli del Regno.

Quando si destina il Commissario, o esecuto-

C A P. XX.

De' Commissarij, ed Esecutori.

S O M M A R I O.

1. Commissarij di qualsivoglia sorta non possono dimandare spese, nè acce per una sera &c.

2. Commissarij, che sarà Dottore, se la dignità non è necessaria alla Commissione, se gli paghino le giornate alla ragione solita; come non fosse Dottore.

3. Salario di Commissarij criminali non si paghi dall' Inquisito, se non sarà condannato &c.

4. Commissarij quando si destinano, e nel tempo della loro commissione a che si debbono obbligare e che debbono osservare, e per quali Commissarij s' intrada.

5. Commissarij, lor si dee tassare il salario di giornate, ma nullo secondo la qualità e distanza &c.

6. Commissarij essendo più di quello, che sia stabilito dalla Regia Prammatica in quali pene incorrono.

7. Commissarij Regj debbono osservare le Regie Prammatiche, ed istruzioni &c.

8. Officiali debbono pigliare informazione contra i Commissarij Regj, che non osservano le Regie Prammatiche ed istruzioni, a mandarla a S. E.

9. Affiggatarij debbono destinare un Commissario in nome di tutti, o non essendo di accordo, che debbono osservare.

10. Commissario dee essere uno, o non più contra un debitore, quantunque sieno per diversi Tribunali, per diverse cause &c.

11. Commissario ad imporre lo colleso, ed altre impostizioni ancor non si possono più spedire dal S. R. C. o dalla Regia Camera della Sommaria &c.

12. Perceptorij, e Tesorierij non possono destinare Commissarij per lo grano a fuoco separato da carlini 42.; ma dee essere un Commissario per l' uno e l' altro.

13. Commissarij non possono per le giornate loro toccare il denaro delle gabelle, emrato ed effetti dell' Università; ancorchè volontariamente lor si pagasse &c.

14. Sindaci, Eletti o Gabellosi non possono pagare a' Commissarij le giornate ed denari delle Gabelle, entrate, ed effetti dell' Università; ma co' denari de' debitori.

15. Commissarij non possono assistere più d' otto giorni, cui per l' esazione come per l' riscossione, ed estrazione di esse &c.

re da detti Tribunali, dee'gli tassare, e dichiarare il salario nella sua commissione, certo, e chiaro: non per ragione di giornate; ma unico, secondo la distinta qualità del luogo, dove dee eseguirsi, seconda la qualità della causa; e sua importanza: affinché non succeda, che tassandosi il salario per ragione di giornate si differisca l'esecuzione, ed amministrazione della giustizia in danno, pregiudizio, ed interesse delle parti, e de' Sudditi di S. M. prefiggendosi, e costituendosi a detti Commissarj il tempo certo, e limitato, considerando la distanza del luogo, e qualità del negozio, e delle persone, fra il quale debbono sbrigare il negozio, per lo quale si mandano, e del ritornare, *Pramm. 3. de Commissarij, & Exequutoribus di S. M. de' 7. Febbrajo 1540. inserita nella Prammatica di D. Gio. Manriquez de' 26. Ottobre 1558. tom. 1. tit. 45.*

6 Nè possono esigere per l'esecuzione, che faranno più di quello, che è stabilito dalle Regie Prammatiche, ordini, e Pandette sotto pena di anni cinque di galea, ed altre contenute in dette Regie Prammatiche, e Regie disposizioni, *Pram. 6. di detto tit. del Conte di Miranda de' 13. Maggio 1558.*

7 I Regi Commissarj, Esecutori, Attuarj, Ministri di qualsivoglia Giudice, o Tribunale del Regno, o di qualsivoglia altro Officiale, che abbia autorità di mandar fuori Commissarj, includendo, così le persone militari, come le non militari, le quali non osservano le Regie Prammatiche, ed istruzioni, che tengono circa quella, che loro si dee lecitamente dalle Università; debbono mostrare le loro commissioni, ed istruzioni: e gli Officiali delle Terre, per dove passeranno, debbono pigliare informazione delle contravvenzioni, che faranno alle Regie Prammatiche, ed istruzioni, e quella pigliata inviare a S. E. o altra persona deputata per questo effetto, acciò si proceda contra di loro con ogni rigore, *Pramm. 3. per grazia del Sig. Duca d'Offuna d. tit. dell'anno 1685.*

9 Tutti gli Affegnatarij, che sono, e saranno della Regia Corte d'una Terra, debbano accordarsi fra loro a fare solamente fra tutti un Procuratore, o un Commissario solo, che vada in nome di tutti quelli, che sono, e succederanno per l'avvenire; in luogo di quelli, o di altri, a ciascuna Terra in nome di tutti, a riscuotere nella forma, e modo che debbono: e non essendo d'accordo fra di loro, la maggior parte degl'interessati lo potrà eleggere; al che gli altri abbiano da concorrere, ed avendo alcuna differenza, accudiscano alla detta Regia Camera, che la determini. Dichiarando, che la maggior parte si debba intendere, non per lo numero delle persone; ma per la quantità del denaro, che loro si dee, *Pram. 9. di d. tit. del Conte di Lemos de' 27. Febbrajo 1612.*

10 Quando sarà spedito un Commissario contra un debitore per annotare una recollezione de' frutti o di vendemmia, o di raccolta, non se ne destini altro; ma si commetta detta annotazione, etiam ad istanza d'altro creditore per qualsivoglia altro Giudice al Commissario prima loco eletto, di maniera che non sia più d'una commissione, etiam se gli ordini fossero di diversi Tribunali: dichiarando nulle, ed invalide l'an-

notazioni, che si facessero per li secondi Commissarj, i quali non possano, nè debbano ricevere pagamento alcuno di loro giornate: e se sarà spedito altro Commissario, in essere giunto il secondo, subito consegnì la spedizione al primo, il quale debba eseguire quanto era commesso secondo la *Prim. 10. §. 62. di d. tit. del Conte di Lemos de' 31. Maggio 1616.*

11 Perché era solito dal S. R. C., Regia Camera della Sommaria, ed altri Tribunali, spedirsi Commissarj ad imporre collette all'Università, ed altre imposizioni nuove, però non possa intervenire niuno Tribunale spedire detti Commissarj; e ne' casi, ne' quali detti Tribunali dichiarano essere di bisogno imporre dette Collette, imposizioni, o altre cole, accudiscano le parti alla Giunta, che ne farà relazione a S. E. in Collaterale, dove si provvederà a quello, che sarà di bisogno, *Pramm. 8. di detto tit. §. 11. di detto Conte di Lemos de' 26. Maggio 1613.*

12 I Tesorieri, e Percettori Provinciali per l'imposizioni delle grana a fuoco non possano molestare l'Università, nè destinare contra esse Commissarj particolari per dette imposizioni; ma nel medesimo tempo debbano spedire un Commissario unitamente coll'elazione di carlini 42. a fuoco quando sarà necessario, e col proprio salario abbia da esercitare tutte le due com-

13 missioni, senza pretendere altro, che un salario annuo: quali Commissarj non possano in conto alcuno sotto pretesto di loro giornate, o salari toccare il denaro delle gabelle, entrate, ed effetti di dette Università, ancorchè volontaria-

14 mente loro si pagasse; nè i Sindaci, Eletti, Gabelotti, o altri possano darli, ma debbano quelle esigere da' debitori di esse Università, che non avranno pagato nelle Tandè debite quello, che dovevano; ovvero contra i Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori, che avranno quello esatto e non pagato, o convertito in altro uso. Ordinando espressamente a' detti Commissarj, che non debbano, nè possano assistere per più tempo, che di otto giorni, fra' quali debbano fare le dovute diligenze, così per l'elazione, come per l'esecuzione, ed estrazione di esse: e s'intende tanto per li Commissarj di Regi Percettori, quanto per gli affegnatarij di fiscali, strumentarij, ed altri, nè possano esigere per loro giornate, e salari più che carlini dodici il giorno, etiam per l'accesso in conformità della *Pramm. 6. de Commissarij, & Exequutoribus del Conte di Lemos de' 27. Febbrajo 1612. inserita nel precedente cap. 3.*

16 del primo trattato tom. 1. tit. 45. e contravvenendoli, incorrano non solo nella pena di ristituirli, così i Commissarj, come essi Amministratori col doppio; ma ancora incorrano nella pena di tre anni di galea gl'ignobili, ed altrettanti di relegazione i nobili, da eleguirli contra di essi irremissibilmente, e l'istesso s'intenda per li Commissarj d'Affegnatarij, ed Istrumentarij. *Pramm. 3. 17 de Juribus, & Exactionibus §. Ed acciocchè, del Conte di Castilla degli 11. Ottobre 1657. tom. 2. tit. 129. dove parimente ordina a' Percettori, e Tesorieri Provinciali, e Consegnatarij di fiscali, ed Istrumentarij, che a' que' Commissarj, che avranno una volta destinato contra le dette Università per la consecuzione de' loro crediti, i quali non avranno fatte le solite diligenze, ed osservano ad*

nessuna delle dette precennate Prammatiche, non si possano destinare di nuovo. E questo, oltre le dette pene stabilite, §. *Tut parimente*.

- 18 Il modo, che debbono detti Commissarij tenere nell' eleggere, s'è impresso di sopra nel cap. 3. §. 7. *cum g. del primo trattato* dove s'è detto, che non debbano eleggere extra territorio; come debbano esonerar venali, e bandire l' esecuzioni; e non ritrovando compratore, possono estrarre ne luoghi convicini, senza partecipazione alcuna. S' addita finalmente il di loro stabilito Salario.

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

A Quest. Cap. XX.

S O M M A R I O.

- 1 Commissarij non possono esigere altro, che un Salario, benchè avessero più commissioni contra l' Università; e l' accesso si esiga dal luogo più vicino.
- 2 Aguzzini esigono, il pedatato a ragione di cavalli sedici per miglio dal luogo più vicino.
- 3 Procuratore degli Assignatarij di maggior somma dee costituirsi anche de' Creditori di minor somma, acciocchè ripartisca l' esatto a tutti per *as*, & *libram*, o non, concorrendo tutti a costituirsi, che dee farsi.
- 4 Commissarij, a che sieno destinati dalla maggior somma, o dalla minor, sempre debbono dividere l' esatto, a tutti i Creditori assignatarij.
- 5 Creditori istruuntarij di Università, debbono esser destinati a un sol Commissario, e l' esatto si ripartisca egualmente per *as*, & *libram*.
- 6 Creditori di maggior somma, o altro di minor somma, che si travasse esatto dall' Università senza aver ripartito agli altri, s' impedisca dalla Regia Camera potere esigere, fino che sarà ugnagliata l' esazione per *as*, & *libram* a tutti i creditori.

IL nostro Autore in questo capo dà la pratica de' Commissarij, de' quali ho parlato anche al cap. 3. e però, quando occorre, veggia il Lettore, non solo a questo capo, ma anche al detto cap. 3.

- 1 Noi aggiungiamo, che sta proibito a' Commissarij esigere duplicato salario per due commissioni, non solo per la *Pam. 3. de Juris. & exat. fiscalis*, dell' anno 1657. *tom. 2. tit. 129.* ma ancora per lo bando della Regia Camera pubblicato a' 15. Novembre 1681. registrato tra le Prammatiche, la quale è la 19., e 20. de' *Admin. Univ. tom. 1. tit. 4. §. 6.* dove si proibisce di dare più estratte, *sen* più commissioni contra le Università, acciocchè non esiga il Commissario moltiplicate giornate; ma in un' estratta, *sen* commissione sieno descritte tutte le Università; affinchè l' accesso si esiga da una Terra più vicina all' altre. E poi il ricesso dall' ultima Terra al Capo della Provincia non s' esiga da quelle ultime Terre solamente, ma per rata di tutte le Terre, che tiene descritte in detta sua commissione, ovvero estratta, delle quali Prammatiche fa menzione Maradei al *tom. 1. sopra la Pam. al sig. 320. n. 9.*

L' istesso si osserva con gli Aguzzini, che spende il Regio Percettore, o la Regia Udienza, ovvero altro, che dee pagarsi a ragione di cavalli sedici per miglio da computarsi dal più vicino luogo, *ut supra*; e continuamente di tal modo si spediscono gli ordini circolari dal Tribunale della Regia Camera, e le provisioni particolari ad istanza d' ogni Università, che ricorre in detta Regia Camera.

Il nostro Autore in questo capo al *num. 9.* porta la disposizione della *Pramm. 7. de Commiss.* del 1612. *tom. 1. tit. 45.* del Conte de Lemos, la quale stabilisce al §. 2. che tutti gli Assignatarij costituiscano un solo Procuratore ad eleggere in nome di tutti: anzi che tutti debbano concorrere ad eleggere quel Procuratore, che sarà eletto dalla maggior somma: ed avendo in ciò differenza accudiscano alla Regia Camera.

Sappiasi, che ciò fu confermato anche dalla *Pram. 8. de Commiss.* del 1613. di detto Conte de Lemos *loc. cit.*

E perchè si contravvertiva, che il Procuratore di maggior somma non fosse tenuto ripartire l' esatto per *as*, & *libram* a tutti i Regi Consegghatarij di minor somma: i quali non erano concorsi a fare la procura al medesimo Procuratore costituito dalla maggior somma; o se in ciò avessero qualche differenza, dovessero accudire alla Regia Camera.

Onde, nel senso di detta Regie Prammatiche, quando gli altri non sono concorsi a costituire detto Procuratore, nè pure hanno accudito alla Regia Camera per le discordie; che avessero, per il, che restasse il Procuratore di maggior somma, sciolto dall' obbligo di ripartire a quelli; ma solo di ripartire a' suoi principali, da' quali fu costituito. Procuratore. Però.

Per la Regia Camera a' 23. Marzo 1650. per dichiarazione di detta Prammatica, si fece decreto generale, che il *Reg. de Maricie* ha registrato all' *Arrest. 660. fol. 169.* del quale fece menzione il nostro Autore al cap. XL n. 25. Che per essere una cosa di molta importanza, da molti pochi avvertita non voglio tralasciare di trascriverlo qui, *ut jacet ad verbum*. Die 23. Martii 1650. *Inper quantitatibus fructuum fiscalium, a qua exiguntur a Commissariis destinatis, a creditoribus assignatariis, vel ad eorum instantiam dividendis inter omnes assignatarios illarum Universitatum, cum quibus exiguntur &c. citius pro rata exactione Regia Pragmatica; & facta de omnibus relatione in Regia Camera Summarie per Specabilem Dominum Militum Regensem, & Presidentem, dicte Regie Camere V. J. D. Joannem Camilleum Cacciam, Commissarium coram Specabilibus Domino D. Didaco de Veda Locumtenente, aliisque Dominis Presidentibus ipsius, audito Domino Advocato Regis Patrimonii.*

*Enit per Cameram ipsam, decreto generali consensu provisionis, quod quantitates, quas Commissarii destinati n. creditoribus assignatariis fiscalium majoris summa exigunt, ab Universitatibus hujus Regni ex causa fiscalium, non solvantur integre dictis assignatariis majoris summa, sed dividi debent per *as*, & *libram* inter omnes assignatarios fiscalium, citius cet, cum quibus tanquam assignatariis minoris summa oca sacrate dicti Commissarii destinati.*

De' Salarj *ſeu* Giornate, che ſi pagano
a' Commiſſarj, ed altri Officiali &c.

S O M M A R I O.

- 1 *Taſſa di Salarj d'ogni ſorta di Officiali maggiori, e di ogni ſorta di Commiſſarj.*
- 2 *Preſidi della Provincia, che intervengono nell'electione degli Officiali de' luoghi, dove ſia la Regia Udienza, abbiano ſolamente il ſalarjo d'un giorno; e quando ſi dee obſervare il ſolito.*
- 3 *Scrivano di Rotario non ſi poſſa aſſegnare nelle commiſſioni de' ſuei Officiali più di quello, che gli è permiſſo per la Pram. 6. de' Commiſſarij &c.*
- 4 *Univerſità non poſſono darvi a' Commiſſarj ſtan-za, ſtrame, o letto gratis.*
- 5 *Officiali de' luoghi debbono invigilare per l'eſſervanza delle Regie Prammatiche contra ogni ſorta di Commiſſarj, ed Officiali &c.*
- 6 *Commiſſarj, che portano in ſeſa più Terre, com- debbono ripartire le giornate per l'acceſſa e reſſe &c.*
- 7 *Cittadini non poſſono eſſere moleſtati extra ter-ritorio ad altra perſona, ad ne' beni; ſcetto però ſe ſ'attentano eſſere in fraudem.*
- 8 *Commiſſarj della Regia Corte, ed altri non poſ- ſono moleſtare i Cittadini per gli animali, che portano in Napoli, o in altre parti del Regno, o nelle Regie Dogane, a Fiere, o Mercati per qualſivoglia debita &c.*
- 9 *Officiali de' luoghi debbono carcerare i Commiſ- ſarj, che moleſtano i Cittadini extra ter-ritorio; pigliarne l'informazione, far reſtituire gli animali, e mandare l'informazione al Si- gnor Regio Commiſſario delle Provincie &c.*

A Riſpetto d'altri ſalarj de' Miniſtri ed Officia- li, quando eſcono della loro Reſidenza ad eſſeguire qualche negozio, o delegazione, tanto *pro fiſco*, quanto ad iſtanza di parte, ſanno taſ- ſati nella Pram. 6. de' Commiſſ. & extenſi del Conte di Lemos de' 31. Ottobre 1600. tom. 1. tit. 45. nel modo, e forma che ſiegue w3.

A' Dottori, etiam, che ſieno Uditori, a Fi- ſcali di Provincia, i quali ſi deſtinano a prendere informazione, o ad altre meſſiere, ſiccome per lo paſſato ſono ſtati pagati, quando ſi mandano per lo Regio Fiſco, a ragione di due ducati, ſi paghino nell'avvocato a ragione di tre il giorno. E come quando ſono ſtati ſpediti a richieſta di parte, ſi ſono pagati a tre ſcudi il dì, al pre- ſente ſi paghino a quattro.

A' Razionali della Regia Camera, e procura- tori. Fiſcali di quella, o della Gran Corte della Vicaria a ragione di ducati tre per dì, quan- do vanno pro Fiſco, e quando ad iſtanza di par- te, ſcudi quattro.

A' Maſtedati in capite del Sacro Conſiglio, della Regia Camera, e Vicaria Criminale a ra- gione di ducati due il dì ad iſtanza del Fiſco, o di ducati tre ad iſtanza di parte.

Al Maſtro di Camera, ovvero Erario ſi paghi- no carlini venti il giorno per decreto de' 26. Marzo 1681. in Curia Calabr. prima fol. 131.

Al

Et ſimiliter proviſum eſt, quod quando in caſi- bus a Regia Pragmatica permiſſis deſtinantur Com- miſſarii a creditoribus aſſignataris minoris ſum- mae pro exactione diſſorum fiſcalium, quantitates per illos exigende non ſervantur integre creditoribus aſſignataris, a quibus, vel ad quorum iſtan- tiam ſunt dicti Commiſſarii deſtinati; ſed ſolvi & dividi debent per eos, & libram omnibus creditoribus aſſignataris etiam illis, a quibus, vel ad quorum iſtantiam praediſti Commiſſarii non fuerunt deſtinati. Quod inſolubiliter obſervare de- beant in futurum; & etiam de praſenti reſpectu eorum quaſiſatum, quae adhuc non reperiuntur ſoluta dictis creditoribus aſſignataris, a quibus, vel ad quorum iſtantiam fuerunt Commiſſarii de- ſtinati, ſed penes ipſos Commiſſarios reperiuntur. Hoc ſuum &c.

Nell' iſteſſo anno 1650. a' 5. Settembre da D. Beltrano Guevara Vice-Rè ſi fece Pram. ch'è la 18. de' Adminiſtr. Univ. tom. 1. tit. 4. verſic. Ed af- finchè ſi ſtabilisca, ciò che per li Creditori ſteſſi: ivi: Vogliamo, che quando faranno più Creditori iſtrumentarj ſopra una Terra, debbano uniti in- ſieme deſtinare un ſolo Commiſſario, come ſta diſpoſto per la Pram. 7. e 8. de' Commiſſarij; tom. 1. tit. 45. e ſi nota alla margine.

Nell' anno poi 1657. del Conte Caſtillo ſi fece la Prammatica, ch'è la 5. de' Jurib. & exactionib. tom. 2. tit. 129. nel verſicolo. E benchè per le dette Pram. 7. e 8. de' Commiſſ. dove ſi dice: che l'eſperienza ha dimoſtrato, che il creditore della maggior ſomma ſi ſoddiſfa ſenza ripartire agli altri. Però ſi ordina l'oſſervanza di dette Pram. 7. e 8. de' Commiſſ. affinché quello, che ſi elige, ſi ripartiſca fra tutti ugualmente per eos, & libram ſotto pena di tre anni di galga a gl' ignobili, e tre di relegazione a' nobili.

Si aſſegna la ragione: ivi: atteso dopo eſſere ſoddiſſatto il Creditore della maggior ſomma, vengono a ſubentrare i Commiſſarij della minor ſomma, ed in queſto modo non ſi vieta la mol- titudine de' Commiſſarij: coſa molta pernicioſa all' Univerſità.

- 6 *ſuole praticarſi dalla Regia Camera d'ordi- nare, che non eliga il creditore di maggior ſomma, ſino che non farà uguaglia- ti l'elazione a' creditori di minor ſomma, a' quali forſe non ſi è ripartito l'eſatto; nè fra detti creditori ſi dà anteriorità, o poſteriorità.*

NUOVA APPENDIGE

Del medefimo

LIONARDO RICCIO.

A queſto Cap. XX.

HO detto al num. 5. e 6. di queſto Cap. 20. de' Commiſſarij, che per quello, che ſi dee eſi- gere da' creditori iſtrumentarj delle Univerſità, uniti debbono deſtinare un ſolo Commiſſario giuſta la Pram. 18. de' Adminiſtr. Univ. tom. 1. tit. 4. verſ. Ed affinché &c. come pur ſi ricava dal ſopradetto Arreſto 660. de' 13. Marzo 1650.

Al Procuratore Fiscale, quando non è Dettor, si paghino a detta ragione, per decreto de' 13. Dicembre 1515. in Cur. primo cap. fol. 114. pred oggi per questi doi si dee anche osservare la detta Regia Prammatica seguita dopo, mentre fa la ressa generale.

Al quelli, che non sono Dottori, quando s'inviano ad istanza del Fisco, a' quali per lo passato si sono pagati alla ragione di otto carlini il dì, si paghino dodici. Ma se l'esecuzione, che si può fare per lo non Dottor, come o' è detto di sopra per la Pram. 10. §. 64. de Offic. Judic. tom. 2. tit. 167.

Agli Officiali della Regia Scrivania di Ragione, e Tesoreria Generale, che si mandano per pagare la gente di Guerra, o per altro ufficio: siccome prima hanno avuto di provvisione carlini otto, abbiano per l'avvenire carlini sedici il giorno.

Al Capitani di Compagnia s'asigni un ducato il giorno.

A' loro Soldati a piedi ducati sei il mese; ed a quelli a cavallo sette.

Agli Avoggetti, che s'inviano co' Commissarij ad istanza del Fisco carlini tre, e quando vanno ad istanza di parte, carlini cinque.

E a tal che da detta Prammatica non resti eccettuata persona, o Officiali alcuno; ma coloro, che sono i primi in ufficio, i primi sieno ancora in ubbidire ad esempio degli altri &c.

Al Configliari del Consiglio di Stato.

A' Reggenti della Regia Cancelleria.

Al Presidente, e Configliari del S. C. di Capua.

Al Luogotenente, Presidenti, ed Avvocato Fiscale della Regia Camera della Sommaria.

Al Reggente, Giudici, ed Avvocato Fiscale della Vicaria.

A' Governatori delle Provincie, che sono i Prefidi.

Al Configliari del S. Re C.

Si paghino a ragione di ducati sei il giorno, quando scendono per servizio del Regia Fisco, a quali per lo passato si pagava a ragione di ducati tre il giorno; ed a richiesta delle parti, si paghino a ducati dieci.

Se i Prefidi delle Provincie intervengono nell'elezioni degli Officiali de' luoghi, dove sta la Regia Udiencia, abbiano solamente il salario di un giorno, per la Pram. 10. §. 10. de Offic. Judic. di detta Cens. di Lemos di 31. Maggio 1616. ltr. cit. dove dice, che essendo solito d'intervenire detto Prefide nell'elezione suddetta, ovvero un Uditore non possa farsi pagare più, che una giornata sola, conforma alla Prammatica, nè possa pigliar altro sotto qualsivoglia colore.

Qual Pram. 6. de Commissariis &c. Exceptis. tom. 1. tit. 45. sia confermata, ed ordinato osservarsi per la Pram. 25. §. 16. del Cens. di Castille sotto i 30. Aprile 1655. nella quale predina allo Scrivano di Ragione, che nelle commissioni, che dà a' suoi Officiali, non s'ignori o' possa assegnare maggior salario di quel, che gli è permesso pigliare per detta Prammatica de Commiss. nè tampoco possa ordinare, che l'Università gli dia no scie, strame, e stazza gratis; ma che in tutto osservino la forma di detta Prammatica, come in quella si contiene, nella quale incarta non solamente l'Officiali, che lo riceve, quantunque lo dica la sua commissione, ma anche lo Scrivano di Ragione, che l'assegna &c. nella forma, che siegue.

Tambien ha excidido el dicho Escrivano de Racion en señalar salarios mas crecidos, de los que permite la Prumatica scnta de Commiss. a sus officiales quando salen por el Reyno a negocios de à quel officio, lo qual es digno de reformation. Y assi ordeno, y mando, que en las comisiones, que diere el dicho Escrivano de Racion a sus Officiales no les señale, ni puez de señalar mas salario, que el que les es permitido llevar por la dicha Prumatica, ni tampoco pueda ordenar, que los Universitados de los lugares les den casa, cama, y estancia gratis, sino que en tato guarden la forma de la dicha Prumatica como en ella se contiene, en la qual incursa no solo el Official que la recibiere, aunque lo diga su commission, sino tambien el Escrivano de Racion, que lo señalare. E similmente sea confirmata per altra Pram. la 25. nel §. 19. de Officio Procuratoris Caesaris di S. M. con la data di Madrid sotto i 26. Settembre 1653. tom. 3. tit. 171.

In d. Pram. 6. de Commiss. Or. loc. cit. sia incaricata l'osservanza agli Officiali de' luoghi nella forma, che siegue, &c. Acciocchè non si lasci per non averli notizia di gallegiare i trasgressori l'Ordinamento di più a tutt' i Capitani di Città, Terre, e Luoghi del presente Regno, che quando alcuni di detti Commissarij o Soldati di Compagnia, ed altri come di sopra, contravenissero al tenore di questa; ne debbano subito pigliare diligente informazione, ed a noi quanto prima inviaria. Ordinando similmente per la presente alla Regia Camera della Sommaria, ed a tutt' i Commissarij di revisione, ed a ciaschedun altro, che sia deputato a vedere i conti dell'Università, che non debbano in niuna maniera ammettere, nè far buono quello, che per ragione di detti alloggiamenti, e dilazioni si vedrà speso; e che ne mandino avviso a noi di quanto in ciò avranno ritrovato di contravvenzione. Dichiarando di più che in tutt' i casi suddetti, tre testimoni sian che depoiono di tre atti singolari, inducano legittima prova, e convinzione &c.

I Commissarij tanto de' Regj Percettori e Tesorieri, quanto degli Assegnatori, ed altri creditori contra l'Università per qualsivoglia causa, i quali nelle loro commissioni porteranno in nota più Città, Terre, e Luoghi debitori, e da ciascheduna di esse esigono le giornate stabilite dalla Regia Prammatica, con l'accesso, e recesso dal Capo Ripartimento; lo luogo della Residenza di chi gli spedisce, debbano quelle esigere solamente dall'Università rispetto alla mora per lo tempo stabilito da detta Regia Prammatica; ed io quanto all'accesso, debbano esigerli dalla prima Terra, nella quale si porteranno, e da quell'altra: però rispetto al recesso lo debbano esigere pro rata dalle Terre, che terranno in detta loro commissione; e non da ciascheduna di esse l'accesso, e recesso: con dichiarazione; che se per debita univèrsale, vi fossero obblighi di particolari, debbano detti Commissarij esigere dette loro giornate nella forma, us sopra da' detti particolari, e non dall'Università, sotto pena a' detti Commissarij del distretto dalle Provincie, e di pagare di proprio tutto il danno, che faranno a dette Università, e a debitori; ed a' detti Percettori o Tesorieri della priva-

zione de' loro officj, ed altro ad arbitrio di S. E. come per banda o comandamento da parte della Sacra Regia, o Cattolica Maestà, e della Regia Camera della Sommaria fatto dal Signor Luogotenente di esse D. Antonio di Gaeta sotto i 13. Maggio 1682.

- 7 Niuno Cittadino, o abitante della Città, Terre, e Luoghi del presente Regno debba nè possa essere molestato fuori del Territorio della sua patria oella persona, o ne' suoi animali, mercanzie, e robe, che si porteranno tanto io questa
- 8 Fedelissima Città di Napoli, come in qualsivoglia parte del presente Regno; ed in particolare nelle Dogane, Fiere, e Mercati di quello, per qualsivoglia debito della sua patria, che si dovesse alla Regia Corte, o suoi Assegnatarj, ed altri loro ereditori, non ostante qualsivoglia ordine io contrario, che vi fosse, etiam di S. E. così per Collaterale, come per Iscrittorio; ma possano liberamente andare, stare e ritornare; eccetto però se i detti Cittadini o abitanti si allontanassero *in fraudem* dalle loro patrie per non pagare. Contravvenendosi per li Commissarij destinati, e destinandi per detti Regj Tesorieri, e Precettori, Assegnatarj di Fiscali, loro Perceptorj, ed altri creditori quali si vogliano delle dette Università, incorrano nella pena di tre anni di galea; e medesimamente quali si vogliano Aguzzini, e Servicotti di qualunque Tribunale; i quali sieno di più astretti a pagare a' detti Cittadini tutti gl'interessi, che patiranno, o avessero a patire per l'inoservanza di questa Prammatica, contra de' quali faranno fatte le dette esecuzioni, come di sopra. E i Capitani de' Luoghi debbano pigliare ad ogni richiesta de' Cittadini predetti diligente informazione, carcerare i contravegnenti, e far subito restituire gli animali, e robe eleggite; inviando incontanente la detta informazione all'Illustre Spettabile Reggente Commissario delle Provincie *ad finem providendi*, e i carcerati nelle carceri delle Regie Udienze Provinciali; e per la Provincia di Terra di Lavoro; e nelle carceri della G. C. della Vicaria; la quale, e le dette Regie Udienze debbano subito riceverli, per ubbidire, ed eseguire. cioè che per detto Illustre Spettabile Reggente Commissario sarà loro ordinato, senza intromettersi ad abilità, nè ad altro; *Pram. 9. de Commissarij. & Executariis. dell'Amministrazione de' 29. Giugno 1644. come sopra prima disposto per altra Prammatica del Conto di Lerma 7. di questo titolo sotto i 27. Febbrajo del 1612. tom. 1. tit. 145.*

C A P. II. XXII. Degli Esattori dell' Università.

S O M M A R I O

- 1 Esattori dell'Università debbono tenere una cassa, ad a che sia &c.
- 2 Esattori, che si servono del denaro dell'Università per se, o per altri, in quali pena incorrono.
- 3 Esattori non debbono lasciare residui a' successori.
- 4 Esattori contra i residui debbono accludere al Capitano, o Officiale del Luogo.
- 5 Capitano, o Officiale del Luogo, come dei costringere i debitori ad istanza degli Esattori senza pagamento alcuno.

- 6 Esattori, i quali nel libro, che debbono tenere, non notano ogni partita d'introito, in quale pena incorrono.
- 7 Esattori debbono consegnare la cassa, e i denari a che vi si troveranno, a' successori o fra dieci giorni presentare il conto al Ragonale.
- 8 Esattore fiscale in potere di chi dee fare i pagamenti &c.

Debbono gli Esattori dell'Università tenere una cassa, nella quale abbiano a riponere il denaro, che esigeranno per conto dell'Università nella medesima specie di moneta, che l'esigeranno; e non lo possano, nè debbano in modo alcuno mischiare con denari propri loro, o d'altri; la quale cassa debba essere, come si è detto di sopra, con due chiavi, delle quali una tenga il Sindaco, o Esattore, che farà, e l'altra un altro uomo deputato ed eleggendo per l'Università, *Pram. 5. de Administ. Universitatum §. 1. di D. Pasquale de' 15. Dicembre 1559. tom. 1. tit. 4.*

- Non si debbono servire per uso proprio, e per comodo loro del denaro esatto dall'Università, nè quello prestare ad amici, parenti, o altra quale si voglia persona, sotto pena del quadruplo de' denari, de' quali si servirà, e presterà da applicarsi per la quarta all'accusatore; e del resto, la metà alla Regia Corte, e l'altra metà all'Università defraudata, *cit. Pram. §. 2.*

- 3 Procurino, ed abbiano ogni pensiero d'esigere da' debitori dell'Università, in maniera, che non abbiano a lasciare residui dell'esazione a' successori, *cit. Pram. §. 10.*

Quando sarà venuto il tempo dell'esazione, o del pagamento, che debbono fare i Cittadini, debbono richiedere il Capitano, e l'Officiale deputato all'amministrazione della giustizia, che voglia attingere i detti debitori, che faranno retinenti a pagare di qualsivoglia qualità si sieno alla reale, ed effettuale soddisfazione; il quale Capitano, o Officiale sia tenuto ad ogni loro richiesta, *statim & incontinenti, summarie, simpliciter & de plano, sine scriptis & figura judiciali, etiam ex non scripto, iustitia mediante*, costringere tutti quelli, che saranno veri e liquidi debitori dell'Università per qualsivoglia causa, alla reale ed effettua soddisfazione del quanto dovranno, *omni mora preposita*, e non debba detto Officiale per tal causa pigliare, nè far pigliare pagamento da detta Università, e se dopo la detta requisizione il detto Capitano ed Officiale ricalasse, o ritardasse l'amministrazione della giustizia nel modo summenzionato contra i detti debitori, sia oel Sindacato obbligato a risarcirlo, e pagarlo del suo, una con tutt' i danni, spese, ed interesse all'Università, *cit. Pram. §. 11.*

- 6 Debbono tenere un libro, nel quale portano in esito quello, che avranno realmente speso, e pagato per servizio dell'Università; nè debbono lasciare di porre nell'introito quantità alcuna, eziandio minima di quello, che farà loro entrato nelle mani, altrimenti incorrano nella pena suddetta del quadruplo, da applicarsi, come di sopra, *cit. Pram. §. 5.*

- 7 Finito il tempo della loro amministrazione consegnarono io potere de' successori in detta amministrazione, la detta cassa, con tutte quelle quantità di denari, che vi si troveranno, e fra

die.

dieci di dopo immediate seguenti debbano presentare il loro conto chiaro, lucido, intero, e fedele al Razionale, ed altri, che faranno deputati a vedere il conto del Sindacando, secondo il costume, ed osservanza dell' Università, detta *Prum. §. 9.*

1. L'Esattore fiscale, cioè della Reale esazione dec' fare i pagamenti in potere del Tesoriero Generale del Regno, o di qualsivoglia Tesorierie, Percettore, Commissario, Esattore delle significatorie, o altro qualsivoglia Amministratore del denaro ordinario, o straordinario, e pagandolo ad altra persona non gli sia ricevuto in conto, *Prum. 2. §. de Officio Quaestoris Aerarii Generalis di S. M. Cattolica fatta nell' anno 1505.* ove dice: *Primieramente, que toda nuestra renta, y dineros del dicho Reyno vengan en poder de nuestro Tesorero general del dicho Reyno, o del que por nuestro mandado regira al Officio, y qualquier Tesorero, Perceptor, Comisario, Esattor de las significatorias, y otro qualquier Administrador del dinero ordinario, o extraordinario, que lo que pague a otra persona ad le sea recibida en cuenta &c. tem. 3. tit. 172.*

ANNOZZAZIONE

DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XXII.

S O M M A R I O.

1. Esattore dell'Università infra annum può coercere i debitori, ed eseguire i beni senza licenza di Corte; ma finire l'anno dee procedere licenza.
2. Esattore può eseguire anche contra l'erede, o Procuratore, seu amministratore de' beni.
3. Debitore dell'Università non può compensare le quantità, che dee consegnare, e come ciò s'intenda.
4. Esattore ha l'arbitrio di riscuotere, così dal debitore al quintero suo, come dal possessore a chi fosse passata la roba collocata.
5. Esattore tiene privilegio di fare bando penale, che i debitori dell'Università non amovano il piano dall'aja, vino, olio, ed altra, acciocchè si faciliti l'esazione de' pesti universali.
6. Può in uno stesso tempo carcerare e sequestrare i beni, e l'uno non s'impedisce per l'altro.
7. Esattore può eseguire senza licenza di Corte, ma non può vendere l'esecuto, se non procedendo licenza: e non servendosi giusto prezzo, si fa l'aggiudicazione procedente apprezzo.

DE' privilegi, che hanno l'Università, e gli Esattori per l'esazione in diffusamente ho parlato al tom. 2. della mia pratica sotto il tit. 4. cap. de libris Gabellar. & collett. fol. 172. dove ho spiegato il §. 25. della *Prum. 5. de Administrat. Universi.* e però il Lettore ricorra ivi, che sarà soddisfatto: dove dissi, che l'Esattore dell'Università non ha bisogno della licenza di Corte per carcerare, o eseguire i beni durante l'anno dell'esazione; ma quando il debitore fosse renitente, che non potesse carcerarlo, in tal caso dee richiedere il Capitano, che de piano costringa con la Tua autorità.

Corvellino. Tom. I.

Finito l'anno non può eseguire senza licenza dell'Ufficiale, la quale si dà per li residui liquidi solamente infra la somma di ducati sei in piedi la lista di detti residui, come più diffusamente ho dichiarato nel tom. 2. della mia pratica al tit. de Salor. dove troverai la formula di detta licenza, ed altre cose praticabili.

Ma acciocchè in questa pratica il Lettore abbia pronte le cose più praticabili senza bisogno d'andar vedendo altri libri, stimo non dover tacere come.

1. Gli Esattori dell'Università hanno privilegio di eseguire *realiter & personaliter* non solamente contra il principale, ma contra il suo erede, tanto se sia figlio, quanto estraneo, ed anche contra il Procuratore, o Amministratore de' suoi beni, come più diffusamente in detto tom. 2. della mia *prat. fol. 271. num. 8. & 9.*
3. Il debitore per causa di collette non può compensare, e ritenere per quel, che fosse creditore dell'Università, acciò non s'impedisca il pagamento del tributo Regio: però quando i Regi Fiscali sono soddisfatti, ovvero per la soddisfazione di quelli sia fatto assegnamento sopra altro corpo esplicito, in tal caso il debitore, che non è assegnato per li Regi Fiscali, può compensare, come io ho detto *loc. cit. num. 10.*
4. Chi è descritto nel quintero dell'Esattore, è tenuto pagare, e poi ripeterà da quello, che si averà comprato lo stabile; e se il possessore fosse più solvente, sta ad arbitrio dell'Esattore pagargli da quello anche per le collette passate, come dissi *fol. 273. n. 14.* al detto 2. mio trattato.
5. L'Esattore ha anche privilegio di fare bando penale, che nessuno ardisca senza licenza sua amovere il grano dall'aja, o l'olio dal trappeto, o vino, o altro *loc. cit. fol. 273. n. 16.*
6. Può l'Esattore anche in uno stesso tempo carcerare il debitore, ed eseguire i beni, di modo che non s'impedisce di fare l'esecuzione a' beni per la carcerazione fatta alla persona, per la ragione, che *dove* è da soddisfarsi, può usare tutte le diligenze duplicate, come dissi al detto *tit. de libris Gabellarum fol. 271. n. 1.*
7. Però i beni si debbono subastare con licenza della Corte, e non trovandosi chi offerisca il giusto prezzo, non si possono liberare, ma precedente apprezzo si dee fare l'aggiudicazione, come dissi *loc. cit. n. 5.*

C A P. XXIII.

Delle Represaglie, e Redenzioni, o pigliate di propria autorità.

S O M M A R I O.

1. Represaglie, che cosa sieno.
2. Giustizia con le mani sue aino può fare.
3. Represaglie sono proibite &c.
4. Creditori debbono accedere da' Giustiziarj ed altri Officiali &c.
5. Pena di quelli, che commettono represaglie, e se fanno la giustizia con le mani proprie.

Sogliono alcuni, sotto pretesto, che l'Università, Popolo, o il Barone loro abbia denegata la giustizia, pigliare, arrestare, sequestrare, ed eseguire.

guire i beni d'uno per un altro, ed alle volte anche le proprie persone, le quali si chiamano volgarmente reprecaglie, ch'è quando uno s'aggrava per un altro, le quali sono affatto proibite; però s'ordina, che a niuno sia lecito di farla giustizia con autorità propria, o fare reprecaglie contra qualsivoglia persona, o beni di quelli; o di pigliarli in pegno una cosa per un'altra, o eligere, o gravare, come di sopra, sotto detto pretesto, &c. Ma debbano avere il dovuto ricorso a' Giustiziarj delle Provincie, a Vice-Rè, alla Gran Corte della Vicaria, ed a S. M. che lor farà somministrata la giustizia &c. e chi farà il contrario, incorra nella pena di confiscazione della metà de' suoi beni, ed altra ad arbitrio &c. *Pramm. 1. de Reprecaliis &c. del Re Ferdinando de' 21. Marzo 1474. 10. 3. tit. 214.*

C A P. XXIV.

Della Portulania.

S O M M A R I O.

- 1 *Portulani come debba essere.*
- 2 *Forma del Bando per la Portulania.*
- 3 *Cittadini debbono ogni Sabato nettare avanti le loro case.*
- 4 *Acque lorde di cucina, e bucate debbano correre per sotto terra per le segne antiche.*
- 5 *Lordure d'ogni sorta non si debbano buttare nelle strade, o al corso dell'acque, quando piove.*
- 6 & 14. *Bruttezze non si debbano buttare nelle strade &c.*
- 7 *Accomodo, o riparazione delle strade sotto deo fare ognuno per quanto corre il disordine di sua casa.*
- 8 *Letame, e altre bruttezze si debbano mandare agli immondezzari soliti.*
- 9 *Immondezzari soliti si assegnano quali sieno.*
- 10 *Paglia, linaccio, o letame non si debbano bruciare d'ora nella Città, o ceratone della Città.*
- 11 *Carri non possono entrare nella Città se non fino al Mercato.*
- 12 *Proventi della Portulania a che si debbano applicare.*
- 13 *Terrano di fabbriche si debba parlar via &c.*
- 15 *Strade, nelle quali non si può buttare terreno, quali sieno.*
- 16 *Cittadini in quali luoghi, o quando debbono scapare avanti le case.*
- 17 *Cleache, seu necessarii si debbano fare da tutti.*
- 18 *Carrette, o Carrettieri, che cacciano terreno, come debbano essere.*
- 19 *Vaselli, che vengono da fuori, che debbono osservare prima di sbarcare.*
- 20 *Deputati della sanità, che debbono far osservare.*
- 21 *Teste, seu vasi di sturi, frusti, ed altro non si possono tenere alle finestre, che corrispondono alle strade, dove si pratica.*
- 22 *Pietre, legni, e simili non si possono tenere sopra le portate, e legge &c.*

1 **L**A maggior cosa, che appartiene al ben pubblico, e ad altro (dopo l'anima, e le cose appartenenti alla medesima) non dovrebbero i Capitoli de' Popoli con maggiore accuratezza invigilare, quanto a detto ufficio della Portulania, e

materie a lei spettanti, trattandosi del buon governo dell'abitato, che se sarà mondo e netto, i corpi umani terranno ottima salute, ed avranno lunga vita; come per contrario se sarà pieno d'immondizie, lordure, letame, e puzzori, corromperà l'aere, e porterà infezioni, infermità, pessima salute, e saranno gli abitanti di mala salute e vita; però a detto ufficio di Portulani debbono non solo il Sindaco, Eletti, ed altri a chi spetta, ma anche i Cittadini tutti avere cura precipua, e particolare d'elegerne persona prudente, discreta, intendente e dotta, quanto si può avere in ciascuna Città, Terra, o Luogo; acciò sappia difendere la salute di tutti da quelle pestilenze, e morberie, che potrebbero cagionare danno inestimabile a tutto il Popolo. Onde acciò si veggia, quanto sia d'importanza, ed insieme si sappia, come si dee regolare il Portulano, e quello che dee osservare in ogni luogo, si sono poste l'istruzioni, che la Cattolica Maestà del Re Ferdinando sotto il 10. Agosto 1487. colla *Pramm. 103. De Officio Depositionis sanitatis tuenda* 10. 3. tit. 181. diede alla Città di Napoli, di cui, come Capo e Maestà del Regno può, e dee ogni altra Città, o Terra imitare i vestigi, regole ed andamenti; come nella giustizia l'altre Corti debbono imitare la Gran Corte della Vicaria &c. qual'è del tenor seguente, cioè.

Forma del Bando da pubblicarsi per tutte le strade, ed affiggersi per tutti i luoghi soliti per la Portulania &c.

2 **P**rimo. La detta Maestà desidera, che per lo suo piacere, e bellezza di questa Città, e per la salubrità di quella tutti i Cittadini nel giorno di Sabato debbano far nettare le bruttezze d'avanti la loro casa, e mandarle a buttare fuor della Città agli immondezzari nuovamente deputati.

3 Secondo. Detta Maestà vuole e comanda, che tutte l'acque lorde di cucina, e bucate per l'avvenire abbiano a correre per sotto terra alle segne antiche; e ciascheduno si debba far formare il corso sotto terra stabilendo a ciascuno il termine di due mesi, computandosi dal dell'emissione del presente Bando, che sotto pena d'ancia una di carlini &c. debba far correre dette acque lorde sotto terra; e passato detto termine si debba procedere contra gl' inobbedienti all'elazione di detta pena &c.

5 Terzo. Che qualsivoglia persona stia, che di giorno, o di notte, o in industria, o maliziose butterà, o farà buttare alle strade, o al corso dell'acque, quando piove, terra, immondizia, paglia, fieno, o letame, incorra nella pena di tanti dieci per ciascuna volta, che si debba eligere senza alcuna remissione &c. quale ordine poi si rinnovava con la *Pramm. 104. di d. tit. nell'anno 1507. del Conte Vice-Rè.*

6 Quarto. Che niuna persona, nè di giorno nè di notte abbia da buttare alle strade cantarate, nè altre bruttezze, sotto pena d'un tari per ciascuna volta.

7 Quinto. Che ciascuna persona abitante in questa Città fra il termine di sei mesi, computando dal dell'emissione del presente Bando, debba

debbano fare infelciare, accomodare, e riparare la strada rotta per quanto corre l'ipodistretto delle sue case, sotto pena d'once quattro; intendendo però quelle strade, che sono state altre volte infelciate, o poi guastate e rotte.

8. Sesto. Che tutta la terra, letame, o altra bruttezza, che di presente si trova ammonticchiata per le strade, sopportici o vicini, i quali per negligenza pel passato non furono nettati, e portati agli immondezzari, che a ciascheduna persona, per tenore del presente Bando si stabilisce termine d'un mese, computando dal dì dell'emissione di questo Bando, fra il quale debba farli nettare, e portare agli immondezzari nuovamente ordinati, quali immondezzari sono deputati v3. Uno nel luogo del Provenzali; l'altro di là dell'orto d'Angelo, verso la Maddalena; un altro nell'orto d'Antonio Marramaldo alle mura di S. Angelo; e l'altro nell'orto dell'Abbate Loredano alla porta di S. Maria Donna Regina, secondo per li pali in detti luoghi posti ciascuno potrà vedere.

9. Settimo. Che niuna persona in tempo d'estate, cominciando dal mese di Maggio a tutto Settembre, debba bruciare linaccio, paglia, o letame dentro, o intorno questa Città sotto pena d'un tari, le quali pene s'avranno da eleggere per detto Commissario da contravvegnenti senz'alcuna remissione; e quella persona, che si difenderà il pegno, caschi in doppia pena di quella, nella quale prima era incorso, oltre l'altra pena riferbata ad arbitrio di S. M. &c.

10. Ottavo. La prefata Maestà comanda, vieta, e proibisce, che da ora in avanti niuno carro possa entrare in questa Città infino al Mercato sotto pena di tari due per ciascuna volta: riferbati que' carri, che sono deputati per la fabbrica delle mura nuove d'essa Città.

Nono. Acciocchè si possa aver notizia di quelle persone, che contravverranno al detto Bando, si dà potestà al detto Commissario di poter donare agli accusatori la metà della pena, che s'incorrerà, i quali accusatori faranno tenuti segreti.

11. Decimo. Si dichiara ad ogni persona, come i proventi, che si faranno da contravvegnenti al Bando, supplito che sarà alla provvisione del Commissario, tutto il resto si convertirà in beneficio, e riparazione delle strade. Per tanto la Maestà predetta per lo presente Bando comanda ad ogni persona di qualsivoglia condizione si sia, che debba osservare le sopradette ordinazioni, o per nium modo contravvenire a quelle, per quanto, oltre l'altre pene nel Bando contenute, desiderano non incorrere nell'ira, disgrazia, ed indignazione di S. M. &c.

Deita formula di Bando, mutatis mutandis, più serve per ogni luogo del Regno con fare prima detto Commissario Portulano, eleggendolo essa Università, ed assegnandogli la competente provvisione, quale si dovrà soddisfare dalle contravvenzioni o pene &c. acciò invigili con la dovuta attenzione: e regularsi nel modo suddetto, ed ancora da quello, che si dirà appresso &c.

Altri ordini in virtù di altre Prumatiche concernenti a detta Portulania.

12. Tutti que', che tongoeno terreno di fabbriche avanti le case nelle strade pubbliche.

che, o che accaderanno farsi, debbano provvedere di farlo levare, e portar via; in modo che piovento non abbiano a far danno ne' luoghi di detta Marina &c. E chi non lo farà, caschi nella pena d'once 25. ed altra maggiore riferbata ad arbitrio di S. E. d. *Prum. 104. di d. tit. del Cento Vice-Rè in detto anno 1507.*

14. Tutti que' Mulattieri, Salmatzi, o Carrettieri, che di giorno, o di notte butteranno immondezze, letame, o terra in altri luoghi, che gli immondezzari deputati, che sono pigliati e posti in galea, ovvero frustati per tutta la Città: e loro non valerà scusarsi con dire, che non sapevano gli immondezzari, perchè dimandando, loro faranno mostrati. Ognuno si guardi della mala ventura. *Prum. 102. di detto tit. del Re Ferdinando de' 30. Giugno 1487.*

15. Niuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardica di levar terreno da dentro le case, e gettarlo in mezzo d'alcune delle strade traverse, che vengono dal Monte di S. Martino, nè pure quando piove, per allargare dette strade, presumano dislerrare, e mandar terreno per l'acqua in giù, o empire le fosse, che la detta acqua sia, acciocchè l'acqua, che sopravviene, non apra a basso senza saputa del Magnifico Commissario Deputato circa l'evitare de' danni delle cave, sotto pena d'once 30. da essersi irremissibilmente da ciascheduno, applicando alla Regia Corte. *Prum. 105. di detto tit. del Cardinal Granvela de' 10. Dicembre 1572.*

16. Ogni Giovedì in ciascheduna settimana debbano tutti gli abitanti nelle strade della parte di Toledo, seu Reale, e finendo alla porta di Chiaja inclusive, e che abitano, nelle sopradette strade traverse, che sono sopra le strade predette di Toledo, e di Santo Spirito, cominciando dalla Chiesa dello Spirito Santo, e seguitando le Chiese di Monte Calvario, Santa Maria della Speranza, e Sant'Anna, e finendo a Santa Maria della Mercè, fare scovare avanti le case dove abitano, sotto pena d'un ducato da essersi da ciascheduno Capo di casa abitante in qualsivoglia di dette strade, per ogni volta, che contravverrà: la qual pena si debba applicare per le due parti alla Regia Corte, e per la terza parte all'executore &c. *Prum. 106. di d. tit. del Marchese de' 25. Agosto 1577.*

17. Tutti, e quali si vogliano Padroni di case, che sono nel Borgo di Chiaja, tanto appresso la Marina per la strada, che tira da questa predetta Città per andare alla Venerabile Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, e per sopra la detta strada, che sono verso S. Martino, che fra il termine di due mesi decorrendi dal dì della pubblicazione del presente in aperta, debbano, e ciascheduno di essi debba fare in sua Casa i necessarii, ed in quelli, e non in altro luogo debbano far buttare l'immondezza; e fra tanto non debbano buttarle in mare, eccetto che la sera ad un'ora di notte sonata, e la mattina un'ora avanti di; e debbano, e ciascheduno de' detti debba avanti che sarà finito detto termine di due mesi, rivelare, e dar notizia al Magnifico Reggente &c. come avranno fatto fare i necessarii predetti nelle loro case sotto pena in ciascheduno de' casi predetti in vim contraventionis d'once 25. da essersi irremissibilmente da qualsivoglia, che con-

traverà &c. *Pramm.* 107. di d. tit. del *Marchese Vice-Ré* sotto il 30. *Aprile* 1579.

- 18 Le Carrette, *sen* Carrettoni, che hanno da cacciare terreno da qualsivoglia luogo di questa predetta Città tanto con animali, quanto a mano debba ciascheduna essere nelle sponde di palmi due e mezzo di altezza, e la tavoletta, che va dietro, ha da essere della medesima misura, ed i letti di dette Carrette debbono essere di tavole ben congiunte. Il terreno, che ci si porrà sopra, sia posto in tanta quantità, che non sia più del corpo di detta Carretta, *sen* Carrettone; tal che da niuna parte possa cadere terreno, e quelli, che caricano le salme colle stuoie non debbano empire le stuoie predette di terreno, se non tanto, quanto farà la capacità della stuoja; tal che non ne possa cadere, nè calscare terreno, sotto pena a' Padroni di detti Carrettoni, Carrette, ed Animali, che contravverranno alle cose predette, che butteranno alcune quantità di terreno per le strade della Città, di carlini 15. per ogni volta, che v'incorreranno, e non possano allegare, che l'abbiano fatto i loro garzoni: e si possa fare l'esecuzione sopra gli stessi animali, e Carrettoni: quali carlini 15. debbano applicarsi, cioè la metà alla Regia Corte, e l'altra metà agli esecutori &c. *Pramm.* 108. di detto *sic. del Marchese suddetto* de' 13. *Settembre* 1579.

- 19 I Vascelli, che verranno da fuori del presente Regno, così da Levante, come da Ponente, e capiteranno tanto nel Porto di questa predetta Fedelissima Città di Napoli, come in quelli di Nisida, Baja, Pozzuoli, Ischia, Procida, Castellammare di Stabia, ed altri luoghi vicini, non debba, nè ardisca niuna persona di qualsivoglia nazione, stato, e condizione si sia, farli sopra detti Vascelli, nè sbarcare cosa alcuna, prima che ad essi Vascelli, gente, robe e mercanzie, che portano, non sia stata data libera pratica, conforme il solito, sotto pena a' contravvenienti di morte naturale, e perdita delle robe, che sbarcassero; delle quali se ne darà la terza parte all'accusatore, e l'altra terza parte si debbano applicare in beneficio del Regio Fisco: nella quale pena incorrano, e s'intendano incorri tanto le persone, che andassero, e salissero, come di sopra, in detti Vascelli, come ancora i Padroni, e i Marinari, che stanno sopra detti Vascelli, e permettersero, che in esse salgano dette persone, e si sbarchino dette mercanzie, prima che loro sia data pratica, come di sopra; e di più i Marinari Padroni di Feluche, o altre forte di Barche, i quali condurranno dette persone in detti Vascelli, incorrano, e s'intendano essere incorri in pena di cinque anni di galera; oltrechè, si bruceranno le Barche, o Feluche. Ed affinché questo s'osservi inviolabilmente,
- 20 ordiniamo col presente a' Deputati della Sanità, che debbano tenere, e far tenere particolare pensiero dell'osservanza del presente Bando da' Padroni, e Marinari della Feluca della Sanità, che a quest'effetto sta destinata per quella predetta Città: ed a' predetti altri luoghi lo facciano osservare i Capitani, e Deputati della Sanità, che a ciascheduno d'essi stanno destinati, altrimenti incorrano all'istessa pena di morte naturale i detti Padroni di Feluca, ed i Marinari

della predetta Fedelissima Città: ed a rispetto de' Capitani, e Deputati della Sanità, sotto altra pena riservata ad arbitrio di S. E. Ordinando ancora espressamente a' detti Deputati della Sanità, e Capitani de' luoghi predetti, che contravvenendosi al presente Bando, *si supra*, debbano subito cercare la persona, o persone, che avranno contravvenuto, e al medesimo istante darne notizia a Noi, o al Reggente Commissario, acciocchè possiamo ordinare, che si esegua la pena predetta, e non potendosi avere carcerato, i Deputati di questa predetta Città ne diano notizia come di sopra subito a detto Reggente Commissario, che farà pigliare informazione: e ed i Capitani de' predetti luoghi debbano pigliare detta informazione con diligenza, e ce la involino incontanente chiusa e suggellata, *si desce*, che veduta, ordineremo, che elegua la pena predetta contra de' colpevoli &c. *Pramm.* 97. di d. tit. del *Conte de Lemus* sotto il 14. *Maggio* 1615.

Si trasfaciono diverse altre istruzioni, così intorno al contagio, che speriamo alla misericordia di Dio, non abbia mai più a succedere, come intorno a' Regi Lagui; che i curiosi possono leggere ne' libri delle Prammatiche, e solo qui s'è posto il più frequente, che può bisognare per regola &c.

- 21 Tutte, e quali si vogliano persone, di qualunque stato, grado, e condizione si sieno, che da oggi in avanti non possano, nè debbano tenere tanto di giorno, quanto di notte dentro questa Fedelissima Città di Napoli, e suoi Borghi sopra le sue finestre, nè sopra i balconi, altrichi, logge, nè in altri luoghi, che corrispondono alle strade, dove si pratica, le teste, *sen* vasi di fiori, frutti, od altro ancorchè fossero vacue, nè altra qualsivoglia cosa atta a danneggiare quelli, che passano per dette strade, e neppure vi possano fare tenitori, *sen* tavolati di legno per riponere dette teste, nè anche possano tenere pietre, legni, o altro, sopra le pectorate delle dette logge, altrichi, o finestre per mantenimento d'anni, che sogliono spandere, sotto pena di ducenti 50. per ciascheduna volta, che trasgredirà, da esserli contra de' trasgressori irrimediabilmente; oltre altre pene ad arbitrio &c. In tutto per evitare i pericoli, che possono cagionarsi al pubblico, essendo che per tal causa spesse volte è succeduto, che cacciando dette teste, o pietre, o legni per impeto de' venti, o per altra causa han colpito quei, che si sono trovati passando per dette strade, i quali sono restati offesi, ed anche morti; ed acciocchè non succedano detti casi per l'avvenire, e possano le persone praticare e camminare per le strade con sicurezza della loro vita così di giorno, come di notte &c. *Pram.* 1. tit. 106. tom. 2. di D. *Pietro Antonio d'Aragona* de' 5. *Dicembre* 1669. quale fu confermata negli anni passati dal nostro invittissimo Regnante.

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

A Questo Cap. XXIV.

S O M M A R I O.

- 1 *Portolano* fa i bandi, che niuno occupi vie pubbliche.
- 2 *Sicpi* si debbono roncare due volte l'anno nel mese

- meſe di Maggio, e di Settembre.
- 3 Strade, delle quali non tiene il peſo la Regia Corte, ſi debbono accomodare a ſpeſe d' altri, a chi ſpetta.
 - 4 Territorj confinanti con la via pubblica ſi debbono coltivare, ſenza che reſſi impedita il tranſito de' Viandanti.
 - 5 Fabbricatori non poſſono mutare cantoni, nè aprire paſſe allo ſtrada pubblico, nè ponere punte ſulle ſenſe licenza del Portulano, inſeſi i vicini, e detta licenza ſi paga carlini due dentro, e tre fuori l' abitato.
 - 6 Teſoro, o metallo ritrovato, ſi dee rivelare ſra una giornata al Portulano, e al Proceſſo provinciale, e alla Regia Camera.
 - 7 Animali vivi, o morti diſperſi, de' quali non ſi fa il padrone, ſi debbono pigliare dal Portulano, in nome della Regia Camera.
 - 8 Colonne, Pali, Scale non ſi poſſono fare al pubblico, ſotto pena di ducati ſei.
 - 9 Gaſci, orbati, pennate, e piagzelini di fabbrica o di legname a pario di fuora delle caſe, non ſi poſſono fare ſotto pena d' oncia ſei.
 - 10 Travi, Tavole, corde, e catene non ſi poſſono tenere in luogo pubblico; ma ſolo da una ſi neſtra all' altra una corda per ſpandere penſi.
 - 11 Via, o altro luogo pubblico non ſi può imbrattare con pietre, terra, calce; arena, acque ſeſide, nè altra ſorta d' immondizie ſotto pena d' un ducato.
 - 12 Mattionate, ſclizate, pietre, arena, terra, purgane non ſi poſſono pigliare dallo ſtrada pubblico ſotto pena di carlini cinque.
 - 13 Fabbricare ſopra le mura della Città, o piantare il vacuo intorno le mura, ſia proibito ſotto pena di oncia quattro.
 - 14 Chieriche, o ſeſſi per buttare immondizie non ſi poſſono fare in luogo pubblico ſotto pena d' un ducato.
 - 15 Ripari, o ſeſſi per pigliare acqua dal fiume, e dalle lare per adacquaare territorj, non ſi poſſono fare ſotto pena di carlini dieci.
 - 16 Feſſi vicino la via pubblica non ſi poſſono fare ſotto pena di carlini dieci.
 - 17 Molini, Valtchiere, non ſi poſſono fare ſenſe licenza della Regia Camera ſotto pena d' oncia venticinque.
 - 18 Ponti, e Caſe, ſi debbono tenere accomodate dal Barone, o dall' Univerſità, che eſige il diritto, ſotto pena d' oncia venticinque.
 - 19 Iſtrazioni della Portulanìa, e nomina, che dee farſi dall' Univerſità.
 - 20 Portulano dee dare ploggeria di ſtato a ſindacato, e di confeſſare il libro a gli atti.
 - 21 Portulano nel primo ingreſſo dee far pubblicare i bandi, o le iſtruzioni della Regia Camera.
 - 22 Viſta generale del Portulano dee farſi una volta l' anno nel meſe di Settembre, o in altro tempo con due Eſperiti.
 - 23 Portulano dee far un libro delle pene ſottoſcritte da' due Eſperiti, che poſta alla viſta, o Croce ſigillata con Autenticità di un Notajo.
 - 24 Conſultore del Portulano ſi dee eleggere in parlamento, che decide, dove accade articolo di legge ſolamente, che nell' altro procede ſenſa voto: ed anche ſi elegge in parlamento il Maſtrodetti, e l' appellazione ſi fa nella Regia Camera.
 - 25 Conſultore del Portulano dee ſtare a ſindacato.
 - 26 Pene della contravvenzione ne' beni Eccleſiaſtici ſi eſigano dagli Affittatori, o perſonali laici.
 - 27 Vie vicinali, ed altri luoghi, che non ſono pubblici non ſi poſſono viſitare; ma ci ſi procede ſolo ad iſtanza di parte.
 - 28 Acceſſo dentro l' abitato ſi paga carlini due al Portulano, altri due al Conſultore, ſe vi cade articolo di legge; ma fuori l' abitato carlini quattro.
 - 29 Luoghi, che non ſono accomodabili per eſſere montagnoli, o altri, non ſi poſſono viſitare, ma ſolo dove ſono accomodabili.
 - 30 Portulano non può diſtraccare l' occupato a ſpeſe dell' occupante, che non ha obbedito al ſuo ordine, o coſi contra chi tornaſſe ad occupare, & num. 31.
 - 31 Edificj fatti oltre anni dieci in dietro non può il Portulano proibire, nè diſtraccarli, ſenza procedere per via ordinaria con termine, e ſentenza.
 - 32 Portulanìa ſi può aſſettare dall' Univerſità, e preſedente Parlamento de' Cittadini.
 - 33 Conſultore del Portulano non ſi può intramettere alle licenze, che dà il Portulano, nè alle cauſe d' immondizie, acque ſeſide, travi per ſopmentare, edificj, pietre, calce; ma procede il Portulano ſecondo i bandi ſenſe Conſultore.
 - 34 Portulano, come attiene la commiſſione della Regia Camera, e la nomina dell' Univerſità.
 - 35 Portulanìa, quando non è compiata dal Barone, come ſ' eſercita.
 - 36 Bandi della Portulanìa, quali ſi debbono eſſere oggi.
 - 37 Portulano, proibire non ſolo quello, che attualmente nuoce al pubblico, ma eſo in futurum potrà nuocere.
 - 38 Pene contra chi occupa il luogo pubblico, ſi applicano alla Portulanìa.
 - 39 Bandi, ed iſtruzioni ſono fatti dalla Regia Camera, non ſolo per lo Portulano Regio, ma Baronale, e dell' Univerſità.
 - 40 Bandi degli animali erranti, e di oro, argento, e d'ogni altra coſa, che ſi trovaſſe ſenza padrone, ſ' applica al Regio Fiſco dopo l' anno.
 - 41 Inventore, quando incorre alla pena; ſe non denuncia la coſa trovata al Portulano.
 - 42 Barone non può pretendere l' eſcadenze, che toccano alla Portulanìa, anche ſe ha comprata la Portulanìa, perchè biſogna la ſpecial conceſſione & n. 48.
 - 43 Portulano può dar licenza, quando non ci è pregiudizio d' altri, perchè altrimenti ſi ricerca il conſenſo de' vicini intereſſati.
 - 44 Calce, Arcine, Travi, ed altro ſi può tenere nelle vie pubbliche, dove è conſuetudine di tenerle, nè ſi può impedire dal Portulano.
 - 45 Acqua è una coſa de' Realibus, e però non ſi poſſono edificare Molini, Valtchiere, ed altri.
 - 46 Portulanìa per mare che coſa ſia, donde vien detta, ed a chi ſpetta.
 - 47 Portulanìa per terra, che coſa ſia, donde vien detta, ed a chi ſpetta & num. 43.
 - 48 Appellazione del Portulano in cauſe Sommarie ſi può fare al Portulano Provinciale; ma in cauſe ordinarie ſi appella ſolo alla Regia Camera.
 - 49 Portulano Provinciale manda viſitando la Provincia.

vincia; ma non può molestare, dove la *Portulanìa* è dell' *Uniuersità*, o del *Barone*.

- 51 *Uniuersità di Castelfaraceno sia concordata coll' Abate di S. Angelo Reparo per la Portulanìa.*
- 52 *Decreto generale della Regia Camera a beneficio di Castelfaraceno contra il Portulano Provinciale di Bificciata.*
- 53 *L'Uniuersità di Lauino, e Piaggine ha comprato la Portulanìa della Regia Corte, e non può essere visitata, nè molestata dal Portulano Provinciale, e suoi Commissarij.*

Bandi da publicarsi sopra la Portulanìa per Terra nelle Provincie e Terre del presente Regno.

IN *primis* s'ordina e comanda a tutti, e quali si vogliano persone di qualisiasi stato, grado, e condizione si sia, che in modo alcuno non debbano occupare le vie pubbliche, acciò si possa per quelle senza impedimento alcuno passare a piedi, ed a cavallo con soma, e carro, essendo solito per quelle praticare detta soma, e carro; ed avendole occupate le debbano disbrigare, e ridurre ad *pristinum* fra otto giorni, e dopo la pubblicazione de' Bandi da publicarsi per li luoghi soliti della Città, Terre, e Luoghi, dove si esercita detta giurisdizione sotto pena d'once 25.

Item s'ordina e comanda a tutt' i padroni delle Masserie, Territorj, Giardini, e beni, così Cittadini, come bonatenenti, e loro parsonali, operari, governatori, e affittatori, che debbano roncare, e levare le frasche, e rovine, che stanno nelle vie pubbliche, cioè ne' mesi di Maggio, e Settembre, atteso così è stato negli anni passati ordinato agli Affittatori della detta Portulanìa sotto pena di un ducato.

Item perchè la giurisdizione di detta Portulanìa si esercita da Baroni, Uniuersità ed altri padroni, e loro sottituti, non hanno da lasciare di accomodare le strade, che sono dentro, o ne' confini delle Città, Terre e Luoghi del presente Regno; ma quelle si abbiano da tenere del continuo accomodate, vacue e nette per lo servizio della Regia Corte, e pubblico commercio, seruate le strade, delle quali ne tiene il peso detta Regia Corte, a' quali padroni di dette giurisdizioni si fa significare, che intendendosi nella Regia Camera, che per tali strade non si può passare, nè praticare, s' ordinerà l'accomodazione di esse a spese ed interesse di chi spetta sotto pena d'once 25.

Item s'ordina e comanda, che i padroni delle Masserie, Giardini e Territorj, i quali stanno giusta le vie pubbliche, sieno obligati sotto pena di once 25. fare quelle coltivare, di maniera che per detta coltura non si vengano ad occupare le vie pubbliche, nè arare, fabbricare, e zappare, nè cacciare sepe oltre il dovere; ma resti il transitto libero e vacuo a' viandanti.

Item s'ordina e comanda a tutt' i fabbricatori, che ne per se, nè per altra interposta persona edificano, nè presumano mutare cantoni, sopportare case, o altro edificio, che sta per calcare, *seu* minacciasse ruina, nè tampoco rompere mura per fare porte, nelle strade pubbliche, senza dare prima l'avviso al Portulano, sotto pena di carlini 15.; e cercando detta licenza, il Portulano pos-

sa darla in *scriptis* *visis facie loci*, ed intesi i conuincini nelle loro ragioni; per la quale licenza detto Portulano possa ricevere carlini due; quando è dentro l'abitato della Città, *seu* Terre; e carlini tre fuori l'abitato.

Item s'ordina e comanda a tutte, e quali si vogliano persone, che avessero trovato, o trovassero tesoro di oro, o di argento, monete, o altro metallo di qualsivoglia sorta, che debbano, e sieno tenuti rivelarlo alla Regia Camera, o a' Mastrì Portulani marittimi, e Percettori Provinciali fra il termine di giorni otto, ed i Portulani de' luoghi, *seu* Percettori sieno tenuti subito darne avviso alla Regia Camera acciò si possa provvedere a quello, che parrà conveniente al servizio della Regia Corte, altrimenti si procederà al condegno gaffigo di chi lo merita, ed alle persone, che daranno detta elazione, si darà la condegna mercede.

Item s'ordina e comanda, che tutte le robe ed animali vivi e morti di qualsivoglia sorta, che si troveranno dispersi per scadenza debbano pigliarsi da' Portulani del luogo in nome della Regia Camera, e darne subito avviso a' Mastrì Portulani, o Percettori Provinciali, o alla Regia Camera, acciò si possa provvedere a quello che farà conveniente, atteso non essendovi padrone di quelli, avranno da pervenire in beneficio della Regia Corte, e trovandosi il padrone di essi co' veri segni sufficienti, in *casu* se gli avranno da restituire, con fare buona la spesa, che forse fosse occorsa per detta occasione.

Item s'ordina e comanda, che nessuno artificia piantare colonne, pali, nè fare scale di fabbrica, nè di legname al pubblico, sotto pena di duecenti feli; però dimandando licenza al Portulano, *visis facie loci* intesa l'Uniuersità, ed i conuincini essendo conveniente, senza causare danno nessuno, lo permetta in *scriptis* mediante decreto; per lo quale si possa ricevere carlini cinque *tantum* compreso l'accesso; e ogni altro diritto, altrimenti si faccia la diroccazione.

Item s'ordina e comanda, che persona alcuna non artificia fare gaffi, erbari, pennate, o piazzolini di fabbrica, o di legname dalla parte di fuori delle case al pubblico, sotto pena di once sei; e dimandando licenza al Portulano, *visis facie loci*, intesa l'Uniuersità, ed i conuincini, essendo conveniente lo permetta in *scriptis* mediante decreto del Portulano, se non cagionasse danno a' Particolari; per lo quale decreto si possa ricevere carlini cinque *tantum* come di sopra; altrimenti si faccia diroccare.

Item s'ordina e comanda, che nessuna persona possa tenere travi, tavole, corde, nè catene in luogo pubblico sotto pena di un ducato, eccetto se teneissero corde da una finestra all'altra per spandere i panni.

Item s'ordina e comanda, che niuna persona artificia buttare, nè fare buttare immondizie, terre, pietre, calce, arena, acque fetide, nè altra sorta d'immondizie in luoghi e strade pubbliche sotto pena di un ducato.

Item s'ordina e comanda, che niuna persona possa levare mattonate, selciata, pietre, arena e terra, *seu* pozzolana dalle strade pubbliche sotto pena di carlini cinque.

13. *Item s'ordina e comanda*, che niuna persona possa pasciare pascino alcuno, nè piantare arbori in loco pubblico, vicino le muraglie, o ne' fossi delle Città, Terre e Luoghi, mattonate e non mattonate sotto pena di once quattro; e questo s'intenda in que' luoghi dove l'Università tenessero affittati territorj, o vacuo vicino, o intorno le mura, da dove l'Università eligessero l'affitto, seu annuo censo; proibendo sì espressamente senza nessuna riserva, il fare case, o altra fabbrica sopra le muraglie della Città.
14. *Item s'ordina e comanda*, che persona alcuna non possa fare cloache, sia chiviche private, nè fossi per buttare qualsivoglia immondezza in loco pubblico sotto pena di un ducato; però essendo necessario farli, si debba prima cercare licenza al Portulano, dal quale *visa facie loci*, ed intesa l'Università e i convicini si permette in scriptis mediante suo decreto, nè causando danno nè inconveniente, per lo quale decreto si possa ricevere carlini due tantum.
15. *Item s'ordina e comanda*, che persona alcuna non possa fare ripari, o fossi in loco pubblico, pigliare acqua dal Fiume, Montagne, laver per empire piscine, seu cisterne, o per irrigare Maserie, Giardini e Territorj per farli fertili senza licenza del Portulano sotto pena di carlini dieci; e dimandando detta licenza si permetta, purchè non dia impedimento, nè danno a' convicini, facendole pagare per detta licenza carlini due tantum.
16. *Item s'ordina e comanda*, che niuna persona possa fare fossi, giardini, o territorj vicino le vie pubbliche, eccetto che quelli fossero della parte di dentro sotto pena di carlini dieci.
17. *Item s'ordina e comanda*, che niuna persona ardisca edificare Molini, Valchiere, o altre in luogo pubblico, o fiume senza espresa licenza di quella Regia Camera sotto pena di once 25. oltre delle demolizioni delle fabbriche fatte, e che l'Università e i Portulani de' luoghi debbano in quelli casi dare subito notizia a quella Regia Camera; acciò possa provvedere a' quello che le parrà conveniente.
18. *Item s'ordina e comanda a' Baroni titolati e non titolati, Università, ed altre persone, e loro Portulani*, che debbano tenere accomodati i ponti di fabbrica, e di legname, scasse e passi pubblici per quanto stendono i loro Territorj, acciò si possa comodamente per quelli passare e praticare, per incumbere così al servizio di S. M. come della Regia Corte e pubblico commercio; però se sono ponti, passi e scasse, per viazione de' quali si eligesse alcuno diritto, in tali casi l'Università non sieno obligate all'accomodo predetto; ma i propri padroni sotto pena di once 25. ed alla rifazione di tutt' i danni, che occorressero per tal causa. Intorno a che vedi l'aggiunta che ho fatto ad Agta.

Istruzioni sopra la Portulanìa del presente Regno.
Cap. I.

IN primis l'Università delle Città, Terre e Luoghi del presente Regno, che vorranno fare esercitare la Giurisdizione della Portulanìa per terra per beneficio pubblico, debba ogni anno mandare nomina in Regia Camera de' suoi pratici in detto esercizio, e che sappiano leggere,

e scrivere, e sieno timorosi di Dio, e della giustizia: della quale nomina essa ne debba trattare in Parlamento generale quando si fa l'elezione degli altri Officiali del Reggimento e governo di quelle, acciò per la Regia Camera si possa eleggere uno di essi, spedirli le provvisioni necessarie co' presenti Bandi, ed istruzioni, che gli hanno da consegnare.

Item il Portulano sia obligato prima di procedere a cosa alcuna di dare pleggeria all'Università di stare a Sindacato: *de observando Banno & instructiones Regia Camera, & de bene, & fideliter exerceudo, & de reddendo computa Universitati in fine anni de emolumentis, & penis perceptis*, alla quale Università in fine administrationis debba per l'Inventario consegnare il libro, atti e scritture, che si troveranno fatti nell'anno di sua amministrazione.

Item il Portulano prima di procedere faccia pubblicare i sopradetti Bandi coll' inferzioni delle presenti istruzioni in piazza pubblica, dove i giorni di festa si sogliono congregare gli uomini del Luogo, acciò abbiano notizia di quelli, e non possano allegare causa d'ignoranza.

Item quando il Portulano avrà da far la visita generale, che tocca farsi una volta l'anno tantum nel mese di Ottobre conforme al solito, in altro tempo debba portare seco due persone pratiche da bene, le quali precedente giuramento abbiano a dire la verità schiettamente dell'occupazione del pubblico nel modo, nel quale si ritrova, senza fare eccezione di persone alcune che fossero, o parenti, o per occasione di parentela, comparato, o amicizia; atteso così sia ordinato per la Regia Camera.

Item quando il Portulano farà la visita, sia obligato scrivere in un libro, che avrà da formare, interamente tutti gli emolumenti, pene, seu compolizioni, che esigerà, *servata forma Binarum*, con ponere in ciascuna partita il nome, e cognome di chi s' esige la pena e la causa perchè, senza diminuzione alcuna, nella quale in caso si debbano anche sottoscrivere i predetti due Testimonj, seu Deputati, atteso così sia ordinato per la detta Regia Camera, per evitare gl'inconvenienti che potrebbero occorrere, e per gl'indennità dell'Università: e se quelli non sapessero scrivere, facciano tutti due il segno colla Croce, con dichiarazione del publico Notajo, che il segno della Croce fu fatto di loro proprie mani.

Item fatta che sarà l'elezione del detto Portulano nel modo predetto, ed acciocchè si faccia più accortamente il servizio pubblico, debba in pubblico parlamento eleggere un Dottore de' più sagaci, e da bene, sia nella Città e Terre, e Luoghi per Consultore, e con il suo voto debba procedere nelle cause tanto civili, quanto criminali, che occorreranno in detta Portulanìa, dipendenti, ed emergenti da essa, tanto se occorreranno *ex officio*, quanto ad istanza e querela delle parti, e quelle con il voto di detto Consultore determinare *usque ad sententiam inclusive*: e questo s'intenda quando l'Università non farà la nomina del Portulano, in persona di professore in legge, che fosse Dottore; con dichiarazione, che si debba ammettere l'appellazione alla detta Regia Camera, facendo anche detta Università l'elezione per maggior loro co-

comodità di una persona curiale pratica, o Notajo, il quale debba servire per attirare; e il detto Portulano non possa nelle cause, che occorrono di giustizia procedere, senza voto del detto Consulitore, dove accadrà articolo di legge.

Item nell' elezione, che si farà dall' Università del detto Consulitore, quello debba osservare le Regie Prammatiche, Costituzioni, e Capitoli del Regno, circa gli Ufficiali, che amministrano Giustizia, e che non sieno contumaci: e finito l'anno dell' Amministrazione debba stare a Sindacato, avanti de' Sindacatori eleggendi per detta Università, nel quale tempo sia lecito a ciascheduno, che si sentirà gravato dal detto Consulitore, fare la sua istanza, e tutto il di più come si osserva ne' Sindacati degli ordinarij Ufficiali dell' Università.

Item il Portulano per li contrabbandi, o occupazioni, che si troveranno ne' beni de' Preti, e persone Ecclesiastiche, debba esigere per la contravvenzione di detti Bandi per li laici, cioè, da parsonali censuarj, Affittatori di tali beni, e frutti di essi: atteso così è stato ordinato con provisioni di detta Regia Camera.

Item perchè alcune volte è nata differenza tra i Portulani, *seu* Affittatori delle Portulanie, co' particolari circa il procedere *ex officio* a' vicoli, per le cause concernenti a detta Portulanìa, che si trovano per dentro l'abitato per Territorio, i quali non hanno detto pubblico, ma in Territorio *tantum*, per esserne viciniali lor si ordina in ciò, che non possono procedere alla visita di quelli, eccettuato se vi fosse *in scriptis*, che lor si farà *tantum* dagli stessi convicini per causa d'immondizie, che si buttassero, e causassero morbo a detti convicini.

Item nascendo qualche differenza fra Cittadini, e persone Ecclesiastiche per cose concernenti a detta Portulanìa, e contravvenendosi a' Bandi predetti, fosse necessario farsi l'accesso *super faciem loci*, che le parti ne faranno istanza *in scriptis* al Portulano, si farà pagare carlini due per dentro l'abitato, ed essendo necessario la persona del Consulitore, lor si farà pagare carlini due per dentro l'abitato, e carlini quattro per fuori l'abitato, ed essendovi istanza dell' Università, *seu* del Reggimento di quella, non si dovrà esigere co' alcuna per lo Portulano, nè per lo Consulitore.

Item perchè molte volte è occorso, che per l'Università, e particolari, s'è preteso non dove-
297 re procedere da essa Portulanìa ad esecuzione di pene contra di essi per essere ne' luoghi situati, e posti in montagne, però per togliere queste differenze il Portolano, l'Università, ed i particolari debbano osservare in ciò il modo infrascritto che non si proceda in cosa alcuna, nè al visitare quella parte del luogo, che in specie appare essere inaccomodabile, consistente in diverse fosse; ma tutto il resto dove patisce accomodata, si proceda per detto Portulano, e s'osservi nel modo predetto *iurisdictionis Portulanie*, senza darli occasione di giuste querelle.

Item occorrendo farsi diroccazione per contravvenzione de' Bandi, che la parte, la quale sarà stata condannata a detta diroccazione, non cura diroccare, nè obbedire, *in tali casu* sia lecito al Portulano con altre genti procurare, e fare proc-

curare la diroccazione dell'occupato a spese dell'istesso con l'elazione delle pene.

Item occorrendo, che alcuno ritornasse ad occupare *in loco alias diroccato*, e disoccupato, il Portulano debba *tantum* procedere contra quello *servata forma Bannerum*, atteso così è stato per decreto *in contradictorio iudicio* ordinato tra l'Università di.... con l'*olim* Affittatore di detto Portulano.

Item il Portulano non possa procedere a molestare le persone per edifici d'anni dieci in dietro, eccetto per quelli fatti infra dieci anni, tanto *ex officio*, quanto a querela di parte; però se tali occupazioni fossero state commesse dagli altri Portulani, *seu* Affittatori de' Portulani, gli mostrassero decreto, *seu* Provisioni della Regia Camera, in tale caso se ne dia avviso a detta Regia Camera, dalla quale intesa del tutto, si procederà, *ut juris erit*; e se le fabbriche, *seu* occupazioni fossero state fatte ultra *decennium*; in tali casu si debba procedere *via ordinaria*, intesi gl'interessati.

Item se in alcuna Università paresse più espediente agli Affittatori della giurisdizione di detta Portulanìa, considerato il maggior utile, e beneficio dell'Università; che perciò si possa affittare *congregata Universitate*, e gli affittatori sieno obbligati all'osservanza di detti Bandi, e istruzioni, e imporvi le lettere commissionali della detta Regia Camera, precedente nomina dell'Università, per via d'affitto; e se occorresse all'Università, *seu* Portulano, che tenesse maggior necessità per la buona amministrazione di detta Portulanìa lo potranno avvisare a detta Regia Camera, acciò possa provvedere.

Item, ed ultimo che alle licenze, che occor-
34 teranno darli dal Portulano, conforme sia ordinato e dichiarato ne' predetti Bandi, ed istruzioni non si ha da intrinettare il Consulitore, nè alla cognizione dell'immondizie, ed acquedotti, quelli che tengono calece, pietre, travi, per sopportare edifici, porci, ed animali, che vanno liberi per l'abitato, ma il Portulano *tantum*; e così s'elegha, non facendosi il contrario, per quanto si ha cara la Grazia di S. M., e sotto pena d'once 25. Fisco Regio &c. Datum Neap. ex Reg. Camera Summaria die 17. Septembris. 1611. D. Jovon Alvarez Suarez M. C. L. Claudius Blandinius. Marcus Antonius de Simone. Jo. Salernus Sec. Hieronymus Calcidius. Extracta est prefatus copia instructionum Regie Camera Summaria a consimili, que dari solet Portulanis patentibus a Regia Camera sistente in actis proet mo iustascripum Altharium Regie Camera Summaria, cum quo facta collatione concordat meliori revisione semper salva, Et in fidem &c. Datum Neap. ex Regia Camera Summaria die undecima mensis Martii 1760.

Matthæus de Auria.

35 IL nostro Autore in questo Capo XXIV. ha posto i bandi antichi: ma la vera Pratica, e i veri Bandi, che si debbono pubblicare, sono que' Bandi con quelle istruzioni approvate dal Tribunale della Regia Camera della Summaria, formati nell'anno 1611., quali oggidì si consegnano insieme con la Patente, che dalla Regia Camera si suole spedire, anche a' Portulani nomi-

nominati dalle Università del Regno; quali sono molte, che hanno comprata detta giurisdizione di Portulania per tassà della Regia Corte; e dette Università fanno la nomina di tre Cittadini, la quale si manda alla Regia Camera, e da detta Regia Camera si spedisce la Patente ed uno di essi tre, e si consegna la forma d'Bandi una, con la istruzioni formate in detto anno 1611. da' quali Bandi ed istruzioni si comprende tutta la potestà e giurisdizione, che tiene detto Portulano per terra.

36 Dove la Portulania fosse comprata dal Barone, alcune Università per simeriti dalle vallezioni, si sono concordate di pagare alla Camera Baronale un tanto ogni anno per modo d'affitto, ed essa Università elegge il Portulano, che esercita la Portulania per beneficio dell'Università, in tal caso non si manda la nomina alla Regia Camera, ma basta eleggerli in parlamento, e secondo dalla consuetudine, ed uso sia introdotto.

37 E però da avvertire, che questi retroscritti Bandi, e non que' possi dall'Autore nostro si debbono pubblicare ed osservare, così da Portulani Regi, come da Portulani del Barone a dell'Università, sopra i quali ho fatte le seguenti annotazioni.

ANNOTAZIONI

Sopra alcuni capi de' sopraddetti Bandi:

AL CAPO PRIMO DEL BANDO.

38 Nota in questo Capo primo non solo quel, che attualmente puote; ma che in futuro potrebbe nuocere, si può proibire dal Portulano, come il Signor Consigliere Altimare a Revit. conf. 58. lib. 1. n. 4. per lo Test. in l. 2. §. si quis a nemine ff. ne quid in loco publica l. 3. versic. current. ff. de via public. Revit. Pram. 6. ne quid in loco publ. n. 8. Novar. co. 2. grav. 68. num. 3.

AL CAPO II.

39 Nota che questo Capo 2. di Bando per roncare le siepi, e nettare le vie, sta fondato alla l. 3. versic. student ff. de via publ. l. 1. §. si quis a nemine in principio ubi gloss. verbo deponere ff. ne quid in loco publ. e la pena s'applica alla Portulania. Revit. in diti. Pram. 6. num. 13. ne quid in loco publ. Signor Altimare loco citato num. 5.

AL CAPO III.

40 Osserva in questo Capo 3. che questi Bandi, e le suffeguenti istruzioni sono fatte non solo e' Portulani Regi, ma Baronali ancora, e Portulani delle Università, come dalle parole dello stesso Bando si ricava.

AL CAPO VII.

41 Nota in questo Capo 7. per la Costituzione del Regno perennium, si dà il modo di fare i Bandi degli Animalì efcaenziali, cioè erranti, di cui non si fa il Padrone; a se fra un anno non si scuopre il padrone, si appropria a beneficio del Fisco; così ogni altra cosa, oro,

Corvilline Tom. I.

argento, ed altro, che si trovava senza padrone. 43 L'inventore incorra alla pena del furto, se la cosa trovata non restituisca al Padrone o non consegna alla Bagliva, o a' Giustizieri, in luogo de' quali oggi sono i Portulani, a' quali è restata questa potestà, come Ministri della Regia Camera, ch'è il Tribunale fiscale nel Regno, a procede in detto delitto ex officio, in virtù di datti Bandi ed istruzioni della Regia Camera, ch'è il Giudice competente oggi; e per detta Costituzione del Regno non cessa la disposizione de jure communis, e l'opinione de' Dottori, che dicono, doverli applicare a' poveri, o al Tribunale della Rev. Fabbrica, quando vi era.

43 Non può il Barone pretendere detti efcaenziali, se non in caso, che specialmente si fosse conceduto, come io ho detto nel primo tomo della mia pratica al capo 5. de successione fisci num. 23. Capib. Pram. 8. de Barone num. 248. & 251.

I beni erranti sono de Regalibus, e non s'intendono conceduti nè anche all'Università, che ha comprata la Portulania senza special concessione. Capib. ubi supra.

AL CAPO IX.

44 In questo Capo 9. il Portulano può dare la licenza, quando non porta ingiuria, o impedimento ad altri, Sign. Altimare a Rev. conf. 58. num. 7. altrimenti si ricerca il consenso di tutti; ed in caso di controversia si procede parvibus auditis.

AL CAPO XI.

45 Nota in questo Capo 11., che dove è consuetudine di tenere arena, calcine, o travi, ed altro necessario per edificare, non si può impedire. Così riferisce esser deciso più volte. Novar. lib. 2. grav. 30. e nella Pram. 6. ne quid in loco publ. Sig. Altimare loc. cit. n. 6.

AL CAPO XVII.

46 La ragione di questo Capo 17., che proibisce edificar molini, valchere, è perchè l'acque sono pubbliche, & de regalibus.

47 Portulania è di due sorte, una per mare, e l'altra per terra. Portulania per mare altro non è, che officio di custodire il Porto del mare, e i lidi; acciò non si faccia imbarco, nè sbarco senza licenza: ed il Custode del Porto si chiama Portulano, a cui spetta la cognizione e licenza della roba, che s'imbarca per trasportarla fuori; e della roba, che da fuori viene a sbarcarsi dentro al lido, o porto del mare; a dal porto viene detta Portulania, a Portulano.

Questa Portulania marittima in nessun modo spetta al Barone, ma è Regia, de Luc. al Reg. de Marin. lib. 2. refol. 39. num. 1. dopo del Reg. Males §. 15. tit. de preventibus Magnifici Portulani. Rosa tom. 2. lessura 9. Feodal. num. 23.

48 Al Portulano per terra spetta la cognizione, e giurisdizione di custodire le vie, ed altri luoghi pubblici, acciocchè non sieno occupati, o impediti in modo alcuno; ma si mantengono liberi, netti, accomodati per lo trasporto della roba, e traffico pubblico.

Però credo più tosto, che derivi detto nome Portulano, Portulania, perchè è officio di vigila.

giare per lo trasporto libero della roba, e traffico pubblico.

Quella Portulania per terra pure è Regia: nè s'intende compresa con la giurisdizione, le non ci è special concessione, e per lo più oggi sono dell' Università per compra fatta dal Fisco, o per accordo fatto col Barone, *ut supra*.

- 49 Da' decreti del Portulano, se non in cause Sommarie, si appella al Portulano della Provincia; ma se non sono cause ordinarie si appella alla Regia Camera, e non si può ricorrere al Giudice di seconde cause del Barone, come porta deciso il *Reg. de Marin. lib. 2. refol. 29.*

La ragione si assegna da Luca nella migliore sopra detta rivista, al num. 4. perchè detta giurisdizione non s'intende conceduta al Barone con la generale concessione della giurisdizione civile, criminale, e mista; ma gli bisogna special concessione. Se si concede specialmente la Portulania, s'intende conceduta la detta giurisdizione in prima istanza solamente; ma in seconda istanza ci bisognerebbe anche special giurisdizione conceduta, e totalmente separata dall' altre.

- 50 Il Portulano Provinciale suole ogni anno spedire l'istituto, seu Commissario, che cammina per la Provincia, visitando i luoghi; e suole esortare dalle povere Università un regaluccio, che se gli paga per evitare la sua vessazione; ma in grazia dell' Università, acciò non si facciano molestare da' Commissarij di detto Portulano Provinciale, voglio qui registrare l' Arresto della Regia Camera contra il Portulano della Provincia di Basilicata a favor dell' Università di Castell'Arcano, di cui io sono Avvocato, e la Portulania di detta Università, è dell' Abazia di S. Angelo a Raparo; però sta concordato con detta Università, e da essa si elegge il Portulano, che è del tenor seguente.

Die 6. mensis Aprilis 1681.

- 51 **I**N causa Magnifici & Reverendi Abbatis Luthi Sanseverini perpetui Commendatarii. Sancti Angeli de Raparo cum Regio Fisco, & Magnifico Petro Perrone Regio Magistro Portulano Provinciarum Terra Hydruntini & Basilicatae, Imper administratione jurisdictionis Portulanie in Terra Castellanorum de Provincia Basilicatae & aliorum, prout in aliis.

Visti alibi per Excellen. Militem Dominum Franciscum Antonium de David U. J. D. Regia Camera Praesidentem, & Casale Commissarium, suoque per eundem relatione in dicta Regia Camera Illustri Domino Locumtenenti, & aliis Excell. Dominis Praesidentibus ipsius, fuit per dictam Regiam Cameram praefatum & decretum, prout praesenti decreto decernitur & providetur, quod Magnificus Regius Magister Portulanus dictae provinciae Basilicatae non turbet Rev. Abbatem praedictae Abbatiae Sancti Angeli de Raparo in possessione administrationis Portulanie in Terra praedictae Castri Saraceni; solvis iuribus Regio Fisco & partibus super proprietate. Hoc fuit, &c. Franciscus Antonius de David. Scipio Solimeno pro magistro Actorum. Onuphrius Squillanti Scriba.

Extra haec est praesens copia a processu originali in Regia Camera sortente inter Rev. Abb. Luthum Sanseverianum perpetuum Commendatarium Sancti

Angeli de Raparo cum Regio Fisco, & Magnifico Petro Perrone Regio Magistro Portulano provinciarum Terra Hydruntini & Basilicatae fuit per Portulania Terra Castellanorum cum quo facta collatione concordat, meliori semper salva; & in fidem subscriptum Magnificus Magister Actorum hoc se subscripsit. Datum Neapoli ex dicta Regia Camera Sanseveriana die 12. mensis Januarii 1690. Nicolaus Remus pro Magistro Actorum. Franciscus Perrone Actorum adesse sigillum &c.

Quale copia sta prodotta nel S. R. C. al terzo volume intitolato: *Processus Universitatis, & Hominibus Castellanorum cum Universitate, & Hominibus Terra Sancti Quirici, & successores Rerum Abbatiae Sancti Angeli de Raparo cum Barone Castellanorum in Banca Arimoniae, Cassa Scribae fol. 84.*

- 53 Io come Avvocato della Terra di Laurino, e dell' Università delle Piaggine; che tengono comprata la giurisdizione di Portulano dalla Regia Corte, ed ogni anno fanno la nomina di tre persone in pubblico Parlamento eletto, quale nomina si manda nella R. C. dove si spedisce la patente di Portulano ad uno di essi tre nominati, che esercita detta giurisdizione di Portulano in detto Stato di Laurino, due volte ho fatto spedire provvisori dalla Regia Camera, che non sia detto Portulano, ed Università molestata dal Portulano Regio Provinciale di Salerno, nè dal suo Commissario, o sostituto, come si può vedere in banca del Magnifico Giuseppe Pinto, dove sono cinque volumi di tutte le liti, e differenze passate tra detta Università di Laurino, ed Università delle Piaggine su Casale, anche circa la partecipazione degli emolumenti di detta Portulania, ed esercizio di essi; ed in vista di dette provvisori si è evitata la molestia de' Commissarij del Portulano Regio Provinciale.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XXIV.

SI dee avvertire, che tutta la Giurisdizione del Portulano si restringe a due soli Capi, i quali sono i seguenti:

Primo: ne quid in loco publico fiat.

Secundo: ne res ob immunditiam inficiatur.

Onde alle vie vicinali, e ad altri luoghi privati non ha giurisdizione circa il primo Capo: *ut quid ibi fiat.*

Ma nelle vie vicinali, e luoghi privati, il Portulano ha giurisdizione circa il secondo Capo solamente: *Ne quid putridum emittatur, ut Salubritas aeris conservetur.*

Con questa differenza però, che nelle vie, o altri luoghi pubblici può procedere non solo ad istanza delle Parti, ma anche *ex officio* in tutti i Capi predetti contra i Trasgressori, anche in vigore de' Bandi, che il Portulano fa pubblicare.

Non però nelle vie vicinali, o altri luoghi privati in niuno de' detti due Capi può il Portulano procedere *ex officio*.

Quan-

Quando vi è istanza di parte, può procedere solo in quell' uno Capo circa le sporchizie, che infettano la Sanità dell' aere; *in num. 27.*

Qui nasce la pratica nel caso, che il vicino vuole impedire di fabbricare più alto il muro, o d' innovare di fare finestre, o altro, che nuoce al vicino, che non concorrono impedimento nè pregiudizio al Pubblico; deesi detta causa trattare avanti il Giudice Ordinario, e non avanti il Portulano, come si ricava de' Bandi, ed Istruzioni impresse.

Poichè la Regia Camera della Sommaria non ha giurisdizione nelle cause tra privati; ma solo dove è interesse del Fisco; quindi è, che la Portulanà essendo ufficio dipendente da detta Regia Camera, non può avere maggiore giurisdizione di quella, che ha l'istesso Tribunale della Regia Camera; ma solo ha giurisdizione circa l'occupazione de' luoghi pubblici, e circa l'infestazione dell' aere, perchè in tutte queste due cose si è inteso quel che si ricava dall' istruzioni di detta Regia Camera.

Ragioni dell' Eccellentiss. Tribunale della Fortificazione, Acqua, e Mattonata di questa Città, col Signor Castellano del Regio Castelluovo.

DOpo che la legge comune ha conceduto, le municipali han confermato, e l' antica immemorabile osservanza ha pienamente stabilito presso questa Fedelissima Città, e suo Tribunale della Fortificazione, Acqua, e Mattonata, il dominio, e proprietà di tutte le strade, e vacui, che sono dentro le sue mura, borghi, e distretto non ha ne' tempi andati mancato taluno, che pur troppo arditamente s' ha fatto lecito opporre, d' esser bisognevole la licenza del Principe, ov' ella comandi, o permetta chiuderli da altrui alcuna strada, ma non poca fortuna; poichè sempre concedi, non meno il Regio Collaterale, che il Sacro Consiglio han determinato eseguirsi le di lui conclusioni, decreti e contratti, qualora a' vicini non s' inferiva pregiudizio, o detrimento veruno.

Non vi è stato però finora alcuno, che abbia preteso negare tal facoltà, o chiamare in disputa la libera concessione de' vacui, e molto meno, che abbia preteso usurparla. Quindi avviene esser assatto lontano dal giusto la domanda del Castellano del Regio Castelluovo; il quale per sostenere la concessione ne' meli passati, spedita a pro di Tommaso Castiglione, da chi occupato il vacuo, o sia suolo della Piazza a fronte del Castello, ove si è eretta una Casa, vanamente suppone spogliarnela, e vantar possesso di dar licenza di fabbricar avanti, ed in tutta la Piazza del medesimo, senza che possa appartenervi ragione veruna al Tribunale della Fortificazione; nè di ciò contento s' avvanza a prenderla altresì l' elazione del *Jus* della Piazza.

Questa si è la somma della controversia presentata, per cui ha stimato il Tribunale ricorrere da S. M. e suo Regio Collaterale Consiglio; acciò sul bel principio porga opportuno riparo a sì gran novità, la quale può partorire pregiudizj maggiori, essendo l' autorità de' Castellani ristretta soltanto ne' Castelli, là dove la giurisdizione della Fortificazione è vaga, generale, ed indefi-

Corvillino Tom. I.

nita in tutta la Città, e suoi Borghi, e distretto.

L' autorità, e giurisdizione de' Castellani, tralasciando la disposizione del diritto comune, e giusta le leggi del Regno, è, cotanto limitata, ed angusta, che si circoscrive dalle mura della lor Rocca, o Castello, sicchè fuori di esso ne sono assai privi, e spogliati, come volle Carlo I. d' Angiò nel *cap. Castellanos* 20. *tit. de Castellanis*, *Et servien*, ivi *Castellanos nostrorum arcium nullas proforas, extra commissas et necas jurisdictionem habere volumus, seu etiam potestatem habere*. Onde non può conoscere de' delitti, che accadono ne' fossi de' medesimi castelli, spettando il lor conoscimento alla G. C. della Vicaria, *Tbor. in supplum. com. verbo remissio*, *Deco de offic. rub. g. num. 67. Luca ad Franc. dec. 458. n. 4. Animer. ad Revert. consil. 92. n. 35. lib. 2. Rodor. consil. ult. a nom. 8. Cupp. Lutr. decis. 171. a num. 31.* E fu ben due volte deciso pria dalla Vicaria, e poscia dal Collaterale presso *Montan. nov. 72.*

Ciò, ch' è sì certo, che il lodato *Orag. Montan* nel luogo addotto aguzzò tutto l' acume del suo ingegno, per dimostrare doverli render ragione dal Castellano, ove segue il delitto nella sommità delle mura del Castello *num. 4. Quia terminus, idest paries, est pars integralis Castri; Et sic dum demas jurisdictionem extra Castri, mura Castri, ut partes integrales continentur, fossati; non quia non sunt partes integrales, sed ad hoc esse.*

Per questa ragione appunto di racchiuderli la giurisdizione de' Castellani soltanto dentro le mura del Castello, viè l' Imperador Federico agli Ufficiali, e Ministri destinati per servizio del Castello, che potessero portar armi per la Città, le quali loro permise in due casi, l' uno se ne avesse ottenuta special licenza dal Principe, l' altro ora fossero richieste di soccorso dal Tribunale ordinarij, in *Caustit. Castellania*, *tit. quando licet Castellani*, a chi convenne Carlo I. d' Angiò nel mentovato *cap. Castellanos*, *tit. de Castellanis Et Servien*. Qual ordine confermò Carlo II. d' Angiò in *cap. Castellani*, 86. *tit. de Castellani*, *Castellani, Et servientes Castrorum secundum tenorem Constitutionis Regni extra Castra non deferant neminem prohibita, nisi specialiter pro serviciis Curie reamissantes*.

Ante ne' tempi antichi si dubitò fortemente, se potessero i Castellani conoscere i delitti commessi da' loro Ufficiali, Soldati, e Ministri fuori della Rocca, come si scorge appresso il *Prossimo de Francis. dec. 458.* ove favellando individualmente del Castellano del Castelluovo, scrisse: *quis casus alius accidit, est cogitandum*; per la ragione che la Castellania è un ufficio di tal sorta, che non porta seco, nè l' è suneffa giurisdizione veruna, *Alex. in l. 1. ff. de Jurisdic. omnium Judic. Boer. in trad. de custod. claus. num. 28. Reg. de Maria. ad Revert. decis. 341. num. 1.* a differenza della Castellania conceduta in feudo, la quale porta seco la giurisdizione, *Reg. de Ponte decis. 2. n. 12.*, *Tap. in l. fin. n. 27. ff. de constitution. Princip. Et decr. S. C. Et num. 13. Revis. in Pragmat. 2. num. 42. de Jurisdic. invic. non turb. Galos. contr. 8. num. 7. lib. 1.*

Ma a qual fine travagliar intorno a ciò più

largamente i Signori Giudicanti, ove il presente Augustissimo Imperadore nostro Monarca con due Codole, l'una de' 31. Luglio 1711, l'altra de' 19. febbrajo 1712. non solo ha nuovamente ordinato, che la giurisdizione de' Castellani sia ristretta dentro le mura del Castello, ma di vantaggio, che i loro Patentati sieno soggetti a' Giudici ordinarij, salvo qualora delinquessero nel recinto del Castello.

Se dunque nella giurisdizione de' Castellani si raggiara dentro le mura del loro Castello, e non altrove, e nè tampoco ne' fossi, che lo circondano, possono esercitarla, per qual ragione mai si presume dal Castellano del Castellano dar altrui licenza di fabbricare nella Piazza del Castello, la quale è fuori della sua giurisdizione?

E ne' proprj termini, che non sia loro permesso ingerirsi nelle cose, che si appartengono alla Città, o comune; lo stabilì Federico nella *Censura*, *culpam tit. de servitut. extant. extra extra*, sotto pena di perdita della carica, e del pagamento di cinquant' Augustali: *culpam non immerito reputantes, aliquem immiscere se rei ad suum officium minima pertinenti, praesenti Constitutione inviolabiliter prohibuit Magistris Castellano, Castellani, & Servientibus eorundem, ut extra Castellum sita, sine speciali consensu nostra mandata, de nulla negotia terra ipsius, in qua Castrum situm est, se aliquatenus paleam intromittere audeant, vel reculo. Si quis autem de praedictis contraxerit ab officio ipso remotus, pena quinquaginta Augustalium Fisco nostro inferenda mulctetur*: ed in poche parole lo ripete Carlo I. d'Angiò in detto cap. Castellani 86. *Dec. hoc Universitatum negotiis intromittuntur*: come osservano Affliti, in *Constitutis*. Castellani num. 1. *Nigr. in cap. Castellanos num. 36.*

Onde Diomede, Maricanda, e Calenzio Coppola appo *Grammat. conf. 66.* sostennero non poterli inculare, come invalida la pleggeria contra alcuni fidejussori, i quali si erano obbligati presso gli atti della Corte del Castellano, per la ragione, che il Castellano non gode giurisdizione alcuna: la quale vanta soltanto nelle cose del suo officio, o nelle persone destinate al servizio del Castello, e come tale non esser capace di prorogazione, anche di consentimento delle Parti num. 1. *primo utique adducitur voluntas obligationis praedicta, in specie persona Magistri Augustini del Campo Castellani, apud cuius acta obligatio praedicta reperitur facta; attento quod ipse nullam habuit, nec habet jurisdictionem, solum contra praetensos fidejussores: & passio, quod ipse aliquam jurisdictionem habuisset, tanquam Castellanus Castrinovi, jurisdictionem solum habere potuisset in concernentibus dictum officium, & circa personas deputatas ad illud exercitium, juxta id, quod voluit Bald. in l. & ita, & eodem modo, ff. uult. caupon. stabul. & in fin. C. de jurisdic. omnium Judicum; & consulto Ludovici. Roman. conf. 300. in casu proposito, ubi dicit, quod Camerarii, & Consules, seu Praepositi, vel Rectores artium non habent jurisdictionem, nisi in concernentibus totum orbem, exercitium adeo, quod etiam in aliis adversus personas artium non possunt cognoscere; & cum praedicta jurisdic. fuerit taliter limitata in dictis causis & personis, non potuit prerogari etiam*

partibus concernentibus; cum regulariter jurisdic. sit limitata prerogari non possit.

Nè punto oltà l'autorità di Tassi, de *caus. vef. 3. observ. 3. num. 376. in fin. ove scrisse: Tu autem adverte, quod Castellanus Castrinovi habet jurisdictionem quousque in Castro patet aspectus*: quasi che perciò possa dar licenza di edificare fuori del Castello.

Imperocchè primariamente egli è da avvertire, accid non s'incorra in un volontario equivoco, siccome in tutt' i Castelli la giurisdizione de' Castellani si raggiara, e circola dalle mura della Rocca; così per contrario nel Castellano v'ha special privilegio de' Serenissimi Re Predecessori, per cui al suo Castellano si permette conoscere i delitti commessi da' suoi Officiali, Soldati, e Subalterni fuori di esso, come colla testimonianza di *Vincent. de Franch. Tepp. Montan. & Senfelic. observ. Rec. de offic. rub. g. num. 77.*: *Secus tamen est in Castellano Civitatis Neapolis, cujus Castellani jurisdictione in particulari privilegio S. M. extenditur extra Castrum, & cognoscit suos Milites delinquentes extra Castrum, & intus Civitatem Neapoli, ancorchè (si sia pur detto con sua pace) dal Presid. de Franch. dec. 448.*, da chi gli altri l'hanno accattato, si forgia, che tal privilegio fu personale, non altrimenti reale; e per conseguenza non è che gli sia lecito di dar facoltà di fabbricare fuori del Castello; ma solamente possa esser Giudice de' suoi sudditi, che incorrano in qualche misfatto nelle strade di questa Città.

Nè può in altra maniera intendersi la dottrina di Tassio; poichè altrimenti non seguirebbe, che accadendo alcun delitto alla villa del Castello, non potrebbe castigarsi il reo dalla Gran Corte della Vicaria, e sarebbe forza rimetterlo alla Corte del Castellano: cosa che ripugna alla ragione ed all'osservanza, e porterebbe non mediocre confusione, e sconcerto.

In oltre sono due cose affatto lontane, e v'è lungo divario fra il diritto d'impedire, e la facoltà di concedere; cioè può il Castellano far argine al nuovo edificio; o che il vecchio s'innalzi, e s'ingrandisca alla villa del Castello, per la ragione, che dal nuovo edificio, o ampliamento del vecchio s'impedire il giuoco del cannone, si temi l'offesa e pregiudizio del Castello, o cose simili: ma non per tanto ne siegue, che possa egli concedere la licenza di fabbricare nel suolo pubblico, la quale spetta al Tribunale della Fortificazione, appunto come accade nelle servitù, in cui taluno, che abbia la servitù attiva, cioè la sua casa, non può conceder altrui il permesso, che su di essa vi fabbrichi, ancorchè gli sia lecito impedirla. La ragione si è, che colui, a chi si dee la servitù, non ha dominio alcuno di quel luogo, che patisce la servitù, *Tex. in l. 4. ff. de servit. vindic. l. quid duo 30. ff. de servit. rust. l. si servus 27. §. si quis aqueductum ff. ad l. Aquil. l. uti sui 5. ff. si usufructus petat. Vela differat. 32. n. 24., Palma jur. allegat. u. fin. Peccoli de aqueduct. cap. 9. qu. 1. lib. 2. n. 13.*

Ciò che oltre alla pratica, ed inveterato costume si conferma dalla decisione profferita dal Regio Collateral Consiglio nel mese di Maggio dell'anno 1713. prossimo caduto, in cui edifica-

costi di propria autorità del Castellano una stanza nella Piazza del Castello, e dimandatafene dal Tribunale la demolizione per non aver egli data la licenza di occupar il suolo pubblico, si determinò dal Collaterale, che l'autorità del Castellano risolvesse solamente nella facoltà d'impedire gli edifici dannevoli al Castello; non già di permettere, o dar licenza de' nuovi. Onde si demolì la casa, e si ridussero le cose allo stato primiero.

Ecco dunque chiaramente dimostrato non essere permessa al Castellano del Castelluovo dar licenza di fabbricare nella pubblica piazza; la quale non solo accordandoseli s'usurperebbe ciò, che non gli compete; ma di vantaggio toglierebbe alla Fortificazione quell'autorità e giurisdizione, che privatamente le spetta.

Che questa Fedelissima Città, e per esse il suo Tribunale della Fortificazione abbia il dominio di tutte le strade e vacui fin ne' suoi Borghi, e distretti, non è da potersi chiamar in controversia, preso posta in disparte la disposizione della legge comune, la quale ha insieme conceduto il dominio, proprietà, e giurisdizione delle strade militari, e Consolari al Principe, e dell'Urbane a tutte le Città, l. 2. ff. de via publica, l. 2. §. publici ff. ne quid in loco publico l. 3. §. plane ff. quod vii, aut domi §. Universitatis Insti. de verum div. e largimento Decio conf. 15. per tot. Medin. in §. publicis dubit. 88. di cui dopo gli altri non poco si valsero Capiblanck, in Pragm. 9. de Baron. in part. 2. n. 48. e Rota conf. 1. n. 1. Della nostra Città abbiamo i ciscanti nel cap. 41. di Ferdinando I. d' Aragona, il quale commise la cura delle strade agli Eletti, senza che potesse interferirvi Officiale veruno; sebbene Ferdinando II. nel cap. 7. tra quei del 1495. vi avesse considerato l'intervento d'una persona *namque ipsius Majestatis, Fabio d'Anna nel conf. 72. scrisse che le mura sieno di questa Città, maggiocemente quod de pecunia Universitatis facta fuerint.* Del qual dominio, e giurisdizione rendono illustre, e fedel testimonianza i Scrittori del Regno Tasson. de autefas, vers. 3. observat. 3. n. 240. in fine: *Tribunal hoc omnia vacua intra & foris Civitatem recognoscit, in quibus in paucis annis Civitas ducentos, 8000. annuus redditus annis cognoscit etiam de locis, idest de aquis plantis, & moribus ejus jurisdictione extendit a principibus usque ad fines ipsorum versus Civitatem & Mare, e fuor di lui il Reggente de Eaux de pascuere Prærog. tit. de abund. Civit. §. 6. per totum, Capiblanck, in Pragm. 6. ne quid in loco publico, Rota conf. 1. per tot.*

Nè è diversa l'osservanza, mentre il Tribunale vive nel pacifico possesso di esercitare giurisdizione, e dar licenza precedente l'acceso de' suoi Deputati, a relazioni del perito per la fabbrica e rifazione di tutte le case, che sono alla villa, circondando e fanno corona al Castello, come si scorge da' documenti esibiti fol. 2. & seq.

Tra i quali non è da tacerli quello del 1698. in cui volendo D. Gioacchino Cutino togliere alcune colonne di legno, fur sostegni di fabbriche per riparo de' balconi della sua casa confinante coe quella di Tommaso Castiglione, di cui si concedè, ne riportò dal Tribunale il permesso fol. 11. in fin.

Migliore però perchè nella casa della Parrocchia del Castello, sta l'esempio dell'anno 1704. allorchè desiderando i Governatori della medesima fortificare, e tirar archi nella tal casa, per cui s'occupavano sette palmi del pubblico, ricorsero dal Tribunale, ed ottennero la licenza fol. 13. a. 1. Or se nell'altre case esposte agli occhi del Castellano, ha il Tribunale usato della sua ragione, egli è pur troppo strano, che pretendà oggi il Castellano di usurparla.

S'aggiunge, che la strada avanti il Castello si accomoda, e pulisce dalla Fortificazione: Onde è ben maraviglia, che debba negarlegli la giurisdizione, ed dominio, e possa inserirli il Castellano, come risfette il *Consigli. Rota, conf. 1. num. 4. Quod eo maxime procedit in nostra hac inculta Civitate, cuius expensis via ipse reficiuntur, ut proinde ipsius omnino fuit.*

Francesco Crivelli.

Al n. 48. cap. 24. della Portulana fol. 136.

Dopo questa allegazione cominciò ad acquistare il Barone, e lasciare all'Università la Portulana, che già egli esercitava.

Dalla piena nota di fatto su la controversia dell'esercizio della Giurisdizione di Portulana nella Terra, tra l'Università, e l'Barone della medesima, si ha per indubitato, che il Barone per fondare sua ragione appoggiasi nel petitorio su d'un privilegio dell'Imperadore Federico II., e nel possessorio su di varj processi, che per lunga serie di anni sonosi nella sua Corte fabbricati, come a Giudice competente di detta giurisdizione. All'incontro però dall'Università si risponde, che il mentovato privilegio non conteneva tale concessione in nessun modo può giovargli; e che non possa pretendere il Barone, e successivamente nè pur difenderli col preteso antichissimo possessorio, per altro in molti tempi, trascurato, ed interrotto. E per conseguenza ritrovandosi l'Università caricata nel 1612. dalla Regia Corte per detta Portulana, non ostanti l'accennate pretese del Barone, ad essa ne spettò l'esercizio per le ragioni appartenenti a detta Regia Corte.

Per manifestarsi con alterabile chiarezza la giustizia dell'Università, trascurandosi qui tralcrivere varj argomenti, che dal fatto ridondano, si considera solamente per legge, come la Portulana si di mare, come di terra, comprendesi fuori d'ogni dubbio tra la Regalie, della quali parla il *vin. 36. qua sunt Regalia lib. 2. feud. confidendo la Portulana di Terra (della quale solamente cade ora il discorso) Ut via publica purgetur, si per arboresque impediens transeat obstruuntur, pariterque ne impedimentum aliquod viis fiat, vel ne occupentur, vel diminuantur ab eis, qui prope vias praedia possident; allo scrivere di Mantua. de Regalibus via publica num. 8.*

Attenta cotesta natura della Portulana, si fa luogo alla conseguenza di non potersi ella possedere senza speciale grazia, e concessione del Principe, a cui unicamente si radietra la ragione della Regalia, *Istori. & Bart. de Capua in Constit. fore volumus de iurib. rev. regal., & Constit. si dubitatio de probat. per instrum. public. Assi. de probat. causat. casus. conf. in locis domini; ubi: Non venit Regalia nisi expressa in-*

restituira: portandosi per massima indubitabile quello, che conchiude *Agria ad Moler* tom. 2. §. 15. de offic. Magistr. Portulan. quasi. 1. num. 10. Quod Portulanus quoque per terram nullo modo potest spectare ad Baronem absque speciali concessione, licet illi omnis iurisdictione cum more & mixto imperio concessa sit, facendogli autorità Minod. in consil. in aliquibus v3. Coniunx & Baronum, Novari. de gravam. Vassall. tom. 1. gravum. 355. Capitl. de Baron. Pragmat. 8. part. 1. n. 294. Rota ad Revis. lib. 1. conf. 58. Anzi che scrisse Luca de Penna in 1. C. de privileg. feodal. lib. 12. Quod nec in generali omnium Regalium concessione: venire potest Portulanus: qua nunquam censetur concessa, nisi expressa. B. Regner. Sicut. de Regalib. lib. 1. cap. 5. nu. 64. Anzi interpretanda Regalium concessio, ut ab una specie Regalium ad alteram nulla fiat transusio in prejudicium concedentis Affl. Roland. Minynger. cen. 4. cap. 24. contr. 5. cap. 29. ita testatur servari in Camera Imperiali: quia ea, quae magni momenti sunt, cuiusmodi Regalia esse constet, speciali nota digno sunt, & nominatim de illis mentio facienda, Brachman ad rubr. que sunt Regal. cap. 5. n. 78. Keppen. senior. decis. 32. Bald. conf. 277. Decret. de feud. lib. 3. form. 2. n. 25. France. dec. 125. 275. & 504. Rurur. decis. 334. Revis. decis. 6. & 72. Galvot. respons. fiscal. 12. a n. 147. latissimo.

Non può dunque il Barone nella giurisdizione controversita di Portulanus ragione alcuna fondare, se di essa non ha a suo pro espresso privilegio, o concessione del Principe. In fatti conoscendo non potere ciò sfuggire gli antecessori Baroni, in tempo che nel 1565. furono molestati da alcuni particolari, e nel 1611. ne furono privati dalla Regia Corte, si vollero difendere con produrre un privilegio dell'Imperadore Federico II. nel quale stimavano, che fosse stato tal corpo espressamente condotto allora al possessore di detta Terra. Nulla però di meno, siccome non è stato mai valevole detto privilegio che avesse il Barone giustamente, e quietamente esercitata detta giurisdizione, così di presente credesi con manifesta evidenza dimostrare, che giammai possa in alcun tempo col medesimo più impendere tale pretesione. Il che per ottenerli, bisogna brevemente disaminare detta concessione.

Fu spedito il privilegio nel 1232. non già *de motu proprio*, ma a supplica, e petizione della parti. Quindi nasce non essere accomodabile a tale concessione la regola del testo nella l. beneficiale C. de causis. Primit. Beneficiale Principum late sunt interpretanda; ma decisi più tosto la medesima Avrite interpretati, in li si quando. Ci de aper. publ. Abb. Cyri. Dec. Gramm. dec. 39. nu. 75. dovendosi spiegare alle volte, *de motu proprio*, per comprenderli in detta regola, cap. si motu proprio de prebend. in 6.

Domandarono le parti due sole cose; una, cioè l'immunità dall'imposizioni, che allora aveva ordinato esso Imperadore; e l'altra, che avesse confermata, e mantenuta l'immunità, e le prerogative concedute precedentemente da altri Principi. Concede Federico correlativamente a dette domande, primo, che que' Luoghi e Terra che cento once pagat doveano, per metà sola-

mente contribuissero: Secondo quid restituerunt ex nunc ad omnes immunitates concessas per Regem Rogerium, Regem Guilielmum I., Regem Guilielmum II. Amplia benvero il privilegio l'Imperador, quando dice: De abundantiori insuper gratia concedimus, ut in predicta Terra, suis potentioribus, & suis omnibus Consilibus tam libere possint accipere Fidigium, Herbajum, Portulaticum, Scandajum &c. concedentes, & confirmantes Tibi & successoribus tuis &c. E conchiude: Ad huius igitur nostri statuti executionem & confirmationem robur, presens privilegium scribi iussimus &c.

Dalle lettere, e contesture di questo privilegio ad evidenza si osserva, che il Barone due sole cose otteneva, e l'immunità de' casi per allora impossibili, e la conferma delle precedenti concessioni, senza che cosa altra di nuovo fossegli dispensata. Se dunque con altri privilegi dal Barone odierno non può fondarsi ragione su la concessione della Portulanus, certo che non giova gli il mentovato privilegio di Federico, nel quale non può conoscersi compreso tal corpo con sua prima, ed originale concessione; nè può da detto privilegio pigliarsi fondamento su le registrate parole: de abundantiori insuper gratia concedimus, ut suam libere possint accipere portulaticum &c. volendosi nelle medesime riconoscere la sua prima concessione. Atcio ben considerando le parole, e i sentimenti, si comprende che non giova nuova cosa concedersi, ma solamente confermarsi, cioè che prima con privilegio avuto si fosse in detti corpi; dando a maggior pienezza libertà di potersene francamente valere. E però tener li dea, che in quei luoghi dove prima quel Fidigium, Herbajum, Portulaticum, Scandajum &c. aveva in concessione il Barone, ivi solo confermavasi senza di nuovo concedersi dove prima giustamente non possedevansi. Il che ben addita quel *Tuum libere possint accipere Portulaticum*, dinotandosi quanto prima era in sua giurisdizione, e dominio: Spiega dottamente nel suo Lessico giuridico Gio: Kalsen Colovin lib. 1. Tuum est, quod vindicare potes, vel capere dominium: ad Te spectat l. Quintus §. argenti, & l. cum aurum de aur. & argent. legat. Tuum, id est, Tui iurisdictioni subiectum cap. de his que sunt a major. part. capit. cap. 1. de arb. & usu pall. E' il Giureconsulto l. 2. de arbit. reddit. Mutuum dicitur, quia ex motu suo Tuum, cioè spiegano i Dottori, transi in dominium: Vinn. insti. lib. 3. tit. 15. Cl. Salmos. lib. de usuris cap. 1.

Nè la parola Concedimus oprar puote nuova concessione. Ecco Galvot. resp. fiscal. 11. n. 532. in casi più forti, come prontamente risponde: Et sic statim verbo confirmant, nihil operatur verba sequentia: Damas, & de novo concedimus quia quod naturam, qualitatem, &c. nullius concessio intelligitur adhuc facta concessio, prout in antiquis investituris, Isera. cap. 1. & 3. de vas. decet. attente, ubi Lipar. post Affl. Loffred. Cappc. Et ob id dictas Ann. resp. d. cap. 1. num. 187. quod nunquam in praei fuit habita ratio istorum verborum: concedimus de novo; sed semper fuerant habita pro confirmatione in forma communi, Tbon. de Marin. de feud. lib. 1. tit. 2. n. 70. & alii pene Intsigli. de feud. tom. 1. tit. 23. Sono parimente molto a pro-

proposito i sentimenti del Pontefice *cap. inter districtos 6. de fide instrum.*

Per la qual cosa non vedendosi a pro del Barone con detto privilegio conceduta originariamente la giurisdizione della Portulania, ma che solo fu confermata, e di nuovo conceduta, qualora prima fosse stata forse espressamente, e con speciale grazia permessa: ed all'incontro essendo indubitato, che non può da veruno senza titolo possederli, e che detto Barone altra concessione non abbia prodotta, che la mentovata di Federico, quale non la comprende; resta pur certissimo, e fuor d'ogni controversia, che non possa il medesimo ragione alcuna prendervi, ed intrametterli nella sua amministrazione.

Nè può ripigliarsi, che l'odierno Barone possedendo la Terra per compra fatta da' creditori con tutti que' corpi, che il predecessore Barone possedeva, fra quali stava nel suo acquisto compresa *sub verbo signanter* la Portulania; per tal ragione spetti legittimamente quella a suo beneficio. Merce che non si poteva ella possedere senza titolo speciale, come Regalia: sebbene i Predecessori l'avessero in qualche tempo posseduta, benchè non con titolo, e concessione speciale: non si puote perciò alcuno *jus acquiritur*, o trasmettere all'ultimo possessore: *cum si talis est nullus, vel non est, non procedit allegare possidere ex remissione sibi facta; quia non potest nisi illo titulo, et si esset Antecessor ejus, nisi cum omnibus qualitatibus illius l. contra juris & filius de pactis l. Pomponius, de acquir. posses. Grav. conf. 381.* Al nostro proposito scrivesi gagliamente *Maron. respons. 42. n. 14.*

Venendosi poi a considerare in secondo luogo la difesa del Barone col possessorio per alcuni anni tenuto, si trasalica per fatto come in più tempi fu questo giudiziariamente interrotto, e si risette, che essendone insidubilmente comprendersi la Portulania tra le Regalie, conseguenza altrettanto certa ridonda di non conferire ragione alcuna il possesso, qualora viene scompagnato da legittimo titolo, essendovi più esempi tra le leggi del nostro Regno, che questo canonizzano: *Consl. ca. qua ad speciale decus sit. quod nullus Prelat. Comth. Baro &c. Constituit. dignum fore tit. de juri suo Cur. obsequ. Conslit. si dubitatio sit. de probat. per instrum. publ.* Viene parimente disposto ne' testi *cap. cum presense, de precol. in 6. cum venisset extr. de iustit. sup. 1. an lites pendens.*, e fu notato presso *Gram. decis. 59. n. 15. Reverti. dec. 136. 344. & 534. Rovic. dec. 72. n. 72. ad 75. Ratio est*, soggiunge nel n. 70. *quia horum Regalium possessio admissam habet causam proprietatis, quorum natura efficit, ut non sufficiat sola et vana possessio, nisi appareat vestigia iusto titulo, Cerveri. pract. qu. 37. et alia cumulatim per Joseph. Sessa de iudicatione cap. 8. §. 3. n. 14. Reg. de Pavia conf. 62. vol. 1.* Fu il medesimo appunto anche considerato da Camillo de Medicis *conf. 1. n. 27. & 28. Quia possessorem jurisdictionis dicitur mixtum cum proprietate, et non sufficit exercitium aliquorum actorum, sed juris desiderantur adminicula Affl. Consl. Pacta cultum n. 13. ubi refert ita determinatum in Regno per Serenissimum Regem Robertum contra Jacobum Sansevino spoliatum Comitatu Massici a Duce Calabriae, jura conf. 224. Odrad. in eadem*

causa, e l' ripete il Reg. Galeat. nel cit. resp. fsc. 12. a n. 300. concludendo nel n. 3. Quod possessio non prodest in Regalibus et jurisdictionalibus, nisi de ejusmodi habili doceatur in illis, qua a Principe solent concedi, Boffius de Principe n. 232. Menoch. de recup. posses. rom. 15. qu. 36. num. 469.

Dottamente Gio: Francesco Capobianco de Baroniibus *Pram. 1. n. 230.* ne fa la parafrasi: *Reverenter nos resistit in Feudis et Regalibus, quae ad Regis praesumuntur, quod absque illius concessionis detineri non possunt; c. 3. de Regalibus, cum cum juri Regni assilant ad ipsum dirispe spectare, et possideri resistit, ut sine concessionem haberi non voluit; Omnis possessio in contrarium injusta, et vitiosa reputatur, ut potius dicitur occupatio: Et proinde non est quis in possessorio, etiam summario manutenendus; et si in promptu possessionem pacificam deducit, nisi titulum validum exhibeat, Cerver. qu. pract. cap. 37. Gramm. conf. 147. et vol. 12. de Ponte dec. 4. n. 3. Rovic. ad Pragm. n. 31. de jurisd. invic. non turb. Statib. refol. 18. Morecott. 3. var. refol. 11.*

Ed il Card. de Luca de Regalibus lib. 2. dist. 71. n. 5. *Inferitur ad Regalia, quae sine Principis concessionem, vel titulo possidere non possunt: sola possessio non suffragatur; sed est necessaria tituli justificatione juxta auctoritatem DD. alibi relaxam &c.*

Titolo dunque vien ricercato nel mantenimento in possesso di Regalie, ancorchè fosse questo antichissimo.

Qualora poi dal Barone certo, e designato titolo mostrasi, col quale asserisce possedere; e tale titolo ritrovasi insufficiente, ed inabile; il possessorio tenuto, quantunque antichissimo, ed immemorabile giovar nulla puote al Reo possessore: *Noter tamen (epiglia gagliamente il Capobianco supra la cit. Pram. 1. n. 225.) licet sit, et tantum hoc immemorabilis praescriptio aperetur, ut induimur, Alterum tamen per scripturam titulum sua possessionis probare volumus, ipsius privilegium praesentando, non tunc agere si titulus ex aliquo solemnizatus, vel nullitatis defectu oppugnavi possit: nam data tituli nullitate, nulla sequi poterit legitima praescriptio, Pinell. auth. nisi C. de bon. matris, Tirag. de contrah. convent. §. 1. glof. 2. Frecc. de subsead. antb. 8. de Curt. de feud. fol. 78. num. 10. Duen. reg. 255. Crato. de antiqu. temp. par. 4. num. 6. Peregrin. de jure fisco. tit. praescripti. num. 15. Ursill. dec. 374.*

Il terzo di questa ragione sta fondato nel testo della l. non videtur 22. de acquir. vel amit. posses. *Non videtur possessionem adeptus is, qui ita nullus est, ut eam retinere non possit: ed ivi l'epigrafe: Sicut ille, qui possessionem perdit, non videtur perdidisse, si habet interdictum, vel actionem ad eam recuperandam; ita qui acquirit, non videtur acquisivisse, si tenetur aliquo interdicto, vel actione ad eam restituendam; e sono consonanti le disposizioni nella l. qui concubinus §. cum ita de legat. 3. l. si quis vi 17. de acquir. vel amit. posses. l. sequitur 4. de asuscep. E fu avvisato dall' eruditissimo Antonio de Roberto lib. 3. ver. judicat. cap. 17. et 18. Gramm. decis. 81. n. 13. Castreus. conf. 30. Et paria sunt videri habere possessionem, vel illam obtinuisse ex titulo invalido, Galeat. cit. resp. 12. n. 478. post Affl. dec. 147. de Pen-*

tu de potest. Proleg. tit. de Regal. impoſ. §. 6. n. 40. Onde ſi fa luogo a quello, che ſcriſſe il dottiffimo Vafquez contrav. illuſtr. lib. 2. cap. 85. num. 41. Cum ipſemet Poſſeſſor ſuſcitur ſi ea ſentio indebiti, & non obligatio annuum illum graſtationem exigiſſe, tantum uſeſt, ut in poſterum poſſit quicunque petere, quod potius, ut qua reſtr. emegerat, deberet quaſi indebite ſolum reſtituere.

Faccendoli ora ricader in memoria quanto fu di ſopra conſiderato ſul primo punto della diſoſa del Barone nel petitorio col privilegio di Federico; ſiccome quello fa dimoſtrare niente conchiudere, poter giovare ſu detto punto a pro del medefimo: così parimente ne ridonda l'effetto nel ſecondo punto del poſſeſſorio, che vaniſſima gli faccia eſſere ogni poſſeſſione per qualunque tempo pretendefſe ſtata a ſuo favore. E perciò a conſiderazione di quanto ſi è potuto debolmente riſſettere, ſi ſtima per affatto tolti ogni ragione, che per li rappreſentati motivi credeva ſiſſere a ſuo beneficio il Barone nella mentovata Portulania.

Conſiderandoli pur brevemente la giuſtizia, che pretende l'Università per eſſa aſſiſtere, ſi rappreſenta ſolamente per fatto, come fattali la nuova ſituazione con ordini Reali ne' principi del caduto Secolo, ſi ritrova, che nel 1610. ſu portata detta Università in beneficio della Regia Corte in ducati 21. r. 10. per la Portulania, e ſucceſſivamente nel 1612. in duc. 25. r. 16. per lo medefimo corpo, oltre di varie impoſizioni, che per ſuochi num. 213. in tutto i peſi ſi calcolarono in duc. 889. 4. r. 10. $\frac{2}{3}$ quali da detto tempo ſece eſigere la Regia Corte. Verſo il 1617. il Barone ebbe riſorſo in Collaterale, e nella Regia Camera, dicendo eſſere ſtato ſpogliato della Portulania, mentre ſi era con detto peſo caricata l'Università, quella lite non vedea finita, eſſendoli oppoſto dal Fiſco la nullità del Titolo dedotto. Benvero' apparenza che l'Università ſeguì a pagare, ſa chiaro, che non ebbero eſiſte dette pretenſioni. Nel 1648. tutte dette impoſizioni, ſignauter quelle impoſte nel 1612. furono ridotte al pagamento di carlini 42. a fuoco; e però ſa detto pagamento continuò ad eſigere, e di preſente continua la Regia Corte la ſuddetta impoſizione di Portulania, in modo che nel 1666. ſi ritrovano ſpedite provviſioni dalla Regia Camera di non intrametterſi in quella gli Officiali del Barone, ſtante detto carico all'Università nel 1612. Inſeque poi nel 1648. a detti carlini 42. a fuoco. E che di tutte dette impoſizioni ſi ſoſſe fatta la riduzione nel 1648. apparice dalla Pragm. 3. tit. de abolit. Pragm. 20. tit. de veſtigal. & Prag. 26. eod. tit., e lo notano Legonar. ad Riv. tit. Pragm. 1. de jurib. & exat. ſiſcal. Aget. ad Moler tom. 1. tit. de collect. n. 66. Dal che ſi vede la giuſtizia, che aſſiſte a beneficio dell'Università, che andando caricata alla Regia Corte, ragionevolmente alla medefima ſpetti l'eſercizio della Portulania conforme finora l'è ſtato permiſſo. *Hæc pro veritate conſultus ab utraque parte ſub omnium cenſura.*

Napoli 25. Novembre 1715.

Gio: Leonardo Coſta.

AL CAP. XXIV.

Della Portulania co' luoghi proibiti di fabbricare, che ſi può eſigere intorno a' Caſtelli, e l'inita grazia *juris Caſtra non eſſe Caſtellanorum &c.*

C. A R O L U S

DIVINA PAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM
IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS,
ET HISPANORUM REX.

AVendo queſta Fedeliſſima Città di Napoli per mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, fra l'altre grazie domandate a S. M. C. C. (che Dio guardi) ſupplicandola della ſequenti, v.g.

Item poichè con più ordini Reali, e Prammatiche del Regno ſotto il titolo de' *Edificiis prohibitis*, ſi ritrova ordinato non poterſi fabbricare in varj luoghi dentro, e fuora a queſta Fedeliſſima Città di Napoli, e ſuoi Borghi, nella Montagna di San Martino, ed in altri luoghi, ſe non tra certo ſpazio, e colla diſtanza ivi preſcritta, eſſendo nel corſo del tempo affatto ceſſata la ragione, per cui ſi pubblicarono tali proibizioni, non ſi è perciò mai invigilato alla loro obſervanza, ed adempimento; ma ſubben n'è avvenuto, e ſi è introdotto un abuſo, che ciaſcuno, che voglia fabbricare di nuovo, o pure riſare, o migliorare gli antichi edifici, debba cercare la licenza al Tribunale della Regia Camera, la quale n'eſige il diece, e cinque per cento reſpettivamente, per cauſa di tal licenza con ſommo travaglio de' Cittadini, i quali ſono angariati da' Miniſtri ſubalterni di tal Tribunale, da chi ſi comettono non poche eſtorſioni. Supplicano per tanto la Maestà Voſtra a degnarſi ordinare, che eſſendo mancata la cauſa di tali divieti, debba parimente ceſſare il loro effetto, perchè ſeſſino quelli di niuna efficacia, e valore, ſieno *ipſo jure* aboliti, e ſucceſſivamente ſia lecito ad ognuno fare nuovi edifici, ovvero migliorare e riſare gli antichi in qualſivoglia luogo di queſta Fedeliſſima Città, e ſuoi Borghi, ſenza bilogno di ottenere licenza veruna dalla Regia Camera, e conſequentemente ſenza obbligo di pagare ſomma alcuna alla Regia Corte.

A tal domandata grazia dalla preſata Cattedra, e Ceſarea Maestà benignamente ſi condeſceſce col ſequenti ordine, v.g.

Plenius reſpectu locorum in Regiis Pragmaticis prohibitorum, ſalvo jure tertii, exceptis tamen locis non ſolum circumcirca Caſtrum Sancti Elmi, ſed etiam circa reliqua caſtra, & praſidia, in quibus ſemper denegatur licentia noviter edificandi, quæ vere permittatur, & concedatur gratis in eo tantum caſu, cum ex cauſa cognitionis conſideretur, quod ex novis edificiis Regia Caſtra, & Praſidia, utique poſſint poſſent offenſum, & neque eorum deſenſi ſieri impedimentum irrogatur, quod ſi u Regia Camera ſuper tali negotio concedendi licentia in locis prohibitis reperitur aliquod officium conſtitutum, & venditum, tenentur juſtum pretium emptori reſtituere; quo ſoluto, aut extincto officio praediſſo, tunc & non prius præmiſſa executioni demandetur.

Alla qual Real Grazia a' 24. del meſe di
Aprile.

Aprile del 1717. da S. E. e suo Reg. Collat. Consiglio s'è dato il Regio *Exequatur*. In esecuzione di che si comparve in questa Regia Camera dal Magnifico Procuratore di questa predetta Fedelissima Città presentando due polizze notate in fedina di ducati 1300. per lo Banco della Pietà pagabili al Magnifico Attuario Aniello di Majo per l'estinzione dell'ufficio di Attuario di fabbriche, e l'altra di ducati 500. per lo Banco de' Poveri pagabili al Magnifico Antonio Tango per la estinzione dell'Ufficio di Regio Ingegnere di fabbriche di detta Regia Corte, facendo istanza per l'esecuzione di detta Real Grazia: e per tal effetto pubblicarli i dovuti Bandi, acciò sia nota a tutti la clemenza praticata da detta Real Maestà nel sollevare i suoi Fedelissimi Vassalli dal peso suddetto, e commessalese, precedente istanza del Regio Fisco, relazione al Magnifico Razionale Gennaro d'Elia Commissario, da chi si fosse anche riferito quello, che occorreva a beneficio di detta Regia Corte; qual relazione fattasi da detto Magnifico Razionale, si fece dal Signor Presidente D. Alfonso Crivelli Avvocato Fiscale del Real Patrimonio la seguente istanza: *Fiscus visis Regalibus Ordinibus non impedit illorum executionem salvo iuris Regia Curia exigendi quantitates debitas usque ad diem executionis Gratia concessa per suam Catholicam & Cesaream Majestatem, die 25. Junii 1718.*

E' tutto trattatosi in questo Tribunale nell'inscriscritto di a relazione del Regio Consigliere D. Nicolas Blanco Presidente Commissario, inteso il Regio Fisco, è stato lato decreto: *Die 1. Mensis Julii 1718. Neapol. Visis actis per Dominum Militem V. J. D. D. Nicolaum Blanco Reg. Cam. Summar. Presidentem, & Commissarium, solitaque per eundem de omnibus relatione in dicta Reg. Cam. Summarie coram Illustriss. Domino Regens Marchione D. Luperio Mantleon Loconotente, aliisque Dominis Præsidentibus ipsius fuit per Regiam Cameram Summar. ipsam, audito Domino Fisci Patrone, concessa provisum & decretum, prout præfatus decreto decrevitur & providetur, quod exequantur ordinis S. C. & C. M. salvo iuris Regia Curia pro executione quantitatum debitaram eidem Reg. Cur. Hoc suum, &c.*

D. Luperius Mantleon R. & M. C. L.
D. Nicolas Blanco.

Vidit Fiscus.

Pope Anuarium.

Che però in esecuzione di detta Real Grazia eseguita da S. E. e suo Collateral Consiglio con decreto di questa Regia Camera della Sommatoria, facciamo il presente Bando, col quale si dà licenza a tutte, e quali si vogliano persone, che possano fabbricare, rifare, e migliorare fabbriche senza pagamento, e diritto alcuno a beneficio della Regia Corte; ececutuati però i luoghi circum circa il Castello di S. Elmo, e gli altri Regi Castelli, e Regi Presidj in esecuzione di detto Real ordine di S. M. C. e C. (Dio guardi). Acciò il presente Bando venga a notizia di tutti per godimento di essa Real Grazia vogliamo, che si pubblichi ne' luoghi soliti e consueti di questa Fedelissima Città di

Gerusalemme Tom. I.

Napoli, e suoi Borghi, &c. Datum Neapoli ex Reg. Cam. Summar. die 1. Mensis Julii 1718.

D. Luperius Mantleon R. & M. C. L.
D. Nicolas Blanco.

Vidit Fiscus.
Locus & Sigilli.

Pope Anuarium.

Bando per l'esecuzione della suddetta Real Grazia fatta da detta M. C. e C. a questa Fedelissima Città di Napoli, *ut supra* &c.

A di 7. e 8. di Luglio 1718. Io Luise Fedelissima Città dico aver pubblicato il retroscritto Bando co' miei Compagni ne' infrascritti Luoghi: cioè Viscaria, Seggio Capuano, Largo di S. Lorcuro, Seggio di Montagna, Seggio di Nido, Seggio di Porto, Seggio Portanuovo, Seggio del Fedelissimo Popolo alla Scleria, Pontone di Palazzo, Pontone della Galina, Pontone della Nuzziatura, Pontone di Maddaloni, Porcella, Pennino, Pietra dal pesce, Mercato in due luoghi, Borgo delle Rivo, Borgo di S. Antonio, Borgo de' Vergini, e Borgo di Chiaja.

PANDETTA

Di tutti i diritti, ed emolumenti, che spettano a' Magnifici Portulani, e Credenzieri della Marine di Agropoli, e di Agnone.

Magnifici Portulani delle Marine delle Terre d'Agropoli, e d'Agnone vi si fa noto, come per parte del Dottor Parile Granito ci è stato rappresentato, che dovendo fare estrarre alcune quantità d'Olio dalle Marine di vostra residenza, e giurisdizione, precedenti le legittime spedizioni per conto del Magnifico Domenico Perrelli pubblico Negoziante in questa Città di Napoli, da voi si è preteso, e pretende efigere eccessivi, ed esorbitanti diritti a titolo dell'assistenza, che fate nell'imbarco degli Oli per le Marine, e Luoghi della vostra solita residenza; il tutto in grave danno, pregiudizio ed interesse della pubblica Negoziazione del Regno, ed in contravvenzione della Pandetta, che fu riformata dalla Regia Giunta del Commercio; emanata a' 22. del mese di Dicembre dell'anno 1691. la qual' è del seguente tenore; cioè:

CAROLUS II. DEI GRATIA REX, &c. &c.

Speciabilibus Domini D. Antonini Gaeta Patricius Neapolitanus, Eques Ordinis Calatrava, Regius Collateralis Consiliarius, ac Regium Cancellarium Regens, & D. Sebastianus de Cortes Laureol Miles Hispanus Regens ac Regia Camera Summaria Locumtenens, D. Othavio Cappysius Scanditus Regius Consiliarius & dicta Reg. Cam. Summar. Præsident, & D. Nicolaus Clautellus Regius Consiliarius, Indices per S. E. Delegati Regie Junctæ Commercialis etiam vigoris Diplomatis Suae Catholice Majestatis sub datum 7. Julii 1692. Fisci patres agente in ea Regio Consiliario Domino D. Francisco de Andrea Fisci patrono Regalis patrimonii.

Pandetta de' diritti, ed emolumenti, che si hanno da efigere da' Magnifici Portulani, e Credenzieri della Marine di Agropoli, e di Agnone.

Credenzieri della Marina delle Terre di Agropoli, ed Agnone, fatta dalla Regia Giunta, servata la forma de' decreti generali, ed Istruzioni formate dalla Regia Camera della Sommaria; e sono cioè.

Magnifico Portulano.

I. Per ogni spedizione di qualsivoglia imbarco di vettovaglie, o altro, che precedente mandato del magnifico Mastro Portulano Provinciale si fa da detta vostra Marina, o da altri luoghi di vostra Giurisdizione grana dieci o 10

II. Per ogni passaporto delle robe, e mercanzie, da un cantaro in su grana cinque o 5

Ma per le robe, che si estrarono per uso proprio, o per ambasciate, o per donarlo, da un cantaro a basso non dee elegere cosa alcuna o 0

III. Per ogni sede d' Immissione grana quaranta o 40

Magnifico Credenziere.

I. Per ogni spedizione di qualsivoglia quantità, qualità di robe, e mercanzie, che precedente mandato del magnifico Mastro Portulano Provinciale si fa da detta vostra Marina, e da altri luoghi di vostra Giurisdizione grana cinque . . . o 5

II. Per ogni Passaporto delle robe, e mercanzie da un cantaro in su grana tre . . . o 3

Ma per le robe, che si estrarono per uso proprio, o per ambasciate, o per donarle, da un cantaro a basso non dee elegere cosa alcuna o 0

III. Per ogni sede d' immissione grana cinque o 5

Avvertendosi però da' detti magnifici Portulano, e Credenziere, che per lo scaricamento, e caricamento delle robe, e mercanzie, che si fanno in detta Marina, ed altri Luoghi della loro residenza, non debbono elegere cosa alcuna a titolo di assistenza; ma la suddetta assistenza debbono fare gratis, razione officii. Però quando l' estrazioni delle robe, e mercanzie seguono da' luoghi, e Marine fuori della loro residenza, dee il magnifico Portulano elegere per ogni giornata carlini cinque, ed il Magnifico Credenziere grana venticinque: con che debbano assistere ogni giorno dallo spuntar del Sole, fino al tramontar di quello, acciò non s' impedisca la pronta spedizione delle robe, e mercanzie; per utile, e beneficio de' pubblici Negozianti.

Solvis juris Regii Fiscus respectu indultae exemptionis pro preteritis.

La presente Pandetta s' osservi servata la forma de' Bandi generali publicati d' ordine di S. E. e della Regia Giunta del Commercio sotto le pene ne' predetti Bandi prescritte: Datum Neapoli ex a. d. Ha. Regia Juncta die 22. Mensis Decembris 1691. *Gusta Regens* = *Cornel. Regens* = *Coppicus Scandius Regens Consiliarius*, & *Præfides* = *Planelli Consiliarius* = *Franciscus de Andria Fiscus*.

Romita Actuarius.

Copia *Dee* Pandetta degli emolumenti, che si hanno da

elgere da' magnifici Portulano, e Credenziere della Marina della Terra d' Agropoli con inviolabile osservanza di quella, servata la forma de' Bandi generali publicati d' ordine di S. Ecc. e della Regia Giunta sotto le pene ne' suddetti Bandi prescritte, *ut supra*.

Per tanto colla presente vi diciamo, ed ordiniamo, che circa l' elazione de' diritti, che pretendono per l' assistenza personale, che da voi si fa nell' imbarco dell' olio, che precedenti le legittime spedizioni dee seguire da' luoghi, e Marine della vostra residenza, voi dobbiate quella fare, servata la forma della Tassa prescritta nella preinferta Pandetta, e contra il tenore di quella non dobbiate innovare, nè fare innovare cos' alcuna sotto le pene ne' bandi generali prescritte; disponendo in maniera, che il suddetto imbarco dell' olio, da voi non si ritardi per l' accennata causa: ed in caso d' inosservanza, ordiniamo alla Regia Udienza Provinciale, e a' Governatori, e Corti delle Terre d' Agropoli, Rocca, e Pierdifumo in solidum, che così facciano elegire ed osservare. Datum Neap. die 15. mensis Junii 1713.

Antonius Hodierna Fisco = *D. Joseph Bologna Civinus Fisco* = *Pro Magnifico Gargiulo Actuarius* = *Jos. Bapista Bonis Actuarius* = *Dominus Præfides Hodierna Commiss.*

A' Magnifici Portulani, e Credenziere delle Marine d' Agropoli, e di Agnone, acciò nell' elazione de' diritti, che pretendono per la loro assistenza personale, che fanno nell' imbarco dell' olio, che precedenti le legittime spedizioni si dee fare da quelle Marine, debbano osservare la preinferta Pandetta giusta la forma, contenenza, e tenore, e contravvenzione della medesima non innovino nè facciano innovare cos' alcuna, sotto le pene ne' Bandi generali prescritte; e in caso d' inosservanza, la Regia Udienza Provinciale, i Governatori, e Corti delle suddette Terre, così facciano elegire ed osservare, *ut supra*.

Extracta est presens copia a suo proprio originali, meliori collatione semper salva, & in fidem Ego Notarius Antonius Cajetanus Americanus de Nap. signavi.

Ho ricevuta la sottoscritta dal Signor N. N. Attuario la copia autentica della presente Pandetta. Napoli a di . . . del mese . . . Anno . . . R. R. Portulano della Terra G.

C A P. XXV.

Della pubblica Annona, per la gratia de' viveri, che giova a' Catapani, o Grassieri, ed agli Amministratori dell' Università, per li buoni provvedimenti.

S O M M A R I O.

1. Anteriori, che pigliano denari da' Massari per fare alcun numero di Menitori, e poi non facessero detti Menitori, in quali pene incorrono.
2. Denari per gravi, ed arzi alla voce in che sono, e con quali condizioni, e patti si debbono dare, o scrivere.
3. Finati nella Città di Napoli in che modo si debbono vendere.

4. *Verdumi in detta Città di Napoli in che modo si debbono vendere,*
5. *Pesti in detta Città di Napoli in che modo si debbono vendere.*

Per gli Antenieri, e Metitori. §. 1.

CLi Antenieri, che piglieranno denari da' Massari, per fare alcun numero di metitori, e poi non facessero di detti metitori quel numero, che da loro sarà stato promesso; quando ancora i metitori predetti, che dagli Antenieri si ritroveranno aver pigliato denari per detto metere, conforme la loro promessa, o venuti se ne fuggissero dal campo, senza fare il detto servizio, non ritrovandosi però infermi, o carcerati, incorrano nella pena di tre anni di galea, da eseguirsi contra di essi irremissibilmente, &c. Considerato, che non solo detta mancanza è trutta; ma ancora furto: a tanto detti Antenieri, quanto detti Metitori meritano tal esemplar castigo, come per la *Præmat. 14. de Ammona Civitatis Nap. & Regni del Conte de Miranda dell' ultimo di febbrajo 1588. rom. 1. tit. 8.*

Per pigliare denari alla voce per grani, ed orzi. §. 2.

IN tutte le Città, Terre, e luoghi delle Provincie di Puglia, e Capitanata, non possono i Massari pigliare denari alla voce per grani ed orzi, se non per mano del Mastrodatti di ciascheduna delle Città, Terre, o altri luoghi di dove sono detti Massari, con intervento però del Capitano del medesimo luogo, il quale Mastrodatti solo, e non altri abbiano da pigliare l'obbligazione de' detti denari alla voce: con espressa dichiarazione, che pigliandosi per altri Mastrodatti, Notai, o in qualsivoglia altro modo, sieno dette obbligazioni nulle, di nullo effetto, e valore, così come in questo si dichiara; e che detto denaro alla voce non si possa, nè debba dare, se non a quelle persone, ch'effettivamente facciano il campo, semineranno, o porteranno sedi autentiche de' Sindaci ed Eletti di ciascheduna di dette Città, Terre, e luoghi di dove sono detti Massari, che facciano il campo in territorj loro, o affittati, o di altra maniera, con dichiarazione distinta delle Versure, di Maci, ed altri territorj, che avranno preparati per seminare; avvertendo, che i Sindaci, ed Eletti, che faranno dette sedi a persone, che non semineranno, o non avranno quella quantità di territorj apparecchiati per seminare, che in detta sedi si contreranno; sieno tenuti da proprio a tutt' i danni, che ne risulteranno, com'è tenuto il medesimo Massaro, che piglierà detti denari; oltre della pena, che incorrerà per la falsità. Ed a tal che detti denari, che detti Massari piglieranno alla detta voce, non possano convertire in altr'uso, eccetto, che per la detta semina (essendo questa l'intenzione) prima della semina non possano pigliare più di ducati dieci per versura; cioè nel tempo della semina la metà di detti ducati dieci, e nel tempo del metere l'altra metà, e tutto il di più, che piglieranno della detta somma di ducati dieci per versura, come di sopra; s'intenda perduto in danno di quelli, che loro l'avranno dato, di modo, che in alcun tempo possano avere

azione di domanderlo; e giunto il tempo della raccolta e pagamento, debba egualmente correre il pagamento dell'affitto del territorio di quell'anno co' suddetti, che hanno dato denari, come di sopra, alla voce dell'istess'anno alla predetta ragione; *ita & saltem*, che niuno altro creditore, nè istrumentario, nè ipotecario, per qualsivoglia somma, *etiam* che fosse anteriore, per qualsivoglia ipoteca, o sentenza, o in qualsivoglia altro modo, non possa in alcuna maniera eseguirsi sopra i grani, orzi, e vittuglie, che in quell'anno si raccoglieranno, se prima non saranno pagati i padroni de' territorj, e quelli, che avranno dati detti denari alla voce in quell'anno, che hanno da concorrere unitamente, come s'è detto. Intendendosi però sempre preferito l'affitto delle terre salde, che si saranno date per la Regia. Corta; e quando non bastassero le vittuglie, che in quell'anno raccoglieranno detti Massari per soddisfare i padroni de' territorj, e quelli, che anno dato denari alla voce nel modo di sopra, in tal caso per la consecuzione de' loro crediti si avrà da procedere per termine di giustizia nella concorrenza d'altri creditori sopra i beni, ed altri animali, che tenessero, figli di masserie, ed altri loro beni. Ed acciocchè nell'obbligazione, che avranno da pigliare detti Mastrodatti non ci sia eccesso ne' pagamenti, si comanda, che detti Mastrodatti non possano pigliare altro, eccetto quel diritto, che sia stabilito per la pandetta di quella Corte, dove si stipularanno dette obbligazioni; a l'Capitano, che ha da intervenire, non possa pretendere cosa alcuna per tal' intervento, &c. *Prin. 28. de Ammona Crui. Nap. & Regni del Conte de Lemos del 2. Novembre 1623. cod. 16. & tit.*

Modo di vendere i frutti nella Città di Napoli. §. 3.

Solevano i Quadrettari, Giardinieri ed altri, che vendono i frutti in detta Città, suoi Borghi, e distretti sopra i tavolilli commettere diverse frodi, così nella qualità di detti frutti de' quadretti, come nel peso, e prezzo di quelli, che si vendono a rotolo, e nel comprare i frutti, che vengano da fuori, con andare ad incontrarli. Volendo in ciò S. E. e suo Regio Collaterale Consiglio rimediare, per ovviare il danno pubblico, fece il seguente Bando *omni tempore valituro*, rivocando, ed annullando tutt' i Bandi, che tenevano in qualsivoglia modo, e formarono i sottoscritti Capi, come per la *Præmat. 45. de Ammona &c. del Conte di Castillo fatto il 28. Settembre 1658. v3.*

I. Che niuno Quadrettaro, Giardiniere, Bottegajo, o altra qualsivoglia persona, che venderà frutti, ardisca, nè presuma valersi, nè tenere patenti, o biglietti di servizio, nè qualsivoglia persona *etiam* privilegiata, sotto pena di quattro tratti di corda, e di duc. 24. per ciascheduna volta, tanto se l' esibirà per valersene, quanto se gli sarà ritrovato sopra la sua persona, o sopra il tavolino, sporta, o altro dove venderà.

II. Che i Quadrettari, e Giardinieri, da oggi in avanti debbano vendere i frutti, o quadretti solamente, conforme agli stabilimenti del Tribunale di S. Lorenzo; e che sieno maturi, e

non acerbi; nè punti, nè fradici, e di guasti; e si vendano da Giardinieri, o da loro creati, o da Quattretari *tantum*, e non da Rigattieri, sotto l'istessa pena di *li denari*.

III. Che i detti Giardinieri, Quattretari, o Massari non possano, nè debbano andare a comprare niuna sorta di frutti in alcun luogo; ma solamente vendere i frutti de' loro giardini, masserie, ed orti *tantum*, sotto l'istessa pena; ed andando a comprarli in Pozzuoli, Ichia, Procida, ed altri luoghi, dove capitano, che ne pigliano informazione, e costano li carceri; no, e li mandino subito in potere del Regio Grassiere, che *pro tempore* farà di quella prodotta Fedelissima Città, similmente con detti carcerati, per poterli procedere al di più, per esecuzione del presente Bando, *etiam* contra quelli li, che li venderanno; *per* quali vogliamo, che incorrano nella stessa pena.

IV. Che niuno Giardiniere, Parione, o Massaro possa fare quattretti, nè tavolilli, o luoghi, dove vendono i frutti, per evitare maggiori frodi, che si potrebbero commettere; ma debbano portare i quattretti, a canestre d'erba, che sogliono fare piene di frutti concertati, ed accomodati de' loro giardini; proibendo loro espressamente tenere i frutti scapoli dentro sportelle, sportoni, o altri roviagni sotto l'istessa pena.

V. Che i quadretti sieno nella forma e misura stabilita per lo Tribunale di S. Lorenzo, la quale debbano tenere sopra il tavolillo, dove venderanno i frutti, sotto l'istessa pena.

VI. Che gli altri frutti de' detti giardini, masserie, ed orti, che non sono atti a venderli si a quattretti, non li debbano vendere a sporta, a canestra, o a panara, o ad occhio, sotto pena di ducati sei per ogni volta; ma li possano mandar vendendo a rotolo per Napoli da' loro Garzoni, e stare fitti *sen* fermati in qualsivoglia pontone di questa Fedelissima Città, suoi Borghi, e distretti per vendere i frutti colle ceste, e sporte in mezzo alle piazze in terra; che non possano stare fermati avanti le Botteghe d'altri Bottegai di frutti per canne dieci di lontananza, e portino le bilance di legno a due, con pesi di ferro marcati dalla Regia Zecca, e non il Bilancione di Rame, o Stadera, che proibiamo a tutt' i venditori di frutti espressamente; e colla astrella dell' assisa, sopra una tavoletta attaccata alla cesta, *sen* sportona; di maniera che sia veduta da tutti, sotto l'istessa pena (in quanto alla bilancia non ebbe effetto) ovvero avendone gran quantità, li possano portare a vendere al Mercato, nel luogo solito; ed uscendo alcune quantità di frutti, a' quali non sia stata imposta ancora l' assisa dal detto Tribunale, non li possa vendere più, che alla ragione di tornesi tre per rotolo, sino a tanto che non sarà imposta la detta assisa, sotto pena di ducati 12. ogni volta, oltre quelle contenute nel *Capitolo di ben vivere*. Questo s'abbia da intendere, *etiam* a rispetto de' Bottegai di frutti, acciocchè accudiscano subito al Tribunale suddetto, per l'imposizione dell' assisa.

VII. Che tutt' i Quattretari, e Giardinieri non possano in modo alcuno vendere frutti a peso, nè tenere bilance, o bilancione di qualsivoglia

sorta sopra i tavolilli, e sotto d'essi; ed ancora, che non si trovassero in atto di pesare, e vendere frutti, incorrano nella pena di quattro tratti di corda, perdita della bilancia, della roba, e di duc. 10. per ogni volta.

VIII. Che il dno Quattretaro, Giardiniere, o Bottegajo, e qualsivoglia altro venditor di frutti, in modo alcuno non possa andare ad incontrare per mare le Barche, e per terra i Vascelli, che conducono frutti in questa Città, nè farli venire a polla, o *per via* *secum* a scaricati, nè accostarsi alla marina, e Mercato, a comprare frutti, sotto pena di tre anni di galia; e di ducati 12. per ciascuna volta; ma solamente i Padroni Bottegai di frutti, possano andare al Mercato, e marina nell' ore solite a comprare, ed alzare i frutti; proibendo espressamente di potervi andare i loro creati; e che sotto l'istessa pena si basassi, o altre quali li vogliano persone, non possano andare a guazzo a pigliare i frutti da sopra la barche; ma quelli li debbano scaricare in terra, e scaricati dividerli per tutte le botteghe; conforme al solito; eccetto però, che in caso di burrasca di mare, o perchè le barche venissero soverchio cariche; di maniera, che non potessero scollare in terra, nè casi tali possono andare a guazzo ad ajutare, e passare la roba in terra, per farsi il detto ripartimento.

IX. Che qualsivoglia Vascello, o Barcajuolo, che conduce frutti in questa Fedelissima Città, suoi Borghi, o distretti, non ardisca in modo alcuno vendere, o consegnare frutti a' Quattretari, Giardinieri, Massari, o loro garzoni, sotto pena della perdita della roba, animali, e barche, e di ducati 50. per ogni volta; colla quale vogliamo, che incorrano anche, quando consegnassero, o vendessero i frutti per strada a' Bottegai.

X. Che niuno Quattretaro, o Giardiniere possa, nè debba tenere, o magazzino, nè bottega, per riporre i Quattretti, o frutti de' loro giardini, orti, a masserie; ma li debbano tenere ne' luoghi pubblici, sotto pena di quattro tratti di corda, o di duc. dodici la volta; e l'istesso s'ha da osservare per li Bottegai; eccettuando i frutti d'inverno, quali permettiamo, che si possano tenere ne' detti magazzini dalla fine del mese di Novembre, sino alla nuova raccolta de' frutti; con che s'abbiano da vendere in pubblico, e non in segreto, sotto la pena contenute nel *Capitolo del ben vivere*, ed di once due di oro.

XI. Che tutti e quali li vogliano Bottegai, Rigattieri, Barcajuoli, Padroni di Barche, o altre quali li vogliano persone non possano, nè debbano andare a comprare, o ricevere i frutti, per mare, o per terra in qualsivoglia luogo, nè incontrare le barche, che li conducono in questa Città, sotto qualsivoglia colore o causa; ma li debbano lasciare scaricare ne' luoghi soliti, sotto le medesime pene, tanto a' Bottegai, e Rigattieri, quanto a' Barcajuoli, e Padroni di Barche, che portano i frutti.

XII. Che niuno Barcajuolo, Padrona di seluca, o uzzo, nè i loro marinari ardisca, o presume in qualsivoglia modo portare Quattretari, Bottegai di frutti, o altre quali li vogliano

persone sopra detti luoghi ad incontrar barche, che conducono frutti in questa Città, sotto pena di quattro tratti di corda, e perdita della barca.

XIII. Che i Quadrettari, e Giardinieri non possano, nè debbano risfondere i frutti l'uno all'altro; così ancora i Bottegai non si possano risfondere i frutti l'uno all'altro, e nè anche a Quadrettari, sotto pena di quattro tratti di corda, e di ducati 15. la volta.

XIV. Che i Giardinieri, e Quadrettari non possano tenere tavolilli, e vendere i quadretti, eccetto, che negli infrascritti luoghi, viz. San Lorenzo; la Vicaria, la Sclleria, Porto, la Carità, Santa Maria della Nova, lo Spirito Santo, la Porta di S. Genaro, la Loggia, Largo del Carmine, e Largo di Palazzo, e ritrovandosi a vendere in altri luoghi, incorrano nella pena di quattro tratti di corda, e di ducati sei la volta: volendo possano andare vendendo i quadretti per Napoli, suoi Borghi e distretti, e stare fissi, seu fermati in qualsivoglia pontone di questa predetta Città, suoi Borghi, e distretti, colle selle, e sporte di quadretti di frutti in terra; con che non istiano fermati avanti le Botteghe d'altri Bottegai di frutti per canoe dieci di lontananza.

XV. Che niuno Bottegaio, nè i loro garzoni, o altre persone, e quali si vogliano venditori di frutti possano, nè debbano andar vendendo frutti per Napoli con bilancioni di rame, e stadera; nè anche tenerle nelle loro Botteghe; ma andar col bilancione di legno a due, con pesi di ferro marenti della Regia Zecca, e vendogli cavalli quattro moco dell'assisa per rotolo, conforme al solito, sotto l'istessa pena; con che non istiano fermati avanti le Botteghe d'altri Bottegai di frutti, per canoe dieci di lontananza.

XVI. Che i Quadrettari, Giardinieri, ed Ortolani, non possano, nè debbano vendere i frutti dentro i cortili, seu nelle Chiese, e Monasteri sotto pena di quattro tratti di corda, e di ducati sei per ogni volta; e per la contravvenzione di questo Capitolo balti la deposizione di due testimoni averlo veduto vendere in detti luoghi, o flagranza subito, che uclirà fuori di essi; eccetto quando vendessero agli stessi Religiosi, o Religiose di dette Chiese, o Monasteri.

XVII. Che i detti Giardinieri, e Quadrettari sieno tenuti portare addosso la fede del padrone del luogo, dove sono i frutti, che vendono, colla copia della cartella dell'assisa, nella quale vadano ancora nominati i compagni venditori di frutti, sotto pena di quattro tratti di corda, e di ducati sei per ogni volta; nè possano comprare in piedi, per rivenderli, sotto colore di frutti di giardini, e assolutamente debbano vendere i frutti di quelli giardini infra i Borghi, e distretti, che sono propri, o tengono affittati.

Modo di vendere la verdume. §. 4.

DECIMOTERZO: che i Verdumari, seu Rigattieri del Verdume non possano, nè debbano in molo alcuno comprare la detta verdume da Salmatai, seu Ortolani, che portano quelle a vendere nelle piazze pubbliche di questa Fedelissima Città, sotto le pene contenute nel Ca-

pitulo del ben vivere; e d'once due d'oro. Dichiarando che tanto le pene aumentate, quanto l'imposte di nuovo nel presente Bando, s'abbiano da applicare a beneficio del peculio dell'Annona di questa Fedelissima Città; dedotto quello, che importa la pena imposta nel Capitolo del ben vivere, siccome in virtù del presente l'applichiamo, incaricando la puntual osservanza del contenuto nel presente Bando a' Regj Grassieri, o Giustizieri della Grancia, e loro Officiali, &c.

Modo di vendere i pesci. §. 5.

VOLENDO il Conte di Castile con la Prem. 46. di detto del 29. Settembre 1778. rimandare a molti inconvenienti introdotti da Pescivendoli, Pescatori, Accattatori e Rigattieri, non osservando i Bandi, ed ordini dati da altri Micerè suoi predecessori, intorno al vendere i pesci, fraudando i Regj dritti, e Gabelle, fece altro Bando, con i seguenti valitaggi, ordinando, che per l'avvenire s'osservino l'infrascritte pene.

I. Che niano Pescatore, Pescivendolo, Accattatore, Rigattiere, o qualsivoglia altra persona possa vendere il pesce in mare, o donarlo, prima che sarà ingabellato, o a nuna sorta di persona; ma debba restar vivo, e senza fermarsi in parte alcuna, portare il pesce ad ingabellare alla Pietra destinata, e dopo ingabellato subito debba venderli in pubblico, senza ritenzione di parte alcuna dentro i magazzini, case, o altro luogo nascosto sotto pretesto di servizi (di questo non si offesa cosa alcuna, perchè i Pescivendoli se lo ingrossano, e poi secondo la necessità di giorni, che si proibisce la carne, così lo cacciano per venderla quanti più mesi). ed altro, sotto pena, cioè la prima volta di duc. 25. la seconda di duc. 50. la terza di duc. 100. e tre anni di galea; nelle quali pene vogliamo, che s'intendano anche per incorsi i Pescivendoli, Pescatori, Accattatori, o altri; quando si trovasse loro fermi in mare con pesci infra il tenimento di questa Fedelissima Città, cioè Terre del Greco; eccetto però in caso di urgenza, ed evidente necessità di burrasca di mare, o altra legittima causa.

II. Che i Gabellori ed Officiali della gabella del pesce, da oggi in avanti non presumano pesare, o far pesare in mare il pesce, sì di giorno, sì di notte, nè quello ingabellare, o trasferire ad occhio, sotto qualsivoglia colore o pretesto; ma il pesce, restar vivo, si dee prima mandare alla gabella, ed ivi pesare con un ora di giorno in pubblico: si debba dopo vendere a Pescivendoli matricolati, con bilance, e cartelle d'assisa esposte al pubblico, acciocchè si possano leggere e vedere da tutti; altrimenti s'incassando incorsi nella pena di tre anni di galea.

III. Che i detti Gabellori, Officiali, ed altri da essa Gabella dipendenti, non possano pigliare spase di pesce da sopra le Barche, che verranno, o da altra parte, benchè minime, sotto colore di portarle, o farle portare alla gabella; ma detto pesce si debba portare da Pescatori medesimi a pesare, sotto l'istessa pena, et supra.

V. Che i detti Gabellori, Officiali, ed altri, et supra non possano andare per mare a piglia-

piagliare il pesce da' Pescatori, Mercattatori, o altre persone, con titolo di compra o di domo-
nazione; ma debbano spettare, che venga il pesce
in terra, dentro la Pietra, e dopo ingabellato
ed esposto nel luogo, dove si vende, debbano
servirvi, conforme gli altri Cittadini, quanto tocca
a loro *ale tantum*; permettendo loro assoluta-
mente il poter fare le debite diligenze per il
contrabbando, per l' interesse della Gabelia; ed
in caso, che per essi si facesse qualche interes-
so, si debba il pesce intercettato pesare, e con-
segnare a' Consoli de' Pescivendoli intiera-
mente, per venderli in pubblico, sotto l' istessa pe-
na; *ut supra*.

« V. Che detti Gabelletti, Officiali ed altri, *ni supra* non possano, né debbano tenere rezeze, kiabichello, spedini, tartane, volentini, né altre forte di ordegni da peficare ; né tampono tenere parte con peficatori, Rigatieri, o Accattatori, sotto la pena suddetta, e ch'anche della pena degli ordigni ; e si darà il quarto all' accusatore.

VL. Che detti Gabbellotti Officiali ed altri, *ut supra* debbano ne' loro libri notare con chiarezza, e distinzione la giornata, in cui vengono i peccati ad ingabellare, il nome, e cognome di chi li porta, la quantità, e qualità d'essi, ed il nome, e cognome de' Pecfivendoli, ed a chi si danno a vendere: e ad ogni semplice richiesta degli Officiali, e Ministri della Grazia, debbano subito esibire i libri, conforme saranno richiesti, affinché in loro presenza possano fare le diligenze necessarie, per verificare le contravvenzioni, e darne a quelli le fedi, delle quali saranno richiesti, senza dilazione alcuna sotto pena di sei mesi di carcere.

VII. Che i detti Gabbelloti, Officiali, ed altri *ut supra*, non possano tenere partito, né affetto di peſce, né fidare tanto Accattatori Rigattieri; Peſciuendoli, e Peſcatori, quanto i Tavernai, o Magazzinieri; ma debbano ſubire eſigere ſolamente il diritto, che loro ſpetta dentro, e non fuori la Pietra, ſotto l' iſteſſa pena contenuta nel Capitolo, *ut supra*.

VIII. Che detti Gabellotti, Officiali ed altri, *ut supra*, in tempo, che si pesa il pesce nella gabella, non debbano pizzolare, nè pigliare la branca del pesce, acciòchè i pescatori non sieno angariati, sotto l'istessa pena.

IX. Che niuna persona di qualunque stato, e condizione si sia, possa pigliare dopo ingabbelato, e riposto, che sarà ne' posti, dove sogliono venderli, con pefarsi prima; e debba pagare subito il prezzo, conforme l' affisa sotto pena a' contravvenienti d'once due d'oro.

X. Che tutte, e quali si vogliono persone, così uomini, come donne non possano, nè debbano vendere niuna sorta di peice nel luogo di Santa Lucia, così nella strada, come dentro le case, e nè anche nel fondaco di S. Giacomo; ma quello assolutamente si abbia da vendere nella Pietra di Napoli, o in quella di Chiaja, o negli altri posti pubblici, e soliti; sotto pena a chi contravverrà, cioè la prima volta di duc. 25. la seconda di duc. 50. la terza di duc. 100., e della frusta alle donne, ed agli uomini d'anni tre di galea, ed a' compratori ne' luoghi proibiti d'once due d'oro.

Nelle grotte di S. Lucia si conserva buona parte del pesce per venderlo quanti platini nella fiaschetta del pesce, e ne tempi di Vigilia, e Quaresima.

... Dell' Affisa ... e. de' Catapani ...

S O M M A R I O.

- 1 Affissa, che cosa sia.
- 2 Università può fare Statuta, e stabilimento so-
- 3 pra le materie appartenenti al vitto, ed uso
- 4 dell'Università, ne' vestimenti ed affari di casa.
- 5 Taverniere non può disfaciare i passeggeri dall'
- 6 Alloggiamento, a Taverna.
- 7 Ricchi in tempo di fame, e carestia si possono
- 8 forzare a vendere il grano al prezzo più vi-
- 9 che 4. e 6. si termina però per il necessario,
- 10 ed uso proprio che si dee dedurre.
- 11 Stanno nelle cose commessibili si può mutare, o
- 12 accrescere, tutt' omento del popolo, nella qua-
- 13 rità, di che sia fatto lo Statuto.
- 14 Università può imporre la pena, quando vi è
- 15 consuetudine prescritta.
- 16 Padrone di predio, nel quale sia la miniera di
- 17 pietre, o carra pietre, si può forzare a ven-
- 18 dere al giusto prezzo.
- 19 Colono, o personale dee vendere più presto al
- 20 padrone del predio, che ad altri per lo pre-
- 21 zio eguale.

L'Alfisa è un certo numero stabilito dal Superiore, non solo sopra le cose, che si vendono, come dice il testo. nel §. *post natale, da pace tenenda*, e *Master d'Alfissio nella Costituzione del Regno: Magistres Camerarias sotto la rub. 58.* ma anche ne' salari de' Giudici: onde fe il Re. *Stabilisce duc. 300.* per salario de' Consiglieri, quelli si chiamano *alfisa de' Consiglieri*, detta *Master d'Alfissio sopra la Costituzione, che incomincia i Constitutionum al num. 11.*

3 Può l'Univerſità fare Statuto, ovvero ſtabiliſ-
mento ſopra le materie appartenenti al virro, e
ſopra le coſe, che ſono all' uſo dell' Univerſità,
e del pubblico, ſenza le quali non ſi può vive-
re, e può anche fare Statuti ſenza pena, che li-
ceti v. g. dedotto l' uſo per ſe, e loro famiglia ſe-
no forzati di vendere il di più per uſo, e como-
do de' Cittadini; e può anche in tale caſo taſſare
il giuſto prezzo, come per le leggi allega-
te da detto Matteo d' Affiumo nella quaſt. 3. de'
prelodi ſopra la Ceſſituzioni num. 7. dove ſi ha,
che il Superiore nelle coſe neceſſarie all' uſo quo-
tidiano intorno al vitto può taſſare il prezzo,
per lo teſto nella l. fin. §. item. Episc. ff. de
mun. & honor. C. l. 1. §. cura carnis, & ius
Bald. ff. de offic. Priſtibi Urbis. Così anche ne'
veſtimenti, e nel taſſare gli affitti delle caſe;
perchè il Re Carlo I. taſſò la mercede, o pa-
gamento per le provviſioni delle caſe degli Scolari,
come ſi legge nel primo foglio de' Capitoli del
Regno, per la ragione, perchè ſotto la parola
(Vito) viene anche l' abitazione ſecondo Bald.
in d. l. 1. de Episcop. audient. & Cyn. nella c.
ne cui C. locati. Dice beneſi Alberic. de Refat.
nella prima parte degli Statuti quaſt. 93. che lo

Statuto non si può fare contra uno, o più singolarmente, che vendano dette cose commestibili a tal prezzo, se non che quando detto Statuto si facesse per giusta causa contra un privato in suo pregiudizio, come dice *Giosone nella leg. 1. col. 2. ff. de legibus*. Dal che si prova, che il Popolo può fare lo Statuto generalmente sopra di vendere le cose all' uso degli uomini, per le dottrine allegate, & *Cyn. nella l. 1. §. ff. non. Campo. Stabula*. dove dice, che il Tavernajo non può discacciare i passeggieri dall' Alloggiamento, o Taverna; per il che allega ancora il testo nel *cap. 1. §. post natale, de pace tenenda*: e ciò massimamente procede in tempo di carestia, perchè allora la pubblica utilità si dee preferire alla privata, la qual' è opinione comune &c.

4 I ricchi in tempo di fame, e carestia si possono costringere, e forzare a vendere il grano al prezzo più vile, *Giosone nella l. 1. col. 2. ff. de leg. allegato per d. Affisso loc. cit. n. 9.*
5 Se vi sarà Statuto, per lo quale sia determinato, che ogni giorno si porti tanta quantità de' pesci; se sopravverrà maggior numero d' uomini, si può accrescere, ed aumentare detta quantità &c. *Bart. nella l. quod ad praeus C. de mauri. leg. lib. 11. Dicono Baldo, & Angel. nella l. si pendentes §. si quis ff. de usufruct.* che in tempo di carestia quelli, che hanno biada si possono costringere a venderla al prezzo comune, o più vile, acciocchè il popolo non patisca per la fame; e si possano ancora costringere, che facciano il pane per l' esercito; il che viene confermato da *Luca de Penna nella l. nominationum C. de Decur. lib. 10.* e benchè siasi detto di sopra, che in ciò non possono porre la pena; fallisce però, quando v'è consuetudine prescritta di porre detta pena, *Gior. da Plat. in d. l. 1. §. C. de fidei. lib. 10. & Alex. nella leg. 1. in princ. col. 4. ff. si quis ius dicendi*, ad altri allegati da d. *Affisso loc. cit. n. 9.* dove dice, che ciò si limita. Primo nelle cose commestibili, e necessarie per l' uso proprio per se stesso, come per lo testo nella *l. praes. C. de servis*, & *l. 1. nell' auth. de trium, & fruiis*, e nel Vangelo di San Matteo in quelle parole: *ne forte non sufficiat vobis, & vobis; ite parate ad vendentes* &c. Secondo si limita per ragione della pubblica utilità, perchè coo causa uno può essere costretto a vendere una cosa stabile, come la casa attaccata a qualche Chiesa; la quale è molto necessaria, per ampliare detta Chiesa, ovvero di farle la via, e strada nel suo fondo &c. per lo passaggio, che non si può avere per altra parte, per li Dottori allegati da detto *Affisso loc. cit. n. 10. & 11.* Terzo fallisce quando uno nel suo proprio tiene qualche miniera di pietre, o cavapietre; perchè per statuto, o Consuetudine si può forzare a vendere al giusto prezzo, per lo testo nella *l. venditor §. si consilii ff. communis praediorum*; altrimenti senza il giusto prezzo si direbbe consuetudine, o Statuto diabolico *secondo Baldo nella l. si cum C. de servit. anzi tale statuto, o consuetudine: ripugnerebbe al Jus gentium, e naturale, non valerebbe, secondo Quarto fallisce nel colono, o parsonale, il quale dee più presto vendere il grano del territorio al padrone di esso, che ad altro per lo*

prezzo eguale, come nella *l. 1. in fin. C. de met. & metat. lib. 11. & Affisso. num. 12.*

ANNOTAZIONE DI LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XXVI.

S O M M A R I O.

1. *Catapano, o suo officio in che consiste, e da chi si elegga.*
2. *Misura antica alla piccola, e misura moderna alla grossa, e misura Napoletana, come differiscano.*

L' Officio di Catapano è di ponere l' affissa alle cose commestibili, che si vendono, e di Zeccare i pesi, e le misure de' Bottegai, ed altri Venditori.

I Catapani s' eleggono dal Barone, io quei luoghi, dove la Catapania, cioè la giurisdizione de' pesi, e delle misure fu conceduta al Barone; ma nel nostro Regno per lo più spetta all' Università, o per compra fatta dalla Regia Corte, o per accordo fatto col Barone.

Nel 1609. fu detta giurisdizione conceduta alle Università, come si legge nella *Prav. 3. de ponder. & mens. tom. 3. sit. 194.*

Potrà il benigno Lettore vedere al *tom. 2. della mia Prav. alla terza specie de' juridict. cap. 7. de jure Platen affissa sit. 5.* &c. per non replicare le stesse cose, che ivi ho detto circa detta Catapania.

2. Una sola cosa non voglio lasciare d' avvertire che nel Regno abbiamo due sorte di misure: una chiamata misura piccola all' antica; e l' altra misura grande Napoletana alla moderna. Di queste due misure fa menzione l' eruditissimo *Agost. a Males al §. 6. de jure Deban. memb. 6. fol. 482. n. 28.*

Quale misura all' antica seu piccola maniera importa la terza parte meo della misura moderna alla grossa maniera; cioè tre tomola alla piccola formano due tomola alla grossa; o per dir meglio un tomolo alla grossa è un tomolo, e mezzo alla piccola. Questo serve per dilucidare i censi de' grandi descritti negli antichi Inventari delle Chiese, e de' Baroni, che volendo ridarre le misure antiche, si sappia già quanto importa alla moderna, e grossa maniera.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo Cap. XXVI.

Qui si aggiunge, che quantunque la regola sia che niun possa alstringersi a vendere la roba sua, ne anche per lo giusto prezzo, per lo testo in *l. nec mer. C. de jure liberandi, Covarr. resolut. 14. lib. 3. Riccio ad Franch. decis. 9.*
Det.

Detta regola fra l'altre limitazioni, che patisce, che in tempo di carestia, anche gli Ecclesiastici sono tenuti di vendere a giusto prezzo il grano, ed ogni altro sottoposto al beneficio pubblico.

E benchè i Chierici, e gli altri Ecclesiastici non soggiacciono ad alcuni statuti laicali per lo *Can. bene quidem* 96. *distinct.* *cap. continuu* 11. *quest.* 1. *cap. de se Clerici*, *cap. Clerici*, *cap. Qualiter de iudiciis* *cap. 2. de foro competent.* *Authent. causa de sacrosanct. Eccles. Graffus de officio clericatus effect.* 2.

Tuttavolta quando lo statuto laicale si fa per pubblica, e comune utilità, così de' Laici, come de' Chierici, sono tenuti osservarlo tanto i Laici, quanto i Chierici; con questa differenza però i Laici *coactive*, e i Chierici *dirigitive*, *cap. non recitator*, *cap. non minus* §. circa de immunitate Ecclesiastica, *cap. Ancharan. ibi Menachinus* *sup.* 800. *lib. 7. Gaill. observat.* 59. *lib. 2. Pulp. de libert. Eccles. part. 2. n. 23. cap. late de Franch. decis.* 9. *num.* 3. *cap. 5.*

Quella conclusione è indubitata, che tanto il Laico, quanto l'Ecclesiastico in tempo di carestia sono costretti a vendere quel che supera all'uso loro, secondo il prezzo stabilito per l'Assisa.

Ma la difficoltà consiste: chi sia il Giudice competente a costringere il Chierico.

Quella difficoltà con tre distinzioni si scioglie con la regola, che *Astor sequitur forum Rei*, *l. juris ordinum* 2. *C. de iurisdic. omni. iudic.* *cap. de foro competent.* *cap. 2. cap. 3. Or. tum sit generale de foro competent.*

Onde se il compratore laico, quando compra, vuole astingere il Chierico a vendere il grano ed altro, secondo l'Assisa, o prezzo giusto stabilito, rettamente dee convenirlo avanti il Giudice Ecclesiastico; e questa è la prima distinzione.

La seconda distinzione è, quando il Laico per soccorrere al suo bisogno ha sborsato al Chierico il prezzo, che ha voluto più dell'Assisa; e poi volesse ripetere dal Chierico il di più dell'Assisa, che ha pagato, certo dee convenirlo avanti il Giudice Ecclesiastico, non essendo il Giudice laico proprio per esercitare giurisdizione contra del Chierico. Ma dee il Giudice Ecclesiastico costringere il venditore Ecclesiastico a fare la vendita per lo giusto prezzo, *Nov. in manual.* *r. 23. n. 88. Ma meglio Sord. in d. conf.* 101. *l. 3. e Pulp. loc. cit.*

La terza distinzione è, che il Laico quando ha comprato dal Chierico, si è obbligato o con scrittura, o a voce pagare la roba più dell'Assisa.

Ma in tempo del pagamento vorrà pagare la roba non più del prezzo stabilito nell'Assisa ecretto che se l'Ecclesiastico venditore vuol costringere il Laico compratore a pagare conforme è l'obbligo più dell'Assisa, dee convenirlo avanti il Giudice laico, ch'è Giudice competente del suo Laico, ed il Giudice Laico condannerà il compratore a pagare non più dell'Assisa al Chierico venditore, sarà osservare il prezzo giusto stabilito; questa è la terza distinzione senza avervi ragione di quello, che altri hanno confusamente scritto. Questa vien confermato da *de Regimb. nella dec. 9.*

Diffi ancora al n. 1. della mia Annotazione in questo Capo XXVI. che di ciò avea scritto al *tom. 2. della mia Pratica Spec. 3. de iurisdic. cap. 7. de iure Placito Assisa tit. 5. cap. seq.*

Per miglior spiega di questo articolo, cioè se vi sia carestia di frumento, e dal Laico superiore si è fatto qualche Bando; cioè, che ciascheduno sia tenuto di vendere il frumento, che dal suo vitto gli supera. In tal caso questo bando lega, e forza anche le persone Ecclesiastiche, *de Franch. nella d. decis.* 9. ed il *Reggente Rort.* nella *decis.* 222. *n. 3.* secondo l'ordine del *Reggente de Marnis*. Ed esse Ecclesiastiche persone possono essere forzate a vendere detto frumento per lo Giudice Laico; e così al contrario, anche i Laici in tal caso possono essere forzati per lo Giudice Ecclesiastico a vendere il frumento nel tempo di carestia, *Grass. d. effect.* 1. *n. 938. tum duob. seq. Graunss. pract. Archiep. Nicop. cap. 40. n. 26. cap. Merolla in Theolog. Moral. lib. 3. disp. 7. rap. 5. n. 95. titat. text. in l. final. §. item Episcopus ff. de munerib. cap. honorib.* per lo quale testo dice l'istesso Merolla ivi, che il Vescovo possa forzare con cenziare i Laici a vendere le vettovaglie nel tempo della penuria. Imperciocchè ciascheduno è forzato a vendere nel tempo della carestia. *Ita Sordus de alimentis tit. 2. quest. 94. cap. Covar. var. resol. lib. 3. cap. 14. nu. 3.* e ciò ancora avendo avuta in la sede del prezzo, *Franciscus Ramm. ad Assis. de iure protem. in reb. ven. Assisus u. 6. in fine.* Nell'urgente bisogno ad istanza dell'Università possono forzarla i Cittadini a vendere il frumento per lo comune prezzo a quanto vale, *Pram. 15. in fin. de Barrois. cap. de iure comm. duet Ansaldo. de iurisd. part. 3. tit. unic. rap. 19. num. 11.* Di più il Principe può tassare il prezzo del grano anche più meno di quel che sia il giusto prezzo, quando la fame è grande, e i poveri non possono comprare con giusto prezzo il predetto frumento, *Lucas de Penn. in l. quous C. ut nemini liceat in empt. spec. lib. 10. Minad. in Const. Reg. in aliquib. reb. Comit. cap. Baroni n. 62. Cabal. resol. enim casu 9. n. 5. Ansaldo. d. rap. 19. n. 13. cap. seq.* *cap. Ripa de pisse rub. de remediis preservativis contra pestem n. 195. ubi n. 196. cap. seq. dica.* che nel tempo della carestia i ricchi non solamente si possono forzare a vendere le cose commestibili meno del giusto prezzo; ma anche con la forza del Giudice possono essere forzati a fare l'elemosina; e se essi ricusano di far questo, possono i bisognosi rubare per la necessità solamente del vitto, *cap. si quis de furt. cap. discip. de consecrat. dist. 5.* e i Chierici nel tempo della carestia debbono vendere le vettovaglie tassate ancora a più, alle prezzo per lo Principe, *Ansaldo. d. cap. 19. nu. 37. cum plurib. seq. ubi n. 74. dicit quod quis vidualia non cogitur vendere etiam iusto pretio si non habeat ultra quam fidei necessarium sit; cap. idem tenet Capitul. sing. 132.* Ma altri dicono, che i Chierici debbono essere forzati a vendere il frumento nel tempo della carestia per lo Giudice Laico, *nisi periculum sit in mora*, e non si possa andare dal Giudice Ecclesiastico, o se siasi andato non abbia voluto provvedere; perchè il Giudice Laico può forzare le persone Ecclesiastiche a vendere il frumento,

to. Ita Diana part. 1. tit. de innovat. Eccles. resol. 9. & part. 4. tract. 1. vers. 87. Cabal. d. casu 9. num. 10. & seg. Ansaldo. d. cap. 19. n. 65. 66. & 73. & Thomas Delbene de immun. Eccles. lib. 1. cap. 8. dubit. 14. sect. 2. n. 1. & lib. 2. eop. 9. dubit. 14.

Che se per lo statuto laicale sia tassato il prezzo alle cose vendibili, i Chericì, e le persone Ecclesiastiche sono tenuti all' osservanza di tale statuto, Grassus de effict. cler. effict. 2. num. 66. & Marra de jurisf. part. 4. cons. 1. n. 11. & casu 2. n. 1. Ma i contravvenienti non sono tenuti alla pena di detto statuto, Vivius decis. 28. n. 1. Sordus cons. 301. n. 39. vol. 3. Marcelli, de Pulpe in prax. Judic. fore Eccles. cap. 43. n. 31. cum plurib. seg. Reg. Revuti. in d. decis. 222. n. 3. in fin. & Grass. in d. n. 266. in fin. Imperciocchè lo statuto, che determina il prezzo della vettovaglia, lega i Chericì con forza direttiva, e non artativa. Ita Alex. Sperellus dec. 12. n. 11. & 57. & dec. 13. n. 10. Ma altri sostengono, che i Chericì contravvenienti nel vendere le cose oltre il prezzo tassato per lo Principe Laico si puniscono per lo Giudice Ecclesiastico. Ita Thomas Delbene d. lib. 2. d. cap. 9. dubit. 15. & Diana d. par. 1. d. tit. de innovat. Eccles. resol. 72. ubi resol. 77. dice, che il Chericò vendendo il vino, olio, o grano con falsa misura, non si punisce dal Giudice Laico; ma si punisce dal Giudice Ecclesiastico; ed il medesimo tiene Diana par. 5. tract. 1. resol. 6. licet alii sentiant contrarium, ut est Grass. d. effict. 1. num. 941. però secondo il parere di Diana tenet Thomas Delbene d. lib. 2. detto cap. 9. dubit. 17. Gio: Domenico Albarola.

Si dee però qui notare, come ivi dissi, che i Catapani in fraganti possono carcerare: ma quando non vi è la fraganza debbono procedere con fare inteso l'Officiale del Luogo.

Questo s' intende, purchè non vi sia privilegio, o consuetudine in contrario a beneficio dell' Università, o altro Padrone della detta Catapania, perchè il Privilegio, o Consuetudine si dee osservare.

Similmente ho detto nel cit. tom. 2. al nu. 3. che per li pesi, e misure false, la giurisdizione e pena spetta alla Corte Baronale.

Ma la verità è che nella pena del peso, o misura falsa si dà la prevenzione; che essendo prevenuto il Catapano proceda contra il delinquente per la pena del doppio, e per gl' interessi alla parte; ed in tal caso non può procedere la Corte Baronale.

Ma quando previene la Corte Baronale non può procedere il Catapano; e la Corte Baronale procede contra il delinquente anche per la pena di relegazione per detti pesi, o misure false.

Se poi non sono pesi, o misure false; ma sono misure giuste, e pesi giusti; benchè non adeguati cioè zeccati dal Catapano, allora procede solamente il Catapano, e non può procedere la Corte Baronale, Capobianco nella Prammatica 8. num. 298.

La pena di vendere contra l' affisa, o che la Catapania sia dell' Università, o del Barone, oggi non può eccedere più che carlini 15. essendo rinvocate tutte l' altre leggi, ed opinioni, come Corvillino Tom. L.

conclude Novus. al tom. 1. gravam. 119. in fine seguitato da noi in detto cap. 1. n. 2. del tom. 2.

Onde per tutte le altre cose circa tal materia necessaria a sapersi, veggasi lo stesso tom. 2. c. 7.

ISTRUZIONI

Circa la Giurisdizione della Regia Zecca de' Pesi, delle Misure dell' Università del presente Regno di Napoli.

Copia &c.

A Vendo la Maestà del Re N. S. con sua Real Carta de' 30. d' Aprile 1609. comandato, che il Tribunale della Regia Zecca de' pesi, e misure, di questo Regno si estingua, e si proceda alla vendita della predetta Giurisdizione all' istesse Università del Regno, che vorranno comprarle; perciò per esecuzione della volontà predetta della M. S. la quale vuole, che nell' esercizio di detta Giurisdizione si proceda con ogni rettitudine, dependendo da questo il beneficio pubblico per lo Commercio del vendere, e comprare la concessione, che seguirà dalla Regia Corte di detta Giurisdizione s' intenda farsi con le seguenti Istruzioni, & non aliter.

1. In prima perchè la cognizione della Giurisdizione della Zecca, non solo consista nel zeccare, o adeguare, e giustare i pesi, e misure, sfadere, ed ogni altra natura di pesi, tomoli, mezzi tomoli, ed ogni altra sorta d' instrumenti di comprare, e vendere; quali non solo si hanno da giustare, campiare, e mercare; ma conoscere le frodi in tutte le mercanzie, e robe; di maniera che non si possa vendere, e comprare una cosa per un' altra, etiam sopra l' argento, e di qualsiasi metallo, pietre, panni tirati dove non sia la lettera T. di modo, e forma, che s' esigeva, e governava quest' Ufficio dal Tribunale della Regia Zecca di Napoli, che adesso per la detta amministrazione s' avrà a far per voi in nome dell' Università, la quale terrà la detta Giurisdizione, avrà da campiare tutt' i pesi, e misure necessarie, bilance, sfadere, mezzo canne, bracci, tomoli, e mezzi tomoli, e quelli campionati con li Regi Campioni avrà da conservarli dentro una Camera, dove si sogliono tenere le scritture dell' Università, quale Campione avranno da tenere in molta custodia, e quelli conservarli intatti, ed illesi senza macula alcuna per potersi di poi farne dopo l' aggiustamento.

2. Item: che l' Università predette si hanno da eleggere ogni anno, a tempo che si farà l' elezione de' Sindaci, ed Eletti, due altre persone de' più pratiche di detta Terra, da bene, ed esperte in questa materia di pesi, e misure, le quali unitamente co' Sindaci, ed Eletti della Terra, debbano ogni anno del mese di Gennaio emanare bandi per la Terra, e suoi distretti, e Casali, che ogni Cittadino, o Forestiere commorante in essa, vada ad aggiustare, ed adeguare, o campionare, detta sorte di pesi, e misure tanto grosse, come minute, bilance, sfadere e mezzo canne, bracci, tomoli, mezzi tomoli, ed ogni altra misura, con le quali si comprasse, e vendesse in detta Terra, e Casali, e similmente tomola, e mezzo tomola, e misure; e per peccatura si debbano pagare i sottoscritti diritti,

- ed emolumenti, cioè: Per ogni peso; come sono, decine, mezzec decine, rotola, mezzec rotola, quarti, mezzi quarti, mezzi terzi di rotola, essendone mercati altre volte, e giusti, si paga grana 4. e quando detti pesi non fossero giusti, o fossero nuovi, si paga grana 6. e che detti pesi non sieno di pietra, ma di ferro, o bronzo. Per ogni paranza di trappesi intendendosi la paranza di sei infino ad otto grana 7. e se fossero mezza paranza, si paga grana 3. $\frac{1}{2}$, e se fossero due pezzi di trappesi si paga grana 1. $\frac{1}{2}$: per ogni marco di mezza libbra per infino a' 14. grana 7., e da' 14. in su, grana 14. e se fossero da cinque once in basso, si paga denari otto per pezzo 1. $\frac{1}{2}$: per ogni peso di rotola cinque in su, che sia giusto e mercato grana 10.: per ogni bilancia arrogata colle coppe grandi di un palmo, e col ruvo di ferro, grana 12.: per ogni bilancia di legno grana 10.: per ogni bilancia di rame, ottone, o ferro, che sieno assairole grana 1. $\frac{1}{2}$: per ogni bilancia di pesar vetro grana 10.: per ogni peso da pesar monete, a chi lo vuole mercato ed aggiustato grana 3. $\frac{1}{2}$; per ogni stadera di rotola ottanta in su grana 12., e da 80. a basso grana 7.: per ogni copella da misurar calce, con la campionatura grana 10.: per ogni canna si paga grana 4: per ogni mezza canna, o bracciolo grana 2.: per ogni tomolo grana 10.: per ogni mezzo tomolo grana 5.: per ogni quadra grana 3. $\frac{1}{2}$: per ogni misura quadra grana 1. $\frac{1}{2}$: per ogni misforella di ventiquattro a tomolo grana 1. $\frac{1}{2}$: per ogni solaro, quarantino, o casino grana 12.: per ogni quartograna 2. $\frac{1}{2}$: per ogni mezzo quarto grana 2. $\frac{1}{2}$: per ogni misforella grana 2. $\frac{1}{2}$: per ogni altra misura da misurar olio grana 2. $\frac{1}{2}$, e lo stile, che sia in mezzo, ha da notare il segnale della misura, nè si faccia di ferro, nè di bronzo, ma di legno sottile: per ogni quartarone da misurar vino grana 12.: per ogni caraffa tanto di vetro, come di creta, a rame grana 2.: per ogni mezza caraffa, grana 2. per ogni barile colle campionature grana 2. $\frac{1}{2}$: per ogni altra misura da misurar vino grana 2.
- 3 *Item:* che nell'atto dell'aggiustamento predetti si debbano mercare i detti pesi col merco, *seu* segno dell'Università predetta con l'anno della detta mercatura, *seu* aggiustatura.
- 4 *Item:* che nessuna persona di detta Terra sottopena ad arbitrio della persona deputata dall'Università, *dummodo non excedat auroreus quindecim* debba nè vendere, nè comprare, nè tenere per vendere in casa, in qualsivoglia modo, nessuna bilancia, tomoli, mezzi tomoli, mezzecanne, bracce, che non sieno zeccate dall'Università, e Deputato per essa, col merco, che si è detto nel precedente Capitolo, a trovandosi che alcun Cittadino, o Commorante in essa, che tenesse detti pesi per comprare, e vendere nel predetto modo, incorra nella pena predetta di carlini quindici.
- 5 *Item:* che detti Eletti, e Deputati, debbano fare libro ogni anno dell'adequazione, *seu* mercatura di tutt'i detti pesi, distintamente, dove debba notarsi i nomi, e cognomi de' Cittadini, che verranno in quell'anno ad aggiustare i pesi predetti, co' diritti, che avranno pagato distintamente, acciocchè non nasca frode in danno dell'Università, e adeguazione de' detti pesi.
- 6 *Item:* che dette adeguazioni, *seu* aggiustature de' pesi predetti non si possano fare in alcun modo, se non in presenza de' Sindaci, ed Eletti, e Deputati, i quali abbiano ad assistere personalmente per maggior facilità di dette adeguazioni.
- 7 *Item:* di tutti gli Emolumenti, che perverranno da pene, ed ogni altro diritto, non solo dell'adequazioni, ed aggiustamenti di detti pesi, e misure, ma della trasgressione, se ne debba far introito nell'istesso libro a parte, che si fa di detta aggiustatura ogni anno, e quello si debba tenere, e conservare dal Cassiere, o Banco, o altra persona, ch'è solita deputarsi per l'Università nell'elazione dell'altre entrate d'essa, il quale si è obbligato ogni anno di dar conto dell'elazione degli emolumenti predetti, come è solito darli dell'altre entrate dell'Università.
- 8 *Item:* che i predetti due Deputati ogni anno nunti col Sindaco, che vi farà in detta Terra, e se no, col Capo del Reggimento, o primo Eletto, che farà in detta Terra, possano, e debbano conoscere, ed esercitare la giurisdizione di tutte le sorte di contravvenzioni de' pesi predetti nello stesso modo, che al presente si esercita, e si esercita per lo Tribunale della Regia Zecca, i quali debbano eleggere il Mastrodatti, ed il Consulatore, che sia Dottore, col voto del quale debbano procedere in tutte dette cause tanto civili, quanto criminali, dipendenti, ed emergenti *usque ad sententiam inclusivae*, ammettendo l'appellazione.
- 9 *Item:* che il Giudice eleggendo, ed il Mastrodatti abbiano da essere annali, e debbano stare al sindacato, avanti il Sindacatore eleggendo per l'Università ogni anno, servata la forma della Regia Prammatica.
- 10 *Item:* che tutte la Università debbano, ed abbiano da mandare ogni 25. anni, ed avanti, se vi fosse necessario per alcuna causa, o falsa, o altra in Napoli, tutte sorte di pesi, e misure, che saranno segnate in luogo di Campione, per aggiustare di nuovo co' Campioni Regi, che si tengono nella Città di Napoli dell'istesso Tribunale della Regia Zecca, se non sarà estinta, ovvero tali persone, che *pro tempore* saranno deputate dalla Regia Corte, per conservazione di detti Campioni Reali, acciocchè si evitino tutte le frodi, che si potranno commettere da Conservatori de' detti Campioni *seu* adeguazione, si ha da vedere, se si avrà da pagare, secondo ciò che si esige per prima, o altro.
- 11 *Item:* che la cognizione ed esercizio di detta Giurisdizione di pesi, e misure, cause Civili, e Criminali, contravvenzioni della presenti istruzioni dipendenti, ed emergenti di detta Giurisdizione non si debbano intromettere, nè far intromettere, nè il Barone della Terra predetta, *seu* suo Capitano, e Mastrodatti, nè altra persona della Giurisdizione del detto Barone all'istesso modo, e forma, come per lo passato s'osservava prima dalla riforma del Tribunale predetto della Regia Zecca.
- 12 *Item:* che la cognizione, ed esercizio di detta Giurisdizione, che i Deputati, e Deputandi per detta Università, nel mercare, zeccare, ed esigere le mercature, e pene, tanto da contravvenienti, come da tutti quelli, che incorressero, o fossero incorsi in, vendere, o contrattare nel

mercato, in comprare, con pefi, bilance, ftadere, ed ogni altra forte di pefi, e mifure falfe, non giufte, e non mercate del merco dell' Univerfità, ed acciocchè detti Deputati, e Deputandi efercitino il lor officio con quella fedeltà, e realtà, che fi conviene al Real fervicezio di Sua Maeflà per lo buon governo, e quieto vivere de' fudditi, fieno tenuti dar pleggeria di efecutare, ed amministrare detta Giurisdizione di detta Regia Zecca, e di ftare a findacato ogni fei mefi o in fine anni, come meglio, e più efpediente parrà all' Univerfità.

13. Item: che tali Deputati, per detta Univerfità debbano, e fieno tenuti, ed obbligati ogni anno nel mefe di Gennajo di far buttare bandi fotto pena da ftabilirfi da effi, *dummodo non excedat pannum* di carlini 15., fecondo la qualità de' luoghi, che qualifia altra perfona de' luoghi, che tiene, ed ufa pefi, e mifure, come fono bilance, pefi di moneta, ftadere, pefi di calce, canne, meze capne, bracciaroli, mifure di vittuaglie, di mifurar vino, di mifurar olio, ed altre mifure, lo debbano *infra* tre dì, fecondo il nuovo ordine della vifita di S. M. portare avanti di effi Deputandi, per quelli mercate, ed aggiuftare giufta i pefi, e mifure di quella Fedelifsimà Città di Napoli: e non altrimenti, e detta mercatura, ed aggiuftatura continuare continuamente ogni dì, ed ora, finchè farà del tutto finita, fenza intermiffione di tempo: e così offerveranno, o faranno offerbare.

14. Item: fi dona ampla, e piena poteflà, che contra i contravvegneti, ed inobbedienti a' voftri bandi, e renitenti a prefentare i loro pefi, o mifure, poffiate efigere le pene per voi ne' bandi impofte, e così anche contra di quelli, che fi fono ferviti, e fi fervono, ed hanno ufo, ed ufano pefi, e mifure non aggiuftate, e non mercate, ed altre frodi commettendo, così comprando, come vendendo, e contra quelli, che vendono una cofa per un'altra contra la forma dell' iftruzione, e Capitoli del Regno.

15. Item: che detti Deputati, o Deputandi fotto pena di once 100. ed altre pene etiam corporali, nelle quali incorrono, etiam per difpofizione di legge, Capitoli, e Prammatiche del prefente Regno, che le pene fopradette non fi poffono efigere dagl' ifteffi contravvegneti, ed inquiliti; e fotto la medefima pena, non poffono concordarfi co' Sindaci, ovvero Eletti, Amminiftratori dell' Univerfità, contra la forma delle prefenti iftruzioni, e per le pene, o mercature, che s'avranno da fare in detta Univerfità; ma debbano fpécialmente, e particolarmente aggiuftare, e mercare tutt' i pefi, e mifure, pigliando il diritto, che lor compete giufta la taffa in dette iftruzioni particolarmente notata.

16. Item: che detti Deputati, e Deputandi fotto le medefime pene fieno obbligati pigliare diligente informazione, contra i contravvegneti inquiliti, che contravverranno con pefi, e mifure falfe, che fi ritroveranno, e cofando loro per l' informazione, che l' inquilito fi dovette punire con pena corporale, ne diano avvio a quella Regia Camera.

17. Item: fi dà ampla poteflà nominali Regio, così come la teneva il Tribunale della Regia Zecca, che buttato che farà il bando per detti Deputati,

Carullino Tom. L.

e Deputandi, fieno tenuti venire a rivelare tutte quelle perfone, che tengono per vendere, pefi, e mifure, acciò non prefentandole nel Bando, poffiate far cerca per le Botteghe, o Cafe, che tengono, dove fi fuole vendere, a voi note, e rivelate; e quelle ritrovandole aggiuftate, efigere i debiti diritti *alias* pene, acciò i Popoli non fieno gravati.

CAROLUS DEI GRATIA REX.

D. Didacus Francifcus Emmanuel Avolos de Aquino Aragona Mendoza Marchio Vafli, & in prefenti Regno Magnus Camerarius Locumtenens, & Prefes Regia Camera Summarie, &c.

Perchè è ftata data notizia a quella Regia Camera, che dall' Univerfità del Regno di Napoli, i Cittadini vengono gravati, da effe, e da' loro Deputati per l' elazione de' diritti della Zecca, pefi, e mifure, che fanno contra la forma dell' iftruzioni con efigere più di quello, che ftà taffato in effe. Che però volendo dare gli opportuni rimedi agl' inconvenienti, che nafcono per l' elazione predetta, ed acciò i popoli non fieno gravati ingiufte, ci è paruto fare il prefente, col quale diciamo, ed ordiniamo a' Deputati, o altri a chi fpetta in *fuldum* dell' Univerfità, che dopo la notificazione del prefente da oggi in avanti, non ardifcano efigere più di quel diritto, che ftà taffato nell' infcrutte iftruzioni, ed offervino *ad unquam* quanto in effe fi contiene: come anche ordiniamo, e comandiamo a' detti Deputati, o altri a chi fpetta in *fuldum* di pigliare diligente informazione contra quelli, che terranno pefi in Cafe, o mifure falfe; e quella pigliata, cofandoli che l' inquilito veniffe a punirti in pena corporale, ne diano avvio a quella Regia Camera, conforme ftà ordinato nel capo 16. delle prefenti iftruzioni fotto le pene fopradette, ed altre a noftro arbitrio; ed i Magnifici del Governo di ciascuna Univerfità paghino al prefente Corriere carlini tre per fuo pedatico, e fatico, e letto *gratis*, dove occorrerà pernottare. Così da tutti fi elegua, per quanto fi tiene cara la grazia nofta, e pena di due mille, Fifco &c. Vaglia il prefente per la Provincia di Terra di Lavoro, Contado di Molife, Capitanata, Monticulfoli, Città di Cbieti, ed Aquila. Datum in R. Ca. die 15. Junii 1686.

Ed acciò non poffa perfona alcuna allegar caufa d' ignoranza, vogliamo che il prefente fi pubblichi, ed affigga ne' luoghi foliti, e confueti delle Città, e Regno di Napoli &c.

Il che *ad unquam* tutto fu di nuovo confermato, e pubblicato a' 10. Novembre 1708.

Perfene d' altri Bandi anhe ricavati dall' Iftruzioni della Regia Camera in ordine alla Zecca.

In Primis, che ogni Cittadino, o Foreftiero commorante in detta terra vada ad aggiuftare, ed adeguare, o comporre tutte le forte di pefi, e mifure tanto groffe, come minute, bilance, ftadere, meze canne, bracci, tomoli, meze tomoli, ed ogni altra mifura; compaffe, o vendefse in detta Terra; come ancora pefi di monete, pefi di calce, canne, bracciajuoli, mifure di vittuaglie,

vaglie, misure di vino, d'olio, ed altro dalla persona da noi destinata per zecatura, seu campatura si debbono pagare i descritti emolumenti, cioè per ogni peso d'un rotolo, e mezzo rotolo, quarti, e mezzi quarti di rotolo, essendo mercati altre volte, ed aggiustati, si paga grana 4., e quando detti pesi fossero giusti, o fossero nuovi, si paga grana 6., e che detti pesi non sieno di pietra, ma di ferro, o di bronzo, da 6. infino ad 8. grana 7.; e quando fosse mezza paranza si paga per metà, e quando fosse dieci pezzi di trappesi, si paga grana 7. $\frac{1}{2}$, per ogni marco di mezza libbra per fino alle quattordici grana 7., e da quattordici in su grana 14., e quando fossero da cinque once in basso denari 8. per pezzo; per ogni peso di cinque rotola in su, che sia giusto, e mercato grana 10., e per ogni bilancia arramata con le coppe grandi d'un palmo larghe col ruvo di ferro grana 12., e per ogni bilancia di rame, d'ottone, o ferro, che sieno assaiolate grana 1. $\frac{1}{2}$, e per ogni bilancia di pesare vetro grana 10. per ogni peso di pesare moneta, e mercato, e giusto grana 3. $\frac{1}{2}$; e per ogni stadera di rotola 80. in su grana 12., e da 80. in basso grana 7.; e quando le stadere non fossero giuste, li debbono giustare; per ogni pezzo giusto, e per ogni copello di misurare calce, e la campionatura grana 10. e denari 3.; per ogni canna si paga grana 4.; e per ogni mezza canna, e braccaroli si paga grana 2.; per ogni tomolo grana 10., e per la campionatura grana 10., e per ogni mezzo tomolo grana 5., o per la campionatura grana 2. $\frac{1}{2}$, per ogni quadra grana 3. $\frac{1}{2}$, e per la campionatura un tornese, e per ogni misarello de' 24. a tomolo essendo giusto, e mercato si paga grana 1. $\frac{1}{2}$, e per la campionatura un tornese. Per ogni stajo, quarantino, o sestina grana 12., e per ogni quarto di rame, o stagno, ferro, o creta grana 2. $\frac{1}{2}$, e per ogni misarello grana 2. $\frac{1}{2}$, e per ogni altra misura da misurar olio grana 2. $\frac{1}{2}$, e lo stile, che sta in mezzo, ha da notare il segnale della misura, nè si faccia di ferro, nè di bronzo, ma di legname sottile; per ogni quartarone da misurar vino grana 10., e per ogni mezza caraffa grana 2., e per ogni barile con la campionatura grana 2. $\frac{1}{2}$, e per ogni altra misura da misurar vino grana 2.

Item, che persona alcuna di detta Terra sotto pena di carlini quindici non debba vendere, nè comprare, nè tenere per vendere in casa in qualsiasi modo nessuna bilancia, che non sia di quelle zeccate dalla persona deputanda, con il mercato, che si dovrà fare, debba direttamente comparire, e trovandosi alcun Cittadino, o forestiere commorante in essa, che tenesse i detti pesi per vendere, e comprare non mercati nel modo suddetto, incorrano nella sopraddetta pena di carlini quindici: e questo si debba eseguire fra il termine di giorni cinque dopo la pubblicazione ed affissione del presente. Ed acciò non possa persona alcuna allegare causa d'ignoranza, vogliamo, che il presente si pubblichi ed affigga.

Die decima mensis Novembris 1708.

C A P. XXVII.

Delle Fiere, e Mercati del Regno.

S O M M A R I O.

- 1 Fiere, e Mercati si debbono celebrare ne' tempi, o giorni stabiliti.
- 2 Bandiera si dee levare ne' tempi stabiliti nel privilegio.
- 3 Negozianti, dopo levata la Bandiera, debbono aver posto de' cambi, &c.
- 4 Negozianti, passati gli otto giorni della fiera possono fare i protesti, ed ascrivere i debitori al pagamento per le lettere accettate.
- 5 Creditori, se non faranno i protesti dentro il tempo stabilito, resti il debitore a loro carico, se falliscono i debitori.
- 6 Officiali de' luoghi, dove si fanno le fiere in particolare, debbono fare osservare la Prammatica.
- 7 Mastrogiurati la tempo di fiera dee fare la sentenza criminali col voto del Giudice ordinario e di altro. Non così per le cause civili, per lo quali s'offerri il solito.
- 8 Mastrogiurati nelle cause criminali si servono per Consultori de' Giudici Consultori ordinarij del Capitano; purchè non abbiano privilegio particolare, o costume immemorabile in contrario.
- 9 Mastrogiurati non possono essere visitati da' Prefetti o dalle Regie Udienze, senza licenza particolare di S. E.
- 10 Sindaci, Eletti, ed altri Bagliovi, che hanno giurisdizione, sono soggetti alla giurisdizione degli Officiali ordinarij per li delitti, che commettessero, etiam nell'esercizio del loro officio; ma per li delitti, che commettessero nell'amministrazione della giurisdizione, sono soggetti alla G. C. della Vicaria.
- 11 Luogotenenti, Bagliovi, o Mastrogiurati finita l'officio, anche se l'hanno esercitato per quindici giorni, dichio sindacato, che debbono dare nel medesimo tempo, che lo dà il Capitano,

Perchè in molte Città, e Terre del Regno tengono facoltà, e privilegio di fare le fiere, o mercati; si determina, che quelle si debbano celebrare ne' tempi, e giorni stabiliti secondo la forma, e tenore di detti loro privilegi; altrimenti non debbano godere l'immunità, e prerogative, come per la *Pram. 3. de Nundinis, seu Feriis del Conte di Benevento de' 28. Settembre 1608. tit. 160. num. 2.* del tenor seguente v3. Ordiniamo, e comandiamo, che da qua in avanti tutte le Università di qualsivoglia Città, Terre, e Luoghi del presente Regno, che tengono privilegio di far Fiere, cominciando dalla fiera prima ventura di tutt' i Santi, debbano far dette fiere ne' tempi stabiliti, e ordinati ne' privilegi, che tengono, conforme anticamente si è fatto; altrimenti dichiariamo, e con questo espressamente ordiniamo, e comandiamo; che non facendosi in detti tempi stabiliti, *ut supra*, non godano franchigia, nè immunità alcuna. Ed acciocchè così s'offerri ordiniamo a tutti e qualsivoglia Officiali del presente Regno; e particolarmente a quelli de' luoghi, dove si fan-

no dette fiere, che debbano, e ciascheduno di essi debba tenere particolare pensiero dell' osservanza del presente Bando &c.

E perchè non ostante detto Bando, e Prammatica del tenor suddetto si solesse da alcune Univerità, Città, o Terre (dove si fanno dette fiere) prorogare, e ritardarle molto tempo dopo; e quello veniva procurato ad arte da molti negozianti per loro proprio interesse con gran danno del pubblico; da detto Vice-Re si fece *altra Pram. ch'è la 4. di d. tit. sotto i 18. Novembre 1609.* colla quale ordina espressamente l'osservanza di detta Prammatica con l'infrastrate altre condizioni del tenor seguente v3.

2. I. Che uscita la Bandiera vadano anche in fiera tutte le Botteghe delle dette Città, e la quale Bandiera si debba levare ne' tempi stabiliti, e contenuti ne' privilegi, che tengono, sotto pena di ducati mille a quello, che in qualsivoglia modo procurerà, che si ritardi.

3. II. Che dentro otto giorni numerandi dopo levata la bandiera, o passata la franchigia, debbano i negozianti, che si troveranno in dette fiere *praxio* in quelle di Lanciano, Lucera, ed Averfa, aver posto il conto de' cambi per le Piazze del Regno; nel qual termine debba ancora essere pubblicato quello, che per *entra Regnum* loro sarà mandato da' sei Deputati de' cambi; e passato detto tempo si possano allungare al pagamento i debitori delle lettere di cambio, e denari dati a cambio, fare protesti, ed ogni altra diligenza necessaria secondo lo stile mercantile ed uso esecutivo delle fiere; e l' medesimo si possa fare per lo pagamento delle mercanzie. Dando noi facoltà, e ordine agli Officiali de' Luoghi di pigliare informazione contra di quelli, che si fossero opposti, o avessero procurato, consultato, o in qualsivoglia modo fatto manifattura, perchè il detto conto si ritardasse, inviandola a noi, perchè vi facciamo le debite provvisioni.

4. III. E per togliere affatto ogni occasione di abusare il presente ordine comandiamo, che passati i detti otto giorni, fatto o non fatto il suddetto conto da' Negozianti, ad ogni modo si possano fare i protesti, ed allungare i debitori al pagamento per le lettere accettate; acciocchè tolta loro ogni speranza di dilazione, s'inducano a fare il conto al predetto tempo.

5. IV. Che i creditori, che dovranno ricevere le lettere di cambio, e non faranno i protesti dentro al tempo stabilito di sopra: resti il debitore a loro carico; in modo che, se dopo il detto tempo il debitore fallirà, il Padrone del danaro possa ripeterlo da quello, a chi l' avrà rimesso; e nell' istessa pena s' intendano incorrere tutti quelli, che avranno da esigere rimesse per conto proprio, o de' commettenti, fatte loro in qualsivoglia modo, se non faranno il debito protesto dentro il termine predetto.

6. V. Ed acciocchè così s' osservi, ordiniamo e comandiamo ancora a tutti, e quali si vogliano Officiali del presente regno, e particolarmente a quelli de' luoghi, dove si fanno dette fiere, che debbano, e ciascheduno di essi debba tenere particolare pensiero dell' osservanza del presente Bando &c. *Quale Prammatica fu poi 1609.*

firmata dal Conte di Lemus sotto i 16. d' Aprile 1614.

Il Maltragiurato in tempo delle fiere non può profferire sentenza criminale senza il voto del Giudice ordinario, o di altro &c. come per la Prammatica unica di D. Gio: di Zunica sotto i 29. Gennaio 1582. del tenor seguente v3.

Vi diciamo, ed ordiniamo, che dobbiate in nome nostro provvedere, ed ordinare in tutte le Città, Terre, e Luoghi, tanto Regj, come de' Baroni, dove si fanno le dette fiere franche nella Provincia di Terra di Lavoro, che in que' casi e tempi, ne quali i Maltragiurati esercitano giurisdizione criminale in virtù de' loro privilegi, non possono procedere, nè sentenziare in niuna causa criminale senza il voto, e parere del Giudice ordinario della tale Terra; e se non ci sarà il Giudice ordinario, col voto del Capitano, se farà Dottore; e non essendo Dottore, col voto del Giudice ordinario, che si troverà più propinquo alla Terra, dove si farà fatta la detta fiera; e che questo solamente si osservi nelle cause criminali; perchè quanto alle cause civili, vogliamo, che si proceda secondo il solito, senza farsi novità; e le sentenze, che contra la forma predetta si faranno, vogliamo, che sieno *ipso jure* nulle, ed invalide; e così le dichiariamo per la presente, che in questo non s' intenda causarsi pregiudizio al Regio Fisco nelle sue ragioni, che gli competono in quei casi, quando senza titolo legittimo il detto Maltragiurato eserciterà la detta giurisdizione criminale. E così l' eseguirete, che tal' è la nostra volontà, non facendo il contrario, per quanto avete cara la grazia, e servizio Regio &c.

8. Nella Città, e Luoghi dove si celebrano le fiere, e tengono giurisdizione i Maltragiurati, si determina che nelle cause criminali si servano per consultori degl' istessi Giudici, o consultori ordinarj del Capitano, sotto pena di nullità degli atti; eccetto se altrimenti fosse provveduto per privilegio particolare, o per costume immemorabile, per la Prammatica 10. d' *officio Judicum, & aliorum Officialium* §. 85. di detto Conte di Lemus de' 31. Maggio 1616. tit. 167. tom. 3.

9. I Presidi, e Regie Udienze non possano senza particolare licenza di S. E. mandar Commissari a visitar le Città, e Terre della Provincia, per saper se i Maltragiurati tengono in ordine le Taverne, e le Torri, d. Pram. 10. §. 47.

10. Essendo stato supplicato a S. E. per la Fedelissima Città di Napoli, Baronaggio, e Regno ne' Capitoli delle grazie dimandate nel Parlamento generale congregato nell' anno passato 1596. che attento per alcune interpretazioni (che per lo *Sagra Conf. di Capuana, e Gran Corte della Vicaria sono state fatte sopra i Riti di detta Gran Corte* 49. 51. & 61. circa il conoscere de' delitti degli Officiali *active & passive*) si sono ampliati molto detti Riti più di quello, che solcavano essere prima; e particolarmente hanno sleso il nome di Officiale a tutt' i Sindaci, Eletti, Baglivi, ed altri, che hanno in qualsivoglia modo giurisdizione: dal che nascono diversi inconvenienti; e molti si sono dati in Campagna (non ostante che sieno innocenti,

centi, per non aver modo di poter venire in fino a Napoli dall' ultime parti del Regno) si volesse provvedere, che detti Riti si osservino propriamente ne' delitti de' Capitani, come si osservava prima di dette dichiarazioni. E desiderando S. E. dare ogni onesta soddisfazione a detta Fedelissima Città, Baronaggio, e Regno, ed evitare gl' inconvenienti predetti, l' è paruto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di lei assistente, fare la presente Prammatica, *omni tempore valitura*, con la quale dice, ordina, e comanda, che per l' avvenire non s' intendano compresi i detti Sindaci, Eletti, Camarlinghi, o Baglivi ne' Riti predetti della Gran Corte della Vicaria; ma che sieno soggetti alla giurisdizione degli Officiali ordinarij delle Città, Terre, e Luoghi così demaniali, come Baronali, che possano, e debbano procedere contro di loro per li delitti, che commettessero, *etiam* nell' esercizio de' loro officij di Sindaci, Eletti, Camarlinghi, e Baglivi, ma per li delitti, che commettessero nell' amministrazione di giurisdizione, che loro competesse esercitare, o per privilegio, o consuetudine, che avesse quella Città, Terra o Luogo, vuole che la detta Gran Corte della Vicaria solamente, e non altro Officiale possa in virtù de' Riti predetti conoscere tali delitti, e per essi *solum* procedere contra di loro, servata la forma de' Riti predetti; comandando per la pre-

sente a tutti, e singoli Baron Titolati, e non Titolati, Officiali, e Tribunali Maggiori, e minori, che debbano osservare, ed eleguire *ad unguem* la presente Prammatica, per quanto hanno cara la grazia, e servizio della predetta Maestà, e sotto pena a' contravvegnenti di duemila da eseguirsi irremissibilmente, *Prammatica 7. de' Officio Magistri Justitiarum del Contà Olivares de' 29. Gennaio 1599. tit. 169. um. 3.*

- 11 I Luogotenenti, Baglivi, e Magistrati finiti l' officio, anche se l' abbiano esercitato per quindici giorni, diano sindacato, come per la *Pram. 5. de' Syndacatu Officialium del Contà di Miranda de' 12. Gennaio 1588. tit. 231. to. 4.* del tenor seguente v3. Ci è paruto con voto e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di noi assistente fare la presente Prammatica *omni tempore valitura*; per la quale stabiliamo, ordiniamo e comandiamo, che da qui in avanti i Luogotenenti, Baglivi, e Magistrati, abbiano da dar conto di loro amministrazione *etiam* che per quindici giorni avessero esercitato detto officio conforme alla *Regia Pramm. 1. §. 6. de' Officio Judic. di D. Raimondo di Cardena de' 10. Giugno 1518. tit. 167. tom. 3.* e detto Sindacato abbiano da dare nel medesimo tempo, che il Capitano di quell' anno starà a Sindacato, sotto le pene in detta Regia Prammatica contenute &c.



P R A T I C A

D E' R A Z I O N A L I

O V V E R O

IL RAZIONALE ISTRUITO.

C A P O XXVIII.

Della Visione , e Revisione de' Conti dell' Università :

S O M M A R I O.

- 1 Razionali come debbano essere.
- 2 Forma della Patente del Razionale.
- 3 Potente del Rationale si dee fare da' Magnifici del Governo nel primo mese di loro amministrazione.
- 4 Rationale, avuta la Patente, non differisca punto il procedere alla visione, e disbrigo de' conti.
- 5 Forma dell'ordine che si fa dal Razione a quelli, che debbono dar conto.
- 6 Forma della oclazione del Giurato all'ordine del Razionale.
- 7 Forma dell'ordine duplicato a quelli, che non hanno obbedito al primo.
- 8 Forma dell'ordine di Rationale al Reggimento odierno, acciò assistano a' conti.
- 9 Rationale dee fare intesi tutti i Cittadini, o dar loro udienza senza fare aggravio, &c.
- 10 Forma dell'Edina, o Bando del Rationale a tutti i Cittadini.
- 11 Rationale come dee porre in ordine le scritture, che se gli presentano per formare il conto.
- 12 Spoglio del volume di tutte le scritture: Levamento, come si forma nel Bilancio, che presenta il Sindaco, cod.
- 13 Rationale dee avvertire al tempo avvocates per le memorie, o cautele dell'Università, ed altri interessati.
- 14 Forma dell'ordine al Reggimento, che faccia gli Assistenti.
- 15 Forma della significatoria.
- 16 Aggregazioni per gli Intratti mancanti come si formano.
- 17 Deduzioni per gli Esiti fatti contra la forma delle Regio Prammatiche, come si formano.
- 18 Istruzioni a' Razionali per formare i dubbj.
- 19 Dubbj come si formano ne' conti.
- 20 Forma dell'ordine al Governo, ed Assistenti per la discussione, o discussione de' dubbj.
- 21 Forma dell'ordine, col quale si presentano i dubbj al Governo passato.
- 22 Discussione, o discussione de' dubbj come si fa.
- 23 Conclusione della significatoria, dopo discussi i dubbj.
- 24 Dichiarazione del Razionale per le partite ammesse senza cautela.

- 25 Dichiarazione del Razionale per le partite ammesse contra la forma delle Reg. Prammatiche.
- 26 Lettera della significatoria.
- 27 e 28. Avvertimenti a' Razionali.

DEbbono i Razionali eletti, e destinati alla Visione, e Revisione de' Conti delle Università fare tal ufficio con molta avvertenza, ed attenzione per non inciampare, ed incorrere in quegli errori, che non gli scusano, nè anche per titolo d'ignoranza, dall'obbligo di restituzione, tanto delle partite, che ammettono, e non si debbono ammettere, e, le ammettono alla cieca; quanto de' danni, interessi, e pregiudizj, che causano alle povere Università, o a' medesimi Amministratori; vedendosi per isperienza, che dall'ineptezza, ed ignoranza d'incauti Razionali nascono molti danni, ed errori, non solo in que' conti, ch'essi veggono, e determinano; ma anche ne' suffeguenti degli anni appresso: tanto più, che allo spesso s'incontrano con persone idiote, e semplici, le quali non hanno veruna notizia di quello, che appartiene alla rettitudine, che si dee ad una buona, ed illibata amministrazione; il che propriamente si dee chiamare scandalo, che secondo Bertsachino nel *Repertorio verbo scandalum*, si determina, che sia *factum*, vel *dictum non recte*, *probens occasionem ruinae*, per la dottrina del Card. de sententia *excommunicationis*, e per Felin. nel cap. *nihil de prescript.* circa fin. 3. col. ed agli scandali si dee ovviare Clem. 1. de. off. ordinar. & Clem. 1. de. immu. Eccles. & Clem. 1. in princ. & ibi Card. de sentent. excom. Sicchè non solo dee essere dotto, e pratico; ma anche prudente, discreto, di timorata, e retta coscienza, che abbia Dio avanti gli occhi, e parimente abbia tutte quelle condizioni, e qualità, che debbano assistere ad un buon Giudice, mentre ne fa l'ufficio, e ne sostiene le parti. Per tanto mi forzerò al possibile (per quella apparenza a detta pratica) di dargli un formulario, e direttorio per le parti più essenziali, che costituiscono un buon conto, e come si dovrà procedere dal principio fino alla fine di quello, e delle lettere significatoriali, che debbono formare: mentre per quello tocca alla buona coscienza e dottrina non può dipendere da me, ma dal

fog.

sogetto, che ne dee essere dotato; altrimenti vedendolene privo e povero, lo consulterei in Domino ad astenersene; perchè darà negl' inciampi ed errori; e necessariamente cagionerà danni o all'una, o all'altra parte, i quali non si possono riparare, ed emendare senza l'intera relazione. Principiamo dunque dalla patente, che farà l'Università, e per essa l'odierno Sindaco, ed Eletti.

Forma della Patente del Razionale.

1 **P**rimo si porrà il titolo, il quale nelle Terre demaniali, o pure quando è per commessione, e delegazione de' superiori Regi dee essere del Re Regnante *Nostro Signore*, e nelle Terre Baronali dee essere del Barone dominante: come parimente si dovrà regolare esso Razionale negl' ordini, che sarà ne casi, che diremo possum appresso &c.

2 **M**agnifico.... e se sarà Dottore, s'aggiungerà (*Signore*) *Vi significhiamo, come dovendosi da questa Università della Città.... a Terra.... eleggere e deputare il Razionale per la Visura, e Revisione de' conti dell'amministrazione fatta da' Magnifici tale di tale Sindaco, e tali, e tali Eletti nell'anno prossimo passato finito ad Agosto 1685. nostri predecessori, e del tale Cassiere, e Esattore in detto anno. Per tanto confidati nella vostra integrità, prudenza, rettitudine e dottrina; abbiamo fatta la presente, per la quale vi eleggiamo, creiamo, e deputiamo per Razionale o Giudice a vedere, e rivedere, calcolare, o bilanciare, decidere e determinare tutto le pacite tanto d'introito quanto di esito de' conti, ed amministrazione fatta da detti Magnifici Sindaci, ed Eletti; nec non di detto Cassiere, o Esattore sull'emergenti e dipendenti da essi, e quanto sarà di giustizia. Dandole in ciò tutta la facoltà, e giurisdizione bastante, o necessaria de jure & de facto, che si richiede in esecuzione delle Costituzione, e Capitoli del Regno, e Regie Prammatiche, o quali ad unguem offerverete, juxta ipsarum seriem, continentiam, & tenorem, con osservare tanto lo stato dell'Ill. Sig. Reggente Tappia (quanto lo stato discusso della Terza Ruota della Regie Camera dove lo sarà) e procedete servatis servandis a quanto vi parrà necessario, ed espediente tam pro, quam contra di detta Università, e detti computanti, per qu' liberare, o significare in forma, costringendoli jure & facti remediis opportunis a persistere in vostro potere conto i bilanci di tutti gl'introiti ed esiti, e partite spertanti a detti conti, quanto delle contate ed altre scritture, che debbono apparire in discarico del loro obbligo, ed amministrazione. Così vi eleggiamo, creiamo e deputiamo per Rationale, ut supra, concedendovi vices & voces nostras, atque Regias in virtutibus d'esse Regie Prammatiche, ed anche la facoltà di caricare il residuo di loro antecessori passati, formando un introito unito in detto conto, e lettere significatorie &c. costituarvi in ciò la solita mercede e salario. A tal effetto vi abbiamo fatta la presente per mano del nostro ordinario Cancelliere, firmata di nostre proprie mani, e suggellata con il nostro solito suggello di detta Università &c. cum solacitate etiam penes impendendi &c., & exequendi &c. Datum &c. Firmano il Sindaco e gli Eletti, e dopo il Sogello dell'Università firma il Cancelliere.*

Avvertendo detti Magnifici del Governo presente a fare subito detta patente nel primo mese della loro amministrazione, per non incorrere nella contravvenzione delle Regie Prammatiche 14. §. 9. de *Administratione Universitatum* del Duca di Modena degli 11. Aprile 1643. sit. 4. tom. 1. e Pram. 8. §. 9. de *Comm. & Exequut.* del Conte de Lemos del 26. Maggio 1613. sit. 45. tom. 2. come si è detto sopra.

4 Avuta detta Patente non differisca punto esso Razionale il procedere a detta visione de' conti, e disbrigo di essi, anche per evitare la contravvenzione di dette Regie Prammatiche; e farà il seguente ordine a' detti del governo, ed altri, che debbono dar conto,

Forma dell'Ordine, che se il Razionale al Sindaco ed agli Eletti, che debbono dare il conto, ed al Cassiere, e Esattore.

Titolo, &c. e nome del Razionale, &c.

5 **M**agnifici N. N. N. N. N. Sindaco &c. Eletti al governo della Città T. o Terra T. dal tale mese a tutto il tal mese &c. Necnon N. N. Cassiere, e Esattore in detto anno. Perchè in virtù di lettere commissionali in nostra persona spediti da' Magnifici del Governo odierni siamo stato eletti per Razionale alla visione de' vostri conti, cioè a quelli vedere, calcolare o bilanciare, e riconoscere l'entrate di detta Università da voi amministrate in detto caduto anno. &c. cioè dal primo di Settembre milio seicento ottantafive. &c. acciò non si ritardi il servizio di quello, o non possiamo procedere a detta visione con la maggior prestanza possibile, abbiamo fatto il presente, col quale vi diciamo ed ordiniamo, che nel ricevervi di esso dobbiate, e ciascheduno di voi debba conferirsi avanti di voi personalmente nella tal casa, o abitazione, luogo di nostra residenza o presentare i conti della detta vostra amministrazione senza d'introito, quanto d'esito una col poliziaro, cedole, tasse, cataste, ed ogni altra scrittura, che sia alla visione predesta, e di continuo assistere ed accudire appresso di noi fino alla terminazione di detto conto, ed osservare ad unguem quanto da noi vi sarà da ciò ordinato, secondo ci parrà spediente, senza farvi il contrario sotto pena di once 25. Fillos Regio &c. Il presente torni da noi con la debita relazione per nostra identità, non facendosi il contrario per quanto amano la Grazia Regia &c. Data in N. a 3. Settembre milio seicento ottantafive.

Firma il Razionale, e dietro la Citazione si fa la relazione del Giurato per mano del Mastrodatti, o pure del medesimo Razionale, dicendo nominatamente chi ha citato di persona, e chi in casa &c. del tenor seguente,

Forma della relazione del Giurato all'ordine del Razionale.

6 **N**imus Curia resultis mihi &c. se in eum esse &c. notificasse retroscriptis de Regimine retroscripta nomina, scilicet A. B. C. de personis, & D. E. & F. in domibus eorum solitarum habitationum, made & forma sibi commissi prout sunt signati, presentibus N. N. &c. Et ita resultis &c. & in fidem &c.

Firma il Mastrodatti, o Razionale &c. Ed in caso

caſo non foſſero pronti ad eſhibere detti conti al Razionale, lor ſi fa altro ordine del tenor ſequentè, videlicet.

Forma dell' ordine duplicato del Razionale a quei, che debbono dar conto, e non hanno obbedito al primo.

Titolo &c. e nome del Razionale &c.

7 **M**agnifici N. N. N. N. &c. Conſiderando quanto in grave danno, ed intereſſe di queſta Univerſità, diſpregio de' noſtri ordini, e della Grazia Regia, ed in contravvenzione delle Regie Prammatiche non avete curato, nè tuttavia curate comparire avanti di noi in virtù di detto ordine ſottivoi, e dar il dovuto conto della voſtra amminiſtrazione, oltre molte ſoftazioni ſottivoi per intermediar perſonas, di nuovo col preſente duplicato vi diciamo, ed ordiniamo che ſra il termine di altri giorni tre, dobbiate perſonalmente conſervirvi alla noſtra preſenza ſon detti conti, nè annoverarvi dalla noſtra reſidenza nè di giorno, nè di notte ſenza noſtro ordine in ſcriptis ſino a tanto che non avrete adempiuto a quanto dovete, ſotto pena d' once 25. Filco Regio &c. citra pregiudizio dell' altre pena incorſe, acciò poſſiamo procedere alla detta viſione col maggior diſbrigo poſſibile in conformità, &c. juxta il tenore di dette Regie Prammatiche &c. il preſente riverſi a noi con la debita relazione, &c. Data in N. a' 6. Settembre &c.

Firma il Razionale, e ſi fa la relazione nel modo ſuddetto &c. E ſe anche ſarano renitenti s'implora il braccio, orecchio, del Governatore, e ſi procede alla carcerazione, e ſequeſtro de' beni per le pena incorſe &c. col quale rigore ſi ſuppone, che adempiranno &c.

Avuti detti conti, e volumi di ſcritture, e ſorſe col bilancio d' introito ed eſito formato per mano del Cancelliere, o altro; e prima di porvi mano, farà l' ordioe al Reggimento odierno, acciò aſſiſta a' conti.

Forma dell' ordine del Razionale all' odierno Reggimento, acciò aſſiſta a' conti.

Titolo &c.

8 **M**agnifici N. N. N. N. &c. dovendo noi procedere alla lettura e diſſectazione de' conti prodotti da' Magnifici N. N. &c. voſtri predecessori Sindaco ed Eletti, juxta il tenore delle Regie Prammatiche, e Stato dell' Ill. Signor Regente Tappia, ed antico ſolito di queſta Univerſità perchè da noi non ſi può arrivare alla perfezione di detto conto ſenza l' aſſiſtenza delle voſtre perſone per avere le notizie neceſſarie, e ſtare pienamente inteſi ed informati dal tutto, per non far errore, o procedere alla cieca, nell' ammettere o bonare, o non ammettere &c. quelle partite, che ſi debbono, o non ſi debbono calcolare, introitare, e eſitare tam pro, quam contra di detta Univerſità, e Computanti &c. in pregiudizio di detta Univerſità &c. Per tanto abbiamo fatto il preſente, col quale vi diciamo ed ordiniamo, che per tutto il preſente giorno... del Meſe... dobbiate perſonalmente conſervirvi avanti di noi nel ſalito luogo della noſtra Reſidenza, ed intervenire a detta lettura e diſſectazione ſino all' intero diſbrigo di detto conto, e ultimamento di eſſo, e

Cervellino Tom. I.

inſieme diſendere le ragioni dell' Univerſità, juxta il giuramento a voi delato de bene & fideliter adminiſtrando bona Univerſitatis nel principio della voſtra amminiſtrazione. Così eſeguirete per quanto avete cura la grazia di S. M., e ſotto pena d' once 25. per ciaſcheduno, Filco Regio &c. il preſente riverſi a noi con la debita relazione &c. Firma il Razionale &c. s' intimaoo que' del Reggimento odierno, e ſi fa la relazione io forma &c.

9 Dopo del ſuddetto ordine, o pure nell' iſteſſo tempo ſi fa ordine, ed editto generale, da notificarſi a tutt' i Cittadini, non ſolo per tutte le ſtrade voce praconia, vel per tubiliam, ſecondo il ſolito; ma anche con aſſiggerſi a' luoghi ſoliti, acciò in ogni tempo ſi poſſa leggere da tutti, facendoli noto, come ſi ſono principiat' i detti conti del governo paſſato, acciò, eſſendovi qualche perſona gravata, o pure che voglia intervenire a detti conti, perchè tutti vi ſono intereſſati, ed appartiene ad ognuno, acciò poſſa venire a dire le ſue ragioni, e quello che gli occorre, teotendo ſempre la reſidenza aperta, dando orecchie, e ſoddiſſazione a tutti, benignamente, modellamente, con pazienza, e ſtemma, con diſcreto riguardo delle perſone, che venivano, e praſe delle Doone, Religioſi, e perſone Eccleſiaſtiche, le quali ſbrighino prima d' ogni altro; poi i miſerabili e poveri; poi i ſaticatori; e poi i Civili di maon in mano; e di quanto gli porteranno a notizia, formerà un riſtretto, ſiaſi in ſegreto, o in publico, per ſua iſtruzione; e riceverà comparſe, o altro, che gli preſenteranno; perchè in queſta forma non ſirà aggravio a neſſuno, ed eviterà gli errori, che ſogliono commettere quei, che uſano gli ſgridi, ſuperbio, e mali riſpetti; poichè facilmente ſi atterriſcono, maſſime le perſone idiote e ſemplici: e detto ordine dee ſtare ſempre aſſiſſo fino alla lettura della ſignificatoria &c.

Forma dell' Editto, e Bando, che farà il Razionale a tutt' i Cittadini.

Titolo &c.

10 **C**ol preſente Editto e Banda generale da pubblicarſi nella piazza, e ſtrade di queſta Univerſità, ed aſſiggerſi ne' luoghi ſoliti di eſſo, ſi fa noto a tutti, e ſingoli Cittadini di quaſivoglia ſtato, grado e condizione di queſta Terra N. come eſſendoli principiate oggi inſcrittato giorno, in virtù di potente ſaracchi da queſti Magnifici dell' odierno Reggimento, la viſione de' conti dell' amminiſtrazione de' Magnifici N. N. olim Sindaco ed Eletti, ed anche di N. Eſattore, o Caſſiere, e deſiderandoſi dare compiuta ſoddiſſazione a tutti, e ciaſcuno de' detti Cittadini, tanto a quelli, che voſſero, o intendereſſero intervenire a detti conti, per lo bene del publico, dicendo (modellamente però) quello, che loro occorrerà: quanto a quelli, che ſentendoli gravati da' detti Amminiſtratori, o Caſſiere, ovvero Eſattore poſſano rappreſentare le loro ragioni, o pretenſioni, e noi far loro ogni complimento di giuſtizia, come ſi offeriamo, ed eſponiamo pronti con ogni buon animo, anche in ſoddiſſazione de' noſtri obblighi &c. Per tanto ſi ammoniſcono tutti; ed acciò non ſi poſſa da neſſuno allegare cauſa d' ignoranza, vogliamo, che il preſente ſi pubblichi dal Girate, alta, & intelligibili voce, ovvero dal Tran-

A a

betta

betta solito di questa Università per tutte le strade, vie, e ponti; e che durante detta visione, e disbrigo de' conti suddetti sia affisso ne' luoghi soliti di detta Università; e poi con la solita rotola si defugga, e ritorni a noi, per nostra indennità o cautela &c. Dato in N. &c. firma il Razionale &c. si fa l'atto della relazione del Giurato della pubblicazione, ed affissione &c.

Oggi, quando si veggono i conti dell'Università, si dee spedire la requisitoria a' Deputati Ecclesiastici dal Razionale, che dee sentirli con tutti gli Ecclesiastici, come interessati, e non come Giudici. Così comanda S. M. con suo Real Dispaccio del tenor seguente v3.

PER dar compenso alle soverchi querele degli Ecclesiastici, che gli Officiali dell'Università, vulnerando il Concordato, procedano alla confazione de' Catasti ed alla discussione de' riveli senza l'assistenza degli Ordinarij, e de' Deputati del Ckro, facciano il ripartimento de' pelli, e l'annua misura de' conti degli Amministratori d'essa Università all'infaputa, e senza l'intervento de' Deputati Ecclesiastici; e finalmente, che gli Esattori laici senza il precedente permesso in iscritto degli Ordinarij s'avanzino a fare l'esecuzioni reali contra di essi Ecclesiastici particolari per le loro porzioni sopra i loro beni e frutti di quelli; S. M. m'ha prescritto d'incaricare a V. S. Ill. con detta Udienza, siccome di suo Real Ordine n'ho prevenuto ancora gli altri Tribunali Provinciali a far ordine circolare a tutte l'Università di cotella Provincia di esattamente osservare tutti gli articoli del Capo I. VIII. e IX.; dell'inosservanza de' quali dolgonfi principalmente essi Ecclesiastici: che in tal ordine non solo si trascrivono letteralmente, e senza la menoma alterazione i suddetti tre articoli primo, ottavo, e nono; ma si spieghi che la licenza dell'Ordinario, del Metropolitano, e del Tribunal Mistò gradatamente prescritta in detto articolo nono, per potersi fare l'esecuzione reale agli Ecclesiastici renitenti, e morosi in pagare le quantità da loro dovute in vigor delle tasse, debba precisamente ottenersi prima di procedersi all'esecuzione reale: e ciò non solamente quando i beni da eseguirsi sieno di natura, e qualità Ecclesiastica; ma eziandio qualora i beni Patrimoniali di essi Ecclesiastici sieno di legittima successione, i quali prima del Concordato, secondo le Regie Prammatiche, e i generali Arresti di Regia Camera, erano trattati come immuni ed esenti da ogni contribuzione. E finalmente che in tal ordine circolare si prescrivere la pena di ducati cinquanta per ogni volta in beneficio del Regio Fisco in caso di contravvenzione. Napoli 22. Luglio 1752.

Il Marchese Brancane,

gli effetti dell'Università; e di queste se ne fa un quinterno. Secondo si uniscono gli assegnamenti, e poi in primo luogo i polizzini, o pagamenti fatti al Regio Percettore, cogli altri fatti a' Regi Assegnatari de' Fiscali, conforme esalcano nelle giornate uno dopo l'altro; appresso gl'istrumentarij, e poi i pagamenti di pelli forzosi, cioè concimi e riparazioni di Chiese, fontane, strade, orologio e simili; appresso le cautele de' provvisionati, cioè Soldati, Cancelliere, Capitano, Medico, Maestro di Scuola, Conciatore dell'orologio, Giurati, Sagrestani di Chiese dell'Università, e simili: appresso tutte le ricevute de' pagamenti straordinarij, come sono di giornate de' Commessarij ed altri, che fossero andati per occorrenze, e servizj dell'Università, e simili; e di tutti detti pagamenti si fa il secondo quinterno. Terzo si uniscono tutti i mandati del governo, o che sieno in fogli, o in loro libro tutti uniti. Quarto si uniscono tutti gli ordini Regi de' Tribunali Supremi delle Regie Udienze, Percettori, o Telefrieri, Regia Dogana, ed altri. E per ultimo si fa un altro quinterno di tutte le lettere, o altre scritture, e cautele dell'Università; ed ordinate tutte le scritture nel modo suddetto, di tutti detti quinterni si fa un volume unito, posto per ordine, e cucito, cioè uno dentro l'altro; di modo che tutte le carte bianche restino fuori, e le scritte una fuffiegua all'altra: di poi si abbaca, e si pone il num. ad ogni carta.

*Sgoglio del Volume di tutte le scritture, o Lrva-
mento da farsi ne' Bilanci &c.*

I Ndi si fa lo sgogliamento di dette scritture per formare il Bilancio lordo in questo modo, cioè sopra un foglio separato si pongono tutte le partite, tanto d'introito, quanto di esito separatamente; e principando dall'introito primieramente si calcola bene il catasto, o prezzo, e si vede tutto quanto importa, e si pone in una parte di detto foglio, dicendo sopra: *Introito &c.* poi tutt' i corpi d'entrate effettive uno dopo l'altro per ordine; ma accennati solamente, perchè nel Bilancio poi si porranno distesi per intero in questo modo.

	Introito
<i>Catasto esatto da N. N.</i>	2500 0 00
<i>Gabbella della farina, e Gabbellato N. cautele sotto i di Settembre , fol.</i>	1700 0 00
<i>Difesa del Cucco affittato a N. cautele sotto i fol.</i>	450 0 00
<i>Dazio del Vino affittato a N. cautele sotto i fol.</i>	84 0 00
	4734 0 00

11 Presentate, come disti, le scritture, catasto, polizze, polizzini di Corte, cedole, ordini, tanto Regi, quanto dell'Università, cioè i mandati del Governo, coll'assegnamento ed altro, si pongono per ordine distinto, e se ne forma a quinterni il Volume; cioè prima si uniscono tutte le scritture appartenenti all'introito; ma in primo luogo la copia del catasto, o prezzo in forma valida; poi gli affitti, o subastazioni di gabelle, dazi, rendite, entrate ed altro secondo faranno

Appresso all'introito si pongono divisi anche gli esiti sopra detto foglio; ma uno separato dall'altro, acciò le partite così accennate possano servire per dare le notizie nel formare del Bilancio; ma in maniera, che possano dare tal notizia, senz' avere altro bisogno più delle scritture del volume; e pure si fa in questo modo, cioè.

Regia Corte.	Esito
A di 1. Ottobre 1687. per mano di N. Sindaco, fol.	85 0 00
A di ultima Dicembre detto per mano di N. Esattore fol.	150 0 00
A di 18. Maggio 1688. per mano di N. Gabello, fol.	348 2 10
A di . . . Agosto detto per mano di N. fol.	150 0 00
	733 2 10

Allegnatarij.	
N. maggior somma.	
A 15. Dicembre 1685. per N. Esattore pagato a N. Procuratore, ut cautelar., fol.	54 2 10
A . . . Febbrajo 1686. per N. Gabello pagati a N. Procuratore, ut cautelar., fol.	27 3
A . . . Maggio per N. Gabello pagati a N. Procuratore, ut cautelar., fol.	84 4 10
	167 0 00

N. Fiscario.	
A . . . per N. Esattore pagati a N. Procuratore, ut cautelar., fol.	30 0 00
A . . . per N. Gabello pagati a N. Procuratore, ut cautelar. fol.	18 3 10
A . . . per N. Esattore a N. Procuratore, ut cautelarum fol.	25 4 10
Et sic de singulis se faranno più Creditori	74 3
	149 1 00

Istrumentarij.	
N. Nome di Creditore.	
A . . . per mano del N. al N. Procuratore, cautela, fol.	100 0 00
A . . . per mano N. al N. Procuratore, cautela, fol.	20 0 00
	120 0 00

N. Nome d'altro Creditore.	
A . . . a lui medesimo per mano del N. cautela, fol.	11 0 00
A . . . a N. Procuratore per mano di N. Esattore, cautela, fol.	24 0 00
Et sic de singulis se faranno più Creditori istrumentarij	35 0 00
	70 0 00

Conti di Chiese.	
Per la Chiesa Madre A . . . pagati a N. fabbricatore per mano di N. Esattore del Catasto fol.	8 0 00
Per la Chiesa di S. Giambattista A . . . pagati a N. fabbricatore per mano di N. Esattore. Gabello, cautela, fol.	11 0 00
E così se vi faranno più Chiese, o più pagamenti per ciascheduna partita d' esito	19 0 00
	38 0 00

E così si potranno porre separate tutte l'altre partite in detto foglio, tanto per gli altri creditori, quanto per gli altri pesi forzosi, provisionati, o straordinarij, come s'è detto di sopra; Cervellino Tom. I.

e secondo faranno i pagamenti fatti, dando a ciascheduno la sua rubrica; e poi accennando i pagamenti suddetti colla giornata, il nome del ricevitore, liquidando che persona sia, cioè se il Principale, o il Procuratore, il foglio della cautela, e la quantità del denaro pagato. Con avvertire anche che se sarà in conto, porrà in conto di qual terza, o annata &c. e se sarà a final pagamento porrà a final pagamento, di qual terza, o annata &c.

Di quelle partite de' pagamenti fatti; e che il Sindaco, Esattore, o Gabello porterà in esito, e non avrà prodotta la cautela, faccia similmente un'altra rubrica a parte con dire: *cautele mancanti*; e poi porrà le partite per memoria solamente, acciò gli possano servire nella significatoria, nelle condannazioni &c. dichiarazioni &c. ma in quanto all' esito si dee porre nel suo luogo per ordine dove casca; cioè, se sarà fiscario tra' fiscarij; se istrumentario tra gl'istrumentarij; se provisionato tra' provisionati &c.

Se il Sindaco, oltre le suddette scritture del volume avrà anche prodotto il bilancio d'introito ed esito, il quale non andrà regolato in questa forma, il Razionale dee farne il levamento, cioè dividere le partite, e ponerle dove cascano per ordine nel modo suddetto, confrontando la partita posta nel bilancio con la cautela nel volume.

E dell' esito, e pagamenti minuti di carlini sci in fu, vedrà se vi sieno i mandati degli Eletti, e tanto di que' di carlini sci in fu co' mandati suddetti, quanto di que' di carlini cinque in giù, ne quali non occorre mandato (potendo fare il Sindaco, o Esattore senza detto mandato da se stesso in virtù della Prammatica, come s'è detto) similmente dee farne il levamento o separazione ponendoli sotto una rubrica per ciascuno, con specificare partita per partita, come, quando, per mano di chi, o che somma; come per esempio; Corrieri mandati dal Sindaco, o Eletto, o Esattore farne una rubrica, e dire N. Corriere al Perceutore per la tal causa sotto i tanti del tal mese carlini tanti; N. Corriere alla Regia Udienza sotto i tanti del tal mese carlini tanti, e così degli altri; con che di tutte le partite d' esiti farà ogni una il suo corpo, e daranno le dovute chiarezze in futurum.

13 Avvertasi, ed abbiasi cura particolare in ogni cosa avere l'occhio al tempo avvenire, acciò in ogni tempo restino le memorie; tanto per cautela dell' Università, quanto de' particolari, che vi avranno interesse, per quel che può succedere in occasione di Revisione de' conti, o altro &c.

Fatto detto spogliamento, o levamento, come di sopra, ed aggiustate bene le partite d'introito ed esito, si fa ordine al Governo odierno che faccia gli Assistenti, due, tre, o quattro secondo il solito, del modo seguente, cioè:

Formula dell' ordine a' Reggimentarij, che facciano gli Assistenti.

Titolo &c.
Magnifici N. N. N. N. &c. dell' Ordine Governativo di questa Università &c. Perché dobbiamo procedere alla liquidazione del conto prodotti dagli
A a 2 olim

14 olim Sindaco ed Eletti vostri predecessori, e per non essere noi intesi delle cessazioni di detta Università; ed acciò si possa maturamente, e con giustizia procedere a detta liquidazione, vi diciamo ad ordiniammo, che dobbiate eleggere e specificare 4. o 2. secondo il solito, persone da bene, simerefe di Dio, atte, idonee, esperte, intendenti e pratiche de' maneggi e materie dell'Università, nominandoli per Assistenti a' detti conti, i quali debbano unitamente con voi assistere di continuo appresso di noi per darci le notizie necessarie di tutto quello che importa, ed è necessario sapere in beneficio dell'Università, ed ascoltare i pagamenti partita per partita se sieno veramente, tali quali si sono posti, e si debbano ammettere, come parimente se vi sieno introiti mancati, acciò fatte tutte le diligenze possibili sieno disobbliati da ogni colpa, e possiamo procedere alla discussione delle partite, tanto d'introito, quanto d'efito, ed alla liquidazione ed ultimazione di tutte il suddetto conto ? e detti Assistenti sieno tanti, o più, o meno di detto numero, quanto sarà il solito, ed a voi pareva convenire; e questo fra giorni alias &c. così eseguano per quanto emanò la grazia Regia, e sotto pena d'once 25. per ciascuno, Fisco Regio &c. il presente terni a noi con la debita relazione &c. Data in N. &c. firma il Razionale &c. e si fa la relazione in forma &c.

Fatta l'elezione suddetta degli Assistenti lor si fanno sentire le partite di detto conto poste nel foglio &c. tanto dell'introito, quanto dell'efito, e mentre da que' si considerano e riflettono con ogni maturità e distinzione, il Razionale incomincia a stendere la significatoria, ponendo per modum calculi, & ad instar bilanci le partite juxta posita nel modo seguente v3.

Formula della Significatoria.

Titolo &c.

J E S U S.

Magnifici Capisano, Luogotenente e Corte in solidum. Necnon Sindaco, Elepto ed altri del Reggimento presenti, e futuri in solidum di 15 questa Città N., o Terra N. Vi significhiamo come a noi è stata commessa la Visura del conto dell'amministrazione fatta dal Magnifico N. Sindaco, e Magnifici N. N. N. Eletti, ed anche di N. Caffiere, o Esattore nell'anno passata, principiate dal primo di Settembre 1686. Ed avendo noi per la facilità datati dall'Università, e suoi Reggimentari di questo presente anno, proceduto in ed'ce dovuti ordini in voce &c. in scriptis, e co' requisiti necessarij servatis servandis, ci sono stati presentati da detto olim Sindaco, i predetti suoi conti costituiti in diverse scritture, e cartelle sciolte; ed un bilancetto dell'introito, ed efito di carte scritte n.... quali essendo stati veduti, bilanciati, e calcolati, e molte bene riconosciuti partita per partita così d'introito come d'efito, e abbiamo trovato, che detto N. olim Sindaco juxta posita in detti suoi conti si ha fatto introito delle infrascripte partite di denaro pervenuto, in suo potere da' sottoscritti corpi d'entrato, effitti, effiggenze, e raccoglienze di detta Università in detto Anno di sua amministrazione v3.

Introito.

La primis detto N. olim Sindaco si ha introito di ducati duemila e cinquecento pervenuti dall'Esazione del Casale, e appresso da noi riconosciuto carta per carta, ed attentamente summato, lavoramento migliori calcolo ed effate da N. Esattore 2500 0 00

E più d'introito altri ducati mille e settecento pervenuti dalla Gabelia della farina tenuta in detto Anno in affito da N. come per le cartelle e subastazioni fatte sotto i a noi presentate, ut fol. . . . vel. cancellarum 1700 0 00

E più d'introito altri ducati quattrocento ventisette pervenuti dalla Delfisa del Cucco tenuta in effitto in detto Anno da N. come per le cartelle e subastazioni fatte sotto i a noi presentate, ut fol. . . . vel. cancellarum 420 0 00

E più d'introito altri ducati ottocentocinquantesi pervenuti dal Dazio del vino tenuto in affito detto anno da N. come per cartelle e subastazioni sotto i a noi presentate, ut fol. . . . vel. cancellarum 846 0 00

3466 0 00

Sicché tutto l'introito in detto Anno pervenuto in potere di N. Sindaco importa ducati cinque mila quattrocento sessantasei salvo sempre migliori calcolo, juxta posita cartella &c. fol. . . . &c.

Inti seguita l'efito, o si dice in mente cioè:

Effito

In discarico dell'Introito. In primis d'efito esso Magnifico N. olim Sindaco pagato alla Regia Corte ducati duemila settecento sessantasei e due; o gran ducati, cioè:

A primo Ottobre 1685. per mano di N. Sindaco ducati ottantacinque, ut cancellarum fol. 85 0 00

A di ultimo Dicembre detto per mano di N. Esattore ducati mille cento cinquantasei, ut cancellarum fol. 1150 0 00

A 18. Maggio 1686. per mano di N. Gabelliere ducati trecento ottanta quattro, tre due e gran ducati, ut cancellarum fol. 384 2 10

A di Agste detto per mano di N. Esattore ducati mille cento cinquante, ut cancellarum fol. 1150 0 00

E più d'efito pagate d' 2769 2 10

Ra.

Rapporto d' Introito	3466 0 00
Rapporto dell' Esito	2769 2 10
Regj Affignatarij de' Fiscali, uol: Al mag. Nicodemo di mag- gior somma due. centoset- tentista, e terz tre, cioè: A 15. Dicembre 1685. per mano di N. Esattore pa- gati a N. Procuratore ducati cinquantaquattro terz 2. grana 10., ut cancelarium fol.	54 2 10
A al . . . Febbrajo 1686. per mano di N. Ga- bellaro pagati a N. Pro- curatore ducati ventisei e terz tre, ut can- celarium fol.	27 3 00
A di . . . Maggio detto per mano di N. Gabellaro pagati a N. Procurato- re ducati ottantaquattro terz 2. grana 10., ut cancelarium fol. . . .	84 2 10
Al mag. N. anche credi- tore Fiscale ducati quarantotto, terz tre grana dieci u3.	166 3 08
A . . . per mano di N. Esattore pagati a N. Procuratore ducati tre- ta ut cancelarium fol. . .	30 0 00
A . . . per mano di N. Gabellaro pagati a N. Procuratore ducati di- vinti, terz tre e gra- na dieci, ut cancelarium fol.	18 3 10
	48 3 10
	3984 4 08
	2481 1 00

*Sicché resta dovendo ducati due mila quattrocent' at-
tantuno, e terz uno, juxta posita &c. salvo sem-
pre &c.*

In questa forma si pongono tutt' i Fiscalarj ciascuno colla colonnetta dentro di tutte le par-
tite de' pagamenti a loro fatti, e la somma par-
ticulare li tira all'incontro delle partite de' pa-
gamenti fatti agli altri; e poi s'uniscono tutti
insieme detti esiti, cioè l'intera somma de' pa-
gamenti loro fatti, e si tirano all'incontro del-
le partite dell'altra somma richiamata di sopra
del foglio di dietro nella colonna penultima,
perchè nell'ultima sta l'introito richiamato di
dietro: e così farassi anche degl' istrumentarij ed
altri, portando fuori sempre la somma intera
dell'introito (scoverta, fino all'ultima partita del-
l'esito, e facendo una colonna generale di tut-
ti gli esiti in detta penultima colonna; ed ogni
partita, che costa di più pagamenti con diversi-
tà de' tempi, delle persone, o altra particolarità
sempre li dee spezzare cioè, col fare la somma
in altra colonnetta più dentro, essendo di mol-
to giovamento per le future cautele e memorie;
giunto all'ultima partita di tutto l'esito si fa
una somma, e li tira fuori all'incontro dell'in-
troito, per riscontrarle e vedere se uguagliano,
o pure avanza l'introito all'esito, o pure l'esito
all'introito, donde si passerà agli altri discor-
si, che s'ussegguono &c.

Veduto dunque quanto importa tutto l'esito
juxta posita, lordo; e fattone una somma in-
tera, come s'è detto, tirata fuori in abbaço a

dirittura dell'introito, si porrà anche per ex-
censum in lettera, e dirà. *Sicché l'esito juxta po-
sita, ut supra, importa ducati tanti &c. e segui-
ta al capoverlo il discorso della Significatoria,
dicendo nella seguente forma, o simile, cioè:*

*Aggregazioni in detti conti per causa
d' introiti mancati.*

E Riconosciute, e considerate per Noi Raziona-
li, coll'affidanza e presenza de' detti Magni-
fici del Governo ed Assistenti, dette partite dell'
16 introito, *juxta posita*, si sono ritrovate le sot-
toscritte partite non introitate, le quali si deb-
bono aggregare in conformità delle Regie Pram-
matiche, siccome in virtù della presente dichia-
riamo doverli aggregare, ed aggiungere a detto
Introito; e sono cioè.

L. Fra le suddette partite dell'introito ritro-
viamo non averli introitato ducati tanti, per
tanti che restò debitore N. Sindaco suo pre-
decessore nell'anno tale, i quali doveva elige-
re ed introitarsi in questo presente conto in
conformità della Regia Prammatica 5. de' Admini-
stratione Universitatum di D. Perasante de' 15. Dicem-
bre 1559. tit. 4. to. 1. & Prammat. 8. de' Commissi. &
Essequi. del Conte de' Lemos de' 26. Maggio 1613. tit.
45. to. 2. ed. E perciò intendiamo quegli aggiungere
a detto introito, ed aggregarli, *audito prius in bono
& sequentibus dello N. in iuribus suis*, essendoci già
assegnato competente termine, ut infra &c.

II. Ritroviamo, che non s'introita ducati . . .
per la tal causa, che li doveva introitare, come
pervenuti in suo potere, ovvero, i quali doveva
eligare; e similmente intendiamo aggiungere al
suddetto introito, ed aggregarli come di sopra,
&c. e perchè in tal calo v'è la pena del qua-
druplo in conformità della predetta Prammatica
3. de' Administraz. Universitatum di D. Perasante
fatta detto di 15. Dicembre 1559. intendiamo con-
dannare e significare detto N. Sindaco a paga-
re interamente detto quadruplo, cioè la quarta
parte all' Accusatore, e del resto la metà alla
Regia Corte, e l'altra metà a detta Universi-
tà defraudata. E così diciamo, dichiariamo ed am-
moniamo detto N. a dire la causa, perchè non li
debbono aggregare &c. E così dell'altre se vi
fussero più.

*Deduzioni dell'esito per causa di esiti fatti contra
la ferma delle Regie Prammatiche.*

ED avendo parimente riconosciute le partite de'
pagamenti ed esiti fatti, i quali ci pajono
fatti contra la forma delle Regie Prammatiche
17 dichiariamo, anche non dovergli ammettere &c.
né anche ad modum calculi &c. e uno, cioè.

I. Ritroviamo, che si abbia esitato ducati tanti,
per spese somministrare nel passaggio ed alloggio
del Signor Prelide, o Auditore, Avvocato Fis-
cale, o Commissario, o qualsivoglia altro de'
nominati nel foglio . . . della guida col. 2. del
primo trattato num. 2. i quali non si debbono,
né possono somministrare, citra pregiudizio
delle pene incorse in conformità delle Regie
Prammatiche 5. de' Administraz. Universitatum
di detto D. Perasante de' 15. Dicembre 1559. 2. de
Commissi. & Exequat. di D. Gio: Manriquez
de' 26 Ottobre 1558. & 6. di 4. tit. del Conte
di Lemos de' 31. Ottobre 1600. del che datemo

avviso a S. E. in conformità delle nostre obbligazioni, come ci sta incaricato ed ordinato in detta *Pram. 5. di d. Conte di Lemos*: quali ducati tanti spesi di sopra, intendiamo levare affatto, e per penitus cassare dal presente conto, avendoli per non posti fra detti eliti per la ragione suddetta.

II. Ritroviamo avere esitato ducati tanti per donativi fatti a N. quantunque vi sia intervenuto il pubblico Parlamento, quali non si possono fare senza il Regio Assenso del Regio Colateral Consiglio, come sta proibito per la *Regia Prammatica 6. de Manuibus Officialium del Duca de' 18. Novembre 1617. tit. 153. tom. 2.* e però similmente si debbono cassare &c.

III. Ritroviamo, che detto Sindaco si esita ducati tanti per giornate a lui medesimo, o pure a suo figlio N. N. o pure a N. N. suo parente, vacate nel tal viaggio, quantunque asserisca esser andato per servizio ed utile dell'Università, e non essendovi intervenuto il generale Consiglio dell'Università, e procura generale &c. come sta ordinato per la *Pram. 4. de Administratibus Universitatum di detto D. Perasante de' 5. Settembre 1550. tit. 4. to. 1.* circa pregiudizio delle pene incorse, però similmente intendiamo casarli &c.

IV. Si esitano ducati tanti, pagati al Magnifico N. mandato in Napoli a S. E. o al tal Tribunale, ovvero alla Regia Udienza, o al Regio Perceptore per servizio dell'Università, de' quali non apparisce la tassa fatta da detta Eccellenza, o da detto Tribunale, o Regia Udienza, o Regio Perceptore, come si doveva in conformità della detta *Pram. 6. di D. Perasante*; e però anche intendiamo levare da detto elito &c. circa pregiudizio delle pene incorse, come per l'altre *Pram. 1. de Administr. Universitatum del Vice-Re di Cardona fatto i 19. Novembre 1509. Or 7. di d. tit. del Marchese de' 19. Luglio 1577.*

V. Avendo scoperto o verificato, che detto Sindaco, e N. Cassiere, o Effattore siasi servito di ducati tanti di denari dell'Università per uso proprio, o prestati al N. suo parente, o amico; al che sta tassata la pena del quadruplo, cioè la quarta all'accusatore, e del resto la metà alla Regia Corte, e l'altra metà all'Università defraudata, in conformità della suddetta *Reg. Pram. 5. di d. tit. de Administr. Universit. di detto D. Perasante fatto i 25. Dicemb. 1559.* Perciò intendiamo condannare, e significare detto Sindaco, o Effattore a pagare interamente, e senza diminuzione alcuna duc. tanti, a che ascende detto quadruplo, cioè ducati tanti al T. accusatore (ovvero se vorrà essere tenuto segreto, senza dichiararlo nominerà qualche Confessore o altro suo amico &c.) ducati tanti alla Regia Corte, ducati tanti in beneficio di detta Università: o così diciamo doverli condannare &c.

VI. Ritroviamo, che detti Sindaci ed Eletti, quando diedero in affitto al N. il tal corpo d'entrate, o gabella dell'Università, non lo diedero con le dovute solennità, cioè non lo fecero pubblicamente colle subalazioni legittime, e liberazione ad effinito di candelà: al che v'era il N. che aveva offerto ducati tanti di più per il che è nato a detta Università interesse, e danno di ducati tanti per la tal causa. Per tanto intendiamo condannare, e significare detti Sin-

daci ed Eletti a pagare *de proprio* a detta Università, e per essa all'ordienno Sindaco ed Eletti ducati tanti, che detto N. ha offerto di più e duc. tanti per detti danni caulati, come sta disposto per la suddetta *Pram. 6. di D. Perasante*. Così diciamo, doverli condannare ed aggregare &c.

VII. Ritroviamo, che detto Sindaco si esita ducati tanti pagati al tal Commissario del Perceptore, o altro &c. per causa e sotto pretesto, che l'abbia dato dilazione in quello, che l'Università andava debitrice; il che non poteva fare, standogli proibito per la *Pram. 6. de Commiss. Or Exequi, del Conte de Lemos de' 31. Ottob. 1600.* Per tanto anche intendiamo condannare, e significare detti Sindaco ed Eletto a pagarli *de proprio*, e però si debbono dedurre da detto elito, circa pregiudizio delle pene incorse. Rellando a nostro peso di darne parte a S. E. come sta ordinato in detta *Prammatica*: e così diciamo doverli dedurre &c.

VIII. Ritroviamo in detti eliti, che detto Sindaco ed Eletti hanno pagato ducati tanti per causa di terze e capitale al N. creditore, il quale non ha impetrato il Regio Assenso, con presentare le sue scritture nella Giunta, per il che s'è contravvenuto alla *Pram. 8. de Commis. Or Exequi, di d. Conte de Lemos de' 26. Maggio 1613. tit. 45. tom. 1.* Per tanto similmente intendiamo condannargli a pagare *de proprio*; e però li deduciamo da detto elito, *ut supra*.

18 *Questi bustino d' Razionali prudenti per loro istruzione, ed esempio; quanto al modo come debbono fare dette aggregazioni all' introito, o deduzione degli eliti, co' quali si possono regolare se vi saranno tutti, o alcuni di detti capi, come di sopra, e altri contenuti nel presente libro, il quale debbono attentamente, o più volte leggere, riflettere, e studiare, per vedere quello che debbono sapere, precise in beneficio delle povere Università, che non hanno chi parla per esse; o l'ordinazioni o Prammatiche de' Superiori di sana intenzione, poe, anzi uicino si osservano; sieno sicuri, tanto i mali Amministratori, quanto i mali, o trascurati Razionali, che Deum habebunt ultorem, & exurget Dominus in defensionem pauperum &c.*

Appresso a dette aggregazioni e deduzioni vengono i dubbj, per le partite dubbie, le quali restano a peso delle colicenze, e retti giudizi di detti Razionali, intese pienamente le parti: e non farebbe male, anzi stimo obbligato il Razionale suddetto a pigliare consulta e parere da qualche buon Dottore in dette partite dubbie: per non far errore, ed in ogni altra, che gli paresse ancipite, e vestita d'anfratti.

Detti dubbj possono succedere per lo più negli eliti de' pagamenti fatti dal Sindaco, o Effattore da carlini cinque in giù, ne' quali non bisogna mandato del Reggimento, per vedere se sieno andati, o no in beneficio ed utilità dell'Università, e ritrovando non essere bene spesi, condannargli a pagare *de proprio*, con dedurli dagli affitti; ed essendovi interesse, condannargli anche all'interesse, massime se si conoscerà dolo, o colpa; O pure negli eliti fatti da carlini sei in fu, con mandato ed ordine del Reggimento, e similmente ne' casi suddetti condannare *de*

detti del Reggimento a pagarli *do proprio tanquam male mandantes*, acciò ognuno stia avvertito a bene amministrare con particular cura e pensiero i denari, sudori de' poveri, come sono tenuti.

Sicchè essendovi partite da dubitare; primieramente si formano i dubbj suddetti nel modo seguente, v3.

Dubbj formati ne' presenti Conti.

AVendo anche maturamente considerati detti esiti, e pagamenti fatti da detto Sindaco, e Magnifici Eletti o Cassiere, ritroviamo le partite seguenti, le quali ci pare anche di non doverli ammettere, come spese indebitamente, e senza veruno utile dell' Università predetta, e sono le seguenti, v3.

I. Si esitano carlini tanti pagati al tale senza il mandato ed ordine de' Magnifici del Reggimento; per il che non si debbono ammettere in conformità della detta Regia *Perm. 1. de Amministrazione Universitatum* di detto D. Perasanto de' 14. Dicembre 1559. tit. 4. to. 1. assegnando loro il termine di due giorni, come dall'ordine a parte in foglio da noi firmato, e ad essi notificato &c. a dire la causa, perchè lor si dee ammettere, e non si dee lor dedurre da detto esito, come vuole detta Prammatica; e vogliamo anche, che detti Magnifici dell' odierno Governo vengano fra detto tempo a difendere le ragioni dell' Università, come sono obbligati &c.

II. Ritroviamo esitati ducati tanti, o carlini, pagati al N. con mandato di detti Magnifici del Governo, senza esprimere la causa, se sia per necessità, comodità, utilità, o beneficio di detta Università; per il che hanno contravenuto a detta Prammatica. Per tanto si fa dubbio, e si assegna detto termine di giorni due a' detti Magnifici del Governo, come dall'ordine a parte in foglio, da noi firmato, e ad essi intimato &c. a dire la causa, perchè non si debbono condannare, *tanquam male mandantes* (ovvero si dice nel mandato la causa, se vi sia sospetto di non essere vero l'asferito) dirà: perchè ci viene riferito; o pure abbiamo dubbio, che detta causa non sia vera; o pure non sia totalmente in evidente utilità dell' Università: per tanto &c.

Così potrà regularsi in tutte l'altre partite dubbiose. Indi sarà il seguente ordine al Governo odierno, e Deputato.

Forma dell' Ordine al Governo, e Deputati, ovvero Assistenti per la discettazione, e discussione de' dubbj.

MAgnifici N. N. N. N. del Governo nel presente anno di questa Università della Terra N. e Magnifici N. N. Deputati, o Assistenti alla visione de' conti de' magn. N. olim Sindaco, & N. N. N. N. del Governo nostri predecessori, saprete come, letto detto conto, così da noi, come da voi, ed altre persone sono stato formato molto aggregazioni, deduzioni a dubbj, i quali si debbono discutere. Per il che abbiamo in scriptis assegnato, come con questo assegniamo, termine di giorni due, tanto a' detti olim Sindaco, Eletti e Cassiere, o Esattore, quanto a voi predetti dell' odierno Reggimento ed Assistenti, a conferirvi e presentarci personalmente avanti di noi per liquidar-

gli, acciò possiamo procedere all' ultimazione de' detti conti; ed in effitto dobbiate assistere, ed acudirvi per le ragioni dell' Università, o quelle difendere, altrimenti procederemo a quello parrà di giustizia; ed ogni mancamento sarà imputato a vostra colpa &c. tanto esequino &c. per quanto hanno cara la grazia di S. M. Il presente &c. si firma, s' intima, e si fa la relazione &c.

Indi si presenta il foglio dell' aggregazioni, deduzioni e dubbj a que' del Governo passato, con l' infrascritto ordine del tenor seguente, videlicet.

Formola dell' ordine, col quale si presentano le aggregazioni, deduzioni e dubbj al Governo passato.

MAgnifici P. P. P. P. (e si nominano que', che danno il conto) *Dovete sapere, che nella lettera del vostro conto fatta in pubblico, o per spoglii di scrittura, da noi vedate e rivedute, e ben considerate una con l'assistanza de' magn. del Governo odierno, ed Assistenti, seu Deputati precedente nostro ordine eletti, sono state formate le seguenti aggregazioni, deduzioni e dubbj, senza la chiarezza de' quali non si può per noi procedere alla totale liquidazione di essi, per lo disbrigo de' detti conti. Però nel presente vi diciamo ed ordiniamo, che per tutto i casi del presente mese dobbiate personalmente conferirvi avanti di noi co' vostri Avvocati o Procuratori, ed in presenza de' medesimi del Governo, ed Assistenti a quelli liquidare, ed a dire la causa, perchè a quelli non debbono essere condannati per le sottoscritte cause o ragioni; nec non ad audiendam provisionem faciendam, circa la sostanza di quegli, altrimenti in loro contumacia si procederà alla semplice condanna di essi. Non si faccia il contrario sotto pena d' once 25. Fisco Regio &c. il presente &c. Dato &c. Firma il Razionale, e s' inseriscono le suddette aggregazioni, deduzioni e dubbj, e si dice: Le aggregazioni sono v3. e s' inseriscono; E poi: Le deduzioni sono v3. e s' inseriscono; E poi: I dubbj sono i seguenti v3. o si fa la relazione dopo intimato detto ordine &c.*

Discussione, o discettazione delle predette partite.

ED essendo noi venuti alla discussione, e discettazione di dette partite, e dubbj, intesa pienamente l'una, e l'altra parte, cioè tanto detti 22 del Governo passato, che danno detto conto, quanto detti dell' odierno Governo e Reggimento, s' è concluso ed ultimato, come concludiamo, determiniamo, decidiamo e significiamo; cioè.

In quanto alle suddette aggregazioni au. . . , cioè la 1. 2. 3. &c. tutte in somma di ducati tanti, s' aggregano, ed aggiungono ad introito, e debito di N. Sindaco per le cause ivi narrate, per essersi così conchiuse e determinato; inteso pienamente in omnibus detto N. Ed a rispetto delle suddette deduzioni num. . . . in somma di ducati . . . s' è parimente proceduto alla discussione di tutte dette partite, intese le parti, s' è conchiuse e determinato doverli dedurre, come le deduciamo da detto esito, perchè spese, e pagate contra la forma della Regia Prammatica, *ut supra*.

Ed in quanto al primo dubbio si debbono ammettere, come ammettiamo; (ovvero non si

si debbono ammettere, come non ammettiamo) i suddetti carlini tanti spesi per la tal causa, atteso ci siamo bastantemente informati della verità come passa (verbi gratia, perchè stava ammalato il Cancelliere, o era assente; o pure non vi era il Capo Eletto, o altra causa simile, ed il caso non ammetteva dilazione &c. per il che fu in evidente utilità, e beneficio, o necessità dell'Università) ovvero, che detto Sindaco, o Esattore fece detto esito di sua testa, senza saputa de' detti Magnifici del governo &c. Così potrebbe regolarsi &c. e così determinano &c.

Io quanto al secondo dubbio &c. sic, & &c.

E così in quanto al terzo &c.

Indi si uniscono tutte l'aggregazioni, e dubbj discettati, a' quali saranno stati condannati, con la somma dell'Introito, e si dice: sicchè l'Introito suddetto in somma di ducati tanti, unito e calcolato con dette aggregazioni restate per vere, senza eccezione, o pretesione alcuna in contrario, con le dette partite de' dubbj discettati, a' quali restano condannati in somma di ducati tanti, fanno la somma di ducati tanti: e si tira fuori in abacco, dopo scritto in *corpo* con lettere.

Appresso si uniscono le deduzioni con le partite de' dubbj, a' quali restano condannati, e si sottraggono e deducano dall' esito, dicendosi: E detto esito spogliato dalle partite dubitate, e discettate, come di sopra, coo' l'altre dedotte prima, perchè spese contra la forma della Regia Prammatica *ut supra*, resta per la somma di ducati tanti (in lettera) e si tira fuori in abacco.

- 22 Veduto quello, che resta posto sotto per lottrazione si dice: Sicchè resta chiaro, vero e liquido debitore in ducati tanti, per li quali significhiamo, e condanniamo detto Sindaco, o Reggimento, o Cassiere *realiter & personam* (ciascheduno per quello, che gli appartiene) cioè N. per ducati tanti, N. per ducati tanti &c. ciascheduno per la sua rata, o veramente fe saranno in *solidum* &c. a pagargli e sborsarli fra il termine di giorni.... in potere dell'odierno Sindaco, o Cassiere, senz' altra dilazione, il quale se ne debba fare introito *ante calculum* in beneficio di detta Università ue' suoi conti &c. Così diciamo, significhiamo e condanniamo, *isto, & anni meliori modo* &c. commettendo al Magnifico Governatore di questa Città o Terra, e suo Luogotenente presenti e futuri in *solidum*, che nel ricevere delle presenti lettere significatorie debbano asstringere tanto l'Esattore *sive* Cassiere, come principal debitore; quanto il Giudice e suoi del Governo &c. alla soddisfazione de' suddetti ducati tanti a beneficio della predetta Università; nè liberarli, se prima non avranno data la total soddisfazione, *ut Juris* &c. & *gratis* &c. in conformità della Regia Prammatica &c.

Se l'Amministratore farà stato solo il Sindaco, le lettere esecutoriali si faranno solo contra il Sindaco, *mutatis mutandis* &c. E fe resteranno creditori, dirà: per li quali significhiamo, o condanniamo detta Università, e per essa l'odierno Sindaco o Cassiere, o Esattore *realiter tantum* con l'azione, ed ipoteca sopra l'entrata di detta Università, non assegnate però alla Regia Corte, o suoi Assegnatori de' Fiscali fra il termine di giorni.... e così diciamo &c. Firma il Razionale.

Se vi mancheranno cautele, gli si dà il termine dicendo.

- 23 E perchè ci ritroviamo aver ammesso al detto N. alcune partite; la tale in somma di ducati tanti, l'altra tale in somma di ducati tanti &c. alle quali manco le debite ricevute. Per tanto, benchè sia conosciuto essere quelle seguite legittimamente, come pagamenti forzosi, ad ogni modo per cautela dell'Università gli diamo, e concediamo termine d' un mese, decorrendo dalla lettura della presente significatoria a quelle produrre, con tutte le cautele necessarie &c. altrimenti elasso detto termine, o io caso contrario non trovandosi compiuto a quanto gli s'ordina, *ex nunc pro tunc* resti debitore significato, e non s' intenda ammesso in modo alcuno, se ooo *ad modum calculi, & non aliter, nec alio modo* &c. *quia sic* &c. così ordiniamo, e significhiamo *omni modo meliori* &c. Firma il Razionale.

- 25 E perchè potrebbe essere, che contra le forme delle Regie Prammatiche, e Stato dell' Ill. Reggente l'appia si fossero menate buone dette partite di detti esiti a' prefati computanti io pregiudizio dell'Università, alle quali non intendiamo essere incorso, atteso l'abbiamo tutte dubbiose: in tal caso rimettiamo a' Superiori la commessione, e condannaione di esse *isto* &c. ed unitamente condanniamo a beneficio di esse tale di tale, tutti e quali si vogliono debitori per quelle partite, che gli debbono, tanto per l'introito fattogli, quanto degli esitati: per quelle somme, che gli debbono, vogliamo, che contra di loro si esegua a sua istanza *realiter & personam*, non ostante qualsivoglia pretesenza, che quomodisibbe sotto qualunque pretesto, o colore attentassero; proibendo al Magnifico Governatore di detta Terra, e suo Luogotenente presente e futuri in *solidum* il mettere mano alla presente significatoria, ed a quanto io essa li ordina: ma chi pretende essere gravato, o altro in contrario, *quod non supponitur, adeat Regiam Cameram Sanmarie* &c. e così diciamo, condanniamo e significhiamo in questo, ed in ogni altro miglior modo &c. *salvo semper meliori calculo* &c. Io sede abbiamo fatta la preste sottoscritta di nostra propria mano &c. Datum &c. die... Firma il Razionale &c. Il Suggello &c.

- 26 Dio &c. *presentes littere significatoriales fuerunt late, & lesse per me subscriptum* &c. in tali loco &c. *presentibus, acceptantibus & non contradicentibus* N. N. N. N. &c. e li nominamo il governo vecchio e nuovo, con gli altri interressati, *coram Magnifico Gubernatore* &c. & N. N. N. N. *pro testibus* &c. *Et in fidem* &c.

- 27 Avvertano i Razionali a non ammettere in oim maniera, nè far buon quello, che porteranno in esito per ragione d'alloggiamenti, e dilazioni &c. e ne diaoo avviso a S. E. come per la *Pram. 6. de Commiss. & Exquis. del Conte di Lemes* del 30. Aprile 1655. *in. 45. m. 1.*

- 28 Debbono ammettere tutte le spese fatte *prævio mandato* degli Eletti da carlini sei io su, e senza mandato da carlini cinque in giù, come s'è detto nella *Pram. 5. de Administ. &c. §. 4. sit. 4. to. ord.* Ma non le spese e donazioni fatte dagli Officiali, come s'è detto nel citato luogo §. 19.

A rispetto delle bonificazioni, che si vogliono fare

fare in beneficio degli Amministratori ed Efat-
tori, o Cassieri sopra i morti, assenti, e resi
impotenti fra l' anno della loro amministra-
zione, si avverte, che si debbono fare *pra raga*, avendo
considerazione tanto del tempo, cioè da quel
mese, o giorno, che quel tale è morto, è stato
assente, o si è reso impotente, quanto della soma-
ma, che si gli dee bonificare; massime nelle Ve-
dove: alle quali sono morti i loro mariti, e a'
Pupilli, a' quali sono morti i padri; mentre a
questi, come s' è detto, si dee concedere la mo-
dificazione, e piacevolezza nella tassa, dov-
endosi tassare meno degli altri, che amministrano
i loro beni per se stessi, come s' è detto *sol.*....
n. 35. & *sol.*.... n. 23. Sopra i gravati nel
Catasto, detta bonificazione si dee fare *causa co-
gnita*, & *Juris ordine servato*, *audita in omnibus
Universitate*. Se il gravame dipende dal Catasto
fatto colle solennità, che si ricercano, secondo
le *Regie Prammatiche*, ed i *Capitoli del Regno* co-
me s' è detto in principio &c. & *constitit de
gravamine*, mediante decreto *Judicis*, allora si fa
la bonificazione dal Razionale ed Assistenti &c.

ANNOTAZIONE DILIONARDO RICCIO A L C A P. XXVIII.

De' Razionali de' Conti, e Revisione di essi.
S O M M A R I O.

- 1 Spese minute da cinque carlini a basso senza mandato si bonificano da' Razionali.
- 2 Spese con ordine scritto si bonificano dal Razionale, e se non sono bene spese, si condannano i male mandanti.
- 3 Razionale come si elegge?
- 4 Formula della commissione de' Razionali.
- 5 Formula dell'ordine per l'esibizione de' conti.
- 6 Titolo del Re, e non del Barone, finché de' Razionali.
- 7 Appellazione dagli aggravati de' Razionali non si fa al Barone; ma a' Superiori Regj.
- 8 Razionali, quando non obbidiscono in esibire i conti, come debbono regolarli.
- 9 Conti si debbono presentare fra dieci giorni dopo finito l'anno, altrimenti s'incorre alla pena di 500. ducati.
- 10 Pena si eseguisce dalla Corte Rationale precedentemente citazione ad dicendum &c.
- 11 Edicto, che ognuno venga a fare parte fiscale a' conti.
- 12 Formula della significatoria.
- 13 Significatoria si dee leggere in presenza delle parti, e intimare, altrimenti non se si può dare esecuzione.
- 14 Significatoria, come si dee eseguire dalla Corte.
- 15 Appellazione, a nullità, quando impediscono l'esecuzione della significatoria.
- 16 Barone, a Corte Baronale non si può intromettere all'appellazione, a revisione de' conti; ma solo può destinar persona a far le parti fiscali.
- 17 Revisione de' conti ad istanza di chi si può fare.
- 18 I conti dell'Università prima si debbono significare da' Razionali Eletti da esse Università: seconda dalla Corte del luogo; e terza dalla Regia Camera. Questo è lo stile moderno della Provvisione solita spedirsi dalla Regia Camera.
- 19 Revisione de' conti non si fa, se prima non paga il debito colui, ch'è stato significato da' Razionali.

Corvillino Tom. I.

20 *Debitore d'Università per causa di significatoria si esigue personalmente & realiter; ma non per altre cause.*

21 *Razionali debbono ammettere i pagamenti fatti precedentemente mandato, o conclusione, anche se fossero malamente spesi, salvo le ragioni contrarie i male mandanti.*

1 I Razionali ammettono le spese minute da cinque carlini a basso, benchè non ci sia mandato scritto degli Eletti, perchè sieno bene spesi; ma quella somma più di cinque carlini senza ordine degli Eletti spese, non le debbono bonificare.

2 Ma dove vi è ordine scritto, se non sono spese per necessità, o utile debbono condannare gli Eletti male mandanti, e subito dare nota agli Ufficiali per la pena incorso del doppio, da applicarsi per metà alla Corte, e per metà all'Università, se non ci è accusatore; perchè se ci è accusatore, si applica la quarta parte. Altrimenti così i Razionali, come i Deputati incorrono alla pena di once 25. d'oro, e di pagare essi dette partite male spese, *Pramm. 5. §. 3. & 4. de Adm. Univ. tit. 4. tom. 1.*

Nel Tomo 2. della mia *Prat. al tit. 5. de significatoriis* troverai tutta la *prat. delle significatorie dell'Università*; ma conviene, per non fare, che il Lettore abbia bisogno di andare cercando altri libri, ripetere qui alcune cose più importanti.

3 L'elezione dunque de' Razionali si fa dall'Università in pubblico Parlamento, ovvero da' Sindaci o Eletti, e di uno, due, o tre Razionali, secondo l'uso di ciascheduna Università, come si ricava dalle parole della *Pramm. 5. §. 9. de Administrat. Universitat.* i vi: *Presentare il suo conto al Razionale ed altri, che saranno deputati a vedere il conto secondo i costumi, ed osservanza dell'Università.*

Dove l'elezione si usa fare in Parlamento, si dee pigliare copia del Capitolo di detta elezione fatta, e consegnarla a' Razionali, che loro servirà per commissione.

Ma dove l'elezione si fa da essi Reggimentari senza parlamento, si farà la commissione del tenor seguente.

C A R L O
Per la Dio grazia Re &c.

4 Ovendosi da questa Università della Città N. deputare due Razionali a calcolare, e significare i conti dell'amministrazione fatta dal Magnifico N. Sindaco, essendo Eletti il Magnifico N. e N. cominciata dal primo Settembre... e finita all'ultimo Agosto.... abbiamo eletto le persone di voi Magnifico N. e N. siccome con la presente vi eleggiamo e deputiamo con tutta l'autorità bastante secondo la disposizione delle leggi, comuni e del Regno, e secondo l'uso e consuetudine della nostra Università, ed in ogni miglior modo e via, che vien permesso; concedendovi *vices & voces nostras & Regias*, servata la forma delle Regie Prammatiche; costituendovi in ciò il salario solito darli a' vostri predecessori di duc.... Ed affinché da tutti siate trattato ed ubbidito per tale; abbiamo fatto la presente per mano del nostro sottoscritto

B b ordi.

ordinario Cancelliere, firmata di nostre proprie mani, e munita col solito suggello dell'Università, Data &c.

C A R L O.

Per la Dio grazia Re &c. N. N. Razionali per l'Università N. Eletti.

5. **M**agnifico N. Sindaco e Magnifici N. e N. Eletti dell'anno cominciato a primo di Settembre... e terminato all'ultimo di Agosto prossimo passato del corrente.... al Governo della Città N. vi significhiamo, come dalla detta Università siamo stati eletti per Razionali a conti di detta vostra amministrazione, e volendo procedere, come si conviene alla visione di quelli, con la presente vi diciamo ed ordiniamo, che dobbiate, e ciascheduno di voi debba fra due giorni avanti di Noi presentare i conti di detta vostra amministrazione con l'introito ed esito lucido e chiaro con tutte le scritture a tale effetto necessarie, e dobbiate comparire ed assistere appresso di noi nella tale casa, o luogo di nostra residenza continuamente ne' giorni seguenti fino alla terminazione di detto conto senza farsi il contrario, sotto la pena di duc. 500. nella Reg. Pram. 5. di Administ. Univ. ved. an. C. vi. comminata; altrimenti si procederà in loro contumacia, e saranno significati e condannati non ostante la loro assenza. Richiediamo anche con la presente i sottoscritti Magnifici Sindaci ed Eletti di detta medesima Università odieri, che vengano fra lo stesso termine ad assistere con la continuazione de' giorni seguenti a fare le parti in beneficio di detta Università, o pure destinarvi persona, che in nome loro, e di detta Università assista avanti di Noi per l'effetto predetto. Dato nella Città N. 26. Settembre...
6. Qui si dee avvertire, che si dee ponere il titolo del Re Nostro Signore, e non del Barone, ancorchè sia Terra Baronale, non ostante, che dica il contrario il nostro Autore in questo cap. al n. 2. come io ho avvertito in detto secondo tomo dalla mia *prax.* fol. 238. n. 24. e la ragione è perchè i Razionali si eleggono con la potestà Regia, e l'appellazione de' detti Razionali si fa a Superiori Regi, e non agli Officiali Baronali. Intimato detto ordine si scriverà la relazione del Giurato; e se non si presentano i conti, si fa un altr'ordine consimile, che con effetto precipitante e perentoriamente compariscano e presentino il conto.
8. E se ne pure ubbidiscono al secondo precetto, si può implorare il braccio dell'Officiali di giustizia ad eleggersi ne' beni, o nella persona, o pure si può fare diligenza di avere l'introito con le copie d'istrumenti, o accensione di candela, o copie di ricevute, o altri documenti presentati per parte dell'Università, e spedire la significatoria in contumacia di tutte le somme, che costano essere caricate all'introito.
9. Anzi si possono condannare alla pena di ducati 500. stabilita nella Pram. 5. §. 9. de Admin. Univ. imposta contra quelli, che non presentano i conti fra dieci giorni immediatamente seguenti dopo finito l'anno dell'amministrazione; ma detta pena si eseguisca dalla Corte locale precedente citazione ad *dicendum consensum*

quare non debet solvere spemam Anu con. conueniam in Pragm. 5. de Admin. Univ. C. causam quare non curavit reddere computa infra decem dies, ut in dicta Pragm.

10. Il nostro Autore al n. 10. ha posta la forma dell'Edicto, quale non ho veduto praticare; ma dove si praticasse, o volesse praticare, si potrebbe usare maggior breuità, con aggiungere in piedi dell'ordine, che si fa, *ut supra* v3.
11. Ed affinchè ogni Cittadino possa vedere a far parte per beneficio dell'Università, nelle partite di detti conti, che s'usa anche tenuto segreto; ordiniamo, che si affiggano le cartelle nelle piazze e luoghi soliti.
- Nella relazione poi del Giurato riferisce anche avere affisse le cartelle nelle piazze e luoghi soliti, acciòchè ognuno abbia notizia di far le parti fiscali ne' conti predetti.
- Nè vi si richiede altro atto ordinario, perchè i Razionali dell'Università procedano *orrenus de plano*, e senza figura di giudizio.

Formola della significatoria.

C A R L O.

Per la Dio Grazia Re N. e N. Razionali per la Magnifica Università ed N. Eletto.

12. **E**ssendo stati noi Eletti per Razionali a conti del Magnifico N. Sindaco della Città M. dell'anno cominciato al primo Settembre.... e finito all'ultimo Agosto.... ed avendo proceduto *seruatis seruandis* alla visione de' detti conti, citate ed intese le parti, veduti, bilanciati e calcolati partita per partita così dell'introito, come dell'esito ben dicussa; si è ritrovato l'introito superare l'esito in duc.... quali ordiniamo, che fra giorni... si paghino da detto Magnifico N. in potere dell'odierno Sindaco. Così diciamo e significhiamo, ed in ogni altro miglior modo. Dato nella Città N.
- Quando vi fossero partite de' pagamenti, che il debitore vuole terminare a produrre, ed apporre giusta causa doverseogli dare detto termine, allora si fa la significatoria per tutta la somma con la clausola v3. Però se detto Amministratore fra giorni... produrrà le ricevute in forma valida dal T. Procuratore de' Fiscali, resti detto N. liberato ed assoluto per quella somma, di cui produrrà cautele valide di ricevute in beneficio di essa Università, e non altrimenti; ed elassa detto termine senz'altra dilazione, debba pagare detta somma, *ut supra*.
13. I Razionali tengono obbligo di leggere il tenore della Significatoria in presenza delle parti, e fare l'atto in piè di detta Significatoria del seguente modo: La retroscritta Significatoria è stata promulgata e letta al detto dì... *ut supra* in presenza così del T. Amministratore significato; come de' T. T. e T. Sindaco ed Eletti odieri dell'Università predetta, i quali hanno intesa ed accettata detta Significatoria.
- Ma se alcuno non l'accettasse, e come gravato appellasse da essa, se ne fa menzione v3. *Perum T. T.* se n'è sentito gravato, ed ha appellato a legittimi Superiori.
- Quando la parte non ha voluto, o non ha potuto venire in tempo che s'è letta la Significatoria

cautor, fu le dee notificare la copia di essa per lo Giurato, e sarà la visione, acciocchè non solo s'ovvenga termine stabilito al pagamento, ma anche acciocchè fuori il termine de' dieci giorni per l'appellazione; altrimenti se non è intervenuta alla lettura, nè pure è stata intimata con la copia della Significatoria, non le corre il termine di pagare, nè il termine di appellare.

Onde presentandosi alla Corte del Luogo la Significatoria, che non è stata letta, nè intimata al debitore significato, non può darle esecuzione, se prima detta Corte non la fa notificare al debitore.

14. Anzi anche che sia notificata, dee la Corte locale fare una citazione al debitore a dire la causa, perchè contra di essi non si debba eseguire detta Significatoria presentata per la somma di duc. &c. la ragione è perchè detta Significatoria è una sentenza fatta da' Razionali, la quale ha l'esecuzione parata; però poichè detta esecuzione si dee dare non dagli stessi Razionali, ma da altro Ufficiale della giustizia, non dee eseguirsi senza precedente citazione a similitudine dell'obbligazione presa alla di una Corte, che poi s'ineola in altra Corte, secondo le ragioni e formule da me date in detto secondo tomo della mia prax. al tit. de' Offic. p. 120.

15. Con avvertenza, che se il debitore significato appellasse, non ostante l'appellazione si esegua, con dare pleggeria di restituzione in caso, che si rinviassero detta significatoria, come più diffusamente ho detto al tomo 2. della mia prax. al tit. de' Significatorii fol. 183. n. 2.

E se dicessi di nullità; quando le nullità non sono apparenti e notorie, e non sono sopra espresso caso di legge, o di scrittura presentata, nè pare impediscano l'esecuzione; ma se le nullità fossero notorie, che non avessero bisogno di estrinseca prova, allora impedirebbero l'esecuzione, come disse. cit. n. 13. & 16.

Le nullità si debbono proporre dentro i legittimi tempi, cioè fra tre giorni, e si debbono discutere dall'istesso Razionale con voto di Consultore eleggendo in Publico Parlamento precedente la lista de' DD. sospetti, fra il termine di due mesi.

16. L'appellazione dalla significatoria non si può fare alla Corte Baronale, ma alla Regia Camera: così la revisione de' conti, non si può ordinare dal Barone, o sua Corte Baronale; ma dalla Regia Camera. Il Barone altro non può fare, che destinare persona, che assista alla visione e revisione de' conti per fare i dubbj Fiscali, come ogni Cittadino può fare, come disse loto cit. n. 21. de Maria. Arresto 531. fol. 134. a ultimo Giugno 1600. e di Novembre 1659.

17. La revisione de' conti non si può dimandare, se non dalla parte interessata e gravata in detti conti: e se si dimandasse da' particolari Cittadini debbono essere almeno di numero 8. che si firmino al memoriale con autentica del Notajo, ovvero tutti 8. facciano un Procuratore a potere dimandare la revisione nella Regia Camera, e non si può ad altre Banche, se non alla Banca dell'Attuario di quella Provincia. Così sta stabilito per generale decreto della Regia Camera a dì 7. Luglio 1606. de Marinis Arresto 564. fol. 142. Cirvullino Tom. I.

e per l'altro decreto generale dell'anno 1558. fu stabilito, che se nella revisione non si trovasse debitrice persona alcuna, dovessero pagare la persona destinata a vedere i conti e spese di detta revisione quelli, che hanno dimandato detta revisione, senza che possano avere regresso contra l'Università.

Però quando nella revisione condannato alcuno, la spesa della revisione dee andare a danno di detto debitore, de Marinis Arresto 194. fol. 54.

18. Oggi non si usa più la pratica antica; ma la Regia Camera giornalmente spedisce provvisioni, che i conti prima si veggano da' Razionali Eletti dell'Università; secondo della Corte del Luogo; e terzo della Regia Camera nel tom. 2. della mia pratica tit. 5. de' signifi. n. 21. fol. 288.
19. Per la distribuzione de' quali vi è la novella Prammatica del 1738. a 14. Marzo al §. 4. colle seguenti parole.

Ed affinché in detto Tribunale della Regia Camera si proceda con maggior celerità al disbrigo delle cause, vogliamo che in uno, o due giorni di ciascuna settimana passino nella terza Ruota in giro due Presidenti Togati, uno di cappa corta, ed uno de' fiscali de' conti, e questi distribuiranno tutti i gravami prodotti da' decreti da essi fatti in causa nelle cause della disaffezione degli Stati e revisioni de' conti degli Amministratori dell'Università &c. E perchè sono inutili le leggi quando se ne trascura l'osservanza: perciò ordiniamo e comandiamo, che con particolare attenzione e vigilanza debba il Luogotenente di essa Regia Camera e suoi Ministri attendere ad invigilare, che le presenti nostri regali deliberazioni inviolabilmente si osservino.

Gio: Domenico Albarella.

19. All'incontro l'Università quando è significata debitrice per li Razionali, nè anche può essere intesa nella revisione de' conti, se prima non paga il debito, come disse a detto mio secondo tomo fol. 286. num. 20.
20. Quando uno fosse condannato a pagare qualche quantità all'Università per causa d'introito ed esito; ma per altra lite allora non si può eseguire personalmente, ma realiter tantum, come ho detto loc. cit. n. 17.
21. I pagamenti fatti dal Sindaco, o da altri con mandati o conclusioni dell'Università si debbono ammettere, salve le ragioni contra i male mandanti, de Marin. fol. 134. Arresto 632. de' 12. Luglio 1600.

APPENDICE.

Istruzione per li conti de' Luoghi Pii.

UN conto per essere recetibile dee contenersi il Bilancio letterale di tutte le partite d'introito ed esito, e le cautele per la giustificazione così dell'introito come dell'esito.

INTROITO.

Circa le partite d'introito si debbono prima portare tutte le rendite annuali fisse della Chiesa, Congregazione, o altro luogo Pio, con descriverli i corpi uno per uno, in che consistono, a chi si tengono affittati, e per qual somma, con portarvene il documento nel volume delle cautele, e citarsi il foglio nella partita del

Bilancio, dichiarare che si sieno esatto, e che resta ad esigersene; spiegarsi la causa per la quale non siasi fatta l'intera esazione; con avvertenza che sarà tenuto *de proprio* l'Amministratore se per colpa sua siasi trascurato d'esigere.

Dopo descritti i corpi stabili, si descriveranno gli annui censi perpetui, Redditi, Partite d'Arrendamenti, Fiscali, nomi de' debitori, ed altri; il tutto con distinzione.

Indi si descriveranno gli annui censi redemibili, o sieno comprate d'annue entrate, con spiegarsi il capitale, sopra del quale siasi fatta la compra, chi sia il debitore, e quanto importi l'annualità, e che se n'esige &c.

Indi si descriveranno i debitori *pro una vice*, come sono le vendite fatte in quell'anno di qualche taglio di selva, o altro frutto di stabile, che non è di rendita fissa in ciascuno anno, ma se ne vende il frutto in ogni tanti anni. E qui si avverta, che debbono descrivere tutt' i corpi di tal genere, in che consistono, ove sono siti, e loro capacità; con dichiararsi poi, che nel tale anno si è venduto il frutto del tale corpo al tale e tale per duesti tanti, &c.

In appresso si descriveranno le rendite pervenute in quell'anno per causa d'esazione annuale, o *mensuatim* forse che si fa da' fratelli di Congregazione, o altri, con esprimersi in che consista detta esazione, cioè che si corrisponda da ciascheduno, quanti sieno i fratelli, o altre persone, che contribuiscono, e quanto sia l'introito di detto anno: e si produrrà per documento la fede del Superiore del luogo, del numero delle persone di quell'anno, e di ciò che ciascuna di esse era tenuta corrispondere, acciò si possa liquidare, se le quantità si portano introitate, van-

no a dovere e corrispondano col documento. Ed in fine si porteranno nell'introito tutt' i debitori per causa d'atrasso, e non elasti da' predecessori; come pure le partite significate a' precedenti Amministratori: il tutto con distinzione una per una, esprimendosi in ciascuna partita il nome del debitore per causa d'atrasso, quanto importi detto atrasso, per qual causa, e che si sieno esatto &c. e portarsi il documento della diligenza praticata per l'intera esazione, nel caso che non si portassero elatte per intero.

E S I T O.

Circa l'esito in primo luogo si debbono descrivere e portare in esito tutt' i pesi forasiti annuali di detta Chiesa, Congregazione, o Luogo Pio &c. con esibirsi nel volume delle cautele le debite ricevute di ciascuno esito.

In secondo luogo si portino in esito i pesi straordinari, e spese seguite in quell'anno, come sono accomodazioni, riparazioni, o altre. E per questi esiti straordinari si dee portare per documento le necessità d'esserli dovuta fare in detto anno la tale riparazione, accomodazione, o spesa; nota dell'accomodazione, fede d'esperti, o apprezzo, che vi sia bisognato tanto per fare la tale riparazione, e la ricevuta degli operari, che abbiano quella fatta &c.

Concorda col suo originale esistente nell'Archivio del Tribunal Misti. Napoli a' 20. Febbrajo 1756.

Carolus Gagliardi Cancellarius.

Adest Sigillum magni.



P R A T I C A

D E L C A N C E L L I E R E

O V V E R O

IL CANCELLIERE ISTRUITO.

C A P O XXIX.

Dell' Università , e suoi obblighi .

S O M M A R I O .

1. Regione perchè non s'è posta la descrizione del Regno col notamento de' fuochi , ed annuo debito .
2. Cancelliere come dee esser , ed a che è obbligato .
3. Università dee avere l'Archivio per conservazione delle scritture , e cautele .
4. Platen de' corpi certi , invariabili , ed essenti dell'Università come si dee fare .
5. Catasto , Gabella e Dazj , come si debbono registrare .
6. Fuochi come si debbono registrare colla copia della Numerazione in Archivio .
7. 8. 9. 11. e 12. Pagamenti , ed esiti come si debbono registrare .
10. Cantele de' pagamenti , ed altre debbono tutte conservarsi in Archivio .
11. 13. Significatorio come si debbono registrare .
14. Servizi personali e reali come si debbono registrare .

SÌ era determinato, anzi principiato di porre in quest' opera (per dare alle Università tutte le notizie di quantoloto è necessario sapere, acciò non manchi ad essi cosa alcuna di quello, che appartiene alla retta amministrazione) anche il numero de' fuochi, colla descrizione ed annotazione di tutto il Regno, Provincia per Provincia, nella quale ciascheduna appare tassata e liquidata nell'ultima numerazione del 1669. coll' annualità, che debbono per causa de' fiscali, così alla Regia Corte, come agli Assegnatari; sì per poter formare il Catasto, e fare i dovuti assegnamenti, sì per poter fare i registri, che ciascheduna Università dee tenere, come si dirà in appresso; ma perchè la cortezza non si può verificare facilmente, atteso detta numerazione è stata più volte mutata per l'aggregazioni e deduzioni, che si sono fatte sopra molte di esse Università: s'è trasfasciata detta fatica: tanto più che a riflessione più matura s'è stimata inutile, non solo per la causa suddetta; ma anche perchè dovendo di prossimo uscire la nuova numerazione (già ordinata) resterà la vecchia di niuna ragione; anzi s'aggiunge, che anche quando si fosse potuto verificare il certo numero de' fuochi per li quali pagano oggi le Terre,

e la nuova numerazione non fosse per uscire di breve; nè anche avrebbe tal diligenza apportato veruno giovamento con detta descrizione di tutto il Regno, alle Università in particolare, mentre a ciascheduna preme solo sapere lo stato suo; nè l'importa quello dell'altre; e pretendendosi avere, (com'è facile dal Regio Perceptore Provinciale, al quale fanno i pagamenti) il notamento certo e indubitabile, così di detto numero di fuochi, come del detto annuo debito; s'è abbreviata la fatica, la spesa ed il tempo: per dare anche al Cancelliere un avviso di quel, che più porta d'obbligo il suo officio; acciò sia di comune giovamento il pagamento di sua provvisione.

E'il Cancelliere l'occhio dell'Università, massime nella maggior parte delle Terre, che si guidano quasi tutte colla di lui direzione; e però dee essere non meno dotto, che pratico e indefesso nel faticare a pro delle povere Università, che come miserabili debbono essere da tutti ajutate, e maggiormente da chi sostiene il loro peso. La cosa, che fra l'altre è più importante a beneficio di ciascheduna Comunità, è tenere il suo Archivio col registro di quelle cautele; che le possono essere utili e necessarie, e più nel futuro, che di presente: vedendosi per isperienza, che da questa mancanza le viene causato molto pregiudizio, e vanno alla giornata mendicando nelle occorrenze quelle scritture, che le mancano per difetto di prudenza, e d'un poco di fastidio e fatica in conservare, o registrare in tempo, che celebrano. S'efforta dunque ciascheduno Reggimento a spendere quanto potrebbe importare la valuta d'un Libro capace di carta bianca, che non sia meno d'uno Squarcio di Perceptore per poter mantenere il registro, dove non vi è, e ivi ordinatamente piantare e intavolare le cose più essenziali, che occorrono anno per anno, ed alla giornata, come succedano, nella forma, che segue.

Primieramente si debbono registrare e far Platen di tutti gli effetti ed entrate, che tiene ciascheduna Università nel suo Patrimonio, e Azienda certi, e invariabili; come sono Territorj, Bolchi, Difece, Masserie, Censi enfiteutici, o simili, descrivendoli per li confini, e particolarizzandoli quanto più si può, per darne la notizia

tizia più facile a' posteri ed *futuram rei memoriam* coll'origine; e causa, che si sono arute per via de' contratti, donazioni, o ultime volontà, teorne anche in l'Archivio le copie autentiche in pergamena, acciò si possano conservare al possibile per ogni tempo avvenire. In questa forma, cioè.

Questa Università di N. possiede un Territorio, Bosca, &c. sito nel tal luogo, confina N. N. da Ponente, N. N. da Oriente: N. N. da Tramontana N. N. da Mezogiorno di capacità &c. per uso di erbaggio, o cultura, qual è antico dell'Università da tempo immemorable, e verso del tal modo &c.

A ciaschedun corpo di essi si dia il suo foglio, e forse più, secondo la sua qualità; e s'è solito affittarsi, o venderli il frutto, si noti in dorso ogni Anno detto affitto, o vendita, quando, a chi, per quanta somma, con quali patti, e con che sorta di contratti, fu per via di subastazioni quando sono così solite concedersi, o per istrumenti, o con assenti Regj; e di tutte dette scritture porre ne' mazzi, o l'originale, o le copie; ed in appresso registrare le soddisfazioni brevemente, ma con la piena notizia, come sieno seguite per le comuni cautele, e per saperse se hanno pagato per intero, e chi sen'ha fatto l'introito &c.

5 Secondo: si dee registrare il Catasto, o Gabella, e Dazi, secondo vive detta Università; e notare (se sarà per catasto) la giornata, che s'è compito e chiuso, chi furono i Deputati, il Sindaco, Eletti, e l' Governatore, che v' intervennero, ed a quanto ascende. In questa forma cioè:

C A T A S T O.

Nella sommità del foglio: e poi dire.

Il Catasto inter Cives in quest' Anno finito e compio oggi.... da' Magnifici P. Sindaco: P. P. P. P. Eletti: & P. P. &c. Deputati in presenza ed assistenza del Magnifico P. Governatore ascende a ducati e tira fuori &c. Poi dire da chi s' elige; e narrare con che patti, e cautele &c. Se sarà per Gabella, notare se sia sopra la farina, o il pane cotto; se s' esercita, ed elige dalla medesima Università, che l'amministra: e se s'è venduta, quando, a chi, per quanta somma, e con che sorta di cautele, istrumenti, o scritture, e cogli atti della subastazione, cooservare perimente l' originali, e copie ne' mazzi &c. E se sono più sorte di gabelle, o dazi, dare a ciascheduna il foglio, coll'annotazioni in dorso nel modo suddetto.

6 Terzo: si dee registrare il numero de' Fuochi, ne' quali fu liquidata nell'ultima omerazione in questa forma, cioè.

L'Università di questa Terra P. nell'ultima numerazione fatta dal P. Numeratori di questa Provincia, nell' Anno sta liquidata per fuochi num.... salvo le ragioni dell'Università per fuochi graviati, discazzioni pendente &c. e tira fuori il numero de' fuochi. Se poi vi sono succedute aggregazioni, o deduzioni, notare quando si sono fatti i Decreti nel Tribunale della Regia Camera della Sommaria, quali sieno l' aggregazioni, o deduzioni suddette, e per qual causa, o conservare ne' mazzi anche le copie de' Decreti, o le provvisioni originali, e quando si sono esecutoriate dal Regio Percettore o Tesoriere: In questa forma, cioè.

Per all'Università seguiti num.... come per Decreto della Regia Camera della Sommaria fatti i.... e si tirano all'incontro &c. E Te vi saranno deduzioni dire in questa forma, cioè.

Da' quali fuochi num.... si deducono num.... ordinati dedotti dalla Regia Camera della Sommaria con Decreto de'..... e provvisioni spedite in Banca dell' Attuario P. sotto i.... esecutoriate dal Regio Percettore Provinciale sotto i.... che si conservano in Archivio &c. a quali &c. e si tirano all'incontro, si deducono, e si dice: sicchè restano fuochi num....

Succedendo nuova Numerazione, fare il simile in dorso del medesimo foglio, e conservare io Archivio la copia della numerazione suddetta, affinché si possa l' Università sempre guidare, quando succedono l'altre appresso, e saperse come stia posto ciascheduno fuoco, e se stia in piedi, o sia estinto; perchè da ciò possono derivare utilità grandi, o danni irreparabili, e pregiudizj tanto per le persone, quanto per li beni, che variano, e giornalmente mutano stato, così potranno stare premuoviti, e cautelarsi quando occorre detta nuova numerazione co' futuri Numeratori, e gli sarà facilissimo lo spoglio della passata &c. non andrà alla cieca, e a tentoni, con pericolo d' inciampi pessimi, e ruine tanto delle povere Università, quanto de' poveri Sindaci, Eletti e Deputati, che non sapranno dove porre la testa. Dal che nasce alle volte, che le Terre si disabitano, quando restano gravate; il tutto perchè non si nota e scrive: ogui cosa, quando si può e si dee &c.

7 Quarto: si debbono notare e registrare i pagamenti, che si fanno tanto alla Regia Corte, con fare a ciascheduna imposizione ordinaria, o straordinaria la sua testa, quanto a' Regi Conseggnatarij, su Fiscalarij, se ve ne sono: e se sono più, principiare dalla maggior somma, e poi seguitare gli altri, dando similmente a ciascheduno il suo foglio separato.

8 Priocipiando dalla Regia Corte. Si dee ad ogni imposizione fare la testa, notando: se sono fiscali: che sorta di situazioni; cioè se a Cassamilitare, se a' Regi Lagai, o a' pesi di Provincia, Torri, Polvere &c., e quant'è la somma, In questa forma, cioè:

Questa Università di dee alla Regia Corte annui duc.... per causa de' Fiscalarij situati a Cassamilitare, ovvero a' Regi Lagai, e pesi di Provincia &c. duc. 50.

Poi in dorso di ciascheduna notarvi i pagamenti, nell'istessa forma, che li nota il Regio Percettore; anzi il Cancelliere non solo dee porre la giornata e la somma, come fa detto Regio Percettore nel suo squarcio; ma anche porvi per mano di chi, e da chi li ha fatto il pagamento: In questa forma cioè:

A di per mano di N. Gabello, o Cassiere, come per polizzone &c. duc. 10.

A di per mano di N. Sindaco de' nari dell' Esattore del Catasto &c. come per polizzone duc. 8.

A di per mano di N. a compimento &c. duc. 31.

ducati 50.

E così anche se detta Università paga adde, e per

dire ad ognuno il foglio, come s'è detto &c. e se si pagano a Procuratori, oltre la ricevuta si debbono conservare la copia autentica della procura &c. Se vi è lite pendente, dirà: *Salvo le ragioni dell'Università, lito pendente &c.*

9 Il Simile si farà co' Conseggnatari *frat* Fiscalarij, incominciando dalla maggior somma; ma nella testa non solo si dee porre il nome del Creditore, e la somma; ma anche la giornata del Decreto, che gli sono stati assegnati dalla Regia Corte, e per mano di *questo* *Attuario della Regia Camera* furono spedite le provvisioni (de' quali dee conservare la copia in Archivio) e quando sono state eseguite dal Regio Perceptore, o Teloriere &c. E poi in dorso noterà i pagamenti; cioè: quanto, per mano di chi, de' denari di chi, se del Gabello, Cassiere o Esattore; ed a chi, se al Principale Fiscalaro a dirittura, o pure al suo Procuratore; conservando in Archivio la ricevuta originale, e la copia autentica della procura, acciò si possa stare cautelato; stappo molte volte i principali non sono soddisfatti, e sempre tormentano e travagliano le povere Università, anche con interessi de' Commisarij; e quelle avranno pagato, o in tutto, o in buona parte. Così seguirà per tutti gli altri Fiscalarij uno per uno, acciò si vegga sempre chiaro, ad aperto il conto di ciascheduno.

10 E perchè sogliono i Gabelletti, Cassieri, Esattori, o altri, che fanno i pagamenti suddetti tanto al Regio Perceptore, quanto a' Fiscalarij, strumentarij, o altri creditori dell'Università tenere in lor potere le ricevute, polizini e pagamenti suddetti, dicendo che sieno loro cautele, e non l'esibiscono per porsi in Archivio: per la qual causa poi *tratti temporis* si disperdono, e restano senza le dovute cautele tanto essi quanto l'Università; e succedendo molestia o Revisione de' conti, non hanno che mostrare, e meritamente si condannano a pagare di nuovo. Per ovviare a questo danno, ed inconveniente si dee del Sindaco, o altro che dovrà fare l'introito ed esito generale di tutto il conto dell'Università, fare ricevuta a detto Gabello, Cassiere, Esattore, o altro, che avrà fatto il pagamento suddetto, e ritirarsi detta ricevuta o polizina, e porla in Archivio, con denotare il tutto in detto suo conto, dicendo che si conserva in Archivio; che solo si dovrà riconoscere dal Deputato, o Razionale di detto conto generale, ed ammetterli &c.

11 Così anche per quello, che tocca agli istrumentarij, se hanno vigore, e si pagano in corrente validamente; cioè, che sieno celebrati con Regio assenso, ed altre solennità e condizioni ricercate dalle Regie Prammatiche, perchè questi anche si debbono registrare nel modo suddetto con intavolare primo nella testa, dicendo: *Deus Universitas di...* *debitum...* per anni *duc...* in virtù d'istrumento celebrato con Regio assenso ad altri requisiti &c. sotto i... del tal Anno per mano del tal Notaio &c. E di detto istrumento pur è bene aver copia in Archivio per ogni buon fine &c. e poi sottoporre i pagamenti, cioè, la giornata per mano di chi, ed a chi, la quantità &c. e se detti istrumentarij sono più,

dire ad ognuno il foglio, come s'è detto &c. e se si pagano a Procuratori, oltre la ricevuta si debbono conservare la copia autentica della procura &c. Se vi è lite pendente, dirà: *Salvo le ragioni dell'Università, lito pendente &c.*

12 A rispetta poi de' provvisionati, e dell'omoli, anche sarebbe molto bene porre a ciascheduno provvisionato; il suo foglio *tra*, non il nome di quel tale, perchè variano, e dirà in questa forma; cioè: MEDICO, nella sommità del foglio; e poi fare l'affertiva di chi Medico è, cioè:

Meus Fisco N. de... per tutto i... a ragione di *duc...* il mese, e l'Anno *duc...*

Provisionati di TERRA... per mano di N. Esattore come per ricevuta in Archivio

Et si de singulis...

13 Quanto; si debbono registrare in un altro libro a parte le Significatorie, che Anno per Anno si fanno da' Razionali de' conti di ciascheduno Reggimento finita la loro amministrazione, e si dee chiamare *Registro delle significatorie*. Il che anche importa molto; atteso non conservandosi in Archivio, o Registro, restando dette significatorie in potere delle parti, o in casa de' Sindaci, Cappelletti, Cancellieri, o altri particolari, si possono facilmente disperdere, occultare, violare ed adulterare, in pregiudizio dell'Università, o altri, come si è veduto per esperienza; o pure occorrendo revisione, vi nasceranno pregiudizj grandi &c. e però, detto Significatorie si debbono registrare per *autentico*, l'originale nel mazzo in Archivio, e la copia in forma valida alle Parti, e dire nel Registro in questa forma; cioè:

N. Sindaco N. N. N. Eletti di questa Università nell'Anno passato principiato a Settembre... per tutto *Agosto...* sono stati significati per debitori a detta Università per *duc...* ovvero dichiarati creditori della detta in *duc...* come dalle lettere significatorie del conto della loro amministrazione per mano del N. Razionale sotto i... &c. quali si conservano in Archivio, e se n'è data copia alle Parti, cioè al *cale*, o *tale*, &c. e sua del tenor seguente, *vg.* E s'interiscopio dette significatorie &c. o almeno registrarle in sostanza, come di sopra, e porre l'originale al mazzo.

E così debbi continuare ogni anno consecutivamente dopo l'altro &c.

14 Sesto: dee il Cancelliere tenere un registro de' servizj personali o reali, che sogliono fare i Cittadini secondo la consuetudine del Luogo, come farebbe nel fare fatiche di persona, o con animali *gratis* in beneficio del pubblico, come nell'edificazione di Chiese, Strade, Ponti, Fontane, e simili; o pure nell'alloggiare ne' casi permessi, ovvero ordinati da S. E., e però quando s'è concluso dal Popolo di doverli soggiacere a detti servizj personali o reali de' Cittadini, si descrivono in un libro o quinterno per ordine tutti quei, che debbono fare detta servitù, o alloggiare, coll'assistenza di tutto il Reggimento; e poi si nota la giornata, che serve nel suo luogo ordinariamente, acciò non si faccia aggravio ad alcuno.

In quanto poi all'altre fatiche, che dee sostenere il Cancelliere giornalmente, non si può dare certa regola; ma poco altro vi resta &c. Questo per ora basti.

DEL.

DELL' UNIVERSITA'

Che pagano alla Regia Corte meno de' carlini
42. a fuoco.

C A P O XXX.

PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

A Verfa	3.	8.	c. 3.
Aprano	2.	4.	c. 5.
Caricaro	2.	4.	c. 2.
Cafolla Valenzana	3.	0.	c. 5.
Cardito	3.	8.	c. 5.
Crispano	2.	4.	c. 0.
Casignano	3.	4.	c. 3.
Casa Puzana	3.	8.	c. 5.
Casal di Principe	2.	4.	c. 5.
Cefe	2.	4.	c. 10.
Cafolla S. Aitoro	3.	8.	c. 5.
Casal Nuovo	1.	3.	c. 3.
Casapiscenna	3.	0.	c. 2.
Ducena	3.	8.	c. 2.
Frignano piccolo	3.	0.	c. 8.
Frignano maggiore	2.	4.	c. 6.
Fratta piccola	3.	8.	c. 5.
Giugliano di Monteleone	2.	4.	c. 2.
Giugliano d'Acerenza	2.	4.	c. 2.
Gricignano	2.	4.	c. 5.
Ifola	3.	8.	c. 2.
Lusciano	2.	4.	c. 2.
Orta	2.	4.	c. 5.
Pomigliano d'Atella	2.	4.	c. 6.
Parete	3.	8.	c. 5.
Piscarola	2.	4.	c. 6.
Socivo	3.	8.	c. 5.
S. Marcellino	3.	8.	c. 5.
S. Antonino	2.	4.	c. 2.
S. Arpino	2.	4.	c. 8.
S. Cipriano	2.	4.	c. 3.
Trentola	3.	8.	c. 5.
Teverola	3.	7.	c. 7.
Teverolaccio noviter numerato.	3.	8.	c. 5.
Aquino	4.	10.	c. 9.
Bajano	3.	7.	
Capua e Cafali	1.	1.	c. 2.
Cocoruzzo	4.	5.	c. 8.
Fratte e Coreno	2.	4.	c. 5.
Gaeta	1.	9.	c. 10.
Monticello	1.	3.	c. 2.
Pomigliano d'Arco	2.	3.	c. 6.
Pozzuoli	2.	13.	c. 10.
San Felice	1.	7.	c. 10.
S. Germano e Cafali	2.	1.	c. 5.
Vico di Pantane	3.	5.	c. 9.

Cafali di Napoli.

Arzano	2.	2.	10.
Carvizzano	2.	2.	10.
Ponticello	2.	2.	10.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PROVINCIA DI CONTADO DI MOLISE.

I sernia	3.	17.	c. 8.
S. Gior: in galdo	2.	12.	c. 2.
Toto	2.	12.	c. 6.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PRINCIPATO CITRA.

C otone	2.	17.	c. 4.
Cornuti	3.	4.	c. 4.
Lasca	2.	17.	c. 4.
Nocera spera in Deo	4.	14.	
Rodio	2.	3.	c. 3.
S. Mauro di Cuccaro	3.	2.	c. 10.
S. Eggio	4.	14.	c. 2.
Sala Cafale	3.	2.	c. 4.
Serra Dura, seu Terra Dura	2.	17.	c. 3.
Serra Mezzana	1.	1.	c. 2.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PRINCIPATO ULTRA.

B isaccia	2.	4.	c. 10.
Fragnito dell' Abate	2.	12.	c. 1.
Pagliara	1.	5.	c. 4.
Serra	1.	9.	c. 4.
Santo Mele	2.	18.	
S. Andrea	3.	8.	c. 1.
Toccanife	1.	9.	c. 3.
Torriano del Signor Camillo	4.	16.	c. 2.
Tufo	1.	9.	c. 4.

Lc partite di S. Pietro delle Monache	2.	6.	
Monte d'Urlo	2.	18.	
Sellitto	2.	18.	
S. Maria in Ellice	15.		
S. Angelo a Cupolo	1.	7.	

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PROVINCIA DI CAPITANATA.

A scoli	4.	10.	c. 4.
Bovino	3.	4.	c. 3.
Colle	4.	10.	c. 4.
Cercello	4.	10.	c. 4.
Castellucci de' Sauri	2.	2.	c. 16.
S. Croce	2.	4.	c. 6.
S. Severo	4.	10.	c. 4.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PROVINCIA DI BASILICATA.

A Briola	4.	7.	c. 10.
Brindisi	1.	2.	c. 7.
Colobrano	4.	15.	c. 4.
Castello Superiore	4.	7.	c. 10.
Castello Inferiore	4.	7.	c. 3.
Episcopia	4.	7.	c. 10.
Ferrandina	4.	7.	c. 10.

L'altre

Lauria	4	14.
Latherana	4	7. c. 10.
Lavellin	4	7. c. 10.
Moor' Albano	4	16. c. 3.
Noja	4	7. c. 11.
Pestuccio	4	9. c. 8.
S. Mauro	4	11. c. 11.
Salandra	4	7. c. 10.
Speonazzola	4	7. c. 2.
Tramutola	4	17. c. 1.
Turfi	4	13. c. 10.
Vennfa	4	7. c. 10.
Vignola	3.	1. 7. c. 6.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PROVINCIA DI TERRA DI BARI.

A Ndrìa	3.	3. 2.
Cassano	4	11. c. 8.
Fasciano	1.	1. 2. c. 11.
Gravioia	4	12. c. 11.
Putignano	1.	10. c. 3.
S. Eramo	4	12. c. 7.
Valzano	4	16. c. 4.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO.

B Rindisi	2.	2. 6. c. 3.
Campie	4	15.
Fragagnano	1.	12. c. 6.
Foggiano	1.	3. 14. c. 3.
Galipoli.	2.	3. 11. c. 4.
Latiana	4	14.
Lequile	4	16. c. 1.
Melciagne	4	17.
Nardo	4	15.
Otranto	2.	2. 6. c. 3.
Parabita	4	15.
Rocca	3.	3. 7.
S. Pietro in Galatino.	4	15. c. 2.
Solito	4	19. c. 1.
San Marzano	1.	4. c. 7.
Taranto	1.	4. 6. c. 3.
Tutorano	2.	2. 6. c. 3.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

CALABRIA CITRA.

A Maotea S. Pietro	1.	2. 14.
Bonvicino	4	15. c. 3.
Bisignano	4	8. c. 8.
Corigliano	4	15.
Colapazzati	4	15.
Cassano	4	15.
Luzzi	4	8. c. 10.
Morano	4	8. c. 10.
Mormanno	4	8. c. 10.
Nocera	2.	3. 2. c. 9.
Ordiola	4	15.
Paula	4	6. c. 2.
Pazierno	3.	2. 4. c. 4.
Roggiano	4	7. c. 4.
Rende	4	14. c. 9.
Strongoli	4	15.
Sao Donato	4	9.
Saracina	4	8. c. 10.
S. Martion	4	11. c. 10.
S. Maria della Rota	4	15. c. 10.
Turano	4	8. c. 10.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

CALABRIA ULTRA.

B Agnara	2.	1. 8.
Borrello	4	14. c. 7.
Catanzaro	3.	8. c. 8.

Cropani	4	18. c. 4.
Ferolito di Nicaastro	4	4. c. 5.
Gaudiosi e Scandali	4	7. c. 3.
Izzaria	3.	2. 1. c. 8.
Monteleone	4	15. c. 1.
Melicucca del Psiorato, e Dosi	2.	11. c. 1.
Mayda	4	15.
Nicaastro	4	15. c. 4.
Reggio	1.	3. 11. c. 8.
S. Giorgio, e Polistena suo Casale	4	0. c. 6.
Santo Eufemia	2.	3. 13. c. 5.
Sciglin	2.	1. 8.
Tropea	2.	3. 3. c. 3.
Villa Aragoolia, seu Anoali	4	11. c. 4.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

APRUZZO CITRA.

A Teffa	4	14.
Archì	4	7. c. 10.
Casal Bordinn	2.	0. c. 9.
Civita di Chieti	2.	3. 9. c. 8.
Casal Incostrado	2.	3. 9. c. 11.
Carreto	3.	3. 11. c. 1.
Lanciano	3.	1. 16.
Pratola	3.	2. 16. c. 1.
Pescara	2.	1. 9. c. 2.
Rosello	4	7. c. 10.
Rocca Scalegna	3.	19. c. 2.
Ripa Teatina	3.	5. c. 4.
Vallo Aymone	4	13. c. 1.
Villa Alfonsina	1.	4. 2. c. 5.
Villa Summavicoli.	1.	18. c. 2.
Villa Torregentile	3.	15. c. 4.
Villa S. Apollinaro	1.	2. 17. c. 4.
Villa Valignone	3.	14. c. 4.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

APRUZZO ULTRA.

A Matrice.	4	7. c. 10.
Borbone	3.	2. c. 6.
Barisciano	4	13. c. 4.
Borghetto di Civita Ducale	4	7. c. 10.
Civita S. Angelo.	4	13. c. 10.
Civitella del Tronto	3.	2. 17. c. 8.
Civita Ducale	4	7. c. 10.
Capestrano	4	8.
Colledara	4	7. c. 11.
Faraone	2.	4. 11. c. 1.
Giulia Nova	2.	4. 6. c. 4.
Lungano Lisciano	4	7. c. 10.
Li Monti, alias S. Maria d' Incontro	1.	1. 14.
La Posta	3.	4.
Moote Galtico	4	5. c. 4.
Nereto	2.	3. 14. c. 1.
Rosciano	2.	4. 8.
Villa Colle Corvino	4	5. c. 10.
Villa Torricella	3.	4. 4. c. 2.
Villa S. Maria Apiccianno	1.	2.
Villa Bozza	1.	4. 5. c. 2.
Villa Cappella	1.	3. 19. c. 10.
Villa Sibi	1.	3. 9. c. 9.
Villa Prepositi	1.	3. 18. c. 8.
Villa Caprara	1.	4. 4.
Villa Cerretti	1.	2. 6. c. 6.
Villa Campoposto	4	7. c. 11.
Villa S. Justa	4	7. c. 10.
Villa Conca	4	7. c. 3.
Villa Domi	3.	3. 7. c. 9.
Villa Colli Morischi	3.	4. 18. c. 9.
Villa Patarichi	4	7. c. 10.

L'altre tutte pagano a ragione di carlini 42. a fuoco.

DELL'ADDOA

CHE SI PAGA DALLE VNIVERSITA'

C A P O XXXI.

Briefvemente si nota, che si dice *Adoa ab adunantia solvendi in pecunia servitium militare*, come dice il *Reg. de Curris nel princip. Divers. feudal. n. 4.* portato dal *Presid. Amend. nell'Addiz. alle decif. di Vinc. de Franchis decif. 215. n. 22.* dove scrive, che questo servizio, ed Adoa si tassa per l'annue entrate del Feudo conceduto con la Terra, che ha Vassalli, con una distinzione; cioè ne' feudi col Vassallaggio, per qualsivoglia feudo di valore di 20. onçe si paga l'Adoa in dieci onçe e mezza; ne' feudi senza Vassallaggio per le 20. onçe si paga l'Adoa in sei: anche se il feudo consiste in annue entrate sopra le Dogane, Gabelle &c. *Amendol. loc. cit. fino al num. 27.*

PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

UNiversità d'Aliano per la tassa di duc. 3. 15. per la sua Portulania dee per anno d'Adoa ducati	4. 1. 19. c. 3.
Città di Capua per la tassa di ducati 307. 3. 15. cioè duc. 110. per la Città di Calvi, e duc. 197. 3. 15. per la Terra di Castellammare del Volturno dee d'Adoa per anno duc.	429. 0. 05.
UNiversità di Formicola per la giurisdizione della Zecca di detta Terra di Formicola annui duc.	9. 1. 04.
UNiversità di Lauro per la tassa di duc. 10. 3. per la Mastroddia di essa dee d'Adoa per anno ducati	14. 3. 17. c. 5.
UNiversità di Massa Lubrense per le tasse di duc. 162. 1. 16. c. 6. cioè duc. 134. 3. 16. c. 6. per gli annui duc. 913. 2. 15. de' Filicelli ordinarij d'essa Città, e ducati 27. 3. per l'Officin della Mastrodattia della Città predetta dee d'Adoa per anno duc.	326. 1. 12. c. 10.
UNiversità della Città di Massa Lubrense dee d'Adoa per anno duc. 20. 2. 15. ne' quali si è tassata per le giurisdizioni della Bagliva, Zecca e Portulania della Città suddetta, cioè per la Zecca annui duc. 10. 1. per la Portulania annui duc. 5. 0. 10. e per la Bagliva annui duc. 5. 1. 05. dal 1. di febbrajo 1656. annui duc.	20. 2. 15.
UNiversità di Pontelatrone dee d'Adoa per anno duc. 1. 0. 17. ne' quali si è tassata per la giurisdizione colla Zecca di detta Terra di Pontelatrone annui duc.	1. 0. 17.
UNiversità di Somma e Calafì per la tassa di duc. 229. 1. 17. c. 6. per la giurisdizione e proventi di detta Terra e Ca-	

Isoli dee d'Adoa ann. duc.	319. 3. 18. c. 8.
UNiversità di S. Andrea per la tassa di duc. 2. 0. 10. per la Portulania d'essa dee d'Adoa annui duc.	0. 3. 9. c. 8.
Città di Nola per la tassa di duc. 95. 2. 01. cioè per l'entrate feudali, <i>sen</i> gabella d'essa Città di Nola duc. 63. 4. 11. e duc. 31. 2. 10. per lo Bosco del Territorio di Francone dee d'Adoa annui duc.	133. 0. 01. c. 9.
UNiversità di S. Sebastiano e pertinenze di Napoli dee d'Adoa per anno duc. 16. 0. 01. c. 2. ne' quali si è tassata per esser posta in Demanio per la giurisdizione della Portulania, Zecca, Bagliva, Caccia, Prime e seconde cause duc.	16. 0. 01. c. 2.

PROVINCIA DI CONTADO DI MOLISE.

UNiversità di Campochiaro per la tassa di duc. 13. 1. 18. c. 9. per metà de' suoi Molini dee d'Adoa per anno	18. 3. 06. c. 10.
UNiversità di Guardia Alleria, per tassa di ducati 2. 1. 02. per lo Casale di S. Nazaro dee d'Adoa per anno	3. 0. 09. c. 6.
UNiversità d'Isernia per la tassa di duc. 4. 2. 10. per lo feudo de' Riperci dee d'Adoa per anno	6. 1. 07. c. 4.
UNiversità d'Isernia per la tassa duc. 6. 3. per lo feudo del Saffo dee d'Adoa per anno	9. 1. 00. c. 2.
UNiversità di Trivento per la tassa di ducati 6. per lo feudo nominato Rocca d'Episcopo	8. 1. 16. c. 6.

PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA.

UNiversità del Celso per la tassa di teri 1. 06. c. 3. per la sua Portulania dee d'Adoa per anno	0. 1. 16. c. 7.
--	-----------------

Univerfità di Felitto per la taffa di ducati 2. o. 10. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per an.	2. 4. 12. c. 9.
Univerfità di Finocchito per la taffa delle feconde caufe di detta Terra, dee d' Adoa per an.	0. 4. 02. c. 8.
Univerfità di Gaudio per la taffa di teri 2. 04. c. 6. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per an.	0. 3. 01. c. 4.
Univerfità di Lettere per la taffa di duc. 5. 2. 01. per le fue entrate feudali	8. 0. 16. c. 5.
Univerfità di Laurino per la taffa di ducati 1. 2. 17. c. 6. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per anno	2. 0. 18. c. 10.
Detta Univerfità di Laurino per la taffa della giurisdizione delle feconde caufe di effa dee d' Adoa per anno	27. 1. 12. c. 8.
Univerfità di Mariconuovo per la taffa di duc. 23. 1. 03. per le fue entrate feudali dee d' Adoa per anno	32. 1. 18. c. 8.
Univerfità di Matonti per la taffa di teri 4. 11. c. 9. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per anno	1. 1. 07. c. 11.
Univerfità di Oliveto per la taffa di ducati 4. 0. 15. c. 9. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per anno	5. 3. 19. c. 7.
Detta Univerfità d' Oliveto per la taffa della giurisdizione delle feconde caufe di detta Terra dee d' Adoa per anno	13. 4. 06.
Detta Univerfità dee d' Adoa per altri annui duc. 13. 0. 05. ne quali fi è taffata da' 2. Marzo 1656. in avanti per la taffa della giurisdizione della Zecca d' effa	13. 0. 05.
Univerfità di Rofrano per la taffa della giurisdizione delle feconde caufe d' effa, dee d' Adoa per anno	5. 2. 03. c. 4.
Univerfità della Città di Salerno dee d' Adoa per anno duc. 100. ne quali fi è taffata dal primo d' Aprile 1666. in avanti per la taffa, cioè della Zecca annui ducati 57. 4. 07. della Portulanìa annui duc. 21. 3. e della Bagliva, Catapanìa e proventi annui duc. 20. 2. 13.	100.
Univerfità di S. Lorenzo per la taffa di duc. 3. 1. 08. per la fua Portulanìa, dee d' Adoa per anno	4. 2. 17. c. 3.
Univerfità di Tortorella per la taffa di teri 3. 18. c. 9. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per anno	1. 0. 09. c. 9.
Detta Univerfità per la taffa della giurisdizione delle fue feconde caufe dee d' Adoa per anno	6. 4. 05. c. 1.
Univerfità di Valvano, per la taffa di duc. 5. 1. 05. per la fua Portulanìa	

tulanìa dee d' Adoa per anno.	7. 1. 11. c. 11.
Univerfità d' Atrani per la taffa di grana 6. per la giurisdizione de' pefi e mifura, dee d' Adoa per anno	0. 0. 08. c. 4.
Univerfità di Castelluovo per la taffa di duc. 3. 0. 10. per la fua Portulanìa dee d' Adoa per anno	4. 1. 12. c. 2.
Univerfità di S. Valentino per la Portulanìa di detta Terra ducati 1. 1. 18. e per la Zecca ducati 2. 3. 16. dee d' Adoa . .	4. 0. 14.

PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA.

Univerfità d' Ariano per la taffa di duc. 181. 2. 13. per le fue entrate feudali dee d' Adoa per anno duc. 253. 0. 06. c. 11. E per la taffa di duc. 30. per la fua Bagliva. dee <i>ut fupra</i> . . .	41. 4. 02. c. 6.
Univerfità d' Ariano per la taffa di duc. 77. 0. 03. c. 4. per gli annui duc. 400. d' entrate feudali effa Città dee d' Adoa per anno	107. 1. 19. c. 11.
Città d' Ariano dee d' Adoa per annui duc. 64. 3. 13. c. 4. ne quali fi è taffata da' 20. di Luglio 1655. in avanti per la Mafirodattìa, e proventi delle feconde caufe di detta Città . .	64. 3. 13. c. 4.
Univerfità d' Arpaja dee d' Adoa per anno duc. 2. 1. 09. c. 6. ne quali fi è taffata da' 19. d' Aprile 1651. per la Portulanìa di detta Terra d' Arpaja, e fua Cafale di Forchia	2. 1. 9. c. 6.
Univerfità di Bagnolo dee d' Adoa per anno duc. 10. 4. 18. ne quali è taffata da' 24. di Febbrajo 1651. in avanti per la giurisdizione de' fuoi pefi, e mifure	10. 4. 18.

PROVINCIA DI CAPITANATA.

Univerfità di Goglionife per la taffa di duc. 15. 2. 19. per la Difefa della Guardara, Cocina, e Rotola dee d' Adoa per annui	21. 0. 17. c. 9.
Univerfità di Troja per la taffa di duc. 201. 2. 04. per le fue entrate feudali dee d' Adoa per annui duc. 180. 4. 04. e per la taffa di ducati 42. 3. 00. c. 9. per annui duc. 169. 1. 13. c. 1. de' ficali fopra di effa medefima Città dee altri annui . . .	58. 3. 00. c. 7.

PROVINCIA DI BASILICATA.

Univerfità di Lagonigro per la taffa di duc. 59. 2. 15. per entrate feudali dee d' Adoa per anno	83. 0. 02. c. 3.
Univerfità di Moliterno dee da' 19. d' Aprile 1651. per la giurisdizione delle feconde caufe d' effa Univerfità annui . . .	9. 4. 08. c. 4.
Detta Univerfità di Moliterno per la taffa di duc. 1. 0. 05. per la	C c 2 Por.

Portulaniam d'essa medesima Terra dee d'Adoa per anno . . .	1. 2. 06. c. 5.	Università di Marittima per la	
Università di Tolve per la tassa		di terli 1. 17. per la sua	
di duc. 68. per le sue entrate		Portulaniam dee d'Adoa per an.	2. 11. c. 7.
feudali dee d'Adoa per anno.	94. 4. 00. c. 3.	Università di Rossiano per la tas-	
Detta Università di Tolve dee		sa di duc. 2. o. 04. per la sua	
annui duc. 14. 3. 11. c. 6. da'		Portulaniam dee d'Adoa per an.	2. 4. 04. c. 5.
20. di Aprile 1655. cioè per		Università di S. Pietro di Gala-	
la giurisdizione della Portula-		tina dee d'Adoa per anno duc.	
nia annui duc. 4. 4. 10. c. 6.		cati 15. 3. 15. ne quali si è	
e per la Zecca annui duc. 9. 4. 01.	14. 3. 11. c. 6.	tassata per li proventi, che si	
Detta Università per la giurisdiz-		fanno nella sua Corte dal pri-	
ione di prime, e seconde cause		mo di Giugno 1656. in avanti.	15. 3. 15.
civili, criminali, e miste, e		Università di Salignano per la	
Mastrodattia di detta Terra		tassa di terli 2. 15. per la Por-	
dee <i>ut supra</i>	6.	tulaniam di detta Terra dee d'	
Università di Tramutola per la		Adoa per anno	0. 3. 16. c. 3.
tassa di duc. 19. 3. 10. c. 6.		Università di Vigna Castrese per	
per l'entrate feudali dee d'A-		la tassa di terli 1. 19. per la	
doa per anno	27. 2. 07. c. 4.	Portulaniam di detta Terra dee	
Università di Maratea per l'of-		d'Adoa	2. 14. c. 9.
ficio di Mastrodattia di detta		Università di Gagliano per la	
Università, dee d'Adoa duc. 7.		tassa di duc. 2. o. 19. per la	
4. 07. e da' 31. Maggio 1715.		sua Portulaniam, dee d'Adoa an.	3. o. 05. c. 10.
per lo Scannaggio di detta		Università della Terra per lo co-	
Università duc. 1. 2. 10. in		suo del Principe di Oria ceduto	
tutto annui	9. 1. 17.	alla Regia Corte al 7. per 100.,	
PROVINCIA DI TERRA		dee d'Adoa	315.
DI BARI.		PROVINCIA DI CALABRIA	
Università di Bitonto per la tas-		CITRA.	
sa di duc. 56. 3. 18. cioè		Università d'Amantea per la	
duc. 26. 1. 05. per le sue entrate		tassa di duc. 22. per la sua	
feudali, e duc. 30. 2. 13. per		Bagliva dee d'Adoa per anno.	30. 3. 07. c. 9.
lo feudo di Martina e beni		Università dell'Amantea dee d'	
feudali, che furono di Stefano		Adoa per anno duc. 63. o. 18.	
Trombetta dee d'Adoa per an.	79. o. 16.	c. 2. ne quali s'è tassata da' 7. di	
Università di Cisternino per la		Novembre 1651. in avanti per	
tassa di duc. 6. 1. 07. c. 2.		la giurisdizione della sua Por-	
cioè duc. 5. per la terza parte		tulaniam e Zecca sonui	63. o. 18. c. 2.
della sua Mastrodattia terli 2.		Università di Nocera per la tassa	
12. c. 2. per la sua Zecca, e		di duc. 4. 4. 06. c. 6. per la sua	
terli 3. 15. per la sua Portu-		Portulaniam dee d'Adoa annui.	6. 3. 18. c. 3.
laniam dee d'Adoa per anno.	8. 3. 12. c. 4.	Università di Rosito per la tassa	
Università di Modugno per la		di duc. 2. o. 10. per la sua	
tassa di duc. 36. 3. 07. c. 6.		Portulaniam dee d'Adoa annui.	2. 4. 12. c. 9.
per le sue entrate feudali dee		Università di Rosito dee d'Adoa	
d'Adoa per anno	51. o. 16.	annui duc. 8. 4. 02. ne quali	
Università della Città di Vice-		s'è tassata da' 19. di Aprile	
glia dee d'Adoa per anno duc.		1651. in avanti per la giurisdiz-	
175. 4. 07. c. 6. ne quali s'è tas-		zione delle seconde cause civili,	
sata da' 20. di Luglio 1652. in		criminali, e miste d'essa annui	
avanti per lo scannaggio, Mastro-		ducati	8. 4. 02.
dattia, Bagliva, Catapania, Fiore		PROVINCIA DI CALABRIA	
e proventi di detta Città annui	175. 4. 07. c. 6.	ULTRA.	
Università della Città di Molfet-		Università di Bova per la tassa	
ta per li corpi della Bagliva,		di duc. 4. o. 00. c. 2. per la	
e Catapania di detta Città,		sua Portulaniam dee annui duc.	5. 2. 18. c. 4.
dee d'Adoa per anno	1.	Università di Chiaravalle per la	
PROVINCIA DI TERRA		tassa di terli 3. 09. per la sua	
DI OTRANTO.		Portulaniam dee d'Adoa annui.	0. 4. 16. c. 2.
Università di Difo per la tas-		Università di Fiumara di Muro	
sa di terli 4. 04. per la sua		dee d'Adoa annui duc. 9. 14. c. 6.	
Portulaniam dee d'Adoa per an.	1. o. 17. c. 3.	della somma d'annui duc. 11.	
Università di Ostuni per la tassa		7. 14. c. 10. per la tassa di du-	
di duc. 193. 1. 19. c. 5. per le		cati 8. o. 14. per la Portula-	
restanti sue entrate feudali,		nia di essa, e del Casale di	
giusta la divisione <i>ex conven-</i>		S. Roberto, al quale Casale si	
<i>zione</i> notata nel Regio Cedo-		dà debito de' restanti annui du-	
lario dee d'Adoa	269. 3. 02. c. 9.	cati 2. 1. 00. c. 6. <i>ut infra</i> annui.	9. o. 14. c. 6.
		Università di S. Roberto Casale	
		di	

di Fiumara di Muro dee d' Adoa annui duc. 2. 1. 00. e. 4. della somma d' annui duc. 11. 1. 14. e. 10. per la tassa di duc. 3. 0. 14. per la Portulania, tanto del detto Cafale, quanto di Fiumara di Muro	2. 1. 00. e. 4.
Univerfità della Città di Taverna per le fue giurisdizioni feudali annui	30.
Univerfità di Seminara per la tassa duc. 40. o. 6. per effa medefima Terra di Seminara dee d' Adoa annui duc.	55. 4. c. 5.
Detta Univerfità di Seminara dee d' Adoa annui duc. 59. 2. 18. ne quali fi è taffata da' 19. Aprile 1651. in avanti per la Portulania annui duc. 19. 4. 06. e per la Zecca di effa medefima annui duc. 39. 3. 12. dee <i>supra</i> annui	59. 2. 18.
Detta Univerfità per la tassa de' duc. 40. o. 06. per effa Terra di Seminara, dee d' Adoa annui duc. 52. o. 10. e. 8., cioè duc. 26. o. 05. e. 4. per aumento del donativo, e duc. 26. o. 05. e. 4. senza detto aumento per le fue entrate feudali, dee d' Adoa annui	55. 4. 05.

PROVINCIA DI APRUZZO
CITRA.

Univerfità di Abbatteggio per la tassa di duc. 1. 4. 16. per le entrate feudali dee d' Adoa annui	8. 1. 10. e. 11.
Univerfità di S. Valentino per la tassa di duc. 6. 09. per li territorj feudali, che poffiede in Abbatteggio, dee d' Adoa annui	8. 2. 09.
Univerfità d' Ateffa per la tassa di duc. 39. per Castell di Pilo di Arcana, Butigno, e Monte di S. Silveftro dee d' Adoa annui	54. 1. 17. e. 3.
Univerfità di Agnone per la tassa di duc. 31. per la Bagliva di detta Terra dee d' Adoa annui, e per la tassa di duc. 2. e. 15. per lo feudo di Castello, Civita Morcana, dee d' Adoa annui	43. 4. 11. e. 8.
E per la tassa di duc. 4. 4. 00. per Castello Barone, e quarta parte del Lago di Vivo; dee d' Adoa annui	3. 2. 15. e. 6.
E per la tassa di terli 2. 05. per la metà della quarta parte di Castello S. Maria di Monte Capraro dee d' Adoa annui	6. 3. 09. e. 2.
Univerfità di Agnone per la tassa di duc. 15. 1. 00. per lo feudo di Viana, per lo quale va continuata nel Cedolario di Contado di Molife <i>fol. 94. a tergo</i> , dee d' Adoa annui	0. 3. 02. e. 9.
E per la tassa di duc. 21. 1. 05. cioè duc. 19. per lo feudo di Cantalupo, e duc. 2. 1. 05. per	21. 0. 19. e. 1.

la metà del feudo della Pofta, che va continuata nel Cedolario di Contado di Molife dee d' Adoa annui	29. 3. 02. e. 7.
Univerfità di Buccichiano per la tassa di duc. 36. 4. 16. per la Bagliva di effa Terra dee d' Adoa annui	51. 2. 12. e. 10.
Univerfità di Castell di Sangro per la tassa di duc. 1. 2. 00. per lo feudo di Vailto Luife dee d' Adoa annui	1. 3. 00. e. 4.
Univerfità di Civita di Chieti per Riparentina, S. Martino, Vacro, Calacandidella, Filetta, Cala l' incontrado, e Rofcigno dee d' Adoa annui	58. 2. 06. e. 5.
Univerfità di Guardia Grele per tassa di duc. 9. 1. 04. e. 6. per lo feudo de' Cammini dee d' Adoa per anno	12. 4. 08. e. 1.
Univerfità di Guardia Grele dee d' Adoa annui duc. 19. 2. 13. ne quali fi è taffata da' 30. Gennaio 1652. in avanti, cioè duc. 6. 2. 11. per la Portulania ed annui duc. 13. 2. 00. per la Zecca di detta Terra	19. 2. 13.
Detta Univerfità per la giurisdizione della fua Bagliva dee	8.
Univerfità di Lanciano per la tassa di duc. 36. 4. 07., cioè duc. 16. 4. 13. per la Terra di S. Vito, duc. 12. per lo Feudo di Mifciatte, e Castello di Roccavivo inabitati, duc. 4. 2. 10. per la metà del Castello Modio, Castello Podio, e fella parte del Castello d' Ugno, duc. 3. per lo Feudo di Septe vicino detta Città di Lanciano, e terli 2. 04. per due parti del Castello di Candito, dee d' Adoa annui	51. 2. 01. e. 4.
Univerfità di Taranto per le giurisdizioni de' Corpi di Bagliva, e Scannaggio, dee d' Adoa	1.
Univerfità di Ripa di Chieti per lo Feudo di S. Felice dee d' Adoa annui	6. 1. 10.
Univerfità di Caramanico per diverfi corpi Feudali, <i>Ch' fignanter</i> per la Bagliva, e caufe civile di detta Terra dee d' Adoa annui	25.
Univerfità di Manoppello per la tassa di duc. 13. 2. 10. per li fuoi Feudi in territorio di detta Terra, dee d' Adoa annui	18. 4. 02. e. 1.
Univerfità di Ortona a mare per la tassa di duc. 50. o. 13. cioè duc. 36. o. 18. per la Bagliva di effa duc. 12. per lo Feudo, che poffeggonno D. Marina, e duc. 1. 4. 15. per altri beni feudali dee d' Adoa annui	69. 4. 08.
Univerfità di Palena per la tassa di duc. 3. o. 15. per la metà del Feudo di Fofca di Palena, dee d' Adoa annui	4. 1. 19. e. 2.
Univerfità di Riparentina per la tassa di duc. 2. 2. per lo Feudo di S. Na-	

S. Natale dee d'Adoa annui . . .	3. 1. 14. c. 7.	terà 1. 06. c. 6. per la sua Portulanìa dee annui	0. 1. 16. c. 11.
Università di Vasso Aymone per la tassa di duc. 30. per le sue entrate feudali dee d'Adoa annui . . .	45. 4. 01. c. 6.	Università di S. Maria del Ponte per la tassa di terà 2. 07. c. 3. per la sua Portulanìa dee d'Adoa annui	0. 3. 06. c. 4.
PROVINCIA DI APRUZZO ULTRA.			
Università di Basciano per la tassa di duc. 18. 1. 12. per lo Feudo di Collatto ioabitato per la parte sua ed Università di Penna del Feudo di S. Andrea, e per la sua Portulanìa dee d'Adoa annui	25. 2. 14. c. 8.	Università di Scurcola per la tassa di duc. 10. 2. gr. 17. c. 6. per la sua Bagliva dee d'Adoa annui . . .	14. 3. 14. c. 6.
Università di Faraoe per la tassa di duc. 10. 2. 11. per la metà del Feudo di Faraoe dee d'Adoa annui	14. 3. 15.	Università di S. Egidio per la tassa di duc. 1. 4. 12. per una parte del Molino in Servello, dee di Adoa annui	2. 3. 07. c. 7.
Università di Civita di Penna per la tassa di du. 14. 2. 01. per la Terra di Farinola, quarta parte di Montabello, quarta parte di S. Maria di Mirabello, ottava parte di Colle Majo, ed ottava parte di Castello di S. Giorgio, dee d'Adoa annui	20. 1. 16. c. 11.	<i>Corpi straordinarij, che appariscono dal libro in stampa dell'anno 1669. fidente nel Real Patrimonio de' Fiscali.</i>	
Università di Forza di Valle per la tassa di terà 1. 08. per lo Feudo di Cantarcino dee d'Adoa per anno	0. 1. 19.	PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.	
Università d'Insula per la tassa di duc. 7. 0. 19. per le Vigne, Prati e certi pezzi di Terre, dee d'Adoa per anno	10. 2. 0. c. 2.	Università di Giupliano, dee ann. du. 691. 4. 00. che si pagavano a Gio: Cola Cocchi, ed aggiudicati alla Regia Corte assegnati tutti a' Regj assegnatari	691. 4.
Università d'Ascoli per la tassa di duc. 6. 1. 00. per la Terra di Nereida dee d'Adoa per anno	8. 3. 4. c. 4.	PROVINCIA DI CAPITANATA.	
Università di Pagliara per la tassa di terà 2. 09. c. 6. per certi pezzi di Terre, e Vigne feudali, dee d'Adoa per annui	0. 3. 09.	La metà della Bagliva della Città di Manfredonia dee d'Adoa assegnata a' Regj Consegnatarij	32.
Università di Teramo per la tassa di du. 3. 1. 05. per Miano Fornarolo, Pojo, Rattiero, S. Gio: a Scorzona, e Villa Giovannella, dee d'Adoa per anno	4. 2. 13. c. 1.	PROVINCIA DI BASILICATA.	
Università di Turaho per la tassa di duc. 7. 1. 00. per la vigesima parte de' frutti de' Feudi di Pojo, Casa Nova, e Vairano; quali si posseggono per essa Università dee d'Adoa per anno	10. 3. 0. c. 9.	L'Università di Tricarico dee alla Regia Corte annui duc. 21. 3. 17. c. 6. per capitali di duc. 435. 2. 10. i medesimi cedute da Erasmo Putignano Creditore Istrumentario per altrettanta somma, che andava debitore alla detta Regia Corte per causa della condannaazione fattagli dall'Auditor Rillo, in tempo del suo Camarlingato di detta Città per tanti, che furono rubati al Procacciuolo, che si mandavano alla Regia Corte dall'olim Percettore Giacomo Aotonio Galano, come si nota nel conto del Percettore di questa Provincia dell'anno 1667. <i>fel.</i>	21. 3. 17. c. 6.
Università di Acciano per la tassa della Portulanìa di detta Terra di Acciano annui	2. 3. 07.	PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO.	
Università di Basse per la tassa di duc. 1. 0. 05. per la Portulanìa dee d'Adoa annui	1. 2. 06. c. 6.	Università della Terra dee annui ducati 315. per lo censo del Principe d'Orta ceduto alla Regia Corte a sette per cento assegnati tutti a' Consegnatarij	315.
Università di Calentino per la tassa di terà 1. 19. c. 6. per la sua Portulanìa, dee d'Adoa annui	0. 2. 14. c. 11.	PROVINCIA DI ABRUZZO CITRA.	
Università di Forcella per la tassa di terà 1. 10. per le sue entrate feudali dee d'Adoa annui	0. 2. 01. c. 9.	Università della Città di Lanciano, dee annui duc. 105. per tanti, che doveva ad Ercole d'Antimo per Capitale di duc. 1500. i quali poi furono aggiudicati alla Regia Corte per lo debito di Paglietta, e si eligono cioè, alla Regia Corte duc. 40. 2. 11. c. 6., ed a' Consegnatarij duc. 64. 2. 08. c. 6., in tutto	105.
Università di Fontavignone per la tassa di terà 1. 11. c. 3. per la sua Portulanìa, dee d'Adoa annui	1. 1. 08. c. 10.	PRA.	
Università di Stiffe per la tassa di	0. 2. 03. c. 8.		

P R A T I C A

E D I S T R U Z I O N I

Della Numerazione de' Fuochi del Regno di Napoli del 1662. terminata nel 1669. con le decisioni della Regia Camera sopra i dubbj fatti da' Numeratori, con le Annotazioni ed Appendici di Lionardo Riccio; dove sono raccolte. anche quelle del Dottor Giambernardino Manerio.

Queste Istruzioni sono divise in 25. Capi.

INDICE DE' DETTI CAPI XXV.

D EL primo ingresso del Numeratore, Cap. 1	4	<i>Informazione contra i contravvenienti, o fraudanti.</i>
Dell' Emanazione de' Bandi. 2	5	<i>Libri de' Battesimi, Matrimoni o de' Morti si debbono procurate da' Reverendi Parrochi.</i>
Dell' Elezione de' Deputati. 3	6	<i>Università, che ricusa presentarsi i veri Catasti, o li presenta falsi, non sieno intese ne' loro gravami, solo si deducano i Petti, i Dupli- cati, e i Morti.</i>
Della Comprobazione della Numerazione. 4	7	<i>Deputati per la numerazione si debbono eleggere dall' Università, o si debbono notificare co' Sin- daci di essa.</i>
Delle Vedove e Donne del terz' Ordine, e Mona- che Bizzocche. 5	8	<i>Numerazione si faceva ogni tre anni, e poi ogni 15. anni.</i>
De' Scffagenarj. 6	9	<i>Numerazione del 1684. non si fece nel Regno; ma pagò duo milioni per ransazione di esso.</i>
De' Pupilli. 7	10	<i>Numerazione, neppure fra 15. anni si fa; ma quando piace al Fisco secondo lo stato del Re- gno, ed opportunità de' tempi.</i>
De' Vagabondi, e di quei, che stanno a servizio d'altri. 8	11	<i>Numerazione penultima fu fatta nel 1491. e ter- minata nel 1595.</i>
Degli Affenti. 9	12	<i>Numerazione ultima fu fatta nel 1662., e ter- minata nel 1669., o fu numerato il Regno in fuochi 56990.</i>
Degli Avventizj, Esteri e Spagnuoli calati in que- sto Regno. 10	13	<i>Napoli e suoi Casali ha privilegia, che non si numera; nè paga i 42. carlini a fuoco.</i>
Degli Schiavoni, Greci ed Albanesi. 11	14	<i>Termine di due mesi a discutere i fuochi por- tandi in aggravio.</i>
De' Baroni. 12	15	<i>Numerazione nuova quando si farà.</i>
De' Preti, Monaci ed Obblati. 13		
Degli Uniti viventi. 14		
De' Napoletani, uomini d'armi, ed altri privile- giati. 15		
De' Banditi, Forgiudicati, Condannati in Galea ed alla Guerra. 16		
Delle Case vacue. 17		
De' Duplicati. 18		
De' Morti ed estinti. 19		
De' Napoletani dopo chiusa la Numerazione. 20		
Degli Espositi. 21		
Degli Schiavi in mano de' Turchi. 22		
Degl' Incogniti. 23		
De' Fuochi non gravati. 24		
Dell' ultimo atto de' Numeratori. 25		

C A P. I.

Del primo ingresso del Numeratore.

S O M M A R I O.

1. *Università deo provvedere di casa atta e capace per abitazione del Numeratore, Razionale e Scrivani.*
2. *Numeratore subito dee camminare per tutta la Terra, descrivendo i nomi de' Capistrado e loro confini.*
3. *Ordine penale acciò s' esibiscano gli ultimi Catasti originali, libri d' esazioni, o tutte l'altre scritture necessarie per la verità della Numerazione, per evitar le frodi.*
4. *Stabilita la stanza immediatamente dovete cam- minare per tutta la Terra strada per strada, de- scrivendo i nomi de' Capistrade e loro confini, acciò n'abbiate ragione quando procederete alla numerazione ossia, nelle quali annoterete il titolo di ciascheduna strada.*
5. *Fatta detta diligenza procederete all'espediti- one degli ordioi necessari a' Sindaci, Eletti, Gabellori, Esattori ed altri del Governo della propria Città o Terra con maodati penali, ac- ciò*

ciò vi debbano esibire e consegnare gli ultimi Catastri originali, cedole, libri d'elazione, di collette, di tasse e di tutti quelli, che vi parranno necessarii per chiarezza della verità, e per evitare le frodi; i quali pervenuti in vostro potere dobbiate conservare in una camera di vostra abitazione ben condizionata e cautelati, di modo che non succeda alcuno inganno per doverne di essi a suo tempo aver ragione; numerato che avrete i fuochi *offisium*, facendo le debite diligenze, che convengono per servizio del Regio Fisco.

4 Ed in caso di contravvenzione o frode pigliate informazione, procedendo ad *ulteriora* a quello, che vi parrà di giustizia contra i trasgressori.

5 Procurando di avere da' RR. Parrochi, Curati ed altre persone Ecclesiastiche i libri de' Battesimi, Matrimoni e Morti dal tempo che vi parrà più opportuno; le quali scritture riconosciute e spogliate che faranno, dobbiate restituire a' medesimi che ve l'hanno esibite. E perchè molte Università per fraudare ed occultare il fuoco, non intendevano esibire in poter vostro sotto diverse scuse colorate i loro Catastri; in questo caso vi guiderete secondo il decreto interposto dal Tribunale della Regia Camera in tempo del Serenissimo Re Cattolico di gloriosa memoria contenente: *Quod Universitates, quorum Catastri apponunt evidenter falsa, vel quae recusaverint vera Catastra presentare, non audiantur in protestis gravaminibus & deductionibus secularium ex quavis causa deductis tamen Presbyteris secularibus forte duplicatis ex errore, & mortuis ante expirationem Censualium*. Però prima di

7 cominciare la suddetta numerazione *offisium*, del tutto ne farete aver notizia a' Deputati, che faranno eletti per detta numerazione, a' Sindaci ed alle Università, acciò non possano allegare ignoranza, e isculari: con dar loro breve termine ad esibirvi detti Catastri per trovare la verità de' veri fuochi; e non esibendosi, numererete con farne chiaro, breve, e distinto notamento nella margine di ciascheduno.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO

A questo Capo Primo.

8 **L**A numerazione anticamente si faceva ogni tre anni, poi per evitare la grandissima spesa, che corre in detta numerazione, oltre l'occupazione, che si ricerca in detto negozio, si cominciò a praticare ogni 15. anni, come dice *Ageta a Moles sit. de collect. n. 67.*, ed io ho notato al cap. 12. della bonatenza, dove potrai vedere.

9 Ed essendosi fatta la numerazione nel 1461. dovessi poi fare l'altra nel 1576., e considerati i danni, che le Università patiscono coll'accesso de' Numeratori, e le spese che fa la Regia Corte; e per l'occasione della Regia Camera, si fece transazione tra il Regno, e Regio Fisco di pagarli dal Regno un milione fra due anni per

l'accrescimento o diminuzione de' fuochi, che potrebbe farsi con detta nuova numerazione, come attesta il *Presid. Camillo de Curtis in divers. Fend. q. Redendo igitur cap. 26. Ageta ad Moles lib. 1. tit. de convent. fol. 440. n. 3.* e come io ho detto al cap. 12. della bonatenza.

10 E perchè fra 15. anni pure apportava delle spese e difficoltà *ut sup.* si è in appresso differito a maggiore spazio di tempo essendo in arbitrio del Re N. S. (che Dio guardi) fare la numerazione in più breve, e più lungo tempo, secondo vede lo stato del Regno, e l'opportunità de' tempi *d. Author. loc. cit.*

11 La penultima numerazione fu fatta l'anno 1591. e terminata l'anno 1595.

12 L'ultima numerazione fatta in questo nostro Regno fu cominciata nell'anno 1661., e terminata nel 1669.: fu numerato il Regno in fuochi 56990.

13 Però la Città di Napoli con suoi Casali di dodici miglia attorno ha privilegio che non si numerata; nè paga i 42. carlini a fuoco, *Ageta part. 1. tit. de Collect. n. 95. fol. 205.* perchè la discussione d'aggravi portata dall'Università si differiva troppo in lungo. Però con la *Prem. S. de jurib. & exactionib.* emanata a' 12. Aprile 1671. dal Duca di Segorbe, si stabilì termine di mesi due alle Università, a proporre gli aggravi, compilare i processi, e terminare la discussione de' fuochi portati in aggravio; e scorso detto termine di due mesi, resti preclusa ogni strada di potere l'Università essere più intela.

15 E non essendo poi fatta altra numerazione, verisimile cosa è che fra breve tempo si abbia da fare altra nuova numerazione; e perciò gioverà quella pratica, non solo a quei che la faranno; ma anco a quei che interverranno per l'Università.

C A P. II.

Dell'Emanazione de' Bandi.

S O M M A R I O.

1 Bandi penali da affiggersi nel luogo dove arriva il Numeratore.

2 Pena arbitraria si può stendere sino a pena di morte, dov'è circostanza gravante.

3 **S**Pediti, che faranno i suddetti Ordini per l'esibizione predetta, farete emanare Bandi da affiggersi ne' luoghi pubblici, e soliti della Città, o Terra, che nessuna persona ardisca di frodare il suo fuoco, in occultarlo, o unirlo con altri, o in qualsivoglia altro modo sotto qualunque colore; ma ciascheduno debba stare nella sua casa propria, così come stava per lo passato, e da quella non debba amovere nessuna sorta di mobili, suppellettili, o scritture; sotto pena di ducati cinquanta per ciascheduno a fuoco occultato, e di più di tre anni di galea a quei, che non sono Nobili, e altrettanti di relegazione a' Nobili, con altre maggiori pene ad arbitrio di S. E., e dette pene a intendano tanto contra i principali, come contra i complici, e partecipanti delle frodi predette; però a quei, che acqueranno, si daranno ducati cinquanta per ciascheduno.

sheduno fuoco fraudato, che porrano in chiaro, e si terranno segreti, ancorchè fossero complici, o principali fraudanti: rispetto a que' principali in detto caso s'intenda rimessa la pena corporale; ma non conceduto il premio de' detti ducati cinquanta; e questo avrà luogo prima, che sarà denunciato da altri.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

1 LA pena arbitraria, che dice in questo Capo II. si può stendere fino alla pena di morte, quando vi sarà circostanza, che aggrava il delitto, come dice *Manerio* fol. 22. n. 65.

C A P. III.

Dell' Elezione de' Deputati.

S O M M A R I O.

- 1 Ordine per eleggere i Deputati.
- 2 Giuramento da farsi per li Deputati.
- 3 Alfabeto de' fuochi, sottofuochi, e modo di principiare la Numerazione.
- 4 Università, che vive per gabella, e non per casso, come dee trattarsi dal Numeratore per notare i beni, effercizio, ed altro de' Cittadini.
- 5 Sottofuochi si descrivono dal Numeratore; ma dall' Università si fanno solo per l'industria, e non per lo fuoco.

1 D Opo l' emanazione de' detti Bandi daretto gli ordini necessarii al Governo predetto, che subito debba eleggere per Deputati uomini da bene, timorosi di Dio e della giustizia, che sieno informati e pratici de' fuochi, acciò accludiscano appresso la vostra Persona, o col loro intervento possiate fare la Numerazione Offitaria, nella confessione della quale per vostra guida, e per ritrovare con maggior lume le frodi, che forse si fossero potute commettere, porterete prontamente con voi le numerazioni confessate, e fatte dalle medesime Università, e Baroni nell' anno 1658. in virtù dell' ordine, e Prammatica emanata sotto i 28. di Gennaio 1656. dall' Ill. Conto di Castelli, allora Vice-Ré di questo Regno (dalle quali poi risultò l' Espe-diente provvisoriale), che insieme con queste istruzioni vi si consegneranno dalla Regia Camera, e vi serviranno per facilitare ed agevolare al possibile la presente Generale Numerazione; a' quali Deputati farete dare il giuramento, acciocchè dicano la verità de' veri fuochi, e di tutto quello, che lor sarà da voi richiesto per l' effetto predetto sotto le medesime pene: e di detta elezione farete scrittura autentica da conservarsi con la Numerazione predetta.

Qual Numerazione abbia da farsi con ogni chiarezza e distinzione, ponendovisi per via di notamento nel principio di quella il modo, in cui vivono nella Città, o Terra, che si numererà, se per Catasto, Collette, Tasse, o per Gabelle, con farsi separatamente l' Alfabeto de' fuochi e sottofuochi co' numeri, e contenendo in

Cervellino Tom. I.

se il luogo più quartieri, dobbiate specificare il tutto, e porre la giornata, quando si principia; così continuando fino alla di lei ultimazione, co' debiti notamenti alla margine di ciaschedun fuoco, ed in particolare de' beni, che possiedono, e del loro effercizio, ponendo il nome e cognome del Capofuoco, e chi è figlio, gli anni che tiene, la moglie, figli, e servi, o serve, se ve ne sogg.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

4 M *Anerio* fol. 22. n. 27. dice che nella margine di ciaschedun fuoco dovendosi notare i beni, effercizio, moglie, figli, servi, ed età loro, il quond. *D. Tommaso Caravita Reg. Conf.*, e Numeratore nel 1662. alla Città di Barletta avendo trovato, che non si vivesse per catasto, nè per collette, ma per gabella, scrisse al Tribunale della Regia Camera, come dovesse portarsi per aver la certezza de' beni.

E che a' 4. Marzo 1662. gli si rispose, che facesse dare giuramento dalle Parti di quello, che possedevano, a' Deputati, ed anche fede dall' Università.

5 Decsi notare anche in questo Capo ultima dall' ultime parole il nome e cognome del Capofuoco, tutti gli altri figli, fratelli, o nipoti, mentre vivono uniti, come sottofuochi, che non pagano fuoco; ma solo si tassano per l'industria sotto il Capofuoco, *Maner. loc. cit.*

C A P. IV.

Della comprobazione della Numerazione.

S O M M A R I O.

- 1 Numerazione offitaria dopo fatta dee compararsi.
- 2 Offitaria donde vien detta, e come dal Numeratore dee notificarsi a' Deputati, ed alla Università.

1 F Atta che avrete la numerazione offitaria dovete comprobarla, tanto con la detta precedente dell' anno 1658. fatta come di sopra, quanto co' Catasti, Cedole, libri di esazione di Collette, e di Tasse, che vi parranno necessarie per servizio della Regia Corte fuoco per fuoco, e nome per nome, de' quali vi avrà da avere ragione interamente, con farne breve, chiaro, e distinto notamento nella margine di ciascun fuoco, ed anche in detta dell' anno 1658. vi farete notamento, acciocchè si vegga che di tutt' fuochi confessati dalle Università si è avuta per voi ragione: ritrovando in detta dell' anno 1658. qualche fuoco, o nome non numerato da voi, quello dobbiate aggregare per rubrica a parte, e numero consecutivo.

2 *Manerio* fol. 22. n. 87. avvertisce, che il numerare è descrivere i fuochi, secondo la numerazione offitaria, così detta da *Offium*, ii, che significa la Porta dell' abitazione: l' aggregare è quando non si trova l' abitazione della persona; ma si ricava dallo spoglio della numerazione antecedente, o da' libri de' Catasti, o pro-

D d

tocol-

toccoli, ed altre notizie. Quali aggregazioni si leggono, e notificano all' Università, acciocchè possa contra l'aggregazione difendersi.

C A P. V.

Delle Vedove, Donne del Terz' Ordine, e Monache Bizzocche.

S O M M A R I O.

- 1 Vedova come si numerano del Numeratissimo quando hanno figli.
- 2 Vedova senza figli, come si numerano.
- 3 Vedova, che possiedono più d' un' oncia di rendita, restano per fuoco, vedi al n. 21.
- 4 Vedova, che tengono figli (benchè pupilli) se possiedono beni sufficienti al vitto, restano per fuoco, vedi al n. 21. e 22.
- 5 Vedova di Soldati restano per fuoco.
- 6 Monache del Terz' Ordine, che hanno riservato l'usufrutto de' beni donati, restano per fuoco.
- 7 Monache Bizzocche, che possiedono beni, restano per fuoco.
- 8 Vedova, che possiede solo una casa, dove abita, resta per fuoco, quando la rendita di detta casa è ultra unciam, vedi però al n. 21.
- 9 Sissagenaria, che possiede solo una casa, dove abita, resta per fuoco, quando la rendita di detta casa sarà ultra unciam.
- 10 Vedova, che ha avuto due dal Padre vivente, ultra unciam di rendita, ancorchè si unisca col Padre dopo la morte del marito, resta fuoco.
- 11 Vedova Napoletana con figli minori, (benchè abbia detti ultra unciam) si deduce come Napoletana, e i figli non possedendo non restano fuochi.
- 12 Vedova, e i suoi figli come si debbono accertare a tassare dall' Università.
- 13 Donne senza marito, (benchè Vergini, e meretricie) si comprendono sotto la rubrica e descizione delle Vedove.
- 14 Beni delle Vedove, e de' Pupilli si tassano dall' Università di minor prezzo, e s' assegna la ragione.
- 15 Vedova, che possiede un' oncia di rendita, non resta per fuoco; ma ultra unciam.
- 16 Appellazione non sospende l' esecuzione del decreto della Vicaria infra la somma di due. 150.
- 17 Anzichè da quattromila ducati a basso, si deduce per terza parte, ed è la dote, e se fosse 400. ud più od meno, pure terza parte importa. Donativo da 4000. ducati a basso di dote importa l' otto per cento. d. n. 27.
- 18 Casa, dove abita la Vedova, non si apprezza se non le frutta, oltre l' abitazione, somma maggiore di ducati sei.
- 19 Casa, che si vive in affitto la Vedova per abitazione, quanto paga d' affitto si deduce dall' entrate de' suoi beni.
- 20 Mobili per preziosi, che sieno, non s' apprezza, se non quelli, che producessero frutto.
- 21 Vedova con figli piccioli non resta per fuoco, quando l' entrata non è bastante al vitto, benchè importasse più dell' oncia.
- 22 Vitta per la Vedova, e figli si tassa secondo il paese, e qualità di persone alla giusta estimazione del Giudice.
- 23 Manerio su dubbio circa il vitto de' pupilli, e Tassa di essi; ma si dichiara, e toglie detto dubbio.
- 24 Fendo, e sua rendita non si pone in apprezzo;

E però l' entrata ultra unciam della Vedova si tassa solo de' burgensatici.

- 25 Capofuoco numerato, non paga carlini 42. e, che sia tassato dalla Regia Camera che detta tassa serve per tener conto, ma l' Università, ed il Fisco. Ma se i Cittadini detto peso si ripartissi più, e meno, secondo l' industria, e beni che più, o meno ciascheduno possiede.
 - 26 Fuoco Affisso non dee pagare carlini 42. e ma per rata della sua industria, e beni, secondo gli altri Cittadini prefissi.
 - 27 Vedova de' Soldati non godono la franchigia, che godono viventi i mariti.
 - 28 Vedova de' Preti Greci, godono l' istessa franchigia, che godono viventi i mariti, e si assegna la ragione della diversità, e si consulta Manerio.
 - 29 Vedova de' Configliati, ed altre Nobili nel Desinato godono la franchigia, che godono viventi i mariti.
 - 30 Monache del terz' ordine di S. Domenico, e Bizzocche di S. Francesca, quanto, e come saranno istituite, o qual franchigia godono.
 - 31 Decreto della Sagra Congregazione, che i beni delle Monache di Casa non sono franchi.
 - 32 Donna anche che sia Monaca di casa, vivendo unitamente col fratello Sacerdote, possedendo i beni unitamente, se la sua porzione fratta più di ducati sei, si tassa per fuoco.
- I**N quanto alle Vedove, v' informerete con ogni diligenza della quantità di esse, e se tengono figli maschi, e femmine, e di chi sono figli, dando in ciò giuramento a' Deputati, ed altre persone, che a voi parrà; e poi procederete a numerarle colla distinzione, che si ricerca, ponendo per Capofuoco il figlio maggiore, poi gli altri fratelli, e sorelle, ed in fine la madre; a ciascheduno di essi l' età; e tenendo figli minori pupilli di quattordici anni a basso, numerate prima la madre vedova, e poi detti figli pupilli, riconoscendo con che comodità vivono in casa, ed anche i catasti per le robe, che possiedono così dette vedove, come i qu. loro mariti, e figli, ed essendoci sospizione di frode, sen occultazione de' beni, uferete ogni diligenza per scoprire la verità.
- 2 Ritrovando, che alcuna di dette vedove non avesse figli, o quelli fossero morti, ed in catasto si ritrovassero notati i loro mariti, v' informerete, chi sono i successori, e chi possiede le robe de' mariti. Il medesimo offerverete per le donne del Terz' Ordine, e Monache Bizzocche, facendo del tutto nella margine del luogo breve, distinto e chiaro notamento.
- Decisioni della Regia Camera antica, o nuovamente fatte nella formazione della presente istruzione.*
- L**E Vedove, che possiedono più d' un' oncia di rendita, restano per fuoco, ex continuato stilo Regie Camere, & ex novissima determinazione ejusdem Regie Camere in harum instructionum formatione, prout in ceteris sequentibus.
- 4 La Vedova, che tengono figli, benchè non vicini alla pubertà, si possiedono beni sufficienti al vitto, restano per fuoco; ex Decreto generali 27. Augusti 1599. & ex novissima determinazione Regie Camere.
- 5 La Vedova de' Soldati, che godono, mentre

vissero, le franchigie, benchè conservino il letto vedovile, ad abitino co' figli, restino per fuoco. Ex decreto generali 20. Novembris 1651. & ex novissima determinatione Regiz Cameræ.

- 6 Le donne, che si dicono Monache del Terz' Ordine, che abitano nelle loro case, e possiedono beni, ovvero hanno quelli donati, riservansi l'usufrutto, restino per fuoco, per li pagamenti delle summi fiscali. Ex decreto generali 11. Januarii 1543. & ex novissima determinatione Regiz Cameræ.
- 7 Le donne, che si chiamano Monache Biergeche, o possiedono beni, siccome l'altre donne, restino per fuoco. Ex novissima determinatione Reg. Cameræ.

Decisione della Regia Camera sopra i dubbj proposti da' Signori Numeratori.

8 A' 24. di Aprile 1662. Il Sig. Conf. D. Tomaso Caravita domandò, se quando la Vedova, quello, che possiede, consiste in una casa, dove abita, dee lo dote restar per fuoco. A' di 4. Marzo detto Anno, gli si rispose, che dee restar per fuoco.

9 E che si offerri il medesimo per li Sessagenarij, quando la rendita di detta Casa sarà ultra unciam.

10 Il Magnifico Numeratore D. Gio: Batista di Afflitto richiese, se le Vedove senza figli, che hanno avuta la dote da' Padri viventi ultra unciam di rendita, e dopo la morte de' loro mariti si sono unite co' Padri da pochi anni, se debbon quelle restare per fuochi. A' 3. Febbrajo 1662. gli si scrisse, che debbon restare per fuochi separati per la regola di possedere ultra unciam di rendita.

11 Il Magnifico Numeratore D. Carlo Diez avvisò, che in l'cerno avea numerata una Vedova con quattro figli minori, possedendo la detta beni dotati ultra unciam, e l'Università si è gravata come Napoletana, e de' figli, perchè non possiedono ultra unciam, avendo fatto collare per provvisioni della Regia Camera, di essere stata dichiarata Napolitana senza essersi prodotto il privilegio, vi sta il disposto per l'istruzione, domandando, se dovea dedurla. A' 7. di Novembre 1663. gli si rispose, che essendosi riconosciuto il libro Notamentorum Cameræ si è ritrovato il Decreto, col quale la detta è stata dichiarata Napoletana: e però doverli dedurre il fuoch predetto.

Però le Vedove de' Napoletani restino fuochi, de Marin. arresto. 526. a' 17. Novembre 1599. fol.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

12 Con questo Capo 3. d' Istruzione s' insegna il Tribunale della Regia Camera della Sommaria, non solo la pratica di numerare le Vedove, Monache di casa, ed i figli, quando sono minori, o maggiori; ma c' insegna la pratica di catastare e collectare dette persone; mentre si stabilisce, che dove sono figli maggiori di 14. anni, in tal caso si dee numerare; e così si pacimente porre nel catasto, o libro di collecta per Capoluoco il figlio maggiore; poi gli altri minori; ed in ultimo la madre, ovvero altre donne, che sono in casa.

Cervellino Tom. I.

Ma dove non fossero maschi maggiori di 14. anni, in tal caso si descrive prima la Vedova madre, o altra donna maggiore; e poi i minori per sottofuochi.

13 In questo Capo 5. si parla delle Vedove, e di altre donne senza marito; perchè le maritate si scrivono sotto il fuoco del lor marito, e benchè la rubrica di questo Capo 5. parli solo delle Vedove, e Monache di casa, ad ogni modo non è parlare tassativo; ma esemplificativo, e s' intende delle Vergini, e delle Meretrici, e di ogni donna senza marito, come avverte Maner. fol. 28. nu. 3. & fol. 34. nu. 74. de numer. per fuoch.

14 Però i beni di Vedove, e pupilli non si tassano come quelli de' Cittadini maggiori; ma molto meno, col riflesso, che reangono bisogno di aiuto di altri, che le guidano, de Marin. arresto 1. fol. 2. verbo mulieres. Maner. fol. 32. nu. 44. e si deducano le spese, i censi, ed altri pesi, dritti Dottori loca cit.

15 E se la Vedova possiede un' oncia, cioè sei ducati di entrate l'anno, nè più, nè meno, non resta per fuoco alla numerazione, nè si tassa dall' Università nel catasto per fuoco; perchè l'istruzione dicono ultra unciam, cioè più di sei ducati.

Ed in detto arresto poi la Regia Camera dice, in bonis circa unciam unam annuatim, vel tantundem non taxentur vidua, cioè se l' entrata è meno di duc. sei, tantundem, cioè ducati sei, nè meno, non si tassa, di modo che detta istruzione concorda con detto arresto.

16 Anzi se non diceste tantundem, e diceste solo circa unciam, pure si intendere, che l' oncia giusta verrebbe compresa con la parola circa, siccome l'appellazione non sospende l'esecuzione dal decreto di Vicaria infra la somma di duc. 150. per la Pramm. de Off. S. R. C. e detta Prammatica ha lungo anche, quando la somma è ducati 150. nè più nè meno, de Franch. decis. 703. Petra rivu 257. num. 11.

17 E nella Pramm. de Antef. si stabilisce da' 4. mila ducati a basso l' antefato per 3. parte donativo, a 8. per cento, se la dote fosse 4. mila giullo nè più nè meno, pure tanto è l' antefato, e donativo, Reg. Letto decis. 49. num. 7. così avverte Maner. fol. 33. lib. 5. num. 56.

18 E se la Vedova ha casa per sua abitazione, quella non se l' apprezza, perchè non le fruttua annua entrata, verum se oltre l' abitazione le fruttasse di pigione più di sei duc. in tal caso resta per fuoco, e così si offerri circa i sessagenarij, così s' intende la decis. de' 24. Aprile fatta dal dubbio proposto dal Signor Numeratore Caravita.

19 Anzi se tiene casa in affitto per sua abitazione, si deduce detto affitto dall' altre entrate de' suoi beni, come sta deciso nel primo arresto, de Marin. fol. 1. in verbo considerat, ibi deduclo onere, & postione, si quam solvis pro habitatione, voler reliquorum appretiorum annuatim.

20 Nè si apprezzano i mobili per preziosi, che sieno, se non que' che producessero frutti, come sono animali, cacciavi, che si locano alle mande o simili, de Marin. detto arresto 1. in fine.

21 La Vedova con figli piccoli, benchè abbia entrata più di sei ducati l' anno non resta per fuoco numerato, nè si può tassare dall' Università, se detta entrata non bastasse per la vitto, secondo la loro condizione, come si ricava dal

D d 2 detto

detto *arresto* 1. de *Marin.* fol. 2. ibi. *Item modificalit expensas necessarias, & familiam necessariam juxta conditionem ipsius.*

- 22 E con più chiarezza si ricava dal nu. 4. di questa istruzione, dove si stabilisce, che intanto i pupilli si pongano per fuochi, in quanto i loro beni sono sufficienti al vitto, secondo la loro condizione; altrimenti non si pongano per fuoco, quando l'entrata non è bastante al vitto. Sicchè chiaramente parla di somma bastante, la quale resta alla giusta estimazione del Giudice arbitrare secondo il paese, e la qualità delle persone; perchè in una patria più, in altra meno si necessita per lo vitto, ed una qualità di persone più dell'altre, e nelle Vedove con figli non si attende l'oncia d'entrata; perchè si considera il peso di alimentate i figli.

- 23 Ed in questo errò *Manerio* fol. 35. tit. 5. nn. 81. dove dice, che il pupillo, che possiede *ultra uociam*, dee restar fuoco, e così doverli intendere il senso de' beni sufficienti al vitto; benchè detto *Manerio* dubbioso in ciò soggiunge poi al nu. 82. ed al cap. 7. fol. 95. nn. 197. che *de jure* si dovrà intendere, *ut verba sonant*, detto *Manerio* equivocò con la risposta fatta dalla Regia Camera al Numeratore Quaranta, che è in detto cap. 8. de' 23. Settembre 1662. dove non si trattò di più pupilli; ma di donzelle orfane maggiori di 14. anni, le quali debbono tassarsi, come le vedove, che non hanno figli, e non i pupilli, o Vedove famigliate.

Ma a me non pare dubitabile, perchè il senso è chiaro, che non si attende la rendita, che sia di un oncia; ma che sia sufficiente al vitto de' pupilli, per la sufficienza di quel vitto si ricerca somma maggiore dell'oncia.

- 24 E se la Vedova, ovvero altre persone della stessa condizione avessero entrata di qualche roba feudale, quella non si pone in apprezzo; ma solo l'entrata de' beni burgensatici, e però la Vedova che avesse molto più di sei ducati dal feudo, non si tassa per fuoco, de *Marin.* *dist. arrest.* 1. non ostante che detto *Manerio* *dist. tit. 5. let. c.* lascia ciò dubbioso, ivi: *Relinquitur cogitandum*, perchè non vi è dubbio, che, *ultra uociam*, dee essere l'entrata burgensatica senza quella feudale, altrimenti verrebbe a gravare il feudo, il quale è franco da detto peso.

- 25 La Vedova, che per aver l'entrata più di ducati sei resta numerata per fuoco, e così ogni altro numerato s'intende dover pagare la rata, che pagano altri Cittadini numerati per fuochi, e non che dovesse *præfise* pagare carlini 42., quanto sta dalla Corte tassato il fuoco. Ita che se in quella patria si colletta à ragione di carlini venti per fuoco, tanto dee pagare la Vedova ed ogni altro, che sostiene il peso di capo fuoco, non ostante, che la Regia Corte esige dall'Università à ragione di carlini 42. a fuoco, oltre le grana e cavalli a fuoco; perchè quello è conto, che si tiene tra la Regia Corte, e l'Università. Ma fra i Cittadini detto pagamento si ripartisce secondo i beni ed industrie, in modo che il conto, che si dee tenere fra i Cittadini, si ripartisce *per æ & libram*, *Manerio*, fol. 36. num. 83. ad 86.

- 26 Questo serve anche per li fuochi assenti, che si mandano ad elegere. Molti s'ingannano,

pretendendo elegere dagli assenti interamente i carlini 42. a fuoco, quando i Cittadini presenti contribuiscono per ragione, che l'Università ha le disce, bonatenenza, tasse d'animali, rendite de' beni ed altro. Però non si può costringere a contribuire più di quello, che contribuiscono gli altri Cittadini; perciò, che ogni uno goda *per æ & libram*, altrimenti la Vedova, o assente sarebbe gravata, e non goderebbe, *ut alii Crues.* &c.

- 27 Vedove de' Soldati, i quali nella numerazione non si porrebbero per fuochi, non godono detta franchigia, perchè era privilegio personale, che compete solo al Soldato marito; e però fu deciso a' 20. Novembre 1652. de *Marin.* *Arrest.* 674. fol. 173. a beneficio del Casale di Giuliano, contra la Vedova lasciata da Tiberio Pecezzo uomo di arme, che era franco delle gabelle, e fu alletta detta Vedova dopo la morte del marito soldato a pagare la gabella, senza godere più detta franchigia del marito.

- 28 Ma le Vedove de' Preti Greci godono anche dopo la morte de' mariti: così i figli de' detti Preti Greci, de *Marin.* *Arrest.* 157. fol. 44. a 11. Ottobre 1554.

Dice *Manerio* al citato tit. 5. f. l. 37. n. 97. che le mogli de' Preti Greci godono, non perchè ritenessero le franchigie de' mariti morti; ma perchè esse da se sono Sacerdotesse. Però questo argomento è falso, mentre in detto *Arresto* si decide, che il Prete Greco non gode franchigie per gli stabili dotali dati per fondo senz' apprezzo, stante lo stabile non appezato resta in dominio, e pericolo della moglie. Onde se la moglie godesse da se, si ebbe franco di colletta anche lo stabile dotale appezato; e non essendo franco, si viene a decidere, che la moglie non gode da se franchigia, se non quando le viene comunicata dal marito.

Onde bisogna ricorrere ad altra ragione, perchè la Vedova del soldato perde la franchigia, e la Vedova del Prete Greco la gode; e credo, che sia la distinzione riferita da *Luca* al detto *Reg. de' Marin.* lib. 2. ult. *resol.* al nu. 3. dove dice, che il privilegio dato per ragione di un certo esercizio non si comunica alla Vedova, che resta; ma si estingue, quando si estingue l'esercizio, che dava detto privilegio, l. 1. C. de *excus. muner.*

Ma quando il privilegio è dato per ragione della dignità non si estingue per la morte del marito, ma si tiene dalla Vedova fino che guarderà il letto vedovile, *Milan.* *dist.* 9. n. 6.

- 29 Quindi è, che le Vedove de' Consiglieri, ed altri Nobili del Delfinato godono le franchigie; perchè *retinent privilegium ex dignitate viri*, de *Marin.* *resol.* ult. lib. 2.

Così parimente le Vedove de' Preti Greci godono *ex dignitate viri*; ma quella de' Soldati è franchigia per ragione dell'esercizio che faceva mentre era Soldato, che cessando di essere tale, cessa il detto privilegio di franchigia; che non è carattere indelebile, come il Prete, o dignità di Consigliere, ovvero altro Nobile del Delfinato.

Delle Monache di Cafa,

- 30 IN questo Capo 5. si parla di due forte di Monache; cioè del 2º Ordine di S. Domenico, e delle Bizzocche di S. Francesco, che alla Spagna

gna si chiamano Beate, ed in Roma Beguine; Quando il Patriarca S. Domenico volle scacciare gli Eretici Albigesi dalla Lombardia e Tolosa, istruì una milizia, nella quale si iscrivevano mariti e mogli, ed anche vergini, e si chiamavano Frati del terz' Ordine di S. Domenico, e Sorelle del terz' Ordine, *Maner. fol. 37. tit. 5.*

L' une e l' altre Monache, così di S. Domenico, come di S. Francesco dalla R. C. in tanto si fan godere, in quanto non si riservano beni, nè usufrutto per se; ma donano tutto al Monistero. Il detto *Reg. de Maria. Arresti. 69. del 1543. ut supra* riferito anche dal *Dottor D. Carlo d' Alessia alleg. 104. dal Reg. de Maria.* raccolte con quelle che fece il Sig. Consigliere Caravita.

Così ancora sta deciso dalla Sagra Congregazione de' Vescovi a relazione dell' Ill. Monsignor di Nardò Orazio Fortunato nel modo seguente.

Ill., e molto Rev. Signore come fratello.

31 **R**iferita nella Sagra Congregazione la relazione fatta da V. S. ad istanza di cotesta Univerità, che supplicava provvedersi fu gli aggravj, che riceve dall' esenzione de' beni che pretendono godere le Bizzocche di cotesta Diocesi. Questi Eminentiissimi miei Signori inerendo a' decreti altre volte sopra di ciò fatti; hanno risoluto che simili donne, che abitano nelle loro case, non sono degne d' esenzione alcuna per conto de' beni; così dunque vogliono, che si offervi in cotesta sua Diocesi; ed il Signor Iddio lo prosperi. Roma 20. Dicembre 1680.

Di V. S. come fratello, Gasparo Cardinale di Carpegna.

Archivescovo di Genova Segretario.

Questo decreto è inserito da detto *Manerio fol. 40. num. 131.*

Però sempre s'intende che non godano franchigia per li beni; e se i frutti d' essi non passano l' oncia *anuatim*, non restano per fuoco; siccome si è detto delle Vedove, e di tutte le donzelle Vergini, che sono maggiori di 14. anni. Veggasi il cap. 7.

32 Se in una casa fosse un Sacerdote ed una sorella vergine monaca di casa, o non monaca, che vivono unitamente, ed unitamente posseggono i beni; in tal caso se la porzione della donna frutta più d' un' oncia l' anno, si pone per fuoco detta donna. Così fu risoluto dalla Regia Camera a' 14. Ottobre 1661. al Regio Numeratore Agroz, che propose detto dubbio alla Regia Camera; come si dirà al cap. 7. n. 5. &c.

NUOVA APPENDICE

D I

LIONARDO RICCIO

A Questo Cap. V.

Quegli Uomini, e quelle Donne, che dal Vulgo son chiamati Terziarj, Bizzocche e Conversi, quali sieno, e si discorra di tutto e tra le loro specie.

Primo quei, che fanno i tre Voti essenziali nelle mani del loro Ministro, vivono in comune abitando ne' Chiostri, menando vita sot-

to quella regola, senza dubbio sono persone Ecclesiastiche e Religiose, e godono tutt' i privilegi di quella Religione; tanto che chi offendesse tale Terziario, incorrerebbe nella scomunica del Canone *si quis suadente Diabolo*, e godono il foro, e tutte l' altre immunità. Così fu deciso dalla *Rota decis. 11. de sim. excom. Barbos. in arat. Jur. Eccles. lib. 1. sit. de privilegijs Cleric. cap. 19. §. 2. n. 441. Ricci. dec. 87. par. 1. quali cita e siegue Severin. all' addiz. a Sausel. alla dec. 418. ed in questo senso si dee intendere l' Abate in cap. unico n. 9. de obligat. ad ratiocina Joan. de Anic. cons. 146. n. 3. Duard. in bulla Cane Cam. 15. quest. 3. n. 3. Ricci. ubi sup. dec. 88. Gratian. dispens. 413. n. 38. Vofq. controu. 105. in fin. Squillon. de privileg. Cleric. cap. 7. num. 42. Dian. resol. 84. par. 1. trafl. 2. Ciarl. cens. 18. n. 1. dove molti altri allega Sauselice dell' decis. 418. num. 1.*

E che godano il privilegio del Canone *si quis suadente*, quando vivono collegialmente, e portano l' abito, lo dice *Franc. Monacel. tom. 3. lib. 1. part. 3. de censura excom. fol. 45. num. 3.* dove cita molti Dottori.

I medesimi sono esenti anche dalla Giurisdizione dell' Ordinario; ma stanno sottoposti al Superiore della regola; *Bart. Gravani. nel manuale de' Vescovi verbo Tertiarii n. 8. fol. 187.* per decreto della Sagra Congregazione de' Vescovi nell' anno 1619. della Congregazione del Concilio nell' anno 1608.

Anzi detti Conversi prima di far i tre voti d' Ubbidienza, Povertà e Castità, come Novizj pure godono, mentre stanno e vivono unitamente con gli altri Religiosi dentro il Monastero, *Barbat. sopra la Pram. de assist. glis. 3. fol. 71. n. 20. per lo testo in C. Parecchiamus C. non est dubium & C. Religiosus de sent. excom. in 6. Calder. cons. 30. sub tit. de regular. Decian. in trafl. Crim. part. 1. lib. 4. cap. 8. num. 14. Ambros. cap. 22. n. 11. de Immunit. Eccles.*

Secondo: quei, che non fanno i tre voti, nè vivono ne' Chiostri in comunità con gli altri, ma nelle proprie case solo coll' abito di S. Francesco, o di altra Religione, benchè osservino quelle cose, che nella regola di Papa Urbano VI. si contengono, non perciò si reputano persone Ecclesiastiche, ma mere laiche, sopra i quali i Frati Minori non hanno la giurisdizione e governo dato da Eugenio IV.; ma solo possono avere una diligenza, o pensiero per la direzione spettante le loro anime. *Gouan. ut supra n. 1. ed allega esser così dichiarato dalla Sagra Congregazione de' Vescovi a' 17. Maggio 1583. e in Eugubio a' 26. Luglio 1633. del tenor seguente, videlicet,*

Sag. Cong. super immunitate Ecclesiastica consuis secundum ea, que proponuntur, Oratores non viventes collegialiter, sed in proprijs domibus non gaudere exemptionibus a numeribus publicis laicalibus. Cardinal. Ginettus. B. Roccus Sac. Congreg. Secr.

In questo senso si debbono intendere Gio: a *Canonicis nel tratt. de represalijs part. 2. num. 4. vers. 7. quera frato in trafl. de assisto & Collat. lib. 10. & 14. part. 4. cap. 1. Bart. in l. incola 34. n. 5. ff. ad municipalem riferiti e seguitati da Mans. ampliat. 38. n. 23. de Grassi. effit. 1. n. 96.*

n. 96. *Bolog. conf. 22. Vir. det. 49. Girba agli* Stauti di Messina *cap. 3. gloss. 4. n. 15. Grat. disp. 303. n. 29. Capib. de Baron. Pengu. 8. cap. 3. n. 45. Borrelli in compend. decif. part. 1. lit. 43. de foro comp. 139. ed altri ivi addotti. I medesimi sono tenuti a pagare le gabelle, e debbono trattarsi in tutto come Laici.*

Terza specie sono quei, che di propria autorità assumono l'abito de' Terziarij, abitando nelle loro case, o in qualche Romitaggio, sono marzi laici; e con questa distinzione da detto *Sansel.* ed *Addenti* restano conciliate tutte l'opinioni ripugnant a' DD., e decreti della Sacra Congregazione; con questa distinzione conclude *Nico. Piasch. in verbo Terziarie n. 1. fol. 352.* dove porta la Costituzione di Pio V. 63. dell'anno 1568. che comincia: *ex istis officii nostri,* e la *Costit. 35. di Gregor. XIII.* dell'anno 1575. che comincia: *ex Benigne,* ed altre dopo *Bonacin. tom. 3. disp. 1. qu. 16. fol. 1. punct. 4. n. 17. Capucc. a forbo nel compendio de' privilegi de' Religiosi contra Cerdub. in vers. Fratres de Religiosis fac. Giord. al vol. 2. lib. 2. tit. 13. fol. 36.* ha ristretta la dichiarazione sopra ciò fatta dalla Sacra Congregazione: la stessa distinzione approvata da *Mare, Antonio Sabit. in verbo Soter fol. 146.*

Evvi il decreto della Sacra Congregazione de' 26. Luglio 1633.

Eugubina 26. Julii 1733.

Tertiarj S. Francisci.

Sacra Congregatio super Immunitate Ecclesiastica *consult. secundum ea, quae proponuntur, Oratores non videntur collegialiter, sed in propriis domibus non gaudere exemptione a muneribus publicis Laicalibus.*

M. CARDINALIS GINNET.

Gratis & quoad suprascriptum.

B. Roccius Sac. Cong. Secr.

Delle Terziarie, evveto Missacho di Casa.

LE Terziarie, Bizzoche, o Beate sono quelle che assumono l'abito del terz'ordine di S. Francesco, o di S. Domenico, o di altra Religione approvata, precedente licenza del Vescovo, o del Superiore della Religione; nè il Vescovo, dee dare detta licenza, se prima precedente informazione non avrà costato, che sia donna di buoni costumi, ornata di vita buona e lodevole, che sia giunta nell'età di 40. anni, che abbia beni, co' frutti de' quali possa onestamente vivere, e che non abita con altre persone che co' suoi consanguinei, o affini in primo grado congiunti.

Oltre di detta licenza ha da far voto di menar vita casta, tanto se è Vedova, quanto se è Vergine.

Queste sono le Terziarie, che quantunque abitano alle proprie case, o de' loro congiunti in primo grado con detti requisiti, *ut supra*, godono non solo il privilegio del foro; ma anche l'esenzione delle gabelle. Così ha dichiarato la Sacra Congregazione dell'Immunità in Nicastrene a' 16. Luglio 1616. lib. 1. Decreto 1. fol. 8. & *Salernit. a' 29. Maggio 1639 lib. 1. Decret. fol. 139. at., & inter omnes a' 10. Novembre 1638. lib. 3. Decret. fol. 77. at.* rapportati da *Monacel. tom. 1. lit. 6. form. 14. fol. 157. ri-*

portato detto Decreto, benchè non intero da *Giuseppe Pignat. tom. 1. conclusi. 486.* dove cita anche *Penzio Portella Cherubino tom. 1.* ed altri; non ostante quello che in contrario dice *Barbosa*, ed altri presso *Carlo de Grassis.*

Formola del Memoriale.

Ill. o Rev. Sig.

Berta N. della Terra N. umilissima oratrice di V. S. Illustrissima supplicando epone, come ha eletto di menar vita sotto l'obbedienza della Regola di S. Francesco, assumere l'abito Franciscano, e far voto di castità. Supplica perciò V. S. Ill. concederle licenza di portare detto abito secondo la forma prescritta dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regulari, e Sacre Congregazioni del Concilio Tridentino, e tutto riceverà da V. S. Ill. a grazia, *ut Deus &c.*

Die &c. &c.

Super expostis Summ. capitatur informatio. Testes habeantur pro citatis, & recipiantur per Cancellarium nostrae Episcopalis Curiae. Hoc suum &c.

Provisum die quo supra Episc. N. Cancellarius.

Formola di esaminare i Terziarij.

N Di N. talis Terra atatis sue annorum tot talis summarie productus & medio juramento talis scripturis coram me de mandato Ill. Domini N. Episcopi interrogatus & examinatus super tenore retroscripti memorialis per Bertam N. praesentis sibi lecto di verbo ad verbum, deposuit, & respondit. Sig. io so e conosco bene detta Berta N. di questa Terra di N. che è d'età circa 40. anni, donna dotata di ottimi costumi, che ha menata e mena una vita esemplare e lodevole, possiede de' beni, i frutti de' quali bastano al suo oncello sostentamento, e che abita da se sola in sua casa (ovvero abita con T. di T. suo figlio fratello, zio, o congiunto in primo grado), e quello io so, perchè l'ho veduta e veggio sempre in detta sua casa, o nella casa di detto suo congiunto; e che con molta esemplarità frequenta le Chiese, confessandosi e comunicandosi spesso. Che è quanto posso deporre in verità.

Interrogatus de causis scientiae dixit, & de loco, & tempore dicit per modum, ut supra.

Et de contestibus dixit: può deporlo N. N., e tutti del Paese per esser cosa notoria a tutti: N. Caus. de mandato.

Così deporranno due altri mutatis mutandis.

Formola di Decreto.

Visto supplici libella per Bertam N. presentato fol. 1. visis Testium depositionibus fol. 2. ad 3. ex quibus constat dictam Bertam esse bonis moribus praeditam vitaeque bona, laudabilis, & exemplaris, atatisque sue annorum 40. ut eam constare fecit per fidem & fructus sufficiunt ad honeste vivendum: cum aliis non habitare nisi cum sibi conjunctis in primo gradu tantum. Propterea omni requisita habere ad praescriptam formam decretorum Sacrae Congreg. Episcop. & Regularium, & Sac. Cong. consideratis omnibus praedictis in facto & in re considerandis, fuit per Illustrissimum & Reverendiss. Dominum T. di T. provisum & decret. dict. Bertam esse admittendam, prout praesenti decreto admittitur ad suscipiendum habitum tertii ordi-

ordinis S. Francisci juxta posit: hoc sumus, & expeditur littera Reverendo Priori Ordinis Minoris in Provincia Salaritana Provinciali in forma.

N. Episcopus, N. Pro. &c.
T. Can.

Formola della licenza.

N. Episcopus N.

A Tenra informacione, capta, cu qua plene nobis constat Bertam N. laudabilem, & exemplarem vitam ducere, bonis moribus ornatum, propiusque bonis, possidere quorum fructibus bonis vivere vult, nec cum aliis viris habitare, nisi conjunctis in primo gradu taurum; idem licentiam impartitur Reverendissimo Priori N. Ordinis Minoris in Provincia Salaritana conferendi eidem Bertae habitum, quem suscipere possulet Tertii Ordinis S. Francisci. Datum &c. N. Episcopus N. Can. N.

Degli Oblati.

GLi Oblati volgarmente detti Offerti sono quei, che donano tutte le robe loro a qualche Chiesa, o Monastero senza riserbarsi cosa veruna per essi, e ricevono gli alimenti da medesimi Monasteri, abitando dentro di quelli, come si legge alla Pratica, sua guida dell'Università di Cervellino coll'addizione del qu. Lionardo Riccio al cap. 6. fol. 41. n. 17; ma più diffusamente al titolo della nuova numerazione cap. 13. fol. 195. n. 11., dove si conclude, che cinque sieno i requisiti necessari per potere l'Oblato godere così le Franchigie de pagamenti con l'Università, come l'esenzione del foro Laicale.

I. Che l'obblazione sia fatta espresse e legittima.

II. Che sia fatta in proprietà ed usufrutto, in modo che si trasferisca il dominio, e possesseione alla Chiesa, Monastero, o Cappella donataria, senza riservar per se cosa alcuna.

III. Che il domicilio di esso Oblato non sia in casa sua, ma allo stesso Monastero, nè con moglie non Oblata.

IV. Che stia perpetuamente al servizio della Chiesa; di modo che dee offerire non solo le robe, ma se stesso.

V. Che porti abito distinto da' laici, e senza frode, ed ivi si cita il Reg. de Marin. lib. 1. resol. 117. Barbas. de Jure Eccles. lib. 1. cap. 39. §. 2.

Vedi l'Arresto della Regia Camera 480. presso il Reg. de Marin. fol. 74. in nov. die 23. Julii 1590.

Provisum quod Civis Casolinus Carani, qui prae-tendunt, quod sint Tertiaris, sive Oblati post contrahunt donationem scilicet illius Monasterii, remanserunt in possessione bonorum donatorum fructus ab illis percipiendi & de eis ad eorum libitum disponendo; coguntur ad contribuendum in omnibus cum dictis Universitatibus, prout ceteri Civis, & quando casus congerit, uti subditi, & subjecti jurisdictioni dicti Baronis non illius officialibus cognoscantur, ut alii subditi mere Luici.

Lo stesso conclude Ors. Barbas. de offisi. alla Chiesa. fol. 72. n. 11. per la dottrina dell'Abb. che cita in cap. taurum n. 4. de privit. Covar. in cap. alma Mater part. 2. §. 2. n. 8. Rodrig. to. 2. qu. 123. art. 1. e dice, che vi sia una bolla di Leone X., che comincia: Dum intra mentis Arcana vers. fratres autem, & seroras Tertii Ordinis inserita da Quaranta in suo Bollario in verbo privilegia regul. fol. 392.

Il medesimo conclude Marra de Jurisd. part. 4. Centur. 2. casu 113. fol. 199. n. 37. e dice, che questa opinione ha abbracciato la Sac. Cong. del Concilio sopra la dichiarazione del cap. 11. ses. 24. de reformatione con decreto de' 26. Genajo 1606.

E benchè detto Barbato dica non aver trovata detta dichiarazione nel Concilio impressa l'anno 1621. ciò non è maraviglia.

Resta solo avvertire quello, che dice detto Mori, nel cit. luogo, che gli Oblati di religione approvata debbono abitare ne' Monasteri con gli altri Religiosi, e non nelle case: ma que', che hanno moglie, o que', che sono Oblati di qualche Chiesa, o Cappella, dove non sono religiosi, possono abitare nelle proprie case: e così ho veduto praticare per tutto.

L'Oblato, che ha dati i suoi beni al Monastero, o Chiesa, mediante pubblico strumento giurato non può recedere da quella religione senza dispensa Apostolica, perchè quella Oblazione è una specie di professione, e largo modo sono veri Religiosi, quasi servi perpetui della Religione Franciscana. Monacel. tom. 1. all'Appendice all'annotazione del decreto de cunctis fol. 143. per la dottrina dell'Abb. in cap. quod n. 5. de Cleric. conjugatis, & Felin. cap. in presentia n. 4. de probat. Innocent. in cap. consuevit, qui Clerici vel uxores, Donat. prax. rerum regularium tom. 1. tract. 15. de oblat. quasi. 21. num. 4.

E perciò chi perverte, serisce, o uccide l'Oblato incorre nella scomunica del Can. si quis suadente Diabolo 17. qu. 4. purchè vada in abito. Così fu deciso dalla Sac. Cong. del Concilio in Angloes. 8. Julii 1690. Monacel. ubi sup.

Degli Ospedalieri.

Circa i privilegi, che dee godere l'Ospedaliere, benchè vi sia qualche controversia tra' DD. ad ogni modo tutti convengono, e la comune sentenza, o pratica è; che l'Ospedaliere allora gode il privilegio del foro, quando avrà i tre requisiti, che si ricercano a tale officio.

Primo requisito: che l'Ospedale, dove serve, sia fondato con autorità di Superiore Ecclesiastico.

II. Che l'Ospedaliere promette nelle mani del Vescovo di caltamente vivere, e morendo la moglie non ammogliarsi con altra.

Terzo: che porti abito differente dal Laico, o porti il segno della Croce, o altro segno sopra della veste, che possa da tutti esser conosciuto per Ospedaliere. Così conclude Orsizio Barb. de offisi. glos. 3. fol. 73. n. 29. con la dottrina di Felin. in cap. 2. de for. comp. Abb. ibid. Hask. in summa tit. de regul. §. 1. vers. quid de rusticis, Angber. in rubr. de regulum, Berti. & Angel. in l. quod constitutum ff. de militari Testamentis, Joau. de Ligna, & Zubar. in clem. per litteras de praben. in tract. de potest. sacul. super Eccles. & regul. 2. n. 38. Macerat. lib. 1. resol. 14. num. 6. versic. non autem bona.

Lo stesso conclude Marra da jurisd. part. 4. cent. 2. casu 113; n. 28.

L'età però dello Spedaliere non dee esser meno de' 25. anni come conclude Pac. Giord. al tom. 2. lib. 2. tit. 20. fol. 395. n. 105., ed allega Sirmond. nel repet. verb. minor. Tutor. vers. penult.

Detta età però per statuto del nostro Regno Napoletano fra' laici sta ridotta ad anni 18.

For.

Formula dell' Elezione dell' Ospedaliere.

Essendosi Pietro N. eletto, ed a nostra presenza presentato da' Magnifici del Governo della T. Città per nuovo Ospedaliere della medesima Città, è stato da noi ammesso e confermato, avendo giurato nelle nostre mani di bene, e fedelmente amministrare i beni dell' Ospedale, e di esser ubbidiente agli ordini di nostra Corte. Riferbandoci la facoltà di rimoverlo da tale ufficio quando mancasse a quanto gli sia ordinato.

Prelenti per testimoni T. T. Dato nella T. Città nel Vescovil Palazzo a' 14. Ottobre 1717.

Degli Eremiti.

L' Eremita è quello, che elegge di menar vita solitaria in qualche Chiesa, o luogo solitario per servire a Dio: e benchè vi fosse tra' Dottori qualche controversia, ad ogni modo la comune opinione e pratica, che ogni Eremita portando abito eremitico differente dal Laico, benchè non abbia superiore regolare, nè regola di vivere, e senza licenza del Superiore Ecclesiastico abbia eletta la vita eremitica, sia sottoposto, circa i Sacramentali al Parroco di quel luogo dove abita l' Eremita, e sottoposto a quel Vescovo, o altro Superiore Ecclesiastico, che ha ordinaria autorità, e giurisdizione in quella Diocesi, e gode estensione dal foro laicale, come conclude *Orazio Barb. de offi. gl. 3. fol. 71. n. 23. per le Teste in cap. alind in fine 11. q. 1. Zetola in Prax. Episc. verb. Eremita in fine*, ed altri riferiti da detto Zetola, e *Marta de Jurisd. par. 4. cap. 113. n. 1. fol. 197.*

Nulla però di meno dee il Vescovo riprovare, e scacciare dalla sua Diocesi il Romito di mali costumi, e di vita scandalosa, come conclude *Mouacel. al tit. 7. tit. 6. form. 13. fol. 157. n. 5. per le Teste in cap. quidem Mouacel. Or. seg. 16. q. 1. Donat. prax. rerum regularium tom. 4. tract. 14. q. 2. n. 7.*

Quindi è, che dove i Laici di qualche Università hanno *ius* di deputare un Romito per custodia, e servizio di qualche loro Chiesa, l'approvazione d' esso sempre appartiene al Vescovo, o altro Ordinario del luogo, come ha dichiarato la Sac. Cong. del Concilio in Albanens. a' 10. Maggio 1692. riferita da detto *Mouacel. loc. cit. n. 4.*

Da tutto ciò si conclude, che il Romito portando l' abito con licenza, o approvazione dell' Ordinario destinato alla custodia, o servizio di qualche Chiesa, senza dubbio gode il privilegio del foro, e del Canone *si quis suadente d. Mouacel. in dist. form. 13. del tit. 6. fol. 156. n. 2. e tom. 3. par. 3. tit. de censuris uncom. fol. 47. n. 3. Barbos. de Jur. Eccles. lib. 1. cap. 39. n. 45. e in summa dist. Apostol. collect. 324. n. 2. Fagnan. in cap. nullus n. 61. de for. compet. Nicol. Lugubr. Causa. lib. 5. tit. 39. n. 109. §. 3. per la Chiesa in cap. qui vire verb. sacro 16. quæst. 1.*

Quelli di contraria opinione si leggono riferiti da *Donato de regular. tom. 4. tract. 14. par. 1. Possessio de statu hominum tom. 3. qu. 138. art. 8. n. 28.*, i quali però lasciano indecisa la questione.

Alla dotta opinione del Signor Cervellini se gli Eremiti godano estensione laicale, si può aggiungere ciò che io gli anni passati aggiunsi all' Errario di Ageta nel mio singolare 19. ultimo. Se l' Eremita goda foro ecclesiastico? In questa questione molte varie cose han dette; imperciocchè

alcuni indistintamente sostengono, che l' Eremita goda il foro ecclesiastico, come è Boerio nel trattato *de statu & vita Eremitarum n. 14. & seg. Barbos. de assistentia glosse 3. n. 22. cum duob. seg. Marta de Jurisd. par. 4. centur. 2. cap. 153. e n. 1. usque ad n. 6. & Riccius in prax. p. 2. ref. 149. Et P. Palix Potestatis nel suo esame Ecclesiastico tom. 1. p. 2. cap. 4. §. 747. con quelle parole: *Item gaudens Eremita, qui sria substantialis vota emiserunt, vel si hac non emisissent, vivens in communitate in congregatione aliqua auctoritate Episcopi approbata, vel si solitarius vivat, deserens habitum & consuetudinem, & ab Episcopo ad servitium alicujus Ecclesie sent deputatus.* Altri però dicono, che se l' Eremita ha il carattere, si conviene avanti il Giudice Ecclesiastico, altrimenti se non ha il carattere, perchè allora è soggetto alla giurisdizione del Giudice laico, se non l' istesso Eremita fosse approvato dal Sommo Pontefice, e gli fosse stato dato il modo di vivere, e nello stesso modo si fosse obbligato, perchè allora benchè non abbia il carattere, però gode il foro Ecclesiastico. Ita *Decianus tract. crim. lib. 4. cap. 9. n. 32. & seg. Martia. Socini. in cap. 1. n. 11. de foro compet. Graff. de officib. cleric. offic. p. 1. tom. 1. cum plurib. seg. idem Riccius in prax. p. 3. ref. 124. num. 3. Covant. in 8. manuale Episcop. verbo fori privileg. n. 24. Martell. de Vulp. in prax. fori Eccles. cap. 42. num. 27. & Asfeld. de Jurisd. par. 2. tit. 11. cap. 11. Alciui però dicono, che se l' Eremita serve a qualche Chiesa, allora gode il foro Ecclesiastico, benchè non abbia il carattere. Ita *Capiblan. de Baronib. prag. 8. par. 3. n. 57.* Ma colui, che percuote l' Eremita, non tesorario, non incorre nella pena della scomunica, ut dicit *Graff. de offi. cleric. effe. 9. n. 293. & vide Dian. p. 9. tract. ref. 11.* Altri Dottori dicono, che l' Eremita gode il foro ecclesiastico, benchè non sia Sacerdote, purchè viva sotto l' obbedienza del Vescovo, o Superiore. Ita *Graz ad defen. recer. defen. 20. cap. 1. n. 20. & docet sapientissimus Thomas Assisius meus Patrus de justitia & jure par. 2. disp. 18. nu. 76.* Altri però dicono, che l' Eremita avendo fatto il voto di povertà, o altra obbligazione presa appresso il Prelato Ecclesiastico, e specialmente se sia entrato nell' ordine in qualche Chiesa, gode il foro ecclesiastico. Ita *Diano parte 4. tract. 1. ref. 35.* Finalmente altri vogliono, che l' Eremita goda il foro Ecclesiastico, si vivat Eremiticam approbatam *sumptuario*; altrimenti però se l' Eremita sia soggetto a niuno superiore, ma di volontà propria ha preso l' abito eremitico, senz' alcuna autorità, non gode il foro ecclesiastico. Ita *tenenti Abb. in cap. 2. nu. 10. de foro comp. Squill. de privil. cler. cap. 7. nu. 44. Imbrian. de Judicio Regni in prefat. un. 8. & Novar. in prax. cler. fori tom. 1. sect. 2. post Donat. Ant. de Martinis quid. resol. lib. 1. cap. 117. un. 8. & Bilestem in decis. 41.***

In questa varietà di DD. io dico, che allora l' Eremita gode il foro ecclesiastico, quando vive nella comunità della Religione approvata, altrimenti se vive fuor della Religione sotto l' obbedienza di niuno superiore, perchè allora dicci laico, e come un laico dal Giudice laico può essere giudicato, o punito. Ita *Thomas del Bene de immunit. Eccles. lib. 1. cap. 4. dubit. 13. n. 15. & seg.*

La regola degli Eremiti Camandolefi fu dal Sommo Pontefice approvata, e perciò essi Eremiti Camandolefi godono il foro ecclesiastico. *Felsum in c. 2. n. de fore compet.* Il medesimo è nella regola degli Eremiti dell'Ordine di S. Agostino, & della Congregazione di S. Geronomo di Pisa, o della Congregazione di S. Geronomo delle Spagne: mercecchè la regola di costoro fu approvata dal Sommo Pontefice; e perciò questi tali Eremiti godono il foro ecclesiastico. *Marcell. de vulg. dict. cap. 42. d. 1. n. 27.*

Quando alcuno tira l'Eremita ad forum Iudicis laici, nel caso, che l'istesso Eremita godè il foro ecclesiastico, calca nella pena della scomunica in *bullæ carne Domini. Novus in prax. electi. fori. tit. 1. sect. 2. q. 1. §. 67. n. 5. Gio: Domenico Albarella.*

Formola del Memoriale.

Nella tal Terra Umilissimo Oratore di U. S. Ill., supplicando espone, come ha risoluto, per ben servire a Dio, menar vita solitaria al servizio della tal Chiesa. Perciò offerendosi, e sottomettendosi alla ubbidianza di vestire l'abito eremitico, la supplica concedergli il suo assenso, e beneplacito, *ut Deus, &c.*

Formola del Decreto.

Die &c.

Visto retroscripto memoriali ac scribitis, & habito digno de bonis moribus supplicante satis prorsum & discretum, quod facta prius penes ista Curia obligatio de obedientia nobis, nostrisque successoribus prestanta, admittatur supplicanti juxta positum. Plac. suum, & expeditur in forma.

N. si firmi.

Formola dell'Obbligo.

Die, &c.

Constitutus penes ista Episcopalis Curia N. solis de T. Terra qui sponte, non vi, sed omni meliori modo pro executione supradicti Decreti promissis, seque obligavit servitio Ecclesiæ N. sibi ab Illustri. Domino Episcopo Deputato ad servitendum ipsius Domino Episcopo, ejusque successoribus obedientem esse, & juravit &c.

Formola della licenza per l'abito Eremitico.

N. Episcopus N.

N. de N. solatem, & benedictionem in Domino sempiternam.

Cum de tunc bonis moribus, beneque spiritus servitio di Deo in solitudine apud nos dignum Testimonium assilas, & attenta obligatione penes ista nostra Curia de obedientia nobis nostrisque successoribus prestante te in Custodem, & in servitio Ecclesiæ. T. ut paristi, deputamus, licentiamque concedimus habitum eremiticum deferendi. Mandamus vero, ut sub obedientia Rev. Archiepiscopi laici. N. perennam, & ultra eisdem sine licentia ejusdem Archiepiscopi n. d. loco abesse nequeas sed penes nistra archiepiscopi reservatis, & ita non aliter te approbationem declaramus cum omnibus privilegiis, quibus ceteri Eremita fruuntur de jure & de consuetudine. Datum, &c.

C A P. VI.

De' Sessagenarij.

S O M M A R I O.

- 1 Sessagenario con beni, resta per fuoco senza beni si deduca.
- 2 Sessagenario povero, e infermo, quando è solo, si deduca.
- 3 Sessagenario, che tiene due figli, non tenendo beni, si deduca.
- 4 Sessagenario, tenendo figli minori di età d'anni 14. non possedendo beni, si deduca; ma possedendo beni, resti per fuoco, e quando i figli sono d'anni 14. compiuti restino per fuochi, benchè non possedessero beni.
- 5 Muti, e Sordi si deducano; ma quando possedessero beni, oltre del vitto necessario restino per fuochi, e s'intende copulativamente muti, e sordi; ma essendo disgiunctive restino per fuoco; se possengono ultra unciam di rendita, e meno della oncia, si deducano.
- 6 Beni del Sessagenario, se non cessano per castità, si debbono consumare forniciter i sessagenarij per castità.
- 7 Sessagenario, che possiede di rendita ultra unciam, resti per fuoco; e se possiede casta, che non si trovano ad affittare, in tal caso se colla rendita di esso se ne ricovrassero tanta prezza, che potesse fruttare ultra unciam, resti per fuoco, & n. 8.
- 8 Sessagenario, che non possiede ultra unciam, ma vive con industria, non si cassa per fuoco; ma si ha ragione di detta industria, e come ciò s'intenda, vedi n. 12.
- 10 Sessagenario, che non ha compiuto l'anno 60. ma vi mancano mesi, e papillo, che ha anni 14. meno due mesi, come s'intenda, vedi n. 13.

Per li Sessagenarij quelli numererete del modo, che ritroverete abitare, avvertendo a fondare l'età, acciò effettivamente costì essere tali, verificandola, se sarà possibile, da' libri de' Battesimi, e dall'aspetto, dando il giuramento a' Deputati, informandoli, che figli maschi, o femmine tangano con le loro età, e se vivono uniti o separati da essi; e de' beni, che possiedono juxta Catastrum, e non essendovi Catastro la verifichere con informazioni, usando ogni diligenza per servizio del Regio Fisco, facendo similmente del tutto nella margine di ciaschedun fuoco breve, distinto, e chiaro notamento.

Desiava della Regia Camera anticamente, e nuovamente fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

- 1 Il vecchio Sessagenario con beni resti per fuoco, senza beni si deduca. Ex instructionibus Anni 1591. c. 21. & novissim. determinat. Reg. Cam.
- 2 Il vecchio Sessagenario solo povero, e infermo si deduca. Ex instructionibus ejusdem Anni 1591. d. cap. 20. Et novissim. determinat. Reg. Cam.
- 3 Il vecchio Sessagenario, che tiene due figli, non tenendo beni si deduca. Ex instructionibus dicti anni 1591. d. cap. 21. in corpore; Et novissim. determinat. Reg. Cam.
- 4 Il vecchio Sessagenario con figli, i quali possiedono alcuni beni, restino per fuoco, non possedendo beni, ed essendo minori di età d'anni quattordici compiuti, restino per fuoco. Ex novissim. determinat. Reg. Cam.
- 5 I muti, e sordi si deducano, eccetto se possiedono

desse bene, oltre del vitto necessario. Ex decreto generalis 15. Junii 1562., & novissim. determin. Reg. Cam.

Decisioni della Regia Camera sopra i dubbj proposti da' Signori Numeratori.

A 24. di Aprile 1662. il Signor Configliere Caravita dimandò, se era necessario per verificare quello, che possiede un Sessagenario, in luogo dove non vi è Catasto, esaminare formite, o estragiudicialmente. *A 4. Maggio 1662. se gli rispose, che si esaminasse formite.*

7. Per lo Sessagenario, che possiede solo case, che dalla Peste in poi sono state sempre disabitate, ancorchè per prima avessero fruttato *ultra unciam*, se dee esser fuoco. *Se gli rispose, che possedendo *ultra unciam* di rendite, resti per fuoco, e cerca la casa, se vendendosi, se n' estrasse tanto che desse di rendita *ultra unciam*, resti similmente per fuoco.*

8. Sa per lo d. cap. 6. al n. 5. i muti, e fordi debbano intendersi *copulativi*, o *disgiuntivi*. *Agli 11. di detto mese se gli rispose, che vagolarmente s'intendono copulativi; ma essendo disgiuntivi, o non possedendo *ultra unciam* annuatim, si deducano.*

9. Il Magnifico Numeratore Luigi de Vicariis, dimandò, se il Sessagenario, che non possiede *ultra unciam* di rendite, ma vive con industria, se dee restar per fuoco. *Al primo di Luglio 1662. se gli rispose, che si deduca stesso quello dipende dalle proprie braccia, o fatiche; ma se ne dee avere ragione.*

10. Il Magnifico Numeratore D. Carlo Diez, avvisò, che in San Cipriano ha numerato Angelo Mele di anni 59., e mezzo. Giuseppe Sabato di anni 13., e mesi 10. quali l'Università li ha presi in aggravio, il primo, come Sessagenario, e il secondo, come minore, e che non posseggono *ultra unciam*, e che pretendono i Deputati per lo primo, che basti che sia entrato negli anni 60. E per lo contrario, che il minore abbia da compire i 14. anni, che però ne sia attendendo gli ordini opportuni. *A 4. Giugno 1664. se gli rispose, che facesse giustizia.*

ANNOTAZIONE

D. I

LIONARDO RICCIO:

11. Si attende il tempo della Numerazione; Se il Sessagenario, o Vedova, ed altro simile ha di rendita più di ducati *sei annuatim*, resta per fuoco, ma se in tempo della Numerazione è mancata la rendita *circa unciam*, si deduca, non ostante che più prima la casa, ovvero altra roba avesse fruttato *ultra unciam*, così s'intende la decisione della Regia Camera alla proposta fattasi per l'entrate mancante, e case disabitate dopo la peste, *Maner. fol. 53. tit. 6. n. 93.*

12. Il Sessagenario, che non possiede *ultra unciam* di rendita si deduce, e non si tassa per fuoco, benchè sia quanto si voglia robusto e industrioso, bensì che nella tassa da farsi dall'Università, si ha d'aver ragione dell'industria, e questo è il senso della risposta, che fece la Regia Camera al Magn. Numeratore Luigi de Vicariis nel 1662. Avvertendo, che è franco di tassa, cioè

franco della industria mercantile: Ma non è franco per l'industria liberale, ma si dee aver ragione di detta industria liberale, come ho detto al Cap. 8., e così dee intendersi la risposta.

Atteho il Sessagenario in due casi resta per fuoco. Primo quando ha *ultra unciam* di rendita *deducta expensis*. Secondo, quando ha figli malchi maggiori di 14. anni, e fuori di questi due casi non resta mai per fuoco; ma sempre si deduce dal Numeratore; nè l'Università può tassarlo per fuoco; eccetto che in detti due casi *ut supra*, nè si ha ragione che sia robusto, e fatichi come giovane o no, ma solo se ha compiuta l'età di 60. anni, e circa la tassa gode sempre la franchigia non ostante che fosse robusto, e potesse faticare come un giovane per ragione che generalmente il vecchio di detta età non può faticare colle braccia e persona, come un giovane, e benchè se ne trovino alcuni molto robusti, è cosa rara e particolare, *Et lex adaptatur ad ea, quae frequentius accidunt*, altrimenti si porrebbe sempre in questione la tassa del sessagenario, e sotto l'arbitrio del Giudice, e però la Regia Camera ha tolta ogni questione; ogni arbitrio, e determinato, che l'età sola compiuta di 60. anni sia basteriore per far godere la franchigia della tassa al vecchio Sessagenario.

E circa l'altre risposte fatte dalla Regia Camera al Mag. Numeratore Diez, che faccia giustizia per li Sessagenari d'anni 59. e mezzo per li minori che sono d'anni 13. e mesi 10.

13. Si attende la regola che *annus incipit habere pro completis in favorabilibus*, perchè non ha luogo per l'esenzione del Sessagenario, il quale per godere la franchigia, dee avere compiuta l'età d'anni sessanta; come dice *Maner. fol. 54. tit. 6. n. 97.* che cita *Gonsalv. disc. 95. per lo testo in l. majoris ff. de jure immunitatis*.

E così ancora il minore non può restare fuoco se non ha compiuta l'età di 14. anni; di modo che quel minore d'anni 13. e mesi 10. che non possiede *ultra unciam* si deduce dalla numerazione, perchè non ha compiuta l'età di 14. anni, *d. Autore loc. cit.*

In questo Capo 6. benchè si parla solo de' Sessagenari, Muti, e Sordi, l'istesso s'intende degli altri, che fossero impediti d'altro morbo, che lo rendessero inabile a simile inabilità che patisce il Muto e Sordo, ed i Sessagenari; che posseggono *ultra unciam annuatim* si deducano, e non si pongono per fuoco.

E la ragione s'assegna; perchè l'inabilità della persona lo fa esente dal peso della tassa, e da tutti i pesi personali, che per impotenza della persona debbono essere esenti, *Maner. fol. 57. tit. 6. n. 138. per lo testo in l. bonorum ff. de jure immunitatis. C. licet de censibus Gregor. ill. dec. 46. n. 4.*

Ma quando posseggono beni, che dedotti i pesi, e le spese, fruttano francamente più di 6. ducati ogni anno tra fertile ed infertile, non sono scusati dal pagamento per ragione del peso patrimoniale del patrimonio sufficiente, che posseggono, *Maner. loc. cit. per lo testo in l. 2. §. carparis ff. de vacatione numerum l. 2. C. 3. C. de numer. patrimon. lib. 10. l. univ. C. de numer. numer. public. d. lib. 10. l. 4. C. de judic. cod. lib. 1. in noviss. §. qui numerat. Et l. bi qui ff. de numer. numer.*
Onde il Cieco è esente da' pesi personali delle

Gabelle, *Maner.* fol. 39. n. 6. n. 152. per le test. in c. licet de confis. e *Monsignor Fagnano* sopra d. c. *Nata conf.* 210. *Monsignor Riccio* colleff. 188. *Novus de test. for. test.* 2. q. 8. num. 6. Così i lebbrosi, Pazzi, ed altri a simili impedimenti personali sottoposti, *Maner.* loc. cit.

C A P. VII.

De' Pupilli.

S O M M A R I O.

- 1 Pupillo minore di 14. anni si pone per fuoco, quando possiede beni, che sono sufficienti al vitto secondo la sua qualità; altrimenti non si pone per fuoco.
- 2 Vergini in capillis minore di 14. anni vanno comprese alla rubrica de' pupilli, vedi al n. 8.
- 3 Donzelle maggiori di 14. anni, che sono orfane, non si pongano per fuoco, se non quelle, che possiedono di rendita ultra unciam.
- 4 I figli de' Ciechi, Sordi, Stroppiati, inabili, o di quel che sono alla guerra, in Galea, e Banditi debbono restare per fuochi, quando sono maggiori di 14. anni, benchè non possiedono ultra unciam di rendita.
- 5 Vergina, che vive unitamente col fratello Sacerdote, ed ha beni di porzione sua in comune col fratello deve numerarsi per caposuoce.

IN quanto a' Pupilli, che sono di 14. anni a basso senza Padre, o Avo Paterno; li numererete nel modo che li troverete abitare, ponendo a ciascheduno di essi l'età; e se quod dipendono da fuoco antico, riconoscendo per questo effetto i Catali, ed ogni altra scrittura necessaria, per sapere se detti Pupilli possiedono beni, così paterni, come per successione d'altri, e di che qualità o rendita sono, con fare anche diligenza per li Catali predetti; se detti beni, ne quali sono succeduti detti Pupilli, si ritrovassero forse notati in testa di quello suo: loro Padre, Madre, o altri; e del tutto ne farete breve, chiaro e distinto notamento nella margine di ciaschedun fuoco, come di sopra.

Decisioni della Regia Camera anticamente e nuovamente fatte nella formazione della presente istruzione.

INterno a' Pupilli nella liquidazione si osservò il disposto per lo decreto della Regia Camera de' 15. Maggio 1545. che contiene che si debba porre l'impubere, che possiede alcuni beni, cioè beni che gli sono sufficienti al vitto secondo la sua qualità, altrimenti non si paghi. Ex instructionibus decreti prae dicti cap. 18. Et novissima determinatione Reg. Cam.

Decisione della Regia Camera sopra le dubbios. proposte de' Signori Numeratori.

- 1 Il Magnifico Giudice Ottavio Palma domandò, se le Vergini in capillis andavano comprese sotto quel, Capo, o in altra rubrica, quando son minori, o di età provetta, e' 29. di Aprile 1662. gli si rispose, che quando sono minori di anni 14. vanno comprese sotto questa rubrica.
- 2 Il Magnifico Numeratore Annibale Quaranta domandò, se le donzelle maggiori d'anni 14. ed orfane, che possiedono ultra unciam, o pure possiedono una sola stanza dove abitano, debbono

Cervellino Tom. I.

restare per fuochi. A' 23. Settembre 1662. gli si rispose, che quando la rendita della casa o altro, è più di un uncia, dee restare per fuoco.

- 4 Domandò anche se i figli maggiori di anni 14. ma di persone cieche, lorde, storpie ed inabili, o di quei, che stanno alla guerra, o in galea, o banditi, i quali sono bracciali e lavoratori, e non possiedono entrate ultra unciam, se debbono restare per fuoco. A' dette gli si rispose, che debbono restare per fuochi.

- 5 Il Signore Consigliere Caravita domandò, se trovando abitare in una stessa casa unitamente ad un vitto con altri requisiti dell'unione un Sacerdote ed una sorella Vergine, la quale tiene beni benchè in comune col fratello, se in questo caso debba la sorella numerarsi unita, o separata. A' 14. Ottobre 1662. per la Reg. Camera gli si riferisse che dee restare per fuoco la donna, la quale potrà numerarsi per caposuoce.

ANNOTAZIONE

D I.

LIONARDO RICCIO.

I Pupilli s'intendano quei minori di anni 18. se sono maschi; e minori di anni 12. se sono femmine per la regola legale.

Però in questa materia di numerazione, e di tassare per caposuoce il minore; la Regia Camera non ha riflesso all'età di 12. anni così per li maschi, come per le femmine.

Si ricava dalla decisione fatta da detta Regia Camera sopra il dubbio proposto dal Magnifico Numeratore Quaranta, se le donzelle maggiori di anni 14. &c.

È più chiaramente dal dubbio proposto dal Magn. Numeratore Palma; al quale rispose la Regia Camera, che le vergini minori di 14. anni vanno comprese sotto questa rubrica de' Pupilli. Dunque chiaramente si ricava, che qualunque la femmina è maggiore di anni 13. pure fino che non compie l'età di anni 14. s'intende Pupilla ad oggetto della numerazione e del collettare o cataliare il suo fuoco, secondo la regola de' Pupilli maschi quando possiedono più, o meno di quel che al vitto necessita; come si è detto al cap. 5. delle Vedove, che tengono figlio, pupillo, dove ho dissentito dall'opinione di *Maner.*

C A P. VIII.

De' Vagabondi, e Servitori

S O M M A R I O.

- 1 Vagabondi che possiedono, restano per fuoco, o se non possiedono, si deducono, o come ciò s'intende, o come costa esser vagabondo.
- 2 Servitori, che stanno a servizio di altri in terra forestiera, restano per fuoco alla patria loro, se sono maggiori di anni 14. ma se sono minori, in tanto restano fuoco, in quanto possiedono di rendita ultra unciam, ut nu. 3. & 6.
- 4 Vagabondi benchè non possiedono un uncia, quando vanno continuati in tassa, si debbono numerare per fuochi.
- 3 Servo di Servo si aggregano per fuochi separati dal padrone nella propria patria, e non dove servono.

E c 2

Per

Per li Vagabondi, e per quei, che stanno a servizio di altri, v' informerete con ogni diligenza, dando il giuramento a' Deputati per sapere la verità, e particolarmente se sono casati; se tengono padre, madre, fratelli, o altri parenti vivi; se quegli stanno numerati, e che beni possiedono in Casale; e se vanno continuati nelle cedole delle tasse, e que' numerati nel modo che li troverete, con la distinzione che si conviene. Per quegli in servizio di altri io aliene parti di vostra Provincia avrete ragione nella numerazione della tal patria; ed essendo di altra Provincia, dobbiate certificare il Magn. Numeratore a chi tocca per servizio del Regio Fisco, e del tutto similmente ne farete breve, chiaro e distinto notamento nella margine di ciaschedun fuoco.

Decisioni della Regia Camera anticamente e nuovamente fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

I Vagabondi, che possiedono, restino per fuochi; e non possedendo, si deducano. Ex instructionibus anni 1591. c. 3. Et novissima determinatione Reg. Cam.

2 Per quei, che stanno a servizio di altri, si osservi il decreto della Regia Camera del 3. Dicembre dell' anno 1603. contenente, che se questi tali stanno in una Terra, dove sono forestieri, e non abitanti in quella per ordinaria loro abitazione, e si ritrovano in altra Terra numerati, ivi restino come gli altri Cittadini, e dove stanno servendo nel modo come di sopra si trattino immuni; e perciò si deducano. Ex decreto generali 3. Dicembre 1603. Et novissima determinatione Regia Camera.

3 Quoi, che stanno a servizio di altri, e possiedono, si pongano per fuoco, e non possedendo, si deducano. Ex instructionibus ejusdem anni 1591. cap. 24. & 25. Et novissima determinatione Regia Camera.

Decisioni della Regia Camera sopra le dubbiosse proposte de' Signori Numeratori.

I L Magn. Numeratore Giuseppe Salerno domandò se i Vagabondi, che non possiedono un'oncia, e vanno continuati nelle tasse per ragione della persona e poca roba, avendo o no padre, si debbono porre per fuoco. A' 3. Agosto 1663. gli si rispose, che il possedere robe s' intende ultra unciam, ed a rispetto de' Vagabondi, che stanno casati, sono tutti fuochi.

5 Il Magn. Numeratore D. Giambatista di Afflitto domandò se alcune serve o servi numerati essistino nel medesimo numero del Padrone, e nella lettura dati in aggravj detti servi, e rimasti per capofuoco il Padrone, se nel foglio dee riportare solo il sottofuoco pigliato in aggravio, ovvero col capofuoco rimasto effettivo. A' 5. Maggio 1663. gli si rispose, che detti servi o serve si banno da aggregare per numerati separati a consecutivi, e nella liquidatione averfene ragione, osservando l'istruzioni.

6 Il Mag. Numeratore Annibale Quaranta avvisò come dovea guidarsi per quelli, che sono a servizio di altri, mentre nell'istruzioni nel cap. 8. m. 3. sta disposto che quei, che possiedono, si pongano per fuochi, non possedendo, si deducano. A' 23. Settembre 1662. gli si rispose, che quei, che sono minori di anni 14. e non possedendo si deducano, ed essendo maggiori di anni 14. benchè non possiedono, debbono restar per fuochi.

ANNOTAZIONE.

D I

LIONARDO RICCIO.

I Vagabondi, che possiedono beni, cioè di rendita oltre un'oncia, come la Regia Camera rispose al Magn. Numeratore Giuseppe Salerno, che il possedere robe, s' intende, che sia di rendita ultra unciam, dedotto suad. & capressi.

Verum quando si ritrovano tassati in quella Università, che paga continuamente, allora non si va con la regola de' beni, perchè si presume essere solvente, e resta numerato per fuoco.

Di modo che, collando uno esser vagabondo, in tanto resta per fuoco, in quanto, che si trova nelle tasse dell'Università continuamente descritto, ovvero si trova, che i beni suoi sono di rendita più di sei ducati annui; altrimenti si deduce. Quello è il senso di queste decisioni in questo cap. 7. *Maner. fol. 107. tit. 7. n. 29. & 30.*

8 Il Vagabondo è quello, che non sia permanente in un luogo; ma va speso qua, e là senza applicazione di arte, o fatica; e si prova con attestato di tre Università per dedurli nella discussione in grado di reclamazione. *Maner. fol. 100. n. 23.*

Servidori, cioè persone, che stanno al servizio di altri, se possiedono, si pongano per fuoco. Questo Capo d'istruzione fu poi dichiarato ad istanza del Magn. Numeratore Quaranta, che s' intende de' minori di 14. anni, che stanno a servizio; e non possedendo di rendita ultra unciam, si deducano; ma se sono maggiori di 14. anni, che stanno a servire altri, benchè non possiedono, debbono restare per fuochi.

Verum si debbono caricare a quella Università della sua patria, o non dove servono, ch'è abitazione accidentale per causa di servire, e non per farvi abitazione ferma. Questo è il senso del decreto generale del 1603. a' 3. di Dicembre riferito al n. 2. di questo cap. 7. e riportato dal *Reg. de' Marin. Arch. 55. fol. 139.* nelle cause di Marcantonio Lombardo di Troja, che tutti quei, che stavano a' suoi servizi in custodia delle pecore, ed altro, che pagavano alle loro patrie, *ut caeteri Civis*, godessero franchigia nelle Gabelle di Troja, dove non dimoravano per tenerci abitazione, ma per occasione di servire a Marcantonio, e con che la detta franchigia di gabella vada a beneficio di detti forestieri servienti, e non di detto Marcantonio.

Di modo che i servienti restano fuoco alle loro patrie; tanto sotto il padre se l'hanno; o sotto altri, con che viveano prima di partirsi dalla patria; quanto se ivi fossero da se capifuochi, per la regola generale, che si ricava dall' animo di ritornare alla patria, finito il servizio. *Maner. loc. cit.*

G A P. IX.

Degli Assenti.

S O M M A R I O.

- Assenti dal Regno con frade, o possedendo beni nella patria; restano fuochi; ma in casa contrario, e non avendo famiglia, si deducano.*
- Abitante in Napoli, per qualche suo esercizio, e come Procuratore, si dee numerare, dov' è nato, e tiene la famiglia.*

- 3 *Fuochieri di altra Regna abitati in Brindisi, e altri luoghi franchi, restino per fuochi?*
- 4 *Assenti altra Regna, senz'ordine, quando l'entrato ascendono ultra unciam, restino per fuochi.*
- 5 *Magn. d'una assente altra Regna che non possiede, si deduc.*
- 6 *Dottore, che da 40. anni ha vissuto come fuochiere in una Città, rifiutando l'avvocazione, e dei restati per fuochi in detta Città, e deducasi dalla patria. Vedi num. 12. e 13.*
- 7 *Dottore, che esercita officio di Procuratore Fiscale nella Regia Udienza, dove restati senza doveri, si deducasi dalla patria. Vedi num. 12. e 13.*
- 8 *Assenti dalla patria, che tengono domicilio in Napoli; si deducano, purché con testimonij sommarj si verificchi, che ultra decennium, sono stati in Napoli. Vedi num. 13. e 14.*
- 9 *Condannato alla guerra, e da quella fuggito resta per fuoco, vedi num. 16.*
- 10 *Fuochi numerati nella Numerazione fatta dall'Università nel 1568. restano fuochi nella Numerazione fatta dal Numeratore nel 1662. vedi num. 19.*
- 11 *Assente chi sia, e che differisca dal vocabondo?*
- 12 *Assente di notabile lunghezza, ancochè sia Schiavone, o altro che non sia pervenuto; anco per esercitare professione; e qual com'omo di suo domicilio, se, che resti per fuoco, dove abita. Signor Ruggiero Fiorillo si badi. ibid.*
- 13 *Università della Piaggina Soprani, non può avere, che si deducesse Martin Peruggio abitante con moglie e figli, e ancochè alla Lega delle Quadrelle: l'assente la esige. ibid.*
- 14 *Assenti, che vanno ad abitare altre Terre della Santissima Annunziata, o di Monte Prigione non si deducano dalla loro patria? se non quando vi avessero abitato ultra decennium.*
- 15 *Napolitano, e d'altri luoghi franchi, quando abita ad tempus, in qualche luogo del Regno; si deduc dove abita; e d'assente la ragione.*
- 16 *Esattore di milizia, ed ogni con di morte, che sia fuggiasco, si dee comprendere sotto la rubrica de' vocabondi, e deducere.*
- 17 *Ristituzione in integrum ex clausula generali, si qui milit. iusta causa, contra la sentenza fondata nella confessione erronea.*
- 18 *Abitanti in Napoli, e altri luoghi franchi ultra decennium, si deducano.*

IN quanto a' fuochi, che si danno per assenti in alcuna Città o Terra, tanto di vostra Provincia, quanto d'altre, darete un termine competente all'Università, che li dà per assenti, a presentare le fedi de' Reggimentarj di tali Università; dove dicono stanziare, delle loro abitazioni; con dichiarare in quelle, che gli accettano per fuoco, acciò se ne possa aver ragione, ed aggregare nelle numerazioni di tal Università; ed essendo d'altra Provincia, o Ripartimento, certifierete il Magn. Numeratore a chi spetta. E perchè fra' detti assenti vi saranno molti dati per tali in questa Città di Napoli, ed in altre Terre franche del Regno; in tali casi per li detti assenti in Napoli, dobbiate avvisarlo in Regia Camera, con mandare lista particolare delle persone, disegnano la loro professione, e quartiere, dove abitano, acciò la possa verificare; e per gli assenti in terre franche sospettandosi sp-

de per essersi partiti dalle Terre, nelle quali si pagano i pagamenti fiscali; ed andati in altre franche, vi farete costare, che v'abbiano abitato per decennium, e che v'abbiano trasferito totalmente il loco domicilio con la moglie e figli, e pure che vanno, e vengono, per fuggire i pagamenti della Tasse proprie; e del tutto sarete bene chiaro, e distinto, noiamato nella margine di ciaschedun fuoco.

Decisioni della Regia Camera antiche, e moderne fatte nella formazione dell'istruzione.

Gli assenti del Regno con frade, e possedendo beni nella loro Patria restino per fuochi, ma assenti partiti dal Regno senza frade, non poss.

1 *Quanto bene, nel tenendo la loro famiglia nella Patria, si deducano. Ex novissima determin. Reg. Cam.*

2 *Se alcuno si fosse trasferito in questa Città di Napoli ad abitare per qualche suo esercizio, ancochè fosse per esercitare la procura, se dove è nato resta la sua moglie e famiglia, coi detti numerarsi, e restar per fuoco. Ex decreto generali 15. Aprilis 1578. art. 406. fol. 10. Et ex novissima determinatione Reg. Cam.*

3 *I fuochieri d'altra Regna, che andassero ad abitare in Brindisi o altri luoghi franchi, essino di godere il Privilegio a quelli com'io, ritornandosi ancora in luoghi predetti, restino per fuochi. Ex decreto generali 3. Martii 1586. Et ex novissima determinatione Reg. Cam.*

Decisioni della Regia Camera sopra le dubbie se proposte de' Numeratori.

Il Magn. Numeratore D. Francesco Maria Petrucci domandò, se gli assenti altra Regna senza frade, non possedendo beni, nè tenendo famiglia, debbono restare fuochi; e se la rendita de' beni dee ascendere ind'un oncia, o più.

3. Febbrajo 1663. gli si rispose, che quando l'entrato ascendono ultra unciam, debbono restare per fuochi.

5 *Il Magnifico Luigi de' Vintio, avvisò aver numerato nella Terra di Ajello una femmina enuciata moglie di un assente altra Regna da sopra venti anni; il che è collato; e che in detta non possiede del suo, nè del marito, e però desiderava sapere, come dovesse regolarli. 29. Agosto 1662. se gli rispose, che non dee restare per fuoco in conformità del disposto nell'istruzione, cap. 9. al num. 1.*

6 *Di più, come avendo aggregato per spoglio della numerazione dell'anno 1658. un Dottore, che in Catalogo si ritrova tassato per due scudi, e gravatane l'Università di Ajello, come assente in Chieti da 40. anni, ed ha prodotta fede d'essa Città di Chieti, che ha vissuto in quella, come forensiere esercitando l'avvocazione; e che perciò non intende doverli aggregare. A detto gli si rispose, che dee restare per fuoco in detta Città di Chieti, dove ha abitato di anni 40. però ne certifficò il Magnifico Numeratore di quella, come dal decreto a 9. Agosto 1664. in lib. Numerationum.*

7 *Di più avvisò aver aggregato un Dottore di Fontecchia, per lo spoglio della Numerazione dell'anno 1658. dato per assente nell'Aquila, esercitando l'ufficio di Procuratore Fiscale per S. M. nella Regia Udienza, come per Real Cedula,*

dola. A detto gli si rispose, che dee restar per fuoco in detta Città dell'Aquila; e però ne certificasse il Magnif. Numeratore di quella.

I Magnifici Numeratori D. Guglielmo Recco, D. Giuseppe Bartolino, D. Rotillo Cavallo, e D. Carlo Dietz hanno avvisato, come avendo dedotti alcuni fuochi dati per assenti in questa Città di Napoli con le sedi de' Completearij in questa Città.

8. *A 14. Settembre 1663. a relazione del Sign. Presidente Assunto fu dalla Regia Camera ordinato, e risposto a' detti Magnifici Numeratori, che avessero mandato lo nota di detti assenti, a che avessero notificato l'Università, che gli ben darsi per tali, parebbero sostituiscono Procuratori in Camera per assistere appresso il Magnifico Regionale Stanzione, per la loro verificazione in conformità dell'ordinato per l'istrucioni, quali diligenza si commettesse al detto Magnif. Regionale Stanzione, ovunque di chi si debbano ricevere i testimonij sommariamente, senza citazione, ad requisitoria per abbreviare al possibile detta verificazione.*

9. Il Magnifico Numeratore Giuseppe Salerno avvisò, come aveva aggregato nella Numerazione della Terra di Guardavalle per lo spoglio della Numerazione dell'anno 1658. una persona, che in quella fu data per assente, come carcerata in Catanzaro, e che nell'anno 1661. fu condannata alla guerra per anni sette, e si obbligò alla pena della vita, e che s'è ritirata da Portogallo, come hanno deposto i testimonij della medesima Università di Guardavalle, quale pretende doverli dedurre, o come assente alla guerra, o come reo di morte, andando fuggendo per la vita, qual disertore, o come avventizio di detta Terra, essendo il Padre di Gerace: che perciò domandò, come dovea regolarli. *A 24. di Settembre 1663. gli fu risposto, che resti per fuoco in detta Città di Guardavalle.*

10. Il Magnifico Numeratore Giuseppe Mercurio agli 11. Febbrajo 1665. avvisò, che nella Numerazione della Città di Salerno per spoglio di quella del 1658. risulta aggregarsi alcuni, i quali da' Deputati si danno per assenti in questa Città di Napoli; e perchè conforme l'istrucioni dovrebbe concarrvi il decennio, quale evidentemente si vede non esservi, mentre si trovano numerati in detta nell'anno 1658. E perchè i detti Deputati pretendono provare, che per molto tempo prima abitavano in questa Città di Napoli; e che accidentalmente si trovano in detta Città di Salerno nell'anno 1658. con occasione d'essere venuti per qualche loro affare, o per vedere i parenti; il che per occasione della vicinanza frequentemente suole fuocedere; supplicano in tanto ordinarsi, che si debbano ammettere dette prove, ed averne ragione. *A 3. d'Aprile 1665. per la Regia Camera fu provveduto, che le persone scritte nella Numerazione dell'anno 1658. per vari fuochi senz'altro dichiaraziono, riserva, e notamento restino effetti, stante la confessione fatta con detta numerazione del 1658.*

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

11. L'Assente è colui, che si è partito dalla patria; ed insieme con la sua famiglia abita in altra Università.

Ma se ha lasciata la sua famiglia alla patria non si può dire assente stante che si vede essere assente *ad tempus* con abitare dove tiene la sua famiglia.

Se non avesse famiglia alla patria, nè dove dimora; nè possedesse beni, si contiene sotto la rubrica de' Vagabondi; però se tiene beni, e dice aver animo di abitare dove tiene i beni suoi, ed ivi si aggrega per fuoco.

12. Uno, ch'è assente dalla patria, e dimora in altra Università, non con animo di fargli domicilio, ma per farvi mercanzie, studiare, o esercitare altra professione, si numera alla patria, e non dove dimora. Quell'è la regola.

Ma fallisce detta regola quando l'assente dalla patria, dimora in quel paese forsennere da molto lungo tempo; in tal caso resta numerato, e dee portare il peso dove dimora, e non alla patria. Così fu risposto dalla Regia Camera al Magn. Numeratore Luigi de Vicariis di un Dottor numerato nella Città di Chieti per 40. anni esercitando la professione di Avvocato, che fu dedotto dalla Terra di Ajello. Così anche un Dottore di Fontecchia fu aggregato per fuoco alla Città dell'Aquila, dove esercitava ufficio di Procuratore Fiscale di quella Regia Udienza.

Così decidési al Cap. 11. degli Schiavoni che restano per fuochi dove hanno abitato per trenta anni: perchè l'assenza di notabile lunghezza, come quella di 30. o 40. anni toglie ogni presunzione ed animo di ritornare alla patria. *Maner. fol. 18. tit. 9. n. 333. dove allega Paris. cons. 12. n. 15. Fagnan. in cap. significavi. n. 53. de Parochis, Valenz. cons. 37. n. 19. lib. 1. Rot. part. 3. rec. dec. 135. n. 10. Or part. 8. decis. 172. num. 11.*

Anzi *Maner.* nel Cap. 11. degli Schiavoni n. 11. dice, che l'abitazione di 20. anni con moglie, casa e stabili basta per numerare detti Schiavoni ed altri, che non tengono permanenza, per la dottrina di *Frecc. de subfend. lib. 2. quasi. 11. num. 5.*

13. Cioè la risposta fatta dalla Regia Camera a relazione del Signor Presidente Assunto per li fuochi assenti in questa Città di Napoli, che si dovessero ricevere i testimonij per la verificazione delle sedi fatte da' Completearij, che quegli hanno tenuto domicilio in Napoli ultra decennium; si ricava da questo che si dovesse dedurre dalla patria detto Assente, che tiene domicilio in Napoli ultra decennium; ma non si vede in questo Cap. 9. come fosse stato poi deciso.

Io però posso attestare, che patrocinando per la deduzione de' fuochi a beneficio dell'Università delle Piaggine Soprane fra gli altri fuochi portati per aggravio, fu Mattia Petraglia Cittadino.

radino di dette Piaggine, che si era calato nella Terra delle Quadrelle, ed ivi tenea domicilio con moglie e figli, ed ivi era numerato; ma il Signor Reggente Fiorillo allora Avvocato Fiscale della Regia Camera di sublime dottrina, oppole che detta Università delle Quadrelle era elente da pagamento come tutte le altre Terre e Casali della Santissima Annunziata, o del Sacerdotio Monistero di Montevergine; per li cui privilegi gode l'Università delle Quadrelle il privilegio di franchigie; però in tal caso come altre volte avea deciso la Regia Camera, e per rito antico non si dovea dedurre detto Mattia dalla patria sua come fuoco assente, e già fu deciso che detto Mattia restasse per fuoco in detta Università delle Piaggine.

Ed oltre degli accennati privilegi da me rapportati in quest'Opera che godono le Terre a gli uomini della Baronia di detta Real S. Casa della Santissima Annunziata di questa Città di Napoli, gode pur anche essa Real S. Casa per l'esercizio della giurisdizione, così in riguardo de' feudi, come in riguardo de' vassalli per la cognizione delle cause civili, criminali e miste; altri ampi privilegi conceduti dalla pietà de' Serenissimi Re di questo Regno con la facoltà di avocare le cause suddette da qualunque Corte, ed anche da' Supremi Tribunali Regj non solamente delle Regie Udienze Provinciali; ma eziandio dalla G. C. della Vicaria, e dal S. R. G. ancorchè fossero di Vedove, Pupilli, ed altre persone miserabili e privilegiate; derogandosi a tale effetto alla disposizione della L. unie. C. quando Imperat. ed ancorchè i Vassalli delinquessero fuori del proprio territorio di detti feudi o Baronia, dichiarandosi nulli tutti gli atti, decreti e sentenze, che si originassero in altra Corte, e de' Giudici di quelle rispettivamente si profferissero.

Di tali privilegi fa menzione il nostro Sarno nella sua pratica criminale (cap. 23. fed. 1.) trafricando quei del Re Alfonso, d' Aragona, de' 2. Novembre 1465, e de' 29. Luglio 1448, e l'altro di Ferdinando Duca di Calabria de' 9. Settembre 1459, come Luogotenente del suddetto Sereniss. suo Padre. Ed in occasione della remissione domandata dalla R. S. Casa contra del Principe di Venosa utile Padrone della Terra di Montefulco di alcuni delinquenti della Terra di Pietra de' Fusi inquisiti per delitti commessi fuori del territorio, esaminando largamente la giustizia della domanda, e comprovando il possesso, in cui la Real S. Casa si trovava de' privilegi suddetti, riferisce infiniti esempi di cose giustificate in osservanza de' privilegi medesimi (a. n. 221) dicendo: *Ex sic videtur fuisse observatum tam in causis civilibus, quam in criminalibus, quibus casus predicti conveniunt ut constat ex pluribus decretis & actibus possessionis, in processu predictis & presentatis, ex quibus apparet Vassallos dicti S. Hospitalis ad idem semper fuisse remissos; non solum (notifi che nella diversità de' casi, e delle circostanze sempre uniformi, sia stata l'osservanza de' privilegi) quando delinquerunt extra illius territorium, sed etiam quando dicti S. Hospitalis Judices a judicibus loci delicti, tam Regis, quam Baronialis fuerint praesentati verbaliter res citando, vel realiter carcerando,*

de, etiam quando ad instantiam viduarum, & aliarum miserabilium personarum quovis Ecclesiasticarum, imo ac ipsarum Ecclesiarum cum electione fore formiter ad eorum quorundam causa eorum eis introduci fuit, quorum ex his, quae innumerabilis copia offerri possunt, huc quidem pauca tam S. R. G. quam M. C. V. distingas Reg. Audientia Principis ultra pro nunc ab temporis angustiam; licet adducere &c. e così nell'esito della riferita causa, quantunque dalla Regia Udienza fosse stato deciso, che la Corte di Montefulco avesse ella proceduto; nulla però di manco devoluta l'appellazione al Reggente D. Carlo Tappia Marchese di Belmonte Delegato delle cause della Real S. Casa; ne fu ordinata la remissione alla Corte di detta Terra di Pietra de' Fusi; così fu eseguito nell'anno 1634. come lo stesso Autore ci attesta a. 20. soggiugnendo l'esempio di un'altra causa rimessa nell'anno 1664. dalla G. C. della Vicaria alla Terra di Mercogliano introdotta prima nella Regia Udienza di Montefulco, che procedea contra Antonio di Laureana ad modum belli come inquisito de' homicidiorum per compertam cum publicis banditis, fuisse in strada publica ad homicidium cum illa scoppiata.

Dietro questi esempi ne' casi appresso seguiti anche in contraddizione di altri Baroni, che avevano le cause prevenute, o de' Tribunali Supremi, in cui o per elezione di parte, o per consenso degli stessi Vassalli sono state rimesse le cause ad istanza della Real S. Casa alle Corti rispettivamente delle sue Terre, e con ordini del Regio Collateral Consiglio, o con decreti della G. C. della Vicaria; o con inhibitorie alle Regie Udienze e Corti inferiori fatte dal Delegato del detto S. Luogo, come possono vedersi dagli atti della delegazione appresso il Mag. Scrivano Alefio Russo; e moltissimi se ne potrebbero da noi addurre come seguiti a nostra difesa, tenendo l'onore di uno degli Avvocati della Real S. Casa suddetta per le materie criminali che occorrono; per modo che per un continuo non interrotto possesso si è manteguta e si mantiene la medesima Real Santa Casa in virtù de' suoi accennati privilegi nel diritto e nella prerogativa di conoscere le cause de' suoi Vassalli nelle cause civili, criminali e miste; ancorchè delinqueranno fuori del proprio territorio, ed ancorchè da persone privilegiate e miserabili fossero in altre Corti, anche di Tribunali Supremi chiamati.

Nè si dee trascurare di qui notarli che per virtù de' medesimi suddetti privilegi, la Real Santa Casa è anche nel possesso di conoscere le cause di quei, che fanno domicilio ed incolato ne' luoghi di sua giurisdizione; ed essendo occorso il caso nell'anno 1515. con D. Ferdinando Tomacello allora utile Padrone della Città di Montefulco per la giurisdizione de' Casali di Denteccano ed altri, che si pretedevano appartenere alla Baronia; fu con solenne transazione autorizzata con decreto del Consiglier Vespoli nell'anno 1586. stabilito: *Quod Officiales dicti S. Hospitalis cognoscant de omnibus causis, civilibus, criminalibus & mixtis, tam Vassallorum dicti S. Hospitalis, quam aliarum quorumcumque in dictis locis habitantium, ibique incolatum facientium*

nam tantum, donec aliter fuerit ordinatum quoad dictos habitantes & incolatum facientes tantum, prout & componamus, subalternationem & aliorum de ipsorum familia officialiter servientium in caupena dicta della Ciampi sita in territorio Sancti Johannis a Marcuopo, usqueque fuerit dicti S. Hospitalis, ita que nullo modo possint dictus Ill. Prædictus, ejusque successores in futurum (pro quibus etiam stipulavit) cum illis se intromittere, sed illos tentantur remittere etiam si prævenerint, como il citato Autore rapporta n. 67.; può vedersi della detta traslazione presentata negli atti presso il detto Scrivano Russo per le pendenti controversie col Signor Principe di Monte Mileto utile padrone delle Terra di Montefulcone.

Ed in questi ultimi tempi pretendendosi dalla Regia Udienza di Montefulcone, e da altri Supremi Tribunali non concedere la remissione delle cause per li Vassalli della detta Real Santa Casa inquisiti di delitti, credendo che in virtù de' Reali ordini loro spettasse la cognizione di tali cause; Il Re Carlo di Borbone, che Dio conservi e mantenga ell' esaltazione della sua Real casa, all' accrescimento de' suoi domioj, ed alla felicità de' suoi Popoli, con suo Real Dispaccio degli 11. di Gennaio dello scorso anno 1739. li servì ordinare che la detta Real S. Casa, e per esse li Governatori della medesima li fossero mantenuti nel suddetto loro possesso; innarrando non tanto alle Corti locali inferiori, ma anche a' Supremi Regi Tribunali, che non osservassero, ed al Delegato del Pio Luogo, che così fecesse osservare, con che però laddove avessero ne' casi particolari motivo in contrario, ne dovessero ser re lezion al Delegato medesimo; il quale Real Dispaccio è del tenor, che si trascrive.

*Al Regio Consejo Senior D. Giuseppe Capuzzato
Delegado de la Casa S. de la SS. Annunziata
de Naple,*

HE hecho presente al Rey lo que V. S. expresa en papel de 22. del pasado sobre los Privilegios, que goza la Casa Santa de la Annunziata de esta Ciudad (de la qual es V. S. Delegado) porque las Cortes locales de sus Fondos conocen las causas en primera, y segunda instancia, y del esilio observado por lo pasado por sus entecessores de inhibir las Regias Audiencias Provinciales siempre que estas han intentado impedirle tel possession, y observancia de Privilegios, solicitando V. S. se le prevenga si debe continuar le misma practica. Y S. M. me ha mandado decir a V. S. que *placindose* por parte de dicha Casa Santa el que de *providencia* en semejantes Casos, expida los ordenes a la Audiencia, y otro Jues prescribiendo lo que no impida a las Cortes Baroneles de la misma, de proceder en primera, y segunda, instancia a efecto de los Privilegios que tiene, y la extingua los años, però cuando cosa en contrario se le representa a V. S. sin impedir entraran a el proseguimiento de la causa, y que viene V. S. por las relaciones, que el solo reparo de no remitir la causa sea el del pagamento de las dietas, y de los derechos, de las providencias de Justicia, a fin que las Cortes Baroneles procedan, y se les den los años, però conociendo, que la pronta remision encuentra otra duda, que necessita de Judicatura, remita el cono-

cimiento de ello a las mismas Audiencias, y otro Juez ordinario, que esto procediendo, paraque la decida en terminos de Justicia. Dios guarde a V. S. muchos años, como deseo. Palacio a 15. de Enero del 1739. Gaetano Maria Brancati: Senor D. Joseph Capuzzato.

Concordat meliori collatione semper salvo, & in fidem, &c. Nap. die 13. Julii 1739.

Anellus Auriemma A. S. Mag.

Philippus Russus Scriba.

Ed in fatti e tenore del suddetto Reale Dispaccio in osservanza de' privilegi, e possesso di quella varj ordini si sono spediti dal detto Delegato, non solamente alle Corti inferiori, ma eziandio alla Regie Udienza, ed alla stessa G. C. della Vicaria per la trasmissione degli atti alle Corti locali de' feudi della Santa Real Casa, che non s' intrametterono nella cognizione delle cause de' Vassalli delle medesima, e non turbarla nel suo legittimo possesso, in cui si trova di conoscere i propri vassalli in prima, e seconda istanza, come si ha da' decreti, e provvisioni da detto tempo spedite, che si possono riconoscere negli atti della Delegatione appresso il detto Magnifico Scrivano Russo.

Gir. Domenico Alberella.

14. E poi avendo io parlato col Sig. Presidente Stanzone allora Rezionale; il più intendente delle cose della Numerazione, mi disse, che il Rito della Regie Camera è di non dedurre quei fuochi, che la patria porta per assenti, quando abitano in luoghi franchi, come Napoli, e Terre della Santissima Annunziata, o Monte Vergine, benchè sieno numerati in detti luoghi franchi, perchè si spirebbe una facilità di fraudare valentieri il Fisco, che deducendolo dalla patria, perderebbe detto fuoco; me se detto assente tenesse domicilio in altro Universtit, ed ivi fosse numerato, si dedurrebbe dalla patria, e resterebbe fuoco di quella Universtit, dove tiene domicilio, ed il Fisco non perderebbe, nè avrebbe soggetto di frode; ma se in Napoli, o altri luoghi franchi, avessero abitato con famiglia *altera* *decernimus* pure si deduce della patrie.

15. Si allega altra ragione; perchè se i Napoletani in altri luoghi privilegiati, dove non si pagano fiscali, si trovano abitare *ad tempus* in qualche luogo del Regno, si deduce, e non si numera per fuoco; come si porta deciso nel seguente Capo 10. degl'arventizj, altri, §. 3. e così anche fu risposto al Mag. Numeratore Giambattista d' Afflitto, per li Ministri di Regie Udienza; che stante quelli sono, o notorj Napoletani, ovvero d' altra Regno, si fossero dedotti *ut in d. seq. cap. 10. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.* Al contrario il Procuratore Fiscale, nella fuoco numerato nella Città dell' Aquila, dove era Procuratore Fiscale di quella Regie Udienza, stante che non era Napoletano, nè di altra Regno, ma era della Terra di Fontechia.

16. Citerò l' ultim risposta fatta dalla Regia Camera al Mag. Numeratore Giuseppe Salerno, contra l' Universtit di Guardavalle per quel defettore di milizia, che restò per fuoco, non essente, che andava fuggendo, come rap di morte, stimò che siccome il vagabondo si deduce, quan-

80 non possiede robe; così detto reo di morte, che vaga per la campagna, deesi dedurre, se non possiede, e che detto tale vada compreso sotto la rubrica de' vagabondi, come ogni persona, che per causa d'essere stato esiliato, o per causa di andare assassinando per le campagne, o per altra brutta simile causa, va disperso, l. 1. C. de hered. inst. l. sed & se. §. solentur, ubi gloss. ff. ord. c. Sacerdos de par. dist. 9. si dee dedurre come bandito, giusta l'istruzione al cap. 16.

E però sotto correzione di detto Tribunale, e d'altri, non mi pare sostenibile detta decisione fatta contra Guardavalle, eccetto se vi possedesse altra unciame.

- 17 Circa l'altra decisione fatta contra la Città di Salerno, che per le persone scritte nella numerazione si fosse pregiudicata la Città di Salerno, e perciò non si ammettesse a fare pruova in contrario, per dedurre que' fuochi, che prima di detto anno 1658. erano affanti in Napoli, stante l'assenza altrà decennium, ut supra.

Parè che detta decisione non sia uniforme alla legge, salva la riverenza di sì gran Tribunale, per le ragioni dottamente addotte da Maner. fol. 149. n. 335. mentre anche a' non privilegiati si dà a restituzione in integrum ex clausula generalis: Si, quia mihi iusta causa, contra la sentenza fondata nella confessione erronea. Glafs. in l. 2. ff. de confes. Mar. dec. 516. n. 6. Sforza Odd. de resist. in imogr. par. 1. qu. 8. art. 7. num. 19.

Perchè dunque fu negata la restituzione a provare l'errore di detta confessione fatta nella numerazione del 1658. a' beneficio dell'Università privilegiata, che non colpa per la confessione de' Deputati, forse male informati; o perchè avessero trascurato farla con la dichiarazione, si rileva, che si ricercava.

- 18 Contra di questa decisione conferisce la decisione generale del 1669. a' 5. Aprile registrata dal Reg. de Marin. Arres. 699. fol. 127. a relazione del Presidente Decio Barra, quod confitetur, Civis predictus domicilium habuisse, & habere, cum familia in hac Civitate Neapolis per decennium; deducatur.

Dunque li Napoletano, ovvero altri di Terre franche non si deducono dalle loro patrie per lo domicilio, che tengono in Napoli, o altre Terre franche, se quello non è per dieci anni continovi; ma quando tengono domicilio nella Città, o Terre non franche si deducono dalle patrie, e si numerano ubi fument, anche se l'abitazione fosse infra decennium, e questa è la vera regola, come si porta deciso nel Capo seguente al n. 8. e 9.

G A P. X.

Degli Avventizj, esteri, e Spagnuoli casati in Regno.

S O M M A R I O.

- 1 Avventizj forestieri d'età maggiore ad tempus, si deducano; ma non essendo ad tempus, non se deducano.
- 2 Avventizj di fuori Regno, casati, benchè stiano a casa locanda, e non possiedono, restano per fuochi.
- 3 Avventizj Regnicoli ad tempus, e di luoghi franchi de' Fiscali, si deducano, e non essendo ad Regnicoli Tom. I.

tempus, restino fuochi. Vedi al Cap. 9. n. 12.

- 4 Spagnuoli casati in Regno aggregati alle compagnie del Regno, e nelle Castella, se non sono gente d'armi assomati alla Scruonia di Razione, restino per fuochi.
- 5 Milanese, Lombardi, ed altri Mercanti forestieri, restino per fuochi in tre casi: primo se possiedono stabili; secondo se abitano con la loro famiglia; terzo se hanno abitato per decennium continuum.
- 6 Abitazione continua s'intenda, pro majori parte anni.
- 7 Abitazione con anime di permanere, dove abita, fa che resti fuoco in quel luogo, benchè sia ad tempus.
- 8 Numerato in tre luoghi, resta fuoco, dove si ritrova abitare in tempo della numerazione, vedi al n. 15. e cap. 6.
- 9 Numerato a nessun luogo, ubi fumat, ibi solvat.
- 10 Ministri della Regia Udienza Napoletana, e d'altra Regne si deducano.
- 11 Abitanti con loro famiglia in altre Terre, dove si portano in tassa, debbono restar fuochi, e dedursi dalla patria.
- 12 Abitanti da fatti anni nella patria della moglie dipendenti da fuoco antico, e che vi possiedono beni locali, benchè portì il peso del fuoco nella sua patria, dove ha lasciato madre, figli, e robe, debbono restar tutti due essi conjugi per fuochi nell'uno, e nell'altra parte, vedi al n. 14. in questa cap.
- 13 Abitazione ad tempus, quale sia.
- 14 Femmina dependente da fuoco antico estinto, maritata, e non maritata resti per fuoco.

Per gli Avventizj, o sieno Regnicoli, o Forestieri li numererete nel modo, che li troverete abitare, con informarvi tanto de' Deputati, quanto da' medesimi abitanti, ed altre persone, che a voi parrà, previa juramento, da dove si sono partiti, e quanto tempo hanno dimorato in quella patria, dove li ritroverete. E per li Forestieri di altra Regno, quanto tempo ha, che hanno abitato in Regno, e se l'abitazione è stata continua, o ad tempus, annotando le mogli loro, e di qual patria sieno, e anche gl'esercizj, e che beni possiedono, riconoscendo i Catali, e le Cedole dell'esazione delle Collette; e l'istesso s'intenda per li Mercanti di Nazione Fiorentina, Genovese, Bergamaschi, e di altre Nazioni di altra Regno casati, o no, ponendo a ciascheduno di essi l'età, le mogli, i figli, che mercanzie fanno, e che beni possiedono, come di sopra, e da che tempo anno trasferito il loro domicilio in Regno. Gli Spagnuoli poi, che si sono casati con donna Regnicole, e si trovano abitare in Regno, quelli numererete come di sopra, ponendo similmente l'età, mogli, figli, robe ed esercizio, e se stanno attualmente assoldati per conto di S. M. con fare anche del tutto breve, chiaro e distinto notamento alla margine di ciaschedun fuoco.

Decisioni della Regia Camera antica, e moderne.

- 1 Avventizj forestieri ad tempus si deducano; ma non essendo ad tempus, e di età maggiore, restino per fuochi. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 26. & 27. Et ex novissima determinatione Regie Camere.

- 2 Gli avventizj forestieri di fuori Regno, che sono casati, benchè non possiedono, o stiano a casa locanda: e si possono portare con le loro mogli sempre che vogliono, restino per fuochi. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 28. Et ex novissima determinat. Reg. Cam.
- 3 Gli Avventizj Regnicoli restino per fuochi, ma essendo avventizj ad tempus, e di luoghi privilegiati, dove non si pagano fiscali, si deducano. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 30. & 31. Et ex novissima determinat. Reg. Cam.
- 4 Gli Spagnuoli, che si sono casati con le donne Regnicole, o che porta di essi siano aggregati alle Compagnie, che si trovano in Regno, o parte nelle Castella, e pretendano come Spagnuoli, o per servizio S. M. Dio guardi, non esser numerati, ma che le loro mogli, che fanno residenza nelle Città, o Terre, se non sono genti di anni assenti alla Regia Servitua di Razione, restino per fuochi. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 64. Et ex novissima determinat. Reg. Cam.
- 5 I Milanesi, Lombardi, ed altri Mercanti forestieri, che abitano con la loro famiglia in qualche Città del Regno, o in quelle possiedono stabili, restino per fuochi, come anche quei, che non vi possiedono robe, e si troverno aver abitato per decennium continuum. Ma quei, che non vi hanno ferma abitazione; e che sogliono andaro, o venire per causa di loro mercanzia, si deducano. Ex decreto generali 30. Maii 1582. Et ex novissima determinatione Regie Cameræ.

Decisioni della Regia Camera fatte sopra le dubbie proposte de' Numeratori;

- I**l Mag. Numeratore Petagna domandò, che tempo di abitazione continua era necessaria, acciò una Persona non s'intenda avventizia ad tempus.
- 6 A' 3. di Febbrejo 1663. gli si rispose, che l'abitazione doveva essere per majori parte anni.
- 7 Di più domandò, che tempo era necessario per gli avventizj Regnicoli, acciò potessero restare per fuochi in alieno territorio, che l'abitazione non s'intenda ad tempus, mentre in Fiumara di Muro hanno molti, e particolarmente della Città di Reggio, e Sambatello, dove si pagano carlini 17. a fuoco: dal che ne risulterebbe avanzo a beneficio del Regio Fisco. A detto di gli si rispose, che quei, che veramente hanno animo di permanere in Fiumara di Muro, dove sono i detti, che avvisi, debbono restare per fuochi in essa.
- 8 Il Mag. Numeratore Carlo d'Amato avvisò, che una persona originaria si ritrovava numerata in tre luoghi, i quali tutti pretendeano doverli dedurre, uno come assente da molto tempo, l'altro come avventizio di prossimo, e l'altro come appena venuto in esso luogo, in nessuno de' quali possiede cosa alcuna. A' 3. di Agosto 1663. gli si rispose, che dei restare per fuoco nel luogo, dove si ritrovava ad abitare.
- 9 Il Magnifico Numeratore Raltano avvisò, che in Agnara di Lecce, per spoglio de' libri di Sali, aveva aggiunto Diego Morena, e l'U. niversità se n'era aggravata come estero, e che dalla fanciullezza aveva abitato in Torre di Specchio territorio di Vanzo, dove attualmente abitava, come compagno del Torriere, e che il detto non possiede cosa alcuna, nè si ritrovava numerato nell'anno 1658. in nessuna di det-

te Uoiverità. A' 9. Agosto 1663. gli si riferisce, che dei restare per fuoco ubi natus.

- 10 Il Magnifico Numeratore Giambattista d'Alfistito domandò, se i Ministri del Tribunale dell'Udienza abitati in essa per lo tempo, che dura l'ufficio, debbono restarvi per fuochi. A' 5. di Maggio 1663. gli si rispose, che stante i detti, parevano esser Napoletani, ed altri d'extra Regem, si fossero dedotti.
- 11 Il Mag. Numeratore D. Carlo Diez avvisò, che molti sono passati ad abitare con tutte le loro famiglie in altre Terre, dove continouano l'abitazione, chi ultra, e chi infra decennium, e che nella numerazione dell'anno 1658. si ritrovano numerati nelle loro Patrie, e desidera sapere però dove hanno da restare per fuochi. A' 10. di Giugno 1663. gli si rispose debbono restare per fuochi, dove si ritrovano ad abitare.
- 12 Il Mag. Numeratore D. Antonio Acres avvisò, che un Notajo di Rocca Mandolfi, ove ha lasciato Madre, figli e robe, e porta il peso come fuoco in essa, è andato ad abitare in Sernia da sett'anni, dov'è casato, ed ha figli, e la sua moglie è nativa d'Sernia dipendente da fuoco antico, senza fratelli, e possiede molti beni dotati; desiderando in tanto sapere, dove detto Notajo ha da restare per fuoco; e dove la sua Madre, e figli. A' 5. di Maggio 1663. gli si riferisce, che debbono restare tutti due nell'una, o nell'altra parte.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO,

Questo Capo 10. sen rubrica degli Avventizj è uniforme con la precedente rubrica, sen

Capo 9. degli Assenti, e dette due rubriche sono uniformi co' fuochi acquistati, de' quali abbiamo parlato al Capo 6.

- 13 Per conoscere, quale sia per far domicilio; si arguisce dall'animo, che mostra l'abitante per molti amminicoli, come, se per maggior parte dell'anno abita con detta Uoiverità, e se ivi compra stabili, e trasporta moglie, e famiglia, e simili atti, che dinotano vero domicilio, e non abitazione per transfrendum, o come diciamo, occasionale per qualche negozio, o officio temporale.

- 14 Circa il Notajo di Rocca Mandolfi, che fu deciso, dover restare per fuoco in detta Rocca sua patria, ed anche Sernia patria della moglie per causa, che la moglie è dipendente da fuoco antico estinto, che non essendovi rimasto maschio, ovvero altro, che sostenti il peso di detto fuoco antico, dee la moglie sostentarlo. Così fu deciso con due figlie di Vincenzo del Vecchio della Terra di Corigliano maritate alla Terra di Gifuni, da Marin. Arresq. 622. fol. 158. & lib. 1. resol. 63. riportato da noi al Cap. 6. n. 9.

- 15 Circa quello, che si trovasse numerato in due, o più Uoiverità, dee pagare con la distinzione da noi riferita al Capo 6. num. 13. della Pratica dell'Uoiverità.

C A P. XI.

De' Schiavoni, Greci ed Albanesi.

S O M M A R I O.

1. Schiavoni, Greci ed Albanesi, che hanno abitato per 30. anni, ovvero, che stanno accasati in quell' Università, restino per fuoco.
2. Schiavoni, Greci ed Albanesi, si numerano per fuochi, dove si trovano ad abitare.
3. Schiavoni, Greci ed Albanesi, che essi, ed i loro antecessori hanno abitata ne' Casali, si numerano per fuochi, benchè il Numeratore li trovi ad abitare fuori la Terra.
4. Abitazione lunga per presumere animo di domicilio, quanto dee essere.

IN quanto ad alcune Terre, e Casali della vostra Provincia abitata dagli Schiavoni, Greci ed Albanesi procurerete con ogni diligenza averne l'effettivo numero; poichè molti di essi abitano in case sotterranee, Grotte e Pagliari; che perciò v'informate da persone convicino per sapere l'abitazione predetta, annotando il modo come vivono, e le vi sono catasti, o libri d'effazione; ed essendovene, averli nelle mani, e tenerne quella ragione, che si conviene, numerandoli conforme tutti gli altri fuochi de' Cittadini del Regno, con la distinzione, che si ricerca; e se le loro mogli sono Regnicole, dando il giuramento a' Deputati ed altre persone, che a voi parrà, ponendo l'età, gli esorcizj, ed i beni facendone del tutto breve, chiaro e distinto notamento nella margine di ciaschedun fuoco.

Disciplin della Regia Camera antica, e moderna.

1. **G**li Schiavoni, Greci ed Albanesi, che stanno accasati negli Apprezzi, scu Crudele dell'Università restino per fuochi, e se i medesimi hanno abitato per trent'anni nella Terra, o Casale, parimente restino per fuochi. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 39. & 40. & ex novissima determinat. Reg. Cam.
2. Gli Schiavoni, Greci, ed Albanesi, che si ritroveranno abitare dentro la Terra, o che nel Casale in qualsivoglia modo si ritroveranno annati così per la testa, come per li beni, e che voi abbiano con la loro famiglia tutt' indifferente, restino per fuochi. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 21. & ex novissima determinatione Regie Camere.
3. Gli Schiavoni, Greci ed Albanesi, che si ritroveranno abitare fuori della Terra, o che per trent'anni abbiano abitato ne' Casali, essi, ed i loro antecessori, e siene, e non sieno iscritti ne' Catasti, restino per fuochi ordinarij. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 43. & ex novissima determinatione Regie Camere.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

DA questo Capo si ricava la regola, che la lunga abitazione di trent'anni fa presumere l'animo di tener domicilio ivi, dove ha abitato, Cervellino Tom. I.

ancorchè l'abitazione fosse occasionale, e non per farci domicilio, come si disse nel cap. 9. di quel Dottore nella Città di Chieti, dove aveva dimorato per 40. anni per l'ufficio d'Avvocato; ed ivi vedi, che per la dottrina di *Freixia* e *Maner. di.lli*, che basta l'abitazione di 30. anni, quando tengono moglie, casa, o stabili in quel luogo.

Però la vera regola, così per la numerazione, come per goder la Cittadinanza, e portare i pelli, ne' ceteri Greci, basta l'abitazione *inter decennium*, come si ricava da più luoghi di detta istruzione, e da più Arresti della Regia Camera, ed insegna da *Molina. arresto 573. del 1657. foli 144.*

C A P. XII.

De' Baroni.

S O M M A R I O.

1. Baroni nelle Terre del loro utile dominio, si deducono, ma qui numerati nella precedente numerazione per capofuoco, o sottoposto restino per fuoco, ed i Napolitani si deducono. Vedi al n. 5.
2. Baroni Cittadini d'una Città benchè abino nella loro Baronia, restino per fuochi nella Città, e loro patria.
3. Barone, che tiene il nudo nome, essendo dell'Università della Baronia, resta per fuoco.
4. Barone nell'anno 1658. numerato nella Città di Lecce, fu con provvisori della Regia Camera aggregato nel 1660. per fuoco nella sua Baronia di Trepurza, o nella numerazione nel 1664. si doise dalla Camera, che restasse per fuoco in detta sua Baronia di Trepurza, in esecuzione di dette provvisori, e si assegna la ragione num. 8.
5. Dottor Signor Gio: Giacomo de Nigris, e Fratello della Terra di Viggiano.
6. Barone dee pagar la donazione per li beni burgensatici comprati unitamente con la Baronia e dopo fatto Barone; ma per quelli comprati prima di pagare le collette, ut Civis.
7. Animeli, che servono per usufruttuare il feudo non si collestano.
8. La decisione della Regia Camera, contra i Baroni Cittadini di Cesenza, pare contraria a quella del Marchese di Trepurza; ma si concilia.
9. Barone, che possiede Baronia sotto diversi Vescovi, può esser, ed i suoi figli liberarsi da quel Vescovo, che lor piace, di dette sue Baronie.
10. Frutti del feudo, sono franchi di gabella per uso del Feudatario, e può macinare farina senza pagare gabella.
11. Frutti del feudo trasportati fuori ad altra Città per uso del Feudatario, pure sono franchi in quella Città fuori la Baronia.

IN quanto al Barone, che troverete abitare nella Città, o Terra, che numererete, o sia nativo o forestiere di quella, o utile Padrone d'altre Terre, e non di quella, che voi starete numerando; ma solo in essa lo troverete abitare, lo numererete con la distinzione, che si ricerca con la moglie, figli, età, robe, che possiede nella propria Terra, e dove per ordinario tiene la sua casa, e famiglia; dando il giuramento a' Deputati per sapere la verità, con fare del tutto

breve, chiaro e distinto notamento nella margine del fuoco.

Decisioni della Regia Camera antiche, e moderne fatte nella formazione delle presenti istruzioni,

I Baroni, che abitano nelle Terre del loro utile dominio regolarmente si deducano; ma quei, che fossero stati nella precedente numerazione numerati in dette Terre, e essi, o sotto il fuoco paterno restino per fuochi, siccome quei, che si ritrovassero abitare in altre Terre, che non sono de' loro domini, eccetto però i Baroni Napoletani, che per loro privilegi, si debbono dedurre. Ex decreto generali 4. Julii 1607. & ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 32. 33. & 34. ac novissima determinatione Reg. Cam.

Decisioni della Regia Camera fatte sopra le dubbie proposte de' Numeratori,

I Mag. Numeratore Annibale Quaranta domandò; come dovea regularsi circa il numerare i Baroni della Città di Cosenza Cittadini, mentre il numerare nelle loro Terre non sarà altro, che dar loro occasione di non pagare. A' 3. di Febbrajo 1663. gli si rispose, che i Baroni Cittadini di detta Città di Cosenza, ancorchè abitino nelle loro Terre, debbono numerarsi, e restar per fuochi in detta Città di Cosenza.

3 Il Mag. Numeratore Giuseppe Morcone avvisò, che una Università, si era gravata del fuoco del Barone di essa, quale nell'anno 1658. fu numerato sotto fuoco di suo Avo con la medesima qualità di Barone, e che non vi tiene altro che il nudo nome, essendo dell'Università il comodo ed incamido; desiderando sapere, come avea da guidarsi nella determinazione. A' primo d'Agosto 1663. gli si rispose, che dee restar per fuoco.

4 Il Mag. Numeratore Francesco Raitano avvisò, come avendo numerato la Terra di Trepuzza, il Marchese di quella nell'anno 1658. fu numerato nella Città di Lecce, e poi con provvisioni della Regia Camera nell'anno 1660. fu ordinato aggregarsi in detta Terra di Trepuzza, la quale faceva istanza per la deduzione, come utile Padrone di detta Terra, ed ivi abitante da molti anni. Agli 11. Gennajo 1664. fu per la Regia Camera provveduto, e gli si scrisse, che resti per fuoco in detta Terra di Trepuzza, in conformità delle suddette provvisioni spedite per la Regia Camera,

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

I L Barone della Terra di Crachi Gio: Francesco Nigro, dal quale discende il Dottor Gio: Giacomo, e Dottor Antonio de Nigris della Terra di Viggiano, eruditi non meno nella giurisprudenza, che nelle poesie ed altre erudizioni; essendo detto Barone numerato sotto il fuoco paterno nella precedente Numerazione, fu condannato, come primogenito a sostenere il peso del fuoco paterno in detta Terra di Crachi, e per tutt'i beni burgensatici, che possiede prima di comprarsi detta Terra. In questo modo s'intende detta prima decisione della Regia Camera.

6 Ma per li beni burgensatici comprati unitamente col feudo, contribuisca la bonatenza, come roba di Barone, & si conti Barone censur, e così quelli comprati dopo fatto Barone.

7 Per gli animali, che tiene per istruzione, seu guarnimento de' beni feudali, acciocchè raccolga dal feudo maggiori frutti; anche sia franco, come acceffori feudali, de Marin. Arresl. 575. de' 4. Luglio 1707. fol. 145.

Ma quel Barone, che non fu numerato per fuoco nell'antecedente Numerazione, regolarmente si deduce, come in detto primo numero di questo Capo. La ragione è, perchè il feudatario paga l'Ados, e non gli si dee duplicare l'altro peso di fuoco.

8 Se nell'antecedente Numerazione fosse numerato in una Terra, dove non più tiene domicilio; in tal caso si numera alla Terra del suo Vassallaggio, dove abita sempre numeratissimo. Così intendasi la risposta per lo Marchese di Trepuzza prima numerato a Lecce, ut supra &c.

Avvertendo, che quei Baroni, che sono Cittadini di una Città, restano per fuochi in detta loro patria, benchè il Numeratore li trovasse, sempre numeratissimi, abitare alla loro Baronia. Così intendasi la decisione contra i Baroni Cittadini di Cosenza, che non contraddice alla decisione di Trepuzza, benchè l'una paja contraria all'altra.

9 Il Barone quando possiede più Città o Terre in diverse Diocesi, può esso ed i suoi figli ordinarsi da' Vescovi di quelle, non obstante che ivi non tenga domicilio, Pace Giordano de Sacramento Ordinis tit. 6. trad. 1. n. 66. Diana part. 2. alleg. 4. n. 32. Petra rit. 173. n. 173. con osservare però la Costituzione Speculatorum d'Innocenzo XII. La ragione si è, perchè il Barone gode come Cittadino in tutte le sue Terre.

10 I Baroni, ed ogni Feudatario è franco di Gabella per li frutti del feudo, e possono macinare la farina per uso di casa loro senza pagare gabella, de Marinis Arresl. 159. a' 30. Gennajo 1555. ed Arresl. 41. a' 3. 1534. e 28. Giugno 1597.

11 Il Barone di Russello abitante ad Ortona a Mare fu dichiarato franco con decreto della Regia Camera per la Gabella in detta Terra di Ortona per uso suo e di sua famiglia per li beni che gli pervengono da' Territorj feudali della Terra di Russello, de Marin. Arresl. 684. a' 30. Maggio 1654.

NUOVA APPENDICE

Del medesimo

LIONARDO RICCIO

A questo Capo XII.

Dissi poco fa al n. 7. dell'antecedente mia Annotazione, che il Barone non essendo numerato nell'antecedente numerazione, si deduce. Si adduce per ragione che il Feudatario paga l'Adna della sua Baronia. Che però non gli si dee punto duplicare l'altro peso di pagare il fuoco. Aggiugnendovi adesso che così conchiude Capobianco lib. 2. cap. 48. n. 18. ex l. 2. C. de privilegiis eorum, qui militans lib. 11.

Similmente il Bracciale di Teberola fu assoluto di pagare e contribuire alle Gabelle dell'Uni-

verv

verità secondo l'Arresto 712. del Reg. de Marinis a' 23. Giugno 1659. *Et quia nihil habet in bonis, & propriis brachiis, sive manibus singulis diebus victum sibi parat, sicque cum non teneri, nisi pro sua industria solvere carolens decem quolibet anno, servata forma decreti generalis Reg. Camera.* Quel decreto concorda col l'Arresto 75. de Marinis del 16. Luglio 1543.

E perchè in detto Casale di Teberola si vivea per Gabella e non per Catasto, il Bracciale era tenuto pagare tutte le Gabelle posse sopra le cose commestibili, oltre i carlioi 10. per l'industria, giusta il citato Arresto 712.

Ma dove si vive per apprezzamento verso la fine di detto Arresto 75. lo spiega colle seguenti parole. *Ita che all'apprezzo non si possa eccedere dieci carlini l'anno di contribuzione a' desti Bracciali.* E se giusta le tasse antiche, che tengono le Terre gli toccasse contribuire meno de' dieci carlini l'anno, si debba starvi a detto tasso antiche.

In quanto a' miserabili, che non pagano industria, s'intende di quei, che per l'estrema povertà ed instabilità di loro persone non guadagnano tanto che loro basta per vivere.

In quanto a' servizj de' Vassalli al Padrone, abbiamo l'Arresto 22. portato dal Reg. de Marinis a' 16. Aprile 1534. in causa Marcello Caraccioli cum Universitate Bicchari sine provisorum quod domini dicti Terre Bicchari, qui habent animas astra ad vicariam, & sunt soliti secundum veterum conditionem hoc ad vicariam, teneantur serviri dictis Dominis soluto pretio contenta in Regia Pragmatica, & extra Territorium dummodo non exegerint conductore alia vicaria. Et fructus, nisi qua resurgunt in fundo annis singulis. Ac si illi non sufficiant ad victum dicti Domini possint cogi domini praedicti pro supplemento necessario pro victu domus suae, etiam si non colligunt in fructu. Hoc suum &c.

C A P. XIII.

De' Preti, Monaci ed Obblati.

S O M M A R I O.

- 1 Preti se non mostrano le bolle del Sacerdotio, nè si vedessero celebrare Messe, non si ammoneano per sale.
- 2 Preti Greci si deducano, ma le mogli restano per fuoco, se hanno avuta eredità che prima stava accatastata & num. 15.
- 3 Figli de' Preti, che possiedono beni propri, o esercitano industria che basti a vivere, e sieno o non sieno casati, benchè vivano col padre, si pongano per fuoco, in altra casa si deducano. Vedi num. 12.
- 4 Obblati di Chiesa quando hanno trasferito il dominio, possiedono o fructi di tutti i beni alla Chiesa senza intermettersi a casa alcuna, godono tutte le franchigie; in altra casa restano per fuochi. Vedi num. 10.
- 5 Monaci, che esibiscono la fede della professione, si deducano.
- 6 Donne de' Preti restano per fuochi come altre Donne, che possiedono beni. Vedi n. 14. & 21.
- 7 Clerici in minoribus restano per fuoco. Vedi n. 19.
- 8 Obblato che avea riservato a beneficio della moglie l'usufrutto de' beni mobili, e sei salme di grano per vitto ogni anno, altrettanto di vino, e due sei cantami, fu deciso che restasse per fuoco.

- 9 Clerico beneficiato Sessagenario, che possedeva solo i fructi del beneficio, fu dedotto dalla numerazione.
- 10 Nuvizj numerati nella numerazione del 1652., e nella numerazione del 1662. i Disputati non potevano darlo d'uscario, perchè non si faceva menzione di che parte erano, fu deciso che l'Università era obbligata portare il d'uscario.
- 11 Obblato come fu accatastato, e quali godono franchigia.
- 12 Obblati debbono aver cinque requisiti per godere le franchigie del pagamento, e l'esenzione del foro laicale, e quali sono detti requisiti.
- 13 Figli de' Preti di legittimo matrimonio nati prima di che i padri godono franchigia, e quando scidano i fuochi.
- 14 Figli non legittimi de' Preti non godano franchigia.
- 15 Preti Greci per quali beni detali godono, e per quali no.
- 16 Moglie di Preti Greco resta per fuoco se la viene eredità, e possiede beni di cui l'usufrutto non è del marito, ut num. 2.
- 17 Vedove e figli de' Preti Greci durante la vedovità godono l'istessa franchigia del marito o padre.
- 18 Figli de' Preti, che vivono separati dal padre, non godono.
- 19 Clerici, che non sono in Sacris, e Nuvizj de' Monaci si numerano per fuochi; ma si deducano quando passano all'Ordine Sacro, e alla Professione: si aggiunga la ragione.
- 20 Napoletano che non mostra privilegio spedito dalla Regia Camera, si ammette per fuoco; ma si deduce dopo ottenuto il privilegio.
- 21 Vergine, che vive unitamente col fratello Sacerdote, si numerava per fuoco se in portione sua ha ultra unciam annuam. Vedi al sequ. c. 14. n. 21.
- 22 Fratello del Clerico benchè abitato fuori di patria del portare il peso del suo patrimonio alla patria, e non dove abita, se alla patria non è restato altro laico, che sostiene detto fuoco; stante il Clerico è come non fosse.

IN quanto a' Preti, ed altri Preti Greci, figli de' Preti Greci, figli de' Preti e Donne, o altri che stanno a' loro servizj, numererete nel modo, che li troverete, riconoscendo le Bolle, di che tempo sono state spedite, e da chi Prestato, la qualità dell'Ordine con tutto il di più che vi parrà necessario, notando l'età di essi, le robe, che possiedono, o se le mogli di detti Preti Greci dipendono da fuoco antico, che andassero continuamente scritti nei Catasti o Cedole di esazione o tasse, con fare ogni altra diligenza per servizio del Regio Fisco; farete del tutto breve, chiaro e distinto notamento come di sopra. Circa i Monaci darette competente termine all'Università a presentarvi le debite fedeli della loro professione. E per gli Obblati, che stanno a' servizj de' Conventi, o altri luoghi Pii riconoscerete l'istrumento dell'Obblazione; e ritrovandoli alcuna riserva, farete nella margine di ciaschedun fuoco breve notamento; con notare anche se abitano in detto Convento o luogo Pio, e se da quello ricevono il vitto, o pure vanno e vengono nelle loro case.

Decisori della Regia Camera antiche a moderna fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

PErchè i Preti non si debbono numerare; riconoscerete però le Bolle delle loro ordinazioni. Se vi sono Preti, a' quali dimandando

se hanno Bolle *juxta* l'istruzioni, rispondono non tenerle, e che il loro Vescovo quando gli ordina non suole lor fare le Bolle predette, perchè non è verisimile che nelle loro ordinazioni quelle non si facciano; per tanto se non ve le presenteranno *juxta* l'istruzioni, non si ammetteranno per tali; eccetto quei che si vedessero celebrare le Messe. *Ex instructionibus anni 1545. incipit.* Quando a que' Preti, & ex novissima determinazione Regia Camera.

2 I Preti Greci perchè non si hanno a porre per fuochi; però si usò ogni diligenza ad avere informazione se le loro mogli hanno avute, o possiedono alcuna eredità, che avanti fosse stata accatastata, *quo casu non obstante* sia Prete Greco si potrà ad annoter *per fuoco.* *Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 44. & ex novissima determ. Reg. Camera.*

3 Per li figli de' Preti si offerì il decreto della *Reg. Cam. de' 15. Aprile 1545.* contenente, che se detti figli de' Preti possiedono beni propri, o esercitano qualche industria, dalla quale possono vivere, sieno o non sieno casati, ancorchè abbassero col padre, si pongano per fuochi; ma se non possiedono cosa alcuna, e vivessero col padre, e si affaticassero per lui, si deducano; bensì se nel Catasto si ritrovassero annotati accò portassero i pelli; indistintamente restino per fuochi. *Ex decreto generali 15. Aprilis 1545. continetur in cap. 47. instructionum anni 1591. & ex novissima determinatione Regia Camera.*

4 Per gli Obblati alle Chiese si offerverà quello, che altre volte fu stabilito sotto queste o simili parole. Perchè sono alcuni, che si sono fatti obblati alle Chiese per fraudare i loro fuochi; però acciò si consegua la verità per poterli procedere alla determinazione di detti fuochi, si offerverà l'istumento e contratto fatto di dette obblazioni, ritrovandosi con alcuna riserva, *utcumque sit*; si porranno per fuoco; ma se si trovasse che con effetto abbiano trasferito il dominio: possessione ed entrate di tutt' i loro beni alla Chiesa, e che essi Obblati non s'intromettono a cosa alcuna alla percezione di detti beni; ma solamente servono alla Chiesa, al servizio e decoro del culto Divino; in tal caso non si porranno per fuoco. *Ex decreto generali 13. Julii 1595. cap. 51. ubi hac verba instruit. anni 1592.*

5 I Monaci, per li quali si esibirà la fede legittima della professione, si deducano. *Ex novissima determinat. Regia Camera.*

6 Le donne de' Preti se possiedono beni, come l'altre Donne, restino per fuochi. *Ex cap. 58. instruction. dicti anni 1591. & ex novissima determinat. Regia Camera.*

7 I Chierici costituiti in minoribus ordinibus restino per fuochi. *Ex instructionibus anni 1591. c. 49.*

Decisioni della Regia Camera sopra le dubbie preposte de' Numeratori.

IL Magnifico Numeratore Luigi de Vicariis avviso, come avea numerato un Marito e la Moglie, e l'Università se n'era gravata come obblato il detto Marito, e che riconosciuto l'istumento dell'obblazione fatto nell'Anno 1654. vi era riserva sola a beneficio della moglie dell'usufrutto de' beni mobili, e che il Monastero

sia obbligato somministrargli sua vita durante per lo vitto ogni Anno salme sei di grano, altre tante di vino, duc. 6. contanti per lo compatico, desiderando in tanto sapere, come dovessero guidarsi nella determinazione. *A' 9. di Agosto 1663. gli fu risposto, che devea restar per fuoco.*

9 Il Magnifico Numeratore Raitano avvisa, che in Lecce ha numerato un Chierico beneficiario preso in aggravio come sessagenario, ed è costato, non possedere cosa alcuna di beni propri, eccetto alcuni, che pervengono dal suo beneficio; desiderando in tanto sapere, se i beni de' benefici Ecclesiastici s'intendono inclusi nella possessione di poter restar per fuochi. *A' 24. di Ottobre 1664. gli si rispose, che i beni del beneficio non s'includono nell'entrate, e però non possedendo altro, il sopraddetto dee darsi.*

10 Il Magnifico Numeratore Gio: Canale avvisa, che per spoglio della Numerazione dell'Anno 1658. ha ritrovato nella Città di Caserta numerati i Novizi ne' Conventi de' Frati, e che in detta Numerazione non si fa menzione di che Paesi sieno, e che i Deputati non possono dar ragguaglio, se non che de' Cittadini, ne han dato d'alcuno. *A' detto di gli fu risposto, che dee avere ragione, ed aggregarsi per numerati causocosi, e che l'Università è obbligata portare i disarichi, se è seguita in conformità dell'istruzione.*

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO:

LA regola è, che gli Obblati si accontentano, come gli altri, e si attingono al pagamento, *de Marin. Arrest. 48. fol. 13. Decernitur quod Jacobus de Aloysio solvat functiones fiscales cum Universitate Ferrarum, non obstante, quod sit obblatus, seu dedicatus Tertio Ordini Sancti Francisci.*

Per altro Arresto 487. fol. 22. *prevideatur, quod Civis Casalinus Cocroni & Colpicii, qui passim contrahunt donationum solvarum dictis Monasteriis fructus ab illis percipiendo, & de his ad eorum libitum disponendo, cogantur ad contribuendum in omnibus cum dictis Universitatibus, prout canon Civis; & quando casus contingerit ubi subditi & subiecti jurisdictioni dicti Baronis ab illis officialibus cognoscantur, ut alii subditi, mere Laici.*

Questa regola però si limita in caso, che veramente l'Obblato donasse la proprietà, ed usufrutto, e servono con loro persona al Monasterio o Chiesa, con aver da quella il mangiare ogni giorno, come lo stesso *Reg. de Marin. nell'Arrest. 438. fol. 110.*

Per *Regiam Camera Summaria censura* fuit prohibum, quod immunes restentur illi, qui Ecclesiis, & Monasteriis Ordinis Sancti Francisci, se & bona sua obtulerunt, tam in proprietate, quam in usufructu; ita ut ab eisdem, quibus inserviunt, dietam alimenta percipiant.

12 Da questi Arresti si ricavano i requisiti, che debbono avere gli Obblati per godere, così le franchigie de' pagamenti con l'Università, come l'esenzione del loro laicale, quali requisiti sono cinque, spiegati più diffusamente dallo stesso *Reg. de Marin. al lib. 1. ref. 117.* cioè:

1. Che facciano la detta obblazione legittima espressa.

II. Che

II. Che non si rederbino cosa alcuna, nè in proprietà, nè in usufrutto, nè che si trasferisca in quell'istante tutta la roba in dominio, e possessione del Monasterio, o Cappella.

III. Che non tenga domicilio in casa di esso Obblato, nè con moglie non obblata.

IV. Che sia perpetuamente al servizio di quella Chiesa.

V. Che porti abito diiliotto da' Laici, e che non sia in frode dell'Università, *nono agens, nisi simulans*, e detto da Marin. allega Barb. de jure Ecclesiasticæ lib. 1. cap. 39. §. 2.

De' Preti, e loro figli, e Monaci.

13. Figli de' Preti nati in collanza di matrimonio, prima di chiericarsi, godono franchigia, e si deducono dalla Numerazione; *De Marin. Arresst. 503. fol. 128. agli 8. Agosto 1596. Or Arresst. 611. fol. 154. de' 29. Ottobre 1615.* ed in patrocinando per l'Università della Regione soprane, e Casale della Terra di Laurino in Provincia di Principato Citra, ottenni la deduzione del fuoco de' Magnifici Tommaso, Francesco e Pietro di Martino Nipoti *ex quondam filius* del Rev. Dott. D. Claudio di Martino loro Avo fatto Sacerdote, dopo vedovato nella deduzione de' fuochi dell'ultima numerazione determinata nell'anno 1609. avanti il fu D. Alvaro della Quadra, e D. Francesco Moles Presidente, presso il fu Razionale Sorrentino. Ciò si limita, come s'è detto al numero terzo della presente istruzione, che possedendo beni propri, e vivendo con iudultria, benché abitassero col Padre Prete, si pongano per fuochi: il che s'è inteso per li beni, che non ha l'usufrutto il Padre, e per l'indultria, che non si fa per l'utilità del Padre.

14. Ma i figli bastardi, *sen spurj* non godono, *de Marin. Arresst. 303. nu. 77.*

15. I Preti Greci godono anche per li beni dotali delle mogli; *eccepito quei, che sono dati per fondo dotale senza apprezzo, de Marinis Arresst. 158. degli 11. Ottobre 1554. fol. 44. nu. 2.*

Ed eccetto anche i beni stabili comprati dopo il Chiericato da' Laici, per li quali debbono contribuire la collette per li debiti contratti, come bonatendenti, *d. Arresst. 9.*

Mi pare, salva la riverenza di sì gran Tribunale della Regia Camera, che questo Arressto contenga in se contraddizione incompatibile.

I. Percchè la roba dotale, o che ha apprezzata, o no, sempre l'usufrutto è del marito: ed essendo il marito Prete, dee godere franchigia, così per la roba dotale stimata, come non stimata, *arresst. il Proprietario, che sarebbe la donna, delle robe inestimato non è tenuta a contribuzione alcuna.*

II. Mentre al num. 9. dice, che per li beni comprati non gode franchigia, nè pure dovrebbe godere per li beni dotali stimati, che si riputano *pura estimazione, que facit venditionem*, e non si può assegnar disparità più all'uno, che all'altro.

Però dico, che *d. Arresst. 158. fol. 44.* fatto nel 1554. viene in ciò corretto per l'altro Arressto poi fatto a' 14. Giugno 1559. *de Marin. Arresst. 208. fol. 57.* nel quale si disse, che i Preti Greci godono come Preti Latini, giusta la for-

ma de' decreti generali, non ostanti le provvisioni spedite ad istanza dell'Università di Morta di S. Giovanni.

16. Ma se la moglie possiede beni separati dal Marito resta per fuoco, e non gode franchigia *Maner. §. 2. del capo 13. n. 60. fol. 180. dove allega Capres decis. 76. e de Marin. lib. 1. ref. 450.*

17. E le Vedove, e figli di detti Preti Greci durante la vedovità godono la stessa franchigia, che godeano, quando era vivo il Prete Marito, e Padre, *ut supra, come in d. Arresst. 168. fol. 34. n. 10.*

La ragione, perchè la Vedova, ed i figli conservano detta franchigia dopo morto il padre, è per la dignità Sacerdotale, che non è personale, *ut cap. 5.*

18. Però se i figli vissero separatamente dal Padre, non godono immunità alcuna, anche vivente il Padre, *de Marin. Arresst. 524. fol. 134.*

19. I Chierici, che non sono ordinati *in sacris*, matengono solo i 4. Ordini Minori, e così anche i Novizi de' Monaci, pendente il Noviziato restano per fuochi numerati; ma se prima di chiudersi la Numerazione, o mentre sta pendente la reclamazione, il Chierico ascende agli ordini sacri, ed il Novizio fa la solenne professione, in tal caso si dee dedurre; per ragione, che per lo Chierico d'ordini minori, ed il Novizio vi è la precitata possibilità di tornare allo stato laicale; ma ordinato *in sacris* il Chierico, e fatta la professione il Novizio cessa ogni possibilità di farsi più Laico, e *Maner. porta deciso a 9. Ottobre 1596.* la relazione del Presidente Raparo, che il Chierico numerato nella Terra di Accettura, essendo poi asciso agli ordini sacri fu dedotto, e portò un'altra *decis. notata in lib. numerus. fol. 563. v3.*

Dia. 8. Novembris 1596. in prima aula Dem. Responsa dati, che in Noja fu numerato un Chierico de' primi ordini; e che la Numerazione è liquidata, ed andata in tassa, e detto Chierico è restato per fuoco, ed ora si porta fede, ch'è promosso all'Ordine Sacro, e dubita sì, o no deesi dedurre, stante che la Numerazione è liquidata, *et cum fuisset discussum, tandem fuit provisum, quod deducatur.*

Di modo che anche dopo chiusa la numerazione, e che ne pende l'aganzo, si dee dedurre, e la ragione della diversità in questo caso degli altri, è, perchè da rigore il Chierico, ed il Novizio attento lo stato presente del Chiericato, e Noviziato sono gli elementi della giurisdizione, e godono la franchigia, e perciò non dovrebbero restar fuochi per la possibilità accidentale di poter tornare allo stato laicale, ma si dovrebbe attendere lo stato presente, e non futuro.

Ma per cautela del Fisco resta numerato con la tacita condizione, purchè il Chierico, o Novizio torni allo stato laicale, ma quando in realtà si accerta lo stato Ecclesiastico con gli ordini sacri, o con la solenne professione verificata la condizione si deduce, e questo stile nasce; perchè se si deducesse, e poi divenisse Laico resterebbe fraudato il Regio Fisco, che non potrebbe aver notizia di detto Stato mutato; ma con restare fuoco non resta il Fisco, nè l'Università gravata, perchè l'Università può aver la notizia, che sia confermato allo stato Ecclesiastico, e potrà cercare la deduzione anche dopo chiusa la

Numerazione, *Maner.* in questo cap. 14. fol. 183. n. 76. in fin. & fol. 184. n. 82. in fin.

20 Il simile caso, anzi più forte si pratica, anche quando si numera un Napoletano, che non ha spedito il privilegio, resta per fuoco; ma se poi produce il privilegio, si deduce non ostante che sia chiusa la numerazione, come si leggerà al cap. 29. n. 20.

21 Un Sacerdote, che vive unitamente con una sorella vergine, se la porzione della sorella fruttata altrui annua si dee tassare detta sorella per fuoco, come sta deciso cap. 14. delle n. §. 20.

Per le ragioni addotte da *Maner.* fol. 102. n. 78. o che sia per lo paraggio, o per alimenti dovuti dal fratello Sacerdote, che fossero altrui legittimi.

E maggiormente quando non fosse rimasto altro, che sostentasse il fuoco paterno, dee sostentarla detta vergine, che tiene entrate altrui annue stante il Chericò è come non fosse.

22 Così quando nella patria restasse un Chericò, il quale per esser franco non sostiene il fuoco paterno, in tal caso essendovi laico fratello abitante in altro luogo, dee detto Laico portare il peso del fuoco paterno nella sua Patria, e non dove abita, che in loro abitazione paga solamente i pesi come forestiere *Maner.* nel suo trat. de Numeratione, e Noi l'abbiamo detto al cap. 6. della Università n. 11. vers. Gio: Ciachetto.

C A P. XIV.

Degli uniti viventi.

S O M M A R I O.

- 1 Fuochi uniti, parendo al Numeratore offer detta unione fatta per fidei, o per la casa, che non è capace di tanti lesi, o persone, o per esservi più secolari, è per trovarsi d'castelli, o ce-dole tassati, che il figlio fosse emancipato, o altre frodi, debbono pagar fuochi separati.
- 2 Figlio, che vive unito col padre, non avendo beni divisi, non si ponga per fuoco separato, benché si trovasse tassato per l'industria, o sia conjugato.
- 3 Figlio accasato con moglie, erede di fuoco estinto, si ponga per un fuoco, però come ciò s'intende, o come si numera fuocero, e genaro, n. 11.
- 4 Padri, figli, o fratelli, che vivono uniti, e non possiedono beni separati, si pagano per un fuoco, benché nelle cedole si trovasse tassati separati per la testa tantum.
- 5 Padri, figli, zii o nipoti, che vivono uniti, e non possiedono beni separati, si pagano per un fuoco, non ostante che si trovasse separatamente tassati per l'industria tantum; avvertendo che i nipoti non dipendano da fuoco antico, perché in tal caso sostengono fuochi separati in luogo dell'antico.
- 6 Figli, che vivono uniti con la madre passata alle seconde nozze, benché sieno in età pupillare, possedendo beni separati dalle doti materne, debbono restare per fuochi separati dal patrigno.
- 7 Figlio numerato in Aversa sotto fuoco paterno, e numerato in Capua come fuoco acquistato; parendovi esercizio il suo officio, dee dopo la morte, il padre sostentare il fuoco paterno in Aversa, e cessare di pagare in Capua, dove prima pagava.

8 Fratelli, che han vissuto separatamente, trovandosi uniti ad un vitto, ed un fuoco da ora, o d'ora in anni a questa parte, il Numeratore li ponga per fuoco.

9 Fratelli, che vivono uniti, ed unitamente amministrano i loro beni; benché dal padre fossero stati lasciati eredi diversamente, non ostante tal divisione paterna, restano per un fuoco.

10 Fratelli, che prima sono stati divisi, e poi si fanno uniti moglie e figli, che amministrano unitamente i loro beni senza distinzione di parte; restano per un fuoco; altrimenti restano per fuochi separati.

11 Genaro, che vive unitamente col suocero o suocera, o cognati, che vivono insieme, che dipendono da fuoco antico, o tengono porzione paterna diversamente dagli altri fratelli, restano per fuochi separati, benché abitino unitamente col suocero, suocera o cognati, o così intendesi la decisione della Regia Camera al n. 3. di questa istruzione.

12 Fratelli castali, che vivono uniti con la loro moglie e figli tassati uniti in Castella, ad si trova altra separazione tra di loro, se non che le mogli conservano i pannamenti loro dotali separatamente, restano per un fuoco.

13 Figlio emancipato resti per fuoco, e come ciò s'intende. Vedi al num. 29. o 36.

14 Figliuoli, che abitano unitamente col patrigno, se sono maggiori di 14. anni restano per fuochi separati dal patrigno; benché non possiedono beni, o se sono minori d'anni 14. in tanto restano per fuochi separati, in quanto possiedono beni; ma senza beni si distaccano, o così s'intende la decisione al n. 6. di questa istruzione; e si dichiara meglio al n. 34.

15 Fratelli due o più, che unitamente abitano in una stessa casa, si dopo la morte del padre non hanno altra casa, che sostenga il fuoco paterno alla patria paterna; debbono detti fratelli sostenere il fuoco paterna; e dove abitano, contribuiscono come forestieri.

16 Fratelli carnali uniti; ma tengono divise le robe paterne, e divise le robe, animali, e denari, si debbono numerare per un fuoco separato.

17 Unione non si ammette, quando i beni sono divisi, o nulla proprietà, o ne' frutti, ed in ogni anno in detti casi numeransi fuochi distinti.

18 Padri, che danno a' figli Chericici molta quantità di beni, benché vivano in una sola tavola, si debbono porre per fuochi separati; se da essi figli si percepiscono i frutti, e si distribuiscono per alimenti o spese comuni.

19 Figli castati con denne dipendenti da fuoco antico ed estinto; benché vivessero uniti sotto il padre, debbono tutti restare per fuochi separati.

20 Vedova dipendente da fuoco antico ed estinto, unita con la figlia o figlio castato con donna pure dipendente da fuoco antico ed estinto, se detta vedova possiede ultra unciam annuum, dee restare per fuoco.

21 Sacerdote, che vive unito colla sorella vergine, la quale viene beni in comune col fratello; dee detta donna numerarsi per coposuo, e come ciò s'intende. Vedi al cap. 13. n. 10.

22 Fratelli numerati uniti nell'ultima antecedente numerazione, o così padri, figli ed altro persone, si debbono anche per un fuoco numerare; benché uno di essi fosse assente, o dell'assenza non si porti disericio.

- 23 Donne, che stavano dentro i Conventuolj nella numerazione del 1658. possedendo ultra unciam di rendita, debbono essere per fuoco; perchè le stava in Conventorio non le stia dal peso del fuoco.
- 24 Figlio casato, benchè continui a vivere unito sotto il padre, si dee numerare per fuoco separato dal padre, se amministra le robe detali separatamente, benchè fossero meno di un'uncia di rendita, tanto se sono stabili, animali, e contanti.
- 25 Figlio unito col padre, che non è mancipato, nè tiene porzione separata, nè amministra robe detali, nè rappresenta altro fuoco per parte della moglie, non si dee numerare per fuoco separato.
- 26 Generi o Cognati avvenirej di altro Torre, e che non sostengono fuoco paterno, si debbono numerare per fuochi separati, dove tengono domicilio.
- 27 Figli due maggiori, un pupillo ed una femmina insieme avendo divisa l'eredità di quattro porzioni: uno di essi fratello maggiore tiene detti pupilli in casa sua, e si trova catastato come tutore, si decide, che tutti quattro sono fuochi distinti.
- 28 Fratelli due casati con due sorelle, che con detto fratello si estingua il fuoco paterno, benchè vivano tutti due i fratelli sub patre per causa del fuoco del suocero estinto.
- 29 Padre, che ha emancipati tre figli per vendere alcune robe detali della qu. sua moglie; ma prima e dopo l'emancipazione hanno vissuto uniti sub patre; fu deciso che detto padre e tre figli s'era quattro fuochi divisi.
- 30 Marito e moglie separati di comune consenso, offendosi il marito fatto Sacerdote, la moglie resta per fuoco possedendo detti e beni altra unciam annuum, così fu deciso contra Andrea, un Sireio di Lecce.
- 31 Figli numerati nella Terra di Gersuni sotto il fuoco paterno per potersi obbligare a credituri del padre, o non per altro fine, come cosa da testimoni; ma hanno vissuto sempre uniti, fu deciso, che restino fuochi separati.
- 32 Unione di più persone in una casa, come si può conoscere dal Numeratore se sia fatta in frode.
- 33 Unione tra quali sorte di persone s'ammette per tassari i fuochi e pagamenti uniti o separati.
- 34 Figliastri che vivono sotto il patrigno, per qual ragione si deducano i minori di anni 14. senza beni; ma quei, che hanno beni o sono maggiori di anni 14. restano per fuochi.
- 35 Donne dipendenti da fuoco antico si numerano fuochi separati dal marito o dal suocero; se vivono sotto il suocero, e non dipendendo da fuoco antico si numerano i mariti o i suoceri per un fuoco, anche se abitassero a casa vicina per strettezza dell'abitazione.
- 36 Figlio emancipato vivendo sub patre si numera fuoco separato, se fu neq. separati; in altro caso si numera per un fuoco col padre unito.
- 37 Sorelle due, o più eredi del padre, o di altro fuoco estinto, chi di esse due sostiene il peso del fuoco paterno estinto; si dichiara la decisione con ambigua parole fatta dalla Regia Camera.
- 38 Figli ed ogni altro della discendenza masculina subentra a sostenere il fuoco paterno, benchè andassero altrove a far domicilio, o come ciò intendesi; ed in mancanza de' maschi le femmine ed ogni altro istante erede è tenuto.

- 39 Fuoco estinto si dice quando da nessuno si accetta l'eredità, che non ci restano beni, e quando sarà erede la Chiesa, e persona Ecclesiastica.
- 40 Fuochi estinti, o fuochi acquistati ed accresciuti vanno a pericolo, danno ed utile dell'Università, fino che si farà l'altra nuova numerazione; ma poi nella nuova numerazione detto danno o utile va a pericolo del Regio Fisco.
- 41 Figli due, o più rimasti, se vivono uniti si numerano per un fuoco; ma separati restano tanti fuochi separati; se andassero ad abitare tutti fuori la patria uniti portano il peso del fuoco paterno alla patria; e se restasse alcuno alla patria, quello, che resta, subentra al fuoco paterno, e gli altri sono fuochi acquistati, dove tengono domicilio; ma se tutti abitassero separatamente in altre Università, allora il primogenito sostiene il fuoco paterno alla patria, e gli altri sono fuochi acquistati alla nuova abitazione.
- 42 Sorelle maritate con due fratelli, vivendo uniti, ambidue sostengono il fuoco paterno unitamente, così gli altri eredi.
- 43 Sorella o fratello maggiore, in quale caso subentra al peso del paterno, e le sorelle minori restano estinti, dove si riprova l'opinione di Manerio come irragionevole.
- 44 Sorella maritata in Terra forestiera non subentra al fuoco paterno estinto, quando vi è altra sorella alla patria, e si riprova l'opinione contraria di Manerio.
- 45 Fuoco antico, come intendesi?

Per li fuochi uniti nelle numerazioni, si è spettato sempre essere strada per occultarli in danno del Regio Fisco, ponendo più fuochi in una sola casa, dicendo che vivono unitamente lasciando le loro case vacue, dove abitavano prima, o restringendosi in una sola casa più persone; che però per rimediare al possibile, uolente ogni diligenza nell'osservanza degli infrascritti Capi, oltre i quali da voi si farà tutto il di più che vi parrà necessario: cioè.

I. In primis darete il giuramento a' Deputati ed altri, acciò dichiarino la verità sub *pena falsi*, e se le dette persone vivono unite unico vizio; e da quanto tempo si sono unite, e ciò con la diligenza che si conviene.

II. Se tal casa è capace di tante persone, e se vi possono stare tanti letti.

III. Se vi è più d'un focolare divilamente, ed altri segni che dinotassero essere più fuochi; non lasciando di riconoscere i Catali, Cedole, o altra scrittura, che a voi paresse per aver ragione, se veuno tassati e pagano uniti o separati, e se possedevano unitamente o separatamente i loro beni, e se qualche figlio fosse emancipato dal padre, e ogoziasse da per se, in ogni caso ne farete breve, distinto e chiaro notamento oella margine di ciaschedun fuoco, separando quei, che a voi parrà doverli parimente dividere; e per quel che tocca al padre, a' figli e fratelli, poichè s'avranno da usare straordinarie diligenze: circa i Figliastri, che lessero co' loro Padri, Nipoti con loro Zii o Avi, Cognati, Generi o Suoceri, o altri simili per sapere se dipendono da fuoco antico, e quali beni possiedono.

Decisioni della Regia Camera antiche e moderne fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

Rispetto a' fuochi uniti, e con frode, che si debbono separare, quante volte si offerverà dall'abitazione distinta, e dall'altre circostanze accennate nel presente cap. di numerazione, che detti fuochi evidentemente si debbano separare, non ostante quello, che alleggeranno le Università secondo i decreti e le decisioni della Regia Camera, restino per fuochi separati. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 97. ex novissima determinatione Regie Camere.*

3 Il figlio esistente sotto la patria potestà, ed accasato con la moglie, che viene da fuoco antico ed elinto, si ponga per un fuoco. E similmente il suocero, figlio e moglie, se vivono insieme, ed il figlio casato si ritrova sotto la patria potestà, si pongano per un fuoco, purchè detto figlio non tenga beni separati. *Ex dictis instructionibus anni 1591. cap. 68. & novissima determinatione Regie Camere.*

4 In quanto a' Padri, Figli, e Fratelli, che si ritroveranno uniti, e che fanno unitamente un fuoco per li segni, e per l'oculare ispezione, e che nella Cedola delle Terre si troveranno alcuni di loro, che si pongano separati per la testa tantum, perchè nell'istruzione si dice che quelli, che si ritrovano ne' Catasti e nelle Cedole si pongano; per tanto si dice che ritrovandosi veramente uniti, si pongano per un fuoco, eccetto che se si avessero divise le robe, e possedessero beni separatamente. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 69. & novissima determinatione Regie Camere.*

5 Rispetto a' fuochi de' Padri, Figli, Zii e Nipoti, che si ritroveranno stare uniti, e nel Catasto si annotano possedere beni unitamente; ma in piedi de' detti beni annotati si pongono separatamente pro industria, si dice che ritrovandosi, che sieno uniti in focolari, e che unitamente possiedono i beni, come di sopra, non si debbano dividere. Bensì quanto ad essi nipoti si avvertirà, che se dipendono da fuoco antico, han da restar per fuochi separati. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 70. & novissima determinatione Regie Camere.*

6 Essendo morto il padre con aver lasciati più figli, e la moglie vedova, la quale passata a seconde nozze, si ha prese le sue doti, e per essere i figli costituiti in età pupillare, se li ritiene con se, e le robe stabili de' pupilli predetti stanno separate dalle doti della madre e da' beni del patrigno, si dice che i detti figli debbono restare per fuoco separato dalle loro madre e padre non ostante che abitano insieme. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 71. & novissima determinatione Regie Camere.*

7 Il figlio, che fosse numerato v. g. in Aversa sotto il fuoco paterno, se in Capua esercitando il suo officio fosse numerato, come fuoco acquistato, ritrovandosi morto il padre, dee restare a sostenere il fuoco paterno in Aversa. *Ex decretis generalibus 12. Octobris 1576. & novissima determinatione Regie Camere.*

8 In quanto a' fratelli, che si sono separati, e per alcun tempo hanno vissuto divisa, e poi si sono uniti, e si ritroverà, che sono stati

così uniti per otto, o dieci anni, e vivono insieme ad un vitto e ad un fuoco. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 72. & novissima determinatione Reg. Cam.*

9 I fratelli, che sono stati lasciati eredi dal padre divisa, e non ostante tal divisione, fossero stati, e fossero uniti ad un fuoco, e ad un vitto, purchè non amministino separatamente i loro beni, e non vi sia frode, restino per un fuoco. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 73. & novissima determinatione Regie Camere.*

10 Di più rispetto a quei, che per prima fossero stati divisi ed al presente vivessero uniti in una casa ad un fuoco, e ad un vitto da otto, o dieci anni a questa parte, benchè tenessero le loro mogli e figli, osservate (per non far danno, nè al Regio Fisco, nè all'Università) tutte le circostanze, e ragioni di dette unioni particolarmente con l'oculare ispezione, resteranno per un fuoco; purchè tal'unione sia vera, non simulata, e fuori d'oggi frode, e purchè non sia per modo di compagnia, seu di società, o ciascuno non conoscesse la sua parte, o separatamente non l'amministrasse, perchè in detti casi dovranno restare per fuochi distinti e separati. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 74. & novissima determinatione Reg. Cam.*

11 Il genero, che vive unitamente col suocero, o suocera, ed i cognati, che vivono insieme, che dipendono da fuoco antico, mantenendo il fuoco paterno nella loro persona, o tenendo porzione paterna, divisa dagli altri fratelli, restino per fuochi separati, benchè abitino unitamente con detti loro suocero, e suocera, o cognati. *Ex instructionibus anni 1591. cap. 75. & novissima determinatione Reg. Cam.*

12 I fratelli accasati, che stanno in una casa con le loro mogli e figli, e non si trova tra essi separazione alcuna, nè divisione dell'eredità paterna con aver anche veduti i testamenti paterni, anzi si ritrovano uniti in catasto, benchè ciascuno avesse presa la dote della moglie consistente in pannamenti, secondo l'uso del Paese, e ciascuna delle mogli teneffe la casa appartata da quei, si dice, che stando così uniti, nè apparendo di essi separazione alcuna, restino per un fuoco, non ostante che le mogli conservino i pannamenti a parte, perchè per questo non si debbono, nè possono separare; ma ne' casi contrari, che si ritrovassero notati separati in Catasto, o per qualsivoglia altra scrittura, o che apparisse altra frode debbano restare per fuochi separati, benchè si trovassero abitare in una casa. *Ex instructionibus anni 1591. r. 78. & ex instructionibus anni 1640. cap. 31. & novissima determinatione Reg. Cam.*

13 Il figlio emancipato dalla patria potestà resti per fuoco. *Ex novissima determinatione Reg. Cam.*

14 I figliastri meno d'anni 14. con beni restino per fuochi, benchè abitino unitamente co' loro padri, senza beni si deducano, ed essendo sopra gli anni 14. restino per fuochi. *Ex novissima determinatione Reg. Cam.*

15 Due, o più fratelli, che unitamente abitano, debbono sostenere il fuoco in quell'Università, dove fu numerato il padre, e non debbono contribuire dove abitano, stante che ivi non furono numerati, *de Marin. Arres. 413. fol. 103. dell' anno*

anno 1576. d' 5. Aprile. E con ciò s'intende, quando non vi fosse altro, che sostenesse il peso del fuoco paterno in quella Univerità.

Decisioni della Regia Camera fatte sopra le dubbie proposte de' Numeratori.

IL Mag. Numeratore de Vicariis domandò, se due fratelli carnali uniti ad una casa & unico uisù, ma divise le robe puterne con le doti 16 divise in animali, e denari, se quei debbono porli per fuochi separati. *A' 9. Agosto 1663. gli si rispose, che sono due fuochi separati.*

17. Il Mag. Numeratore Raetano domandò, se l'unità debba essere di tutt' i beni con la proprietà de' frutti. *A' 3. di Febbrajo 1663. gli si rispose, che stando divisi, la proprietà, o i frutti, sono fuochi distinti.*

18. Di più se que' padri, che donano a' figli Chierici molta quantità di beni; ed i frutti si percepiscono da essi figli per gli alimenti, e spese comuni della casa, vivendo in una sola tavola, se li debbono i detti porre per fuochi separati. *A' detto di gli si rispose, che sono due fuochi.*

19. Il Mag. Numeratore D. Antonio Agrax domandò, se più fratelli uniti col padre sotto la sua potestà, ed accalati con donne dipendenti da fuoco antico ed estinto, se li debbono separar tutti, e restar fuochi a parte. *A' 5. di Maggio 1663. gli si rispose, che tutti debbono restar per fuochi separati.*

20. Di più, se una Vedova* dipendente da fuoco antico ed estinto unita con la figlia, o figlio accasato con donna medesimamente dipendente da fuoco antico ed estinto, dovrà quella separarsi, e restar per fuoco a parte. *A' detto di gli si rispose, che possedendo la Vedova ultra unciam annuatim, dee restar per fuoco separato.*

21. Detto Mag. Numeratore Agrax avvisò, che in una istessa casa avea ritrovato ad abitare unitamente ad un vitto co' requisiti dell' unione, un Sacerdote, ed una sorella vergine, la quale tiene beni in comune col fratello, desiderando sapere, come dovea regolarli. *A' 14. di Ottobre 1662. gli si rispose, che la donna dee restar per fuoco, e però poter numerarsi per capo fuoco.*

22. Di più domandò, che succedendo d'aggregare uno de' due fratelli assenti, il quale dicarsi sufficiente ha prodotto, dovrebbe in conformità dell' istruzione, restare per fuoco, quali fratelli nella numerazione del 1668. vivevano, e furono numerati uniti, e però desiderava sapere, se dovrà restare per fuoco a parte nell' aggregazione, stante che attualmente non li ritrova abitare unito, come stava nella detta del 1658. e se il medesimo dovea praticarsi per lo padre, e figlio, ed altre persone simili. *A' detto di gli si rispose, che non conoscendosi separazione si unisca conforme stavano descritti nella numerazione dell' anno 1658.*

23. Di più avvisò, che per spoglio della numerazione dell' anno 1658. dovevano aggregarsi molte donne, che stavano dentro i Conservatori, e che molte in quel tempo furono poste alcune per fuochi, ed altre per sottofuochi. *A' detto di gli si rispose, in quanto al capo fuoco, avendo i requisiti concernenti nell' istruzione, e possedendo ultra unciam di rendite, dee restare per fuoco, non* *Cervellino Tom. I.*

impedendolo lo stare in Conservatorio.

24. Il Mag. Numeratore D. Carlo Dietz domandò, se un figlio casato, che continua sotto la patria potestà, e può amministrarne le robe dotali consistenti in alcuni stabili di meno rendita dell' oncia, o pure in animali, o danari contanti, se il detto per detta causa dee restare per fuoco. *A' 23. d' Ottobre 1662. gli fu risposto, che dee restare per fuoco separato dal padre.*

25. Il Mag. Numeratore Giuseppe Salerno domandò, se un figlio unito col padre, o in castallo possiede robe divise, col padre, o in castallo possiede robe divise, come dotali, se dee il detto porli per fuoco separato. *A' 3. di Agosto 1663. gli si rispose, che se non è emancipato, nè tiene porzione paterna, nè le robe dotali rappresentano altro fuoco per parte della moglie, non si dee separare.*

26. Di più domandò, se i generi, o cognati avventizj da altre Terre, e non sostengono il fuoco paterno, se debbono separarsi. *A' detto di gli si rispose, che si debbono separare, e sono fuochi separati.*

27. Il Mag. Numeratore Giuseppe Antonio Liotto domandò, che come essendo morto un padre ab intestato, e lasciato quattro figli due maggiori, un pupillo, ed una femmina infante, i quali maggiori diviserò l' eredità in quattro porzioni senza scrittura di divisioni, pigliandosi le due loro porzioni, e le due altre de' pupilli si amministrano da uno de' fratelli maggiori castallato, come Tutore, e tiene detti pupilli in casa sua. Stante ciò pretende l' Univerità, che abbia da essere un fuoco non diviso, supponendo, che stante l' età pupillare non vi sia stato il loro consenso nella divisione. *A' 14. di Settembre 1663. gli si rispose che tutti sono fuochi distinti.*

28. Il Sign. Configliere Caravita avvisò, che avea ritrovato in una casa abitare un padre con due figli casati, che vivono unitamente; ma le mogli sono sorelle, e con loro si estingue il fuoco paterno; e però quale delle due dee numerare a parte. *A' 14. d' Ottobre 1662. gli si rispose, che si numererà per fuoco, e resti per fuoco.*

29. Il Mag. Numeratore Raetano avvisò, che ha numerato un padre con tre figli maggiori d'anni 14. e che per vendere alcune robe dotali, della qu. sua moglie, gli avea emancipati dalla sua patria potestà, e prima, e dopo di detta emancipazione hanno continuata l' abitazione con detto loro padre in una istessa casa, e vitto; desiderava intanto sapere, come dovea regolarli. *A' 14. di Giugno 1668. gli fu risposto, che i detti erano fuochi n. 4., tutti divisi.*

30. Il detto avvisò, che in Lecce ha numerata Andreana Riccio figlia del qu. Vito moglie di D. Mario di Rago, quali coniugi si sono separati de' comuni consensi, volontariamente per essersi detto D. Mario fatto Sacerdote, e perchè la detta Andreana possiede le sue doti sufficienti a farla restar per fuoco, desidera però sapere, come dee guidarsi nella determinazione. *A' 24. di Ottobre 1662. gli fu risposto, che la detta Andreana dee restar per fuoco.*

31. Il Mag. Numeratore D. Carlo Dietz avvisò intorno a figli di famiglia numerati nella Terra di Gesuni sotto il fuoco paterno, e divisi, come emancipati, e da' Deputati si è allegato,

che l'emancipazioni erano state fatte solamente per poterli obbligare a' debiti paterni, e che per disposizione di tre testimonj colla essere stati emancipati i figli predetti per poterli obbligare a' creditori del loro padre, e che non ostante l'emancipazioni predette vivono, ed hanno vissuto sempre uniti. *N. 31, d'Aprile 1664. gli si rispose, restano uniti per fuochi separati.*

ANNOTAZIONE

DI

LIONARDO RICCIO.

32 L'Unione senza frode è quella, che consiste non solo in una abitazione, ed un vitto; ma che i beni tra di loro non sieno separati, nè in proprietà, nè in usufrutto, come si ricava dalla istruzione di questo Capo XIV., e dalle risposte date per la Regia Camera a' Magnifici Numeratori.

33 L'unione per tassare i fuochi, e pagamenti uniti, o separati, non si ammette tra altre persone, se non tra padre, e figli, nipoti, zii, avi, fratelli, cognati, generi, e suoceri, e simili persone, che non dipendono da fuoco antico separato, come si ricava dalla rubrica di questo Capo XIV. ed istruzioni con le risoluzioni fatte sopra i dubbj proposti da' Signori Numeratori.

34 Per questa ragione i figliastri, quando sono maggiori d'anni 14. o che tengano beni, o no, benchè vivano uniti col patrigno, e madre, debbono portare il peso del fuoco separatamente, perchè detta unione non è tra persone, che dipendono da un fuoco; ma da due fuochi antichi separati.

Quando i figliastri sono meno d'anni 14. senza beni, non portano peso di fuoco, come si decide nel §. 14. di questo Capo XIV. e la ragione è, non perchè abitasse unito col patrigno; ma perchè è regola generale, che i minori di 14. anni, i maggiori di 60. anni, e le vedove, che non posseggono beni, non debbono portare peso di fuoco, come si decide al Capo VII. per decreto della R. C. de' 15. di Maggio 1545.

35 Per questa stessa ragione i figli casati con donne dipendenti da fuoco antico estinto, debbono portare il peso di detto fuoco estinto, benchè vivano unitamente col padre loro, come fu risposto dalla Regia Camera al Magnifico Numeratore Antonio Agrax, *in sup. §. 18. & 19.* e per un altro fuoco si tassa il padre. Così debbi intendere il §. 2. di queste istruzioni: dove le parole sono alquanto ambigue, come avvertisce *Monr. fol. 200. n. 63.*

Per contrario se due, o più fratelli, o sieno congiunti, o no, si pongano per un fuoco col padre, quando le mogli non dipendono da fuoco estinto, e non vi è separazione de' beni, come al detto §. si decide, anche tra il fuocero, figlio, e genero, che fu numerato suo padre, quando non tiene detto genero beni separati, si pongano per un fuoco detto fuocero, e genero; Così debbi intendere detto §. 2. di queste istruzioni, che in ciò pure sono le parole di detto §. ambigue ed oscure.

E questo anche se uno abitasse a casa vicina per ragione, che la casa paterna non è capace,

& propter angustiam, bisogna fare detta abitazione separata, ma sub uno vitu, & unione bonorum, Monr. fol. 205. n. 98. con Michael. de fratr. par. 2. cap. 13. n. 5. Rosa consult. 8. n. 6.

36 Il figlio emancipato, benchè viva unito col padre, dee portare il peso di fuoco separato *in hic n. 13.* per ragione, che con l'emancipazione resta il figlio totalmente separato dalla potestà paterna, come un estraneo così ne' contratti, come in ogni cosa: e però si stima dal Fisco unione frodolenta, ed in pregiudizio del Fisco e dell'Università, eccetto nel caso, che l'emancipazione fosse fatta ad un solo atto, che allora non si stima valida, e si stima fatta non con animo di separarsi dal padre, ma solo per solennizzare quell'atto. Nicol' Antonio Marotta nel suo trattato de *colloq. seu Bonaten. al cap. 3. n. 10.* conclude contra il figlio emancipato, che quantunque vivesse *sub patre*, si stima, come fuoco separato, e dopo aver perciò allegato *Boer. decis. 212. n. 4. Affl. nell'investitura feudale cap. feudorum clausula §. filisfamil. 119. col. 2. D. Francesco di Vico ibid. n. 15. & 16.* soggiunge detto Marotta, *ante patrem legendus cum jura, & Dominus ostentare civitatis*, cioè dice *Capitol. alla Pram. 10. n. 20. & 21. Petra n. Gram. decis. 12. n. 9. Affl. Caput. de Reginine Reipubl. cap. 1. num. 104.*

Avendo io riconosciuto *Boerio* e *Capitlan.* non ho trovato, che ciò dicano; ma ciascheduno de' detti citati Autori e' altri a me assai piace quel che fu di ciò disse *Giac. Bernard. Manerio* nell'esplicazione di questo cap. che detta *decis.* fatta dal Supremo saviissimo Tribunale della Regia Camera non s'avesse da osservare nella ventura numerazione così indistintamente, ma con temperamento e distinzione, cioè in que' casi, che con altri amminicoli fosse suspizione, che l'unione del figlio emancipato fosse fatta in quel tempo, che va il Regio Numeratore in frode della numerazione.

Ma dattosi il caso vero, che l'unione sia effettivamente fatta senza frode, sarebbe troppo dura tal decisione a non ammettere, che un figlio viva unito con suo padre, benchè emancipato, perchè l'emancipazione non può togliere quel che è *de jure natura*, e la legge pure stima, che *pater & filius una & eadem persona censetur*; e la Regia Camera ammette l'unione di più fratelli, che l'uno non sta in potestà dell'altro, e l'unione di Zio e Nipote, o di due cognati, e di genero e suocero; come dunque quando il figlio emancipato *in se reverfus* si unisse *sub patre* possa esser di peggior condizione, e caricargli peso di fuoco separato non piliante l'unione predetta *sub uno foco*.

Io però avendo ponderate le parole nel principio di questo cap. 14. *vers. 3. ivi se qualche figlio fosse emancipato dal padre, e negoziasse per se.* Dalle quali parole si ricava la dichiarazione di questo §. 13. che all'ora il Numeratore dovesse ponere per fuoco il figlio emancipato, quando negozia da per se; benchè viva unito *sub patre*; e per contrario senso di detta istruzione, quando il figlio emancipato vive unito *sub patre*, e negozia non per se, ma per utile del padre, in tal caso la mente della Regia Camera per che sia d'ammettere detta unione, e

non doverli numerare per fuoco separato detto figlio che non ha beni separati; non ha negozj separati; ma solo il nudo nome dell'emancipazione, e decisione della Regia Camera.

Il che viene comprovato col §. 2. di quell'istruzione, dove si decide, che il figlio unito col padre, che non ha beni divisi, benchè in tassa si trovi tassato per industria, e benchè sia conjugato, non si pone per fuoco separato, dove si comprende la mente della Regia Camera, che la frode consista, se il figlio ha beni separati, e la negozj separati, giacchè per tale effetto si fa l'emancipazione.

37 Circa la risposta fatta dalla Regia Camera a' 14. di Ottobre 1662. al Sign. Consigliere Caravita Numeratore, che essendo due forelle maritate, che con loro s'estingue il fuoco paterno, chi di esse due dee sostenere il fuoco paterno estinto? Si fece una risposta ambigua, ed oscura v3. *Che si numeri per fuoco, e resti per fuoco*, con le quali parole, non venne a sciogliersi il dubbio, perchè non si comprende chi delle due forelle dee numerarsi per fuoco in luogo del padre.

38 Onde per dichiarazione di tal'ambiguità si formerà una regola generale, che quando muore un Numerato, che vi restano figli maschi, o altri discendenti; tutti gli detta discendenza restano obbligati a sostenere il fuoco numerato in quell'Università, dov'è stato numerato, fino che si farà l'altra nuova numerazione, tanto se que' figli, o discendenti abitassero in detta loro patria, quanto se andassero ad abitare in qualsivoglia altro paese: per la ragione è, perchè fino, che si farà la numerazione: quell'Università porterà il peso di detto fuoco numerato, e però ha l'azione d'esigelo da' figli, o discendenti di detto numerato: benchè si partissero dalla Patria, ed andassero a far domicilio in altro luogo.

E non restandovi figli, o discendenti maschi, resta il peso del fuoco a chiunque altro estraneo sarà successore universale di quel fuoco numerato con titolo ereditario, così *ad intestato*, come *ex testamento*, perchè l'eredità, e beni ereditarij del defunto, sono onerosi al debito Fiscale, Tribunale, e debiti contrattati dall'Università, e passano coll'istesso peso di pagare il fuoco, ch'è debito Fiscale, o Tributo Reale sino, che sarà la nuova numerazione, perchè i beni di detto defunto furono notati, descritti e registrati nel libro della numerazione insieme con la persona, e tutte le genti della sua casa.

39 Se l'eredità passasse *ad intestato*, o *ex testamento*, a persona Ecclesiastica, ovvero a qualche Chiesa; in tal caso s'estingue il fuoco: e così parimente, quando il defunto avesse dissipati i suoi beni prima di morire, o quelli fossero afforribili da' creditori, che non vi fosse chi accettasse detta eredità, pure s'intende fuoco estinto, perchè i successori particolari, che acquistano i beni con titolo di compra, o di credito, non sono tenuti a sostenere il fuoco. Di modo che quando vi sono figli maschi della discendenza, subentrano sopra il peso di quel fuoco del loro ascendente, ed in mancanza della discendenza masculina s'estingue il fuoco, se non vi è successore universale, che con titolo ereditario acquisti i beni del defunto.

40 E l'Università, fino che si farà la nuova nu-

merazione porterà il peso di detto fuoco estinto; ed in suo danno e pregiudizio contribuisce al Regio Fisco, ed i fuochi estinti si compensano co' i fuochi, che nuovamente s'acquistano, ed accrescono in beneficio ed utilità dell'Università, fino a che si farà la nuova numerazione.

Ma quando poi si farà la nuova numerazione, i fuochi estinti non più corrono in danno del Regio Fisco, perchè come fuochi estinti si discaricano dall'Università, o si deducano dalla nuova numerazione, e per contrarli fuochi, che si trovano accresciuti, e nuovamente acquistati, non restano più in utilità dell'Università; ma in utilità, e beneficio del Regio Fisco, perchè il numeratore li descrive nella numerazione per fuochi, e resta il peso di que' caricati all'Università.

41 Or premessa questa regola, così generale, formeremo altra regola, che se due, o più figli dopo la morte del padre vivessero uniti nella loro patria, o in qualsivoglia altra patria forestiera, in tal caso tutti detti figli, o discendenti, che sieno, porterebbero il peso di un fuoco solamente, anzi benchè avessero vissuto separati per alcun tempo e poi tornassero ad unirsi, pure s'ammette l'unione, e si numerano, e tassano per un fuoco, come da noi s'è detto al cap. 6. della *Pratica dell'Università* n. 10.

Ma vivendo divisi si numerano, e tassano per fuochi separati nella loro patria.

E se alcuni di essi andassero ad abitare in altra terra, chi resta alla patria sustenta il fuoco del defunto, e gli altri s'intendono fuochi acquistati all'Università, dove sono andati ad abitare, e quando nella patria nessuno de' discendenti, o degli eredi vi resta, che sostentasse il fuoco del defunto; ma se tutti li figli, o altri eredi abitassero in altra Università separatamente l'uno dall'altro; in tal caso il primogenito, *sen* il maggiore dee numerarsi per fuoco paterno, e portare detto fuoco alla patria, dove stava numerato il padre defunto, e resta come forestiere al luogo, dove abita; ma gli altri fratelli, o coeredi, che vivono separati dal fratello maggiore, s'intendono fuochi acquistati, dove abitano, ed ivi si numerano, ed ivi si tassano per fuochi, e restano come forestieri alla patria paterna, dove possedendo beni, pagano come bonarenti. Il che da noi si è detto anche al cap. 6. della *Pratica dell'Università* n. 14. dove pure ho citato *Manera*, e per errore di stampa ivi si legge, *fol. 103. tit. 14. n. 87. vers. Or si plures*.

42 Con queste regole premesse ognuno potrà comprendere, che la risposta della Regia Camera data al Sign. Caravita delle due forelle maritate, che si numeri per lo fuoco paterno estinto, s'intende in caso, che dette due forelle fossero maritate con due fratelli, che vivessero unitamente, perchè tanto i figli maschi, quanto le femmine, e tutti gli altri estranei, che fossero eredi del fuoco estinto, quando detti fratelli, o sorelle, o altri coeredi vivono uniti tutti, benchè fossero cento fratelli, o sorelle, o altri coeredi, a' quali però sia ammettibile l'unione, si numerano per un sol fuoco: e però disse la Camera, che dette due forelle restino per fuoco: così fu deciso per due forelle di Cogliano maritate con due fratelli della Terra di Gessani, per le quali decise la Regia Camera, che tutti due, det-

detto fratelli, e sorelle, benchè fossero fuochi numerati a Gelfuni, e tenessero domicilio a Gelfuni, dovessero sostenere il fuoco paterno di dette sorelle estinto nella Terra di Cogliano, come figlie ed eredi del qu. Vincenzo del Vecchio, & *solent collectas, ut alii Cives Cegliani de bonis hereditariis, qua fuerint dicti qu. Vincenzii. Dummodo in dicta Terra Cegliani non adsint alii heredes dicti qu. Vincenzii. De Maninis Arresl. 622. fol. 158. dell'anno 1630. d' 17. Dicembre.*

43 Ed in questo errò Giu. Bernardino Manerio al cap. 14. de numeratione fol. 200. n. 65., che volendo interpretare detta risposta della Regia Camera fatta al Sign. Caravita, disse, che di dette due sorelle, la figlia maggiore dovesse contribuire per lo fuoco paterno alla sua patria, e la sorella minore col suo marito restasse esente da detto fuoco paterno: questo è grand'errore; perchè allora la sorella maggiore, o fratello maggiore, solo resta per lo fuoco paterno, quando detto fratello, o sorella maggiore vive unitamente con gli altri, allora unitamente anche si porta il peso del fuoco estinto, come chiaramente si è da noi sopra spiegato.

44 Altro dubbio resta da sciogliere, che se una sorella sia maritata nella patria, all'altra in paese forestiere, chi di esse debba restar fuoco per lo padre estinto, ed in questo punto errò Manerio al detto tit. 14. fol. 200. n. 66. disse, che la sorella maritata in paese forestiere dovesse numerarsi fuoco, e dovesse portare il peso per lo fuoco paterno estinto, e quella maritata in propria patria fosse franca da detto peso, per ragione, che la maritata col marito paesano si numera sotto il fuoco del marito; ma tutto al contrario s'imo doverli decidere per la regola data di sopra, che in tanto il figlio, che tiene domicilio in paese forestiere, dee sostenere il fuoco paterno alla patria, e così le sorelle di Cogliano maritate a Gelfuni, dovessero pagare il fuoco estinto a Cogliano. Dummodo in dicta Terra Cegliani non adsint alii heredes dicti qu. Vincenzii: Ecco, che son chiare le parole del decreto generale della Regia Camera, che essendovi una sorella erede maritata alla patria, quella dee sostenere il fuoco paterno estinto, e non l'altra sorella, ch'è maritata in paese forestiere, perchè quella è acquisita a quel paese, & sequitur forum & Civitatem viri, in lege Cives de iurelib. lib. 10. & etiam text. in l. fin. §. item rescriptum ff. ad municipalem. Borr. dec. 260. n. 32. etiam quoad onera, ut gloss. Borr. & alii; dum in patria remansit foret cebaris, ad quam spectat omnis paterni fidei iuris ibi numerati & extincti: avvertasi però, acciò non si pigli equivoco, che ciò s'intende, quando le figlie con titolo ereditario avessero i beni paterni; ma se non per titolo ereditario universale, ma con titolo particolare per lo credito delle loro doti promesse si facessero aggiudicare i beni paterni o gli avessero avuti assegnati in dote prima di morire, perchè allora sarebbero successori singolari per titolo singolare, e non essendo eredi universali, non sono le femmine tenute a sostenere il fuoco paterno, di cui non sono eredi, come si ricava dalle regole sopradette, ed anche l'avvertisce Manerio al n. 67. di queste Cap. XIV. dist. fol. eod.

45 Finalmente per non lasciare dubbiezza alcuna,

dico, che il fuoco antico non s'intende d'altra antichità, se non che del fuoco numerato nell'antecedente ultima numerazione, che per riflesso de' fuochi nuovi, che nella nuova numerazione si scrivono, si dà il nome di fuoco antico a quelli, che si trovano scritti nella numerazione vecchia; tanto ciò è vero, che dalla Regia Camera non si consegna a' numeratori altra numerazione antica, se non che quella antecedente ultima fatta, e da quella sola si ricavano i fuochi antichi, senz'averli ragione dell'altra numerazioni più prima fatte, come l'avvertì anche Manerio sopra questo tit. 14. n. 72.

NUOVA APPENDICE

D I

LIONARDO RICCIO

A questo Capo XIV.

Oltre quello, che si è detto nel n. 21. di questo capo aggiungo, come segue: *Super dubio: an Laici in communione viventes cum Clericis contribuere debeant de virili portione bonorum propriorum Clerici.*

Illustrissimi & Reverendissimi Domini. Clericus fuit heres institutus a suo Patre cum conditione, quod vivat in communione cum fratribus; hoc conditio dat causam Universitati, ut prestatat bona hereditaria pro virilibus portionibus fratrum laicorum collectare ratione Societatis, five communis ordinata a Testatore ex regula, quod qui gaudent bonis, & fructibus bonorum participant; debeant pro rata, seu virili portione, suffragari onera: nam Ecclesiastici viventes simul cum conjugatis sunt exempti a collectis pro portione virili ad se spectante tantum, ut S. Congregatio declaravit in Aprutino. 6. Martii 1635. relata per Pignatell. tom. 2. consulti. 54. n. 67. conferunt dicta per Reg. de Marini. lib. 1. resolut. 44. ubi conclusio onera regalia solvi debere per eos, qui percipiunt fructus, quia contra regalia sequuntur possessionem & ad ipsum usu fructuarium pertinet onus collectarum per text. in leg. Quere & leg. debitorem ff. de pignis. Unde videtur inferendum quod pro rata usufructus bonorum, qui gaudent conjuncti Laici, Universitas possit collectare. Item tenet Sperellus decis. 177. n. 20. tom. 2. per text. in leg. fructus Cod. de act. emp. & eius. Perreg. de fideicommissi. art. 50. sub n. 20. vers. Item usufructuarius & in consil. 20. n. 29. vol. 3. & alios.

Clerici enim tenentur communicare fratribus suis etiam qui sunt socii simpliciter non omnium bonorum, omnes reditus, etiam illos ex beneficio Ecclesiastici perceptos, quorum dominium est pones Clericum, Michel. de fratribus cap. 10. par. 2. n. 1. Truana decis. 531., & 532. relati per Sabell. in §. Clericus fol. 247. n. 2.

Supradictis tamen non obstantibus contraria ratio videtur sententia.

I. Quia conjuncti Ecclesiasticorum viventes cum ipsis, ex impensis eorum sunt immanes a collectis, & portione bonorum. S. Congregatio in Hydrunt. 14. Junii 1630. & in Cavenf. 27. Aprilis 1632. & in Aprutino. 6. Martii 1635. relata per Pignatellum tom. 2. consil. 54. n. 78.

II. Quia

II. Quia immunitas cum est sociis concessa communicatur & alteri, glos. in l. fin. Cod. de muner., & beaurib. Jafon. in l. si emancip. col. 4. Cod. de collat. Capbal. conf. 361. n. 78. lib. 5. Sord. conf. 101. n. 80. Sperell. decif. 41. tom. 1. n. 78.

Et generale est, ut immunitas etiam personalis transeat ad Socios & correlativus, quando damnum unus dependet ab alio, Menoch. conf. 136. n. 13. lib. 2. Natta conf. 1. n. 10. & conf. 65. n. 2. Stephou. Grat. discipul. 390. n. 12.

Unde Hospitalium immunitas Clericis concessa ad eorum fratres in communione habitantes extenditur, de Gress. effell. 3. n. 122. Sperell. dist. decif. 41. n. 78.

Ubi frequens ait esse, Colanum ratione fructuum gravari non posse; quia licet non sit socius Clerici, rei colonica, habetur loco socii.

III. Quia collecta, que imponitur conjunctio Clerico in Communione vivuntibus cum Clerico pro rebus ex legitima successione Clerico perventis transferri non potest, quod in eis gravatur Clericus, quia imponitur pensio laici habitata ratione ad ipsa predia, que sunt Clerici, & hujusmodi impositionem constituendam persona laici habetur pro forma, & res Clerici pro materia, & sic dicitur, Onus mixtum, quia materialiter Onera sunt verum, formaliter Onera personarum, & dista forma & materia faciunt unum totum; & ideo dicitur onus mixtum, Sperell. decif. 41. n. 50.

Et consequenter hic adest incapacitas in materia; quia predia sunt Clerici extra laicalem jurisdictionem; quia Onus collectandi fundatur in materia, & illius dominium consideratur, ut notat Bald. loquens de collect. in Auth. fundo. n. 12. Cod. ad Tertullianum, Natta in cons. 149. & 160. Sperell. decif. 35. n. 15. & 41. n. 55. tom. 1.

Hinc fit, quod cum conjuncti, qui habitant cum Clerico, non sint prediarum Domini, non tenentur ad Tributa, vel alia onera; l. si penes Cod. de Aric. & censu. lib. 11.

Non enim sufficit personam esse Principis subjunctam, nisi etiam res; ita ut forma applicari possit materia. Cernus conf. 199. n. 11. col. 1. Sord. conf. 167. num. 28. vol. 2.

Nam Princeps statum facere non potest, ut Onus reale sit personale, nec ut Onus mixtum sit reale, vel personale. Sperell. decif. 41. n. 61. ex Bald. in l. fin. n. 81. Cod. sine censu, vel reliquis Natt. conf. 447. n. 16. per tex. in l. 5. ff. de usufructu. eorum verum, que usu consumuntur.

Cum non fructus revera supponatur Oneri Collectarum, sed res ipsa immobilis ratione fructus, quos reddit, supponitur. Alex. in l. rescriptum ff. de munerib., & encrib. Petr. Ubold. in tracl. de collect. n. 7. Sperell. decif. 44. tom. 2. & dec. 121.

Et omnes Scribentes etiam contra Clericos complandant, laicos non teneri ad Onera imposta ipsi personis laicis rebus, que sunt propria Clericorum, & signanter Menoch. conf. 362. n. 53. Theamr. decif. 116. n. 10. citat. per Sperell. decif. 141. n. 56. in fin.

Et est ratio supra adducta, quod dicitur onus mixtum personis impostum pro rebus, que res sunt incapaces, & sunt extra laicalem jurisdictionem.

Nec obstant contraria, quia non possunt applicari ad casum nostrum. Nam virilitas intelligitur in bonis indivisib., & in communis possessis cum laicis.

Et usufructuarius tenetur ad onus Collectarum, quando testatur Clericum reliquisse proprietarium, & laicos usufructuarios, qui est casus longe diversus.

Et quod Clerici tenentur communicare fratribus redditus decimarum, quorum dominium est penes Clericos, ex hoc inferri non potest, quod ex dicta participatione, res, que est in dominio Clerici, transeat in jurisdictione laicali ad Collectam imponendam super rebus Clerici, qua sunt extra jurisdictionem laicalem per rationes supra allatas de materia, & forma.

C A P. XV.

De' Napoletani, Uomini d'Armi, ed altri Privilegiati.

S O M M A R I O.

- 1 Napoletani in tanto si deducano, e godono franchigia, in quanto mostrano il privilegio spedito dalla Regia Camera.
- 2 Figli de' Napoletani pure godono se mostrano il privilegio spedito dalla Regia Camera, e vedi num. 35.
- 3 Napoletani per diciannove anni sotto dalla Regia Camera per aver casa, e moglie Napoletana, il detto privilegio si osserva finché dura l'abitazione in Napoli, ma abitando per fuori Napoli si pongano per fuoco, vedi al num. 39.
- 4 Napoletani fatti da' Magnifici Eletti di questa Fedelissima Città di Napoli, in cento godono, in quanto per dieci anni hanno abitato, ed abitano con tutta la lor famiglia, ovvero abitano il Regio Assenso, altrimenti restano per fuochi. Vedi num. 30. e 33.
- 5 Soldati assentati prima della numerazione fatta dall'Università, e Barone nel 1658. benché si trovano numerati, si deducano, ma assentati dopo detta numerazione, e' erano numerati, restano per fuochi; eccetto in caso, che non si trovano numerati, benché assentati dopo la enumeratione, restano per fuochi. Vedi al n. 40.
- 6 Soldati, e pombardieri in qualche Castello della loro patria, restano per fuochi.
- 7 Soldati della nuova milizia restano per fuochi.
- 8 Soldati Stratigati restano per fuochi.
- 9 Cavalieri di San Lazzaro, e simili restano per fuochi.
- 10 Soldati di piazza morte, che sono poveri, si deducano.
- 11 Officiali dello Scrivano di Razione, Portulano, ed altri restano per fuochi.
- 12 Padri di dodici figli vivi in tempo della numerazione si deducano, non essand, che alcuno non si trovasse sotto la patria potestà.
- 13 Padri onusti di dodici figli mostrando il privilegio della Regia Camera, si deducano.
- 14 Figli de' padri onusti, che non stanno al visto de' padri, non godono; ma restano per fuoco.
- 15 Cessato de' beni non esusa dal fuoco, cioè chi ha cesso bonis, resta per fuoco.
- 16 Privilegio spedito dalla Regia Camera a quelli di Marotta, Ischia, e simili non s'ammessa del Numeratore.
- 17 Figli d'uomini d'Armi, e d'altri privilegiati, che stanno sotto la patria potestà; benché sieno maggiori d'anni quattordici non sono fuochi; ma si deducano.
- 18 Figli originarij de' privilegiati, hanno da presentare privilegio della Regia Camera per potersi dedurre.

- 19 *Padre con undici figli o meglio gravida, può dedursi, se porta privilegio spedito dalla Regia Camera.*
- 20 *Soldato Veterano con provvisioli della Regia Camera deo dedursi.*
- 21 *Archibuscieri a cavallo della vanguardia di S. E. non godono; ma cessano per fuochi.*
- 22 *Cavalieri Napoletani di Piazza, portando le fedi dello Piazza si deducano. Vedi num. 26.*
- 23 *Soldato nativo di Valenza assentato alla fanteria Spagnuola con provvisioli della Regia Camera di franchigia ad instar de' Napoletani, fu deciso, che non si deduca, se non quando produca privilegio spedito dalla Regia Camera.*
- 24 *Soldati della Compagnia di Torrecusa, e Trivico; benché nelle fedi della Scrivania di Razione, si nominano cavalli leggeri ordinari del Regno, tuttavia sono uomini d'armi, gravati armature; e però si deducano; ma i cavalli leggeri del Battaglione, seu della Sacchetta non godono, e restano per fuochi.*
- 25 *Napoletano non si deduce senza mostrare privilegio della Regia Camera.*
- 26 *Orti, ed originarij, ed omini si dichiarano, chi sono, e in che differiscono.*
E si loda il Sign. D. Biagio Altimari.
- 27 *Procuratori, ovvero Fattori, Agenti de' Napoletani godono i privilegi, e franchigie.*
- 28 *Privilegi di quella patria, dove uno è nato, li gode ovunque andasse.*
- 29 *Napoletano si stima, anche se uno nasce fuor di Napoli, ma è conceputo dentro Napoli, se per occasione argente la madre-gravida si è partorita da Napoli, e gode i privilegi Napoletani.*
- 30 *Napoletano pure si stima, chi è conceputo fuor di Napoli, e la madre senza frode, va a sgravare in Napoli; ma se ciò fa con frode, non gode.*
- 31 *Cavaliere Napoletano di Sedile, benché sia nato fuor di Napoli, gode i privilegi Napoletani.*
- 32 *Figli bastardi di Napoletano godono, benché nati in altra Città del Regno, ed iui numerati.*
- 33 *Figlio di Napoletano, benché nato fuor di Napoli, si scrive al Collegio de' Dottori.*
- 34 *Ebreo battezzato in Napoli gode, come Napoletano, ed anche i figli di detto Ebreo, benché nascessero fuor di Napoli.*
- 35 *Privilegio di Napoletano si amplia a' figli, benché nati fuor di Napoli, come si è detto sopra al n. 2. ma non passa a' Napoli, cioè figli del figlio.*
- 36 *Napoletani eletti, cioè aggregati da' Signori Eletti, quando godono, e quando no.*
- 37 *Cavaliere aggregato al Sedile di Napoli gode, benché tenga domicilio fuora.*
- 38 *Cittadino allesto, cioè aggregato in qualsivoglia Città può pascere in pregiudizio della fida, ch'è del Barone.*
- 39 *Privilegio della Civiltà Napoletana sia conceduto per la Prammatica 1. de immun. Neap. a chiunque piglia moglie nata in Napoli, o figlia di Napoletano, benché nato fuor di Napoli, e che abbia casa dentro Napoli, o vi faccia domicilio.*

E gli si spedisce privilegio, benché la notte mancasse dopo fatto l'istesso per la spedizione di detto privilegio, e dura detto privilegio fin che dura l'abitazione, e che non perda, o non alieni la casa.

- 40 *Soldato uomo d'armi, quando si deduce, e quando si annura per fuoco.*
- 41 *Soldati della nuova milizia sono quelli del battaglione, o fucibetta a cavallo, restano per fuochi.*
- 42 *Soldato Veterano, chi è, e che gode?*
- 43 *Spagnuolo assentato alla fanteria Spagnuola di Napoli, gli si spedisce il privilegio, benché abiti in qualsivis parte del Regno.*
- 44 *Privilegio, perchè è necessario spediti, altrimenti non godono i Napoletani, né padri omini, né altri.*

E Perchè fra i fuochi del Regno ve ne sono molti privilegiati, come Napoletani, Padri di dodici figli, ed uomini d'armi seu gravati armature: in questo fra competente termine vi farete esibire i privilegi spediti dalla Regia Camera, con conoscerli che sieno orti, o originarij in questa Città e suoi Casali, o essendo vigere Regie Prammatiche; oltre i privilegi vi farete presentare le provvisioli della Regia Camera dell'accesso fatto alla casa del tal Presidente Commessario, per le quali ha d'aver moglie Napoletana, e che abbiano casa propria in detta Città, e dell'abitazione nell'anno corrente, *pro majori parte anni*; così anche per li padri di dodici figli, vi abbiano da far costare per privilegio come di sopra, e delle provvisioli della loro unione. Per gli uomini d'armi si debbano esibire le fedi dell'assiento, che attualmente siano assentati, e chiari nella Regia Scrivania di Razione; e del tutto ne farete chiaro, breve e distinto notamento nella margine di ciaschedun fuoco, con porre la data della spedizione del privilegio, ed in qual Banca; e per gli uomini d'armi come di sopra, in qual compagnia stiano assentati.

Decisioni della Regia Camera antiche e moderne fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

- 1 **I** *Napoletani orti in questa Città Fedelissima, e suoi Casali, mostrando i loro privilegi spediti dalla Regia Camera si deducano. Ex privilegiis & gratiis Civitatis, & novissima determinatione Regie Camera.*
- 2 **I** *Napoletani originarij, cioè figli di Napoletani orti in questa Città e suoi Casali mostrando i loro privilegi spediti dalla Regia Camera si deducano. Ex privilegiis & gratiis Civitatis, ex novissima determinatione Regie Camera.*
- 3 **I** *Napoletani così dichiarati dalla Regia Camera in virtù delle Regie Prammatiche per aver casa propria in Napoli, e moglie Napoletana, abitando per le Terre del Regno, si pongano per fuoco, perchè il privilegio della Regia Prammatica s'osserva finché dura la loro abitazione in Napoli. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 57. ex novissima determinatione Reg. Cam.*
- 4 **Di** *quelli, che suppongono esser privilegiati Napoletani, come fatti da' Magnifici Eletti di questa Fedelissima Città di Napoli non se n'abbia ragione alcuna, siccome si è sempre costumato, purché non avessero abitato in questa Fedelissima Città per anni dieci, e vi abitassero di presente con tutta la loro famiglia, perchè in tal caso non hanno da restar per fuochi. Ex instructionibus dicti anni 1591. cap. 58. ex novissima*

Cap. XV. De' Napoletani, Uomini d'Armi, ed altri Privilegiati. 241

ultima determinazione Regia Camera, & decreto generali 4. Aprilis 1596.

- 5 I Soldati, che sono stati assentati avanti la numerazione ultimamente inviata dall' Università, ed i Baroni ancorchè si trovassero numerati, si deducano, siccome quelli, che si sono assentati dopo la detta numerazione, e non si ritrovano numerati, neppure si pongano per fuoco; ma quelli, che si ritroveranno assentati dopo la suddetta numerazione, ed ivi si ritrovano numerati, restino per fuochi; salvo però ad essi le ragioni, che de iure lor competono di avere ne' pelli personali a contribuire in denari. *Ex decreto generali 2. Septembris 1579. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 6 I Soldati e Bombardieri di alcuna fortezza o Castello, ancorchè abitino fuori o dentro del Castello, essendo loro propria patria, restino per fuoco. *Ex decreto generali 3. Decembris 1578. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 7 Soldati della nuova Milizia restino per fuochi come gli altri Cittadini. *Ex decreto generali 26. Junii 1635. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 8 I Soldati detti volgarmente gli Straticoti restino per fuochi, siccome gli altri Cittadini. *Ex decreto generali 29. Novembris 1651. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 9 I Cavalieri di S. Lazzaro, o altri consimili, che forse si ritrovassero per lo Regno, restino per fuochi. *Ex decreto generali 8. Augusti 1573. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 10 I Soldati detti Piazze morte, che sono poveri, si deducano. *Ex decreto generali 18. Januarii 1509. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 11 Gli Officiali dello Scrivano di Razione, Portulano, ed altri, restino per fuochi nelle loro Terre, siccome gli altri Cittadini. *Ex decreto generali 13. Maii 1586. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 12 I Padri di dodici figli, se al tempo della numerazione si ritrovassero aver detti dodici figli legittimi e naturali vivi, si deducano; benchè alcuni di detti figli non si ritrovassero sotto la patria potestà. *Ex instructionibus anni 1597. cap. 60. & novissima determinazione Reg. Cam.*

- 13 I medesimi Padri orfani, se al tempo della numerazione si ritrovassero avere detti dodici figli, mostrando il privilegio spedito dalla Regia Camera in tempo che quegli erano tutti viventi, si deducano. *Ex instructionibus dicti anni 1597. cap. 61. & novissima determinazione Reg. Cam.*

- 14 I figli di detti Padri orfani, che si ritrovassero, accasati, o no, fianziare con la loro casa e famiglia appartati da' detti padri, e fuori della loro patria potestà, se non stanno al vitto di essi loro padri; perchè in questo caso non si comprendono nell' immunità paterna, restino per fuochi. *Ex instructionibus dicti anni 1597. cap. 62. & novissima determinazione Regia Camera.*

- 15 Quelli, che hanno forse fatta cessazione de' beni, restino per fuochi. *Ex decreto generali 23. Decembris 1591. & novissima determinazione Reg. Cam.*

Decisioni della Regia Camera sopra le dubbie proposte de' Signori Numeratori.

I L Mag. Numeratore Ottavio di Palma domandò se i privilegiati di Maratea, Licchia e simili, Cervellano Tom. I.

che tengono privilegio spedito dalla Regia Camera, come i Napoletani, se i detti debbono dedursi, stante che non se ne parla nell'istruzione. *A' di 29. d' Aprile 1662. gli si rispose che quando i privilegiati non sono Napoletani orsi, o originari di quella Città di Napoli e suoi Casali, o pure vigore Regie Pragmatiche, o pure padri orfani, tutti gli altri restano per fuochi.*

17 Il Mag. Numeratore D. Carlo Diez domandò se nella deduzione de' privilegiati, ed uomini d'armi debbano restare per fuochi i loro figli maggiori d'anni quattordici, benchè stessero sotto la patria potestà. *A' 13. di Settembre 1662. gli si rispose, che detti figli sub patria potestate non sono fuochi.*

18 Il Mag. Numeratore Raetano domandò se i medesimi originari, che non presentano il privilegio spedito nelle loro persone; ma solo del padre come orto, debbono i detti restare per fuochi. *A' 2. d' Agosto gli si rispose, che hanno da presentare i privilegi spediti dalla Regia Camera per potersi dedurre.*

19 Di più avviso che avea numerato un padre con undici figli, e la moglie gravida, che però pretendeva esser dedotto. *A' detto di gli si rispose, che quando avrà il privilegio della Regia Camera, o le presenterà in atto che si fa la numerazione o liquidazione può dedursi.*

20 Il Mag. Numeratore Liotto domandò se un soldato veterano con provvisori della Regia Camera dee dedursi. *A' 9. di Agosto 1663. gli si rispose, che il soldato veterano gode; e può dedursi.*

21 Il Mag. Numeratore Marco Picarelli domandò se gli archibufieri a cavallo della vanguardia di S. E. con sedi dell' assiento della Scrivania di Razione, e provvisione dell' Udienza dell' Esercito, che si trattino immuni, se i detti debbono dedursi. *A' 9. di Agosto 1663. gli si rispose che i detti debbono restare per fuochi.*

22 Di più se i Cavalieri Napoletani di Piazza, i quali pretendono la deduzione de' loro fuochi con le semplici sedi di dette loro Piazze, e non essere obbligati alla spedizione del Privilegio, se può quelli dedurre. *A' 13. d' Agosto 1663. gli si rispose, che tutti i Cavalieri con le sedi delle Piazze si deducano, ed il medesimo fu provveduto. A' 7. di Novembre 1663.*

23 Il Mag. Numeratore Gio: Canale avviso che in Montelione Principato Ultra avea ritrovato Capitan Michele Matta, che tenea provvisori della Regia Camera colla franchigia ad instar de' Napoletani, essendo costato esser nativo di Valenza, ed assentato per Capitan di fanteria Spagnuola, tenendo in detto luogo moglie e figli con molti beni dotali; desiderando in tanto sapere come dee guidarsi nella determinazione. *A' 7. di Novembre 1663. gli si rispose, che s' intendesse il privilegio spedito dalla Regia Camera, si deduca.*

24 Di più se le Compagnie di Torrecuso e Trevico sono annoverate fra le Compagnie di uomini d'arme gravis armatura, mentre le sedi della Scrivania di Razione dicono di cavalli leggieri ordinari del Regno, de' quali non ne parlano l'istruzioni. *A' detto di gli si rispose, che ritrovandosi chiari in assiento come soldati delle compagnie ordinari del Regno, si deducessero, eccettuati però quelli della milizia del Battaglione, seu della Sacchetta.*

25 Il Mag. Numeratore D. Giuseppe Marcone avvisò, che nella Terra di Limofani avea numerato il Mag. Francesco Blandizio dato per aggravio, come notorio Napoletano, e l'Università pretendea la deduzione di detto fuoro senza privilegio. Agli 11. di Gennaio 1664. gli si vispose che avesse osservate l'istruzioni circa la presentazione de' privilegi.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

IN questo Capitolo 15. nel primo e secondo §. sen prima e seconda decisione insegna il Tribunale della Regia Camera a' Magnifici Numeratori la differenza tra i Napoletani, orti ed originarij.

26 Gli orti così detti dal verbo *orior, oriris, eritur sum*, perchè significa nascere: cioè sono quei, che sono nati in Napoli, e suoi Casali: e così chi nasce in altra Città, si chiama Cittadino di quella per propria origine, per lo stesso in l. 1. in princ. ff. ad municip. & l. Civis de incolis lib. 101. & l. origines propria C. de municip. lib. 10. riportati dal Sig. Altimari a *Revista* conf. 48. n. 2.

Originarij sono gli stessi, che altri chiamano oriundi; cioè, che non sono nati in Napoli, ovvero in altra Città, dov'è nato il padre; ma se sono nati in altra Università, e per l'origine paterna dipendente da Napoli, si chiamano originarij o oriundi Napoletani, detto Sign. Altimari, che con la sua purgatissima penna, e adeguatissimo intelletto ci ha dichiarato ogn'intricato laberinto di legge. Così lo spiega al detto conf. 48. *Revista* n. 3., i quali godono le stesse franchigie paterne, impedendosi però il privilegio della Regia Camera come figli di padre nato in Napoli; come si vede deciso da detta Regia Camera in questa istruzione data a' Magnifici Numeratori, e si porta anche deciso da Tero 2. comp. verbo *civilitas patris*, Mari. ad *Gram. dec.* 87. n. 3. ed altri rapportati da detto Altimari loc. cit. n. 8. ed altri rapportati da *Mauer*, in tit. 15. d. n. fol. 10. rigetta l'opinione contraria d' *Affisso alla dec.* 384. dove anche *Ursillo* l'impugna, mena tesser, erroneamente dice, che non basta esser nato in Napoli per dirsi Cittadino, e godere i privilegi: nè di questo oggi v'è più dubbio, stanti più decreti generali della Regia Camera rapportati dal *Reg. de Marinis* fol. 28. *Arr.* 95. e fol. 40. *Arresse* 147.

27 Anzi non solo essi, che sono nati in Napoli, ed abitano in altro luogo; ma anche i loro Procuratori ovvero Agenti, scilicet Fattori, che abitano alle masserie proprie di detti Napoletani, purchè non sieno Affittuarij, come dall' *Arresse* 401. fol. 100. ed *Arresse* 189. fol. 149.

28 E questa conclusione ha luogo non solo in Napoli, ma in ogni altra Città, dove alcuno nasce, gode i privilegi di questa patria dov'è nato. Così fu deciso dalla Regia Camera agli 11. di Febbraio 1562. de *Marin*, *Arr.* 135. fol. 68. in favore di Gio: Pietro Grimindo nato nella Città di Maratea, *non gaudeat omnibus franchitiis ac privilegiis, quibus soliti sunt gaudere alij Civis ori-*

in diella Civitate Maratea; vi è altro *Arr.* 168. fol. 71. *quod Joan. Petrus Vignes oritur in Civitate Barri gaudeat civilitate della Civitatis in forma concessa.*

29 Si amplia anche se uno fosse solamente concepito in Napoli, e poi nato in altro luogo per legittima causa di fuggire la peste, tumulto o simile, si stima come fosse nato in Napoli, e gode tutt'i privilegi, de *Marin*, fol. 74. *Arr.* 283. e fol. 91. *Arr.* 361. e fol. 92. *Arr.* 364. e fol. 107. *Arr.* 424.

30 Vogliono di più alcuni, che se la donna gravida in una Città va a far domicilio in altra Città, o in Napoli, ed ivi partorisce senza però frode che lo facesse per fine, che il figlio goda i privilegi; e dopo partorita se ne tornasse alla patria, in tal caso non gode i privilegi della Città, dov'è nato; ma gode se dopo gravida andasse a fare vero domicilio in Napoli, perchè allora s'attende il tempo più favorevole ch'è della nascita, e non della concezione. Così conclude *Mauer*, al tit. 15. de *numerat.* sotto al n. 12. dove allega *Giurb. esservat.* 76. *Cevallos* gn. 458. ed altri, de *Marin*, *Arr.* 673. fol. 173. a' 26. di Ottobre 1651. & *Arr.* 505. fol. 129. a' 3. di Marzo 1597. come si ricava detta conclusione dal contrario senso del d. *Arr.*

31 I Cavalieri di Sodile Napoletano in qualsivoglia parte, che nascono fuori di Napoli, sempre godono i privilegi de' Napoletani, producendosi fede di cinque, o sei Cavalieri di detto Sodile, *Mauer*, tit. 16. de *numer.* fol. 210. *Revit. conf.* 83. lib. 1. n. 4. *Marin*, *disp.* 13. n. 2. lib. 1. *Sanfel.* in *praxi* §§. 14. n. 4.

32 Ed i figli naturali, cioè bastardi numerati alla Città di Nardo furon dedotti, come figli di Napoletano, de *Marinis* *Arresse* 249. fol. 66. a' 10. Dicembre 1561.

33 Ed i figli de' Napoletani, benchè nati fuor di Napoli, si possono scrivere al Collegio de' Dottori, *Monaca. contr.* 30. n. 24.

34 Ebreo fatto Cristiano battezzato in Napoli gode esso, ed anche i suoi figli i privilegi, come Cittadini Napoletani, benchè i figli nascessero fuori Napoli, così fu deciso a' 30. di Gennaio 1661. de *Marin*, *Arresse* 539. fol. 137. di modo che solo per lo battesimo si acquista la cittadinanza, quando non si fa frode.

35 Avversari perciò, che solo a' figli de' Napoletani, benchè nati fuori Napoli, si concede il privilegio dalla Regia Camera della Cittadinanza Napoletana, come si è detto al n. 2., ma non ad altro, e si rigetta l'opinione di quelli, che tengono, che se essendone anche a' nipoti, che nascono in potestà dell'Avo, perchè detta opinione viene rifiutata per la ragione addotta da *Ursil. ad Affis.* alla *dec.* 384. Che se ciò fosse vero, ciascuno andrebbe cercando l'origine di Adamo nato nel campo Damasceno, *Montan. contr.* 30. n. 17. *Mauer*, tit. 15. de *numer.* n. 21. fol. 211.

36 E per usar la brevità impostami dall'amico, mi è d'uopo lasciar molte altre cose circa i Napoletani, e passare a dichiarare il 3. e 4. §. di quelle istruzioni, dove si fa menzione de' Napoletani dichiarati in vigore della Regia Prammatica, e di quelli dichiarati da Signori Eletti di questa Fedelissima Città, e però è da sapere,

però, che il Re Federico nell'anno 1496. concedette privilegio, che i Signori Eletti Napoletani potessero concedere la cittadinanza, e civiltà a' forestieri, e dichiararli Cittadini Napoletani, come si legge al cap. 15. ne' privilegi di detta Città, ed al cap. 33. del Gran Capitano. Questi così fatti Napoletani si chiamano in latino *Cives allesti*, che in tanto godono, in quanto si avessero abitato per dieci anni, o non lasciando il domicilio in altro luogo del Regno, ivi si numerano per fuochi, o vi è la *Pram. 4. de Immun. Neap.* che detti allesti non godono, e però in questa istruzione. n. 4. si dice, che non se ne abbia ragione alcuna, se non vi è l'abitazione del decennio, perchè in tal caso godono non come allesti, ma come abitatori per decennio. Onde per godere gli allesti franchigia di colletta, e gabella, vi si ricerca anche il Regio Assenso. *Sign. Altim. a Rovit. conf. 48. n. 28.* perchè il Re Federico concedette detto privilegio, *sine tertio prejudicio, Rovit. nella Pram. 1. de Immun. Neap. Maner. loc. cit. Marcian. disp. 43. n. 7. Novar. lib. 2. quest. 39.*

37 Ma i Sedili Napoletani tengono altro privilegio più ampio, che essendo alcuno aggregato al Sedile gode, benchè non tenga domicilio io Napoli, *Maner. loc. cit. dopo Marcian. disp. 43. n. 13.* i quali riprovano *Anna, che nell'alleg. 30.* dica il contrario.

38 Ed i Cittadini allesti in altra Università del Regno possono pascere franchi anche in pregiudizio della fida, che fosse del Barone, *Sign. Altim. loc. cit. Capib. Pram. 11. de Baron. n. 108. Sanfel. decis. 75.*

39 Più vi è la *Pram. 1. de Immun. Neap.* che goda la Civiltà Napoletana chiunque piglia moglie nata io Napoli, o figlia di Napoletano e che abbia casa capace, ed in quella abiti, e detta casa, o sia edificata da esso, o pigliata a censo enfiteutico, o per altro titolo pervenuto da dote, o altro, e tal privilegio dura, finchè dura l'abitazione, come si decide in questa istruzione al n. 3.

Il fine, o causa di detta Prammatica, fu perchè Napoli in quel tempo non era popolata, e perciò si empisse de' abitatori, e però cessando detta causa di abitazione, cessa il privilegio; così anche se la casa devolvesse al padrone diretto, o fosse ricomprata dal primo padrone per lo patto *reemendi*, o fosse evitta, o in altro modo distratta, pure cessa detto privilegio, mentre dette tre condizioni si ricercano *copulativa, o non alternativa, o disjunctiva*, in modo che se una di esse tre condizioni mancasse, subito cessa il privilegio.

Con un divario però, che se dopo fatta istanza alla Regia Camera, per la spedizione del privilegio, morisse la moglie prima di detta spedizione, pure se gli dee, e si suole spedire per ragione, che alla morte non ci può riparare il marito, come può riparare a continuare il domicilio, e mantenersi la casa propria, che oella morte della moglie non vi può esser frode, come io queste altre due condizioni, *de Marin. Arresti. 546. fol. 148. & Arresti. 369. fol. 93.*

40 Circa il §. 5. de' Soldati capifuochi assentati prima della numerazione, ne abbiamo parlato al cap. 10. della *Pratica dell'Università n. 18.* dove *Cervellino Tom. I.*

diffi, che l'Eccellentissimo Sign. Conte di S. Stefano, Vice-Re ha revocato l'ordine antico, che non si assentassero i capifuochi per uomini d'armi; ed ha ordinato; che si possono assentare i capifuochi in detta milizia per la ragione ivi addotta; ma mi sovviene avvertire; che il Numeratore, dove trova numerato Soldato uomo d'armi, lo dee dedurre, perchè l'Università ne porta il peso d'annui ducati venti, nel qual pagamento il Soldato compensa il fuoco, e di vantaggio io danno dell'Università, la quale non debet duplici onere onerari, e però in questa istruzione dice, che si deduca, così quel, ch'è assentato prima della numerazione, come quel, ch'è assentato dopo, e non si trovasse numerato: ma quelli, che si trovano già numerati, e dopo numerati si assentassero, restano caricati all'Università per fuochi; perchè il diminuire, o crescere de' fuochi dopo la numerazione, fino all'altra nuova numerazione va a danno, ed utilità dell'Università numerata.

41 I Soldati della nuova milizia al §. 7. s'intendono quelli del Battaglione a piedi, e quelli della Sacchetta a cavallo, non si deducano dal Numeratore, perchè l'Università tiene obbligo di eleggerli; ma gli uomini d'armi si deducano, perchè non ha obbligo l'Università di eleggerli.

42 Il Soldato veterano è quell'uomo d'armi, che ha servito per venti anni, ed io i giorni passati feci spedire patente dal Signor Auditor dell'Esercito a beneficio di Michelangelo Pecora della Terra di Roscigno, che per 21. anni è stato chiaramente assentato nella Scrivania di Razione per uomo d'armi, e gode tutte le franchigie, come prima.

43 Spagnuolo del Regno di Valencia assentato alla fanteria Spagnuola di Napoli, tena domicilio in Monteleone con moglie e figli; e molti beni dotati, e tena provvisioni della Regia Camera, che godesse le franchigie a guisa, che ha godono i Napoletani; fu deciso dalla Regia Camera, che non si avesse ragione di dette provvisioni; ma che producendo il privilegio spedito dalla Regia Camera, si deducesse.

44 La ragione, perchè col privilegio spedito si deduce, e con le provvisioni non si deduce, e così ad ogni privilegiato non si fa godere franchigia, se non produce il privilegio spedito dalla Regia Camera; questo è con ottima ragione, perchè nella spedizione del privilegio s'intima, e si fa inteso non solo il Regio Fisco per li suoi interessi, ma l'Università, dove dimora il privilegiato; il che non si osserva alla spedizione delle Provvisioni volanti, che si spediscono senza cognizione di causa, e non se ne dee aver ragione dal Fisco, nè dall'Università.

NUOVA APPENDICE

D I

LIONARDO RICCIO

A Questo Cap. XV.

Intorno alla Franchigia de' Napoletani in quest'Appendice alla pratica della numerazione Capo 16. n. 36. debbo aggiungere, che nel decreto di
H h 2
set.

sette capi, ch'è l'Arresto de' 2. di Marzo 1616. fol. 89. in nov. appresso de Marinis si dice, v3.

Quinto, respectu Focularetum illorum, qui in aliis Terris Regni numerati sunt, qui demum recepti sunt in Neapolim, debent in omnibus contribui in Terris, in quibus numerati sunt, eo modo, & forma, prout servabatur ante emanationem novissima Pragmatica Sanctionis.

E di detto Arresto 591. da noi si è fatta menzione in quest'appendice al cap. 6. de' Fuochi e sottofuochi.

Vi è un altro Arresto de' 5. di Aprile 1596. di de Marinis fol. 79. in nov.

Nel quale si decide, che gli abitanti per dieci anni continui con le loro famiglie in Napoli si deducano dalla numerazione, nella loro Patria.

Ma quando, nella numerazione non si trova dedotto, ma si trova numerato nelle Università fuori Napoli, in tal caso è tenuto pagare, dove è numerato, non ostante che abita in Napoli, così, fu deciso per l'Arresto 619. de' 18. Giugno 1629. de Marin, fol. 93. in nov.

In causa Universitatis Parla prope Terram Cammarata.

Fuit provisum, quod serventur decretum separam Capianum, & expendiantur Provisiones circa particulares Civitates nates, & originarios Terrarum predictarum, quod distinguantur realiter, & personaliter: pro omnibus nati Civitatis, non obstante quod Neapoli habitent.

Arresto 404. de' 4. di Gennaio 1578. de Marin, fol. 16.

Fuit provisum, quod Alphonse Longus natus ex parentibus infidelibus, cum fuisset servus Magnifici Federici Longi, & baptizatus in hac Civitate Neapolitana, gaudens civitate Neapolitana.

Arresto 405. de' 15. Aprile del 1578. de Marin, fol. cod.

Fuit provisum, quod Aloysius de Maltais ortus in Terra S. Laurenzelli contribuit in functionibus Fiscalibus cum dicta Universitate, ac scolare, Non obstante, quod in ea non sit numeratus, nec habitet.

Dummodo habitando Neapoli tenent ejus nomen, & familiam in dicta Terra S. Laurenzelli.

Et licet Neapoli habitet exercendo officium Procuratoris. Hoc junctum &c.

G A P. XVI.

De' Banditi, Forgiudicati, Condannati in Galea, ed alla Guerra.

S O M M A R I O.

1. Condannati in Galea ad tempus, si deducano, e possiedono ultra unciam, restano per fuochi.
2. Banditi, e Forgiudicati, essendo soli non dipendendo da fuochi antichi, nè possedendo beni, si deducano, e se per contrario, restano per fuochi; ma avendo figliuoli, o fratelli, o nipoti maggiori di età, restano fuochi, e i minori si deducano, se non possiedono ultra unciam.
3. Condannati alla Guerra si deducano, se non possiedono ultra unciam annuum.
4. Assegnati alla Guerra, che per essere perduti i libri alla Scrivania di Razione, rispose la Regia Camera, che il Numeratore avesse sicurate le prove, e fatta giustizia.
5. Condannati in Galea perpetuamente, si deducano,

o si assegna la ragione; perchè nell'istruzione si parla solo di quod condannati ad tempus.

6. Banditi, forgiudicati, e semplici inquisiti, in che differiscono, e quando si deducano.
7. Delegati, e Condannati a presidio chiuso, o deportati in qualche castello, quando si deducano, e così quelli, che sono in mano de' Turchi.

PER li Banditi, sen Forgiudicati, Condannati in Galea, ed alla Guerra v'informate con la diligenza, che si ricerca, se quelli tengono moglie, figli, fratelli, zii, nipoti, o altri, e se quelli stanno numerati, e se possiedono robe in castello, e le Università vi debbano esibire le sedi della forgiudica, dell'ufficio marittimo, e della Regia Scrivania di Razione per poterne fare i debiti notamenti nella margine di ciaschedun fuoco fra competente termine, che da voi se gli avrà da dare.

Decisioni della Regia Camera antica, e moderna fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

1. Condannati in galea ad tempus, si deducano, e possedendo ultra unciam, restino per fuochi. Ex decreto generali 26. Aprilis 1563. fol. 73. Arresti, 278. & novissima determinatione Reg. Cam.

2. Per li banditi, e forgiudicati si osserverà con diligenza, se tengono moglie, figli, fratelli, o nipoti, e se possiedono beni, perchè essendo soli, e non dipendendo da fuochi antichi, nè possedendo cosa alcuna, non si liquideranno per fuochi; però venendo da fuochi antichi, cum aliis quibus bonis, ovvero, che abbia figliuoli, fratelli, e nipoti, non numerati; in quel caso, se hanno da continuare, e porre per fuoco: riservato, se l'eredità è impubere, nel qual caso si ha da osservare la regola detta di sopra dello Volevo. Ex instructionibus anni 1591. cap. 98. & novissima determinatione Reg. Cam.

3. Per quelli, che sono alla guerra, essendo poveri, si deducano, e possedendo ultra unciam, restino per fuochi. Ex novissim. determin. Reg. Cam.

Decisioni della Regia Camera sopra le dubbiose proposte de' Signori Numeratori.

- IL Mag. Numeratore Orazio Apicella avvisò, che per lo spoglio della numerazione del 1658, aveva assegnati alcuni fuochi notati nella medesima, come assentati alla guerra d'anni 20 25. 30., e 40. così n'è gravata l'Università, e non sapea, s'erano vivi, o morti, e che fatta la diligenza nella Regia Scrivania di Razione, se gli disse, non esservi i libri, e però non ha potuto introdurre le sedi dell'assento, e detta Università s'era offerta verificarlo con prove. A prime di Marzo 1664. per la Regia Camera fu provveduto, e risposto a detto Mag. Numeratore, che avesse ricevute le prove, e fatta giustizia.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

NEl primo 6. di questo Cap. 16. si decide, che i Condannati in galea ad tempus si deducano, potrebbe alcuno dubitare perchè si parla solo.

5 In di quelli condannati *ad tempus*, e niente si dice di que' condannati *in perpetuum*; però si dee sapere, che i condannati *in perpetuum*, non potranno dubitarsi di non essere dedotti, stante che già sono estinti perpetuamente i loro fuochi; ma il dubbio, che avevano i Numeratori era solo circa que' condannati *ad tempus*, che in tempo della numerazione si scaricavano all' Università in pregiudizio del Fisco, che fra poco tempo tornando alla patria sarebbe stato avanzo dell' Università, e però nell' istruzione si parla solo di quelli *ad tempus*, e l' istesso s' intende de' condannati alla guerra, *ut §. 3.*

6 Circa i Banditi, e Forgiudicati si dee sapere, che altri sono i semplici inquisiti, o semplici contumaci, cioè incolpati di qualche delitto, che vanno fuggiaschi dalla loro patria solamente per essere ivi contumaci, o almeno perseguitati da quella Corte, e questi tali non si comprendono in detta rubrica di banditi, o forgiudicati, nè si deducono. Altri sono forgiudicati, cioè giudicati, e condannati da fuori, cioè in assenza, che possono impunemente essere uccisi, e quelli si comprendono sotto detta rubrica, perchè si reputano, come morti: atteso non si può far sentenza di forgiudicati, se non per delitto, che vi sia pena di morte naturale, *Tap. decis. 40. Gizzarol. decis. 13. Campan. resolut. 13.*

Altri sono banditi, così detti dal bando, che si fa in loro contumacia per qualche enorme delitto, e s' intende altrimenti in questa rubrica, dove si piglia in senso volgato, in questo nostro Regno per ogni persona, che va armato per le campagne, commettendo delitti; benchè non sia emanato bando in sua contumacia, e nel nostro Regno spesso si confonde la parola bandito con forgiudicato.

7 Potrebbeasi anche dubitare, mentre in questa istruzione si parla solo de' condannati in galea, ed alla guerra, *quid agendum* di quelli, che per la loro nobiltà non possono essere condannati in galea; ma in luogo di quella sono relegati in qualche Isola, o presidio chiuso, ed anche di quelli, che sono perpetuamente condannati in qualche Castello, la quale pena è in luogo della pena antica della deportazione, e così di quelli, che sono in mano de' Turchi.

Io sono di parere, che si dee osservare l' istessa regola, perchè vi concorre l' istessa ragione, e si corrobora colla decisione del §. 1. nel cap. 9. dove si dà l' istruzione a' Signori Numeratori, che essendo uno assente dal Regno, che non possiede beni, nè tiene famiglia, si deduca; purchè l' assenza non sia in frode della numerazione, e specialmente vi è decisione al cap. 22. di questa istruzione.

C A P. XVII.

Delle Case vacue.

S O M M A R I O.

1 Casa vacua resta per fuoco, quando si trova guarnita de' suppellettili, e che si consueva esservi fatto fuoco per abitazione, e che in frode sia lasciata vacua.

IN quanto alle case vacue, che l' Università sogliono farvi manufattura in distrarle in fran-

dem, e con sfabbricarle in parte; acciò si vegghino inabitabili, e dirute per fraudare il fuoco; in questo dovreste mirare con particolare attenzione, ed usarvi ogni diligenza, riconoscendole ocularmente, annotando del modo, e forma che troverete ciascheduna di esse con robe, o fenza, e se vi fossero segni, che dinotassero prossima abitazione, con riconoscere i focolari, e se in quelli vi fosse stato fatto fuoco di prossimo; e se vicino a dette case vacue vi avete trovati fuochi, dati per uniti, da' quali si potesse sospettare frode, come se vi fosse apertura; con comunicazione di casa contigua in danno della Regia Corte, dando il giuramento a' Deputati, e ad altri, che a voi parrà, che dicano il Padrone di tal casa vacua, non sapere chi vi ha abitato, e da quanto tempo, che non vi è fatta abitazione; e ritrovando, che alcuno di essi fosse morto, darette competente termine all' Università a farvelo costare, informandovi, se vi sono rimasti eredi, o robe, e chi vi sieno succeduti; riconoscendo i catasti, e facendo ogni altra diligenza per servizio del Regio Fisco, con farne breve, chiaro, e distinto notamento in ciascheduna di dette case vacue.

Decisions della Regia Camera antiche, e moderne fatte nella formazione delle presenti istruzioni.

PER le Case vacue, se non si ritroveranno beni, e che di prossimo vi sia stato fatto fuoco, nè vi appariranno altre frodi, con le quali si possa procurato occultare i fuochi, non resteranno altrimenti per fuochi in danno delle Università; ma se all' incontro vi si troveranno beni, ed in quelle qualità, che si richiede, che di prossimo vi sia stato fatto fuoco; e costerà per le diligenze fatte delle frodi usate per loro occultazione, resteranno per fuochi. *Ex instructionibus anni 1591, cap. 87. & ex necessaria determinatione Reg. Cam.*

A N N O T A Z I O N E

D I.

LIONARDO RICCIO.

SU questo Cap. 17. non si può dar certa regola; ma tutto si rimette al sano giudizio del Sign. Numeratore a saper bene conoscere, se il fuoco fatto, o che si fa della casa vacua, e suppellettili, che vi si ritrovano, fossero per causa di ricettarvi forestieri, che ricettar suole il padrone di detta casa, e non per frodare la numerazione.

C A P. XVIII.

De' Duplicati.

S O M M A R I O.

- 1 Fuochi duplicati nella numerazione esseria non si deducano; ma duplicati per aggregazione concedendo l'età, i nomi, cognomi, ed altro, si deducano.
- 2 Numerato per capofuoco in una Università, e per sottofuoco in altra, resta dove è capofuoco.

IN quanto a' fuochi, che le Università allegassero essere duplicati, avrete in ciò molto ben da

da mirare, mentre in quanto le Terra usino grandissime frodi, perchè tengono concerto dentro la medesima Terra, ed altre convicini di far scrivere un medesimo fuoco due, e tre, e più volte con la medesima famiglia di moglie e figli, mutando i nomi, e supponendo uno per un altro, e di poi fatta la numerazione mostrano tale duplicazione frodolenta; perciò occorrendo questo caso, mirerete ocularmente il tutto, e ne farete notamento particolare, notando brevemente, e molto chiaro il fatto come passa; E per que' fuochi, che vi troverete aver scritti più volte nella numerazione *affiatum*, e s'alleggeranno duplicati, non abbiate ragione alcuna di detta duplicazione de' nomi in difavore dello Terra, perchè la frode appare manifesta, per non esser possibile, un medesimo fuoco numerarsi due, o più volte, *affiatum*, & *codem tempore*, senza frode, *verum*, quando la duplicazione nascesse di fuochi aggregati per informazione, o vero per comprobazione della numerazione precedente dell'anno 1658. *feu de' Catasti*, o da altre scritture, allora riconoscerete con la solita diligenza il tutto, e ne farete breve, chiaro, e distinto notamento nella margine di ciascun fuoco.

Decisioni della Regia Camera antiche, e moderne, fatte nella formazione dell' Istruzioni.

I Fuochi, che si ritroveranno nell'offitaria numerazione duplicati, non si deducano; purchè la duplicazione non nascesse per fuochi aggregati per informazione, ovvero per comprobazione della prossima numerazione, o de' Catasti, o altre scritture, perchè in tal caso, concordando i nomi, cognomi, e famiglia senza frode, si dedurranno. *En instrumibus dictis anni 1591. cap. 79. & novissima determinatione Regia Camera.*

2 Se alcuno si trovasse numerato, come capofuoco in qualche parte, ivi dee restare, benchè in altra parte fosse numerato sotto il fuoco del fratello. *En decreto generali 3. Aprilis 1576. & novissima determinatione Reg. Cam.*

ANNOTAZIONE.

D I

LIONARDO RICCIO.

LA duplicazione, che nasce dalla numerazione offitaria, si presume certa a beneficio del Regio Fisco, e però la Regia Camera vuole, che il Numeratore non la deduca, ma quando constasse l'errore di detta duplicazione, allora la presunzione dee cadere alla verità, e si dee dedurre per quel, che lasciò scritto *Tesoro. alleg. 95. dal n. 25. allegato da Mauvo. in quello cap. 18. n. 8.* e così deesi intendere detta istruzione al n. 5.

L'Arresto de' 3. di Aprile 1576 presso il Reg. da Macin. 387. fol. 98. dice che Gio: Bernardino Buongiorno, essendo numerato alla Terra di Biccari per capofuoco, e nella Città della Cava per forofuoco del fratello, fu dedotto dalla Cava, e caricato, che pagasse il fuoco nella Terra di Biccari.

Ma se fosse numerato in due Università per capofuoco, dee pagare dov'è numerato per numerazione offitaria, *da Macin. Arresti. 259. fol. 69.*

E se a nessuna di esse fosse numerato per offitaria, in tal caso dee pagare il fuoco, dov'è originario, *de Marin. Arr. 451. fol. 102.* e noi l'abbiamo detto al cap. 6. della Pratica dell'Univ. versità n. 13. dove vedi.

C A P. XIX.

De' Morti, ed Estinti.

S O M M A R I O.

- 1** *Morti si deducano, quando il Numeratore per la diligenza de' libri de' morti, catasti, ed altre scritture non può scoprire effroi frodi.*
- 2** *Morti, che in tempo della lettura fossero rimasti fuochi fino all'ultimo giorno della liquidazione, si ha ragione di dedursi, quando non lasciano altro che rappresenti il detto suo fuoco estinto.*
- 3** *Morti si deducano nella liquidazione, benchè fossero vivi, e rimasti fuochi in tempo della lettura.*

PER li fuochi, che per voi si aggregassero per l'ispoglio della detta numerazione prossima del 1658. confessata per l'Università de' Catasti, o altre scritture, le quali le Università pretendessero, che sieno estinti, o morti, senza che vi sia rimasto successore alcuno, in questo starete con ogni attenzione, atteso sogliono l'Università preedette commettere molte frodi, dando i vivi per morti, che però, per saperne la verità, userete ogni diligenza possibile con persone così laiche, come Ecclesiastiche, dentro e fuori della propria Terra, come meglio a voi parrà, che non sieno sospette, e concertate fra di loro, mentre di raro suole accadere, che si estingua affatto tutta la famiglia. E quando vi sarete chiariti della verità, tanto per testimonj, quanto per li Catasti, ed altre scritture, *ovum* per li testamenti della morte de' detti, e che non vi sieno rimasti figli, o altri, i quali dovessero restare per fuoco in luogo del morto; farete di più diligenza a chi sono pervenute le robe, acciò la Regia Corte non sia defraudata, giacchè le Università per occultare simili fuochi, sogliono dare ad intendere, che il successore sia qualche Chiesa, o qualcheduno, che farà numerato alla numerazione offitaria; e fatta che avrete ogni diligenza possibile, circa il suddetto, ne farete chiaro, breve e distinto notamento nella margine di ciascun fuoco.

Decisioni della Regia Camera antiche, e nuovamente fatte nella formazione delle presenti Istruzioni.

1 *Atte le dovute diligenze accennate nel presente Capitolo della numerazione, e non vi essendo frode si deducano. En novissima determin. Reg. Cam.*

Decisioni della Regia Camera sopra le dubbiose proposte de' Numeratori.

2 **I**L Mag. Numeratore D. Gio: Batista d'Affinito avvisò, se de' motivi ne dovrà aver ragione fino all'ultimo giorno della liquidazione, non ostante che in tempo della lettura i detti fossero rimasti per fuochi. *A' 26. di Gennaio 1663. per la Regia Camera fu provveduto, e risposto, che non lasciando chi rappresenti il fuoco, consen-*

me il dispoſto per l' iſtruzione, ſi deducano.

3 Il Mag. Numeratore Antonio Pinto, avviſò il medefimo per la Città di Venofa, e che dopo principia la numerazione oſſaria di eſſa, erano morte da cento venti perfone in circa la maggior parte capofuochi, che hanno laſciate le loro famiglie povere, e ſenza neſſuno avere, e ſe de' detti avea d' aver ragione non oſtante, che nella lettura foſſero ſtati vivi, e rimafſi per fuochi. A' 14. di Giugno 1664. gli ſi riſpoſe, che n' aveſſe avuto ragione fino all' ultimo giorno della liquidazione.

Fra l' altro riſpoſto dalla Regia Camera al Mag. Numeratore D. Gio: Batiſta d' Aſſitto fu il ſeguento, v. g. Die 26. Januarii 1663. in prima Aula, referunt Magnifici Rationales Stantiarum reſultis, che l' Univerſità della Città di Venofa in Provincia di Baſilicata con memoriale ha eſpoſto a S. E., come da' 10. di Gennajo 1664. che principio la numerazione oſſaria di eſſa, ſono morte da 120. perfone nella Città, la maggior parte capofuochi, che hanno laſciate le loro famiglie povere, e ſenza neſſuno avere. E perchè detta morte è ſucceduta dopo la numerazione, che ha da liquidare, ha ſupplicato in tanto detta Eccellenza, ordinarſi al Numeratore, che n' informi della verità, e coſtandogli, faccia giuſtizia in dedurli, ovvero ne faccia relazione a detta Eccellenza ſenza procedere ad altra liquidazione de' medefimi fuochi, acciò veduta, li degni dare l' ordine, che le parrà opportuno per l' indennità della ſupplicante, ordinando S. E. per Secreteria di Giuſtizia, il tutto vederſi nella Regia Camera. E con queſta occaſione detto Mag. Razonale ha riſerito, che a' 26. di Gennajo 1663. in prima Aula, in riſpoſta al Mag. Numeratore D. Gio: Batiſta d' Aſſitto fu per la Regia Camera concluſo. (Al queſto, ſe de' morti, ſe ne aveſſe dovute aver ragione, fino all' ultimo giorno della liquidazione, non oſtante che in tempo della lettura foſſero ſtati vivi, e rimafſi per fuochi) che ſi foſſero dedotti, non laſciando però chi rappreſentafſe il fuoco, conforme fu diſpoſto per l' iſtruzione. Fuit proviſum ſcriberſi al Numeratore di detta Città di Venofa; ſe per li detti offerri il ſuddetto decreto del 26. di Gennajo 1663.

ANNOTAZIONE.

D I

LIONARDO RICCIO.

LA ragione di queſta iſtruzione è; perchè nella lettura della numerazione non reſta chiusa; ma pende la numerazione fino all' ultimo giorno della liquidazione; ma quelli, che muojono dopo liquidata, e chiusa la numerazione non ſi deducono, perchè tutt' i fuochi, che ſi

extinguono, o che di nuovo ſ' acquiſtano, vanno a danno, ed utile dell' Univerſità numerata, fino che ſi farà altra nuova numerazione.

C A P. XX.

De' Napoletani dopo chiusa la Numerazione.

S O M M A R I O.

1 Napoletani numerati in qualſivoglia parte del Regno, ſi deducono anche dopo chiusa la numerazione dal Numeratore, portando privilegio ſpedite dalla Regia Camera, ſe prima non aveſſe ſpedito, o non avea prodotto.

IN notamento Regia Camera die 8. Auguſti 1601. Magnifici Rationales Sicula dicunt, che la numerazione di Pomigliano d' Atella è chiusa, e che al preſente ſi dimanda deduzione di un fuoco numerato n. 43. che porta privilegio di Napoletano, e che il medefimo ſi dimanda nella numerazione di Fratta Piccola di un altro fuoco numerato n. 28. Fuit diſcuſſum, Et deinde proviſum, quod deducantur, ſtante privilegio prodotto, non obſtante clauſura.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

LA ragione di queſta iſtruzione del preſente Cap. 20. vedi al Cap. 15. di queſta iſtruzione.

C A P. XXL

Degli Eſpoſti.

S O M M A R I O.

1 Eſpoſti della S. S. Annunziata di Napoli con ſe de' Maſtri di detta S. S. Annunziata, che ſia tale, ſi deducono, benchè foſſero numerati, ed abitafſero in qualſivoglia parte del Regno.
2 Figli degli Eſpoſti, quando gennero, e quando no.

PER gli Eſpoſti della S. S. Annunziata negli Aſſeſti portati dallo Spettabile Sign. Reggente de' Marini in que' nel ſol. 69. Aſſeſſi. 262. ſi ritrova registrato queſto decreto della Regia Camera, ſotto i 16. Giugno 1562. Die 16. Junii 1562. acceſſis ad Tribunal Regie Camere Magnifici de' Dicenſe Commiſſarius Reputatus ſuper li- quidationis numerationis, petunt declarari a' ditta Regia Camera, utrum expoſiti in Sacro Hoſpitali S. S. Annunziate bujus Civitatis Neapolis ex quo dicunt conſtare ex fide Magiſtrorum diſti Sacri Hoſpitalis, illos eſſe tales, numerari in diſcretis Terris Regni bujus pro ſecularibus, eſſent deducendi a' Terris prædictis, vel in illis permanendi ad contribuendum in ſummiſſibus ſiſtemibus &c.

Fatta ſuper prædictis omnibus diſcuſſione per Excellentem Dominum Locumtenentem, & alios Magnificos Dominos Præſidentes ejuſdem Regie Camere; fuit per Cameram ipſam conſenſu præſentium, & decretum, quod expoſiti prædicti deducantur ab illis Terris, in quibus reperiuntur numerari, verum ſi conſtat eſſe expoſitum diſti Hoſpitalis.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

AVvertasi molto bene circa i figli degli Espositi, mentre la Regia Camera a' 13. di febbrajo 1598. decise a relazione del Presidente Decio Raparo, che i figli di Gio: Carlo Esposito della SS. Annunziata di Napoli, fossero dichiarati originarij, come nati dal Padre Esposito, *de Marina. Arresti. 510. fol. 130.*, e l'istesso fu deciso a' 31. di Agosto 1616. *de Marin. Ar. 594. fol. 150.*

Dove detto *Reg. de Marin.* dice, che dette decisioni sieno erronee, irragionevoli, e senza fondamento di ragione, e riferisce, che essendo deciso l'istesso a' 7. di Luglio 1654. fu revocato detto decreto a' 14. di Aprile 1655. appoggiato alla *decis. del Reg. Moles alla quest. 5. art. 4. §. 8. tit. de Civilitate Neapolitana acquirenda, ne forte ex specialia concurrent in eadem subiecta*, cioè che l'Esposito padre si dia Cittadino orto solo, *ex filione juris*, e poi il figlio anche *ex filione* voglia godere la specialità di Cittadino Originario, da Napoletano finto, *seu presunto*, e non vero, soggiugnendo *d. de Marin.* che *aggi, hoc iure nititur in Regia Camera, ut filii capostorum nullatenus, tanquam Originarii Neapolitani gaudeant Civitate. L'istesso conclude Montano contrav. 30. n. 19. Tber. nel compend. par. 2. verb. Civilitate Neapolit.*, e *Sign. Altissimi n. Rovite conf. 48. n. 14.*, ed altri citati da detto savissimo Commentatore di detti consigli di *Rovite*.

1 Però mi piace molto la distinzione, ed osservazione fatta da Gio: Brar. *Maneria al tit. 15. de numerat. n. 17. e 18. fol. 211.* quando gli Espositi sono battezzati fuor di Napoli non possono ottenere il privilegio d'originario Napoletano, perchè non possono concorrere due specialità, o due presunzioni, e per dir meglio due finzioni in materia odiosa, come è l'elezione, e franchigie di collette. *Novar. quest. 36. n. 33. Grat. disp. 592. num. 2.*

Ma quando l'Esposito è battezzato in Napoli, in tal caso gode la civiltà Napoletana il figlio, benchè nato fuori Napoli, pure si spedisce il privilegio, non per cagion che sia figlio dell'Esposito; ma per ragione che sia figlio di battezzato in Napoli, senza però frode alcuna, atteso il battezzato acquista la civiltà Napoletana, *ex nativitate spirituali*; perchè dal battesimo l'uomo rinasce nella vera fede, detto *Reg. Moles d. tit. quest. 3. a. 8. Carluvel. disp. 2. quest. 1. n. 11. Gannover. d. tit. decis. 36. per la dottrina di Bar. nella l. Cret. n. 4. C. de incolis lib. 10.*, e fu deciso per la Regia Camera, per lo figlio d'un Ebreo per causa che detto Ebreo era battezzato alla SS. Annunziata di Napoli, che si stima vero Cittadino Napoletano, *ex Nativitate Neapolitana spirituali*, *et non ex filione*, e però il figlio di detto Ebreo battezzato, benchè fosse nato fuor di Napoli, fu dichiarato originario, *ex patre Neapolitano*, a' 30. di Gennaio 1601. *de Marin. Arresti. 539. fol. 137.*

De' Cattivi in mano de' Turchi.

S O M M A R I O.

- 1** Cattivi de' Turchi essendo poveri si deducano, e possedendo ultra unciam annuam restano per fuochi.

IL Mag. Numeratore D. Tommaso Rajo avviò che nella Città d'Amantea vi erano alcuni cattivi de' Turchi, de' quali non si fa menzione nell'istruzione; desiderava però sapere come dovea regolarli. *A dato di fu dalla Regia Camera provvenuto e disposto, che essendo poveri si deducano.*

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

DI questo ne abbiamo parlato al Cap. 16. in fine, e per non replicare adesso lo stesso, ivi mi rimetto.

C. A. P. XXIII.

Degli Incogniti.

S O M M A R I O.

- 1** Incogniti aggregati per scritture restano per fuochi, se non se ne porta discarica dall'Università, eccetto le femmine.
2 Discussione de' fuochi pigliati in aggravio, così per iscaricarsi in beneficio dell'Università, come per aggravarsi dal Fisco in danno dell'Università, si debbono discutere juris ordine servato.
3 Incogniti quali sieno.
4 Discussio juris ordine come intendasi.
5 Fedi o scritture private, quando fanno prova.

IN notament. Regia Camera anni 1601. die 22. Octobris 1601. de fucinaribus aggregatis per scripturas datis pro incognitis Universitas reddat rationem, exceptis mulieribus: sic decisum in Regia Camera in causa Universitas Theatina.

Die 14. mensis Aprilis 1551. in primo Aula Regia Camera. Dominus Fisci Patronus Roccus dixit, che nella Ruota dee esso intervenire nella reclamazione de' fuochi nel Regio Palazzo. Il Mag. Razionale Fazio ha riferito un foglio d'aggravj de' fuochi dell'Università di Laviano Provincia di Terra d'Otranto, de' quali così dett'Università, come i Deputati di quella osteria, e nella lettura non se n'erano gravati, che avendo detto Mag. Avvocato Fiscale riparato, in questo i Signori Presidenti dissero, che si era risoluto coll'intervento del Sign. Avvocato Fiscale Fiorillo, che si procedesse alla discussione di essi sic & in quantum.

- 2** E perciò faceva istanza, che restasse servito il Tribunale risolvere come si avea da trattare sopra gli aggravj di questa materia per essere di esempio, e parimente come si avea da trattare sopra

De' Fuochi non gravati.

S O M M A R I O.

- 1 Fuochi non pigliati in aggravio nella lettura della numerazione, non può essere più inteso l'Univerſità, eccetto che in quattro caſi.
- 2 Quali ſono i detti quattro caſi.
- 3 Morti che ſi pigliano in aggravio dopo chiuſa la numerazione.
- 4 Seſſagenario, che compieſe l'età di 60. anni prima di ebinderſi la numerazione, ſi deduce. Così la donna ed altri, che perdiſſero l'entrata, che avevano ultra unciam.
- E per contrario i minori.

ſopra gl'aggravj de' morti, per li quali non vi ſono prodotte al Numeratore le ſedi, e ſono rimaeſti per fuochi, ſtante che dette ſedi ſi hanno da comprovare co' libri de' morti, e vi poſſono eſſere molte frodi. Ed anche, che i Magnifici Razionali formano i fogli de' fuochi che debbono aggregarſi per diviſione, o per altro aſſare, e procedono aſſi meſdeſimi a ricevere i diſcarichi, che per quelli danno le Univerſità, ſenza che il fuoco ne ſia inteſo: che perciò ſa iſtanza riſolverſi queſt'affare. Per il che è ſtato concluſo che ſi proceda *juris ordinem*, con eſſere inteſo in omnibus il Regio Fiſco.

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

Incogniti che ſi trovano aggregati alla numerazione, perchè nelle ſcritture de' Ntai ſi trovaveſſero ſcritte perſone per contracti, o per teſtimonj, o in altri libri, e l'Univerſità non ne ha coſcienza; e perciò come incogniti non può portarſene diſcarico, reſtino per fuochi, eccetto però le ſaſſero ſeemine, che: queſte ſon reſtino per fuoco.

4 Il foglio degli aggravj dati per l'Univerſità dopo la lettura fatta dal Numeratore.

Come anche i fogli d'aggravj fiſcali, che dal Regio Fiſco ſi pretendono aggregarſi in danno delle Univerſità, ſi debbono diſcutere, inteſo il Fiſco, con procedere *juris ordine ſervato*.

Di modo che ſi darà termine a far le prove, e ſi può dimandare la dichiarazione *circa aſſum*, ſi fa la pubblicazione, concluſione, e poi ſuſito il Regio Fiſco, e l'Univerſità ſi faccia la ſentenza *remaneat*, *vel deducatur*. Queſto vuol dire *juris ordine ſervato*.

5 Circa le ſedi e ſcritture, che ſi producveſſero, ſi debbono comprovare co' libri de' morti, de' matrimonj e ſimili.

Qui ſi nota, che le ſedi private, benchè regolarmente non fanno prova, *quia fides non facit fidem*, Menoch. conf. 322. n. 45.

Nelle cauſe ſummarie, come cauſe di Numerazione e ſimili, fanno piena fede coſt nelle cauſe di poſſeſſorio mantenende, *Feſſio de manuſ. obſerv.* 38. n. 12. *Tomat. a Rarat. dec.* 720. num. 2.

Benſi che il Fiſco ſuole commettere le diligenze per vedere ſe ſieno vere dette ſedi quando di quelle dubitaſſe.

Quali ſcritture private facciano fede. Vedi al *tom. 2. della mia prat. tit. 3. cap. 15. ſpec. 1. ſol. 50. n. 4.*

Le ſedi de' teſtimonj quando fanno prova ſenza eſſere verificate in giudizio, vedi nelle addizioni, che io ho fatte alla Pratica di Sarao al *ſol. 2. della Pratica civile n. 47.* e vedi nell'addizione a Nicolino *ſol. 39. n. 160.* ſtampata da D. Carlo d'Aleſſio Giureconſultò celebre de' noſtri tempi, e veterano conſumatiffimo nella Pratica di queſti Supremi Tribunali.

IN quanto al punto de' fuochi non gravati nella lettura fatta in *paribus ſuit concluſum* che ſoſſero inteſo l'Univerſità ſolamente in queſti caſi, cioè nel Sacerdozin preſentandoſi le Bulle; nel Soldato preſentandoſi la ſede della Regia Scrivania di Razione; nel Napoletano preſentandoſi il privilegio; e nel duplicato apparendo patentemente, ſopra i quali quattro punti tutti convennero, che ſ'ammetteſſero nelle reclamazioni; ed in quanto a' fuochi, che dall'Univerſità nell'ſtaria, e nella lettura ſono ſtati dati per morti. *Fuit ſubſta magna diſcuſſio, & fuit tandem concluſum, che reſta ad arbitrio del Giudice.*

ANNOTAZIONE

D I

LIONARDO RICCIO.

IN queſto Cap. 24. ſi decide, che l'Univerſità può pigliare in aggravio i fuochi che il Numeratore nella lettura della numerazione dice *remaneant*. E poi nella reclamazione, che ſi fa nel Tribunale della Regia Camera non può eſſere inteſa ſopra altri aggravj, che voſſeſſe deſurre; ma ſolo di quelli, che ſi gravò avanti il Numeratore quando ſi fece la lettura della numerazione.

2 Si limita però queſta regola ne' Cherici e Novizj, ne' Soldati, ne' Napoletani e fuochi duplicati, che in queſti quattro caſi può eſſere inteſa l'Univerſità, anche dopo chiuſa la numerazione, come anche ſi è detto al Cap. 20.

3 Circa l'altro quinto caſo di quei che ſono ſtati dati per morti, reſta ad arbitrio del Giudice di ſentire o no la reclamazione dell'Univerſità, che ſi farà dopo chiuſa la numerazione.

4 Qui deſci notare la deciſione in beneficio dell'Univerſità fatta dalla Regia Camera a' 26. Genajo 1663., e l'altra a' 14. Giugno 1664. a richieſta del Sign. D. Gio: Baſtiſta d'Afflitto, e Sign. D. Antonio Pinto Numeratori, che ſtanno notati al libro de' notamenti della Regia Camera riportati da *Maner. al tit. 19. de numerat. n. 40. ſol. 441.* che pendente la liquidazione della numerazione, cioè prima di chiuſerſi dal Numeratore la numerazione.

Il Seſſagenario che non ha compiuta l'età di 60. anni quando fu numerato, ſe paſſa un giorno

no più di 60. anni prima che si chiuda la numerazione, si dee dedurre.

Così la donna, o altro simile numerato per fuoco per avere l'entrata *ultra unciam annuam*, se perdesse detta annua entrata prima di chiudersi la numerazione, dee dedursi.

E per contrario, se un minore che non avea compiuta l'età di 14. anni quando fu descritta la numerazione, si trovasse averla compiuta prima di chiudersi la numerazione dal Numeratore, si dee aggregare per fuoco.

C A P. XXV.

Ultimazione, ovvero fine della Numerazione,

S O M M A R I O.

- 1 Numerazione si legge dal Numeratore a' Deputati, acciocchè l'Università possa proporre gli aggravi.
- 2 Copia de' gravami si dee dare a' Deputati acciocchè possano produrre le prove necessarie.
- 3 Provvista che dee fare il Numeratore sopra ogni fuoco sarà Remaneat o Deducatur.
- 4 Numerazione, quando è finita, dese dal Numeratore unitamente co' volumi delle scritture presentare e trasmettere in potere del Mag. Segretario della Regia Camera,

Ultimata che farà la numerazione ostiaria comprobazione e spoglio delle sopraddette scritture secondo l'ordine sopraddetto; acciocchè l'Università possono proporvi gli aggravi per la deduzione de' fuochi, che pretendessero esser loro stati aggregati, dobbiate leggere a' Deputati la detta numerazione; cioè de' fuochi confessati e non essinti, chiari e liquidi. E basterà che si leggano i capi de' fuochi, e gli altri che saranno dubbiosi, sopra i quali *juxta* i sopraddetti Capitoli vi può cadere l'aggravio loro li dobbiate leggere coo le loro famiglie, conforme per voi si trove-

ranno numerati, o aggregati, acciò ne possano proporre e formare gli aggravi, de' quali darete copia a' detti Deputati, acciocchè possano verificarli con prove ed altre scritture, che faranno necessarie, E discussi che avrete detti aggravi precedente alla determinazione, liquidazione e decisione di quelli, che secondo il disposto ed ordinato per le sopraddette istruzioni e decreti è stato determinato coo dichiarare quali sono i fuochi, che si deducono, e per quanto resta liquidata, coo fare io ogni numerazione chiaro e distinto levamento de' fuochi numerati *essinti*, e degli aggregati per comprobazione de' dedotti, e delle loro qualità e quantità, rubrica per rubrica co' numeri, ed in quanti veri ed effettivi viene a restare, avvertendo che tutt' i luoghi, de' quali si graveranno l'Università delle prove che vi saranno, e scritture, che vi presenteranno, ne dobbiate formare foglio e volume a parte, e sopra ognuno d'essi fuochi farvi quelle provviste di *remaneat*, o *deducatur*, conforme farà di giustizia; quali provviste poi dobbiate riportare sopra di quel numero dove calca nella numerazione originale; coo dire *remaneant*, o *deducantur juxta provvisum in liquidatione gravaminum fol. . .* E questo per maggior chiarezza e cautela della Regia Corte, e dell'Università prodotte in ogni futuro tempo. *O professum*, quando si avrà da fare a suo tempo l'altra numerazione generale; quali fogli, volumi a parte, e levamento come di sopra, dovete trasmettere positamente con le numerazioni nel Tribunale della Regia Camera in potere del Mag. Segretario di detta Regia Camera, acciò si possano consegnare a chi tocca, e spedire gli ordini necessari per mandargli in cassa in detta conformità. *Datum Neap. ex Regia Camera Summaria die 15. mensis Januarii 1662.*

D. Antonio Joan de Cancellis M. C. L.
Revidit Ficus Astutus, Joseph Stantienus
Conf. Bolius.

FINE DELLA PRATICA DELLA NUMERAZIONE.

NUOVA, ED ULTIMA APPENDICE DEL MEDESIMO LIONARDO RICCIO

Apposta in fine della presente Opera.

Essendo questa l'ultima Opera Legale, che io pubblico colle stampe, voglio dare agli studiosi giovani Professori una infallibile regola, o sia istruzione di maneggiare, e potere allegare i Testi, e le Leggi Canoniche, e Civili con sommo loro utile, comodo, ed onore.

ISTRUZIONI PER LI TESTI CANONICI.

Tutta la Giurisprudenza Canonica è compresa in tre corpi, *sen* tomi.

Il primo si dice Decreto.

Il secondo Decretale.

Ed il terzo si dice Sesto volume.

Il Decreto fu compilato da Graziano Monaco Benedettino, quale decreto è diviso in tre parti.

La prima parte si allega per Canoni, e distinzioni, come per esempio *Canone 1. distinzione 3.*

O pure si citano per le parole, con le quali incominciano i Canoni v3. *Canone clericus, & clericus, distincti. 20.*

La seconda parte si allega per Canoni, cause, e distinzioni in questa maniera; *Canone decreto nostre causa 2. questione 6.*, per brevità però regolarmente suole lasciarsi la causa, e così citerai *Canone quia Frater 7. cioè causa 7. qu. 1.*

Se però vuoi aggiungere al Canone il numero meglio farai, perchè vi sono molti Canoni sotto una medesima causa, e questione, che incominciano dell'istessa maniera, e così poi non potrai sapere, se è il primo, o pure il secondo, anzi se mai vi fossero, sempre meglio è mettervi il numero. Si per più facilità, si anche per non fare errore, e così potrai sempre citargli in questo modo, *canone Presul il secondo, can. aulano il terzo, causa 2. questi. quarta.*

Sappi però, che in questa seconda parte causa 33. si fa menzione *de cordis contritione*, e per questo Graziano il compilatore v'infere il trattato *de penitentia*. E benchè in questo trattato vi sieno e cause, e questioni, e distinzioni, non importa però mettervi, nè la causa, nè la questione, ma solamente vi metterai la distinzione.

Ed in tanto non è necessario mettervi, nè la causa, nè la questione, perchè in tutto essotratato, sempre la causa è l'istessa cioè 33., e la questione anche è l'istessa cioè 3. ma solamente le distinzioni più cioè sette; vi aggiungerai però il titolo, così, *can. magna pietas de penitentia distincti. primo.*

Nella terza parte del Decreto seguirai la norma, ed istruzione data alla prima parte, con aggiungervi di vantaggio il nome del trattato, e così citerai *Can. Tabernaculum il primo de consecratione distincti. 1.* E dei porvi de consecratione, perchè se lo lascerai, non potrai sapere poi, se il Canone sta nella prima parte, o nella 3. del decreto, perchè essa prima parte, anche allega per Can., e distinzione, come già ne hai avuta la *Cervellino Tom. I.*

regola, e così citando praticherai cioè *can. Basilicas 6. de consecratione distincti. 1. can. 5. ripura dicit, can. in Sacramento de consecrat. disti. 2.* E questo ti basterà per norma del Decreto.

Voglio però avvisarti quel, che si contro:erte tra' Canonisti, *Utrum Volumen Decreti vim legis habeat?*

Sono due l'opinioni una dice che sì, come è l'Abate, e Felino in *cap. 2. de rescriptis.*

Perchè dicono essere approvato da' Pontefici Gelasio, ed Innocenzo III.

Altri però più giuditiosamente dicono, che detto Decreto non fu approvato, perchè altrimenti apparirebbe, come appare negli altri, cioè Decretale, e Sello.

Nondimeno rispondono al quesito con distinzione, distinguendo nel Decreto molte autorità, le quali in esso si ritrovano. E

Primieramente si ritrovano in esso l'autorità de' S. Padri, cioè di S. Agostino, di S. Geronomo, ed altri, le quali autorità benchè buonissime, però non hanno forza, nè vigore di leggi, perchè tale autorità, e potestà non hanno, la quale si ricerca nel Legislatore.

Vi si ritrova parimente per secondo l'autorità dell'istesso Graziano, il quale aggiunge moltoa' canoni per concordargli, e mettergli in consonanza, e per questo ritroverai il titolo prima in questo modo.

Concordia Discordantium Canonum.

E questa autorità nè anche ha forza di legge, come d' Uomo privato, e privo d'autorità.

Vi si ritrova per terzo l'autorità di un certo nominato Paglia, o pure Protopaglia, il quale chi sia stato non si fa, dicono però; che quelli sia stato discepolo di Graziano, il quale inserì all'opera del suo Maestro detta Autorità sua.

Dicono però altri, che questo sia stato un Cardinale, il quale vi aggiunse molto del suo a detto Decreto datogli a rivedere dall'istesso Graziano, sia però comunque si voglia, l'autorità *vim legis non habet*, come autorità privata.

Vi si trova per quarto l'autorità dell'istesso Graziano pigliata da' Giureconsulti Civili, e quest' Autorità nè pure ha forza di legge Canonica, perchè *Jura laicorum non ligant Clericos, nisi fuerint approbata a Pontificibus, juxta Textum in Ecclesia S. M. de constitutionibus.*

L'ultima autorità, che in esso si ritrova è de' Pontefici, e Concilj Generali, e Provinciali, l'autorità de' quali è certissimo, che abbia autorità di legge generale, *quia Pontifex est ordinarius totius orbis c. 1. & fin. de constitutionibus.*

Mi riferbo però l'autorità de' Concilj Provinciali, i quali non obbligano *extra Provinciam, cap. 2. de consensu, in sexto.*

Il secondo tomo chiamato Decretale fu compilato

pilato per comando di S. Gregorio IX. Sommo Pontefice da S. Raimondo de Pennaforte Cappellano, e Penitenziere dell'istesso Pontefice.

In quei tempi però il Cappellano era quello, che noi oggi diciamo Auditore di Rota.

E questa compilazione il suddetto Pontefice la fece pubblicare per tutto quasi l'Universo, volendo esso Sommo Pontefice, *ut hac tamen compilatione, universi prout in iudiciis, & scolis*, le parole sono dell'istesso nel proemio, come potrai leggere nel suo fine la regola di allegare questo Decretale diviso in cinque libri, è affatto diversa da quella di sopra, perchè l'ordine di questo anche è diverso, mentre quello si allega per Can., Distinzioni, e Questioni; questo però si allega per capitoli, e titoli, così *et bona memoria, de electione, & electi potestati*. Ma se vi aggiungi il numero, ottimamente farai, così *et*, *formis* il primo de *summa Trinitate, & Fide Catholica*.

E si dice questo secondo tomo Decretale, perchè tutt' i capitoli sono lettere rispondive mandate da esso S. Gregorio IX. Pontefice autore di questo Tomo, a tutti quegli Uomini, che gli scrivevano dubbj a differenza del Decreto; il quale si dice a *decremando*, perchè tutt' i Canonici, che ivi si trovano *decremunt hoc, vel illud*, come è quel versetto,

Decretum statuit, decretalique respondet.

Il terzo volume vien chiamato sesto, e si dice così *resp. sive* a cinque libri del Decretale, non perchè incomincia dal libro sesto.

E questa compilazione fu fatta per ordine di Bonifacio VIII. Sommo Pontefice da Riccardo de Senis Vicecancelliere di esso Pontefice, e da due altri Uomini *in utroque iura discretissimi*, siccome potrai vedere nel proemio di esso Sesto.

La regola di maneggiare questo volume è dell'istessa maniera, che quella del Decretale, perchè questo anche si allega per capitoli, e titoli con aggiugnervi di vantaggio la particola *in Sexto*, perchè le si lasciasse, non si potrebbe sapere, se nel Decretale, o Sesto sia il capitolo. E così citerai di questa maniera (*a. per c. picciolo punteggiato*), *et. statumimus, de electione, & electi potestati in Sexto*.

A questo volume vi aggiunse le sue Costituzione Clemente V. Sommo Pontefice, e così nel citare esse Costituzioni, non dirai capitolo 7. Ma Clementina 7. data da esso Clemente, così. *Clementina unica de foro compet. Clementina dudum de Sepulturis*, senza la particola *in Sexto*, perchè già si fa, che in esso Sesto stanno interite le Clementine.

Dopo le Clementine vi seguono in appresso l'Estravaganti, sì di Giovanni XXII. Sommo Pontefice, sì di altri, e si dicono così, perchè *vagabuntur extra corpora juris Canonici*, le quali poi Estravaganti *decursum semperis* furono ristampate, ed inserite dentro esso Sesto, le quali tutte oggi assieme con le Clementine formano il Sesto.

Le Costituzioni, *seu Estravaganti* di Gio: XXII. sono 20., e quando si citano, vi si mette il suo nome, a distinzione dell'altre Estravaganti in questa maniera. *Extrav. Ecclesie Romane Joan. XXII. de majoris, & obediens*.

Quando però si citano quelle, che non sono di esso Pontefice vi si lascia *ly Joan. XXII.* così: *Extrav. ambigua de rebus Ecclesie non alienandis: Extrav. regiminis de captivitate, & conditione,*

senza porvi *in Sexto*, perchè ognuno fa, che così le Clementine, come l'Estrav., sono nel Sesto.

E questa Istruzione terai per la pratica de' Testi Canonici. Debbo però avvertire una cosa, che nel leggere qualche Autore troverai citato il Decretale così. *Capitolo Pastoralis extra de iudiciis*. Ed altro non significa *ly extra*, che il Capitolo sta *extra*, cioè fuori del decreto, e la ragione è perchè anche il Decreto citavasi per Capitoli, ma questo evidentemente è errore, perchè anche che si voglia citare il Decreto per Capitoli, il che è falso, perchè dee citare per Canonici, bastava il solo titolo per distinzione, quali titoli già si fa, che non vi sono in esso Decreto ma solamente distinzioni, cause, e questioni.

E così questo ti basterà per Istruzione, e pratica de' Testi Canonici.

ISTRUZIONI PER LI TESTI CIVILI.

Giustiniano Imperadore LXL. in ordine a Giulio Cesare il primo, ritrovando tanti volumi, che formavano un caos, ed appena la vita umana bastava a leggerli, deliberò mettergli in simmetria, e però fece cinque tomi.

Primo ff. Vecchio.

Secondo Inforziato.

Terzo ff. Nuovo.

Quarto il Codice.

Quinto l'Autentico.

E benchè avesse trovati tre Codici di leggi Imperiali.

Primo Gregoriano, così detto da Gregorio Giureconsulto.

Il secondo Ermogeniano, il quale fu Autore dell'edizione.

Il Terzo Teodosiano detto dall'Imperadore Teodosio.

E di tutt' i tre deliherò farne uno, incaricando l'opera a dieci Uomini peritissimi, de' quali fa menzione la legge unica §. 1. C. *de novo Codice faciendis*.

La regola di questo Codice non si assegna, perchè noi non l'abbiamo.

Ritrovò parimente Giustiniano due mila volumi, i quali comprendeano le leggi Curiate, cioè fatte dalle Curie, le leggi delle dodici tavole, le leggi fatte da' Tribuni della Plebe, le quali si chiamavano *Plebiscita*; i Consigli del Senato, i quali si chiamavano *Senatus Consulta*, gli editti de' Pretori, e risposte de' Prudenti, che si dicevano, *Responsa Prudentum*, siccome potrai leggerli nella l. 2. C. *de veteri iure tractando*.

Di tanti volumi, e leggi Giustiniano incaricò a tre, cioè a Triboniano, che fu suo Questore e Console, come si legge in detta l. 2. a Teofilo, e Doroteo, l'uno, e l'altro pubblici Professori: Teofilo in Costantinopoli, e Doroteo in Berito.

Da' quali ne formarono 50. libri, e furono chiamati Digesti, in greco però si chiamano *Pandecte*, dalla voce *pan*, cioè, *omne, & digesta*, idest *amplior*.

Ed in latino si chiamano *Digesta*, dal verbo *digere*.

Che sono divisi, e compresi in tre corpi,

Il primo si chiama Digesto vecchio,

Il Secondo Inforziato.

Ed il Terzo Digesto nuovo.

Si chiama *ff. vecchio*, perchè tratta de' contratti, che sono *de jure gentium*, le leggi più antiche dell'altre.

Si dice *Inforziato*, perchè ivi si tratta d'ultime volontà, che sono più difficili, e più forti da intendersi.

Altri dicono *Inforziato*, cioè *infortunato*, perchè incomincia dal primo titolo *soluti matrimonio* &c.

Si dice *nuovo*, perchè tratta di cose più moderne, come sono *Obligaciones verborum*, *Regula Juris* &c.

Molti però con *Alciato* nel proemio del lib. 1. *disputationum*, dicono *barbara*, & *insipida esse vocabula*, apposti dagli sciocchi, ed ignoranti libri.

Parimente, che i *Digesti* si scrivono con due *ff.* tagliate anche esso *Alciato* giudica essere errore de' medesimi nel lib. 3. delle sue *disputationum* nel c. 16. Benchè così si pratici citarli con due *ff.* tagliate, così *ff.* altri praticano con due *DD.*

La regola è *l.* puntata, che vuol dire legge. Due *ff.* tagliate significano *Digesto* col titolo, come *ff. de transactionibus*, *de pascuis*.

E vi si vuole aggiugnere *§.*, che altro non significa, che un parlare diviso, e però si fa con due *ss.* piccole, uno sopra la metà dell'altro, v. g.

L. si ut certo §. si duobus ff. commodati.

Un altro esempio *l. stipulationum quinta §. 1.* o pure *2. ff. de verborum obligationibus*.

In questo secondo esempio si è citata la legge, e la parola *stipulationum*, ed anche il numero 5. Ma il *§.* è citato solo col numero, senza la parola.

Se il titolo rimira contratti, come per esempio *de transactionibus*, *de contrahenda emptione*, & *venditione*, e simili titoli, i quali, perchè li riducano sotto nome di contratti, li troverai nel *Digesto* vecchio.

Se rimira il titolo. cose di ultime volontà, come per esempio *de legatis*, *de fideicommissis*, *de testamentis*, *de liberis*, & *testamentis*, li ritroverai nell' *Inforziato*, dove si tratta di cose d'ultima volontà.

Che se poi i titoli rimirano obbligazioni, come per esempio, *de stipulatione fororum*, *de solutionibus*, & *liberationibus*, li ritroverai nel *Digesto* nuovo.

E questo s'intende regolarmente, perchè molte leggi trattano di cose d'ultima volontà, come per esempio *l. marcia de munimissis testamentis*, *l. in mortis causa de donationibus*, le quali non stanno nell' *Inforziato*, ma bensì nel *Digesto* nuovo.

Sappi però, che quando troverai citate le leggi, senza nè *Digesto*, nè *Codice*, come ho io citato di sopra la legge *marcia*, e la legge *in mortis causa*, subito ricorri ne' *Digesti*, e non nel *Codice*, perchè citandosi il *Codice*, mai si lascia la *C.* cioè *Codice*.

Di questi tre Tomi, cioè *Digesto* vecchio, *Inforziato*, e *Nuovo* per ordine anche di *Giustiniano* nostro Imperadore ne fu fatto un compendio da *Triboniano*, *Teofilo*, e *Dorotheo* compagni per comodità della *studia juvenutis*.

Quale compendio è quello, che chiamano *Instituti*, o *Instituzioni* divisi in quattro libri, i

quali si allegano per paragrafi, nome dell' *Instituto*, e titoli, così *§. nunquam sicuti, institutionibus de Adoptionibus*.

Triboniano, *Teofilo*, e *Dorotheo* fecero il *Codice*, che contiene tutte le costituzioni, e rescritti di quegli Imperadori, i quali tutti li ritroverai in esso *Codice* nella 2. carta del principio.

Nel qual *Codice* vi sono anche inserite le 39. decisioni di esso *Giustiniano*, quale *Codice* è diviso in dodici libri.

Novè di questi dodici libri in un medesimo corpo uniti, dentro de' quali 9. libri vi sono inserite tutte l' *Autentiche* di *Imerio* *Giureconsulto* della Città di *Bologna*, quali *Autentiche* altro non sono, che i riassunti, e compendj degli *autentici*, de' quali in appresso avrai la regola.

La regola di citare le leggi del *Codice*.

Porrai *l.* col punto, con la parola della legge e non il numero, o pure solo il numero, ed una *C.* majuscola col punto, che vuol dire *Codice*, ed anche metterai il titolo, dove sta la legge. Così *l. quoniam* la prima *C. de distinctionibus*.

Quando la legge è divisa in paragrafi, metterai così *l. si quis §. legis*, o pure *§. 1. C. de inoffi. testamento*.

Siegue in appresso il quinto, ed ultimo volume chiamato *Autentico* a differenza dell' *Autentiche*.

Questo tomo su da' medesimi *Triboniano* e compagni composto con le *Costituzioni*, e *Novelle*, o *Autentiche* di *Giustiniano*, e di altri Imperadori, specialmente dell' Imperadore *Leone*, e delle *Leggi* de' *Longobardi*, e delle consuetudini feudali, e degli *istituti*, quali sogliono mettersi per ordinario nel fine del detto Tomo.

Nel principio di questo quinto, ed ultimo tomo si sogliono mettere gli ultimi tre libri del *Codice*, cioè il libro 10. 11. e 12. benchè alcune volte li ritroverai appresso gli *Autentici*, in citare le leggi, seguirai la regola del *Codice*, con aggiungervi solamente il libro v. g.

L. 1. C. de institutionibus lib. 10.

L. quicumque C. de suavis, & susceptoribus lib. 11.

L. antiquitatis C. de consulibus, & non spargendis lib. 12.

La regola per citare l' *Autentico* è di questo modo, metterai tre o quattro parole di essi v. g.

Autentico non liceat Matri, & Avia; Autentico heredibus ab intestato venientibus.

E quando vi sono paragrafi, detto *§.* porrai prima, v. g. *§. nullam vero, Autentico de heredibus ab intestato venientibus, §. de Nepotibus, & §. filium vero, Aut. quibus modis naturales efficiantur legitimi.*

Ma nel citare l' *Autentiche* di *Imerio*, metterai *Autentica*, con la parola di essa e la *C.* puntata, cioè il *Codice* col titolo di esso *Codice*, v. g. *Aut. in illo C. de jure jurando Aut. habita C. ne filius pro Patre.*

Nè queste si citano per numero, sì perchè non sono in ordine, sì perchè sono disperse per dentro esso *Codice*, ed anche perchè non vi è numero alcuno. E tanto basterà per l' *Istruzioni* di maneggiar i *Testi* dell' una, e l' altra Legge; lubentrando in tutta la presente Opera.

I N D I C E DELLE COSE PIÙ NOTABILI

COSI' NELLA GUIDA DELL' UNIVERSITA', COME NELLA PRATICA
DELLA NUMERAZIONE, E LORO ADDIZIONI,

ANNOTAZIONI, ED APPENDICI

DI CERVELLINO, MANERIO, RICCIO, ED ALBARELLA.

A

A Bitote in altra Università, dove non è numerato, contribuisce per lo fuoco carlini quindici *ratione habitacionis*, che si bonifican alla Patria, dov' è numerato, e di più contribuisce al peso estranierin d' Orologio, Predicatore, ed altro, *fol. 48. n. 6. 10. & 17.*

Abitante in Napoli per qualche suo esercizio, o come Procuratore, si dee numerare, dov' è nato, e tiene la famiglia, *fol. 221. n. 2.*

Abitante da sette anni nella Patria della moglie, dipendente da fuoco arzon, o chi vi possiede beni dotali, benchè porti il peso del fuoco nella sua Patria, dove ha lasciato Madre, figli, e robe, debbono restare tutti due essi Coniugi per fuochi, nell' una, e nell' altra parte, *fol. 226. n. 12. e vedi al n. 14. del Cap. X.*

Abitanti in Napoli, o altri luoghi franchi *altra decemum annum*, si deducano, *fol. 225. n. 18.*

Abitanti con loro famiglie in altre terre, dove si portano in tassa, debbono restare fuochi, e dedursi dalla Patria, *fol. 226. n. 11.*

Abitanti nella Città di Brindisi quando godono i privilegi di quella, *fol. 69. n. 3.*

Abitazione con animo di permanere, dove abita, fa che resti per fuoco in quel luogo, benchè sia *ad tempus*, *fol. 226. n. 7.*

Abitazione *ad tempus* quale sia? *fol. 226. n. 12.*

Abitazione lunga per prefimere animo di domicilio quanto dee essere? *fol. 227. n. 4.*

Accesso dentro l'abitato *p. p. p. carlini due* al Portolano, altri due al Consolato, se vi cade articolo di legge, ma fuori l'abitato carlini quattro; *fol. 160. n. 28.*

Acqua è una delle cose de *Realibus*, e però non si possono edificare Molini, Valchere, ed altri, *fol. 161. n. 46.*

Acque lorde di cucina, e buccie debbono correre per sotto terra per le fogne antiche, *fol. 154. n. 4.*

Affittatori di Gabelle, ed annue entrate dell' Università debbono dare idonea, e sufficiente pleggeria di pagare a tempo convenuto, *fol. 23. n. 17.*

Affittatori, Gabbellotti, e Cassieri non debbono pagare il denaro dell' Università ad altro effetto, *fol. 21. n. 7.*

Affittatori de' beni del Fisco pagano la gabella per frutti nati in essi Territori affittati, *fol. 76. n. 23.*

Affitti in partiti dell' Università con qualche solennità debbono farsi per non esser tenuti essi del Reggimento, *fol. 25. n. 3.*

Affitti *ultra annum*, con pagamento anticipato è proibito, siccome ancora è proibito alienare in impegnare, *fol. 26. n. 5.*

Affitto si dee dedurre nell' apprezzamento, *fol. 56. n. 10.*

Aggravin, fra quanto tempo si può rivedere, e che dee osservare l'aggravato, *fol. 47. n. 46.*

Aggregati per fuochi in alcun luogo, come si debbono tassare, *fol. 57. n. 34.*

Aggregati nell' introito mancanti come si formano, *fol. 189. n. 16.*

Agricoltore può escusarsi di essere Esattore, *fol. 58. n. 44.*

Alfabetto de' fuochi, introfuochi, e modo di principiare la numerazione, *fol. 209. n. 3.*

Aguzzini esigono il pedaggio a ragione di cavalli 16,

il miglio dal luogo più vicino, *fol. 149. n. 2.*

Allegazioni di D. Gio: Domenico Albarella, *fol. 72. & seg.*

Allegazione del Signor D. Nicola Siani, *fol. 113.*

Ammalato se gli dee fare qualche arbitrio, *fol. 56. n. 8.*

Amministratori delle Università debbono con attenzione esercitare i loro uffici, *fol. 1. & 2. nel Proem.*

Amministratori delle Università debbono sapere la Prammatiche, Capitoli, ed ordini del Regno, de' quali si ritrovano tutt' i necessari nella presente opera, *fol. 1. e 2. nel Proem.*

Amministratori succellori debbono subito informarsi de' pesi, che tengono de' pagamenti, e se l' entrate non sono bastanti, debbono congregrare parlamento, e pigliare gli espedienti possibili &c. e bolognando, ricorrere a S. R. M. per lo decreto, *fol. 15. n. 17.*

Amministratori con qual ordine, ed a quali pagamenti debbono spendere i frutti, danari, o entrate, che pervengono dalle gabelle, e collette dell' Università, *fol. 16. n. 29.*

Amministratori debbono tenere in pubblico la lista fatta nella casa della Corte co' nomi, e cognomi degli Affittatori, Gabbellotti, Cassieri, ed Esattori, ed i corpi di entrate, *fol. 21. n. 8.*

Animali de' centinomi come si debbono accatastare, *fol. 42. n. 8.*

Animali si collestano in quella Università, dove il padrone è numerato e paga il fuoco, e quando ciò falsisce, *fol. 52. n. 1.*

Animali dati alla parte da chi si debbono tassare, *fol. 57. n. 29.*

Animali vivi o morti dispersi di cui non si fa il Padrone, si debbono pigliare dal Portolano in nome della Regia Camera, *fol. 158. n. 7.*

Animali, che pascono nel Territorio feudale, sono franchi di colletta e bonatenenza, e come ciò si dee intendere, *fol. 101. n. 25.*

Animali di mercanzia debbono contribuire a' pesi universali benchè fossero de' Chierici, del Vescon, o di qualsivoglia Chiericalico non godono franchizia, *fol. 102. n. 30.*

Animali, che parte dell' anno pascano nel Fendo, parte fuori del feudo, si tassano dedotta la spesa, che importa il pascolo feudale, *fol. 102. n. 31.*

Animali che tiene il Barone debbono pagare la bonatenenza all' Università, non ostante che la fida fosse di detto Barone, *fol. 102. n. 32.*

Animali soggetti alla gabella non si possono portare senza darne la notizia, *fol. 126. n. 12.*

Animali che servono per usufruttuare il feudo, non si collestano, *fol. 228. n. 7.*

Anno si dee computare dal primo di Gennaio di ciaschedun anno per tutto il presente Regno, *fol. 23. n. 18.*

Anno dell' elezione da quando principia, come si debbono fare i pagamenti, *fol. 33. n. 42.*

Antefato da quattromila ducati a ballo si dee per terza parte ch' è la dote, e se fosse di 4000. né più né meno, pure la terza parte importa, *fol. 211. n. 17.*

Anteriori che pigliano denari da' Mallari per fare alcun numero di mietitori, e poi non facessero detti mietitori, quali pen incorrono, *fol. 171. n. 1.*

Appellazione non si dee ammettere dalle significatorie de' Razionali per l' amministrazioni dell' Università, *fol. 24. n. 27.*

Appellazione dal Catasto fra quanto tempo si può fare, fol. 57. n. 45.
 Appellazione del Catasto si può fare anche dopo passati i fatali; ma il pagamento *juxta Casellum*, non si dee impedire, nè per via d'appellazione, nè di nullità, fol. 59. n. 17.
 Appellazione dal Portolano In cause formarie si può fare al Portolano Provinciale; ma in cause ordinarie si appella solo alla Regia Camera, fol. 161. n. 49.
 Appellazione dagli aggravii de' Razionali non si fa al Barone; ma a Superiori Regi, fol. 194. n. 7.
 Appellazione a nullità quando impediscono l'esecuzione della significatoria, fol. 195. n. 15.
 Appellazione non sospende l'esecuzione del decreto di Vicaria infra la somma di due, 150. fol. 211. n. 16.
 Apprezatori debbono essere sei, tutto l'apprezzo se n' eleggono altri tre per apprezzare le robe di essi sei, fol. 38. n. 22.
 Apprezatori o Tassatori, quando non fanno l'apprezzo, si puniscono fol. 51. n. 5.
 Apprezatori, che gravano, o alleggeriscono, a qual persona tenuti, fol. 52. n. 12.
 Apprezatori che debbono considerare nella Cedola ad apprezzo, fol. 55. n. 6.
 Apprezatori debbono esaminare sopra la Cedola loro presentata, fol. 55. n. 5.
 Apprezatori che regola debbono tenere per apprezzare i beni a ragione de' frutti, fol. 101. n. 22.
 Apprezatori che regola debbono tenere per apprezzare i beni di proprietà, fol. 101. n. 24.
 Apprezzo o Catasto dell'Università che cosa sia: e sua etimologia; donde deriva tal nome, fol. 36. n. 1.
 Apprezzo della bonatezza di dee fare secondo la regola data dalla Prammatica del Re Ferdinando, fol. 93. n. 23.
 Archibuseri a cavallo della Vanguardia di S. E. non godono, ma restino per fuochi, fol. 241. n. 21.
 Arrendatori del ferro ed acciaio possono liberamente estrarre il ferro ad acciaio in altre Provincie, e venderlo, fol. 125. n. 1.
 Assegnamento alla Regia Corte, ed a' Creditori, come e quando si dee fare dalla Università, a non si può commutare dopo fatto, fol. 26. n. 9.
 Assegnamento alla Regia Corte e suoi Assegnatari da quali corpi si dee fare, fol. 27. n. 6.
 Assegnamento dopo fatto non si può mutare, fol. 27. n. 20.
 Assegnatari debbono designare un Commisario in nome di tutti, e non essendo di accordo, che debbono osservare, fol. 148. n. 9.
 Assegnatari debbono fare noil non Procuratore o Commisario, che vada in nome di tutti, e l' di più che debbono osservare sopra ciò, fol. 21. n. 4. e 15.
 Assentati alla guerra, che per esser perduti i libri alla Scrivania di Razione, risposte la Regia Camera che il Numeratore avesse ricevute le prove, e fatta giustizia, fol. 244. n. 4.
 Assente ch'è, e che differisce dal vagabondo? fol. 222. n. 11.
 Assente dalla patria dov'è numerato, non si può tassare né più, né meno che i Cittadini presenti, dedotte i carlini 15, che paga dove tiene domicilio, fol. 48. n. 7.
 Assente che a nessuna Università si trova numerato, paga dove abita come fuoco ivi acquistato, fol. 49. n. 8.
 Assenti dal Regno con frode non possedendo beni nella Patria restano fuochi; ma in caso contrario, e non tenendo famiglia li deducano, fol. 221. n. 1.
 Assenti *sine Regnum* senza frode, quando l'entrata ascendono *sine unum*, restino per fuochi, fol. 221. n. 4.
 Assenti dalla Patria, che tengono domicilio in Napoli, li deducano; purchè con testimonii sommarj si verifichi, che *sine decennium* sono stati in Napoli, fol. 222. n. 8.
 Assenti, che vanno ad abitare alle Terre della Santissima Annunziata, o di Montevergine, non si deducano dalla loro Patria, se non quando avessero abitato *sine decennium*, fol. 224. n. 14.
 Assenso si presume quando nell'istrumento si asserisce essersi spedito, e poi si vede esser contenzioso il pagamento dall'Università, fol. 18. n. 13.
 Assenso quando si presume impetrato per li creditori istrumentari sopra l'Università, fol. 18. n. 8. e 9.
 Assenso come si presenta ora nello Stato di Tappia,

fol. 19. n. 18.
 Assenso Regio a che fine è necessario ne' contratti dell'Università, fol. 26. n. 11.
 Assenso Regio per l'Università non si può ottenere, se non precede parlamento de' Cittadini congregati, fol. 37. n. 7.
 Assenso Regio per l'Università, che ha vissuto oltre anni dieci per tassa, dazio, gabella o altro modo, non è necessario, perchè s'intenda approvata detta lunga confusione tacitamente, fol. 37. n. 8.
 Assenso quando s'impone la Gabella, si dee impetrare dal Re, fol. 52. n. 9.
 Assenso quando si dee impetrare per fare il Catasto, vi vuole l'ordine al Capitano colla clausola *presentis e futuro*, fol. 59. n. 2.
 Assenza di notabile lunghezza, anche che sia Schiavone, o altro, che non tiene permanenza, anche per esercitar professione, e non con animo di far domicilio, fa che resti per fuoco dove abita, fol. 222. n. 12.
 Assisa alle robe da venderli spetta al Catapano dell'Università, e non al Barone, fol. 140. n. 38.
 Assisa che cosa sia? fol. 174. n. 1.
 Autori, che hanno scritto sopra la formola dell'apprezzo dell'Università, e quali leggi abbiamo nel Regno, fol. 37. n. 9.
 Autori, che hanno scritto dell'obbligo tra' Baroni e Vassalli, fol. 142. n. 12.
 Avvenimenti forestieri di età maggiore *ad tempus* si deducano; ma non essendo *ad tempus* non si deducano, fol. 225. n. 1.
 Avvenimenti di fuori Regno accasati, benchè siano a casa locada, e non possiedono, restino per fuochi, fol. 226. n. 2.
 Avvenimenti Regnicoli *ad tempus*, e di Luoghi franchi de' Fiscali si deducano, e non essendo *ad tempus* restino per fuochi, fol. 226. n. 3. vedi al cap. 9. n. 12.

B

Bandi della Portolania quali si debbono osservare oggi, fol. 161. n. 37.
 Bandi ed istruzioni sono fatti dalla Regia Camera non solo per lo Portolano Regio, ma per lo Portolano del Barone e della Università, fol. 161. n. 40.
 Bandi degli animali erranti, oro ed argento, ed ogni altra cosa, che si trovasse senza Padrone, s'applica al Regio Fisco dopo l'anno, fol. 161. n. 41.
 Bandiera si dee levar ne' tempi stabiliti nel Privilegio, fol. 181. n. 2.
 Banditi e Forgiudicati essendo soli non dipendendo da fuochi antichi, nè possedendo, li deducano, e se pece contrario, restino fuochi; ma avendo figli, fratelli o nipoti maggiori di età, restino fuochi, ed i minori li deducano se non possiedono *sine unum*, fol. 244. n. 2.
 Banditi, Forgiudicati e semplici inquisiti in che differiscono, e quando si deducano, fol. 245. n. 6.
 Bando generale, o Editto si dee fare prima di porsi mano al Catasto, fol. 34. n. 1.
 Barone non può intervenire all'elezione de' Sindaci, fol. 3. n. 4.
 Baroni ed altre persone d'autorità non possono mutare o alterare la situazione fatta a facienda per li Fiscali, nè farla fare da' Sindaci, Eletti ed altri Amministratori dell'Università, fol. 16. n. 28.
 Baroni che tengono belliami e che sono tenuti, fol. 42. n. 5.
 Baroni nelle loro Terre che franchigie godono, fol. 46. n. 58.
 Barone, ch'è numerato alla sua Patria, e tiene induribile di animali alla Baronia comprata, dee contribuire dove pascolano, fol. 53. n. 2.
 Baroni sono franchi per gli animali che tengono al feudo, e come intendasi, fol. 57. n. 6.
 Baroni come si debbono portare co' Vassalli, fol. 134. n. 1.
 Baroni non possono impedire a' Vassalli il comprare e vendere, fol. 135. n. 2.
 Baroni non danno a' Vassalli molestia, nè oppressione alcuna, fol. 135. n. 4.
 Baroni come debbono comprare, permutare e rimettere le pene de' delinquenti, fol. 136. n. 10.
 Baroni non possono impedire i matrimoni, fol. 136. n. 12.
 Baroni non possono fare nuove dilate o chiudere, fol.

fol. 136. n. 14.
 Baroni debbono essere moderati nell'uso de' boschi o selve delle Terre, fol. 136. n. 15.
 Baroni non forzano i Vassalli a comprare o pigliare in affitto le loro entrate, fol. 136. n. 16.
 Baroni non possono forzare i Vassalli a cuocere il pane a' loro forni, macinare il grano od olive ne' loro molini o trappeti, fol. 137. n. 17.
 Baroni non possono impedire a' Vassalli l'alloggiare o fare ostie, fol. 137. n. 18.
 Baroni non possono imporre nuovi servizi, e nuove angarie a' Vassalli col pretesto de' privilegi, fol. 137. n. 19.
 Baroni non tengano carcere oscure né sotto terra, fol. 137. n. 21.
 Baroni non possono proibire a' Vassalli il vendere le loro sete a chi lor piace, estrarle dopo pagati i Regj diritti, fol. 138. n. 22.
 Baroni non s' intramettano nelle materie dell' Università, fol. 138. n. 24.
 Baroni o Officiali non possono pigliare dall' Università partiti, amministrazione in demanio o ad *condoniam*, fol. 139. n. 25.
 Baroni non possono ricevere dall' Università donazioni, affitti ad *tempus* o perpetui, né fare altri contratti senza Regio assenso, fol. 139. n. 26.
 Baroni non possono costringere i Gabellozi o Affittatori a pagar loro denaro che sia assegnato a' pagamenti Regj, o particolari, fol. 139. n. 27.
 Baroni non possono pigliare in affitto le Gabelle dell' Università, né partecipare, fol. 139. n. 28.
 Baroni o altri laici non s' intramettano nell' elezione de' Prelati, né possano per causa de' Chierici molestare i consanguinei, fol. 139. n. 29.
 Baroni non facciano elezione di persone Chiesastiche nell' amministrazione della giustizia, fol. 139. n. 30.
 Barone come primo Cittadino non può impedire la vendita della difesa dell' Università, fol. 140. n. 32.
 Barone può fidare nel demanio, perché non s' impedisca l'uso de' Vassalli, e che non vengano a' forestieri, fol. 140. n. 33.
 Barone non dee affittare le pene contumaciali o provinciali civili al Mastrodotti, ma li dee eleggere il suo Erario, fol. 140. n. 34.
 Barone dee deputare il Giudice delle seconde cause nel luogo della giurisdizione, o al più trenta miglia distanti, fol. 140. n. 35.
 Barone che ha più Terre o Castelli non può far reggere Corte, o amministrare giustizia a' Vassalli fuori della Patria, fol. 140. n. 36.
 Baroni non hanno le revisioni o appellazioni a se medesimi, fol. 140. n. 40.
 Baroni non possono tenere l' Avvocato, o Procuratore fiscale, fuorché il Principe di Bisignano, fol. 140. n. 41.
 Baroni non possono far grazia, le non hanno le prime, seconde e terze cause, fol. 140. n. 42.
 Barone non può conoscere delle cause fra lui ed i suoi Vassalli, né può commetterle ad altri &c. fol. 140. n. 44.
 Barone non può esercitare la giurisdizione da se stesso né fare le commissioni o delegazioni vincolate, fol. 140. n. 45.
 Barone ed ogni altro, che litiga con l' Università e suoi Cittadini dipendenti dal Barone, non hanno voce attiva né passiva all' elezione de' Sindaci, fol. 5. n. 7. e 9. e fol. 3. n. 4.
 Barone non può rimuovere gli Officiali fra l' anno, fol. 140. n. 46.
 Barone non può rinunciare al suo Privilegio in pregiudizio del Vassallo, fol. 140. n. 47.
 Barone perché è legittimo Cittadino, fol. 140. n. 48.
 Barone è immune da pelli, e per qual causa, fol. 140. n. 49.
 Barone non ha cosa comune nell' amministrazione economica dell' Università, fol. 140. n. 50.
 Baroni sono preferiti a' Forestieri per lo medesimo prezzo quando i Vassalli vendono, fol. 141. n. 1.
 Barone tiene quindici obblighi meno verso il suo Vassallo, fol. 142. n. 2.
 Barone, che maltratti i Vassalli, può essere privato del feudo, fol. 142. n. 10.
 Barone non può impedire la libertà a' Vassalli di vendere a chi loro piace, né di comprare, o affittare i beni del Barone, fol. 142. n. 14.

Barone non può impedire a' Vassalli di portar fuori a vendere seta, lana, lino, grano ed altro, fol. 142. n. 15.
 Barone non può fare nuove difese, o chiusure tenz' assenso Regio, e consenso de' Vassalli, fol. 143. n. 23.
 Barone come primo Cittadino ha l' uso de' beni universali, ma moderato, che non impedisca la coltura, ed il pascolo a' Vassalli, fol. 143. n. 24.
 Barone non può impedire forni, molini, trappeti di olio, far tavolere senza speciale ius prohibendi, fol. 143. n. 25.
 Barone non può edificare nuovi Castelli, anche sul luogo degli antichi distrutti, fol. 143. n. 28.
 Barone non può intrametterli ad amministrare, o affittare Gabelle dell' Università, né partecipare in detti affitti, e l' istessa proibizione sia per le persone Ecclesiastiche, o altri assenti dalla Real giurisdizione, fol. 143. n. 29.
 Barone non può concedere all' Università, beni, o ragioni feudali, ed eleggere denari, o assegnare senza Regio assenso, fol. 144. n. 30.
 Barone non può eleggere da' Gabellozi, o altri Affittatori dell' Università denari ad altro assegnati, fol. 144 n. 31.
 Barone non può pretendere l' escaienze, che toccano alle Portolanie, anche se ha comprata la Portolania, perché vi bisogna special concessione, fol. 161. n. 43. e 48.
 Barone, e Corte Baronale non si può intramettere all' appellazione, o revisione de' conti, ma solamente può destinar persona a far le Parti fiscali, fol. 195. n. 16.
 Baroni nelle Terre del loro uil dominio li deducano, ma quelli numerati nella precedente numerazione per espolneco, e sottofoco, restano per fuoco, ed i Napoletani si deducano, fol. 227. n. 1., vedi al n. 5.
 Baroni Cittadini di una Città, benché abitino nelle loro Baronie, restano per fuochi nella Città e loro Patria, fol. 228. n. 2.
 Barone, che tiene il nudo nome, essendo dell' Università la Baronia, resta per fuoco, fol. 228. n. 3.
 Barone nell' anno 1648. numerato nella Città di Lecce, fu con provvisione della Regia Camera aggregato nel 1660. per fuoco nella sua Baronia di Trepuzzi, e nella omerazione del 1664. li decise dalla Camera, che restasse per fuoco in detta sua Baronia di Trepuzzi in esecuzione di dette provvisioni, fol. 228. n. 4. e li assegna la ragione n. 8.
 Barone dee pagare la bonstenenza per li beni borghesatici comprati unitamente con la Baronia, o dopo fatto Barone, ma di quelli comprati prima, dee pagare le collette, *no Crux*, fol. 228. n. 6.
 Barone, e particolari, quando sono franchi di collette, e quando si debbono collectare, fol. 60. n. 5.
 Barone, che possiede Baronia sotto diversi Vecicovi può esso, ed i suoi figli chiericarli da quel Vecicovo, che gli piace di dette sue Baronie, fol. 228. n. 9.
 Batterzato in Napoli quando gode la Civiltà, fol. 69. n. 1.
 Beni si apprezzano in quella Università, dove sono sita, benché i possessori abitassero in altra Università, fol. 38. n. 13.
 Beni come si debbono stimare, fol. 56. n. 11.
 Beni feudali non si debbono tassare, e come s' intende, fol. 57. n. 26.
 Beni borghesatici de' Baroni si debbono tassare, fol. 57. n. 27.
 Beni a che ragione li debbono tassare, fol. 57. n. 30.
 Beni feudali rustici, conceduti dal Barone a' Particulari, quando sono franchi di collette, e quando si debbono collectare, fol. 60. n. 5.
 Beni dal di, che sono ascritti al catasto, restano ipotecati per li pagamenti dell' Università, che debbono pagare, anche se passano in mano di persona franca, come ciò s' intende, fol. 104. n. 47.
 Beni del Seflaggenario, se non cessano per catasto, si debbono esimir *furnier* i testimoni per colare, fol. 218. n. 6.
 Bestiami di ciascuna specie in che luogo si debbono tassare e catastrare, fol. 41. n. 1.
 Bestiami a Società *sen* alla parte, e per questo quanto, e dove si debbono tassare, fol. 41. n. 2.
 Bestiami fidati di Dogana quanto si debbono tassare, fol. 42. n. 3. e 7.
 Bestiami, che si portano ad *pascua fumentum* non pagano pelli, fol. 46. n. 28.
 Bestiami, che si portano per la grazia di Napoli, non pagano

pagano paffi fol. 46. n. 28.
 Bonatenenti, che eligerono interamente dall'Univerfità l'annue entrate al fette per cento, fenza pagare la bonatenenza, debbono perdere i loro crediti, ed ancora debbono reftituire il di più efatto, fol. 93. n. 21.
 Bonatenenti, e quali pefi fono obbligati per li loro beni contribuire, fol. 93. n. 24.
 Bonatenenti fi poffono altringere a pagare, anche dove fi vive per Gabella, facendoli l'apprezzo de' beni per liquidare la bonatenenza, fol. 99. n. 12.
 Bonatenenti, benchè avellerò accattati i beni, dove abitano, e non dove fono fiti, perchè ivi vivevano per Gabella, poffono accattarli poi, dove fono fiti, quando morano a vivere per efitio; fol. 100. n. 13.
 Bonatenenti non poffono fuggire di pagare, dove fono fiti i beni, anche in tempo che fi vive per Gabella, fol. 100. n. 14.
 Bonatenenza, quando vi è interceduto il decreto del Regio Collaterale Consiglio (olim, oggi però della Real Camera di S. Chiara) fopra il patto dell'immunità; fi diftinguono tre cali, fol. 92. n. 18.
 Bonatenenza fi dee pagare da' Cittadini dell'Univerfità fopra l'annue entrate per la rata, che tocca, fol. 13. n. 15.
 Bonatenenza, e gabella debbono stare in potere dell'Univerfità, e del ritratto foddifcare in primo luogo i pagamenti fiscali, e del rimanente gl'istrumentari, ed i pefi forzofoli, fol. 15. n. 25.
 Bonatenenza fi dee pagare da' Creditori dell'Univerfità fopra l'annue entrate per la rata, che tocca, fol. 13. n. 15.
 Bonatenenza, che fi paga da' Creditori, non fi ritiene dall'Univerfità debitrice, quando il Creditore abita in altro Cafale, o Terra, che tengono comunità di territorio, fol. 39. n. 15.
 Bonatenenza fi dee da' Baroni per li beni burgenfatici, entrate, frutti ed indultie, fol. 90. n. 1.
 Bonatenenza va a pefo delle Regie Udienze, Percettori, o Teftori per l'elezione, fol. 91. n. 6.
 Bonatenenza fi paga, dove abita il bonatenente, e non dove poffiede, fe i Territori fono promifioni, e contrabifogno a' pefi ordinarij, ed eftraordinarij, fol. 92. n. 11.
 Bonatenenza, e Collette fi pagano per gli ftabili, ed annue entrate tanto redimibili, quanto perpetue, fol. 92. n. 15.
 Bonatenenza fi paga da chi riceve i frutti, fol. 92. n. 16.
 Bonatenenza fi dee pagare, non oftante il patto dell'immunità, fol. 92. n. 17.
 Bonatenenza a che ragione fi dee imporre, fol. 94. n. 30.
 Bonatenenza elaffi i dieci anni fi elige *via ordinaria*, fol. 94. n. 31.
 Bonatenenza oggi fi dee liquidare ed eligere da' Signori Prefidi, ed Avvocati Fiscali delle Regie Udienze, e preterendo i Baroni offrire gravati, accedono alla Regia Camera, e fra tanto pagano, fol. 94. n. 32.
 Bonatenenza, e fua pratica donde fi ricava, e come dee taffari, fol. 98. n. 9.
 Bonatenenza, dove non fi trovasse liquidata, fi può liquidare fommariamente, ed eligere per lo decoro di 10. anni in qua con la via efecutiva, ed oltre di 10. anni con la via ordinaria, fol. 100. n. 15.
 Bonatenenza de' ceoli istrumentari fopra l'Univerfità, benchè ivi fi viveffe per Gabella, fol. 100. n. 16.
 Bonatenenza fi liquida per ragione de' frutti fecondo una opinione, e per ragione di proprietà fecondo l'altra opinione, e come fi conciliano dette opinioni contrarie, fol. 101. n. 22.
 Bonatenenza non fi paga, dove il Territorio è comune, o vero è promifcio, fol. 103. n. 37.
 Bonatenenza fi dee, non oftante che vi foffe patto di non pagarli, fol. 103. n. 38.
 Bonatenenza per gl'istrumentari non fi paga da' Napolitani, ma folo per gli ftabili, fol. 103. n. 39.
 Bonatenenza non fi paga da' Cavalieri così per gli ftabili, come per li ceoli istrumentari, quando però fono nativi, e tengono domicilio in detta Città della Cava, ma non quando abitano in altro luogo, fol. 103. n. 40.
 Bonatenenza fi elige con la via efecutiva fra 10. anni, ma paffato detto termine fi ricerca termine, e fentenza, fol. 103. n. 41.
 Bonatenenza che cofa fia, e come s'impone, fol. 92. n. 14.
 Bonatenenza fi elige, non oftante l'appellazione, fubito che è liquidata da 10. anni in qua, fol. 104. n. 42.
 Bonatenenza fi elige con la via efecutiva, e per 10.

Cervellino Tom. I.

anni fi prefcrive detta via efecutiva, la quale s'intende per via di agire, e non per via di eccezione, perchè l'eccezione dura perpetuamente, fol. 104. n. 43.
 Bonatenenza per gli animali non fi paga da' Napolitani, quando volefferò pagarne la fide all'Univerfità, perchè fita a loro elezione pagare la fide, e bonatenenza, fol. 104. n. 44.
 Bottegai diano nota delle robe efiftenti in loro bottega, fol. 127. n. 15.
 Bracciale, che non ha roba, e fi taffa folamente carlini dieci per la fteffa, fol. 33. n. 3.
 Bracciale quanto dee pagare, dove fi vive per Gabella? fol. 69. n. 2.
 Bracciali quanto fi debbono taffare? fol. 31. n. 15.
 Bracciali, come fi debbono taffare? fol. 35. n. 11.
 Bracciali quanto debbono contribuire, ed in che fono franchi, fol. 42. n. 16.
 Bracciali fono franchi di alloggiamenti, come anche i Dottori, fol. 61. n. 3.
 Baccieri, e fimili, che debbono offervare, fol. 126. n. 11.
 Buoi a menando, vulgo a Pedagio a chi li debbono accattare, fol. 42. n. 6.
 Buoi dati a menando, o fita a Pedagio, e così altra fotta di animali, quando fi taffano folamente al Padrone, o quando metti col Maffaro, o fuo Colono, fol. 54. n. 8.
 Buoi dati a menando, e quali fi vogliano altri Animali, che pafcolano i buoi feudali fenza neceffità, perchè fi privano a vendere i pafcoli, fol. 102. n. 28.

C

Caci cioè Formaggi, e Salfame, che vengono da fuori Regno, in quali luoghi fi debbono fcaricare, fol. 116. n. 8.
 Cacio da elierfi da Napoli, paghi la gabella, fol. 127. n. 18.
 Calce, Arena, Travi, ed altro fi può tenere nelle vie pubbliche, dov'è confuetudine di tenerle, nè fi può impedire dal Portolano, fol. 161. n. 45.
 Campi quanto fi debbono taffare, fol. 30. n. 2.
 Cancelliere, come dee effere, ed a che è obbligato, fol. 197. n. 2.
 Cancellieri delle Terre debbono fare un fol conto di tutte le impofizioni ordinarie, ed eftraordinarie, ed un fol pagamento, &c., fol. 31. n. 2.
 Capitani de' luoghi, dove i Sindaci Eletti, ed altri maneggiano l'entrata del Pubblico, quando contravengono al tenore della Prammatica, o debbano pigliare informazione, ed inviata a S. R. M. fol. 15. n. 24.
 Capitano del luogo dee intervenire al Catalo, fol. 31. n. 11.
 Capitano, e Padroni di Vafcelli di che fono franchi, fol. 70. n. 5.
 Capitano, o Officiale del luogo, come dee costringere i debitori ad iftanza degli efattori fenza pagamento alcuno, fol. 152. n. 9.
 Capitano dee effere divifo dal Maffrodattoli, fol. 175. n. 8.
 Capoluogo enumerato non paga 42. carlini, che fita taffato dalla Regia Corte, che detta taffa ferve per tener conto tra l'Univerfità, ed il Fifco, ma tra Cittadini, detto pefo fi ripartifce più, e meno fecondo l'industria, ed i beni di più, o meno, che ciafcheduno poffiede, fol. 212. n. 25.
 Caratari, o Partecipanti, benchè non foffero obbligati, poffono altringerli in *folidum* pagare, fol. 25. n. 4.
 Carcere fotterra è proibito fotta pena di decemila ducati la prima volta, e quattromila decemila la feconda volta, e pena arbitraria, fol. 142. n. 26.
 Carlo di Angiò invelluto del Regno di Napoli, da Papa Clemente IV. venne e difacciare il Re Manfredi, fol. 142. n. 3.
 Carlo Doto con altri della Terra del Saffo fono efclufi con decreto della Regia Camera all'effere ricevuti per foldati, acciò non defraudino la loro Univerfità, fol. 66. n. 7.
 Carne che fi ammette dentro la Città, e fuo diftretto, fol. 126. n. 14.
 Carni fresche, o falate non fi poffono comprare, fuorchè ne' luoghi foliti, fol. 125. n. 5.
 Carni non fi poffono portare alle Botteghe fenza licenza &c., fol. 126. n. 13.
 Carrette, e Carrettoni, che cacciano tetterno, come debbono effere, fol. 156. n. 18.

K k

Cor-

- Carri non possono entrare nella Città, se non fino al Mercato, *fol. 155. n. 11.*
- Casa, che tiene in affitto la Vedova per abitazione quinto paga di affitto, si deduce dall'entrare de' suoi beni, *fol. 211. n. 19.*
- Casa vuota resta per fuoco, quando si trova guernita di fuspellettrici, e che si comola esservi fatto fuoco per abitazione, che in frode sia stata lasciata vuota, *fol. 245. n. 1.*
- Casa, dove abita la Vedova, non si apprezza, se non la frutta, oltre l'abitazione, somma maggior di ducati sei, *fol. 211. n. 18.*
- Casali esigono i pagamenti anche de' Cittadini della Terra &c., *fol. 70. n. 6.*
- Casali, che sono feudi di Monte-Vergine, di che sono franchi, *fol. 70. n. 7.*
- Casali di Napoli godono l'immunità de' Napoletani, *fol. 71. n. 8.*
- Cassa si faccia con tre chiavi, e chi le dee tenere, *fol. 31. n. 10.*
- Cassiere, che si dee eleggere, che persona debba essere, come debba conservare il denaro, e dove lo debba deporre, *fol. 30. n. 8. e 18.*
- Cassiere dopo eletto non si può amovere, fuorchè in caso di morte, senza ordine di S. R. M., e come si dee praticare, *fol. 31. n. 19.*
- Cassiere che dee osservare, *fol. 32. n. 20.*
- Cassiere dee attendere all'elazione della Tassa, *fol. 32. n. 31.*
- Cassiere in che forma dee amministrar il denaro, che esige, *fol. 32. n. 33.*
- Cassiere non dee pagare il denaro pervenuto in suo potere in qualsivoglia causa, anche argentissima, *fol. 32. n. 35.*
- Cassiere in fine dell'anno dee dare il conto in potere del Razionale, *fol. 31. n. 26.*
- Castellano, e Soldati della Città di Brindisi di che sono immuni, *fol. 69. n. 4.*
- Catapano e suo ufficio in che consiste, e da chi si elegge, *fol. 175. n. 1.*
- Catallo si può fare senza regio assenso, e senza procedere provvisoriamente della Regia Camera, e si dichiara la dottrina del nostro Autore, di Nicolino, ed altri, che dicono bisognarvi, *fol. 37. n. 6.*
- Catallo chiuso, e catallo aperto in che differiscono, *fol. 104. n. 48.*
- Catallo, seu apprezzo, si dee rinnovare ogni anno nel mese di Maggio, e per qual ragione più in detto mese, che non in altri mesi dell'anno, *fol. 38. n. 11.*
- Catallo prova il valore della cosa, *fol. 122. n. 27.*
- Catallo si dava a conservare nell'Archivio della Regia Camera anticamente, ma ora non è più in uso, *fol. 39. n. 26.*
- Catallo, Gabelle, e Dazi come si debbono registrare, *fol. 198. n. 5.*
- Catallo come, e da chi si sottoscrive, dopo finita, *fol. 106. nell'Istruzioni.*
- Catallo, benchè sia determinato non doverli fare ogni anno, è meglio farsi per la ragione ivi adottata, *fol. 59. n. 2.*
- Cattivi in mano de' Turchi, essendo poveri, si deducono, e possedendo altre azioni annuam restano per fuochi, *fol. 248. n. 1.*
- Cavajouli, quando, ed in che debbono asserire franchi, *fol. 42. n. 14.*
- Cavajouli, che abitano fuori la patria loro, sono tenuti alla bononeranza per gli stabili, e per l'annua entrate, *juxta Casellum*, se non pagano in propria patria, *fol. 92. n. 12.*
- Cavalieri di S. Lazzaro, e simili restano per fuochi, *fol. 241. n. 9.*
- Cavaliere aggregato ad on de' Sedili di Napoli gode, benchè tenga domicilio fuori, *fol. 241. n. 37.*
- Cavaliere Napoletano di Sedile, benchè sia nato fuori Napoli, gode i privilegi Napoletani, *fol. 242. n. 21.*
- Casse tra Locati, e Napoletani si trattano nella Regia Camera, e si rigetta l'opinione di Novario, di Caravalle, e de Marinis, ed altri in contrario, *fol. 85. n. 21.*
- Cautela delle Persone, che non si debbono scrivere al Catallo, *fol. 104. n. 49.*
- Cautela dell'Università contra i creditori, *fol. 19. n. 20.*
- Cantele de' pagamenti, ed altro debbono tutte conservarsi in Archivio, *fol. 199. n. 10.*
- Cautela de' creditori contra l'Università, *fol. 19. n. 20.*
- Cedola, seu Nota, che si dà da quelli, che si tassano, che cosa dee contenere, *fol. 55. n. 3.*
- Cedola quando si presenta, come si riserve, *fol. 60. n. 5.*
- Censi inframentari ridotti prima a 7. per 100., ed in poi a 5. per 100., e quanto sia tassata la bononeranza per detti inframentari, *fol. 103. n. 35.*
- Censi quali si deducono, e quali no dall'apprezzo, *fol. 201. n. 23.*
- Censo si dee dedurre dall'apprezzo, *fol. 55. n. 7.*
- Censuari di Chiesa a che sono tenuti, *fol. 76. n. 22.*
- Centimoli, Molini, Molinelli a mano, e con animali non si possono tenere ne' Casali di Napoli in luoghi particolari, *fol. 128. n. 8.*
- Cessando la causa della disposizione, cessa la disposizione, *fol. 51. n. 7.*
- Cessione de' beni non giova a non essere numerato, *fol. 79. n. 42.*
- Cessione de' beni non escula dal fuoco chi fa *cada bonis*, ma lo fa restare per fuoco, *fol. 241. n. 15.*
- Chiaiviche, o Follsi per buttarsi immonderie non si possono fare in luogo pubblico sotto pena di un ducato, *fol. 159. n. 14.*
- Chiesastici, e Napoletani debbono essere esenti dalla tassa de' fuochi, *fol. 30. n. 5. e 7.*
- Chi paga ed, che non dee licentamente, non può ripeterlo, ma se lo passasse, credendo che lo dovesse, potrebbe ripeterlo, *fol. 29. n. 18.*
- Chi va ad abitare in qualsivoglia luogo, anche in Napoli, è tenuto contribuire il peso del fuoco, *ut elix ceteris*, alla patria, o dove fu numerato, *fol. 48. n. 4.*
- Chi viene in Napoli per negozi dell'Università delinato, se non è eletto in pubblico parlamento con procura autentica, incorre nella pena, *fol. 26. n. 2.*
- Città di Bisaccia ha privilegio di non pagare i fuochi in quella aumentati, *fol. 79. n. 60.*
- Città, che de jure non riconoscono Superiore, possono imporre le Gabelle, e quelle, che hanno il mare, e milo imperio per privilegio dal Principe, o per consuetudine, o per costituzione de' Pace *Conflammas*, *fol. 122. n. 12.*
- Cittadinanza, e Civiltà Napoletana, come si acquista *fol. 72. Allegazione di D. Gio: Domenico Albarella, vii. col. 1.*
- Cittadino nato in qualche Città gode i privilegi, ed immunità di quella, *fol. 76. n. 19.*
- Cittadino alietto, cioè aggregato in qualsivoglia Città, può pascere in pregiudizio della sua, *ut è del Barone*, *fol. 243. n. 38.*
- Cittadino numerato in qualche terra partendosi anche resta obbligato, ed essendo numerato in due Terre, a che viene obbligato, *fol. 76. n. 20.*
- Cittadini di Terra di Lavoro, e Terre di Marine possono pigliare caccia, e falcone per uso proprio, e darne la notizia all'Arrendatore, *fol. 126. n. 9.*
- Cittadini di Castelli a Mare di Stabia non contribuiscono agli alloggiamenti de' Soldati, *fol. 71. n. 14.*
- Cittadini non pagano bononeranza per li censi inframentari, ma si tassano a ragione, che pagano gli altri Cittadini per l'altre lor vendite, *fol. 103. n. 26.*
- Cittadini di Lecce sono franchi di Dogana, e dove &c., *fol. 71. n. 15.*
- Cittadini in quali luoghi, o quando debbono scopiare avanti le loro case, *fol. 155. n. 16.*
- Cittadini di Manfredonia sono franchi delle grana se per oncia della nuova Gabella, *fol. 72. n. 16.*
- Cittadini debbono ogni Sabbato nettare avanti le loro case, *fol. 154. n. 3.*
- Cittadini forestieri, che abitano in qualche Terra, e sono numerati per fuochi, a che sono tenuti, e che debbono godere, *fol. 72. n. 17.*
- Cittadini di Andali quando godono le franchigie de' Napoletani, *fol. 71. n. 9.*
- Cittadini dove debbono pagare, e portare i pesi, se dove nati, o dove numerati, *fol. 43. n. 18.*
- Cittadini della Cava, che abitano in altri luoghi, a che sono obbligati nell'immissione de' falconi, *fol. 72. n. 13.*
- Cittadini non possono essere molestati *extra terminos*; né nella persona, né ne' beni, eccetto però se si alienassero *in fructibus*, *fol. 152. n. 7.*
- Cittadini di Brindisi, o forestieri assenti quando godono l'immunità de' Cittadini antichi, *fol. 71. n. 10.*
- Cittadini debbono pagare le collette per li beni *canoni*.

territorium, fol. 47. n. 47.
 Cittadini di Bari non godono il privilegio del Re Federico, però non si derogò a' decreti della Regia Camera della Sommaria, fol. 71. n. 11.
 Cittadini de' Castelli debbono dar notizia in tempo della raccolta agli Officiali della Gabelia della Farina della quantità del grano, ed altro soggetto a detta gabelia, che hanno raccolto nelle loro masserie, fol. 130. n. 7.
 Cittadini di Capua non godono l'immunità di alloggiare &c., fol. 71. n. 12.
 Civili napoletani, chi li gode, e quando, fol. 76. n. 18. e 47.
 Clausola da ponersi nelle provvisioni, che si spediscono per lo pagamento della donatencenza per li beni necessarii, fol. 94. n. 38.
 Clerici, che non sono in Sacris, e Novizi de' Monaci si numerano per iocuchi, ma si deducano, quando passano all'Ordine Sacro, o alla Professione, e se on assegna la ragione, fol. 231. n. 19.
 Clerici in *minoribus* restano per fuoco, fol. 230. n. 7. e 231. n. 19.
 Clerico beneficiato seflaggenario, che possiede solamente i frutti del beneficio, fu addetto dalla Numerazione, fol. 230. n. 9.
 Cloache, seu Necessarii si debbono fare da tutti, fol. 155. n. 17.
 Collette non dee eccedere la concorrente quantità della necessità, fol. 121. n. 25.
 Collette hanno la via esecutiva, e come si dee procedere nell'esecuzione, fol. 47. n. 44.
 Colletta de' beni dotali da chi si dee pagare del marito, o della moglie, fol. 56. n. 22.
 Colletta, che significa, e sua etimologia, fol. 224. n. 6.
 Coloni di beni di Chiesa di che sono franchi, fol. 76. n. 22.
 Colono, o Parsonale dee vendere più presto al padrone del predio, che ad altri per lo prezzo eguale, fol. 175. n. 10.
 Contane, Scale, e Pali non si possono fare al pubblico, sotto pena di doveti sei, fol. 158. n. 8.
 Commessarii non possono eleggere altro, che on solo salario, benchè avessero più commissioni contra l'Università, l'accedo si elegga dal suo più vicino, fol. 149. n. 2.
 Commessarii della Regia Corte in quanti pagamenti debbono riscuotere, fol. 21. n. 5.
 Commessarii tanto deputati da S. R. M., quanto dalla Regia Camera di S. Chiara, o dalla Regia Camera della Sommaria, della G. C. della Vicaria, Conestabili, Vice-Ammiranti, ed altri di qualsivoglia sorta &c. non debbano allegarsi della Università, nè a quella possono domandare fisco, letto, ed olio, ed altro &c. ma oe' loro bisogni si provvegga con propri denari, come ogni passeggero, sotto pena di Galea, o Relegazione &c., fol. 14. n. 20.
 Commessarii de' Ministri pecuniarj, o Assegnatarj, che debbono fare, e come debbono fare le riscote, che dovranno fare per lo denaro, che andranno riscuotendo, fol. 21. n. 3.
 Commessarii di qualsivoglia rata non possono domandare spese &c. nè anche per una leva, fol. 147. n. 1.
 Commessarii, ed Esecutori non possono comprare cosa alcuna di quelle, che si vendevano per l'esecuzione, fol. 22. n. 12.
 Commessarii Regj debbono osservare le Prammatiche Regie ed istruzioni &c., fol. 148. n. 7.
 Commessarii de' Tribunali ad istanza de' ereditori particolari che debbono osservare &c., fol. 22. n. 14.
 Commessarii non possono per le giornate loro recare il denaro delle gabelle, entrate ed effetti dell'Università; ancorchè volontariamente lor si pagasse &c., fol. 248. n. 13.
 Commessarii, Ministri Regj ed Assegnatarj non possono travagliare i Cittadini, nè nella persona, nè oe' loro animali o nella roba fuori del Territorio &c., fol. 21. n. 10.
 Commessarii, foli si dee tassare il salario di giornate, ma anco secondo la qualità e distanza &c., fol. 147. n. 5.
 Commessarii trovando difficoltà negli Esattori debbano eseguire contra degli Assittori ed altri obbligati, ancorchè Cittadini *etiam* del Governo, fol. 21. n. 9.
 Commessarii che debbono osservare *remissio*, fol. 149. n. 18.
 Commessarii non possono per giorni otto ellargire dal Territorio l'esecuzione che faranno, ed ogni giorno debbono brandirli, fol. 21. n. 11.
 Commessarii quando li destinano, nel tempo della loro

commessione a che si debbono obbligare, e che debbono obbligare, e che debbono osservare, e per quali Commessarii intendasi, fol. 147. n. 4.
 Commessarii contra l'Università, o particolari non possono essere più di uno anche per cause diverse di diversi Giudici, fol. 22. n. 16.
 Commessarii esigendo più di quello che sta stabilito della Regia Prammatica, in qual pena incorrono, fol. 148. n. 6.
 Commessarii de' Perceptor Provinciali e fiscali non debbono farsi pagare oltre il salario stabilito dalla Regia Prammatica *ab extra* dell'Università, altre somme da particolari debitori, contra de' quali lor fosse stata consegnata lista dagli Amministratori, e debbono procedere all'esecuzione di essa nella forma che sta ordinato, fol. 15. n. 21.
 Commessarii, se destinati una volta non avranno fatto quello che loro stava imposto, non si possono destinare più per detta causa, fol. 148. n. 17.
 Commessarii della Regia Corte ed altri non possono molestare i Cittadini per gli animali, che portano in Napoli o, in altre parti del Regno, nelle Regie Dogane Fiere o Mercati per qualsivoglia debito &c., fol. 152. n. 8.
 Commessarii non possono eleggere per le loro giornate più di carl. 12. il giorno *atque* per l'acceso, fol. 148. n. 16.
 Commessarii, che portano in nota più Terre, come debbono ripartire le giornate per l'acceso e riscosso, fol. 151. n. 6.
 Commessarii non possono assistere più di otto giorni con al per l'elazione, come per l'esecuzione e per l'elazione delle tinte, fol. 148. n. 15.
 Commessarii destinati da' creditori della maggior somma a che sono tenuti a rispetto degli altri creditori, fol. 76. n. 25.
 Commessarii o che sieno destinati dalla maggior somma o dalla minore, sempre debbono dividere l'elato a tutti i creditori assegnatari, fol. 149. n. 4.
 Commessario, che sarà Dottore, se la dignità non è necessaria alla commessione, se gli paghino le giornate alla ragione solita come non fosse Dottore, fol. 147. n. 2.
 Commessario dee essere uno e non più contra un debitore, quantunque sieno per diversi Tribunali e per diverse cause, fol. 148. n. 10.
 Commessario richiesto dall'Università a vedere i conti, da chi dee esser pagato, fol. 76. n. 24.
 Commessario ad imporre le collette ed altre imposizioni nuove, non si possono spedire dal S. R. C. nè dalla R. C. della Sommaria, fol. 148. n. 12.
 Conclusione fatta da' Depositari e Cassieri si dee mandarne copia al Delegato, fol. 32. n. 19.
 Conto e riparazione delle strade rotte dee fare ognun per quanto corre il disdetto della sua casa, fol. 254. n. 7.
 Conclusione della Significatoria dopo discertati i dubbj, fol. 191. n. 22.
 Condonazioni in Galea dall'Officio Baronale si debbono mandare alle Galee Regie, fol. 147. n. 19.
 Condonati in Galea *ad tempus* si deducano, e possedendo *ultra unicum*, restano per iocuchi, fol. 244. n. 1.
 Condonati in Galea si debbono rimettere subito in dette Galee, fol. 136. n. 11.
 Condonati alla Galea perpetuamente si deducano, e li assegna la ragione; perchè nell'istruzione si parla solamente di que' condannati *ad tempus*, fol. 245. n. 5.
 Condonati alle Regie Galee, a simili non può essere Eletto al Reggimento dell'Università dopo ritornato come persona insieme, fol. 80. n. 68.
 Condonati alla Guerra si deducano, se non possiedono *ultra unicum annuum*, fol. 244. n. 3.
 Condonato alla Guerra, e da quella fuggito resta per fuoco, fol. 252. n. 9. e 46.
 Condonati a presidio chiuso, o deportati in qualche Castello, o Relegati, quando si deducano, e così si deducano quelli, che sono in mano de' Turchi, fol. 245. n. 7.
 Consigliere Alimari si loda, fol. 18. n. 12.
 Consuetudine, ed osservanza di fare il Castajo contra la forma della Regia Prammatica ed istruzioni della Regia Camera della Sommaria continuata per dieci anni, si dee continuare, fol. 94. n. 27.
 Consultore del Portuano li dee eleggere dal Parlamento, che decide dove accade articolo di legge sicuramente, che nell'altre procede senza voto, ed anche si

eleggere in parlamento il Mastrodato, e l'appellazione si fa nella Regia Camera della Sommaria, fol. 159. n. 24.
 Consulatore del Portulano dee stare al Sindacato, fol. 160. n. 25.
 Consulatore del Portulano non si dee intramettere alle licenze, che dà il Portulano, nè alle cause d'immondizia, acque fetide, travi per sopportare edifici, pietre, calce &c. ma procede il Portulano secondo i Bandi senza Consulatore, fol. 160. n. 34.
 Conte di Calera col Conte Giordano custodivano il Ponte di Caprano per impedire il passaggio a Carlo d'Angiò, fol. 142. n. 4.
 Conte di Calera legittimamente potè mancare al Re Manfredi, s'asigna la ragione, fol. 142. n. 9.
 Contestabili, Vice-Ammiranti, ed altri di qualsivoglia sorta &c. non debbano alloggiarsi dall'Università, nè possono da quella domandare stanza, olio, carboni, legna ed altro &c. ma debbono essi provvedere a' loro bisogni di proprio denaro, come ogni passeggero sotto pena di Galia o Relegazione *responsurus &c.*, fol. 14. n. 20.
 Conti de' predecessori si debbono liquidare fra un mese dopo finita l'amministrazione, e fra detto tempo altrimenti da' successori; altrimenti i detti successori sono tenuti all'interesse, se non vi è legittima scusa, fol. 17. n. 3.
 Conti si debbono presentare fra dieci giorni dopo finita l'anno, altrimenti s'incorre alla pena di ducati cinquecento, fol. 194. n. 9.
 Conti dell'Università non si debbono rivedere la terza volta, fol. 76. n. 26.
 Conto e condannaione del Governo vecchio in che tempo si dee fare, fol. 24. n. XXIII.
 Contratto *contra formam juris* non fa acquistare *jus* alcuno al creditore per lunga continuazione di terre pagate, fol. 18. n. 11.
 Contratto di Università dee farsi precedente decreto di Giudice, e come ciò intendasi, fol. 26. n. 10.
 Copia della tassa de' fuochi si dee mandare a' Delegati delle Provincie, fol. 30. n. 4.
 Copia de' gravami si dee dare a' Deputati acciocchè possano produrre le prove necessarie, fol. 250. n. 2.
 Copia della Significatoria si dee mandare al Delegato, fol. 32. n. 59.
 Copia di corrate alienate, vendute o impegnate dal tempo dell'illustre Conte di Lemos in qua, si riferba la relazione &c., fol. 15. n. 26.
 Custode di animali, ed ognuno, che sia a servizio di altri, non possono essere astretti a' pesi personali, cioè di Sindaco o altro ufficio, fol. 7. n. 20.
 Credenzieri ed altri Officiali della Regia Dogana non possono ricevere cosa alcuna dagli Arredatori, fol. 76. n. 27.
 Crediti per ragione di censì si debbono porre nell'Apprezzo, fol. 56. n. 9.
 Creditore di maggior somma, o altro di minor somma, che si trouasse eletto dall'Università senz'aver ripartito gli altri a' impedisse dalla Regia Camera potere eleggere sino che sarà uguagliata l'elezione per *as & libram* a tutt' i creditori, fol. 149. n. 6.
 Creditori, che non si saranno i pretelli dentro al tempo stabilito, resti il debitore a loro carico, se poi falsificano i debitori, fol. 181. n. 5.
 Creditori istrumentari delle Università debbono unirsi delinar un solo Commessario, e l'effetto li ripartisca egualmente per *as & libram*, fol. 150. n. 5.
 Creditore dell'Università con Regio Assenso, o che hanno comprato entrate e Gabelle *in solutum & pro soluto*, non possono eleggere più del cinque per cento, e tutt' i loro crediti si riducono a detta ragione, sotto pena &c., fol. 13. n. 15.
 Creditori debbono accedere a' Giudiziarj ed altri Officiali &c., fol. 154. n. 4.
 Creditori dell'Università debbono pagare la bonamenza de' loro crediti, non ostante qualsivoglia franchigia in qualsiasi modo abbiano cautelato, fol. 13. n. 15.

D

DAzio in latino *Velligal*, da chi fu introdotto primariamente, fol. 123. n. 1.
 Dazio o Gabella del grano a rotolo si fraudà, quando non si rivelano i Porci, fol. 125. n. 3.

Dazio in che differisce dalle Collette, fol. 122. n. 13.
 Dazio che cosa sia, e donde venga così chiamato, fol. 123. n. 4.
 Dazio imposto di comune consenso de' Cittadini non si può fraudare, fol. 121. n. 2.
 Dazio o Gabella si dà al Principe per la riparazione, fol. 122. n. 17.
 Debitato è franco per la testa, fol. 76. n. 28.
 Debitore di Università per causa di Significatoria si elegga *personaliter & realiter* ma non per altre cause, fol. 195. n. 20.
 Debitore dell'Università non può compensare con le quantità che dee consegnare, e come ciò intendasi, fol. 153. n. 3.
 Debitore per causa di Collette non può compensare con quello, che gli si dee per altre cause dell'Università, fol. 47. n. 39.
 Debitori e Litiganti con l'Università non hanno voce nè attiva, nè passiva nell'elezione de' Sindaci ed Eletti, fol. 5. n. 9.
 Decisione di Affitto si concorda con la decisione di Carlo d'Angiò, fol. 142. n. 8.
 Decisione 210. de *Franchis* che il Barone ha intervinuto mantenuto nel possesso di eleggere i Sindaci *pendente lite*, si dichiara che oggi si dee osservare il contrario, fol. 3. n. 2.
 Decisione della Regia Camera contra i Baroni Cittadini di Cosenza, pare contraria a quella del Marchese di Trepuzzi; ma si concilia, fol. 228. n. 8.
 Decreti e Dispositi toccati i negozi dell'Università si spediscono per Cancelleria, derogando alle Prammatiche &c., fol. 16. n. 31.
 Decreto della Sacra Congregazione, che i beni delle Monache di casa non sono franchi, fol. 213. n. 31.
 Decreti sopra l'alienazione sono nulli, quando sono arretti, fol. 92. n. 20.
 Decreto della Regia Giunta del 1615, riportato da de *Paris* e *Metadai* al tom. 2. della mia Pratica, e da altri non si osserva più, fol. 18. n. 10.
 Decreto generale della Regia Camera a beneficio di Castel Saraceno contra il Portulano Provinciale di Basilicata, fol. 162. n. 52.
 Deduzioni per gli esiti fatti contra la forma delle Regie Prammatiche, e come si formano, fol. 189. n. 17.
 Delegato dee ricevere la propria copia della conclusione fatta da' Deputati e Cassieri, fol. 31. n. 19.
 Delitti degli Officiali de' Baroni *active & passive* spettano alla G. C. della Vicaria, fol. 140. n. 37.
 Denari per grati ed orzi alla voce in che forma o con quali condizioni e patti si debbono dare o scrivere, fol. 171. n. 2.
 Denaro della tassa si dee porre nella cassa di tre chiavi, fol. 32. n. 27.
 Denaro orologio non si dee tassare, fol. 56. n. 20.
 Deputati, Sindaco ed Eletti in che ora si debbono congregare per fare la tassa, fol. 31. n. 21.
 Deputati per la comeraione si debbono eleggere dall'Università, si debbono notificare a' Sindaci di essa, fol. 208. n. 7.
 Deputati che si debbono eleggere, quanti debbono essere, fol. 56. n. 12.
 Deputati della Sanità che debbono far osservare, fol. 156. n. 20.
 Deputato faccia introito in beneficio della Regia Corte del denaro, che se gli invierà dall'Università, fol. 33. n. 41.
 Deputato all'apprezzo dee giurare, fol. 55. n. 1.
 Deputato dee in ogni fine di mese mandare al Delegato il bilancio del pervenuto in suo potere, fol. 32. n. 40.
 Desertore di Militia, ed ogni reo di morte che va fuggiasco, si dee comprendere sotto la rubrica de' Vagabondi, e si dee dedurre, fol. 224. n. 16.
 Dichiarazione del Razionale per le partite ammesse senza castella, fol. 192. n. 24.
 Dichiarazione del Razionale per le partite ammesse contra la forma delle Regie Prammatiche, fol. 192. n. 25.
 Dificazione de' fuochi pigliati in aggravio, così per iscaricarli in beneficio dell'Università, come per aggravarsi dal Fisco in danno dell'Università, si debbono discutere *juris ordine servato*, fol. 248. n. 2.
 Discussione o Dificazione de' dubbi come si fa, fol. 191. n. 22.
 Discussione *juris ordine servato*, come intendasi, fol. 249. n. 4.
 Disposizioni, seu Assenti debbono esser tanti quanti sono gli ottacoli, fol. 192. n. 19.
 Disposizione cellsa quando cessa la causa di essa disposizione, fol. 51. n. 7.

Documenti o sieno Avvertimenti a' Razionali *fol. 191. n. 27. n. 28.*
 Donare, o fare spesa ad Officiale quanto si voglia maggiore, sia proibito, anzi non si può collingare l'Università, *fol. 26. n. 6.*
 Donare o rilasciare il debito sia proibito all'Università, *fol. 101. n. 20.*
 Donativo da quattromila ducati a basso di dota importato l'otto per cento, *fol. 211. n. 17.*
 Donazione fatta dall'Imperator Constantino alla Chiesa è valida; così validamente ogni Amministratore può donare alla Chiesa per giusta causa, *fol. 29. n. 19.*
 Donna ancorché sia Monaca di casa, vivendo unitamente, se la sua porzione, frutta più di ducati sei, si tassa per fuoco, *fol. 213. n. 32.*
 Donna maritata fuori della sua Patria, e succede erede di suo Padre, come dee pagare, e dove per le robe ereditarie, *fol. 43. n. 23.*
 Donna foreliera maritata col Napoletano gode privilegio e franchigia del suo marito Napoletano; così la moglie di Soldato, Prete Greco, Consigliere, ed altro Nobile &c., *fol. 87. n. 9.*
 Donna, che si marita fuori della sua Patria, dove dee pagare, *fol. 43. n. 22.*
 Donna, che perdesse l'entrata, che aveva *ultra unicum*, e per contrario i Minori, *fol. 249. n. 4.*
 Donne del Terz' Ordine, che possiedono beni, debbono pagare per detti beni, *fol. 46. n. 32.*
 Donne, che stavano dentro i Conventori nella numerazione del 1668, possedendo *ultra unicum* di rendita, debbono restare per fuoco; perchè lo stare in Conventorio non le scusa dal peso del fuoco, *fol. 235. n. 23.*
 Donne Vedove con figli maschi e beni sufficienti al vitto si pongono alla numerazione, *fol. 79. n. 51.*
 Donne de' Preti restino per fanciulli come altre donne, che possiedono, *fol. 230. n. 6.*
 Donne dipendenti da fuoco antico si numerano fuochi separati da' Mariti, o da' Suoceri, se vivono sotto il Suocero; e non dipendenti da fuoco antico, si numerano i Mariti e Suocero per un fuoco, anche se abitasse a casa vicina per strettezza dell'abitazione, *fol. 236. n. 35.*
 Donne senza Marito (benchè Vergini o Meritrici) si comprendono sotto la rubrica a decisioni delle Vedove, *fol. 211. n. 12.*
 Donzelle maggiori di 14. anni, che sono Orfane, non si pongono per fuoco, se non quelle, che possiedono *ultra unicum*, *fol. 210. n. 3.*
 D. Domenico Fiorillo si loda, *fol. 10. n. 19.*
 D. Francesco di Costanza si loda, *fol. 33. n. 2.*
 D. Pietrantonio Ciavarrì si loda, *fol. 19. n. 17.*
 Dote della cassa militare, e ripartimento tra' ereditori sopra gli Arrendamenti, *fol. 98. n. 8.*
 Dote e frutti dotali spettano a chi porta il peso del Patrimonio, *fol. 86. n. 5.*
 Dottore, ch' esercita officio di Procuratore Fiscale nella Regia Udienza, dee restare per fuoco dove risiede l'Udienza, e si deduce dalla Patria, *fol. 221. n. 7.*
 Dottor Signor Gio: Giacomo de Nigris, e fratello della Terra di Viggiano, *fol. 228. n. 5.*
 Dottore che da 40. anni ha vissuto come foreliere in una Città, esercitando l'Avvocazia, dee restare per fuoco in detta Città, e dedursi dalla Patria, *fol. 221. n. 6.*
 Dubbi come si formano ne' conti, *fol. 191. n. 19.*

E

Ebreo battezzato in Napoli gode, come Napoletano, ed anche i figli di detto Ebreo, benchè nascessero fuori Napoli, *fol. 222. n. 34.*
 Ecclesiastici non possono eleggersi, nè ammettersi ad amministrare cose delle Università, nè amministrare giustizia, nè a patrocinare al foro laicale, e come ciò, intendasi, *fol. 85. n. 44.*
 Edifici fatti oltre anni dieci in dietro non può il Portolano proibirli, nè dirocarli senza procedere per via ordinaria con termine e sentenza, *fol. 160. n. 32.*
 Editto che ognuno venga a fare parte fiscale a' conti, *fol. 194. n. 11.*
 Eletto può essere di nuovo eletto, volendo, al medesimo

ufficio, anche fra i cinque anni, *fol. 79. n. 62.*
 Elezione si fa dagli Officiali dell'Università con tre atti, cioè Nominare, Eleggere e Confermare, *fol. 4. n. 5.*
 Entrate a vita, che vaceranno, da chi si debbono assegnare, *fol. 23. n. 21.*
 Erario, quali persone ne sono scusate, *fol. 77. n. 30.*
 Esatto per nuova Gabella imposta contra la forma della legge, si dee restituire, *fol. 122. n. 14.*
 Esattore è obbligato di mostrare il suo libro a chi si sente gravato, *fol. 47. n. 41.*
 Esattore dell'Università *infra annum* può carcerare i debitori, ed eseguirne i beni senza licenza di Corte; ma finito l'anno dee precedere licenza, *fol. 153. n. 1.*
 Esattore può eseguire anche eontra l'entrata, e contra il Procuratore, *senza Amministratore de' beni*, *fol. 153. n. 2.*
 Esattore ha l'arbitrio di riscuotere così dal defuncto al quinterno suo, come del Possessore a chi fosse passata la roba collocata, *fol. 153. n. 4.*
 Esattore può in uno stesso tempo carcerare e sequestrare i beni, e l'uno non s'impedisce per l'altro, *fol. 153. n. 6.*
 Esattore tiene privilegio di fare bando penale, che i debitori dall'Università non amovano il grano dall'aja, vino, olio, o altro, acciocchè si faciliti l'esazione de' pesi universali, *fol. 153. n. 5.*
 Esattore fiscale in potere di chi dee fare i pagamenti &c., *fol. 153. n. 8.*
 Esattore può eleggere senza licenza di Corte; ma non può vendere l'esecuto, se non precede licenza, e non trovandosi il giusto prezzo, si fa l'aggiudicazione, precedente apprezzo, *fol. 153. n. 7.*
 Esattori dell'Università debbono tenere una cassa, ed a che fine &c., *fol. 152. n. 1.*
 Esattori che si servono del decoro dell'Università per se o per altri, quali pene incorrono, *fol. 152. n. 2.*
 Escauzione fatta per i debiti dell'Università quando si debbono subulare, e quando si possono estrarre, *fol. 77. n. 32.*
 Esenzione degli Officiali dell'Arrendamento del tabacco, *fol. 130. n. 7. 131. n. 3. 132. n. 18.*
 Elpositi della SS. Annunziata di Napoli con sede de' Maestri del Governo di detta S. Casa A. G. P. che sia tale, si deducano, benchè fossero numerati ed abitassero in qualsivoglia parte del Regno, *fol. 247. n. 1.*
 Elistio il fuoco paterno, se può figli sono assenti, chi di essi è tenuto al peso del fuoco elistio, *fol. 49. n. 14.*
 Età che si ricerca per esser eletto ad officio, *fol. 7. n. 14.*
 Expedit di Vicaria si ricerca prima dell'Assenso Regio ne' contratti dell'Università; si dichiara e concilia l'opinione contraria, *fol. 26. n. 13.*

F

Fabbicare sopra le mura della Città, o piantare nel vacuo intorno le mura, sia proibito sotto pena d'once quattro, *fol. 159. n. 13.*
 Fabbicatori di Navi di che sono franchi, *fol. 78. n. 45.*
 Fabbicatori non possono murare cantoni, nè aprire porte alle strade pubbliche, nè porre pontelle senza licenza del Portolano, intesi i vicini; e detta licenza si paga earlini due dentro, e tre fuori l'abitato, *fol. 158. n. 5.*
 Fedi e scritture private, quando fanno prova, *fol. 249. n. 5.*
 Femmina dipendente da fuoco antico elistio, maritata o non maritata, resti per fuoco, *fol. 226. n. 14.*
 Falso benchè è franco di gabella, collette ed altro peso, perde la franchigia, quando si concede ad annuo censo a' Particolari, *fol. 88. n. 13.*
 Fiore e Mercati si debbono celebrare ne' tempi e giorni stabiliti, *fol. 180. n. 1.*
 Figli o fratelli de' Banditi non possono esercitare officii d'Università, e reggere giustizia, *fol. 8. n. 22.*
 Figli o nipoti non godono la franchigia, quando vivono separati dal padre, come intendasi detta separazione, *fol. 82. n. 10.*
 Figli di famiglia possono essere eletti; ma non hanno voce ad eleggere altri, *fol. 7. n. 15.*
 Figli o fratelli, che imparano arti, non si possono tassare, *fol. 35. n. 9.*
 Figli, fratelli o altri congiunti non possono essere eletti l'anno seguente, *fol. 7. n. 19.*
 Figli *sub patre* in una Università dopo morto il padre, *fe*

- se non ci è chi sostiene il peso di quel fuoco, pagano essi detto fuoco, benché assenti, ma *deus* vi è chi paga, s'intendono fuochi acquistati, dove abitano, *fol. 49. n. 11.*
- Figli e fratelli numerati co' loro padri, quando e come debbono contribuire, *fol. 34. n. 6.*
- Figli, fratelli, cognati, generi, consoci quando sono non fuoco, o più fuochi, *fol. 49. n. 13.*
- Figli ed ogni altro della discendenza masculina subentra a sostenere il fuoco paterno, benché andassero altrove a far domicilio, e come ciò intendasi, ed in mancanza de' maschi le femmine ed ogni altro estraneo erede è tenuto, *fol. 237. n. 38.*
- Figli di Espositi quando godono, e quando no, *fol. 248. n. 2.*
- Figli numerati nella Terra di Geseui sotto il fuoco paterno per potersi obbligare a' creditori del padre, e non per altro fine, come costa da' testimoni, che hanno visti sempre uniti, fu deciso, che restino per fuochi separati, *fol. 236. n. 21.*
- Figli due o più rimasti, se vivono uniti, si numerano per un fuoco, ma separati restano tanti fuochi separati, e se andassero ad abitare tutti fuori della patria uniti, portano il peso del fuoco paterno alla patria, e se restasse alcuno alla patria, quello, che resta, subentra al fuoco paterno, e gli altri sono fuochi acquistati, dove tengono domicilio; ma se tutti abitassero separatamente in altre Università, allora il primogenito sostiene il fuoco paterno alla patria, e gli altri sono fuochi acquistati alle nuove abitazioni, *fol. 237. n. 41.*
- Figli, che vivono uniti con la madre passata alle seconde nozze, benché sieno in età pupillare, possedendo beni separati dalle doti materne, debbono restare per fuochi separati dal patrigno, *fol. 234. n. 6.*
- Figli, vivente il padre, che vanno ad abitare in altri luoghi, dove debbono pagare, *fol. 43. n. 30.*
- Figli due maggiori, uno papillo, ed una femmina insieme avendo divisa l'eredità in quattro porzioni, ed uno di essi fratello maggiore tiene detti papilli in casa sua, e si trova catalano come tutore, fu deciso, che tutti quattro sono fuochi dettati, *fol. 235. n. 27.*
- Figli d'uomini d'armi ed altri privilegiati, che stanno sotto la patria potestà, benché sieno maggiori d'anni 14, non sono fuochi, ma si deducano, *fol. 241. n. 17.*
- Figli e fratelli oon si debbono tassare quando sia tassato il padre o fratello, che sono fuochi, il che intendasi dell'industria, *fol. 35. n. 10.*
- Figli baliardi de' Napoletani godono, benché nati in altra Città del Regno ed ivi numerati, *fol. 242. n. 32.*
- Figli o fratelli che imparano arte, oon debbono contribuire, *fol. 58. n. 38.*
- Figli de' padri onusti, che non stanno al vitto de' padri eon godono, ma restano per fuochi, *fol. 245. n. 14.*
- Figli non legittimi de' Preti non godono franchigia, *fol. 231. n. 14.*
- Figli originari de' privilegiati hanno da presentare privilegio della Regia Camera, per potersi dedurre, *fol. 241. n. 18.*
- Figli de' Preti di legittimo matrimonio nati prima di chericarsi, godono franchigia, e quando ciò fallisce, *fol. 231. n. 12.*
- Figli de' Napoletani pure godono, se mostrano il privilegio spedito dalla Regia Camera, *fol. 240. n. 2.*
- Figli de' ciechi, fardi, storpiati, inabili o di quelli, che sono in Galesa, o Banditi debbono restare per fuochi, quando sono maggiori di 14. anni, benché oon possiedono altra macchia di rendita, *fol. 219. n. 4.*
- Figli de' Preti, che possiedono beni propri, o esercitano industria, che basti a vivere, o sieno o non sieno cafati, benché vivano col padre, si pongono per fuochi; in altro caso si deducano, *fol. 230. n. 3.*
- Figli cafati con donne dipendenti da fuoco antico, ed estinto, benché vivessero uniti sotto il padre, debbono tutti restare per fuochi separati, *fol. 235. n. 19.*
- Figli de' Preti, che vivono separati dal padre, non godono, *fol. 231. n. 18.*
- Figliatriti, che abitano unitamente col patrigno, se sono maggiori di 14. anni restano per fuochi separati dal patrigno, benché non possiedono beni, e se sono minori d'anni 14. in tanto restano per fuochi separati, in quanto possiedono beni; ma senza beni si deducano,
- e così s'intende la decisione al n. 6. di quello capo, e si dichiara meglio al *leg. n. 24. fol. 234. n. 14.*
- Figliatriti, che vivono sotto il patrigno, per qual ragione si deducano i minori d'anni 14. senza beni; ma quelli, che hanno beni, e sono maggiori d'anni 14. restano per fuochi, *fol. 236. n. 34.*
- Figlie maritate giovani al padre per ottenere il privilegio di dodici figli, *fol. 82. n. 8.*
- Figlio di famiglia per li beni dotati della moglie gode la franchigia di suo padre onusto, purché abbia quattro requisiti, e quali sieno detti quattro requisiti, vedi *pag. 88. colonna 1. n. 15. fol. 87. n. 3.*
- Figlio, che vive unito col padre, non avendo beni divisi, non si ponga per fuoco separato, benché si trovasse tassato per li iodofloria, o sia conjugato, *fol. 232. n. 2.*
- Figlio quando subentra nel fuoco del padre, *fol. 77. n. 32.*
- Figlio acasato con moglie erede di fuoco estinto si ponga per un fuoco; però come ciò intendasi, e come si numeri suocero o genero, *fol. 234. n. 3. e n. 11.*
- Figlio emancipato, benché vivesse unitamente col padre, il Numeratore lo carichi per fuoco separato, così fu deciso più volte, come si vede nella enumerazione, e s'impugna detta decisione, come irragionevole, *fol. 83. n. 12.*
- Figlio cafato, benché continna a vivere unito sotto il padre, si dee numerare per fuoco separato dal padre, se ammissioni le robe dotali separatamente, benché fossero meno d'un'oncia di rendita, tanto se sono stabili, o animali, o contanti, *fol. 235. n. 24.*
- Figlio morto alla guerra, o fatto religioso, si ommette, come vivo, e non Religioso per godere la franchigia di dodici figli, anche se fosse figlio naturale, o Preta, e legittimato coo rescritto del Principe, *fol. 82. n. 6.*
- Figlio numerato in Averfa fatto fuoco paterno e numerato in Capua, come fuoco acquistato, perchè vi esercitava il suo officio, dee dopo la morte del Padre sostenere il fuoco paterno in Averfa, e cessare di pagare in Capua, dove prima pagava, *fol. 234. n. 7.*
- Figlio adottivo, oggi non si ammette al padre onusto, *fol. 82. n. 7.*
- Figlio unito col padre, che non è emancipato, nè tiene porzione separata, nè ammissioni robe dotali, nè rappresenta altro fuoco per parte della moglie, non si dee numerare per fuoco separato, *fol. 235. n. 25.*
- Figlio emancipato giova per la franchigia di dodici figli, *fol. 82. n. 9.*
- Figlio emancipato resti per fuoco, e come ciò s'intenda, vedi al n. 29. e 31. *fol. 235. e 236. n. 35.*
- Figlio emancipato paga il fuoco separato, benché vivesse unito *sub patre*, così fu deciso, benché detta decisione è dura, e non li dee abbracciare, *fol. 50. n. 16.*
- Figlio emancipato, viveudo *sub patre* si nomera per fuoco separato, se fa negozi separati; altrimenti si nomera per fuoco unito col padre, *fol. 236. n. 36.*
- Fiscali, che cosa sieno, e loro etimologia, *fol. 123. n. 4.*
- Forestieri, quando si dicono fuochi acquistati, e che debbono pagare, *fol. 43. n. 21.*
- Forestieri farchbero di miglior condizione de' Cittadini, se non pagassero benevolmente, quando, e dove si vive per gabella, *fol. 100. n. 19.*
- Forestieri d'altra Regno abitanti in Brindisi, o io altri luoghi franchi, restano per fuochi, *fol. 231. n. 3.*
- Forestieri pagano la benevolenza, non solamente per gli stabili, ma ancora per gli Animali, che tengono, ove abitano, *fol. 102. n. 39.*
- Formaggio, ed altro spettante al diritto della gabella non si può comprare, fuorché ne' luoghi soliti, *fol. 125. n. 6.*
- Forma del Bando per la Porcellana, *fol. 154. n. 2.*
- Forma della Patente del Razionale, *fol. 184. n. 2.*
- Forma dell'ordine, col quale si presentano i dubbj al Governo passato, *fol. 191. n. 21.*
- Forma dell'ordine al Governo, ed agli Assistenti per la discussione, e discussione de' dubbj, *fol. 191. n. 20.*
- Forma che si dee osservare nella Tassa secondo il decreto generale della Regia Camera, *fol. 57. n. 31.*
- Forma dell'ordine del Razionale al Reggimento odierno, accid assilano a' conti, *fol. 185. n. 8.*
- Forma dell'Editto, e Bando del Razionale a tutt' i Cittadini, *fol. 185. n. 10.*
- Forma dell'ordine al Reggimento, che faccia gli assistenti,

- ti, *fol. 188. n. 14.*
- Forma dell'ordine, che si fa dal Razionale a quelli che debbono dar conto, *fol. 184. n. 5.*
- Forma della Significatoria, *fol. 185. n. 15. e fol. 194. n. 12.*
- Forma della Relazione del Giurista all'ordine del Razionale, *fol. 184. n. 6.*
- Forma de' dubbi secondo l'istruzione data a' Razionali, *fol. 190. n. 18.*
- Forma dell'ordine duplicato a quelli, che non hanno obbligo al primo, *fol. 185. n. 7.*
- Formola dell'Editto, per quando si dee principiare il Catasto, *fol. 74. n. 2.*
- Formola della Tassa fatta dal Razionale del Real Patrimonio della Regia Camera per li beneficiati della Università di Gragnano, *fol. 99. n. 11.*
- Formola del Giuramento di chi presenta la Cedola de' suoi beni, *fol. 60. n. 6.*
- Formola della Commissione de' Razionali, *fol. 193. n. 4.*
- Formola della Cedola, che dee presentare ognuno di quelli, che li catalano, *fol. 59. n. 4.*
- Formola dell'ordine per l'esibizione de' conti, *fol. 194. n. 5.*
- Fossi vicino la via pubblica non si possono fare sotto pena di carlini dieci, *fol. 159. n. 16.*
- Franchigie antiche de' Soldati, e le moderne, e come prima era proibito alleggerir Capofuoco, che al presente non è proibito, vadi *fol. 18. fol. 67. n. 16.*
- Franchigie, ad immenth concedute a' Casali di Napoli dalla Regia Corte per causa della Gabella dalla Farina, *fol. 127. n. 3.*
- Franchigie, che spettano a' detti Soldati nelle cose commestibili, *fol. 63. n. 3.*
- Franchigie del padra onusto, oltre i pagamenti Fiscali nelle sue Università, si amplia anche per le franchigie nelle Dogane di Napoli, ed altra parti, così Ragie, come Baronali, e gode franchigie de' passi, e piazze, ed ogni altro diritto, e ciò come s'intende, *fol. 64. n. 18.*
- Franco in una Terra, come si può pregiudicare, a che dee fare per non pregiudicarsi, *fol. 79. n. 57.*
- Fratelli de' Banditi non possono esercitare officii di Università, e reggere giustizia, *fol. 8. n. 22.*
- Fratelli, che han vissuto separatamente, trovandosi uniti ad un vitto, ed un fuoco da otto, o diadi anni a questa parte, il Numeratore li ponga per un fuoco, *fol. 232. n. 8.*
- Fratelli due calati con due Sorelle, che con dette Sorelle si alingue il fuoco paterno, benché vivano tuti i due fratelli *sub parte* per causa del fuoco del Suocero cento, *fol. 235. n. 28.*
- Fratelli carcali uniti, ma che tangono divisi le robe paterna, e divisa la robe io animali, e denari, si debbono numerare per due fuochi separati, *fol. 235. n. 16.*
- Fratelli due, o più, che unitamente abitano in terra forestiera, se dopo la morte del Padre non vi resta altro che sostiene il fuoco paterno alla Parria di esso Padre, debbono alli Fratelli sostenere detto fuoco paterno; e dove abitano, contribuiscono, come forastiero, *fol. 234. n. 15.*
- Fratelli calati, che vivono oniti con le loro mogli, e figli, calati oniti in catasto, nè si trova altra separazione tra di loro, se non che le mogli conservano li pascimenti loro dotali, separatamente, restino un fuoco, *fol. 234. n. 12.*
- Fratelli, che vivono uniti, ed onitamente amministrano i loro beni, benché dal Padre fossero stati lasciati eredi divisiamente, non ostante tal decisione petarna, restano per un fuoco, *fol. 234. n. 9.*
- Fratelli, che prima sono stati divisi, e poi si sono oniti con mogli, e figli, e che amministrano unitamente i loro beni senza divisione di parte, restino per un fuoco, altrimenti restano per fuoco separato, *fol. 234. n. 10.*
- Fratelli numerati uniti nell'ultima antecedente Numerazione, a così Padri, figli, ed altre Parione si debbono anche per un fuoco numerare, benché uno di essi fusse allente, e dall'assenza se ne potti discarico, *fol. 235. n. 21.*
- Fratello del Chierico, benché abitasse fuori della patria, dee portare il peso del fuoco paterno alla patria, e non dove abita, se alla patria non vi è restato altro Laico, che sostenga detto fuoco, stante che il Chierico è come non fosse, *fol. 232. n. 22.*
- Frutti del Fendo trasportati fuori ad altra Città per uso del Feudatario, pure sono franchi in quella Città fuori la Baronia, *fol. 228. n. 11.*
- Frutti nella Città di Napoli in che modo si debbono vendere, *fol. 221. n. 3.*
- Frutti del Fauslo sono franchi di gabella per uso del feudatario, e però può macinare farina senza pagare gabella, *fol. 228. n. 10.*
- Fuochi, come si debbono registrare con la copia della Numerazione in Archivio, *fol. 198. n. 6.*
- Fuochi numerati nella Numerazione fatta dalla Uoi-verdità nel 1568, restarono fuochi nella Numerazione fatta nel 1662, *fol. 222. n. 10. n. 17.*
- Fuochi estinti, o fuochi acquistati, ed accresciuti vanno a pericolo, danno, ed utile dell'Università suo, che si farà l'altra nuova Numerazione, quale danno, ed utile va a pericolo, *fra a conto del Ragio Fisco, fol. 237. n. 40.*
- Fuochi duplicati nella Numerazione ordinaria non si deducano, ma duplicati per aggregazione concordando l'età, i nomi, cognomi, ed altro li deducano, *fol. 245. n. 1.*
- Fuochi uniti, parlando al Numeratore esser detta unione fatta per froda, o per la Casa, che non è capace di tanti letti, e persone, o per esservi più focolari, o per trovarsi a' Casali, e Cedole tassati separati, o che il figlio fosse amancipato, o altre frodi, debbano porsi fuochi separati, *fol. 234. n. 1.*
- Fuochi non pigliati in aggravio nella lettura della Numerazione, non può allere più intera l'Università, eccetto che in quattro casi, cioè Chierico, Novizio, Soldato, e Napolitano; aggiugnandovi ancora l'essere duplicato, o pure morto, *fol. 249. n. 1.*
- Fuoco antico, come s'intenda, *fol. 238. n. 45.*
- Fuoco acquistato è di due modi, e quali sono, *fol. 49. n. 12.*
- Fuoco estinto si dica, quando da nessuno si accette l'eredità, che non ci restano beni, o quando sarà erede la Chiesa, o Persona Ecclesiastica, *fol. 237. n. 39.*
- Fuochi Fiscali, e loro necessità, è legittima causa, *fol. 184. n. 11.*

G

Gabella da chi fu introdotta, sua etimologia, e sua potenza in quali cose asarcata, *fol. 121. n. 3. e 122. n. 5.*

Gabella della Farina da chi fu imposta ne' Casali di Napoli, per qual causa, ad in quale tempo, *fol. 128. n. 4.*

Gabella sopra i frutti fu occasione dalla dedizione popolare in quella Fedalissima Città nel 1647. i; e come si acquistò, data dedizione, *fol. 98. n. 5.*

Gabella si dee pagare per le robe, che si trasportano; e per quelle, che sono dentro l'abitato, *fol. 122. n. 4.*

Gabella della Farina a carlini tre per tomolo di rotola 40, come si osserva in Napoli, *fol. 128. n. 2.*

Gabella comprenda sotto il suo nome anche il Tributo, ma impropriamente, *fol. 122. n. 5.*

Gabella della Farina si commuta in grano a carlini tre, e mezzo per tomolo, che detta essere di 42. rotola *fol. 129. n. 12.*

Gabella si due per il mobili, ed il Tributo si dee per gli stabili, *fol. 122. n. 6.*

Gabella della Farina come passò a carlini tre, e mezzo per tomolo, in che tempo, e per qual causa, *fol. 129. n. 13.*

Gabella si dee di quello, che sopravanza, dedottone ogni peso, *fol. 122. n. 7.*

Gabella non si dee per li contratti celebrati fuori Terriorio, *fol. 122. n. 8.*

Gabella circa il *ius* di eleggere, arguisce imperio, *fol. 122. n. 9.*

Gabella non si può imporre, suorebè dal solo Principe, *fol. 122. n. 10.*

Gabella si può imporre da chi tiene concessione, o privilegio, *fol. 122. n. 13.*

Gabella si pagaa al Principe per la riparazione, *fol. 122. n. 17.*

Gabella non si dee eleggere da Forestieri, che comprano, ed asportano frutti, e marci, *fol. 122. n. 28.*

Gabelle, e corpi d'anrate dalla Università non si possono alienare, nè dare in pegno, nè affittarsi *ultra annuo* con pagamenti anticipati, *fol. 15. n. 26.*

Gabelle in che modo si debbono imporre da quelle Città, che ne hanno la facoltà, *fol. 122. n. 15.*

Gabelle, Bonstenente, Rendite, o Entrate di qualsivoglia maniera, che si trovassero impegnate, o alienate, si riducono in potere dell'Università, annullando i contratti, *fol. 15. n. 26.*

Gabelle della Farina de' Casali della Città di Napoli privilegiate dalla Regia Corte di franchigie, ed immunità, *fol. 128. n. 3.*

Gabelle imposte, ed imponendo, Bonstenente, ed altri corpi, e quali si vogliono altri beni dell'Università, non si possono vendere, nè alienare per alcuna causa urgentissima, nè anche per soddisfare i pagamenti fiscali, senza Regio Assenso, *fol. 15. n. 26.*

Gabellosi della Farina debbono tenere una sfera per pesare la Farina in una casa a parte, *fol. 128. n. 4.*

Gabellosi, Affittatori, e Cassieri non debbono pagare il denaro dell'Università ad altro effetto, *fol. 21. n. 7.*

Gabellosi della Farina debbono sapere da tutti que' Cittadini, che vengono a pesare la farina, a che vorranno servirsi di detta Farina, *fol. 128. n. 5.*

Gabelloso convenuto a pagare le franchigie, che spettano ad Officiali, Governatori, *fol. 85. n. 23.*

Gaifi, erbari, pennate, o piazzioli di fabbrica, o di legname a parte di fuori delle case non si possono fare sotto pena d'once sei, *fol. 158. n. 9.*

Galeotti, cioè condannati, finita la condanna, che sono usciti di galea, sono indegni ad esser eletti agli Officiali dell'Università, *fol. 8. n. 21.*

Genero, che vive unitamente col Suocero, o Suocera, e cognati, che vivono insieme, che dipendono da fuoco antico, e tengono porzione parerna divisamente dagli altri fratelli, restano per fuochi separati; benché abitino unitamente col Suocero, Suocera, o Cognati, e così s'intende la decisione della Regia Camera della Sommaria al n. 3. di quell'istruzione, *fol. 214. n. 11.*

Generi, o cognati avventizi da altra Terre, e che non possiedono Fuoco paterno, si debbono numerare fuochi separati, dove tengono domicilio, *fol. 235. n. 26.*

Giustizia con le mani sue nullo la può fare, *fol. 154. n. 2.*

Giuramento, che si dee dare da quelli, che si tallano, *fol. 55. n. 2. e fol. 56. n. 13.*

Governatore dee fare osservare le Regie Prammatiche nel formare la Tassa; ed accio si faccia con carità il Ripartimento, *fol. 31. n. 17.*

Governatore, o Capitano del Luogo, che dee osservare, *fol. 32. n. 32.*

Governatori, Auditori di Province, Officiali, e Commissari non debbono domandare alle Terre, nè per un dì, nè per una sera cosa alcuna per le Spele, Olio, Legna, Letto &c. sotto pena di ducati mille, *fol. 14. n. 19.*

Governo vecchio, ch'è finito, che dee consegnare al Governo nuovo, che comincia, *fol. 24. n. 28.*

Gravato nella Tassa comparisce dal Delegato, *fol. 30. n. 7.*

Greci, che sono Sacerdoti, si deducano, ma le Mogli restano per fuoco, se hanno avuta eredità, che prima stava accatastata, *fol. 230. n. 2. e 231. n. 15.*

I

Immondezzi soliti si assegnano, e quali seno, *fol. 155. n. 9.*

Immunità di quello, che ha dodici figli, ed a chi si concede, e di quali cose s'intende, *fol. 77. n. 33.*

Immunità di dodici figli si gode subito, ch'è nato il duodecimo figlio, *fol. 81. n. 2.*

Impeditori dell'apprezzo si puniscono, *fol. 51. n. 6.*

Imperio Mero e Misto, o altra Giurisdizione non può esercitarsi dal Barone senza special privilegio o legittima preferenza, *fol. 143. n. 30.*

Impolizioni, che in quello Regno erano XIV. furono tutte ridotte a ragione di carlini 42. per fuoco, *fol. 98. n. 7.*

Incogniti aggregati per scritture restano per fuochi, se non ne portano i disfarichi dall'Università, eccetto le femmine, *fol. 248. n. 1.*

Incogniti quali sono, *fol. 249. n. 3.*

Indetto, Sopraindetto ed Indizione Romana, che significa, *fol. 123. n. 21. e fol. 124. n. 7.*

Indizione si dee porre in ogni strumento pubblico, *fol. 124. n. 9.*

Indizione perchè si chiama Romana, *fol. 124. n. 10.*

Industria di Dottori, Giudici e Medici non si dee tassare, *fol. 57. n. 25.*

Industria con denari di altri, come si dee tassare, *fol. 56. n. 13. e 19.*

Industria è di due sorte, e quali sono, *fol. 60.*

Industria ed artificioso operare si dee tassare, *fol. 56. n. 15. 16. e 17.*

Industria s'intende tanto delle mercantie, quanto dell'arti manuali, *fol. 34. n. 3.*

Industria di che cosa s'intende, *fol. 57. n. 32.*

Industria si dee pagare non ostante qualsivoglia privilegio di Cittadinanza, eccetto quella di Napoli, *fol. 58. n. 39.*

Informazione contra i contravventi e fraudati come si dee prendere, *fol. 208. n. 4.*

Infragame de' notori delitti è disuse permettono carcerarli i Soldati, e far loro mandato da Officiali Regi e Baronali, con obbligo di farne subito relazione al Signor Auditor degli Eserciti, *fol. 67. n. 15.*

Introiti mancanti che cosa ricercano per le loro aggregazioni secondo le Regie Prammatiche, *fol. 189. n. 16.*

Inventore quando incorre alla pena, se non denuncia la cosa trovata al Portolano, *fol. 161. n. 42.*

Istruzioni del modo che si dee tenere del fare il Catastro, *fol. 31. n. 11.*

Istruzioni s' Razionali per formare i dubbi, *fol. 190. n. 18.*

Istruzioni della Portolana e nomina che dee farsi dall'Università, *fol. 159. n. 19.*

Istruzione per li conti de' Luoghi Pii, *fol. 195. n. 22.*

L

Libbra ed oncia quanto importa al tempo dell'Imperador Giustiniano, tanto s'ottiene oggi nelle pene legali, non ostante che sia avanzato il valore, *fol. 36. n. 3.*

Libri de' Battesimi, Matrimoni e Morti si debbono procurare 42 Reverendi Parochi, *fol. 208. n. 5.*

Libro dell'Estatore prova il pagamento, se farà o non farà fatto il pagamento delle Collette, *fol. 47. n. 41.*

Licenza degli Arrendatori, e loro Officiali di potere visitare le Regie Galee, Vascelli ed altri luoghi, e persone elemti, *fol. 132. n. 17.*

Legato fatto da un Teltatore di uno stabile s'intendono lasciatosi anche gli animali, che servono per detto stabile, *fol. 102. n. 26.*

Letame o altre brature si debbono mandare a' luoghi degli immondezzi soliti, *fol. 155. n. 8.*

Lettura della Significatoria, come dee essere, *fol. 192. n. 26.*

Levamento come si forma nel bilancio che presenta il Sindaco, *fol. 186. n. 12.*

Locati della Dogana godono esenzione del foro nelle cause dipendenti dalle Dogane, anche contra vedove e pupilli, ed altri privilegiati; ma non in altre cause, *fol. 85. n. 20.*

Locati della Dogana di che cosa sono franchi, *fol. 43. n. 26.*

Locati della Regia Dogana da chi debbono essere nelle loro cause riconosciuti, e come, *fol. 77. n. 34.*

Locati della Dogana debbono essere riconosciuti e trattati, come vengono trattati tutti gli altri Cittadini, *fol. 43. n. 24.*

Locati della Dogana quali franchigie godono, e quali godono i compratori di Agnelli, Lana e Pecore doganate, *fol. 85. n. 19.*

Lombardi e Milanesi, che abitano nella Città dell'Aquila, di che cosa sono franchi, quando e come, *fol. 77. n. 35.*

Lombardi Milanesi ed altri Mercanti forestieri restano per fuochi in tre casi; primo se possiedono stabili; secondo se abitano con la loro famiglia; terzo se hanno abitato di continuo per decennio in essi luoghi, *fol. 216. n. 5.*

Luoghi, che non sono scomodabili per essere montagne, o altri, non si possono visitare; ma solamente dov'è accomodabile, *fol. 160. n. 19.*

Luogotenente e Presidenti della Regia Camera sono franchi di bonstenenza tanto per li beni dotati, quanto propri per antica possessione, *fol. 94. n. 35.*

Luogotenenti, Baglivi, e Maitrigiorati, finito l'ufficio, anche se l'hanno esercitato per quindici giorni, disanno sindacato, che debbono dare nel medesimo tempo che lo dà il Capitano, *fol. 182. n. 11.*

ottenere privilegio, *fol. 42. n. 11.*
 Napoletani per essere franchi di Tassa, debbono avere il privilegio valido, *fol. 37. n. 22.*
 Napoletani per dichiarazioni, fatte dalla Regia Camera della Sommaria per aver tassa, e moglie Napoletana, il detto privilegio si ottiene, finché dura l'abitazione in Napoli; ma abitando poi fuori Napoli si pigliano per fuoco, *fol. 240. n. 3. e fol. 243. n. 30.*
 Napoletani delle Terre dove dimorano, si debbono stimare come Cittadini, e non godono privilegio alcuno: non così i nati in Napoli, *fol. 91. n. 7.*
 Napoletani in tanto si deducono e godono franchigia, in quanto mostrano il privilegio spedito dalla Regia Camera della Sommaria, *fol. 240. n. 1.*
 Napoletani per li beni stabili pagano la banconenza; ma non per l'annuo entrate, *fol. 92. n. 40.*
 Napoletani di che sono franchi, *fol. 78. n. 47.*
 Napoletani per le terre, se assuefatti, chi esigono alla ragione del cinque per cento senza dedurre alcuna cosa per causa della banconenza, *fol. 92. n. 4.*
 Napoletani debbono pagare la banconenza per gli stabili, *fol. 104. n. 45. e fol. 106. n. 29.*
 Napoletani alleati, cioè aggregati da Signori Eletti, quando godono, e quando no, *fol. 242. n. 4. e fol. 243. n. 30.*
 Napoletani godono privilegio per la pozza della contumacia, e dello forco mendaro, *fol. 104. n. 40.*
 Napoletani fatti da Signori Eletti di questa Fedelissima Città di Napoli in tanto godono, in quanto che per dieci anni hanno abitato ed abitano con tutta la loro famiglia, ovvero abbiano il Regio Assenso; altrimenti restino per fuochi, *fol. 240. n. 3. e fol. 243. n. 30.*
 Napoletani non si deducono senza mostrar privilegio della Regia Camera della Sommaria, *fol. 240. n. 1.*
 Napoletani hanno arbitrio di pagare la banconenza, o la fila de' loro animali, e come cib incensati, e maggiormente quando il Napoletano è Bionico, la fila è sua e non dell'Università, *fol. 13. n. 7.*
 Napoletano, o d' altri Luoghi franchi, trovandosi ad abitare ad tempo in qualche luogo del Regno, si deduce dove abita, e s' esigono la ragione, *fol. 124. n. 15.*
 Napoletano numerato in qualsivoglia parte del Regno si deduce anche dopo ch'ha la numerazione del Numeratore, portando privilegio spedito dalla Regia Camera della Sommaria, che prima non s'era spedito o non avea prodotto, *fol. 247. n. 10.*
 Napoletano, che non mostra privilegio spedito dalla Regia Camera della Sommaria, si numererà per fuoco come si deduce dopo che ottenuto avrà il privilegio, *fol. 232. n. 10.*
 Napoletano si stima anche se uno nasce fuori Napoli, ma è concepito dentro Napoli, se per necessità urgente la madre gravida si è partita da Napoli, e gode i privilegi de' Napoletani, *fol. 242. n. 39.*
 Napoletano Cavalier di Sordie, benché sia nato fuori di Napoli, gode i privilegi de' Napoletani, *fol. 242. n. 39.*
 Napoletano pore si stima chi è concepito fuori di Napoli, ma se ciò si fa con frode, non gode, *fol. 242. n. 39.*
 Napoli e suoi 36. Casali ha privilegio che non si numerano, né paga i carlini 42. e fuoco, *fol. 208. n. 130.*
 Negozianti dopo aver levata la Bandiera, debbono aver pozzo il conto de' carlini 800, *fol. 181. n. 3.*
 Negozianti possessori di giorni della Fiera possono fare i protesti; ed allungare i debitori al pagamento per le lettere di cambio accettate, *fol. 181. n. 4.*
 Negoziatore in diversi luoghi come si dee tassare, e dove, *fol. 92. n. 21.*
 Nobili, quando si escusano, o quando no, *fol. 7. n. 39.*
 Nobili non si tassano per cavalli o giumente, che tengono per sella, *fol. 33. n. 4.*
 Nobili non spera loro immunità alcuna, e debbono pagare come tutti gli altri Cittadini i 42. carlini, e si debbono allungare realiter & personaliter, *fol. 91. n. 5.*
 Nobili non sono franchi dal pagamento de' 42. carlini e fuoco, neppure sono franchi nel lo di più che si paga per li fuochi micranzi all'Università; e similmente la Prammatica 26. de' Vettigali & Gabelli si dichiara, *fol. 91. n. 5.*
 Nobili debbono ommamente pagare i carlini 42. a fuoco, *fol. 90. n. 2. e fol. 91. n. 4.*

Nobili e Nobilitati come si debbono tassare, e quelli sono, *fol. 37. n. 22. e fol. 98. n. 47.*
 Notti non possono imporre contratti, né quelli l'Università pigliavano denari a cambio dei, *fol. 24. n. 10.*
 Nota e Giudice a contratti sono franchi della tassa per la morte; perchè vivono ingiubilmente, *fol. 98. n. 47.*
 Notte numerata nella numerazione del 1662, e nella numerazione del 1662. de' quali i Deputati non poterono dare difetto, perchè non si fece menzione di che paese erano; la deciso, che l'Università era obbligata portare il difetto, *fol. 270. n. 10.*
 Nuova Appendice o sia Istruzione per li conti del Limghis-Pil data dal Tribunal Militare, *fol. 199. volume 2.*
 Nullità per difetto di assenso Apostolico non impedisce al contratto fatto con la Chiesa, non si può opporre dal contrario, né da altri; ma da quella dell'istessa Chiesa; come assente la ragione, *fol. 20. n. 20.*
 Numerato in una Terra, se trasferisce il domicilio in un'altra, paga dove fu numerato non ostante il contratto, *fol. 70. n. 33.*
 Numerato in tre luoghi, nella fuoco, dove si ritrova abitare in tempo della numerazione, *fol. 226. n. 10.*
 Numerato in due Università dove dee pagare, *fol. 226. n. 10.*
 Numerato per capofuoco in una Università, e per fuoco soltanto in altra, nella dove è capofuoco, *fol. 246. n. 22.*
 Numerato e cessato lungo, si fu, si fu, *fol. 246. n. 22.*
 Numerato in due Terre, com'è obbligato, paga in ciascuna di esse, *fol. 246. n. 22.*
 Numerato in una patria, benché vada ad abitare in un'altra parte, dee contribuire il fuoco in quella Università, dove fu numerato; come si disse anche nel 1662, *fol. 246. n. 22.*
 Numerato in una Terra, ed abita nell'altra, quando è franco di alloggio, *fol. 79. n. 55.*
 Numeratore subito dee esaminare per tutta la Terra del servigio i nomi de' Capiradi, e loro confini, *fol. 207. n. 2.*
 Numerazione di che tempo s'attende, *fol. 78. n. 50.*
 Numerazione de' fuochi nel Regno di Napoli quando ebbe origine, e quando dee rinnovarsi, *fol. 98. n. 3.*
 Numerazione si legge dal Numeratore a' Deputati, e cioè che l'Università possa proporre gli aggravii, *fol. 250. n. 1.*
 Numerazione si faceva ogni tre anni, e poi ogni quindici anni, *fol. 208. n. 1.*
 Numerazione, quando è finita, deesi dal Numeratore, unitamente co' volumi delle scritture presentarsi, e trasmettere in potere del Signor Segretario della Regia Camera della Sommaria, *fol. 250. n. 4.*
 Numerazione nuova quando si fece, *fol. 208. n. 130.*
 Numerazione del 1624. non si fece nel Regno, ma pagò due milioni per transazione di essa, *fol. 208. n. 130.*
 Numerazione non può per quindici anni si fa, ma quando prima al Reale Fisco, quando lo stato del Regno, ed opportunità de' tempi, *fol. 208. n. 130.*
 Numerazione oltima dopo fatta, dee dimostrarsi, *fol. 209. n. 130.*
 Numerazione oltima si fa nel 1591, e terminata nel 1595, *fol. 208. n. 11.*
 Numerazione delle Vedove, che hanno figli, come dee farsi, *fol. 210. n. 1.*
 Numerazione oltima fu fatta nel 1662. e terminata nel 1660, e fu numerato tutto il Regno per fuochi, *fol. 208. n. 11.*
 Numero de' figli, quando sono cinque, scusano il padre da ogni ufficio personale; purché non sia Università così piccola, che non vi sieno altri abili a tale ufficio, *fol. 7. n. 39.*
 Numero, e Nomi de' Casali di Napoli, *fol. 249. n. 10.*

O

- O**blati che debbono osservare per esser franchi, *fol. 42. n. 17.*
 Oblati debbono avere cinque requisiti per godere le franchigie del pagamento, e l'elezione del loro laicale, e quali sono detti requisiti, *fol. 230. n. 12.*
 Oblati delle Chiese quando hanno trasferito domicilio, possessioni, e frutti di tutt'i beni alla Chiesa senza istrumentarli a cosa alcuna, godono tutte le franchigie, in altro caso restano per fuochi, *fol. 230. n. 4.*
 Oblati come li accattallano, e quali godono franchigie, *fol. 230. n. 11.*
 Oblato, che avea riservato a beneficio della moglie l'usufrutto de' beni mobili, e sei salme di grano per vitto ogni anno, altrettanto di vino; e ducati sei contratti, fu deciso restasse per fuoco, *fol. 230. n. 3.*
 Officiali de' luoghi, dove si fanno le feste in particolare debbono osservare la Prammatica, *fol. 181. n. 6.*
 Officiali de' luoghi debbono invigilare per l'osservanza delle Regie Prammatiche, contra di ogni sorta di Commisario, Officiali, &c., *fol. 151. n. 5.*
 Officiali della Università non pagano cosa alcuna a Commisari della Regia Corte, o Fiscali per ragione della dilazione, sotto pena, &c., *fol. 15. n. 22.*
 Officiali Regi come Officiali, non sono franchi, *semeno* quando sono Napolitani in questo caso non si dà loro detta franchigia in denaro, *fol. 40. n. 30.*
 Officiali de' luoghi debbono carcerare i Commisari, che molestano i Cittadini extra territorio, pigliare l'informazione, restituire gli animali, e mandare l'informazione al Sign. Reggente Commissario della Provincia, &c., *fol. 152. n. 9.*
 Officiali di Dogana, di che cosa sono franchi, *fol. 43. n. 15.*
 Officiali dello Scrivano di Razione, Portolano, ed altri restino per fuochi, *fol. 241. n. 11.*
 Officiali demerziali, o Baronali non possono nella sentenza riservare la commutazione delle pene ad arbitrio, *fol. 138. n. 23.*
 Officiali debbono pigliare informazione contra i Commisari Regi, che non osservano le Regie Prammatiche, ed Istruzioni, e mandarla a S. E., *fol. 148. n. 3.*
 Officiali debbono essere annulli, ed in fine dell'ufficio debbono dare sindacato, *fol. 135. n. 9.*
 Officiali Regi, che tengono feudi, cioè se sono Baronali, non possono tenere industrie, o meccaniche di Animali, né pure per calcare i territori feudali, *fol. 102. n. 27.*
 Officiali delle Università, da quali pesi sono franchi, e quali prerogative godono, *fol. 47. n. 40.*
 Officiali di Regie Province, ed altri Officiali inferiori, che, e come godono franchigie, dove esercitano l'ufficio, *fol. 85. n. 22.*
 Offici Baronali non si vendono, *fol. 135. n. 5.*
 Offici del Capitano, o Giudice, concedendosi mediante *pennia*, incorre il Barone alla pena, e resta l'Officiali privato, ch'è uno de' modi per far cessare l'Officiali, *fol. 143. n. 18.*
 Ordine penale, acciò s'elucidano gli ultimi catasti originali, libri d'elazione, e tutte l'altre scritture necessarie per la verità della numerazione, e per evitar le frodi, *fol. 207. n. 3.*
 Ordine per eleggere i Deputati, *fol. 209. n. 1.*
 Orii, Originarij, ed Orindii si dichiarano, chi sono, ed in che differiscono, *fol. 242. n. 26.*
 Ohiaria donde vien detta, e come dal Nomeratore dee notificarsi a' Deputati, ed alle Università, *fol. 209. n. 2.*

P

- P**adre di undici figli, subito che è gravida la moglie per lo dodicesimo figlio dee fare l'istanza per lo privilegio, e a che detta caustela giova, *fol. 82. n. 5.*
 Padre onfio gode la franchigia tanto per li beni acquistati prima del privilegio, quanto dopo, *fol. 82. n. 14.*
 Padre onfio, se muore, resta il privilegio a beneficio della moglie, e figli, ma morta la moglie, s'estingue il privilegio, benché i dodici figli continovassero a vivere soli, *fol. 84. n. 17.*
 Padre porta il peso di alimentare il figlio, e la suora, *Cervellino Tom. I.*

- però ha l'amministrazione de' beni dotati dalla detta suora, *fol. 87. n. 4.*
 Padre onfio di dodici figli si deduce nella numerazione, a l'Università non ne porta il fuoco, *fol. 84. n. 15.*
 Padre, che aveva emancipati tre figli per vendere alcune robe dotali della qu. sua moglie; ma prima, e dopo l'emancipazione hanno vissuto uniti *sub petre*, fu deciso, che esso padre, ed i tre figli erano quattro fuochi divisi, *fol. 235. n. 29.*
 Padre carico di dodici figli, benché ricco, è franco, *fol. 84. n. 14.*
 Padri con dodici figli, quando sono franchi, *fol. 46. n. 34.*
 Padri, Figli, Zii, e Nipoti, che vivono uniti, e non possiedono beni separati, si pongono per un fuoco; non che li trovasse separatamente tassati per l'industria *sanctorum*, avvertendo, che i nipoti non dipendano da fuoco antico, perchè in tal caso restano fuochi separati in luogo dell'antico, *fol. 234. n. 5.*
 Padri, Figli, e Fratelli, che vivono uniti, e non possiedono beni separati, si pongono per un fuoco, benché nelle Cedole si trovasse tassati, separati per la testa *sanctorum*, *fol. 234. n. 4.*
 Padrone di predio, oel quale vi è miniera di pietra, si può forzare a vendere quello a giusto prezzo, *fol. 175. n. 9.*
 Pagamenti fatti per li Sindaci, e Cassari, come si debbono ammettere, *fol. 79. n. 58.*
 Pagamenti alla Regia Corte quando si debbono fare, *fol. 21. n. 5.*
 Pagamenti fiscali, per qual causa si pagano, *fol. 51. n. 3.*
 Pagamenti agli Assegnatori quando si debbono fare, &c., *fol. 21. n. 5.*
 Pagamento per *es*, & *libero*, che cosa sia, *fol. 26. n. 3.*
 Paglia, Linaccio, o Letame non li debbono bruciare nell'età nella Città, né nel contorno di essa, *fol. 155. n. 10.*
 Palata del Pane d'once 24. si paga grana 4. con diverse dichiarazioni, *fol. 129. n. 13.*
 Pane non si può introdurre in detti Castelli da qualsivoglia altro luogo non soggetto alla detta gabella, *fol. 129. n. 6.*
 Parlamento non si può fare dall'Università senza intervento dell'Officiali di quella Corte, *fol. 6. n. 11.*
 Partecipanti, o Carzari, benché non fossero obbligati, possono sbrigargli in *solidum* a pagare, *fol. 95. n. 4.*
 Passaggio di Carlo d'Angiò, e morte del Re Manfredi a Benevento, *fol. 142. n. 7.*
 Patente del Razionale si dee fare da' Magnifici del Governo nel primo mese di loro amministrazione, *fol. 184. n. 2.*
 Patto dell'Immunità, se sarà vizioso, resta il contratto, per essere da quella separabile, *fol. 93. n. 21.*
 Padagno, che significa, e sua etimologia, *fol. 102. n. 34.*
 Pena si eseguisce dalla Corte Baronale precedente citazione ad *dicendum* &c., *fol. 209. n. 10.*
 Pena corporale riservata nella Prammatica a S. E. si può dichiarare ad eleggere dal Barone, *fol. 17. n. 5.*
 Pena di quello, che in *frendem* non pone ogni cosa nella Cedola, *fol. 55. n. 4.*
 Pena di quelli, che commettono repressaglie, e si fanno la giustizia con le mani proprie, *fol. 154. n. 5.*
 Pena arbitraria si può stendere fino a pena di morte, dov'è circostanza gravante, *fol. 209. n. 2.*
 Pena della contravvenzione ne' beni Ecclesiastici si esigono dagli Assegnatori Parsonali laici, *fol. 160. n. 26.*
 Pena di chi froda la Gabella del Tabacco, *fol. 170. n. 2. 4. e 12.*
 Pena di chi contravviene al Bando sopra la Gabella della Farina, quali sono, *fol. 129. n. 9. e 10.*
 Pena di chi tiene molini, molinelli, e maspelli per la Tabacco, *fol. 172. n. 16.*
 Pena contra chi occupa il luogo pubblico, si applicano alla Portolania, *fol. 161. n. 39.*
 Pena de' Baronali, che vendono gli uffici, e delle persone, che li ricevono, *fol. 135. n. 6. e 7.*
 Pane per li beni non rivelati al nuovo apprezzo, e contra quelli, che hanno rivelato con frode, però si eleggono tre Revisori, *fol. 29. n. 18.*
 Pena di chi immette il Tabacco senza licenza degli Officiali, o della Regia Camera della Sommaria, ancorchè da un luogo in un altro, *fol. 132. n. 14.*
 Pena della contravvenzione ne' beni Ecclesiastici si esigono

- gono d'elli offittatori, o parzonali suoi, *fol. 18. n. 26.*
 Pena de' falsi peli spetta al Barone, *fol. 140. n. 39.*
 Pena de' Baroni, e loro Officiali, che immischiano a' Vassalli il comprare, e vendere, &c. *fol. 135. n. 3.*
 Pena de' Baroni, che contravengono alla Prammatica di Carlo V. Impadore, *fol. 137. n. 10.*
 Pena di chi lavora, o fabbrica Tabacco in contrabbando, *fol. 132. n. 15.*
 Perceutori, o Tesorieri non possono destinare Commesse per le grana a fuoco separate da' carlini 42. me-
 de essere un Commisario per l'uno, e per l'altro, *fol. 148. n. 12.*
 Perceutori non possono comprare più del necessario, nè
 possono pigliare *escedente*. O *pendente*, ma sieno con-
 tenti della provvisione, *fol. 145. n. 1. e 3.*
 Perceutori non possono ricevere cosa alcuna per dilatare
 l'esazione, nè per rallestire l'esecuzione, *fol. 145. n. 2.*
 Perceutori non possono partecipare ne' cambi, &c., *fol.*
145. n. 4.
 Perceutori diano avviso in Camera, quando muore qual-
 che Barone, *fol. 145. n. 5.*
 Perceutori debbono mostrare ne' tempi stabiliti i Bilan-
 ci, &c. *fol. 146. n. 6.*
 Perceutori, quando presentano i conti, debbono presen-
 tare le diligenze, che avranno fatte per l'esazione
 de' residui, *fol. 146. n. 7.*
 Perceutori eligendo dall'Università più di quello, che
 debbono, incorrono nella pena del diritto, ed a re-
 stituire quello, che si hanno pigliato, *fol. 146. n. 8.*
 Perceutori debbono attribuire a' Baroni *realiter tantum*
 al pagamento della bonatenenza, e quelli, che pre-
 tendono franchigia, come nobili viventi *realiter*, O
personali &c., *fol. 146. n. 9.*
 Perceutori debbono applicare l'esigente, che lor pre-
 vengono dall'Università sempre in elezione de' resi-
 dui; fino che con effetto si sieno soddisfatti, *fol. 146. n. 10.*
 Perceutori col conto della loro esazione debbono pre-
 sentare ancora le diligenze, che avranno fatte per le
 Tarre, de' residui, *fol. 146. n. 11.*
 Perceutori debbono formare il conto con tutta distin-
 zione, e chiarezza, come s'intende &c., *fol. 146. n. 12.*
 Perceutori non possono accettare, nè caricarsi di procura
 di Consegatari, o altro &c., *fol. 146. n. 13.*
 Perceutori non debbono farsi dare pleggeria da Commis-
 sari, mentre vanno e conto loro, *fol. 146. n. 14.*
 Perceutori debbono per tutto il mese di Ottobre pre-
 sentare i conti dell'Amministrazione loro nella Regia
 Camera della Sommaria &c., *fol. 146. n. 15.*
 Perceutori debbono in ogni mese mandare i bilanci dell'
 esato, e pagato &c., *fol. 147. n. 16.*
 Perceutori non possono esser Bali, e Tutori senza licen-
 za del Vicere &c., *fol. 147. n. 17.*
 Persone Ecclesiastiche non si possono eleggere nelle cose
 concernenti l'amministrazione del pubblico, *fol. 79. n. 63.*
 Pesca, se ne paga le gabelle, e che si dee osservare, *fol.*
127. n. 19.
 Pesci della Città di Napoli, in che modo si debbono
 vendere, *fol. 173. n. 5.*
 Pesci dell'Università sono di tre sorte Personale, Reale,
 e Militare, e quali, e come s'intendono detti pesi, *fol.*
95. n. 1.
 Pesci predetti dell'Università altri sono ordinari, e qua-
 li, e come s'intendono, *fol. 96. n. 2.*
 Pesci ordinari, a quali debbono contribuire i Bonatenen-
 ti sono cinque, a quali sono, *fol. 96. n. 3.*
 Piazza di quella Fedelissima Città di Napoli, Depu-
 tati, Sindaci, Eletti, ed altri Officiali, e Deputati al
 Governo così di detta Città, come d'altre di questo
 Regno non si possono congregare, nè contrattare per
 fare donazione, costituire salario, nè disporre dell'
 entrate universali &c., per qualsivoglia causa &c. sen-
 za Regio essenso &c., *fol. 14. n. 21.*
 Pietre, legne, e simili non si possono tenere sopra le
 pettorate, e logge &c., *fol. 156. n. 2.*
 Piazza de' corpi certi, ed invariabili, ed effettivi dell'
 Università, come si dee fare, *fol. 197. n. 4.*
 Poeti, o Scasie si debbono tenere accomodati dal Baro-
 ne, o Università, che n'ège il diritto, sotto pena
 d'once venticinque, *fol. 159. n. 18.*
 Poeti non si debbono ammazzare senza dare prima il
 manifestu, *fol. 125. n. 4.*
 Portulanis per terra, che cosa sia, donde viene detta,
 ed a chi spetta, *fol. 161. n. 43. e n. 48.*
 Portulanis si può assittare dall'Università con procedere
 prima il parlamento de' Cittadini, *fol. 160. n. 33.*
 Portulanis per mare, che cosa sia, donde vien detta,
 ed a chi spetta, *fol. 161. n. 47.*
 Portulanis quando non è comprata dal Barone, come
 s'elicata, *fol. 161. n. 36.*
 Portulanis, se sono Cittadini, pagano tutt'i pesi, *fol.*
79. n. 56.
 Portulanis dee far libro delle pene sottoscritte da due
 esperti, che porta alla visita, o croce signata con au-
 tentica d'on Notario, *fol. 159. n. 23.*
 Portulanis, come debba essere, *fol. 154. n. 1.*
 Portulanis fa i Bandi, che niuno occupi luogo nelle vie
 pubbliche, *fol. 158. n. 1.*
 Portulanis può dar licenza, quando non ei è pregiudi-
 zio d'altri, perchè altrimenti si ricerca il consenso de'
 vicini interessati, *fol. 161. n. 44.*
 Portulanis non può diroccare l'occupato a spese dell'ocu-
 pante, che non ha obbedito il suo memoriale, e così
 contra chi tornasse ad occupare, *fol. 160. n. 30. e 31.*
 Portulanis proibisce non solamente quello, che actual-
 mente nuoce al Pubblico, ma che in futuro tempo
 potrà nuocere, *fol. 161. n. 38.*
 Portulanis dee dare pleggeria di stare a Sindacato, e di
 consegnare il libro, e gli atti, *fol. 159. n. 20.*
 Portulanis Provinciale manda visitando la Provincia; ma
 non può molestare, dove la Portulanis è dell'Univer-
 sità, n del Barone, *fol. 162. n. 50.*
 Portulanis nel primo ingresso dee far pubblicare i Ban-
 di, e le istruzioni della Regia Camera della Sommaria,
fol. 159. n. 21.
 Portulanis come ottiene la concessione della Regia Ca-
 mera della Sommaria, e la nomine della Università,
fol. 160. n. 35.
 Possessore de' beni in diversi luoghi, come, e dove si
 dee tassare, *fol. 52. n. 10.*
 Possessori de' beni delle Chiese pagano le collette, da-
 dotta però le pensioni, *fol. 92. n. 10.*
 Possessori de' beni in feudo disabitato, dove debbono
 pagare, *fol. 46. n. 29.*
 Possessorio *interim* non si concede, nè il Possessorio è
 mantenebile, quando il jus resiste, o quando appare
 l'ingiuolo possello legalmente, *fol. 3. n. 3.*
 Poveri si debbono sollevare, e quando si debbono tassa-
 re, *fol. 30. n. 2.*
 Poveri non sono obbligati a contribuire alle Collette,
 e quali tempo, *fol. 59. n. 45.*
 Prammatica X. de *Baronibus*, e Prammatica II. de *Ad-*
ministrat. Universitat. si dichiara, come stabilisce il
 modo dell' Elezione, *fol. 5. n. 6.*
 Prammatica VIII. de *Commisari.* si dichiara, *fol. 18. n. 8.*
 Prammatica XIII. e XIV. de *Administrat. Universitat.* non
 più sono in uso, e si assegna le ragioni, *fol. 33. n. 1.*
 Prammatica unica de *Appetit* dà la formula dell'appre-
 zzo, e si distingue in nove Capi, o Paragrafi, che di-
 stintamente si dichiarano, *fol. 37. n. 10.*
 Prammatica XX. de *Voltag.* ridulla a 42. carlini a
 fuoco tutte le imposizioni del Regno, che importava-
 no molto più, *fol. 48. n. 2.*
 Prammatica VIII. de *Commisari.* si dichiara con quel
 volgare effimma, *ubi sumus ibi solvitur*, *fol. 48. n. 5.*
 Prammatiche de *Militibus* sono XXVII. cioè Ventisette
 fino oggi, *fol. 64. n. 1.*
 Prammatiche de *Baronibus* fino oggi sono XIV., e si
 dichiarano compendiosamente, *fol. 142. n. 12.*
 Pratica delle cose della Università non si trova flam-
 pata da altro Autore, che da Cervellino, *fol. 3. n. 1.*
 Pratica quando è finito di fare il Carallo, *fol. 60. n. 6.*
 Pratica è vera interpretazione delle Leggi, *fol. 100.*
n. 17.
 Pratica quando si principia il Contallo, *fol. 59. n. 3.*
 Prescrizione non giova al Barone nell'elezione degli Of-
 ficiali dell'Università, *fol. 6. n. 12.*
 Presidenti della Regia Camera della Sommaria non pa-
 gano Bonatenenza &c., *fol. 92. n. 13.*
 Preside delle Provincie, che intervengono nell'elezione
 degli Officiali, dove vi è la Regia Udienza, abbi-
 no

no solamente il salario d'on giorno, e quando si dee osservare il solito, *fol. 151. n. 2.*
 Previsione più forte toglie la presunzione più debole, *fol. 19. n. 15.*
 Preti Greci si deducano, ma le mogli restano per fuoco, se hanno avuta eredità, che prima stava accatastata, *fol. 230. n. 2.*
 Preti Greci per quali beni dotati godono, e per quali no, *fol. 231. n. 15.*
 Preti se non mostrano la Bolle del Sacerdotio, nè si vedessero celebrare Messa, non si ammettano per tali, *fol. 129. n. 1.*
 Privilegio di dodici figli si spedisce solamente dalla Regia Camera della Sommaria, nè vi si può intramettere il Barone, *fol. 81. n. 1.*
 Privilegio di dodici figli s'intende solamente per li pagamenti fiscali, e non per altri pagamenti, *fol. 83. n. 17.*
 Privilegio di dodici figli, li spedisce anche le morisime uno, o più d'essi dopo che si è fatta l'istanza per la spedizione. Anzi anche sa, mentre il Padre è in viaggio per venire in Napoli per spedire il privilegio, morissero, *fol. 81. n. 3.*
 Privilegio di napoletano si amplia a' figli, benchè nati fuori Napoli, ma non passa a' oipoti, cioè figlio di figlio, *fol. 141. n. 35.*
 Privilegi di quella Patria, dove uno è nato, a li gode dovunque andasse, *fol. 142. n. 18.*
 Privilegio della Civiltà napoletana sta conceduto per la *Præmatica L. de immunit. Neap.* a chiunque piglia moglie nata in Napoli, e figlia di napoletano, benchè nato fuori Napoli, e che abbia casa dentro Napoli, a vi faccia domicilio, *fol. 247. n. 39.*
 E gli si spedisce privilegio, benchè la notte morisse dopo fatta l'istanza per la spedizione di detto privilegio, e dura detto privilegio fin che dura l'abitazione, a che non perda, o aliena la casa, *fol. 247. n. 39.*
 Privilegio, perchè è necessario spedirsi, altrimenti non godono i napoletani, od i padri onusti, nè altri, *fol. 243. n. 44.*
 Procuratore degli Assegnatari di maggior somma, se- elocchè ripartisce l'esatto a tutti per *42. e libran.* non concordando tutti a costituire, che dee farli, *fol. 149. n. 3.*
 Provisia, che dee fare il Numeratore sopra ogni fuoco sarà *Remanar*, ovvero *Dadacinar*, *fol. 250. n. 3.*
 Proove bastanti contra i Contrabbandieri del Tabacco, *fol. 133. n. 18.*
 Proventi della Portolanìa a che si debbono applicare, *fol. 155. n. 12.*
 Pupillo minore di quattordici anni si pone per fuoco, quando possiede beni, che sono sufficienti al vitto secondo la sua qualità, altrimenti non si pone per fuoco, *fol. 219. n. 2.*
 Pupilli, benchè possedano, si debbono modificare nell'apprezzo di detti beni, *fol. 56. n. 23.*

R

R Agione, perchè si presenta si dee assentare soldato, benchè fu Capofuoco, che prima era proibito, *fol. 68. n. 18.*
 Ragione, perchè i beoi della Chiesa, o del Fisco non godono franchigie, quando non si concedono lo en- timenti, o si vendono, o s'assettano, *fol. 87. n. 12.*
 Ragione, perchè non è posta la decisione del Regno col notamento de' Fuochi, ed annuo debito, *fol. 197. n. 1.*
 Razionale non dee ammettere al Cassiere qualsivoglia partita non pagata alla persona deputata, nè anche per *modus calculi*, *fol. 32. n. 36.*
 Razionali, o altri Deputati a vedere i Conti debbono sfrangere al pagamento i Significati, *fol. 24. n. 17.*
 Razionale fra quanto tempo dee determinare il conto del Cassiere, *fol. 32. n. 37.*
 Razionale, come dee porra in ordine le scritture, che se gli presentano, per formare il conto, *fol. 186. n. 11.*
 Razionale non dee ammettere le spese da mezzo ducato in su senza ordine degli Eletti, &c. sotto pena di pagarli di proprio, ed anche d'once 25. d'oro, &c. *fol. 12. n. 5.*
 Razionale dee accettare al tempo avvenire per le mo-

torie, a cantele dell'Univerità, ed altri interessati, *fol. 187. n. 13.*
 Razionale eletto alla Vissura de' Conti, che dee fare, *fol. 24. n. 29.*
 Razionale dee fare intesi tutti i Cittadini, e dare odien- za senza far loro aggravio, *fol. 185. n. 9.*
 Razionale avuta la parca non differisca punto al pro- cedere alla Visione, e disbrigo de' conti, *fol. 184. n. 4.*
 Razionale come si elegge, *fol. 193. n. 3.*
 Razionali, che non sbrighino i conti fra quindici gior- ni, incorrono alla pena, *fol. 17. n. 4.*
 Razionali debbono ammettere li pagamenti fatti prece- dente mandato, o conclusione, anche se fossero mala- mente spesi, salva le ragioni contra i mali mandan- ti, *fol. 195. n. 21.*
 Razionali non debbono ammettere qualsivoglia partita donata contra la formola della Regia Præmatica, sotto pena di rinfacciare del suo &c., *fol. 12. n. 17.*
 Razionali della Regia Camera della Sommaria sono franchi di bonatenenza, *fol. 94. n. 34.*
 Razionali debbono vedere, e determinare il conto de' Cassieri fra 15. giorni, *fol. 24. n. 24.*
 Razionali non debbono essere, *fol. 183. n. 1.*
 Razionali, quando non sono obbediti lo esibire i conti, come debbono regolarli, *fol. 194. n. 8.*
 Re Manfredi commise adulterio, *fol. 142. n. 5.*
 Regia Camera della Sommaria, Commisari della revisi- one, o altro deputato a vedere i conti della Uni- versità non debbono ammettere quello, che per ragio- ne d'alloggiamenti, o dilazioni si farà spelo, o ne mandino avviso a S. R. M., *fol. 15. n. 23.*
 Regi diritti non si debbono fraudare sotto nome di fran- co, *fol. 125. n. 2.*
 Regola, si dee pagare carlini quindici *rentone habetio- nis*, quando fallisce, che debbono in *omnibus* contri- buire, dove sono numerati, non ostante la loro ab- stanza in altre Città, a così per lo peso dell'allog- giamento, *fol. 50. n. 17.*
 Regola per liquidare la bonatenenza, *fol. 94. n. 15.*
 Regola per sapere l'indizione, che corre ogni Anno in perpetuo, *fol. 124. n. 8.*
 Relegati, o condannati a presidio ehiofo, o Deportati in qualche Castello, quando si deducano, così quelli, che sono in mano de' Turchi, *fol. 245. n. 7.*
 Rappresaglie che cosa sieno, *fol. 154. n. 1.*
 Rappresaglia sono proibite, &c., *fol. 154. n. 3.*
 Requisiti necessari nello Stato di Tappa per potere io eltri dell'Allesso Regio eleggere senza mostrar allesso, *fol. 18. n. 14.*
 Requisiti, che debbono tenere i soldati per potere go- dere le franchigie con l'Univerità, *fol. 68. n. 17.*
 Requisiti necessari per li contratti dell'Univerità, *fol. 27. n. 94.*
 Resistizione in *integrum ex clausula generali*, si gua mibi *iusta causa*, contra la sentenza fondata alla confessio- ne erronea, *fol. 215. n. 17.*
 Revisione de' conti ad istanza di chi si può fare, *fol. 195. n. 17.*
 Revisione de' conti non si fa, se prima non paga il de- bito quel, ch'è stato significato de' Razionali, *fol. 195. n. 19.*
 Riechi in tempo di fame, e carestia si possono forzare a vendere il grano a prezzo più vile, e ne numeri 6. e 8. si limita però per lo necessario, ed uso proprio, che si dee desurre, *fol. 175. n. 4.*
 Rievuto per Cittadino, in quali cosa si dee tenere per tali *remissio*, *fol. 32. n. 12.*
 Rinnovazioni degli altri Ordini sopra lo Arrendamento del Tabacco, ch'esson venuti lo *defestadine*, *fol. 132. n. 10. e 11.*
 Ripari, e fossi per pigliare acqua dal fiume, o dalle la- va per adacquare territori, non si possono fare sotto pena di carlini dieci, *fol. 159. n. 15.*
 Ripartimento per once, come li esemplifica, *fol. 36. n. 4.*
 Ripartimento per grano, e cavalli, come ancora li esem- plifica, *fol. 37. n. 5.*
 Risposta di Carlo di Angiò al Conte di Calerta, come il Signore era obbligato io tre cose al Vassallo, ma il Vassallo in due solamente, e quali sono, *fol. 142. n. 6.*

Rivalatori delle frodi del Tabacco, che premi riceve-
no, *fol. 131. n. 9.*
Robe, che li debbono portare nella Regia Dogana di Na-
poli, *fol. 127. n. 16.*
Revisto al Consiglio 64, a Capote alla decisione 4. li
dichiarano, *fol. 28. n. 15.*

S

Sacerdote, che vive unito con la sua sorella Ver-
sae, la quale tiene beni in comune con detto suo
fratello, dee detta donna numerarsi per capoluogo,
e come ciò s'intenda, vedi però al *cap. 13. n. 10. fol.*
232. n. 21.

Saime, e Burro paga il diritto della Gabella, *fol. 125. n. 7.*
Salario di quelli, che vanno al Viceré, o ad altri Tri-
bunali per servizio delle Università, li dee tassare dal
Regio Collaterale, o da quel Tribunale, dove va,
per le sue fatiche, e spese veramente occorse sotto
pena di anni tre di Galea, o Relegazione *rispolver.*
&c. assegnandosi anche la esula, per la quale il Sal-
tato di quelli, che si mandano in Napoli per li detti
servizi dall'Università, non si dee tassare dal Sinda-
co, o Reggimento, *fol. 11. n. 3.*

Salario del Commessario mandato a vedere i conti dell'
Università, chi è obbligato pagare, *fol. 76. n. 24.*

Salario de' Commessari criminali non li paga dall'inqui-
sito, se non sarà condannato, &c., *fol. 147. n. 3.*

Salario delle persone mandate per lite dell'Università,
non si può tassare dall'Università, ma da quel Tri-
bunale, dov'è la lite, altrimenti s'incorre nelle pe-
ne, ovvero si ricerca l'Assenso Regio per congregarli
l'Università a tassare il Salario, *fol. 26. n. 8.*

Salario de' Commessari quanto dee esser, a da dove si
conta, &c., *fol. 22. n. 13.*

Sale anticamente si dispensava dalla R. C. a ragione di
un tomolo per fuoco; nell'anno 1707. fu dal Regio
rilasciato al Re, ma che si vendesse a qualunque per-
sona per lo prezzo di carlini otto il tomolo, a poi
da tempo in tempo, come sia alterato il prezzo, *fol.*
97. n. 4.

Salto Università in Provincia di Basilicata pretende con
godere Franchigia per li beni dotati di Anni Turri-
fani, non ostante il privilegio di suo lucozo padre
onusto, *fol. 87. n. 1.*

Schiavo Turco Battuto in Napoli gode la Civiltà
Napoletana, *fol. 78. n. 48.*

Schiavoni, Greci, ed Albanesi, che hanno abitato per
trent'anni, ovvero che siano accasati in quelli
Università restano per fuoco, *fol. 227. n. 4.*

Schiavoni, Greci, ed Albanesi si numerano per fuochi,
dove li trovano ad abitare, *fol. 227. n. 4.*

Schiavoni, Greci, ed Albanesi, che essi, ed i loro an-
tecessori hanno abitato ne' Castelli si numerano per fuo-
chi, benché il Numeratore si trovi ad abitare fuori
la Terra, *fol. 227. n. 3.*

Servizio di Razione non gli si possa assegnare nelle com-
missioni de' suoi Officiali più di quello, che l'è pagato per
la Prammatica VII. de' Commessarii &c., *fol. 125. n. 10.*

Servitigi, che hanno a servizio d'altri in cerca di serra-
mento, restano per fuoco alla patria loro, se sono me-
giori di 14. anni, ma se sono minori in tanto restano
fuoco, in quanto possiedono di rendita *ultra unciam.*
fol. 220. n. 23. e 6.

Servi, o serve s'aggregano per fuochi separati dal pa-
drone della propria patria, e non dove servono, *fol.*
220. n. 5.

Servizi personali, e reali, come si debbono registrare,
fol. 199. n. 14.

Settegrosia, che possiede solamente una casa, dove abi-
ta, resta per fuoco; quando la rendita di detta casa
s'addiziona *anciam.*, *fol. 211. n. 9.*

Settegrosia quando debbono godere, *fol. 42. n. 13.*

Settegrosia quando, e come si debbono tassare, *fol. 35. n. 7.*

Settegrosia, che fanno industria, come si debbono tas-
sare, *fol. 38. n. 36.*

Settegrosia non beni rassa per fuoco, senza beni li de-
duce, *fol. 217. n. 5.*

Settegrosia povero, o infermo, quando è solo si dedu-
ca, *fol. 217. n. 2.*

Settegrosia, che tiene due figli, non tenendo beni, li
deduca, *fol. 217. n. 3.*

Settegrosia tenendo figli minori d'età di anni 14. non
possedendo beni, li deduca, ma possedendo beni, resti
per fuoco, e quando i figli sono d'anni 14. compiti
restano per fuochi, benché non possederanno beni, *fol.*
217. n. 4.

Settegrosia, che possiede di rendita *ultra unciam.*, resti
per fuoco, e se possiede case, che non si trovano ad
abitare, in tal caso, se quella vendita di esse se ne
ricavasse tanto prezzo, che potesse fruttare *ultra un-
ciam.*, resti per fuoco, *fol. 218. n. 7. e 8.*

Settegrosia, i cui beni, se non restano per catasto,
li debbono esaminar *formiter* i testimoni per collarli,
fol. 218. n. 6.

Settegrosia, che non possiede *ultra unciam.*, ma vive
con industria non si rassa per fuoco, ma si ha ragio-
ne di detta industria, e come ciò s'intenda, *fol. 218. n. 9.*

Settegrosia, che non ha compiuti gli anni sessanta, ma
vi mancano alcuni mesi, e pusillo che ha quattordi-
ci anni meno due mesi, come s'intende, *fol. 218. n. 10.*

Settegrosia, che compie l'età di sessanta anni, prima
di chiudersi la Numerazione, li deduca, *fol. 249. n. 4.*
Setta si può vendere a chiunque piazza, senza essere im-
pedita dal Barone, *fol. 143. n. 17.*

Siasi si debbono roncere due volte l'anno, nel mese di
Maggio, e di Settembre, *fol. 158. n. 2.*

Significatoria di dee leggere in presenza delle Parti, o
intimare, altrimenti non si può dare esecuzione, *fol.*
194. n. 13.

Significatorie, come li debbono registrare, *fol. 199. n.*
12. e 13.

Significatorie come si debbono eseguire dalla Corte,
fol. 195. n. 14.

Sindaci, Eletti, ed altri, che managgiano d'entrata dal
pubblico non metzano in esito le partite spese contra
il tesoro delle Prammatiche, ed ordini Regi, dicen-
do averle spese in altri affari, sotto pena di falso, e
di confiscazione de' beni, ed altro &c., *fol. 15. n. 24.*

Sindaci, Eletti, ed altri Deputati del Governo non pos-
sono vendere i frutti immaturi in erba, o avanti la
raccolta, altrimenti i contratti sieno nulli, ed i Con-
trattori perdano i denari con pena di once cinquanta
a' contravventori &c., *fol. 12. n. 8.*

Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori facciano gli as-
segnamenti particolari interi, e sufficienti da' corpi
di Gabella, ed altre entrate universali per la Regia
Corte, suoi Assegnatori, ed i primi, ed i migliori a
tutta soddisfazione a' Regi Perceptor, *fol. 16. n. 28.*

Sindaci, Erari, o Esattori, o Conservatori dell'Uni-
versità non debbono servirsi per conto loro proprio di
detti denari, né prestare ad amici, o parenti, o altra
qualivoglia persona sotto pena del quadruplo, *fol.*
12. n. 4.

Sindaci, ed Eletti debbono tenere sempre assisa alle
porte della casa della Corte la Prammatica VII. de
Commessarii, & *Exequatibus* del Conte di Lemos
de' 27. Febbrajo 1612, *fol. 20. n. 1. e 17.*

Sindaci, Eletti ed altri Amministratori non possono re-
stare gli assegnamenti sotto pena &c., *fol. 16. n. 28.*

Sindaci, ed Eletti non possono applicarli, né servirsi
né dispendere il denaro dell'Università ad altro ef-
fetto, *fol. 21. n. 7.*

Sindaci, ed Eletti nel primo ingresso tengono obbligo
informarsi dell'entrate, e pesi dell'Università, e pi-
gliare espedienti, che li possono soddisfare, i pesi, al-
trimenti incorrono alla pena di riscarsa gli intralci,
fol. 17. n. 2.

Sindaci, ed Eletti di quali corpi d'entrate debbono fa-
re l'assegnamento alla Regia Corte ed agli Assegna-
tori, *fol. 21. n. 6.*

Sindaci, Eletti, o Gabellati non possono pagare a' Com-
messari le giornate de' denari della Gabella, e entrate
ed esposti dell'Università, ma da' debitori, *fol. 148. n. 14.*

Sindaci, Eletti, Gabellati, Esattori ad Assestatori, che
contravvengono alla Prammatica VII. de' Commessarii,
& *Exequatibus* del Conte di Lemos, Viceré di Na-
poli emanata a' 27. Febbrajo 1612, *fol. 20. n. 1.*

Sindaci Eletti ed altri Baglivi, che hanno giurisdizione,
sono soggetti alla giurisdizione degli Officiali ordinari
per

per li delitti che commetteranno, sieno nell'esercizio di loro officio; ma per li delitti, che commetteranno sieno nell'amministrazione della giurisdizione, sieno soggetti alla G. C. della Vicaria, fol. 181. n. 10.

Sindaco quando viro, e si dice, legittimamente eletto, fol. 2. n. 2.

Sindaco o Reggimento non possono destinar persona per venire in Napoli per negozi dell'Università, senza prima esser subbiti (congruente simile) colla propria autentica sotto pena d'once cento, fol. 11. n. 2.

Sindaco deve eleggersi da Cittadini liberamente secondo la consuetudine del luogo, e partimento quando occorre confermarli, fol. 2. n. 2.

Sindaco, Eletti ed altri del Governo non debbono dipendere nell'introito quicquid alcuno, ed frangere l'Università in qualsivoglia modo, sotto pena del quadruplo, ed altra pena arbitraria &c., fol. 12. n. 6.

Sindaco, o del Reggimento, o in altro officio della Università non si deve eleggere quel Cittadino, che tiene liti con la medesima Università, fol. 2. n. 4.

Sindaco e Reggimento non possono mandare per foreste dell'Università i loro figli, o parenti, fuori proporzio in parlamento generale, altrimenti essi incorrono alle loro spese, fol. 11. n. 10.

Sindaco non si deve eleggere con i figli o fratelli del Reggimento nel medesimo tempo, altrimenti detta elezione sarà nulla, fol. 2. n. 2.

Sindaco, o altra persona deputata a tenere le chiavi del dentro dell'Università, non possono spendere da mensa duecento in fu. senn'ordine, per qual causa si possa spendere detto denaro, sotto pena del doppio &c., fol. 12. n. 5.

Sindaco, Eletto, o altro Officiale dell'Università, non si deve eleggere quello che avendo amministrato entrate e denari del pubblico, sia rimasto dichiarato debitore, come pure se non avrà soddisfatto conto della sua amministrazione; altrimenti l'elezione sarà nulla, fol. 2. n. 2.

Sindaco, Eletti ed altri del Governo non debbono partecipare né per se, né per incarpo persona negli affari di qualsivoglia camera o Camera dell'Università sotto pena d'once cento &c., fol. 12. n. 7.

Sindaco o Eletto dell'Università può confermarli nel seguente anno per fare liti, contro il Barone, fol. 6. n. 10.

Sindaco o Eletto, che piglieranno denaro a cambio, sieno ex antiquis, sieno ex novis, incorrono alla pena ad arbitrio &c., fol. 12. n. 10.

Sindaco, Eletti ed altri Officiali deputati al Governo con della Fedelissima Città di Napoli, come d'altri di questo Regno, non si possono congregare, né possono contrattare per fare donazioni, collazionare salario, né disporre dell'erario universale &c., per qualsivoglia causa &c. senn'Assenso Regio &c., fol. 14. n. 21.

Sindaco o Eletti non possono pigliare denari alla voce de' grani ed altre ventoviglie o simili, e s'anno due le loro sotto pena di perdere i detti denari, della G. C. respectiva &c., fol. 13. n. 22.

Sindaco, Eletti, Cassieri, Gabelotti e Portinari non pagano tassa o esposti a quello, che non presenterà le sue scritture nella Giunte, o sarà spedito i Regi Assenti &c., fol. 16. n. 20.

Sindaco ed Eletti d'Officiali Baronesi, ed i Baroni incatenati alla pena, se pagano parte essi e i loro congiunti o dipendenti da essi Baroni, neppure persona extra della giurisdizione Regia, possono pigliare offito, né esigere di denaro, fol. 27. n. 2.

Sindaco o Eletti debbono sfattare le Gabelle o entrate dell'Università delle dovute pleggerie sufficienti di pagare a' tempi convenuti sotto pena &c., fol. 17. n. 17.

Sindaco ed Eletti non possono disporre del denaro pervenuto in potere del Cassiere, fol. 32. n. 36.

Sindaco o Eletti non possono donare cosa alcuna, ed dare spese a qualsivoglia Officiale, né a Commessari sotto pena d'once 50. e 100. respectiva &c., fol. 14. n. 18.

Sindaco, Eletti e Deputati in che ora si debbono congregare per fare la tassa, fol. 3. n. 23.

Sindaco o altro Deputato a tener le chiavi della Casa dopo finito il tempo dell'amministrazione che debbono fare, fol. 23. n. 23.

Sindaco ed Eletti, come si debbono regolare dove si vive per Collette, fol. 33. n. 42.

Sindaco ed Eletti, quando sieno in mora nel fare il pagamento fiscale, si possono incarcerare, fol. 79. n. 69.

Sindaco ed Eletto debbono attendere all'elezione della Tassa, fol. 32. n. 31.

Sindaco, o altra persona deputata all'amministrazione de' denari, che dee fare intorno al pagamento ed elezione, fol. 24. n. 15.

Sindaco eletto per un anno, per quanto tempo non si due di nuovo ammettere, fol. 79. n. 61.

Soldati d'armi usate della grave, quanto della leggiera milizia, tanto Spagnuoli antichi, quanto Spagnuoli e Italiani, che vengano ultimamente, non si debbono porre per fuochi, fol. 62. n. 1.

Soldati in che modo si debbono eleggere dall'Università, fol. 65. n. 3.

Soldati debbono pagare solamente la bonananza o' neri, appartenenti ad essi, fol. 63. n. 2.

Soldati in quali cause godono l'esenzione del loro, e quali no, fol. 66. n. 3.

Soldati a piedi del Terzo degli Spagnuoli non si debbono numerare, fol. 67. n. 4.

Soldati degli Strigioni da che sono esenti, o che debbono pagare, fol. 63. n. 5.

Soldati Spagnuoli trattiatti, che debbono godere, fol. 67. n. 6.

Soldati della piazza morta si debbono dedurre dalla numerazione, fol. 63. n. 7.

Soldati del Castello dell'Aquila, che sono Cittadini debbono pagare come gli altri Cittadini, fol. 63. n. 8.

Soldati di Compagnia debbono pagare come gli altri Cittadini, fol. 63. n. 9.

Soldati della nuova milizia che debbono pagare, e che debbono godere, fol. 63. n. 10.

Soldati, che possiedono più di ducati quattrocento, non si debbono ricevere, e ricevuti come si debbono trattare, fol. 63. n. 11.

Soldati e Bombardieri del Castello di Brindisi, che sono Cittadini, come si debbono trattare, fol. 63. n. 12.

Soldati della milizia, così a cavallo, come a piedi, come debbono spendere le provvisioni, fol. 63. n. 13.

Soldati di S. Lazzaro non debbono godere franchigia, o immunità alcuna, fol. 63. n. 14.

Soldati onorati dall'Imperadore dell'abito militare non godono alcuna immunità, eccettuata la testa, fol. 63. n. 15.

Soldati pigliati da' nemici in atto di guerra non hanno stipendio durante la caratività, fol. 63. n. 16.

Soldati della milizia grave o leggiera che immunità debbono godere, fol. 64. n. 27.

Soldati delle milizia grave e leggiera come debbono pagare le Calture per li territori ed affitto, fol. 64. n. 18.

Soldati assentati prima della numerazione fatta dall'Università e Barone nel 1658. benché si trovino numerati, si deducano; ma assentati dopo detta numerazione che erano numerati restano per fuochi; eccetto in caso che non si trovino numerati, benché assentati dopo la numerazione restino per fuochi, fol. 64. n. 5.

Soldati o Bombardieri in qualche Castello della loro Patria restino per fuochi, fol. 64. n. 6.

Soldati della nuova milizia, restino per fuochi, fol. 64. n. 7.

Soldati Strigioni restino per fuochi, fol. 64. n. 8.

Soldati piazze morte, che sono poveri si deducano, fol. 64. n. 10.

Soldati della nuova milizia sono quelli del Battaglione e Sacchetti a cavallo, restano per fuoco, fol. 64. n. 41.

Soldato non può esser mandato per correre, fol. 67. n. 10.

Soldato può andare armato in tutto il Regno; ma non per dentro la Patria, eccetto per trasfido, fol. 67. n. 11.

Soldato Officiale dee foggicare a' Sindacatori, fol. 67. n. 12.

Soldato che offende qualche Aggravino della G. C. della Vicaria, non gode il loro militare; con nel giudizio di liquidazione d'istrumento, fol. 67. n. 13.

Soldato non può eleggersi nel cavallo, vestiti, armi, o letto. Eccetto che in tre casi. Primo quando il debito è della Regia Corte. Secondo quando è contratto prima di assentarsi. Terzo quando è per cause di mercanzia, fol. 67. n. 14.

Soldato veterano con provvisioni della Regia Camera dee dedursi, fol. 67. n. 20.

Soldato nativo di Valencia assentato alla Fanteria Spagnuola

sono tenere alle finestre, che corrispondono alle strade, dove si pratica, *fol. 156. n. 21.*
 Testimonj, benchè sieno singolari, al numero di tre fanno legittima prova, e convenzione nelle cause d'alloggiamenti, spese, dilazioni, altri accidenti fatti contra la forma della Regia Prammatica, *fol. 15. n. 23.*
 Testo delle Legge finale Cod. de vendend. reb. Civit. lib. 1. r. si spiega col suo vero senso, *fol. 26. n. 12. e n. 24.*
 Titolo del Re, e non de' Baroni si usa da' Razionali, *fol. 194. n. 6.*
 Trasmichiare diverse cose, e ripeterle in diversi luoghi porta fatica, e confusione al Lettore, *fol. 17. n. 1.*
 Transazione ha forza di sentenza passata in cosa giudicata, e di lite finita, *fol. 28. n. 17.*
 Travi, Tavole, Corde, e Catene, non si possono tenere in luogo pubblico; ma solamente da una finestra all'altra per spendere panni, *fol. 158. n. 10.*
 Tributo si dee ogni anno, *fol. 122. n. 19.*
 Tributo a' Popoli da cui, e quando si cominciò ad imporre, *fol. 123. n. 1.*
 Tributo da chi fu imposto primieramente, *fol. 122. n. 18.*
 Tributo donde deriva tal nome, *fol. 123. n. 2.*
 Tributo si dà al Principe per lo Governo generale, ed in segno di soggezione, *fol. 122. n. 16.*

V

Vagabondi, che possiedono, restano per fuochi, e se non possiedono, si deducano, e come ciò s'intende, e come costa esser Vagabondo, *fol. 220. n. 2.*
 Vagabondi benchè non possiedono un'oncia, quando vanno continuati in cassa si debbono numerare per fuochi, *fol. 220. n. 4.*
 Vascelli che vengono da fuora, che debbono osservare prima di sbarcare, *fol. 156. n. 19.*
 Vascelli non portano robe soggette alle Gabelle senza darne notizia, *fol. 127. n. 17.*
 Vassallo tiene trentaquattro obblighi verso il suo Barone, spiegati da Affitto nella decisione 265, *fol. 142. n. 1.*
 Vassallo non può rinunciare al suo privilegio in pregiudizio del suo Padrone, *fol. 140. n. 47.*
 Vassallo non può essere altrettanto a pigliar il Barone, *fol. 143. n. 22.*
 Vassallo non è tenuto a pagare la decima al Barone, quando ha feminaro fuor dal suo Feudo, *fol. 140. n. 31.*
 Vassallo in tempo di necessità può essere affretto dal Barone a vendere i grani a prezzi comuni, *fol. 141. n. 1.*
 Vedova, che ha figli, e figliuoli al numero di dodici, gode privilegio del marito padre osufo, *fol. 87. n. 11.*
 Vedova dipendente da fuoco antico estinto unito con la figlia, o figlio calato con donna, pur dipendente da fuoco antico ed estinto, se detta Vedova possiede *ultra unciam annuam*, dee restar per fuoco, *fol. 235. n. 20.*
 Vedova, che ha avuta dote dal padre vivente, *ultra unciam* di rendita, ancorchè si unisce col padre dopo la morte del marito, resta fuoco, *fol. 211. n. 10.*
 Vedova, che possiede solamente una casa, dove abita, resta per fuoco, quando la rendita di detta casa è *ultra unciam*, *fol. 211. n. 8. e 21.*
 Vedova Napoletana con figli viventi (benchè abbia dote *ultra unciam*) si deduce, come Napoletana, e i figli non possedendo, non restano fuochi. Ma le Vedove de' Napoletani restano fuochi, *fol. 211. n. 11.*
 Vedove de' Configliari, ed altre Nobili nel Desinato godono la franchigia, che godeano viventi i Mariti, *fol. 212. n. 29.*
 Vedove, che possiedono più dell'oncia, come si debbono tassare, *fol. 46. n. 35.*
 Vedove senza figli, come si numerano, *fol. 210. n. 2.*
 Vedove, benchè possiedono, si debbono modificare nell'apprezzo di detti beni, *fol. 36. n. 21.*
 Vedove di Soldati restano per fuoco, *fol. 210. n. 5.*
 Vedove de' Napoletani, che guardano il letto vedovile, quali franchigie godono, *fol. 42. n. 13.*
 Vedove, come si numerano dal Numeratore, quando hanno figli, *fol. 210. n. 1.*
 Vedove con dodici figli sono franche, anche se detti figli fossero partoriti da altra moglie di detto suo marito, *fol. 46. n. 33.*
 Vedove, che possiedono più di un'oncia di rendita re-

Cervellino Tam. I.

stano per fuoco, *fol. 210. n. 3. e 21.*
 Vedova, che possiede un'oncia di rendita, non resta per fuoco, ma *ultra unciam*, *fol. 211. n. 15.*
 Vedove, e figli di Preti Greci durante la vedovità godono l'istessa franchigia del Marito, e Padre, *fol. 231. n. 17.*
 Vedove de' soldati non godono la franchigia, che godeano viventi i Mariti, *fol. 212. n. 27.*
 Vedove, e loro figli come si debbono accatafare, e tassare dall'Università, *fol. 211. n. 12.*
 Vedove lasciate dal loro Marito con dodici figli, quando, e di che cosa sono franche, *fol. 46. n. 32.*
 Vedova coo figli piccoli non resta per fuoco, quando l'entrata non è bastante al vitto, benchè importasse più dell'oncia, *fol. 211. n. 21.*
 Vedove, che tengono figli (benchè pupilli) che possiedono beni sufficienti al vitto, restano per fuoco, *fol. 210. n. 4. 31. e 32.*
 Vedove Napoletane, che abitano in qualche altra Città, come si debbono trattare, *fol. 46. n. 36.*
 Vedove de' Preti Greci godono l'istessa franchigia, che godeano viventi i mariti, e si assegna la ragione della diversità, e si consulta Manerio, *fol. 212. n. 28.*
 Vendita di fratti immaturi dell'Università è proibita, e l'Università può obbligarsi mediante obbligo de' particolari, ch'è nullo, se incorre alla pena, *fol. 17. n. 6.*
 Veràuni in detta Città di Napoli, in che modo si debbono vendere, *fol. 173. n. 4.*
 Vergine, che vive unitamente col fratello Sacerdote si numera per fuoco, se in porzione sua ha *ultra unciam annuam*, *fol. 232. n. 21.*
 Vergine, che vive unitamente col Fratello Sacerdote, che ha beni di porzione sua in comune, dee numerarsi per Capoluogo, *fol. 219. n. 5.*
 Vergini in capillis minori di 14. anni vanno comprese alla rubrica de' Pupilli, *fol. 219. n. 2.*
 Ventigale che cosa sia, e donde viene così chiamato, *fol. 123. n. 4.*
 Via, o altro luogo pubblico non si può imbeattare con Pietre, Terre, Calce, Arena, Acqua fetida, nè altre sorte d'immondizie sotto pena di un ducato, *fol. 158. n. 11.*
 Vie vicinali, ed altri luoghi pubblici non si possono visitare, ma si procede solennemente ad istanza della parte, *fol. 160. n. 27.*
 Vignola da chi fu donata allo Spedale della SS. Annunziata di Napoli, e non paga Ados, nè rilievo, *fol. 79. n. 59.*
 Visita generale del Portulano dee farsi ora volta l'anno nel mese di Ottobre, o in altro tempo con due esperti, *fol. 159. n. 22.*
 Vitto per la Vedova, e Figlio si tassa secondo il paese, e qualità della persona alla giusta stimazione del Giudice, *fol. 212. n. 22.*

U

Unione non si ammette, quando i beni sono divisi, o nella proprietà, o ne' frutti, ed in ognuno di detti casi si numerano fuochi distinti, *fol. 235. n. 17.*
 Unione tra quelli sorte di persone si ammette per tassare i fuochi, e pagamenti uniti, e separati, *fol. 236. n. 33.*
 Unione di più persone in una casa, come si può conoscere dal Numeratore, se sia fatta in frode, *fol. 236. n. 32.*
 Università non debba pigliare denari a cambio per qualsivoglia causa, ancorchè urgentissima sotto pena di perdere il denaro, *fol. 12. n. 10.*
 Università non si può congregare senza licenza, ed intervento dell'Officiale, ma quando litiga col Barone, ottiene dispensa dalla Real Camera di S. Chiara, *fol. 6. n. 11.*
 Università non possono pigliare denari a cambio, nè rimpocco alla voce de' grani, orzo, feta, ed altro, nè con obbligo de' particolari Cittadini sotto la pena stabilita, *fol. 12. n. 9.*
 Università, che litiga col Barone, può ottenere provvisioni dalla Real Camera di S. Chiara, che possa congregarsi in parlamento, senza licenza del Governatore, o Capitano, *fol. 5. n. 8. e n. 11.*
 Università non possono dare a' Governatori, Auditori

M m

di Provincie, Officiali, e Commessarj nè per un dì, nè per una sera cose alcuna sotto pena di ducati mille, *fol. 14. n. 19.*

Università non possono pigliare denari e censo, o ad interesse coll'obbliganza de' particolari Cittadini, senza Assenso Regio, sotto pena &c., *fol. 13. n. 14.*

Università quanto paga per ogni Soldato, e quanti Soldati dee eleggere per ragione di fuochi numerati, *fol. 69. n. 4.*

Università debbono pigliare espedienti pronti, sufficienti, e durabili per pagare i loro creditori, e soddisfare i loro pesi, *fol. 13. n. 16.*

Università di S. Angiolo e Fasanella, come si difese da Leonardo Riccio, contra Gennaro Fasano creditore istrumentario, *fol. 19. n. 16.*

Università dee tenere una cassa, e come debba essere, ed a che dee servire, *fol. 23. n. 22.*

Università a che è tenuta, quando i Tassatori non sono idonei, *fol. 51. n. 4.*

Università quando è preferita al Barone, *fol. 80. n. 70.*

Università con causa può mutare le Collette in Gabelle, e qual dee esser tal causa, *fol. 51. n. 8.*

Università in tempo di carestia può faro istanza, che si estringano i Cittadini a vendere per lo prezzo comune, *fol. 143. n. 16.*

Università è preferita, quando s'affitta la giurisdizione, *fol. 80. n. 69.*

Università del Regno porte il peso di tre sorte di Soldati, cioè Battaglione e piedi, cavalli leggieri, ed uomini d'armi di grave armatura, *fol. 64. n. 2.*

Università facendosi impotente per qualche mancamento, che dee osservare, *fol. 23. n. 19.*

Università non può contrarre senza decreto del Giudice, *fol. 79. n. 64.*

Università del Regno non porta oggi altro peso el Regio Fisco, se non carlini 42. a fuoco; atteso tutti gli altri pagamenti non sono del Regio Fisco, ma per comodo, ed utilità d'esse medesime Università, *fol. 48. n. 3.*

Università può fare statuto, o stabilimento sopra le materie appartenenti al vito, ed uso delle Università ne' vestimenti, o affitti di case, *fol. 174. n. 2.*

Università dee avere l'Archivio per conservazione delle Scritture, e cautele, *fol. 197. n. 3.*

Università può imporre la pena, quando vi è confuetudine prescritta, *fol. 175. n. 7.*

Università di Castell Serasceno sia concordata coll'Abate di S. Angiolo Raparo per la Portulania, *fol. 162. n. 51.*

Università del Regno quando possono domandare il demanio, *fol. 80. n. 71.*

Università che vive per Gabelle, e non per Catasto, come dee trattarsi dal Numeratore per notare i beni, esercitio, ed altro de' Cittadini, *fol. 209. n. 4.*

Università non possono dare a' Commessarj, Stanza, Strame, e Letto gratis, *fol. 151. n. 4.*

Università, o Vassalli non si possono costringere e' regali, e donativi nella Circoncisione di N. S. o sia Copodanno, a' Baroni, non ostante il solito, e per qual causa, *fol. 79. n. 66.*

Università di Lascino, e Piaggine ha comprata la Portulania dalla Regia Corte, e non può esser molestata, nè visitata dal Portulano Provinciale, e suoi Commessarj, *fol. 162. n. 53.*

Università, che rimedia presentare i veri Catasti, o li presenterà falsi, non sieno intesi ne' loro gravami, solamente si deducano i Pretti, i Duplicati, e i Morti, *fol. 208. n. 6.*

Università, che pagano alla Regia Corte meno de' quarantadue carlini e fuoco, *fol. 200. n. 30.*

Università dee provvedere di casti atti, e capace per abitazione del Numeratore, Razionali, e Scrivani, *fol. 207. n. 1.*

Università privilegiata, quando è lesa, le compete la restituzione *in integrum*, *fol. 79. n. 65.*

Università delle Piaggine soprane, non può ottenere, che si deducesse Mattia Petraglia abitante con moglie, e figli, e numerato alla Terra delle Quadrelle: s'ellegga la ragione, *fol. 222. n. 13.*

Uomini d'armi quanti per Università si possono assentare, secondo ultimamente è stato deciso, *fol. 65. n. 6.*

Uomo d'armi, non ostante che sia Capoluogo, si riceva in assento oggi, e gli paga la franchigia quella Università, ove abita, e non dove è numerato, *fol. 66. n. 8.*

Uomo di armi come si elegge, e quando gli paga l'Università la franchigia, dove abita, *fol. 65. n. 5.*

Usufruttuario dee pagare le collette, e non il Proprietario, *fol. 87. n. 6. e 11.*

FINE DELL' INDICE.

617212

